



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

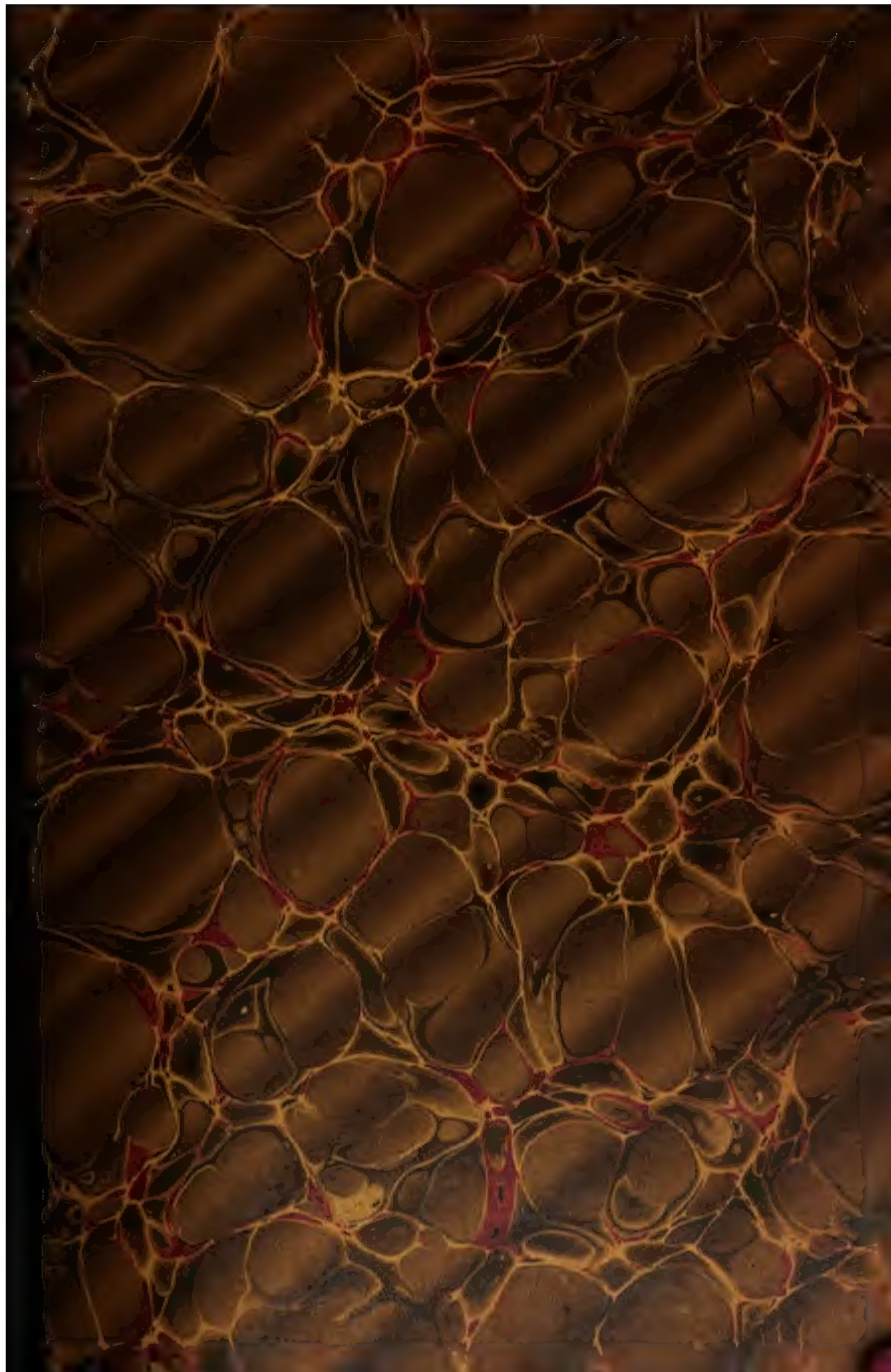
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA.

Class

779c

A673

V.15





T+c

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DIRETTO

DA

G. I. ASCOLI.

VOLUME DECIMOQUINTO.

15

PUNTATA QUARTA:

ASCOLI, Prefazione al volume (p. III-VI); GIACOMINO, La lingua dell'Alione (p. 411-448; continua); SALVIONI, Le basi alnus, alneus, ne' dialetti italiani e ladini (p. 449-456); PIERI, La vocal tonica alterata dal contatto d'una consonante labiale (p. 457-476); ASCOLI, Osservazioni al precedente lavoro (pagine 476-480); NIGRA, Postille lessicali sarde (p. 481-493); NIGRA, Note etimologiche e lessicali; quinta serie (p. 494-510); SALVIONI, Indici del volume (p. 511-551).



Prezzo: L. 6. 50

TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

1901.

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO.

L'*Archivio* esce a liberi intervalli, per fascicoli da non meno di sei fogli; e ciascun fascicolo, come ciascun volume, è posto in vendita anche separatamente.

Se ne è pubblicato quanto segue:

Vol. I (completo)	L. 20 —
Vol. II (completo).	» 17 —
Vol. III (completo)	» 20 —
Vol. IV (completo)	» 18 —
Vol. V e VI: <i>Il Codice Irlandese dell'Ambrosiana</i> , edito e illustrato da G. I. ASCOLI. Il quinto volume, di pag. 664, è interamente pubblicato; del sesto son pubblicate pag. 188-cccvm; nove dispense in tutto (complessive L. 73). La continuazione del sesto volume è in corso di stampa.	
Vol. VII (completo)	» 28 —
Vol. VIII (completo).	» 20 —
Vol. IX (completo)	» 19 40
Vol. X (completo)	» 21 —
Vol. XI (completo)	» 20 —
Vol. XII (completo)	» 20 70
Vol. XIII (completo).	» 21 50
Vol. XIV (completo).	» 21 80
Vol. XV (completo):	» 24 70

SUPPLEMENTI PERIODICI all'*Archivio glottologico italiano*, dedicati a indagini linguistiche estranee o non limitate al neolatino.

Prima dispensa	L. 3 80
Seconda dispensa	» 5 70
Terza dispensa	» 5 —
Quarta dispensa	» 5 60
Quinta dispensa	» 11 50
Sesta dispensa	» 6 60.
Settima dispensa	» 4 50
L'ottava dispensa è in corso di stampa.	

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DIRETTO

DA

G. I. ASCOLI.

VOLUME DECIMOQUINTO.



TORINO,
CASA EDITRICE
ERMANN O LOESCHER.

1901.

**Riservato ogni diritto di proprietà
e di traduzione.**

MILANO, TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

AGLI AMICI DELL'ARCHIVIO.

Il presente volume, l'ultimo affidato alla mia direzione, che anche poteva esser l'ultimo della Raccolta, doveva avere un Proemio per cui si continuasse, così intorno alla storia della disciplina, come intorno alle ragioni dottrinali e tecniche, il discorso, non ampio ma non limitato all'indagine neolatina, che sta in fronte all'undecimo volume. S'aggiungeva l'intenzione e quasi il dovere di non lasciar senza risposta alcune osservazioni benevole, che furon mosse, qua e colà, alle mie scritture, nel giro degli ultimi decennj. L'assunto s'era fatto, man mano, abbastanza largo, e il lavoro procedeva tra quelle angustie che sono inerenti a ogni trattazione in cui è inevitabile il parlare, più o meno a lungo, delle proprie cose. Sennonchè, due avvenimenti, quasi simultanei, m'inducono, non già a smettere il proponimento al quale mi permetto di qui alludere, ma a intonar diversamente codesto mio saggiuolo e a differirne la stampa.

Era il mio un discorso che inevitabilmente assumeva le apparenze di un commiato, forse un po' querulo in qualche punto, che io domandassi ai compagni di studio, giunta come sentivo l'ora melanconica di rallentare la scarsa operosità che potesse più restarmi. Ma ecco all'incontro sopraggiungere una doppia ricorrenza, molto amorosamente ricordata, dalla quale i compagni di studio prendono essi, in qualche modo, l'occasione di prevenire il mio commiato. In una così larga manifestazione di simpatie tanto ambite, com'è stata questa, vedo io bene quanta parte ne deva andare attribuita al gentile sentimento di coloro che vi si son voluti associare. Ma ridotta, con ogni rigor di critica, l'importanza effettiva di codesta manifestazione, ne rimane pur sempre un riconoscimento così largo delle mie pre-

stazioni, un premio di altezza così cospicua, da rimutare in me la spinta o il modo della propria mia critica intorno all'opera cui mi fu dato consacrare la mia modesta esistenza.

L'*Archivio*, alla sua volta, ben lungi dal morire, ecco accingersi a vita più che mai florida, sotto la sapiente direzione di CARLO SALVIONI, da me stesso invocata presso la 'Casa Editrice Ermanno Loescher'; e arridermi perciò la speranza, che ancora in questa medesima Raccolta io possa, quando che sia, far sentire, con tranquilla esposizione, qualche parte di ciò che s'era venuto affollando nel mio pensiero intorno alle vicende e agli avanzamenti di alcune sezioni della nostra tanto superba e tanto ardua disciplina.

Così, nella tarda sera della mia povera giornata, il fato e la bontà degli uomini hanno voluto che io assaporassi l'ineffabile conforto di una remunerazione spontanea, sincera e generosa. E io ripenso, in quest'ora per me solenne, a Giovanni Flechia, il solo e l'incomparabile compagno in cui potessi fidare quando scrivevo il proemio a quest'*Archivio*; agli altri collaboratori, la cui perdita ho ancora pianto lungo il viaggio scabroso; alla salda amicizia di quanti mi si sono onestamente accompagnati. E ringrazio tutti dal fondo dell'animo, non immemore pur di quella cooperazione fidente e cortese, della quale vo debitore alla Casa rinomata, che s'è fatta editrice dell'*Archivio*, e alla rinomata Officina, in cui l'*Archivio* s'è stampato.

Milano, 2 aprile 1891.

1901?

G. I. ASCOLI.

SOMMARIO.

ASCOLI, Agli amici dell' <i>Archivio</i>	P. III
PARODI, Studj liguri (continuazione)	» 1
ZINGARELLI, Il dialetto di Cerignola (continua)	» 83
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (terza serie)	» 97
NIGRA, <i>froge</i>	» 129
SALVIONI, <i>pazzo</i>	» 130
PIERI, Gli omeótrofi italiani	» 131
PIERI, Note etimologiche	» 214
ASCOLI, Appendice all'Articolo 'Un problema di sintassi compa- rata dialettale'	» 221
ZINGARELLI, Il dialetto di Cerignola (continuaz. e fine)	» 226
PIERI, Intorno a un Articolo di toponomastica elbana	» 236
DE BARTHOLOMAEIS, Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis' (continua)	» 247
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (quarta serie)	» 275
ASCOLI, Intorno ai continuatori neolatini del lat. ipsu-	» 303
ASCOLI, Dell'ital. <i>sano</i> , in quanto risponde a 'intiero'; ecc.	» 317
DE BARTHOLOMAEIS, Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis' (continuazione e fine)	» 327
SALVIONI, lomb. <i>shérpa</i> ed altro	» 363
PIERI, I riflessi italiani delle esplosive sorde tra vocali	» 369
FLECHIA Giov. e Gius., Note diverse	» 389

VI

ASCOLI, Appendice alle pag. 303-326	P. 395
GIACOMINO, La lingua dell'Alione (continua)	» 403
SALVIONI, Le basi alnus alneus nei dialetti italiani e ladini	» 449
PIERI, La vocal tonica alterata dal contatto d'una consonante labiale	» 457
ASCOLI, Osservazioni al precedente lavoro	» 476
NIGRA, Postille lessicali sarde	» 481
NIGRA, Note etimologiche e lessicali (quinta serie)	» 494
SALVIONI, Indici del volume	» 511

STUDJ LIGURI.

DI

E. G. PARODI.



[Continuazione; v. vol. XIV 1-110.]

Vocali atone.

16. - A. Iniziale: *evsegnimento* mu. 93, 30, dotto, *estinentia* rp 3, 15, cfr. *esmarria* ecc., nm. 17? Protonico: cade se segue il dittongo *vi*, *poira* *pavōrja mu. 46, 29; 49, 28, all. a *pasira* 53 r, 104 v, od. *poia*; *ambaxoy* tr. 6, div. 1471, *governoi* div. 1468, all. a *governaoi* mu. 58, 1 ecc., *accussaoi*, ecc., nm. 48. — In *e*: *devanti* dc¹ 19 (? *davanti* ib., 20), *stremortia* mu. 38 r, per incrociamenti; *creveaoi* mu. 48, 15 (? *craveaoi* 48, 22), *metheria* 96, 31, *aperegie* lg 2, 3, per assimilazione; *zezunij* lg 4, 53, antico? Normale dissimilazione in *comperar* mu. 66, 16, *comperaciom* 66, 3, e nei futuri di 1^a, *anderd*, ecc. Altrimenti -ar- persiste: *marinaria*, *cavalaria*, *margarite*, ecc. Per *Bernabas* mu. 194 v, e per *Berthome*, che vive sempre, cfr. nm. 2 e § 3.

L'a, riuscita in iato davanti ad *i*, passa in *e*, donde il dittongo *ei*: *meystro* mu. 127 v, *reyxe* 155 v, *pareyso* 39, 38; 40, 12, ecc.; *Doneynus* Donatino div. 1381, 1398, 1399; per *cheite* cadde mu. 54 r, *scheyto* dc⁴ 37, cfr. nm. 68^b 17. Passa in *ei* anche il dittongo *ai*, già formato, se atono: *meistae* mu. 157 v, cfr. gli odierni *læte leitā* lattajo¹. L'a passa in *e*, nelle medesime condizioni, anche davanti ad *ū*, donde il dittongo *eū*, e poi *ō*: *limeura* limatura mu. 26 r, *iaceura* 56, 50, *andeura* 90, 12, e così in tr., *troveura* 6, in dc⁴ 4, *neuro*. Ma *rl*, *rp*, *ps* restano in entrambi i casi alla fase originaria: *paraiso* *rl* 1, 36; 37, 118 (: *viso*), *raixe* 6, 58 (: *dice*), ecc., cfr. nm. 6; *visaura* 16, 97 (: *brutura*), *restaure* 36, 31 (: *restrenzeore*, l. -ure); spesso, del resto, ancora in mu., *maistro*, *inffaura*, ecc.

Postonico: resta davanti a *r*, *sucaro* mu. 68, 9; ma non se segua un altro *a*, *segera* segale 116 r, due volte. E il riflesso *e* predomina: *basemo*

¹ È molto sospetto *eira*, ann. 43, che ci darebbe un dittongo *ai* tonico in *ei*.

balsemo mu. 123 v, 295 r, e in unione con enclitiche, *no se poreivelo* non lo si potrebbe mu. 38 r, *apareiemela* 48, 12, vedi nm. 61. Si confronti la posizione di sdrucciolo rovescio: *consegrey* mu. 144 r, se non è dotto, *sovermontam*, l. *sovrem.*, mu. 87, 41, e la proclisi: *sovre ti* rp 3, 295, *sovre tuto* 5, 102, *sovre le aigoe* mu. 38, 3, e spesso; inoltre *sote*, nm. 20. — Ricordo infine *sabao* mu., all. a *sabo*, oggi *sābu*.

Sono -a finali analogici: *poa* poi rp 8, 347, mu. 39, 42, ecc., *sota* rp 8, 74. 316, *susa* suso rp 9, 308, *doncha* mu. 57, 55, ecc., *echa* ps 35, 38, ecc., cfr. nm. 20 e 'Avverbi'.

17. - E. Iniziale, talvolta in *a*, *arra* errare, *array*, *arror*, *arrossa* mu. 55, 36; 73, 25, ecc. (onde anche *arra* errat 179 v); di varia ragione, *abraico* mu. 28 v, *alimento* 39, 35; 40, 6, ecc.; *anoffanto* 73, 11; *asponesse* 152 r, *acepto* eccetto 43 v, *assatao* esaltato 91, 24, *axaminarlo* ps 36, 29, *astimar* 28, 4. Hanno un singolare e prostetico, *esmarria* ps 32, 42, *excusava* 34, 14, *eschusar* 34, 15, *escuxi* 34, 38, *essugarse* 34, 26.

Protonico, per lo più inalterato: *delletaua* mu. 52, 15, ecc., *dellicie* 72, 28, *deffender* ps 32, 8, *segurtae* dc¹ 8, 10, all. a *sigurtae* 24, *refrescamento* dc² 7, 12, ecc. ecc., ed anche in *demandar devei deman*, che ora hanno *u*, inoltre talvolta in *remase* ps 30, 4, *remagno* 32, 15, *remasa* 32, 30, ma più spesso *romagna* mu. 44, 20, *romaze* 43, 41; 44, 28; 48, 5, *romaneir* 81, 6, ecc. — In *i*: *niguna* rp 3, 199, cfr. *nixun* 2, 58; 3, 262, mu. 59, 7, ecc., od. *nišūñ*, ove ha influito la palatina, come in *dixirera* rp 5, 106, *sisanta* mu. 44, 4. 15, *gilloxia* 50, 31, *diwisepte* 39 r, 43 r, od. *disēte* da *dix's.*, fors'anche in *scrinio serinir* l. *skriñ-*, rp 2, 42. 52, oggi *skriñus'u*; *dinai* rp 3, 102, mu. 63, 11, es. comune, *limosena* rp 3, 283, od. *limōžina*, *confissiom* 6, 3, *disnar* nm. 40; e non senza influenze assimilative: *nigligente* rp 9, 5, *strimir* 3, 219, *binixi* mu. 49, 9, isolato, *vendimiar* 57, 42, *dillicie* 68, 26, *destinaciom* 87, 38. 42, *caristria* 11 r. — In *a*: davanti *r*, il solito *marce* dc¹ 24, mu. 86, 2, lg 10, 4, *venardi* mu. 85 r; ed anche per assimilazione, *Valariam* mu. 250 v, 251 v, *Valarianus* div. 1399, più volte, *sovaranna* mu. 298 v; davanti *n*, *splandente* mu. 21 r, 115 r, 123 r, *Sansiom* 83 v, 84 v, nm. 37. Per assimilazione, *Sabastianus* div. 1398. Infine *terramoto* mu. 129 v, od. *taramōtu*. — In *u*, oltrechè nel cit. *romaneir*: *sodutor* mu. 70 v, *sudutor* 103 r, *somenao* dc¹ 39, cfr. l'od. *sūmē'isa*, *malofficio*, per commistione di temi, cfr. C.

Postonico: davanti *r* dovrebbe mutarsi in *a*, ove non segua altro *a*: regolari sono, oltre a *sozaro* mu. 42 v, 46 r, *tenera* rp 8, 357, *camera* mu. 44, 16, *overa*; analogico sul femminile, *povero* rp 7, 154, ecc.; rifatti sui temi in -ulu, *sozoro* mu. 67 v, *sozora* 117 v, ora *sō'žwa*, *vesporo* 80 v, *passora* 90 v, 391 r, od. *pāsica*. Cfr. § 3.

Finale resta, tranne che negli avverbi in -mente. L'oscillazione tra -ae -ai significa solo che i due dittonghi si fondevano omai nell'unico -æ; rei sarà da rēx, e così lei da lex, nm. 47. — Epitesi: mie mu. 8 r, 34 v, tie 17 v, lie 20 r, 27 r, cocie 'qui' 18 r.

18. I: in- oscilla in rp tra en- in-; negli altri testi più tardi sempre in-, tranne rare eccezioni: enorio mu. 68, 36. — In ū: uverno rp 5, 2, mu. 56, 36, all. ad iverno rp 9, 161, l undeman mu. 10 v, 182 r.

Protonico, talvolta intatto, specie se risponde a un i tonico, e talvolta per influenza di palatina contigua o per assimilazione: norigarte rp 3, 50. 54, eniquitae ecc.; semiiente rp 8, 419, atowigao 6, 16, dignitae mu. 63, 40, consignao 112 v, consignallo 285 v, ora solo in kunšišū; simplicitae mu. 95, 9, e anche simpllessa 74, 3, utilitae, ecc.; inoltre mister rp 3, 55. 193, all. al più solito mester 1, 32; 3, 238. 341, virtute virtute rp 8, 161, mu. 61, 38 e spesso altrove, all. a vertue rp 8, 198. 207, ps 32, 25; 33, 3; 36, 5, mu. 57, 4, ecc., ditar mu. 52, 2, traissom 51, 34, ecc. Notevoli: limasse mu. 17 r, 17 v, pignate 22 r, 28 r, 70 v, pignatar 70 v, che ora hanno ū. — Più spesso e: description discrezione rp 8, 256, deluvio mu. 44, 21, desposto dc¹ 44, menazando rp 6, 86, cfr. mu. 54, 14; 59, 13; 63, 6, vetuperao rp 6, 189, lezia 6, 194, vivo, vezin 3, 328; 7, 63. 221, mu. 68, 22, vivo, velanie rp 7, 194, sengifica 8, 170, letanie 9, 282, crestianitae dc¹ 49, veelo mu. 24 v, ferma-mento 39, 2 (all. a firm. 39, 4. 5. 7), certo per commistione di temi, menor 39, 16, semeianti 40, 33, Cepriam 55, 1, vivo, meravigia 87, 6; 88, 29. 34; 89, 30, ecc., pegricie 90, 40; — promesion rp 3, 99, perdetion 3, 325, sospe-~~zom~~ dc¹ 17, 18, pestelentia rp 7, 120, penetentia 8, 54, veretae 4, 47 (?), omecio 6, 63, navegar 8, 167, suegar mu. 63, 41 ecc.; alumenai rp 3, 7, ordena-mento 8, 52, ordenao ordenaa dc² 5, ps 29, 8; incontinente rp 7, 30 ecc., nobellessa mu. 72, 7. — In a: il solito zagante mu. 45, 6, trabuto 47 r, 71 r, 140 v, atanzea 73 r, d'onde anche atanze 84 v. — In o (u): asombiai mu. 20 v 'radunati', e qui vada pure involupai 83, 14; 48 v. — In u (ū): lu-minai mu. 18 v 'liminari', e il solito prumer, all. a primer.

Postonico, in e: limosena rp 6, 259; 8, 253. 258; 9, 297, all. a limo-xina mu. 57 r, 163 r, 227 v, alumena rp 7, 74, ordena 8, 269, femena ps 28, 16. 22; mu. 39, 40; 40, 10, ep. 356, azena mu. 98 v, lagreme lg 13, 25, stá-~~vemo~~ mu. 37 v, speravemo 87 r; iueve ps 35, 42, all. a zuizi mu. 29 r, ecc.

19. O. Iniziale in a, nel vb. asscurisse mu. 87, 18, se asscuri 80 v, nm. 94.

Protonico. È probabilmente un ō in nozhe rp 8, 18, e in commento 8, 21, od. kōmentu, cfr. § 3. — In ū: cugnao mu. 69 r, 213 v, donde l'od. kiñóv. — In e: Bergogna div. 1467, per qualche commistione di temi, e così dicasi di temperalitai mu. 40, 6, per tempor., se esatto; per assi-milazione: besegnoso rp 9, 87. 163; in iato, e per scambio di prefisso:

reondo mu. 38, 3; 96, 20. — In *a*: *Saramon Salam.* rp 3, 157, mu. 41, 5, *valarozo* 45 v, 46 r, per assimilazione; e qui vada un esempio di postonica, *Cristoffam* nm. 26, cfr. nm. 20.

Aggiungo alcuni casi di *-jo-* passato in *i*, forse non in tutto letterarj: *fyrim* dc⁴ 21, div. 1466, 1479, 1497, *Firenza* 1468, 1477, *Firentini* 1468, 1477.

20. U. Iniziale: *osura* rp 5, 9; 6, 102; 7, 155, che par da leggere *us'ūra*, se non *ōs'*. — Il noto *inguento* ps 28, 9.

La pronuncia *u* è di solito resa con *o*: *soperbia* rp 5, 9, 75; 7, 135, oggi *sūp.*, ci lascia dubbj, e forse va proprio letto con *u*; *acosao* rp 6, 57 sarà invece un errore, nm. 1 o. Spesso anche *u*: *repusar* rp 5, 42, *utioso* 9, 161, specie all'uscita, *tropu* rp 1, 43; 4, 41; 6, 152; 7, 21. 98, *voiu* 2, 11, *tesoru* 3, 26, *iurnu* 3, 79, *tortu* 3, 226, *lu* 6, 15; 7, 104; *morsu* 6, 19, *siropu* 6, 65, *pointu* 7, 85, *corpu* 7, 54. 186, *reu* 8, 113, *pochu* 9, 348.

Protonico, per lo più rimane. Talvolta in *e*: *remor* rp 3, 216, ps 35, 20, *volentay* mu. 39, 39, *vorentay* tr. 4, due volte, su 'volente', *sotemisso* mu. 63, 39; 87, 39, e anche nella proclisi, *sote lor pe* rp 1, 57, e così 8, 409 e spesso, cfr. nm. 16. — Anche *i*: *cominigandosse* mu. 111 r, *cominiom* 114 r, *cominigā* 310 r, oggi *kuminigā* (dove *kuminigā*), con assimilazione.

Postonico, in *a*, davanti *n*: *sorfane* mu. 38 v, cfr. nm. 19. Per *echame* ps 31, 34; 36, 31, mu. 83 r, ed *echa*, cfr. nm. 16.

21. Dittonghi: AU passa in *ō*, *ihossura* mu. 57, 28, l. *ōsūra* e cfr. nmm. 19, 25; il cit. *repusar* rp 5, 43 è una posteriore estrazione da *ripōsu*, e si ha tuttora *ripōsā* all. al meno popolare *ripus'ā*. — L'*au* romanzo da AULT ecc., dà nell'atona *ō*: *scotrio* ann. 21, *otar* mu. 47, 34, cfr. nm. 24¹.

Consonanti.

J. 22. *iustixia* dc¹ 29, *iuxe* ps 34, 4, *iuewe* 35, 42, cfr. C, all. a *zuewe zuzi*, meglio assimilati, *jaxeir* mu. 112 v; — *sue* rp 6, 133, *Zohanne* ps 29, 6. 9. 11. 15, ecc., *sobia* nm. 23, *soar* 389 v, ecc. Secondario: *soi* gioie rp 9, 219. — Caduto regolarmente in protonica mediana: *maor* rp 1, 60; 3, 317; 9, 68; mu. 39, 16; 43, 41; 46, 32, *maoi* mu. 28 r; ma *pezor* rp 7, 203 è su *pēs'u*. — Per influenze esterne: *Bengiamin Beg.* mu. 12 r, 29 v, *stranger -gera* rp 1, 21, mu. 41, 18, fors'anche *magiestay* mu. 134 r. Curioso, ma non molto attendibile, *destruis* ep. 354, se non è da legger *destrūge*, che sarebbe un italianesimo. — Cfr. DJ.

¹ Ma non mai nella tonica, e *oto* per *auto* alto, citato dal Flechia, ann. 15, non può essere che un errore.

23. LJ in *g*: *assagio* rp 3, 217, sul presente, e noto anche un curioso *cavegi* mu. 170 v, 171 r. — In lp, ps, mu.^a, invece di *g* si ha *gl*, ossia *l*, ed è caratteristica provinciale, cfr. § 4: *figlor* lp 1, 4. 25. 30. 33. 38, *piglai* 1, 8, *piglavam* 1, 15, *despoglavam* 1, 33, *gli* 1, 23, *gle* 1, 36; 2, 13. 15; 4, 17; 5, 6; 8, 6, e qui pure *cavegli* 1, 19; *togla* ps 27, 9, *meglo* 28, 17, *figlor figlo* 28, 39; 34, 43; 29, 1, *meraveglosa* 28, 44, *voglo* 28, 5, *dogla* 29, 14, *semegla* 29, 41, *bataglia* 31, 22, *tagla* 32, 5, ecc., all. ai più rari *figio figior figioy* 30, 6. 25; 36, 16. 24; *figlo figlor* mu.^a 1 v, all. a *figio, meglo* 1 v, 2 r, *vogliando* 2 r, *gli* 5 v. Anche qui potrebbe sollevarsi il dubbio, se in ps il *gl* non devasi ad influenza letteraria, ma non credo sarebbe molto fondato; e così per mu.^a certe particolarità rendono ben probabile che risponda alla reale pronunzia. Di lp non è nemmeno possibile dubitare, e l'odierna pronunzia di Pietra Ligure s'accorda assai bene colla scrizione del manoscritto. Cfr. nm. 25. — Risoluzione meno popolare è in *veria* rp 7, 94, *velia* 9, 336 'vigilia', *miria* 9, 332.

MJ in *ñ*, ma originariamente solo in protonica, cfr. § 3: *Dagnanus* div. 1380, più volte, 1381, più volte, all. a *Damianus, Dagnaninus* 1381, donde certo proviene il cognome odierno *Dañiñ*.

VJ BJ in *g*: *gagieta* mu. 69, 18, ma con ortografia etimologica *zobia* ps 28, 38, mu. 46, 4, *piobia* mu. 60, 17, cfr. *pobia* nm. 25.

PJ in *é*: *despazhar* rp 1, 20, che io trarrei da -pappjare, Rom. XVII 71, fondandomi anche su questo riflesso genovese; *sapia* rp 2, 52, ecc., come *zobia*.

CJ in *s*: *viazio* rp 2, 33, *viassa* mu. 59, 19, *viazamenti* 86 r; *viaiamenti* 34 r, pare un errore; *fassa* 46, 24.

TJ in *s* nella postonica, *z* nella protonica; *necheza* ecc., nm. 8; *benixium* mu. 49, 1. 11. 13. 23, ecc., (all. al dotto *benissium* 48, 14. 20. 42), *marixom* 48, 20, sono analogici, ma regolari *goarixom* 52, 10; 58, 9, *norixom* 78, 15, *staxom* stazione 30 v. — Abbiám già detto al nm. 8 che -*ñtia* si riflette pure per -*iza*, *prestixia* ecc.; così in *Venexia* dc² 34; *suixio juexio*, cfr. C, su *zueve*, piuttosto che da *juditium.

PTJ in *s*: *cassao* mu. 41, 14; *aconzo* dc¹ 13.

DJ, perde il *v* e quindi si dilegua nella protonica: *aiar* e simili ps 33, 9, mu. 53, 44, ecc., *meitae* dc² 27, *inveá* mu. 42, 7, sul quale anche *inveá* 55, 27, come *covea* su *covear*;— ma *pozo* mu. 47, 27, *s'apozam* 73, 11. Puramente ortografico, *radio radii* mu. 193 v, 240 r. — In *omecio*, nm. 18, la formola *idj* è trattata come fosse protonica, su *omeciar*?; *oncoi*, od. *anhō'*, risalirà ad *ankodji* (o *ankodī*?). Per *iao* rp 3, 159, cfr. l'ant. it. *ghiado*; forestiero *glayo* ps 32, 38.

SSJ in *š*, *abaxando* rp 6, 87, od. *asbašá*.

L. 24. Confuso con R, cioè: tra vocali, dove era senza dubbio *r*, cfr. § 3; davanti a consonante, dove probabilmente suonava *r* schietto, *car-chao* rp 1, 26, *vorpe* 9, 188, ecc., sebbene si possa anche supporre che la pronunzia *r* sia moderna, e in origine ivi pure si sentisse un *r*, come tuttora in qualche parte della Liguria. — All'uscita, la stessa fusione, ma l'unico riflesso *-r* (*-rʔ*) perdurava vivissimo al tempo dell'Anonimo, come la rima ci ha dimostrato. Invece in tr. non se ne ha più vestigio, *povo* 4, 5, 6, *fidé* 5, ecc.

ALT ecc. si riduce nella tonica ad *aut* *āt*, e la forma più moderna non è men bene rappresentata della più antica, perfino in rp; il che significa che al tempo del copista la riduzione di *au* ad *ā* era compiuta, mentre pel tempo del poeta un po' diversamente ci fa giudicare la rima, nm. 1^b iv. Nell'atona si riduce ad *ō*, nm. 21: *otar* citato, *leotae* rp 3, 116; forme come *fazitae* 9, 218, sono analogiche. — OLT ecc. si riduce ad *ōt* ecc., *vota* rp 9, 250, *stravota* 9, 252, *assoto* mu. 76 r, *dessota* 182 r, *voze* 53, 8, *revozo* 60, 14, *vosse* volle nm. 68^b 10; *ō* anche nell'atona, *sodae* div. 1469. — Per ULT ULC': *otra* rp 1, 33, *doze* dolce, vivo, *ascota* -an 6, 199; 7, 82, ma non è chiaro se nell'atona si pronunziasse *-ū* od *-ō*; certo *ō* all'iniziale, *otragij* mu. 51, 10. Inoltre il trovare, all. ad *ascoterei* rp 3, 5, *docitae* 4, 48, *cotello* ps 32, 6, 7, mu. 47, 36, anche *coutello* ps 32, 4, 38, rende probabile che la fase intermedia fra il primitivo *koutēlu* e il posteriore *kūtēlu* fosse proprio *kōtēlu*. Del resto l'od. *kūtēlu* è poco regolare per l'ū, e il *coutelo* di ps sarà di qualche varietà dialettale, meglio conservata. — Per ILT ho *viotae* mu. 55, 10; 61, 11; 62, 1; *axevoatae* div. 1470, se non risponde a un *agevoltate*, anzichè ad **agibil'tate*. — Non è regolare *pover* mu. 26 r, *povre* ib, e la caduta del *l* (*r*) si dovrà certo a dissimilazione: **purvere pūv*, od. *puvie*.

Due casi di L in n: il solito *monto* e *anoffanto* nm. 17.

25. CL. Anche qui variamente *cezia* rp 3, 41, *sesia* -*zia* 9, 279, mu. 55, 6, 37, e il primo è l'esito regolare di un *klesja*, il secondo forse è un esito secondario di *glesia*, ossia di *gezia* mu. 95 r, 140 v (od. *gēza*). O è da un dissimilato **jesia*? Cfr. PL. — In *nozhe* rp 8, 18, *nozheresao* 8, 199 io vedo ora *nōc*, nm. 19, in cui l'*ō*, proveniente da AU, avrebbe impedito, come suole, il digradamento della consonante sorda. — In ps anche CL si riduce a *gl*, *apareglar* ecc. 28, 37; 29, 27. 39, *oregla* 32, 5; invece lp ci dà *ogi* 1, 41, e sì l'uno che l'altro testo possono rappresentarci condizioni reali, cfr. § 4.

GL. Ricordo solo *veglar devegla desvegla* di ps 31, 9. 10. 13. — Un *ne-grigente* in rp 3, 305.

PL, in *é*:- *zahi* l. *zhai* rp 3, 320 *piati*, *zho* l. *zhao* 3, 324, all. a *piaezar* 3, 330, *piaezando* 331, *ihaza* od. *čās'a* **plagea*, *ihastre* *piastre* mu. 245 v;

coniheta 275 r 'compieta', *inihetao* 311 r comprato. — Il *l* è caduto in *pu* rp 1, 27 ecc., dc² 3, 13, ps 30, 15, mu. 39, 35. 36; 40, 8, ecc., *pusor pussor* rp 3, 210, dc² 15, mu. 51, 20, ecc.; v'è però accanto, sebben più raro, *piu*, che risponde all'od. *čū*, cfr. less. a. *zhu*. Io vedo in *pu* una dissimilazione, **pūi* da **piūi*, e così spiegherei il *pobia* di rl, pel quale però i miei testi danno *piobia iogia* mu. 41 v; 60, 17. Cfr. less. e XII 421.

BL. *iaua* ps 27, 6, mu. 193 v, all. a *biava* mu. 57, 37, che è la forma odierna, *iastema* ps 34, 45, *iastemando* rp 6, 86, *iassma* mu. 166 r, all. a *biassma* 53, 43; *stabio* 48, 15, od. *stāgu*; *assembiam* 54, 4, *sembia* 55, 13. 24, *sembiavi* 67, 10, del quale può dubitarsi se fosse pronunciato proprio con *bi*; *pubicha* 54, 1, l. *pubrica*? Notiamo ancora *brondi* mu. 35 v, che ricorre pure nel sec. xvi, *brasmao* div. 1469.

FL. *conchi* rp 8, 100 fionchi, *axeverir* 7, 98; ma spesso con grafia etimologica, *fieivi* mu. 54, 30, ecc. In fr: *fronza* mu. 34 r, *fronzora* 33 v, cfr. l'it. *fionda* e il prov. *fronda*, *fragellao* ps 36, 19.

R. 26. Passa non di rado in *l*, e almeno in parte, io credo, per lo sforzo di rendere il suono *r*: *pallea* mu. 140 v, 143 v, *paleam* 149 r, *portigiolla* 143 v, *Catallinna* 244 r, *melletrisse* 286 v; anche davanti a consonante: *albori*, *alchangelo* 170 v, *altificio* 243 v, (o dopo, *fablicar* 312 v), ma qui non oserei attribuirgli uno speciale significato, pur rimandando alle osservazioni del nm. 24.

Il dileguo tra vocali naturalmente non appare affatto, non essendo più antico del sec. xvii; nè la declinazione dimostra nulla in contrario, nm. 48. Quanto ad *apartuirai apartuio* e simili, mu. 3 r, 7 r; 40, 11, risaliremo a un dissimilato *partudire*, cfr. *puir* rp 6, 198, caso analogo, seppur non è un errore. Dissimilazioni di genere diverso: *mosteran* rp 3, 103, *entera* 8, 334, *matesdi* mu. 118 v, od. *mātesdi*, all. a *martesdi* 59 r, (ma solo *marcordi* rp 9, 104, mu.^a 1 v, sebbene ora sia *mākurdi*), *aberga abergar* mu. 53 v, 285 v, da arb., *propocioim* 74, 45, *sepólco* 30 v, (*teresto* 39, 39; 42, 2). — Caduto anche davanti *š*, in *fossa* forse mu. 62 r, 267 v, ecc., cfr. 'Avverbj', od. *foša*; la forma più antica si mostra pure, *forssa forsa* mu.^a 2 r, 279 r, div. 1466, 1468, ecc. — Per l'Inserzione, num. 38. — Passato in *n*: *sorfane* mu. 38 v, *sorffano* 170 v, 171 v, 172 r, 257 r, cfr. l'od. *sufraniñ*, *Cristoffano* 230 v, *Cristoffam* 230 v, più volte, 231 r, od. *Kristōfa*.

All'uscita, le stesse condizioni che per *l*. Si notino le rime: *acordarte: carte* rp 3, 227, *maniarne: carne* 5, 74, *interogarte: arte* 6, 221, *sarvarne: carne* 9, 174, cfr. rl 16, 461; 112, 4, ecc. In tr. nessuna traccia di *r* finale: *acresse* 4, *consejé* 4, *segnó* 5, *vegni* 5, *inte* 5, ecc. Cadendo il -r (*l*) s'alunga la vocale se tonica: *ostee* rp 8, 31, *crudce* mu. 67 r, *sam Pee* 85 v, ecc.

V. 27. Cadde ben presto nella protonica, ma si conservava intatto nella

postonica: *viazio* rp 2, 33, *zoar* 8, 141, *toagie* mu. 19 v, *vianda* 49, 1. 8, *proavi* 53, 8, *proao* 71, 14, *proero* 76, 44, all. a *provar* 59, 35, su *prövu*, mentre *proa* dc⁴ 42 rappresenta l'analogia inversa, *paor* 56, 18, *paora poira* nm. 16, ecc.; *lovi* mu. 65, 40, *veschovo* 68 r, 94 r, all. a *vescho* 94 v, *veschi* 68 r, ove è da considerare lo sdrucchiolo e il susseguirsi di due *u*, cfr. § 3, *ove*: *nove* rp 9, 81, *move* 9, 157 ecc.; nota *lexia* rp 6, 194, vivo. — Come estirpatore d'iato, raro: *possevu* mu. 108 v, *consevu* 160 r, div. 1475, *consevu* mu. 161 r, *proceruy* 220 v, (*avollerio* 41, 18). — In *g*: il vivo *uga* mu. 33 r. — Il W germanico è *v* nel tuttor vivo *varda* mu. 34, 19, *avardavi* lp 9, 16.

N. 28. Frequente la scrizione *nn*, per rendere il suono faucale *nn*, cfr. nm. 1 m: *ponnan* rp 1, 53, *unna* 3, 3, cfr. *uñā* mu. 30 r, 30 v ecc., *bonna* rp 3, 39, 40, 48, 64 ecc., anche in *annima* mu. 41, 16, 21; 43, 18, od. *annima*, *monneghe* div. 1467, *innimixi* dc⁴ 31, mu. 56, 1 ecc., *Spinnora* tr. 6, *strannie* mu. 79, 36, *demonnij* 80, 13, cfr. § 3. — Di *n* davanti a labiale, tocca il nm. 1 n. — Per dissimilazione, in *l*, *r*: *nomeranza* rp 6, 81, *morimento* 5, 71; 9, 195, mu. 46, 6, (*noranta* mu. 45, 18; 47, 12, 19); *callonego* 281 r. E caduta per dissimilazione, in *Vicencio* mu. 106 r, div. 1380, od. *Visensu*; mentre nelle forme di *coven* *covenir* rp 3, 190, ps 27, 2, mu. 51, 18; 62, 29; 75, 43; 76, 1, dc⁴ sempre, è caduta latina. Casi meno sicuri: *coviar* rp 1, 13, *coverti* mu. 64, 29, *cossollaciom* 52, 9, *coffessar* 55, 15, *cofforte* 58, 47, *cofiniao* 198 v, isolati, *comezar* rp 1, 51; 4, 23; 8, 94, *comezamento* 8, 296; 9, 199, *incomenzaiga* 9, 110, *strezeminto* 8, 346, che sarà un errore, come *incotenente* 5, 58, senza neppur dire di *usaza* 3, 175, *modan* 9, 218. Cfr. i casi inversi: *sonbranzar* rp 1, 55, *damaniando* 2, 35, *recongerai* 3, 260. Per *Domenende* ann. 47. In *loitān loitanna* mu. 47, 31; 93, 12, *s'aloitanna* 83, 33; 88, 2, la caduta del *n* par dovuta al dittongo precedente, cfr. § 3 e qui nm. 32; e nello stesso modo spiegherei la caduta nei plurali, nm. 48. — Non chiaro il solito *ñ* di *agni* rp. 9, 332, ps 30, 36, dc² 29, 30, mu. 40, 18; 42, 22 ecc.

Finale di sdrucchiolo originario, par si sentisse ancora nelle 'Rime', cfr. nm. 1^b III; anche ne' testi più tardi è per lo più scritto, *servitudem* mu. 41, 11; 59, 13, *vergem* 45, 32; 46, 3, *azem* 47, 24; 54, 20, *formen* 54, 13, *ordem* dc² 6, mu. 54, 24, *termen* 75, 33, div. 1470, *beatitudem* mu. 62, 34; 73, 20, cfr. *Moysen* ps 36, 36; ma è grafia arcaizzante come mostra *terme* div. 1479, *termi* mu. 27 v, e *zoveno zoveni* mu. 61, 36, div. 1466, già ricostituito sull'analogia del femminile. Scrizioni a rovescio: *vergam* mu. 14 v, *remenbransam* 15 r.

C. 29. *conduga* rp 2, 72, *segorar* 2, 21, *nigum* mu. 57, 46; 92, 22, ecc. Curioso *agabar* mu. 26 v, da *ad- capare, ma è forestiero. — CR: *sagramento* rp 3, 313, ps 28, 42, *sagramentar* mu. 57, 9, *consegrey* 144 r,

sagrao 41, 13. — Resta dopo AU: *pocho* mu. 47, 30 ecc.; ma *preicar pricar* non è chiaro, cfr. nm. 44^b.

29^b. QV. Per la teoria, vedi § 3; qui rilevo solo *Pascha* ps 28, 37, che sarà un latinismo, e *chesto* dc¹ 8, ch'io credo sia per *questo*, e ho già collocato fra gli esempj del nm. 1 a. L'a di *dunca ognunca* non è originario; *ca* devesi alla costante proclisia.

G. 80. Non rilevo se non che *cognosce* conserva sempre il suo *g*, rp 2, 38; 6, 132. 136 ecc.; per contro, sempre *linagio*, da *liñagu*: per dissimilazione, come in *kunuse*? Per GV: *sangonao sangonenta* -i mu. 81 r, 274 r; 86, 23, lg 25, 203.

CE, CI. 81. Caduta antica in *zahi zho* nm. 25, *piao* mu. 54, 36, *piaezar piaezando* rp 3, 330. 331, mu. 59, 34, che rappresentano l'evoluzione legittima di *placitu*, di fronte al semi francese *caitu* di rl, od. *cætu*: cfr. Rom. XIX 486. Per **frec-ina* nm. 6; pei riflessi di *facere* ecc., nm. 68^b.

GE, GI. 82. Iniziale: *zermam* ps 29, 41, *zird* 41, 32, *zeme* 64, 27, [*zagante* nm. 18], ecc. Caduta antica in *maistro* ecc., inoltre in *ceeld seellao* mu. 44 r, 171 v, suggellata -to, *scello scallerey* 153 v, un po' sospetti; *loitau* sarà piuttosto da **lonctanu*.

T, D. 83. Caduti fra vocali: *invio* rp 3, 218, *caramia* 8, 292, *meer* mu. 164 v *mietere*, *meyva* 164 v *mieteva*, *comiao* mu.^a 5 r, *ingrao* mu. 390 r, *prestey* dc⁴ 27 *prestiti*, *scoa* div. 1473, *scoe* 1477 *riscuotere*; *piaezar* ecc. nm. 31, *refuar* rp 8, 224, *veelo* mu. 24 v, *pair* 213 v, *cavear* 280 v, *chaum*; ma conservato per dissimilazione: *citde servitue* e simili, cfr. *maintinaa* rp 3, 39 **ma[t]itin*-. — *grao* 7, 39, *conseo* mu. 165 v *concedo*, *dai* 280 v *dadi*, *raer* 300 v, *veoa* vedova 90 r, *livio* 48, 18, *rancee* dc⁴ 28 *rancide*; *guagni* rp 1, 11, *guierdon* 2, 70 e spesso, *conzeuo* 6, 181, *creenza* dc⁴ 19, *traymento* ps 28, 26, *abaia* mu. 104 r, *posseyva* 147 r, *impeymento* 160 v, *alapiar* 166 v, *creente* 160 r, *faiga* 41, 25, *marixisse* 41, 39, *peanne* 42, 31, *Roam* Rodano 240 r. — AV impedisce al solito il digradamento del *t*, *maroto* mu. 52, 35; pel *d* abbiamo esempj contraddittorii: *odo* rp 1, 65, *odi* 3, 136, ps 34, 37, ma *oy* mu. 72, 24, *ode* 50, 6, *oi* rp 9, 25 *udii*, *oim* 9, 28, ma *odi* mu. 45, 6, *oir* rp 1, 44; 2, 12; 3, 141. 143; 7, 68, ecc., mu. 79, 13, all. a *odir* ps 28, 44, mu. 45, 28, e *odirei* mu. 45, 27; 46, 7, dc⁴ 6, *oio oyo oya* rp 7, 30; 8, 122, ps 32, 42, mu. 72, 30, e *odio* ps 34, 31. 45, mu. 40, 3; 43, 28. 40; 46, 11; inoltre *odando* rp 9, 27, mu. 80, 22; [*szhoi* rl 101, 20, od. *coi*]; *goe* rp 8, 185, *goer* 9, 85, *loar* mu. 64, 1, *loao* 66, 8; 72, 3, *loan* 72, 2. Gli esempj di *oir odir* ci farebbero propensi a credere che in origine il *d* permanesse nella postonica, cadesse nella protonica, donde poi un generale congruagliamento; ma s'oppono *cou coi*. Gli altri dittonghi non esercitano alcuna azione. — TR, DR: *paire maire*, *lair* e *laero* div. 1466; *quaira* mu. 160 r;

ma nella protonica: *guiarixe* rp 8, 306, *lavarixe* mu. 29 v, *amarixe* 126 v, *percurarixe* 237 v, *albergarixe* ib., *aitoriarixe* 387 r, *cantarixe* 59, 2, mentre l'i di *lairom* rp 6, 101, o di *mairinna* mu. 281 r, proviene dalla forma con *d* tonico; — *Pero* ps 29. 8. 19. 21. 23, mu. 65, 29, e *Per* ps 29, 13; 30. 46, nm. 41; *vreato* C, *servirixe* mu. 29 v, *norigamento* rp 3, 156, *norige* mu. 39, 27, *noriva* 61, 8, ecc.; probabilm. *dexiri* rp 3, 33, *dexirava* 1, 63. Ma *cedro* mu. 43, 35. 36 non è indigeno. — NT: *brondoravam* mu. 28 v, in protonica. Qui ricorderò anche TM: *rissmar* mu. 52, 6, *rizma rismae* 52, 38; 89, 40. — Si notino pure: per D' T, *seto* 57, 18, *asetar* ecc., v. less.; B' T. *dotasse* mu. 48, 28, *dotava* 60, 15, esempj che indicano come si deva intendere la norma posta dal Flechia Arch. II 325 sg., in nota; P' T, *creta* rp 3, 120; *cadella* mu. 69, 43, non indigeno; D' C' *sozo -a* rp 3, 218; 5, 71, ma cfr. Schuchardt, Roman. etym, I 43 e passim.

P. 84. Se interno, le stesse condizioni che pel v. In *a lo bostuto* dc⁴ 25 è forse commistione con bis-. — PR: *avrir* ps 35, 12; 66, 21, *avri* 64, 26, *levroso* ps 28, 7, *dessovra* mu. 59, 28.

B. 85. Come P. Noto *revellava* mu. 186 r ribellava, *trivolli* ib., *cobear* 66, 6, all. a *covey* 63, 33. Dopo consonante, par passato in v, nell'isolato *xorver* rp 7, 123 sorbire, se è esatto: oggi *šurbi*. — RR: *envria* rp 7, 183, *envrio* mu. 68, 36, ep. 358, *envrieza* 358.

36. Il nesso CT. — Già in rp s'oscilla: *aspeite* rp 9, 86: *delecte*, *aspeta* 9, 321: *sospeta*; *noyte* ps 30, 7, raro *note* 35, 37; di solito *ũ* in *ũ*, ma *fruto* ps 27, 8, mu. 43, 25 all. a *fruto* 43, 39, *conduyto* ps 27, 6. Per rp tuttavia attribuiremo l'oscillamento al copista. Si noti che l'i cade solo nella formola -ēct- e non già nelle formole -ēct- -īct-, cioè in -īēit- e non in -ēit-, od. *aspētu*, ma *strēitu*, Rom. XIX 485. — NCT: *saynta sanynta* ps 27, 5; 28, 38, *saincti* mu. 134 v, *pointo* rp 9, 228, *ointi* mu. 125 r unti, *zointe* 76, 32, *conzointi* 94, 4; ma *zonta* rp 6, 54, *ponto* 6, 229, *santo* spesso.

S. 87. Tra vocali digrada in s', ma non dopo AV: *cosse*: *ose* rp 3, 65 ecc., nm. 1^b I. Rimane anche in *coci*; od. *kuši*, vedi 'Avverbj'. — Davanti i è di regola *z*: *Genoeiwi*: *preisi* rp 1, 55, e numerosi esempj potrebbero trarsi da rl; *vergognoxi* mu. 52, 36, *lacrimoaxi* ib., *aventuroxi* 56, 13; 58, 11, *coveoxi* 60, 28, *precioxi* 60, 29, *inffoxi* 60, 32, *orgoioxi* 66, 32, *conffuxi* 68, 26, *includxi* 73, 2, *divixi* 74, 15, *preixi* 54, 32, *vixitar* 53, 2, vivo, *dexiri* 59, 5, nm. 33, *muzicha* 59, 2; 60, 40, vivo, *dispoziciom* 67, 37, *fixicianna* 71, 45, *fixichi* 88, 30, vivo, come *propoxito* 81, 23 e *caxi* dc⁴ 47, (dove poi il sng. *kažu*), e *quaxi*, frequente. — Un s prostetico in *storbex* mu. 88, 18, oggi *sturbui*, *sprecioso* ps 28, 9, *sgotava* 31, 24; per *stramontar* mu. 23 v, *strapassara* ps 32, 38, *strapasay* dc¹ 34, nm. 94. — Infine noterò un caso di SC, dissimilato in s: *Sansiom* Ascensione, od. *Sašišin*, cfr. nmm. 17, 39.

Accidenti generali.

38. Epentesi di *e*, *libero* rp 8, 399, mu. 38, 1; 41, 4, ecc., *leveroso* 58 v, all. a *levroso* 59 r, *soveram* 83, 18, cfr. *sovaranna* nm. 17; - di *n*, *lenger* rp 3, 139, *lengeramenti* dc¹ 14, *zinzanie* dc¹ 39, *deslengoa* mu. 57, 51 (cfr. l'it. *sdilinquirsi*), sempre vivi; per scambio col prefisso in-, *ensir insir*, *inguar*, *envorio*; - di *r*, *incrosto* rp 7, 178, cfr. l'it. *inchiostro*, *caristria* mu. 11 r, *sam Sistro* 219 v, più volte, *refrillorio* 282 v; - *vernardi* mu.^a 1 v, 4 r, sarà un errore (cfr. l'od. *venardi* rp 9, 17. 53, mu.^a 2 r, 6 r).

39. Aferesi d'*a*: *guza?* mu. 57, 40, *Sansiom* nm. 37; - di *e*, *ternitae* mu. 66, 16. 20; 95, 12, *loquencia* 61, 7, *piffania* 270 r; - d'una sillaba, *fermaria* mu. 275 r, cfr. § 1 A nm. 53.

40. Sincope di vocale: *ovra* 2, 20; 3, 215; 6, 128 ecc., *ermito -tti* mu. 133 r, 171 r, sempre vivo, (*vraze* mu.^a 3 v, 6 r, *arcordando arcorde arcordao* div. 1469, 1474), *mesmo* mu.^a 1 v; 39, 32; 85, 29. 31, *meysmo* ps 28, 10, nm. 44^b, *santismo* mu. 38 v, *sapientismo* 43 r, *disnar* rp 7, 97, ps 28, 10, sempre vivo; inoltre in *verrà terrà porrà vorrà varrà parrà morrà*, ecc., nm. 60. Probabili errori: *Vencian* rp 1, 50. 67, *tembroso* rp 8, 385, *ancresmento* 9, 197. — Per la caduta di *r*, nm. 26; di *n*, nm. 28.

41. Apocope. Per le questioni, non poche nè lievi, che suscita l'apocope di vocali nel genovese, è da vedere il § 3; qui mi limito a raccogliere i fatti. Dopo *n* cadono tutte le vocali, tranne *g*; dopo *r*, tranne *a* ed inoltre *i*, ossia *i* romanzo, cfr. anche § 1 A nm. 12. Notevole *guari* rp 3, 321, ecc., nm. 44, ma *for* rp 1, 36, ecc., dovrà attribuirsi a fonetica sintattica, cfr. *for* forse, *for che* mu. 295 r forse che. In *paire maire* persiste l'*e*, perchè era preceduto originariamente da *tr*; per *frai* nm. 2 n.; Per Pietro, all. a *Pero*, nm. 33, e così *-derer*, rp 8, 93; 9, 304, paiono da spiegare come *for*. Gli aggettivi parossitoni di 2.^a perdevano l'*-u*: *car* rp 4, 1; 9, 79, *avar* 7, 33, *clar* mu. 61, 25, *fer* rp 7, 108, mu. 80, 18, plurale 86, 21, *sor* solo, rp 2, 59; 8, 208, dc¹ 40, mu. 66, 4, *dur* rp 5, 95, *segur* 9, 234, dc¹ 18, mu. 71, 27, all. al plur. *seguri* dc¹ 10, mu. 54, 6; 64, 3, *spersur* rp 6, 59: ora, sul plurale e il femminile, *kdu*, *fèu*, ecc. Nei sostantivi, identiche condizioni, ma queste di solito si mantengono nell'od. dialetto: *cel* rp 7, 140, mu. 62, 14, od. *sē*, *Pero* e *Per*, od. *Péu* e *San Pē*, *veir* mu. 222 v, od. *davē'j*, davvero, *cor* 33 v cuajo, *sor* 44 r suolo, *par* 44, 19 pajo, od. *pā*, e *par* 65, 37 palo, *zer* 60, 11, (ora *s'èu*), *agur*, vedi C: però *oro* rp 3, 25, mu. 64, 3. 27; 65, 44; 77, 18, *thessoro tesoru* rp 3, 26, mu. 70, 12; 71, 2; 79, 2, ecc., od. *ou*, *tres'ou*, *sam Poro* 41, 11. La caduta dell'*e* è generale nei parossitoni di 3.^a: *lear* rp 3, 244, plur. 7, 171, *par* 7, 138, *mortar* 7, 144, *vil* 8, 262, mu. 74, 12, plur. 63, 38; 80, 2, ecc., *cruder* 51, 30; *mar* 39, 9 mare, *moier* 44, 22, od. *murtá*,

mā, muǵé. — Nei proparossitoni l'oscillamento è maggiore e più difficile a spiegare. L'*e* cadde sempre negli aggettivi in *-eive, proffeteiver* mu. 51, 24, *semegieiver* 51, 8, *desemegieivi* 54, 2, *seyvi* 51, 41, *participeiver* 56, 10, *raxoneiver* 58, 7, *dellecteiver* 60, 11, *aveneiver* 62, 37; 86, 31, *maneiver* 62, 38, *piaxeiver* 63, 27, *covegneiver* 64, 4, *convegneivi* 78, 9, ecc., serie quasi completamente scomparsa; in *-abile afabel* dc² 11, *intendaber* mu. 51, 18. 39, *duraber* 52, 28, *muaber* 61, 30, *staber* 87, 38; in *-ibile, orribel* rp 5, 81, ps 30, 38, mu. 60, 12, *terribel(e)* rp 5, 82, *senssiber*, plur., mu. 51, 23. 38, *possiber* 93, 19; in *-ile, utel* rp 6, 166, plur., e 9, 316, sng., *uter* mu. 204 v, sng., 389 r, plur., dc⁴ 44, *humel* rp 6, 253, plur., all. ad *humeri* mu. 179 v, *deber* 52, 12; 312 v; *nober* 48, 25, plur., 51, 41; 76, 6, sng. La lingua letteraria ha trionfato di tutti. Ma nei sostantivi proparossitoni di 2.^a l'incertezza è grande: *datari* mu. 231 v; *scandaro* rp 6, 82; *angero* mu. 42, 18; 43, 13; 47, 36, *angeli* ps 32, 9, mu. 38, 6; 40, 19. 20, ma *anger* mu. 66, 34; *asper* mu. 257 v aspidi; *vespero* 53 r, *vesporo* 80 v, 203 r, ma *vespo* 85 r, 293 v; 44, 35; *zenero* 46 v, 117 v, *zener* 117 v, due volte; *apostoro* spessissimo in mu., ma *aposto* 177 r; *arboro* 170 r, *erboro* 40, 15. 24; 42, 27, *erbori* 39, 10; 40, 12, ma *erbo* 40, 14; *diavoro* rp 8, 246, *diavollo* mu. 255 v, ma *diavo* 39, 37; 40, 25. 39; 41, 17; *discipo* 290 r; *consoro* tr. 4; *folguoro* mu. 174 v, *folgori* 200 r; *marmaro* 224 v, *marmori* 176 r, 224 v; *martori* 203 v; *perigoro* rp 8, 105. 275. 396, *perigo* dc¹ 17, mu. 55, 30; 63, 30, *perigi* 54, 33; 71, 14; *povol* ps 33, 27; 34, 5, *povo* tr. 4, 5, 6, mu. 51, 33; 56, 14, ecc. — Infine: *zener cener* rp 9, 307, mu. 173 r, 241 r, *cene* 43 v cenere, ora *senie*; *pover povere* nm. 24, ora *pūvie*. 41.^b L' *-u* d'uscita, in iato originario con *e* tonica, cade, e la vocale rimasta scoperta s'allunga: *e* io nm. 50, *De Dee* rp 1, 58; 2, 5. 16, ecc., mu. 39, 2, ecc., *me mee* lp 1, 4. 30, mu. 41, 29; 48, 38, *re* rp 2, 32. 56, allato a un letterario *reu* 8, 113, *Berthome* nm. 16, *Sam Mathee* mu. 42 r, 172 v, *Thadée* 196 r, *Sam Trope* 170 v. Il fenomeno si compì prima che si fognassero il *t* e il *d*, cfr. *axéo* od. *azów*, e qui sotto *-é*. — Cade anche *-i*, dopo *é, ó, ú*, sia o no antico l'iato, e la tonica s'allunga: *me* rp 9, 11, mu. 53, 35, all. a *mei* rp 9, 90, mu. 52, 27 e sempre in lp, *pee* all. a *pei* nm. 48, *re* rp 8, 203 rei, e così *sue farise* all. a *farizey* nm. 48, *le* nm. 50, all. a *lei* lp, *te* tieni nmm. 1^b 1, 68^b 15, *ve* vieni, forse anche *de* rp 8, 88 devi [rl 12, 490, cfr. *vei* 16, 172, in rima con *me*, e quindi da leggersi *vf*]; pei futuri *odire avere* nm. 60; *e sei*, nm. 1^b 1, all. ad *ei* nm. 68^b 1, *se cento* mu. 45, 4. 14. 17 [*se iorni* rl 14, 220]. In lp la caduta dell'*i* dopo *é* non appare; in rp (e rl) doveva esser meno frequente che nel ms. Nel numerale *tréi*, nelle forme verbali *leséi mendi* e simili, nm. 3, fu impedita dall'analogia di altre forme, e così dicasi dei futuri *averé* ecc., ma cfr. nm. 44^b. Dopo *ó*: *vo* rp 9, 61 vuoi, *votu*? mu. 272 v, di solito *voi* nm. 68^b 10, *fiói*, ecc.,

nm. 48, *toi soi*, nm. 51; dopo *ū'*: *atru* rp 3, 71. 172, all. ad *atru* 3, 166. 201. 268. — Anche *e* cade dopo *é*, ma la tonica, a quanto pare, resta breve: *fe* fede nm. 1^b I, *ve* vede, *de* deve nm. 1^b I, 68^b 13. È però più probabile si tratti di veri troncamenti, come sono in italiano *città*, *fé*; *crē* sarebbe allora regolare, e così *see*, nm. 7. Ma *re* re, nmm. 1^b I, 47, forse da **rée*, abbreviato nel nesso *re de*. In *tree* rp 6, 26, femminile di *trea*, l'iato è originario, quindi forse la pronunzia era *træe*, e l'*e* rimase, come segno del femminile, al modo stesso che l'*i* nel masch. *tréi*; oggi *træ* *tréj*. — Meno importanti: *quæ* tuto rp 2, 23, certo erroneo, *tu* rp 6, 50, mu. 57, 5; 96, 29 'tutto', *aotom* 57, 44, francesismo, *Ioham de Meom* 50, 20, cfr. l'od. *G'uan*, dovuto a fonetica sintattica.

42. Metatesi. Anzitutto di *r*: *spraver* mu. 99 r, acc. a *sparve* rp 3, 56, *frevor* rp 4, 59, mu. 201 v, *frevente* 218 v, 240 v, *crovo* 211 r, 277 v, all. a *corvo*, od. *króu*, *grilanda* 115 v, *tromento* 233 v, 273 r, *tromentao* 120 v, *Sam Trope* nm. 41^b, *destrobar* 185 v disturbare, *troná* 44, 35 tornò, *tronai* 11 v, ma altrove sempre *tornava* e simili; *craston* 29 v, *crastno* 185 v, *crava* 309 v, *freve* 73, 18, *frevor* 99 v, *intrege* 75, 46, all. a *integro* rp 3, 19, *integramente* 6, 245, *prea* rp 8, 304, tutti sopravissuti, *crastá*, *pria*, ecc; ma sempre *avri* rp 3, 86, *avri* mu. 11 r, *havrise* div. 1476, e *avri* mu. 203 r 'aprile', oggi *arvì* per l'uno e per l'altro; tipo meno comune: *burtessi* (?) mu. 99 r brutture, *sperciozi* 125 r, *spermessar* C, *scorsi* C, *pordomo* -i 72, 3; 82, 34, ecc. — Di *s*: *despoto* mu. 32 r 'deposto', e più curioso *egispiaim* mu. 9 v, 11 v; 45, 26. — Di *n*, solo apparente. Nella 3^a pl. di verbi uniti con enclitiche, passa dall'uscita del verbo all'uscita del vocabolo; certo perchè si parte dal singolare, cedendo all'illusione che esso formi un tutto coll'enclitica, e che la desinenza propria del numero vada collocata in fine di tale complesso: *disse-li-m* 53 v, 82 r 'gli dissero', su *disse-li*, *misce-la-m* 85 r 'la misero', *ocivalem* 47, 27 per *ocievàn-le*, *partissem* 23 r per *partin-sse*. Dello stesso genere è *guielam* rl 17, 11, non bene spiegato in ann. 43; cfr. § 3 e l'odierno *dēv'-ē'saṇ* per *devaṇ-ē'se* devono essere. È come un caso d'incorporamento. Pare erroneo *trenssella* mu. 245 r per *trassen-la*. — Metatesi d'un'intera sillaba: *mazagem* mu. 11 r, all. a *magazem*. — Di grado fra due consonanti: *rabito* 223 v, *rabita* 276 v, e *rabita* ripida ho udito anch'io da qualche vecchio.

44. Effetti d'un *i* finale e attrazione. È notevole che rp si accosta ai dialetti lombardo-veneti, per l'azione esercitata da un -i d'uscita sull'*e* tonico; anzitutto nella desinenza -enti: *ordenaminti* rp 3, 154, *entregaminti* 3, 271, *spesaminti* 3, 314, *subitaminti* 5, 55, *greveminti* 6, 155, *primeraminti* 8, 15, *specialminti* 8, 25. 398, *fermaminti* 8, 68, *saviaminti* 8, 71. 128, all. a non pochi in -enti, 3, 315; 8, 140. 320. 359, ecc. Sostantivi: *conmoveminti* 8, 7 (:venti), *strezeminto* 8, 346 (:vento), certo erroneo, ma pur significativo. Inoltre: *farisi* 3, 72, in rima con *prendesi*, che ha allato *faresi* 8, 387, in

rima con *poresi*, ma anche *averisi* 8, 160 (: *avesi*). Non chiaro e non sicuro *lingni* 7, 197, all. a *lengni* 8, 77; meno ancora *deifisi* 8, 290, in rima con *bachanesi*. Il fut. *navegeri* 8, 231 (: *averai*) par confermato da *averi* mu.^a 2 r, e nota pure *speri* rp 8, 48 speriate; inoltre nmm. 57, 61. D'altro genere sarebbero *oris* 8, 300, che rima con *meravia*, *apariemose* 8, 187, ma saranno errori, cfr. *oreis* 8, 414, ecc. I fatti raccolti fin qui non dubito sieno da attribuirsi al copista di rp, o meglio alla varietà dialettale cui egli apparteneva, e un piccolo riscontro abbiám trovato anche in mu.^a; cosicchè possiamo con molta verosimiglianza concludere, che qualche parte della Liguria si accostava per l'estensione dei fenomeni metafonetici ai dialetti lombardi. Se anche in certi altri fatti sia da vedere l'azione dell'*i* finale, è anche più dubbio. Alludo alle seconde persone dei perfetti di *dare fare*, ecc., *faisti* rp 6, 53 (: *oisti*), *faesti* 6, 170 (: *consentisti*), *fisti* 6, 80, *ofendisti* 6, 155 (: *devesti*), *caisti* 6, 71 (: *falisti*). Qui la rima impedisce di solito di pensare ad alterazioni degli amanuensi, e s'aggiunge che anche rl conserva tracce de' medesimi fatti: *daesti* l, 38, in rima con *encisti*, e 56, 121, in rima con *vestisti*, *faesse* 126, 15, in rima con *falisse*, all. a *faesse* 43, 83 (: *morese*), 75, 47 (: *sostenese*), *fessi* 82, 15 (: *ofenderesi*). E v'è di più, che le forme posteriori *feisti deisti treisti*, nm. 68^b, accennano propriamente a *faisti*, anzichè a *faesti* e simili, nm. 16. Sorge quindi spontanea la domanda: siffatte seconde persone di perfetto dovettero il passaggio dell'*e* tonico in *i* alla metaforesi o a qualche fenomeno d'analogia? Nel primo caso converrebbe ammettere che la forma con *e* sia schiettamente genovese, la forma con *i* invece provinciale, e solo col tempo riuscisse a sopraffare anche in Genova il riflesso primitivo. Qualche aiuto verrebbe da un dei testi lombardi del Salvioni, A, Arch. XIV 217, nm. 1. Cfr. per la seconda ipotesi il nm. 59. — Attrazione. L'*i* di plurale si risenti nella sillaba tonica dei nomi in -no -ne: *main boin*, da **maini* **buini*: se la vocale accentata era *e*, *ū*, l'*i* fu come assorbito dalla nasale, *ben beni*, *arcum* alcuni; tuttavia ho *beim* dc⁴ 17, *alcuin* div. 1466, due casi che non so quanto valgano. L'*i* fu attratto, pur rimanendo anche all'uscita, nei nomi in -ante -ande: il noto *fainti*, *mercanjnti* dc¹ 5, *graindi* mu. 42, 24; 82, 4, *graym* 91, 15, onde per analogia anche i fem. pl. *grainde* mu. 95 r; 66, 28, od. *grēnde*, *tainte* 118 r, *quainte* 16 r, cfr. nm. 48. Sul sg. *spainto* mu. 3 v, 60 v, *spainta* rp 7, 136 (sebben qui da leggere *spanta*), più tardi *spuento*, deve avere influito anche l'analogia di *sainto* ecc. D'altro genere: *goairi* mu. 113 r [cfr. rl 132, 6], od. *guæ'i*, nm. 41, *coirate* 113 r, *cuojai*, *feirar* 22 v *feriare*, *feiram* 288 v; cfr. *mainera*, *camairera* nm. 4. In *moiro* lg 17, 20 *muojo*, se esatto, è da veder l'azione del cong. *moira*. Per *raina rana*, da **ranea*, nm. 2. — Cito ancora, per abbondanza: *spreyssa* ps 36, 26, che può esser puramente ortografico, per *spręša*, ma può anche

offerirci un esempio di *i* svoltosi da *s*, come in *sæsu*, di qualche varietà ligure; *tuite or* rp 8, 274, che è certo un errore, nonostante le analogie straniere.

44.^b Contrazione e simili. Nella desinenza *-di* de' verbi di 1^a con., seguiti da enclitica, l'*i* può cadere, sebbene le influenze analogiche lo abbiano poi ristabilito ovunque. La caduta è anteriore alla fusione in dittongo di *-di*. Es.: *trala* rp 3, 220, per 'traggi-la' [*tra-me* rl 6, 108 traggimi], *percasdve* rp 8, 15 (: *nave*), per *percasdi-ve*, *pensave* 8, 50 [cfr. rl 71, 41 e 42], *che demanda-voi?* mu. 66 r, *che porta-voi* 70 v, *ve conturba-voi?* 74 v, *anda-voi?* 102 v, 167 r; 86, 16, *che fa-voi?* 104 v, *ossa-voi?* 106 v, *ve lamenta-voi?* 130 v, *nega-voi?* 152 v, all. a *demanday-voi?* 85 v, *ve maravegiai voi?* 89 r, ecc. Dubbi *assa* rp 8, 155, *sama* 8, 335. Anche qualche esempio della caduta nella desinenza *-ei*: *ve-ve* mu. 39, 43 'vedete-vi', se è esatto, *se-voi* nm. 68^b l. Cfr. § 3. Sono in fondo dello stesso genere: *ocirlo* per *ocierlo* mu. 47, 39, *ocird* per *ocierd* 41, 20, *ocirea* 18 v *condune* lp 3, 41, lg 9, 81, per *condue-ne* condurci, conduceteci, *zuxe* mu. 85, 29. 42, per *zúxe* [ayró pr. 57, 3, per *aieró* aiuterò]. — Nella contrazione di *ee*, *ei* non tutto è chiaro. Non popolare *tu prichi* mu. 252 v, *pricar* rp 3, 348, *pricaor* 7, 78, *pricazion* 6, 139, con *ei* mutato in *i*, mentre forse dovrebbe rimanere; ma si potrebbe supporre, pensando alla forma *preiche* rl 6, 110 (: *drite*), che l'*e* cadesse davanti ad un *i* originario, atono e in iato. Cfr. XII 423, XIV 218, nm. 6. E in modo simile, nei composti *benixirte* mu. 48, 12, *benixi* 49, 10, *benizio* 48, 39, *tu binixi* mu. 49, 9, *marixisse* 41, 39, *maricom* 48, 20, ove si potrebbe attendere *beneizir* ecc. (cfr. *meizina*, *ãdreitü'a*); oggi solo il cong. *benige*. Infine *citar* rp 8, 281, *zitavi* lp 9, 15, *zitassi* mu. 53, 18, può esser nuovam. estratto da *zeta* mu. 53, 30; ma questo sarà da pronunciar *s'ẽta* come da **s'ieita*, mentre il sostant. od. superstite *s'ẽtu* gettito, sarà a sua volta rifatto su *s'itá*. Normale sembra la contrazione di *ee* atono in *Freyrigo* dc² 2, mu. 184 r [cfr. rl 127, 32], *meizina* less., vivo, e non è caso molto diverso da *ue* in *ui*, *Poiste* div. 1472 'Podestà', *Poistarie* 1470, 1471. Nei verbi si oscilla: *veird proveird* da *veerd*, sebbene possa esser rifatto su *veiva vei*; *creeró cree-ram* su *créo creer*, allato a *creiram*; *concerd* mu. 151 v, per *conseerd* concepirà, *processem* mu. 75, 43, su *conceer proceer* e simili. Per *meysmo* ps 28, 10. 42, cfr. *spreyssa*, nm. 44? — Di *ae* ai toccammo al nm. 2; *ae* si contrae normalmente in *æ*, ma passò prima per *ai*? Il solito *aire*, che rima con *paire* ecc., e la desinenza *-aigu* da *-d[d]egu*, *salvaigu* ecc., inducono a risposta affermativa, per *ae* interno con accento sull'*a*; e l'*e* sarebbe passato in *i*, quando le due vocali erano ancora divise da un iato. Curioso *ayllo* mu. 168 r, per *delu* 'egli ha'. Invece *ae* ed *-de* d'uscita non subirono altra modificazione, che di unirsi insieme sempre più strettamente; e ad essi s'accostò a poco a poco, ma certo in tempo posteriore all'Anonimo, anche *di* interno ed *di*

d'uscita; cfr. le scrizioni *paere* ecc., nm. 2, che rappresentano la fase intermedia, tuttora viva nei dintorni di Genova. — Il trittongo *usi* in *ui*, tardi: *poi* potere, *poiva* ecc., div. 1467, 1472, nm. 68^b 9. — Una vera contrazione è quella di *aa* in *ā*, *guagni* rp 1, 11, vivo, e di *-ii* in *-i*: *vi* mu. 53, 39 *vidi*, e così sempre. La lunghezza dell'*i* risulta dalla rima: *sepelii* rl 12, 566: *voi di(r)*, cioè *dī*, *consentii* 79, 135 'consentii': *vi* 'vidi'; mentre *-i* rima solo con *-i*, rl 12, 186. 648; 16, 74; 49, 357. 361; 56, 97, ecc.; rp 3, 294; 8, 424; 9, 45. 53. [Un *ie* in *i*: *se De v'ay* rl 45, 61, in rima con *di* dite]. — Per *-jo* in *-i*, nm. 19; per GV, nm. 30.

44°. Scambio di prefissi e suffissi. Oltre i casi già citati qua e là: *af-fiamao* mu. 61, 18; *perfondo* rp 4, 8; 5, 21, *perposo* 9, 85 proposto, *percurao* mu. 86 v 'procuratore'; *precaedr* 8, 192; 9, 200, *prevenir* rp 8, 188 *pervenire*; *disvolgaa* mu. 86 v, e per contro *deihavao* 81 v; *reposta* 97 r, 144 r, vivo nel contado, ma il *s* poté cadere per dissimilazione, cfr. *resposo* 175 v; e citerò anche *recreseagi* 42, 22, invece dell'od. *rinħrese*, cfr. *incresse* 42, 35, *regraciā* 44, 36, invece dell'od. *ringr.*, *remendar* 95 v emendare; *secorre* 51, 32. — cimiterio mu. 211 v 3 volte, 213 r.

d. Morfologia.

Flessione nominale.

45. Metaplasmi. I. Di maschili della terza alla seconda: *arborio erboro*, *folguero*, *marmaro*, *vespero*, nm. 41, *folo* rp 2, 39; 3, 333, in rima con *molo*, *grando* 3, 59, es. unico, *calexo* ps 28, 41; 31, 7, *pontifficho* 33, 35. 44, *teresto* mu. 83 v, *sorffano* 170 v, 171 v, 257 r, all. a *sorfane* nm. 20, *sam Clemento* 223 v, all. a *Clemente*, e *clemento* 165 v, due volte, *ramo* 224 v, sempre vivo, *abao* 259 v, oggi solo in *Mesé Labóio*, *hereo* 41 v, 116 v, *sacerdoto* 4^a, 15, *anoffanto* nm. 17, *dollento dolento* mu. 59, 32, lg 6, 2 [*dolenta* ps 33, 17, lg 15, 27]; inoltre *ermito* nm. 40. Ma sempre *veraxe* contro l'od. *viāžu*, e per contro *fumo* rp 9, 44, contro l'od. *řime*. — Es. a sè, *Sam Luco* mu. 55 r, 57 r, vivo nel nome d'una via. — II. Di fem. della terza alla prima: *sea* set⁸ nm. 7, all. a *see*, *progenia* mu. 24 v, *parea* 135 v 'parete', due volte, *foraxa* 170 v, vivo, *sorta* 201 v, *voxia* 200 v 'fama', *noriza* 53, 41, forestiero, *cru-dera* ps 31, 4, mu. 55, 8, *comunna* mu. 61, 6; 75, 49; notisi pure: *la dia* 'il di' lg 21, 8. 20. Sempre in *-e* il fem. plur. di 3^a: *famolente* rp 6, 142, *tremolente* 6, 143, ecc. — Si ricordi ancora: *malvaxe*, sempre, tranne un *malvaxo* ps 35. 33; e dalla 5^a declinazione, *iacia* mu. 170 v, vivo, *ğdsa*.

Un nuovo singolare di *fia* è *fae fay* ps 31, 7. 19; 32, 12, mu. 89, 8, dovuto sia all'epitesi di *-e*, resa più facile dall'analogia di *ciàe* e simili, sia all'estensione del plurale. Ma la seconda ipotesi non conviene a *stràe stray* mu. 105 r, 231 r, che fu nel sec. XVI *strè*; cfr. § 1 nm. 48, e § 3. — Per *-ities*, nm. 8.

46. Cambiamento di genere: *la ventre* rp 7, 87; 9, 300, *la fel* 8, 319, *la barri* mu. 30 v, vivo, *vestimenta* 52, 28, pr. 97, 8, ecc.; masch. *tribu* C. Dal neutro plurale: *castele* rp 1, 33, *arme* 8, 34, *inzengne* 8, 328, *testemonnie testimonnie* mu. 68 r 'testimoni', *miracolle* 151 r, *meire* 314 v, *osse* 39, 42, *legne* 47, 35, *corne* 47, 40, *mure* 54, 6, *confinnie* 55, 4. 38, *frule* 63, 21, *menbre* 75, 13; 76, 37, all. a *menbri* 76, 33, in parte vivi; anche *fastidie* 386 v. Ma con l'*-a* conservato, e talvolta in sembianza di femm. sng.: *monta via* rp 2, 1, *pusor via* 3, 210; 8, 82, *quatro o cinque via* 7, 126, *spesa via* 8, 270, *doa fia* mu. 278 r, *trea fia* 216 r, all. a *trea fae* 62 v, *quanta via* rp 6, 214, *quanta fia* o *fiaa* mu. 54, 29. 31, *trea vota* 132 r, *puzoi volta* div. 1475, *cento miia* rp 1, 28, vivo, *doa tanta* mu. 22 v, 98 v, *per doa tanta tempo* 46 v, *trea tanta* 46 r, *pu de doxe tanta cha* 164 v.

47. Casi. Mi pajono due nominativi *rei* de' 4, 12, 19 ecc., de' 1, 5, 6, ps 31, 27, mu. 71, 12, all. a *re* nmm. 1^b I, 41^b, e *ley lei* mu. 57, 27; 59, 14; 69, 3, all. a *leze* ps 34, 19; 60, 23, ecc., nm. 17. Permane il *s* del genitivo in *martesdi* mu. 59 r, ora *mātesdi*, su cui *lunesdi* mu. 58 v, vivo.

48. Plurali. L'*-i* desinenziale dei plurali in *-ai -oi*, ecc., è studiato nel § 3; qui basti dire che cotali forme non presuppongono affatto la caduta d'un *r* intervocalico. L'oscillazione fra *-ár -ór* (cioè *-úr*) e *-ái -ói* (cioè *-iá*) diminuisce dai testi più antichi ai più recenti, perchè l'*-i* si estende; invece per *-é'i -ō'i -ū'i* il moderno dialetto non conosce che le forme prive di desinenza, *-é*, ecc., ma queste devono essere, secondo il nm. 41^b, una nuova riduzione fonetica di quelle col l'*-i* ricostituito, che troviamo ancora nel sec. XV: *fidey* mu. 128 r, 148 v, 166 r, allato a *vertadee* 220 r, *overer* 56, 16, *cavaller* 71, 22, *cel* 74, 34; *fioi* 44, 23; 72, 32, all. a *fjor* 62, 8, *cor* 58, 46; 67, 7; 77, 16, ecc.; *muy* 53 r muli. La desinenza scomparve per ragioni fonetiche anche in *pe pee* rp 1, 57, mu. 41, 39; 81, 41; 97, 3, *re rei* 82, 27; 83, 30, *Zue* ps 28, 28. 36; 36, 28, ecc., lg 18, 36; 20, 11. 48, ecc., all. a *pei* lg 4, 63; 5, 62, *farixey* ps 36, 28, che sono però abbastanza rari, tranne in lp, che conserva sempre intatto l'*-i* finale, nm. 41^b. In questo testo, e fors'anche in ps, lg, sarà un carattere provinciale. — L'oscillazione è pur continua fra *-an* e *-ain*, *-on* e *-oin* (cioè *-un* ecc.), sebbene a poco a poco le forme con *-i* internato trion-

fino di quelle uguali al singolare, che io credo conservate per analogia dei tipi in *-r*. Notisi che non può trattarsi di semplice scrizione etimologica, perchè è escluso dalla rima: sng. *forniciom* rl 14, 317: *cinqe ieneraciom*; sng. *san* 60, 29: *man* plur.; *fam* rp 6, 174: *faozi Cristiam*, cfr. 3, 290, ecc. — Plurali con *-n* caduto, probabilmente provinciali: *rasoi* rp 9, 186, dubbio, *bastoy* ps 35, 8, *raxoe* mu.^a 2 v, 3 r, *mae* mani 6 r, anche un *mai* mu. 37 r; cfr. nm. 28, ann. 48. — Dell' *-i* internato di *fainti graindi* ho già accennato, nm. 44, che lo credo normale. Esso non appare oggidì che in questi due casi, poichè è rimasta preponderante l'attrazione del singolare; ma per gli antichi testi non si tratterà di grafie etimologiche? Ci inducono a sospettarlo e le grafie come *mercaninti* dc¹ 5, ecc., e le rime: *comandi* rl 14, 234: *grandi* (cioè *graindi*?), *canti* 16, 388: *pianti* (cioè *piainti*? od. *cénti*), cfr. rp 7, 173; 8, 125; 9, 245; forse anche *monte* (ms. *monto*) rl 16, 78: *pointe*, cfr. 134, 371. Notisi che *pianti* è sempre scritto senza l'*i* propagginato, e che l' *-i* è sovente omesso, anche nei riflessi di NCT, cfr. nm. 36. Analogico *grainde* pr. 25, 4, *quainte* mu. 46, 12. — I plur. *ambaxoy* ecc., nm. 16, mostrano la caduta di *a* davanti al dittongo nuovamente formatosi, *ańbaš(a)wí* da *ańbašaii*, onde il tipo od. *balwój* (ballatoi) pianerottoli, con *-wój* svoltosi da *-wí*, tipo già rappresentato, nonostante la strana ortografia, da *confessaoi* ecc., nm. 15. La somiglianza del singolare, in *-ów*, di *ańbašów*, da *ańbašaii*, e di *ažów*, da *ažéu*, nm. 15, portò ad uguagliare i plurali, onde *gameaoi*, ecc., ib. — Plurali in *-ci*, ann. 48: oltre ad *amixi*, *inimixi*, sempre vivi, ho ancora: *Grexi* mu. 51, 31; 91, 2, *antixi* 64, 7, *mexi* 86, 5, *monnexi* 104 r, 276 v, *canonexi* 274 v. — Restano: *li proffecta* mu. 133 r, 202 r, *li Evangelista* 46, 9, *li doi iurista* div. 1476; ma *legiste decretaliste profete*, ecc., pr. 8, 9. 10; 87, 38. Infine *zoi* rp 9, 219 o non esatto o non indigeno. Cfr. nm. 56.

49. Articolo: *lo li*, *la le*, anche davanti a vocale, *li atri* rp 6, 163; 7, 111, (*li amixi* 3, 241), *le atre* 7, 194; davanti a vocale, anche *i ogi* 3, 86, *i atri* 7, 19, forma schiettissima e la sola viva, anche davanti a consonante, sebbene bandita, per influenza letteraria, dagli altri testi meno antichi¹. — Metto qui: *lombrissallo* bellico mu. 171 r, *lamo* amo 318 v, vivo.

¹ Incerto *a morte* pr. 12, 17, *inamora-o* 42, 7. Con preposizioni, sempre *de lo*, *da lo*, *in lo*, ecc., [*da ra* rl 39, 79, cfr. 131, 20; 133, 10; 138, 71, ecc.]; plur. *de li*, *da li*, *in li*, [ma son da notare, in rl, *de i atri* 12, 120; 45, 69; 49, 234, *da i enemixi* 71, 44, *en i atri* 46, 79, ecc.]. Si direbbe che la caduta sia cominciata davanti a vocale, per via di *li*, *rj-*, *j-* (se non si voglia

50. Pronome personale: *e io, che far-é?* mu.^a 3 v, cfr. pr. 44, 31. 32, *donee* 36 v, 300 r, *sona desso* 60 r, *perche e no te possee aora seguir?* 62 r; cfr. § 3. — *lu, che demandi tu?* 43, 1, ecc.; enclitico in *e tu?* rp 9, 41, mu. 53, 42, cfr. *fae-to?* pr. 42, 2, e § 3. Anche gli obliqui enfatici *mi, ti* servono già come soggetto: *mi e me fijo* mu. 47, 29, *mi lo seguiva* 296 v, *toa maire e mi* 42, 28; *ti sempre te consumi* rp 3, 167, *ti mesmo* ps 29, 6, *tu serai mareito, ti e tuta la toa semensa* mu. 41, 35, *ti chi eri cum noi* 56, 3; sempre *como mi, como ti*. — Pel plurale, oltre un no rp 8, 232, rileverò *vo*, che è talvolta enclitico: *no savèivo?* mu. 87 r, *como crereivo?* 130 r, cfr. § 3; e il frequente *o*, rp 8, 10. 14. 32. 142, lp 1, 8, e fuor di verso mu.^a 2 r, 2 v, 3 r, 4 v, dc⁴ 36, ecc. — Obliqui: *mi ti*, enfatici; *me te*; *ne ci, ve vi*.

Terza persona: *elo ello* rp 8, 375; 9, 113. 115, ps 29, 8, mu. 40, 34. 35, ecc., e neutro: *ello e tempo* ps 29, 36, ecc.; isolato *elli* mu. 47, 18¹; *che fin el a* rp 9, 314, *unde el e to frae Abel?* mu. 42, 12, e neutro rp 3, 138. 209; *unde lo va* rp 5, 70, *lo deia* 6, 3, *lo no a* 7, 28. 33, cfr. mu. 55, 19, ecc., e neutro rp 9, 181, ecc.; *se l e bon* rp 9, 148, e neutro 7, 65; 9, 257, mu. 58, 29; *o fo* mu. 45, 7; 57, 11, ecc., neutro 62, 10. 29, ecc.: questa è la sola forma oggi usata davanti a consonante. — Obliqui: accus. *lo l*, rp 9, 127. 203. 303, ecc., in enclisi; altrimenti *lui*: *contra lui* rp 9, 35, mu. 55, 20; *de ello* mu. 39, 41; *in ello* 39, 38; *a lui, in lui, ape de lui* rp 3, 62; 6, 204, mu. 62, 12, ecc.; ma vedi più sotto le confusioni di *lui* con *si*. Pel dativo atono, nm. 50^b.

ela ella rp 2, 55, mu. 44, 21, ecc.; *de chi el e* rp 4, 56, *el e reina* lp 4, 8, *el e porto* 4, 9; *la no sea* rp 3, 338, *la sea* lp 4, 26, *como la po* mu. 78, 14, ecc.; *l' e la reina* rp 8, 308, oggi *a l' e a regina*; *a no sera* rp 3, 339, *quelli che a vol inganar* mu. 58, 40, e così 61, 9; 62, 35; 70, 24, ecc., sola forma adoperata oggidì davanti a consonante. Obliquo: *se o no la po mendar* mu. 74, 20; [*prega lui* rl 12, 153]; *com ella* ps 33, 4, *in ella* 35, 28, *de ella* 35, 29; *de lui, da lui* rp 2, 58, mu. 60, 39, cfr. rl 12, 262. 468; 39, 150. 155; 79, 42.

Altro pronome di numero singolare, ma d'ambi i generi, è *lei le*. In origine sarà stato femminile, come *lui* maschile, ma presto invasero scambievolmente l'uno il campo dell'altro; da ultimo *lui* scomparve. Rari esempj di nominativo, nè per l'obliquo son troppo numerosi: *le*,

pensare a *lj- j-*). Resta però sempre la grave difficoltà dell'antico *o*, *a*, § 1 nm. 59. I pronomi, *o* (cioè *u*), *a*, nm. 50, stanno da sè. — Per *enter* nm. 97.

¹ Sarà un errore *egi* rl 14, 88, cfr. ann. 50; corr. *e* [*si*] *gi dd*.

nom., rl 134, 385, accus. rp 2, 34, *a le* 6, 218, *a lle* lg 25, 184. 212, *a lee* mu. 14 r, *contra le* mu. 47, 8; *de ley* mu. 89 v, tutti maschili; femm. *le mensma* mu.^a 1 v, *cum lee* 125 v, *da le* lg 5, 63, *a lei* lp 4, 28, *en lei* ib., cfr. nm. 41^b. — Per l'uso di *si*, vedi più sotto.

Plurali: *eli* rp 3, 36. 175; 8, 211, *elli* ps 29, 30. 44 e sempre, mu. 62, 6. 7. 9; 63, 11. 12, ecc.; *li te defendan* rp 3, 47, *che li san far* 8, 120, e così 9, 28. 246, di rado in mu.: *li deveream* 86, 7; *i, ch'i fazam* dc³ 15, *i no pom* mu. 62, 4, *y duram pocho* 62, 5, cfr. 68, 27; 70, 31; 72, 9, ecc. — Obliquo: *lor, a lor* e simili, enfatico, e si noti: *abiando lor feito dano... a Monsegnor* dc⁴ 15; accus. atono *li* (*l', che l aye* rp 9, 284); dat. *li*, nm. 50^b.

elle mu. 60, 41; 63, 17; 77, 33, ecc.; *le, como le son* rp 6, 226; 8, 136. Obliquo: *lor, a lor*, ecc.; atono *le*; dativo, nm. 50^b.

In mu. non è raro un pronome *e*, che serve per tutte le persone e numeri: *como e sero mi* mu.^a 4 v (ove si confonderebbe con *e io*); *se lo poeir e gi fosse togiuo* 84, 31, *perso che e l'era freido* 67 v, es. dubbio, ma che sembra indicarci quale ne sia l'origine; *quando e saremo* mu.^a 1 v, *e no averemo* 2 r, *de lo qua e vivemo* 3 v, *che a lo mem e prendamo comiao* 5 r, *in che e semo* 5 v, *e no possemo* 5 v, *e no te trovamo* mu. 55 r, *che e te dagemo* 59 v; *e ve dixem* mu.^a 2 v, *como e la vim* 5 v, *e ne an dito* 5 v. In lp trovo: *donde, doce Maria, e semo descazai* 3, 41, e in lg: *fortementi* e (cioè *ella*) *criava* 22, 13. Cfr. § 3.

Riflessivo: enfatico *si*, atono *se*. Ma *si* è talvolta confuso con *lui*: *ben era per si* ps 29, 2 'per lui'; *tosto te troverai con si* rp 4, 28 'con lei', *tanto e de bem in si* mu. 72, 9 sg. 'in lei'; cfr. rl 12, 67. 515; 39, 3; 99, 12. E per converso: *De... da lui le goerre deschassa* mu. 90, 5, cioè 'da sé', cfr. rl 12, 155. La tendenza di *lui* ad estendersi a spese del riflessivo enfatico, ha prodotto dapprima un oscillamento, poi la totale perdita del *si*, che nell'od. dialetto è sostituito da *l'ē*.

50^b. Pronome dativo atono; avverbio *ge*. Forma di dativo non molto frequente è *li*, e la maggior parte degli esempj è fornita da mu.: *fe-li* 39, 39 'a lui', *trasse-li* ib., *disseli* 42, 26, *si li disse* 41, 22, cfr. 42, 3. 14; 43, 1; 46, 30, lg 24, 22, e anche rl 111, 7; *li caitem* mu. 45, 35 'a lei', cfr. 46, 25; 69, 6; *so ke De li avea dao* rp 7, 213 'a loro', e così ps 33, 7, ep. 357, mu. 51, 2, *ti li mostrasti* 25 v 'ti mostrasti loro'. Si confonde per la forma coll'avverbio: *no li romaze arcunna* mu. 46, 22 'non vi', *no li ossai intrar* 46, 27.

i: li soi pei i an baxao lg 5, 68 'a lui', *dere i andava* 22, 12, e così 25, 92, cfr. rl 21, 6; 56, 110. 174; 94, 34; 133, 127; *che De i á*

dao rp 1, 48 'a lei', cfr. rl 57, 36; 129, 62; *la soa stella i andava avanti* lg 3, 35 'a loro', cfr. rl 97, 16. In pr. 29, 1 trovo: *ye illumine li lor cor*: è esatto? Per l'avv. *i* *ivi*, rl 133, 138; 138, 104.

Ma la forma più comune e più diffusa è *gi*: *gi convene* rp 1, 19 'a lui', *dissegi* 9, 37; *o gi farea torto* mu. 59, 15 'a lei'; *chi gi ronpe lo coverihu* rp 1, 10 'a loro', e così *dagi* 3, 279 'dà loro'; cfr. in genere rp 3, 76. 88. 223. 224; 8, 121, dc¹ 48, mu. 42, 18. 22; 43, 2. 19. 20; 62, 12, ecc., lg 3, 36. 57; 4, 9; 5, 62; 25, 107, ecc., dc⁴ 14. Senza paragone più raro è *ge*: rp 7, 70; 8, 256, cfr. rl 12, 85. 86; 14, 577. 704; talvolta in lg, 2, 60; 24, 12. 33; piuttosto frequente in mu., 40, 24. 30; 42, 2; 43, 4. 26; 46, 24. 26, ecc.; sempre in ps, ove però è di solito *gue*, e solo talvolta *ge*, per es. 34, 7. 8. In lp qualche volta *gli*, 1, 23. 43, ma di solito *gle*: *gle correa fm ali pei* 1, 36, *la barba gle strepavam* 1, 42, cfr. 2, 13. 15; 7, 6 e nm. 23. L'avverbio è di solito *ge*: rp 3, 208. 211; 4, 32, mu. 44, 16. 18. 22, ecc., lg 1, 35; 7, 40; 10, 15; *gue* rp 3, 104, e sempre in ps; ben di rado *gi*: rp 9, 277, ove potrebb'essere anche pronome, ma cfr. rl 14, 602, mu. 44, 23; 30 r. In lp *gle gl'*: *no gl era* 1, 39, e così 1, 45, *tu gle fosti vivo e morio* 6, 8. Abbiamo dunque due forme originarie: *gi* pel pronome, *ge* o *gue* per l'avverbio, e la distinzione è ben conservata nelle 'Rime', ove le poche eccezioni possono attribuirsi al copista, e in lg, che invece rispecchierà le condizioni del testo primitivo. Il pronome *gi* deriva senza dubbio da [i]gi, come *i* da i[gi], e quindi la pronuncia non può esserne dubbia; per l'avverbio invece non mancano le difficoltà. L'etimologia c'induce naturalmente a tenerci alla forma *ge*, che è l'odierna; ma d'altra parte e la solita grafia *ge* e il *gle* di lp dimostrano che esistette pure *ge*, pronome in origine e svoltosi da *gi*, per attrazione di *me te se ne ve*. Così crebbe la somiglianza coll'avverbio e si facilitò la confusione, alla quale il dialetto era già tratto, oltrechè da motivi generali, anche dal parallelismo di *li* e di *i*, adoperati in entrambe le funzioni. Che però il movimento non fosse in tutta la Liguria contemporaneo, dimostrano lp e ps. Per *gi ge* veneti, cfr. Arch. X 243, al nm. 41 c.

50°. Forme congiuntive; enclisi. Per *Demerode* dc³ 12, cfr. § 1 A nm. 63; *lo gue mostra* ps 36, 18 potrebbe essere letterario, chè altrove l'antica collocazione non occorre; d'altro genere *restituir te la convenga* rp 3, 190. — Enclitici: *seréa-llo* mu. 85, 3, *possá-llo* 40, 8, *tornassene* 48, 3, *zensene* 48, 3, *portánello* 140 r; e l'accento doveva essere sul verbo anche in: *che aveivelo faito?* *li sanavelo* 67 r, *no fareivello* 166 v, *sereivello* 265 v, *avereivello* 305 r (o *avéive-lu* all. ad *aveiv-étu* ?); cfr. § 3.

51. Pronome e aggettivo possessivo: *mē mē'i* e *mē, mēa mēe* (*e mēe?*), nmm. 4, 41^b; *to tō'i, so sōi* nm. 10, e pel plurale notisi che *rima* con *voi vuoi, poi puoi, fjo'i* figliuoli ecc., rl 14, 101; 16, 458; 53, 221; 70, 60; 101, 35; 129, 38; 136, 15 sg.; rp 3, 109. 267. 292. 302; 5. 05; 6, 164; *tua tue, sua sue* nm. 13. Ancora in div. 1466: *la vita soa, terre soe*, ma un esempio di mu. 53, 44, *la to innocencia*, mostrerebbe già il masch. sng. *to so* esteso ai due generi, e forse ai due numeri, come nel dialetto odierno. Infatti *sō'i, sue*, si riferiscono anche a soggetto plurale, com'è oggi sempre, cfr. *de' 40*, mu. 72, 31, ecc.; *ma lor* mu. 39, 23; 43, 12; 70, 21; 72, 10 e altrove.

52. Dimostrativo. In *dc' 2 este* per *esto* è forse un errore; *dessò* è frequente in ps 29, 4. 5; 32, 14, e pare un italianesimo, cfr. *ello chi* mu. 76, 6, *esso chi* lg 5, 35, *s o fosti eso* rl 57, 3. — *ti mestesso ecc.* rp 3, 245; 6, 123. 255, *lo so mestesso* mu. 82r.

53. Relativo. In origine sempre *chi* pel nominativo dei due numeri, *che* per l'accusativo; e la distinzione è ben mantenuta in rp e ps, nonostante non rare eccezioni, e meglio ancora in mu. e specialmente in lg, dove non apparisce ancora alcun oscillamento. Pel *chi* nom. sng. cfr. rp 1, 10. 36; 2, 5. 38. 52; 3, 4. 55. 142. 192; 8, 427. 428. 431, ps 27, 2. 12; 28, 13. 17. 22, ecc., mu. 41, 1. 20; 42, 27; 46, 30; 51, 1; 52, 36, ecc., lg 1, 19. 25. 29. 48. 59; 2, 18. 30 e sempre; *chi* nom. pl.: rp 1, 24. 30. 34. 54; 3, 211, ecc., ps 27, 6; 28, 21, ecc., mu. 42, 31; 44, 11. 27; 52, 5, ecc., lg 5, 1. 40; 6, 76 e sempre; *che* accus. sng.: rp 1, 48; 3, 190, ps 27, 16; 28, 1. 11. 16, mu. 48, 12; 49, 17; 54, 32, ecc., lg 5, 19; 8, 24; 9, 50; *che* accus. pl.: rp 1, 63, ps 27, 11, mu. 52, 7; 63, 38; 67, 38. Eccezioni: *che* nom. sng.: rp 2, 3; 9, 82, ps 33, 18; e nom. pl.: rp 3, 9. 145, ps 28, 3, mu. 72, 2; 93, 18; *chi* accus. sng.: mu. 47, 25; 53, 49; 76, 24 (forse *ch'i*); e accus. pl.: mu. 77, 14. Gli esempj di eccezioni, che ho citato da mu., sono a un dipresso tutti quelli che occorrono nella parte edita, ben pochi di fronte agli innumerevoli casi, ove la norma è rispettata; di ep. non ho ricordato le frequenti irregolarità, perchè la maggior parte non sono che sviste dell'editore. Noto qualche caso di neutro: *so chi e dentro* mu. 64, 2, cfr. 69, 46; 76, 43, *se possanssa assende...*, *chi avem de rairo* 64, 35, *chi e contra le raxoim* 94, 8 'quod est', e nell'obliquo: *quello chi la providencia aprovista vegnir* 92, 4; *ma: che noi amo proao* 82, 31 'la qual cosa'. In unione con preposizioni, di solito *chi*, per l'it. *cui*: *a chi* rp 8, 2, mu. 53, 18, *in la maxom de chi* mu. 53, 41, *de lo crimen de chi elli acussam Albim* 55, 29, *doe cosse sum, da chi* 81, 24, *in chi* 72, 20, *per chi* ps 29, 1, ecc.;

ma lu pecao de che rp 6, 16, *lo perigo in che* mu. 55, 30, e così 58, 9. 40; 70, 23; 75, 47. Nota: *in chi servixo* mu. 61, 39, *de chi reame* 80, 55. D'altro genere: *chi pareo chi pianzesse* 43, 16, *fo amonio lo ducha, chi... no bevesse* 84, 15 sg.

54. Pronomi indeterminati e aggettivi pronominali: *qualche confecti* rp 7, 102, cfr. 9, 247, ecc.; *ognunca ognuncana ognunchena* rp 1, 25; 3, 30; 5, 104; 6, 4. 25, ecc., ps 31, 30, ecc., *quallonchena ora* mu. 108 r, *chiumchena homo* 140 r. Cfr. *in che maynera se sea* tr. 5, inoltre rp 7, 39, ecc.

56. Numeri cardinali: masch. *trei* rp 6, 31, fem. *trez* 6, 26, ma anche *trey* ps 27, 15; 30, 14; *sexe* sei mu. 23 v, div. 1469, 1480, *quatuordexe sedexe* div. 1471, 1480, *dixisepte* nm. 17, *sisanta* mu. 44, 15, *noranta* nm. 28, *duxenti* rp 1, 40, mu. 45, 21. 23, *duxenti fantinne* 188 r. *trexenti* 44, 4; 49, 28, *goa trexenti* 44, 15, *se cento* 45, 4. — Ordinali: *sexem* mu. 40, 3; 41, 15, *sezenna* 389 v, *oitenna* 18 r, *novenna* 17 r, *dexena* ps 23, 13, *unzenna* 18 r, *dozem* 12 v, *trezem* 51 r, *quatorzem* 19 r, *diseptenna* 389 v, *centen* rp 1, 46.

Flessione verbale.

Indicativo. 57. Presente. Sng., 1.^a p.: *don 'io devo'* rp 9, 258, ps 29, 5; 36, 42, mu. 42, 30¹. I noti *dago stago vago vego*, nm. 68^b, sono da confrontare coi presenti ital. *traggo seggo*, nè può bastare a spiegarli l'analogia di *digo*, il quale anzi per identico fenomeno passò da *digu* [rl 14, 394; 134, 341] a *digu*: cfr. § 3. Dove la consonante della 2.^a pers. e dell'infinito era differente da quella della 1.^a pers., questa si rifoggiò su quelle: *cognosso fuzo piaxo vozo*, ecc.; rimasero i cit. *dago* ecc., perchè le 2.^o persone erano *dai* e simili, nm. 68^b. L'-o (cioè -u) rimasto nella 1.^a p. dopo r, n, è analogico. — 2.^a p.: per la caduta dell'*i*, nm. 41^b, inoltre *sor* suoli rp 6, 89. — 3.^a p.: *quer* mu. 74, 18; 77, 1, acc. al letterario *quere* ps 27, 10, mu. 76, 45, *fer* rp 7, 54. 233, mu. 73, 24, all. a *fere* ps 32, 37 e al notevole *ore olet* rp 9, 99. — Plur., 1.^a p.: tipi soliti, *demandemo* ps 31, 45; 32, 13; *avemo* dc¹ 4, 15, 20; *redugamo* dc¹ 1, *referamo* dc³ 10; *odamo* rl 89, 17, ecc., acc. a *partimo*. Ma *adoramo* mu. 41 r; per *cremo* e *creamo*, *fassemo* e *fassamo*, ecc., nm. 68^b. — 2.^a p.: notevoli *rendi*

¹ I riflessi genovesi di 'habeo' 'sapio' non furono se non *ó*, *so*, e dei due esempj in contrario, citati in ann. 57, il primo, cioè *he* rl 71, 84, va senza dubbio inteso 'est', il secondo, cioè *se* rl 12, 572, fu già corretto in *so* dall'editore. Basta osservare che nelle 'Rime' non si ha ancora *e* da *ai*.

lg 23, 36, forse sull'imperativo, cfr. *vivi* rl 57, 10, *no cognosime voi?* mu. 12 v, *intendi* div. 1467. — 3.^a p.: *paren* rp 1, 4. 6, *aduxen* 3, 325, *segen* 4, 22, *pericem* 9, 298.

58. Imperfetto. Nella 1.^a e 3.^a p. sng. e 3.^a pl. della 2.^a e 3.^a con., le due forme parallele *-ea*, cioè *-da*, ed *-eiva*, *-ean*, cioè *-dan*, ed *-eivan*, nm. 8; talvolta anche nella 4.^a con. *-ia*, *dormia* mu. 39, 40. Più di rado si mostra la forma senza *v* nella 1.^a p. pl.: *sezeamo* mu. 9 v, *dixeamo voleamo* 20 v, *odiamo* 294 r. Su *conteneam* 55, 11 e simili, anche *dormeam* ps 31, 8. 32, con scambio di coniugazione. Contratti sembrano *tiramo* mu. 222 r, *aveimo* 12 r, div. 1469, 1477, *poteimo* div. 1477. Dubbio l'accento di *ligavamo* mu. 9 v, *maniavamo* 21 v, *cerchavamo* 55 r, *stavamo* 134 r, *dormivamo* 37 v, ed anche di *eramo* 55 r, 130 r, div. 1477; ma essi hanno accanto *éremo* mu. 134 r, *sperávemo* 87 v, *stávemo* 37 v, 267 r, *creivemo* 267 r, inoltre *érivi* nm. 68^b 1, ove non può vedersi se non la fase immediatamente posteriore, identica a quella degli odierni *andávimu* e simili. L'accento sarà dunque stato ivi pure sulla radice; cfr. i toscani *andávimo leggévimo*, ecc.

59. Perfetto. Desinenze comuni: in mu. fa capolino la desinenza *-si* di 2.^a sng. e pl., certo presa ad imprestito dall'impf. congiuntivo: *tu ne mandassi* 189 v, *treisi* 23 r traesti, *restasi* mu.^a 5 v restaste, cfr. *demandasemo* mu. 32 r. Alcuni casi di *-isti*, per *-esti*, nm. 44: *faisti feisti*, all. a *faesti*, *traisti treisti*, ecc., *ofendisti* rp 6, 155, e potrebbero essere stati attratti, coll'aiuto della 4.^a con., da *foisti* nm. 68^b 1, da **veisti visti*, che è rifoggiato sulla 1.^a p. *vii vi* e sulla 3.^a *vi*; fors'anche da *caisti*, nm. 68^b 17. Si ha pure *deisti* per *dièsti*, pr. 68, 3, che è assicurato dall'impf. cong. *deisse* pr. 87, 16, *deissem* 81, 19; 95, 24, e anch'esso sarebbe su *dixi disse*; — plur., 1.^a p.: *-amo*, *-emo* (*scrivamo* mu. 53, 46, pres.?), *-imo*. — I. Tipi forti: sng. 1.^a p.: *foi* rp 9, 351, mu. 57, 54, *avi* 11 r, *fei* rp 9, 350, *dei* mu. 22 v, 31 r, *sapi* mu. 309 r, *creti* 123 v, 297 r, *vi* 53, 39, *trassi* mu. 54, 37, *dixi dissi* rl 43, 189, mu. 53, 41, *vossi* 55, 14, *preixi* 53, 39, *impreixi* 52, 7, *me azei* rp 9, 349, *missi* mu. 55, 30; — 3.^a p.: *fo* mu. 42, 19, *ave* 39, 38; 41, 22, *stete* 44, 36, *de* rp 4, 55, mu. 46, 24; 51, 25, *sape* 55, 6; 84, 11, *caite* ps 29, 22, mu. 80, 40 e *cheite* mu. 51, 28; 155 v, *crete* 40, 38, *vi* 38, 7, *vegne* rp 5, 3, mu. 41, 22; 42, 18, *disse* 38, 5; 39, 6, *misse mise* 39, 17. 38; 41, 19, *comisse* 41, 18, *inpromisse* 43, 3, *s etremise* rp 9, 196, *ocisse* mu. 42, 10; 64, 45, *circoncixe* 47, 12, *romaze* 46, 22 o *re-mase* ps 30, 4, *preize preisse* mu. 40, 30; 84, 6, *apeize* 46, 25, *inteize* 48, 27, *posse pose* 42, 19; 45, 9, *respoze respoze* ps 31, 46, mu. 40, 32, *adusse* mu. 49, 1, *aparse* 47, 3, *parce* 52, 25, *averse* 139 v, *corse*

ps 28, 8, *valsse* mu. 71, 24, *volse* 42, 16 e *vosse* ps 29, 19, mu. 42, 10; 44, 38 'volle', *voze* ps 28, 20; 29, 4, o *vosse* mu. 80, 37 'volse', non sicuro (*vóse*, all. a *vös'é?*), *piansse* mu. 60, 18; 91, 13, *spansse* ps 28, 9. 14, mu. 59 r, *constrensse* 71, 20, *inspensse* 84, 7; — plur. 1.^a p.: *stetemo* mu. 294 r, *cheitemo* 294 v, *dissemo* 294 v, *missemo* 293 v, 294 v, *ocizemo* 316 r, *inteisemo* dc³ 11, *corsemo* 295 r, *vossemo* 65, 50 'vo-lemmo', *xonssemo* 294 v, *pervegnemo* 294 r, 295 r; anche *vimo* dc³ 5 può star qui, ed è rifatto sulla 1.^a e 3.^a p., come sono probabilmente anche gli altri esempj addotti; *poemo* rl 16, 206. — 3.^a p.: *fon* rp 9, 32, mu. 45, 31, *avem* 40, 40, *fem* 45, 11, *sapem* 80, 24, *cheitem* 40, 20, *cretem* 53, 49; 68, 35, *vin* rp 3, 174; 9, 26, *vegnem* mu. 45, 33, *dissem* 46, 8, ecc., cfr. *disselim* 53 v, nm. 42, *missem* 55, 5, *impromissem* ps 28, 35, *assisem* 316 r assediaron, *requesem* 169 v, *preissem* *prexem* ps 32, 16, mu. 60, 45, *possem* 143 r, *respoæem* ps 28, 33, *averssem* mu. 294 r, *corsem* ps 31, 43; 32, 17, *vossem* mu. 39, 34; 53, 48 'vollero', *morssem* morirono 52 v. — II. Tipi deboli; sng., 1.^a p.: *ossai* mu. 46, 27, *maniae* 49, 8; *nassei* 272 v, *cognossei* 57, 24; *nory* 60, 3, *benixi* 49, 8; — 3.^a p.: sempre -á nella 1.^a con., tranne un *mandó* div. 1470, letterario¹; *nascé* mu. 42, 20. 21. 34, *cognoscé* mu. 43, 12, *recogié* 44, 22; più incerti *piove* 44, 24, *visque* mu. 46, 35 o *vische* 139 v, ma *vivé* mu. 46, 36, *poé* 59, 7, *meté* ps 32, 4; *fuzi* mu. 45, 35, *benixi* 39, 24, *offeri* 45, 28; — 3.^a p.: *tirám* mu. 53, 49; *poém* 71, 25, *nassém* 40, 46; *inssim* 52, 35, *offerim* 45, 33.

60. Futuro. In rp non di rado -ar- nella 1.^a con.: *armara* 1, 40, *perdonara* 3, 76, *guardara* 3, 144, *andara* 5, 34, *pensarai* 6, 40, e così talvolta in ps: *ordenaro* 28, 32, *renegaray* 30, 14, *lavaray* 30, 21, *allegrarey* 30, 29; cfr. nm. 16. Per contro qualche -er- nella 4.^a: *fuzera* rp 3, 282, mu. 68, 15, *oderun* lg 6, 53. Per *mosteran* nm. 26. Hanno in tutti i testi r raddoppiato, ossia r schietto, i fut. *terrá* *verrá* *parrá* *varrá* *vorrá* *porrá* *morrá*, nm. 68^b. Per la 2.^a pers. plur. *averé* ps 28, 24; 30, 28. 41, *odiré* mu. 45, 29, *veyré* ps 30, 27, nm. 41^b; *apartuare* mu. 47, 7 'partorirai', avrà -æ da -ai; per *averi* nm. 44.

61. Imperativo. La 2.^a p. pl. di 3.^a con. è spesso in -í, o per metaforesi, nm. 44, o forse per attrazione delle forme corrispondenti di 4.^a: *xerni* rp 8, 11, cfr. rl 16, 55; 43, 109; 79, 182; 114, 37; 133, 32. 126, *no temí* mu. 32 r, *meti* 80 v; 57, 20, *ponní* 119 v, *pianzi* *spandí* 119 v, *cressí* 39, 24, *prendí* ps 29, 46, mu. 43, 30, *pianzi* lg 15,

¹ Cfr. pr. 73, 2. In ann. 59 si dà -ó, come desinenza della 3.^a pl. di 1.^a con., ma non può essere che un errore di stampa.

40. 46; 17, 3, ecc. Si ebbero così due tipi soli, come per la 2.^a sng.: *pórta*, *les'i sentí*; *purtái*, *les'í sentí*; ma del tipo *les'í* non rimane più traccia. Nota *intendaj* dc¹ 17, dal cong. Si possono anche ricordare: *mante* rp 3, 235, *rete* 8, 393, *requer* 3, 237 (: *mester*), cfr. rl 136, 30; *fui* rp 3, 165, *perdiúme* mu. 160 r; ma *arecordei* rp 8, 57 è un congiuntivo, e così pure *vegi* rl 14, 543, *porti* rp 3, 351. Negativi: *no crei* rp 3, 137 'non credere'; *ni ge bestenti ni ge cesi* 6, 241, cfr. rl 14, 543, pr. 67, 4 (e *no diexi* nm. 98). Con enclitiche: *tórnela* mu. 13 v, *aparéiemela* 48, 12, cong. *piáxeve* div. 1471, tre volte, *piáxeve* 1473, *piacciavi*, cfr. nmm. 16, 50°. — Notevoli *leze* ps 35, 13, *inzele* mu. 30 r, forme originarie, *vive qua e là*, cfr. *venz* pr. 41, 14; 63, 38. 39 e il mio *Tristano Riccard.*, cxxxvin.

Congiuntivo. — 62. Presente. In rp *faze* 5, 92, *piaxe* 9, 10, all. ai soliti ed antichi *faza piazza*, par che rappresentino già l'odierna estensione del tipo di 1.^a con.; cfr. *condugue* rl 2, 61. Più tardi abbiamo *vage* lg 19, 58, allato al regolare *vaga* 25, 79, e con maggior frequenza in mu.: *ágie* 74, 4, all. ad *agia* 74, 7, *vagie* 80, 48, cfr. *dagem* 33 r. — pl., 1.^a p.: *aparegiamo* mu. 60 r, per l'antico e od. *-ému*; *partiamo rompiamo* 78 r, *serviamo* lg 4, 53; *moriamo* mu. 40, 32, per *moiramo*. Curioso l'incoativo *perisamo* lp 3, 34. — 2.^a p.: *mangiai* mu. 62 r, sulla 3.^a, come oggidi; *convertiai* mu. 186 v, 188 r, per *convertai*. È appena necessario osservare, che il congiuntivo di 'avere' e simili fornisce, come in italiano, all'imperativo anche la 2.^a pl.

63. Imperfetto. Già un *lasesse* mu. 75 r, od. gen. *lasése*, all. a *la-sése*, ora meno usato. — plur., 1.^a p.: *fossemo* mu. 153 r, *avessemo* 55, 17. 37, *proassemo* 85, 37, *bexognassemo* div. 1477, ora *fuišimu avešimu* ecc. — 3.^a p.: *fossenon tegnissenon agitassenon* div. 1473, curiosi italianesimi; del resto sempre in -en. Le forme *feisi steisi deisi* son rifatte sul perfetto, e a loro volta attrassero forse (coll'aiuto dell'impf. indic.?) *poeissemo* nm. 68^b, cfr. *zeissem* ib., *pareise* rl 39, 83, oggi *páise*; molto dubbio *venceisen* 54, 237 (: *conbatesen*).

64. Condizionale. Con -ar- conservato *habandonarea* ps 30, 11. Come nell'impf. indicativo, s'alternano -ea, ossia -a'a, ed -eiva nella 1.^a e 3.^a sing., *ean*, ossia -a'an, ed -eivan nella 3.^a pl.; ma le forme con *v* sono meno frequenti. Sarà un errore la 1.^a p. *vorei* rp 9, 341. — Nella 1.^a pl. di solito -eamo: *avereamo* ps 36, 35, *porreamo* mu. 190 r; 76, 9, *vorreamo* 152 r, *fareamo* ps 36, 37; ma ho pure: *offerireimo* mu. 91 r, *porreimo* div. 1474.

Infinito. — 65. Qualche scambio di coniugazione: oltre i più soliti, *presumir* mu. 188 v, *relinquar* 275 v, *corompir* 312 r, come *rom-*

pir, querir 80, 12, ma poi deriva foneticamente da *poei*; *xorver* rp 7, 123, nm. 35; per *cair* 68^b 17. Qualche volta già *tegnir* ps 29, 47, *so-stegnir* 32, 27; 33, 2, su *vegnir*, ma di solito *tegnei*. Ricorderò anche *no ge corre* rp 3, 208, il quale mostra, come *corre* ps 36, 20, *cor-reiva* lg 25, 48, la coniugazione originaria di 'correre'; ma di solito *corir*; *goer goe* rp 9, 85. 153. — Sul pres., *sagir* C, cfr. nm. 23 e *assaie* less.

66. Gerundio: nei testi meno antichi prende spesso un *i* nella 4^a con.: oltre a *moirando* rl 16, 203; 53, 104, anche *fuziando* mu. 21 r, *odiando* div. 1466, all. a *odando*, *avriando* mu.^a 1 v, mu. 129 r, *partiendo* 139 v, *croviando* 294 r, *ruziando* 296 r. Uno *stagendo* mu.^a 1 v.

67. Participio passato I. Tipi forti: *nao* rp 1, 29, i soliti *dao stao*, ecc., all. a *daito staito*, *chaito* nm. 68^b 17, *tolleito* ps 30, 30, sul vivo *cogeito* pr. 42, 26, *futo* mu. 94 v, 260 v, *misso* mu. 79, 15, *mixi* 70, 21. 23, *occisso* 55, 37, *assixo* 62, 19; 77, 11, *exposo* rp 1, 62, *perposo* 9, 85, *deposo* mu. 97 v, *despozso* disposto 62 r, *disposo* mu.^a 2 r, *respoxo* ps 32, 1, *inclusso* mu. 77, 14, *spanso* lg 5, 7, ecc., di solito *spanto*. — II. Tipi deboli: *togiuto* mu. 84, 31, *venzuo* rp 1, 72; 3, 338, mu. 64, 47, *confonduo* rp 3, 266; 4, 57, *renduo* 4, 58, *reemui* (ms. *rennu*) 5, 99, *rehemuy* ps 28, 4, *perduo* rp 5, 98, mu. 39, 37, *zernuo* rp 8, 162. 365, *tonduo* mu. 150 r, *possuo* ps 31, 33, mu. 40, 15, *passuo* mu. 53, 17, *lezuo* 60, 20, *spanduo* 72, 1; 75, 13, *metuho metuo* ps 27, 4, mu. 90, 13, *correzuo* 90, 45, *concevua* 93, 17; 96, 33, *proponuo* 93, 34, *prevezuo* 95, 18, *provezuo* 96, 12 all. a *proveuo* 96, 11; dal tema del presente è pur *beneyxio* ps 29, 29; — *viscuo* mu. 212 v; 43, 31, *vossuo* dc^a 18, *parsuo* rp 9, 191, *apparsuo* mu. 148 r, 167 r, *varssuo* (64, 38); 89, 1.

68. Participio presente: di 1^a con., *pesente* rp 6, 18, mu. 79, 3, *semeiente semiiente* rp 8, 419, ps 30, 17, all. a *semeiante semi.* rp 7, 168; 8, 175, cfr. *vegante* rp 2, 26; di 2^a, *pössente* mu. 82, 6, all. a *possante* mu. 71, 18. 23; 81, 42, ecc.

68^b Verbi notevoli. — I. 'essere': *ei sei* rp 6, 130; 8, 413, mu. 389 r, lg 25, 72, all. ad *e* rp 3, 182. 203; 4, 1; 6, 58, mu. 48, 28; 53, 42, nm. 41^b, anche *sei* ps 31, 42; 34, 8. 9; *semo*, isolato *somo* dc^l 22, 24, *sei*, cfr. *se-voi?* ps 28, 22; 31, 9, nm. 44^b; *eramo eremo* nm. 58, e per la 2^a pl. una volta *erivi* div. 1477, od. *eivi*, su *aveivi*; *şeró*, ecc., condiz. *serea* mu. 53, 20, ecc.; *foi* nm. 59, *foisli* mu. 79 v (cfr. l'od. condiz. *fūise*) e *fostü* 69, 44, *fo*, *fomo* rp 6, 20, *fom* mu. 20 v; 38, 6; *sea* mu. 38, 6, *sei sis* rp 3, 59, mu. 48, 30. 41, *seay* 66, 44, *seam*

39, 6. 12, isolato e forse letterario *sian* rp 3, 45; *fossemo* nm. 63, *fossem* mu. 46, 9; ger. *seando*.

2. 'fare': *fazo* rp 8, 137, *desfá* rp 5, 44; 8, 411, *fassemo fazemo* rp 5, 45, mu. 59, 33; 60, 5, pr. 13, 13, cfr. *fazamo* pr. 5, 29; 13, 11, *fam* e anche *faxem* ps 35, 15; *faxea* o *faxeiva* ps 28, 20, mu. 46, 16, all. a *fava* mu. 80, 5, *faxeam* ps 35, 14, all. a *favam* 35, 23, tr. 5; *fei* nm. 59, 2^a sng. e pl. *faesti* rp 6, 114. 170, che sta a *fei* come l'it. *facesti* a *feci*, e *faisti* nm. 59, onde *feisti* mu. 41, 34; 74, 34, cfr. *festi* rl 2, 44; 136, 27, *fe fem*; *faci* mu. 44, 13, *fassa* 62, 39, *fazamo* rl 12, 521, ma *fazemo* pr. 63, 6, *facei* rl 133, 22; per *faesse faisse* nm. 44, *feisse* ps 30, 10, mu. 89, 2; 90, 21, *feissem* div. 1470, che sono rifatti sul perfetto, come le forme analoghe di 'dare' 'stare' ecc., cfr. nm. 63: anche *fesse* dc¹ 13, cfr. rl 43, 23; *fazando* dc² 28.

3. 'dare': *dago* ps 30, 30, *dai da, dan*; *daxea* mu. 41, 9, su *faxea*, cfr. 'stare', come *fava* su *dava stava*, *daxeam* ps 35, 8, lp 1, 48, e *davam* lp 1, 43; *dei* diedi nm. 59, *daesti* o *daisti* nm. 59, *deisti* mu. 64 v, *demo* 61, 2; *dea* rp 8, 430, mu. 48, 40, all. a *daga* mu. 70, 8, *dagi* 49, 26, *dagamo* ps 28, 34 e *daghemo* mu. 59 v, *dagai* rl 12, 173 e *daghay* pr. 57, 8, *dean* rp 3, 356, *dagam* rl 53, 149; *daesse* rl 127, 64, *deisse* mu. 48, 19. 35, lg 25, 53, div. 1471, anche *daise* lp 1, 39, *daisse* mu. 224 v, il primo da confrontar col perfetto *daisti*, il secondo forse piuttosto con *raiso* per *reiso*, scrizione a rovescio; *dagando*.

4. 'stare': *stago stai sta*, *stagemo* rp 5, 86 e *stamo* mu. 216 r; *staxea* mu. 61 r, all. a *stava*, cfr. *staxeivi* rl 5, 31, all. a *stavi* 16, 37; *steti* rl 16, 435, *stete* nm. 59, *steisti* pr. 47, 10; *stea* rp 8, 415, ma e *staga* pr. 57, 9, *slaghi* 37, 7 e *staghemo* 71, 19; *staesse* rl 75, 50; 134, 81, forse *staisse* 16, 196, *steissem* pr. 61, 27, *steissi* mu. 22 v; *stagando* rp 8, 168, mu. 96, 21, *stagendo* nm. 66.

5. 'andare': *vago* ps 30, 27, *vai va*; *vaga* e *vage* nm. 62, *vagam* mu. 52, 32.

6. 'trarre': *tra* mu. 72, 37, *tram* 53, 33; 78, 15, ma una 3^a sng. *traze*¹ rl 133, 73; 134, 328; *traxea* rl 16, 289; *trassi* nm. 59, ma *trete-ne* mu. 112 v, 2^a pl. *treisti* 25 v e *treisi* nm. 59; *che tu sostragi* mu. 73, 3, *traghe* pr. 27, 32; *treisse traesse* div. 1470.

¹ Che equivale a 'tragge'. Invece negli antichi testi veneti potrebbe rimaner dubbio se *traze* o *trase* non sia rifatto su *faze*, come *daxe staxe*, che si trovano pure, come infine *exe* (nel Tristano Corsini, di dialetto padovano). Da *exe* l'od. *xe* (*s'e*).

7. 'avere': *avemo* dc¹ 4, 15, 20, rp 5, 110, ecc., ed *amo* mu. 60, 21, 22; 74, 24; 75, 39, cfr. rl 85, 30; 101, 39, e *stamo*; *avi ave* mu. 59, *avemo* mu. 294 v; *aia agia* rp 3, 188, mu. 63, 15, *aiamo* rl 54, 155, *abiai* mu. 40, 1, od. *agã*, e *agiei* 233 v, *agiam* 78, 27.

8. 'sapere': *savemo* dc¹ 8, mu. 39, 31 e *samo* mu. 26 r, 64 r, cfr. rl 16, 32; *sapi sape* nm. 59; *sapi* ps 30, 20, *sapia* mu. 73, 33, cioè *sacã*, *sapiemo* pr. 83, 31, *sapiay* ps 30, 40, od. *sacã*.

9. 'potere': *posso*, *poi* mu. 73, 19, *po* nm. 10, quasi da **pos* (**pots*?) **pot*, *possamo* mu. 41, 31, 39, cfr. rl 85, 4, 32, *posemo* div. 1468, cfr. pr. 7, 22, 23; 12, 25, *poi* potete dc³ 30, mu. 20 r, contrazione del solito *poei*, *pom* 82, 4, dc⁴ 34, su *po*, e anche *poren* rp 8, 345, su *voren*, od. *põ'an* da *põ'ran*; *poeiva* e anche *poiva* mu. 44, 39, e soprattutto in div. 1464 ecc., cfr. pr. 59, 30; 70, 4, *poivam* div. 1464-65 ecc.; *porrà* mu. 61, 3, e così nel condiz. *porràsi* dc¹ 10, *porream* dc³ 14, su *varrà vorrà*, *varrea* ecc., isolato *poerai* pr. 67, 21; *poesse* rp 4, 12, *poessem* dc³ 12, e per attrazione del tipo *feisse*, talvolta *poeissemo* mu. 20 v, onde il contratto *poisem* div. 1468, cfr. pr. 65, 27; (sospetto *posse* rl 5, 20; 12, 34, difficilmente su *fosse*, cioè *fuse*); *poeir* mu. 54, 33, ma *poi* div. 1468, 1469, 1470, cfr. pr. 58, 13; 63, 14.

10. 'volere': *voio* mu. 58, 46, *voi* rp 6, 192 ecc., mu. 56, 46; 57, 41 e *vo* nm. 41^b, *vor*, acc. al letterario *volle* mu. 78, 12, *voremo* rp 5, 111, *vogliamo* mu. 72, 6, cfr. rl 16, 27; 133, 89, 91, e *vogemo* pr. 82, 39, *vorei* rp 8, 42, ps 28, 31, *voren* dc³ 14, mu. 82, 34; *vorro*, condiz. *vorrea vorreiva*; *vosi* rl 43, 97, *volse vosse* nm. 59, *vossem* rl 5, 15; *voia* rl 12, 62; 79, 132.

11. 'valere': *vã(r)ram* mu. 78, 31 'valgono', e vi apparirebbe l'od. livellamento delle 3^e plur. su quella di 1^a con.; *vagia*, ma *vagie* mu. 80, 48, nm. 62.

12. 'parere': *parem* ps 27, 15, mu. 90, 14; *parrã* dc¹ 11 e così *parrea parrea*, ecc.; *aparv* rl 56, 110, pr. 22, 6, su cui *aparvia* rl 56, 174, *aparviando* pr. 22, 28; *paira* mu. 88, 41; 90, 29; *aparvisse* mu. 127 v; cfr. nmm. 59, 63, 67.

13. 'dovere': *dei* rp 3, 49, 60, mu. 53, 45, cfr. nm. 41^b, *de* rp 2, 10, 12, mu. 43, 21, nm. 1^b 1, come *fai fa*, *vei ve*, *demo* mu. 9 v, rl 86, 101, *devemo devei*, *dem* mu. 72, 11, ecc., su *de*; *debia* mu. 93, 9, *debi* ps 31, 6, cioè *dẽgi*, cfr. rl 14, 544, *debiay* ps 30, 31, od. *dẽgã*, *debiam deian* rp 3, 46, mu. 95, 25.

14. 'vedere': *vego* rl 12, 185; 16, 317 e *veigo* nm. 7, *vei* mu. 57, 7, cfr. nm. 41^b, *ve* 89, 23, *vegamo* 51, 5; 61, 45, e così rl 16, 419; 133, 131, all. a *vemo* rl 57, 49, *vegemo* pr. 7, 22; *veiva* mu. 42, 24, ecc.,

viva lp 1, 7, sul perfetto, se esatto; *veirai* mu. 43, 5; 78, 1; 80, 58, *veirei* ps 34, 42, lg 5, 42, *veiram* mu. 51, 42, dc¹ 44, all. a un incerto *verrá* mu. 79, 1; *vi* nm. 59, *tu visti* mu. 61, 4, *se provi* 91, 2; *vega* mu. 55, 32, *vegamo* rl 53, 86, *vegam* mu. 87, 12; *visse* ps 36, 22, *vissi* mu. 64, 37; *vei*, ma *vedeir* mu. 96, 21 (*vezzer* rp 8, 197 è un errore); *provezuo* nm. 67; *revegando* div. 1468, ecc.

15. 'tenere': *tegno* mu. 72, 33, ma *tengo* rp 9, 127, che però sarà differente solo per la grafia, nm. 1 *m*, *te tee retee* mu. 80, 54, nm. 1^b 1, 41^b, su *fai dei* ecc., *ten*, ma *te* mu. 61, 34, *tegnamo* rl 49, 96, *sostegnamo* ps 31, 26, *tenéi* rl 87, 1, *tenen* dc² 24, *tennen* dc² 4, *sostennem* mu. 64, 19, ecc., forse pronunciato *tennen*; *terró* mu. 74, 28; *tegne* nm. 59, ma nota *sostene* mu. 51, 36 e la 3^a pl. *tenem* rl 49, 309.

16. 'sedere': *sezi* mu. 56, 20, *seze* siede rp 8, 401, *sea* mu. 57, 3, che pare un congiuntivo, adoperato per l'indicativo, cfr. l'ant. ital. *dea* deve; *sezea* ps 29, 9; *sezera* mu. 95, 13; *sezzer seze* 92, 19. 22, pr. 33, 6. 32, acc. a un *sedei* 69, 26; *sezando* rl 16, 444.

17. 'cadere': *des-chazi* mu. 52, 41, *caze* 89, 34; 90, 36; *caiva* 67 v, cfr. rl 16, 251, *cazeivan* pr. 10, 28; *caite* e *cheite* nm. 59, *caisti* rp 6, 71, *cheitem* nm. 59; *cair* rp 7, 8, mu. 71, 25; 83, 22; ma *caer* rl 136, 139, cfr. 262, cioè *kaej*; *caito* 40, 28 e *cheito* 89, 25. Dall'infin. *kai* s'ebbe *kéj* nm. 16, cfr. pr. 66, 11, e così dal pf. *caisti keisti*, onde anche il part. *cáito*, da **kaditu*, venne a *kéjlu* anziché a *kætu*. Quanto allo stesso *caisti*, presuppone una 1^a p. **kali* **kaí*, e una 3^a **kai*; da queste poi, sull'analogia di *steti*, si trasse *caiti caite*.

18. 'credere': *creo creao* nm. 15, *crei* mu. 57, 53, *cre* nmm. 1^b 1, 41^b, *creamo* mu. 88, 25, ma cfr. *creemo* pr. 7, 20, *cremo* 73, 29, div. 1468, *crezemo* pr. 7, 41, *crei* dc¹ 14, 16, mu. 40, 33, *crem* mu. 73, 9; *creeró* mu. 62 v e *creró* 60, 1, *creram* 85, 37, all. a *creiram* 23 v; *creti cretem* nm. 59, ma ho anche un *crece* pr. 33, 30, probab. *crezé*; *crea*, *creamo* mu. 95, 36, *creai* rl 134, 139; *creesse* mu. 86, 43, ma *creisse* 163 v; *crer* 39, 34, *cree* 43 v; *cretua* 81, 22.

19. 'dire': *digo* mu. 55, 26, nm. 57, *di dij* 74, 5. 31; 81, 46, *digamo* dc¹ 8, dc² 15, mu. 43, 7, e *digemo* 29 r, *dixem* 91, 35; *diesti* 31 r, lg 18, 69. 73, e *deisti* nm. 59; *diga* mu. 70, 6, *digui* ps 29, 16; *dieci diessi* rp 3, 68, mu. 89, 40, *diesse* ps 35, 19, *diessem* mu. 132 r, cfr. *deisse* ecc., nm. 59.

20. 'venire': *vegno* mu. 60, 7, *ve* rl 18, 3, cfr. *te*, nm. 41^b, *ven*, *vennem* tr. 5, *avennem* mu. 92, 27, *devennem* 71, 29, cfr. *tennem*; *verrá* 65, 45 e anche *venirá* 92, 8; *venga* rp 3, 189, *vengai* 8, 14, ma cfr. *tengo*, nm. 1 *m*; *vegnir* e più raro *venir* mu. 68, 20. 21. 40; 69, 4.

21. 'gire': *zei* rl 16, 62, *ze*, *zestà* rp 9, 48, lp 3, 25, o *zeisti* lp 8, 6, lg 9, 49; *zesi* rp 8, 116, *zeissem* mu. 55, 6, cfr. pr. 52, 1¹.

: Derivazione nominale *.

69. Derivati senza suffisso da temi verbali: *aregordo* dc¹ 1, vivo, cfr. pel verbo ps 28, 28, ecc., less., xii 388, (*brama* rp 5, 90), *car-rego* mu. 63, 29, vivo, *deporto* rp 8, 132; 9, 124, *desdegno* mu. 46, 34, cfr. nm. 94 s. *des-*, *dota* paura mu. 73, 6, *invio* invito rp 3, 218, mu. 84, 16, *liga* dc² 1, vivo, *loxno*, *pelezo*, *perforso*, *relevo*, *resoro* (l. *resòru*) ristoro, conforto lg 15, 59, oggi *resòu*, cfr. less. s. *xorai*, *scunzuro* mu. 80, 14, *seto*, *sivollo*, *spressa* ps 36, 6 e *spreyssa* nm. 44 'ressa', oggi *sprè ša frètta*. Dubito se vada qui *lampa* lampada mu. 46, 18, vivo.

69^b. -abile -ebile -ibile: *afabel*, *duraber* mu. 52, 28; 85, 27; 90, 14, *favoraber* 60, 4, *intendaber*, *muaber* 83, 43; 87, 38; 88, 16, *staber* 87, 38; 88, 11; 90, 13; — *asteneiver* astinente rp 3, 151, cfr. less., *aveneiver*, *cariteiver*, *conveneiver* e *convegneiver*, *corpeivi* mu. 317 v, *cureiver*, *dellectever*, *desdexeiver* rp 6, 73, *favorever* dc¹ 5, *immagi-neiver*, *maneiver*, *mezurever*, *participiever*, *piaceiver* mu. 90, 24, *prof-feteiver* 51, 24; 90, 26. 32, *razoneiver* 58, 7; 97, 3. 4. 5, *seyver* cfr. less. 388, 403, *semegeiver* mu. 51, 8; 78, 31, *desemegieive* 54, 2; 89, 32, *veritevel* ps 35, 25; cfr. i fr. *profitable*, *veritable*, ecc.; — *oriber* *orribel* rp 5, 81, mu. 80, 53, *possiber*, *senssiber* mu. 97, 2, ecc., *ter-ribel(e)* rp 5, 82. Cfr. nm. 41 e C.

69^c. -aceu: *menaza* mu. 54, 14, ecc., *gareaza* dc⁴ 11, *spuazo*, e si accettò qui anche il semidotto *odacia* audacia mu. 29 v, rl 12, 306, ora *odàsia* sfrontatezza.

¹ Rammentiamo pure: *aduce* *conduce* rl 136, 236. 243, *aduacen* rp 3, 32, *reducea* pr. 78, 9, all. a *reduem* mu. 51, 11, *perduime* nm. 61, (*adulo* *adducetelo* pr. 42, 36, *adune* 86, 1), *aduesse* pr. 91, 15; *indue* pr. 78, 14, *adune* pr. 44, 39, *condune* *conducir* lp 3, 41, lg 9, 81, col *é* caduto; *indugando* pr. 78, 9; — l'alternazione continua fra *exo* rl 36, 41, *exce*, *exca*, ed *insi*, *enzird*, *ensir*; — *requer* nm. 61, cfr. rl 88, 1 (per *quero*, less. 381), e l'accento di *profer* rl 126, 11, imper. *sofer* 136, 218 (*fero* 56, 126; tutti latinismi?). Il pres. *soio* rl 23, 7; 109, 1, *tu sor* nm. 57, *sor* rl 14, 516, *sorei* 36, 102, *sorem*, va in parte con *voio*, e inoltre con *doio* *dolgo* rl 109, 5.

* Di solito, quando non si cita il passo, si rimanda al glossario; tranne se la citazione sia affatto inutile, per l'insignificanza del vocabolo. Se occorra far raffronti con altri testi, si adoperano generalmente, qui come in C, le sigle del Salvioni, Arch. XII 375 sgg., XIV 201 sgg.

70. -ale: *abominar*¹ mu. 71, 7, dubbio, *comunal, eternal* rp 8, 263; 9, 167, *fortunar, lear, perpetuar* rp 3, 192, *pressencial* C, *principar* rp 9, 301, *quaresemar* 9, 91, *segorar* 2, 21, *spiritar* 8, 222 o *spiric-tual* mu. 50, 25. Cfr. nm. 41 e C.

70^b. -an: '*femena vegia et putam*' ep. 356, cfr. XII 424.

70^c. -anu: *foran foranna*. Dal frc. *fixicianna* mu. 53, 40.

72. -antia -entia: *amistansa* mu. 41, 18, *bianssa* 61, 3, ecc., *contanza, dotanssa* mu. 54, 17, *ingoallansa, mermanza* rp 3, 232; 6, 80, *nomeranza nominanza* rp 6, 81, *semeianssa* mu. 71, 15, *sotizanza* (l. *sotiianza*) *astuzia* rp 6, 104, cfr. rl 95, 97, mon., Mazzatinti-Monaci, *Bestiario moralizz.* (Rendic. Accad. Lincei, 1889) I, Arch. XIV 240, *temansa* mu. 13 r, 52 r, vivo, cfr. mm. p. 38, best. 493, ecc. — *cognossenssa* mu. 53, 31; 77, 24, ecc. (altrove *cognoscança* besc. 17, 888, *cognosanza* best. 487, da confrontar con *temansa*), *intendenssa* intelletto mu. 77, 25, *loquencia* 61, 7, *nascenssa, odiencia* mu. 55, 40, oggi *odiensa*, ecc.

72^b. -ardu: *goliardo, vegiardo* mu. 296 r, ecc.

73. -ariu: *sorar* solajo mu. 44, 16, cfr. besc. 274, XII 432; *sumaira fiumaira* — *beruer* rp 7, 162, cfr. less., *bocer* C, *cavarer, driturer* mu. 90, 26, *ercher* C, *guerre* rp 6, 56, *lusenguer* 6, 59, *oster host. ostee ostello* 2, 32; 8, 31. 232. 259, *overer* mu. 56, 16; 87, 30, *parler* *parliere* rp 3, 340, *penser* timore ps 34, 18, mu. 89, 13, *romer, scuier* rp 1, 3, *sobre* l, 31, cfr. less., *somer somera, stranger* rp 1 21 e spesso in mu., dal frc., *verger* mu. 70, 9; 81, 16, dal frc., *vertader* mu. 65 r, cfr. less., *xarrer* rp 6, 55; 8, 107, cfr. less.; *canairera* nm. 4, *confaroner* mu. 54, 4, *taschera*. — *spesurio* rp 9, 276, cfr. less., *su-dario*, ecc.

74. -aticu: *incomezaiga* principio rp 9, 110, *mesaygo, remerteghe*. Dal frc., *beveragio* mu. 58, 47, vivo nel senso di 'rinfresco', *hereditagio* 40, 29, *otragio* mu. 82, 11, *paragio* 72, 13, *ussaio* 67, 5; 89, 10; 90, 30.

75. -atu -ata -ita -utu: *costao* costato mu. 39, 39, *nivollao, servellao*; — *duraa durá* mu. 51, 23; 66, 15, ecc., oggi *diáta, intrá* 42, 27, oggi *intrata, masnaa* rp 3, 172 ecc., *maxelá, naa, renomaa* mu. 56, 15; 66, 2, *retornaa* 90, 20, *rozaa* rugiada 49, 27, od. *rus'á*, cfr. less. s. *rosa, scoria*; — *ensia* rp 8, 271, *oya* udito 8, 122, oggi *odia*, nm. 33, *recaya* rp 6, 240, cfr. less.; — *varssua* mu. 64, 38, *de vegnua*. — Aggettivi: oltre *canuo, cornuo*, ecc., ho *barbaxuo* C.

¹ Risponderebbe ad un 'abbominale'; meglio leggere *abominaa* *abbo-minata*.

75.^b -ellu: *crivello* ps 31, 16, vivo, cfr. less., *scagnello*, *uzele*, *vasselo*.

76. -ense, -ensianu: *bacanesi*, *xupreisse*; - *cortexam* mu. 55, 2; il *x* di *paixaim* 64, 7 varrà *s'*.

77. -entu -lentu: *ruzenento* rp 9, 40, oggi *rüs'eneite*, *zenne-mento* 9, 105, *famolento* 6, 142, *piangollento*, *puzolento* 5, 72, oggi *spüsulentu*, *sonorento* 3, 221, *tremolento* 6, 143, mu.^a 1 v¹.

77^b. -enu: vedi i 'numerali'.

77^c. -eölu: *cagnor*, *portigiolla*.

77^d. -eriu: *laborerio*.

77^e. -etu: *roveao*, *spineao*, nm. 15.

78. -ettu (-ittu): *leoneto* *leoncello* mu. 297 r, *soreto* *soletto* lp 1, 16, pr. 15, 18; 17, 19, cfr. *soletamente* mon., *vacheta* barca².

79. -ia: *bavaxaria* C, *cavallaria*, *Erminia*, *famia* C, *felonia*, *forsse-naria* mu. 86, 28, frc., *goliardia* -aria C, *lecaria* mu. 82, 10, frc., *levroxxia* 147 v, cfr. less., *maistria*, *malotia* mar. mu. 53, 22; 58, 13, od. *moxtia*, *marinaria* rp 8, 129 'l'esercizio della navigazione', *mercantia* C, *messellia* mu. 314 v, *nigromancia*, *scotria* C, *senatoria* mu. 55, 27. 29. 40, *tenebria* 58, 17; 60, 10, ecc., cfr. mon. F 172, sei. 72, bars., *tricaria* mu. 82, 38, frc.

80. -iciu: *allevaizzo*, *apostico* mu. 51, 30 [e a l'ap. va letto rl 38, 2]. Schietto gallicismo *noriza* mu. 53, 41.

82^b. -ingu: *vernengo*.

82^c. -inu: *coffim* mu. 57 v, cfr. less. In *magazem* mu. 11 r e altrove, sarà influenza francese?

82^d. -ione, -t-ione: *acussaciom* mu. 55, 8. 9; 86, 8, *astimaciom* 70, 39, all. ad *estimaciom* 70, 31, cfr. *astimar* nm. 94, *cassaxom* mu. 115 r, *comperaciom* 66, 3; 75, 41; 76, 37, *complexom* 88, 27. 29, oggi *kunprešün* temperamento fisico, *deffenssiom* 86, 7, *derixom* 54, 6, *destinaciom* dist. 87, 29. 33, ecc., *diciom* detto 84, 18, *exillaciom* 53, 42, *goarixom* 52, 10, vivo, *governaciom* 78, 32; 79, 27, *maxom* 58, 35; 59, 3^a, *ministraciom* aiuto 91, 8, *mormoratiom* ps 28, 20, *munñiom* ammonizione, consiglio mu. 84, 42, all. ad *amon.*, *norixom* 78, 15, *ordenaciom* 87, 25, *ocixiom* 34 r, *perdiciom* cosa mal fatta, o me-

¹ Forse è ricalcato su questi aggettivi, per necessità di rima, lo strano *vollento* volante mu. 91, 18.

² Il nostro traduttore tolse di peso dal suo originale *someto* sommità mu. 73, 37, e certo anche *Mussete* 52, 5. 31.

³ Stampato per errore *maxo*.

glio 'sciupio' ps 28, 16, *pricaziom* rp 6, 139, *probaciom* prova mu. 95, 31. 32, *responssiom* -cium ps 32, 4, mu. 95, 14, *sospessom* mu. 56, 8, *sugigaciom* 29 r, *sustentaciom* sostentamento 63, 24, *terminaciom* scopo, determinazione 51, 13 (cfr. *bem terminao* ib. determinato).

82°. -iscu: *grecesco* mu. 271 r, *toesco* dc² 34.

82¹. -issa: *deessa* mu. 59, 4, *incantaressa* 84, 10, *maistressa* 53, 42; 55, 13, tutti dal frc., *novellessa* novità, *preveessa* 43 r, 43 v, *mezzo gallicismo*; cfr. *inganoreça* pr. 26, 17.

82². -istu: *evangelesto* mu. 66 r, *avangeresto* pr. 22, 5; 23, 7.

83. -itia: *affressa*, *asperessa* mu. 66, 9 (cfr. *aspero* 51, 36 e less. s. *asperor*), *avogollessa*, *dumestegessa* mu. 58, 41, *dozeza* rp 8, 180, *enverieza* nm. 35, *franchessa* mu. 55, 12, ecc., *fravellessa*, cfr. *severessa* C, *freidessa*, *ihairessa* 78, 41, *nobelessa* 72, 7; 73, 9, *ioteza*, *oscuressa* 53, 33; 87, 8, *proessa* 53, 34, ecc., *reeza* rp 7, 219, *simplessa* mu. 74, 3; 87, 27 (cfr. *simplo* 82, 43; 87, 30, ecc.), *veieza* veg. rp 9, 86, mu. 52, 8. — *franchixia* mu. 55, 5, *mondixia* 154 v, *pegrixia* rp 3, 307, mu. 58 r, *prestixia* rp 3, 306.

83^b. -iu, di qualsiasi provenienza: *Alexandrio* mu. 204 v, *bruturia* 183 r, *Cartagenia* 274 r, *Effexeo* 156 r, *Europia* 137 r, *lustrio* 46 r, 99 v, *mandria* 270 r, *polerio* 59 r, *tiragno* 140 v, 232 v, *Totillia* 287 r, *zazunio* -nrio (l. -nriu) rp 7, 108. 119, mu. 144 r, 152 r, ecc.

83°. -ivu: *locativo* relativo dc⁴ 37, e non mi occupo de' contatti di questo suffisso con -iu -ia.

84. -mentu: *amassamento*, *ancresmento* rp 9, 197 (probabilmente da leggere *a' nresim.*), *andamento* movimento, andare mu. 56, 29, *aparimento* rp 5, 63, o meglio *apareimento* 6, 11, *avegnimento* 6, 157, ecc., ed *euegrim.* nm. 16, *comenssamento* 90, 21, *fermamento* stabilità 90, 22, *impaiamento* 94, 24, *nassimento* 72, 21, *norigamento* rp 3, 156; 5, 101, *olimento* mu. 61, 22, *ordenamento* rp 8, 52, *parlamento* discorso 3, 312, *partimento* partenza 8, 41 e *dipartim.* mu. 78, 24, *pensamento* rp 5, 3, *preponimento* mu. 83, 43, *refrescamento* dc² 7, 12, *scotrimento*, *strapasamento* il trapassare, il fuggir via rp 2, 22, 'morte' mu. 240 v, *stre[n]zeminto* rp 8, 346 e *destrenzamento* 9, 42, *traymento* ps 28, 26; 30, 4, *travaimento* tormento mu. 39, 36, *zonzimento* 88, 14.

84^b. -one: *faossom* falcone mu. 277 r, cfr. *folzon*, ecc., mrgh., bars., not. 22, *peom* pedone mu. 316 r, *poxom*, *preom* sasso 68, 6, *sabiom* 62, 43; 78, 11, cfr. xii 428, *stagnom* -um; agg. *a taston* tentoni rp 5, 17, vivo, in *zenogium* mu. 26 v, pr. 97, 16, vivo.

85. -ore: *agror* m. 67, 35, *amaror* rp 8, 181. 417, *caror* 3, 164,

dolssor *dossor* mu. 52, 33; 60, 40, vivo *dūsū* *dolciume*, *follor* mu. 243 r, *frevor* rp 4, 59 (con qualche influenza di *freve*), *grandor* mu. 73, 12, *frē.*?, *pessantor*, *puor* 172 r, cfr. less., *rancor* rp 6, 88, *stentor*. Il genere di *paor* non è riconoscibile ps 33, 31, mu. 54, 16; 56, 18, ecc., ma è femminile 273 r, pr. 6, 26.

85^b. -or^{iu}: *pa^oira* all. a *poira* nm. 16.

86. -os^u: *afforozo*, *angustioso*, *rive angustioxe*, mu. 294 v, *arrosso*, *besegnoso* rp 7, 228, *coveoso* mu. 60, 28, *gramegnoso*, *vorentoso*, *voluntariosso* mu. 174 r.

87. -tate: *crudellitae* mu. 55, 28; 65, 15, *docilae* rp 4, 48, *familitae* (l. *fami^g.*) 3, 234, *fragillitae*, *franchitate* 1, 42, *leotae* 3, 116, *marvaxitae* mu. 85, 2, *piayritae* (l. *cair.*) 58, 18, *sacitae* rp 8, 189, come *ancilae* rl 14, 104; 39, 135, sopra gli altri in -itate, *suligitae* mu. 94, 16, *umilitae* ps 31, 42, *viotae* nm. 24.

88. -tore: *habitaor* mu. 62, 15, *acussao* 86, 9, *aytoriaor* 172 v, *ambassdi* div. 1471, (*homo*) *barataor* rp 3, 118, *erchezaor*, *faosaor* mu. 170 v, *forⁿichaor* 172 r, *governaor* 79, 12, *inganaor* rp 7, 77, *lavoraor* 3, 269, *lecaor* 3, 117, *otragiaor* mu. 85, 37, *oxellaor* 391 r, *portaor* 55, 11, *pricaor* rp 7, 78, *procuraor* ps 28, 11, *renegaor* mu. 172 r, *segaor* 29 v, *semenaor* 251 r, *tagiaor* tagliere, *tentaor* 40, 29. — *beveaor* 84, 12, *cognosseor* -*sseaor* 96, 19 e nm. 15, *corrompiaoi* 247 v, (*creor* creditore), *deffendeaor* -*deaoi* 137 v, 156 r, 168 v, (*destruor* 168 v), *dormior* rp 8, 69, *faxeao* mu. 175 v, cfr. rl 114, 51, *forbiaoi* 29 v, *impenzeaor* nm. 15, *lezaoi* mu. 51, 42, *mesaoi* quasi 'messitori' 44 v, *perseguior* 148 v, *servior* rp 9, 235, mu. 302 r, *sponeaor* nm. 15, *traytor* ps 28, 12, *venseaor* nm. 15.

89. -trice: *aitoriarixe* lp 3, 32, mu. 387 r, *amarixe*, *cantarixe*, *guiarixe*, *lavarixe*, *norigarixe* mu. 29 v, *percurarixe*, cfr. nm. 33; *defenderixe* lp 3, 33; 4, 20, cfr. *defensarixe* ex. 711, *servirixe* nm. 33.

90. *andeura* nm. 16, cfr. less., *frexaura*, *iaceura* nm. 16, quasi 'ghiacciatura', mancanza di zelo e di ardore, *ihavaura* serratura mu. 43 v, od. *ca^vō'ja*, *infliaura* -*aura* 63, 13; 72, 1, cfr. less. s. *enzaura*, *ligaura* C, *limeura* nm. 16, *scotuura* mu. 13 v, *troveura* nm. 16, od. *atruvō'ja* 'ritrovamento di cosa smarrita' e più spesso 'la mancia dovuta a chi la ritrovi'; — *bateura* mu. 120 v, *fendeura* C, *rompiura* mu. 106 v, *scorpiaura* nm. 15.

91. -ura: *aotura* mu. 59, 25, *basura* rp 9, 112, *brutura* 5, 10, *covertura* mu. 57, 12, *disconffitura* 57, 8, *ihossura*, *pointura* 72, 42, *zoventura* rp 2, 55 e less.

91^b. Qualche altro suffisso non più vitale: -*īdu*, *gravea* mu. 47, 7,

ranceo, *storbeo* p. 37 n.; -*ile*, *debel -r* ps 35, 25, mu. 52, 12, *nobor* 51, 41, *humel* rp 6, 253, *umero -a* pr. 17, 3, 4, od. *ūmiu* morbido, da *ūmeru*, *uter* dc⁴ 44; -*ine -udine* ecc., *crimem* mu. 55, 12. 29; 56, 10, dotto, *formem* 54, 13; 149 r, *termen* 75, 33; *imagem* 39, 29. 33, *ruzen* ruggine rp 8, 243. 357, od. *rū's'e*; *ancuzen* rp 8, 356, od. *ānkis'e*; *amaritudem* mu. 62, 17, *beatitudem* 62, 34; 77, 9, *servitudem* 41, 11, *similitudem* 39, 30. 33, in parte vocaboli chiesastici. E tale è pure *mācula* C, con -*ūlu* intatto, cfr. *pegolla* mu. 210 v, meno chiaro. Si accettino qui *fronzora* 33 v, acc. a *fronza* fionda, e *lomboro* *lombo* 33 v, inoltre *possacora* C.

91°. Infiniti e participj usati in funzione sostantivale: *inmaginar* mu. 65, 21 è dubbio, forse 'fantasia', *intermesihaa* 57, 46, dubbio ¹, *te-gney* tenere, tenimento dc² 25, *vestir* rp 1, 7, od. *vesti'* vestito, abito. È certo dal frc. *supar* desinare mu. 87 r. — Pei participj cfr. nm. 75, inoltre il solito *vendea* mu. 54, 36, od. *veñdia*, *presteo* prestito dc⁴ 27.

Derivazione verbale.

92. Suff. -icare: *cavarchar*, *ranlegar* C, *scortegar* mu. 91, 19, cfr. less. s. *scrotegar*. — Suff. -idjare: *cazezar* C, *netezar* pulire, vivo, *nozherezao* rp 8, 199, *scarmezar* C, *segnorezar*, *verezar* veleggiare rp 8, 71, *vilanezao* 9, 69; *scandalizar* ps 30, 6.

93. Denominativi: *aitoriar* mu. 245 r, cfr. less., *apozarse* 73, 11, *aprovisar*, *arizar*, *cozinar* cuocere mu. 49, 16, ora *kuzinā* far da cucina, *confinjar* 143 r, *contrar*, *dominjar* mu. 65, 23, *erchezar*, *guierdonar* mu. 90, 24, *insuperbiar?* rp 5, 78 (*insuperbieremo*), *invernisar* mu. 44, 14, od. *invernizā*, *mendigar* ps 27, 10, *mezonar*, *mollestiar* mu. 172 r, 270 r, *pallidar* 61, 20, cfr. C, *parezar* dc⁴ 41 (a rigore potrebbe rispondere anche all'ant. it. *paleggiare*) *sagramentar* mu. 57, 9, *tempestar* percuotere, opprimere, 61, 42, *vanar*, *ventar*, *violar*, *zazuniar* rp 9, 322; - *afosschirse* nm. 94, *anivollirse*, *ingordir*, *orgoioxir*, *socir*, ecc.

94. ad-: *abaxar* rp 6, 87, acc. ad *asbasar* mu. 43, 17, ora *asbašā*, *acaveiarse* rp 3, 206, *acognosser* mu. 66, 15, cfr. *ix* 385, *acompir* mu. 84, 32, *acontarse*, *acreerse* mu. 81, 45, *acresser* 90, 38, *adevegnir* avvenire rp 9, 181, mu. 89, 21, cfr. best. 484, *gst.* xv 266, *voc.*, *adevinar* ps 35, 9 (mu. 93, 23) e *adiv.* rp 9, 109, *adiminuir* mu. 56, 33, *adogiar* 46 v, ora *duḡā* e *reduḡā*, *adomentegarse* div.

¹ È probabilmente da leggere: *E no nigunna intermesihar*.

1466, all. ad *adementegarse*, *affiamao* mu. 61, 18, *afoschirse* 53, 24; 58, 22, *aimpir* riempiere 60, 10, *adempiere* pr. 22, 12, *aingoar*, *alumenar* -*minar* rp 3, 7; 7, 74, mu. 39, 14. 18, all. a *illuminar* -*inl.*, *alussengar* mu. 58, 43, *amantarse* 91, 20, *amarotir* 50 r, *amesurarse* rp 3, 197, *amensurai* di giusta misura 8, 26, *aministrar* trattare 60, 4, cfr. *kath.* 911, col senso di 'servire', *aontao aunt.* mu. 70, 26; 86, 36, *aperlegnir* 81, 39, *apoverir* render povero 63, 14, *apresentar* ps 34, 27, vivo, *aprexiar* 83, 21, cfr. xii 388, *asscurir* 87, 18, od. *askuise*, cfr. xii 389, *aseao* assetato rp 7, 166, *asegurao* sicuro mu. 59, 7, *asembiar ass.* radunare 54, 4; 78, 23, ecc., *asonarse* sognare 11 r, (ma di solito *sompnar*, *sonao*, ecc., cfr. less.), *assihairir* schiarire 77, 25, *astimar* ps 28, 4, *astomagar* stomacare rp 9, 296, *astorbao* turbato 7, 3, cfr. *astorbeao* less., *astrenzer*, in *astreile* costrette mu. 94, 1, vivo nel senso di 'restringere', cfr. xii 389, *atemperar*, *atrar* mu. 67, 6, *ausarse* adusarsi ausarsi rp 8, 339, 394, *awardarse* nm. 27, acc. a *vardar*, di molti dialetti, *acaminar* ps 36, 29, pr. 82, 20.

de-: *debrizax*, *decorrer*, *deffallir* venir meno, morire, mu. 61, 13, *deliverar* 60, 17, *demenar*, *deprender*, *derobar* mu. 45, 30, *detornar* stornare, tener lontano 67, 16, frc.?, *devear*, *deveglar* svegliare ps 31, 9, acc. a *desv.*, *dezonzar* mu. 78, 2.

des-: *desbreigar* sbrigare rp 8, 265, *descapilao* mu. 50, 11, *descaregar* dc¹ 7, 17, vivo, *descarnao* mu. 52, 12, *descassar* rp 6, 195; 7, 216, mu. 55, 3; 56, 14, *descaze* 52, 41, vivo, o *desch[a]ir* mu. 61, 33, *deschivar* rp 9, 239, *desconfortasse* mu. 80, 10, *descordarse* 77, 8, *desdegnarse* div. 1477, *desguarnio* 61, 44, *destignar* tralignare 72, 11, *desmentar*, *desmontar*, *despaihar* C, *despartir* dividere mu. 38, 7, *desperduo* rp 9, 244, *despessao* C, *despiegar* esplicare mu. 87, 26, *despoihear* lg 25, 185 e *despoglar* lp 1, 33, od. *despujá*, *desprexiar* rp 9, 36, vivo, *dessemegiarse* mu. 66, 7, *dessoterar* 91, 9, vivo, *destegnua*, *destender* estendere, spandere, 66, 6, rifl. 'stendersi' 'giungere' 87, 42, *destorbar* 67, 3, *desvalar*, *desveglar* ps 31, 13. 36, *desviar* C, *deszhairar* rp 9, 13, cfr. less. s. *deszhairando*.

ex-: *xboir*, *scarpentar*, *scarzar*, *scaze* accadere dc¹ 37, vivo, *sco-rar*, *scortegar* nm. 92, *scozir*, *scriar* mu. 54, 6, *sgotar*, *sihairir* 67, 24, *spaihar* spacciarsi tr. 6, *sparmiar*, *spermesar*, *stronar*, *szhuir*¹. Cfr. *asbasar*, *assihairir*, *astorbao*, s. ad-.

¹ Son notevoli fra i nomi, per il loro s- prostetico, *xgigno* mu. 115 r, *amirra* 51 r, *sprecioso* ps 28, 9. 42, anche in rl 16, 295, *storbao* mu. 88, 18, od. *sturbju*: per questo però va ricordato il vb. *astorbear* less., e anche *astorbao* s. ad-.

in-: *envriar*, *imbeverao* mu. 56, 9, *imprenuar*, *inbindar* ps 35, 8, lg 17, 27, vivo, *incainao* mu. 58, 37, *inconviar*, *incorpar* mu. 55, 29, *incresse* rinerescere 42, 35; 43, 2, *indurar*, *inffangaa* 84, 2; *inffenzerse* 51, 31; 93, 23, cfr. xii 408, *inforssar*, *ingramirse* rp 7, 208, *ingratiao*, *ingravear* mu. 46, 42; 47, 11, *inllustrar* illuminare, *rischiare* 75, 21, *innoxa* nuoccia mu. 390 r, *inpiagar* rp 8, 277, con senso più generale che l'od. *incajá* 'ferire, specie con un sasso e vicino agli occhi o alle tempie', *inprender* apprendere mu. 52, 7, vivo, *insalvaigir* 51, 9, *inselar* (l'azem) 47, 24, *intopar* entoparse incontrare -rsi rp 9, 184. 249. 340, vivo, *inwear*, *invegir?* (*invegerai*) rp 8, 340, *inveninao*, *invernisar* nm. 93, *invoarse*, *involupar*, *inzenerar* mu. 44, 8; 88, 9, cfr. *ençendrar* mon. e panf. 372, *inzenzer* cingere mu. 54, 5.

inter-, ecc.: *e[n]tremeterse* rp 9, 196, *interpretar* mu 54, 31; 55, 22; 89, 10, ecc., *intrevegnir* accadere rp 9, 38, vivo.

per-: *perduer* condurre mu. 160 v, oltre il solito *percassar* 55, 1, ecc.

pre-: *preponer* proporre mu. 61, 5, cfr. *preponimento* 83, 43.

re-: *rebutar* respingere, ricacciare ps 36, 6. 27, cfr. xii 425, *reccatar*, *recreser* -æer rp 1, 43, mu. 42, 22, ecc., nm. 44°, *reforzarse* sforzarsi ps 33, 5, cfr. III 259, *refrenar* rp 6, 258, mu. 90, 32, cfr. xii 426, *regratiar* -ciar rp 6, 135, mu. 44, 36; 58, 13, cfr. nm. 44°, sei., ap., ecc., *relevar* alzare ps 33, 4, *rellugar*, *remirar* mu. 52, 38; 80, 29, *remunerar* 93, 36, cfr. less. s. *munerar*, *ressccatar* 94, 33, *retornar* rivolgere 59, 27, cfr. gst. xv 271, *revozer* mu. 60, 14, *rezovenir* rp 3, 180.

sub-: *seccorer* mu. 51, 32, cfr. *seccorso* 70, 5, less. e xii 431, *sopedkar*, *sostrar*, *sugigar*.

supra-: *sovremontar* mu. 79, 31, *soverm.* 87, 41, cfr. *sovrevegnir* rl 95, 225.

trans- ed extra-: *translatar* tradurre mu. 50, 21, *transmuar* tramutare 88, 12, cfr. *stramuar* less., od. *stramüa* far lo sgombero; *strabossar*, *stramontar* tramontare mu. 53, 9, *strangorar* rp 4, 12, *strapassar* nm. 37, cfr. *straportar* rl 134, 187, *strangotir* less., *strangossao* mu. 61 v; *straviar*, *stravozer*, in *stravoto* rp 9, 252, cfr. less. e xii 435, *strazitar*.

Indeclinabili.

95. Avverbj: in -menti, di rado in -mente: *ensemementi* lp 5, 36, *insem.* lg 5, 66, *sagaxamenti* dc² 23, *atramenti* aotr. tr. 6, mu. 72, 11; 74, 30, *boxardamenti* 56, 2, *pianamenti* 53, 30, *anciannamenti* da gran tempo 57, 27, *improvistamenti* 60, 19, *comunnamenti* 65, 4,

nechamenti 71, 6, *crudermienti* 86, 14, *inganorozamenti* 8 v, *viaiamenti* 34 r, certo per *viaz.*; *pareyementi* ps 33, 40 (il solo *pareise* rl 12, 643), *pacientimenti* 34, 2; *segurmente* rp 8, 56, *humelmente* 8, 350, *veraxemente* ps 35, 2; — *guari* rp 3, 321; 7, 61, *goairi* mu. 113 r, cfr. rl 37, 136; 53, 125, e nm. 41, *quasi quaxi* rp 1, 56; 5, 11, mu. 251 r, ora *s-quezi*, da **-quazi*, for rp 1, 44; 5, 66, *forza forza* ps 32, 19, dc² 22, cfr. *forxa forscia* pr. 52, 21; 60, 24, ora *fōša*, *assai* rp 9, 206, mu. 76, 29 'molto', donde l'od. senso di 'abbastanza', *a lo bostuto* dc⁴ 25, nm. 34, *de tuto* mu. 75, 7, *de lo tuto* 86, 9, *anco* ps 28, 3, *italianesimo*, *assi* anche dc⁴ 54, od. *asì*, 'così' mu. 85, 17, *atressi* ps 28, 41, *cosi* mu. 75, 4, ecc., *pur* rp 9, 285, mu. 65, 21; 81, 18 'solamente', e rp 3, 170, mu. 77, 13; 78, 5 'tuttavia' 'pur sempre', cfr. rp 9, 245, *no... pur* rp 7, 28 'neppure', *non tanto... ma non solo... ma*, mu. 58, 13, *anti* 61, 29 e *avanti* 86, 36 'piuttosto', *per semor* ps 30, 12 'separatamente', *semegieiver* mu. 88, 22, *a delleva* 83, 4, *per manifesto* 78, 1, *allo mem* ps 31, 13, *niente* e talvolta già *ninte* in pr. 35, 11; 53, 24; 75, 17, nm. 3, *no... miga* mu. 82, 16. — Di tempo: *anchoi* rp 8, 179, *anchoi a di* mu. 173 r, 189 r 'oggi', *tendeman* rp 9, 299. 308, *damatim* mu. 23 v, *seira* ieri sera 44 r, *deman damatim* 22 v, *bem matim* 85 v, *aor* rp 4, 29, mu. 70, 35, *laor* mu. 52, 35, *laora* 57, 35, *alaor* 45, 39 e *all.* ps 34, 40, *alaora* mu. 44, 39; 47, 31, *lantor* ps 34, 39, *lantora* mu. 42, 13, *alantora* 71 v, *in mendor* rp 9, 351, *in si picen d'or* mu. 72, 39, *rairor* rp 6, 35, *tropo basso or* rp 9, 257, *tutor* tuttora mu. 75, 34, *tutora* 82, 6 'continuamente', *tuto iorno* 54, 30; 70, 5, *perfiaa* 52, 26, *perfiai* 72, 32, dal fre., *adesso* 70, 5 'subito'? o 'sempre'?, cfr. rl 37, 81; 39, 72; 134, 48; *prumer* prima rp 9, 62, cfr. rl 53, 164, *da primer* 53, 281, rp 4, 36; 6, 248, *poi* mu. 60, 15, *poa* rp 8, 347, ps 32, 11, tr. 5, mu. 43, 13, *da poa avanti* 40, 16 da allora in poi, *posa possa* rp 9, 216, tr. 5, mu. 41, 32, *asi tosto* subito dc³ 21, mu. 60, 45; 78, 23, *tantosto* mu. 75, 22; 78, 12. 24, ecc., probabilmente fre., *avanti* ps 31, 11, mu. 80, 54, *avançi* 28, 5, *davanti* mu. 43, 15 'prima', *in fin de chi* o *de qui* rp 8, 11. 424, *in fin a chi* 9, 231, *de fin da or* rp 8, 163, *de chi avanti* mu. 45, 27, *de li avanti* 46, 7, *da li avanti* dc³ 31, *in apreso* dc¹ 4, *inderer* rp 8, 93, mu. 139 v 'all'ultimo', *incontenente* mu. 41, 22, ecc., *mantenenti* 80, 17, *de presente* 40, 40; 41, 8, *alla fim* 42, 38, *alo pu longo* dc³ 29, *uncha* rp 5, 36. 89, cfr. 3, 316, *zamai* 5, 78, ps 29, 2, *zamá* nm. 44^b. — Di luogo: *ki*, *qui* rp 9, 243, e in senso di 'ivi' 5, 83, *coci cozi* ps 36, 30, dc¹ 53, mu. 7 r, 18 r; 40, 46; 41 *rubr.* 'qui', cfr. l'od. *ki-kusi*, *de coci* 75, 23, *de coci*

a *trei di* 101 r, con senso temporale, *coci apresso* 47, 17, *tam fin coci* 36, 38, *li* 42, 27, *lli unde* 42, 33, e anche proclitico, nm. 50^b, *za, za tosto* ps 35, 21, *che ello no vegna sa* mu. 182 r, *in sa* 88 r, *in sa...* in la 96, 3, *sa derer* 45, 8 'qui sopra', *sa de sovra* 314 v, *za su* rl 12, 557, ora solo *desà insà, de la* 66, 48, *de sovra dess.* rp 8, 136, mu. 59, 28, *susa susa* rp 9, 308, mu. 81, 2, *la su* rp 8, 223, *de lassu aoto* 53, 42, ora *šū, lašū', zuza zussa* giuso rl 16, 284, mu. 171 r, *z. in lo piam* 276 v, ma *iuzza* ps 32, 5, italianesimo, *sota* rp 8, 74, *de sola* dc¹ 2, 21, mu. 96, 30, *de sota in su* mu. 52, 29, *quello davanti derrer e quello derer davanti* 93, 2, *dederer* rp 9, 304, ps 33, 28, *inderrer* mu. 80, 28, *apresso* mu. 80, 5 'dietro', e 45, 14 'dopo', *provo* rp 9, 90, *li provo* ivi presso mu. 55 v, *aprovo* ps 33, 29 'dietro', *a la longa (un migiar)* 113 v, cfr. *pu a lunga* più lontano pr. 41, 34, *cossi a la l.* 42, 5, *ben da la lunga* 42, 18, e così 51, 35, ecc., *dentro e def-fora* mu. 44, 14, o rp 8, 117 'dove', ma di solito usasi *unde*, isolato *onda* div. 1468; *echa* nm. 20, *echame* C, *eche* pr. 70, 7; 72, 33.

96. Congiunzioni: *za* già, or, mu. 73, 3; *ca* sempre pel latino *quam*, in ispecie in rp e mu., *anti ca* rp 9, 86, all. ad *avanci che* ps 30, 13, *pu...* *cha* mu. 55, 1 sg. all. a *piu...* *che* ps 31, 35 sg., *aotro o aotri cha* mu. 57, 25; 59, 11; in mu. solo poche eccezioni: 41, 9; 68, 19; 71, 14; 92, 28; 93, 12; 97, 9; *demente che* mu. 37 r, *domentre che* div. 1468, *de fin che* rp 2, 46; 8, 144, *de chin che* 8, 169, *tam fin che* mu. 45, 39, *in so che* mu. 67, 17 'mentre che?', *poi che* 41, 8 e il solo *poi* rp 9, 225, cfr. *poa* da quando pr. 52, 10, *poa che* mu. 46, 40; 79, 18, *dapoa che* 42, 11, lg 16, 65, *da poa in za che* da quando pr. 56, 17, ove il *che* è analogico, su *de fin che* ecc. (e per contro *cha se* mu. 76, 7; *cha* quod 88, 36), *como elli devoravam* mu. 54, 38 'mentre', *si tosto como* rp 2, 29, *asi tosto como* mu. 77, 43, *cossi t. c.* 57, 24, *de presente che* 96, 6, *a pressente como...* e 60, 41, *de pres. come* 40, 40 'tostochè', *tanto como* 60, 40; 77, 42 'finchè'; *per so che* 75, 42, *impersso che* 92, 26, *za che* 72, 4; 79, 32, *da che* 75, 37, *con so sea cossa che* 81, 33; 93, 27; *se* rp 6, 41. 47. 51, ecc., mu. 72, 6. 9; 73, 5 ecc., ma *si* mu. 83, 39, e di solito in ps: 32, 8; 33, 45; 36, 41, ecc.; *per tuto che* mu. 46, 1, *ancor che* 76, 28 e il solo *ancor* 84, 32, *pur che fatto se sea* 72, 27, *como ello se sea appellao* 76, 30; *no per quello* non per ciò 92, 27; *a veir* 70, 4 'invero', *unde perso* 41, 17, *asi como* rp 5, 16, *cossi como* mu. 38, 4, *salvo de* mu. 72, 29.

97. Preposizioni; *davanti da* dc¹ 20, ps 27, 3, mu. 41, 5; 48, 41, *davanti de* ps 34, 27, coll' acc. dc¹ 19, ecc., *poi tute queste cosse* mu. 82 r, cfr. rl 53, 78, *depoi* rp 8, 165, mu. 43, 41, *apresso* ps 30, 24, mu. 85, 13

'dopo', *derer da ti* lg 20, 26 'dopo', *infra* ps 30, 28, mu. 55, 6 'dentro'; *enter inter inte*, fusione di *inter* e di *intus*, che conserva i due significati, 'fra': rp 1, 74, dc¹ 25, ps 27, 15, mu. 41, 36; 64, 4, e 'dentro' 'in': rp 9, 207, tr. 5, ps 28, 38, mu. 45, 9; 47, 40, ecc.; ora non ha più che il secondo, e ha cacciato *in*, già così frequente¹; *de inter la pria* mu. 23 r, *d'enter la testa* 320 v, od. *d'int-u*, -a, dal, dalla, dal di dentro di, *inter per la prexom* 320 r, *entre* rp 8, 332, lp 2, 6, *entro* mu. 40, 6, *entro per* rp 9, 211, *dentro da* ps 36, 4, mu. 43, 18; 57, 28, *dentro de* tr. 5, mu. 46, 19, *for de* 60, 2; 65, 36, *fora de*, *defora de* 42, 29; 46, 25, *for da* 76, 5; 85, 30, *enver inver inve* rp 2, 32, 33, mu.^a 5 r, *invea Chaim inver Abel* mu. 42, 7, *de ver* rp 3, 96, *contra* mu. 47, 8, 9, *contra de* 59, 34, e in senso di 'erga' 54, 21², *aprovo de* 43, 9; 47, 2 'presso', *ape de* ps 33, 34, *ape de noi* mu. 242 v, *ape de mi* 318 v, *ape de lo to lao* lg 16, 29, *otra* mu. 66, 13; 73, 15, *dotra da* ps 30, 44, *tam fim alo cel* mu. 52, 27, *tam fim alo tempo* 43, 40; 45, 13, (*tam fim da prume* 12 r); *sun sum* rp 8, 296; 9, 311, mu. 47, 23, 27, 28, lg 6, 34; 18, 4, *som son* lg 13, 22; 25, 84, 190, *in sum questa materia* div. 1464, *sover sovre*, ove sarà *supra* + *super*, rp 5, 102, lp 3, 1, mu. 71, 16; 96, 33, lg 9, 2, cfr. *sove* pr. 67, 39, *sover seira* rp 9, 294, *sovre de* mu. 48, 21, anche *sovra* ps 28, 28, mu. 39, 4, (*susa in* rp 9, 308), *sote* rp 1, 57; 8, 409, mu. 39, 7; 43, 27, 32, anche *sota* 63, 40, nm. 20; *a men de lui* mu. 84, 34.

97^b. Interjezioni. Noterò solo *do* in mu.: *do morte...* *do fìjor me* 122 r, *doo carissimi fìjoi* 233 r, cfr. pv. 78, 142, 150, ecc.

APPUNTI SINTATTICI.

98. Non rilevo se non certi costrutti; da rp: *mar anderà li faiti toi* 3, 303; *chi in tanti perigori vai...* *mester te son* 8, 324 sgg., cfr. 396 sgg., e anche 9, 165 sgg.; *no diexi* 3, 68 'non dire' cfr. nm. 61, anche pel cong. pres. *vegi, porti*, usato come imper.; *quando*

¹ Di solito nei nostri testi *in lo*, ecc., ma *inter* è pure frequentissimo, ed è quasi sempre scritto così, in modo da far parere assai verosimile che risponda proprio all'*inter* latino. È però molto probabile che abbia assorbito in sé anche *intro*, oltre ad *intus*. Quest'ultimo, secondo i nmm. 16, 20, darebbe *inte*. Cfr. XIV 247 n., inoltre Romania XVIII 621.

² Si potrebbe forse sopprimere il punto interrogativo in fine del periodo, e intendere: 'Non lamentarti di me', lasciando a *contra* il suo significato usuale.

e lo requerea 9, 117 'lo richiedessi'; guardate de compagnia *chi te metese in rea via* 3, 121 sg., cfr. 9, 239 sg.; poi che, lavorao *tanto* 5, 41; cognosando *aproximar* 9, 89; ni... *porai trovar... chi pregen* 9, 281 sg.; per no tropu *axeverir* 7, 98; chi tuti menna per *ingual* 5, 60, cfr. 6, 50; 7, 122, menar per mente 6, 17. 124; da ps: e pleonastico 27, 11; lo covegne *esser confortao* 31, 28; incomenza de *corre* apresso 36, 20, cfr. rp 9, 34, *comenzam d'axaminarlo* 36, 29; da mu.: la bevenda de la fee 151 v; ogni cossa chi a noce se *dexcem* 297 r; homo lo *dexira* 77, 3. 4. 5; che á tal ben 75, 40 'vi è'; *abondavi* *richesse* 69, 45. 50; *dexira* a *esser* 78, 28, *lassa* a *esser* 83, 34; se *forssam* a *inclinari* 86, 2, un po' dubbio; no e seno a *cobear* 66, 6; fa o no fa a *dexirar* 65, 11; 77, 35; 82, 30. 32, fa a *mostrar* 75, 37 sg.; se a de *otriar* 74, 10; ocier ale *spae* 71, 22, *sum* a *segur* 71, 27, a quai *governaoi* lo mondo se *governa* 79, 12, cfr. 24; se *fam ali simpli* *dotar* 82, 43; a greve e che 84, 47; che *faita* e *faossa* *bianssa* 75, 37, che *faita* ella e 89, 19; de che *mainera* *morte* 71, 21, lo carro sam *Martim* 87, 3; quando e *saremo* *disnae* mu.^a 1 v, cfr. rp 9, 95. 177, e anche 58; *vem* *scharchiza* 80, 52; *vennem* *fallie* 88, 40; *vem* *senssa* *appellar* 86, 18 'senza *esser* chiamata'; *desviamento* de *veraxe fellicitae*, *senssa* *menar* a *fin* so che *prometem* 73, 1 sg.; quando *elli* se *partem* *spendando* 63, 11 sg.; per soi *schunzuri* *dir* 80, 14 'dicendo', per *cantar* 80, 32; de *sonar* 80, 18 'sonando', modo tuttora vivo; e pleonastico 81, 42; 93, 19; che pleonastico 81, 28; per *brevementi* *finir* 75, 54; in le *quae* *piu* chi se *dellela* 77, 22; so *sum* *tute* *cosse* *occiosse* 73, 28; ello e so *bem* e *tuto* *unna* *cossa* 76, 5; *povo* che *sovensso* *loan* 72, 2; a chi *vem* l'unna *senssa* l'aotra, *falle* a *tuto* 74, 21 sg.; la *quar* *gente* la *lor* *statura* no *eram* *piu* *longhi* de un *goo* 294 r, ecc.

C. LESSICO*.

abissar mu. 44, 14; in senso metaforico, condurre a male, rp 9, 113.

abrivar-se rp 1, 50, ps 36, 26, cfr. less. s. *asbrivo* -varse, che è pure rp 8, 314; 9, 350. In pred. 20, 29 si deve leggere *d'abrif* d'abbrivo.

* Oltre alle solite sigle dell' 'Archivio' ne adopero per brevità alcune poche, che qui indico:

dcr. = BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX Re di Francia*, raccolti ordinati ed illustrati; Genova, 1859.

acatar acquistare, mu. 89, 12; altrove sempre 'comprare' mu. 33, 17 ecc., cfr. less., XII 384.

acaxxonar accusare mu. 51, 29; 55, 11; 56, 9. 16; cfr. XII 385, gpa. II 37, III 40, *caossonare* pnf. 242. In rl 73, 27 *cazonoso*, forse 'accattabrighe' e anche 'maldicente'.

accordo *acord.* dc⁴ 1, 2, 7, 8, mu. 55, 34; 89, 27, vivo, cfr. *concordio*, *desc. disc.* rp 3, 145. 146, less., *concordio* cat., dven. 120, ma -do 131.

accusturnao, *meio acc.* ridotto a migliori costumi rp 3, 8; cfr. mu. 85, 23 'avvezzo', pnf. 256, ecc.; inoltre *bene*, *mal costumato* voc.

acesmao acconcio, opportuno, rp 9, 254. Vedi less., inoltre rl 43, 85: *gente acesmae* di belli o temperati costumi; infine, specialmente per l'etimo, mrt. 339 sgg.

aciso mu. 31 v.

acontarse, v. *contanza*.

adur addurre ps 27, 14, ecc., nm. 68^b 21 in n.

afabel, *a conquistar*, facile dc² 11.

aferrar-se allignare mu. 78, 11, vivo; cfr. less., dove ha senso proprio (corr. la citazione, rl 91, 49).

affanar-se: *se vivea de so che ello se affanava* si guadagnava faticosamente, mu. 229 r, cfr. ap.

affeciom sentimento, impressione, mu. 85, 26.

affagar: *vegnine a mi, voi chi lavoray e sey affagay, e e' ve darò re- posso* mu. 250 v, stanchi. Si trova pure nel sec. XVI.

afforoso: *doi afforoxi serpenti* mu. 294 v; così nel sec. XVI, *un afforoso limbo*, che fa paura, ribrezzo. Andrà con *affaro* (*afa?*), ecc., e qui ricorderemo il gallicismo *affressa* ribrezzo mu. 319 v; cfr. dp. 377, kng. 330.

pcom. = *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese, pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'Avv. Cornelio DESIMONI*; Genova, 1886.

lind. = *Plainte de la vierge en vieux vénitien, texte critique*, ecc., par Alfred LINDER; Upsala, 1898.

mrt. = *Miscellanea Nozze Rossi-Teiss*; Bergamo, 1897.

rpv. = *Rime di Magagnò Menon e Begotto in lingua rustica padovana*; Venetia, 1659; 4 parti.

Indico poi con pnf. il testo del 'Panfilo' pubblicato dal Tobler nel vol. X dell' 'Archivio'. Quanto alla sigla lb. del Salvioni (XIV 203) si troverà seguita ora da una cifra romana, e questa rimanda direttamente ai testi della prima parte; ora da un unico numero arabico, il quale si riferisce ai singoli articoli dell'antico glossario bergamasco; ora dall'indicazione di pagina, e non v'è difficoltà: Di pm. (Salvioni, XIV 204) adopero anche la parte inedita e in tal caso non aggiungo altra indicazione.

Agaa, Sancta, mu. 249 r, 249 v, vivo, *Sant'Agà*.

agoaitar mu. 83, 40, sost. *aguaito* rp 8 327, oggi solo il vb. *agueità*, cfr. less. s. *agaitao*, e XII 385, XIV 205. Anche nell'Albertano pistojese, *guaitare*.

agotar rp 8, 97. 368, sempre vivo, ed anche nell'ital.; con *goto*, less.

agovollo mu. 62, 28: l'ho considerato come un errore per *avogollo*, ma non si può escluderne la legittimità.

agrevar, la vendea de la biava, farne salire il prezzo, mu. 54, 36, a *Abram* *agrevava montu quella vita* 46, 16; cfr. XII 385, pnf. 568. L'*agravao* di rp 6, 148 vale 'offeso' o forse 'accusato a torto', cfr. mu. 54, 39.

agror acerbità mu. 67, 35; 85, 14.

aguillom pungolo, puntura, mu. 71, 17; dal frc.

agur: *bom ag.* mu. 62, 2. 13. 16. 18, *mar ag.* 72, 34; 85, 19, buona, cattiva fortuna, dal frc. In senso proprio, *aguri* presagi, ottenuti con pratiche superstiziose, rp 6, 169. Mettiamo qui anche *bem agurao* fortunato, mu. 52, 22; 62, 3, *mar ag.* 62, 15; 84, 39; 85, 1, *peso ag.* 85, 3. 37; cfr. less. s. *maragurao*; infine *bem aguroso* 67, 2.

aina ayna odio mu. 54, 39; 63, 34, ecc.; dal frc.

aingoar adeguare, paragonare mu. 66, 18.

aiustrar -se avvicinare -rsi, esser vicino, intimamente legato, mu. 41, 16. 17 (ove è da vedere la nota); render vicino, chiaro, adatto all'intelligenza 76, 31. Anche *iustrai* avvicinati o arrivati 38 v, *iustrà* arrivò 266 v; *agostra* adhibe cat.

alargar -se allontanare -si mu. 45, 9; 63, 23, ecc., anche rl 37, 136, cfr. *alongao*. È pur del voc.

albozello mu. 51, 6. Se lo *a* vale, non *z*, ma *z*, il vocabolo non riesce chiaro. Forse per *arburzèllu*, donde *arburzèllu* (*arborzello* mon., bars.), e poi la dissimilazione.

alimento all. elemento mu. 39, 35; 51, 11; 88, 11, ecc., nm. 17; cfr. bars. e l'ant. toscano.

allescar adescare mu. 307 r, come da *lesca*, che vive sempre; cfr. *inlescando* clm. nm. 41.

allevaizzo figlio adottivo, detto come ingiuria, *all. marso* mu. 314 r.

aloitar-se mu. 64, 9. È il vb. supposto less. 322, s. *alointa*, **longitare*. Altrove *aloitanar* mu. 59, 5; 83, 33, ecc., cfr. less., sei. 7; qui anche *loitan* mu. 93, 12, cfr. il veneto *lutan*.

alongao allontanato mu. 123 v, cfr. XII 386 e il voc.

amassamento, de le aigos, mu. 39, 8, cfr. *amassar* raccogliere 62, 8; 63, 12, ecc.

amia amica mu. 80, 37, dal frc.; ma cfr. pnf. nm. 17.

ancusen nm. 12; cfr. *brend.* 49, 50, *cavass.*, ecc.

angellicha mu. 75, 11. Rima con *apellà* appellata, e quindi si dovrebbe intendere 'angelicata'; se non restasse il dubbio che sia una rima sul genere di *pelago*; *so* rl 54, 52.

angossa pena, tormento, mu. 62, 4, mentre l'od. *angusa* non vale che 'nausea'; cfr. XII 387, bars.

anguila, l. *angila*. Ricordo il modo proverbiale *tener l'a. per la coa* rp 4, 16; cfr. *gst.* VII 442, XII 476 sg.

animar, con significato un po' oscillante, il che si capisce anche meglio in una traduzione: *tuti li animai e tuti li oxelli* mu. 44, 40, ove pare valga 'animali terrestri'; per mu. 44, 18, vedi la nota al passo. Infine v. *bestia*.

anoffanto mu. 73, 11, e Rossi, *Gloss. mediev. lig.*, 17, acc. ad *aleoffante* mu. 294 r, cfr. l'ant. it. *liosante lionfante*; ma *alifante* nel *Bestiario eugub.* (edd. Mazzatinti-Monaci) 3, ecc. Vedi inoltre btr. 74 e qui *aricorno*.

antriffexim, per *antr.*, mu. 70, 36; 77, 2, latinismo storpiato.

aotom mu. 57, 44, fra? Cfr. *antono* XII 387.

apairar-se: *se eli s'apayran de proveir* dc² 17, che par significhi: se (i nemici) fanno a tempo a provvedere. In due passi, non molto chiari, di Bonvesin, *apairar* vale, a quanto sembra, aver agio, tempo di far una cosa, e va coll'od. piem. *pairé apairé*, cfr. sei. 8, inoltre kng. 5895, 5898. Per me, l'etimo più probabile è il lat. *par*, donde **pariare*, quasi 'mettersi in pari'. L'od. genov. *apajá*, che avrebbe lo stesso significato dei vocaboli citati, ma mi è noto soltanto dai lessici, risalirebbe invece o a **par-it-are* o meglio a **par-id-jare*, sarebbe cioè un allotropo dell'it. *pareggiare*. Non è impossibile che anch'esso ci sia conservato da *apartemose* rp 8, 187, il quale significherebbe press' a poco 'sforziamoci'. Per incrociamiento *apariar* preparare dven. 113, lind. 541 G, st. III 11, VI 22, ecc.

apareir mu. 82, 33, v. *pareir*.

apartorir lg 2, 16, ma *apartuir* mu. 41, 31, *partuio* 40, 11 (dove la mancanza dell'a può esser solo apparente), cfr. less., XII 387, bars., e infine qui nm. 26. Il passo di lg è da correggere senza dubbio in: *ella e apartoria*, e risulta anche da Cap. II.

ape de nm. 97; cfr. XII 387, bars., *cavass.*

apiangao: *in tanta devociom... che li cor de la gente fom tuti apiangai* mu. 264 v, *a questa prichaciom... ave tanta contriciom... che cum grande abundancia de lagreme fo apiangaa*, ib. Pare significhi 'intenerito' 'rammollito', ma non oso proporre **planicare*.

apostico fittizio, falso, mu. 51, 30; cfr. rl 38, 2 e nm. 80; inoltre Rossi, *Gloss. mediev. lig.*, 18.

approbrio o forse *oppr.* ps. 35, 12, cfr. less. s. *probio*.

**apretar-se* affrettarsi? ps 29, 30, cfr. la nota al passo. Ma ora son persuaso che si deve leggere invece *aprestarse*.

aprivaxar-se mansuefarsi mu. 51, 8; con funzione di sostantivo e forse col significato di 'buon trattamento' 69, 9. È il fr. *apprivoiser*; cfr. *compri-var* sei. 19, kng. 666.

aprovisar provvedere mu. 87, 34, prevedere 92, 4. 11.

aragosta granchio? Cfr. l'a. frc. e qui *mamalove*.

arangno rp 5, 37, oggi *añu* e anche *añow*; cfr. less. s. *ovra d'aragno*, frase che è svolta in una similitudine nel passo di rp.

arasar: *gli fo dao una si gran mased che de sangue fo arasá la bocha a lo figlor me* lp 1, 23 sg.; l. *arazá*, con *raza* ragia, che in generale dicesi dell'umore viscoso, che trasuda da certe frutta, come le susine, se son ben mature. La medesima imagine è da riconoscere nell'od. genqv. *amustá* far sgorgare il sangue dal naso con un colpo, *amustá-se* bruttarsi la faccia e la bocca con umori appiccicaticci e specialmente col sangue uscito dal naso: da *mustu* mosto. Anche nell'ant. lombardo, in senso proprio: *Quiló si parla Octobre con soa faza amostada* Bonvesin, passo non inteso dal sei. 7.

arbetrio rp 8, 145, nm. 8.

aregao rp 6, 152, l. *araegao*, e cfr. less. s. *araigando*, mod. 177; sost. *rego* errore pv. 6.

aremorir: *li farixe... avem grande dolor e penser che lo povo no li aremorisse* mu. 83 v, probabilmente: non si levasse a rumore contro di loro.

aricorno liocorno mu. 305 v, cfr. *alifante*, citato qui s. *anoffanto*; e così con *lionfante* va paragonato *lioncorno* best. 489, ant. it., ecc.

arizao: *li apostori de Dee quasi como de unna grandissima alegressa fom arizai. Ali quáy lo ducha... disse...: voi si rii?* mu. 197 r. Adunque: furono mossi a riso.

arrar mu. 55, 36, cfr. *aror aror*, nm. 17, *vita arressa* vita d'errore mu. 51, 22. Il *deverbale arro*, non bene inteso less. 326, vive nel nostro contado e, in certe frasi stereotipate, anche nella città: per es. *u l'd fætu áru* l'ha sbagliata. Non se se nella frase scherzosa *t'è 'nt' una rúe*, che risale al non più inteso *t'è 'nt' ún arúe*, si conservi *arú* opp. *arúre*; ma il secondo non potrebb'essere che letterario e quindi si raccomanda poco.

asbasar mu. 43, 17, derivato in *-iare*, se è l'od. *asbasá*. Ma cfr. *bassar*.

ascarar: *li se ascardin l'um cum l'aotro* combatterono mu. 46 v; cfr. *sca-raguaita* mon. e kng. 7518.

ascotar rp 6, 52. 199, ps 35, 22.

asetar-se ass. porre a sedere, sedersi mu. 47, 3; 54, 21, vivo, ma *assetar* calmare 57, 30; cfr. less. (ma *sentao* rl 57, 40 vale 'dissipato', 'fatto sparisce', con *xentar*), XII 389, bars., e qui *seto*.

- *asneise* rp 1, 1 e pm.; cfr. less., dove la spiegazione del *s* non persuade.
asombiar assemblare, radunare, nm. 18, cfr. *asembiar* nm. 94 (*asemblar* bars.) e anche *sembiar* sembrare nm. 25.

asonao chiamato, quasi 'provocato' rp 3, 215. In piem. *arsoné* salutare, in mant. *arsonar* parlare, ragionare; e può esser utile anche *soner* chiamarsi pred., che non è ignoto all'ant. ital. Diverso è *strasonar -mento* gst. VIII 424.

- *aspecto* attesa, indugio, rp 9, 222; cfr. *speta* kath.

**asperessar* mu. 61, 26. È detto del mare e pare significhi essere gonfio, quasi irto di marosi; *ss = s'*. O forse meglio *à 'speressa*? Cfr. *asperessa* nm. 83.

- *aspero sordo* aspidi mu. 257 v, od. *aspoua surdu*; cfr. XII 389.

assatar mu. 91, 24, nmm. 17, 24, per *exaotar*; cfr. *asautar* pat., ma *sallar* mot. 23, *asallata* ant. romanesco, *asallazione* ecc. ant. tosc.

asseir assediare mu. 111 r, *assisem la citae* 316 r; quasi **ad-sedire*, o forse meglio **ad-sedēre* **se(d)ew*. Col perfetto è da confrontare *assiza* riposta, collocata, 77, 11. Sono da un semidotto *asidiar*, il pf. *assidià* 289 v e il part. *assidià* (da *inimici*) 210 v; dei quali resta traccia nell'od. genov. *asidià'* importunare, seccare, *asidiòw* uggito, di mal umore, e soprattutto infastidito per indisposizione e arsione. Il deverbale è *asidju* seccatore, propriamente 'assedio'. Probabile l'incrocciamento con *accidia*, cfr. bars.

asempio asemp. rp 9, 317, ps 29, 26, *asenpro* rp 6, 228, cfr. not. 22, voc., ecc., inoltre *aseniho* less.

astriao: *ni za mai fo alcunna persona chi la veisse astria ni corrossa* adirata mu. 93 r, 93 v. Si dice tuttora *vē ġa astriā'* vecchia rabbiosa: con *stria*. In pm. anche l'infinito e un derivato: *como l' homo incomença astriarsse* (l. a 'str. ?), e: *ello astrieza in si mesmo*.

atanzer, *atânze* giunge mu. 84 v, *lo fe vestir de bianco, chi li atanzea fm ali pee* 73 r; anche in pm. Per l'*a*, sorto nelle voci arizotoniche, secondo è detto al nm. 18, son da confrontare *atanta* mm. 6, *atanda* ug. nm. 13^d; ma non è però da escludere che si tratti d'un'antica ricomposizione, come nel frc. *ataindre*; tanto più che il verbo semplice è conservato nel ptgh. *tanzo* tocco, suono. Cfr. *atenzer* XII 390.

- *atemperar* ritemperare, moderare? mu. 56, 48, (anche F *atrempe ta mesure*), cfr. 55, 35; accordare (di strumenti) 80, 15, cfr. gpa. I 39; contemperare 88, 11; *atemperamento* temperamento, complessione 88, 30.

atender dar retta, ubbidire: *ateve alla responcium* ps 32, 4.

- **atenssar* contendere mu. 83, 39.

atento: *dar al. a un logo* dc² 23. Forse 'assalto', ma altri potrebbe preferir di spiegare 'intendere', 'mirare a'. In gpa. III 48 *passar con roba per attento* vale forse: 'dove si fa assalto, si combatte'. In Matteo Villani *atento* vale 'intento' 'scopo'.

ativo: chi d la mente tropo ativa rp 1, 59, forse: troppo pronta alle cupidigie. O va corretto *astiva*, con *astar* less.?

attento che attesochè, div. 1474: cfr. l'ant. perug. *attenta loro grande dignitate* Arch. stor. it., S. I, XVI, II, p. 139.

ava ape (solo al plur., *ave*) mu. 72, 40; così *brend.*, e cfr. *avia* XII 390. In ant. senese *lapa*.

avanssar aiutare, far andare innanzi, mu. 82, 3; cfr. *voc*.

avançi -ci avanti ps 28, 5; 30, 13; cfr. *dauançi* kath. v. 46, 207, *mrgh.*, mon., *dauanço bars.*, ecc. Nel contado si dice *avansei* avantieri. Tipo non dissimile è l'avv. *sovensso*.

avar rp 7, 33; cfr. *avairo* less., derivato allo stesso modo che *rairu caitru*, *scura* oscura bars., all. a *scurio* ib.

aveneiuer mu. 62, 37; 86, 31. Piuttostochè 'avvenevole' 'piacevole', par che significhi 'conveniente' 'opportuno'.

[*a*]vento: *assi in fm como a* [*l'a*]vento come al principio mu. 57, 48.

avironar 60, 4; 71, 18; 79, 37. Dal fr., v. *virom*.

avissar considerar attentamente mu. 66, 27, cfr. *voc*.

avisto attento, avveduto rp 3, 185; 6, 96; 8, 43; v. *provisto*.

avo avolo mu. 61, 37; oggi solo *mesidu* da *messè' avu*, cfr. *madunà' da madōna ava*.

avogollo cieco mu. 58, 37; 59, 4; 85, 36; cfr. *avogol* ug., *avogal* bars. Dal fr.? Vedi qui *agovollo*. Il sost. *avogolessa* 82, 9; 85, 25.

azerbo rp 6, 42; cfr. Salvioni, Nuove postille.

axevoatae: lo bem e ax. de li quae il cui bene e agevolezza, agio, div. 1470, cfr. nm. 24.

azonzer unire mu. 80, 7; raggiungere 79, 36; cfr. *gst*. XV 266, *zst*. XI 166, v. 86, e nell'ant. it. *giungere*.

bachalar: un b. chi m' e d' intorno, zoe Marcordi scuroto rp 9, 103. Ha senza dubbio il significato, un po' ironico, che gli è proprio nell'ant. toscano: un certo gran savio, il Mercoledì di quaresima. Si noti che è Carnovale che parla. Cfr. gpa. II 62. In Bonvesin è un passo quasi parallelo, e Gennajo è chiamato *goton* (cioè *g.*) *bacaler*, cfr. *gst*. VIII 420. Io intenderei a un dipresso: che si dà delle arie, come persona d'importanza, e lascerei da parte l'interpretazione troppo acuta e troppo dotta del Salvioni. Riscontri meno importanti, Morgante Magg. iv 37, al. 41, 321; ma notevole *bachalarie mendice*, Rossi, Gloss. mediev. lig., 33.

bachanesi rp 8, 291, cfr. less. Pare della stessa radice l'od. *bakalètu* maretta.

bagordar rp 1, 14; in buon senso, come anche kath. v. 940: *solaçi e bagordi*, e nell'ant. it. Resta forse nell'od. genov. *begüda'* passarsela in bagordi; ma par contaminato con *bere*, *bevuta*: cfr. *beguda* osteria Rossi, Gloss. mediev. lig., 110.

bancha: *en rea b. a la fin seze* rp 8, 401: si allude alla punizione dei bancarottieri. Un passo di pat. 302 è molto simile a questo: *En sto mondo ne 'n l'autro no starà en legra banca.*

Baraban mu. 76 r, cfr. less., lb. V 70, besc. 1716. Per l'od. genov. *barbini* babáu, ecc., vedi mrt. 343 sgg., dove si tocca pure dell'accento medievale.

baratar ingannare mu. 83, 40; *barato*, forse 'concussione' (lat. *fraudes*) 55, 5, ma in genere 'inganno, frode' 55, 17, cfr. pm. 40; *barataor* (*homo*) rp 3, 118. Osservazioni sull'etimo di questi vocaboli in rma. XXVII 212.

barbazuo colla barba incolta rp 9, 40.

bassar: *no bassa* non s'abbassa mu. 75, 1, anche ant. it.

basso or ora tarda, rp 9, 257, cfr. *bassora* mtt. 163, 244, rpav., reggiano del contado, voc., ecc.; inoltre *strasora* calm., III 148 sg., venez., mantov., milan. del cont., mirand., ecc. In antichi testi toscani *nel basso vespro*.

bavasare rp 6, 179, *bavaseie* 7, 193: è da leggere *bavazarie*, e par significhi 'ciarle inutili e dannose'; cfr. il frc. *bavardage*, e nell'od. genov. *bab-s'un* chiaccherone.

bazigar rp 9, 123. 213. In entrambi i passi trovasi unito con verbi che significano saltare, ballare: con *sagir* nel primo, con *balar* nel secondo, e avrà quindi un senso affine. Nell'od. genov. *bansigu* altalena, *bansigàse*, e par da mettere con *balzare*. Il *n* devesi a *bansa*, da *baransa*.

belo: *mostrando b. de for* rp 6, 112; *mostrar* deve qui significare 'apparire, mostrarsi', come in gid. 54, mtt. 312, e in special modo nell'ant. tosc., Gurra, Testi ined. di St. troj., 508, Dittam. I 3, I 4, I 11, V 20, voc., ecc.

berreto, *faza berreta*, rp 3, 119, pare 'faccia di birbo'; cfr. btr. 33.

bestia: *cossi de bestie, como de animai e ozeli* mu. 44, 18. Il testo catalano, riferito nella nota al passo, adopera *animalies* nel senso più comune e generale, mentre nel nostro pare indichi soltanto gli animali terrestri, quadrupedi, quelli cioè che in catalano sono detti *besties*. Invece le bestie genovesi non sarebbero che i *reptilies*; cfr. rma. XXII 310, gau. 159. Oggi *bestia* si usa genericamente, benchè di solito si restringa ai quadrupedi; ma un letto pieno di cimici si dice *pin de bestie*; il che ricorda un po' il *bête* di certi dialetti francesi, come piccardo e lorenese, che significa 'un insetto qualunque'. Osservazioni non prive d'interesse si potrebbero fare sull'uso di *bestia* e di *animale* nell'ant. toscano.

bestornar rivolgere altrove, traviare, mu. 86, 43; 88, 20; cfr. l'ant. frc.

berijci rp 7, 192. È forse da leggere *beskisi*. Si tratta delle *canzon chi son trovae, chi parlan de van amor e de b. con error*; il che arieggia alle *poezie faete a beschizzi*, cioè 'in modo capriccioso' del nostro Cavalli (sec. XVII), e al *beschizzar* bisticciare, fantasticare, scherzare, del Calmo (cfr. pv. 123). Anche il *bischizzo* del voc. sarà da mettere qui. Intenderemmo dun-

que nel nostro passo 'follie' opp. 'cose futili e vane'. In rl 38, l trovasi proprio *beschizo*, cfr. less., e potrebbe interpretarsi 'umore strano' o meglio 'bizza' 'stizza'. L'etimologia del vocabolo è proposta par. 11 in *bis + skisā*; e anche oggi mi sembra di non essere andato lontano dal vero; solo, converrà prendere *skisā* nel senso dell'it. *schizzare*, p. es. *schizzare a letto balzarvi d'un salto*. In clm. 99 si legge *de maneghe a comeo beschizzar in baretà a crose*, cioè, come rettamente interpreta l'amico Rossi, 'dal vestito borghese passare (o meglio, saltare, schizzare) all'abito sacerdotale'. Di qui i significati 'saltare il grillo', come nel crem. *beschisid-s 'mb.*, o 'saltare la mosca al naso', come nel bresc. *embeschisid-s* imbizzarrirsi, adirarsi (piem. *esse an bischiss* essere in urto, odiarsi). I due sensi troviamo in certo modo riuniti nel bresc. *beschiziòs* selvatico, ritroso, schizzinoso, (valtell. *beschizi* schifo); e infine lo stesso ital. *schizzinoso*, derivato da *schizzare*, serve molto bene ad illustrare e confermare i raffronti precedenti. — Tuttavia, chi non fosse contento della nostra correzione di *beviici*, potrebbe invece ricorrere a *bes'igi*: od. genov. *bes'igà-se* rodarsi, crucciarsi da sè, *bes'igu* chi si rode, ecc., e anche lo stesso rodimento; vocaboli che hanno numerosissimi rappresentanti nei dialetti italiani e francesi. Il passo vorrebbe dire: canzoni che parlano d'amori, con vani e peccaminosi crucci.

bezenar rp 9, 294: o 'cenare di nuovo' o 'cenare ad ora insolita, fuori dell'ordinario'; cfr. il frc. *reciner*.

biassmar mu. 53, 43; rifless., nel senso 'dolarsi di', 59, 33. Cfr. less. *ia-smar*; *brasmar* nm. 25.

biazar rp 8, 88, significa certo 'andar di sbieco', e, trattandosi di una nave, 'far delle bordate'; coll'od. *sbiāšu* sbieco.

binda benda ps 35, 8, vivo, *inbindao* lg 17, 27, vivo; cfr. XII 391.

boi mu. 80, 23 (in rima con *dir*); vale certo 'stupiti' 'attoniti'. Cfr. *xboir*.

bonaceive: tempo *b.* div. 1469, cfr. less. s. *bonaza abonazao*.

bordello rp 3, 123. Ora solo nel senso di 'chiasso' 'frastuono', ch'è anche toscano.

boscaglia boscaglia mu. 73, 29; cfr. *buscalea* § 1, p. 14.

bocer bossé: *impì quello bosse de laite* mu. 291 r 'boccia' 'vaso', e va col primo di questi due vocaboli.

bosticar scuotere mu. 63, 1; cfr. less. 335, ove ha senso un po' diverso, ma affine. Oggi *des'bustikhá* disturbare, importunare.

braci: *li demonnij comenssam a far grandi braci per le penne, de che elli eram constreiti* mu. 199 r. Vale senza dubbio 'strida' 'urli', o simili, e forse illustra il passo dei mon. B 292: *Dund'eo ne sun mo' meso en molto crudeli braci*, dove penso che il Mussafia intendesse, non senza motivo,

'braccia'. Il *c* vale di solito *s* aspro, ma non è impossibile che risponda invece a *s'* (*z*), cfr. *citar* rp 8, 281, nm. 1 o; dimodochè potremmo congiungere questo vocabolo colla solita stirpe *brag brag-*, dell'ant. fr. *braire*, it. *sbraitare*, prov. *braidir*, ecc. Il genov. od. *s'-bragá*, contado *bragá*, come i suoi affini d'altri dialetti, è un derivato in *-ut-*; ma abbiamo anche *sbrds'oa*, da uno *sbras'ura*, civetta, e anche 'sbraitone'; e questo si connetterebbe direttamente colla voce di cui si tratta. Il tema *brag-* è parallelo al tema *brug-* e può essere sopra esso rifatto; *brazo* sarebbe da porre accanto a *bruzo*, pel quale vedi in séguito.

brandon: *brandoin acexi* mu. 105 r. In pcom. leggesi all'anno 1526, p. 201: *in le offerte de dette mese nove e velatione de monache, non se possano ne debiano dare brandoni in cera*, e il De Simoni spiega: 'grossi ceri offerti od usati in chiesa'. Il che mostra che il nostro vocabolo ebbe vita piuttosto rigogliosa e non è un semplice ricalco del frc. *brandon*. Per l'etimo, cfr. *kng.*; è poi nota la famiglia di voci affini, ma con significato di 'alari', bellun. *brándol*, berg. *brandenal*, crem. *berdenal*, cfr. lb. p. 8 sg., e in special modo btr. s. *cavedon*, in n.

breno crusca rp 3, 182; gel., ecc. La frase *saco de b.* si adopera sempre come un'ingiuria, nel senso generico di 'uomo da poco, buono a nulla'.

brixa mu. 61, 23, acc. a *bixa* 53, 27; 57, 40, 'brezza' 'sizza'. Solo il secondo vive nel dialetto.

broca mu. 54, 24, frc. *broche*.

brochir mettere i germogli o le fronde? mu. 56, 37¹. In Rossi, Gloss. mediev. lig. 28, è *broca* genma del fico, e cfr. ib. *oblis*, p. 71; inoltre tes. 254, 255, 261. Si potrebbe anche pensare a *brotir*, che avrebbe un discendente nell'od. genov. *bertuē* li anter. *bertuē* li, per *brot.*, garzuoli, cfr. Rossi, ib., s. *brotus -tulus*.

bruda mu. 46, 29, cfr. less. 334. In bv. *brua* 594, 1224, 1349, e così nel Buovo udiu., zst. XI 30, v. 416. Abbiamo dunque probabilmente due diversi riflessi, che stanno fra loro come per es. **pla(g)itu* e **plaktu*; e col riflesso genovese si accompagna *brut* al. 316, *brudi* ronzare, del basso limosino: *brūda *brūg(i)da*, come *freidu frīg(i)du*.

brugore burgore: *ne insird ihavelli e burgore e vesige infiai* mu. 16 v, *brug.* 315 v. È l'od. *brtjwa* *v(e)rrūcula; cfr. ex. 224, rma. XXVII 220, Salvioni, N. Postille.

brusca bruscolo mu. 118 r, cfr. clm., *kng.* 1437 (!) e Dict. génér. s. *bûche*;

¹ I due versi che seguono a *brochir*, sono forse da ridurre ad un solo, considerando, secondo vuole anche l'ordine metrico della poesia, *pinna de fogie* come una glossa; adunque: *en la stai fructo cogie*.

oggi solo *būška*. In clm. 216 trovasi una specie d'imprecazione: *al sangue d'i bruscandoli*: *brusca* + *scandula*? Anche nell'od. genovese *shāndula* significa 'bruscolo' 'scheggia'.

bruzo rumore, frastuono mu. 54, 6; 57, 30; 65, 35, cfr. XII 392.

bubānsa rp 4, 15, mu. 54, 7, spesso anche in pm., cfr. l'a. frc. *bobance*, e less. s. *burbanza*. Il *r* di quest'ultimo è senza dubbio posteriore e dovuto a qualche contaminazione; si ricordi, per es., *burbero*.

bussula scatola o simile, ps 28, 8, oggi vivo, in questo senso, soltanto in *bišoe ta*, anter. *bišurēta*, salvadanajo, e in *bišulōtu*.

budar gettare ps 35, 14, vivo; ma non si usa più nel senso di 'cacciare', che troviamo mu. 40, 26; tranne se accompagnato con *fōa* fuori, come mu. 42, 4; 43, 3. Cfr. less. s. *butacasi* e XII 392.

buzom mu. 90, 7, frc. *buisson*; cfr. tuttavia al. 289 e l'od. piem.

cabezana ps 34, 45, cav. mu. 68 v. Cfr. btr. 60, s. *friso*: *una vesta da donna con friso d'arsenteria al cavesso e alle maniche*, Du Cange, ecc.

cadellar guidare mu. 69, 42, cfr. less. 336 s. *candelando*, e specialmente la nota. Non pare vocabolo indigeno, benchè della sua popolarità faccia testimonianza la frase superstite *mēte tēsta a kadē lu* metter la testa a segno.

cagnor cagnuolo ep. 358, cfr. st. VI 15.

cal: *iava ben e cal e peiga* rp 8, 19; è da correggere *calca* (cioè *carca*). In un atto del 1248, riportato in dcr. 35 sg., si legge: *Ego martinus calafatus de lembregaria promitto et convenio tibi marino usus maris... calcare navem tuam ...de omni labore pertinenti ad calafatiam, et clavare et cohovernare* (cioè incavigliare, guernire di caviglie di legno e di perni di ferro) *et pegare dictam navem*. E a p. 14: *ipsam navem pegatam et calcatam*, cioè impeciata e stoppata. Un passo parallelo è in rp 8, 200 sg.: *ma si vor esser ben iavao e da tute parte ben stopao*, ove *stopao* risponde a un di presso a *calcao*. Cfr. less. s. *calcao*; ma specialmente dven. 34: *la qual galia si de' esser tuta calchada et inpegolada da novo*; inoltre st. X 11. Invece il *carcao* di rp 1, 26 ha significato diverso, *calcato*, frequentato (cfr. il sost. *calcata* via frequentata gpa. III 38).

calexo calice ps 28, 41; 31, 7. 18.

canteluo: *la dita spelonca era cantellua no secondo overa humana, ma secondo overa divina* mu. 144 r. Quasi *canter-uta* massiccia di mura; e *canteluto canter*. è anche dell'ant. toscano.

canzellar ch. vacillare, traballare, mu. 58, 46; 78, 32, frc.

caosso, de l'erboro, pedale, mu. 305 v, oggi *kāsu*.

car: *sa no te car de zo pentir*, non ti caglia, non devi, rp 9, 150, cfr. less.

caramenti a caro prezzo mu. 67, 9. Con 'caro' preso in questo senso vanno probabilmente il *carena* di mon. D 159 e il *carina* di kath. 1214, 1358,

(e di cad. VII 10, forse III 61), che al Mussafia parvero oscuri; inoltre il dantesco *carizia*, che sta a *carezza* come *giustizia* a *giustezza*, cfr. Bullett. d. Soc. dant. III 144, VI 16 n. Tuttavia Dante poteva sentirvi 'carere'.

caramia rp 8, 292, era vivo nel sec. XVII; oggi *kalamita*. In meg. 378 *temperam lor charamya*; in lver. *stela calamita*.

carar: *cara a secho* rp 8, 350, a terra? E il *car* di 8, 383 è certo errore per *carar*.

cariteiver rp 4, 53, estratto da *caritae*.

carrega mu. 54, 21; 61, 5, lp 3, 17: ha sempre il senso di 'seggio' 'sedia onorifica', di che qt. 59, mentre ora si usa per 'sedia' in generale: cfr. XII 394, lb. p. 38, ca., bars., lver., mtt. 181. È difficile combinare insieme le diverse forme che il vocabolo presenta nei diversi dialetti; ma basti osservare che nel genovese si risale a un doppio r: forse per influenza di 'carro'? O anzi dell'intero verbo *kareyā*?

cassa caza caccia rp 3, 56, mu. 48, 12, ecc., *cassar* 48, 11; ora *kāca* ecc.; *cassaxoim* mu. 115 r.

cassola: *missela in la c. de la fronsa* mu. 34 r; ora *kasōa* cazzuola (dei muratori); cfr. *gand.* 63 e *caça* XII 393, Salvioni, L'elem. volgare n. stat. lat. di Brissago, ecc., bars.

castigar ammaestrare, ammonire, rp 3, 22; 6, 203, secondo l'antico uso francese; *castigamento* rl 39, 97. Cfr. pnf. 488, fio. 26, 4. 5, ecc.

cativo 'meschino' o 'dolente' mu. 59, 10; di poco valore, meschino, 62, 30; 63, 12; cfr. less. 337, XII 394¹.

cautar? mu. 63, 32. Ho corretto *cubitar*, ma sarà da preferire *covear*.

cazesar edificar case mu. 175 v.

cego (plur. *cegui*) ps 32, 16, ora soltanto *orbu*.

cercho cerchio mu. 75, 2: si attenderebbe *serçu*, o meglio il semidotto *cercullu*, come 53, 4; 79, 38; 88, 10, col quale si raddrizzerebbe il verso.

cerner zerner rp 8, 11, mu. 51, 16, ove ha il senso, tuttora vivo, di 'scegliere'. Cfr. less.

cessmo mu. 75, 33, cfr. *acesmao* e less. 338. Ma è difficile dire che cosa qui significhi propriamente. Oggi *scēimu* senno.

cingno cenno, forse quasi 'gesto', rp 6, 73; cfr. less. s. *acignava*, btr. 124, lb. p. 179, al. 359, rv. 28 sgg., ecc.

¹ Mi si permetta di correggere qui un errore in cui sono caduto nel § 1 nm. 48, prendendo *cadiva* per 'captiva'; mentre è un derivato di 'cadere', nel senso che questo verbo mostra nell'esempio citato s. *mar*; *cazer de lo rosso mar*. Si veda Wölfflin's Arch. VIII 472, ove però *cadivus* è detto, a torto, solo francese. Anche il Tobler, parlando del frc. *chaiſ* nei Rendic. d. Acad. di Berlino, XXXIII (1896) 858, trascura il vocabolo latino.



circondo, per, tutt'attorno, mu. 65, 24; modo escogitato probabilmente per la rima.

cobear cub. mu. 66, 6; 73, 13, cfr. *cobiter coveiter* pred., e less. s. *cubī-tare*; inoltre *cubitixia* pm. Il vocabolo indigeno è piuttosto *covear*.

colar collare le vele rp 8, 103. 383. Cfr. bv. 389 e il voc.

compreysso sorpreso, scoperto, pa 34, 18; cfr. XII 396, meg. 827. Non è chiaro che cosa significhi mu. 64, 31; chi ha fatto sorgere il pericolo, esponendovisi primo?

comunai rp 5, 59, mu. 66, 36; cfr. XII 396, brend.

condicionao, che ha certe qualità e condizioni, mu. 88, 42. Noto *condition* 'faccenda' e 'avvenimento' gst. VIII 418.

condimento ornamento in genere? mu. 61, 21. Cfr. l'ant. frc.

conduto acquedotto, vivo, v. *covro*.

conffinnie -inie mu. 55, 4. 38, tr. 5.

conmento rp 8, 21, od. *kōmēntu*, term. mar., commessura, commento.

compangna rp 8, 29. È la stanza della nave, che serviva come dispensa, cfr. dcr. 23.

compangnar accompagnarsi rp 9, 258.

conssar paragonare mu. 94, 32. Vedi less. s. *aconso* accordo, che ho puro da dc¹ 13, e s. *conso*; *aconço* dven. 167 accomodamento (lb. 1896?); cfr. *conso* ib. 135. L'od. genov. *akunīsā* vale soltanto 'scegliere, ossia acconciare la verdura'. Con vari significati, *consar ac.*, ecc., mon. B 261, clm., gst. VIII 419, Rn. 276, pv. 281, Arch. XII 396, 398: si può anche ricordare il poemetto napoletano sui Bagni di Pozzuoli (ed. Percopo) xxxvi 8. — *consamenti* acconciamente mu. 67, 20, cfr. sei. 20.

conta, en c., in fretta, rp 8, 102, *cointa* mu. 104 r, 226 r; cfr. *contoxo* frettoloso pm.; il verbo corrispondente è *contarse* affrettarsi rp 9, 141. Pare un riflesso di *compitare*: dal senso primitivo 'conto' 'penso' si svolse, da una parte il senso di 'sto per' 'sono in procinto di' (*contad. ó kuintówo de fā* sono stato sul punto di fare; donde anche *ó k. de kās'e* sono stato per cadere, ho corso rischio, ecc.); dall'altra nel riflessivo, a quanto pare, il senso di affrettarsi, che ci è dato da rp, ma che io non so dire se si mantenga ancora, tranne nel deverbale, anch'esso contadinesco, *kuinta*: *ó k.* ho fretta. Anche in monferrino *avéj cuñila aver fretta*. Al nostro vocabolo è quasi parallelo l'ant. prov. cat. sp. *coitar cuytar* affrettarsi, cfr. Diez less. I.

contanza accontanza, compagnia, rp 3, 231; *acontar-se* accompagnarsi, usare con, 3, 117. 230, cfr. sei. 2 sg., voc., ecc.

conto cointo cognito rp 6, 230; cfr. voc., ecc.

contrar combattere, opporsi, mu. 65, 46; 82, 11.

contrastar-se, cum, mu. 47, 1.

contumacio mu. 51, 28; 90, 36: falso latinismo?

conveneyver conveggn. mu. 78, 9. 21, *covegneiver* 64, 4, ove par significhi 'quel tanto che è necessario'; cfr. *couignevol* cat. 15 r 18, *couigniuol* pnf. 122, voc., ecc.

conveniencia patto mu. 49, 21, cfr. *covegnente* mu. 27 v, *convenente* XII 396, il mio Tristano Riccard., il Bullett. d. Soc. dant. III 150, ecc.

convento patto rp 6, 115, cfr. *gst.* VIII 419.

cor cuojo, mu. 33 v, 113 r, *coiraté* cuojajo 113 r. Oggi *kōju* ecc. Qui spetta forse l'i di *Coiram* Corano, mu. 288 r.

coragio cuore, natura, mu. 86, 21.

corno colmo: *dargi ben de raso colmo* rp 3, 224, colmargli la misura, dargli il resto del carlino: modo vivo, pel cui senso originario è da vedere Rossi, Gloss. mediev. lig., 81, s. *rasum*, ad. Nel senso di 'fastigio' (di potenza, ecc.), mu. 66, 12, cfr. less., e in senso materiale, dven. 151. Par s'accosti al senso di 'vanto' rp 1, 72.

cornar suonare il corno: *me cornam la morte spiritual* mu. 302 v.

corzora rp 9, 248; il verso vorrebbe *correzora*. Si tratta del gioco di tal nome, che probabilmente risponde a quel delle *correggiuole*, o della *cour-roie*; cfr. zst. XIII 307 sgg., rma. XXI 407 sgg., XXII 64.

costumar usare abitualmente mu. 57, 41.

cotom cotogne mu. 53, 12. Si può pensare che vada unito con *pome*: *royxim e pome coton dd*; cfr. *gst.* VIII 418.

covea: *le quai covee dexiram per avoir delleto* mu. 68, 35, esempio notevole, perchè *covee* par conservi il senso del lat. *cupēdiae* cose desiderabili, che eccitano il desiderio. Nel senso più comune, di voglia, brama, 54, 17; 60, 36, ecc., cfr. less. — Il verbo è *covear* mu. 63, 33, nm. 23.

covertura, in senso metaforico, 57, 12; e propriamente 'pretesto' tri. 23°; cfr. besc. 143, meg. 676, in senso proprio.

coviar invitare rp 1, 13. Ricorderò qui *inconvio* mu. 58 v, e il vb. *inconviar* ib., che assicurano la lezione *che inconviava* rl 43, 169, cfr. less. 360.

covro rame, *um conduto* (acquedotto) ... *de c.*, mu. 47 r. Forse per 'bronzo' gau. 196, 197, lpid. 219, cfr. sal. 467.

craveoi mu. 48, 22. 23, (*crev.* 48, 15, forse errato). Deve risalire a **ka-prētu*, forma morfologicamente strana ma confermata da *cravei* XII 397, *craved* lb. 1173, forse da *craveo* (: *agnelo*) Rn. 410, e da vocaboli vivi: cfr. Riv. bibl. d. letter. it. II 147, Arch. XIV 207, arb. 19.

creatura le cose create, mu. 75, 5, in rima.

creenza, *letera de c.* dc¹ 19; cfr. less.

creor, plur. *creoi*, creditore, div. 1467, 1468: per *creeor*? Credo piuttosto che sia estratto direttamente da *creer*.

creta rp 3, 120, *dar in c.* dar a credenza. È vivo nel monf.; cfr. il *fre. dette*. Pel partic. *creto* XII 397.

crevar crepare, trans., rp 6, 44: *a la mente creva l'ogio*. La stessa frase, in senso proprio, mu. 31 v: *si li fava creva lo ogio drito*.

cria grida, sost., dc¹ 25.

croco uncino mu. 67, 6; cfr. lb. p. 185, dp. 378, e il vb. *scrocar scrocà scrocher* scattare, scattare con strepito, nel com., bellun., regg., e anche in clm., *descrocar* sparare mtt. 194.

corlar rp 9, 35; cfr. less. s. *corlar*; *scorlar* gand. 48, st. V 1. Oggi *skrudà*.

crucifficar mu. 65, 29; cfr. less. 343, ove se ne dà una spiegazione alquanto ricercata. Credo sia dello stesso tipo di *dampnifficar* mu. 84, 31. Vedi pure XII 398, besc. 1511, theod. 81, lind.

cuba tomba mu. 216 r, 256 r, oggi *kūba* (*ū* breve) cielo della carrozza, cfr. *cuba* cupola clm. e kng. 2344. È noto che *cupa* ha il valore di 'cupola' 'tomba' già nel latino epigrafico, per es. CIL II Suppl. 6178, VI 12202. Cfr. il Bullett. d. Soc. dant., III 144, anche pei riflessi stranieri, da cui probabilmente questi nostri provengono. Forma più italiana ha *chuva* cupola (*la cima del tempio con tuta la sua chuva si sfendé*) in una Passione veneta, pubblicata dal Mazzatinti, Mss. it. d. Bibl. di Francia, II 208; cfr. *còvolo* dv. 389.

cureiver curante, sollecito, rp 9, 305.

damagio rp 2, 9; 8, 363, *damagiando* 2, 35; cfr. pnf. 5, gel., ant. it., e less. s. *darmagio*.

debrizar mu. 53, 28; 61, 24; cfr. l'ant. it. *dibrigiare*, dal *fre.*; inoltre *sbrizar* XIV 214.

dechin che rp 8, 169, cfr. less. s. *tachim*, cioè, secondo è detto par. 12, *tam chim*, forma corrispondente alle notissime venete. È parallela a *de fin che* rp 4, 33, dven. 151, bars., ecc.

decorrer trapassare, sparire, mu. 73, 14; cfr. *descorrer* XII 399.

degollar mu. 91, 14, cfr. less., bars., bv. 305, ecc. È da *decollare* + *gola*; nel genovese dei secoli scorsi *degglu* rovina, il quale ricorda il *fre. merid. deguel degual degol* precipizio, abisso, e anche 'grande abbondanza', *degoulà*, ant. *degollar* precipitare, morire. Senonchè non è facile vedere quanto spetti qui a 'collo' e quanto a 'colle'. E *tracollo*?

delivro, a d., del tutto, mu. 46, 25. Cfr. *delivro* sei. 24 e *deliverar* liberare mu. 60, 17. Inoltre *livro* gau. 195, *livrar* finire mu. 188 v, less.

delleve, a, facilmente mu. 83, 4; cfr. *de leve* sei. 42 (*de facili* gau. 145), a *leve* XII 411.

demenar agitare, trascinare mu. 51, 38, cfr. pnf. 264, 767; d. *forssenaria* mu. 86, 28, cfr. sei. 24, rv., e l'ant. fr. *demener*.

demerito merito mu. 55, 32. Ma forse è da leggere *de m.*

demeter smettere mu. 54, 31, cfr. sei. 24, mrgh. Un po' diversamente *demete* less. Con altro significato pat.

demora indugio rp 4, 37, e probabilmente 7, 103; 9, 207, cfr. bars. Tuttavia nell'ultimo esempio par che faccia già capolino l'od. significato di 'sollazzo' 'divertimento', sia pure con una punta d'ironia; cfr. rv. In tal caso sarebbe preferibile metter la virgola dopo *enferno*, invece che dopo *demora*. Come da noi *demora*, altrove ha preso il senso di 'svago' 'diporto' *sozorno*; cfr. *sozorno* gst. VIII 416, *sozorno* bars.

departir partire, allontanarsi mu. 56, 13; 58, 41, rifl.; dividere, disgiungere 39, 19; 58, 31; far in parti 74, 16; distribuire 89, 16, cfr. 87, 27.

deprender-se, a, prendere per punto di partenza (del giudizio), aver riguardo, 56, 11.

derochar atterrare mu. 42, 23. In senso diverso less. 345, e rp 5, 21, dove si deve correggere: *che se derive e deroche in gran per fondo chi uncha*, ecc. Nell'od. monferr. *droche'e sdr.*, ed inoltre *drive'e sdr.* rovinare.

desco rp 5, 51; gpa. II 36, bars., ecc.

desconsso sconveniente mu. 81, 46, *fjoi dessconci* deformati 62, 9. Cfr. *scõnza* gel., qui *consar* e XII 399.

descontao di poco conto, misero, rp 3, 275.

desdexeiver rp 6, 73, cfr. *desdesevre* sei. 27, e il vb. *desdeser* pat. 47.

deslavar lavar via, rp 8, 239; cfr. ug., *delavado* slavato pnf. 479.

deslear mu. 55, 23; 71, 8, cfr. *deslegal* XII 399, ecc.

deslengoar mu. 57, 51, nm. 38. Pare significhi 'indebolirsi' 'infiacchirsi', e forse qualcosa di simile intese e volle dire il traduttore 79, 28. Pel senso più ovvio e più frequente, less. 347, Bullett. dell'Istit. stor. it., XVIII 125, e cfr. *delenguar* XII 399.

desmontar discendere (dal cielo in terra) 94, 28; cfr. III 259, brend. 10 e voc. Anche nell'ant. romanesco, ecc.

desperduo perduto rp 9, 244; con altro senso XII 399.

despeasao spezzato mu. 46, 31; 79, 18.

despiegar esplicare mu. 87, 23. 26; spiegare mtt. 60.

despigar: *si se despigià lo mantello* mu. 10 v, si sciolsse, si sfibbiò; *no lo poeam despigar da lo leto* staccare 103 r. Cfr. XII 399 e *impiliar* impacciare gst. VIII 420, it. *impigliarsi*, inoltre *spigliato*.

desquernar uscir dalla via, dall'ordine stabilito, mu. 81, 14, cfr. less. 347.

dessaxiao disagiato, addolorato, mu. 67, 33; cfr. ug. 326, sei. 27, voc.; e qui *messaxio*.

desservir meritare 55, 8; 85, 39. 41; 89, 25; cfr. l'ant. frc.

destegnuo trattenuto rp 9, 242, cfr. III 259, da un vb. *destegneir -gnir* trat-

tenere, pel quale vedi db. 45, mtt. 136, dic. 172, 11, ca., sal. 448, ant. it., p. es. Bandi Lucch. 222.

destenperanssa inclemenza (del tempo) mu. 78, 17.

destrasso: da d. *ali Citaen* div. 1472, *speise e destraxii* 1471, certo: disturbo, molestia; cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 114. Nelle Visioni di S. Francesca Romana *detratio* strazio 115 B e *detratiando* 115 A.

destrenzer contenere, frenare mu. 69, 3, cfr. less. 348; ma 'essere in opposizione' 'contradire' 94, 12. Il sost. *destrenzimento* distretta, angoscia rp 9, 42. Cfr. *gst.* VIII 419, pnf. 253, mrgh., voc.

destreto dc¹ 29, *destrituay* abitanti del distretto ib. 30, zen. 115, ecc.

desvalar: *desvalando su e zu* mu. 9 r, *desvalando de lo monte* 25 v; metaforic. *donee esser cossi descasao e desvalao?* cacciato e umiliato 36 v; cfr. less., st. XV 81, rma. XXVII 204.

desviar mu. 77, 43; 78, 38, cfr. kath. 812¹, bars.;- *desviamento* l'uscir di strada mu. 56, 25; 73, 1, che in pnf. 623 risponde al lat. 'devia' vie traverse; cfr. sei. 26.

detornar stornare, tener lontano, mu. 67, 16; cfr. il frc.

devear vietare mu. 40, 34; 41, 12; cfr. less. ², XII 400, pnf. 78, 622, clm.

¹ E 1095, sebbene, il Mussafia preferisca intendere quivi 'toglier di vita', ant. frc. *devier*. L'imperatore prova tutti i tormenti, *Cum el ge possa fare maor pene durare, Per que ella se debia plu tosto desviare*. Interpretando 'morire', i due versi sono in contradizione fra loro; nè d'altra parte c'era bisogno di così grandi sforzi, per uccidere Caterina, specialmente per ucciderla 'al più tosto'. Infine il barone, che s'era assunto il brutto incarico, avvisa poco dopo l'imperatore d'aver trovato così terribile tormento, che nessuno potrebbe resistervi: *A li toi comandamenti adesso vegnirae* 1105, cioè subito 'si disvierà', si allontanerà dalla fede di Cristo. Cfr. ca. p. 81.

² Il Flechia ha, oltre a *devea*, anche *desvea*, che egli intendeva 'disvia, fa uscir di via'. Vale invece senza alcun dubbio 'divieta'. Il passo è in rl 36, 45 sgg., e parla del freddo e del vento, che regna in Voltri. Altrove ho mostrato come devano intendersi i vv. 30-32 (*inventao* battuto dai venti, ecc.), par. 19, e nei versi di cui trattiamo si continua lo stesso motivo. Il vento è così forte, che non si può nemmeno uscir di casa; e se qualcuno, per sue necessità, deve *barcheza... in ver citae* andar in barca a Genova, trova *arsura a gram zhantea, con un provim chi gi desvea*. Il modo a *gram zh.* risponde all'ant. fr. a *grant plenté* in grande abbondanza; *arsura* è l'effetto doloroso del vento e del freddo, che fanno scoppiare e sanguinare la cute del volto e delle mani; *provim* è spiegato dal Flechia 'turbine' o qualcosa di simile, e il passo parallelo di 37, 125 sembra gli dia ragione. Certo non si può pensare all'od. *sprün* o *sprün* pioggerella, da *sprinā' sprünā'* pruinare; al più potrebbe ammettersi qualche antico incrociamiento. Ad ogni

In rl 61, 2 e div. 1471 *devéo*, sost. Il semplice *vear* mu. 73, 16, cfr. less., e ug. 1808.

devenir avvenire mu. 92, 25, cfr. *dven*. 128, 150, XII 400 e l'ant. it. In brend. 58 *deventadi* avvenuti. Vedi qui *vegnir*.

dexiar rp 4, 11, mu. 68, 19, acc. a *dexirar*.

de-axio mu. 74, 18, cfr. sei. 27 e qui *dessaxiao*. Oggi in *desdaiu* per inavvertenza, sbadatamente (che si dice d'un malestro, d'un colpo dato ad alcuno, ecc.), e pare che il *d* si deva a qualche intrecciamento con altro vocabolo, p. es. con *desdætu* malandato: cfr. *desdacio* disagio in ant. romanesco.

dia di lg 21, 8. 20; cfr. besc. 51, 1780, pass. p. 261, ant. it., provenz., ecc.

diffinitiva mu. 61, l. Forse non è, come mi parve, errore del traduttore, ma del copista, e si risale a *d affinitae*.

dissagurao mu. 83, 37. Ho proposto, seguendo il latino, *disformao*; meglio spiegherebbe l'errore *disfigurao* o perfino *disnaturao*.

dixe decet: *la nave*, ... *segundo se dixè*, lo nostro *Capitaneo* seguiva div. 1475; cfr. l'it. *s'addice*, XII 401, kj. I 131.

doler cioè *durèj* mu. 51, 22, *se dogia* 83, 12, *se dolleam* l. *se dōgān* 51, 21, ecc.; sost. *dogla* ps 29, 14, cfr. less. a. *doiha*.

dominiom mu. 62, 38. Un altro esempio di questo curioso vocabolo fu indicato dal Mussafia mm. § 132, cfr. sei. 28.

dor rp 8, 333; 9, 192, ecc., od. *dō* duolo, dolore, lamento.

drapo panno mu. 64, 16; cfr. XIV 208, cm. 110. In tri. *trapo*.

ducha mu. 84, 16, cfr. XII 402; ma *duxe* doge dc¹ 27.

echame: *echame* quello che e batesai mu. 83 r, *echame la camera* tuta fo impia de *luxè* 84 r, *echame lo dee vostro* 182 v, cfr. ps 36, 31: equivale dunque al semplice *eca*, nm. 16, ed è trapasso di facile intelligenza. Cfr. besc. 452, e la diversa dichiarazione del Salvioni not. 22; inoltre *éccome da celo* kath. 740; *ecome 'l populo* theod. 12 (la stampa: *e com el p.*). Invece di *ecca* si trova *egue*, *egue vos* (la stampa *e que*) pred.

Egispiain mu. 45, 26, e spesso nella parte inedita.

modo, a chi si metta in barca, il *provim* 'vieta' l'andare; e la maniera è descritta nei versi seguenti. A proposito dei quali, accennerò ancora che *segnar* 57 va corretto *sonar* sognarsi, o magari *sognar*, se si vuole concederlo al genovese; che *toleta* 63 significa, non già 'cataletto, bara da morti', com'è spiegato less. 396, ma bensì 'assicella di barca', la quale, col mare grosso, è *cativa seve* cattiva, fragile siepe, ossia riparo. Il punto va segnato dopo il v. 62; i vv. 63-64 appartengono al periodo successivo e dipendono da *perigori*... *aparegiai da tuti canti (d'una toreta)*; anzi è ben probabile ch'essi si trovino fuor di posto e vadano collocati dopo il v. 68.

enduer rp 6, 45.

ensemementi lp 5, 36, *insem.* lg 5, 66, cfr. kath. 837, *ensembramente* kath 534, *insenbrementre* dven. 72; inoltre *ensiememente* best. eugub. 60, e *insemem.* nell'ant. tosc.; infine VII 526.

envrio envriessa nm. 35, cfr. less. s. *envrianza*, XII 410.

ercher arciera mu. 234 v, *erchezar* 304 v, *erchesaor* ib.

hereo mu. 53, 48; 42 r, 116 v, *herei* 158 r, 160 r; cfr. *heriedo* III 262, *redo* dven. 153, *reo* 171, *areo* gau. 168, od. tosc. *redo* vitello.

essorbao accecato ps 32, 16. Nella parte che mu. ha comune con ps vi risponde *sorbao*. Cfr. frc. *essorber* accecare, spogliare.

essugar-se ps 34, 26, cfr. il frc.

este questo dc⁴ 2, probabilmente erroneo. Tuttavia ricordo *ste prèvede* kath. 90.

faciol: se *trasse lo f. de testa e ord messer Iesu Criste, e poa destei se lo f. in terra e disse: E ve prego, Signor, che voi andei super questo me f.* mu. 71 r; quasi 'facciuolo', da 'faccia', cfr. dven. 95, 167 e l'od. venez. *faciòl faziòl fazzòl* accappatojo, che risponde in parte anche per il senso, cavassa, crem. *fasòl* fazzoletto. In prov. *enfazcolar* velare. E *fazzoletto* dev'esser la stessa voce, venuta in Toscana dal settentrione; infatti non vi è popolare.

faiella? mu. 49, 20, l. *scuella*. Il s lungo fu preso per f, e il nesso *cu* per ai.

faito: *abrasar lo f. so* (del mondo) abbracciarlo nella sua totalità, nel suo insieme, rp 8, 182; cfr. *brend. 50 - che fatta e* di che fatta, mu. 75, 37.

fallente 90, 18; il vb. è *fallar*.

famia carestia mu. 54, 35, cfr. rl 39, 6 e nm. 79.

familitae, l. *famigitae*, nm. 87, che è estratto direttamente da *famíga*.

fancello mu. 63, 28.

fantaxia sogno, delirio, mu. 131 v, cfr. *mrgh.*, *lpid.* 215, *voc.*, *Bullett. d. Soc. dant.* III 151 sg., *wa.* VIII 519.

faocimele rp 6, 170. Si trova in un passo scorrettissimo, ove si condannano le pratiche della magia: forse corrisponde all'it. *faccimolo*.

fuoda: *tegnir in f.* in grembo mu. 13 r, cfr. less. Di vari dialetti pedemontani.

jaossom falcone mu. 277 r, cfr. *mrgh.*, *bars.*, *not.* 22, *mtt.* 35, *Salvioni*, *L'elem. volgare*, ecc.

fendeura fessura, spiraglio mu. 74, 2, cfr. kath. 876, ex. 837, *gst.* XV 269¹.

¹ In rl 96, 12, si ha collo stesso senso *fragno*, che il Flechia intese invece 'maglia, tessuto'. Negli ultimi secoli si diceva ancora a Genova *frōra*

ferir, a, rivolgersi rp 8, 156; cfr. mu. 73, 24 e l'ant. fre.

ferla ramo mu. 69, 26, cfr. lb. p. 187. In mu. 271 v vale più generalmente

'verga': (San Basilio) *tocha le porte cum la soa ferlla*.

fermamento stabilità mu. 90, 22. In ug. vale 'chiusura'.

ficar, *soa pointura*, mu. 72, 42. Cfr. zts. XVIII 13.

fir mu. 96, 13, cfr. less., XII 404.

firim fiorino dc⁴ 21.

fixicianna medichessa mu. 53, 40, francesismo; ma *fixico* medico 88, 30, sarà indigeno: cfr. *la scentia de la fixicha* la medicina pm., e zen. 77, voc.

Oggi *fixica* ha nel popolo un senso molto vicino a quello di magia, e per esso è *fixica* il magnetismo, lo spiritismo, l'ipnotismo e anche ciò che gli appare di più straordinario nei giuochi de' prestigiatori.

fixema: *Lo demonnio li adusse ala mente unna femena... e in tanta f. fo accisso che*, ecc., mu. 276 r. Pare significhi 'caldo erotico', significato che esclude senz'altro la derivazione da 'sofisma', difesa zst. XXI 130, mrt. 404, senza tener troppo conto dell'uso antico. Cfr. voc. e inoltre Guido da Pisa: *di grande tenerezza e pialade incominciò a infisimare e llagrimare*. Senso fondamentale sembra 'enfiagione (morale)'.

flota fiotto? mu. 59, 28, storpiatura d'un gallicismo.

foran *foranna* esterno, estrinseco, mu. 63, 38; 64, 1; 69, 55; 79, 37. 39.

forbir: *forbe* mu. 220 r, *forbisse* 274 r, cfr. pnf. 466, 721, XII 405;- *forbiai de li cavali* mu. 29 v.

formen mu. 53, 31, 139 r, cfr. *folmen* mm. 31.

foror: *desceize um angero da cel cum tanto foror, che paream che li fosse tuti li troin de lo mondo* mu. 83 v: rombo, od. *fū*, detto del fuoco, d'una pentola che bolle, ecc., non bene spiegato in mrt. 414. Cfr. crem. *fa furur* far rumore. Tra i vari sensi che il vocabolo assunse, ricorderò quello dell'ant. fiorentino, 'demolizione di case', quasi il nostro 'sventramento'.

fortunar, tempo f., rp 8, 61.

fortunna tempesta mu. 67, 21; cfr. ap., bars., voc., ecc.

fragellao ps 36, 8. 19. Oggi *frageláo* significa in generale: battuto, malmenato, e coi segni delle battiture; nè qui il senso è molto diverso. Cfr. theod. 12 e *franzelar* XII 404.

(scr. *freura*), che ha la medesima origine e si unisce col crem. *flidura* fessura, spiraglio, col berg. *feladura*, forse col valterz. *frigna* buco, fessura di rupe; cfr. Rass. bibl. d. letter. it. II 148 e ca. — Aggiungo, poichè sono in argomento, che il verso seg. (*De*) *te ferra de tal peagno* non significa 'ti avvince, ti lega di tal ceppo', less. 353, ma 'ti ferirà con tale colpo del piede'. Infatti, il contesto mostra apertamente che si vuol minacciare il superbo d'esser precipitato dalla sua altezza.

fravellessa mu. 73, 17, vedi *severessa*. Trovasi *fleveressa* sei., cfr. *gst.* VIII 414, e anche *flevelle* *gst.* XV 269, rv.

fraxellar sfracellare mu. 276 v, 278 r, cfr. XII 405.

freidessa accidia mu. 389 v.

frenna frenesia mu. 261 r; era vivo nel sec. XVI. Da **frec-ina*, nm. 6, cfr. l'it. *frégola*.

frexao: *robe frexae* mu. 82, 39, *infrexaure* fregi 24 v; cfr. *frizius* Rossi. Gloss. mediev. lig., 51, *friso* btr. 60, *enfrisar* ib. 53, *infrisado* sei. 38, e inoltre not. 22, lb. p. 171, rv.; *frizadura de perle* dven. 64, 65. Nell' ant. lucchese *fregetto* nastro, od. genov. *frežetu*.

fronza mu. 34 v, *fronzora* 33 v, fionda.

frota frotta mu. 80, 21.

fruto furto rp 3, 123; 6, 98; cfr. less.

fuer mu. 58, 28; 88, 27, ant. *fre*, od. *fur*.

fusir evitare, esser libero da, mu. 88, 7.

gameao camello mu. 155 v, nm. 16, cfr. *gameri* mm. nm. 34, *gst.* VIII 420, *gambello* btr., bren., flo., *gambiro* not. 27.

gamerra rp 3, 327, probabilmente 'mantello', da unire con l'it. *gamurrino*. E *rea g.* veste di condannato, di galeotto. Cfr. Rossi, Gloss. mediev. ligure, 52.

glayo ps 32, 38, cfr. *iao* lg 15, 72; 16, 22; less., XII 406, bars., ca., lind.

goo mu. 294 r, 295 v, ntro plur. *goa* 44, 15. 26; 41 r. È un'antica misura marina di lunghezza, che risponde a 'cubitus', nel quale pare s'abbia a cercarne anche l'etimologia, sebbene ci sieno gravi difficoltà fonetiche. Cfr. Rocca, Pesi e misure antiche di Genova (1871), p. 70, che ricorda anche la forma *goda*.

goardar *gardar* custodire, conservare, ps 30, 40, ecc.; rifl. mu. 79, 38; cfr. XII 407, voc., ecc.

goarnirse, da *freido*, difendersi, mu. 70, 4; cfr. *gst.* VIII 420.

goliardo -dia -daria ep. 354; cfr. XII 406. In pm. il vb. *goriardar*.

gonella ps 32, 20; cfr. XII 407. Ora *gun'lu*.

gorfo dc³ 3. Ora *ingurfā-se* mangiare ingordamente.

gota: *avea unna gota neigra sum la mascha, chi li tegnea fim al' ogio* mu. 314 v. Vedi XII 418 sg., in n.

gotaa schiaffo mu. 69 r; cfr. sei. 32, not. 22, best., passv. 329, pass. 35 e p. 263, lb. V 40, tosc. *gotata*.

grae graticola: *fo rostio in unna grae de ferro* mu. 218 v; cfr. XII 407, lb. p. 169. L'od. genov. *grē* significa 'rete'. - Ricorderò anche lo strano *gratulla* graticola mu. 220 v.

gramegnoso: *d'esto mar vitio ascoso tuto lo mondo e gr.* rp 7, 228: è af-

fitto da esso, come da una gramigna? Ma ci suggerisce un'interpretazione più propria pm.: *se cognosce lo porcho a la lengua se ello e gramegnoso*. Si tratta d'una malattia d'animali, v. Du Cange.

grand erre mu. 74, 35; schietto gallicismo. Cfr. però *edro* sei. 28.

grandor grandezza, masch, mu. 73, 14, fem. sal. 487: frc.?

grevar far danno mu. 62, 41, cfr. *agrevat*; *grevessa* 94, 34, bars.

guaitar-se guardarsi rp 8, 212, cfr. *agaitar*.

guigno rp 6, 72; *xgigno* mu. 115 v.

guissa -sa rp 3, 185, ecc.

guzar mu. 57, 40: oscuro. Se *rosto* sta per 'ramo' o 'cespo', *guza* si potrebbe forse intendere 'rende come aguzzi i rami, spogliandoli di foglie'; fors'anche si potrebbe correggere *sgussa* li sguscia, denuda.

iaceura mu. 56, 50, quasi 'ghiacciatura', freddezza.

iassa mu. 60, 11, vivo, cfr. mon. D 139, clm. nm. cxvi, Arch. XII 406.

iave biade ps 27, 6, acc. a *biava* less. 332, forma superstite, col senso di 'avena'; cfr. XII 391, best., bars., sal. 465, ecc.

idola mu. 181 r, plur. *idole* 41, 11; cfr. III 261, kath. 512, 550; il sug. *idola* mrgh. e besc. v. 2066.

idria: *idrie de tegnei aigoa* mu. 56 r; cfr. not. 22 nm. 5, il prov. *ydria*, il fr. *idre*, gr. *ιδρία*. Altro vaso da liquidi è la *ihara iarra* mu. 56 r, od. *gara* (di solito per l'olio).

ihairir distinguere mu. 52, 28.

ihossura (l. *ēōsūra*) luogo chiuso mu. 57, 28, cfr. ug. Oggi l'*au* si conserva in *ēōsu* chiuso, detto specialmente del naso, intasato, e in *descōde* (j *ve'ge*); cfr. less. s. *iosa* e qui s. *szhuran*, *inclossa* mu. 50, 28, di fronte ad *inclusso* 66, 7, ecc., inoltre *reclosa* ug. 844, *reclus* 1117, prov. 42 c, 129 b, meg. 507, Salvioni, Postille e N. Postille.

ihusma gusma div. 1475, 1479, oggi *cūzma* ciurma.

imbeverao mu. 56, 9, oggi *inbeviōw* imbevuto.

imbocao mu. 41, 2. È il catal. *embolcat*?

impaihar inp. rp 8, 124, ps 29, 20; 32, 9, ecc.; *impaihamento* mu. 94, 24. Cfr. nm. 23 e less., XII 407 s. *impagarse*, 409 s. *inpuchiar*. Il *é* genovese non può risalire nè a *ct*, nè a *ctj*.

imspear mu. 65, 38, cfr. XII 409; cfr. *spe* spiedo mon., ecc. L'ant. frc. ha *espeer*, cfr. rma. XIX 330 sg.

incarnarse prender carne, corpo, mu. 75, 8.

incativio ridotto a male, in cattivo arnese, rp 9, 39, cfr. less.

inconviat, v. s. *coviar*.

incrosto rp 7, 178, cfr. XII 408, lb. 1570, *inclosto encl.* brend., zts. XVIII 72, *incostre* cremasco.

induzia mu. 25 r, cfr. kath. 370, db. 52, ca. 362, mrgh. *en-*, *endusiar* ug. 794, gst. XV 268.

infantao mu. 41, 32: dal *frc.*

inffaura mu. 72, 1, *inffaura* 63, 13; cfr. *enzaura* less.

infondaa stabilita? mu. 94, 37 (cfr. 72, 16 n.). Nelle Prediche di Fra Giordano da Rivalto (ediz. Romagnoli), p. 38: *questo senno del toccamento dicono i savii ch'è il primo senno del corpo e nel quale s'infondano tutti gli altri senni naturali.*

inforssar rafforzare mu. 96, 9. Nel Fiore son. xxxiii è neutro.

infortunar-se divenir triste, misero mu. 58, 17.

infoso: *lo ducato se ne va, e la terra resta infossa de queste tale monete outte* div. 1474, resta piena, rigurgita. Per la sovrabbondanza della moneta di un qualche tipo era vocabolo tecnico; tuttavia si trova anche nel senso più comune, *s'enfosse* si riempi (di cibo) rp 9, 186. Non si può dire se fossero in uso altre forme. L'etimo dovrebbe essere *in-fundere* col senso di 'versare in gran copia', e l'*u*, in luogo di *ū*, proverrebbe dal presente, **infunde*, secondo la relazione *rispunde*: *rispu'e*, ecc. Ma non so trattenermi dal ricordare la possibilità che *infūsus* si mescolasse nel dialetto con quell'*infültus* (**sub-fültus*), del quale discorre il Diez s. *folto*; cfr. kng. 4271, Bullett. d. Soc. dant. III 155.

inganorozamenti mu. 49, 10: conferma l'o di *inganoreçe* less.

ingoallansa mu. 66, 19; cfr. *ingoar* 41, 3; 66, 35, e less. s. *enguar*, dven. 151, meg. 139, *ingualiciar* eguagliare tri. 73^a; *invalmente* ap., *alo invale* sal. 450; inoltre qui s. *aingoar*.

ingordir bramare avidamente rp 9, 300.

ingramir-se crucciarsi rp 7, 208, anche cat., fio. 9, 20; cfr. less. s. *gramo* e ap., theod. 8, lind., *gramesa* st. VI 24, meg. 89, bars.

inguento ps 28, 9. 14. 17, vivo; cfr. XII 408, bars.

inihelar comprare mu. 311 r.

inmagineiver 'imaginabilis' mu. 97, 2. 4.

innaffra ferita mu. 67, 35, dal *frc.*; cfr. *ennavrar* less.

inprovista menti, *imp.* imprevedutamente mu. 60, 19; 89, 20.

inraicionao? mu. 60, 41. Ho corretto *inracinao*, *frc.*

insartiaa rp 8, 17, con *sartia* 8, 101.

intachao, *de penna*, *de mar*, mu. 83, 30. 31. 33. Dal *frc.*?

intendaber, *bem int.*, intelligibile, mu. 51, 18.

interduto ep. 354. Convien correggere lettura e punteggiatura: *la go-liardia de vil homo et neglegente è spuza et marzor* (il ms. *maizor*); *la go-liardaria d'um sollicito è interduto e solazo*. È lo stesso che *desduto* mon., prov., cfr. piem. *dōit garbo*.

invagir assalire? dc² 14, 16, 17. Cfr. rma. XXVII 201, ove si correggono l'etimologia e l'interpretazione date di *envagimento* less. 362, e di *vaguj* less. 401, e si recano altri esempj. Anche in pm.: *ch'ello e tosto invagio e perduo per no esser armao; però che lomo armao si no se invagisse ma se defende*. Significa dunque propriamente 'sbigottire'; donde forse passò ad un senso molto prossimo a quello di 'assalire', secondo mostrerebbe dc². Fors'anche si può concedere che in certi casi *invagir* si confondesse con **invair*.

invear mu. 42, 7, donde *invea* nm. 23; *inveoso* pm.

invoar: *se invodm a Dee* fecer voto mu. 90 v, od. *invù* voto; cfr. cavass., e *voo* mu. 94 r, *voaive* ib., ora caduto.

involupar mu. 83, 14; 90, 39; cfr. *invulpao* rl 63, 22, *vulpao* rp 7, 67, ove però il verso richiederebbe *involupao env*. Anche best. 20, 19; 23, 14, mtt. 241 e cfr. gand. 65 *volupalo*; zts. XXI 192 sgg.

inzegno intelletto, indole, mu. 55, 35, *insegni de demonnij* 87, 36 'sollertia'.

iometa Geometri mu. 76, 23.

ioza gioia mu. 92 v, 96 r: *gioia + gozo* (s', rl 133, 133)?

iuezio giudizio ps 34, 28; 36, 42, all. a *zuizio* mu. 93, 26, e così *iueze* iueze all. a *zuze*, nm. 22, e a *suegar* mu. 56, 11, ecc., *zuigar* 88, 23, ecc.; sempre *iustizia* dc¹ 38, div. 1474, *iustiax* giustizieri mu. 243 v.

iuxtrao, cfr. *aiustrar*.

laborerio laboratorio div. 1468, 1471, od. *lawéju*. Altrove e in pm. significa piuttosto 'lavoro', piem. *lavoreri*, lomb., ecc., cfr. cat., pnf. 141, 503, lb. 1524, 1528 e p. 214, ren. 382, dven. 141, pv. 15, zen. 69, db. 47, 91, gau. 198, mtt. 111, Salvioni, L'elem. volgare, ecc.

lairar latrare mu. 222 v, 279 v; anche 'piangere' 'lamentarsi': *e o layrao criando e pianzando* 69 v.

laitar allattare lp 1, 11, cfr. st. I 5. Anche dell'ant. umbro e it., cfr. Trist. Riccard. *lattare* e p. CCVIII n.

langor debolezza, infiacchimento, pena, mu. 52, 11; 58, 3; 86, 12; *languir* esser debole 84, 34; *lamgerosso* 62, 11, probabilmente erroneo, per *lamgor*., ov'è da ricordare l'ant. fr. *langorir*. Nel latino tardo *languor* valeva 'morbus', wa. VIII 543.

latin volgar, lo nostro l. v., il genovese, rp 9, 15.

lavanda rp 6, 193, vivo.

lecharia mu. 82, 10, frc.? Cfr. less. e *lecoatore* gau. 157, ecc.

lemi legumi rp 9, 111, od. *lēmī*, cfr. less. 364, XII 411, bars., zts. XXII 474. L'etimo **legimen*, proposto dal Galvani, è senza dubbio esatto; ma bisogna aggiungere che il vocabolo fu rifatto su 'legere' scegliere. Contro l'**alimine* del Salvioni sta la lunga genovese, cfr. *rēmū*, ecc.

lensa lenza? mu. 67, 17. Il senso si capisce solo approssimativamente.

Invece il *lenza* di rl 51, 12 vale probabilmente 'corda a retta linea', cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 119: non ha lenza diritta, cioè: le sue cose non vanno bene.

leom pardo: li *leom pardi* mu. 226 v. Ricorderò qui anche il femm. *leonna* 297 r, e *liona parda* gid. 111.

levementi facilmente mu. 78, 22; cfr. *delleve*.

limassa mu. 17 r, 17 v, ora *límnda*; cfr. XII 411.

linaio mu. 39, 10. 23; 41, 2; 51, 9, ecc.; il dubbio, espresso less. 365, che sia da leggere *liñ.*, è contraddetto dai fatti, vedi qui nm. 30.

lirio giglio mu. 252 r, cfr. XII 411; ma *zigio* 102 v, 105 r, e i vocabolari genovesi danno come vivo *s'igu da cave*.

livio senza peli, liscio, mu. 48, 18. Invece in mu. 70 r significa proprio 'livido', v. *merom*, e *livor* 121 r 'pallore'. Cfr. less. 365. E *livio* è da leggere lg 17, 35 = lap. X 35: qui è *esliuio*, donde l'erroneo *lisuio* di lg.

lizo: *manierei al'ora de vespo lo pam lizo* mu. 19 r, e si oppone a *pam leuao*. Vive tuttora *lis'u* frusto, logoro, e, detto del pane, 'mal lievito'; lat. *elīsus*; cfr. lb. p. 198 sg. e Riv. bibl. d. letter. it. II 149, wa. III 19, VIII 533 587.

loguer pagamento, ricompensa mu. 66, 22; 83, 16. 24. 29. 30; 85, 29; dal fr.

lovo cervel mu. 73, 15.

loxno mu. 56, 22, cfr. md. 89, *loxnar* XII 412, gel.

luminar liminare mu. 18 v.

luminarii mu. 39, 15, *luminarie* 39, 12, detto del sole e della luna, cfr. *luminaria* lampada brend. Oggi *lüm'e* lucerna, lampadario; ma *lumera* mu. 52, 40; 58, 19. 22 è un pretto francesismo.

lunatica: *unna soa fiora lunatica* isterica o pazza mu. 182 r; *lunatico*, ciò *he chi chace della luna* lpid. 223, cfr. flo. 30, inoltre zts. XVII 543, Dittam. V 25, voc., fr. *lunatique lunage*, ecc.

luxir? mu. 82, 11.

magazem nmm. 42, 82°.

maifatoi mu. 86, 40, *maefatoi* div. 1466, composto col plurale, come gau. 152, 157; *mali fattori* anche in ant. tosc. Altrove *marfator* mu. 56, 18, ecc. Ricordo pure *malfacanti* rp 8, 107.

mairinna mu. 281 r, oggi *moīna*.

maintinaa rp 3, 39; cfr. X 238, sei. 43, mrgh., ant. tosc., rma, XVIII 621, ecc.

maisor ep. 354, vedi *interduto*. Si dice sempre *marsū'* con senso concreto di 'bambino, uomo sudicio'.

malliciar malignare mu. 55, 23.

malofficio maleficio, delitto ps 35, 42, mu. 56, 17. 19, per incrociamiento con *officio*; cfr. zen. 65.

mamalove: *li manderò tante m. e grilli, che elle destrueram tuta l'erba e le fogie degli erbori* mu. 15 v, un *segnal*, cioè una delle piaghe d'Egitto; e così: *tante m., aragoste e limasse...*, *che elle roeream tute le erbe e li erbori chi romazem* 17 v. O 'bruchi' o meglio 'cavallette'. Nell'antico francese non si trovò, credo, che una sola volta *marmolues*, nel Roman de Thèbes (ed. Constant) II, App. III, p. 121, v. 1042: *Et tarentes et marmolues*; l'editore è incerto sul suo significato. Un tema *mal-* ricorre nell'altrettanto raro ed oscuro *malot* calabrone, del Chevalier au lion (ed. Förster) v. 117.

manaira mu. 46, 19, cfr. *manara* mon., mtt. 271, *manera* lb. 1644, ecc., *manareise* less.

mandesi mu. 69, 46; 74, 15; 77, 39, ecc. Cfr. vnd. 99 sg., ove l'antica affermazione ital. *madie madesi* è ricondotta, seguendo il Diez, a *m'ai Dio*. Io preferisco la dichiarazione del Blanc *mai-Dio*, che trova una buona difesa nel *perché madie?* perchè mai? dell'Albertano pistojese 4. Cfr. *mai-dé mainó*, di Bergamo, di Milano e d'altrove, gst. VIII 411, pv. 18, 153, md. 7, e, per l'uso del *mai* in tali composti, lo stesso *mai-nó*, che ha per contrapposto *mai-si*.

maneiver abitabile mu. 62, 38.

mar, *sosso m.* epilessia: *ello comenssà a cazer de lo s. m.* mu. 288 r; cfr. il crem. *brōtmål* e l'ant. tosc. *coloro che cagiono di rio male* Propugn. II 318. Vedi *lunatico*.

marcordi scuroto il mercoledì delle ceneri rp 9, 104, vivo, cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 91.

martoro -a mu. 79 v, 102 r, *martorio* rp 6, 269, che è da leggere *martōriu* (: *purgatorio*, od. *pūrgatōju*).

maciachano div. 1469, *masacano* 1471, od. *masakan* muratore; col fre. *maçon*.

maxelà lp 1, 48; cfr. lap. xxv 18, *massallata* Mazzatinti, Mss. d. Bibl. franc., II 547, e *mascellata* anche nell'Albertano pistoj. 67; inoltre *gotaa*. Il sempre vivo *mascaa* ps 33, 42, cfr. less., è da unire col pur vivo *masha* *mastica guancia.

mastegao noto per lunga pratica dc⁴ 5; cfr. dp. 384.

men, a: a *men de lui* senza di lui mu. 84, 33 sg. :

mentoar mu. 250 r, it. *mentovare*, ecc.

menuo? rp 9, 268. Sarà da leggere *reemuo*.

mercantia rp 6, 109 e passim. L'amico prof. Vandelli ha richiamato la mia attenzione sul fatto che nei testi antichi italiani il vocabolo è sempre scritto col *t*, come dovremmo aspettarci. È dunque molto probabile che il nostro *mercanzia* deva il suo *s* ad un error di lettura, diffuso e perpetuato per via delle stampe. Cfr. *mercadantia* o *marc.* ren. 381, dven. 113,

brend. 54, e, sul fra., *mercataandia mercad. mercaandia gau.* 136, mtt. 214, db. 36, Campanini, Un atrovare del sec. XIII (sic), 34, prov. 72 a, bara.

merir mu. 57, l. 19; 63, 17, *merio* 72, 3, cfr. less. e XII 414.

merilar ricompensare ps 33, 16, *servia meritas* resi mu. 51, 10; cfr. l'ant. it. e l'od. *rimeritare*.

merom: *li ogi e li meroym neygri* ps 36, 12, passo che si ritrova pure in mu. 70 r: *li meroim tuti neigri e lietj*; cfr. *li mellom* meg. 260. La parte superiore delle guance, sotto gli occhi? Meglio la guancia tutta, da *me lu* (cfr. il tosc. *mele* natiche); seppur questo non ha alterato un riflesso di mala.

meso messo, ministro, intermediario, rp 4, 52; 8, 98; specialmente notevole il primo passo: *darte a De per ti mesteso, senza mesan ni atro meso*. È da ricordare la frase odierna *parlā' a strame' si* parlare a vanvera, stoltamente, che è illustrata dal *parlā da tra messo* del Foglietta. È in verità troppo noto che le parole riferite riescono facilmente diverse e peggiori di quelle udite. — Agg. *mesaygo* missaticu tr. 4, 7.

messaxio disagio mu. 58, 39; 72, 32; cfr. *dessaxiao*.

messeansa — *hansa* sventura, condizione non buona in genere, mu. 71, 24; 84, 38: ant. fr. *mescheance*.

messerenssa miseria mu. 89, 1; spesso anche *miserente mess.* 23 r, 33 v. 257 r, ecc., il quale però è di solito unito con *rebelo*, cosicchè si direbbe un errore per *mescreente*.

messom messe ps 27, 7, mu. 68, 7; 90, 8; cfr. sei., al. 289, 292, XII 414, gau. 135, rv., inoltre *mezonarius -encus* Rossi, Gloss. mediev. lig., 67. Il verbo è *mezonar* rp 9, 164, cfr. mon. Anche *meer*, *meyva*, nm. 33. Ricorderò il dantesco *messioni* Conv. IV 27, che ha il senso di 'spese, sfoggi', e rma. XXVI 454 n.

mesureiver misurato rp 3, 114.

meter, in parte, in divisione, in discordia, rp 7, 42; cfr. voc.

meza fora mu. 80, 41. Il Mussafia mi suggerisce giustamente *metafora*.

mezan, cfr. *meso*.

minuir? Solo *minuando* mu. 58, 16.

misserto mu. 85, 45: da *miseritus*?

missiom immissione, quasi **missiōne*, mu. 85, 3; un po' dubbio.

molli, l. *mōgi*, mu. 53, 36 (: *ogi*): gst. VIII 416, cavass., prov., tes. 241, ecc.

mora rp 7, 225, l. *mara*.

mostrare, v. *delo*.

mozo stolto rp 2, 7; 9, 214. Però nel secondo esempio, *li mozi canti* saranno piuttosto canti 'vani' 'capricciosi'. Cfr. less. s. *innocij* e l'od. genov. *mūšu* 'sazio, ben rimpinzato', 'benestante', il cui *s* proviene dal plurale. Per l'etimo è da vedere Schuchardt, Roman. et. I, p. 34 dell'estratto.

muar mutare mu. 47, 11; 84, 19, ecc., *muaber* 83, 43, ecc. Oggi solo in *stramūā'* far lo sgombero.

munition ammonizione mu. 84, 42, consiglio 91, 7, acc. ad *amoniciom* *amun.*, *amonir* rp 3, 22. In ant. perug. *muní*, Arch. stor. it. XVI, P. 2ª, p. 136.

musar star a guardare, indugiare, rp 9, 247; cfr. less. e XII 416. Ma in rl 54, 71 è probabile valga piuttosto 'suona la *musa*' cioè la 'cornamusa', cfr. *pivar* zen. Vedi pur Bullett. d. Soc. dant. III 153.

muxicar suonare, far musica, mu. 56, 30. O va unito, come aggettivo, a *strumento*?

naa raccolto mu. 59, 17, propriamente 'nata' nm. 75.

nascensa escrescenza cutanea, *lo segnar* (piaga d'Egitto) *dale nascense* mu. 16 v (che son poi specificate in *burgora*, *ihaveli*, ecc.). Cfr. gst. VIII 421, gand. 50; ant. perug. *molte nascense, le quale tutte eran piene de veneno* Arch. stor. it. XVI, P. 1ª, 149; ant. napol., nei Bagni di Pozzuoli, iv 9, p. 102, ove non fu inteso dall'editore, gst. X 265; ant. it., per es. in Feo Belcari.

navirio mu. 91, 3.

necamenti mu. 71, 6; cfr. less. 371, XII 416, zst. XII 295; aggett. *neco*, cioè *nēccu*, da un *nequus nequa*, che si trova già nei Vangeli della versione Itala: *nēquam* trattato come *cūppa*?

Nichia Nicea dc³ 4.

nivola -lla 53, 21. 28. 39, ecc., oggi *nūvia*; ma cfr. *niola* clim., *nivola* lomb., ecc.; *niollao*, sost., mu. 58, 20 (l. *lo niv. [un]de*), cfr. less. 374.

norir mu. 51, 15; 61, 8; *norixom* 78, 15.

noro nolo mu. 228 v.

novellesse novità mu. 167 r.

oir udire nm. 33; *oya* l'udito rp 8, 122, oggi *l'odia*.

olente ps 28, 9, *olimento* mu. 61, 22, cfr. XII 417, rv.; *oritoso* mu. 4 v, che ricorre pure in pm., *olitoso*, e va con *oritar* mu. 50, 30, *oritaya* 123 v, che è piuttosto singolare. Per *ore* olet, nm. 57, *ole* besc. 1753; per *olioso* ul. pv. 204, cavass.

ora aria, vento rp 8, 374, cfr. rl 36, 50; anche maschile in mu., *per forza de venti e de graindi ori se rompi la nave* 52 v. Cfr. XII 418, zts. XVII 506.

orco rp 7, 195, aggett.: villano? Cfr. Salvioni, Postille e N. Postille.

ordem mu. 82, 19. 20, ecc., *ordenaciom* 87, 25; *ordenar* 87, 25, *ordena-*
menti rp 3, 154.

ordio orzo mu. 17 r, 57 v.

ordir rp 6, 78. Unisci *e le resovre qui son ordie*, facendo dipendere il tutto da *pensa*.

organar produrre suono, mu. 56, 31; vedi *muxicar*. È l'ant. frc. *orguener* *organer*, ant. sp. *organar* Milagros 26. In theod. 86 *organezava*.

- orgoio* rp 6, 43, cioè *orgōgu* (:oio); *orgioaxir* mu. 89, 9, cfr. *orgoiar* prov. orio olio mu. 42, 3, cfr. less. s. *oleo*.
- oritar*, v. *olente*.
- orreso* orrore mu. 59, 5, piuttosto strano: cfr. provenz. *orresa*.
- orza* rp 8, 337, *orzar* andare ad orza 8, 86; oggi anche in *andā a l'orza* andar di traverso, barcollando. Cfr. dcr. 239.
- osso oso* opus rp 3, 72. 193; 8, 280; 9, 340, mu. 30 v, ecc., cfr. less., pred. *obs os*, par. 19; di derivazione straniera. La pronuncia era *ōsu*, come at- testa la rima. Alla frase *mar a to osso* risponde nell'ant. it. *male* (o *bene*) a tuo, a suo uopo, p. es. Man. D'Ancona-Bacci I 134.
- hoste* rp 1, 61, ospite. Vale 'esercito' dc² 26, mu. 91, 3.
- otriar* mu. 77, 28. 40; 78, 29, ecc., dal fr.; cfr. *oktridā* XII 417.
- hoverar* ps 27, 2, *overa* mu. 79, 17; 81, 36, ecc., ma *ovra* 83, 16; *overer* operajo, artefice, 56, 16; 87, 30; oggi *d-ōviā* adoperare, *mēte in dōvia* id., *gurnu d'ōvčj*, quasi *dies *operilis*, giorno feriale.
- Pague* mu. 67, 30, fr.
- paize* mu. 62, 15, nm. 3.
- pallidar* impallidire, nm. 93. O non sarà un aggettivo, a cui per errore il copista aggiunse un *r* in fine?
- par palo* mu. 65, 37.
- paraxiu* rp 5, 49, mu. 59 v, oggi *Pāzu* l'antico Palazzo Ducale; cfr. l'ant. tosc. *Parlascio*, ov'è influenza di *parlamento*.
- parea* parete mu. 135 v, due volte, cfr. mon. In clm. *parei* assiti, cfr. brend. 10, Bullett. d. Soc. dant. III 119.
- parei* apparire mu. 53, 25, brend. 54, sal. 472, voc., ecc.
- parlamento* discorso rp 3, 312; cfr. kath. 373, pnf. 325, brend., voc., ecc.
- partia* rp 4, 34. Parrebbe 'partito', ma si può anche intendere 'parte', come 9, 358, less., bars., soprattutto sal. 440.
- participar: participam cum Dee* mu. 83, 26 sg., *far participar in lor bianssa* far parte a loro della beatitudine 86. 38 sg.; *participiver* partecipe 56, 10, nm. 69^b. Cfr. *participevole* con affine a, gid. 34, 38.
- paù* padule mu. 66, 6; 78, 11, di genere incerto. È maschile gst. XV 270.
- peanna* orma mu. 42, 31. 34. 39, cfr. piem. *peagna* e gel. s. *piand*. In Festo 'peda: vestigium humanum'.
- pegar: peiga* spalma di pece rp 8, 19; cfr. dcr. 36, sei., gst. VIII 415, mrgh.; *inpega* best. 488, *pegazd* less.
- pegar-se: se peigam* si piegano mu. 96, 3, l. *se čeigan*, od. *čegā-se*. Cfr. *plegar-se* mon. D 129 e un passo parallelo in besc. 2190, ov'è detto del cielo, che si abbasserà verso la terra; inoltre mrgh.
- peigro* mu. 83, 43, *pegrixia* rp 3, 307, *pegricia* mu. 90, 40, *pigresa* ps 27, 8; cfr. XII 420, brend. 64, kath. 211, ecc.

pelezo rp 8, 5. 72; cfr. less. e soprattutto V. Rossi, in Nuovo Arch. Ven. V, P. II, p. 27 sg., in nota, dell'estr. Ma il vocabolo ha forse bisogno di qualche altra dilucidazione.

pento dipinto mu. 94, 36.

perffeto perfezione mu. 78, 20. Ma credo sia da legger piuttosto a *stao perffeto*.

perfondo nm. 44°.

perforso sforzo (d'arme, di guerra) mu. 20 v; cfr. XIV 212 (e con senso generico md. 118). In mtt. *refforzo* 205, *resforço* gau. 213. Il vb. *perforçarse* meg. 238, *resforçarse* III 259, gau. 205.

pergollo pergamo mu. 194 v, dven. 159, ant. it., ecc.

perio ps 27, 8, guasto, detto d'un frutto, oggi quasi solo in *nuzè pe'ja* noce secca, vuota. In pm. *tanto che tu seraj perio e smorto*.

pesar rincrescere mu. 82, 28, cfr. il voc.

pestellencia danno, male, sventura, mu. 61, 32; 71, 30; 80, 57; cfr. Ipid. 213.

pestunar calpestare, o meglio frantumare, mu. 157 r. Oggi *pestù'mu* (ū breve) *pestūmīn* è quasi solo vocabolo vezzeggiativo, detto dalle mamme ai bambini, ma forse si sente ancora nel senso di 'pezzettino' 'un pochino'.

piaazar mu. 59, 34; cfr. sei. 58, pat. Per *piao* mu. 54, 36, v. qui *zaho*.

piangollento mu. 124 r, 267 r, come da 'piangolare'; cfr. sei. 58, besc. 1597, gst. VIII 415 sg., ove il Salvioni propone di ricondurre le varie voci a *planet-*, leggendo il *g* come *ġ*. Ma il genovese non lo permette. Sono dunque forme diverse dalle nostre *plangiorenta* mm. p. 38, *piantorento* XII 421.

piassar mu. 50, 18, od. *casá* piazzale di villaggio; cfr. XII 421.

pignata mu. 22 r, 28 r, od. *pūñdta*.

pilota palla, pallottola, probabilmente dal frc.; cfr. *pela* ap., brend. 50.

pogi polli rp 9, 84, nel proverbio *meio e a presente ove ca deman pogi o perniæ* meglio fringuello in man che tordo in frasca. È la nota base **pulleu* XII 424, rma. XX 68 sg.

pointar puntare, cioè far ogni sforzo, mu. 66, 30; cfr. prov., voc.

poisa pólizza rp 9, 309, vivo nel sec. XVI; da *ἀπόδεσις*, lat. basso *apodissa*. Cfr. pcom. xl, rma. IV 330, X 620 sg.

polexim pulcino mu. 98 v: *um par de p. de colombi*. Cfr. § 1, p. 18.

pomo il frutto proibito rp 6, 19, plur. *pome* mu. 53, 12.

pondo rp 8, 39, con *ú*: popolare o letterario? In gand. 51 *póndoro*.

pontiffico ps 33, 35. 44; cfr. III 262, XII 422.

pordomo mu. 82, 34; 83, 22; 86, 41, ecc.; cfr. less. s. *prodommi* e XII 423.

portigiolla porticina mu. 143 v, oggi *spurtigó'a* apertura nella sottana, tosc. 'spaccatura'.

possacora d'aigua, pozzanghera, mu. 234 v, cfr. zen.

pozom mu. 64, 14; 84, 11. 17. 23. Nel primo passo traduce 'bacchica munerata' e ha quindi il senso generico di 'bevanda'; negli altri potrebbe anche stare per 'veleno', ma è meglio pur qui intendere 'pozione'. E così in mon. C 66 (*pezon*, l. *pow.*), ug., gand. 80, e nell'ant. frc.

pozo poggio mu. 47, 27; oggi, nel contado, *pō'su* (ō breve).

praria mu. 70, 11; si attenderebbe *praeria*, e sarà dal frc.

preom sassi mu. 68, 6.

présteo imprestito de⁴ 27; cfr. *emprésteo* cat. 3 v 25, *inprestado* dven. 61, ecc.

presticia rp 3, 306.

presumar rp 6, 256, anche dell'ant. it.; oggi solo *presūmi*, in funzione di sostantivo, 'petulanza'.

prevessa nm. 82¹; cfr. *preveda* lb. 1463.

Priami Priamidi mu. 91, 12.

primagenita primogenitura mu. 49, 20. 21.

primo tempo primavera mu. 53, 11; 63, 20; 90, 7; anche in div. 1473. Cfr. monferr. *da primma* in primavera. Nell'ant. fiorentino si trova *tempo nuovo* e pare abbia lo stesso senso *bon temp* md. 183. Nel napoletano *Regimen Sanitatis ver tempo* e anche solo *vera*.

proa prova mu. 76, 17; ma forse l' *e* che precede è da espungere, e *proa* è verbo, cfr. *proar* 76, 3.

profectar mu. 39, 32, -*tizar* 39, 42.

proffeto profitto mu. 54, 28, cfr. gau. 185, lpid. 202; *proffeteiver* mu. 90, 26. 32.

progenia mu. 24 v: oggi nel biblico *de genia in prugenia*.

provenda cibo mu. 64, 10; cfr. *prevenda* less., *prependa* gat. XV 270, it. *profenda*, ant. frc. *provende*.

provisto preveduto mu. 92, 7. 13. 26, ecc., e *provey-veyr*, col part. *proveuo* 96, 11, *provezuo* 96, 12, ecc.; ant. frc. *porveoir*. Il *provista* di 53, 38 è meno chiaro; forse 'ben disposta' 'atta', da paragonar con *avisto*.

pubico mu. 54, 1, esatto? Si può ricordare Salvioni, Postille.

puci mu. 38, 4. Che vuol dire?

puir pulire rp 6, 198, nm. 26.

purgatorio mu. 85, 15: è forse aggettivo, 'purgatore'.

quairo, *fossa quaira*, mu. 160 r.

querir nm. 65; cfr. less. s. *quero*, gat. XV 271.

querno quaderno (cioè 'libro') mu. 65, 41; v. *desquernar*.

quito mu. 85, 6. 8, ecc., frc.

raer radere mu. 300 v.

ramar mettere i rami mu. 56, 37, cfr. l'ant. frc. - Nel senso di 'derubare', mandar a male' 54, 34, ant. frc. *desramer*. Un *aramare* abbacchiare, in Rossi, Gloss. mediev. lig., 18.

ramo d'oliva, lo sabao de, ps 28, 6; cfr. XII 425.

rantegar: un morim, quando ello va bem forte, no fa tar r. mu. 44 v: od. *rdãtega* rantolo.

rason rp 9, 182, *rasoi*, plur., 9, 186. Non capisco e non so a che favola si alluda. Supponendo una lacuna dopo il v. 184, si potrebbe pensare al Roman du Renard (ed. Martin) I p. 30, vv. 1050 agg. (cfr. II p. 127, vv. 661 sgg.) e far corrispondere *rason* al fr. *bacon*.

raviolo rp 9, 97, od. *raviô*.

ravir, *ravio*, mu. 80, 38; 91, 1; *ravida* cat. 26 r 1.

razoi raggi mu. 96, 21: sul fr. *rayon*?

razom d'entro ragioni intrinseche, mu. 79, 39.

recatar riscattare rp 7, 242, ps 28, 4, lg 6, 81 = lap. VI 81.

recomisso affidato mu. 41, 7.

recoverar ricuperare mu. 53, 37; 80, 31; procacciare dc⁴ 32; ristorare rp 1, 12, cfr. mu. 85, 4; oggi *arekuvâ* ristorare, confortare, rifocillare. Cfr. XII 425.

recreao riconfortate mu. 67, 34; voc.

remuo rp 5, 99, ps 28, 4; cfr. less. s. *remuo*, qui *menuo* e XII 425.

regoardar: per far *regoardar menase* mu. 82, 42, per valersi (de' serventi) come guardia contro le minaccie?

relevo: lo r. de l'aotra (vianda) mu. 42 v, it. *rilievi*.

rellugar splendere mu. 61, 37, rifl. 58, 24; cfr. less. s. *relugor*; *lugor* cavass; inoltre VII 551.

remerteghe dc⁴ 18, forse 'ricompense' 'risarcimenti': quasi **re-meritaticu*?

replícar, in so cor dé r., mu. 78, 39: deve ripiegarsi, rivolgersi tutto all'esame del proprio cuore?

reputar, in si, attribuire a sè, mu. 63, 30.

resenio aggranchito rp 9, 21, od. *arenseniu*, cfr. *recreser* *refrescar* *regraciar*, per gli od. *rinkrêše* *rinfreshá* *ringrasidá*, nm. 94. Per l'etimo, vedi rv. 28 sgg. Tuttavia, restan dei dubbi: cfr. *onglie arencinate* uncicate zts. XVII 506.

ressignar consegnare mu. 71, 23.

ressister persistere mu. 57, 25.

ressumer riassumere mu. 95, 34.

restoio mu. 59, 22, cfr. Rossi, Gloss. mediev. lig., 83. Sarebbe 'metter in ristoppio', quasi: ridurre a male, fiaccare. Ma la rima (ô:u) è falsa.

revozer mu. 60, 14, gand. 49, ecc.

rissmar mu. 52, 6; 89, 40, *rioma* 52, 38; cfr. XII 427 e gst. XXXII 70 n.

rissor spinoso mu. 234 v, oggi *risô* riccio, istrice.

roca roccia mu. 78, 11.

roixim rozim mu. 53, 12; 57, 43, fr. *raisin*.

romer rp 2, 30; cfr. sei. 64; in it. *roméo*, gst. VI 157 agg.

rostio mu. 57, 40; oscuro. Forse 'ramo'? e si deve confrontare coll'it. *rosta*? Come se il traduttore si fosse rammentato del dantesco 'Che della selva rompieno ogni *rosta*', ove però significa naturalmente 'ostacolo'. Ma sarà da legger *costo*, od. *kustu* cespo, con rima falsa.

rota, de li serventi, mu. 63, 28, ant. fr. *rote route*. Nel toscano Febussio e Breusso (Firenze, Piatti, 1847): *più non de avea in tutta la rota che fusse a cavallo*, cioè 'in tutto il loro seguito', p. 176.

roveao roveto, nm. 15, cfr. gst. VIII 415, Salvioni, Elem. volgare, ecc.

rustigui, 7, 195, l. -gi, oggi *rüstegu* 'zotico' o anche 'aspro' 'non levigato'.

sabao ps 28, 6, cfr. less. *sabu*, che è la forma odierna, *sabbo* dlm.

sacerdoto mu. 46, 15.

sagir saltare, ballare rp 9, 123; in pm. *sagir da um logo a um austro*, cfr. sal. 428, 429, 478 ecc., e con senso non differente less. Per la forma, cfr. *assagio* rp 3, 217, less., db. 59, XII 389, ecc.

sagogio: le mosche com li sagogi mu. 15 v; cfr. XII 429, XIV 344.

saollar satollar mu. 61, 7, ecc.; *saollo* 60, 33.

sabra zavorra rp 8, 248, oggi *shora*.

saraxim rp 7, 62, mu. 46, 39, acc. a *Sarren Sarrein* tr. 6, ant. it. *saraino*.

satisfar rp 6, 260 (*satisfar* 6, 32), mu. 85, 44; cfr. *sastifar* best. 493.

aboir aboio sbigottire -ttito mu. 52, 37; 53, 20; 86, 44; *sboimento ab.* 53, 19; 80, 53; vedi *boi*, al quale potrebbe anche mancar per errore il *s* prostatico. L'etimo è incerto: forse è vocabolo affine all'od. *rebuisse* rinfrancarsi, riprender lena, sollevarsi, e entrambi andrebbero col tema *būd* (*būdd*) di *boegoso* less. (*biʔdegʊ* pancione, cfr. XIV 390), *būs'a* pancia, it. *bústo* id., forse **būddju*; o con *bod* (*bodd*), che pare affine al precedente e cui può appartenere anche *boegoso*: btr. 34 sg., kng. 1262.

scagnello sgabello mu. 190 r, 287 v, cfr. l'od. *scāñu* ufficio, banco, less.

scampissar? mu. 57, 34. Forse *stampissa dantro* (!) chiude dentro?

scargnir lp 1, 41, cfr. less. *s. scregnir*; e agg. *squergne squerne schergne* rp 3, 263; 6, 178, mu. 187 r, *scregnimento* 68 v; cfr. XII 429, 433. Oggi solo *skriñus'u* beffeggiatore, nm. 17.

scarnezar sollazzo? mu. 65, 22. O è da leggere *scarniazar* quasi 'scherneggiare'?

scarpentar-se lacerarsi mu. 86, 22, vivo; cfr. XII 429 s. *scarpar*, rma. XVII 62 sg., ove però dovevo meglio distinguere tra *scarp-* e *sgarb-* e ammet-

tere come probabili fusioni di *carpere* col german. *skarp skrap*, ecc. Vedi pure *scarpellar* gand. 53, lb. p. 182.

scarzar-se strapparsi ps 34, 45. Anche in pm. *pensa de li... martir como ey som scarsay e tormentay*. Uno *scarzaveril* Rossi, Gloss. mediev. lig., 25, s. *basitare*. Contro **ex-carpsu* sta lo *s*; forse *-carptiare*, cfr. mlr. II 656, kng. 2899, e il precedente.

scelente: lo cel e piairo e sc. mu. 32 r, sch. e *ihaira como crestalo* 54 v, od. *shilē'nte*, che è il tosc. *squillante*, attribuito ai colori.

scelo suggello tr. 7, mu. 153 v, *ceelar sellar* nm. 32, dal frc.? Cfr. *suello* XII 436 e lb. X 55.

scorar rp 9, 287, propriamente 'scolare' e quindi 'asciugare'. Con un contrapposto molto curioso, oggi *skwā'* significa piuttosto 'ammollare' 'infradiciare'; probabilmente perchè *skwā'*, colare (acqua), prese il senso di 'colare sopra un altro, bagnandolo'. Si dice di solito: *me sun skwōw* mi sono infradiciato, *sun skiuu* (deverbale) sono tutto fradicio.

scoria frustata rp 6, 166, *ex-corrigiata*. Oggi *skuriā'* frusta e *skuriāū'* frustata.

scorsao scortecciato mu. 43, 12.

scorsi: *fazeam li leonini tai scorsi de quelle osse* mu. 44 v, od. *skrū'su* scricchiolio, *skrusi'*, kng. 4577.

scotria furberia rp 7, 219, equivale a *scotrimento* 6, 104 e less.

scoxir distinguere mu. 67, 42: cfr. 'ascusi intueri' lb. 298 e p. 177 sg., Rn. 759, st., e inoltre il prov., l'ant. frc., ecc. È probabile che abbia qualche relazione coll'od. *shǫ'īl* (*ūn*) sparlare, di solito per vendetta, mettendone in piazza le miserie o le debolezze: verbo che altrove credetti ricondurre a **-causire*, da *causa*.

scracar sputare mu. 84, 43, od. *skrahā* scaracchiare: è dunque senza il suffisso derivativo, che credette riconoscervi il Flechia III 121 n. Il suffisso è invece nel sost. *skráhōw*, da *skrahāru*, cfr. *scarculo* XII 429.

segera segale mu. 116 r, due volte, nm. 16; cfr. *segre* sei., lb. 664.

segnar punger la vena mu. 170 r; cfr. voc., ant. frc., ecc.

segnar(e) far il segno della Croce, rp 3, 49.

segur scure mu. 152 v; cfr. sei. 66, lb. 1653, bars.; *segre* e *segura*, acc. a *scura*, nell'ant. lucchese.

seira ieri sera: *ello a mangiao so che noi ge possiamo seira davanti* mu. 44 v; cfr. gel.

semegiar sembrare rp 5, 14, mu. 88, 17, cfr. kath. 415; *semegianssa* simbolo mu. 71, 15.

seno senso mu. 96, 31. 36; 97, 1; cfr. XII 431, XIV 214, fio. 1. È frequente nell'ant. ital., Ant. Rime Volg. V 291, in un sonetto attribuito al Cavalcanti,

Canzon. Chigiano am. 451, Jacopone da Todi; e aggiungi il passo di Fra Giordano, cit. sotto *infondaa*.

sono? rp 4, 57. Sarà da leggere: *se no* [voi] *esser confonduo*.

senser cingere, *sénsite* mu. 163 v, cento ib., *se lo sense* 60 v.

serena -*nna* sirena rp 8, 117, mu. 60, 25.

Serpentinna Proserpina mu. 99 v. Si legge anche in qualche romanzo del cinquecento, cfr. stfr. II 250, e pare d'origine francese.

servicial servo o serva, masch. mu. 115 r, femm. 68 v, cfr. *dyen*. 136, dlm. p. 362, ecc. Anche *servente* ps 32, 11, mu. 47, 25; 82, 41, dlm. v. 88, voc., ecc.

seto seggio mu. 57, 18, oggi solo *sētu* (da *harēga*) paglia della sedia: con *asetarse*, e diverso quindi da *seo* mon., e da *sezo* st. XVIII 8, brønd. 10 e less.

severesa debolezza mu. 82, 22, l. *š*, e cfr. *weiver seiv*. mu. 80, 56, less., o *fieve* mu. 54, 30, *fievellessa* 82, 33, scrizioni etimologiche. Vedi anche *s. fravellessa*.

sezzer sedere mu. 81, 11; 92, 19. 21. 22; *ello sezerà de terminarilla* sarà conveniente 95, 13.

sgotar gocciolare ps 31, 24, cfr. VII 520, *gotta guttolina* lpid. 214, xts. XVII 495; *sogottare* Ant. Rime Volg. III 173. A Genova ora solo *gussa*, cfr. XII 406.

Simoneze, Sam, mu. 292 v.

sirao storpio mu. 315 r, lg 20, 16; cfr. XII 431, md. 99, cavass., bars.

sirapu bevanda (detto ironicamente del vino) rp 6, 65.

sitiota? mu. 82, l.

sivóllo sibilo, fischio, mu. 294 r, l. *šivúru*, od. *šigúu*, deverb. di *šigwá*; cfr. mrgh. *sigolando*.

socir insozzare rp 7, 224.

sodd soldato dc⁴ 23, nm. 24, vivo nel sec. XVI, ma oggi *surdđtu*; cfr. *sodo* soldo mu. 45, 31.

sodan -*danna* mu. 58, 46, dal fre; ma, col legittimo *t*, cat., pnf. 247, mrgh.; *sodornamenti* mu. 53, 29 pare un errore.

sofferir-se astenersi mu. 89, 24.

soffrait mu. 63, 33; 69, 49. 52, ecc. (*soffaitra* 70, 2); *soffraitosso* 63, 12; 86, 36. Cfr. XII 436. Il vocabolo è frequente nell'antica poesia italiana del dugento.

somer asino mu. 33 r, *le somere* 30 r; cfr. kath. 246, lb. 1107, prov. 104c, mat. 84.

someto sommità mu. 73, 37, frc.

sopeditar calpestare, opprimere, mu. 54, 9; anche div. 1468: *per ambitium de segnoresar e suppeditar* altri, e div. 1477: *non lassarse supeditar*.

soper-zho rp 1, 9; 9, 286, significa a un dipresso 'abuso', mentre in Bonvesin si spinge fino al senso di 'sopruso', *gst.* VIII 423. Pel verbo, *soper-zhar* rp 7, 145, 146, v. less., inoltre st. III 7, *mrgh.*, pnf. 71, 97, 469, e specialmente *kath.* 13, ov'è adoperato come neutro.

sordio stordito mu. 311 r, con 'sordo'.

soprender-se, *de ioia*, accendersi mu. 63, 21.

sorzer: (*la fontana*) *sorzea* orio mu. 49 r; anche pm. *sorce* sgorga, cfr. less. a. *sorcente* e XII 432.

sottrar sottrarre mu. 66, 41; 67, 25, ecc.; *fre.*?

sovensso -so, avv., mu. 51, 13; 83, 12; 84, 37: cfr. XII 432, ov'è aggettivo, passv. 325, *gel.*

sovram principale, capitale, mu. 76, 3. 7. 21. 22; cfr. XII 432.

spander versare, mandar a male, mu. 28, 18; *spainto* 42, 14, nm. 44, che fu nei secoli passati *spuñtu*, e *spandua* sparsa, suddivisa mu. 75, 13.

sparmiar mu. 74, 18; 89, 1. Per l'etimo, cfr. mrt. 341.

spegar-se liberarsi rp 6, 120; cfr. less., ove ha senso diverso. Ma qui sarà da **ex-pedicare*?

sperar: *questo non speremo* non temiamo div. 1468, cfr. *brend.* 55, *lind.*, e lo spagnuolo.

spermesar: *era monto meio vendelo* (l'unguento)... *che spermesalo e per-dello* mu. 59 v, che risponde a ps 28, 16. Pare che valga 'spanderlo' 'buttarlo via': **ex-premicjare*? (Cfr., per la forma, l'it. *sprimacciare*). Nella traduzione della Gerusalemme Liberata, del secolo scorso: *ra vitta saræ chi spremessâ* spesa inutilmente.

sponza mu. 80 r, oggi *spuñs'ia* spugna; cfr. ap.

spraver sparve nm. 42.

sprecioso prezioso ps 28, 9. 42, v. p. 37 n.

spuazo ps 36, 12, cfr. *spuazao* less. e XII 433.

spuriar rp 8, 371, oscuro. Forse è lecito proporre un **ex-purilare*, o **ex-pur-idjare*, da *pus*; cfr. l'ant. *fre.* *purar* 'nettare' e anche 'gocciolare' 'sappurare'.

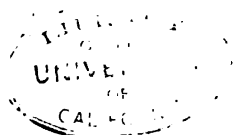
squiar rp 6, 51, *squia* 8, 185, ove la rima esige *skiğa*, mentre oggi si dice *sküğa*, cfr. al. 66 *squigla*: *bigla*. Per altri raffronti e per l'oscuro etimo, v. less. 392, XII 430, XIV 404, rma. XVII 64 sg.

stabilio mu. 48, 15, l. *stügu*, vivo.

staera rp 1, 28: *miia de st.* di buona misura.

stagnum -oni stagno, lago, mu. 21 v, 38 v, 54 v, ecc.; anche nel napol. *Regimen sanitatis*.

stao stabilità mu. 67, 4, *tener la nave in stao* in buona condizione rp 8, 282.



staxom stazione, *li si é unna st. de filistei*, mu. 30 v, nm. 23. Cfr. il meno popolare *stason* 'officina, bottega', btr. 110, lb. 1523 e p. 214, dv. 369, zen., gau. 181, mtt. 23, 45, 351; per *stacio* anche III 259 n., dven. 130, 141, ecc.

stazella mu. 58, 16. Certo per *stanz.* o *stenz.*, schietto gallicismo.

stentor stento mu. 158 v.

stilo modo, maniera, rp 7, 112.

stopar calafatare rp 8, 121. 201; v. *cal.*

stor conviene mu. 85, 30, cfr. less., sei. 11. Certo è rifatto su *vör*, ecc.

strabossar: *um gram dragom... pallea che lo vollesse strab.* mu. 306 r, *lo dragom lo strabossd* ib.: *trans-vorsare, con v- in b-, secondo la teoria svolta in rma. XXVII 177 agg.

strapasaj trapassati, antenati, dc¹ 34.

straviar far uscire di via mu. 69, 5; in Bonvesin 'scompare' gst. VIII 424.

strasitao: *piascum stava str. e maraveiao* attonito, sbigottito, mu. 93 r. Cfr. *desgetarse* perdersi d'animo paol., *desghetao* clm.

stremo: *detornar le cosse streme* mu. 67, 16, allontanare le sventure, le rovine?

strena rp 9, 94, in rima con *cena*, cioè *seña* (o meglio *señna*).

strenzer sminuire, ridurre a nulla, perdere, mu. 52, 53.

stronar gridare, far baccano, mu. 66, 21, con *truñ*.

sufficia basta, ha di notevole la sua diffusione; cfr. XIV 215.

sugigar mu. 152 v, *sugigacium* 29 r.

sumaira fiumara mu. 186 v, l. *šumæra*: oggi in qualche dialetto ligure *ššūmda*, con immistione di *šcūma*.

szhuran rp 9, 160: l. *szhuiran* cioè *šcūirdn*, da *szhoir* less. Non si può decidere se si tratti di *-clūdere* o *-claudere*: il primo è in *rechui* *re-clūde* rl 12, 152, il secondo in *destōde* (i *węge*) aprire (ad alcuno le orecchie, ironico), vivo, cfr. qui *ihossura*.

tagiaor: *inter li tagliaoi e inter le scuele* sui taglieri e nelle scodelle mu. 15 r, od. *tagōro*, nm. 15; cfr. gst. VIII 424, clm., dlm. v. 48, voc., ecc.

taiar tagliuzzare mu. 46, 20. 32; per altri significati, gst. VIII 424, Arch. XII 436.

tambuto *tamb.*: *cum balli e cum tambuti* mu. 34 v, *organi e de trombe e de trombete e caramelle e de tanbuti* 176 r. Nel secondo esempio si tratta d'uno strumento musicale; nel primo invece sembra significhi 'chiassi' o simile, e s'avvicini a 'trambusto', come nell'esempio di less. 396. Ma l'ant. *irc. tabut* e il provenz. *tabust* equivalevano pure a *tabor*, *tabur*; e per contro anche questo vocabolo si estendeva a significare: suono di tamburo, strepito. *tanto* soltanto, *ello tanto* egli solo dc⁴ 48; cfr. st. X 10, Bullett. d. Soc. dant. III 135; *tanto solament(r)le* pnf. 639 e ant. tosc.: *tanto*, aggett., *tanto grande* mu. 86, 8.

taragnà rp 5, 40, od. *tāñā* ragnatela.

taschera, *de cor*, tasca o bisaccia, di cuojo, mu. 33 v.

tegnir ritenere, ricordare mu. 77, 30, 31, cfr. less. e XII 436; *se tegna:n* si mantengono 71, 20; *demente che lo di tem* dura rp 3, 253.

temperalitai, *de lo giorno*, mu. 40, 6: ciò che distingue il tempo? Si parla del sole e della luna.

teresto, *pareyso t.*, mu. 39, 39; 42, 4; 44, 5.

terra tremora terremoto mu. 174 v, 250 r, 256 r; cfr. VII 552.

tessniera mu. 53, 27, frc.

Tomao div. 1474, 1476, ant. ven. *Tomado* ecc., III 283, dven. 113, 115, 116, ecc.

tondir mu. 69, 34: girar a tondo?

tonel mu. 60, 20, frc. *tonneau*. È plurale e si attenderebbe quindi *tonelli*; anzi è forse da scrivere così.

tonnina rp 9, 111; cfr. lb. 1685.

tornar girare mu. 59, 19, rivolgersi 82, 9, cfr. lap. xxviii, lver. 101;

tornar a niente 79, 28, t. in *pizen don* ridursi a, rp 3, 100; cfr. lpid. 202.

torno, *la balestra de lo t.* balestra a tornio, rp 9, 360.

trayr trahir ps 29, 4, ecc., *traitor* 28, 12, *traimento* 28, 26; 30, 4, cfr. bars.;

traissom mu. 51, 34, cfr. *traicçom* XII 437, XIV 216, che è diverso da

traizom, cioè *trais'un* 57, 13; 59, 6, frc. *trahison*, che si riflette pure nel

traison di ug. 207 e forse nel *traixon* di besc. 1208.

trayto, *d'una prea*, ps 31, 3.

tramiso lg. 1, 17 (lap. I *trasmisso*); 8, 22 = lap. xviii 22; cfr. gst. VIII 424,

tromisi dven. 132, e il sost. *tramesso* involto, piego, clm.

travaimento tormento mu. 39, 36, con *travaiar* rp 7, 44; 8, 283. 391; ora

travagá vale soltanto 'lavorare'. In rp 8, 283, *per mar o vento travaiao*, il senso dell'ultimo vocabolo è incerto; forse: mosso, agitato, tempestoso.

tregua rp 1, 75; in div. 1470, 1479, *treuga treugua*.

trençar troncare mu. 64, 43; cfr. less. e XII 438.

trexenda vicolo a uso di latrina rp 9, 295; cfr. § 1, p. 16, inoltre sch. 207, lb. 1418. Anche in pm. *noy sono pover e trexenda*, ove pare significhi 'fango' 'lordura'.

tribu: *de lo menor tr.* mu. 30 r, *sovre li tr.* 31 r; maschile come in Dante. È femminile XII 438.

troa troja mu. 84, 2, od. *trōa*.

Troyam imperaor mu. 222 v, l'imperatore Trajano. Antica confusione con 'Troja', nota già dal CHL. XIV 3626.

tropo: *lo gram tropo* folla, moltitudine, mu. 120r; cfr. XII 438, XIV 216, Bull. d. Soc. dant. III 115 sg., zst. XXII 212 sgg..

trossno mu. 56, 20, frc.

trovar: le canzon chi son trovae rp 7, 190.

troveura tr. 6, nm. 90.

tuto: tuta mutaciom ogni, mu. 88, 7.

uverno rp 5, 2, mu. 58, 36, vivo ancora nel secolo scorso; cfr. *less. s. iverno*.

uzele stoviglie: lavarize de le soe uz. mu. 29 r, **usitelle*, cfr. *oseegle* XII 418.

vacheta barchetta mu. 165 r, due volte. Che cosa sarà?

vanarse vantarsi rp 9, 185; cfr. *gst. VIII 424*, e il provenz.; pel senso 'vaneggiare' *Bullett. d. Soc. dant. III 139 sg.*

vanuir: vanuisseu mu. 70, 33, frc.

vardar ps 34, 19; cfr. *mon, pat., best. 494*, lap. p. 35, oggi *avardäse*.

varsua valore mu. 64, 38.

vassalo sottoposto, gregario mu. 46, 5; è noto anche da Dante.

vasselo vasello mu. 22 v, 144 r, *vasselle* 18 v, l. *vaš-*, e cfr. l'od. *vašeldäa* piattaja; inoltre XII 438, bars.

vedeir mu. 96, 21, unico es. Il *veser* di rp 8, 197 sarà da correggere *rezer*, cfr. rl 49, 47.

veelo vitello mu. 25 r, 25 v, cfr. *vedelo* cat. 25 r 5, ecc.; oggi solo *vitē lu*.

vegnir avvenire mu. 80, 57; cfr. *ug. 105, 1646*, *best. 494*; notevole la frase *tar or vem* rp 3, 289. 309; 8, 4, cfr. rl 53, 128, ecc. Nell'ant. tosc. *venire* ebbe pure questo significato e inoltre quello di 'divenire', che troviamo cat. e *gst. XV 271*. Par valga 'convenire' in rl 53, 138, e 'n *tar casa gi ven intrar*, e 36, 54. Vedi qui *devenir*.

vegnua, de, al sopraggiungere improvvisamente, *dc² 15*.

veira rp 9, 277, *veria* 7, 94; 9, 302, *velia* 9, 336, vigilia, veglia, nm. 23; l. *veiria*, vivo per es. a Sampierdarena, *ve'ja*. Si può confrontare XII 439, ov' è già ricordato l'ant. tosc. *vilia*.

venia: cum grande lagreme e venie mu. 117 v, *cento venie fa ogni iorno* 181 v, preghiere, atti di adorazione; cfr. XII 438. E così nell'ant. toscano, per es.: *il presto Giovanni si fece invenia a quello ramelino* lo adorò, in un mss. riccard., e nel Fioravante ed. dal Rajna, 366. Difficilmente può aver relazione con questo vocabolo l'oscuro *uinias* rp 6, 169.

ventar far vento mu. 61, 26; cfr. *inventao* battuto dai venti rl 36, 30 e qui s. *devear*, in n. Anche *desventar* toglier forza al vento rl 36, 53.

ventre, femm. rp 9, 300; lap. xvi 48.

vesoa vedova mu. 91 r, come in *mon.*; di solito il notarile e chiesastico *vidua*, che solo vive, cfr. XII 439, XIV 216.

veritevel verace ps 35, 25; cfr. *mon. A 17*.

vernengo: camere *vernenghe* mu. 177 v, cfr. *invernengo* sei. 40.

verssar volgersi mu. 82, 10.

vexenda: *andar per sœ vexende* faccende mu. 105 v; cfr., pel senso di 'faccenda', affare, fatto, XII 439, pnf. 298, 730, zts. XVII 496, pv. 91, e, pel vb., mu. 65, 50, less. 329, ov'è già l'od. *invezendâ-se* anfanare, perder la testa, confondersi per poco o per molto da fare, inoltre 'incapricciarsi di uno o di una', *invezendu* chiasso, viavai, ecc. Notevole Asc. VII 409 n. Ricorderò come più vicini al primitivo senso di 'vicenda', db. 96, mtt. 34 'vece', mon. G 230 'ventura' e A 107 'volta'; *render visenda* ex. 763 contraccambiare.

vexim concittadino mu. 68, 22, e così nell'ant. it. e nello sp. Cfr. Salvioni, Elem. volgare.

vezao: *era homo v. e marizioso* furbo mu. 52 r; cfr. *veçad -do* pat., cat., bars.; *malveçao* sei. 44, cfr. fio. 35, 15; *veçaamente* pnf. 666, cfr. brend. 88, ecc.; *vezous* cavass. Nelle Laudi Cortonesi (ed. Mazzoni) xl 17 sg.: (S. Antonio) *volse basseça-k'enveça De salir a grand'altore*: che fa capaci?

viazio viasso rp 2, 33, mu. 59, 19; 73, 12, cfr. *viazamenti* less., sei. 75, bars., ecc.; *vivaciamente* best. engub. 7, voc. In ug. *viaço* è avverbio.

victualia dc² 8; cfr. XII 439.

viniae, v. *venià*.

violat -llar suonar la viola, o suonare in genere mu. 56, 28; 80, 6.

virar mu. 56, 26; 87, 5.

virom mu. 83, 3, frc.

vivo: *so e viva razom* mu. 85, 36; cfr. kath. 726.

volentay -rentay mu. 39, 39, tr. 4; *vorentoso*, *evagnimenti vorentoxi* liberi mu. 95, 20.

vollento volante nm. 77 n.

vomer vomitare rp 6, 15. È l'infinito desiderato less. 403.

vota giro, cammino rp 9, 250.

vozer-se mu. 79, 23. 38; 80, 29. 37.

vreao vetro mu. 144 r, § 1 p. 21 e qui nm. 15; cfr. *ver* mon., vènez. *vero*, ecc. Oggi solo *vęđru*.

vulpao v. *involupar*.

xentar sparire, cfr. less. e mrgh. s. *desentar*; l'etimo è indicato mrt. 347 sg.

xonco fionco rp 8, 100. 382, vivo.

xorver? sorbire rp 7, 123, nm. 35.

zahi rp 3, 320, l. *zhai* ossia *cai*; *zho* 3, 324, l. *zhao* ossia *čdu*; cfr. less. s. *piao*, ove però non è ben chiarito lo svolgimento fonetico, v. nm. 31.

ze andò, ecc., nm. 68^b. 21: *mar ge zesti* male facesti rp 9, 48, *mar ge ze* rl 53, 133; cfr. bars., ecc.

zema gemma mu. 64, 27, favilla rp 9, 6, che è oggi *s'ima*, per incrocchia-

mento con *s'emi* (cfr. rl 16, 143) od. *s'imi* gemere, che ora dicesi solo del fuoco che cova e tratto tratto manda qualche favilla, e di chi stia tutto rincantucciato e inerte, soffrendo o il freddo o la miseria o simili.

zennarento brutto di cenere rp 9, 105.

zer gelo mu. 60, 11.

zerberio Cerbero mu. 80, 18.

zervelao cervellato rp 9, 98; cfr. gst. VIII 418, md. 13, 198 e l'od. milanese.

zexia nm. 25; *sezian* frequentator di chiese rp 6, 130, v. nm. 25.

zictar zitar gettare ps 27, 9; 35, 6, ecc., *zitao* cacciato fuori 42, 2, nm. 44^b. L'od. *s'itòw* vale 'gettato in bronzo' o simile, ma comunemente 'calzante', 'fatto a pennello'.

sinzania dc¹ 39, cfr. clm. e l'ant. tosc.; vive, *s'ins'annia*.

zirar-se mu. 41, 32; oggi solo *jjà-se*.

zoar rp 8, 141.

zogar-se burlarsi di, opp. scherzare, mu. 79, 35.

zoia? Solo il plur. *zoj* nm. 48; cfr. pat. 433, 467, ov'è maschile, cavass.

zonzer congiungere mu. 60, 45; 77, 37; *zonzimento* 88, 14. Cfr. XII 440.

Pel senso 'raggiungere', v. s. *zupreisse*.

zota vergata mu. 74 v, *azotar* 74 r, cfr. less. e XIV 389.

zovo, *oltra z.*, dc⁴ 24. Si dice ora *inš' i s'uvvi* sul monte presso Busalla, il cui nome fu italianizzato in *monte Giove*.

suma, l. *shuma* piuma rp 3, 104, od. *čūma* (ū breve).

zupreisse: quando unna persona vol andar per *zonzer* aotri, se tra monta fia lo z. e la gonella mu. 181 r; con *zupo* *zuparel* lb. 390, *zuparelo* pv. 53, *çopa* Campanini, Un atrovare, ecc., 46, *zipun* btr. 122, ecc.

[Continua.]

IL DIALETTO DI CERIGNOLA*.

DI

N. ZINGARELLI.

Vocali toniche.

A. — 1. Fuor di posizione, o diventato finale, ha il suono incerto di *ā*, tra i contadini *ei* (a Foggia *æ*, a Canosa *e*, e attraverso la Puglia va per una scala infinita sino quasi a perdere l'elemento *a*; cfr. F. NITTI DI VIRO, *Il dial. di Bari*, 1 n., ma non mai del tutto): *pēgnāte*, *carētāte*, *nāte* nuoto, vb.; -are: *parlā*, *pegghjā*, *acchjā* adflare; imperativi: *vā*, *fā*; -avit; *truā*; particole: *ddā*, *equā*, cfr. *guā*, guaio, **gua*'. — Assai notevole l'effetto dell'*i* finale nella 2.^a sing. dell'impft. che risponde con *ie* all'*a* delle altre persone: *candieve*, *purtieve*, dove è principalmente da vedere il PARODI, Arch. XIII 300 sg. — La risposta d'allegro' qui è *allereghe*. — **2.** Rimane intatto per effetto di qualsiasi posizione: *agghje*, *aliu* e *habeo*; *pegghjarse* pi-

* Cerignola è al confine meridionale della Capitanata, divisa per l'Ofanto dalla Basilicata e dalla Terra di Bari. Del suo dialetto non v'è nessuna antica scrittura; e tutto il suo bagaglio, diciamo così, letterario riducesi ad una cantilena composta e pubblicata da DON LUIGI CONTE nel *Dizionario delle Due Sicilie*; al saggio pubblicato nel PAPANTI, *I parlari d'Italia in Certaldo*, da DON LUIGI MORRA; ad alcune novelline popolari nel vol. II dell'Archivio del PITRÉ, e finalmente ad un piccolo saggio di versione del c. I, 1-27, della *Commedia* nel numero unico *Ofanto Casamicciola*, riprodotto nel *Capitan Fracassa* del 1883, settembre. Le citazioni di parole di questo dialetto, fatte dall'ASCOLI e dal MEYER-LÜBKE, sono attinte al saggio del Papanti. — Quando in questo scritto si parlerà di favella dei contadini, che differisce spesso dal parlare comune e meno rozzo, s'intenderà della gente di campagna, i cosiddetti *cafoni*: ma questi tuttavia abitano in città, e un vero contado non esiste. Un'altra varietà dialettale sta in quel linguaggio affettato, semicolto e semidialettale, del ceto signorile; ma non ha nessun valore per la conoscenza del dialetto, sebbene qualche volta possa servirci quasi di spia.

Noto ancora che mi permetto di valermi largamente della solita venia, mantenendo l'ortografia italiana *ca chi* ecc., *ga ghi* ecc., trascurando cioè le giuste trascrizioni *ka ki* *ga gi* ecc.

gliarsi, *statte* statti. — Anche qui *merche* marchio, come nel leccese e nell'alatrinò, Arch. X 168, cfr. ASCOLI II 198¹. — Qui è notevole *alte*, che ha un plur. msc. *ilte*, e il fem. sing. e pl. *elte* (cfr. nm. 5); dove è singolare il riscontro con l'esito nell'Onsernone e nel Verbanese, SALVIONI, Arch. IX 196². — 3. -ario -aria: I. *azzäre* acciajo, *ceddäre* cellariu, *scarpäre*, *päre*, *çennäre* januariu, *calläre* caldaria, *pagghjäre* pagliajo, e fem. stanza per la paglia, *panäre* panariu. Isolato *aire* aja. — II. *cucchière*, *varvière* barbiere, *candenièrè*; *carvunièrè*, fr. charbonnier, *veccière*, beccajo, boucher, Arch. IV 403 (cfr. nella *Cronica* del VILLANI, IV 4: « buccieri ovvero mercatante di bestie » detto di Ugo Magno), *fumièrè*, afr. femier, mod. fumier. — E come nella formola *é... a* del n. 8 (cfr. n. 20), si hanno le forme *candencièrè*, *saitteirè* feritoja, *rameirè* lamiera, ecc., tutti femminili. — Cfr. SCHNEEGANS, *Sicil. dial.*, 14 sgg., e le fonti successive.

E lungo, I breve. — Data la base parossitona, abbiamo *ei*, tra i contadini *ai*, nelle formole *ē... a*, *ē... e*, *ī... a*, *ī... e*; e all'incontro la combinazione torbida *oi*, che possiamo trascrivere *oi*, nelle formole *ē... u*, *ē... i*, *ī... u*, *ī... i*; avvertendo che l'*o* è poco sensibile (in Andria però è spiccato). Data la base sdrucciola o in posizione, i due suoni originarij si riflettono rispettivamente per *e* ed *i*, che non sono tuttavia esenti da un lieve turbamento. — 4. Esempj nel parossitono, dato -a od -e; per l'*ē*: *scire*, *gastime* bestemmia, *reine* rena, *greitè* creta; *parcité*, masc.; *meise*, *Trangise*, *Mulcise*, di Mola di Bari, *'ndurneise* 'un tornese'; *teise*, *appeise* ptp.; *chjeine*; per l'*ī*: *sdreighè*, strega, *'mmeice* in vece, *feite* fide, *peipe* piper, *curreice* corrigia, *neive*³, *peire*. Dato -u od -i; per l'*ē*: *Cannqite* n. loc., *parqite* pl., *menelqite* mandorleto, *levqite* oliveto, *sqive* sēbu, *pgise*, *koite* aceto, *Struppoite* n. loc. 'sterpeto'; *mqise*, *Trangise*, *ternqise* turonenses denari, *appoise*, *chjoine*, *proise* specie di vaso, *rqine* reni; per l'*ī*: *pqile*, *stpile* stelo della zappa, *'nzqine* in seno, *rekoive* ricevo (*mzine* meno, è letterario; le voci popolari sono *cchjù pikke*, *mange*). — 5.

¹ Un caso 'sui generis' è nel doppio riflesso di *magistru* (cfr. it. *maestro* e *maestro*): *maste* e *mgste*, la seconda delle quali forme s'applica al femminile.

² È invece illusorio l'incontro con un esempio di FRANC. DA BARBERINO, *Reggim. e Costumi di donne*, ediz. romana del 1815, pag. 115: su *'eltitudine*. Senza dire dell'atonìa, l'ediz. del BAUDI DI VESME legge meglio: *sciel-titudine* elettezza.

³ Cfr. ait. *neva*.

Esempj nel proparossitono o in posizione, dato -a od -e; per l'ē: *sēmene*, *rezze* rētia, ntr. pl. passato a fem. sing. e pl.; *stedde* stella, *venneñe* vendemmia, *pelete* pedita; per l'î: *verde*, *edde* illa, *pedde*-*tre* puledra, *vezze* vicia, *ferme*, *tende*, *nereghe* nigra, *muddeske* molle fem., *zepperē* cippus con formazione di plur. neutro, *senge* signa, *pesce*, *cecere*, *cerne* cenere, *gramēñe*, *lenguē*, *vereghe* virga, *cagghe* fem. pl. cilia, *deštere* dita (ma è invariato in *famigghe*, *strigghe*, *cuchigghe* κογχύλιον, tutti fem. [non così in certi dialetti del barese], e anche qui: *menele* ἀμυδάλη). — Dato -o od -i; per l'ē: *tridece*, *pilete*, *titte*; per l'î: *virde* pl., *idde* ille, *pedditre* Arch. I 18 n, *ferme*, *menutidde* piccolo, *ande*, *nireve* nigrū, *cicene* vaso per acqua di forma speciale, κύκνος, tosc. cecero, cecino, *muddiske*, *vattiseme* battesimo, *singe* signu, *zipperē* cippu col passaggio al sing. masc. della desinenza di ntr. pl., *pinele* pillola masc., *fattizze* facticiu, *sicche* secchio, *pisce* pl., *cicere* ceci, *guidegue* vedovo, *disse* digitu, *fridde* (fem. *fredde*), *spisse*, *capidde*, *nasidde*. — 6. L' -o della 1^a pers. sng. (ma non l' -o epitetico della 3^a pl.) ha sempre lo stesso effetto dell' -a e dell' -e (cfr. Arch. IV 124, ecc.); sicchè son pareggiate 1^a e 3^a sing., mentre *qi* rimane alla 2^a sing. Seguono ora gli esempj per ē e per î: *crete* credo -e [*creteñe* credono] *crote* credi; *peise* 1^a e 3^a, *poise* 2^a; *veite* 1^a e 3^a, *vote* 2^a, di 'vedere'; *venne venneñe* vinne; *chjeike* *chjike*, di 'piegare'; *veive* *vove*, di 'bere', *mette mitte*; *enghe* *inghe* da implere; *senghe* *singhe* da signare nel senso di incidere, *tenge* *tinge*. — 7. L' -ōre d'infinito: *vedeje* *teneje*; cfr. gl'inf. in -are al n. I, e quelli in -ire al n. II. — Di ē in posiz.: *crise* cresci, all. a *crese* *creseñe*, cresce crescono; *stedde*.

E breve. — 8. Nelle formole ē...u, ē...i, s'ha il dittongo ie, col secondo elemento alquanto velato: *sieje*, *mieje*, *dieje*, *ajieje* ad heri, *piete* piedi. Nelle formole ē...a, ē...o lat., ē...e, s'ha il dittongo ei: *feile*, *meile*, *peite* piede, [*ggeile* è semiletterario]; e s'ha così la distinzione *tiene* tieni, di contro a *teine* tiene. — 9. -eu ed -eo si confondono: *ddoie*, *moie*; *pie* ego. — 10. In posizione e nello sdrucciolo, l'esito normale di ē...u, ē...i, è ancora ie: *tiene* tenero, *viene* hibernu, *viende* vento, *liette*, ecc. Così nei plurali: *viecchie*, *vieme*, *prieveje*, *cielze* gelsi, *pezziente* *strumiente* *turmiende*. Normale invece l'e, date le finali -a -e: *feneste*, *presse*, *cervodde*, *pecure*, *vecchie*, *mezze*; *pedde*, -*mende* -mente. Normali perciò anche i singolari come *verme* *pezzende* ecc.; ma analogici, come in antitesi del plurale: *vecchie* vecchio, *prevete* *strumende* ecc. Normali nella conjugazione le 2.^a singol.: *spienne* *pierde* *medeje*, allato alle 1.^a sng. e 3.^a pl.: *spenne* *spennene*, *perde* *perdene*, *medeje* *medekene*.

I lungo. — **11.** Nel parossitono: *vqine*, *felpice*, *spike* spica; anche qui il solito *cemece* pl. *cimece*. Ma in posizione e nello sdrucciolo: *figghje*, *façiddje* favilla, *stidde*, *spingule* spicula ASCOLI IV 141 n., [vinde venti], *libbre* libro; ma *fekete* (o *feteke* cfr. bar. *feddeke*). Per la conjugaz. ci limiteremo a *dqike* *dicene*; *roire* *rirene*, ridere. — In iato: *statqie* estate **aestativa*, *lessqie* lixivìa, *señnergie*, vossignoria; *murqie* morire, e così tutti gli infiniti in -ire, cfr. n. 7.

O lungo, **U** breve. — Nel parossitono, s'ha *ou*, tra i contadini *au*, date le formole $\bar{o} \dots a$, $\bar{o} \dots e$, $\bar{u} \dots a$, $\bar{u} \dots e$; e s'ha all'incontro *ù*, date le formole $\bar{o} \dots u$, $\bar{o} \dots i$, $\bar{u} \dots u$, $\bar{u} \dots i$. Nello sdrucciolo e in posizione latina o romanza, s'ha rispettivamente: *o*, *u*; il secondo un po' turbato. — **12.** Esempj di \bar{o} nel parossitono, dato -a od -e: *croune*, *scrouse*, *zouke* sogà, *coute* coda, *soule* sola e sole, *pelouse*, *patroune* padrona, *sculaloure*, e così sempre per -oria; *lioune* leone; *canzoune* *fioure*, e così sempre per -one, -ore, *pelmoune* πειλῶμων; *vouce*. Di \bar{u} : *Canouse* Canusia (accanto a Canusium), *Venouse* Venusia, *crouce*, *nouce*, *loupe* 'ordigno per arroncigliare qualche cosa in una profondità' e 'fame da lupo', *loute* fem., plur. ntr. di lūtum, *soupe* supra. — Esempj di \bar{o} nel parossitono, dato -u od -i: *sule*, *peliuse*, *patrine*, *maccature* mouchoir, *pesature* 'pigiatojo' pestello, *fulture* falcitoriu tappo, e così tutti i nomi in -orio; inoltre *nute* nodo, cfr. lo spagn.; i plur. *liune* *fiure* *pelmune* *vuce* ecc. Pure alcuni femminili, in cui veramente saremmo ad $\bar{o} \dots e$, hanno *ù* al plur.: *scruse*, *zuke*, *crune*. Di \bar{u} : *lupe*, *cruce* pl., *nuce* pl., *tume* come il leccese da *Σύκον*, cfr. spagn. tomillo. — **13.** Esempj per \bar{o} , nello sdrucciolo od in posizione, dato -a ed -e: *atpbre*, *spreke* **sorica*, ait. sorico sorco, *sorge* sorice, *ketone* pl. fem., cydonia. Per \bar{u} : *one* unghia, *grotte*, *volpe*, *vokke* bucca, *tombe*, *cone* ntr. pl., cuneu, *govete* ntr. pl., cubitu, *santodde* santocchia, *srke* nel senso di utensile a forza, *çenocchjere* ntr. pl., ginocchia, *polpe*, *stoppe*, *corte* curta, *zavorre*, *pozzerre* ntr. pl., pozzi, *doppeje* dupla, *dolce*, *pomece*, *giovene*, *otre*, *kekombre* cucumere, *polve*, *torre*. Fanno eccezione *furke* nel senso di patibolo, forse voce giudiziaria, *une* pl. (l'esempio di *unghi* in NANNUCCI, Teoria dei nomi 268, non è certo), *grutte*, per cui parecchi esempi classici di *grotti* in NANNUCCI ib. 259 e 753; *cugghje* fem. culeu. — Esempj per \bar{o} , dato -u od -i: *surge* pl. msc., *ketune* id., *urdenre* ordines nel senso di 'filari', *seruppe*, *chjuppe* pioppo, *juse* deorsu, ma sost. nel senso di abitazione sotto il livello della strada. Per \bar{u} : *furne*, *curle* trottole, *numbre* numero, *auste* agosto, *ruzze* rozzo **rudiq*, *lurde*, *cune* cuneu, *puzze* puteu, *santudde*,

çenucchię, segghjuzzę, chjumme piombo, *duppeę, pulze* polso, *zulfe* solfo, *sulke* sulcu, *dulce, vulpe, ġguvene, guvete, şenucchię, turre* (n. loc.: i *Turре* Le Torri), *curte*. Eccezione è *şenocchię*; mostra fase terziaria *juerne* djurnu, cfr. campobassano. — 14. Nella conjugaz.: *addoure* odori, *addorene* odorano, *addure* odora [così pure dovrebbe essere *'nzoure, 'nzure* *in uxurare, ma più spesso si sente sempre *'nzure*]; *costę costene ciste*, di 'costare'; *accocchię accucchię* di 'accoppiare'; *corre correne curre*; *rombe rombene rumbe*; *şotte şotlene futte*; *ņotte ñottene ñutte* di 'inghiottire'; *assomme assomene assume*; alterazione terziaria in *vreğone, vreğoneņe vreğueņe*. — 15. Notevole *noņe* no, enfatico, accanto a *no*, *non* proclitici; d'altronde in sill. aperta *vię nię*, vos nos; e così *tųę, sıę*, ma regolarm. *toę soę* tua sua.

O breve. — 16. Dà il dittongo *ue* nelle formole *ō...u, ō...i*: *bbuene, fueke, suele, vueve* bovi, e anche *muęde* modu, come in ispag. ant., DIEZ I³ 162, però solo nella frase *tratlā muęde* o *muędde*, cercar modo. Ma all'incontro *ou*, dato l' -a od -e: *bboune, foure, route, scoule, soure* *sora (e in questa analogia, come di solito: *noure* nuora), *şoule* sol[e]a, *vouve* bove, *nouve* nove, *ouçe* hodie, coi quali va anche *oume* homine. Invariato, come in napol., è *coure*. Nella conjugaz., la 1.^a e 3.^a sing., e 3.^a pl. danno *ou*, o, la 2.^a *ue*: *coue, cene, cuęę*; *moue, moveņe, muęve*. — 17. Pur qui si tratta -éölus -éöla come se fosse -éölus -a, cfr. IV 131; perciò: *cağgoule* caveola, *şcaroule*¹; s'eccezia *fasoule*, ma *fasule* pl., *řenarule* polverino, *acuarule* venditore ambulante di acqua. — 18. In posizione e nello sdrucchiolo si ha di regola *o*, dato *ō...a, ō...e*: *soreme* *soramā, *leņsene, corle* collera, *moņeķe, forte*, sing. e pl. fem. Da *ō...u, ō...i*, costantemente *ue*: *cuęene muęeņe garueķeľe fuerte*, tutti plurali; *uerze* orzo, *uerte, gruesse, suezze* sociu, compagno, uguale, *cuęte* computu, *muerte, vuęmmeķe* vomito, *scazzueppeľe* ragazzetto, ngr. *σχαισπουλος, MOROSI XII 84, *muędde* molle *mollo D'OVIDIO, IV 154, *uęmeņe*. Ma lasciando i semiletterarj *popeľe, stomęķe*, non s'ha il dittongo nei sing. masc. *garoffeľe* garofano, *coľene, moņeķe*, cfr. SCHNEEGANS, Zeitschr. XXI 431. — Si osservino ora le seguenti coppie, col regolaré avvicinamento: *luęęe lonęe, truęeľe* tonitru e *troneľe* ntr. pl. divenuto fem., *uecchię occhięe, uęsse osseře*, *cuęne corne, fuegghę* foglio, *şoggghę* erbe da minestra, *gghjuęmbre gghjuęmbre*, glomera; coi quali va pur *cuędde* collo, il cui plur. originario è passato a un fem. sing. in *codde* 'peso di grano che tra-

¹ scariola indivia.

sporta a spalla un facchino = 2 tomoli napoletani', onde si conferma l'etimo di *collo*, *balla*, da *collum*, e non dall'inglese *coil*. Anche qui il curioso riflesso di *socer* e *socera* (*socra*): *serueŕe* e *serouŕe*, come il nap. *suècre*, *socrè*, il barese *sroŕe* *sreŕe*, NITTI DI VITO, 9. — Nella conjugaz.: *porŕe* *portene*, *puèrte*, e così *volene*: nè lo SCHNEEGANS, l. c., si sarebbe dovuto meravigliare del *volene* e *cocene* barese, senza dittongo, poichè le basi *volunt* *coquant* riescono illusorie. Porremo definitivamente qui come da **nōmen* -: *nomene* *nomeneŕe* *nuemene*, cfr. DE LOLLIS XII 16.

U lungo. — 19. È costantemente *ù*: *nùŕe* nudo, *sùŕe*, *maturè*, *nùveŕe*, *-ùŕe* -*ùtu*; e non occorrono altri esempj. S'aggiunge qui pure: *cruste* zolla -e, **crūsta*, CURTIUS, Grundzüge 156. Ma in poche voci sdrucciole appare come fosse *ù*: *bboffeŕe* fem. pl. accanto a *bbufeŕe* bufalo; il solito *podèŕe* pulice, cfr. il molisano e l'abruzz. (FINAMORE); e i plur. *pertoseŕe*, *pertouse*, allato a *pertùŕe*, *pertugio*, ma differendo anche nel significato.

AE. — 20. In tutto come *é*. Notiamo secondo quei numeri: *preine* *praegna* [ns] f., *priene* m., *grièŕe*, il vino greco, *cièŕe*, *fiene*; nella conjugaz.: *ceiŕe* *cièŕe* *cekenè*; [*ambreste* *ambresteŕe*, *ambrieste*, da 'prestare']. Son letterarj: *greiŕe* il Greco, *Grièce* Greci; cui uniremo *peine* poena. — Il solito *scaravàŕe*, ASCOLI X 8 sg.

AU. — 21. Mantengono il dittongo: *laure*, *rauŕe* letter., *caule*, *Paule*, che si chiudono anche in *couŕe*, *Pouŕe*, e il plebeo *gauŕe* *gaudiu*. Si risolve, come *ō*, in *couse*, in *tresùŕe* pl., che però ha il sing. *trè-soure*; *toure* toro, non varia. Nello sdrucciolo: *poveŕe*, che non varia. Nella conjugaz.: *gouŕe* *gotene*, *gùŕe*, *godo* ecc.

Vocali atone.

A. — 22. In protonica. Oltre ai soliti casi di aferesi, comuni all'ital., e per lo più ai dialetti di Bari e di Taranto (cfr. DE NOTO, App. di fonetica del dial. di Taranto, 18): *vetacule* *abitaculu* nel senso di coabitante, *râte* aratro, *ŕpŕe* aceto, *cerve* acerbo; *bbelŕine*, abitino della Vergine, scapolare, divenuto fem. per fusione dell'*a*-con l'articolo. Differente il caso di *la 'nzpŕe*, *axungia*. In *o* per contatto labiale: *Mombredoneŕe* Manfredonia, *bommŕine* bambino. In *u*: *susfazioune*; *culŕine* stagno, cfr. il tosc. *catino*, che ha pure questo significato. — 23. In postonica. Interno e finale sempre *e*; con sincope successiva in *sorme* **sórama*, *megghjermè*, *fegurde*; ma vedasi il n. 109.

E. — 24. Di regola *e*, in qualsiasi positura, salvo i casi che seguono. — 25. Protonico. Per l'aferesi, son già noti: *reire*, ait. *reda*,

remqite romito, *satte* esatto, con l'astratto *sattqie* nella frase *male sattqie fallo, pitteme*. In *a*, oltre gli esempj comuni al toscano (e ricorderò anche i plebei *abreo*, *arore*, *dalfino*, *sagreto*, del REDI, Annot. al Bacco, ediz. diam. Barbera, p. 291), o al barese (ABBATESCIANNI, NITTI DI VITO): *sbjannoure* splendore, *piatâte*, *staccâte*; lunga la serie di *ar* da *er*: *quargile*, *tarañoule* allodola 'terragnola', *marange* n. 72, *paparièdde* papero, *marcanzqie*, *carmusqine* cremisina, *sargende*, *sarcizzeje*, *çelarâte* scellerato, *battarqie*, *fandarqie*, *carðarâte*. A influenza analogica della 1.^a conjug. saranno dovuti i condizionali e futuri dei verbi in *-ere*: *faðarrâ* ecc., cfr. nm. 27. — In *u* innanzi a labiale: *duvire luâte* levato, *sduvacâ* **exdevacare*, *dumâne*, *dumanne* domanda, *rumanqie* rimanere, *trumpqine* temperino, *summende*, sementa, *rusbeggijâ* risvegliare. — 26. Nell' iato: *crejâte*, spagn. *criado*, [*rejâte* regalo], *vejâte* beato; e cfr. n. 28.

I. — 27. Protonico. Di regola *ç*: *bbetqine* v. nm. 22, *peñâte*, *leşsqie*, *renâte*, i proclitici *ve*, *sç*. Notevole *arrençâ* (DIEZ less. s. rang) 'mettere in fila', accanto ad *a rringç* 'in fila, un dopo l'altro', e quindi 'senza scelta'; cfr. VILLANI, Cron. VIII 56: «E così aringati a uno a uno» (il Vocabolario registra la voce in questo senso sotto *arringare* concionare!). L'afèresi in tutti i composti con in: *'mmideje*, *'mmqite* invito e *mmqite* invita, ecc.; *'nde* intus proclitico. Ettlissi in *farnære* crivello, *nasqie* nari (MOROSI, IV 140). — In *a* innanzi a liquida: *maravigghje*, *salvagge*, *sanapisme*, *sançqine* gengiva, *varoule* viria ghiera, *anghjûte* implêtu, *anghjanâ* n. 51, *ammarrâ* n. 100. Circa i tipi di futuro e condizion.: *sendarrà* *sendarrqie*, cfr. il nm. 25. — In *u* innanzi a labiale: *abbuvèrâ*, *abbuvççje* **avvivescere* risuscitare, *adduvèndâ* indovinare (cfr. ait. *addivinare*); finalmente l'incerto *bucchjere*¹. — Sincope in *sdrupâ* 'dirupare', scaricare, gettar giù, addossare ad altri. — 28. Postonico, in *ç*. Ettlissi in *spirdç* spirito, *Mingç* Domenico. In iato: *vizzçje*, *Ggileje* Egidio, sp. Gil; e metteremo qui anche *zejâne* zio.

O. — 29. Protonico. Di regola *u*: *purtâ*, *murqie* morire, *cumbære* compare, *turmiende*, *uppelâ* oppilare, *Lunarde*, *purtegalle* arancia, ecc. È *a* per *o* iniziale, negli esempj comuni ai dialetti meridionali: *aguanne*, hoc anno, *addoure*, *acchjâte*, *anoure* onore, *canâte* cognato, *canuscençe*, *arlççje*, *affenne* offendere; *aððqile* occidere. In *ç* per ragioni non facili a discernere: *premmèdoule* pomodoro, *mezzounç* mozzi-

¹ In *tumbañç* tympaniu fondo, coperchio, *zumbunqie* symphonia, l'*u* può essere di antica ragione; cfr. Asc. XIV 346 sg.

cone, *kenocchje*, *pelqite*, *che* con, *calzeniette* mutande, [*Ggeseppe*], *gnerne* 'signor no', *chennulte* condotto, 'canale, tubo'. Aferesi: *lqive* oliva, *leveite* accanto a *levqite*, oliveto, *razzejoune* orazione, 'fficeje, *vannqine* avannotto. Ettlissi finalmente in *croune*, *saprqite*, *frestiere*. — 30. Postonico. Sempre *e*, interno, e all'uscita. In iato: *Ggiuanne*, *pucite*.

U. — 31. Protonico. Di regola intatto: *affunna*, *funnate* valle, *vulpqine* nerbo, *durate*; e le proclitiche *u* lo, *nu* un, 'stu. Mutasi in *e* o in *a* limitatamente, per ragioni di assimilazione e dissimilazione: *maccatüre* **mūcatoriu* fazzoletto, *kecozze*, *veccoune* boccone, *feliqene* fuliggine, *setterra* sotterrare. Frequente l'aferesi a causa della fusione con l'articolo: 'nguende, 'ngqine uncino, *neforme*, *renale*. Pur qui *veddqike* bellico. Sincope in 'nzura, *crejuse*. — 32. Postonico, appare intatto, quando non è eliso: *mascule*, *spicule*, *spingule* spillo, *navicule*, *acure* aghi.

AE. — 33. Costantemente *e*: *demonje* ecc. Aferesi: *Mileje* Emilio, *statqie* estate, *ruzze* aerugine. AU. — 34. In *a*: *aciēde* **aucellu*, e con aferesi, provocata dall'articolo, il fem. *ciēde*; *arecchje* e *recchje*, *aureje* augurio, *arefece*, [*aūste*], *abbracūte* abraucatu (-utu), *adenzeje* udienza. — In *u*: *Lurqite*, *repusate*.

Consonanti continue.

J. — 35. Iniziale. Di regola *č*: *čueke*, *čettā* jactare, *čonde* giunta, *čummende* giumenta, *čennāre*, *čqie* **jire*, *čienqe* juvenu, *čuvēdqie* giovedì: In *sonqe* *junqere*, *sonqe* *juncu*, vi è dissimilazione. — 36. Pure *ğğ*:- *G'ğacume*, *Gğelorme*, *Gğesū*, *ğğa*; e questo riflesso si preferisce sempre più, laddove fra i contadini è più frequente *č*. Intatto parrebbe in *jazze*, aital. *giaccio*, covo della lepre, onde il vb. *agghjazzā* accucciare, appiattarsi. — 37. Mediano, *č*: *peiče* pejor, *dečūne* digiuno, *mačrise* maggesi, *mačā* maggesare; ma all'incontro: *magqe*, il mese, e *magqe* major. Semiletterario *Cajcite* Gaeta.

38. DJ, GJ, comunemente in *č*: *čurneite*, *rāče* raggio della ruota, *curreiče*, *ouče* hodie, *sartačene* sartagine, *mečunkēle* vaso per acqua, **modiunculu*, *gauče* gaudiu. È *č* in *tramouče* tramoggia. I soliti *muzze* mozzo, *mezzoune* mozzicone, ma *miēžze*, *ružze* rozzo, e cfr. n. 33. RDJ: *uerqe* hordeu; NDJ: *vregōne* verecundia. Epentesi nei semiletterarij **mmideje*, *meserecordqe*, *dejeite* δίαίτα, propriam. 'digiuno'. — 39. VJ, BJ, sempre in *ğğ*: *cağğoule* gabbia, *ragqe* rabie, *liegqe* **levio*, *logqe*, cfr. MEYER-LÜBKE I 426. — MBJ: *canğā*, *scanğā*. Singolare il doppio esito *ağqe* *agghje* habeo. — 40. LJ, LLJ, sem-

pre *gghj*: *figghjē*, *cegghjē* cilia, *Pugghjē*, *agghjē*, *cugghjē*, *stagghjē* estaglio, *ragghjē*, *igghjē* ilia, anche 'fianchi', *magghjē*, *fogghjē*, *spogghjē*, *megghjē*; e *canigghjē* crusca, cfr. XIII 406, *scunnigghjē* nascondiglio, cfr. XIII 411. — **41. RJ.** Di -ario, v. n. 3; di -orio, n. 12; e aggiungasi *varoulē*, padella bucherellata. Ma *sumairē* *summariu*, *avolejē* avorio, comune all'aital. e ad altri dialetti. — **42. SJ.** In tutti gli esempj certi, sempre *s*: *vāsē* basiu, *cāsē*, *fasoulē*, *sfasulātē* 'squatrinato', *perlūse*, *Velāsē* Biagio, *ceṅṅisē* cinisia; e il metatetico *casemulḡinē* sottovesta **camisiolino*; poi (NSJ): *ammāsunātē* appollajato, *cusḡjē* cucire, *peṣā* pigiare, pestare, onde *pe-satūre* (non **pistatorium* come vuole il DE NOTO, 37). — Semiletterarij: *accassejounē*, *passeejounē*; cui s'aggiungano *ručātē* rugiada, *bbučḡjē* bugia. — **43. MJ, NJ,** sempre *ñ*: *siñē* simia, *veṅneñē* e l'analogico *meṭoñē* mietitura; *grēñē* covone, crema, cfr. B. CAMPANELLI, *Fonetica del dial. reatino*, 142; *peñounē* massa di spighe a forma di pigna, ecc. Semiletterario (chiesastico) è *prečunejē* *praeconia*, pubblicazioni di matrimonio. Cfr. *stranejē* strano extraneu. — **44. CJ,** quasi sempre in *xx*: *fazzē*, *stazzē*, *fattizzē*, *suezzē*, *vezzē*, *vrazzē*, *lazzē*, *rizzē* cresco, e n. d'animale, ericiu; *muzzēlē* nocciolo. Ma in *cc*: *facejē* facie, *reṇacce*, erinaceus. — NCJ: *onžē* uncia (cfr. *mbranžesātē* infranciosato); *velanzē*; cfr. *cozzē* teschio conchea, e *cozzēlē* chiocciola, n. 73. LCJ: *calzounē*, *scalzē*, *calzetlē*. — **45. TJ, PTJ, CTJ,** generalmente in *xx*: *puzzē*; *pozzē* **poteo*; *chiazzē* platea (platteia), *mazzēčā* 'schiacciare coi denti' da **matea* (mattea). Son letterarij *azzejounē* *razzejounē*; e con *žž* dopo vocale palatale: *Ležžējē* *ḡḡustižžējē*. Nello *č* di *pacejēnžē*, pazienza, s'avrà dissimilazione e influsso di *pace* e influenza chiesastica. È *č* = *PTS* nel solito *caččā* cacciare (*cacejā* andare a caccia). Entrambi gli esiti da *roteolare: *ruzzēlē*, propr. 'ruzzolare', ma nel senso attivo di 'agitare, rigirare', e *ručēlē*, andar ruzzoloni, *ručēlē* cilindro girante intorno ad un asse. Qui andrebbero anche *pacčē* pazzo, *paččḡjē*, cfr. SALVIONI XV 130. — NTJ RTJ: *seṇḡeñžē*, *acconžē* acconcio **adcompitiu*; *scoržē* corteccia, guscio, *scueržē* nel senso di crosta; *scurčā* scorticare e scorciare. — **46. PJ** sempre *cc*: *sacce* sapio, *peččounē*, *sicčē* sēpia, *acce* apiu. Una specie di trasformazione terziaria è *re-stocčē* stoppia, stupula. — **47. STJ** è *š* nel comune *šiere* usciere. Semiletterario è certo *bbestejē* in senso ingiurioso; e non del tutto popolare *vestejē* bestia, propriamente 'l'asino'. Non sono persuaso che risalga a **perustiare* o *comb(r)ustiare* il nostro *bručā*, come ne anche il tosc. *bruciare*, il cui *sci* è *č* e non *š*; ma converrebbe par-

larne più distesamente che non si possa in questo luogo. Qui piuttosto *frusā* dissipare, da *frustum*, *frustiare*, come l'afr. *froissier*, cfr. HAVET, Romania III 338, e SCHWAN, Altfranz. gramm., ² 52.

L. — **48.** Iniziale e mediano generalmente intatto. Alterato, oltre che nei soliti *rusēñueļe* e *kengcchjē*, pure in *pineļe* (cfr. D'OVIDIO IV 101), *vasenēcoule* βραχύνω, e *tumēņ* tomolo, come in barese (cfr. AB-BATESCIANNI, 32). Raddoppiato nel semilettario *mandullqine*, e in *qualļe* quale, interrogat.; trasposto in *cqrļe* *χόλερ, e già anticamente in *padūļe* come nell'aital., e nel tosc. vivente. Nell'articolo rimane solo al fem. sing. (*la*), il sing. msc. facendo *u*, e il plur. di tutt' e due i generi: *i*. Singolari son *podēce* pulice, e *nažzaroule* lazzeruola, che forse è *n'azzaroule*, come se l'art. indetermin. si fosse sostituito al determinativo. — **49.** **LL**, sempre *dd*, schiettamente dentale: *muēdde*, *stadde*, *pedditre* puledro (cfr. srd. *puddedru*), *nudde*, *idde* ille, *quidde*, *podde*, *addobbeļe* alloppio, *martiedde*, *capidde*, ecc. Anche qui *berefatte* bello, come in barese; e pare un'importazione dai paesi sulla destra dell'Ofanto. — **50.** Nei gruppi **ALT** ecc., solitamente intatto (*scalze* n. 44, *culcarse* coricarsi, ecc.). Ma: *auļe* altro, in posizione proclitica *āļe* (onde *n'at'ūņe* un altro); e *uļemē* ultimo. Assimilato il *d* in *calļe* cal'du, *scallā*, *callāre*. Pur qui; *curtiedde* e *scarpiedde*, secondo che è pure nel tosc. e in molti dialetti (cfr. a proposito del reatino la bella osservazione di B. CAMPANELLI, p. 68). Frapposto e mutato quindi in *r* in *pruļqine* pullicenu, *trappunāre* talpa. L'epentesi è in *puleze* polso, *faleze* falso, *meleze* milza, *dolece* ecc., cfr. n. 58.

51. **CL, TL, PL**, riduconsi a *chj* (per la cui pronuncia v. D'OVIDIO IV 162): *chjuveļe*, *chjurmē* e *chjormē* χάλυμα Arch. XIII 368, *macchjē*, *mulacchjē* bastardo, *ndēnnacchjē* comprendonio, *capēcchjē*, *pelleēcchjē*, *Mundicchjē* nl. (cfr. Montecchio in Toscana), *uēcchjē*; *veēcchjē*; *chjāņe*, *chjanņe* planca, *sicchjē*, *caechjē* cappio, *cacchjouļe* 'cappietto per affibbiare', *cēcchjē*, *scucchjā* spajare. Tra vocali anche l'esito -*gghj-*, per cui cfr. XIII 375 sgg., e 452 sgg.: *magghjē*, *cunigghjē*, *nagghjiēre* naucleru, propriam. 'capo dei mietitori o del trappeto o della tinaja', *spigghjē* spicchio, e il notevole *tertugghjē* tortuca *tortucla*. La 'pariglia' di buoi è *paricchjē*, e all'incontro *parigghjē* quella di cavalli da carrozza, di pistole ecc. Rimbalzato in *chjappe* cappio, 'nodo scorsojo', oltre *chjuppe* pioppo. Anche qui *ņostre* inchiostro, e insieme: *carvuņe* carbonchio, *granņe* ranocchio¹. L'esito è sonoro quando sus-

¹ Malamente si manda con questi il barese e tarantino *caroņe*, che non è già da caruncula, ma dalla stessa base del tosc. *carogna*, cfr. ASCOLI XI 419: carōnea.

segua a n: *menghje* mentula, *menghjarqile* sciocco, *enghje* empierre, *anghjanā* salire - planare, cfr. sic. *acchjanari*. All'incontro: *sur-chjā*, che sarà *surbiculare. — Da T'L, per assimilazione ll, onde *dd*: *spadde fedde*, Arch. IV 163, *rodde* vivajo, quasi *rotula*, accanto a *rocchje* crocchio. — Semiletterarj *duppeje* doppio, *sbjannoure* splendore. — **52. GL** riducesi a *gghj*: *gghjuembre*, *ghjanele* glandula, acc. al semiletterario *granele* glandola, *quagghje*. caglio, *strigghje*. Per ñ da NGL: *oñe*, *ñotte* (*inglutit), ma *segghjuzze*; cfr. d'altronde *granonñe* e *carvuñe* al n. 51. — **53. BL** iniziale pare che normalmente diventasse *j*: *jange* bianco, *jēile* bieta blitu; ma per influsso letterario è più frequente *bbj*:- *bbjange*, e così *bbjunde* (non popolare pure *nd*). Il solito *gasteime*, sic. *gastima*. Mediano: *negghje* nebbia, *sugghje* subbia. — Pare dissimilato in *kelumbre* **columbli* fichi fiori, cfr. il sorrentino *palombole* in VILLANI, Cron. XII 93. — **54. FL** si determina variamente, ma l'esito più antico e schietto sembra *j*: *jonele* fionda, *jure* fiori, *jure de fōike* fichi fiori, *jatā* *flatare, propriam. 'soffiarsi il naso'. Più 'culturale' è di certo *fj*: *fjūre*, *fjāte*, *fjōkke*. Con L in R: *fraggele* (anche in un graffito del sec. XVI, relativo alla battaglia del 1503, in una cappella dove si disse seppellito il duca di Nemours), *fraccā* fiaccare, rompere; *frussejoune*. FFL: *acchjā* a dflare, napol. *aiā* 'trovare' e 'cercare'. — **55. SCL, STL, SPL**, il cui esito integrale avrebbe ad essere *škj* (cfr. IV 166-7), danno semplicemente *šk*, perdendosi, come per dissimilazione, lo *j*. Così avviene pur nei dialetti di Terra di Bari e in parecchi di Capitanata e Basilicata. Per l'INIZIALE, siamo più volte a basi non latine: *škāve*, *slavu*, *škavotte* cavallo di Schiavonia; *škattōime* schiatta; *škitle* schietto; *škante* schianto, spavento, e *škattā* schiattare, *škāppe* schiappa, scheggia; *škuppette* **scloppus*, *škueppe* scoppio, urto nel cadere; *škaffe* *škaffā*, schiaffo schiaffare, *škamā* guaire esclamare, *škana* spianare, della pasta, cfr. tosc. 'spianare il pane'. MEDIANO: *Iške* Ischia, insula *picške* **peslo*, ASCOLI III 456 sgg.¹, *muške* omero

¹ Ormai l'etimologia del merid. *pesco*, grosso ciottolo, da pensili **pes-sulu*, va tra le cose meglio accertate; nell'ordine ideologico, l'ASCOLI stesso pose i confronti con *πέτρας πέτρα*, 'praerupta rupes', 'pendula petra'. *Pessulum* *peslum* valgono 'appensum domui tectum', 'aedificium extra murum in viam prominens', 'domum parietis quasi appenditium' (DUCANGE); cioè 'corpo avanzato', come un terrazzino, un verone e simili. Ora *pesco* ben dice semplicemente 'pietra' nei dialetti meridionali; e in molti nomi locali del Sannio, degli Abruzzi e della Basilicata, pur parrebbe non

musculu, 'mměškā' immischiare, *maškētē* lucchetto, 'maschietto', ma *masculē* maschio; *frěškā* fischiare (con inserzione di r) e *šiške* razzo, che però sembra il napol. *šišchje* fischio; *duškā* sentirsi la scottatura *adustulare; *cruške* pane arrosto, crostino *crustlo; *raškā* raschiare; *fruske* frustulu (APULEIO, I, 'frustulum panis', ital. *frusto*) fruscolo, ma è voce vezzezziativa per gli animali domestici, e di gen. fem. — Cfr. n. 68.

R. — 56. Tenace sempre, salvo i casi notati ai n. 59-61. Così in *cerāse*, *rāre*, *cēcere*. — Circa la prostesi di g in *granōne*, ait. *granocchiu*, v. MEYER-LÜBKE, I 356. Dissimilato: *Leggiere*, Ruggiero. — 57. In date condizioni, R si traspone facilmente (cfr. IV 164). Così, in primo luogo, nella formola protonica *cons. + voc. + R + cons.*, quando la consonante che gli sussegue sia f, b, v, m, g: *pruffideje* ostinazione, *frubbecētē* forbicine (accanto a *fuerce* forbici), *cruvidde* corba, propriam. 'mastello', *mbruidde* morbillo, 'ndruclātē intorbolato (intorbidato), *frēvūtē* bollente, *preulqitē* pergolato, *pregatgreje* purgatorio, *frummagge*, *frummoike* formica, *prummesse* permesso. Intatti *carvounē*, carbone, *carvuñe* carbonchio. Un po' diverso: *vregōñe* verecundia; e qui finalmente anche *frēcēgine* forchetta per tavola. Susseguendo gli altra consonante, la formola rimane intatta. — Che se poi la formola anzidetta è postonica, tutto si limita all'epentesi di un e tra r e la cons. successiva: *sereve* serva, *areve* arbor, *verege*, *vareve* barba, *ferēve* ferve (cfr. *frēvūtē*), *soreve* sorbu, *niereve* nervo, *cuereve* corvo, che anche si alternano con le forme intatte. S'aggiunge *ereve* erba. Di CR cfr. n. 78. — 58. La formola *cons. + voc. + cons. + R* si riduce

dir altro che 'Pietra', così: *Pesco*, *Pesco Canale*, *Pesco Costanzo*, *Pesco Cupo* (cfr. *Pietra Cupa*), *Pesco La Mazza*, *Pesco Lanciano*, *Pesche*, *Pesco Maggiore*, *Pesco Pagano*, *Pesco Pennataro*, *Pesco Rocchiano*, *Pesco Sansonesco*, *Pesco Solido*. Ma, a veder bene, dal concetto di 'pensile, sporgente', come si venne da una parte a 'edificio sporgente', così dall'altra a 'rupe sporgente', 'sasso che sembri pendere dai fianchi della montagna'. Il *pesco*, sasso, e il *Pesco* dei nomi locali ci offrono due diverse riduzioni: il primo, all'idea generale di 'pietra', l'altro a quella più etimologica di 'rupe'. Sono borgate collocate su brevi altipiani, su sporgenze delle rocce; e *Pesche* presso Isernia presenta addirittura la forma del plurale, e pare davvero scaglionata su pel dorso della montagna.

[Noto, per ogni buon riguardo, che il ms. del prof. Zingarelli era nelle mie mani prima che si leggesse la Nota del prof. Grasso: *Illustrazione geograf. di un articolo glottologico del prof. Asc.*, R. Istit. Lomb., aprile 1899. — G. I. A.]

a cons. + R + voc. + cons.: *frabbeke*, *frëbbäre*, *prubbeke* 'pubblica' (moneta), *Grabbejeile*; *cräpe*, coi derivati *crapicce*, *crapiuele* pallini per tirare ai capriuoli. Notevole, ma comune: *graste*, gr. mod. γάστρα, 'vaso di fiori'. — L'R, N'R, s'invertono (cfr. lo spagn.): *corle* n. 48, *tiernë* tenero, *çiernë* genero, *cernë* cenere. — 59. Frequente l'ettlissi dopo t: *reite* retro, *arreite* anche nel significato di 'iterum' (cfr. afr. *quant il sera arriere repairez*, Amis et Amile, v. 393), *maste*, *quatte*, *aute*, *räte* aratro, *nueste*, *caniste*; non sono costanti *meneste*, *feneste*, *'nderpele*, *arteteke* ἀρτοποιή. Ettlissi è forse anche in *sembe* sempre semper, cfr. *soupe* sopra. Pur qui *pe* per, che ha facoltà raddoppiativa; e pur qui *pe d'üne*, per uno, a testa, il cui *d* proviene di certo, per falsa analogia, dal tipo *qualchedüne*. — 60. Epentesi di *r* in *friske*, *frusgedde* fiscella, *vespre* vespa, comune all'abruzzese, *'ndruppecä*, pur comune all'abruzz., *intoppicare. In *ferneşe* finire, c'entra manifestamente 'fornire' cfr. abr. *ferni*, reat. *fernire*. — Dissimilazione: *murtäle*, *Velardine* (abruzz. *Velardine*) Berard-, *celebre*, *mercludie* mercoledì; *prudie* prurito. — Geminazione iniziale in *rrobbe*, *rre'*, interna nei condiz. e fut.: *candarröie*, *facarragge*, ecc.; *garräpe* n. 76; in *varroile*, barile, *rr* è forse etimologico, e va a ogni modo col *barril* spagn. e pg. — 61. RS, ridotto a *s* nei soliti *suse*, *iuse*; a *ss* in *musse* muso, a *zz* in *muëzzëke*, morsico. Del resto intatto: *urşe*, *corşe*, *persounë*, *vorşe* borsa, *vursidde* taschino.

V. — 62. Iniziale, intatto. Non sarà mero accidente fonetico in *mënie* venire, *menüte* venuto (cfr. abr. *meni*). Ma ancora: *magabbonde* plebeo acc. a *vag-*, *päne menişke* 'pane vinesco'; cfr. *l_nazze* vinacce; e gli esempj del n. 66. — 63. Mediano, intatto: *nueve neive*, *nouve nove*, *vouwe* (accanto ai proferimenti plebei: *nueşe neişe* ecc.); *lavä* lavare; *cervë* cervo e acerbo, *cuervë*, *niervë* nervo. — Si dilegua, per lo più a contatto di *o* *u*: *paüre*, *paoune*, *faiüne* favonio, *luä* levare, *truä* trovare, *arraugghjä* 'arrivogliare'; *lessöie*; *cruattöine* colletto 'cravattino', *sruizzze* servizio, *arruä* arrivare: dove la vocale atona sarà passata ad *u* secondo il n. 29. — 64. SV in *sb*: *sbiä* avviare, *rusbegghjä* risvegliare, *sbrëuñäte* svergognato, *sbogghje* svolgere. — Finalmente -VV- in *bb* nei composti: *abbuvşe* n. 27, *abbiä*, *abbamë* avvampo, *abbakä* accanto a *sbakä* *exvacare cessare della pioggia, *abbiende* adventu, riposo, sosta; e in *prubbrine* proviene. — 65. NV si determina in *mm*: *cummiene* (ma pure, specie tra i contadini: *cumbiene* ecc.; cfr. dom *Beciënze*), *'mmeice* in vece, *mmideje*, *l' ammerse* 'l'inverso', *mmöie* invito, *non moule* non vuole, *mogghjaddöie* 'non voglia Dio!', *bömmespre* buon vespro, *akkëmmogghje* *acconvoglio 'copro', e con *m* scempiato in protonica: *akkumëgghjäte*.

V. — 66. W e V. È negli esempj comuni: *guerre*, *guinele* bindolo, arcolajo, *guarpię* guarire, *guajpię* guaina, *guastā* vastare; e inoltre: *guzire* nella frase *è guzire* è vero; *guedegue* vedova.

F. — 67. Intatto, iniziale o tra vocali. Scomparso in *fuercę* forfi ce, cfr. ait. *force*, ma nel dimin.: *frubbecotte*. — NF passa costantemente in *mb*: *'mbierne* inferno, *'mbette* cattivo, malizioso, *'mbpię* in fine, *'mbonne* infundere bagnare, *'mbāme*, *'mbra* proclit. infra, *Mbande* npr., *'m bacę* in faccia, *'m brōde*, *sam Brangiske*, *dom Belumcine* don Filomeno; cfr. n. 98.

S. — 68. Di regola intatto, e sempre sordo: *siņę*, *sicęę*, *sūke* sugo (nap. *zuke*), *rouse*, *couse*, *ueseme* fiuto 'ocuh, *vorse*, *urse*, *turse*; *seghje* scegliere, del grano. Ma pur qui: *zukkere*, *zavorre*, *zambōņę*, *zulęę*, *zuekkęę* zoccolo. Di SK in *šk* (cfr. n. 55) sono esempj: *škaroule* n. 17. *škuffe* scuflia, *škūme*, *škifę* schifo, batello, *škpię* schifo, schifezza, *maškere*, *fiške* fisco, *friške* fresco, *bruške* brusca, *abbuscā* buscare. — **69.** Superfluo avvertire che sia meramente analogico lo *š* di *naše* nasco, *creše* ecc. (su *naše* nasci, *našpię* nasciamo, ecc.). Passa in sonora dinanzi a consonante sonora: *sbreuñāle* ecc.; e dopo *n*: *penže*, *crēņę*, cfr. Arch. IV 167, *manže*, ecc. — LS è *lz*: *falęę*, *pulęę*, con tendenza all'epentesi, *faleze*, cfr. n. 57. — **70. SS, CS, PS**, danno generalmente *ss*: *assecurā*, *fosse*, *grasse*, *russe*, *matasse*, *tesse*, *'ssūme* sciame, *'ssempe* *exemplu*, *cosse* coxa (*'ndecōsę* appare semicolto), *fisse*, *lesspię*, *lassā*, *asspię* exire, *quisse* *chisse* eccu ipsu, *ggisse*. E *š* tuttavia in *vaše* basso, afr. fr. *baisser*, prov. *baissar*, sp. *bajo*; *šiddę* ala axilla, *mašedde*, *šalā* scialare, *sciappię* insipido, sciocco (con l'a del tosc. *sciāpido* e l'accento di *scipito*; cfr. atosc. *sciapito*); *caše* comune a quasi tutti i dlt. merid., fr. *caisse*, prov. *caissa*, pg. *caixa*, e *nešūņę* nessuno, cfr. ASCOLI II 126 e n. Per *'nžōņę* e *'nzūre*, D'OVIDIO IV 168. — Invertito in *laske* *laxu* (**la x'cu* ?); e il solito regolare *tueske* *tox'cu*. — Scempio in postonica: *maseme*, *proseme* *fraseņę* *fraxinu*. In *Lešandre*, *Aleşandre*, influisce forse *Lysandru*. — **71.** Ricorderò la caduta di *x st s* finali, solo per dire che ne rimanga impinguita la vocale come in sillaba aperta: *pou* post, *seje* sex, *nięę*, *vūęę*; e s'abbia, come altrove, *crā*, accanto a *creję* eras, oltre a *pešcrā* posteras, con la curiosa derivazione *pešcriddę*, *pešcrueffęę*, da mettere accanto al *pescrellone* molisano e abruzzese. Sovviene dal PULCI, Morg. xxvii 55: «Crai e postera i e posteri e postquacchera».

[Continua.]

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI

C. NIGRA.

TERZA SERIE (v. vol. XIV, p. 353-384).

1. — it. *amoscino*, can. *tamassin*.

L'it. *amóscino* (Fanfani), o *amoscino* (Valentini), 'specie di pruno', fu rettamente riferito dallo Storm (Arch. IV 387) all'agg. lat. *damascēnus*, che congiunto a pruna (Plinio), o anche senza il sostantivo (Marziale), significa appunto la specie di pruno che ebbe nome dalla regione di Damasco. Lo Storm spiegò il dileguo, in *amoscino*, del *d* iniziale, conservato nei corrispondenti vocaboli greco medievale, inglese e francese, « per l'illusione che vi si avesse la preposizione *di* (*prugno d'amoscino*). Per l'*i* riflettente l'*ē* latino, egli recò a confronto *saracino pergamina pulcino*. Quest'etimologia è confermata dall'equivalente vocabolo can. di Viverone: *tamassin*, che ha conservato la dentale iniziale, convertita però in sorda, probabilmente per qualche spinta assimilativa (*tamariss tamarisk tamarindi* ecc.).

2. — vb. *ansündër*.

Il vb. *ansündër* 'accendere' appare come voce d'imprestito recente, dal nted. *entzündēn anzünden*, di eguale significato.

3. — Antico genovese *belletegd*.

Per esprimere 'solleticare', l'agen. ha il verbo *belletegd*, il neogen. *bullitiġd*, donde il deverbale *bullitiġu* 'solletico'. Nelle due ultime forme, l'*u* da *e* è dovuto al precedente suono labiale. Alle genovesi rispondono le voci emiliane: parm. *bledġär*, regg. mod. *bledġer*, 'solleticare', donde *blédef* 'solletico' (Meyer-

Lübke stampò erroneamente, in gramm. I 584, emil. *dledger* invece di *bledger*). Tutte queste forme pajono postulare una base immediata **belliticare*, la quale dovrebbe essere un lat. **velliticare*, posto di fatti dal Muratori a base delle voci emiliane, e fatto provenire da *vellere* (Murat., Dissert. 33, s. *solleticare*). Il senso di questo **velliticare*, se esistesse, non dovrebbe essere diverso da quello di *vellere*, che fu usato per '*solleticare*', come è dimostrato assai chiaramente dalla glossa del lessico, falsamente attribuito a Cirillo, *γαργαλιζω* '*titillo vello*' (Corp. gloss., II 261. 40), senza parlare del port. *beliscar* '*pizzicare*'. Da questo lato, l'etimologia non incontrerebbe difficoltà. Ma dal lato morfologico, la cosa è diversa. Un latino popolare *velliticare* da *vellere* è un vocabolo inverosimile, che è difficile ammettere, benchè ritenuto possibile, non solo dal Muratori, come s'è detto, ma anche dal Flechia (Arch. II 321 n), e dal Parodi (Rom. XXVII 40). È difficile ammetterlo, non tanto perchè dovrebbe appoggiarsi sulla base di un participio **vellitu*, che manca bensì nel latino classico, ma potrebbe presumersi nel latino popolare, al pari di **tollitu* (Meyer-Lübke, II 339), *funditu* (Ascoli, Arch. VII 141 sg.) ecc., poichè le glosse medioevali ci danno un sostantivo *vellitio* = *titillatio* (Corp. gloss., II 261. 41; la glossa è citata dal Parodi in Rom. XXVII 40), ma perchè la formazione d'un verbo **velliticare* invece d'un normale **vulsicare* sarebbe altrettanto insolita quanto quella, per esempio, d'un **morditicare* per *morsicare*. Nel romanesco *vorticà*, citato dal Flechia, il *t* appartiene alla radice *vort-* (*vert-ère*), non già a una derivazione da *volvere*, e quindi non ha da essere qui invocato.

Il Flechia, ben sentendo la debolezza d'una tale spiegazione, ne tentò un'altra, non senza esprimere però qualche dubbio. Egli suppose che il gen. *belletegd* potesse rappresentare un composto di *per* e *letegd*, foggiato sul modello di *pellucidus* = *per-lucidus*. La seconda parte del composto sarebbe stata, a suo giudizio, la stessa che è nella seconda parte dell'equivalente italiano *solleticare* = **sub-leticare*, dove *leticare* rappresenterebbe un aferetico e metatetico **titillicare*. Ma se questa spiegazione della seconda parte del composto è ammissibile, lo

stesso non può dirsi di quella della prima, cioè del passaggio del prefisso per in *bel*, di cui si desidererebbero esempj più probanti di quelli finora invocati.

È forza perciò rinunciare anche a questo tentativo di dichiarazione, pur ritenendo come verosimile la spiegazione del Flechia circa l'equazione tra il *-letegd* dell'antico genovese, e il *-leticare* dell'it. *solleticare*, equivalente a **titillicare*. Ma se questa spiegazione di *-letigd* ha, come pare, un fondamento di verità, che cosa sarà dunque questo *bel*-, che figura come parte iniziale di *belletigd*?

La risposta sarà, secondo ogni verosimiglianza, che noi ci troviamo in presenza di un composto, risultante dalla fusione di due verbi di significato identico, da annoverarsi tra quelli indicati dal Caix ne'suoi *Studj*, p. 199. I due verbi sono i sinonimi *vellere* e **titillicare*, quest'ultimo ridotto per aferesi e metatesi a *letigare*. Quindi l'agen. *belletigd* equivarrà a vel[lere+*til]liticare. E sarà un bell'esempio d'un tal genere di composti, da porsi accanto a *fracassare abbollessare* e simili.

4. — it. *bietta*, fr. *bille*, lomb. *bicé*; ecc.

L'it. *bietta* significa 'piccolo cono di legno per rincalzare, rinforzare, serrare, o anche spaccare'. L'origine di questo vocabolo, dichiarata oscura da Diez, non fu ancora chiarita in modo soddisfacente dai successori (v. Körting 31, e ora Parodi, Rom. XXVII 216). *Bietta* non deve essere parola indigena in Toscana, dove ha per sinonimo 'zeppa'. Essa pare invece indigena nell'Emilia, donde ha potuto facilmente passare in Toscana. Se così è, si può pensare che la parola emiliana stia per **biljetta*, dove *bilj- bij-* sarebbe da *bikl-*, per il qual processo qui gioverà più specialmente ricordare i bol. *kudja* 'quaglia' e *bréja* 'briglia'. Sarà esotico anche il tosc. *bilìa* 'legno storto con cui si serrano le legature delle some', cfr. il fr. *bille* nella medesima significazione. La ragione di codesto *bilj-* è normalmente applicabile all'aprov. *bilha*, fr. *bille*, piem. can. *bija*. vb. *bilja*, 'roccchio di legno, pedale, bastoncino', prov. fr. *billon*, piem. can. *bjun*, 'tronco d'albero segato', svizz. rom. *bihllon*

behlion 'pièce ronde de sapin', fr. *billot* 'ceppo', can. *bjana* 'zeppa'. E rasentiamo per la significazione: can. *bjokk*, BL. *biochus*, 'tronco d'albero (prov. cat. *bioc* in Diez s. v)'; ma qui non osiamo affermare che *bj-* sia da BILJ-.

Il Diez (s. *biglia*) ha dato per base probabile ai fr. *bille bil-*lot il mat. *bickel* 'dado, cubo'. Questa etimologia fu confermata, per *bille biglia*, dal Mackel, che fa procedere il mat. *bickel* da un presunto anteriore aat. **bickil* (103).

Che qui si tratti veramente d'un esito di -XL- è specialmente comprovato dal lomb. *bićć*, mil. anche *bigg*, 'ceppo pedale', corrispondente per il senso e per la base, salvo il genere, al fr. *bille*, al piem. *bija* ecc., e salvo il suffisso al prov. fr. *billon* e al piem. *bjun*.

Rispetto al germ. *bickel* e alla sua possibile parentela con temi celto-romanzi, si vegga il Kluge s. *hicke*.

5. — it. sp. pg. pr. *branca*, fr. *branche*, rum. *brăncă*, lad. *braunca*, it. *branco*, pr. *brānc*.

Il significato originario non è punto 'ramo', come sembrarono credere il Neumann (Zeitschr. V 386) e lo Scheler (s. v.), ma bensì quello di 'artiglio' e 'zampa d'animale', donde poi, secondo i luoghi, vennero quelli di 'palma della mano, spanna, pugno, manata, ramo', e anche (nell'it. *branco*) 'riunione di animali', a similitudine della riunione degli artigli nella branca, o, se si vuole, dei ramoscelli e delle foglie nel ramo.

La voce *branca* si trova già per tempo, col senso di 'zampa', nel latino popolare, in un frammento del gromatico Latino Togato (Gromat. vet., ed. Lachmann 309), che registra *branca ursi*, *branca lupi*, come marche incise sulle pietre di limite. Questo scrittore visse nell'epoca imperiale, non si sa bene in qual secolo. Il frammento di trattato che di lui ci rimane fu pubblicato, nelle successive edizioni dei gromatici, dal Tournæboeuf (de agrorum conditionibus, an. 1554), dal Rigault (auctores finium regundorum, an. 1614), dal Goes (auctores rei agrariae, an. 1674), e poi dal Ducange (Gloss. s. v.) nel 1678, e più tardi dal Forcellini. Ma pare sia rimasto ignoto al Diez, che registra soltanto un *branca leonis* del secolo undecimo.

Ma che è questo *branca*? Il vocabolo non ha fondamento nel lessico latino, poichè la connessione con *brachium* non è sostenibile. Dovrà dunque essere una parola d'imprestito, portata assai per tempo dalle legioni nel territorio latino. E poichè nè il lessico greco, nè il celtico, non offrono alcuna base soddisfacente, par di doverla domandare al fondo germanico.

Questo ci dà un fondamentale **krampa*, donde l'aat. *krampf* *krampha* *krampho* 'uncino', e come aggettivo: 'adunco'. Vi si connettono, o ne dipendono, negli idiomi germanici come nei neolatini, numerosi vocaboli, con o senza perdita della gutturale iniziale, che sarebbe troppo lungo e superfluo qui registrare. Bastino per tutti: l'ingl. *cramp*, il fr. *crampon*, l'it. *grampa* (e con l'aferesi: *rampa*) 'branca d'animale, zampa', *gránfia* e *rdn-fia* 'artiglio'. L'equivalente piem. *grinfja* sta all'it. *gránfia*, come l'aat. *krimpf* sta all'equivalente *krampf* 'adunco' (si compari il berg. *sgrafa* daccanto a *sgrifa* 'piede di gallina').

Il BL. *branca* non sarà altro che la metatesi di questo *krampa*; come il tosc. *gronco* è metatesi di *congro*. Una conferma di questa metatesi è data dai vocaboli equivalenti it. *brancucce*, friul. *grampuce* fem. pl. (v. Pirona s. v.), specie di fungo fatto a branche, detto più comunemente in Toscana *dilole*, in berg. *didèle*, in piem. *manìne* (clavaria coralloides).

Il significato, evidentemente, non dà luogo ad obbiezioni. Dalle nozioni di 'uncino, adunco', che ancora si sentono nel vic. *branco*, it. *rampo*, 'uncino', il passaggio a quello di 'artiglio, zampa' è facile a spiegarsi. Nè può far difficoltà il digradamento della sorda labiale in sonora divenuta iniziale, dinanzi a *r*. Come nelle voci già citate: *grampa granfia grinfja grampuce*, s'aveva il fenomeno analogo per la gutturale, così s'ebbe, nella figura metatetica, per la labiale (cfr. del resto *prugna brugna*, ecc.)

6. — vicent. *brombo -a* 'pruno, prugna',
basso-engad. *brümbla* 'prugna'.

Colle significazioni corrispondenti, occorrono: friul. *brómbula* 'prugna', *brombolar* 'pruno', trev. bell. *bromboler*, bell. *paramboler*, ver. *brombolar*, 'pruno selvatico' *prunus spinosa*. Con significati affini: piem. *brombo* 'tralcio', can. biell. (Viverone)

brumba 'il complesso dei rami d'un albero', romagn. *brombla* *brómbal* 'frasca rampollo', hresc. *brómbol* 'tallo del cavolo in fioritura'.

Il piem. *brombo* sta certamente per *brómbolo* (cf. piem. *nespo* 'nespolo'); e la comparazione delle forme dei paesi limitrofi lascia supporre che fors'anco il vicentino *brombo -a* rappresenti un *brómbolo -a* di fase anteriore. Il basso-eng. *brúmbla* (circa il quale non ci lasceremo fuorviare dal Pult, 'Le parler de Sent', 273) sta benissimo anch'egli in questo gruppo, non ostante il suo *ü*. È avvenuta all'Engadina un'attrazione reciproca tra il continuatore del lat. *prūna*: *prünna brünna*, e il continuatore di **brombla*.

La base di questo nostro gruppo c'è probabilmente fornita dall'aat. *brámal* (asass. *bremel brembel brember*, ingl. *bramble*), *vepres rubus*, derivato esso medesimo dall'equivalente aat. *brámo bráma*, a cui va pur connesso l'asass. *bróm*, ingl. *broom*, 'ginestra'. Il passaggio dell'*á* radicale in *ó*, oltrechè nella citata voce anglosassone, appare nei composti, ted. *brom-bere*, sved. *brom-bär*, daccanto al dan. *bram-baer*, e all'aat. *brám-beri*, 'rovo, rumex'. Il secondo *b* delle forme alto-italiane non sarebbe epentetico, come quello delle voci anglosassoni (v. Skeat s. *bramble*), ma più verosimilmente proverrebbe dal *b* di *-beri* in *brám-beri*, *brom-bere*.

Anche in un'altra coppia di voci, che nell'ordine del significato qui spetta ma dipende da un fondamento affatto diverso, dovremo forse riconoscere l'influsso dell'*ü* proveniente dall'*ü* di pruna. Abbiamo cioè in Val d'Aosta: *prūma prima* 'prugna', *prümé primé* 'pruno', che vanno tra le forme di **pruma*: *savoj. prōma* ecc., aat. *pfirūma*, gr. *περῦμον*, ristudiate dal Meyer-Lübke in Zeitschr. XX 534-5.

7. — it. *bucato*, apr. sp. *bugada*, fr. *buée*, ecc.

Queste, e le altre voci romanze affini, significano l'imbiancatura dei panni col ranno, e anche i panni stessi imbiancati. Il Muratori, il Galvani, poi recentemente il Kluge (s. *bauchen*), e con esso, ma con qualche dubbio, il Mackel (19, 144), si dichiararono per la provenienza dei vocaboli romanzi dal ted. *bau-*

chen di egual significato. Ma già Ferrari, Menagio, Tassoni, Diez, Tommaseo, Flechia, Mistral, Scheler, Petrocchi, la riferiscono all'it. *bucare*, dando così a *bucato buée* ecc. il giusto senso, che è 'forato forata'.

Ma nello spiegare la ragione d'un tal significato, i più cadde- ro in errore, affermando che il *bucato* è così detto perchè si fa passare il ranno per un panno bucato (v. segnatamente Diez Tommaseo, Scheler s. v., Flechia Arch. II 328). Ora questa spiegazione non è giusta. Il panno per cui passa il ranno, cioè il ceneracciolo, è permeabile all'acqua, come sono i panni in generale. Ma non è forato, e non lascia passar la cenere. Invece il vaso che serve all'imbiancatura dei panni, detto in Toscana 'mastello' o 'tinello' se in legno, e 'conca' se in terra cotta, in francese 'cuvier', in aprov. 'tinel, rusquié', in spagn. 'colador', ha in fondo un buco da cui cola il ranno. Adunque *bucato* significa propriamente 'mastello bucato' come *buée* significherà 'cuve buée', e collo stesso nome del contenente si venne poi anche ad 'indicare la cosa contenuta, cioè i panni imbucati. Perciò il Tassoni definisce giustamente: 'tronco bucato dal qual passare la liscivia'; e il Mistral: 'Le mot *bugado* vient de *bou boue*, trou', parceque la lessive est proprement l'eau qui passe par le trou du cuvier'. Che il nome *bucato* debba applicarsi al mastello e non già al ceneracciolo, è anche provato dai sinonimi canavesani *bũña bũñá*, che provengono da *bũñ* 'bugliolo mastello'.

La sintassi conferma questa spiegazione. Si dice in Toscana *imbucatare* e *mettere i panni in bucato*. Questa dizione sarebbe scorretta se *bucato* indicasse il ceneracciolo, il quale si pone sopra i panni già imbucati, e non sotto di essi. D'altronde l'imbiancatura dei panni non riuscirebbe se il ceneracciolo avesse dei buchi e lasciasse passare la cenere. Per chi le ignorasse, si riferiscono qui le definizioni del 'ceneracciolo' e del 'bocciuolo' date dal Carena¹: '*Ceneracciolo*: grosso panno di canapa, con 'cui si ricopre la bocca della Conca o del Mastello, e sopra il 'quale si pone la cenere per farvi il Ranno'. — '*Bocciuolo*: 'pezzo di canna, piantato nel foro che è presso il fondo del Ma-

¹ Giacinto Carena, Vocabolario d'arti e mestieri, s. lavandaja.

‘stello o della Conca; pel Bocciuolo esce il Ranno che si raccoglie nella sottoposta Catinella’.

8. — it. *caciocavallo*.

Nell'Italia centrale e meridionale è detto *caciocavallo* un cacio fatto con latte di vacca o di bufala (Fanfani). La forma di questo cacio, somigliante, anche per la dimensione, all' *ὄρχις* d'un cavallo, gli valse questo nome plebeo, che etimologicamente equivale a ‘cazzo di cavallo’, e si trasformò poi per altra interpretazione popolare in *caciocavallo*. Passò questo vocabolo in Rumenia (*cașcaval*), in Grecia (*κασκαβάλι*), in Turchia (*qudchqavâl*), in Ungheria (*kaskavâl*), collo stesso significato. Ma da alcuni fu creduto d'origine turca; da altri fu interpretato come ‘cacio di cavallo, pferdekäse’ (v. Cihac s. v.; Rudow, Zeitschr. XXII 230).

Si compari, per il senso, il lomb. (Brianza e Valsassina) *cacć*, *cagğ*, che ha i due significati di ‘borsa del caglio’ e di ‘scroto’, e brianz. *cağett* ‘borsotto pieno’. Nelle campagne lombarde e piemontesi, il caglio animale si conserva in vescichette o borse di pelle, appese alle pareti presso il camino.

9. — CAL- (kal-) ecc., nella composizione neolatina.

[Cfr. Arch. XIV, p. 272 sgg., p. 360 sgg.]

35; piem. *a karaboćć* ‘a cavalluccio’ (Gavuzzi). Il piem. *boćć*, tra gli altri significati, ha quello di ‘mucchio viluppo ammasso gruppo’. Dicesi di cose attaccate insieme.

36; sic. *caragiau* ‘ghiandaja’. La seconda parte del composto appare intatta nel pure sic. *giâu* che ha l'identico significato di ‘ghiandaja’.

37; sic. *carcarazza* ‘gazza’; *carazza* sarà probabile riflesso d'un **coracia*, da *corax* ‘corvo’.

38; lim. *cacarduno* f. ‘creux d'un arbre’ (Mistral). È metatesi di *caracduno* la cui seconda parte *cduno* significa ‘cavité, creux, terrier’. Per la metatesi si compari il prov. *cacardulo* ‘escargot’, coll'equivalente *caragaulo*, sp. *caracol*.

39; abruzz. *calapuzzo* ‘terebinto’ (pistacia terebinthus). Che la seconda parte del composto sia ‘puzzo’ è comprovato dai sinonimi abruzz. *legno-puzzo*, calabr. *putino*, *filente*, e abruzz.

catapuzzo, nel quale ultimo vocabolo la prima parte rimane incerta.

40; cat. *calapat* 'rospo'; v. infra, s. *crapaud* (nm. 15).

41; al vallone *calmousète* 'nascondiglio', esaminato in Arch. XIV 361, n.° 30, si dovranno aggiungere il piem. *camussina* 'prigione' (Cuneo; v. Arch. XIV 374 n), e il berg. *camüssù* 'prigione' e 'piccola stanza' (Tiraboschi).

42; VA. *karkaré* 'grosso campano'; v. infra, s. *caròt*, nm. 11.

43; alto-milan. *calimon* 'paleo'; per la somiglianza del paleo col frutto del limone.

10. — Di alcuni nomi della 'capruggine'.

Tra i varj nomi dati in Italia alla capruggine delle doghe, è notevole la seguente serie: gen. *zinna*, bresc. mant. ferr. *zina*, parm. piac. *zejna*, romagn. *zena*, pad. trent. *zigna*, aless. (monf.) *arzeina* (verbo *arziné* 'caprugginare'), mil. *gina*, *ginna*, sard. *gina*, *inginna*, sic. *jina*, bresc. *ina* e anche *rezina* (cfr. aless. *arzejna*). Il gen. *zinna* si usa anche per 'orlo di tetto o di muro'; e l'aless. *zejna* significa il 'solco che fa nella pelle un legaccio stretto, o una piega dell'abito compresso sul corpo'. Tutte queste forme sono di genere femminile.

Il Lorck, registrando la maggior parte delle forme precitate (206), rigetta con ragione ogni loro connessione, sia con *ingegno* sia con *cinghia*, e riferisce, senza appropriarsela, l'etimologia del gr. *γύρη*, proposta dal Cherubini e dal Monti. Ma in fondo riconosce che *die herkunft dieses weitverbreiteten wortes ist dunkel*.

La distribuzione geografica di questi vocaboli sembra accennare ad origine germanica. In fatti si trova nell'aat. un fem. *zinna*, a cui risponde il neoted. *zinne*, col significato di 'merlo di muro'. Questo significato converrebbe abbastanza con quello di capruggine, poichè l'estremità della doga caprugginata presenta una rassomiglianza caratteristica con un merlo di muro, e le doghe d'un tino disposte in cerchio offrono l'apparenza d'una piccola torre merlata; e il gen. *zinna*, come s'è visto, indica pure l'orlo del tetto o del muro. E così, fuori d'Italia, daccanto al fr. prov. *jable* 'capruggine', vi è il prov. *jableto*

'combles d'une toiture'; e l'afr. *jable gable* ha pure il significato di 'frontone d'edificio' e di 'panconcello'.

Ma a questo ravvicinamento, così tentante per la somiglianza del significato, fa ostacolo una grave difficoltà fonetica. Lo *z* iniziale dell'aat. *zinna*, come dimostra d'altronde il pl. *cinna*, è una sibilante sorda, e suppone un tema germanico con una dentale iniziale parimente sorda **linna* (v. Kluge s. *zinna*), mentre le voci romanze hanno l'iniziale sonora. Ora la riduzione d'una sibilante germanica iniziale sorda in una sonora romanza non è ammessa. La questione rimane perciò insoluta. I vocaboli qui riuniti vorranno considerarsi come semplice contribuzione lessicale¹.

Il significato di 'fessura intaccatura incrinatura', è evidente in altre voci equivalenti, come sono p. e. piem. *mortaia* = fr. *mortaise*, *kardo* propriamente 'cardine', vb. *antapa* 'intaccatura', br. *skroĩa* 'incavo', monf. *garĩa* 'carreggiata', *flūra* 'spiraglio', *krepa* 'spaccatura', *sgërvassa* (fr. *crevasse*) 'fessura', *ankrënna* 'tacca', ecc.

11. — berg. *caròt* e altri nomi del 'campano'.

Al valdostano *karrà* f. e al sav. *carron*, 'campano, campanaccio', spiegati in Arch. XIV 363 (s. *carillon*), si dovranno aggiungere: berg. *caròt caróc*, vA. *karrelé*, 'campano', vA. *kar-karé* 'grosso campano'. In quest'ultima voce il *kar-* iniziale, anzichè una sillaba reduplicativa, rappresenterà la particella prepositiva *kar-* (= *kal-*), esaminata in Arch. XIV 360. Vedi qui sopra al num. 9.

¹ Quanto alle ragioni etimologiche, senza dire del fr. prov. *jable* o dei prov. *gaule jaule*, vA. *galjon*, altrove addotti, c'è ancora, sul territorio italiano, il problema della stessa voce *capruggine* (cfr. Diez II^o 342, Meyer-Lübke II 471), la quale non potrà andar separata, per quanto è della base, dagli equivalenti *capurnature capernature caprennature* dell'abruzzese, *caprenature* dell'agnonese. Risaliremo forse a sestantivi diversi, come **capera* **caperina* ecc., dall'uno de' quali poté provenire il lat. *caperare* 'corrugarsi', già proposto dal Galvani, secondo che opportunamente ricorda lo Zambaldi (s. v.). — G. I. A.

12. — berg. *catelina* 'pigna del mugo'.

Il berg. *catelina* risponderebbe ad un ital. **capitellina*, e vorrebbe dire etimologicamente 'tettina', come il berg. *caydèl* (= **capitello*) risponde anche per il senso a *capézzolo*. Questa dichiarazione naturalmente importa un *t* = *pt*, anteriore alla riduzione di **t* in *d*.

L'etimologia è spiegata dallà rassomiglianza tra la pigna e la tetta. Si compari l'equazione etimologica tra l'it. *poppa*, piem. *püpa* e il com. *poïna* 'pigna', dal lat. *püpa* **puppa*, Arch. XIV 288-9.

13. — Verbi in -*ccare*.

Malgrado le obbiezioni sollevate nella Zeitschr. XXII 297 contro la dichiarazione di *toccare* ecc. data in Arch. XIV 337-8, obbiezioni che si sottomettono volentieri al giudizio dei lettori competenti, si prosegue qui la serie delle voci appartenenti alla stessa categoria.

Lasciando per ora in disparte l'esame sull'origine di *pacco* e *impiccare* da pangere e -pingere, per mezzo di **pagicare* -**pigicare* (cf. *pagina compages*, *compingere*) e d'alcune altre simili forme, qui intanto son considerati i soli due esempj che seguono:

It. *straccare*, allato ai fr. *traquer détraquer*. — Il verbo italiano, secondo il Diez, andrebbe 'probabilmente' con l'aat. *strecchan* 'stendere'; ma, per altro non dire, osta la diversità della vocal radicale. Il verbo francese è ragguagliato dallo Scheler al neerl. *trekken* 'tirare'; ma ritorna la stessa difficoltà. Nell'it. *s-traccare*, la sibilante sarà preposizionale, e perciò il verbo francese non ne sarà punto diverso. La base comune sarà latina, e l'Ulrich, Zeitschr. IX 419, avrà toccato la vera sostanza, ponendo un **tra* *cticare*. Questa sutura solleva però, sotto il rispetto fonetico, le medesime obbiezioni che erano avvertite per **tacticare* dirimpetto a *taccare* in Arch. XIV 338. All'incontro vorremo: **tragicare* da *tragere* (= *trahere*; cfr. *tragula traha* ecc.). Il frc. *traquer*, che ci offre incolume l'antica gutturale, spetterà naturalmente alla ragion dialettale della Francia del Sud o di

determinate circoscrizioni della Francia di Nord-Est, come appunto è di *toquer* allato a *toucher*, o pur di *attaquer* allato ad *attacher*. — La significazione di trahere torna ben perspicua nel deverbale it. *stracche*, abruzz. *štraccale*, 'dande, cigne da calzoni'¹.

L'altro esempio importa principalmente per l'ulteriore documentazione dell' *šca* di derivazione verbale ridotto a *šca*. È questo: fr. *clocher*, pic. *cloquer*, prov. *claudā*, aprov. *cloquar*, piem. *ćoké*, can. *ćokar*, 'zoppicare, oscillare, tentennare'. Qui si presenta subito al pensiero il lat. *claud[i]care*. Ma anche si potrebbe trattare di **clopcher* ecc. (aprov. *clopcar*; cfr. BL. *clopus* 'zoppo', afr. *cloper* 'zoppicare'), in fonìa semplificata. Sarebbe però sempre esempio opportuno dell' *šca* ridotto.

14.— can. piem. *ćepp*, friul. *clipp* ecc., 'tepido'.

Daccanto al piem. *tēbi* e al friul. *tivid* da *tepidu* vi sono, in Canavese e altre parti del Piemonte, l'agg. *ćēpp*, f. *ćēpa*, e nel Friuli *clipp*, a cui sono da aggiungere il vallanz. *chioepp* e il lion. *cliapo*, collo stesso significato di 'tepido'. Queste ultime forme, *ćēpp clipp chioepp cliapo*, come già per la prima di esse aveva genialmente intuito il Flechia (v. Salvioni, Arch. IX 198 n), risalgono ad una base *tepulu* (aqua *tepula* Frontino, Plinio), parallelo a *tepidu*. L'evoluzione, per cui questo antico *tepulu* venne a riflettersi in *ćēpp *cliepp clipp* ecc., è identica a quella per cui dal lat. *pōpulu* si riuscì, per via di **plōpu*, all'it. *pioppo*; ed è quanto dire che da *tepulu* si venne a **tlepu *tleppu*, onde necessariamente **kleppu*.

Dal nome provengono le forme verbali, can. *ćēptr*, vb. *šćēpir*, friul. *clipī clipā inclipā*, 'intepidire', ecc.².

¹ Nell'equivalente piem. *stake* (menton. *staca* 'guinzaglio'), si produrrebbe il dileguo di *r* dopo *st-*, come in *stivale* per **strivale*, lomb. vs. *strival*, Arch. XIV 299.

² Noto che la palatina proveniente da *kl- kj-* qui possa coincidere, per via del dittongo dell' *é*, con la palatina proveniente da *tj-* (*tiepi- tjepi-*). Così nel *ćivi* valmaggese, che sta nella serie di *tepidu*, non in quella di *tleppu*. Ma ulteriori indagini potranno anche stabilire delle particolari

15. — *crapaud*, e altri nomi del 'rospo'.

Delle numerose forme del nome del 'rospo' che rivengono, sul territorio francese e occitanico alla base *CRAP-*, munita di suffissi diversi, basterà qui citare, ricorrendo alla 'Faune populaire' del Rolland, le seguenti: afr. *crapot*, aprov. *crapaut* *grapaud*, acat. *grapalt*, picc. *crapeux*, vallon. *crapan*, lim. ling. *grapard* *grapal* *gropal*, Lisieux *crapas*, fem. *crape*, Bray *crapou*. Il BL. ha *crapaldus* *crapollus*. E la più schietta di co-deste forme è il fem. *crape* di Lisieux, la quale alla sua volta ci conduce all'it. *grappa*, sp. pg. *grapa*, 'zampa, artiglio', che è quanto dire all'aat. *crapfo* 'uncino' (cfr. prov. *graps* 'mano colle dita curvate', fr. *grappin* ecc.). Dato ciò, il fr. *crapaud* e le altre forme similari significherebbero propriamente 'zamputo', fr. 'pattu'. In fatti il rospo e la rana, volgarmente considerati come rettili, si distinguono da questi per la facoltà di camminare col mezzo di quattro forti zampe, che l'assenza della coda rende più appariscenti. È naturale che questo carattere del rospo abbia suggerito all'immaginazione popolare la denominazione che qui si esamina.

L'etimologia qui proposta trova una valida conferma nell'it. *sambaldo* 'rospo', che non può dir altro se non 'zamputo', da 'zampa', in perfetta corrispondenza col fr. *crapaud* da *crap-*, e nel delf. e pittav. *grapiette* 'lucertola', che dovette avere questo nome, identico nella base a quello del *crapaud*, unicamente per il carattere comune delle quattro zampe¹. E altri raffronti ancora comproveranno questo ravvicinamento.

contaminazioni tra serie e serie. Una già se ne vede chiara nel friul. *clipid*, dato dal Pirona allato a *clipp* e *tivid*. Il nizzardo *chèbe* (Mistral), se la trascrizione è corretta, parrebbe da collocarsi a fianco del valmagg. *évi*. — G. I. A.

¹ E trattandosi di forme popolari soggette a facili deformazioni, sarà pur lecito il chiedere se il fr. *crécelle* 'raganella', cioè il noto strumento che sostituisce le campane negli uffici religiosi della settimana santa, non risponda, malgrado l'e per l'a di tal posizione, ad un **erapicella*, col significato etimologico di 'rana'. Lo strumento avrebbe così preso il nome dal suo suono stridente e monotono, simile a quello della rana. Di fatti l'equivalente vocabolo piemontese è *kanta-rana*, e l'it. *raganella* significa ad un tempo la rana e lo strumento. Nè questi raffronti saranno i soli.

La lucertola, il ramarro, la salamandra, che al pari del rospo e della rana si distinguono per le quattro zampe dai serpenti, hanno in certi luoghi della Francia un nome che non ha bisogno di commento: delf. *quatre-pattes quatre-pieds quatre-pès* 'ramarro d'acqua', Liège *quatre-pierre kater-piège kouatt-pesse* 'salamandra', fr. orient. vallon. *quatre-piche quater-pièche quatle-pesse quatre-pierres couette-pay* 'lucertola' (Rolland). Occorre appena notare, che le deformazioni del secondo composto, in alcune di queste voci, equivalgono a *pieds* o *pattes* (v. Horning, Zeitschr. XVIII 26). E si comparino ancora i loren. *keṭebraš kuṭebraš* 'salamandra', *kuṭebraš* 'ramarro', riferiti dall'Adam, 'Les patois lorrains' 344, e interpretati per *quadrubrachia Marchot, Zeitschr. XIX 102.

Il cat. *calapat* 'rospo', se la nostra supposizione sull'origine della particella prepositiva *cal- cala-* ecc. è ben fondata (v. qui sopra, al nm. 9), significherà 'quale zampa', 'quelle patte' (cfr. Arch. XIV 294), e anche questa voce non avrà bisogno d'altro commento.

Eguale significato di 'brancuto' 'zamputo' hanno il mil. verban. *šatt*, il berg. *sat* e il mant. *zatt*, 'rospo'. La provenienza della voce milanese da *ex-aptu, a cui, fin dall'epoca del Ménage, si fece risalire la voce toscana, manifestamente diversa, *sciatto*, non è ammissibile, sia per il senso che non quadra, sia per la fonologia, poichè il mil. *š* non sorge nella combinazione [e]x + vocale, ma bensì da *ć* o *ç* come appare in *šavatta* 'ciabatta', *šampa* 'zampa' ecc. Il mil. *šatt*, come indicano del resto gli equivalenti mant. *zatt*, e berg. *sat* (il cui *s* corrisponde a *z* come in *sanfa* 'zampa'), vident. *sata* 'zampa' e 'ditola', sta per *çatt*; e noi siamo in realtà ricondotti al lomb. ven. *zata* 'zampa', al trent. it. *zatta* 'piota, branca, pinza del gambero e dello scorpione, penna fessa del martello', e al posch. *čatta* 'mano'. Ora, siccome *zatta* sta per **zāppida* (**zāmpida*), derivato dalla stessa base dell'it. *zampa* e del ted. *zappeln* 'sgambettare zampare' (cf. it. *cianta ciantella* e *ciampa* = *zampa*), così *šatt sat* e *zatt* staranno per **zāppido* (**zāmpido*), cioè **zāmputo*. Con queste formazioni è da compararsi il mil. *zanca* 'branca di gambero', che supporrà uno **zāmpica* da *zampa*.

Si accenna qui, senza insistervi, ad una possibile connessione colla stessa base *zamp- zapp-* d'un altro nome del rospo, comune alla Spagna e al Portogallo, cioè *sapo zapo*, di cui il Diez (s. *sapo*) riferisce, senza appropriarsela, l'etimologia, proposta dai lessicografi spagnuoli, dal gr. *σῆψ*, lat. *sēps*, specie di serpente, di lucertola e d'insetto velenoso. Il Gerland (Grundr. di Gröber, I 331) fa derivare la voce spagnuola-portoghese dal basco *zapoa* 'rospo'. Ma è ben più probabile che il vocabolo basco sia preso dal lessico spagnuolo. La questione etimologica è qui complicata, per un lato, dalla presenza dei friul. 'save 'sav 'rospo' (Pirona), e dei fr. dialettali, Gard *sabau*, morv. *sibot*, Vogese *savate*, 'rospo, rana' (Rolland), che, se sono indigeni, vorrebbero una base con *p* scempio, e per un altro lato dall'equivalente slavo *žaba*¹.

L'it. *rospo*, che manca in Diez e in Körting, starà per **rosco* (cfr. l'it. *vispo* allato al mil. *viscor* ecc.²), come indicano gli equivalenti trentino *rosco* e lad. *ruosc rusc*; e queste saranno voci aferetiche, risalenti all'aat. *frosk*, neoted. *frosch*, 'rana', sulla cui origine v. Fick e Kluge s. v. E si comparino i rum. *broaskă* 'rana', *broskoiu* 'rospo', l'alb. *breške*, il gr. mod. *μπράσα*,

¹ L'it. *ciabatta*, il fr. *savate*, *sabot*, il prov. *sabata*, lo sp. *zapata*, il pg. *sapata*, si connetterebbero, per il senso, con *zampa*, ecc., poichè la *ciabatta* veste il piede e ne rappresenta la forma. Questa connessione sarebbe anche comprovata dal mil. *zampétola* 'sándalo' daccanto all'equivalente pur milanese *zapetta*. Ma il *v* del fr. *savate*, e il *b* delle corrispondenti voci provenzale e italiana non possono aversi per dirette continuazioni di *pp* (o *mp*) e si dovrebbe perciò credere che non sieno indigene, ma importate dalla Spagna, oppure che parallela alla base *zapp- zamp-* abbia esistito una base *zap* (cfr. BL. *sapa* e *sappa*). Questa difficoltà non esiste per l'it. *zappa*, comune ad altri idiomi neolatini, nome del noto strumento agricolo, che in lomb. significa anche 'ascia da botte, raspa, raschiatojo', tutti arnesi che hanno la forma d'un piede o d'una zampa. Difatti il BL. *sappa*, che è già nelle glosse d'Isidoro, ha il doppio significato di 'zappa' e di 'calcagno'.

² berg. *viscol*; prov. *viscard biscard* 'éveillé, plein de vie'. Ancora: piem. monf. *vishé aviské*, alpino *aviscà* (Mistral), sav. *aveschâ*, 'accendere, allumare, eccitare il fuoco', lim. *aveschâ* 'eccitare'; — piem. can. monf. *vish avish* 'acceso'. — V. ora il Parodi in Rom. XXVII 227.

‘rospo’, con cui sembrano connessi i termini celtici: irl. *losgán* (= *vlosc-án*), armor. *gvesklén*, corn. *gwilskin*, donde l’ingl. *welkin*, ‘rana’.

Da questa ultima serie deve separarsi il calabr. *vrósaku* ‘rana’, portato dai Greci, che risale al gr. *βάρταχος*, per mezzo del pur calabr. *vrótaku*, e dell’aristofanesco *βάρταχος*, Arch. XII 83.

16. — can. piem. *erlo* ‘altezzoso impettito baldanzoso’.

Oltre a questi significati, il vocabolo can. piem. ha pur quello di ‘anatrone, il maschio dell’anitra’, e in piem. quello di ‘smergo, anserino’. La frase piem. *fé l’erlo* significa ‘fare il superbo, braveggiare, stare in sussiego’. Risponderà a un lat. *herŭlus* ‘signorotto’. Che questo diminutivo di *hĕrus* ‘padrone’ sia passato per tempo negli idiomi neolatini, è dimostrato dalla glossa d’Isidoro eruli domini.

17. — vb. *fjamales’na* ‘vampa’.

È un composto di *fjama* ‘fiamma’ e *les’na*, che ritorna nel com. *lesna*, e al masc. nel mant. *lesn*, col senso di ‘lampo’. Adunque *fjamales’na* significherebbe letteralmente ‘fiamma-lampo’. Circa l’etimologia di *les’na*, v. per ora Mussafia, beitr. 75.

18. — piem. bresc. *gola*; afr. *jolif*.

La voce piemontese *gola* ‘baldoria, fuoco di gioja, fiammata’, e l’omofona bresciana per ‘allegria’, offrono un bell’esempio di aferesi per dissimilazione. La forma integrata è *gogola* = **gaudiola*, da *gaudiolum* diminutivo di *gaudium*; cfr. prov. *gaujolo gaucholo* ‘feu joyeux, feu de ramée’ (Mistral), romagn. *gugola* ‘giubilo festa’. Per lo schietto *gaudiu*, cfr. il piem. *goj* m. ‘gioja piacere’ e gli equivalenti guasc. *goi*, prov. *gau* ecc.¹

La base **gaudiola* col suo significato di ‘allegria festa giubilo’ suggerisce un nuovo pensiero circa la provenienza, non

¹ È dubbio se al prov. *gaujolo*, romagn. *gugola*, piem. *gola*, *gola* ‘fiammata’, si possa aggiungere il morvan. *jolée jiolée jiaulée* ‘divertimento o festa per nozze’ (v. Chambure, Gloss. du Morvan, s. v.). Il berg. *gionda giondina giungina* ‘festa, giubilo’ vorrà per base *jucunda* ecc.

ancora bene accertata, dell'afr. *jolif* 'allegro lieto' (nfr. *joli* con diverso suffisso) e delle connesse forme it. *giulivo*, aprov. *jolièu*. L'etimologia proposta da Diez (s. giulivo), che fa provenire queste forme dall'anord. *jol* 'festività di Natale, o del solstizio d'inverno', benchè generalmente ammessa (v. Littré, Scheler, s. v., Mackel 34, Körting 4471), non impone una convinzione assoluta. Che il nordico *jol*, col suo speciale significato sia stato introdotto in Francia dai Normanni, o anche prima di loro, è una semplice ipotesi. Ma in ogni caso non è facile comprendere come i Francesi, non avendo conservato nella loro lingua il tema nordico semplice, abbiano foggato su di esso un aggettivo con suffisso latino, e gli abbiano dato un senso più generale e, per qualche rispetto, diverso. Il dubbio lasciato da questa spiegazione rende legittimo il tentativo di nuove ricerche sul campo latino. E qui si presenta la base sopra citata: *gaudiola, col senso di 'allegria giubilo festa', postulato, come s'è visto, dal prov. *gaujolo*, dal romagn. *gugola*, e presumente un fr. *jojole, onde *jole, parallelo al piem. *gola*. Col suffisso -ivu, da *jole si sarà normalmente formato *jolif*.

L'it. *giulivo* fu importato dalla Francia. In esso l'u protonico invece dell'o, come già notò il Mackel, non ha di che sorprendere.

19. — it. *gorra*, alto-it. *gurra*, 'vimine, vinco', e voci affini.

Oltre al piem. can. monf. vs. *gura*, vb. va. sic. *gurra*, sono da citarsi: it. parm. piac. *gorra*, sic. *agurra*, *vurra*, quey. *agourro*, prov. *gourro*, e collo stesso significato i diminut. piem. can. pav. *gurin*, piem. (Cuneo) *gurett*, parm. piac. *gorren*, mil. *gorin*, prov. *gourret* ecc. In vs. *guril* è il nome del 'salcio'. Del resto, parecchi dei vocaboli citati significano ad un tempo 'salcio' e 'vimine'.

Il Braune (Zeitschr. XVIII 523) connette *gorra gurra* coi bass. ted. *gorre gord*, fris. *görde*, mneerl. *gorde* 'vinculum, lorum', neoted. *gurt* 'cintura'. Il Chabran e il De Rochas d'Aiglun cercarono invece una base al quey. *agourro* nel lat. *agölum* 'vincastro', da cui lo Scheler faceva poi provenire, con minore improbabilità, il fr. *houlette*. Ma l'una e l'altra etimologia sono ugualmente inammissibili. Il ted. *gurt*, e meglio il derivato *gürtel*,

ha conservato la dentale nel riflesso monferrino *gridilinna* 'cinturella' (v. Nigra, Canti popol. del Piemonte, less. s. v.); e quanto al senso, la concordanza non è intera, poichè c'è ancora assai differenza tra una 'cintura' e una 'verga di salcio'. Quanto all'agölum di Festo, non si vede come se ne potesse ottenere un *agolla (ci aspetteremmo agulu agillu, come baculu, bacillu), nè alcuna analogia, dato pure un *agolla, perchè se ne dovesse avere un *agorra e gurra.

È più verosimile che *gorra gurra* e le forme affini siano connesse col romagn. *gor* 'rossiccio, rossastro', e col trivigiano *goro* 'di color castagno', cioè 'rosso-castagno'. *Gorra* equivarrebbe quindi etimologicamente a 'rossigna' e sarebbe stata così detta in origine dal colore della vettrice rossa (*salix purpurea*), per distinguerla dalla vettrice bianca. Il nome sarebbe poi diventato generale e applicato a quasi tutte le specie di vettrici.

Alla stessa base (*gorr-*) ritornerebbero: 1.° fr. *goret*, sp. *gorrin*, pav. *goranèi* 'porcellino'; — 2.° sp. *gorrion* 'passero', dal colore castagno delle penne, che valse a quest'uccello l'interpretazione popolare del suo nome francese *moineau*, come se si avesse voluto dire 'monachello' (Diez attribuisce l'interpretazione popolare alla dizione del salmista *passer solitarius in tecto*; ma è più probabile che sia dovuta al colore di marrone delle penne, eguale a quello della cocolla dei frati); — 3.° sp. pg. *gorro*, *gorra*, it. *gorra*, 'berretto di contadini, dal colore rosso-scuro'.

Quanto all'etimologia, nulla di certo. Un *gv* originale potrebbe dare così il *g* di *gurr-* (*gorr-*), come il *b* di *bürro* 'rossastro' del lessico latino e del *burra* di Festo 'vacca dal muso rossiccio'. Ma, a tacer d'altro, dal *gv* originale dovremmo aspettarci un *v* latino, quindi *vurru*, non *burru*. Ad ogni modo, come connessi col *burra* di Festo, nel senso di 'fulvo', sarà lecito qui citare i seguenti vocaboli: vb. *borre*, vs. *borri*, sav. *borra*, 'toro', va. *bore* 'bue', trent. *burlim*, prov. *bourret bourrec*, 'torello', guasc. *breto* 'genisse', rouer. *bourrino* 'vacca sterile'; oltre sp. *borrico*, fr. *bourrique*, piem. *burikk*, it. *bricco* ecc., 'asino'.

20. — fr. *goupillon* 'aspersorio', e ancora alto-it. *wiscá*,
lad. *viscla*, 'verga'.

Nell'articolo relativo a *wiscá* (Arch. XIV 383), ponendo a base di questo vocabolo l'aat. *wisc* (neoted. *wisch*) 'spazzatojo, scopa', fu osservato, che nei paesi in cui il vocabolo romanzo era in uso, esso presentava la risposta a *w* germanico iniziale unicamente con *v w*, e non mai con *g gu*; e questa costante mancanza di *g gu* in risposta al *w* della presunta base *wisc* era anzi addotta come una possibile obbiezione alla proposta etimologia. Da nuove ricerche fatte sul campo francese, dove sembrava che il vocabolo non esistesse, apparirebbe ora dimostrata la presenza d'una voce del medesimo stipite, in cui si risponde appunto con *g gu*, alternato con *v*, al *w* germanico iniziale. È l'afz. *gui-pillon guepillon* (Cotgrave), passato nel più recente *goupillon*, e alternante colle forme *vipillon* (Carpent.), *vimpilon* (Cotgr.), BL. *vispilio* (Duc.), col significato di 'aspersorio, spazzatojo, frasca, scopa'. Altre forme francesi sono date, insieme con queste, dal Thomas nel suo articolo su 'goupillon'¹. Fra queste è notevole *guipon* 'scopatojo dei calafati'.

Nelle forme francesi, il *s* si è facilmente dileguato dinanzi a *p*; ma che esistesse, è dimostrato dal BL. *vispilio*, che il Duncange adduce da una carta inglese, oltre che dalla forma *eswispillon*, usata da Nicolò Bozon e citata dal Thomas (o. c., 312 n), e dall'olandese *kwispel* (kwispel) 'aspersorio', che fu già da G. Paris rettamente ravvicinato al fr. *goupillon*². Codesto *sp* risponde poi, come nell'ingl. *wisp*, al germ. *sc*; di che si vegga, oltre il Noreen e il Ceci, citati in Arch. XIV 383, Skeat s. *wisp*, Kluge s. *wisch* ecc.

¹ Ant. Thomas, *Essais de philologie française*, Parigi 1898, p. 309. — Quanto all'etimologia di questo vocabolo, il Thomas così conchiude: « Il semble bien qu'il faille chercher l'étymologie de *goupillon* dans un radical *vipp wipp* que le latin ne peut pas fournir. Or les langues germaniques ont précisément un radical *wip* qui se présente avec deux *p* en bas allemand et dans les idiomes scandinaves, et dont le sens primitif 'se balancer, ce qui se balance' s'accorde fort bien avec l'usage de *goupillon*. »

² Bulletin de la Soc. de linguistique, II cxv. Cfr. Ant. Thomas o. c. 309 n. 2.



Se la relazione qui presunta tra l'alto-ital. *wiscà*, lad. *viscla*, e il fr. *goupillon* è dunque fondata, si dovrà dedurre che *goupillon* originariamente significasse un ramoscello con foglie, o un mazzetto di verghettine, ad uso d'aspersorio, quale si adopera ancora adesso per lo stesso uso nelle povere chiese di campagna. Chi scrive ha visto più volte far l'aspersione dell'acqua benedetta con dei ramoscelli di bossolo.

21.— fr. *grivois*.

Il fr. *grivois* significa, secondo Scheler, 'soldat éveillé et alerte, drille', e poi genericamente 'libre, hardi'. Il fem. *grivoise* significa 'vivandière', il verbo *griveler* 'faire de petits profits illicites'. Al fr. *grivois* corrispondono i prov. *grivouès*, ling. *gribouès*, guasc. *grièuat*, mars. *grivouard*, 'luron', e i piem. *grivcé* (fem. *grivésa griwejs'a*), can. *grivèjs*, vb. *gërrejs*, 'ardito destro sagace coraggioso'. Il vb. *griva* m. significa 'furbo'. Le forme piemontesi vennero di Francia o di Provenza. Il fr. *grivois* e il prov. *grivouès* non sono altro che l'afr. e aprov. *griu* 'greco', aumentato dal suffisso di provenienza *-ois-es* = it. *-ese*, lat. *-ense*. *Grivois* risponderebbe quindi ad un it. **grechese*. La spiegazione dei significati di questo vocabolo è la stessa che serve a dichiarare i varj sensi assunti dalla voce *greco* nelle lingue romanze. Essa deve cercarsi nella riputazione buona o cattiva fatta da epoca già remota ai Greci e più tardi ai marinaj delle coste di Turchia, dell'Asia minore e dell'Arcipelago; della quale riputazione si ha un argomento nel significato del quasi equivalente vocabolo fr. prov. cat. *levanti* 'levantino, marinajo Turco o greco, furbo, ardito, bandito ecc.'. Alla stessa origine si dovrà riferire il fr. *griveler*, 'guadagnare illecitamente', che sarebbe un it. **grechellare*, ravvicinato a torto dallo Scheler a un **gripare* o al flamm. *kribbelen* 'râper'.

In francese, il fem. *grivoise*, passato in senso sostantivo, significò 'ancienne tabatière, qui était munie d'une râpe servant à râper le tabac' (Littré s. v.). Questo strumento sarebbe venuto in Francia, secondo il Littré, da Strasburgo, nel 1690. Lo stesso autore fa derivare *grivoise* dal basso-ted. *rapp-eisen* 'râpe à tabac', con *g* prostetico; e fa poi provenire il vocabolo *grivois*

da *grivoise*, affermando che questo strumento essendo diventato di moda tra i soldati, quelli che se ne servivano ricevertero il nome di *grivois*. In mancanza di prove storiche corroboranti una tale affermazione, è lecito supporre che lo strumento di cui si tratta abbia per contro preso il nome dal paese da cui sarebbe stato introdotto, così sembrando indicare il suffisso di provenienza *-oise* = *-ense*, allo stesso modo che *tricoise* pigliò il nome dalla Turchia (v. Arch. XIV 300). Secondo questa supposizione, la *grivoise* sarebbe dunque etimologicamente la tabacchiera *grechese* o *grechesca*. In ogni caso, se dei due vocaboli, *grivois* e *grivoise*, l'uno è provenuto dall'altro, certo il derivato sarà questo e non quello.

22. — Voci romanze

che si connettono col mat. *griuwel* 'ribrezzo', ecc.

Allato al dan. *gru* 'orrore', all'aat. *ingrûen* 'horrescere', *grûoth* 'horripilationem' (Graff), al mat. e medio-basso-ted. *gruwen*, neoted. *grauen*, 'aver ribrezzo', stanno: mat. *grüul* *griuwel*, mbt. *gruwel*, neot. *gräuel*, 'ribrezzo', e con nuovo suffisso l'aat. *grulih*, mat. *griuwelich*, mbt. *gruwelich*, neot. *gräulich*, 'horridus'.

Ora, con *grüul* ecc. son da confrontare: prov. *grivould* 'frissonner'; — svizz. rom. *grebold* *gribold* 'tremar di freddo', *grebolon* *gribolon* 'brivido, pelle d'oca'; *grobelhou* uno dei nomi del diavolo, che equivarrà quindi a 'orribile, terribile'; *greuletta* *gruletta* (gin. *greulette* *greulaison*) 'brivido per freddo o paura'; *greulâ* *grullâ* (gin. *greuler*) 'rabbrivire, tremar di freddo o febbre'; — afr. *greuller*, Vosges *grulé*, fr. cont. *gruler*, borg. *groullai* *grullai*, Jura *grouller*, loren. *greullé*, 'grelotter'; Vosges *grulons* m. pl. 'frissons', *fâre* *grulotte* 'faire trembloter', *régrulé* 'tremblotant'.

Con queste voci andrà il fr. *grelot* (se risale a **greulot* **grevelot*), e il 'sonaglio' avrà così avuto il nome dal suo tremolio, come attesta il derivato *grelotter* 'tremolare dal freddo'. Cfr. il còrso *tentenne* 'sonagli', Tommas. Canti còrsi 288.

Un'altra combinazione della stessa base è rappresentata dall'aat. *grüwoisón* *grüisón* 'horrescere', e dal neot. *graus* *grus* 'ribrezzo

raccapriccio'. Con questa è da confrontare: il basso-can. (Piverone Viverone) *gruizū* (Flechchia Arch. XIV 117) 'brivido', che riviene a **gruizulu* (cfr. piem. *nespu* = *nespolo* ecc.). E rasentiamo così altre forme sinonime, in cui però manca l'elemento labiale e anche sono appendici (*cc*, *zz*) cui non basterebbe il semplice fondamento del *s*: it. *gricciolo* 'capriccio' e 'raccapriccio'; ven. *grizzolo* e *sgrisolò*, ferr. mant. bresc. *grizol sgrizol sgrisul*, mil. regg. parm. *sgrisor*, 'ribrezzo brivido'. Nel vicentino prevale la forma fem. al plurale *sgrisolet* 'brividi'. Il piem., come il bol., ha *igrisùr* (Gavuzzi: *sgrisòr*) 'battisoffa', e il berg. *sgrisaròla* 'gricciolo, brivido'. Il suffisso dimin. *ulu* di *gricciolo* ecc. è probabilmente romanzo, poichè il mat. *griul* ecc. appartiene ad un altro stipite, senza il *s*, e l'ingl. *grisly* 'orribile' corrisponde all'asass. *gryslig*.

23. — it. *guaraguasco* 'tasso barbasso'.

La voce toscana qui citata offre un curioso esempio, sia pur di mera trasformazione popolare, del *v* iniziale latino e del *b* mediano latino, passati in *gu*. Poichè non par dubbio che *guaraguasco* sia un allotropo di *barbasso* e rappresenti il lat. *verbascu* (sp. *barbasco*, v. Diez s. v.), con epentesi di *a* tra le due consonanti del nesso mediano. Accanto a *guaraguasco* compajon nella stessa regione, con leggiera modificazioni, *guaraguasto* e *guaraguastio*.

24. — Riflessi di Kyrie eleison.

Alle voci riferite sotto *krijalès'im* (Arch. XIV 368), si aggiungano le bergamasche: *creelès criolès criolès* 'fracasso delle tenebre nelle chiese la settimana santa'. Il Tiraboschi, che registra quelle voci, cita, nell'appendice del suo vocabolario bergamasco, il seguente passo di G. C. Croce, il noto scrittore popolare bolognese: « i gran *cridalèsimi* che si fanno in Bologna nelle Pescarie tutta la quaresima »; dove la parola fu malamente italianizzata, come se procedesse da *crida*.

25. — Svizz. rom. *lùvro*.

Mancano in Körting, n. 8465, i riflessi di *über*, con l'articolo concesiuto, registrati, per la zona ladina, dall'Ascoli in

Arch. I 32 499. Ai quali ben s'accompagna lo svizz. rom. *lùvro*, scritto anche *livro* in Bridel s. v., pur qui limitato alla 'mammella di vacca, capra, pecora, e d'altre femine di animali mammiferi'.

26. — fr. prov. *mélèze* 'larice'.

Le voci adottate dal francese, *melze* e *mélèze*, sono in realtà provenzali, prive del *n* finale, come nei parlari provenzali può normalmente avvenire. Siamo dunque veramente a *mélzen mèlèzen*.

Con la prima di queste voci va il piem. *merzo* = **mérzen*. La storia di questa forma, che postulerebbe per base, invece d'un **melix*, come pensò il Meyer-Lübke (Zeitschr. XV 243), piuttosto un **mel'gen-* o **mel'gin-*, rimane per ora incerta.

Con la seconda, vanno il piem. *malèzo* = *malézèn*, brianzon. *melézen*, linguad. *melézo*, Jura *melézou* ecc. E la base latina ne dovrebbe essere l'aggettivo *melligenus* (che però il Georges più non accoglie), o il pliniano *melligine* 'succus e lacrimis arborum', non ostante l'i (cfr. it. *calèggine*). Se questa seconda voce fosse la base, l'albero avrebbe preso il nome dal proprio prodotto. Per simili formazioni di nomi d'alberi, si possono comparare gl'it. *citràggine melùggine perùggine*, l'umbro *moldàggine* 'celtis australis', berg. *maligen* 'sorbo corallino', ecc.

27. — it. *nicchio -a*; *nicchiare*.

Il fr. *nicher* fu già prima d'ora fatto risalire a **nidicare* (v. Schuchardt, Zeitschr. XIII 531), e sarà un altro esempio di verbi formati come *toucher*, di cui s'è studiato in Arch. XIV 337-8, XV 107-8. Le forme equivalenti afr. *niger nigier*, daccanto a *nicher*, presentano lo stesso parallelismo che i riflessi francesi di re-vindicare: *revengier* e *revancher*.

Gl'it. *nicchio nicchia* 'conchiglia aperta', e il secondo anche 'incavatura nel muro per collocarvi statue o vasi', vorranno etimologicamente pur dire 'piccolo nido', e saranno cioè riflessi di **nidiculu* **nidicula*, piuttosto che di *mitulu*, come proponeva Diez, s. *nicchio*.

Nicchiare, in quanto è 'puzzare' (toscano di Val d'Elsa), che il Caix, St. 422, fece provenire da **neculare*, potrebbe egual-

mente essere = *nidiculare, e significare propriamente 'mandar odore di nido'. Per il significato, sarebbero da confrontare il piem. *kuviss*, quasi *coviccio, da *covare*, significante 'stantio', detto di uovo corrotto, e il can. *kwějs* 'odore di rinchiuso', propriamente 'odore di covile'.

28. — can. *pitro* 'gozzo'.

Qui avremo un altro esemplare in cui si rifletta l'obliquo trisillabo di neutri in -us (cfr. Arch. II 423 sgg. IV 402, X 12 n). Il can. *pitro* significa propriamente 'gozzo'; ma i va. *pōtro*, vald. *pitre*, alb. *petre*, delf. *pitro*, dicono 'ventriglio, stomaco'. La base comune è il lat. *pectore*. La voce va. ha pure il senso di 'petto' nel composto *pōtrorogo* 'pettiroso', e nei derivati *dēpōtraljà* 'scollacciato', e insieme *empōtré* 'ingozzare'. — Cfr. più in là, il nm. 40.

Il nomin.-accus. *pectus* sta invece a base del piem. *pett* 'petto', can. *pett*, vb. monf. com. *peccé*, va. *pjett*, 'mammella delle vacche e d'altre femmine d'animali'; cfr. fr. *pis* ecc., e v. Arch. I 87 305.

29. — piem. *pré* 'ventriglio dei polli'.

L'equivalente canavesano è *prér*. La base è un *petrariu da *petra*, e il ventriglio dei polli è così detto per la quantità di pietruzze che in esso ordinariamente si trovano. Per la formazione si comparino il piem. *dré* e il can. *drér* 'di dietro' da *deretrāriu. Avrà la stessa base l'equivalente valdese *périe prte*, quasi 'petraja'.

30. — can. *pussar*.

In canavese, due verbi, diversi d'origine e di significato, confluiscono nell'unica forma riportata qui sopra; e sono: *pussar*, piem. monf. *pussé*, 'spingere, urtare', dal lat. *pulsare*; — e *pussar* 'attingere' acqua, o altro. Questo secondo verbo deriva da *puss* 'pozzo', come il fr. *puiser* da *puits*, l'aprov. *pozar pousar*, neopr. *pousà*, da *pous*; con la differenza però, che il verbo canavesano mantiene la sibilante sorda anche tra vocali, mentre nei riflessi transalpini il *s* intervocalico è sonoro. Si è qui registrato questo vocabolo dialettale, per quel qualsiasi

contributo che possa recare alla storia ancora dubbiosa dei riflessi volgari di puteu.

31.— afr. *raïncier*, nfr. *rincer*.

La giusta spiegazione dell'afr. *raïncier*, la cui formazione, in una nota precedente (Arch. XIV 380), fu dubitativamente messa innanzi come non diversa da quella ivi proposta per il can. *s'rējnsar*, è data in Behrens, 'Ueber reciproke metathese', p. 47. L'aprov. *retensar*, e l'emil. *ardinzar* *ardinzer* (Flechchia, Arch. II 30: *ard* = *red* *ret*-) non lasciano dubbio che la base di *raïncier* sia **retenciare*, metatesi di **recentiare*, divenuto *reencier* *raïncier* per il normale dileguo del *t* intervocalico.

32.— emil. lomb. *ratta*, *rata*.

Il bol. *ratta*, romagn. ferr. lomb. *rata*, significa 'erta, salita rapida'; donde il nome locale bol. *Mezzaratta* letteralm. 'mezzasalita'¹. È un sostantivo da *rapida*, e s'intenderà via. L'aggettivo tosc. *ratto* -a, 'rapido' e 'ripido' fu già rettamente rivendicato alla base latina *rapidu* dal Flechia (Arch. II 325). In bergamasco, daccanto a *rata* 'erta', vi è pure il sost. *ratèll* 'sdrucchiolo'.

33.— piem. *rista*.

L'aat. *rista* 'pennecchio', come fu riconosciuto da Diez (s. *resta*), spiega il piem. can. com. *rista*, va. albv. *rita*, vald. delf. *rito*, prov. *risto ristro*, svizz. rom. *ritta rela*, 'tiglio di canape della prima pettinatura, garzuolo fino'. In Canavese, il tiglio di canape prende, secondo il grado di finezza della pettinatura, i nomi seguenti: 1.° *rista* 'tiglio il più fino della prima pettinatura'; 2.° *erkolina*, va. *rekolenne*, 'tiglio di seconda qualità, prodotto dalla seconda pettinatura'; 3.° *stupa* 'stoppa; tiglio dell'ultima qualità, della terza pettinatura, o rimasto dopo la seconda'. Il nome di *stoppa* è pur dato al tiglio del lino d'infima qualità.

¹ Nome d'una chiesa, detta *Madonna* o *Santa Maria Mezzaratta*, e dell'attigua villa già residenza e proprietà di Marco Minghetti, situate a metà della salita del Monte sopra Bologna.

E anche il nome di *rista* è comune, in alcuni luoghi, al tiglio più sottile del lino. Difatti, in piem. si dice *ristell* o *ristin d'lin* il 'lucignolo di lino'. Ma in Piemonte e nelle Alpi svizzere e savojarde il nome di *rista*, senz'altra indicazione, è applicato per antonomasia al tiglio di canape di prima qualità. La locuzione piem. e can. *tēja d'rista* significa la tela più fina di filo di canape, e in questo senso è usata nelle citazioni di basso latino piemontese fatte dal Ducange; Statuto di Vercelli: ... et de tela riste canape et stope lini etc.; Stat. di Mondovì (non di Monreal, come in Zeitschr. V 21 s. resta): ... de teisa telae ristae... de teisa telae stopae ecc.

La matassa di *rista* è detta in can. *rest*, *ristell* in vb.

34. — Nomi del 'rosolaccio'.

La tinta di rosso smagliante del papavero selvatico tra le spighe di frumento, valse a questo fiore il nome toscano di *rosolaccio*, quello tedesco di *klatschrose*, e altri simili, che non hanno bisogno di spiegazione. Il fr. *coquelicot* allude alla somiglianza tra il colore dei petali del fiore e quello della cresta del gallo. Ma in alcuni dialetti dell'Alta Italia è dato al rosolaccio un nome che significa 'bambola, pupazza', come: ferr. *pūpla*, berg. *popona*, che significa anche 'bimba', daccanto ai lomb. *pūa pōa*, piac. *būbba*, piem. *būata* ecc., 'bambola', dalla base lat. *pūpa* *puppa. Similmente nel dialetto mentonese, il rosolaccio è detto *fantina*, quasi 'ragazzina', e nel bresciano *madonina*. Queste denominazioni sono dovute, secondo che pare, ad una vaga rassomiglianza che il rosolaccio presenta con una bambola vestita di rosso, quando i suoi petali piegati all'ingiù lasciano scoperto il guscio del seme. Di fatti, in varie parti dell'Alta Italia, e forse altrove, le madri e le bambinaje sogliono fare con questo fiore una pupazza per le bambine, cingendo al gambo con un filo d'erba i petali ripiegati in guisa da rappresentare una gonnella rossa con cintura verde. Il guscio, che è ricciuto, messo così a nudo, si riduce con poca pena a figurare una testolina emergente dal busto di scarlatta.

35. — can. *sakun*, ecc. 'bastone'.

Can. *sakun* 'bastone', *sakunar* 'bastonare'; berg. *zacù* 'bastone', *zacunà* 'bastonare'; sillano *zakkon* 'pezzo di legno da bruciare' (Pieri, Arch. XIII 347); *zaconus* 'randello' negli statuti di Riva (Schneller s. v., pag. 211). Quest'ultima voce fu ricondotta rettamente dallo Schneller al germ. *zacke zacken* 'ramo, rebbio', che sta egualmente a base degli altri vocaboli citati qui sopra. Ritorna *sacon* pure in un documento dialettale del Delfinato, del sec. XIII, pubblicato, secondo una copia del 1403, dal Devaux nel suo *Essai sur la langue vulgaire du Dauphiné septentrional au moyen âge* (Paris 1892; p. 88 484). Fra le tasse da pagarsi al sovrano sulle merci esposte alla fiera, vi è indicata quella di due denari sul centinajo di bastoni, destinati a far cerchi di botti e tini: *le cenx dels sacons II den.* L'editore, a cui la parola riusciva nuova, pensò ad un errore di trascrizione. Ma, come si vede, la trascrizione è giusta ¹.

36. — VA. *saljott* m. 'locusta'.

Al Valdostano *saljott* si accompagnano, coll'eguale significato di 'locusta, cavalletta', il berg. *sajòt*, il vallevant. *sajotru*, il cremasco *sajocé sajóttol* e f. *sajóttola*; e tutti risalgono, per *-ottu* ecc., a *salio*, significando perciò, come già fu avvertito dal Biondelli, il 'saltatore'; cfr. Arch. VII 500. E a salto, con suffissi diversi, risalgono analogamente le voci sinonime: VA. *sutalj*, fr. *sauterelle*, norm. *sauticot*, sp. *salton*; cfr. il volgare lomb. *salta-martin*, e simili.

37. — can. *sampatt*.

Risponde a 'simpatico', e significa il nervo grande simpatico, ma specialmente quella parte di esso che forma i gangli dell'abdome. È usato per indicare i 'visceri', quando si sentono commossi da un'impressione fisica o morale. Si dice per esempio: *a m'd trèmd 'l sampatt* 'mi tremarono le viscere'.

¹ Nelle glosse d'Isidoro c'è un *sacculum* identificato con *paculum*, il quale ultimo vocabolo si dovrà probabilmente interpretare per *baculum*.

38. — piem. *s'gaj*; mil. *scaǵǵ*; piem. *s'bōj*.

Quanto al piem. *s'gaj* 'terrore improvviso, raccapriccio', che va coll'it. *ghiado* ecc., basterà rimandare a Flechia, IV 377. — Al mil. *scaǵǵ*, com. *squacć*, mant. *squai*, 'ribrezzo, batticuore, terrore', deve darsi all'incontro tutt'altra base; e sarà **ex-coagulu*, quasi 'squagliamento, deliquio'. — Finalmente, il piem. can. *s'bōj*, 'sgomento momentaneo', proviene dal piem. *bōj* 'bollimento', che risale a *bullire*. Il significato etimologico è 'bollimento' o 'sbollimento', e si intenderà del sangue. Si comparinò it. *buglio* 'tumulto', *subbuglio* ecc.

39. — Alcuni nomi del 'sorbo corallino' (*sorbus aucuparia*).

Nella regione delle alpi occidentali, il nome più comune del sorbo corallino si presenta nelle forme seguenti: sav. va. *temell*, svizz. rom. va. *temé*, can. piem. *tümell*, mondov. valsass. valtell. *tamarin*, mondov. *tamaris tameris*, fr. dial. *timier*, e le forme fem. svizz. rom. *temala*, Vaud *temella*, Orta *temelina*, novar. *timolina*. Daccanto a queste s'incontrano le forme con *r* dopo *t*: piem. *tremo*, valsass. valtell. *tremej* m. pl., e i fem. Arbedo *tremèla*, novar. *tremo'ina tramolina*. E. Rolland, a cui devo la notizia di molti nomi di quest'albero, mi indicò pure il port. *tramazeira*.

Donde provengono codesti nomi? E anzi tutto, il *r* è originario nella loro base o non lo è?

Il Salvioni (Dial. d'Arbedo, s. *tremèla*), fondandosi sul valsass. e valtell. *tamarin* e sul *temelina* di Coiro (Orta), ravvicina l'arb. *tremèlu* e altre forme similari al nome del *tamarindo*, dal cui frutto si estrae la materia delle preparazioni farmaceutiche ben conosciute sotto questa appellazione. Ma la forma della maggior parte dei vocaboli, qui sopra trascritti, ripugna ad un tale ravvicinamento. D'altronde, il sorbo corallino non sembra avere alcunchè di comune coll'albero indo-africano, il quale poi non è volgarmente noto in quanto sia un albero. Non si comprende facilmente come il nome arabo potesse arrivare alle Alpi svizzere savojarde piemontesi e lombarde, senza lasciar traccia sulle coste europee del Mediterraneo. Nè il frutto, amaro e astringente,

del sorbo poteva essere logicamente ravvicinato a quello ben diverso del tamarindo. D'altra parte, la presenza di *r* dopo *t* in certe forme, come p. e. nelle novaresi *tremolina tramolina*, non è facilmente spiegabile per ragion di metatesi. Le indagini etimologiche dovranno quindi seguire un'altra direzione.

Le forme senza *r* dopo *t*, segnatamente il fr. *timier* e il piem. *tümell*, parrebbero accennare ad una comunanza d'origine col lat. *thymum*, che è il gr. *θύμον*, o col relativo composto *thymelaea*, che dice insieme 'timo' e 'ulivo'. Senonchè, il sorbo corallino e il timo son piante apparentemente ed essenzialmente diverse. Il primo è un albero, l'altro un arbusto. L'uno è rimarchevole per il suo frutto, l'altro per i fiori. Quello nutre gli uccelli e la selvaggina (fr. *sorbier des oiseaux*, ingl. *fowler's service tree*, ted. *eberesche* ecc.), questo dà il miele alle api. Infine il timo ha un profumo gradevole, il sorbo invece, dalla scorza, come dalle ciocche dei suoi fiori bianchi, manda un odore ingrato che gli valse il nome di 'puzzolente' in varj dialetti: ted. S. Gall. *stink-esch*, prov. *pouisso*, piem. *püssja*, Saluzzo *pizzera*, mond. *pisso*, vallon. *petrai*, Doubs *pute pute petenier*, svizz. rom. *poueta*, ecc. Anzi questo puzzo del sorbo, forse più ancora che il sapore amaro delle sue bacche, fece a quest'albero, così grazioso di forma, e delizia degli occhi nel tardo autunno per i suoi grappoli di corallo, una detestabile reputazione presso i contadini e i pastori di Provenza, Linguadoca, Velay, e altri luoghi di Francia. Di fatti, in prov. ling. Aveyron è detto 'cattivo frassino' *mau frais, mal fraysse*, ecc., nel Velay e nelle Basse Alpi ha un nome che sembra connesso con 'tossico': Vel. *tuissié*, B. Alp. *tuichier*; e in prov. nell'Alta Loira e nel Gard ha comune il nome coll'aconito, prov. Gard *toro*, prov. A. Loira *tourié* (cfr. prov. *toro* 'aconito, BL. *thora* 'veleno'). È pertanto inverosimile che la base postulata delle nostre voci risieda in *thymum* o ne' composti di *thymum*.

Ad una connessione qualsiasi di *timier түмell tremela tremo* col lat. *temētum temulentum* (o col ted. *taumeln*, aat. *tūmalón*, 'barcollare, girare') non è lecito pensare, benchè i rami del sorbo corallino, quando sono gravi di cóccole, vacillino come un ebbro, e benchè si dica che le cóccole stesse, al pari dell'uva, abbiano il potere d'inebbriare i tordi che le beccano.

Non rimane, per quanto è dato di vedere, il germanico e il celtico non ci porgendo alcun aiuto, se non di ricorrere al lat. *tremēre*, che ha dato *trémula* all'italiano, *termo* al piemontese, *tremble* al francese, per 'alberella'. Difatti i nomi del sorbo, piem. *tremo*, valsass. valtell. *tremell*, arb. *tremèla*, si spiegano come normali riflessi di *tremŭlu* **tremellu* **tremella*, e allo stesso modo si spiegano, colla reintegrazione del *r*, dileguatosi nel nesso *tr-*, le forme *tümell temell temella* ecc. In *tümell* l'*ü* è dovuto alla sequenza della consonante labiale, come nel piem. *sümja* 'scimia', *sübi* 'sibilo' ecc. Il fr. *tinier* si spiega colla sostituzione del suff. -*āriu* (solito in nomi di alberi: *prunier sorbier poirier laurier aubier peuplier* ecc.) al suff. -*ellu*. Il dileguo del *r* in parecchie delle forme qui esaminate, o dipende da dissimilazione dovuta alla liquida del suffisso, o piuttosto dall'incrocio di *temere* e *tremolare*, che già fu invocato per lo sp. *temblar*, Arch. XI 447. I suffissi diminutivi di *tamarin temelina tremolina* non presentano difficoltà. Quello di *tamaris tameris* potè forse nascere dal contagio di *tamariscu*, o *tamarice*. Resta a spiegarsi il port. *tramazeira*, circa il quale non soccorre per ora che il dubbio confronto col port. *tremoços* 'lupino'.

Secondo l'etimologia qui esposta, il sorbo corallino, nella regione qui sopra indicata, sarebbe dunque stato chiamato il 'tremolante', come l'alberella. E questa denominazione si chiarisce di fatti per la grande mobilità e flessibilità dei rami di quell'albero. Del che si ha una riprova in varj altri nomi dati al sorbo corallino in luoghi diversi. Così esso è detto in VA. *freno vergeno* o *verfelen*, cioè 'frassino dalle verghe, frassino flessibile' (cfr. vallon. *vergi* 'courber', *verjant* 'flexible'); in ingl. *wicken* 'ramoso pieghevole', *quick-beam*, *quicken-tree* 'mobile tremulo' (aisland. *quikr* 'tremulo'), *witchen* 'cadente flessibile' (v. Skeat, s. *witch-elm*), in ted. *quitschenbeerbaum* 'bagolaro mobile, vivido'.

40. — bologn. *stervetta*.

Il significato di questo vocabolo è 'calza di staffa, calza senza pedule'; cfr. il vicent. *strevà* 'guiggia' e 'staffa dei calzolaj'. *Stervetta* sta per **strevetta* o **strivetta*, e proviene da **strivo* (sp. *estribo*, afr. *estrieu estrief* ecc.) 'staffa', che ha per base

un germanico *streupa*, come fu detto nell'art. su *stivale*, XIV 299. Il significato 'calza di staffa' giustifica l'etimologia di *stervetta*, e conferma quella di *stivale* **strivale*. E a proposito di quest'ultima sia lecito qui mentovare le forme equivalenti, bergamasco *striàl*, col dileguo di *v* intervocalico, e Valdostano di Courmayeur *estreval*.

41. — it. *traghetto*, piem. *traǵett*.

Il tosc. *traghetto* ha, secondo il Meini, tra gli altri significati (trapasso, passaggio, traversa ecc.), quello di 'rigiro'; in romanesco *traghetto* significa 'tresca' (v. Belli, ediz. Morandi, VI 264); in piem. *traǵett*, e nel basso-can. (Viverone) *traǵätt trigätt*, dicono 'andirivieni, pratica secreta'. Sono deverbali dell'it. *traǵhettare traǵittare* = **transjettare*, che ha, oltre i significati di 'trasportare, traversare, trafugare ecc.', quello di 'giocar di mano'. Anticamente si dicevano *traǵettatori* i bagattellieri, come appare dal seguente passo del 'Volgarizzamento delle pistole di Seneca', citato dal Vocab. della Crusca: « Siccome fanno i bus-
« solotti e le pallotte e gli altri strumenti de' travagliatori e de'
traǵettatori. » Lo stesso vocabolo collo stesso significato è nell'afr. *tresgetteur trajettaor* 'escamoteur' (v. 'L'art de Chevalerie').

42. — Riflessi di *vetëre* (cfr. il nm. 29).

L'Ascoli, I 96 213 405 455 527, già raccolse più riflessi di questa base trisillaba e più altri se ne aggiungeranno. Qui intanto si notino, in ispecie per la significazione: basso-eng. (Sent) *ve'-där* 'fumé, rance (se dit de la viande et du fromage)'; berg. *éder* (= *véder*) 'stantio'; can. *veri*, vb. *vere*, 'stagionato, vecchio', con applicazione limitata alle cose, non estesa a persone o ad animali. La stessa limitazione occorre nel verbo derivato can. *anverjar* 'invecchiare, stagionare'. In Val Brosso, la nostra voce è la seconda parte del composto *G'assvere*, nome d'un'alpe, la cui prima parte è *gass* 'giaciglio, covo' (onde 'capanna, agghiaccio', cf. alomb. *giacço*, prov. *ajassà* 'enfermer dans le bercail', e in ispecie Arch. X 108); *G'assvere* perciò: 'capanna-vecchia'; cfr. *Praveder* nella Valle di Münster.

it. *cocca*, fr. *coche*, *coque*.

Si tolleri, come appendice, un nuovo esempio di *cc* da *dc*, che viene ad aggiungersi ai parecchi di cui già avvenne di toccare (cfr. in ispecie *clocher* ecc., p. 108).

I significati di *cocca*, secondo i lessicografi italiani, sono: 1.° ‘punta di pezzuola, di grembiule, di ciarpa, angolo di panno, e simili’; quindi i piem. *bikokin* ‘berretto a punte’, sp. *bicoquin* ‘berretto a due code’, fr. *bicoquet* ‘cappuccio a punta’; — 2.° ‘estremità del fuso dove si ferma il filo’, quindi ‘nodo di filo alla cocca; tacca della freccia; estremità posteriore della freccia’, e ‘tacca della balestra ove si tende la corda’; — 3.° ‘cima di monte’, e quindi l’it. *bicocca*; — 4.° ‘termine’, donde la locuzione: *in cocca in cocca* ‘presso al termine’ (Fanfani); — 5.° ‘nave’, cioè, secondo che appare dal significato del fr. *coche*, ‘battello fatto d’un tronco d’albero scavato’.

Questi significati, alcuni dei quali sono comuni al già citato fr. *coche* e all’aprov. *coca*, si riassumono in quello generale di ‘estremità’, come ben vide il Salvini (cit. da Tommaseo, s. *cocca*). Non sarà dunque temerario porre per base a queste forme un lat. **caudica* (**caud’ca*), da *cauda* preso nel senso di ‘estremità’. L’o di *cocca*, pur essendo in posizione neolatina, ha pronunzia chiusa, e ne viene un argomento particolare per questa dichiarazione; poichè veramente si risale all’o volgare di *cōda cōdex*. Quindi *cocca* = *cōd’ca*.

La glossa di Papias *caudica* = *navicula*, che è la base manifesta dei fr. *coche coque* in quanto significano ‘battello’, e dell’it. *cocca* ‘nave’ (cfr. *caudex*, e *navis caudicaria*, *caudicata* ‘tronco d’albero scavato ad uso di barca’), confermerà ancora la etimologia qui proposta.



it. *froge*.

E ancora un'altra appendice. — Col vocabolo *froge*, e colle forme dialettali affini che saranno riferite qui appresso, s'intendono, in Toscana e nell'Italia media e inferiore, le 'narici del cavallo'.

Il vocabolo ebbe la ventura di provocare le indagini di Caix (St. 327), di Schuchardt e di Meyer-Lübke (Zeitschr. XX 530, XXI 199, XXII 2). Ma la sua origine è rimasta oscura. Il Caix faceva provenire *froge* dal lat. *fauces*; ipotesi facilmente confutata dallo Schuchardt, e non ammessa dal Meyer-Lübke. Quest'ultimo, alla sua volta, oppose alla connessione, proposta dallo Schuchardt, della voce italiana colle celtiche, air. *srón*, cimr. *ffroen*, brett. *fron* ecc., 'narici', due principali obbiezioni, cioè in primo luogo la differenza fonetica tra l'it. *froge* e la forma gallica **frogna*, base presunta delle voci celtiche precitate, e in secondo luogo la ragione topografica, poichè la voce italiana si trovò finora soltanto nell'Italia media e inferiore, e non già nelle regioni gallo-italiche, dove si sarebbe dovuto aspettare se fosse d'origine celtica. Il Meyer-Lübke, pur rifiutandosi di ammettere le ipotesi sovraccennate, confessò tuttavia modestamente che non era in grado di proporle altre.

Il vocabolo è un femminile plurale, e si trovò finora nelle forme seguenti; tosc. *froge*, nap. *forge*, abruzz. *froçe*, rom. e march. *froçe froſce froge*¹, romagn. *frós*; nelle quali, come si vede, la

consonante palatina mediana oscilla tra il suono sordo e il sonoro. Ma il suono originario sarà pure il sordo, se la base, quale ci appare, dovrà essere forbice forfice. La somiglianza ben caratteristica delle due narici equine coi due anelli delle forbici, rende questa etimologia assai verosimile². Ben è vero che alla base latina il toscano dovrebbe rispondere con **froce* per **force* (cf. *force*), o **frože* per **forže*. È tuttavia da avvertirsi, che trattandosi di un vocabolo relativo al cavallo, si può presumere che esso sia passato in Toscana, nell'Abruzzo e nel Napolitano, dalla campagna romana che è la regione



allevatrice di cavalli, e dove appunto la consonante palatale sorda, in posizione mediana, suole alternarsi colla sonora, non solo in *froce-froge*, ma in varie altre voci, come *bruciare-brugiare*, *braciuola-bragiuola mdcio-to-mdgiolo* ecc. C. NIGRA.

¹ Raccolta di voci romane e marchiane ecc.; Osimo, Quercetti, 1768.

² Il Direttore dell'*Archiv. glott.* mi comunica due passi del *Maggio Romanesco*, in cui il vocabolo, che qui si esamina, si applica alle narici del toro che... *sbuffa le froscie* (Canto II, ottava 37), e della 'vaccina' che *a froscie gonfie, co' la testa china, A zompi corre* (Canto VI, ottava 119). Questi interessanti esempj non modificano però, anzi confermano la nostra spiegazione. Anche le narici bovine somigliano, benchè in grado minore, agli anelli delle forbici, e si capisce facilmente che ad esse pure sia stata applicata la denominazione suggerita in primo luogo dalla forma delle narici equine. Questa è anche applicata, come appare dai lessici italiani, alle narici umane. Anzi il Meini, nel dizionario del Tommaseo, dà, colla solita incoscienza, per primo significato di *froge*, le 'falde laterali con le quali termina il naso nella specie umana'. Vero è che si affretta poi a correggere: 'ma più comunemente dicesi ancora del cavallo'.

it. pazzo.

Non si può dire che i tentativi fin qui fatti per dichiarare questa voce (v. Kört. 5913), sien riusciti particolarmente felici; e anche il più recente, quello di P. Rheden¹, che ci condurrebbe a *παίδιον*, s'infrange all'insuperabile ostacolo della geminata sorda.

Una base, che meglio d'ogni altra si legittima, è *patiens*. Ideologicamente, non vedo che si possa impugnare, tanto più che nulla vieta di supporla ridotta da [mente]*patiens* (cfr. il ted. *geisteskrank*). Per quant'è della forma nominativale, non mancano, — pur facendo astrazione da *pregno*, — esempj di siffatti aggettivi; vedine Meyer-Lübke, II 72, dov'è da avvertire che *recens* ritorna anche nell'engad. *res*; e or s'aggiunge *manso* = *mansues*, Asc. XIV 343². C. SALVIONI.

¹ *Etymologische beiträge zum ital. wörterbuch*, XXIII. Jahresbericht d. Privat-Gymnas. am Semin. Vicentin. in Brixen; Bressanone 1898, pp. 34, 39.

² Per la desinenza, v. anche Schuchardt, *Roman. etym.* I 4, dove si riconosce che al ragguaglio: *savio* = *sapiens* nessuna difficoltà verrebbe dall'-o.

GLI OMEÓTROPI ITALIANI.

DI

SILVIO PIERI.

ESORDIO.

Il fenomeno lessicale che forniva la materia al presente Saggio, è tutt'altro che insolito e inavvertito, ed è tale anzi che ogni filologo ha spesso l'occasione di constatarlo. A chi, per esempio, non accadde mai di pensare alla sostanziale ed originaria differenza, che appare o si deve presumere, tra *canto* 'il cantare' e *canto* 'angolo'; tra *fltro* per 'pozione amatoria' e per 'apparecchio da colar liquidi'; tra *invitare* in quanto è 'fare invito' o 'stringer con vite'? Ma una ricerca metodica e un'elencazione compiuta di tutte le voci, nelle quali secondo due o più significati diversi siano da riconoscere due o più diverse origini, non so che alcuno la tentasse fin qui per alcuno degli idiomi o antichi o moderni. Del resto, mentre la cosa è ben nota, manca però, non essendosene mai fatto un particolare studio, il nome per designarla con brevità e proprietà; onde ci bisogna cominciare proprio da questo. Aveva io pensato dapprima ad esiti o forme coincidenti, o solo coincidenti; e il barbarismo non sarebbe stato più duro a smaltire di tanti altri. Ma poichè, con vocabolo adottato felicemente dall' 'Archivio' e ormai ammesso e usato da tutti, chiamiamo allótropi (*ἀλλότροποι*) gli esiti divergenti d'una stessa base; parrà naturale il chiamare omeótropi (*ὁμοιότροποι*) i due o più esiti di basi diverse, i quali convergano in una sola e identica forma; e ci atterremo senza più a questa espressione¹. — Oggetto precipuo del nostro esame son gli omeótropi veri e proprj (Capit. I), cioè quelli ove la coincidenza risulti perfetta non solo per identità di genere e declinazione nei nomi e di conjugazione nei verbi, ma anche per iden-

¹ Già nel classico greco: *ὁμοιότροπος* -ον, che è allo stesso modo (LEOPOLD); e insieme l'astratto *ὁμοιοτροπία*.

tà in ogni singolo elemento fonico della parola¹; come sono appunto gli esempj sopra citati. Non furono però trascurati nemmeno gli omeotropi imperfetti (Capit. II), cioè quelli in cui la piena coincidenza viene a mancare, o perchè occorra dall'una parte *e* ed *o* (stretto) e dall'altra *g* ed *o* (largo), ed è un caso assai frequente; o perchè s'abbia di qua *s* o *z* (sordo) e di là *s'* o *z'* (sonoro)². Ma ci parve sufficiente di darne solo alcuni, a modo di saggio. Pigliamo in esame, dal nostro punto di vista, le voci non solo della lingua viva ma anche dell'arcaica (vale a dire da più o men lungo tempo antiquata e fuor d'uso); e alcune anche ne adduciamo dagli odierni dialetti toscani. Quanto a' casi d'omeotropia, ove una delle parole è un nome proprio, essi furon solo citati allorchè quest'ultimo apparve ben noto e cospicuo (per es.: *dante*, *dàino*, e *Dante*; ecc.). Nel dichiarare i significati secondarj d'una parola, cercai di conciliare la maggior precisione con la maggior brevità; e li omisi non di rado, se la loro evoluzione appariva ben manifesta. Dell'etimo, o sia latino o d'altra origine, non do alcuna spiegazione, semprechè esso abbia il medesimo significato della parola che si vuol dichiarare³. — Quanto al dare ordine e assetto alla materia raccolta,

¹ Perciò non si registra: *sole*, il sole, le sole (*sōle* 'sol', *sōlae* 'solu', nè *sei* 'sex' e 'tu es', ecc. E anche per lo più tralascio gli omeotropi, in cui la differenza delle rispettive basi risulta solo da un prefisso, come da *s* privativo (*ex*, *dis*) o intensivo, ecc. L'omeotropia dico 'latina' od 'originaria', se la coincidenza delle voci diverse appar già nell'etimo latino (*fuco*, da *fūcus* 'il maschio delle api' e 'belletto', v. Georges; ecc.). Anche ci accade qualche volta di parlare d'omeotropia 'morfologica', che suole aver luogo allorchè in due voci è contenuta bensì la stessa materia etimologica, ma diverso è per ciascuna il processo di formazione o la logica funzione degli elementi ascitizj (*uso*, sost. e prt. tronco di 'usare'; *canino*, agg. e dim. di 'cane'; ecc.).

² Altri easi d'omeotropia imperfetta, da me però non considerati, si possono avere da *s* e *s'*, come in *sposare* arc. deporre, *sposare* prender moglie o marito, ecc.; e da *i* e *j*, come in *ballato* e *ballato*, rispettivamente da *balla* e *balla*, ecc.; là dove altri provengono da una medesima consonante scempia o doppia, quali *casa* e *cassa*, *fato* e *fatto*, ecc. Ma di tutti codesti esempj, come ho detto, parve conveniente, e per più ragioni, che non si tenesse alcun conto.

³ Le diverse definizioni d'un termine son date di séguito, distinte per numeri arabi; e a ciascuna corrisponde, dopo la trattina, e con lo stesso

poichè il presente Saggio, — sebbene inferiore di molto per mole e di gran lunga per importanza —, forma per così dire il pajo con quello su *Gli allótropi italiani* (Arch. III 285-419), così m'ero proposto dapprima di seguire anch'io il criterio fonetico. Sennonchè, mentre questo tornava opportuno al CANELLO, il quale doveva non di rado passare in rassegna esemplari di categorie bene omogenee e assai ricche d'individui (come i varj esiti *-ajo*, *-aro*, *-iere -o*, *-ario*, da *ariu*; od *-aggio*, *-ático*, da *-aticu*; ecc.); per me invece una distribuzione di tal forma riusciva incomoda in pratica e grandemente artificiosa. Perciò mi sono attenuto alla semplice classificazione alfabetica, riserbandomi di supplire, ove ne fosse sentito il bisogno, con breve Indice fonetico.

Ma quale l'utilità di questo lavoro? Risponderei a codesta domanda, che una indagine rigorosa e metodica, esercitata intorno a una parte qualsiasi d'un idioma, non può non recare qualche luce anche su fatti già noti. Del resto, non dispiacerà innanzi tutto di constatare quale sia press'a poco il numero degli esiti convergenti da basi diverse offerti dalla lingua italiana; il quale risultò per avventura da' nostri spogli più copioso che non paresse prima d'ora. E s'avverta a questo proposito che, sebbene il presente Saggio sia stato esteso a tutto il materiale nostro lessigrafico¹, pure esso è, verosimilmente, assai lontano dall'abbracciare tutti i nostri omeótropi; e perchè non pochi di certo saranno sfuggiti alla mia industria, e più ancora perchè furono omesse quasi tutte le voci, ove si potranno bensì nascondere esempj d'omeotropía, ma ove nello stato presente de' nostri studj etimologici non c'è dato di veder chiaro a sufficienza². Ma una par-

numero, la rispettiva etimologia o notazione. — Se 'arc.' segue alla voce iniziale, prima del nm. l (per es.: *aguglia* arc.: l. ago; ecc.), vorrà dire che essa è arcaica ne' varj suoi significati; e se 'arc.' vien dopo un dato numero e precede a una definizione (per es.: *arientino*: l. arc. argentino; ecc.), si dovrà intendere che il nome è arcaico in quel particolare significato.

¹ Ho interamente spogliato all'uopo il Voc. del Fanfani; e largamente mi son valso del Tramater e del Petrocchi; e ho anche ricorso ad altri.

² Per contrario, circa i nomi che in questo o in quel sign. appajono d'origine oscura o mal certa, potrà qualche volta l'omeotropía da me presunta essere col progredir delle indagini riconosciuta fallace; e avvenire perciò che debbano i cosiffatti esser tolti dall'elenco.

ticolare utilità inerente a questa sorta d'indagine sta nel fatto che, bisognando scrutare spesso se più significati diversi procedano o no da uno stesso etimo, il nostro intelletto s'acuisce in singolar modo e scaltrisce a scoprire la filiazione metaforica e figurativa de' vocaboli, e ciò vuol dire ad uno tra gli esercizi più spirituali e più filosofici, che dalla scienza del linguaggio ci possano per avventura esser proposti. E spesso, a questo cimento, risulta del tutto illusoria la distinzione tra due termini, creduta già e sostenuta con ogni apparenza di verità. Per non addurre che un solo esempio, il Körtling quanto ad *assellare* 'accomodare' si tiene alla probabile etimologia dello Storm (*assēdītare, da 'sēdēre', nm. 827), ma ne separa *assettare* 'castrare', accogliendo per esso l'etimologia del Diez (*assēctare, da 'sēcāre', nm. 823); e viene in tal modo ad ammettere un fenomeno d'omeotropia, il quale si dilegua non appena si consideri che *acconciare* disse ugualmente, con onesto (e forse ironico) eufemismo: 'castrare'. Del resto, dovendosi esaminare di continuo, in lavoro di questa specie, alla stregua delle norme fonetiche, per quali trasformazioni si giungesse alla coincidenza degli esiti da più basi diverse, anche il criterio fonetico si rinforza in qualche modo ed affina, e tende perciò a divenire uno strumento di sempre maggior precisione. Ma se non altro avrò col presente modesto Saggio per parte mia cooperato a toglier da' nostri Vocabolarj la disonesta confusione, lamentata anche dal Flechia (Arch. II 28 n), per la quale si fa spesso una sola voce di più voci distinte, e qualche volta al contrario una sola ed unica voce è smembrata barbaramente in due! Il citare esempj, anche in gran copia, sarebbe facile quanto superfluo; e d'altra parte non sarebbe di certo una cosa lieta.

CAPITOLO PRIMO.

OMEÓTROPI VERI E PROPRI.

abbiettare arc.: 1. imbiettare; 2. rendere abbiotto. — 1. da *biēlla zeppa* a cono, voce d'et. incerto e assai controverso, v. Kört. 31; 2. da *abiēctu*. L'omeotropia non fu qui perfetta che nelle forme arizotoniche (del resto: *abbietta* di fronte ad *abbietta*, ecc.).

accezione: 1. significato ammesso (d'un vocabolo); 2. arc. e volg. eccezione, arc. parzialità. — 1. *acceptiōne*; 2. *exceptiōne*. Esempio questo d'omeotropia dovuta a sola diversità di prefisso; cfr. qui s. aspetto, ecc.

accia: 1. filato greggio in matassa; 2. arc. ascia (Ariosto). — 1. *acia* gugliata, filo; 2. *ascia*.

accontare e *accnto*, v. conto.

accordellato: 1. panno tessuto a righe; 2. accordo (in cattivo senso). — 1. sost.-participiale da *cordella* ('chorda'; cfr. *cordellina* spighetta); 2. da *accordo* ('cor'), raccostato gergalmente al termine che precede (cfr. 'fare la *cordellina*', Petrocchi s.v.).

accuparsi: 1. farsi cupo; 2. volg. occuparsi (e anche: *m' accupo* ecc.). — 1. da *cupo*, v. Suppl. Arch. V 124; 2. da occupare. Ma ammessa come vera l'etimologia da me proposta per *cupo*, l'omeotropia, in sostanza, risulterebbe illusoria.

adagio: 1. proverbio, sentenza; 2. lentamente, pianamente (avv.). — 1. *adagium*; 2. da *adagio*, con comodità, v. qui s.v.

adastare arc.: 1. trattenere, indugiare (rifl.); 2. affrettare, irritare. — 1. probabilm. **ad-adstare*; 2. german. **haist* (got. 'haifsts'), fretta, ardore; e sembra, a traverso l'ant. frnc. (*haiste* ecc.; v. Kört. 3859).

addiacciare, v. diaccio.

adito: 1. passaggio ad un luogo, ingresso; 2. il sacrario del tempio, in cui non entrava che il sacerdote. — 1. *aditus* ('ire'); 2. *adytum* *ἄδυτον* (*δίω*).

adorare: 1. prestare un culto religioso; 2. arc. indorare. — 1. adorare; 2. da *oro* aurum.

affascinare: 1. legare in fascine, arc. far fascio; 2. indurre il fascino, ammaliare. — 1. da *fascina*, dim. di *fascio* fascis; 2. da fascinare ('fascinum'). Ma l'omeotropia, a causa dell'accento, è solo perfetta nelle forme arizotoniche.

affettare: 1. tagliare a fette; 2. arc. bramare ardentemente, mostrare con ostentazione. — 1. da *fetta*, prob. = **ficta* (per *fissa*, prt. fem. da 'findo'), v. Kört. 8788; 2. *adfēctare*. Ma la piena omeotropia è limitata alle forme arizotoniche. — Qui pure: *affettato*, 1. salame tagliato a fette; 2. chi opera con affettazione.

affettato, v. affettare.

agghiaccio: 1. arc. diaccio (luogo dove i pastori rinchiudono il gregge con rete); 2. manovella del timone. — 1. sost. di *agghiacciare*, da *ghiaccio* iacŭlum, cfr. qui s. diaccio; 2. donde?

agio: 1. comodità, opportunità; *aggio*, il vantaggio che si dà o riceve per cambiamento di moneta¹; 2. arc. età (in ambo le forme). — 1. et. incerto (cfr. a ogni modo, per la forma *agio*, Kört. 142 e Scheler s. aise)²; 2. frnc. *age*, da *aetaticum, v. Diez. s. v.

agnellotto: 1. grosso agnello, arc. uomo semplice; 2. sorta di pasta con pieno. — 1. accresc. d'*agnello* -us; 2. per *anellotto*, accr. d'*anello* -us.

agno: 1. poet. agnello; 2. arc. tumore all'inguine. — 1. agnus; 2. et. ignoto.

agone: 1. grosso ago, specie di pesce; 2. campo ove si combatte. — 1. accresc. di *ago* acus; 2. ἀγών.

agro: 1. agg. contrario di 'dolce'; 2. territorio, campagna. — 1. acre; 2. agru (ager).

aguglia arc.: 1. ago, guglia; 2. aquila. — 1. acucŭla (o sec. altri *aculea), v. XIII 389-91 e 454; 2. probabilm. da *agugolino* aquilino, e v. la nota³. — Qui anche: *agugliotto*, 1. ganghero del timone; 2. arc. aquilotto.

¹ Questa seconda voce, che è del linguaggio commerciale, dovrà la doppia all'analogia de' tanti -*aggio* = frnc. -*age*.

² Confesso che la vecchia originazione da *αἶσος* propizio, opportuno (pel ditt. semplificato, cfr. *paggio*), mi par tuttavia la meno improbabile.

³ È *aguglia* superstite nel fior. *guglia* gheppio, e nel gen. *agŭga*, ove indica alcune varietà del falco e della pojana (v. E. H. GIGLIOTTI, Avif. it. 280, 285 e '44-5); e altrove. La già fiorente vitalità di questa voce appare da' derivati; e infatti, oltre *agugolino* -a (anche agg.), e *agugliotto* (v. il testo), c'è perfino *agugliaccio* (Pulci). Ora quest'*aguglia* come l'avremo noi a dichiarare? La cosa non par molto agevole, giacchè noi, naturalmente, non ce la possiamo cavare con la stessa disinvoltura di chi osservava che 'aquila per metatesi di lettere ha fornito *aquila* aguglia' (v. Tram.)! Unica via, se non sbaglio, è di pensare che *aguglia* sia estratto da un derivato e che da questo abbia il *l* e il 'nuovo accento'. Ma il *l* dove si poté elaborare? Di certo, in *agugolino* da **agulino* aquil- (onde si sarà poi esteso anche ad *agugliotto* e -*gliaccio*), e quivi per virtù dello *j* parassitico che si svolse per avventura da *l* (*lj* da *li*); cfr. l'ant. it. *saglire*, ecc. Per la riduzione di *qv* a *k* in questa stessa base, cfr. Suppl. Arch. V 110. Nulla è poi a dire dell'*ac-*

agugliotto, v. *aguglia*.

aguzzello: 1. alquanto aguzzo; 2. arc. ministro, consigliere¹. — 1. dim. d'*aguzzo*, prt. tronco d'*aguzzare* *acutiare ('acutus'); 2. pare, con suff. diverso, il medesimo che *aguízimo* (anche *alg-*, v. *Tramater*), custode di schiavi, che è probabilmente lo spagn. *al-quazil*, ministro del tribunale (dall'arabo *wazir* ministro; cfr. *Zamb.* 1398).

aja: 1. spianata innanzi a una casa rustica, arc. *ajuola*; 2. soprintendente all'educazione (fem. di *ajo*). — 1. arëa; 2. dall'equivalente spagn. *aya* -o, che è il basco *ayoa* custode, v. *Diez*. s. v.

ajone: 1. spazio di terra per asciugare il sale; 2. arc. nella frase 'andare ajone', cioè: 'a. attorno perdendo il tempo'. — 1. accr. d'*aja* area; 2. et. ignoto.

albatro: 1. corbezzolo; 2. grosso uccello acquatico ('diomedea exhalans' di Linn.). — 1. arbütus; 2. forse dallo spagn. *alcatraz*, d'et. incerto, cfr. *Zamb.* 27 s. agrotto.

alberello: 1. piccolo vaso, barattolo; 2. piccolo albero; 3. pioppo bianco. — 1. da alve[o]llo (cfr. *albuolo* da *alveolus*, *Kört.* 489), con *r* per dissimil.; 2 e 3. v. qui s. albero.

albero: 1. pianta legnosa d'alto fusto; 2. pioppo bianco ('populus alba'). — 1. arböre; 2. prob. albūlu. Cfr. *XII* 171 n.

allegare, v. *legare*.

allenare: 1. dar lena, invigorire; 2. arc. scemare, alleviare. — 1. da *lena*, che è *ajlena*, sost. da *alenare* per anhelare (onde: 'respirazione', poi 'spirito' e 'gagliardia'); 2. da *lene* lēnis -e. Con omeotropia perfetta sol nelle forme arizotoniche.

allettare: 1. attrarre con piacevolezze o lusinghe; 2. stendere come in un letto, (rifl.) mettere a letto. — 1. allectare ('allectus' da 'allicere'); 2. dal sost. lēctus (λέχος).

allumare: 1. dar l'allume alle pelli, arc. infondere allume en-

cento, protratto in *aguglia*, a causa del soverchio peso dell'ultima, e perchè nei derivati quadrisillabi si potè avere un accento secondario sull'*u* (cfr. *Pelle'gro*, desunto da *Pellegrino*, ecc.).

¹ In questa voce, arcaica com'essa è, non ci è dato discernere la qualità della sibilante. Ma l'analogia d'*aguízimo* (v. il testo) sembra accennare alla sonora; e in tal caso l'omeotropia sarebbe imperfetta (cfr. al Cap. II).

tro un liquido; 2. dar lume, accendere. — 1. da *allume* halū-men; 1. da *lume* -en. — Qui anche: *alluminare*, 1. arc. dar l'allume; 2. arc. e volg. illuminare.

alluminare, v. *allumare*.

almo -a poet.: 1. che dà vita, eccellente; 2. animo -a. — 1. alma -a; 2. con *l* per dissim. da *an'mo* -a = anīmu -a.

alto: 1. elevato dal piano, eminente; 2. fermata, sosta. — 1. alt u; 2. ted. halt, cfr. Diez 610 s. v.

altore: 1. arc. autore; 2. pt. alimentatore. — 1. auctōre; 2. altōre ('alōre').

amareziare: 1. dare il marezzo alle stoffe; 2. arc. amareggiare. — 1. lo stesso che *mareziare* 'undulatum reddere', da māre; 2. da *amaro* -us.

amato: 1. prt. e agg. da 'amare'; 2. uncinato a modo d'amo. — 1. amatus; 2. hamatus ('hamus').

ammagliare: 1. stringere (le balle e sim.) con legatura a guisa di rete; 2. aret. batter col maglio. — 1. da *maglia* macūla; 2. da *maglio* malleus.

ammattare: 1. fornir d'alberi (la nave); 2. arc. chieder soccorso con cenni (più spesso: *amatt*-). — 1. probab. dal frnc. *mât* albero di nave, di che v. Diez s. masto; 2. et. ignoto.

ammazzare: 1. uccider con mazza, uccidere; 2. ridurre in mazzo. — Rispettivam. da *mazza* e *mazzo*; e poichè questi ambedue da *matēa* (cfr. Kört. 5159), l'omeotropia è solo apparente.

annata: 1. spazio d'un anno; 2. adnata (membrana che cuopre la superficie esterna dell'occhio). — 1. da *anno* -us.; 2. adnata, cioè: 'che sta sopra' (propr. 'nata sopra').

annegare: 1. uccidere sommergendo; 2. arc. negare, dinegare. — 1. adnēcare ('nex'), cfr. Kört. 5575; 2. adnégare.

apone: 1. grossa ape, pecchione; 2. arc. lampone (Soder.). — 1. accr. d'*ape* -is; 2. v. Suppl. Arch. V 92-3.

apportare: 1. arrecare; 2. arc. approdare. — 1. da *portare* -are; 2. da *porto* -us.

approdare: 1. venire a proda; 2. far pro, esser utile. — 1. da *proda* sponda, v. qui s. v.; 2. da *prōde* utile, v. Georges s. v.

aringa: 1. specie di pesce ('clupea harengus' di Linn.); 2. aringa (discorso in pubblico, concione). — 1. german. haring; 2.

deverb. d' *aringare arr-*, dal germ. *hring* circolo, adunanza ¹. Cfr. Kört. 3882 e 4021.

armellino: 1. arc. albicocco ('*malus Armeniaca*'); 2. ermellino (specie di donnola). — 1. **armenīnu*, con *l-l* da *n-n* per dissimil.; 2. aat. *harmelin* (dim. di *harmo*), cfr. Kört. 3889.

arpe arc.: 1. falee e spada falcata; 2. arpa. — 1. *harpe ἄρπη*; 2. germ. *harpa*. Cfr. Kört. 3892-3.

artato arc.: 1. artificioso, fallace; 2. stretto. — 1. da arte; 2. prt. d' *artare-are*.

arto: 1. stretto, angusto; 2. membro, giuntura; 3. *Arto*, l'Orsa, il settentrione. — 1. agg. *artus*; 2. sost. *artus* (corrad. al preced.); 3. *ἄρτος* orso -a.

arzentino: 1. arc. argentino; 2. arzente, mordace. — 1. da *argento-entum*; 2. dimin. d' *ariente*, da **ardiente* (= ardente, da 'ardeo').

aspettare e aspettatore, v. *aspetto*.

aspetto: 1. volto, vista; 2. l'aspettare, aspettazione. — 1. *ad-spectus-us*; 2. sost. da *aspettare* *expectare*. — Qui anche: *aspettare*, 1. arc. riguardare (considerare, appartenere); 2. attendere. E inoltre: *aspettatore*, 1. arc. spettatore; 2. colui che aspetta. Cfr. qui s. accezione.

assentare: 1. allontanare, rimuovere; 2. arc. sedere; 3. arc. adulare. — 1. *absentare*; 2. **adsedentare* ('*sedeo*'), cfr. Kört. 826; 3. *adsentari* (= 'adsentiri').

asservare: 1. arc. conservare (cfr. lucch. *asserb-*); 2. arc. asservire (assoggettare). — 1. da *servare-are*; 2. da *servo-us*.

assetato: 1. che ha sete, avido; 2. agg. del baco da seta, quando ha fatto il bozzolo. — 1. da *sete sitis*; 2. da *seta*, cioè *sēta*, cfr. qui s. *saja* ².

¹ Che si tratti d'un deverbale, appar quasi con certezza dall'*a* iniziale, com'è dappertutto in questa voce.

² A questa coppia d'omeótrofi dovrebbe tener dietro: *assetare*, 1. accomodare, mettere in assetto; 2. castrare o estirpare l'ovaja (ai polli), ove si deducessero rispettivamente da **assēdītare* (cfr. il s. *assetta*) e **assēctare*; v. Kört. 827 e '23. Ma in questo verbo l'omeotropia è affatto illusoria, giacchè il secondo sign. procede senza alcun dubbio dal primo; cfr. *acconciare* anche per 'castrare'. Vedi l'Esordio, a pg. 134.

assolare: 1. render solo (t. del giuoco); 2. arc. esporre al sole; 3. disporre a suoli o strati. — 1. da *solo* sölus; 2. da *sple* söl; 3. da *suolo* sölum. Ma de' primi due rispetto all'ultimo la piena omeotropia è limitata alle forme arizotoniche.

assordare: 1. render sordo; 2. fermare con funicella un canapo, a cui è legato un peso da sollevare (Fanf.). — 1. da *sprdo* sŭrdus; 2. pare **assoldare*, da solīdu, cioè appunto 'fermare'. E l'omeotropia non sarà perfetta che nelle forme arizotoniche.

astare arc.: 1. esser presente; 2. metter in asta. — 1. *adstare*; 2. da *asta* hasta.

attestare: 1. unir due teste o testate; 2. far testimonianza, affermare. — 1. da *testa*, v. Diez. s. v.; 2. da *testis*. — Qui anche: *intestato*, 1. prt. di 'intestare'; 2. che non ha fatto testamento.

atto: 1. azione; 2. adatto, acconcio. — 1. *actum*; 2. *aptus* -um.

avventare: 1. scagliar con violenza; 2. arc. crescere, allignare. — 1. **advēntare* ('ventus'), quasi 'gettare al vento', v. Diez s. v.; 2. *advēntare* ('advenio').

babbaccio: 1. cattivo babbo; 2. semplice, sciocco. — 1. da *babbo*, per cui vien postulato un **babbus* dal lat. volgare, v. GROBBER, Vulg. substrate s. v.; 2. da **babbus* sciocco, balordo (cfr. *babŭlus* Kört. 968)¹. L'omeotropia dunque, in questo caso, occorre già nel latino.

baccalare: 1. baccelliere, barbassoro; 2. baccalà. — 1. et. ignoto, cfr. Kört. 974; 2. sp. *bacalao* stoccofisso, che è l'oland. *kabeljauw* (basso ted. *bakkeljau*), v. Diez s. *cabelian*.

baccello: 1. bacca delle fave e altre piante; 2. uomo sciocco e da poco. — 1. **baccëllu* (da 'bacca'), cfr. Diez s. v.; 2. **bacēllus* = *bacēlus* βάρηλος, stolto, cfr. Forcell. e Georges s. *baceolus*.

bacchetta: 1. mazza sottile; 2. vacchetta (registro), lucch. cuojo di vacca. — 1. o da un primit. **bacus* -um, o con mutato suff. da *bacŭlus*, cfr. Flechia II 35-6; 2. da *vacca* -cca.

bacchetto: 1. bacchetta un po' grossa; 2. *Bacchetto*, piccola figura di Bacco (Ann. Caro). — V. qui s. *bacchetta* e *Bacco*.

bacchio: 1. batacchio, bastone da percuotere; 2. agnello giovane;

¹ Con la doppia, perchè ad essa ci riporta, a dir poco, tutta la serie italiana (cfr. *babbèu* ecc.).

3. specie di piede metrico (∞--). — 1. *bacūlus*; 2. varrà propriamente 'agnello morto', e sarà prt. tronco di *bacchiare*, come *abbacchio* è d' *abbacchiare*, cfr. XII 127 s. v. (D'Ov. XIII 382-3);

3. Βάχχιος.

bacco: 1. passo lungo, salto; 2. *Bacco*, il dio del vino. — 1. probabilm. è = **valco*, da *valicare* var-, cfr. Caix st. 65; 2. *Bacchus Βάχχιος*.

bacino: 1. tenero bacio; 2. bacile, piattello. — 1. dim. di *bacio basium*; 2. voce d'incerta origine, v. Kört. 975.

bada: 1. aspettazione, indugio (nella frase 'stare' o 'tenere a bada'); 2. abada (rinoceronte). — 1. sost. da *badare*, per cui vien postulato un **badare* stare a bocca aperta, aspettare, v. Kört. 987; 2. voce indiana, v. i Dizion. di st. natur., s. 'rinoceronte di Sumatra'.

bághero: 1. sorta di carrozzella (più sp. *bághere*); 2. arc. sorta di piccola moneta. — 1. è forse il ted. *wagen* carrozza; 2. et. oscuro, cfr. Zamb. 100 s. bagattella, Kört. 991.

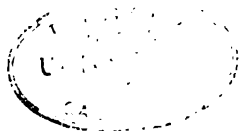
baja: 1. burla, scherzo, bagattella; 2. piccolo golfo. — Et. incerto in ambo i significati (ma col secondo, a ogni modo, già baia pr. Isidoro); e non è escluso che si tratti d'una sola ed unica voce, v. Kört. 987.

baleno: 1. arc. balena (agg. di 'pesce'); 2. lampo. — 1. *ba-laena gálawa* (più tardi -ēna, v. Georges); 2. et. ignoto¹.

ballerino -a: 1. che balla per professione, molto valente nel ballare; 2. arc. frutto del biancospino. — 1. sost. da *ballare* (cfr. *cantierino* da *cantare* -are); 2. dim. doppio di *balla* palla (qui 'coccola'), q. **ballolino*, v. Suppl. Arch. V 240-1 n. Ma questa omeotropia si dovrà dire apparente, giacchè una stessa è l'origine delle due basi, per le quali cfr. Kört. 1013.

ballotta: 1. castagna lessa; 2. pallottola. — 1. arab. ballū't ghianda, castagna, v. Diez s. bellota; 2. dim. di *balla* palla, v. Kört.

¹ V. Kört. 1013. — Dico ignoto, perchè non par che possa appagare nemmeno la proposta del NIGRA, Rom. XXVI 556-7 (agg. **albēnu* da *alba*), malgrado il felicissimo acume e la perspicacia ond'egli dà prova in codeste pagine. Dove di certo non è che una mera svista il derivar ch'egli fa *sereno* da *sēra*, essendo questo agg. da *sērēnu* anche per 'cielo notturno' e valendo: chiaro, senza nuvoli (cfr. il 'cielo scoperto').



1013. Ma qui l'omeotropia potrebbe anche risultare illusoria, perchè non si dovrà escluder del tutto il trapasso da 'castagna' a 'pallottola' (cfr. Zamb. 892) e viceversa. A una origine assai antica, e perciò non arabica, di questa voce in quanto vale 'castagna', si direbbe che accenni anche il doppio suffisso (all. a *ballotta* c'è l'it. ant. *balogia*, aret. *balocia* -o, lucch. *ballóccioro*, ecc.).

balza: 1. luogo scosceso, dirupo; 2. striscia per ornamento a una veste, striscia. — 1. sost. da *balzare* (cfr. il lat. 'saltus' da 'saltare'), di che v. Suppl. Arch. V 139; 2. da *balteus* -um, cintura a tracolla per la daga, cintura, v. Kört. 1024 (e il genere fem. si spiegherà dal pl. neutro). — Qui fors'anche: *balzello*, 1. piccolo balzo; 2. imposta straordinaria (che potrà essere 'quasi frangia aggiunta alle gravezze ordinarie', v. Zamb. 104).

balzello, v. *balza*.

bara: 1. truffatrice; 2. barella coperta per trasportare i cadaveri. — 1. fem. di *baro*, prob. da *baro* (l'accezione di 'truffatore o ladro' da quella di 'bagaglione o servo di soldato', v. Kört. 1060); 2. aat. *bára* cesto, corba, cfr. Diez s. v.

baratto: 1. scambio, baratteria; 2. baro, truffatore. — 1. sost. da *barattare*, che è con molta probabilità, come voce commerciale per eccellenza, da *παράτεω*; v. anche Kört. 1060; 2. deriv. per -atto da *baro*, v. qui s. *bara*.

barrare: 1. sbarrare; 2. arc. truffare. — 1. da *barra*, spett. ad una rad. *barr-*, di che v. Kört. 1062; 2. da *barro*, cui v.

barro: 1. specie di terra odorosa da búccheri; 2. arc. truffatore. — 1. spagn. *barro*, d'etimologia per me ignota; 2. lo st. che *baro*, v. qui s. *bara*.

bas'etta: 1. arc. piccola base; 2. baffo, lucch. lista di barba che scende giù sulla guancia. — 1. dim. di *bas'e* basis; 2. sec. il Zamb. 150 da **bom*] *bas'etta*, che starebbe per -*agetta* (cfr. *basino* specie di tela di cotone, da *bom*] *basino*).

baviera: 1. barbozzo, visiera; 2. *Baviera*, regno della Confederazione germanica. — 1. da *bava*, v. Kört. 964 (cfr. *bavero*); 2. *Bavaria*.

baízia: 1. buona ventura, fortuna al giuoco; 2. mento lungo e sporgente. — 1. md. alto ted. *bazze* guadagno; 2. et. ignoto.

becco: 1. rostro; 2. il maschio della capra. — 1. *beccus*, voce celtica; 2. et. oscuro. Cfr. Kört. 1099, 1176 e '403.

bene: 1. contr. di 'male', avv.; 2. specie di pianta erbacea ('*cucubalus behen*' di Linn.) — 1. *bēne*; 2. voce araba (*behen*).

berlina: 1. gogna; 2. specie di cocchio. — 1. forse *barellina*, da *bara*, v. Can. III 336; 2. frnc. *berline*, da Berlin, cfr. Diez s. v.

berta: 1. battipalo; 2. burla, scherzo, bagattella; 3. gazza, ghian-daja. — Origine oscura ne' due primi significati; cfr. Kört. 1137. Ma in quello di 'gazza' deve esser proprio Bertha (cioè il nome stesso della famosa regina); e cfr. *cecca*, cioè 'Francesca', altro nome di quest'uccello; rispetto al quale l'applicazione del personale si può attribuire o alla sua ben nota malizia, o alla sua attitudine a imitar la parola umana. Ma del resto occorre non di rado un personale riferito a un uccello; cfr. *Martin pescatore*, ecc.

biado arc.: 1. biada; 2. biavo (azzurro chiaro). — 1. pare = celt. *bla w d*, cfr. XII 154 s. *biauda*; 2. germ. *bla w* azzurro, cfr. Kört. 1249.

bibia arc.: 1. bibbia (la sacra scrittura); 2. scherz. fondime del vino (v. Fanf.). — 1. *biblía βιβλία*, libri; 2. da *bibēre*.

bilia: 1. legnetto torto per tener tesa la legatura della soma; 2. palla e (oggi) buca del biliardo. — 1. secondo alcuni da *vitilis* -e fatto di vimini (v. Bianchi XIII 210-11), ma non persuade; 2. et. incerto, cfr. Kört. 1163.

binda: 1. striscia di tela cucita sopra la vela; 2. strumento con vite per sollevar pesi. — 1. aat. *binda* fascia; 2. ted. *winde* argano.

biscanto, v. canto.

bischero: 1. legnetto nel manico degli strumenti a corde per istringere o allentare, volg. 'mentùla'; 2. che frequenta le bische¹. — 1. probabilm. da *dīscūlus* ('discus'), 'perch'è tondo dove le dita s'appoggiano per girare', v. Tramater s. v. ²; 2. da *bisca*, d'et. ignoto.

¹ Con questo significato in Zamb. 140; forse un arcaismo, che non so donde egli abbia.

² Inutile il dire che non reputo il *b-* da *d-* di ragion fonetica; e che si tratterà d'una storpiatura, se questa voce non fu raccostata a qualche altra. E cfr. *bischetto* tavolino dei calzolari, che è tutt'uno coll'equival. *dis-* e *deschetto* (dim. di *disco* e *dēsko*, da *dīscus*).

biscioło -a: 1. agg. d'una specie di ciliegio -a ('*prunus avium*'); 2. agg. di chi non pronunzia bene *s* o *š*. — 1. par l'aat. *wih sēla*, v. Diez s. v.; 2. onomatopeja, forse con gergale allusione al nome precedente.

boccino: 1. piccolo boccio (bottone di fiore), pallino; 2. arc. bovino¹. — 1. dim. di *boccio*, v. qui s. v.; 2. da un agg. **būcīnu* (per bovic-), il cui femminile secondo alcuni è attestato già da *būcīna* (cfr. il prov. *bozīna* ecc., Kört. 1392; all. a *būcīna*), corno di vacca, tromba ricurva.

boccio: 1. bozzolo (Bartoli; ancor vivo nel sen.-aret.); 2. boccia (bottone di fiore). — 1. forse bom]bucio, da *bombix* baco da seta; 2. etimol. non sicura (ma ad ogni modo par connesso a *bottone*), cfr. Kört. 1296. — Qui anche: *bocciuolo*, 1. bozzolo; 2. boccia (di fiore).

bocciuolo, v. *boccio*.

boga: 1. specie di piccolo pesce; 2. grosso cerchio di ferro, in cui passa il manico del maglio. — 1. *bōca*, cfr. Diez s. v. e Scheler s. *bogue*; 2. probabilm. è il ted. *bogen* arco.

bomba: 1. palla di ferro piena di materie esplosive; 2. il luogo immune, donde uno parte e dove ritorna, nel fanciullesco giuoco omonimo. — 1. sost. da *bombare* rimbombare, o ricavato da *bombarda* (cfr. *bombardare* lanciar le bombe)²; 2. *pōma*, v. in nota³.

bonaccia: 1. bonaria; 2. tranquillità del mare. — 1. fem. di *bonaccio*, da *buono* *bōnus*; 2. da *malacia* *μαλαξία*, staccata da 'malus' ed accostata a 'bonus', v. Asc. XIII 451 n (cfr. SALVIONI, *Postille it. al Vocab. it.-romanzo* s. v.).

bonetto: 1. alquanto buono; 2. berretto. — 1. dim. di *buono* *bōnus*; 2. frnc. *bonnet*, d'origine ignota, cfr. Scheler s. v.

¹ Come sost. disse 'vitello'; e il lucch. ent. *bucina* è 'vacca'.

² Mal si potrebbe, come voce moderna ch'essa è, derivar senz'altro da *bombus*, cfr. Kört. 1274.

³ Dagli antichi era detto il giuoco del *pome* o di *toccapoma* (di *bombarda* nel Pataffio), certo da 'pomi', o veri o di metallo, che fossero là ove i 'ladri' stanno al sicuro dai 'birri'. La forma *pōmba*, rimasta al lucchese (v. Fahf. u. t. e cfr. il sill. *pōmbe* pomo, XIII 336), divenne *bōmba* per assimilaz. regressiva.

bordare: 1. percuoter con forza, lavorar di gran lena¹, arc. sciaguattare (quasi 'sbattere' i panni od altro); 2. rivestir di legname la parte esterna d'una nave². — 1. pare da **bordo*-a, sia esso estratto da *bordone* bastone (v. nota 4 qui sotto) o rispecchi il nomin. *bürdo*³; 2. frnc. *border*, da *bord* = german. *bord*-orlo della nave, v. Kört. 1287⁴.

borra: 1. tosatura di pannilani e di peli d'animali; 2. borro. — 1. *bürra* panno velloso; 2. *βόρρος*, cfr. qui s. botro⁵.

borrace: 1. borato di soda (un sale); 2. arc. borrana. — 1. arab. *bûraq* bianco, v. Diez s. v.; 2. da *borra* (v. qui s. v.), a causa delle sue foglie pelose (cfr. l'equiv. *βούλωσσον* lingua di bue, perchè scabra questa e quasi pungente), cfr. Kört. 1424.

bóssolo: 1. la nota pianta sempreverde; 2. vasetto. — 1. *būxus*; 2. prob. **būxīda*, da *pyxis* *πύξις*, v. Caix st. 14⁶.

botro: 1. cavità fra dirupi, borro; 2. arc. grappolo d'uva. — 1. *βόρρος*, v. Diez s. borro; 2. *βότερος*.

¹ Si noti che in certi mestieri (come dello spaccalegna e sim.) il 'percuotere fortemente' è un 'lavorare con lena'.

² Per 'orlare' è un neologismo non registrato nei Dizionarj (ma cfr. *bordato* specie di stoffa, onde il frnc. *bordat*).

³ Lo Zamb. 152 dà *borda* randello, come una voce autentica; ma tale a me non risulta. Del resto, in quanto il verbo in questione disse 'giostrare, bigordare' (v. Fanf.), sarà senza più la stessa cosa; ma anche vi potremmo veder *bagordare* con ettlissi del *g* (cfr. *biordare*, se questo non procède direttamente dal prov. *beortz*, *biortz*), e con successiva contrazione; e questo etimo non si dovrà forse del tutto escluder nemmeno per *bordare* 'percuotere'.

⁴ Nel testo avrebbe a seguire *bordone*, se ammettessimo la dichiarazione che, in quanto dica 'spuntone dell'ala', ne fa il Caix st. 85. Sennonchè in tutta la serie dei sign. di questa voce (principal: bastone da pellegrino; palo; trave per palco o sostegno; canna d'uno strumento; spuntone dell'ala) è manifesta l'idea fondamentale e comune di 'verga' o sim.; se anche questa voce è, come pare, dovuta in origine a una metafora; cfr. Kört. 1421. Non ci sarà dunque bisogno d'escogitare, per l'ultimo significato, un'altra etimologia; e cfr. il lucch. *cannone*, in quanto vale anche 'spuntone dell'ala'.

⁵ E *borra* volg. forza?

⁶ Ma che le due voci siano tutt'una, come ammetteva già il Diez, non si potrà impugnare del tutto; e anche *πύξις* è voce materialmente e idealmente connessa a *πύξος*.

botta -o: 1. colpo, percossa; 2. piccolo rospo; 3. arc. (fem.) lucerna del frugnuolo. — 1. sost. da *bottare* (cfr. l'arc. *dibottare*), che sembra l'ant. francico *botan (md. alto ted. *bózen*), percuotere, urtare, cfr. Kört. 1296; 2. et. oscuro (secondo alcuni sarebbe la voce stessa precedente, v. Kört. ivi e Diez s. v.); 3. et. ignoto.

bottino: 1. pozzo nero, deposito d'acqua, ecc.; 2. preda tolta in guerra al nemico — 1. dim. di *botte* (cfr. *bottaccio*); 2. ant. nrd. bytin preda, a noi prob. dal frnc. *butin*. Cfr. Kört. 1435 e '41.

bricca e *briccola*, v. bricco.

bricco: 1. arc. asino; 2. pietra di cava¹; 3. vaso da fare il caffè. — 1. con ettlissi, da *buricco*, arc. *bor-*, che è lo spagn. *borrico*, cfr. Kört. 1426 (anche 'Nachtr. '); 2. in origine 'frammento', dal got. *brikan* spezzare, combattere, lottare, v. Kört. 1345; 3. ar. ecc. *ibriq*, v. Caix st. 87. — Qui anche: *bricca* arc., 1. asina; 2. balza, dirupo (cfr. il lat. 'praeruptus'). Inoltre: *briccola* arc., 1. asina; 2. balza, mángano (macchina da scagliar pietre).

brillo: 1. preso un poco dal vino, ciuschero; 2. cristallo lavorato a diamante; 3. il soffermarsi degli uccelli in aria sbattendo l'ali; 4. arc. specie di vetrice. — 1. probabilm. è da *ebriillu, cfr. Kört. 1142; 2. *bēryllus*, specie di pietra preziosa, v. Can. III 331; 3. sost. da *brillare*, prob. = lucch. *prillare* girare, da *prillo* palèo, che sembra *pirinǔlu ('pīra'), v. NIGRA XIV 359²; 4. forse voce celtica (connessa al frnc. *brin*), v. Fl. II 45-6.

brindis'i: 1. il bere all'altrui salute; 2. *Brindis'i*, città dell'Italia. — 1. ted. *bring dir's* ('lo porto a te'); 2. Brundisium.

bruscare: 1. abbrustolire; 2. far fuoco con brusca o stipa sotto al piano ed opera viva d'un bastimento (v. Tramater); 3. purgar le piante dal seccume. — 1. lo st. che *abbrustare* (cfr. qui s. *brustare*³); 2. da *brusca*, in quanto vale una specie di felce, d'una

¹ Con questo sign. in Zamb. 537.

² Codesta etimologia di *brillare* proponevo anch'io alcuni anni fa in certe mie note; e ora vado orgoglioso d'un consenso così autorevole. Io ne tenevo però separato, come fo ancora, *brillo* 'alquanto ebbro', per cui credo più verosimile la base ricostruita dall'Ascoli.

³ Non credo, naturalmente, che si tratti d'alterazione fonetica. Forse fu raccostato all'agg. *brusco* in senso di 'scuro' (quasi, dunque: 'abbrunire'; cfr. 'tempo brusco' cioè: nuvoloso, e la dizione 'tra il lusco e il brusco').

origine con *brusco* pugnito (v. qui s. v.); 3. da *brusca* -o bruscolo, fuscello (propr. 'levar via i fuscelli'), che è, inserito *r*, tutt'uno con l'equiv. *busca* -o, di che v. Diez s. v.

brusco: 1. pugnito; 2. piuttosto aspro (contr. di 'dolce' e anche di 'affabile'). — 1. ruscum; 2. et. oscuro, cfr. Kört. 1371 e Zamb. 171.

brusta, v. brustare.

brustare arc.: 1. bruciare; 2. ricamare (v. Fanf.). — 1. *prustare da *perustare ('ustum' da 'uro'); 2. et. ignoto (cfr. *brusto*, arc. specie di veste e ornamento donnesco). — Qui anche: *brusta*, 1. sen. brace; 2. arc. ricamo (all. a -sto).

búbbola: 1. upupa; 2. specie di fungo; bagattella, fandonia. — 1. u|pü|püla, digradato il *p* prima dell'aferesi (cfr. *bottega* ecc.); 2. dal tema stesso di *βουβών* tumore (dunque, in origine: 'cosa gonfia'), cfr. Kört. 1379.

bugia: 1. menzogna; 2. lume a piattello con bocciuolo per le candele. — 1. ant. frnc. *boisie*, prov. *bauzia*, inganno, d'origine germanica, v. Kört. 1091-2; 2. da Bugia nell'Algeria, onde s'importavano già le candele (Ménage), cfr. Kört. 1399.

buglia: 1. arc. concorso di gente, poi: zuffa, rissa; 2. pist. buco morto nel monte (Petrócchi). — 1. sost. (onde arc. *bugliare* sollevarsi, agitarsi) dall'arc. *buglire* būll- (e cfr. *brulicame*, arc. *buli*, da *bullicāmen); 2. da *bujo* -a, cioè buriu -a, cfr. Kört. 1422 (e *bujosa* carcere).

buglione: 1. moltitudine confusa, arc. moneta da rifondere; 2. arc. bariglione. — 1. accresc. di *buglia*, cui v.¹; 2. donde?

bulbo: 1. corpo carnoso, che nasce sulle radici d'una pianta; 2. arc. burbero (Bocc.). — 1. būlbus *βολβός*; 2. et. ignoto.

burlare: 1. beffare, canzonare, scherzare; 2. arc. gettar via. — 1. vb. da *burla*, che è *būr|rūla, dim. di *burrae* inezie, baje, cfr. Kört. 1425; 2. d'origine incerta, ma cfr. il lomb. *bur- borlar* rotolare, cadere (e v. a ogni modo Lorck, Altberg. sprachdenk. 201).

Anche potrebbe ripeter la gutturale da infl. di *abbruschiare, in quanto esso sia la f. a. di abbrustiare (v. Caix st. 49-50; cfr. *fistiare* -schiare, ecc.).

¹ La stessa materia etimo- e morfologica è nell'arc. *buglione* brodo; ma direttamente dal frnc. *bouillon*, v. Scheler s. v.

burrato: 1. unto o spalmato di burro; 2. arc. burrone. — 1. da *burro*, che è *butīrum*, per *-īrum* *βούτυρον*; 2. sost.-participiale da *borro*, v. qui s. borra.

burrone: 1. sfondo chiuso tra balze e rupi; 2. arc. monaco (Redi). — 1. accresc. di *borro* -a, cui v.; 2. forse da *burru*, dato il colore scuro della tonaca.

busca: 1. arc. bruscolo, fuscello; 2. il buscare; 3. gabbia da olio. — 1. d'origine incerta, cfr. qui s. bruscare; 2. sost. da *buscare*, che è probabilm. lo sp. *buscar* cercare (il primo esempio it. è del Giambull.), v. Diez s. v.; 3. et. oscuro, ma potrebbe proceder da *brusca* specie di felce (v. ancora s. bruscare), in quanto la gabbia ne sia o fosse formata.

busso arc.: 1. bossolo (la pianta); 2. colpo (come 'percossa' e come 'rumore'). — 1. *būxus*; 2. et. incerto, cfr. Kört. 6461¹.

bùttero: 1. mandriano di cavalli e di buoi; 2. buco lasciato dal ferro della trottole nel terreno, margine del vajuolo. — Et. ignoti; ma v. a ogni modo Caix st. 94².

cacchigne: 1. vermicello generato da pecchia nel miele o da mosca nella carne; 2. sen. bordone di penna novella. — 1. probabilm. *cacculōne, cfr. *caccola* (*cacca* -*xxη*), q. 'cacherello'; 2. et. oscuro, v. però Caix st. 94.

calcio: 1. arc. piede, colpo dato con piede; 2. metallo onde si forma la calce. — 1. con metapl. da calce calcagno, piede; 2. da calce calcina. Son dunque omeotropiche già le due basi latine.

calmo: 1. che è in calma, tranquillo; 2. marza d'innesto. — 1. prt. accorciato di 'calmare', da *calma*, cioè *καῦμα* calore eccessivo (perchè con esso tacciono i venti e il mare è in bonaccia), cfr. Kört. 1750; 2. *calāmus*.

camminata, v. cammino.

cammino (e *camino*): 1. focolare della casa; 2. il camminare,

¹ Preferibile in ogni caso come etimo il ted. *super. buchsen* picchiare, percuotere (Diez) al lat. *pulsare* (Caix). E mancherebbe affatto in questo caso l'omeotropia, se — come ho qualche sospetto — *bussare* niente altro fosse stato in origine che 'batter con mazza o verga di *busso*' (cfr. *giuncare* batter con *giunco*, ecc.).

² Rispetto al secondo termine, il sign. di 'margine' deriverà certo da quello di 'buco', il che non par favorevole all'etimologia proposta dal Caix.

strada, viaggio. — 1. *camīnus* *καμῖνος*; 2. d'origine oscura, cfr. Diez s. v. (ma pure Kört. 1538 e '42). — Qui anche: *camminata* (e *camīn-*), 1. arc. cammino da fuoco; 2. il camminare piuttosto a lungo.

canterella: 1. starna cantajuola; 2. cantaride. — 1. v. qui s. -erino; 2. dim. di *canthāris* *κανθαρίς*¹.

canterello: 1. cantajuolo; 2. piccolo cantero; 3. orpello. — 1 e 2. v. qui s. -erino; 3. et. ignoto.

canterino: 1. che canta spesso e volentieri, cantajuolo; 2. piccolo cantero; 3. agg. d'una specie d'orzo. — 1. sost. da *cantare* -are; 2. dimin. di *cāntero*, cioè *canthārus* *κάνθαρος* bicchiere, vaso; 3. *cantherīnu*, agg. da *canthōrius* cavallo castrato, giumento (perchè quest'orzo si dava da mangiare alle bestie; v. Forcellini).

canto: 1. il cantare; 2. angolo, lato. — 1. *cantus*; 2. d'origine oscura, forse celtica, cfr. Diez s. v. (e Kört. 1588). — Qui anche: *biscanto*, 1. arc. cantilena; 2. canto che fa due piegature. Inoltre: *procanto* arc., 1. proemio, preambolo per ingannare altrui; 2. cantonata d'una muraglia (o recinto? v. Fanf.).

cappa: 1. decima lettera del nostro alfabeto; 2. mantello con cappuccio, mantello. — 1. *cappa* *κάππα*, indeclin.; 2. cappa sorta d'indumento del capo (Isid. 19, 31, 3).

carina: 1. arc. carena; 2. fem. di 'carino'. — 1. *carīna*; 2. dimin. di *caro* -ru.

cascina: 1. cerchio sottile di faggio per fare il cacio; 2. fabbricato annesso al luogo, dove pasturano le vacche. — 1. per *cas-sina*, dim. di *capsa*; 2. anzichè da *cācio* caseu (fr. Kört. 1705 e Zamb. 179), etimo al quale ripugna in singolar modo la morfologia (cfr. *caciaja*), sarà veramente da *casina*, dim. di *casa*, pel tramite di **casjina*; ma lo *ś* (e non *ć*) v'appare anormale².

¹ Circa il processo di formazione rimango incerto, se dobbiamo qui riconoscere uno scambio di suffisso, quale sarebbe avvenuto in **cantarīda* o *-ēda* con greco accento, o se nel nostro derivato s'asconda un nominativo imparisillabo (*canterella*, da **cāntare*).

² È una difficoltà che secondo me contrasterebbe del pari all'altro etimo, giacchè io non credo alla realtà storica di *cascio* (cfr. Suppl. Arch. V 58, ecc.), col quale si potrebbe giustificare lo *ś* protonico.

casco: 1. il cascare (met.); 2. specie d'elmo. — 1. sost. da *cascare*, cioè *casicare ('cado'), cfr. Diez s. v.; 2. voce spagn. (co' significati: coccio, testa, elmo), da *cascar* rompere, cioè *quasificare ('quatio'), cfr. Kört. 6549.

cdssero: 1. arc. cavità del torace; 2. castello di poppa (t. naut.), arc. castello, fortezza, torrione cinto di mura — 1. è, in forma diminutiva, l'equivalente arc. *casso*, da capsus cassetta del cocchiere, recinto per animali, cassa, cfr. Diez s. v.; 2. ar. al-qaṣr, al plur. 'castello', o direttamente o dallo spgn. e port. *alcázar*, v. Kört. 460.

catalessi: 1. specie di nevrosi, che rende immobili e muti; 2. mancanza d'una o più sillabe in fine del verso. — 1. catalēpsis κατάληψις (λαμβάνω); 2. catalēxis κατάληξις (λήγω).

cecia: 1. arc. vento di greco-levante; 2. sorta di scaldino. — 1. caecias καικίας; 2. et. oscuro (pist. cioccia)¹.

cedro: 1. specie di limone; 2. pianta delle conifere. — 1. cītrus; 2. cēdrus κέδρος. Ma la prima voce è per avventura un'alterazione della seconda; v. Georges.

cenato: 1. prt. di 'cenare'; 2. arc. infangato, lordo. — 1. ce-natu; 2. agg.-prt. da coenum fango.

centuria: 1. riunione di cento individui; 2. arc. centàurea. — 1. centuria; 2. centaurya πενταυρία.

cerro: 1. specie di quercia; 2. ciocca di capelli, vivagno, frangia. — 1. cērrus; 2. cīrrus ricciolo naturale, ciuffetto, frangia (cfr. lo spgn. e port. *cerro*, Diez s. v.).

cesso: 1. arc. il cessare, allontanamento, abbandono; 2. luogo comodo. — 1. sost. da *cessare* -are; 2. re]cēssus (cfr. il frnc. *rétraite*), tolto il prefisso come inutile². E siamo pur qui a sostanziale identità etimologica.

ceto: 1. unione od ordine di persone; 2. arc. balena. — 1. coe-tus; 2. cētus κῆτος, che è nome generico di tutti i grossi pesci marini.

¹ Vi sospetto un nome proprio accorciato; cfr. il lucch. *lucia* st. sign. Denominazioni 'personali' anche per lo scaldaleto, che è *prete* o *monaca*. Curioso che il Caix st. 121, pure scrivendo *lucia* (trisill.), voglia mandare questa voce con lo spgn. *loza* (cfr. Kört. 4945).

² Il Diez e il Canello da *secēssus* (cfr. Kört. s. v.); ma l'aferesi della prima sillaba, a tacer d'altro, sarebbe assai meno comprensibile.

*cet*ro arc.: 1. cetra; 2. cedro. — 1. *cíthāra*; 2. *cítrus*.

chiasso: 1. rumore, strepito; 2. viuzza stretta, chiassuolo. — 1. da *classícum*, suono di strumento per chiamare a raccolta, ridotto a **classu'm* (cfr. GRÖBER Vulg. substrate s. v.), forse pel tramite del prov. *clas* strepito (v. Canello III 400); 2. et. oscuro ¹.

chiavare: 1. chiudere a chiave; 2. arc. inchiodare, configgere — 1. da *chiave* *clavis*; 2. da *chiavo* *clavus* chiodo.

chilo: 1. il succo in cui vien ridotta la parte del cibo assimilabile; 2. peso di mille grammi. — 1. *chylus* *χῡλός* succo; 2. ac-corciam. di *chilogramma*, da *χίλια* mille.

chimo: 1. il cibo trasformato dalla saliva e dai succhi gastrici; 2. arc. specie di pesce (Br. Latini). — 1. *chymus* *χῡμός* succo; 2. donde?

china: 1. discesa ripida; 2. *China*, grande impero dell'Asia. — 1. sost. da *chinare* clin-; 2. cinese tsin regno.

ciotto arc.: 1. ciottolo; 2. zoppo. — 1. forse è dal ted. *schutt* rottame, maceria, v. Kört. 7265; 2. et. ignoto.

cipro: 1. specie di pianta; 2. *Cipro*, la famosa isola. — L'o-meotropia già all'origine (*κύπρος*; *Κύπρος*); se pur non si tratta in ambo i casi d'una sola e identica voce.

coccolone: 1. volg. colpo d'apoplezia; 2. il beccaccino maggiore. — 1. da *cóccola*, in quanto è 'colpo', 'percossa', v. la nota ²; 2. detto così, credo, dallo stare *accoccolato* (v. Kört. 1954), cioè 'acquattato' fra l'erbe o le canne del padule (cfr. l'avv. *coccolone -i*).

cogliuto: 1. arc. còlto; 2. non castrato. — 1. prt. di *cogliere* (col-ligère); 2. da *cogli*a borsa dei testicoli, che è *cūlleus sacco* ³.

¹ Pel Muratori è la stessa voce precedente; ma ciò ch'egli dice non persuade. Lo Zamb. 287 dal ted. *gasse* via; ma vi s'oppone la fonetica.

² Codesto sign. si sarà svolto, quasi in modo gergale, da *coccola* bacca (base *cōccu κόκκος*, cfr. Suppl. Arch. V 202), pel tramite della frase 'uccel-lare a coccole', cioè: pigliar delle busse. Ma poté anche derivar dalla stessa voce in senso di 'capo' (cfr. lucch. *succotto*, l'urtar del capo contro qualche cosa, da *zucca* capo).

³ Anziché da *cōleus* testicolo (v. GROEBER Vulg. substrate s. coleo). E il lucch. *cuglia*, già notato da me come un esempio d'è intatto (v. XII 110), potrà regolarmente esser *cūlleus*.

cogno o *conio*: 1. una certa misura di vino od olio, arc. sorta di cesta; 2. cuneo. — 1. cōngius; 2. cūneus.

coitare: 1. arc. pensare; 2. usare il coito¹. — 1. cogitare; 2. da *cōito* coitus.

colazione: 1. il colare; 2. pasto della mattina. — 1. sost. da *colare* -are (cōlum colatojo); 2. forse da collatiōne; ma v. Canello III 401 (dove risulta che l'omeotropia può qui essere illusoria).

colla: 1. materia glutinosa e tenace per attaccare; 2. corda per torturare. — 1. cōlla κόλλα; 2. sost. da *collare*, il quale è probabilmente il md. alto ted. kollen incatenare, tormentare (v. Diez s. v.).

colletto: 1. dimin. di 'collo'; 2. dim. di 'colle'. — 1. cōllum; 2. cōllis.

colmo: 1. cima, sommità; 2. arc. gambo (dell'orzo), v. Tramater s. v. — cūlmen; 2. cūlmus. Sennonchè in lat. occorre il primo termine anche nella seconda accezione (Ov. fast. 4,734).

colpare: 1. aver colpa, incolpare; 2. colpire, dar colpi. — 1. da *colpa* cūlpa; 2. da *colpo*, che è colāpus (κόλαφος) pugno, schiaffo.

coma: 1. arc. chioma, criniera; 2. disposizione morbosa al sonno; 3. segno che divide i membri del discorso, virgola — 1. cōma κόμη; 2. κῶμα (κοιμάω), sonno profondo; 3. lo stesso che *comma*, cioè κόμμα (κόπτω) frammento, inciso.

cominella: 1. nigella (specie d'erba); 2. arc. brigata d'oziosi, comunella (S. Anton.). — 1. dim. da cūminum κύμινον comino (altra pianta simile); 2. dim. di *comune* -mmune.

comparenza: 1. appariscenza; 2. arc. comparazione (v. Fanf.) — 1. sost. spettante a *comparire* -ēre; 2. sost. spett. a *comparare* -are.

compigliare arc.: 1. comprendere, abbracciare (rifl.); 2. compilare, ordinare, comporre. — 1. sull'analogia di *comprendere*, da *pigliare*, che è *piliare ('pilus'), v. Kört. 6137; 2. *compiliare, per compilare, propr. 'cogere et in unum condere' (Festo).

¹ In questo sign. manca a' Dizionarj che ho visto io; ma è certamente dell'uso.

consolare: 1. agg. da 'console'; 2. arc. consolazione. — 1. consularis -e; 2. *consolare* -are (in funz. di sost.). — Qui anche: *consolato*, 1. sost. astratto da 'console'; 2. prt. di 'consolare'.

consumare: 1. distruggere, annullare; 2. dar compimento, condurre a fine. — 1. consumere; 2. consummare. I due verbi andarono in parte confusi per la forma, come erano già pel significato; cfr. Kört. 2128.

contato: 1. prt. di 'contare'; 2. arc. contado. — 1. *contare* computare; 2. comitatus, sost.

contemprare: 1. temperare; 2. arc. contemplare. — 1. temperare; 2. contemplare.

contentezza, v. contento.

contento: 1. contentezza; 2. arc. il contenuto; 3. arc. disprezzo, derisione. — 1. sost. da *contentare* (che è da *contento* -us, agg.); 2. contēntum (da 'contineo'); 3. contēptus, sost. (da 'contemno'). Ma pe' due primi casi l'omeotropia non esiste in latino, giacchè l'agg. non è altro in effetto che il prt. di 'contineo'. — Qui anche, avvertendo la stessa cosa, va: *contentezza*, 1. stato di chi è contento; 2. arc. il contenuto.

contestabile: 1. che può esser contestato o impugnato; 2. arc. specie d'alta dignità e grado nella milizia. — 1. agg. da *contestare* -ari, che da 'provare con testimoni' venne a dire anche 'negare' (forse per infl. di *contrastare*); 2. comīte stabŭli, cioè in origine 'soprintendente alla stalla imperiale' v. Diez s. v.

conto: 1. computo, calcolo, arc. racconto; 2. cognito, chiaro. — 1. sost. da *contare* computare; 2. cognitus. — Qui anche: *accontare* arc., 1. annoverare; 2. dar contezza, venire a conoscere. Inoltre: *acconto*, 1. parte del pagamento d'un debito (dal modo avverb. a conto); 2. arc. intrinseco, confidente (prt. tronco d'*accontare*; cfr. -ntato st. sign.).

convitare: 1. chiamare a convito, arc. invitare; 2. arc. desiderare. — 1. *convitare, per -ivare, rifatto sopra invitare (cfr. Kört. 2158); 2. ant. frnc. *convoiter*, da *cupi[di]tare, v. Kört. 2341.

cópia: 1. dovizia, abbondanza; 2. riproduzione d'un originale. — 1. cōpia; 2. lo st. che *coppia* cōpŭla (e la storpiatura fa meno specie, in quanto si tratta di voce cancelleresca).

coppino: 1. piccola coppa ('capo'); 2. piccolo coppo. — Ma l'omeotropia è solo apparente, perchè cūppa è l'etimo d'ambidue le voci italiane; cfr. Kört. 2344.

corale: 1. spettante al cuore, cordiale; 2. spett. al coro. — 1. da *cuore* cōr; 2. da chōrus χορός.

corbaccio: 1. pegg. di 'corbo'; 2. cestino da piccioni. — 1. da corvus; 2. da *corba* -is.

corina: 1. arc. corata, cuore; 2. coro (vento)¹; 3. specie di gazzella. — 1. da *cuore* cōr; 2. da cōrus κῶρος; 3. da χορύνη mazza, clava, a causa 'della struttura delle sue corna attorniate da molte rughe trasversali, come si osservano in una clava' (v. Tramater).

corio: 1. cujo (Ariosto); 2. membrana esteriore che cuopre il feto nell'utero. — 1. cōrium (χόριον); 2. χορίον, v. Leopold. E abbiamo dunque identità originaria.

cornice: 1. pt. cornacchia; 2. cintura ornamentale in alto d'un edificio, la quale sporge in fuori; telajo di quadro o specchio. — 1. cornīce; 2. corōnis κορωνίς. Ma l'omeotropia è solo apparente, per la confusione che avvenne de' due vocaboli, promossa da χορύνη, che riuniva i due significati ('cornacchia' e 'cosa curva'); cfr. Diez s. v.

coro: 1. adunanza e luogo dei cantori; 2. nome d'un vento; 3. sorta di misura presso gli Ebrei. — 1. cfr. qui s. corale; 2. cfr. qui s. corina; 3 ebr. kor.

corsale: 1. ladrone di mare; 2. torace, petto; corazza (Fanf.). — 1. da *corso* cūrsus, sost.; 2. derivato per -ale dall'ant. frnc. *cors* corpo (ma si potrà fors'anche supporre un frnc. **corsel*, cfr. *corselet* corazza); e v. Canello III 364. — Qui anche: *corsetto*, 1. piccola corsia tra il letto ed il muro (Fanf.); 2. corsè, arc. corsaletto. (E anche dimin. di *corso*, agg. di cane, v. II s. v.).

corsetto, v. corsale.

cortella: 1. arc. corticella; 2. volg. coltella. — 1. dim. di *corte* cohorte; 2. *coltello* cūlt- fatto femminile.

cortina: 1. calderone (t. archeol.), il tripode vasiforme d'Apollo (Caro); 2. tenda; 3. via protetta da due muri, parte di fortificazione

¹ È voce d'uso nelle Marche; e se n'ha infatti un esempio d'Annibal Caro.

tra un baluardo e un altro. — Per le due prime accezioni avremo l'omeotropia già nel latino, ove cortina per 'vaso tondo' deve esser tutt'altra parola da quella uguale che appare molto più tardi col sign. di 'tenda'; cfr. Kört. 2214. Quanto al terzo caso, se l'accezione specifica di 'via coperta' è, come sembra, la più antica (M. Vill.), potremo pensare a un dim. di *corte* (cfr. qui s. cortella).

costo: 1. il costare, spesa, prezzo; 2. specie d'erba odorifera. — 1. sost. da *costare* const-; 2. cōstus κόστος.

coto arc.: 1. pensiero, proposito; 2. cottimo (nella frase 'dare a coto'; Tassoni); 3. sorta di veste. — 1. da *cōito*, sost. da *coitare* cogitare (cfr. *coilato* pensiero, e qui s. v.); 2. da quōtu (cfr. *cōttime*, da quōtūmus, Caix st. 104); 3. voce connessa a *cotta*, d'incerta etimologia (v. qui s. v.).

cotta: 1. cottura, prt. fem. di 'cuocere'; 2. specie di sopravveste. — 1. il sost. dal prt. cōctu-a; 2. voce oscura, cfr. Zamb. 349.

crai: 1. domani (nella frase 'comprare a crai' e simili; cioè: a credenza); 2. arc. voce imitante il gracchiare del corvo e della cornacchia. — 1. cras; 2. onomatopeja.

crestone: 1. grossa cresta; 2. arc. aggiunto della cicoria a dinotarne la salubrità. — 1. accr. di *cresta* crīsta; 2. come termine di speziali e medicj, prob. da *χρηστός* buono, utile.

crocchia, v. *crocchio*.

crocchio: 1. adunanza o circolo di persone; tesa (in giro) con le paniuzze agli uccelli; 2. suono de' vasi fessi nel percuoterli. — 1. corrōtūlo ('rōta'), cfr. Can. III 354; 2. sost. da *crocchiare*, che è da crōtālum *κρόταλον*, nacchera, v. Diez s. v. — Qui anche: *crocchia*, 1. trecce avvolte su o dietro 'l capo (cfr. Caix st. 52)¹; 2. arc. colpo, botta².

crovello: 1. vino che si trae dall'uva non ispremuta; 2. corvo (pesce simile all'ombrina). — 1. forse **crudello*, dim. di *crudo*

¹ Sarà invece un allótropo dell'equivalente it. *cuccola*, il pist. *crocchia* capo (scherz.), da *cocc'la con r d'epentesi (cfr. qui s. cucco), lucch. *chigcca* o *chiucca* (e *chiucco* cocuzzolo del cappello), con antica metatesi della liquida; e per l'alternativa d'o ed u tonici, da quella ch'io credo la stessa base, cfr. *cqcco* e *cucco*.

² E arc. per 'canzone rozza' (Caro)? Potrà essere, con assai faceta metafora, un vaso fesso che 'crocchia'.

-us (cfr. 'vino crudo', e lucch. *crudino* acino rimasto senza fermentare); 2. per metat. da **corvello*, dim. di *corvo* -us.

cucco: 1. cuculo; metaf. (in quanto la femina depone le uova in nido non suo), minchione, babbè; 2. cima di forma conica tondeggiante, cocco (uovo; term. fanciull.), il prediletto¹. — 1. cūcus, cfr. Kört. 2310; 2. v. Suppl. Arch. V 202.

cuccuma: 1. cogoma, capo, comignolo de' monti²; 2. curcuma (specie di pianta indiana). — 1. cūcūma; 2. ar. kurkum, sscr. kuinkuma.

cucino arc.: 1. cuscino; 2. vivanda (Fra Jacop.). — 1. dal frnc. *coussin*, che vien ricondotto a **culcītīnum* ('culcita'), cfr. Kört. 2314; 2. da *cucina* coc. ('coqu-'), mutato il genere³.

cugino: 1. figlio di zio o zia; 2. volg. culice (Fanf.) — 1. consobrīnus, v. Diez s. v. (alterato a guisa delle voci infantili; cfr. Can. III 341 n); 2. pare il frnc. *cousin* zanzara, da *culicīnus*, v. Kört. 2317.

dama: 1. donna nobile; 2. arc. damma; 3. giuoco simile agli scacchi. — 1. frnc. *dame*, da *domīna*, cfr. Can. III 367; 2. *dama*; 3. voce turca, v. Tram.

danda: 1. specie di divisione (term. aritm.); 2. ciascuna delle cigne sorreggenti il bambino che impara a camminare, sen. bertella. — 1. sarà danda ('dare'; cioè 'quae cuique danda sunt'); 2. origine oscura, ma pur v. Zamb. 371.

dante: 1. daino; 2. *Dante*, il divino Poeta. — 1. frnc. *daim*, da **damus* per *dania*, v. Kört. 2391 (in altro modo il Caix st. 105); 2. forma accorciata di *Durante*.

¹ Il Bianchi, X 310 n, vede qui il prt. tronco di *cuccare* covare (che in questo sign. sarà del Vald. superiore). Ma forse 'il prediletto' non è che l'uovo, inteso come 'endice', che stando sempre nel nido è come l'uovo più covato dalla gallina.

² Da 'cogoma', che è una specie di vaso, si venne a 'capo' (cfr. *testa*), sign. che si conserva in parecchie frasi ('far girare o romper la cuccuma a uno', ecc.; e poichè in tutte è implicita l'idea di 'rabbia' o 'fastidio', il vocabolo assunse pure questa accezione); onde poi a 'comignolo' (cfr. *cucuzolo*).

³ È un ἄπ. λεγόμενον, che secondo altri va inteso come forma tronca del prt. di *cucinare* (v. Tramater).

délio: 1. bdellio (specie di gomma o resina); 2. *Délio*, pt. il Sole. — 1. bdellium βδέλλιον; 2. Delius Ἀήλιος (dall'Isola natale d'Apolline).

detta: 1. arc. debito (in varie frasi); 2. detto, sost. ('a detta di-'); 3. arc. buona fortuna. — 1. frnc. *dette* da dēbīta ('debeo'); 2. dicta ('dico'); 3. ricalca lo spgn. *dicha* (port. *dila*), pure da dicta, cfr. Diez s. v. (sicchè per le due ultime accezioni l'omeotropia non è originaria). — Qui anche: *disdetta*, 2. arc. il disdire, dichiarazione di scioglimento d'un contratto; 3. cattiva fortuna al giuoco (spgn. *desdicha*, ecc.).

diaccio: 1. ghiaccio; 2. luogo chiuso con rete, dove i pecorai tengono il gregge nella notte. — 1. glacies; 2. = *ghiaccio, per met. da *giacchio*, che è iaculum, sorta di rete (cfr. Kört. 4450), con la solita riduzione di *gj*² in *dj*.¹ — Qui anche: *addiacciare*, 1. agghiacciare; 2. stare a diaccio (stabbiare).

diana: 1. agg. della stella che appare innanzi al sole, suon di tamburi o di trombe sul far del giorno; 2. *Diana*, la Dea cacciatrice. — 1. fem. di *diānu ('dies'), v. Diez s. v.; 2. Diāna.

die arc.: 1. di; 2. *Die* arc., Dio. — 1. dies; 2. Deus (e sarà un altro bell'esemplare di vocativo, tanto più importante perchè d'età romanza, da mandare insieme con *dómine*).

dieta: 1. regola di vitto, astinenza per salute dal cibo; 2. assemblèa (t. stor.) — 1. *diaeta* διάητα; 2. forse sost. dal mlat. *dieta* ('dies'), cfr. Diez e Scheler s. *dieta* -e (ma v. la nota)².

¹ E *diaccio* nell'originario sign. di 'giacchio' è tuttora del cnt. lucch. Del resto, nel *diaccio* delle pecore si potrebbe anche supporre il nome estratto da *diacere* giacere (che però avrebbe qui ristretto di molto il suo sign.); e sarebbe allora il giusto parallelo di *giaccio* covo (v. qui s. v.); cfr. Asc. X 108. Mi par nondimeno da preferire l'altro etimo, anche in quanto l'idea di 'rete' è parte integrale nell'idea di quella specie di stabbio, che è il *diaccio*.

² Tale è l'etimo generalmente accettato. S'oppongono però, credo, alcune difficoltà. Innanzi tutto, da *dies* sarebbe venuto un **diare*. Ma siccome il Diez e poi lo Scheler rammentarono un medio o blat. dietim 'quotidie', così par che essi abbiano pensato a un'originazione da questo. Senonchè, a tacer d'altro, la cosa non è chiara nè liscia nell'ordine ideale, dovendo in tal caso il sign. del verbo non essere altro che 'fare ogni giorno' o sim. Era bensì naturale che la Germania, paese classico delle 'dieta', in-

diletto: 1. piacere, gioja; 2. molto amato. — 1. sost. da *dilettare*, che è *delēctare* ('*delicēre*'); 2. *dilēctu* (prt. di '*diligēre*').

disdetta, v. detta.

ditta: 1. società o casa di commercio; 2. arc. fortuna al giuoco (Tasso). — 1. *dicta* (cioè '*nominata*', perchè il traffico si fa sotto il nome sociale); 2. spagn. *dicha*. Cfr. qui s. detta 2 e 3.

dizigne: 1. parola, locuzione; 2. arc. potestà, dominio. — 1. *dictiōne*; 2. *dīciōne*.

dogato: 1. la dignità del doge e il tempo del suo ufficio (term. stor.); 2. arc. listato, fregiato. — 1. *dūcātus*; 2. prt. di *dogare*, da *doga* striscia di legno che è parte d'una botte, metaf. lista, fregio, v. Diez s. v.

dolo: 1. inganno, frode; 2. (fiorent. mod.) duolo, in senso di '*gramaglia*'. — 1. *dōlus dōlos*; 2. *dōlor*.

dotta arc.: 1. ora, tempo¹; 2. timore, sospetto. — 1. *otta*, concresciuta la prep. (*d'otta*), che è prob. da *quōta* (sott. '*hora*'), v. Kört. 6591; 2. sost. da *dottare* dubitare. — Qui fors'anche: *dottato*, 1. agg. d'una specie di fico (lucch. *ott*); v. GANDINO, Riv. di fil. classica, 1881; 2. arc. temuto, sospettato.

dottato, v. dotta.

draga: 1. fem. del '*drago*'; 2. macchina da scavar l'arena nei porti. — 1. *draco δράκων*; 2. franc. *drague*, v. Kört. 2692.

dramma: 1. ottava parte dell'oncia, minima particella, piccola moneta antica; 2. componimento teatrale. — 1. *drachma δραχμή*; 2. *drama δρᾶμα*.

du: 1. due; 2. cnt. dove; 3. arc. dunque (Pataffio). — 1. *duae* ('*duo*'), v. D'Ov. IX 41; 2. *d'ūbi*; 3. *dōnique*, cfr. Kört. 2680. Ed è un esempio d'omeotropia in proclisi.

dura: 1. fem. di '*duro*', arc. durata, dimora; 2. specie di frumento. — 1. *dūru-a* e sost. da *durare-are*; 2. la *dura* dell'Etiopia.

dotta dal suo *tag* ('giorno' e '*assemblea*'), sentisse in *dieta* come un derivato da *dies*. D'altra parte potè *diata*, che valse anche '*ufficio d'arbitro*' e '*decisione d'arbitri*', assumer nel tardo latino il sign. di '*assemblea deliberante*'. Un arc. *ἀπὸς λεγόμενον* dei nostri Vocabolarj, *dieta* spazio d'un giorno, mi par tutt'altro che chiaro ed esigerà ulteriore studio.

¹ Quanto al timbro dell'o in questa voce, v. SALV. Annot. alla '*Fiera*', 1, 1, 2.

ecco: 1. l'avv. di luogo e di tempo; 2. arc. eco. — 1. *ëccum*, cfr. Kört. 2755; 2. prob. pel tramite di **ëcco*, da *ëcho* ἠχώ.

effetto: 1. ciò che è prodotto da una causa; 2. arc. affetto. — 1. *effēctus*; 2. *adfēctus*.

elice: 1. elce; 2. elica. — 1. *ilíce*; 2. *ἐλιξ*.

elis'o: 1. tolto, escluso, soppresso; 2. *Elis'o*, sede dei buoni dopo morte. — 1. *elīsu*, prt. ('elidēre'); 2. *Elysium* Ἠλύσιον.

ella: 1. fem. del pron. 'egli'; 2. *lella* (enula campana). — 1. *illa*; 2. *inŭla*.

empiezza: 1. empietà; 2. arc. adempimento, ripienezza. — 1. da *empio* impius; 2. da *empiere* implēre.

equo: 1. che ha equità, giusto; 2. pt. cavallo. — 1. *aequu*; 2. *ëquus*.

era: 1. punto di partenza per contar gli anni, epoca; 2. arc. suolo della fornace da vetro. — 1. da *aera* (pl. d'aes), il numero dato, posta d'un calcolo, spazio di tempo, v. Georges; 2. *area*.

erma: 1. pt. solitaria; 2. pilastro sormontato dal busto di Hermes. — 1. fem. d'*ermo* da *ἐρημος*; 2. *Ἡρμῆς*. — Qui anche: *ermo* arc., 1. éremo (e agg. suddetto); 2. *erma* (sost.).

ermo, v. *erma*.

erro: 1. arc. e cnt. errore; 2, erre (ferro da attaccarvi le secchie). — 1. *ërror* (sec. il Mey.-Lb., *It. gr.* 176, un deverb.); 2. da *erre*, nome della lett. R, per la somiglianza di forma.

espiare: 1. far espiazione, purgare; 2. arc. esplorare, cercar di sapere. — 1. *expiare*; 2. lo st. che *spiare* = aat. *spēhōn*, cfr. Kört. 7666.

estern'o: 1. che è di fuori, straniero; 2. pt. di jeri. — 1. *extērnū* ('extra'); 2. *hestērnū* ('heri').

éstimo, stima de' beni immobili e relativa imposta; 2. pt. esterno (Marchetti). — 1. sost. da *estimare* aest; 2. *extīmu*.

ético: 1. spettante all'etica; 2. tisico. — 1. *ēthīcus* ἠθικός; 2. **hēctīcus* ἑκτικός, che ha una qualità o un abito ('periodico', in quanto si dice della febbre); cfr. il lucch. *cachético* -ettico.

facciuola: 1. piccola faccia, l'ottava parte del foglio (cioè una 'doppia facciata'); 2. lista di tela bianca insaldata, porzione d'ordito fra il pettine e il subbio. — 1. dim. di *faccia* facies; 2. *fasciōla* ('fascia').

fagiana: 1. fem. del fagiano; 2. arc. glande, scroto (scherz.). — 1. phasiānus -avós (dal fiume Φᾶσις della Colchide); 2. pare da *fava* -ba (+ *fagiuolo*?), con derivazione o storpiatura gergale.

falena: 1. farfalla, pt. balena (Salvini); 2. volatile faldella di cenere, che si forma sulla brace. — 1. *phalaena (φάλανα), v. XII 127 s. bellendora; 2. forse da *favillēna ('favilla'), cfr. Kört. 3172¹.

fallo: 1. mancamento, errore, peccato; 2. 'mentūla'. — 1. sost. da *fallare* ('fallēre'); 2. φάλλος. — Qui anche: *falla* arc., in ambedue le accezioni.

fama: 1. gran nome acquistato per meriti; 2. arc. fame. — 1. fama; 2. fames. — Qui anche: *famato* arc., 1. prt. di *famare* di-vulgar l'altrui buone opere, render la fama; 2. affamato. E ag-giungi: *fumpso*, 1. di gran fama; 2. scherz. chi ha gran fame.

fastigioso arc.: 1. fastidioso; 2. altezzoso. — 1. fastidiōsu; 2. da *fastigio* -igium.

fasto: 1. ricchezza pomposa e ostentata; 2. agg. di giorno in cui il pretore romano trattava cause (t. stor.), di buon augurio. — 1. fastus -us (rad. dhars, cfr. θαρσύν; audace); 2. fastu (rad. fa dire). Un esempio anche questo d'omeotropia originaria.

favolesca arc.: 1. materia volatile di cose bruciate, che il vento solleva in alto; 2. favolosa. — 1. *favillīscā da 'favilla', cfr. Kört. 3120; 2. fem. di *favolesco* ('fabūla').

fedina: 1. certificato legale di buona condotta; 2. lista di barba lungo la guancia. — 1. dim. di *fede fides*; 2. forse da *flīna, sng. o plur. (dim. di *filo* -um)².

ferale: 1. funesto, mortifero; 2. arc. ferino. — 1. fērale; 2. fērale ('ferus').

¹ Questo etimo, dato e accettato come certo dal Caix e dal Körting, a me pare assai dubbio per ragione del suffisso, il quale riesce incomprendibile. Che avessimo qui *folena* 'farfalla', in facile e bella accezione metaforica? L'arc. *favolena*, vale a dire un ἄπ. λεγόμενον dell'Allegri, non osterebbe, potendo esser voce formata su *favolesca* ecc. (e si tratta d'un passo, in cui per di più occorre la *fava*! V. Fanf.).

² Secondo lo Zamb. 478 è lo stesso nome che precede, così traslato 'forse perchè la usavano gli Austriaci... e il portar la barba a quel modo avevasi per segno di patteggiare per essi e di portare sul viso la fedina della polizia'. Ma pare una spiegazione un po' troppo 'longe petita'.

ferigno arc.: 1. inferigno (agg. di pane 'fatto con farina e cruschetto'); 2. ferino. — 1. et. oscuro (fu spiegato per *furfurineo*, da *furfur* crusca; v. Tram.); 2. *ferineo* da -īnu ('ferus'),

festino: 1. festa signorile con giuoco e ballo; 2. pt. sollecito, veloce. — 1. dim. di festa; 2. *festīnu*.

feto: 1. l'animale quand'è nell'utero della madre; 2. uomo strano e bizzarro. — 1. *fētus* sost.; 2. per contraz. da *fēuto*, ch'è all. a *fēudo* (v. Petrocchi; cfr. XII 129); ed è la stessa voce *feudo* possesso, discesa bensì nella scala ideologica un gradino più in giù che il suo allótropo *fio* (v. Can. III 399). Giacchè da 'possesso tenuto come in affitto' si passò a 'tributo', onde a 'pena', e poi a 'uomo degno di pena'. Il sign. della parola divenne poi in generale più blando, sebbene si possa in alcuni casi tradurre anche oggi *feto* per 'fanfano' e sim.

fetosa: 1. pignola (detto di bestia; Fanf.); 2. arc. fetida. — 1. fem. di **fetoso*, da *fētus*; 2. fem. di *fetoso*, dall'arc. e sen. *fieto* foetor.

fiatare: 1. mandar fuori il fiato, alitare; 2. arc. odorare, annusare (Br. Lat.) — 1. da *fiato* flatus ('flare'); 2. come sembra, da **flavitare* (v. qui s. fiutare); e allora riveniamo alla fase *fiutare*, col ditt. semplificato dapprima nelle forme arizotoniche.

fiera: 1. pt. animale selvatico, bestia feroce; 2. mercato in occasione di festa. — 1. *fēra*; 2. *fēria*. — La stessa omeotropia è offerta dal dim. *fierucola*.

filtro: 1. pozione amorosa; 2. apparecchio e poi tutto ciò che serve per colar liquidi. — 1. *φίλτρον*; 2. germ. *filt*, v. Kört. 3255 (il sign. fondamentale di 'panno non tessuto' rimane al suo allótropo *feltro*, usato anche per 'colatojo'). Il Körtling non esclude che possano le due diverse accezioni derivare dall'una o dall'altra di codeste due basi. E v. anche Can. III 322.

fine: 1. termine, esito; 2. fino (sottile, eccellente). — 1. *fīnis*; 2. prt. tronco di *finare* *-are ('finis'), cfr. Kört. 3274¹. È questo dunque un caso d'omeotropia morfologica.

¹ Non esitò il Diez, s. fino, a riconoscere in esso l'accorciamento di *fnito*; ma niuno oggi, io credo, vorrebbe di ciò consentirgli. Nell'ordine ideale, da 'condotto a fine' si passò facilmente ad 'assottigliato', e di qui a 'buono di qualità, eccellente' (cfr. *limatus* -ato). Ma questo terzo sign. può anche proceder direttamente dal primo (cfr. *perfectus* e *τέλειος*, Diez. al l. cit.).

fio: 1. arc. feudo; castigo, pena; 2. arc. la lettera 'hypsilon'. — 1. v. qui s. feto; 2. donde?

fitto: 1. confitto, ficcato; 2. arc. finto. — 1. *fīctū per fīxū ('figère'); 2. fīctū ('figère').

fitto: 1. barba maestra d'una pianta, grossa pietra confitta in terra; 2. arc. pitone (mago, indovino). — 1. deriv. per -one da *fitto* ('figère'), v. qui s. v.¹; 2. P̄ythōne (Πύθων), v. Georges.

fluto: 1. il fiutare; 2. arc. flauto. — 1. sost. da *flutare*, che è *flavītare secondo l'Asc. St. cr. II 184 n; 2. frnc. *flaute flute* da *flatuare, v. Kört. 3318. Non era caso d'omeotropia per il Diez, che da flautare derivava anche *flutare*. Cfr. Can. III 359.

fola: 1. favola, baja; 2. arc. folla; 3. il vincer tutte le carte dell'avversario, ecc. — 1. fabŭla; 2. = *folla*, sost. da *fullare ('fullo'), v. Kört. 3496, con la liquida sdoppiata forse per infl. del frnc. *foule*; 3. frnc. *vole*, d'et. oscuro, v. Scheler s. v.

fonda: 1. arc. fionda e borsa, sacco per custodir le pistole; 2. fondo, profondità. — 1. fūnda; 2. *fūndu per profūdu, v. Kört. 3513. — Qui anche: *fondare*, 1. arc. tirar di fionda; 2. mettere i fondamenti.

fonditgre: 1. arc. fromboliere; 2. colui che fonde, arc. dissipatore. — 1. funditōre ('funda'); 2. sost. da *fñdere* fñnd-.

formento: 1. volg. lievito; 2. arc. frumento. — 1. fermēntum; 3. frumēntum.

fra: 1. frate (monaco); 2. in mezzo (prep.). — 1. fra[ter]; 2. [in]fra. Esempio d'omeotropia in proclisi.

fraggre: 1. strepito; 2. arc. forte odore. — 1. fragōre ('frango'); 2. *fragōre, da *fragrore ('fragro'; cfr. *fraore* puzzo, Fr. Sacchi.), con ettlissi del secondo r per dissimilazione². Ma possibile altresì che lo 'strepito' divenisse il 'forte odore'; cfr. XII 132 s. rigno.

fregata: 1. fregamento; 2. sorta di nave da guerra. — 1. prt.-sost. da *fregare* fricare; 2. voce d'etimo incerto (pel Diez da fabricata, cfr. *bastimento*), v. Kört. 3082³.

¹ In senso di 'radice' si dedusse questo nome da *φυτόν* pianta (v. Zamb. 550); ma non par verosimile.

² L'esito nominativale ci è conservato nel pist. (mt.) *fraco*, v. Petrocchi.

³ Non ho registrato: *friggere*, 1. far cuocere in una materia grassa; 2. piagnucolare, — perchè il secondo significato, che tutti 'sentono' come tra-

frenella: 1. sorta di morso per fare scaricar la testa ai cavalli; 2. flanella. — 1. dimin. di *freno* -um, con metapl.; 2. frnc. *flanelle*, v. Scheler s. v.

frusto: 1. arc. pezzetto; consumato, logoro (v. qui sotto); 2. arc. bastone, frusta. — 1. frústum; 2. fūstis. — Ne deriva: *frustare*, 1. consumare, logorare (propr. 'ridurre in pezzetti'); 2. percuotere con frusta.

fuco: 1. belletto; 2. il maschio delle api. — 1. fūcus φῦκος (propr. specie di lichene, che dà la porpora); 2. fūcus, prob. dalla rad. fu 'generare'. E abbiamo qui, come si vede, la perfetta omeotropia già nel latino.

fusione: 1. cerbiatto del secondo anno; 2. arc. abbondanza (nel modo avv. 'a fu-'). — 1. da *fuso* -us, traslato a indicar 'le corna senza rami'; 2. frnc. *foison* = fusiōne (effusione, prof-). Ma l'omeotropia perfetta solo nei Vocabolarj; perchè col secondo sign. si pronunziò di certo *fus'one*.

galletta: 1. agg. d'una specie d'uva; 2. tumore al piede del cavallo, arc. sorta di lavoro d'oreficeria foggato a globetti; 3. sorta di pane biscotto, tondo e schiacciato. — 1. da *gallo* -us, in quanto i chicchi di codest'uva somigliano ai reni d'un gallo (detta perciò in frnc. 'rognon de coq'); 2. dim. di galla -ozza, met.¹; 3. frnc. *galette* ciottolo di fiume, v. Scheler s. v.

gallo: 1. il maschio delle galline, galloria; 2. nativo delle Gallie; 3. (a) galla. — 1. gallus; 2. Gallus; 3. da galla -ozza, sec. il Ferrari. Ne' due primi significati anche qui un caso d'omeotropia alle origini.

gallone: 1. fianco; 2. specie di guarnizione; 3. gallozza. — 1. voce connessa a *garetto*, v. XII 129 s. *galette*; 2. etimo dubbio, cfr. Kört. 3633; 3. v. qui s. gallo.

ganascione arc.: 1. colpo dato nella ganascia; 2. colascione.

slato dal primo, tale può essere in effetto; e perchè, se anche procedessero rispettivamente da frīgēre e frīgēre (v. Zamb. 544), questo a ogni modo fu raccostato a quello, come ci avverte la fonetica (*frigge*, e non **fregge*, ecc.).

¹ La stessa voce è *galletta* bozzolo, in più parti dell'It. dialettale. Ma arc. per 'tazza o vaso da vino' e per una 'specie di ballo' (v. Fanf. e Petr.)?

— 1. accresc. di *ganascia*, prob. da γνάθος, v. MEYER Zeitschr. X 255; 2. da *colascione*, d'et. ignoto, idealmente ravvicinato al nome che precede.

ganga: 1. arc. vena metallica (Salvini); 2. specie d'uccello ('pteroacles alchata' di Linn.). — 1. ted. gang galleria, filone; 2. donde?

garbino, v. garbo.

garbo: 1. arc. agro, brusco; 2. grazia, modo, forma; 3. arc. specie di panno. — 1. aat. harw, v. Diez s. v.; 2. pare = aat. garawî, garwî, ornamento, v. Kört. 3604 (ma v. anche Zamb. 564); 3. da *Garbo*, come fu detta l'Algarbia, da cui proveniva quel panno, cfr. Fanf. s. v. — Qui fors' anche: *garbino*, 2. grazietta; 3. vento di sud-ovest¹.

garosello: 1. dim. di 'garoso'; 2. carosello (specie di tornè). — 1. da *gara*, d'et. oscuro, ma cfr. Kört. 8864; 2. pare il frnc. *carrousel*, d'et. incerto, v. Scheler s. v.

gesto: 1. atto o movimento della persona; 2. azione, impresa. — 1. gëstÿs -ÿs; 2. prt. gëstus -um ('gerëre'). Ma l'omeotropia non è originaria, giacchè il primo termine latino procede qui dal secondo.

giaccio: 1. arc. ghiaccio; 2. il luogo dove è stato a giacere il selvatico (Fanf.); 3. diaccio (stabbio chiuso da rete). — 1. glacies; 2. sost. da *giacere* iacēre; 3. v. qui s. diaccio².

giannetto: 1. ginnetto, cavallo leggero; 2. *Giannetto*. — 1. sp. *jinete*, port. *gin-* (col sign. fondamentale di 'cavaliere armato alla leggiera'), prob. da γυνήτης, v. Kört. 3825; 2. Iohannes Ιωάννης.

giara: 1. ghiaja (Leon. da Vinci), ridosso prodotto in un terreno dall'escrescenza d'un fiume; 2. specie di tazza o vaso. — 1. glarea; 2. ar. g'arraḥ, recipiente per acqua, v. Diez s. v.

giarda: 1. giardone (tumore osseo nella zampa del cavallo);

¹ In quanto sia questo l'agg. di *Garbo*, paese assai proprio a tale designazione, trovandosi nel Portogallo meridionale; cfr. *greco*, vento di nord-est. Per quest'etimo sta anche la forma *agherbino*, che può essere da **algh-* (cfr. il testo). A un dim. di carbas -ae (Vitr. I, 6, 10), non par ragionevole il pensare, perchè esso è vento di 'est = nord-est' (v. Georges).

² E *giaccio* per 'manovella del timone'? Cfr. qui s. agghiaccio.

2. burla, beffa. — 1. ar. *garad*, tumor omnis natus in suffragine iumenti etc.; 2. et. ignoto.

giuvo: 1. giovamento; 2. arc. giogo. — 1. sost. da *giovare* iuvare; 2. iūgum.

giubba: 1. chioma del leone, mantello del cavallo; 2. indumento di varie specie. — 1. iūba; 2. sp. *al-juba*, che è l'ar. al-g'ubbah sottoveste di lana, cfr. Diez s. giubba.

giusta: 1. conforme a, secondo (prep.); 2. fem. di 'giusto'. — 1. iūxta; 2. iūstus-a.

golare: 1. arc. agognare, appetire; 2. volg. volare. — 1. da *gpla* gūla; 2. volare. — Qui anche: *golo*, 1. lucch. goloso; 2. volg. volo.

goletta: 1. solino, collare di tela; 2. sorta di nave leggiera. — 1. dim. di *gpla* gūla; 2. frnc. *goelette*, dal bret. goelann, gwelan, specie di gabbiano, cfr. Kört. 3714.

golo, v. golare.

gorgone: 1. arc. grosso gorgo d'acqua; 2. ciascuna delle tre Furie, e singolar. Medusa. — 1. accr. di *gprga* -o gūrga; 2. Gorgōne (*Γοργώ*), protratto l'accento.

gotto: 1. sorta di bicchiere; 2. *Gotto*, arc. Goto. — 1. gūttus; 2. Gōthus.

grado: 1. gradino; condizione, dignità; 2. gradimento, grazia, gratitudine. — 1. gradūs -ūs; 2. gratus -um. — Di qui: *gradiere*, 1. arc. andare di grado in grado, salire; 2. avere a grado, operare in grado d'alcuno.

grata, v. grato.

grato: 1. arc. canniccio, graticolato; *grata*, graticola, inferriata a guisa di graticola; 2. *grato* -a, che sente gratitudine, accetto -a, piacente. — 1. crates; 2. gratu -a.

greggio -a: 1. arc. e pt. gregge; 2. grezzo (non lavorato). — 1. con metapl. da grēge; 2. *grēvio ('gravis'), v. D'Ov. Rom. XXV 296.

grifo: 1. muso del porco; 2. animale favoloso, aquila e leone, con rostro adunco; 3. sorta di rete da pescare; enimma, indovinello. — 1. sost. da *grifare* pigliare, che è l'aat. grīfan, v. Diez s. grīf¹; 2. γρίψ, da γρῦνός agg. curvo, adunco; 3. γρίφος.

¹ Ma potrà essere il continuatore diretto dall'aat. grīf presa. A ogni modo il sost. viene a indicare 'lo strumento della presa', o sia esso 'il muso',

— Di qui: *grifone*, 1. arc. sgrugnone; 2. accr. di 'grifo' (anim. favoloso).

grifone, v. grifo.

grotto arc.: 1. luogo scosceso (anche lucch.); 2. pellicano. — 1. con metapl. da *grotta*, cioè *cr ũ pta* *κρύπτη* (e varrà propriam. il dirupo, in cui suol essere incavata la grotta); 2. *ono*] *cr ōtā-lus -alos*, raglio d'asino, così detto per l'asprezza della sua voce.

guado: 1. il luogo dove si può guadare un'acqua; 2. specie di pianta ('*isatis tinctoria*' di Linn.). — 1. *vadum*; 2. germ. *waid-*, cfr. Kört. 8844. — Qui anche: *guadare*, 1. passare a guado; 2. dare il colore con guado.

gueffa arc.: 1. gabbia, prigione¹; 2. matassina. — 1. origine oscura, ma cfr. Kört. 1757; 2. sost. da **gueffare*, arc. *aggueffare* ammatassare ('filo a filo aggiugnere'; Franc. da Buti), dall'aat. *wifan* tessere, cfr. Kört. 8891².

guizzo: 1. vizzo, cascante; 2. l'atto del guizzare. — 1. per *vizzo*, prt. tronco di **vizzare* **viētiare*, da *viētus* molle, languido, cfr. GROEBER Vulg. substrate s. *vetiare*; 2. sost. da *guizzare*, che forse è il ted. (dial.) *witsen*, v. Diez s. v.

iliaco: 1. spettante all'ilio (le due ossa ai lati del bacino); 2. spett. ad Ilio. — 1. da *ilia -ium* fianchi; 2. *Iliācus* ('Ilium').

come in italiano, o sia invece 'la zampa o l'artiglio' (in franc. e dial. dell'Alta Italia), v. ancora al luogo cit. Questa logica connessione e ideale congruenza de' due significati (muso; artiglio) non dovè apparir chiara al Diez, esitando egli ad associar l'it. *grifo* e il frnc. *grif griffe* ecc. Del resto il vb. *grifare* non manca, come asserisce il Kört. 3768, perchè ce n'offre un esempio il Boccaccio (Dec. VIII 5); e inoltre è ben vivo *sgrifare* *aggranfiare*, portar via (v. Petrocchi). Quasi inutile poi l'avvertenza, che l'*u* di *grufolare* da **grif-* non va ripetuto da infl. di *grugnire*, come il Kört. sospetta col Diez, ma è dovuto alla contigua labiale.

¹ Se la specifica accezione: 'gabbia di fil di ferro intrecciato', che trovo in Zamb. 138, spettasse in realtà a questa voce, essa di certo formerebbe un sol tutto con la seguente e l'omeotropia risulterebbe illusoria. Ma non riesco a vedere donde provenga codesta definizione, e temo che sia un po' fantastica; tanto più che a pg. 302 lo Zambaldi par disposto a vedere in *gueffa* 'una forma volgare di gabbia'.

² Meglio così per avventura, che derivar direttamente la voce in questione dal longob. *wiffa* segno per limitare la proprietà, giacchè non par chiara la connessione ideale di questo con *wifan* e con *gueffa*.

imbrecciare: 1. volg. imberciare; 2. far la massicciata alle strade. — 1. et. incerto, cfr. Kört. 1127; 2. da *breccia* ghiaja, forse lo st. che *breccia* apertura fatta con le artiglierie, dal frnc. *brèche* rottura, di che v. Kört. 1323.

imbuire: 1. diventar bue; 2. arc. imbevvere (Buon. Fiera; metaf.). — 1. da *bue* böve; 2. imbuëre.

impalare: 1. metter sulla pala; 2. uccidere conficcando ad un palo, piantar pali a sostegno. — 1. da *pala*; 2. da *pālus*.

impasto: 1. pt. non pasciuto, digiuno; 2. l'impastare, materia impastata. — 1. *impastu* ('pascëre'); 2. sost. da *impastare* (da *pasta*, v. Diez s. v.).

impattare: 1. restar pari al giuoco; 2. stender paglia o altro per letto alle bestie. — 1. da *patto*, v. qui s. v.; 2. **impactare* ('pangëre'), in quanto dicesse 'addensare lo strame sotto le bestie' (cfr. *patume* e *pacciame*). E avremo dunque sostanziale identità etimologica.

improntare: 1. approntare, mettere in pronto; 2. imprimere, segnare l'impronta, arc. premere; 3. arc. dare o prendere in prestito. — 1. *promptu* ('promëre'), preparato; 2. da *impronta* impressione, arc. -*enta*, che è, forse per via del frnc. *empreinte*, da **imprimita* (per 'impressa'), v. Diez s. v.; 3. **impromutuare* ('promutuus'), cfr. Kört. 4143.

ingaggiare: 1. arruolare, attaccar (battaglia); arc. impegnare (ne' suoi varj sensi); 2. arc. metter l'olive infrante nella gabbia per stringerle (Fanf.). — 1. franc. *engager*, di che v. Kört. 8838; 2. da *gaggia* per *gabbia*, cavëa (ma non è forma toscana, cfr. Suppl. Arch. V 180).

ingroppare: 1. aggroppare, far groppi; 2. portare o mettere in groppa. — 1. da *groppo*; 2. da *groppa*. Ma le due voci sono dalla stessa base germanica; v. Kört. 4587.

innarrare arc.: 1. narrare; 2. dare sicurtà. — 1. *in* prep. e *narrare* -are; 2. *in* prep. ed *arra*.

inn- o *inorare* arc.: 1. indorare; 2. supplicare; 3. onorare. — 1. *inaurare* ('aurum'); 2. *in* prep. ed *orare* pregare; 3. *honore* ('honor').

insetare: 1. innestare; 2. coprir di seta. — 1. *insitare* o -*ät* ('inserëre'), v. Fl. II 352-4; 2. da *seta*, cioè *sëta* crine, setola, v. Kört. 7070.

internarsi: 1. penetrar nell'interno; 2. arc. diventar trino (DANTE, Par. 28, 120). — 1. da intĕrnu; 2. da tĕrnu ('tres').

invasare: 1. occupare totalmente l'animo; 2. metter nel vaso. — 1. invasare ('invadere'); 2. da vase.

invitare: 1. fare invito; 2. stringer con vite. — 1. invitare; 2. da vite 'madrevite', che è vitis in quanto vale 'viticcio', per la somiglianza di forma, v. Diez s. vis. — Qui anche: *rinviare*, invitar di nuovo, in ambedue i significati. E aggiungi: *svitare*, 1. scherz. disdire l'invito; 2. allentare o toglier la vite.

invito: 1. il chiamare altri presso noi; 2. arc. chi non vuole. — 1. sost. da *invitare* -are; 2. invĭtu.

invogliare: 1. indurre voglia; 2. coprire con invoglia. — 1. denominale di *voglia* desiderio, appetito ('velle')¹; 2. probabilm. da *invölŭcŭlare, v. Fl. II 20-2².

ischio: 1. specie di quercia; 2. uno degli ossi della coscia. — 1. aescŭlus; 2. ἰσχίον.

istante: 1. momento; 2. arc. astante. — 1. instante (s. 'tempore'); 2. adstante.

lacca: 1. nome di varie paste colorate a uso della pittura; 2. arc. poplite, anca e coscia dei quadrupedi, natica; 3. scesa³, luogo basso. — 1. pers. lak, v. Diez s. v.; 2. et. oscuro⁴; 3. forse dall'aat. la hha paduletto, pantano, cfr. Diez s. v.

¹ La qual voce confesso che non mi riesce ancora del tutto perspicua dal lato morfologico.

² Potè nella fase *involclare la sorda gutturale, chiusa com'era tra due L, digradar facilmente a sonora per assimilazione. E così supponendo s'eviterebbe la difficoltà d'ammetter qui l'esito rammollito di CL.

³ Do anch'io *lacca* in questo sign. come parola a sè; v. Diez s. v. e Zamb. 665. Ma non riesco a scacciare il sospetto che essa veramente non sia se non *lacca* 'anca', in senso metaforico (cfr. *fianco* e *costa*). Francesco da Buti, onde sono i più antichi e importanti esempj, definisce *lacca* per 'china, o scesa, o lama' (Inf. 7, 16; di cui l'ultima va intesa qui per 'luogo pendente', cioè: in pendio; v. Inf. 32, 96). Il sign. di 'valle' e 'luogo concavo e basso', ch'egli anche attribuisce al vocabolo (Purg. 7, 71), procederebbe dunque, per intima e ovvia relazione, dall'altro; quantunque i termini or ora addotti a paragone non si trovino, che io sappia, in questo secondo significato. Ciò ammesso, dovremmo per *lacca* 'luogo basso' rinunziare senz'altro anche all'etimo accennato nel testo.

⁴ Secondo il Caix st. 117 dal germ. hlanca, aat. hlanca, coscia, lato, fianco; ma almeno per causa della nasale par che vi ripugni assolutamente

lama: 1. luogo basso e paludoso; 2. arc. lamina, ferro affilato di spada o coltello; 3. sacerdote di Buda; 4. specie di quadrupede. — 1. lama; 2. lam'na da lam'ina, ma con impronta francese, v. Can. III 367; 3. voce tibetana. 4. voce americana.

lance: 1. arc. piatto della bilancia, pt. bilancia; 2. arc. asta. — 1. lance; 2. *lancia* -ea, con metapl.

lappola: 1. specie di pianta; 2. peli che orlano le palpebre (pl.). — 1. dimin. di lappa; 2. dim. del german. lappa brandello, v. XII 157.

lassare: 1. stancare; 2. lasciare, allentare, ammolire. — 1. lassare ('lassus'); 2. laxare.

lato: 1. fianco, parte; 2. pt. largo, spazioso. — 1. lätus; 2. lätu.

latta: 1. specie di legname lavorato per navi; 2. lamiera coperta di stagno; 3. colpo dato altrui con la mano aperta (Petrocchi). — 1. germ. latta corrente, assicella; 2. origine oscura; 3. da *platta ('plattus'), cfr. *lastra* da *plastrum*. E cfr. Kört. 4701 e 6210.

lattajo, v. lattone.

lattone: 1. giovenco di men che un anno; 2. arnese di latta per adattarvi lo spiede; 3. colpo a mano aperta. — 1. da lacte; 2 e 3. da *latta* nel sec. e terzo significato; v. qui s. v. — Va pur qui: *lattajo*, 1. chi tien bottega di latticinj; 2. chi fa e vende lavori in latta.

lega: 1. unione fermata con patto, alleanza; composto di più metalli; 2. misura itineraria. — 1. sost. da *legare* lig⁻¹; 2. leuca-ga (voce gallica), cfr. Kört. 4763.

legare: 1. arc. inviare alcuno con pubblica autorità; lasciare per testamento; 2. stringer con fune o altro. — 1. lēgare ('lex'); 2. līgare. — Qui anche: *allegare*, 1. metter innanzi, addurre; 2. far la lega (de' metalli), attecchire; rispettivamente da allēgare e (con nuove accezioni) allīg-.

la fonetica. Il Diez s. v. da *λάκος* cavità, e il Kört. 4612 da lacca sorta di tumore allo stinco; de' quali etimi è l'ultimo, ad ogni modo, troppo discosto idealmente dal nome che si vuol dichiarare.

¹ Da 'unione di metallo più nobile per le monete con uno inferiore' si passò a 'contenuto legale delle monete', partendo dal quale sign. fu *lega* mal ricondotta a lēx, v. Diez s. v.

lente: 1. lento (poco teso o stretto); 2. lenticchia, met. cristallo lavorato per aiutare la vista. — 1. *lěntu*; 2. *lěnte* ('lens').

letto: 1. il mobile sul quale si dorme; 2. prt. di 'leggere'. — 1. *lěctus* (cfr. *λέχος* e *λέκτρον*); 2. *lěctu*, prt. ('leggere'). È dunque un caso d'omeotropia originaria.

lima: 1. il noto strumento meccanico; specie di pesce; 2. arc. terra disfatta e sterile; 3. specie di piccolo limone. — 1. *līma* (per la seconda accezione, v. Diez s. limande); 2. *līmus*, mutato il genere; 3. presunto positivo, che si ricavò da *limōne*, pers. *lim ū*, v. Diez s. v.

limo: 1. fango, mota; 2. lucch. struggimento (in senso met.). — 1. *līmus*; 2. sost. da *limare* -are ('lima'), cfr. XII 130.

linda: 1. regolo mobile sul centro d' un astrolabio o sim.; lista coperta di ricci nelle parrucche; 2. agg. molto pulita. — 1. prob. *līmīte*, ma sarà voce esotica; cfr. spgn. e port. *linde* -a limite d' un campo, Kört. 4819; 2. fem. di *lindo*, che è *līmīdu*.

lira: 1. arc. solco; 2. strumento musicale a corde; 3. sorta di moneta d'argento. — 1. *līra*; 2. *lyra* *lūpa*; 3. *libra*.

lochi: 1. pt. luoghi; 2. purgazioni della donna, che seguono al parto e alla seconda. — 1. pl. di *loco* -us; 2. da *λόχος* spettante al parto.

lōgoro: 1. arc. arnese di penne e cuoio per richiamare il falcone; 2. il logorare, logorato. — 1. pare dall' ant. germ. **lodr*, aat. *luoder*, *esca*, cfr. Kört. 4895¹; 2. sost. e prt. tronco da *logorare*, forse = *lurcare* mangiare avidamente².

¹ Credo assai probabile il passaggio di *dr* in *gr* (prima dell'epentesi: **logro* da **lodro*); e ne ritoccherò altrove. Per contrario è fallace il raffronto che, per questo rispetto, fa il Diez di *lōgoro* con *ragunare*; il quale non è da *radunare*, ma sì da *raunare*, con *g* per toglier l' iato.

² È la vecchia etimologia del Muratori, che a me par tuttavia la meno improbabile. Per la metatesi e il successivo digradar della sorda in sonora, che sarebbero in *lograre* (onde poi *logor-*), cfr. *frugare* da **furcare*, Kört. 3523. Da 'mangiare' a 'consumare' il trapasso non offre alcuna difficoltà (cfr. lo stesso *mangiare*, che spesso è appunto 'consumare'). - Lo Schuchardt, *Vok.* II 151, da *lucrare*; e il rumeno (che ha *lucru*, lavoro; ecc.) avrebbe a conciliare i significati (lavorare, travagliarsi, logorarsi). Il Kört. da *lōgoro* (nel primo sign.), che egli male spiega per 'esca', traducendo poi

loja: 1. sudiciume, lordura del corpo e degli abiti; 2. arc. loggia. — 1. forse *lŭria, da lŭrīdu (cfr. *marcia* da marcīdu); 2. germ. laubja, v. Kört. 4704.

lonza: 1. il noto felino; 2. lombo. — 1. *lyncea da lynx λύξ, v. Diez s.v.¹; 2. *lumbea da lŭmbus, cfr. Kört. 4916². Nel primo termine lo *z* (invece dello *x*) si dichiarerà come pronunzia erronea di voce già disusata e confusa con l'altra ².

lumiera: 1. candelabro a più lumi; 2. arc. allumiera (cava d'alume). 1. da *lume* -en; 2. da *allume* alŭmen.

manna: 1. il cibo caduto dal cielo agli Ebrei nel deserto, secrezione dolciastra di certe piante; 2. mannello, covone. — 1. manna, indeclin.; 2. man ua ('manus').

manso arc.: 1. podere; 2. mansueto, lene. — 1. mlat. mansum ('maneo'); 2. v. II s. manza.

manto: 1. ampio mantello; 2. arc. (pt.) molto, agg. — 1. mantus -um (Isid.); 2. prov. e frnc. *maintz*, *mantz*, *maint*, dal celt. *manti gran numero, v. Kört. 5081.

marca: 1. contrassegno, bollo; 2. paese di confine, paese; 3. arc. sorta di moneta. — 1. sost. da *marcare*, che è da marcus mantello, v. Can. III. 372-3; 2. germ. marka confine, paese di confine, cfr. Kört. 5127; 3. ted. mark (fem.). — Con la stessa omeotropia è *marco*, in quanto riunisce le due prime accezioni. Qui anche: *marcare*, 1. mettere un contrassegno; 2. arc. confinare (Dino

il verbo, come aveva già fatto il Diez, anche per 'gozzovigliare' ('schwelgen'), sign. che non so come gli attribuiscano. Del resto, se non ripugna che la voce per 'esca' passasse a indicare il *lŭgoro*, in quanto è anche questo un richiamo; troppo sarebbe se da esso, con la metafora inversa (quale avremmo da 'lŭgoro' a 'esca'), si ricavasse poi un verbo denominale per 'mangiare', onde 'consumare'.

¹ Dalla stessa base il sen. *lonza* gran fame (cfr. *lupa* st. sign.; tanto più che la 'lonza' fu scambiata anche col 'lupo cerviero', v. Tram.).

² Sostanzialmente la stessa materia in *lonza*, fem. di *lonzo* foscio, snerato; se esso è, come credo, *elumbeu da elumbis (o -umbus, v. Georges); ma v. però Diez s. v.

³ Non è mai nominata oggi, se non come una tra le famose fiere della Selva dantesca. Del resto è curioso che il Fanf. e il Petrocchi diano questa parola con *z* (aspro) in ambedue le accezioni.

Comp.). E ricorderò infine: *marchio*, segno, contrassegno; pist. romano della stadera¹.

marcare marchio marco, v. *marca*.

màrcia: 1. umor putrido, agg. putrida; 2. il marciare, suono di banda per regolare il passo. — 1. sost. e fem. da *marcio* *marcīdu*; 2. frnc. *marche*, v. *Can.* III 372. — Di qui: *marciare*, 1. arc. far ammarciare; 2. camminare militarmente, ecc.

marciare, v. *marcia*.

marginetta: 1. arc. piccola margine; 2. lucch. immaginetta. — 1. dimin. di *margīne* orlo (dove si venne a 'orlo o linea, dove la ferita di salda'); 2. dim. d'*imagīne*, cfr. XII 124.

maricgello arc.: 1. piccolo mare; 2. amarezza. — 1. dimin. di *māre*; 2. dim. d'*amaru*.

marmaglia: 1. gente vile e abietta, legname di rifiuto; 2. lavoro d'architettura, con gran quantità e varietà di marmi. — 1. **minimalia* da *mīnīmu*, v. *Kört.* 5302; 2. da *marmo* -or.

marrone: 1. marra più lunga e stretta dell'ordinaria; 2. specie di castagno e il suo frutto ch'è molto grosso, (met.) errore, sproposito²; 3. arc. uomo che serve da guida pe' monti in tempo di neve; 4. animale ben ammaestrato che s'accoppia al tiro con altro più giovane. — 1. accresc. di *marra*; 2. et. ignoto (parve al Mur. un'antica voce italica, forse rimastaci nel cogn. *Marōne*, v. *Diez* s. v.); 3. ant. frnc. *maron marr-* guida per le Alpi, d'et. ignoto (ma v. *Diez* s. v.); 4. sarà, immesso tra noi con accezione

¹ La materia ne' due termini è veramente la stessa; ma nel primo si dovrà da noi riconoscere un deverbale di *marchiare*, e nel secondo il diretto continuatore di *marcūlus* martello, facilmente traslato per la somiglianza di forma.

² In questo sign. fu *marrone* anche inteso come parola a sè, e derivato dallo spgn. *marrar* uscir dal retto cammino (v. *Tramater* s. v.), o connesso a *smarrire* ecc. (v. *Zamb.* 1178), cfr. *Kört.* 5138. Ma a me non par dubbio che il 'grosso errore' sia, figuratamente, la 'grossa castagna', come avvertiva già il Salvini al suo tempo (Annot. alla 'Fiera', 3, 5, 3) e pongono i *Dizionarioj*, e come a ogni modo *marrone* è 'sentito' da tutti. Se mai, considerato che quest'accezione della parola non deve esser molto antica, giacchè non par che ne occorran esempj anteriori al cinquecento, potremo creder che lo spgn. *marrar* agevolasse la nostra metafora.

alquanto diversa, lo spgn. *marron* ariete, probabile accr. di *märe* (maschio), v. Diez s. v. ¹.

matta: 1. arc. stuoja; 2. agg. pazza, demente; 3. arc. branco (Castigl.). — 1. *matta*; 2. fem. di *matto*, prob. da *matu* (Petro-nio), che ha lo stesso sign. (v. SITTIL in Wölfflin's Archiv II 610 e cfr. Kört. 5176 ²); 3. origine a me ignota.

mattare arc.: 1. uccidere; 2. dare scaccomatto. — 1. *mactare*; 2. persiano *mat* della frase *šāh mat*, il re è morto, v. Diez s. *matto*.

matterello: 1. agg. mattuccio; 2. legno per ispianare la pasta. — 1. dim. di *matto*, v. qui s. *matta*; 2. dim. di *mdttero*, da *μάττω* arnese da impastare, cfr. Zamb. 729.

*matto*ne: 1. quadrello di terra cotta; 2. fune nel carro dell'an-tenna all'albero maestro. — 1. **maltōne* ('*maltha*'), v. Fl. IV 373 ³; 2. et. ignoto.

*mazzo*ne: 1. grossa mazza; 2. muggine (Salvini). — 1. accr. di *mazza* = **matēa*, cfr. Kört. 5159; 2. *myxōne*, v. Caix st. 124 ⁴.

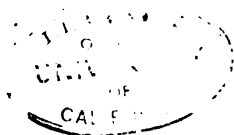
melata: 1. colpo dato con una mela, arc. vivanda di mele cotte; 2. rugiada estiva simile al miele. — 1. da *mēlum*, v. D'Ov. XIII 447 sgg.; 2. da *mēl*. — Qui anche: *melare*, 1. colpire con mele, schernire; 2. arc. confettare con miele. Ma l'omeotropia non ap-pare perfetta che nelle forme arizotoniche.

¹ A Napoli e a Roma vale anche, o valeva: 'cavallo grande e di molti anni' (v. Tram.). Il Kört. 5147 ne dà per sicura, anche in senso di 'ariete', la derivazione da *marra*. Ma quale sarebbe mai il nesso ideale? Egli nulla dice in proposito.

² Rispetto all'etimo, si potrà pensare a connessione con *μάταιος* vano, stolto (curiosa l'omofonia che udiamo in *maria* stoltezza e *mattia*!).

³ Oltre il nap. *mautone*, stanno in favore di codesto etimo anche le altre forme addotte dal Flechia, lucch. *matone*, sic. *maduni*, ecc.; giacchè pur con esse risaliamo alla fase *mautone* (cfr. *agosto* ecc.), onde *matone* ecc. con *t* o *d* scempio. In contrario, v. Kört. 4975.

⁴ Questo etimo, che il Kört. 5524 ripete con molta riserva, a me par grandemente probabile. L'*a* prot. sarà da *e*, che facilmente, in più parti della Toscana, risultava pur dall'*y* (*i*) della base. E avremo *mazzone* da **maccione*, promosso dalla non rara consimile alternativa morfologica, e questo da **mascione* (cfr. qui *facciuola* e *Il accetta*). Nè dovremo certo trascurare la congruenza perfetta del significato.



méllica: 1. saggina; 2. specie di poesia lirica. — 1. *mīlīca da mīlium, v. Zamb. 790; 2. fem. di *méllico*, agg. da mēlicus -ixós, musicale.

melina: 1. piccola mela; 2. arc. agg. d'una terra biancastra. — 1. v. qui s. melata; 2. da Mēlos Milo, donde siffatta terra.

mellone: 1. popone; 2. sorta di briglia. — 1. per *melone*, q. 'grossa mela', v. qui s. melata; 2. donde?

melma: 1. fanghiglia, mota; 2. arc. benda, fascia (Fresc.). — 1. aat. melm polvere, v. Diez s. v. ¹; 2. donde?

menante, v. menata.

menata: 1. il menare, agitazione; 2. arc. manata. — 1. sost. prt. da *menare* mīnare, v. Diez s. v.; 2. da *mano* -us. — Pur qui forse: *menante*, 1. che mena (prt. di 'menare'); 2. copista, che potrà esser **manante*, quasi 'operajo manuale'.

menda: 1. pecca, difetto; 2. arc. risarcimento di danno, ammenda. — 1. mēnda; 2. sost. da *mendare*, per aferesi da *ammenda* ('menda'). È dunque uguale in ambedue l'entità etimologica.

mēo: 1. pianta simile al ricino; 2. arc. mio (agg. poss.); 3. minchione; 4. miao (voce del gatto). — 1. mēum, μῆον, Plin. 20, 253; 2. mēu; 3. *Mēo*, accorciam. di *Bartolomèo* ²; 4. onomatopeja.

merciare arc.: 1. mercantare; 2. ringraziare. — 1. da *merce* merx; 2. ant. frnc. *mercier*, v. Kört. 5248.

merlo: 1. specie d'uccello, merluzzo; 2. rialto di muro interrotto sopra torri e palazzi ³. — 1. mērŭla; 2. et. oscuro, giacchè la fonetica sembra ostare a **mergŭlu*, con mutato genere da *merga* (usato al plur.), forcone per ammucciare la messe, v. Kört. 5257, e cfr. Zamb. 778.

mero: 1. puro, schietto; 2. arc. uno de' corni della falange. — 1. mēru; 2. μέρος parte, in quanto disse anche 'schiera di militi'.

mica: 1. arc. briciola; particella rinforzante la negazione; 2. sorta di pietra lucida. — 1. mīca; 2. term. della scienza, ricavato da mīcare risplendere.

¹ Nei derivati *melletta* e *bell-* è notevole dal lato fonetico l'assimilazione interna (*ll* da *lm*), e nel secondo pur la conson. iniziale.

² Il quale di certo passò, gergalmente, al sign. di 'minchione' per causa dell'omioteleutia con *babbèo* o *baggèo* (cfr. *taddèo* ecc.).

³ Il Diez anche *merla*, in questo secondo sign., ma non so da qual Dizionario.

miccio -a: 1. asino -a; 2. corda con salnitro per appiccare il fuoco. — Voci ambedue d'etimo oscuro ed incerto. Cfr. Kört. 5507 e '23.

miglio: 1. misura di mille passi romani; 2. pianta graminacea. — 1. sng. fatto su *mīlia* (sott. 'passuum'); 2. *mīlium*.

mina: 1. misura di mezzo stajo; 2. moneta greca del valore di cento dramme; 3. pt. minaccia; 4. passaggio sotterraneo, miniera (Ariosto), buco scavato in una pietra e pieno di materia esplosiva; 5. aria del volto, ciera; 6. specie di pianta dell'Arabia. — 1. *hemina ḡmīva*; 2. *mīna mīvā*; 3. *mīna* (da *mīnae*, pl.); 4. celt. mein metallo greggio, v. Thurn. 66; 5. frnc. *mine*, d'origine incerta, cfr. Kört. 5298; 6. ?

mito: 1. arc. mite; 2. tradizione favolosa, leggenda. — 1. *mītis* -e; 2. *μῦθος*.

mo': 1. arc. ora, avv.; 2. modo, maniera. — 1. *mōdō*; 2. *mōdus*.

mondo: 1. netto, puro; 2. l'universo, il globo teraqueo. — 1. *mūndu*, agg.; 2. *mūndus*. Nel primo sign. può esser anche forma tronca del prt. di *mondare*. Del resto l'omeotropia qui non esiste in latino, perchè il sost. *mundus* è tutt'uno coll'aggettivo; v. Georges.

monna: 1. arc. madonna; scimmia; 2. scherz. moneta (Fanf.). — 1. *mea dōmīna*; 2. *mōnēta*. Con sincope e apocope affatto 'sui generis'.

montone: 1. ariete, maschio della pecora; 2. agnello grande castrato¹. — 1. sost. da *montare*, cfr. Kört. 5401, in quanto denoti la copula degli animali, o più propriamente 'il salir del maschio sopra la femmina'; 2. *multone, da *mulit-* per *mutilōne*, cfr. Kört. 5465, che doveva darci *moltone*, come ha il vnz. (cfr. il frnc. *mouton* ecc.); ma s'ebbe facilmente uno scambio con la preced. voce.

mora: 1. frutto del moro e anche del rovo; 2. tardanza, indugio, unità di misura per la durata delle sillabe; 3. ciascuna delle sei divisioni dell'esercito spartano (t. stor.); 4. arc. mucchio di sassi, pilastro di mattoni o sassi con cemento; 5. sorta di giuoco

¹ Notevole è che in quest'accezione par che manchi al Vocab. italiano

ben noto. — 1. mōrum μῶρον; 2. mōra; 3. μόρα parte; 4. forse dal ted. mur macerie, Kört. 5482; 5. et. ignoto. — Qui anche: *morato*, 1. agg. intens. di 'nero'; 4. arc. merlato.

morale: 1. spettante a' costumi, conforme al buon costume; 2. arc. travicello quadrangolare, corrente. — 1. morale ('mos'); 2. murale ('murus'), quasi 'travicello che s'adatta sul muro'.

morato, v. *mora*.

morena: 1. arc. murena (pesce); 2. tritume di materiale all'orlo d'un ghiacciajo. — 1. muraena μύραινα; 2. frnc. *moraine*, v. Kört. 5482.

moro: 1. nativo della Mauritania, negro; 2. gelso. — 1. Maurus; 2. mōrus, cfr. qui s. *mora*.

morsò: 1. agg. di colui che tarda a pagare; 2. amoroso, amante (sost.); 3. specie di susino. — 1. mōrōsu ('mora'); 2. *amorōsu ('amor'), v. Kört. 528; 3. donde?

moscato: 1. macchiettato di nero; 2. moscado, arc. muschiato. — 1. da mōsca mŭ-; 2. da musco (sostanza odorifera), v. qui s. musco.

mōscolo arc.: 1. muschio (pianta); 2. muscolo, galleria sotterranea. — 1. *mŭscŭlus ('muscus'), cfr. qui s. musco; 2. mŭscŭlus ('mus')¹.

mula: 1. femmina del mulo²; 2. arc. pantofola. — 1. v. qui s. mulo; 2. frnc. *mule*, forse da mulleus specie di calzare di color rosso, v. Scheler s. v. (ma cfr. Kört. 5460).

mulino: 1. macchina per macinare i cereali; 2. proprio dei muli, mulare. — 1. mōlīnu (sott. 'saxum' o 'lapis'), da mōla macina; 2. mŭlīnu ('mulus').

mulo: 1. il nato d'asino e di cavalla, o il contrario; 2. triglia (Orl. fur. VI 36). — 1. mŭlus; 2. mŭllus.

munizigne: 1. arc. fortificazione; provvisione da guerra; 2. arc. ammonimento (G. Vill.). — 1. mŭnitiōne; 2. mōnitiōne.

¹ In senso di 'galleria' crede Vegezio, mil. 4, 13, 'nomen ei factum a marinis musculis, qui balaenis praenatant, et vada demonstrant'. Ma cfr. cuniculus.

² Deve esser tutt'uno in quanto valse 'crepa ulcerosa' (e la stessa voce è il frnc. *mule* gelone al calcagno, screpolatura allo stinco del cavallo); cfr. *vacca* macchia o livido alle cosce (v. Fanf. e Petrocchi). Si tratterà d'espressione ellittica a denotar la ferita del tafano alle bestie.

mus'a: 1. ciascuna delle dee, che presiedono alla poesia; 2. arc. muso (Sacch.). — 1. *mūsa* *μῦσα*; 2. *morsus*, v. Kört. 5421; ma confesserò che mi resta pur qualche dubbio su tale origine.

musco o *muschio*: 1. famiglia di piante crittogame; 2. specie di ruminante e materia odorosa da esso prodotta. — 1. *mūscus* *-*ūlus*; 2. *mūscus* *-*ūlus*, dal pers. *muschk*, v. Diez s. v. Anche qui pertanto l'omeotropia già latina.

muta: 1. il mutare, scambio; 2. agg. priva di favella; 3. un certo numero di cani a uso di caccia. — 1. sost. da *mutare* -are; 2, fem. di *muto* -us; 3. frnc. *meüte*, poi *meute*, v. Scheler s. v.¹

multo arc.: 1. muto; 2. motto. — 1. *mūtu*; 2. prov. e frnc. *molz. mot*, da **müttum* ('muttire'), v. Diez s. v.

natta: 1. tumore cistico per lo più al capo²; 2. arc. beffa, burla; 3. specie di canniccio usato nelle navi; 4. *nafta* (bitume liquido). — 1. celt. nat tumore (già mlat. *natta*, v. Zamb. 825); 2. origine oscura³; 3. *matta* *stuoja*, cfr. qui s. *matta*; 4. *naphtha* *νάφθα*.

nepa: 1. arc. scorpione (il Segno celeste); 2. specie di pianta sempre verde (Soder.). — 1. *nēpa*; 2. *donde*?

notare: 1. prendere nota, prestare attenzione; 2. nuotare. — 1. *nōtare*; 2. *nātare*. Dovè questa omeotropia occorrer già su gran parte del territorio latino, cfr. Kört. 5555; ma non ha luogo per noi nelle forme rizotoniche, poichè di regola queste assumono debitamente l'uo nel secondo significato.

noto: 1. vento del mezzogiorno, vento; 2. nuoto (tosco. volg.); 3. conosciuto, manifesto; 4. arc. figlio illegittimo. — 1. *nōtus* *νότος*; 2. sost. da *notare* nuo- (v. qui s. v.); 3. *nōtu*, prt. ('noscere'); 4. *nōthus* *νόθος*, spurio.

¹ E 'muta a quattro od a sei', cioè: carrozza con quattro o sei cavalli, avrà pure questa origine? A ogni modo la voce osotica dovè ben presto esser sentita qual sost. da *mutare*, quasi valesse 'un certo numero di cani (o cavalli) per dare il cambio ad altri'.

² In quanto dica 'infiammazione delle gengive' e 'guidalesco', potrà essere così da *natta* come da *aftha* (*aphthae* *ἄφθαι*); e se dalla seconda, ripeterà di certo il suono iniziale dalla prima.

³ Se pur non è una cosa sola col termine precedente, come parrebbe da *vescica* st. sign. (Varchi). Ma quale il nesso ideale?

olgre: 1. arc. odore; 2. pt. cigno. — 1. ὀδῶρε; 2. ὀλῶρε.

ombrina: 1. arc. piccola ombra; 2. rombo (pesce)¹. — 1. ὤμβρα; 2. probabilm. da *rombulina, dim. doppio di *rhombus* (ῥῆμβος), pel tramite di *lomburina lombrina*, con discrezione dell'articolo.

oppio: 1. loppio ('acer campestris' di Linn.); 2. sugo del papavero. — 1. ὀπῦλος; 2. ὀπιὺν ὀπιον.

orcino: 1. piccolo orcio; 2. specie di grosso tonno. — 1. ὤρκευς; 2. orcyneus ὀρχύνος.

orgia: 1. crapula invereconda; 2. misura greca di quattro cubiti. — 1. pl. orgia ὀργια (ὀρέζω), feste di Cerere o di Bacco; 2. ὀργυιά (ὀρέγω).

ormeggiare: 1. ancorare; 2. seguitar l'orme. — 1. ὀρμίζειν; 2. da *orma*, che è ὀσμὴ odore (onde poi 'traccia', cfr. ὀσμᾶσθαι anche 'ormare'), v. Diez s. v.

ortivo, v. orto.

orto: 1. campo chiuso a coltura d'erbaggi o frutta; 2. il nascere, oriente, pt. nato. — 1. ἡῶρτος; 2. ὄρτος, sost. e prt. — Qui anche: *ortivo*, 1. agg. di terreno a uso d'orto; 2. agg. dell'arco dell'orizzonte fra il punto ove un astro sorge e l'oriente.

orzata: 1. bevanda fatta con orzo; 2. l'orzare, vento da orza (v. Fanf.). — 1. ἡῶρδεῦμα; 2. da *orza*, corda legata al capo dell'antenna a sinistra, d'etimo oscuro (pur v. Kört. 5763). Notiamo che il *z* (sonoro) non deve essere originario, ma promosso da *orzo*; cfr. it. ant. *orcia* e le voci corrispondenti neolatine.

oste: 1. colui che tiene osteria; 2. esercito, campo (anche fem.). — 1. ἡῶσπιτε; 2. ἡῶστις straniero, nemico, cfr. Kört. 4014. — Qui anche: *ostiere*, 1. albergatore, arc. ospite e ospizio (abitazione); 2. arc. campo nemico.

stia: 1. vittima offerta in sacrificio, pasta azima per l'Eucarestia; 2. arc. foce (d'un fiume). — 1. ἡῶστια; 2. ὀστια, pl. d'ostium foce.

¹ Questa identificazione non par che risulti da' Dizionarj (cfr. Tramater). Ma ho constatato 'de visu', che a Pesaro e altrove sull'Adriatico il 'rombo' è quello stesso pesce, o uno assai simile a quello, che a Viareggio dicono 'ombrina'.

ostiére, v. oste.

ostro: 1. vento del mezzogiorno, austro; 2. porpora. — 1. austru ('auster'); 2. ὄstrum ὄστρεον.

pacca: 1. arc. pacco; 2. volg. colpo a mano aperta, colpo, percossa. — 1. mlat. paccus, ted. pack, cfr. Kört. 5812; 2. onomatopeja, cfr. qui s. patta.

pago: 1. villaggio (term. stor.); 2. pagamento; appagato, soddisfatto. — 1. pagus; 2. sost. e prt. accorciato da *pagare* pac-, v. Diez s. v.

palatino: 1. spettante a palazzo; 2. palatale. — 1. palatīnu ('palatium'); 2. da *palato* -um, v. qui s. v.

palato: 1. parte interna e superiore della bocca; 2. arc. palafitta. — 1. pālatum; 2. sost.-prt. da *palare* pāl- (munir di pali).

paléo: 1. pianta delle graminacee; 2. sorta di trottole. — 1. *palēriu *φαληρίς*, v. Suppl. Arch. V 97; 2. et. oscuro, ma pur cfr. Zamb. 927.

pane: 1. pasta di farina con lievito cotta in forno; 2. *Pane*, il dio de' campi e de' boschi. — 1. panis; 2. Pan Πάν.

panna: 1. velo del latte; 2. sosta, fermata (nelle frasi marinaresche 'essere-' e 'mettere in panna'). — 1. pannus, con metapl.¹; 2. frnc. *panne* delle predette frasi, d'origine ignota².

pannare: 1. venire a galla la panna; 2. forare la parte suppurata. — 1. v. qui s. panna; 2. forse *tra]panare*, v. Caix st. 131 e cfr. Kört. 8405³.

pappo: 1. pane (t. fanciull.); 2. lanugine d'alcuni semi e fiori. — 1. mutato il genere: pappa, voce de' bambini chiedenti cibo; 2. pappus πάππος.

¹ C'è anche *panno*, col sign. alquanto più esteso di 'velo alla superficie d'un liquido'. Del resto non ci sarebbe molto da opporre a chi volesse riconoscere in *panna* il deverbale di *pannare* (propr. 'formare il panno', v. qui s. pannare).

² Lo Scheler s. v. ugualmente da pannus, senza dir nulla peraltro circa la connessione ideale de' due termini; la quale, credo, parrà tutt'altro che chiara.

³ Indagini da me fatte non pajono confermare il significato, che il Petrocchi pone per primo, di 'venire a suppurazione'. Ove esso esista in realtà, potrebbe qui l'omeotropia essere illusoria, in quanto *pannare* dicesse, con assai giusta metafora, 'il formarsi della marcia (quasi una 'panna' dell'ulcera o sim.) sotto la pelle morta'.

parca 1. agg. fem. di 'parco'; 2. *Parca*, ciascuna delle tre dee arbitre della vita umana. — 1. v. qui s. parco; 2. *Parca*.

parco: 1. moderato nel vitto, frugale; 2. luogo chiuso e custodito per la selvaggina. — 1. *parcu*; 2. forse **parcus* -um, dalla st. radice, cfr. Kört. 5888.

pareglio: 1. *parelio* (immagine del sole riflessa in una nube)¹; 2. arc. pari, simile. — 1. *parēlion παρόλιος*; 2. frnc. *pareil*, cfr. D' Ov. XIII 386.

parentorio arc.: 1. perentorio (term. leg.); 2. parentado. — 1. *peremptōriu*; 2. da parente.

parlato: 1. prt. di 'parlare', arc. discorso, parlamento; 2. arc. prelato. — 1. *parlare*, da *parola* -aula, che è parabōla, cfr. Kört. 5879 e '80; 2. *praelātu*.

passo: 1. l'alternar dei piedi nel camminare, arc. sorta di misura (cfr. appresso); 2. pt. disteso, scarmigliato; appassito; 3. che ha patito (Dante). — 1. *passus*, sost.; 2. *passu* ('pando'); 3. *passu* ('patior'). Ma ne' primi due casi l'omeotropia è solamente morfologica, perchè la prima voce latina procede anch'essa da 'pando'. — S'aggiunga qui: *passetto*, 1. misura di due braccia toscane; 2. arc. alquanto passo o stantio.

pasturale arc.: 1. pastorale; 2. parte della gamba del cavallo, dove si legano le pastoje. — 1. pastorale ('pastor'); 2. **pasturale* ('pastura'), cfr. Kört. 5935.

patta: 1. arc. epatta; 2. agg. ellittico nella frase 'esser pari e patta'; 3. colpo dato a mano aperta. — 1. *epacta ἐπακτή*, aggiunta; 2. fem. prt. tronco da *pattare*² impattare; 3. onomatopeja, cfr. *pacca* al suo luogo.

pecchia: 1. ape; 2. arc. materia colorante in nero (= pegola)³;

¹ Solo in DANTE, Par. 26, 107; e si tratta d'un luogo assai controverso (ma *pareglio* -elio è la lezione felicemente sostenuta da L. FILOMUSI GUELFI; v. *Giorn. dantesco*, anno III).

² Il quale procederà veramente da *patto*, in quanto valga 'buon accordo' (e anche *pace*, cioè: il restare senza debito o credito; cfr. 'pari e pace', lo st. che 'pari e patta', e 'fare o esser pace').

³ Il Petrocchi spiega per 'caldajata'; ma dall'esempio del CANTINI, che solo ci dà questa voce (v. Fanf.), a me par chiaro anche il senso primigenio di 'tinta nera, quanta se ne può far bollire in una caldaja', onde poi 'caldajata di tinta nera'.

3. buccia delle olive, lucch. sansa (pellicina delle castagne)¹. — 1. apēcŭla, cfr. Kört. 630; 2. pīcŭla ('pix'); 3. pellicŭla, v. XII 172 n (ma cfr. D'Ov. XIII 400).

penati: 1. arc. condannati a una pena, tormentati; 2. *Penati*, gl'iddei della casa. — 1. prt. da *penare* ('poena'); 2. Pēnates.

perso: 1. perduto; 2. persico (agg. di 'pesce'); 3. arc. purpureo traente molto al nero; 4. *Perso*, pt. Persiano. — 1. prt. di *perdere* -ēre; 2. credo, dall'equival. pēr ca πέρχη, cioè: *pesce* *perco, con pareggiamento di genere, e poi *p-perso*, per falsa etimologia forse promossa dal colore (v. Tramater); 3. et. ignoto; 4. *Persa* Πέρσης.

picchio: 1. specie d'uccello rampicante; 2. il picchiare. — 1. pīcŭlus; 2. sost. da *picchiare*, v. Fl. III 28 e Kört. 6119. Un caso anche questo di mera omeotropia morfologica, rivenendo *picchiare* a 'piculus'.

pigione: 1. prezzo che si paga per usar d'uno stabile; 2. grosso bastone da pigiar l'uva. — 1. pensione; 2. sost. da *pigiare*, che è *pinsiare ('pinsus'), v. Diez s. v.

pila: 1. sorta di recipiente per liquidi, bacino, piletta; 2. pilone (d'un ponte). — 1. pila mortajo (da *pisŭla, 'piso'); 2. pila (da *pigŭla, 'pango'). Esempio anche questo d'omeotropia originaria.

pingere (arc. *pignere*): 1. dipingere; 2. spingere. — 1. pīngēre; 2. da *spingere*, prob. = *expīngēre ('pango'), v. Diez s. v.; espunto s, quasi un mero prefisso intensivo.

pinzare: 1. pestare, calcare (Fanf.); 2. appinzare, pungere (d'un insetto). — 1. pinsare; 2. *pinctiare (*pinctu, da 'pingēre', che è anche: ricamare, trapungere), cfr. Kört. 6119. — Qui anche: *pinzo*, 1. pieno, zeppo²; ciuffetto di foglioline germoglianti; 2. il pinzare (d'un insetto), arc. pungiglione, scherz. pizzo (della barba).

pio: 1. devoto, pietoso; 2. tallo, germoglio³; 3. voce de' pulcini

¹ Anche del Voc. it. con esempio del Palmieri.

² E potrà esser così il prt. tronco di *pinzare*, come il prt. pīnsu senz'altro.

³ Con lo stesso sign. anche il dim. *piolo*, arc. *pivuolo*.

e degli uccelletti nidiaci. — 1. piu; 2. pare da *epigrius (epigrus cavicchio, v. Caix st. 134-5)¹; 3. onomatopeja.

piova arc.: 1. pioggia; 2. porca (spazio tra due solchi). — 1. sost. da *piovere*²; 2. v. qui s. proda.

piovano: 1. pluviale; 2. pievano (rettor d'una pieve). — 1. agg. da *piova*, cui v.; 2. *plebānu ('plebs'). Ma la vera omeotropia occorrerà, in questo caso, solamente nei lessici, perchè il primo sign. non appartiene in realtà se non ad 'acqua piovana'.

pistone: 1. pestone (arnese per assodar la terra o pestare), asta a stantuffo delle trombe che fa salir l'acqua; 2. parte mobile che copre le chiavi d'uno strumento a fiato. — 1. sost. da *pestare* pist- ('pinso'), cfr. Kört. 6176; 2. *epistomio* ἐπιστόμιον, raccolto per volgare etimologia al nome precedente.

pitto: 1. arc. pinto, dipinto; 2. pollo (voce fanciull.). — 1. pīctū ('pingere'); 2. rad. pit, piccolo, v. Kört. 6119.

piviere: 1. arc. pieve, popolo d'una piève; 2. uccello dei trampolieri (specie princ. il 'charadrius pluvialis' di Linn.). — 1. *plebāriu ('plebs')³; 2. pluviaru ('pluvia'). Il primo ditt. fu semplificato per la dissimil. (*je-je* e *jo-je* in *i-je*), cfr. XIV 433-4.

plaga: 1. arc. piaga, flagello; 2. parte del nostro globo o del cielo — 1. plāga (πληγή); 2. plāga.

polizia: 1. arc. pulizia, nettezza; 2. arc. politica; governo e vi-

¹ Confesso che tengo tuttora questo per l'etimo più verosimile (nè mi sfugge la nuova proposta del NIGRA, XIV 294-5). L'obiezione prosodica, che è in Kört. 2823 (épīgrus), non veggio a ogni modo come possa valere, posto che moviamo da *epígrus ecc.

² E ciò, malgrado l'infrequenza di questa formazione da verbi in -ēre; v. MEY.-LB. Rom. gramm. II 442-3 (e cfr. SALVIONI St. di fil. rom. VII 221; dove è da aggiungere il lucch. *cingia*, v. XII 122 n). Un ragguaglio fonetico di *piova* con plūvia a parer mio sarebbe impossibile.

³ Questo *piviere*, pieve, è una di quelle voci per cui, stante la loro schietta volgarità ed altro, pare assai poco verosimile la provenienza gallica o anche l'analoga applicazione del suffisso gallico; una di quelle voci che più fanno pensare, se proprio si debba negare del tutto al territorio italiano l'esito *-iere* *-i* da *-ariu*, come si vuole oggi da molti (v. E. STAAR, Le suff. -arius dans les langues rom., Upsala 1896, pg. 132 sgg.; e cfr. Rom. XXVI 613). Un altro esemplare di simil genere è il lucch. e pist. *pittiere* *-i* pettirosso (anche in FORT. Ricciard. 4, 83), cfr. XII 114 n.

gilanza dell'ordin pubblico. — 1. da politu ('polio'); 2. politia πολιτεία. Notevole in ambo i casi l'intacco della dentale ridotta a z dall'i tonico.

pollino: 1. piccolo pollo, spettante a pollo; 2. terreno di polla, aggalato (terr. molle e cedevole del padule). — 1. pullus; 2. dim. di *polla*, sost. da *pollare* = pŭll- (pullulare), v. Diez s. v.

pompa: 1. pt. comitiva, corteggio; apparato fastoso: 2. tromba per estrarre acqua. — 1. pŏmpa (πομπή), processione solenne; 2. frnc. *pompe*, d'etimo incerto, v. Scheler s. v.

pópolo: 1. nazione, gli abitatori d'un paese aventi le stesse leggi; 2. pt. pioppo. — 1. pŏpŭlus; 2. pŏpŭlus.

poppa: 1. parte posteriore della nave; 2. mammella. — 1. pŭp-pis; 2. *pŭppa, da pŭpa, v. Kört. 6477.

porca: 1. femmina del porco, scrofa; 2. spazio di terreno fra solco e solco. — 1. da pŏrcus -a; 2. pŏrca, probabilm. = *por-rīca, da porricēre arc. = proicēre, e varrà la 'terra proiecta' dall'aratro nello scavare i due solchi¹. Questo dunque sarà pure un caso d'omeotropia già latina.

porcellana: 1. specie di conchiglia, metaf. terra fina da ceramiche; 2. pianta delle portulacee. — 1. porcellana, da porcella (per 'porca' in senso di 'cunnus'); 2. porcillāca, con diverso suffisso. Cfr. Kört. 6274 e 75.

porto: 1. luogo chiuso, dove s'accolgono al sicuro le navi; 2. prezzo della portatura; 3. offerto, esibito. — 1. pŏrtus; 2. sost. da *portare* -are (voce corradic. alla preced.); 3. prt. di *pergere* (porrigo).

proda: 1. arc. prua; 2. sponda, orlo, lista di terreno. — 1. prŏ-ra πρῶρα; 2. et. incerto, v. la nota².

¹ È l'etimologia di Varrone (r. r. I, 29, 3), che peraltro intende la cosa in tutt'altro modo ('porca, quod ea seges frumentum porricit'). Il Georges vi vede, traslato, il nome precedente. Ma come?

² Che, nell'ordine ideale, *proda* 'prua' non fosse conciliabile con *proda* 'sponda', riconosceva già il Diez, il quale per quest'ultima voce pensò a una base germanica (aat. proth orlo; v. less. I s. prua). Il Canello, esclusa qui l'omeotropia, pur nella seconda accezione scorgeva il riflesso di prŏra; v. III 360. Sennonchè egli, mi pare, trattò la cosa troppo all'ingrosso; e la sua dichiarazione direi che non persuadea gran che. A veder suo era 'proda,

puleggio: 1. nepitella selvatica; 2. arc. pileggio (cammino per acqua); 3. arc. puleggia. — 1. *pulōium -ēgium*¹; 2. et. ignoto; 3. voce connessa all'equiv. frnc. *poulie*, da *poulier* che è l'anglo-sass. *pullian* tirar su (cfr. Diez s. v.); ma la nostra rimane oscura dal lato morfologico.

pulimento: 1. il pulire e il suo effetto; 2. arc. punizione (G. Vill.). — 1. sost. formato su *pulire* *pōl-*; 2. da *punimento* (*pūnire*), con *l-m* per dissimil. da *n-m* (cfr. XII 124 e '52).

puppola: 1. upupa, babbola; 2. protuberanza al ceppo degli ulivi (Fanf.) — 1. **ūpūpūla*, da *ūpūpa* (*ἔπωψ*); 2. **pūppūla*, da

il luogo d'approdo, e per estensione; sponda, orlo'. Ora intese egli *proda* come un sost. ricavato da *approdare*? Ma in questo caso sarebbe, come è realmente, *approdo* (e potrebbe essere *-oda*, cfr. l'arc. *dimando* all. a *-nda*, ecc.); e null'altro dovrebbe significare da ciò che significa, e cioè 'l'approdare', non già 'il luogo dell'approdo', nonchè 'sponda, orlo'. C'immaginiamo noi un *arrivo* (e il parallelo è esattissimo per questa parte), che valesse, non dico 'il luogo dell'arrivare', ma la 'riva'? Idealmente, il salto dall'una all'altra accezione sarebbe fors'anche più difficile, a supporre con lo Zambaldi che *approdare* dicesse in principio 'accostar la prora'; cfr. Voc. et. 1005. Ma *approdare* è proprio 'ad ripam appellere (navem)', e poi 'ad ripam appelli'; cfr. *arripare*, vivo ancora nel lucchese, e *accostare*. E se mai, a ogni modo, bisognerebbe supporre un **prodare* per *appr-*; giacchè sarebbe cosa del tutto insolita un deverbale spogliato della preposizione, con cui è composto il verbo. Dovremo dunque, per la seconda *proda*, pensare ad altro etimo. (Espressivo ci pare il silenzio del Körtling s. prora, il quale parla solo di *prora* in senso di prua, e tace affatto dell'altra accezione). Sennonchè per più ragioni par che ripugni quello germanico proposto dal Diez; e sopra tutto perchè il vocabolo, largamente applicato all'agricoltura, ha i caratteri d'una più antica tradizione volgare. Una nostra ipotesi, che presentiamo timidamente, potrà essa sembrare troppo arischiata? Sarebbe quella, onde s'immaginasse un **płora*, o qualche cosa di simile, da *πλευρά* lato, costa, che dall'antico linguaggio marinresco, così ricco di grecismi, passasse poi al linguaggio comune e si fissasse specialmente in quello dei contadini. E dalla stessa base potrebbe esser *pìqva* porca (spazio tra due solchi; v. Petrocchi), in cui *r* fosse estruso per dissimilazione, rimediandosi poi all'iato con *v*.

¹ L'arc. *puleizzo*, rammentato dal Tramater, sarebbe un bell'esempio di *iz* da *ig* (cfr. Suppl. Arch. V 161), ove lo potessimo suffragare con qualche buona autorità di scrittore. Il rispettivo omeótropo appar nella frase 'prendere il *puleizzo*' (v. Petrocchi; = *spuleizzare*, secondo il Davanzati da *pula*, e che lo Zamb. 1010 vorrebbe derivato da *pulce*).

pùppa (cfr. lucch. *pùppora* mammella), v. qui s. poppa, con assai ovvia metafora ¹.

quadra: 1. arc. quadrante; 2. agg. fem. di 'quadro' (quadrato). — 1. quadra[ns]; 2. quadru -a. Altro esempio d'omeotropia morfologica. Ma rimane qualche dubbio che possa risultare illusoria, non dovendosi per la prima accezione escluder del tutto l'etimo *quadra* (agg.).

racchetta: 1. arnese a modo di mestola oblunga intessuto di cordicine per giocare alla palla; 2. sorta di razzo da artiglieria. — 1. credo, per la notevole somiglianza di forma, dall'equival. *lacchetta*, dim. di *lacca* (coscia), v. qui s. v. ²; 2. dall'equival. arc.

¹ Nel testo dovrebbe seguire: *putto*, 1. fanciullo, ragazzo; 2. arc. puttanesco, vile. — 1. pütus; 2. pütidu. Cfr. Diez s. v. Sennonchè l'agg. non altro in origine dovè essere che il sost. *putta* in senso di 'meretrice', adoperato come apposizione (cfr. la *putta paura* delle Favole d'Esopo con la nostra *paura puttana*, ecc.). E circa la volgare continuazione in *putto* dal lat. pütus, la quale oggi contestano molti (v. Kört. 6497, Scheler s. putain), è anche questo uno dei casi in cui l'intima verosimiglianza del fatto s'impone malgrado l'ostacolo che paja suscitato dalla fonetica (v. del resto CECI Suppl. Arch. VI 24-5). Si potrebbe concedere tutt'al più che la voce in questione, i cui più antichi esempj sono del Giambullari, venisse alla Toscana dal Veneto, dove visse di florida vita fino al principio forse di questo secolo (oggi *putelo* -a, ma *puto* -a il GOLDONI 'passim', e il PATRIARCHI [1821] tutt'ora *puta*). I nostri autori del Rinascimento come mai avrebbero avuto, non dico la meravigliosa virtù, ma pur l'intenzione di far risorgere il povero ἀπαξ λεγόμενον di Virgilio (catal. 9, 2)? Piuttosto teniamo conto del fatto, che col mantovano Virgilio, dal quale ci è offerto putus, siamo ben presso al Veneto, cioè al paese per avventura originario di codesta parola! E *puttana*, anzichè rispondere a *putidana (cfr. GROEBER Vulg. substrate s. putidus), non altro sarà che *putta*, ampliata d'un suffisso peggiorativo (cfr. *mammana*, lomb. *vegiana*, ecc.).

² Da *lacchetta* si potè venir facilmente a *racch-* per un fenomeno di dissimilazione sintattica (*la-lacchetta*, poi *la-racch-*); mentre mal ci sapremmo spiegare il passaggio inverso. E rinunzio all'etimo *reticchetta* proposto dal Diez (e *reticoletta* già dal Salvini, v. Annot. alla 'Fiera', 3, 4, 4), malgrado il reticulum d'Ovidio, che è proprio *racchetta* o *lacch-* (v. Forcell.). Vi rinunzio, perchè **reticchetta* è, dal lato morfologico, assai poco probabile (cfr. *reticella* -icina; e dove si trovano altri derivati col doppio suffisso -ich-etto -a?). Ma se mai, sarebbe a cagione del *k* un derivato molto tardivo; e come tale non avrebbe alterato la sua forma per modo da far perdere ogni sentore della sua parentela con *rete*.

rocchetta (v. *Tramater* s. v.), dimin. di *rocca*, v. II s. v. (e cfr. il frnc. *fusée* 'fuso pieno' e 'razzo').

rada: 1. agg. fem. di 'rado' (contr. di 'spesso'); 2. insenatura davanti ad un porto. — 1. *raru* -a, passato R in *d* per dissimil.; 2. mat. *rade*, v. Diez s. v.

radiare: 1. arc. raggiare; 2. dar di frego, cassare. — 1. *radiare* ('radius'); 2. recente e cancelleresco deriv. di *radere* -ēre¹.

raggera: 1. raggi disposti a stella; 2. arc. treggèa (v. Fanf.). — 1. **radiaria* ('radius'); 2. altra probabile alterazione o storpiatura di *tragēmāta* *τραγήματα*, ghiottornia, v. Diez s. treggea.

ramaccio ramarro ramato, v. ramo.

ramo: 1. parte dell'albero; 2. arc. rame. — 1. *rāmus*; 2. *ae]**rāmen*. — Qui anche: *ramaccio -etto*, 1. peggior. e dimin. di 'ramo'; 2. pegg. e dim. di 'rame'. Aggiungi: *ramato*, 1. che ha rami, arc. disteso in rami; 2. fatto o coperto di rame. E inoltre: *ramarro*, 1. arc. chi mantien l'ordine d'una processione (Varchi), v. Fl. III 162-3; 2. lucertolone, cfr. Kört. 275, Can. III 310 (ma potrebbe questo nome esser tutt'uno col precedente, come inclina a credere il Flechia; v. al luogo cit.).

rancio: 1. rancido, vieto; 2. aranciato, che ha il colore dell'arancio; 3. arc. società di persone per desinare; il mangiare dei soldati. — 1. *rancidu*; 2. pers. *narang'*, v. Diez s. v.; 3. spagn. *rancho*, v. Canello III 323.

ranno: 1. ramno (un frutice spinoso di siepe); 2. acqua passata per la cenere. — 1. *ramnus* *ῥάμνος*; 2. et. ignoto².

rapino: 1. rapa selvatica; foglie mangerecce di rapa (al plur.); 2. rapinoso, meschinamente stizzoso. — 1. dim. di *rapa*; 2. agg. da *rapina* (-ina, il rapir via), che da 'rapidità' e 'furia' passò a dire anche 'rabbia'³.

¹ Altri (v. per es. Zambaldi 1042) ne fanno, ma a torto, una cosa stessa col precedente.

² Per alcuni è ancora il predetto frutice, che avrebbe avuto parte nella preparazione del bucato (cfr. Zamb. 1046); ma è, per quel che io ne so, un'affermazione senza storico fondamento.

³ Dovrebbe venire appresso: *rascigne* arc., 1. ragione; 2. grossa rascia (pezza di lana pe' bambini). — 1. *ratiōne*; 2. accr. di *rascia*, secondo il Mur. dal paese omon. della Slavonia, v. Diez s. raso. Sennonchè la coincidenza for-

ratto: 1. rapina, rapimento, arc. estasi, pt. rapito; 2. rapido, scesa rapida d'una corrente, topo. — 1. raptus, raptu (prt.); 2. rapīdu, cfr. Canello III 330.

raizza: 1. raggio della ruota; 2. pesce dei selaci. — 1. da *raizzo* radiu, mutato il genere; 2. raia, v. Kört. 6625 ('Nachtr.')¹.

raizzaio e *raizzatura*, v. razzare.

raizzare: 1. arc. raggiare; il ricoprirsi come di razzi, che è proprio della pelle infiammata (rifl.); 2. rasentare, pareggiare portando o tagliando. — 1. radiare ('radius'); 2. *ras'are* da rasu ('radēre')². Qui anche: *raizzaio*, 1. fabbricante di razzi; 2. arc. piccante (agg. di 'vino')³. E aggiungi: *raizzatura*, 1. il razzarsi della pelle, arc. venatura; 2. potatura.

reale: 1. regale, da re; 2. esistente, vero. — 1. regāle ('rex'); 2. *reale ('res'). — E così: *realmente*, 1. in modo da re; 2. effettivamente.

recente: 1. di poco tempo innanzi; 2. prt. di 'recere' (vomitare). — 1. recēte; 2. *récere* da reicēre, v. Diez s. v.

reda arc.: 2. erede, figliuolo (anche di bestie e di piante); 2. carro gallico a quattro ruote. — 1. hae]rēde; 2. rhēda.

re'golo: 1. arnese per rigare, lista di legno o metallo a varj usi; 2. re di minor potenza, arc. basilisco. — 1. rēgūla, mutato il genere, 2. rēgūlus ('rex').

remdtico arc.: 1. reumatico, metaf. fastidioso, malagevole; 2. aromatico. — 1. rheumaticu; 2. aromaticu.

remolo: 1. vortice, mulinello d'una corrente (Petrocchi); 2. specie di biada. — 1. pare estratto dal supposto dim. *remolino* turbine di vento (t. marin.), che sarà dall'equival. nome spagnuolo;

male io reputo qui illusoria, non altro sapendo vedere in *rascione* (o meglio *rasgione*) se non una imperfetta grafia di ciò che è e dovè esser toscanamente *ragione*. Cfr. qui in nota s. cascina.

¹ Dovrebbe sonare, toscanamente, **raggia* (cfr. *maggio* ecc.). Sarà certo una voce di fonìa e provenienza ligure; v. Asc. II 121.

² Circa il *iz* da *z*, cfr. per ora XIV 429.

³ Cfr. *raizese* sorta di vino, e *raizente* frizzante (agg. di 'vino'), cioè col noto tralignamento morfologico, il prt. di *raizzare* (cfr. *raschiare*, da **rasi-*cularē, v. Diez s. rascar, e ad ogni modo anche Kört. 6672), in quanto d'un vino si dica 'che *raschia* la gola'.

cfr. Diez s. mulino; 2. materialm. vi quadrerebbe *rēmŭlus* piccolo remo (dalla forma del gambo?); ma non mi soccorre alcun parallelo ideologico.

renajo: 1. cava di rena, luogo tutto rena; 2. scherz. le reni. — 1. da arena; 2. da *renes* arnioni.

repente: 1. subitaneo, improvviso; 2. erto, ripido. — 1. *rĕpĕnte*; 2. *rĕpĕnte*¹.

resta: 1. arista delle biade, arc. spina del pesce; 2. filza d'agli o cipolle, arc. alzaja; 3. arc. il restare, posa; ferro a cui s'appoggia il calcio della lancia. — 1. *arista*; 2. *rĕstis*; 3. sost. da *restare* -are. Cfr. Kört. 729, 6864 e '67.

ridolere: 1. doler di nuovo; 2. pt. olezzare. — 1. da *dolere* -ĕre; 2. *redolĕre* ('oleo').

riferire: 1. riportare; 2. ferir di nuovo. — 1. *referre*, con rifoggiamento analogico; 2. *referire*.

rigare: 1. tirar linee; 2. bagnare, annacquare. — 1. da *riga*, v. qui s. rigo; 2. *rigare*².

rigo: 1. riga; 2. arc. rivo. — 1. *aat.riga*, v. Kört. 6921; 2. *rīvus*.

rima: 1. consonanza di parole ne' versi per identità di terminazione; 2. arc. fessura. — 1. *aat.rīm* fila, serie, numero, cfr. Kört. 6927; 2. *rīma*.

rinvitare, v. invitare.

rio: 1. rivo, ruscello; 2. pt. reo, cattivo, arc. reità, peccato. — 1. *rīvus*; 2. *reu*.

riso: 1. il ridere; 2. pianta delle graminacee. — 1. *rīsus*; 2. *orȳza* *žqvža*.

robbia: 1. specie di pianta con radice colorifica; 2. arc. agg. rossa. — 1. *rŭbia*; 2. fem di *robbio* da *rŭbeu*. Siamo dunque all'identità etimologica e alla quasi omeotropia già nel latino.

robbio: 1. marrobbio (pianta delle labiate); 2. arc. rosso. — 1. *mar]rŭbium*; 2. *rŭbeu*.

¹ Cfr. il pist. *ripire* arrampicarsi (v. Fanf.), dall'equival. *rĕpĕre* (v. gli esempj di Cornelio e di Livio nel FORCELLINI, da lui non bene spiegati con 'andar carpone').

² L'i (e non ĕ) nelle forme rizotoniche del secondo *rigare*, perchè o fu 'sentito' come identico al primo (più spesso è usato per le lagrime, che 'solcano' il viso) o come connesso a *rigo* = *rīvus*.

rocchetta: 1. dim. di 'rócca' (cittadella); 2. dim. di 'rócca' (conocchia). — 1. *rócca rupe, d'ignota origine, v. Kört. 6961; 2. aat. *roccho*, v. Diez s. v.

rocchetto: 1. cilindretto forato di legno per incannare; 2. rocchetto (sopravveste bianca dei preti). — 1. forse dimin. di *rocco* torre degli scacchi, = pers. *rokh* cammello con sopra gli arcieri, v. Diez s. v.¹; 2. dim. dall' aat. *rocch* (o mod. *rock*), veste, cfr. Kört. 6960.

roccia: 1. massa minerale, balza, rupe; 2. sudiciume, peluria della nocciuola e della castagna. — 1. *roccia, d'ignota origine, v. Kört. 6961; 2. et. ignoto.

rogo: 1. pira accesa; 2. arc. rogito. — 1. *rögus*; 2. sost. da *rogare* -are (stipulare).

ronzone: 1. moscone; 2. arc. cavallo grande, stallone. — 1. sost. da *ronzare* = aat. *rûnazôn*, mat. *rûnzen*, v. Diez s. v.²; 2. conn. a *ronzino* cavallo da vettura, di mal certo etimo, cfr. Kört. 6987. Ma c'è il caso che l'omeotropia anche qui sia imperfetta, giacchè l'arc. *ronzone*, come *ronzino* e *rozza* brenna, poté in origine avere *z* (sordo; cfr. il prov. e frnc.).

rotta: 1. prt. spezzata, infranta; 2. direzione della nave e cammino percorso da essa. — 1. fem. di *rotto* da *rûptu* ('rumpere'); 2. frnc. *route* cammino, da *rûpta* (sott. 'via'), cioè traccia fatta rompendo la selva o il terreno, v. Scheler s. v. L'omeotropia dunque, pur in questo caso, è solo apparente o seriore.

rozza: 1. agg. ruvida, greggia, senz'arte; 2. cavallo vecchio, brenna. — 1. fem. di *rozzo* da **rûdiu* ('rudis'); 2. forse dal germ. ross cavallo. Cfr. Kört. 7014 e 6987.

ruga: 1. solco nella pelle del viso, arc. e dial. via; 2. bruco dei cavoli. — 1. *rûga*; 2. *erûca*.

¹ Resto in dubbio, giacchè per la molta somiglianza di forma può competere qui *rocca*, v. qui s. *rocchetta*. Dato quest'etimo, risulterebbe meglio la ragion del dimin. (quasi 'piccola rocca'; mentre un *rocchetto* non suole essere più piccolo che la torre degli scacchi). D'altra parte il gen. femminile par favorevole in qualche modo all'altro etimo.

² Se pur non è onomatopeico. A ogni modo, per lo spgn. *ronzar* o *ronnar* mangiare rumorosamente, ivi addotto interrogando dal Diez, si potrà pensare, ove si tenga per metatetica la prima forma e l'altra per originaria, a **rôsinare* da *rôsu* ('rodere'); cfr. *trascinare* ecc. in nota s. treno.

ruspo arc.: 1. il ruspare (razzolare), ciò che si trova ruspando (Caro); 2. ruvido, coniato di fresco. — 1. sost. da *ruspare* -are, Kört. 7043; 2. forse dall'aat. ruspan esser rigido, v. Diez s. v. ¹.

saga: 1. indovina, strega; 2. leggenda nordica. — 1. saga; 2. ted. *sage*.

sagena: 1. pt. sorta di rete grande; 2. misura lineare russa (m. 1, 13). — 1. *sagēna* (σαγήνη); 2. russo *saženē*.

saggio: 1. il saggiare, piccola parte a mostra del tutto, prova; 2. savio, sapiente. — 1. *exagium*; 2. prov. e frnc. *salges* e *sage*, da **sabiu* ('sapiens'), v. Kört. 7149.

sago: 1. mantello del soldato romano; 2. pt. presagó. — 1. *sā-gum*; 2. *sāgu*.

saina: 1. volg. saggina; 2. arc. sorta di drappo (v. Fānf.). — 1. *sagīna*, cibo per ingrassare, cfr. Suppl. Arch. V 103; 2. probabile dim. di *saja* specie di pannolano, dal prov. e frnc. *saya* e *saie* = *saga* (per 'sagum'), v. GROEBER, Vulg. substrate s. v.

sala: 1. asse congiungente due ruote d'un veicolo; 2. specie di pianta palustre; 3. stanza più grande che è in molte case. — 1. *axāle* ('axis'), v. Caix st. 73; 2. prob. *salī*[x, v. Suppl. Arch. V. 103; 3. aat. *sal* casa, dimora.

salacchino: 1. piccola salacca (pesce de' teleostei); 2. lucch. colpo dato con due o tre dita distese. — 1. dim. di *salacca*, d'et. incerto ²; 2. dim. di *salacca*, lucch. colpo, percossa, = *scilacca*, cui v.

salamone: 1. grosso salame; 2. salmone (pesce); 3. saccentone, arc. Salomone. — 1. da **salāmen* ('sal'), cioè: roba salata, osservabile per l'accezione insolita che v'assume il suffisso (cfr. MEY.-LB. Rom. gramm. II 485); 2. *salmōne*; 3. *Salomōne*.

sanato, -*atpre*, -*atorio*: 1. arc. senato, ecc.; 2. prt. risanato, ecc. — 1. *sēnātus*, ecc.; 2. *sānātu*, ecc.

¹ Escludo, e se no dovrebbe precedere nella serie, *ruspa* (lo st. che -o), sost. da *ruspare*, di cui resto incerto se sia tutt'uno con *ruspa* sorta di veicolo in forma di pattumiera per trasportar la terra nei campi (v. Petrocchi).

² Lo Zamb. 1092 pone a base *salacaccabia*, pesci salati; ma non so bene quanti vorranno assentirgli. A ogni modo essendo la *salacca* a noi nota sopra tutto come pesce in *salamoja* che ci viene di fuori, non sarebbe forse assurdo il postulare un **salāca* ('sal'); cfr. Diez gramm. II² 305-6.

sándalo: 1. sorta di calzare e di barca; 2. specie di pianta asiatica. — 1. *σάνδαλον* (e *-άλιον*, l. *sandalium*); 2. *σάνταλον*, del cui *vr* troviamo qui rispecchiata una pronunzia neogreca. E v. Diez s. v.

sanza: 1. ciò che resta delle ulive dopo il primo olio (lucch. noccioli infranti delle ulive a uso di combustibile), pellicina delle castagne secche; 2. arc. senza. — 1. *sampsā*; 2. *ab|sēntia*, cfr. Diez s. v., dove l'alterazione della tonica si deve ripetere dalla 'semiproclisia'.

sapone: 1. composto d'olio e sostanze alcaline per nettare ed altri usi; 2. iron. o scherz. sapientone. — 1. *sapōne*; 2. sost. da *sapere* -ēre.

sdiro: 1. noto dio boschereccio; 2. arc. scrittor di satire. — 1. *satȳrus σάτυρος*; 2. 'nomen agentis' da *satīra*.

sballare: 1. aprire e disfar le balle, metaf. raccontare (frottole); 2. cessar di ballare (Malm. VI, 63)¹. — 1. da *balla*; 2. da *ballare*. Voci ambedue d'etimo incerto. E mancherebbe ogni omeotropia, se il verbo qui, come vuole il Diez, derivasse dal nome. Cfr. Kört. 1013.

sbarro arc.: 1. sbarra; 2. frastuono, rumore (o dimostrazione? v. Tram.)². — 1. da una rad. *barr*, oscura, v. Kört. 1062, GUARNERIO Rom. XX 58-60; 2. donde?

sberciare: 1. far versi di spregio, canzonando o beffando; berciare (gridare o cantare sguajatamente); 2. arc. fallire il colpo al bersaglio. — 1. prob. **versiare* (da *versus*, sost.), cfr. PARODI Rom. XXVII 221; et. incerto, e cfr. Kört. 1127.

sbiadato arc.: 1. sbiadito; 2. tenuto senza biada (in senso equivoco). — 1. prt.-agg. di *sbiadare*, propr. 'divenir *biado*' (azzurro chiaro, germ. *blāw*, v. Kört. 1249; cfr. *sbiancare* divenir bianchiccio), poi 'scolorire'; 2. prt.-agg. di **sbiadare* da *biada*, prob. = celt. *blawd*, v. Kört. 35, cfr. XII 154 s. *biauda*.

scagliare: 1. levar le scaglie (ai pesci), gettare con forza³, di-

¹ Da questo secondo sign. sarà *sballare* perdere al giuoco e restarne escluso per aver ecceduto un certo numero di punti, e anche: morire (per cui in qualche classico deve pure occorrer la frase 'uscire del *ballo*').

² Par che si trovi solo una volta in Franco Sacchetti (*Batt. Vch.* 2, 50).

³ Al quale sign. si venne da quello, che è ovvio il supporre, di 'tirare la scaglia' (con cannone); cfr. *lanciare* e *iaculare*.

sincagliare¹; 2. contr. di 'accagliare'². — 1. da *scaglia*, germ. *skalja*, v. Kört. 7512; 2. da *cagliare*, cioè coagulare.

scaglione: 1. grosso scalino, arc. scalino; 2. specie di pesce d'acqua dolce (Ariosto), dente canino del cavallo. — 1. *scal-ione ('scala'), cfr. il fr. *échelon* scalino (e il suff. potè avere in origine anche per noi un sign. diminutivo; cfr. Suppl. Arch. V 238 n); 2. da *scaglia*, v. *scagliare*.

scannello: 1. arc. piccolo scanno; specie di scrivania, rialzo per distanzare le corde dalla tavola armonica; 2. taglio di carne nel culaccio pr. la coscia. — 1. *scamnëllum*; 2. forse da *scannellato* ('canna'), in quanto si potè riferire ai forti rilievi de' muscoli nella coscia (cfr. *girello*)³.

scassare: 1. levar dalla cassa; 2. cancellare, fare un divelto. — 1. da *capsa*; 2. da **excassare* ('cassu'), v. Suppl. Arch. V 165⁴.

scedone arc.: 1. figura grottesca di mensola o capitello; 2. schi-dione (Sacch.). — 1. è il 'nomen agentis' formato da *scēda* smorfia, beffa, quasi 'buffone'⁵; 2. da **spedone*, accresc. di *spiedo* =

¹ In quest'accezione fu formato su *incagliare* dare in secco, il quale alla sua volta è da *scagliare* gettare, interpretato s come privativo, v. Zamb. 1203 (cfr. *invitare* e *svitare* da *vite*, ecc.). L'equivalente spgn. *encallar* dovè essere importato d'Italia.

² Cioè 'sciogliere', e si dice dell'olio rappreso per freddo. È verbo lucch. e, credo, d'altri dialetti toscani, degno d'essere accolto nei Dizionarj, come più determinato e preciso di 'sciogliere'.

³ E *scannello* pezzo di legno sopra e sotto la sala d'un veicolo? Non lo conosco abbastanza per giudicar di sicuro se debba andare col primo o col secondo termine, ma crederei con quest'ultimo (cfr. ancora *girello*).

⁴ Si potrà far questione, se *scassare* per 'aprire sforzando a scopo di furto' spetti alla prima base o non piuttosto alla seconda, come io inclino a credere (v. invece Zamb. 227, al quale non par che sconvenga l'origine da *capsa* nemmeno in senso di 'dissodare'). Giacchè da 'ridurre a niente' si potè venir senza fatica così a 'toglier via, far piazza pulita', come ad 'abbattere, aprire con la violenza'. Se ciò non fosse, s'avrebbe anche: *scasso*, 1. lo sforzare una serratura; 2. terreno diveltato.

⁵ Credo esser codesta voce una cosa sola con l'omofona, che disse 'abbozzo di scrittura, o di disegno da riprodurre in grande' (v. Fanf.), da *schēda*, cfr. Can. III 373. Significò in origine 'il contraffare gli atti e il parlare altrui', dunque 'un abbozzo di ritratto', e insieme 'un far la caricatura', onde 'beffa'.

germ. spīt-, v. Kört. 7688 (ma dal lato fonetico par più che altro una storpiatura).

scempiare, v. scempio.

scempio: 1. contr. di 'doppio', scimunito, arc. privo; 2. strage, rovina. — 1. *simplu (per 'simplex'); 2. exēplum, v. Can. III 365. — Qui anche: *scempiare*, 1. sdoppiare; 2. arc. fare scempio.

scernire arc.: 1. scernere; 2. schernire (Pass.). — 1. di|scer-něre; 2. aat. skěrnōn (e cfr. l'ant. frnc. *eschernir*), v. Kört. 7527.

schifo: 1. canotto, palischermo; 2. ripugnanza, nausea; schifoso. — 1. aat. skif nave; 2. sost. (poi anche agg.) da *schifare*, germ. skiuhan temere¹. Cfr. Diez s. vv.

scialgne: 1. che sciala, dissipatore; 2. lucch. ascialone. — 1. sost. da *scialare* (in primo luogo: 'esalare, sfogare', arc.), cioè exhalare, cfr. Diez s. v.; 2. probabilm. da *axāle ('axis'), v. Caix st. 73.

sciarrata: 1. volg. sciarada (Fanf.); 2. contesa in pubblico, mil-lanteria. — 1. alteraz. di *sciarada*, che è il frnc. *charade*, d'et. incerto, v. Kört. 1647 e Scheler s. v.; 2. conn. a *sciarrare* (v. il Diz. it.), d'incerta origine (ma pur v. Diez s. v.).

scilacca: 1. percossa con frusta, correggia, o altro; 2. scherz. sciabola (v. Petrocchi). — 1. probabilm. dall'aat. slac colpo, per-cossa, v. Caix st. 150-1; 2. da *salacca* (pesce), per iscambio con questa voce; v. la nota².

scilla: 1. pianta delle gliacee; 2. *Scilla*, mostro marino e sco-glio della Calabria. — 1. scilla; 2. Scylla Σκύλλα.

scoglio: 1. masso eminente dall'acqua o sporgente dalla ripa; 2. arc. spoglia della serpe, ecc.; pellicina della nocciuola (Petrocchi). — 1. scōpulus; 2. spōlium, v. Can. III 380³.

¹ Notevole nell'agg. il doppio sign. qualitativo e causativo ('che ha ripu-gnanza, schivo, ritroso, ecc.'): e 'tale da far ripugnanza, lercio, ecc.').

² Poichè in *salacca* erano riunite le tre accezioni: 'specie di pesce', 'scia-bola' (met.), 'colpo, percossa' (v. *salacchino*), dovè il quasi omofono *scilacca*, che aveva legittimamente quest'ultimo significato, assumere anche quello di 'sciabola'. E *scilacca*, colpo, sarà da **silacca*, con epentesi d'i per rime-diare al nesso sl, anzichè d'a (com'è in *salacca*).

³ Il Parodi (Miscell. Rossi-Tessi, Bergamo 1897) in *scoglio* della serpe e *scoglio* della nocciuola vede due voci distinte, ch'egli trae rispettivam. da

scollare: 1. contr. di 'incollare'; 2. contr. di 'accollare'. — 1. da cōlla *κόλλα*; 2. da cōllum. — Qui anche: *scollatura*, così da 'colla', come da 'collo'.

scoppiare: 1. scomporre la coppia; 2. risonare esplodendo, erompere, spaccarsi. — 1. da *coppia*, cioè cōpūla; 2. da stlōppus suono di percossa che uno si dia sulle guance gonfiate.

scotta: 1. il siero che resta dopo la ricotta; 2. corda ai piedi della vela; 3. sen. gazza. — 1. dall'aat. scotto, sec. il Caix st. 152¹; 2. dal md. flamm. scote (ant. frnc. *escote*), v. Mackel 171; 3. et. oscuro.

scotlo: 1. conto dell'oste, prezzo, fio; 2. scottino (specie di stoffa). — 1. mlat. scotum, d'or. germanica, cfr. Diez s. v.; 2. prob. è l'agg. *scotto* scozzese (il Fanf. vi sospetta *Anescot*).

sego: 1. sevo; 2. arc. seco (Dante, fuor di rima). — 1. sēbum; 2. sēcum.

senà: 1. specie di pianta medicinale; 2. il doppio sei (a' dadi e al domino). — 1. ar. senâ; 2. sēna, da sēnu agg. distributivo ('sex').

sermone: 1. discorso; 2. volg. salmone. — 1. sermōne; 2. salmōne.

culleus e dal 'primitivo del dimin. lat. culiōla cortices nucum viridium'. Sennonchè quest'ultimo (che si deve legger culliōla, v. Georges) è veramente il plur. d'un dim. neutro di culleus; e perciò abbiamo qui sempre la stessa base! Ma poi, domanderò anche qui, una ragione d'intima verosimiglianza non ci dovrà persuader che spōlium e *scoglio*, come son per significato, così siano identici per materia? Del resto, credo si debba andare adagio a escluder del tutto l'it. *sk* da *sp*, cioè il ragguglio proposto dal Canello al luogo cit. Un altro sicuro esempio, di base non latina ma molto antica, ne sarà intanto: *schidione* spiede, con metat. dello *j* da **schiedone*, all. a *spiedone* grosso spiede (cfr. qui s. scedone); due allōtropi che il Canello ben avrebbe potuto aggiungere al suo Elenco. [Qui c'è però veramente *skj* da *spj*.]

¹ Ma potrà pur sorgere qualche dubbio su tale origine, anche tenuto conto della qualità del vocabolo; giacchè i Germani scesi in Italia non furon dediti certo alla pastorizia. E io dunque domanderò se, come *ricotta* è 'la parte del latte due volte cotta' (una seconda, levato il cacio), così *scotta* non sia per avventura 'la parte del latte non cotta (non rappresa)', che rimane da ultimo nella caldaja. E avremmo allora il fem. sostantivato d'un agg. *scotto* non cotto (cfr. *scondito*, ecc.).

serra: 1. luogo stretto e chiuso, riparo; 2. arc. sega. — 1. *sĕr ra (per sĕra stanga da chiudere, serratura); 2. sĕrra.

serraglio: 1. luogo ove son rinchiusi le fiere, arc. asserragliamento; 2. palazzo del Sultano. — 1. *serracŭlu, di cui potrà la voce italiana ricalcare i succedanei francesi, cfr. D'Ov. XIII 424; 2. pers.-turco serai palazzo, cfr. Diez s. serrare.

sgombro: 1. sgombramento, sgombrato; 2. specie di pesce. — 1. sost. e prt. tronco da *sgombrare* = *excŭmulare, cfr. Diez s. colmo; 2. scomber σκόμβος.

sima: 1. gola de' membri architettonici; 2. arc. scimmia (Fanf.). — 1. sĭma; 2. sĭmia.

smeriglio: 1. specie di minerale; 2. sp. di falco e di pesce, arc. piccolo cannone (cfr. it. *falconello*). — 1. *smirilium, da smyris σμύρις, cfr. Diez s. v.; 2. et. ignoto¹.

smerlo: 1. lo smerlare, ricamo al lembo d'una stoffa; 2. specie di falco. — 1. sost. da *smerlare*, che è per metaf. da *merlo* rialto di muro (v. qui s. v); 2. et. incerto (v. qui in nota s. smeriglio).

sqda: 1. agg. dura, compatta; 2. ossido di sodio. — 1. femin. di *sqdo* da solĭdu; 2. possibile fem. di *salĭdu ('sal'). Cfr. Kört. 7593².

soja arc.: 1. seta; 2. adulazione con beffa. — 1. frnc. soie, da

¹ Non par che il secondo *smeriglio* sia separabile da *smerlo*, giacchè ambedue i nomi spettano del pari allo 'Aesalon Regulus' o 'smeriglio' propriam. detto e allo 'Accipiter Nisus' o 'sparviere' (v. GIGLIOLI, Avif. it. 258 e '63). Rispetto a *smerlo*, il Zamb. 778 ne fa tutt'uno col *merlo* (per la protesti, cfr. it. *smergo* da mĕrgus); ma è meraviglia che tra i molti nomi volgari dello 'smerlo' o 'smeriglio', che il Giglioli adduce da tutta l'Italia, nessuno ci se n'offra il quale abbia che fare col 'merlo'. D'altra parte, per l'etimo della voce in questione, poco ci sarà da contare su *smaris* σμάρης, piccolo pesce littoraneo rammentato da Ovidio e da Plinio, non parendo che possa questo corrispondere allo *smeriglio* (pesce vorace; il quale non sarà in realtà che un 'falco o sparviere di mare', con la solita traslazione d'un nome d'animale terrestre od aereo a uno acquatico, cfr. VARR. l. l. IV, 12). Dal lato morfologico risulterebbe bensì perfetta la coincidenza de' due 'smerigli', avendo 'smiris' e 'smaris' ugualmente un tema in -id.

² Si dovrebbe tralasciar questa coppia, se a solĭdu rivenisse anche *sqda* sost. (cfr. Diez s. v.).

saeta pelo, setola; 2. sost. da *sojare*, che è forse il got. *sûthjôn* solleticare. Cfr. Kört. 7070 e 7979.

solare: 1. spettante al sole; 2. arc. solaio. — 1. *soläre* ('sol'); 2. *solārium*, con suff. mutato¹.

soletta: 1. agg. sola; 2. parte inferiore della calza. — 1. fem. di *soletto*, da *sōlu*; 2. dim. di *suola* *sōlea*.

sosta: 1. il sostare, posa; arc. scotta (funne della vela); 2. arc. appetito intenso. — 1. sost. da *sostare* *sūbstare*, v. Diez s. v.²; 2. et. oscuro.

spadone: 1. spada grande; 2. pt. eunuco. — 1. accresc. di *spada*, cioè *spatha* (*σπάθη*), v. Diez s. v.; 2. *spadōne*.

spago: 1. filo rinterzato, cordino; 2. volg. paura. — 1. et. oscuro, cfr. Kört. 7639 (anche 'Nachtr.');

2. forse pavor, con *s* intensivo, v. Caix st. 37-8³.

spalare: 1. levar via con la pala; 2. levar via i pali. — 1. da *pāla*; 2. da *pālus*.

spallarsi: 1. guastarsi le spalle; 2. contr. di 'impallarsi' (al biliardo). — 1. da *spalla* *spatūla*; 2. da *palla*, v. Kört. 1013. — Qui anche: *spallato*, 1. rovinato nelle spalle; 2. contr. di 'impallato' (al bil.).

spallato, v. *spallarsi*.

sparare: 1. fendere il ventre; 2. contr. di 'parare' (=ornare con

¹ L'omeotropia non sarebbe qui morfologica, ma veramente etimologica, se *sōlum* potesse vantare qualche diritto su *solarium*. Nè a questa presunzione osta in alcun modo la misura de' due versi plautini, in cui occorre *solarium* per 'altana' o 'solajo' (Mil. glor. 340 e '78).

² In quanto designi la fune nautica deriverà da *sostare* con sign. che si presume causativo (=far sostare, e cfr. *retinaculum* per 'gomena'). Ma sarebbe seducente, per la figura nominativale di participio che ne risulterebbe: *sūbstans* (sott. 'rudens' ecc.), cfr. *pregna* da *praegnans*; e ben s'adatterebbe alla scotta il nome di 'funè che sta sotto' (cioè: agli angoli della vela inferiori).

³ Il MEY-LS., It. gramm. 176, vi riconosce francamente il sost. di *spagare*, ch'egli riporta ad **expacare*. Ma dove e quando ha mai esistito codesto verbo?.. E qui avvertirò che *spago*, paura, ignoto alla lingua letteraria, nel toscano com. è un neologismo, forse livornese d'origine (cfr. Fanf. u. t.). Che si tratti d'un traslato 'gergale' della preced. voce? Ma bisognerebbe vedere per qual trafila..., ed è forse bello che si tronchi il discorso!

parati), scaricare (detto d'armi da fuoco). — 1. credo, da *separare* -are, con ettlissi della vocal protonica; 2. priv. *s* o *ex* e *parare* -are.

sparto: 1. sparso; 2. specie di giunco marino. — 1. sparsu (part. di 'spargere'), con alterazione morfologica; 2. spartum *σπάριον*.

spæra: 1. sfera; 2. arc. speranza. — 1. *spaera *σφαῖρα* (cfr. spaerita, Georges); 2. sost. da *sperare* -are. — Qui anche: *spero* arc., in ambedue le accezioni. E aggiungi: *sperare*, 1. guardare attraverso la luce, far trasparire una cosa di contro al sole; 2. avere speranza.

sperare e *spero*, v. spera.

spérgere: 1. dispergere; 2. arc. aspergere. — 1. di]spérgere; 2. ad]spérgere¹.

spíngere: 1. arc. sdipingere, lucch. (mt.) spengere; 2. mandare innanzi con forza. — 1. expíngere (pingo); 2. *exp- ('pango'). Cfr. Diez s. spegnere e spign-. Avremo dunque omeotropia già nelle basi latine. E cfr. qui s. pingere.

sporcare: 1. insudiciare, imbrattare; 2. ridurre a porche un campo². — 1. spūrcare ('spureus'); 2. da pōrca, spazio che è tra due solchi (cfr. qui s. porca)³.

squilla: 1. campana, -anello; 2. specie di cipolla e di gambero. — 1. aat. skilla, v. Diez s. v.; 2. squilla.

squillo: 1. arc. campana; lo squillare d'uno strumento; 2. arc.

¹ Secondo lo Zamb. 967 e 1195 dovrebbe seguire a questa coppia: *spicare*, 1. staccare; 2. risaltare, che egli deduce, nel secondo significato, da *spicare* ('spica'); ma si tratterà sempre, in realtà, dello stesso verbo. Da 'separare' a 'dar risalto' e 'mettere in evidenza' il trapasso è affatto ovvio e soprabbondano gli esempj; cfr. lo stesso *staccare* ('la figura di questo quadro *stacca* molto bene', ecc.), in quello stesso uso di 'riflessivo ellittico' (= *staccarsi*), che pur è appunto di *spicare* per 'risaltare'.

² Così credo che s'abbia a intendere la 'terra sporcata' che è in Stat. Lizzanese (v. Fanf.). Ivi in effetto si legge 'terra a seme sporcata', che sarà: 'terreno per la sementa lavorato a porche'.

³ Secondo il Zamb. 1018 dovrebbe seguire: *sputato*, 1. prt. di 'sputare'; 2. agg. intensivo di 'nato' o 'pretto'. — 1. spūtatu, da -are ('spuere'); 2. expūtatu, da -are ripulire tagliando. Ma devono esser tutt'uno.

spillo (della botte; Davanz.) — 1. v. qui s. squilla¹; 2. *spicūlum*, v. Can. III 354 (cfr. il lucch. *sbigorare* spillare, XII 123-4).

staddico arc.: 1. ostaggio; 2. prefetto del criminale. — 1. pare **hostaticum* ('hostis'), v. Förster, Zeitschr. III 261²; 2. donde?

staggio: 1. bastone di sostegno, regolo; 2. arc. abitazione, dimora; 3. arc. ostaggio. — 1. *stadium*, v. Asc. I 52-3 n³; 2. ant. frnc. *estage*, ecc. = **staticum* ('stare'); 3. cfr. qui s. stadico.

stagnare, v. stagno.

stagno: 1. bacino d'acqua stagnante; 2. uno de' corpi indecomposti. — L'omeotropia già in latino: *stagnum* (nel secondo sign. è = *stannum* del lat. classico); cfr. Forcell. e Georges. — Qui anche: *stagnare*, 1. il fermarsi d'un liquido, ristagnare; 2. coprire o accomodar con lo stagno (metallo).

stambecco: 1. specie di capra selvatica; 2. arc. zambeco (sorta di nave). — 1. aat. *stainboc* (mod. *steinbock*), la cui tonica fu qui alterata per infl. di *beco* capro; 2. et. oscuro, cfr. Kört. 7219.

stante: 1. che sta; 2. volg. istante, momento; 3. arc. servo dell'ospedale (v. Fanf.). — 1. stante; 2. istante (sott. 'tempore'); 3. *adstante*. Cfr. qui s. istante.

stelletta: 1. piccola stella; 2. interlinea (t. tipogr.). — 1. dim. di stella; 2. da *a]*stelletta -icella (da *hasta*), v. Zamb. 82.

sterzare: 1. dividere a proporzione (propr. 'in tre parti'); 2. il voltare d'un veicolo sul suo sterzo. — 1. da *terzo tertiū*; 2.

¹ Ma nella seconda accezione, se non pur nella prima, sarà piuttosto un deverbale.

² Confesso che tengo quest'etimo per assai preferibile. Se *statico* fosse **obsidaticum*, come poneva il Diez, si dovrebbe qualche volta incontrare anche la forma senza etlissi (cfr. *setaccio* all. a *staccio*); e se procedesse da **hospitaticum* (cfr. Kört. 4011), a tacer del trapasso ideale non tanto facile, bisognerebbe supporre una derivazione 'mediata' da *oste*, giacchè n'avremmo altrimenti **spedatico* ecc. (cfr. *spedale* ecc.).

³ Siccome non posso, per la qualità del sign. e per altro, riconoscere un gallicismo in questo primo termine e farne tutt'uno col secondo, e d'altra parte la fonetica a parer mio osta ad una diretta originazione da **staticum* (v. in contrario il Kört. 7750); così m'attengo senza esitare all'etimo dell'Ascoli, che quadra benissimo, se non erro, anche per la parte ideale (v. al luogo cit.).

da *sterzo* ordigno su cui gira il timone, = ted. *sterz* stiva (manico dell'aratro).

stipa: 1. nome d'alcuni arbusti (v. Targ.-Tozz.), arbusti secchi da ardere, arc. stoppia; 2. arc. mucchio o moltitudine di cose stipate. — 1. da *stīpes*, in quanto vale 'ramo', e 'verghetta o calamo' (cfr. Forcell.); e avremo anche qui continuato il nomin. d'un imparisillabo (cfr. Zamb. 1221; e in contrario, v. Kört. 7776); 2. sost. da *stipare* -are. — Qui anche: *stipare*, 1. tagliar via la stipa; 2. ammucchiare, addensare.

stiva: 1. manico dell'aratro; 2. fondo della nave per la zavorra ed il carico, arc. affollamento, calca (Cecchi). — 1. *stīva*¹; 2. sost. da *stivare* *stip-* (cfr. Can. III 376), voce ch'io credo non toscana, e potrà esser ligure (cfr. XIV 432 n).

stizzare: 1. lucch. smoccolare (cfr. *stizza* moccologia, cnt.; Petrocchi); 2. arc. stizzire. — 1. da *tizzo*, cioè titio, tratto a denotare il 'fungo del lume'; 2. da *stizza*, nome derivato a sua volta dal precedente, v. Can. III 404. L'omeotropia pertanto non è nemmeno qui originaria.

stomdico: 1. agg. di rimedio a malattia della bocca; 2. agg. di cosa confortante lo stomaco. — 1. *stomatīcu* (*στόμα* bocca); 2. è l'arc. *stomachico* ('*stomachus*'), con *t* da *c* per dissimil.

stornello, v. storno.

storno: 1. specie d'uccelletto, agg. di 'cavallo' che ha il pelo bianco e nero (metaf.); 2. lo stornare (deviare). — 1. *störnus*; 2. contr. di *tornare*, in quanto disse 'tener la via' o 'andare' ad un luogo, da *törnus* tornio, cfr. Kört. 8247. — Qui anche: *stornello*, 1. dim. di 'storno' nelle due prime accezioni; 2. arc. paléo.

strapazzo: 1. lo strapazzare o -azzarsi; 2. pazzissimo. — 1. sost. da *strapazzare*, che prob. è da *strappare* (v. Caix st. 43)²; 2. *stra-* extra- e *pazzo*, voce d'origine oscura (cfr. Zamb. 923).

¹ Non vedo in qual maniera si possa parlare del termine italiano come d'un 'Lehnwort' (v. GROEBER, Vulg. substrate s. v.). Se mai, sarà esso di provenienza letteraria.

² Per l'etimo del quale, alla radice germ. *strap* (v. Kört. 7802), fa seria concorrenza, anche a parer mio, *sterpare* da *extīrpāre* (cfr. Zamb. 1229). Seduce innanzi tutto dal lato ideale la perfetta congruenza con *schiantare* da **explantare* (cfr. Suppl. Arch. V 161). L'alterazione della tonica (che

strigolo: 1. strillo prolungato; 2. rete delle budella, pianta delle saponarie dal calice reticellato (v. Tram.). — 1. *strīdūlu*, cfr. Canello III 388; 2. et. incerto ¹.

strina: 1. arc. strenna (Buonarr.; cfr. il srd. *istrina*); 2. pist. stridore del freddo. — 1. *strēna*; 2. sost. da *strinare*, che è **ustringere*, v. Caix st. 162, e nel lucch. si dice anche del gelo ².

succhio: 1. succhiello; 2. umor delle piante. — 1. **sūt'la* (= *sūbūla*), cfr. Asc. St. cr. II 96 ³; 2. *sūcūlus* ('*sucus*') ⁴. — Qui anche: *succhiare*, 1. arc. bucar col succhiello; 2. succiare.

sura: 1. osso della gamba, polpaccio; 2. liquore che geme dalla palma (Fanf.). — 1. *sūra*; 2. cfr. ar. *ṣaur*, *radix palmae* etc.?

tacca: 1. piccolo taglio; arc. macchia, vizio e magagna; 2. cnt. tacchina. — 1. da un tema *tacc*, largamente diffuso, per cui cfr. Kört. 8004; 2. et. ignoto, cfr. Zamb. 1251. — Qui anche: *tacco*, 1. il rialzo della scarpa sotto il calcagno; 2. cnt. tacchino.

tdccola: 1. arc. specie di cornacchia, lucch. persona loquace; 2. mancamento, difetto. — 1. aat. *tāha*, v. Diez s. v.; 2. lo stesso che *tacca* nel suo primo sign. (v. qui s. v.) ⁵ — Pur qui: *taccolino*, chi

sarebbe intatta nel prov. *estepar*, ant. frc. *estreper*) potè avvenire in una condizione assai favorevole, cioè prima della metatesi e nelle forme arizotoniche (cfr. *tartufo*, *sargente*, ecc.); senza dir che aiutavano, in qualche modo, i moltissimi verbi in *stra-* *extra-*.

¹ Dal lato ideale, vi s'adatterebbe forse *strīga* fila, serie (cfr. Zamb. 1232); ma osta la quantità della tonica.

² Dovrebbe seguire: *strupo* arc., 1. stupro; 2. branco, moltitudine. — 1. *stūprum*; 2. blat. *stropus*, d'et. incerto (cfr. Scheler s. troupe, Kört 8171). Ma qui releghiamo questa coppia, perchè gl'interpreti non sono concordi circa il noto verso di Dante (Inf. 7, 12), che ci fornirebbe l'unico esempio di *strupo* per 'branco', e gli antichi tutti intendono 'stupro' in senso metaf. (v. BLANC e SCARTAZZINI).

³ Se la diversità del genere desse ombra, si potrebbe anche veder qui in *succhio* un deverbale. E notiamo che questa coppia d'omeotropi non sarebbe riconosciuta dal Diez, giacchè egli spiega il primo *succhio* come un sost. da *succhiare*, cioè **sūcūlare* (cfr. Kört. 7918, dove si sostiene il medesimo assunto).

⁴ E non sost. da *succhiare*, come s'inferisce dal sign. ('il sugo', non già 'l'attrarre il sugo').

⁵ E *tdccola* -o, bazzecola, arc. scherzo o tresca? Ma *tdccola*, debituccio (v. Petrocchi), è ancor da *tacca* per 'segno impresso' o 'macchia' (cfr. 'lasciare

parla assai e senza fondamento (il quale anzichè un dimin. sarà, formato per -ino, il 'nomen agentis' da *taccolare* ciarlare; cfr. *spazzino*, ecc.; VII 434 n); 2. lucch. sudiciume, loja¹.

taccolino, v. *taccola*.

taglia: 1. ramoscello da piantare, margotta; 2. il tagliare. — 1. talea; 2. sost. da *tagliare*, cioè taliare fendere, spaccare (cfr. Kört. 8023).

tagliane: 1. contrappasso (sorta di pena); 2. arc. taglia (gravizza). — 1. taliōne (fem.); 2. accresc. di *taglia*, sost. da *tagliare*, cui v.

targone: 1. grossa targa; 2. targoncello (specie d'erba sempre verde e aromatica). — 1. ant. nrd. targa, v. Diez s.v.; 2. da *dragone*, cioè drăcōne, pel tramite di *trag-* (cfr. qui s. trulla), con metatesi 'emiliana'².

tarso: 1. la parte superiore e posteriore del piede; 2. specie di marmo duro e bianchissimo. — 1. da *ταρός* graticcio, in quanto ad esso somiglino tutte insieme le varie ossa che formano il 'tarso' (cfr. Zamb. 1287); 2. et. ignoto³.

tartaro: 1. gromma del vino, crosta e materia calcarea; 2. *Tartaro*, l'Averno; 3. abitante della Tartaria. — 1. dal gr. seriore *τάραρον*; 2. *Tartārus Tártaros*; 3. *Tātār*. — Qui anche: *tartareo*, 1. arc. tartarico (Redi); 2. pt. spettante al Tartaro.

tasso: 1. pianta delle conifere; 2. frutto assegnato al denaro; 3. animale dei plantigradi; 4. specie d'incudine. — 1. *taxus*; 2. sost. da *tassare*, cioè *taxare*, assegnare un prezzo; 3. **taxus* o **taxo* (-ōnis), forse voce ebraica, v. Kört. 8073; 4. lo st. che il frnc. *tas* incudine portatile, di provenienza ignota⁴.

il segno da per tutto', come si dice di persona che fa molti debiti). Quanto al sen. *tdccolo* mocolaja, starà col lucch. *taccolino* (cfr. il testo).

¹ E *tuccolino*, arc. sorta di panno rozzo e grosso?

² È detto anche *dragone* o *-oncello*, lat. *dracunculus* (dall'aspetto della sua radice), il che toglie ogni dubbio circa l'etimo su indicato.

³ E rimane incerto, se debba stare da sé: *tarso* orlo della palpebre (F. Balducci).

⁴ Lo Scheler s. v. propone bensì un **taxus*, cioè a parer suo il primitivo di *taxillus*, col sign. di 'blocco', 'cubo'. Ma nessuno di certo gli vorrà consentire in codesta ricostruzione; perchè non è chi possa ignorare, che è *tālus* il primitivo di *taxillus* (rad. *tag*), come *pālus* e *vēlum* son di *paxillus* e *vexillum* (rad. *pag* e *veg*), ecc.

temporale: 1. soggetto al tempo, mondano; burrasca; 2. spettante alle tempie. — 1. da tempöre, tempo; 2. da tempöre, tempia. Ma l'omeotropia non esiste qui all'origine, perchè nel secondo sign. abbiamo ancora, traslato, il nome medesimo (la parte dove l'arteria batte 'il tempo', cfr. Diez s. tempia).

testo: 1. arc. tessitura di lavoro letterario; l'originale d'un autore; 2. arc. vaso di fiori e coccio, stoviglia di varie sorta. — 1. tēxtus; 2. testa, con genere mutato.

tiglia: 1. arc. taglio, lucch. canapa pettinata¹; 2. arc. tagliata (castagna lessa). — 1. tilia; 2. et. ignoto².

timo: 1. pianta delle labiate; 2. glandula dietro allo sterno. — 1. thymum θυμὸν; 2. thymium θύμιον, escrescenza in forma di porro, v. Georges.

tiro: 1. il tirare; 2. arc. porpora. — 1. sost. da *tirare*, *-are ('tiro'), cfr. Kört. 8206; 2. Tyrus Τύρος, città famosa per la sua porpora.

toga, v. togo.

togo: 1. scherz. toga (soprabitone); 2. eccellente, scicche. — 1. tōga; 2. forse dall'aat. touc o toug 'è buono, acconcio, utile', v. Caix st. 166. — Qui anche: *toga*, 1. la veste di sopra pei Romani; 2. fem. di 'togo' agg.

tónica: 1. arc. tunica e spoglia della cipolla, volg. tonaca; 2. corda principale per istabilire i toni, sillaba accentata. — 1. tūnica; 2. da *tōnīcu -a (τόνος), 'spettante al tono'. — Qui anche: *tónico*, 1. arc. intonaco; 2. rimedio per dare il tono allo stomaco, e agg. di 'accento' d'una parola.

tónico, v. tonica.

tópico: 1. agg. di malattia localizzata e di rimedio per essa; spettante alla topica; 2. arc. topesco (Fagioli); solitario, ritirato (agg. di 'uomo'). — 1. topīcus τοπίκός; 2. da *topo* -a (talpa); e per l'accezione metaforica, cfr. *sorcio*.

toro: 1. il maschio della vacca; 2. bastone (term. archit.), letto coniugale. — 1. taurus; 2. tōrus.

¹ Per 'filamenta del legname e altre materie' è anche del Voc. it.; e furono dette così per estensione da quelle del taglio ('tenuēs tunicae multiplici membrana, e quibus vincula, tiliāe vocantur', Plinio XVI, 14, 25).

² D'una stessa origine pare il lucch. *tiùlora* tagliata, cfr. Caix st. 170.

torrgne: 1. arc. torrione; 2. sorta di mandorlato. — 1. accresc. da *torre* tŭrris; 2. forse è, con diversa terminazione: turŭnda, che disse anche sorta di focaccia, v. Caix st. 167.

tozzo: 1. agg. di 'cosa corta e grossa'; 2. pezzo (di pane). — 1. prt. tronco di **tuzzare* da **tuditiare* ('tundĕre'), che fu di certo 'ammaccare' (cfr. *int-* e *rintuzzare*), e quindi 'schacciare', v. Kört. 8416; 2. voce a parer mio connessa all'equipollente *tocco* (v. II s. v.) per via di **toccio*¹.

traboccare: 1. ridondar fuori dall'orlo d'un vaso troppo pieno (propr. 'dalla bocca'); 2. arc. gettar con impeto, precipitare. — 1. da **tra*[ns] *bŭccare* ('bucca'), cfr. Kört. 8281; 2. et. incerto, v. Scheler s. trébucher. — Qui anche: *trabocco*, 1. il traboccare (nel primo sign.); 2. arc. sorta di macchina murale, trabocchetto. E aggiungi: *trabocco*, lucch. tarabuso².

trabocco, v. *traboccare*.

tramazzo arc.: 1. trama (occulto maneggio); 2. tumulto, confusione. — 1. da trama ordito della tela; 2. sost. da *tramaz-zare* = *stram-*, gettare o cader con impeto a terra, il quale o procederà da *strame* -en (propr. 'gettare o cader sullo strame'), cfr. Zamb. 1225, o sarà un allótrofo di *starnazzare* ('sternĕre'; e v. Caix st. 159), onde **stranazz-*, raccostato poi a *strame*.

trapezzo: 1. 'tanti pezzi da unire insieme per formare una su-

¹ Superstite per avventura in *toccio* tela grossa di stoppa (pist.; Fanf.). E v. anche Diez, s. tozzo, il quale pensa ad altra origine, e ad ogni modo ne fa tutt'uno con *tozzo* agg. (così anche l'Ascoli, I 37 n).

² La qual voce fu ben dichiarata per tauro-butio, v. Zamb. 1260. È un uccello di padule, che nel mettere il becco nell'acqua fa un rumore simile a quello del toro'. E come 'toro' o sim. si denomina il tarabuso in più parti: sen. *toro marino*, rmgn. *cappon bufalare*. È dunque 'taurus' accoppiato a 'butio', che è il tarabuso in latino (cfr. Georges s. v.). Il primo termine appare nitidamente in più forme dialettali: bell. *torobuss*, ven. *torebuso* (cfr. E. H. GIGLIOLI, Avif. it. 234-5). In Toscana sarà nome importato da dialetti dell'Alta Italia, dove *buss* ecc. sia normale risposta di bŭtio (cfr. però pis. *tarabugio*; all. a pis. *trabŭcine*, ven. *torebŭseno*, dove si può sospettare immistione di bŭcĭnus 'bucinator', cfr. il piem. e lomb. *tromboun*, ancora per 'tarabuse'). E veniamo così ad accertare un altro bell'esempio di nomin. imparisillabo. Della forma lucchese non saprei affermar nulla; ed è forse più che altro una storpiatura.

perficie' (Fanf.); 2. arc. trapezio. — 1. da *pezzo*, v. Kört. 6101; 2. trapezium *τραπέζιον*.

trattore: 1. arc. colui che trae; padrone o lavorante d'una trattura di seta; 2. proprietario d'una trattoria. — 1. tractōre ('trahē-re'); 2. frnc. *traiteur*, che è tractatōre, v. Can. III 386. — Qui anche: *trattoria*, 1. luogo dove si trae la seta dai bozzoli; 2. luogo decente dove si mangia a prezzo.

trattoria, v. trattore.

trebbio: 1. trebbia (strumento per trebbiare); 2. trivio. — 1. sost. da *trebbiare* = tribūlare (meglio che direttam. da tribūlum, v. Kört. 8351, con abbreviazione, che si dovrebbe supporre, della vocal tonica); 2. trivium.

trēno: 1. trāino; 2. lamentazione, pianto funebre. — 1. frnc. *train*, cfr. Diez s. traino¹; 2. thrēnus *θρῆνος*.

tribolo: 1. tribbio, tribolazione, tormento; 2. specie di pianta terrestre e acquatica, arc. ferro con punte gettato per arrestare i nemici, sorta di grimaldello. — 1. tribūlum, cfr. qui s. trebbio; 2. tribūlus *τριβόλος*².

trojata: 1. volg. azione o cosa sudicia; 2. arc. schiera d'armi-

¹ Ma a *trāino* (e non *traino*, come scrive il Diez e intende il Kört. 8299) e *trainare* vorrei negata la provenienza gallica. Verranno essi direttamente da *trahinare, e il nome sarà un deverbale. Nè di verbi derivati per simil modo mancano già esempj; cfr. *scassinare* all. a *scassare*, e *pedinare* (da *piede*, non da *pedina*), ecc. E *trassinare* e *trascinare* o *stra-* che altro mai saranno, se non *traxinare (cfr. *lassare* e *lasciare*; nè dimentico che per quest'ultimo il GROEBER, Vulg. Substrate s. *laxare*, postulava una base in -iare.), da *traxum per tractum, con la ben nota oscillazione del prt-supino? Per l'accento, che è in *trascino* di rimpetto a *trāino*, cfr. il sost. *strāscino* (Petrocchi), e *strāscino* -a all. a *strascino* -a ecc., con quella incertezza che è assai frequente in forme rizotoniche (*séparo* e *sepáro*, *imíto* ed *imíto*, ecc.). E a *strascinare* ben corrisponde il lucch. *stracin-*, con *é* da *ś* di f. a. (cfr. XII 122). Alla dichiarazione già proposta dal Caix (cfr. Kört. 8299) ripugna troppo la fonetica.

² Il Georges dà per metaforico il nome, se riferito alla pianta; ma deve esser l'opposto, come si ritenne finora (cfr. Forcell. s. v.). E tralascerò d'indagare in qual misura questo secondo termine per avventura si sostitui o poté far concorrenza al primo, in *tribolare* (cfr. la 'tribulosissima dissimulatio', cioè pungentissima, e perciò penosissima, di Sid. Apollinare).

geri di séguito a un gentiluomo. — 1. da *troja* scrofa, v. Kört. 8386 (e cfr. lucch. *porcata* e *-rciata*, da *porco*); 2. et. oscuro.

trono: 1. seggio regale; 2. volg. tuono. — 1. *thronus* *θρόνος*; 2. sost. da *tronare*, cioè *tonare* -are, v. Diez s. v.

trullo: 1. sciocco; 2. arc. peto. — 1. forse da *ci|trullo* (cfr. il lucch. *tarullo* st. sign.), che pare il nap. *cetrulo* citriuolo, v. Caix st. 102; 2. par sost. da *trullare* far peti, che forse è **drull-* da **de-rōt*'lare (cfr. il *rullare* del tamburo)¹.

tuono: 1. l'esplosione prodotta dal fulmine; 2. tono. — 1. sost. da *ton-* o *tuonare*, v. qui s. trono; 2. *tōnus* *τόνος*.

turbante: 1. che turba; 2. sorta di copertura del capo usata dagli orientali. — 1. prt. di *turbare* -are; 2. pers. *dulbend*, v. Diez s. tulipano.

uggia: 1. ombra indotta dalle fronde che impediscono il sole; 2. odio, noja, fastidio, umor malinconico; 3. arc. augurio. — 1. forse sost. da *uggiare* (onde il più comune *aduggiare*), che sarà **udiare* da *ūdus* -um umido, molle; sicchè il verbo avrà detto in origine 'fare umido, parando i raggi del sole'²; 2. prob. o dia, v. Diez s. v. (cfr. Kört. 5701); 3. et. incerto³.

¹ Secondo il Kört. 8458 e lo Zamb. 553 dovrebbe seguire: *tufo*, 1. sorta di pietra porosa e friabile; 2. cattivo odore, puzzo. — 1. *tōfus*; 2. *τῦφος* fumo, esalazione. Sennonchè il secondo sign. di *tufo*, che trovo solo nel Voc. del Tramater, appar desunto da *intufare*, prendere odor di tufo, come spiega la Crusca (e cfr. XII 130 s. v.). Ora questo verbo deriverà veramente dal *tufo* ('pietra'), nel quale è scavata spesso la cantina, massime in campagna; e indicherà quell'odore d'umido e di rinchiuso, che dall' cantina prendon talvolta le botti. Questo caso d'omeotropia pertanto, se ci siamo bene apposti, è illusorio.

² Si consideri la stretta relazione che passa tra 'ombroso' ed 'umido'. Del resto, si potrebbe anche partire dal sostantivo, ponendo a base un derivato agg. **udeu*, di cui *uggia* sarebbe il neutro plur. (cfr. *meraviglia*, ecc). A ogni modo, la stessa voce è il sen. *uīa* 'frescura che si sente sul far del giorno e sulla sera'; e avrà dapprima indicato 'la guazza' e 'il tempo della guazza'. Diversamente il Canello, v. III 347, che ne fa un allotropo d'*uggia* nel secondo significato.

³ Tentato bensì dal Bianchi, v. XIII 208 (sost. da **audjare*, e questo da *aug-* *aguriare*); ma in verità non persuade. E notiamo a proposito come l'arc. *aduggere* dato dai lessici (che del resto non si potrebbe in alcun modo

unire: 1. congiungere; 2. arc. onire (svergognare, vituperare). — 1. unire; 2. dal germ. ha unjan schernire (prob. per mezzo del prov. *aunir*, ant. frnc. *honir*, ingiuriare), cfr. Kört. 3910.

vegellare: 1. arc. vacillare; 2. lucch. travasare intrugliando il vino. — 1. vacillare; 2. *vasellare ('vase'), e cfr. l'arc. it. *vagello*, III 364.

vecchio: 1. che ha molto tempo; 2. 'v- marino', vitello marino, foca. — 1. vët'lu; 2. vīt'lu. Ma l'omeotropia dovè da principio essere imperfetta.

veglia: 1. il vegliare; 2. vecchia (Fanf.). — 1. vīgilia, o sost. da *vegliare* vig'l-; 2. se proprio è 'vecchia', e non 'viglia' (v. qui s. viglia), donde?

veglio: 1. pt. vecchio; 2. arc. vello. — 1. frnc. *vieil*, cioè vët'lu; 2. da *vello*, cioè vëllus; e il sng. è rifatto sul plur. *vegli*, per *vg'li*, cfr. D' Ov. IX 81-2.

veletta: 1. luogo alto donde si fa la guardia; 2. striscia di velo abbassata sul viso delle donne. — 1. spagn. *veleta*, dim. di *vela* guardia, (che è sost. da *velar* = vīgilare, cfr. Kört. 8709); 2. dim. di *velo* da vëlum.

velina: 1. agg. d'una carta 'simile alla pergamena'¹; 2. lucch. veletta delle donne; 3. arc. stagno, palude (Bembo). — 1. ant. frnc. *velin*, pergamena di vitello (da *veel* vitello, cfr. Diez s. veau); 2. dim. di *velo*, v. qui s. veletta; 3. et. oscuro.

vena: 1. canale del sangue; 2. avena (specie di biada). — 1. vēna; 2. avēna.

vendetta: 1. contraccambio d'offesa; 2. scherz. il vendere (nella frase 'far vendetta'). — 1. vindicta; 2. da *véndere* -ëre.

venerare: 1. avere in grandissima reverenza; 2. arc. mettere addosso la brama venerea (Fanf.). — 1. vënërare; 2. da Vë-nëre.

ragguagliar foneticamente ad adūrëre) non deve esser mai esistito. Non si reca di esso verbo che *adugge*, il quale in tutti gli esempj è 3^a pers. sng. del cong. (e non dell'ind.), perciò di prima conjugz. (cfr. *ame*, *pense*, ecc.), vale a dire da *aduggiare*!

¹ Ma in quanto s'usa come agg. di carta 'molto sottile', se anche è la stessa voce, fu raccostata di certo a *velo*.

ventare: 1. far vento, soffiare; 2. pist. diventare. — 1. da *vento*-us; 2. *de]ventare (dal prt.-sup. di 'devenire'), cfr. Kört. 2545.

verdetto: 1. alquanto verde; 2. dichiarazione dei giurati. — 1. dim. di *verde* *vīrīdis* -e; 2. ingl. *verdict* ('vere dictum'), dichiarazione, che è passato a noi dal francese (e cfr. il ted. *wahrspruch* st. sign).

vergola: 1. piccola verga; 2. specie di seta addoppiata e torta due volte. — 1. *vīrgūla*; 2. et. incerto¹.

vernare, v. verno.

verno: 1. volg. inverno, pt. invernale; 2. arc. primaverile. — 1. *hibērnu*, e cfr. Asc. III 442; 2. *věrnū* ('ver'). — Qui anche: *vernare* pt., 1. svernare, esser d'inverno; 2. far primavera. Inoltre: *svernare*, 1. passare il verno; 2. cantare (propr. degli uccelli 'in primavera').

verrocchio: 1. arc. frantojo per le ulive; 2. lucch. randello. — 1. et. ignoto; 2. *verocūlo*, da *veru* spiede.

vesco arc.: 1. vescovo; 2. vischio. — 1. e]pīscō[pus] *ἐπίσκοπος*; 2. *vīscum*.

vesta: 1. veste; 2. *Vesta*, figlia di Saturno e d'Opi. — 1. *vēstis*; 2. *Věsta*.

via: 1. traccia per andare da luogo a luogo; 2. avv. usato nel moltiplicare. — 1. *via*; 2. vices volte, fiate, cfr. Caix st. 21-3².

viglia: 1. pianta da granate per levare i vigliacci; 2. arc. vigilia. — 1. sost. da *vigliare* (cfr. *vigliuolo* -accio), che è *verricūlare secondo il Diez s. v. (ma cfr. PARODI, Rom. XXVII 224-5); 2. v. qui s. veglia.

vinto: 1. superato, sconfitto; 2. arc. vincolato, avvinto. — 1. prt. di *vincere* -ēre; 2. *vīnctū* ('vincire').

viola: 1. specie di fiore; 2. sorta di strumento a corde. — 1. *viōla*; 2. et. incerto, cfr. Kört. 8789. — Qui anche: *violino*, 'color di viola', e 'strumento musicale'.

¹ Lo Zamb. 1377 inclinerebbe a veder qui un sost. da *vergēre*. E potrà nascere il sospetto che altro non sia questa voce se non la precedente in una diversa accezione (forse, in origine: 'filo avvolto ad una vergola'?).

² E l'arc. *via* o *vie*, molto, che serve a rinforzare un comparativo (ancor vivente in *viepiù* e *viemeno*)?

vīolato: 1. arc. violetto o -aceo, l'infuso di viole; 2. che ha patito violenza, contaminato. — 1. da *viōla*; 2. prt. di *violare* -are.

vita: 1. il vivere; 2. arc. vite. — 1. *vīta*; 2. *vītis*, v. qui s. invitare. — Inoltre: *vitina*, dim. di 'vita' e di 'vite'.

vitto: 1. cibo necessario alla vita; 2. pt. vinto. — 1. *vīctus*, sost. ('vivēre'); 2. *vīctū* (prt. di 'vincēre').

viziato: 1. dedito al vizio, che ha vizio; 2. una data qualità di vitigno, magliuolo (all. a *vizzato*). — 1. *vitiare* ('vītium'); 2. **vi-ti-atu* ('vitis').

votare: 1. dare il voto; 2. far vuoto. — 1. da *vōtum*; 2. da *vuoto*, che è **vōcitu*, cfr. Kōrt. 8801. Ma l'omeotropia non s'estende alle forme rizotoniche, o v'è solo imperfetta (*o*, *uo*; *o*, *o*).

zđino: 1. sorta di sacco o sacca; 2. agg. di cavallo 'dal colore non variato di bianco'. — 1. aat. *zainā* canestro, v. Diez s. v.; 2. et. oscuro, ma tutt'uno col frnc. *zain*, ove il Dozy sospetta l'ar. *ašamm* unicolore, v. Scheler s. v.¹.

zatta: 1. zattera; 2. specie di popone bernoccolato. — 1. prob. dal frnc. *chatte* (che è lo sp. *chata*, da *plata*; e cfr. l'it. ant. *zambra*, dal prov. e frnc. *chāmbra* -e), v. Can. III 358²; 2. et. ignoto.

zecca: 1. officina dove s'improntano le monete; 2. acaro (insetto che s'attacca a certi animali). — 1. ar. *sikkah* pila (strum. di ferro per coniar le monete), v. Diez s. v.; 2. mat. *zēcke*, cfr. Kōrt. 8185.

zerbino: 1. bellimbusto, vagheggino; 2. tenda all'uscio d'una stanza. — 1. è lo *Zerbino* dell'Ariosto (cfr. Orl. fur., 28, 6), per antonomasia; 2. da *Zerbi* (*Meninx*), isola presso l'Africa, già in fama per le sue industrie. Ma l'omeotropia è solo apparente; v. GRION XII 186.

zero: 1. il segno numerale; 2. sorta di gemma; 3. pesce simile alla sardina. — 1. ar. *šifr* ecc., propr. 'tutto vuoto'; 2. *zeros*, Plin. 37, 9, 53; 3. et. ignoto.

¹ In questo caso la voce italiana (e iberica) sarebbe certo di provenienza francese; cfr. it. *đino*, dal frnc. *daim*, che è **damus* (= *dama*), Kōrt. 2391.

² È *chiatto* -a, a parer nostro, di schietta fonia toscana (cfr. Suppl. Arch. V 227-8); sicchè, lungi dal contrastare all'etimo posto per *zatta* (cfr. Kōrt. 4543), sarà un altro bell'esempio dell'esito gutturale di PL.

zela: 1. l'ultima lettera dell'alfabeto; 2. arc. camera, stanza. — 1. ζῆτα; 2. diaeta *diáta* (già *zaeta* ne' mss.; v. Georges).

zia: 1. sorella del padre o della madre; 2. callosità o sudiciume ai ginocchi. — 1. θεία; 2. donde?

ziro: 1. sen. orcio; 2. voce che ripetuta indica il suono del violino. — 1. ar. zir vaso grande, v. Caix st. 173 (e cfr. II s. zirla); 2. onomatopeja.

zito arc.: 1. zitello; 2. bevanda d'orzo simile alla birra. — 1. par voce d'et. germanico, connessa al ted. *zitze* mammella, cfr. Kört. 8946; 2. prob. σῖτος, che vale anche 'cereale' in genere.

zolla: 1. ghiova; 2. sen. giuggiola. — 1. nat. scholle (per *z* da *š*, vedi s. zatta)¹; 2. jűjűba, di che cfr. Flechia III 172-3, e v. la nota ².

zuffa: 1. combattimento, baruffa; 2. pist. farinata di granturco. — 1. pare dal ted. zupfen tirare, v. Diez s. v.; 2. secondo il Caix st. 174 dall'alto. ted. sűf brodo.

CAPITOLO SECONDO.

SAGGIO D'OMEÓTROPI IMPERFETTI.

I. Con *e*, *ę*; *o*, *o*.

accetta: 1. specie di scure; 2. *accetta*, terreno assegnato e dato in sorte (term. stor.). — 1. dimin. di ascía; 2. accēpta (da 'accipēre').

assetta: 1. piccola asse; 2. *assetta*, arc. assettamento. — 1. dimin. d'asse axis; 2. sost. da *assettare*, cioè *assēdītare ('sēdēre'), mettere al posto, cfr. Kört. 827.

cera: 1. materia onde l'ape fabbrica il favo; 2. *cera*, pist. aria del volto, aspetto. — 1. cēra; 2. cērĕa. Cfr. Asc. IV 119-22.

¹ Strano pare il pensiero del Diez (cfr. Kört. 7281), che preferisce qui ad etimo l'aat. scolla.

² Istruttivo in questa parola il processo d'elaborazione, quale io penso che s'effettuasse. Avremo dunque *zolla* da *zoł'la*, cioè *jűjűla (e così verremo anche a riconoscere ben antico lo scambio del suffisso). Il *z* è spiegabile per l'influsso del concorrente *zizzolo* -a da zizŷphum; ma potrebbe anche esser direttamente da *j* (cfr. *zinepro*).

cesto: 1. cesta, riunione di foglie alla radice; 2. *cgsto*, cintura, zona; 3. bracciale di cuoio e piombo per duellare. — 1. *cīsta* (κίστη), mutato il genere; 2. *cēstus* (da *κεστός* ricamato, sott'impās correggia, cinghia); 3. *caestus* (da 'caedēre').

cētera: 1. cetra; 2. *cētera*, eccetera. — 1. *cīthāra* κιθάρα; 2. *caetēra* (da 'caeter', plur. neutro).

collega: 1. arc. lega; 2. *collega*, compagno di magistratura o d'ufficio. — 1. sost. da *collegare* -igare; 2. *collēga*.

colletto: 1. dim. di 'collo' e 'colle'; 2. *colletto*, arc. raccolto insieme (Dante). — 1. v. I s. v.; 2. *collēctu* ('colligēre').

crēta: 1. argilla; 2. *Crēta*, isola dell'Egèo. — 1. *crēta*; 2. *Crēta* Κρήνη. Ma l'omeotropia non esisteva all'origine, perchè il primo termine è derivato dal secondo (v. Georges).

meco: 1. con me; 2. *meco*, arc. adultero. — 1. *mēcum*; 2. *moechus* μοιχός.

messa: 1. il mettere; 2. *messa*, arc. mēsse. — 1. sost. dal prt. *mīssu* -a ('mittēre'); 2. *mēssis*.

pescā: 1. il pescare; 2. *pescā*, frutto del pēsko ('malus Persica'). — 1. sost. da *pesc*-pīscare; 2. *Pērsīca*.

pēsta: 1. via con impresse l'orme, via battuta; 2. *pēsta*, volg. pēste. — 1. sost. o direttam. da *pēst*-pīstare o dal prt. tronco *pēsto* -a; 2. *pēstis*.

telo: 1. tessuto in quanto s'abbia riguardo all'altezza della pezza; 2. *telo*, pt. arme da getto. — 1. *tēla*, mutato il genere; 2. *tēlum*.

tēma: 1. timore; 2. *tēma*, argomento, parte invariabile d'un nome. — 1. *tīmōr*, mutato il genere, cfr. p. 219; 2. *thēma* θῆμα.

Anche v. I, s. abbiettare affettare allenare vecchio.

allgra: 1. in quel tempo (avv.); 2. *allgra*, agg. d'una specie di pera verde. — 1. a[d] ill[am] horam; 2. da *alloro* = il]la laurus (cfr. però XIII 322 n).

assgrto: 1. sorto su, che s'è alzato; 2. *assgrto*, assorbito. — 1. prt. d'*assgrgere* a dsürgēre; 2. prt. d'*assgrbēre* absōrbēre.

botta: 1. arc. e volg. botte; 2. *botta*, colpo, percossa; ecc. — 1. da una rad. būtt, forse greca (βύτης mastello, fiasco), cfr. Kōrt. 1435; 2. v. I s. v.

cipccia: 1. poppa (voce fanciull.); 2. *cipccia*, ciaccione, affan-

none. — Son parole onomatopeiche¹. — Qui anche: *ciocciare*, 1. poppare; 2. fare il cioccia. E l'omeotropia vi riesce perfetta nelle forme arizotoniche.

cioppa: 1. arc. poppa; 2. *cioppa*, scherz. sorta di sottana o gonnella. — 1. v. qui s. cioccia; 2. et. ignoto.

colo: 1. colatojo, sorta di vaglio; 2. *colo*, membro, membretto di periodo o emistichio. — 1. cōlum, cfr. I s. colazione; 2. *κῶλον*.

colto: 1. istruito, luogo a coltura; 2. *colto*, raccolto, preso, colpito. — 1. cūltu ('colère'); 2. prt. di *cégliere* ('colligère').

como: 1. arc. come; 2. *como*, l'uscire in pubblico dalla mensa a serenate e baldorie. — 1. quōmōdo; 2. *κῶμος*.

corso -a: 1. il correre, prt. di 'correre'; 2. *corso -a*, specie di vino e cane di Corsica e agg. d'una specie di vite. — 1. cūrsus sost. e prt.; 2. Cōrsus -a.

domo: 1. domato; 2. *domo*, duomo. — 1. prt. tronco di *domare* -are; 2. dōmus casa (cioè la 'casa per eccellenza', per antonom.).

dotto -a: 1. arc. timore, sospetto; 2. *dotto -a*, che ha dottrina. — 1. v. I s. dotta; 2. dōctus -a.

foro: 1. buco -a; 2. *foro*, piazza, tribunale. — 1. sost. da *forare* fōr-; 2. fōrum.

indotto: 1. spinto a qualche cosa; 2. *indotto*, non dotto. — 1. indūctus; 2. indōctus.

gra: 1. nel tempo presente (avv.); 2. *gra*, pt. aura. — 1. hōrā (sott. 'hac'); 2. aura.

orcia: 1. arc. orcio, mezzina; 2. *orcia*, arc. orza. — 1. ūrceus, mutato il genere; 2. v. I s. orzata.

rocca: 1. conocchia; 2. *rocca*, fortezza in alto ben munita. — Cfr. I, s. *rocchetta*.

rogo: 1. rovo; 2. *rogo*, pira. — 1. rūbus; 2. v. I s. v.

sprta: 1. che si è levata su; 2. *sprta*, specie, qualità. — 1. prt. fem. di *sprgere* sūrg-; 2. sūrte.

tacco: 1. il toccare; 2. *tacco*, pezzo di checchessia staccato dal tutto, arc. berretto; 3. cnt. tacchino. — 1. sost. da *toccare*, prob.

¹ Cfr. però le varie forme: *ppppa*, *pgccia*, *cioppa* (Fra Jacop.), *cigccia*; di cui la seconda è il normale esito meridionale di *pūppea. Il *é-* di *cigccia* sarà dovuto ad assimilazione, promossa bensì da una spinta onomatopeica.

= *tũdĩcare ('tunděre'), v. NIGRA XIV 337; 2. kymr. tocio tagliar via, toc berretto, v. Diez s. tocca; 3. et. ignoto, cfr. I s. tacco. — Qui anche: *tocca*, 1. buca o fessura nel lastrico; 2. *tocca*, sorta di drappo di seta e d'oro¹; 3. cnt. tacchina per la cova.

tomo: 1. arc. il cader giù; 2. *tomo*, volume d'opera a stampa. — 1. sost. da *tomare*, probabilm. = aat. tũm òn barcollare, v. Mackel 20; 2. *tomus* τóμος.

torta: 1. specie di crostata o pasticcio per lo più in teglia; 2. *torta*, il torcere, prt. di 'torcere'. — 1. *torta* (solo 't. panis' = pagnotta; Volgata); 2. da tōrtu -a ('torquēre'). Ma l'omeotropia non è che apparente, se l'altra voce, come sembra, è anch'essa dal prt. di 'torquēre'; cfr. Georges s. v. e Kört. 8256.

tosco: 1. toscano; 2. *tosco*, tossico. — 1. Tŭscus; 3. *toxicum* τοξικόν.

volto: 1. viso, faccia; 2. *volto*, voltato. — 1. vŭltus; 2. part. da *vōlgere* ('volvěre').

voto: 1. promessa, desiderio; 2. *voto*, vuoto. — Cfr. I s. votare.

Anche v. I, s. assolare assordare votare.

II. Con *z*, *z* (iniziale o interno).

za: 1. arc. qua²; 2. *za*, voce che imita un colpo tagliente e affrettato. — 1. ecce hac (cfr. il frnc. *ça*); 2. onomatopeja.

zannata: 1. colpo e segno della zanna; 2. *zannata*, cosa da zanni. — 1. da *zanna*, che è l'aat. *zan* (nat. *zahn*)³; 2. dal bergam. *Z'anni*, cioè *Z'ovanni*, divenuto un nome comune, v. Diez s. v. (cfr. il nl. berg. *Z'ánica*, che deve esser 'Giovánnica'; e per la ragione del suffisso, v. Suppl. Arch. V 239).

¹ Ma in origine indicò 'il pezzo d'oro' (fosse quadretto o fiore o altro), che spiccava sul tessuto; e perciò si disse 'drappo pieno di tocche d'oro' (v. Fanf. s. v.).

² Erroneamente *za* il Petrocchi.

³ Il Diez anche adduce, come un valido competitore, *sanna*, dove 'il digrignare i denti' (sign. ch'egli attribuisce, poco esattamente, alla voce latina) poteva poi diventare 'i denti che digrignano'. Circa la sua osservazione, che *z* germanico non dà mai *s* all'italiano, com'è nella variante *sanna*, notiamo intanto che il pisano-lucch. aveva (e il lucch. cnt. ha anc'oggi) *s* da *z* di qualunque provenienza.

zirla: 1. lucch. zigolo; 2. *zirla*, pist. orcio grande. — 1. sost. da *zirlare* fischiare de' tordi e altri uccelli, cfr. Diez. s. v.; 2. mutato il genere, dim. di *ziro* orcio grande, v. I s. v. (l'etlissi nel derivato mostrerà che l'importazione è assai antica).

[*aguzzetto* e *aguzz-*, v. I s. v.].

ammezare: 1. arc. diventar mézzo (più che maturo); 2. *ammezare*, condurre a metà, arc. dividere per metà. — 1. da *mezzo* prt. tronco di *mezzare* arc., da *mitiare ('mitis'), cfr. Kört. 5345; 2. da *mezzo* mēdiu. E l'omeotropia è doppiamente imperfetta nelle forme rizotoniche (*ammezza* e *-ezza*, ecc.).

ganza: 1. cappio all'estremità d'una fune; 2. *ganza*, amante, druda. — 1. da *gancio*, di che v. Kört. 1560, mutato il genere (ma non può esser voce toscana); cfr. il venz. *ganzo* ecc.; 2. forse = aat. *gangea* postribolo, meretrice, cfr. Caix st. 110-1¹.

ghipzzo: 1. arc. goccia, un pocolino; 2. *ghipzzo*, un pesce d'acqua dolce². — 1. con metapl., da *glüttea per *glütta (= güt-tla, cfr. *goccia* da *güttea); e cfr. il vnz. *giozo* -a; 2. mal si potrà separare dall'equival. *cobius* e *gob* (*καβιός*), e dovrà per la ragion fonetica esser voce importata; ma donde?³

lazzo: 1. arc. aspro e pungente di sapore; 2. *lazzo*, atto o gesto che muove a riso, celia. — 1. a cīdu (cfr. *spizzo* da sucīdu), v. Diez s. v. e Flechia II 325 n; 2. et. oscuro⁴.

manza: 1. arc. (pt.) amante, fem.; 2. *manza*, fem. di 'manzo'. — 1. lo st. che *amanza*, arc. 'amore' e 'donna amata'; 2. *man-sues* manso, mansueto, cfr. Kört. 5076, Asc. XIV 343.

razza: 1. stirpe, generazione; 2. *razza*, raggio della ruota; ecc. — 1. forse dall'aat. *reiza* linea, cfr. Kört. 6612 (anche 'Nachtr.');

2. v. I s. v.

[*ronzgne* e *ronz-*, v. I s. v.].

¹ Se fosse vero, come asserisce lo Zamb. 563, che 'in vari luoghi d'Italia la donna poco onesta si dice *oca*', sarebbe un etimo più probabile il ted. *gans*, aat. *ganazo*. ² Con *g* i Vocabolarj; e avremmo allora un'omeotropia doppiamente imperfetta. ³ Per il Diez essa è voce connessa a *ghiotto*; ma gli s'oppone anche il Kört. 3706. ⁴ Ma non si dovrà escludere in modo assoluto che sia tutt'uno col precedente (q. 'molto aspro e pungente'); molto più che a Pistoja (v. Petrocchi) e anche a Lucca (dove peraltro non è oggi una voce volgare), si pronunzia con *zz* (sordo).

NOTE ETIMOLOGICHE.

DI

SILVIO PIERI.

annizzare, montal., aizzare. — Il Caix st. 70 dall' aat. *anazan* 'excitare, instigare, impellere' (cfr. Kört. 542). Ma veramente *annizzare* non sarà che *inizzare* (v. Diez s. *izza*), con la cons. della prep. *in* raddoppiata (cfr. *innamorare*, *innondare*, ecc.), il quale si dovè poi per analogia conformare ai verbi composti con *ad* (cfr. *annaspere*, *annacquare*, ecc.).

calce e *calcistruzzo*, mescolanza di calcina e altre materie da murare condotti d'acqua e simili. — Lo Zamb. 193 pensa a *calce* con *struere structum*, senza intuir tutto il vero. Si tratterà di *calcis ob]structio*, posto l'effetto per la causa; e avremo qui superstite un altro nomin. d'imparisillabo da aggiungere ai tanti già noti. Tutt'uno sarà il chian. *calcistruzzo*, indigestione, esteso a indicar quest'idea il sign. che probabilm. ebbe prima di 'calcinaccio degli uccelli'.

cantalesare, ar., canterellare (Redi). Se consideriamo che lo stesso dial. ha *criales'o* raganella (metaf.), da *Kyrie eleyson*, Caix st. 104 (cfr. Kört. 4597 e NIGRA XIV 368, XV 118), non parrà strano il derivare codesto verbo da *cantare* + *eleyson*, in quanto abbia significato in origine: cantare il 'Kyrie eleyson'.

frugare, cercare tentando con bastone o altro (oggi: con mano), rovistare. — Credo da un pezzo che all'etimo **furcare* (v. Kört. 3523) possa far concorrenza **foricare* da *forare*. Per la parte formale, una volta venuti, coll'ettlissi, a **forc'are*, rispetto all'esito neolatino le due presunte basi coincidono¹. Senza l'ettlissi sarebbe allora il lucch. *furicare*, in cui già ravvisavo

¹ Ciò dico, in quanto l'it. *io fpro* ecc. esigerà un volgar lat. **fōrat*, di fronte al class. *fōrat* (v. Georges). Curiosa del resto la trascuranza del povero verbo *forare*, che non ha trovato ospitalità neanche nelle *Postille* del Salvioni! V. però Zamb. 530.

un'epentesi (v. XII 124); cfr. ven. *furegar* rovistare (e srd. *fur-ruggà* ecc.; Guarnerio XIV 395). Per la parte ideale, tutto considerato, la convenienza di questo etimo parrà forse maggiore; e cfr. *bucherare*, che significò insieme 'far buchi' e 'cercare frugando' (Fanf.).

frugnuolo, sorta di lanterna a riverbero usata per la caccia notturna agli uccelli. — È l'equivalente arc. *fornuolo*, da *furneolo ('furnus', e circa il diminutivo, cfr. *fornello*), con assai ovvio traslato. E si dovè pronunziar veramente **fornjuolo* o *forgn-*, come ci mostra lo ñ della forma metatetica.

fusci e *fuciacca*, larga sciarpa co' due lati pendenti in basso, lucch. cravatta. — Lo Zamb. 557 dal ted. *fuss-hacke* tal-lone. Credo migliore l'etimo proposto già dal Salvini (v. 'Fiera', Intr. 1), il quale vi ravvisava **fusciacca*¹ (fascia). E avremo l'u dalla preced. labiale.

gàngola, glandula, glandula enfiata (al pl.); *gonga*, glandula enfiata e sua cicatrice (Malm. vi 54; al pl.), accresc. *gongone*, enfiagione alla gola o alla guancia (Fanf.); *góngola*, lo st. che 'gonga' (Pataffio), e del Voc. it. anche per 'tumore alla gola'. — Il Diez s. ganguear riporta *gàngola* a γάγγλιον enfiagione (cfr. Kört. 3592). Ma questa forma, come fu notato da un pezzo, e anche le altre non saranno in realtà che glānde e glandūla, con ettlissi di L e con D in g per assimil. sillabica (circa quest'ultima, cfr. *agghingare* da *agghind-*). V. Bianchi X 378 e '94 n. La seconda e terza forma ci offrono un altro bell'esempio di ϑ da A, che s'aggiunge alla serie di *monco* ecc. (cfr. Suppl. Arch. V 225).

ghiécolo e (oggi) *diécolo-ro*, lucch., culla. — È voce antica (v. FORNACIARI appr. Fanf. u. t.); da vehīcŭlum. Cfr. il srd. e cōrso *vīkulu* e *békulu* st. sign.; Guarnerio XIV 407. La prima forma (da **guiecolo* di f. a.) appare osservabile in quanto il v è reso come il w germanico (cfr. *ghiera* da **guiera*, e v. XII

¹ L'asterisco, quantunque la voce sia, coll'esempio del Salvini, entrata ne' nostri Dizionarj; perchè egli la dà, se ben vedo, come una sua propria ricostruzione e non come una voce realmente in uso.

157 s. guerria); ma cfr. il ted. *wiege* culla, il cui 'antenato' potè in ciò contare per qualche cosa. Il ditt. anormale è anche del chian. *viéguelo* erpice (Billi).

gonghia, arc., gogna (Sacch. e Frescob.). — È forma che non contraddice, anzi par confermare l'etimo *ver]gogna*; cfr. Kört. 8636¹. Avremmo qui la singolar riduzione di *ɲj* a *gʝ*, che insieme con quella di *tj* a *hʝ* è caratteristica dell'aretino (v. Asc. II 449-50), e occorre anche in altre parti (per la stessa nostra formula, cfr. il pis. *Inghie* Indie).

gongolare, lucch., sguazzare, detto di cosa che nuoti entro un liquido (Bianch.); it., esser tutto commosso per intima e mal reattenta gioia. — Non dubito che siano tutt'uno. Per la doppia accezione, cfr. lo stesso *sguazzare*, che vale insieme 'muoversi entro un liquido' e 'commuoversi per allegrezza' (stragodere, trionfare); e così anche l'arc. *colleppolare*. E tengo per assai probabile un etimo, che a prima vista potrà parere assai strano, ravvisandovi un allótropo di *dondolare* da *d[e]-undulare (cfr. Diez s. v.). Nell'ordine de' suoni offre un esatto parallelo il sen. *ghinghellare*, di fronte al lucch. *dindellare*² (v. Fanf. u. t.), ambedue, mutato il suffisso, dal tema medesimo di *dondolare* e coll'affine sign. di 'dimenare' o 'tentennare'.

intrettirsi, sen., aver paura, rimescolarsi; *tretta*, sen., accoramento, paura. — Avremo *intrettire* da *trettire* con mutata conjuz. per **trettare*, cioè trēpīdare; e il sost. sarà un deverbale. Connesso a questi pare a me *tretticare*, sen., camminare a gambe larghe e quasi barcollando (e dicesi propriam. de' majali

¹ Non vedo come mai il Can. III 395 ponesse *ggna*; dove il supposto *g* gli riusciva d'ostacolo all'etimo del Diez.

² All. a *dindolare* *dond-* (Stef.). Questa e le altre forme con *i* radicale suppongono de-[u]ndulare, con prevalenza del primo suono. E in *dindola* ecc. si dovrà ripeter l'*i* (=e) dalle forme arizotoniche. — Da esso non par separabile l'it. ant. *dinderlo* e *-erlino*, specie di frangia o cingiglio (al plur.; e per l'uscita, cfr. *māndorla* ecc.); e connettere anche vi vorrei *dringolare*, chian. *sdrenguelāre*, tentennare (per cui il Caix st. 106 pensa ad altro etimo), osservabile in quanto il *g* da *ɲ* vi sarebbe sorto per dissimilazione.

grassissimi; GRADI appr. Fanf. u. t.), che ben si potrà ricondurre a *trēpīdicare¹. È noto che in lat. 'trepidare' vale anche 'tremulo motu concuti, agitari', e 'trepidus' anche 'tremulus, agitatatus' (v. Forcell.). L'etimo che qui postuliamo dovè significar dunque 'il tremolare' (volg. 'il far lappe lappe') delle natiche e della pancia de' majali ben grassi mentre si muovono. Del resto, si potrà spiegare anche per 'ondeggiare' o 'vacillare', come fa camminando il majale molto pingue, co' quali verbi traduciamo assai bene in più casi il lat. 'trepidare'. Per *trellicare* il Caix st. 168 pensa al lat. strittare (Varrone), e ad etimo germanico il Kört. 7823.

marachella, difetto, pecca². Potrà, con trasposizione reciproca di *r* e *c*, essere = **macarella* da *maculella* ('macūla'), che risulta per la parte fonetica, a parer mio, in perfetta regola (v. Suppl. Arch. V 240-l n). E cfr. il frnc. *tâche*.

marrápelo, ar., uomo avventato e sgraziato, che guasta quel che tocca. — Da *man-rápido*, cioè manu rapīdus. Si ricorda qui per la bella singolarità del composto. Per l'assimilazione, cfr. it. *marrovescio*; e per la vocal di penultima, ar. *solleto subbeto* ecc. Circa *t* da *ɗ* in questa stessa formula, il quale è di regola nel lucch. (v. XII 123, ecc.), se n'hanno anche esempj d'altre parti della Toscana.

moſcio, vizzo, foscio. — Credo che questa voce si debba risolutamente separare da tutte le altre neolatine ad essa fin qui ravvicinate (cfr. Diez s. v. e Kört. 5441), e che null'altro sia se non *moſso*, prt. di 'muovere' (cfr. *foscio* da fluxu, Diez s. v.; ma v. a ogni modo GROEBER, Vulg. substrate s. laxare). Rispetto a *ſ* da *ss*, cfr. *grascia* ecc. III 370; e XII 119. E avremo così un'altra bella coppia di allótrofi da aggiungere all'Indice del Cannello.

¹ Le rizotoniche hanno ę secondo il Petrocchi: *treltica* ecc.

² Deve esser questo il sign. fondamentale (si ponga mente a frasi come: 'il tale ha molte m-' o 'scoprir le m- d'alcuno', ecc.); dal quale si sarà svolto facilmente quello di 'azione cattiva' o 'inganno', ecc.

mužzolare, ar., mugolare¹. Vi richiamo l'attenzione, perchè mi pare un bell'esempio di *žž* da ²*gj*² (cfr. Suppl. Arch. V 161). Gli corrisponde l'arc. it. *muggiolare* (Pataffio), che sta per la forma a mugire, come *gagnolare*³ a gannire.

rigattare, sen., sgridare, fare il dottore a uno. — Secondo il Caix st. 141 dall'ant. frnc. *rioter*, con *g* per togliere l'iato. Penso che sia piuttosto un allótropo di *ricattare* da **recaptare* (cfr. Kört. 6715), con quella stessa evoluzione ideale, che conduce a 'biasimare' e sim. il lat. *reprehendere* e l'it. *ripigliare*.

scalpitare, percuoter la terra co'piedi (e si dice per lo più del cavallo), calcar co'piedi camminando. — Il Caix st. 146 da *calpestare* con metatesi (cfr. Kört. 1496, Zamb. 943); il quale etimologia me è sempre parso più arguto e attraente che vero; nè ho mai potuto trovare a codesta presunta metatesi un parallelo esatto e sicuro. Credo piuttosto a **scalpitare*, da *scalpëre*. Il signif. fondamentale sarà dunque 'scavare', cioè 'scavar la terra co'piedi', e quasi 'scalfir la terra', come fa particolarmente la zampa del cavallo che *scalpita* (cfr. lo 'scalpere terram unguibus' delle *ma-liarde* in Orazio); onde poi, presa la causa per l'effetto, anche 'calpestare'.

sciainato, sen., malandato, rifinito per malattia. — Riviened ad **exaginato*, da **agīna* ('*agëre*'), v. Kört. 314, e perciò vale dunque in origine: senza attività, senza forza.

scidvero, ritaglio di legname o di pelle o stoffa. — Lo Zamb. 1137 dal frnc. *scier* segare (cfr. Kört. 7330). È invece, con tutta probabilità, il sost. o il prt. accorciato di **sciaverare*, allótropo di *sceverare* (v. Can. III 375 e D'Ov. IV 151 n), con *a* sorto dapprima nelle forme arizotoniche.

scivolare, arc., sibilare, fischiare; oggi: sdrucchiolare. — Il Diez s. *cigolare* non si riferisce a questo verbo che per l'accezione

¹ Oggi par che si dica solo del sasso che romba lanciato con forza (prof. Luigi BONFIGLI). La sibilante, dal Fanf. e dal Petrocchi data per sorda, è sicuramente sonora.

² Per questo il Kört. 3595 postula, non bene, un **ganniculare*.

antica¹, ricordando la giusta etimologia del Ferrari (sibilare) e quella infelicissima del Galvani (rad. di singultire). Circa l'altra accezione il Caix st. 152 propone l'aat. sliofan sguisciare o slifan sdrucchiolare. Ma veramente dobbiamo ravvisar qui una sola e identica voce, e l'etimo è sibilare, da cui *scivolare* procede in perfetta regola. Cfr. il berg. *siblar*, ove in qualche varietà le due accezioni si trovano del pari riunite. In quanto la voce in questione è 'sdrucchiolare', avrà indicato 'quel particolare fruscio che uno produce scivolando'. E *cigolare* corrisponderà a **scigol*-di f. a., con *c* da *š* (cfr. *cinghiale*, *ciarpa*, ecc.) e col ben noto passaggio in *g* d'un *v* che preceda a vocal labiale².

tōma, montal., luogo solatio e riparato dai venti invernali (Ner.). — Potrà esser *tūmor*, che vale anche 'altura' e 'collinetta'; giacchè queste sono per solito i luoghi più esposti al sole. L'idea di 'riparato dai venti invernali' risulterebbe in tal caso una determinazione posteriore. Per la forma, cfr. *tēma* da *tīmor*³. E il pur montal. *tomatio* e *-itlo* sarà modellato sull'equival. *solatio*; ma, a giudicare dalla seconda forma, sarà passato pel tramite di **tomidio* (da *tumidu*, cfr. il livorn. *tōmito* rigonfiamento del vestito, Fanf. u. t.).

trenfiare e *tronf*, sen. e it., sbuffare con forza, ansare sbuffando. — Il Caix st. 36 da *trans*+*inflare*. Ma questo sarebbe venuto, di certo, a **trasenfiare* ecc. (cfr. *trasandare*, sicil. *trasiri* da *transire*, ecc.); oltrechè la prep. *trans* non pare atta ad esprimere quella logica determinazione d'*inflare*, la quale ivi s'esprime. Credo che si tratti d'un d[e]-r[e]-*inflare*, dove *de-re* denotino efficacemente l'aspirazione, e in l'inspirazione; chè l'una e l'altra è in *trenfiare* e *tronf*. Quanto all'*o* di *tronfiare*, sorto dapprima nelle arizotoniche, v. il Caix al luogo cit.

¹ Più precisamente, egli a *cigolare* e *sciv*- riuniti soggiunge: 'knarren, knistern', dichiarazione più adatta al primo che al secondo.

² Il MEY.-LB., It. gramm. 309, connette *cigolare* al ven. *çigar*, che è probabilmente tutt'altra cosa e ove il sign. di 'cigolare' sarà accessorio (per lo più dice 'gridare' o 'strillare'; cfr. l'emil. *ziğâr* st. sign., bol. più spesso 'piangere', ecc.).

³ [Anche p. 210. Ma di *tema trema* ecc., v. Asc. XI 439].

Quasi inutile l'avvertire che *tronfo* vanamente gonfio e sbuffante, è il prt. tronco di *tronfiare*, che il Kört. 8314 deriva (e pare impossibile) da *trionfare*! — Circa DR in *tr*, cfr. Asc.VII 144.

tróttola, pera di legno che si fa girare sul picciuolo metallico, sfilando una cordicella avvolta intorno ad essa, lucch. ruzzola; *trottolare*, girare come una trottola. — Secondo il Caix st. 74, da **tortularé* con metatesi. Credo anch'io che dobbiamo partire dal verbo. Ma l'idea dell'avvolger la corda è affatto secondaria (cfr. il *palèo* o *fattore*, che è lo stesso strumento, e vien messo in moto con una sferza), e non par verosimile che stia a fondamento dell'etimo. Il nome generatore anzichè *törtu* ben potrà esser qui *röta*, e la voce in questione spettare alla stessa famiglia di *ruzzolare* e *ruzzola* (sen. *druzz-* vb. e sost.) e di *sdrucchiolare* (cfr. Kört. 6997 e 2630). Avremo dunque, se io ben m'appongo, *trottolare* da **d[e]-rotũlare*. E quanto a DR in *tr*, v. il preced. art.

vivagno, orlo della trama che resta senza esser tessuto; margine, sponda. — Lo Zamb. 1440 dà questa voce come d'etimo ignoto. È in origine un agg. *vivagno*, da **vivaneu*, che sta a *vivo* come l'arc. *seccagno* (onde *seccagna* bassofondo) sta a *secco*. Cfr. MEY-LB. II 501-2. Questo etimo è messo, mi pare, fuor d'ogni dubbio dal march. *orlo vivo*, che ha lo stesso sign. (Gianandrea). E ugualmente è *or viv* nel friulano. Così si chiamano dunque 'i fili della tela non ricoperti' come, in perfetta corrispondenza, *carne viva* diciamo quella 'non ricoperta' di pelle.

APPENDICE ALL'ARTICOLO

'UN PROBLEMA DI SINTASSI COMPARATA DIALETTALE'

(Arch. XIV, 453-68).

DI

G. I. A.

§§ I-II. Devo grazie a molti benevoli, e per il conforto del loro assentimento alla dichiarazione da me proposta del tipo sintattico 'VATTELAPPESCA', e per i nuovi dati che è loro piaciuto di offrirmi. Una parte dei quali aggiungo qui appresso.

II, A.—REGIONI GALLOITALICHE. — Nel dizion. mantovano dell'ARRIVABENE: *vatt'a cata* (Nigra). — Nel vocab. milanese del CHERUBINI: *vatt a salva* 'non t'arrischiare, abbi l'occhio', *vattel a pesca*¹. — Nel giornale 'la Lombardia' del 19 febbrajo 1899, sotto 'Varese' [Biumo Superiore]: «una giovane sposina..., detta *Vatt'a mazza*» (Salvioni). — Sarebbe esempio di 'applicazione indicativa': *'l va scérca 'l so pà*, ei va a cercare suo padre, nella Parabola in dial. di Ameno (Lago d'Orta), RUSCONI, Il Lago d'Orta, 1881, p. 54 (Salvioni).

II, B.—TOSCANA. — Una versione della canzone di Susanna, proveniente dalle montagne di Lucca, presso NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, p. 457, incomincia col doppio settenario: *Susanna vatti a veste — che s'anderà a ballà*. L'e finale di *veste* è al suo legittimo posto, così volendo l'imperativo lucchese di II e di III; v. PIERI, XII 167.

II, D.—PROVINCIE NAPOLITANE. — Parlata di Casalينcontrada (Chieti): *vacchiamè, vammagne, vabbide*; dove il DE LOLLIS riconosce, secondo XIV 458: *va-a-kjamè* ecc.

II, E.—SICILIA. — Molta materia mi aggiunse l'AVOLIO (cfr. § V), e gliene rendo vivissime grazie, limitandomi però a qui usarne in misura assai modesta, sì perchè lo spazio mal conce-

¹ Entrambi gli esempj anche nel MASCHKA (v. più in là, §§ III-IV, n), provenienti dalla fonte P. = Poesie di Carlo Porta, ecc.

derebbe di più e si per lasciar libero a lui stesso un più ampio discorso in qualche esercitazione sua propria. Mostra egli come sieno continue le serie parallele e assolutamente sinonime, rappresentate dal doppio tipo *vaju* e *vviju*, *vaju* a *vviju*, 'vo a vedere', e accetta l'interpretazione *vado-et-video, *vado-ac-video (allato a *vaju* a *vvidiri* *vado-ad-videre, cfr. XIV 457 n). Egli esemplifica l'intero paradigma; e così *vaju* a *vviju* vo a vedere, *vai* a *vviri* (o a *vvidi*), *va* a *vviri*; *jemu* o *jamu* a *virremu*, *jiti* a *vviriti*, *vannu* a *vvirinu*; — *jeva* o *java* a *vvideva*, *jevi* a *vvidevi*, ecc.; — *jivi* a *vvitti*; *jistivu* a *vvidistivu*, ecc.; — e anche: *si iu jissi a vvidissi* [se io andassi a vedere], *si tu jissitu a vvidissitu*, ecc., con che s'esce dall'indicativo. La costruzione imperativa non compare nel paradigma; ma, tra gli esempj sparsi, vanno certamente all'imperativo, piuttosto che all'indicativo: *passa a vviri* (= vedi) *a tto patri*; *curri a vvidi cu' é*. — Ancora cito da' suoi esempj: *vegnu a pportu* o *vegnu e pportu*, vengo a portare; *tornu a ffazzu* o *tornu e ffazzu*, torno a fare; e finalmente (cfr. XVI 461 467): *mi vegnu a ghjettu é vostri pedi*; *vi tornu a ddicu*; 'u *turnamu a llas-samu á vostra casa* [lo torniamo a lasciare alla vostra casa]; 'u *turnau a ppurtau ó so postu* [lo tornò a portare al suo posto]; e *si 'u turnassimu a facissimu 'n atra vota?* [e se tornassimo a farlo un'altra volta]?

§§ III-IV. Le dichiarazioni del costrutto. — Il mio saggio è stato composto quasi in 'contraddittorio', mentale ed epistolare, con un insigne collega, il quale sosteneva l'opinione che il costrutto *va a piglia* fosse un 'compromesso' tra *va a pigliare* e *va piglia* o *va e piglia*; della quale opinione egli pareva dover rifare (e forse rifarà) la storia in un volume che tutti aspettiamo con viva impazienza. Era questo stato l'avviso del compianto GASPARY, e pur d'altri prima di lui; ma l'articolo polemico, in cui il Gaspary l'affermava, non sono io riuscito a rintracciarlo se non in questi giorni¹. La mia confutazione stava intanto come implicita nelle ultime righe di XIV 467.

¹ È in *Zeitschr. f. rom. philol.*, III (1879) 257-9, e ne devo la precisa indicazione all'amico prof. BIADENE (2 febbrajo 1889). Ha, com'è naturale,

Gli esempj latini, dei quali io confortava la soluzione che ho dato del nostro problema (*vade ac pilia, ecc.; XIV 468), erano i soli plautini, secondo lo spoglio del Draeger. Ma ne abbiamo anche in Terenzio. Raffaello FORNACIARI, lette appena le mie righe, citava l'abi cito et suspende te, Andria 255, che meglio ancora ci piacerà nella lezione ora adottata: abi cito ac suspende te 'vatti a impicca' (XIV 455). E l'amico prof. GIACOMINO, fatto pur di Terenzio lo spoglio intiero, aggiungeva: tu abi atque obsera ostium intus, Eun. 763, abi prae strenue ac foris aperi, Adelphi 167, abi atque... enarrato, ib. 351, abi domum ac deos comprecare, ib. 699; allato ai normalmente asindetici: abi prae, cura ut sint domi parata, Eun. 499, abi, ecfer argentum, Timorum. 804, abi intro, vide quid postulet, ib. 871, abi, vise redieritne etc., Phorm. 445, abi, dic esse etc., ib. 712; abi prae, nuntia hanc venturam, ib. 777; curre, obstetricem arcesse, Adelphi 354.

§ V. Di ulteriori tracce di *ac* od *atque* negli idiomi neolatini. — È noto il tentativo di valersi di *atque* per la dichiarazione di *anche* it. ecc. (Kört. 871), e come sia autorevolmente sostenuta la combinazione *atque-ille* ecc. (*aquel* ecc.), all. a *ecce-ille*, MEYER-L. gr. II 596; dove è ora però da confrontare: G. RYDBERG, *Zur geschichte des französichen a*, II. 2., 321-22 (Upsala 1898). — Ma dopo la pubblicazione dell'Articolo, al quale queste linee servon di prima appendice, la ricerca di altri esiti di *atque ac* s'è come infervorata.

Pensarono simultaneamente a riportare ad *ac* l'*a* susseguito da doppia consonante nei numerali *diciassette diciannove*, il SALVIONI, 'Nuove postille italiane' (Rend. Ist. Lomb., 1899), il PETROCCHI e l'AVOLIO; e veramente ci avevo pensato anch'io. L'*ac* essendo sinonimo di *et*, nulla ci sarebbe da ridire, sotto il ri-

osservazioni critiche non punto diverse da quelle che io pure accampava in XIV 464-5. Ma la dichiarazione sua, che io indirettamente impugnava, era in effetto già messa innanzi dal MASCHKA, 'Die conjugation der neumailändischen mundart', Innsbruck 1870, p. 47 (n. 35); il quale del resto si avventurava ad affermare che il costrutto fosse affatto estraneo all'italiano; cfr. più in là, al § V. Il GASPARY, alla sua volta, era limitato al toscano e al siciliano.

spetto ideologico; cfr. *decem et septem*, *decem et novem*; e nulla potrebbe opporre la fonologia. Ma, e per il significato e per i suoni, ad quadrerebbe ugualmente, cfr. Diez gr. II^o 442. Manca perciò un sicuro criterio di preferenza tra i due, pur senza tener conto della dubbia concorrenza di un terzo termine, cioè di *a[d]* da *e[d]* atono, = et; cfr. Mey.-Lübke II 592. Il *d* sempre risuona nel piem. *dis'dōt*, venez. *dis'doto* (onde il *dici-dotto* del Bembo; nè ci lasceremo sedurre da M.-L. it. gr. § 142), diall. nap. *deçedotte*, allato all'it. *dici-a-otto*, frl. *dis'-e-vott* ecc.

Ben maggiore la probabilità che ac si avvicindi con et, in modi come *tutt' e ddue tutt' a ddue* del toscano, *com' e tte* di Roma e Toscana, allato a *cum' a tte* di Napoli; cfr. SCHUCHARDT, Roman. III 18-19, Zeitschr. XXIII 334; e VISINO, nella 'Miscellanea Tobler', 113 sgg. Nel siciliano (AVOLIO): *ogni e ddui*, *ogni e vvinti*, *ogni e ccentu*, ecc., allato a *ogni a ddui*, *ogni a ccentu*, ecc.; *ogni a mmisi* ogni mese, *ogni a ttantu*; e insieme: *ogni ddui*, *ogni ccentu*, *ogni ttantu*, ecc.; dove non basterebbe a far pensare all'ad l'ognadunu (sebbene accompagnato da *quarcadunu*) che sta allato a *ognedunu* e *ogni a unu*¹.

Non ripugnerebbe, 'a priori', che tra i Neolatini si continuasse l'atque pur in condizione di bisillabo (**akke* **akka* ecc.; cfr. VII 527-8 n); e certo son notevoli i sicil. *vacaveni*, *vacavegna*, 'via-vai, andi-rivieni', addotti dall'AVOLIO come esempj di sostantivi ottenuti per 'giustapposizione', cfr. sp. 'va-i-ven', ecc. Anche m' offre lo stesso amico il sicil. *fracalantu* 'frattanto'; cui s'aggiunge, intanto dalla parlata di Noto, il sinonimo *fratacalantu*. E per questa via eccomi ricondotto finalmente all'enigmatico *vacquattu* della tradizione letteraria italiana, cui penso da pa-

¹ 'ognaduno e ogneduno ne' Vocabolarj siciliani'. — Di qualche altro caso, più singolare, dove in Sicilia s'alternino, come particole congiuntive, l'e e l'a, mi dà ancora notizia l'AVOLIO. La Pentecoste (« Pasqua di Pentecoste ») è detta *Pasqua e Ppinticosti* oppure *Pasqua a Ppinticosti*. E i giorni della Settimana Santa, son detti: *luni e ssantu*, *marti e ssantu*, *mércuri e ssantu*, *jovi e ssantu*, *vénniri e ssantu*, *sábatu e ssantu* (*sábatu santu*); oppure: *luni a ssantu*, *marti a ssantu*, ecc. Meno comunemente di *luni marti* ecc., si dice allo stato isolato: *luniria* (*lunae dies*) *martiria* *mercuriria* *joviria* *venniria*; e analogamente: *luniria santu*, *martiria santu*, ecc.

recchio tempo, incontrato poi che l'ebbi, nei vocabolarj, come presunto sinonimo di 'vattelappesca'. Così nel Dizionario veneziano del Boerio (s. catâr): *vatela cata* 'indovinala tu grillo, vacquattù'. E tra i Dizionarj italiani, il Tramater riporterà: *vacquattù, vacquatù*, « nome finto per giuoco, come dire: nessun uomo, nessuna persona; simile al *valcerca* e *vattel cerca* de' Lombardi ¹ »; dove è da avvertire che gli esempj del Tramater punto non offrono prova di codesta somiglianza. Cfr. il Voc. della lingua it. del FANFANI, s. v. Più numerosi gli esempj presso il Gherardini, ma non ne viene mai alcuna congruenza col tipo 'vattelappesca' 'vattelaccerca' ecc. Nè il Gherardini veramente afferma una congruenza di questa specie; ma d'altronde la dissezione (*va qua tu*), che è dubitativamente da lui proposta, non vale a persuaderci ².

¹ Caratteristica la condizione della filologia italiana che non conosceva i paralleli toscani di questi modi lombardi.

² CORREZIONI. — Nel vol. XIV, a p. 461, L. 23-24, doveva essere stampato: [Roman.] *abhandlungen herrn prof. dr. Adolf Tobler von dankbaren schülern in ehrerbietung dargebracht*, Halle 1895 (= 'Miscellanea Tobler'). — Nello stesso volume, a p. 336 e 469-70 (*capore* ecc.), era da citare: F. NITTI DI VITTO, *Il dialetto di Bari*, I, Milano 1896, pag. 1 n.

IL DIALETTO DI CERIGNOLA.

DI

N. ZINGARELLI.

[Continuaz.; v. sopra, pp. 83-96.]

N. — 72. Intatto per lo più: *nùtę*, *chjāņę* plana pialla, *canę-neķę*, *panarizęę* panariciu, *frasęņę*, *cořęņę*, *spineķę* spinula spilla, *anęmę*. Agli esempj comuni di *n* in *l*, aggiungerò *Andulqinė*, cfr. sp. *Antolin*; e noterò l'invertimento in *Gęęlqrmę*. — In *męzzejamięņę* occasione, sarà 'iniziamiento' che s'incrocia con 'mezzo'. In *marangę* arancio (ven. ecc. *naranzo*, spagn. *naranja*), sentiamo la *melarancia*. E *sajqimę* *sagina* 'grasso', 'strutto', è manifestamente una forma analogica, **sagimen*, cfr. M.-L. II 486. — **73.** Eliso in *cuchigghęę* *conchylu*, *cořęęę*, FLECHIA II 335. Della metatesi di N'R, cfr. n. 58. Assimilazione: *dol Luigęę* ecc.

M. 74. Intatto, iniziale e mediano. Superfluo dire che finale cade, se non fosse per ricordare *chę* cum, e *sq* sum, con l'enfatico *şņđę*. Sporadico è il raddoppiamento protonico: *ęumمندę* giumenta, *cam-mqisę* camicia; dove, per *frummagęę* ecc., cfr. n. 58. Ma *fumęę*; *ęęmęņę*, 'nnamurāđę. — Forma enigmatica è *vammāřę* levatrice, 'mamma-mana'. — **75.** M'R dà *mbr*: *cambřę*, *ķęķęmbřę* n. 13, *gghjuęmbřę*, *numbřę*, *mbruvidđę* morbillo. Pare *mđ* da MM, in *cambumillę* *cama-milla*, forse per relazione a *camբę* campo. — MN. Anche qui è *şųņņę* 'sonno' e 'sogno' e anche 'tempia dritta' (cfr. ted. *schlāřę*), con evidente relazione alla posizione del dormiente.

Consonanti esplosive.

C. — 76. Iniziale, innanzi ad *a*, *o*, *u*, saldo, talvolta anche dove il tosc. ha la sonora: *Cajęitę*, *Caitāņę*, *coņęę* culla, ecc. Ma: *guvęęę* cubitu, *gumbjđ* conflare, *gattę*, *gastqįđę*, oltre *galesęę*, e *garrāřę*, che è certo lo spagn. *garrafa*. — **77.** Mediano, anche saldo: *vřāķę* braca, *āķę*, *řqįķę*, *řųęķę*, *lattįķę*, *chjęįķę*, *zouķę*, *pouķę*, *lųęķę*, *assucāđ* asciugare, *annęcāđ* adnecare, *ęęįķę*, *şpqįķę*; ma cfr. ASCOLI IV 170 n. Ancora: *řabbęcāđ*, *caręcāđ*, *nazęęcāđ* cullare, *vęņņęcāđ* vendicare. Ma:

draḡe, *laḡe*, *pagā*, *fatṛiḡe*; e qui vada anche *fragasse*. — NC sempre in *ng*: *trunḡe*, *ciunḡe* tronco, mutilato, *unḡoure* (anche in senso dubitativo, come *ne lat.*, μή), *'ngaṇarse* imbronciarsi (con immagine presa dal cane), *'n giūdde* 'in collo', *'n ganṇe* in gola, il plebeo *'n gātē* verso (in-κατά). — 78. CR in *gr* all'iniziale: *greiṭe*, *groiṇe* crino; ma *crouṇe*, *crouce*, *crepā* crepare. Mediano con l'epentesi: *saḡere*, *maḡere*, *aḡere*, *alleḡere*; notevole *larṇe* (cfr. il *fr.*), accanto a *lareṇe* e *lagreṇe*; v. n. 58. — 79. Di *tt* da OT non occorrerebbero esempj. Ricorderemo nondimeno *platteḡe* pratica, *petteḡe* pictula (cfr. D'OVIDIO IV 152, e pel signific. scherzoso il tosc. *tovagliolino*). — È CO dissimilato in *acquacculā* accoccolare. — 80. CE, CI, danno costantemente la palatina. Superflui gli esempj, e solo noteremo *ceṇdre* chiodo, κέντρον, *diṇe* dicere, *annūce* indurre. Pure abbiamo *zipperē* cippu stecco; come da *cé*: *azzeṭtā* accettare, cfr. n. 44. Sarà uno spagnolesimo *arceḡe*, acceggia, sp. *arcea*. — NC' dà *ng*: *'n giēḡe*, *'ngeṇā* *incaeniare, *veṇḡe* vincere.

QV. — 81. Intatto innanzi ad *a*, *e*: *quanne* quando, cui risponde l'analogico *tanne* allora, 'tum'; *quallē* quale, *la quālē* 'la qualità', *quandē* quanto, *neḡuetāte* iniquitate; cfr. *secutā* inseguire, *cujgiṭe* quieto. Dileguo dell'elem. lab. in *scāṇe*, *ca congiunz.* e pron. rel. Dopo *n*: *cinḡe*, *dunḡe*. In *gu*: *aguālē*, *guerce* quercia, *aguanṇe* (cfr. *vannoḡine*, n. 29). — 82. Innanzi ad *e*, *i*, è *é*, oltre che nei comuni *torce* ecc., pure in *cerse* quercia. Gutturali suonano pur qui: *chi*, *che* pron., che nel barese sono *ci*, *ce*. — 83. [Le forme enfatiche dei pronomi dimostrativi composte con *eccu* sono: *quisse*, *quidde* msc. e ntr. sing., *chisse*, *chidde* plur. dei tre generi; *quesse*, *quedde* fem. sing.; di fronte al napolet., che ha sempre perduto l'elemento labiale, e al tosc., che l'ha sempre serbato. Così il campob. *quište*, *quisse* di contro a *chešte*, *chesse* ecc., IV 152 172, e *chisse* ntr. plur.; l'abruzzese *kuište*, *kuesse* di contro a *kište*, DE LOLLIS XII 20 n; il barese *cusse*, *cudde* di contro a *chisse*, *chedde*, *chidde*. Nel basilisco sta *cure* di contro a *quire*. In generale pare che -a ed -o di base romanza mantengano l'elemento labiale, ma -e ed -i lo respingano; cfr. anche D'OVIDIO, IV 172.]

G. — 84. Iniziale, innanzi ad *a* o *u*, sempre intatto: *gadde* gallo, ecc. — 85. Mediano, tende generalmente a suono spirante, che partecipa della natura della vocale cui sussegue: *raḡu* ragout, *raḡoste* arigusta, *chjālē* plaga, il letterar. *rejellē* riga, ecc. Tuttavolta in postonica si può ancora sentir *ḡ*: *chjāḡe*, *gastṛiḡe*, *ngiḡe* nego, *fatṛiḡe*; *laḡene* λάγωνα lasagna; ma *puteiḡe*, e il singolare *douḡe* dogo. In tonica e protonica bene spesso cade affatto: *aūste*, *rejālē* (*j* epentet.), *tianēdde*

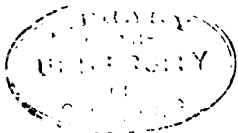
τήγανον, *priatoreje*; e innanzi all'u sviluppasi talvolta un *w*: *preu-
loite* e *preulqite*, *sbreuouñdte* e *sbreuñdte* (§ second.), ma *legime*. — NG
intatto: *manganiedde* maciulla μάγγανον. — 86. GR iniziale perde di so-
lito il *g*, come in napol.: *rudde* grullo, *rannè* grande, ma *granèzzise*
schifiloso come i Grandi, *ruessè* grosso, propriam. 'grande' nel senso
materiale, *rangè* granchio, *rattacàsè* grattugia, *raticulè* graticola, *rànè*
grano (moneta; e così *daje rànè*, *quat'rànè*, ma *tre ggrànè*). Saldo:
gramèñe, *gravejè* grvida. — Mediano, provoca epentesi di *e*: *tigere*,
nejerè trasposto anche in *nerejè* (e pur *nirejè* che suppone **niuro*).
— 87. GN ha perduto l'elemento gutturale, oltre che in *canpse*, an-
che in *canlè* cognato, *prejñe*. Si riflette per *ñj* nel solo *sinjè* segno.
In *livejñe* lignu coincidiamo col *leunu* leccese; e *pimejñe* puguu ri-
corda stranamente il riflesso rumeno. L'esito abruzzese si sente in
àine agnu, ed è legittimo, poichè la pastorizia è esercitata da Abru-
zesi nel territorio del nostro dialetto. L'esito comune in *deñe reñe*
piñe. — 88. GV conserva di regola l'elem. labiale: *lengue*, 'nguillè;
ma *sangè* sangue, all. a *sañqie* salasso. — 89. GE, GI. Il *g* riducesi
normalmente a *ç*: *çelàte* gelato, *çierne* genero, *çemuchje*, *fiçè*, *cu-
çetā* cogitare 'aver cura, preoccuparsi', onde *scuçetātè*, napolet.
scuitatè, libero, scapolo, e 'nguçetè briga; *curreiçè* corrigia, *sarta-
çene petiçene*, *leçitemè*; *çumme* gobba gymbu, MOROSI IV 130. L'e-
sito *j* si ritrova in *assaje* exágiu, *assajā* saggiare, detto delle mi-
sure, *afāje* fagea (il cui *a-* proviene dall'articolo fem.: *l'afāje*). Ma
ne' seguenti due esempj, che anche in altri dialetti si eccettuano, si
tratterà piuttosto di epentesi nell'iato: *sajette*, *majestre* accanto a
maste cfr. n. 2n. Dileguo totale in *mā* mai. — NG' rimane intatto, e
mai non si riduce a *ñ*. Si estende analogicamente nella conjugaz. e
nella declinaz.: *fongè* fungo, *funge*; *tenge* tingo, e così via.

T. — 90. Saldo anche tra vocali: *sputālè* hospitale, *spālè*, *spatjine*,
strālè, *putejè*, *patroune*, *matre* e *patre* in senso spirituale. Per il les-
sico è notevole *attāne* padre, che al vocat. fa *tatā*, o anche *tātè* fra i
contadini; cfr. M.-L. II 25. — Raddoppiato in *kettoune* cotone, come
negli altri dial. meridionali. — Non s'ha di certo un mero accidente
fonetico in *miupe*, muto, che in Campobasso vale 'sciocco'. — Le
coniunz. *e* ed *o* fanno sentire talvolta dinanzi a vocale un *d* succe-
daneo di *-t*; e pur qui s'ha *decedotte* diciotto. Costante l'apocope di
-te in *-TUTE*: *serveki* e simili; ma *-TATE* ne va immune: *caretātè* *sa-
nelātè* *piatātè*. — 91-2. NT costantemente in *nd*: *indè* entro, *andqike*,
'n *derre*, don *Diadpsejè* don Teodosio, don *Datonne* don Totonno (An-

tonio), *sandē*, che si riduce facilmente a *san* innanzi alle esplosive sorde e sonore e a *f*; così si dice costantemente *sam Biṭṭe*, *sam Baule*, *sam Biāse* (cfr. n. 99), *sam Brangiske* san Francesco, *san Giaccone*, ma *sandē Lūke*, *sandē Mattzje*, *sandē Rokke*, *sandē Lunarde*, *sandē Stranzelā* s. Stanislao, *sandē Vṛile*. Notevole *derlampā* **interlamp* - lampeggiare; e qui pure *'ndruppeṭā* n. 60. Curiosa metatesi *stendṛine* intestino. — Alterazione terziaria in *mannṛile* 'mantile' asciugamani, e *manēṭe* mantice (cfr. n. 95). — R'T in *rd*: *spirde*, *sorde* sora-tua.

D. — 93. Iniziale, sempre intatto; e così mediano nella tonica: *cadūte*, *fedzile*, *vedzive*. In postonica, si rinsalda, però in *t*: *crūte*, *nṛite*, *creṭe*, *feṭe*, *stubbete* stupido, *fracete*, *'ngutene* incudine, *quatṛe*; ma ancora: *Matalzine*, *patesse* badessa. Raddoppiato in *addoure*, accanto a *adoure* odore. Caso di falsa etimologia è *alleggerṛie* digerire. Son ricomposizioni con *a*: *aucchjā* adocchiare, *aumbrā*, *aunṛite*, contro l'ipotesi del MOROSI, IV 141. Finale parrebbe saldo in *chēd* innanzi a vocale. — 94. In *l*, nel comune *cicāle*, in *Ggileje*, spagn. *Gil*; e per dissimilazione in *dāle* dado. In *r*: *rṛire* ridere (non è da pensare a *ri[de]re*); *reṛe* erede, solo nella frase *da reṛe scēnnēne* di erede in erede. Esempio incerto *rasoulē* vaso per conserva di acqua, di contro a *sarṛle* del circondario subappennino e *sedṛe* del campo-bassano. In *t*: *talfṛine* delfino. Superfluo finalmente dire che *vāke*, vado, è forma analogica, cfr. *dāke* do, *stāke* sto. — 95. ND in *nn*: *cer-canē* ecc., *quanē* e *tanne*, *linē* lendine, *annūke* induco, *sfunnā*, *mḃonē* infundo bagno, *chenmutte*, *vattinne* vāttene. Scempio per lo più nel proparossitono o in seconda protonica, cfr. ASCOLI e D'OVIDIO, IV 176: *funēke*, *granēdineje* granturco, *guinele*, *quinece*, n. 66, *reṇēnēdde* rondinella, *scanagghje* 'scandaglia' = capperi!, *canēliere*, *canēlṛine* specie di confetti 'candelini', *canēle* cero, ricavato da *canēliere*, *menēkā* mendicare, *granele* pl. masc. 'grandine', accanto a *granēnāte*, *grananiēdde* piccole grandini; il mutato suff. di *granele* sarà analogico a *truonele*, nè sarà da pensare a grano, cui non sconverrebbero il prov. *granha* e l'it. *gragnuola*; *enēce* endice.

P. — 96. Saldo, più che in toscano: *capidde*, *cāpe* f. caput, *capā* 'capare' scegliere ASCOLI XI 427 agg., *opre*, *peipe*, *rṛipe*, *soupe* supra, *capzze* cavezza, *reṭupere* ricovero, *putzje*. Ma in *v* col tosc.: *reḷḷgive* rievio, *cuvierchje*, *cuverte*, *povere*, *saveje*, *vesculē* vescovo. — Per PP ricorderò *cappe*, *struppele* cenci o oorde ravvoltolate, strop-pu; *capoune*. Geminato in *pippe* pipa, *šuppā* strappare dissipare o **exsipare*. — 97. È scaduto in *b* e quindi raddoppiato secondo il



n. 99, tra vocali o accanto a liquida (e non già passato direttamente a *bb*), nei seguenti esempj: *abbròile* aprile, *lebbre* lepre, accanto a *levriere*, *sebbùlke* sepolcro, *sebbelòie*, *sebbletùre*, *addòbbeje* alloppio, *trebbusòie* idropisia, *stubbete*; e così *bbufangie* epiphaneia, *Belloneje* Apollonia; ma è rifatta l'onomatopeia in *bbubbù* upüpa. — 98. MP, N'P, sempre *mb*: *cambâne*, *mboise* impensu appiccato, cattivo, *rumbamiende* rompimento, *'mbòdde* bolla ampulla, *'m biète* 'in piedi'. Ofr. NC, NT.

B. — 99. Iniziale, in *v*: *vòkke* bocca, *vesazze* bisaccia, *vouwe*, *vasè* basso, *votte* botte, *vuttà* buttare nel senso di 'spingere', *vàve*, *vàreve*, *veggghjette*, *vràke*, *varde* barda, propriam. 'basto'; *vrigghje*, *vràçe* bragia, *vraçiere* ecc. — Mediano, pure in *v*: *duveire*, *gavele* gabata, *carvuñe*, *sorete* sorbu, *sureve* subere con metatesi, *guvele*, *fàve*, ecc. Semiletterarj: l'esotico *abbeile*, *cibbe* accanto a *çivè* cibo e miccia, *çevà* cibare, *debbule*, *plubbaglie* (non popol. anche pel *-glie*), *rrobbe*, *àbbele*. E dove è *b*, iniziale o mediano, sempre suona doppio. — Per *scaravàçe*, *tavâne*, v. ASCOLI X 8. — 100. NB, N'B, in *mm*, e talvolta *m*: *gamme*, *vammàçe* bombagia, e *vammacàre*, il piccolo strozzino, che ripone i pegni preziosi in scatolini pieni di bombagia; *camenà* camminare, *'mùte* imbuto, *ammarrà* barrare, *imb-, *'m mòkke* 'in bocca'.

Di alcuni accidenti generali.

101. Casi di raddoppiamento spontaneo dell'iniziale: *rrobbe*, *rre*, *mmerde*, *cchjù*, *nne*, come in campobassano, cfr. D' OVIDIO, IV 179; *mmulte* multa, forse da in multa, cfr. tosc. *ninferno* ecc. Alcune voci sogliono avere in fusione enfatica un rinforzamento particolare: *gine* uno, *gpiè* io. E qui ancora stieno, come di ragion particolare: *'nn acque*, *'nn odge* in odio; cfr., per l'abruzz., DE LOLLIS, XII 22; *ddòie* dio-

102. I monosillabi, forniti di facoltà raddoppiativa, sono: *e* et (es.: *e ll'oume*, *e ttue*); *nne* nec, no nel senso di 'nec' (nel qual caso usa spesso la correlazione *nom bikke* — *mange*); *cchjù*; *pou* poi, solo in *pkke* orbene, dunque; *gga* solo in *gga cca* giacchè; *che* quid, quod, cum; *a*, ad (ma non in funzione connettiva, p. es. *aveia çòie* 'aveva [ad] ire', dove sembra piuttosto l'*a* finale ripristinato che non ad, cfr. n. 105); *pe* per; *so* sum e sunt, *e* est (ma *e guèire* è vero), sì sei (es). Inoltre *i*, art. plur. fem. (*i ffemene*); e anche *u* il, ma solo innanzi a certe voci di cucina: *u ffueke*, *u ppâne*, *u llatte*, *u ffrummagge*, *u llarde*, *u mmuste*, *u ssàle*, *u mmeile*, *u ssiere*, *u rrañù*; e ad

aggett. usati neutralmente: *u megghje*, *u nnuèste*, *u vvueste*, *u tutte*. Dove insieme va considerato un art. *i* il, certamente = ille, rimasto solo in bocca ai contadini, e solo innanzi alle parole testè citate: *i ffuèke*, ecc. E talvolta pur dopo *la*: *la mmeñde* mente, forse semi-letterario; cfr. *la mende* menta. — Raddoppiano anche *ddā* là, *cquā* qua: *ddā vveçqine*, *cquā ssotte*, *ddā rreite*, ma solo in codeste connessioni avverbiali; e all'incontro p. es.: *ddā dieci e cquā vinde*, là dieci e qua venti. — Gl'imperat. *vā*, *fā*, *dī*, *stā* non hanno facoltà raddoppiativa se non innanzi al pron. enclitico: *statte*, *vattinne*; *dimmille*.

103. La vocale paragogica tace, l'*giè* si riduce ad *-i*, e l'*e* ritorna a piena entità di vocale (cfr. n. 105), per effetto di stretta combinazione sintattica; onde: *tiè*, *Lunedgiè*, *partigiè* parti; ma *tu pou*, *partì subbete*, *vede bbuene*¹. In *Lunedì mmatgine* parrebbe aggiungersi la geminata, ma si tratterà veram. di *Lunedgiè a mmatgine* (D'Ovidio). Così è illusorio (come nel campobass. e nel napol.) che abbiano virtù raddoppiativa *quakke*, *ogne* (*ogne ttandè*), trattandosi realmente d'un *e* t frapposto; e così anche per *cùme*: *cume ttaje*, *cuma ttanne* 'come allora'. Interviene all'incontro *a* d dopo *contre*, *soupe*, *sotte*, e ancora *cùme*: *cōndr' a tutte*, *soup' a mmeje*, *cum' a iteje*². Con *'nda*, *'mbra* risaliamo a *intra*, *infra*, e non c'è raddoppiamento. Dopo le voci raddoppiative le vocali prendono *g*: *ōñe gerve*, *nne gidde* ne[c] ille, o si fa la sinalefe: *ōñ' gerve*.

104. L'iato, come s'è veduto testè, è tolto via con l'epentesi di *g*, quasi sempre; ma perchè il popolo ha rimediato altrimenti a questi incontri, e alcuni ne sopporta agevolmente, per es. *ōñe inè*, *puèite*, sentiamo questi *g* assai meno frequenti che non nel molisano, nel basilisco, e persino in certe borgate vicine del Tavoliere, chiamate Siti Reali (Ortanova, Stornara, Stornarella, Carapelle, più vicine al foggiano linguisticamente), dove abbondano. — S'è pur veduta l'epentesi di *j*: *majeste*, *Raffajeile*; e porremo anche qui *vizzeje*, *studeje*, insomma voci di origine letteraria, con *-j-* complicato, in postonica.

105. La vocal finale muta del femminile singolare riappare nell'aggettivo e il pronome che sia primo nella successione sintattica di due femminili (cfr. n. 103): *bona femene* (notevole *bona* e non *bouna*, come se fosse in isdruc ciolo, cfr. n. 2), *femena bboune*; *quessa femene* ecc. Così *nova noue* novissima. E la vocale è sempre *a* comunque terminasse in origine quella voce femminile: *vèsta verde*, *verda verde*, *la peica parte* la peggio parte. Vi sono analogamente aggettivi masco-

¹ Per 'veder bene'. ² [Cfr. pag. 224.]

lini, che in certe combinazioni mostrano l'*a* finale: *tanda tiēmbe*, *pouca cabbē* di poco appetito, *pikka pikke* pochissimo, *pikka bbuene* infermo, indisposto; e sarà per l'analogia dell'*e* di femminile che similmente è nelle condizioni di *a* nelle anzidette combinazioni.

106. Rileveremo qualcuno dei frequenti casi di confusione tra l'articolo e il nome successivo: *la lgane* onda, *la lāpe*, come a Rieti ecc., l'*altangie* la litania; l'*afāje* n. 89; e per l'art. un: *nu 'ndurneise* turonense, che nel pl. è *ternoise*.

Appunti morfologici.

107. Una fisionomia propria ha il nome adoperato vocativamente, nel quale tace la parte postonica: *Cē* Cesare, *Lui* Luigi, *cavā* cavallo, *guanō* (nap. *guagliō*); ma si riproduce nel nome che sussegue reiterato: *Cē Cesere*, ecc. — La distinzione dei numeri e dei generi è regolata secondo i nn. 3, 4, 5, 8, 10, 12, 13, 16, 18, 20, 21; sicchè i nomi e gli aggettivi con -*ā*-, -*ū*-, -*ī*- sono invariati, salvo le eccezioni considerate ai nn. 2, 19. — Plurali sul tipo di pectora: *casere* case, *capere* 'capita' (onde è divenuto fem. anche il sing. *cāpe* testa), *zippere* n. 5, *pozzere*, *occhjere*, *džšjere*, *stəzzere* pezzi, *ācure* aghi, i *Cioccere* nl. 'ciuche', *ciocchere* propriam. 'le viti', passato anche a sing., 'ciocco'. Qui anche *pertosele* e *tronele*. Non esiste *sakkere* sacchi, come ha il barese, ma il derivato *āke saccurāle* quadrello. — Plurali neutri in *a*, passati a sing. femminili, sono notati ai nn. 5, 13, 18, 19, e si aggiunga *roise* riso, *nəspre* nespola. — A nr. 105 è detto implicitamente che gli aggettivi di III lat. assumono tutti nel fem. la desinenza analogica -*a*, nella condizione ivi descritta. — Sono femminili: *rāme* (cfr. ait. *ramora*), *fjike* (campobass. *ficura*), *canāle*, *djipe* di, *pjanite* sorta, e indumento sacro, *cumbəine* limite (su *fjine*), *premedoule* pomodoro, come in napol.; per crasi dell'artic.: *rāte* aratro, *ciēdde* uccello; epiceni *pəlmounə* πρῆμα, *scaravāde*. — Maschili: *guardje* 'l'uomo guardia', *trəmbə* il trombetta, *ləbbre*, *fronde*, *cəmece*, *pədece* pulce, *dirə* aja, *criature* creatura, [*rešorme* uniforme, *sicche*], *stəgəounə*, anche fem., *pəsoune* pigione.

108. Di superlativi in '-issimo' l'uso è assai raro, e sostenuto probabilmente da influenza letteraria: *buniseme*; *putēdisseme* il diavolo, certamente chiesastico; in generale vi si supplisce con la reiterazione, come: *bbuene buene*, *gruesse gruesse*; o col premettere l'avv. *bbuene*: *bbuene malāte* molto malato, ecc. Di superlativi 'forti': *maseme*, *proseme*, che è sostant., e *summe* nella frase *ad summe* 'ad summam', letter. — Anche qui i comparativi: *magghje*, *peice*, *maine*, *magge*, ma più spesso *cəhjū mmegghje*, ecc.

109. Dell'articolo si è toccato al n. 48; dei pronomi dimostrativi enfatici, al n. 83; proclitici sono da iste: *'stu 'sta* sing., *sti* pl. (in tutte queste forme di articoli e pronomi, è costante l'*i* al plur. fem.). — Pron. personali: *gię, i'* prot., *tuę, tu* prot., *nũę nu, vüę vu, loureę*; obliqui enfatici: *męę, tję*. Il pron. di 3.^a pers. *idde, edde*, ha *i* e *li* al dat. sing. e al dat. acc. plur. dei due generi, *u* all'accus. sing. msc., *la* al fem. Il pron. atono *ę*, oltre che per la 1.^a plur., vale pel dat. masc. e fem., sing. e plur. di 3.^a ps.: *ć'u dęę glielo dice*, ecc. Annesso all'imperat., sia pronome o avverbio, si suol far precedere da *'ne* 'nde: *dęę dicci*, ecc. Susseguito nella combinazione stessa da *ille* 'lo, la': *purtangille* 'porta-ne-glie-lo'; cfr. *purtatille*, all. a *puertęte*. Similmente per *inne* = inde: *venimęginę*, all. a *venimęęę*. — I pron. possessivi seguono il sostantivo: *la cąę męę, u cambę tię*; e sono affissi ai nomi di parentela: *attanemę* mio padre, *mamęte*, *serde* n. 23, *fratęmę, frattę, zęjanemę, seręęte, ćiernemę, nunęte* tuo nonno, *nanęte* tua nonna, *canatę*. Ancora: *patrunęte*; e finalmente *castę* casa tua, ma non *casemę*. — Prefisso e inseparabile è il pron. in *męninę* 'mi-ninno' bambino, come in *madnnę* ecc.

110. Conjugazioni. — Sono propriamente due: quella dei verbi in -are, e l'altra, che diremo seconda, di tutti i restanti, salva la differenza negli infiniti (*vedęę, muręę, legęę*; e sul tipo *legęę* anche *sędę* sentire, come il nap. *sędęre*). La tonica del tema verbale segue nella seconda le norme dell'*ę* (nn. 8-10). Così, accanto alla prima conjugaz. che fa nell'impf. *candąę*, nel perf. *candappe, candastę*, nel cong. *candassę*, la seconda ci dà: impf. 1.^a e 3.^a sing. *vedęę mureię legęię*, 2.^a sing. o pl. *vedięę mureię legięę*; perf. *vedięępe* 1.^a sing., *vedięęte* 2.^a sing. e pl., *vedięę* 3.^a sing., *vedęęne* 3.^a pl., e così *murięępe, legięępe*; congiunt. *vedęęę vedięęę, vedęęęę* ecc. Una notevole eccezione è nella 1.^a pl. del pres., dove all'incontro saremmo alle ragioni dell'*ę* o dell'*i*: *vedęię leęęęię muręię, vedęię leęęęię muręię*. Anche i verbi della prima, cfr. n. 1, piegano nelle 2.^a dell'impf. all'analogia dell'altra conjug.: *candięę*, all. a *candąę*; ecc. — Terze plurali: *candassęę candarrinęę* n. 115, *candaręę*. — Il partep.: *-atę* nella prima conjug., *-itę* nell'altra: *candąte, leęęęitę*. Si conservano, organici ed analogici, alcuni ptp. forti, ma tutti hanno accanto, più o meno usata, la forma debole: *apiertę, acćęęę* ucciso, *ohjęę, cuęte, ditę, annutte* n. 95, *affięę, fritte, rumąę* rimaso, *mųię* (*misę* è letterario per 'messo' sost.), *spąę, perę, chiandę* pianto, *puęte, muęte* Arch. III 467, *pundę, tinę, tuertę, stuertę, undę, vinę, fattę, rutte, vistę*. Notevole *vippęte* formato sopra un perf. *vippę* che è

nel sic. *vippi* **bibui*, ed era nel napoletano. — Nei tempi composti spessissimo interviene l'ausil. 'essere' invece di 'avere'.

111. Presente dell'indicativo. Nei verbi con *d*, *ú*, *i* non variano le persone del singolare, e sogliono perciò richiedere il pronome; variano in quelli con *ē* *ĩ*, *ě*, *ō* *ũ*, *ǒ*, secondo i nn. 6, 10, 14, 16. Altre volte ci soccorre la consonante a discernere la prima pers. nei verbi in -co -go: *đoike*, ma *đoicē* 2.^a e 3.^a, *annúke* *annúce*; ma per lo più la 1.^a è attratta dalle altre; ed ecco gli esempj raccolti: *fiŋge* fingo, *ponge* pungo, *streŋge* stringo, *venge* vinco, *onge* ungo, *monge* mungo, *songe* jungo n. 35, *porge* porgo; *reicē* rego, *fricē* frigo, *leicē* lego, *struicē* struggo (proprium. consumo, dissipo), *crešē* cresco, *našē*, *pašē*, *canšē*, *essē* ex eo. Noterò alcune altre voci: *vogghje vi voule*, *fazze fā fāce*, *sacce sǎ sǎpe*, *venge viene veine*, *vāke vǎ*, *stāke*, *dāke*. — **112.** Imperfetto. A ciò che è detto al n. 110 va aggiunto che la 1.^a plur. si riduce a *candamme*, *vedemme*; e così si pareggia a quella del perfetto. — **113.** Futuro. Si aggiungono alla voce dell'inf., con raddoppiamento di *rr* in protonica, e livellazione sul tipo della conjugaz. in -are, le voci del pres. del vb. 'avere', onde *candarragge*, e con la variante contadinesca *candarragghe*; ecc. Ma queste forme pesanti si vanno perdendo, sostituendosi *agga candǎ*, *agga sende*, 'ho cantare' ecc. È rifatto insomma il processo medesimo della altre forme, ma posponendosi l'inf. Che non sia *agǎ* 'a 'ho a', cfr. n. 102, 103.

114. Perfetto. Rare forme forti sarebbero *vidde*, *stette* e l'analogico *dette*, se non fossero **vidui*, **stetui*, MEYER-LÜBKE, II 380 382. Formazioni in -si: *annusse* induxit; *morse*, *voleze* volle cfr. n. 69 e anapol. *voze*; le quali cadono, con le prime, sempre più in disuso. Si è *vidde* rifugiato nel proverbio *meine a cchi vidde e cogghje a cchi non viddi* 'tiro a chi vidi e colgo chi non vidi'; *morse* desta il riso e richiama la *morse*, arnese dei fabbri. A tutti i verbi s'estende la prima singolare col -pp-; e insieme accenna a estendersi anche ai verbi di prima la vocale tematica degli altri. Onde abbiamo: *candappe* *candaste* *candǎ*, *candamme* *candaste* *candarne*; *sendieppe* *sendieste* *sendie*, *sendemme* *sendieste* *senderne*; e talvolta pur *candieppe* ecc. Al nostro -ieppe -appe rispondono le vicine contrade con -iebbe -ebbe, e cioè tutta quasi la Terra di Bari, cominciando dalla limitrofa Canosa, e anche alcuni luoghi di Capitanata, fra cui Manfredonia, che ha -iebbe -ebbe accanto a -ette -atte. In Basilicata, Spinoso ci dà *avippi* *aveppi*, Casetti e Imbriani, Canti popolari. In questa desinenza di 1.^a pers. abbiamo notoriamente la propagazione di ha-

bui, come nell' *-ep* forlivese di 3.^a pers. quella di *habuit*, cfr. Asc. II 401, e tutto ormai in M.-L. II 304 segg.

115. Congiuntivo e condizionale. — Non usandosi più il cong. presente (cfr. l'imperat. degli ausiliari), si adopera in vece sua il presente dell'indicativo, e il congiunt. impf. quando si voglia insistere sul concetto ipotetico. Anche l'imperfetto è alquanto raro, e vi si sostituisce spesso il condizionale. Questo modo fa: *candarroqe, candarriesse, candarimme, candarinne* accanto a cui la forma in *-ibbene, specialm.: sarribbene*. — Il DE LOLLIS, XII 9 n, mosso dalla desinenza teramana *-iste*, vuole che la 2.^a sing. derivi dalla voce corrispondente del perf. anziché del piuccheprft. cong. Ma la forma teramana sta isolata e si potrebbe spiegare col pron. di 2.^a suffisso ad *-isse*, come nel nostro dialetto e in altri accade nella 2.^a pl. *facisseve vedisseve* ecc.; laddove *ss* non potrebbe qui esser mai riduzione di *st*; v. n. 117-8.

116. Imperativo. La 2.^a del sing. pl., e la prima plur. suonano come nell'indic. pres., la 3.^a sing. e pl. come nel cong. impf. Ma se precede la negazione, l'imperativo della 2.^a sing. e plur., e della 1.^a pl. si forma con le voci dell'indic. pres. del verbo 'essere', premesse al gerundio del verbo che si conjuga. Es.: *non xi candanne* 'non cantare'; all. a *non gandasse*, 'non canti'.

117. 'Essere'. — Ind. pres.: *sunde*, atono *sq*; *sinde*, *si*; *eje*, *e*; *sqime*; *sqite*; *sunde*, at. *sq*. Impf. 1.^a e 3.^a *eive* ed *eire*; *iere*; *erme*; *iereve*, *erene*. Fut.: *sarragge*, *sarraje*, *sarrà*; *sarrame*, *sarrate*, *sarranne*. Perf.: *fueppe*, *fueste*, *fue*; *fumme*, *fuesteve* (con pron. affisso), *furne* e *forne*. — Cong. impf. 1.^a e 3.^a *fsse*, 2.^a *fusse*, *fsseme*, *fuesseve*, *fsseve*, *fsseene*. — Condiz. *sarroqe*, 2.^a *sarriesse*; *sarrimme*, *sarrinne* e *sarribbene*. — Imperat. *si*, *fsse*; *sqime*, *sqite*, *fsseene*. — Inf. *esse*; ptp. *stäte*.

118. 'Avere'. — Ind. pres.: *agge*, *agghje*, atono *e*; *ä*; *äve*, at. *o*; *avgime*, *avgite*, at. *gime*, *gite*; *anne* e *onne* (e sopra *onne*: *stonne donne vonne*). Impft. *avgive*; *avieve*; *avemme*; *avevene* (atone *eive*, *ieve*, *emme*, *evene*). Fut.: *avragge* ecc. Perf. *avieppe*, *avieste*, *avgie*; *avemme*, *averne*. — Cong. impft. *avesse*, *aviesse*, *avesseme*, *avessene* (atone *esseme*, *iesseve*, *essene*). — Cond. *avgie* e *avarroqe*, ecc. — Imper. *agghje* e *agge*, *agghiäle* ecc. — Inf. *aveje*; ptp. *avte*, atono *üte* e anche *vüte*.

D'UN SAGGIO TOPONOMASTICO ELBANO.

APPUNTI CRITICI

DI

SILVIO PIERI.

Ho potuto leggere un 'Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba' di R. SABBADINI, estratto dal I vol. degli *Studi glottologici italiani*, diretti da G. De Gregorio (Palermo, 1899; pgg. 203-21). Nonostante l'ingegno riconosciuto dell'Autore e la ricca ed elegante coltura, che si mostrano anche in codeste pagine per osservazioni felici e dotte citazioni, non si può considerare il suo Saggio (ciò che del resto il S. stesso par consentire) se non come il lavoro, e diciamo pur notevole, d'un dilettante. Nondimeno, anche per l'indole della Rivista in cui avrebbe ad esser comparso, giova che ne sia qui parlato; e s'intende, senz'ira e insieme con piena franchezza, e badando sopra tutto alle questioni di principio e di metodo.

Quanto al distribuir la materia, il S. s'è generalmente attenuto a una pubblicazione dell'ARCHIVIO¹, la quale gli riusciva anche a proposito per la molta affinità idiomantica de' due territorj², nonchè per la qualità del materiale preso in esame, essendo questo in tutti e due per buona parte il medesimo. Nella trascrizione de' nomi locali manca quella maggiore esattezza che, ove pur si faccia uso della comune grafia italiana, è agevole ad ottenere con qualche altro segno (come distinguendo *e* ed *o* tonici da *e* ed *o*, *z* da *z*, ecc.). Anzi nasce il sospetto, che alcuni nll. viventi siano copiati dalla Carta topogr. militare del 1881, senza poi esser verificati su' luoghi quanto alla loro giusta pronunzia. E passo senz'altro all'esame de' fatti singoli.

(pg. 205.) L'attestazione che ci fosser de' Bibùli a Portoferraio non basterà di certo per riferire ad essi *Acquavivola*, considerata la frequenza del nl. *Acquaviva*, tanto più ch'esso occorre anche nella stessa Elba (v. a pg. 208). — In *Cámpita Mancì* o *Càmpi Tamanci*

¹ 'Toponom. delle Valli del Serchio e della Lima' di S. PIERI (Quinta disp. de *Supplem. periodici*), che in questo articolo citerò anch'io con P e il num. della pagina.

² L'elbano è un vernacolo toscano, in cui pajono prevalenti i caratteri del pisano-lucchese.

parrà anche a noi da riconoscere il gen. di Mancius; sennonchè il primo termine del composto non riviene già a capīta vette, ma è proprio *Cámpita* da campus, vivo nel lucchese qual nl. a sè e con numerosa progenie (v. P. 142-3). Del resto, l'epentesi della nasale deve riuscire al nostro Autore, anche nell' ámbito toscano, cosa assai naturale, giacchè poco di poi (pg. seg.) per *Calenzano* è postulato un *Cal-etianus, ins. con *Calent-. — (pg. 206). *Monte Poppe* esigerà il gen. di Pūpius (invece di Pūpius); e l'e del secondo termine ripeteremo anche qui da concordanza col primo. Ma bisognerà poi vedere, se la configurazione corografica non consenta proprio di pensare alle *poppe* (mammelle), che secondo il S. sarebbero, per falsa etimologia, in questo nl. Giacchè nella denominazione de' monti ha molta parte il loro aspetto, vero o 'veduto' dalla immaginazione volgare. — In *Cala d' Istia* si riconosce aristūla, a cui non si può quest' *Istia* ragguagliar senza sforzo (n' avremmo **rischia ristia*, e della caduta di *r* non si vedrebbe ragione); e d' altra parte esso riviene, quasi di certo, ad insūla (v. P. 150); ed è forma volgare toscana da *Ischia* di f. a¹. — Per etimo di *Castáncoli* si stabilisce senz' altro un 'locativo di castániculu coll' accento ritirato'. Ammesso anche il locat. del nome botanico, non necessario a dichiarar l' -i, potendosi aver qui un plur.; codesto accento di quartultima parrà cosa da far proprio aggrottar le ciglia! Se il nome in questione fosse realmente dal 'castagno', bisognerebbe pensar piuttosto al dimin. seriore d' un **castanco -a* da **castanīcu -a*; cfr. *Pisángola* P. 25. — (pg. 207). *Fegatella* pare senz' altro il collettivo per -ato, in forma di diminutivo, da *ficus*; nè si dovrà per esso proporre il bl. *fegum feudo* (vale a dir *fego* da *fevo*, per *feo*, v. XII 156); giacchè dal lato morfologico il nome riuscirebbe in tal caso, per la diversa sua qualilà ideale, assai malagevole a spiegare. E farà poi concorrenza *fégato*, posto che vi convenga il colore del terreno o della roccia (cfr. Bianchi IX 386 n.). — *Mortajo* potrà bene esser **moretajo* da *morus*, con doppio suff. di collettivo (cfr. P. 238-9); ma anche, e molto più probabilmente, il fratello germano del così frequente *Morteto* da *murtus*. — Con ingenua franchezza il S. accoglie il *Mt. Pericolo* tra i derivati da *pirus*, ricostruendo un **piriculu*!... Ora è ben noto che codesta voce letteraria

¹ È nl. citato da una c. del 1779, che ora non m' è dato di riscontrare. Avrà esso la sua ragion d' essere da qualche scoglio presso la spiaggia, o anche da 'isola' formata per la confluenza di due ruscelli. E qualche scrupolo rimarrà poi a causa d' *ischio -a*.

occorre spesso nella toponomastica a dinotare una frana o un precipizio o un altro qualsivoglia accidente, che sia occasione di 'pericolo'. — In *Cala dell'Arpaja* il S. scorge *rapaja* da *rapa*. Può essere; ma ad ogni modo importerà, onde non s'abbia erroneamente a supporre il noto fenomeno emiliano, che ne sia bene spiegata la genesi, vale a dire: *della-rapaja*, e poi *della-rpaja* o *dell'Arp-*, aggiunto l'*a* della prep.-articolo e con ettlissi della vocal protonica. E uguale diritto poi, se non anche maggiore, vanterà qui *Ripaja* da *ripa*; cfr. P. 162. — (pg. 209). Per *Aregno* o *Nar-* (questa voce con *n* della prep. in; cfr. XIV 434), si postula senza esitare un **arenio* (-onis), che secondo il S. starebbe ad *arēna*, come *sabulo* (-onis) a *sabūlum*. Sennonchè la morfologia storica del latino opporrebbe, mi pare, una non piccola difficoltà per causa di quell'*i* derivativo di più, che si suppone nella base e che d'altra parte al nostro etimologo riusciva qui indispensabile. Piuttosto è ovvio per *Aregno*, dato che questo nl. spetti all'età romana, il pensare ad *Herennius* (cfr. P. 47), intendendo però che la vocale protonica si debba ripetere dalla prep. ad: **Regno* onde *ar-Regno*, e poi *Aregno* (giacchè *rr* si sdoppia anche in questo territorio; v. Zucc.-Orl. 472). — Da *Torre del Giove* e *Mt. Giove*, che si donano a *iūgum*, s'esclude del tutto *Iōvis*; e si cita poco a proposito il Bianchi, IX 387 e 420, il quale per nomi diversi ammetteva cautamente le due diverse origini. Se *Monte Giove* provien da *iūgi*, avremo livellato nella vocal finale il secondo termine al primo. Ma che a *Rio* si pronunzi *Giove*, come ci è fatto osservare, non prova nulla contro *Iōvis*, perchè nell'elbano si ha di regola *o* anche da *ō* libero, onde *poi*, *novo*, *coco*, ecc.; v. Zucc.-Orl. 473 sgg.; e cfr. XII 112 n. — (pg. 210). Quanto a *Lavacchio* da *labes* (v. P. 151), al S. par forse meglio la molto ipotetica base **lavacūlu* (non vedo se presunto come un'alterazione di *lavācrum* o ricavato direttamente da *lavare*). Gli tien dietro *La Vecchia*, che potrà certo essere della stessa famiglia (però da **labīcūla*, se mai, non da *-ēcūla*); ma come affermar ciò con certezza, ed escluder che ripeta invece il suo nome da una 'vecchia' qualunque?... — Per la *Madonna del Lacona* o *dell'Ac-* o *della C-* si dovrà, per ragion della tonica, rinunziar senz'altro a *lacūna*. La base *cona* *ancona* (*σικών*), registrata nei Dizionarj con esempio del Cennino, alla quale anche il nostro A. si riferisce, sarebbe convenientissima dal lato ideale (cf. P. 182-3 s. *image* e *maiestate*); e in tal caso la *Mad. della Cona* risulterebbe un 'duplicato', una 'reiterazione', peraltro di qualità ben diversa da quella che è in *Linguaglossa* ecc. — A dichiarazione di *Mt. Puccio* l'*u* non ci consente di ricorrere a *pūteus*; e d'altra parte

vien fatto di pensar subito ad *Apucius (cfr. -icius), o anche al volgarizzare *Puccio*, ravvisando qui un genit. passato ad -o di sng. (ma *monte*, in questo ed altri casi, potè essere anche una 'prostesi' molto tardiva). — In *Cala di Uscelli* il S. scorge, credo con ragione: *ruscelli*. Torna male però ad ammettere un **luscelli*, per aver la comodità di separar da esso l'articolo. E dove sono altri *l-l* da *R-L*? Si vede invece di continuo il contrario (*r-l* o *l-r* da *L-L*, per dissimil.). Riveniamo qui forse a **riuscelli* = **rivuscelli* (cfr. P. 235), del quale il *ri* poteva essere eliminato come un presunto affisso inutile, o anche trasformato nel segnacaso (cfr. *Piè di Bondo* in c. del 1779, riportato felicemente dal S. a Perimundo, pg. 214). — *Rialbano* sarà forse = *rio elbano*, ma ad ogni modo non si dovrà affermar come cosa certa, facendo qui concorrenza *Albanus* e forse **albanu*; cfr. P. 16 e 232 n. — (pg. 211). Per *Tofonchino*, che si vuol riconnettere a *tōfus* (v. P. 168), è postulato con tutta franchezza un **tofunculinu*, aggiungendo così al tema ben tre suffissi; e ciò senza che occorran altri nomi corradicali che, anelli intermedj della catena, coonestino in qualche modo la presunzione. Del resto, per questo nl. il S. è proprio sicuro della pronunzia o lo ha trascritto dalle Carte? Giacchè, tra l'altre cose, mi viene il dubbio che si tratti d'uno sproposito. — In *Nisporto* ed in *Namnia* si riconosce *amnis*. Per *Nisporto* è realmente *amnis portus* un etimo che pare non lasci nulla a desiderare. Sennonchè codesto nl. potrebbe anche avere un'origine meno antica e assai più modesta; e non esser altro che *in isporto*. Infatti ha il sost. *sporto* varj significati bene acconci alla toponomastica ('aggetto di muro', 'risalto di monte o poggio', arc. 'tettoja'). Quanto a *Namnia* non si capisce come mai la supposta base in *amnia* (da un agg. **amnius*, cfr. a pg. 217) non producesse qui **Nagna*; e ad ogni modo il *mn* che persistesse inalterato, sarebbe cosa, in territorio toscano, da strabiliare! Innanzi tutto bisognerebbe dunque verificar diligentemente sul luogo la reale entità di codesto nome. — (pg. 213). Lo *š* di *Pisciatojo* o *Pes'* oppone alla origine da *petia*; ed esso sarà forse una parola assai umile (e poco pulita), che non ha alcun bisogno d'illustrazione. — Per la sua tonica e per altro, il *Fosso al Ziro* non ci lascia pensare a seria pignatta, olla; e può esser, se mai, l'equivalente it. *ziro*, forse in senso idraulico; cfr. it. *bottaccio*¹. — (pg. 214). Ripugnando anche

¹ Per una curiosa distrazione, il nostro A. citando la base araba di *ziro* rimanda all'AVOLIO (Suppl. Arch. VI 99), il quale ivi adduce nll. provenienti dal bl. *ziro* bastione (probabilm. = *gȳrus*)!

qui la fonetica, il *Fosso di Baracane* non dovrà essere riportato a *barga (P. 139), nè confrontato con *Bargana*, che a ogni modo era relegato da me nel Capit. VII tra i 'Problemi'. E esso del resto è quasi certamente da *barbacane* (cfr. Kört. 999), con cui già si designarono diverse opere di fortificazione (oggi vale: scarpa a rinforzo d'una muraglia), forse alterato per infl. di *barra* o *sb-*. — Per la *Punta di Buzzancone* si ricorre al ted. *butzen* torso delle frutta (che di certo non si saprebbe donde fosse piovuto all'Elba!). Non dico che tale origine sia troppo bassa; anzi, se non erro, codesto nl. n'ha una assai peggiore e meno decente. Se infatti, come pare, si deve legger *Buzzancone*, sarà esso il 'nomen agentis' da **buzzi*ancare per *buggiancare* (cfr. *buggiancone*), che è come *buscherare* una forma eufemistica di *buggerare* (cfr. Kört. 1408); e avremo qui uno di quei nomignoli personali di scherno, che non di rado appajono anche e si fissano nella toponomastica. — Per il *Fosso della Gneccarina* il nostro A. ha lì pronto il ted. *sneck* barca; e ne deriva subito una **sneckulina*, che gli pare il fatto suo (eppure n'avremmo probabilm. **Seneccarina*! cfr. il lucch. *senepino*, dall'aat. *snepfa* beccaccia, Caix. st. 153).

Qui siano anche notati altri nomi, de' quali è offerta una dichiarazione o tutt'altro che certa od erronea; e mi limito per amore di brevità. — (pg. 204). *Moio* s. Modius. Sarebbe da riconoscerne una forma mal volgarizzata (come *noja* da *iñ* odia, ecc.)¹. Se il nl. spetta realmente a questa categoria, potrà rivenire a *Maurius* o simile. — *Capo Viti* s. Vitis, per cui non si deve trascurar *vitis*, cfr. P. 109. — (pg. 205). *Isola di Cerboli* s. Cervulus. Fa concorrenza il nome comune, nonchè *acervus* mucchio, e fors'anche *acerbu*. — (pg. 206). *Nercio* s. erica. — *Isolotto del Liscoli (dell'Is-)* s. *esculus*. Qui un **iscolo* non sincopato par poco verosimile, al pari d'un **isoleto* ecc., con cui bisognerebbe giustificare l'anormalità della tonica. Che questo nl. ci asconda, dissincopato, **isclae* = *i[n]sŭlæ* (locat.)? È un'ipotesi, confesso, che mi seduce assai. Ma ci sarebbe da pensare anche a un tardo dimin. di **lisc*a da *esca* (cfr. P. 86), e anche ad altro. — (pg. 207). *Cala di Paisto* s. *pabulum*, che deve essere invece = it. *paglieto*, cfr. P. 157. — (pg. 209). *Punta di Cochio* s. *cucco* (in c. del 1779), dove tra l'altre cose si resta incerti anche dell'accento. — (pg. 211). *Volbiana* s. *vallis*. È dato senz'altro per valle plana; il quale etimo, se non è da escludere in teoria (il *b* ci ricondurrebbe alla fase **Vallebiana* ecc.), pare assai poco probabile. Forse ha per base un gentilizio. — (pg. 212).

¹ Lo stesso dico di *Poio*, che vien riferito a *podium* (pg. 210).

Fosso Caubbio s. bubulus. — *Punta della Gioma* s. glomus. Quasi che il toscano potesse aver *g* da *gl*! Ricordo, senza darvi importanza, che *Giomo* è forma accorciata di *Girolamo*. — (pg. 213). *Cala Serégoli* s. sericum. Forse è *serīcūlae da *sera* (cfr. P. 166). E si potrà pensare anche al genit. d'un *ser Regolo*. — (pg. 214). *Consumella* s. *Conisummulus. — *Capepe* s. Pipo (**Pipo* presunto generatore di *Pipino*). — *Punta dei Ripalti* s. Ripaldi. Vi riconosceremo piuttosto *rip[e] alte* (cfr. *Ripalta* e *Riv-* in varie parti d'Italia), mutato il genere per via dell'*i* desinenziale. — *Colle di Tutti* s. Totto, il quale ebbe per avventura il nome da una proprietà comunale (cfr. P. 123 s. commune e compascuu). — *Poggio Berghino* s. berg. Starà meglio s. *barga; e per l'*e*, cfr. P. 226. — *Fosso di Chiassi* s. gasse, mentre *chiasso* viuzza stretta, è voce d'etimo incerto; e ad ogni modo non dal ted. *gasse*, come pone anche lo Zamb. 287, perchè vi contrasta la fonetica. — Noterò qui che a *S. Felo* (pg. 205), per cui è citato il *S. Fili* di Calabria, fa ottimo riscontro il pis. *S. Fele*, XII 156; e che *S. Mamiliano* (ib.), se la grafia corrisponde al vero, mal può parer Mamilianus trasformato in 'santo', a causa del *-lj-* (e non *-gli-*); giacchè la forma letteraria di codesto nl. si conservava più facilmente per tradizione chiesastica.

Come d'origine araba (pg. 215), trovo l'*Acqua Moresca*, ove l'agg. non ha nulla d'arabo in sè (*Maurus*!); ma di certo il nostro A. intende che il nome accenni a soggiorno d'Arabi o Turchi all'Elba (cfr. i *Sassi Tedeschi*, addotto a pag. 214 tra i sost. d'or. germanica). Gli s'aggiunge *I Magazzini*, che è il nome com. italiano (e nulla di peculiare s'inferisce, credo, dal fatto che all'Elba le case campestri si chiamino *magazzini*; cioè 'granaj', col sign. fondamentale della base). Del resto, che si parli di nll. arabi della Sicilia, soggetta per assai lungo tempo alla dominazione degli Arabi, si. comprende, e nulla di più naturale; e v'occorron difatti in bel numero, a serie continue e per intere categorie nominali e ideali. Ma all'Elba chi ce li avrebbe portati? Giacchè ad ammetter tale imposizione non basta il fatto di qualche approdo o scorreria, onde la storia ci abbia tramandato il ricordo. Così non leggiamo senza gran meraviglia, che per la *Spiaggia di Marcidore* o *Marg-* (pg. 210), in cui prima si ravvisa, forse non a torto, un *marcīdae orae*, poi s'accenni a concorrenza dell'ar. *marg'ah* padule, acquitrino; e che per il *Fosso dell'Inferno* ecc. (pg. 212) si creda di poter postulare anche l'ar. *fern mulino*¹. Se

¹ *L'Inferno* è assai frequente nella toponomastica. Ove per esso si designi un luogo molto basso ed oscuro o un burrone o altro di simile, vi

poi si tratta di nomi com. italiani di provenienza arabica divenuti nll. all'Elba, quale è uno dei sopra citati, la cosa è allora ben diversa.

Ed eccoci ai 'Tentativi etimologici' (pgg. 215-9), in molta parte dedicati a illustrare alcuni de'nll. lucchesi da me confinati nel Capit. VII. La fiducia e lo zelo del S. in questo assunto non appajono indeboliti per nulla dal considerare il mio riserbo, mentre io dichiaravo d'aver ommesso molte altre congetture ed ipotesi per riguardo alla indispensabile sobrietà che m'era imposta dal metodo. Avremo noi dunque, secondo il nostro Autore: — *Papì*, dal genit. o loc. di *Papinius*. Quasi che il lucch. comportasse qualche cosa di simile al noto fenomeno bergamasco, per cui *Giopino* Gepp- si riduce a *Giopi* (cfr. LORCK, Altberg. 33)! — *Calabaja*, da calle *Varia*. Ma, a tacere del -b- da v, che per lo meno sarebbe insolito, dove s'ha mai un gentilizio in -iu, con funzione d'aggettivo, — come sarebbe qui, — non ampliato in -ianuf — *Campo Simignani*, dal genit. d'un **Semonianus*. Questo gentilizio, per cui dovremmo ricorrere alla dea *Semonia*, se non è impossibile, è tutt'altro che verosimile (meglio, se mai, **Simonius* da *Simo*); e d'altra parte ci avrebbe dato, probabilmente: **Simognani* o -*ugnani*; perchè l'o od u prot. doveva resistere, protetto com'era dalla contigua labiale. — *Manisèlvi*, da *Manī silvae*. O perchè non anche da *Mallī silvae*? La fonetica lucchese non avrebbe nulla da opporre (P. 228 e XIV 432). E avremmo da postulare anche *mali silvae*, 'meli della selva' o 'selve del melo'! Giacchè per limitarci, indagando l'etimo, alla categoria de' personali, è un criterio il più delle volte sicuro la desinenza de' nomi; ma ove esso non ci soccorra, qual ragione di preferire il personale al nome comune? — *Mattemphiti*, da *Mattī montes*. Anche per questo potrei, volendo, seguirlo sullo stesso tono.

Circa il lucch. *Cai*, da *Caius*, domanda il S. se non sia da attribuirne la sorda iniziale alla pronunzia longobardica. Non saprei se convenga escluder del tutto, che *Caius* abbia realmente esistito insieme con *Gaius*, e che prima del 520 di Roma (quando fu introdotto il c, v. Georges) si confondessero insieme nella scrittura. Escluso ciò, sarebbe forse meglio vedere in *Cajo* (e in *Cai* nl.) una forma semidotta. Ma si casca dalle nuvole, udendo che il S. riconosce il genit.

potremo riconoscer di certo, in senso religioso cristiano, 'la dimora dei malvagi dopo la morte'; ma in molti casi non si tratterà che d'un meramente corografico infernu inferiore, basso, divenuto l'*Inferno* per una volgare etimologia, a dir così, 'anacronistica'.

Cai o **Gai** anche in *Cajano*!... — E subito, a dichiarazione di *Covecchia*, *Baciglio*, *Naválico* e *Persolática*, mi vedo regalare altre quattro basi: *cubicŭla*¹, **opaciculus*, **novalicus*, **solaticus*; e senza pure una parola che giustifichi il diverso etimo proposto o spieghi le novissime costruzioni. Ma dunque l'egregio A. mi crede così mal provvisto di fantasia da non sapere immaginar da me tante basi ipotetiche (magari più plausibili per la parte formale), quante n'occorrano per dichiarare anche tutti i nomi del mio Capit. VII? Sennonchè il Direttore di questo ARCHIVIO avrebbe dato di frego senza pietà; e con sacrosanta ragione! Il proceder con estrema cautela nello studio di parole morte e per avventura fossili, è una necessità che s'impone come assoluta a chi non voglia far cosa puerile; e il pretendere di spiegar tutto o quasi, mentre non siamo che all'inizio di questa sorta d'indagini, è cosa che 'a priori' suscita diffidenze e ci scredita presso agli altri cultori della disciplina storica.

Segue il S. contestando l'origine del lucch. *Agno* da *agnus* (P. 109). Non escludo che, secondo egli propone, codesto nl. si possa senza violazione della fonetica ragguagliare ad *angŭlus* (cfr. *ugna* da *ungŭla*, ecc.); sennonchè io là ho avuto per norma, oltre il fonetico, anche altri criterj. Ma il supporre *Nagni* (e non **Nanni*) da *i]n amni* è mal cauto, se anche non impugnabile in teoria (cfr. *ogni* da *omnis*, che peraltro si potrà risentire dall'arc. *ogna* da *omnia*). E *Anja* a ogni modo non deve esser **amnia*, con *nj* intatto per infl. di *m* (cfr. *sogno* da *somnium*). Ciò vale altresì per *Volanja*, che il S. vorrebbe = *vallis* **amnia* (la variante *Volagna* si dichiarerà col'attrazione della serie nominale in *-agno -a*). Io, accennando con molto riserbo alla possibilità di *Volanja* o *-agna* da *valle* **alnea*, supponevo di tradizione volgare la seconda forma, e che la prima fosse rifoggiata su *Anja*.

Rispetto a *mal* (*mar*) da *vall[e]*, che il S. riconosce anche in due nll. dell'Elba (e ch'egli crede risultare da 'adattamenti etimologici'), non sarò io di certo a fare obiezione; mentre posso affermare, parmi, d'essere stato il suo ispiratore (v. il S. stesso, ivi; e P. 230 al nm. 70). Ma egli abusa del fonema che io gli suggeriva, quando vuol togliere dai loro luoghi (dove, almeno per ora, stanno assai ad agio): *Mala-*

¹ Per *Covecchia* io proponevo, interrogando: **cavŭcŭla*; e rimandando a *cavu*, sotto cui, se vedevo giusto, il nome avrebbe trovato una numerosa parentela.

piana, *Malocchio* e *Maloperta* (P. 129, 93 e 118), per raccostarli a vallis; quasi ch'è fosse la cosa più naturale del mondo il supporre per ogni *m* iniziale l'origine da un *b* secondario! Nè la prudenza mi consiglia di tener proprio per certo, che *Bareglia* e *-uglia* siano *val-līcūla* e *-ucūla*; tanto più che l'esito rallentato di *cl*, non ammesso neanche da tutti per l'italiano, è ad ogni modo relativamente assai raro (cfr. Asc. XIII 453).

Ma ecco il S. affermare che ogni mio scrupolo, a postulare un **falcuaria* come base di *Falcovaja* (P. 205), deve cessare di fronte all'elb. *Fetovaja*, ch'egli riconduce - credo, felicemente - a **fagetuaria* (per la riduzione protonica in questa base, cfr. P. 87); e m'insegna che d'-uario da temi in -o ci offre esempi anche il latino letterario. Sennonchè nel caso mio non si tratta d'un tema in -o ovv. di seconda declinazione, ma d'un tema in -on o di terza (*falcon-*)!... Ricostruendo un **falcuaria*, bisogna supporre un metaplasmo assai antico (promosso per avventura dal nomin. dell'imparisillabo), in guisa che *falco* passasse alla quarta decl. o anche alla seconda. E i miei scrupoli, ahimè, persistono ancora!

Terminerò rilevando con vivo piacere, - tanto più che le mie parole potrebbero in qualche modo aver trapassato il segno, - che il Saggio del S. si chiude con alcune 'Considerazioni storiche' (pgg. 210-21), le quali non esito a dire eccellenti. E osservazioni felici, come fu avvertito in principio, o argute intuizioni si notano altrove, qua e là, e non di rado; sicchè non par dubbio che, proseguendo ed estendendo la sua ricerca e rendendo più rigoroso il suo metodo e più compiute e sicure le sue cognizioni glottologiche, il S. riuscirebbe di certo a fornire un ottimo contributo alla toponomastica. Intanto io credo sapere ch'egli è d'animo così buono, da non s'aver punto a male, se gli ho fatto un poco il pedante addosso¹.

¹ Aggiungo qui due parole intorno a un'altra questione che mi riguarda. Ecco dunque. Il prof. Francesco D'Ovidio, in una sua recente Memoria*, chiude l'ultima parte della trattazione (pg. 82-4) col far

* *Note etimologiche*, estr. dal Vol. XXX degli 'Atti' della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli.

cenno di quegli otto nomi locali che io ho 'trovato ribelli alla solita accentuazione latina e romanza'. Egli dice: '*Su Cämpiglia, Cóciglia, Gránciglia, Máriglia, Námizzo, Piánizza, Bèigna, Strüttiglia*... non accade fermarsi. Vengono da un territorio di confine; appartengono a piccoli luoghi che non possono opporre resistenza a mutazioni capricciose, a false analogie, a incongrue storpiature nel passaggio dal vernacolo alla lingua o viceversa; e non hanno storia o l'hanno breve e frammentaria'. Ora io, com'è naturale, non presumo per nulla d'entrare nella questione, la quale ha provocato codest' assalto; ma credo anche di non meritare alcun biasimo, se cerco difendere un poco quei poveri e maltrattati miei eterótoni. E poichè mi limito a una parte di ciò che mi sembra si possa dire in proposito, chiedo perdono se così risulta troppo lungo l'esordio.

Certo, essi spettano ad un paese di confine. Ma il confine qui non è una linea arbitraria e convenzionale; è nettamente e fortemente segnato dalla natura col dorso dell'Appennino e coi blocchi dell'Apuana; e il popolo che vive di qua non è una stirpe di meticci nè parla una lingua da portofranco! E nessuno di questi nll. ci viene dalla 'più alta' Valle del Serchio, dove occorrono infiltrazioni dall'Emilia, quantunque in nuclei ben distinti e omogenei (v. XIII 329); anzi, e sono i due più osservabili, *Máriglia* *Marlia* *fy* ed è presso il Serchio a breve tratto da Lucca, e *Cóciglia* è presso ai Bagni di Lucca, vale a dir sulla foce di Val di Lima e suppergiù al centro di Val di Serchio. E d'altra parte, si noti bene, questi nomi, o i loro corrispondenti fonetici, non riuscirebbero men curiosi e bizzarri ove spettassero, dall'altra costa dell'Appennino, al territorio di Reggio o di Modena. Ma come parlare d'analogie? Dove sono le serie in *iglia* ecc. che possano avere attratto questi pochi nomi? E ci fanno meraviglia giust'appunto per il tono anormale, ossia per la loro strana pronunzia, obbligente a uno sforzo insolito e che si vorrebbe evitare. In *Máriglia* s'evitò infatti coll'ettilissi, onde *Marlia* (riduzione questa che avvenne alla piena luce della storia; v. P. 23); e sarà lecito il presumer che in altri casi allo sforzo s'ovviasse col protrarre l'accento, giacchè de' molti nll. in *-iglio -a* ecc. come escluder che qualcuno, se altri pur l'ebbero o l'hanno, in antico avesse l'accento di terzultima? E (neanche a farlo apposta!) cinque de' nomi in questione appartengono a una stessa categoria morfologica, e proprio quella che si vorrebbe rappresentata nell'arc. latino da *Mánilius* (v. Asc. XIV 341)! Certo, questi poveri nomi non tutti hanno una storia, quantunque alcuni possano dar buon conto di sé per nove o dieci o più secoli, che non è poi tanto poco. Ma i nomi

che vantano una storia di più millennj son già acquisiti al sapere; e ora si vuol piuttosto rintracciar gli umili e ignoti, cercando di strappar loro qualche segreto e far che irraggino nuova luce anche su quegli altri più illustri. Se noi screditiamo 'a priori' quanto di nuovo e inatteso ci può rivelare l'indagine, si riduce di molto, a me pare, il vantaggio che è ragionevole sperarne. Ora che faremmo se solo dalla compiuta esplorazione dell'intera Toscana ci saltassero fuori un centinaio o anche solo cinquanta di codesti eterótoni? Li vorremmo considerar come 'fatti che son fatterelli' (pg. 84), e francamente proscrivere? La scienza, è vero, ama d'esser liberata dalle eccezioni, e a ciò deve intendere anche il suo più modesto cultore. Ma le eccezioni son nodi da sciogliere e non da tagliare; e fa meraviglia che un così nobile e operoso intelletto come il D'Ovidio abbia ricorso questa volta ai metodi d'Alessandro Magnol

CORREZIONI. — Pag. 91, num. 41: invece di *summariu* è da leggere *sagmariu*. — Pag. 96, num. 68: l, battello.

CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DE' DIALETTI DELL' ITALIA MERIDIONALE, NE' SECOLI ANTERIORI AL XIII.

DI

V. DE BARTHOLOMAEIS.

I. — SPOGLIO DEL 'CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS'¹.

SOMMARIO: — § I. Scrittura. — § II. Fonetica. — § III. Morfologia. — § IV. Appunti sintattici. — § V. Lessico.

Avvertenza. — Con la presente ricerca e con quelle che faran séguito ad essa, intendo ad illustrare lo stato de' dialetti dell'Italia meridionale, ne' secoli che precedettero l'apparire delle scritture intieramente in volgare. Verrò comunicando perciò una serie di spogli, che mi trovo d'aver compilato da qualche tempo, dell'elemento volgare che si rinviene, fram-misto o latente, nel latino delle scritture diplomatiche e d'altro genere, appartenenti a quella regione. E incomincio dallo spoglio del CODEX DIPLO-MATICUS CAVENSIS, principalmente per ciò, che, risultandone uno schema fonetico e morfologico presso che intiero, potranno poi opportunamente raccogliersi intorno ad esso le materie provenienti dalle altre fonti, e riuscirne così facile e nitida la comparazione finale.

E invero di cotali fonti questa della collezione cavense è indubbiamente, sotto ogni rispetto, la più cospicua. Le carte contenutevi son tutte originali e non già copie, per quanto antiche, pur sempre ritoccate nella forma, come sono, a cagion d'esempio, quelle che si leggono ne'regesti di Casauria e di Farfa e nel 'Chronicon Vulturense'. Esse sommano a mille trecento trentotto; corrono dall'anno 792 al 1064, e, fatta eccezione di pochissime, provengon tutte dalla regione che un dì formava il principato longobardo di Salerno e

¹ I-IV, Milano-Napoli, Hoepli 1874-9; VI-VIII, ibd. 1884-8.

dalle terre finitime. La veste latina vi è, più che mai, sottile e grama: il linguaggio vivo traspare e prorompe da ogni parte, e talvolta si lascia cogliere in una nudità veramente inaspettata e singolare. Nè codesta condizione di cose muta col variar di tempi di località e di scriventi, ma si continua imperturbata, da cima a fondo, per tutta la raccolta; onde si riesce, alla fine, a una descrizione dialettologica compiuta, nè più nè meno di quello che accadrebbe con scritture schiettamente dialettali. La qual cosa acquista maggior valore, in quanto che siamo a una sezione dialettale, non disgiunta certamente dal comun fondo campano, ma che tuttavia non ci era fin qui altrimenti rappresentata che dalla novellina boccacesca del *Papanti*.

Assai più ricco ed utile sarebbe ancor venuto l'inventario, se mi fosse stato possibile di appurar l'etimologia de' molti nomi locali che ricorrono nelle carte, non tutti i quali son compresi negli elenchi, che stanno in fondo a' singoli volumi. Una tale indagine esigeva necessariamente l'aver di continuo a portata di mano il reagente della pronuncia moderna, al quale provare la forma basso-latina. Ma poichè, per questo rispetto, assai poco c'era da contare sull'ajuto delle trascrizioni fatte da' geodeti militari, e a me non era consentito, per ragion d'ufficio, di condurre personalmente la ricerca sopra luogo, così, non volendo sconfinare da' limiti entro i quali la serietà del lavoro m'imponessa di rimanere, mi fu giocoforza di tentar soltanto quelle categorie toponomastiche, che sono omai più sicuramente riconoscibili; quali i derivati da personali e da gentilizj, da nomi di piante, da nomi d'animali. Del rimanente, dato lo scopo a cui la presente indagine è principalmente diretta, non dee questo lamentarsi come una grave iattura; e forse è bene ch'è codesta massa di nomi si serbi intatta per chi un giorno imprenderà la compiuta esplorazione toponomastica delle valli del Sele e dell'Irno e della penisola sorrentina.

A ogni modo, mi studiai che l'inventario riescisse quanto più completo era possibile, raccogliendo per ciascuna serie tutto quanto il contingente de' rispettivi esempj. I quali cito, d'ordinario, con la data più antica, facendo seguire ad essa l'indicazione del volume e della pagina, quando da sola non basti al facile reperimento. Non fo susseguire da alcuna indicazione i nomi locali, che sien reperibili negl'indici de' singoli volumi. Ma devo dire che più d'una volta m'è toccato di doverne ripristinare la forma, che la stampa dell'indice aveva alterato.

§ I. — SCRITTURA.

NB. Mi limito naturalmente alle grafie del nostro Codice, che abbiano speciale attinenza con la storia del volgare, o possano, comunque, giovare alla intelligenza de' passi e degli esempj che accada riferirne.

1. L'*ev-* di 'evangelo' è reso variamente: *evvangelia ebvangelia eubangelia*, forme assai frequenti nelle scritture medievali e probabilmente non soltanto grafiche. Cfr. Schuch. II 327, 522 n, Bonnet, *Le lat. de Grégoire de Tours*, 145 e 167 n.

L'*y* è assai raro pur nelle voci greche d'importazione recente. Nelle uscite de' masc. plur. volg., se ho ben veduto, non occorre che una sol volta: 'ubi a li *gabatory* dicitur' 1062 VIII 185, probabilmente con valore di -ii, secondo la consuetudine che vediamo prevaler grandemente nelle scritture volgari napolitane e abruzzesi del sec. XIV e del XV. Trovasi *dy* per *di* in *Laudelayca* e *Laudelayce* 1064. *Mayardo*, allato a *Mangnardo* 1044, può esser nient'altro che un '*Māy*'.

2. Consonanti finali: v. Bonnet, o. c. 150 sgg.

Il -c è generalmente rispettato. Non manca tuttavia qualch' esempio di omissione: 'componere promitemus nos vobi duplo pretius, o sunt solidi quactuordeci' 798, 'ho sunt tremissi dece' 819.

Talvolta omettesi anche il -d. Ma più spesso gli si sostituisce la sorda; così, a ogni passo: *aput quot quit at*. Caduto e risarcito erroneamente per -s: *apo-s* 'appo' 798.

Manca frequentemente il -m delle desinenze -AM -EM -UM; cfr. Pott, in Kuhn's zeitschr. XIII 24. Non è raro il vederlo all'incontro impropriamente aggiunto a terminazioni in vocali; così: *defensare-m* difendere v. less., '*gentis nostre-m*', e simili. Innanzi a dent. è *n* in *tan tu* 798.

Pur frequentissima l'omissione di -s; così: 'cum consilio Aldefusi *genitori* meo' 792, 'sicundum ritum *genti* nostre langubardorum' 792, *bobi* vobis 798 ecc., 'apos *bo*' apud vos 798, '*abea* et possideas tu' 803, *satisfacimu* 819; cfr. Pott., l. c. 241. Impropriamente aggiunto a voci uscenti per vocale: 'cum *boluntate-s* Aldefusi' 792, '*pettia... abente-s* fine' 799, 'accepi pretium a te *hemptore-s meo-s*' 818; ecc., ecc. E di qui lo scambio frequente delle terminazioni -es ed -is, cioè -i-s; v. num. 64 e cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 198. Vadan citate le male restituzioni: *pluls* 798, 'solidi *trex*' 803, e più strane ancora: *bobit* vobis 803, 'bonu serbitiu quas mihi factum *abit*' habes 837. Pur qui occorre *forsitans* 860, dove

il Pott, zeitschr. cit. XII 176, vedrebbe forsitan, accresciuto di un -si dubitativo.

Anche il -r manca assai di frequente: *colibe* quolibet 798¹, 'cot apos bo remellioratu *fueri*' 798, *discerni* 821 ecc., *au... au...* 798, *si sit* ibd.; ecc. ecc. Cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 167 169 180, Meyer-Lübke, gramm. rom. I 17. Spesso è -v: *fiad sead* sia, e simili.

Per -ph talvolta solo -p in *Iosep*.

8. Della doppia scrizione *j* e *g*, pure innanzi ad *a o u*, v. al num. 27. Di -*bg-* che renda probabilmente *gg*, al num. 28.

l è reso per *li li ll gl gli lgl*; v. num. 28. Cfr. Mussafia, Regim. Sanit. §§ 44 53 54, Kathar. 44.

ñ è reso con *ng ngn gn* e talvolta anche con *nn* (cfr. *nn* = *ñ* nell'ant. spagn. ²), scrizioni, com'è noto, assai antiche. Di *nie* nelle risoluzioni di NGE, v. num. 41. Quanto a *bendidiemus* vendemmiamo, v. num. 28.

Stenteremo all'incontro a vedere la rappresentazione di un *ñ* ne' molto frequenti *vinia castania castanietu* e sim., allato a' quali non occorrono le grafie testè menzionate; v. num. 33. Sopra *castanietu* si sarà poi rifoggiato *cannietu* canneto, pur esso assai frequente.

Dell'alternarsi di -*z-* con -*ti-* v. num. 28; di -*j-* con -*gi-* ibd., e cfr. Mussafia, Regim. Sanit. § 44 n.

Inutile addurre esempj di *ci* per *ti*, scrizioni già logittimate da' grammatici medievali. La schietta pronuncia è resa però in *paziantur* 990. Per *scolsiert* all. a *scolciare*, v. less.

zz è rappresentato con *tii cci cz zz*; v. num. 28. Curioso il nl. *barvajanu* all. a *barbazanu* 1041, forse da *g*. Falsa ricostruzione in *pictulum* 1038, e nel npr. *catzotti* 987 less.

š è reso con *sc* e una volta con *ssc*, v. numm. 28 e 32; con *ss* in *assias* che sta allato ad *ascia*, v. num. 32. Si ha inoltre un semplice *s*, che non può certo dipendere dalla pronuncia locale: *septu septe* (ma *scepte*), v. num. 32, np. *creseantia* 857, 'faciant sire' 1061 VIII 174, *biselle* all. a *biscillietum*, less. Cfr. Monaci, Gesta di Federico I in Italia, p. xxix³.

¹ Strana ricostruzione parrebbe 'qualibisi ingenio' 799; ma trattasi probabilmente di 'quolibet + sit'.

² *nn* per *ñ* spesseggia nella Cronaca del De Rosa e ricorre anche negli antichi testi siciliani.

³ Anche ne' 'Bagni di Pozzuoli' troviamo la medesima grafia: *siatica sindere*, gloss. s. vv.

hj (supposto che così sonasse la pronuncia dell'etimologico *cl*) è rappresentato generalmente da *cl*; una sol volta troviamo *ch*; v. num. 30. Notevoli le scritzioni *ecglesia* 872, *ecglesie* 882.

Già ben stabilito l'uso del *z*; e basta guardare al less. s. lett.

4. La gutturale sorda rappresentasi talvolta con *k*: *spelonke* 1039 (che ci toglie ogni dubbio circa il valore fonetico del *c* di *spelonce* 1042), *genka* 1047. Tra vocali è però sempre *c*. La doppia è resa con *ck*: *seckemus* 959, *backarecke* 1040; all'incontro *seckent* 1035 e *sicchum* 962, *seccare* sempre; ma 'castanee *secce*' 953. Mera gutturale sarà anche nella strana scrittura *baccia vacca* 1047 VII 67. Sieno ancora citati: *grecesche* 1043, *grecischi* 1052 all. a *grecesce* 1043; e le varie forme del medesimo nl.: *fleschetole fleschetole flescetole*. All'iniziale trovasi una volta *i-*: *iugitavi* 'cogitavi' 982, che pare uno sbaglio.

g è con valore di gutturale innanzi a *i*, in *gengi* **jenchi* **jengi* giovenchi 1043. *w = gu* in *wuadia* 904.

guadragenta 966 ricorda il *guasi* quasi, che risuona oggidì in larga zona dell'Italia meridionale. Mentre in *uomo* come, vedesi il *qu* etimologico, questo è *c* in voci latine, quale *cot* quod, e *q* semplice in *atqe*, e simili.

Più frequente è *michi* che non *mihi*. Di trahere occorrono le seguenti forme: *traamus* 1050, cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 107, *tragamus* 1009, *traghamus* 1012, *traierent* 1020 1039, *traiere* 1023, *tragendum* 1016, *subtraggere* 848; cfr. Schuch. II 520. Qui sien ricordate le oscillazioni grafiche in alcuni nomi germanici, che largamente son dati negl'indici de' singoli volumi; p. es.: *Ahenardus Agenardus Aghenardus*, *Bahenaldus Ragen- Raghen*, *Aheprandus Acepr- Aiepr*, *Ahionius Agin- Aghin*; ecc., ecc. Di *h* anorganico sieno esempi, all'iniziale: *honde hobbligare hosculum hube* uve, ecc., ecc.; all'interno, tra vocali: *cumvenihentia* 976.

Accanto a *promitemus* 801 si ha: *promitemus* 798, e *promicitemu* 803 823. Altre restituzioni: *quactro* 848 849, *quadtuo* 1011.

Allo scambio, già frequente nell'epigrafia cristiana, e che, fra' testi volgari, appare ancora nel 'Ritmo Cassinese', di *b* per *v* e di *v* per *b*, è appena il caso di accennare, appunto perchè ricorre a ogni passo. Di qualche esempio problematico, v. al num. 45. Sia ricordato *westa veste* 827.

Per spesso è reso per *cl*: *sectembere crocta* ecc. Scompare il *p* di *mp*: *emtum* 847, *emtam* 843, *hempturem* 857. E qui può rientrare la ricostruzione *semtima sept* 798; cfr. Bonnet, o. c. 188 n.

§ II. — FONETICA.

A. VOCALI TONICHE.

'Umlaut'. — 5. ĩ...-u: *Dominicu* 890 (ma: *Domenica* 960 961, *memoratorium factum...* *Domeneke* monache 964), *ribus siccu* 971, *ribus qui dicitur siccu* 1027 (ma: *castanee secche* 884, *abellane secche* 884 953 982), nl. *piru* 995 1004 (ma: *quante noci et pera* inde *collexerimus* 1015 1061 viii 174), una *pactena* de *stamu* et alia de *lingnu* 1006, singule *canestra* de *ube* et ana singule *canestra* de *castanee* ad *canistrum* mediocre 1036, una *genka* abente *pilo* rubio 1047 vii 67, *pilo-scacio* 1014 less., *passos* quinquagintatres, *mino* palmo uno 1050 vii 143 (ma: *menime* 799 ecc., ofr. Schuch. II 25¹), nl. *salittu* 1019 less., npr. *desiu* e *desigiu* 1031 (ma: *deseia desegia* 1023), npr. *giczu* 1046 (ma: *gecza* sempre), nl. *arou-pintu* 1016 (ma: *sindones penta* 1042). -illu: monte qui dicitur *pinzillu* 963, npr. *ncurillu* 928, nl. *turzillu* 1045 less., nl. ad *pinillu* 1048 vii 82, *picciolillu* 1056 vii 275, npr. *piczillu* 1012 less. (ma -ella -elle, v. num. 85). -iscu: liber continente *franciscu* 1042 less. (ma: *sindones greceske* 1043).

ē...-u: *nucillitum prisum* et *cultatum* 1016 (ma: si de *presam* au de *ligamen* 884), *planeta* de *siricu* 1006 (ma: *sendone serica* 986). -etu: *insetitu* 857 less., *abellanitu* 993, *genestrito* 917, *lauritu* 947 992, *olicitu* et *licinitu* 956 less., *nocellitum* 968 1025, *carpinitu* 973 977, *cannitu* 984 1016, *sabucitu* 997, nl. *ferolitu* 1006 less., nl. *cippitu* 1011, *insertitum* 1011, nl. *cerbitu* 1014, *mortitum* 1020, *aunitu* 1021 less., *tigillitum* 1024, *persecitu* 1034, nl. *cornitu* 1047 vii 49, nl. *faitu* 1057 viii 10 e *fagitu* 1060 viii 137, *nucitum* 1063 viii 205 (ma: *enseteta castanieta abellanieta cannieta* passim).

Va inoltre fatta qui menzione dell' 'umlaut' analogico, cui soggiacciono i nomi personali germanici terminanti in -fried, che riescono a -frid -fridus al msc., e a -freda al fm.; così: *Adelfrid Ausfrid Cumfridus Comfrid Lamfridus Lamfrid Medelfrid Odelfridus Walfridus*; ma: *Adelfreda Ausfreda Confreda Ernefreda Medelfreda Walfreda*, ecc.; v. gl'ind.² Del finimento -eng abbiamo *Ardingu* 1046 vii 6³.

¹ Si rimanda, d'ordinario, agli elenchi dello Schuchardt, quando vi sieno accolte forme provenienti da fonti della regione che qui si esplora o dalle regioni contigue ad essa.

² Isolato affatto l'esempio di *Acefrede* msc., che contiene probabilmente un lapsus: 'terra *Acefrede* filio Maiuni' 843.

³ Gli fa riscontro, con -eng, la 'civitas *ardengu*' del 'Cod. diplom. sulmon.' 44 311, che è l'odierna *Civita retenga*.

6. ĭ...-i: sancte Marie de *ircli* 978 990 (ma: in locum *ercle* 989) less.¹ -illi: *pannilli* 1006. -ischi: *greciski* 1052 vii 191, *amalftianiski* 1058 viii 50 (ma: *greceske* 1043, *grecesce* ibd.). Terremo in disparte *binti-nobem* 1001.

ē...-i: nl. *pariti* de Nucera **pariēte* 980 num. 12. -ensi: *saranianisi* 928 1017 less., *angrasi* 979 less., *batollisi* 994, *terris cum magisi* 994, *sex miliarisi* 999 1012, *copercłisi* 1001 less., nl. *maurintisi* 1041, nl. *maeria-tisi* 1041. Ma -ese sempre, di cui v. gli es. al num. 33. Vadan qui pure *sidici* 799 ecc., e *tridecim* 954, dove mal si penserebbe all'azione analogica di 'quindici'. Per *sitis* siete v. num. 69, per *averiti* num. 70, per *tolliti* num. 74.

7. ū...-u: usque ad toru *rotundu* (ma: terra que dicitur pecia *rotonda* 905, nl. *rotonda* 1039), npr. *ursu* ind. (ma: *orsa* sempre), npr. *palumbu* 868, ubi proprio *palumbulu* bocatur 877 (ma: nl. *palomba* 983 1000, e come npr. 1052 vii 184), nl. *ulmo*-longum 993, da loco *ulmo* 1050 vii 139, *pullu* 1031 less., nl. *puczu* 1049 vii 96, in loco *sulco* 1063 viii 260, cappellu *fuscu* unum 881. -ullu: npr. *Scasullo* ind. (ma: nll. *batolla catolla casolla casolle petrolle*, ind.; inoltre: ortum de *cepolle* 1035, ortora de *cipolle* 1040).

ō...-u; -osu: cgn. *inginiusu* 947, *calbarusu* 1057 viii 12, *venenusu* 1964 viii 294, *gaiusu* less., *littusum rangusum millusum* ind.; laddove il femminile va sempre in -osa. -orju: *susceluriu* 856 less., nl. *preturu* less.; *potaturu* 1047 vii 64 less., *coperturu* 1057 viii 26 less., *tracturu* 1047 vii 64 less. Abbiamo ancora: *exe dominaturu nec possessurus* 1004 viii 398, dove può parere che -ore si confonda con -orju. Ma per questa sezione dell'umlaut' è da riveder bene il num. 15.

Van qui pure addotti, ancorchè non trattisi di un *g* antico i due più sicuri esempj che si abbiano, da età ben remota, del noto fenomeno meridionale -ulu -ola da -eolu -eola: nl. *cirasulu* 854 968 1012 less., nl. *caprulu* 1016; ma: *caldarola* 986, *carrarola* 917 less., *fabritola* 1057 less., *rubiliola* 1010 less., *viniola* 1061 viii 157.

8. ū...-i: unum pario de *pulli boni* 1000 1002. Per *dui* v. num. 67.

ō...-i: *urđini* triginta 1045, *urđini vestri* (Melfi) ibd. -oni: *palos unciuni* 1005 less., *capessuni* 1053 vii 198 less. -ori: *ipsi germani... possessuri sunt* 952; meno sicuri: in *ipsi locis habitaturi erunt* 1059 viii 96, da-

¹ Potrebbe aggiungersi il nl. *circli* 969; ma non è ben chiaro se trattisi di *circuli* o non piuttosto di *quērculi*, nel qual caso avremmo 'umlaut' di ē.

turi et venditori seu alio modo alieniatur fuerint 1064 VIII 304. -orj: *trado... case curte territoriiis* 792.

-eoli: *seminatione de fasuli modia viginti* 868; cfr. nm. 7¹.

9. A: *cerasa* 854, less., e nl. *Cirasulu* 854; *stainum stagno*, num. 54.

10. -ARIU, -ARIA; -dr-: *aquara* 893 less., nl. ad *linzara* 907 1049 less., *bia carrara* 982 less. (e *carrarola* 917), *labandara* 917, *flubio de cetara* *cetaria* 988 ecc. ecc., *flubi de carbonara* 952 ecc., ubi ad ipsa *fusara* dicitur 956 less., ubi proprio *salara* dicitur 956 1008, ipsa *primara* *pe-*
cia 965, *via de pecara* 969 1016 less., *quattraru* 979 less., *cetraro* 980 less., *locum tabellara* 986 1077, *ammessorum* 990 less., *faber qui bocor* *caballaru* 994 996, *serra de calcara* 995 less., *toru de calcara* 995, *acqua* *palomvara* 997, nl. *lu erbaru* 998 1057 VIII 26 less., nl. *carbonaru* 999, *gestaru* 1006 less., *candelari de rame* 1006, *colciara* 1008 less., *buttaru* 1009 less., nl. *corbaru* 1010, nl. *cretaru* 1024, *caldara* 1028 1030 (e *caldarola* 986), *mela repostara* 1029 less., *jestarum* 1029 less., *baniara* 1030 less., nl. *palmentara* 1041, *mannara* 1042 1047 VII 104 less., *ferrarum* 1042 less., *calcicare* 1049 VII 104, cgn. *mangnanara* 1057 VIII 15 less., nl. *fossa lupara* 1058 VIII 80, *terra pumicara* 1060 VIII 150 less., *monte de coronara* 1061, cgn. *cancellaru* 1061 VIII 177, 1063 VIII 223, *fusarum* 1061 VIII 181 less., *campanaru* 1063 VIII 209 less., *unum pare de carafoli* 1058 VIII 66 num. 27; da AREA: *campum qui dicitur hare* 983 1009 1050 VII 142, ubi *ara* *Federico* sunt 1026, *tempore de are* 1056 VII 293; alia *pecia ad ayra* *Moderasu* 868, *obligaberunt se... tribus aire... tenere* 980 (e *airatico* 1021 less. nl. *airole* 928 980 990)². — Abbiamo -ér- solamente in *flumen anguille-*

¹ Largamente diffuse in tutto il Codice son forme genitivali come queste: *filius quondam bisinianisi* 1040; *filius quondam Maiuni* 798, *sine Cat-tiuni* 799, *Waniperto filio Arnuni* 823, *rebus Guiduni* 1024, e così *Iufuni* *Leuni* ecc.; *heredes Maurusi* (-osii) 979. Queste forme mostrano che l'umlaut portavasi anche nella pronuncia del latino, e porgono; a un tempo, bella riprova dell'energia onde operava quella legge nella lingua parlata. Occorre altresì di frequente la strana forma, non limitata del resto alle nostre carte, *aprelis* aprile. Essa pure si dovrà forse spiegare con l'umlaut. Chè, data la pronuncia, naturale in quegli scribi, di -ili per -ēlis, essi tornavano a -eli anche ne' casi di -ili; onde, come per *crudelis* leggevano *crudilis*, per *fidelis* *fidilis*, così riveniva loro *aprilis* da *aprelis*.

² Per mera svista: *ad ira* *dibidamus inter nos* 980, cioè 'sull'aja'.

rium 1049, o nel npr. *berengneri* 1013 ecc., cui una sol volta sta di contro *berengari* 1051 VII 169.

11. E breve, *Æ*. Appare intatto, secondo gli esempj che seguono: passi *dece-septe et pedi* du et metiu 798, ad mensura per longu passi sidici et gubita trea et *pede* unu 849, fabricare in ambo ipsi *pedi* de ipsa terra 1022; nl. *metia-sepe* 801, de locum *sepi* 997 1004; ipsa res quod tu *teni* 854; Petru... absoluteione *dede* 856; dividere mecum ipsa cimenta et *prete* et ligna 935, ipsa curte frabicemus ad *petre* et calce 995, nl. *petra-lena* 988, nl. *petra-lata* 1058 VIII 38 (e nl. *petrone* 917); una lancella de *mele* 1051 VII 192. — Esempio unico di dittongamento, ma in pos., e che, appunto perchè solitario, va addotto con la debita circospezione, è nel cgn. *bielli-vote* 1058 VIII 72¹.

12. E lungo. Frequenti sono *prindere* 848 860 e *vindere* 868 ecc., ma ne è sospetta la schietta popolarità; cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 189; chè, del resto, occorre anche *bennere* 826. Pur qui ricorre *mercides* 872 882, ma ancora è caso più che sospetto; cfr., a ogni modo, Schuch. I 285 343. Per l'η abbiamo *stratigo* 899. Allato a *mela* è una volta anche *mila*: tantum exinde exceptabo tribus tales de *mela*... et quod est pertinentes ipsa iamdicta *mela* 979, ipsa *mela* et nuci, ipse nuci et *mela* cultare 1033 v 231, nl. *mela-massana* 1045 less., *mela* repostara 1029 less.; ma: insitare inserte et *mila* 936; cfr. Morosi, Arch. IV 118 122 143, D'Ovidio, IV 147 (all'atona: *melarium* 1029, di fronte al nl. castello *milillam* 994 III 16). Con l'i ben legittimo: quattuor braccia de *ciria* cerei 1053 VII 197. Un i solo per ii (ie) in *pariti* 980 num. 6.

13. I breve; in e, tranne il caso di u od i all'uscita: *possedea* possegga 798, *bece* 816, ego Gentile *bece*-dominus 821, *selva* 991 ecc., *berga* verga 1062, cfr. Schuch. II 58, *cerbarese* 1063 VIII 165 less., *bacharece* 1040 less., aqua que dicitur *fregdola* 1058 VIII 86, *enfra* 821. Notevole il npr. *cecere* ('supradictus *cecere* genitor... donabit' 968, 'imbenimus *cecere* filius quondam Mastali' 1009), che, come npr., sarà l'antico Cicero o Cicerus (De-Vit), ma con la flessione onde nel vernacolo continuavasi cicer -ōre. — Con e passato all'atona: flubio qui *selano* bocatur 1025 'il Sele'. — Altri es. di e... -a, e... -o, v. al num. 5.

¹ A togliere ogni illusione, devo dire che le forme con ie (cgn. *bocca-bitella*, *piescu*), citate dall'editore come volgarismi nella 'synopsis', I LVI, non si ritrovano nelle carte, ove si legge sempre -bitellu e pescu.

14. O breve. Intatto sempre, secondo che appare negli esempj seguenti: recepi... solidos numerum quattuor de dinari *nobi* 882, ut bois ipso laborate cum *bobi* 882, nl. *billa-noba* 996, lectum paratum cum lena colcetra et plumateum toti *nobi* et *von*i 1009, nl. *casa-noba* 1046 VII 36, ligna pro *focu* absidere 1017, quattuor *ova* de sturzio 1058 VIII 39. Per -ōla, v. num. 7.

15. O lungo. Veramente, di o per o lungo non avrei, a rigore, se non l'-osa fem., di contro al msc. -usu; nm. 7. L'alternarsi di o ed u, in quella serie, non potrà però non ripetersi dall' 'umlaut', com'è mostrato dalle serie analoghe e anche da -ulu e -ola nei riflessi di -ölu -öla, di cui nello stesso num. Ma ora in effetto ritroviamo sempre u per l'ant. ō, senza che c'entri la diretta ragione dell' 'umlaut'; e converrà dire che l'u dell' 'umlaut' oltrepassasse i primi suoi limiti. Si notino: nl. a li *curte* 1048 VII 74, trado case *curte* 792; crista de ipso *sirrune* 1034; in locum spianu *maiure* 872, te qui supra *hempturem* nostrum 857; dal ang. *potaturu*, di cui al num. 7, il npl. *potatura* dua 1042, e così da' rispettivi masc., ibd., i fm. *dominatura* e *possexura* ('pars ipsius ecclesie d. et p. est' 952); nè avrà diversa spiegazione *tracturia* unam 1053 VII 198¹.

16. U breve. Sembra ribelle alla legge dell' 'umlaut' il npr. *lopo*: ego *lopo* 816, *lopolo* 803, cfr. Schuch. II 153, aqua que dicitur *lopa* 1003, flavio qui *lopa* dicitur 1003, nl. *mamma-lopa* 1008. Notevole *noci*, che ricorre due volte ('quante *noci* et pera inde collegerimus' 1015 1061 VIII 174), ove direbbesi l'-i di plur. fm. non influire sulla tonica. Ed ora gli es. di o... -a, o... -e da aggiungere a quelli che sono allegati al num. 7: nl. a la *noce* 1061 VIII 180; una *bote* da bino mittendum 845, *bocte* 1036; nl. *casa-padule* suptr ipsa *forca* 866, cludamus illos ad *forças* 983, lignamen... ad *forças* facere 991, *force* et assari inde tulissent 1006, nl. *forca-alfani* 1058 VIII 991; cgn. *bocca-pizzola* 954, cgn. *bocca-faldola* 954 1057 VIII 15, *bocca-lupi* 1012, *bocca-bitellu* ind., npr. *monda* 966 997 1017; *torre* que dicitur tegolas 994, da la *torre* 1042; npr. *tortora* 1014; nl. *somma* (vesuviana) 1015; dua paria de *otra* caprina 1031; *spelonte* 1039, *spelonce* 1042; ubi a la *congna* dicitur 1041 less.; *ronca* 1042; ubi ad *gorga* de lupenum dicitur 1042 less.; npr. *porpore* 1043; *corcoma* 966 less. — Di n u r u s occorre, oltre *nora*, anche *norua*, onde si conferma la fase intermedia imaginata dal Bianchi, Arch. XIII 193: 'si uxor mea aut *nore* mee... tollere voluerit' 856, 'filia et *norua* nostra' 1013.

¹ Naturalmente, qui pure *octubrio*, che è tanto diffuso, come ognuno sa.

17. Y. Bello e legittimo *amendola* amygdala 1064 less. Con o il solito *grotta* 1014, *fravice et crocta* 1036, *grotte* 1060 VIII 150. Sia qui citato pur *mortitum* mirteto 1020.

18. Dittonghi tonici. — AU è ao in 'enfra isto *claoso*' 821, *aoru* 821. Allato al solito 'causa' è *cosa* nel passo 'in ipsa iscla de ipsa *cosa*' 1034, forma che ha costantemente per 'res'.

B. VOCALI ATONE.

19. A. Iniziale conservato in *amendola* 1064 less. L'e naturalmente qui pure in *gennari* 855. Una sol volta *longobardorum* 1012, di contro al solito *lang*-. Innanzi a r: *mackarone* 1041 less., *compa* 1014, *cammara* 987 988, *cammare* 1046 VII 1, *cammarella* 1031, *assari* 1006 less. Postonico in e: *epdomeda* 995; in o: *amendola*.

20. E. Passa ad i nella sillaba iniziale, oltre che in *tinore*, che è tanto frequente nelle carte medievali (in ispecie nella formula 'tali t.'), in *sicundum* 792, *milioratu* 844 847 (*remilioratos* 818), *cirasulu* 854, 958, *dinari* 868 927, nl. *citaria* 950 less., ecclesia santi *cisari* (Cesario) 991, unu *quartariu de ligumina* 999, *tricenti* 1005, *lcticellum* 1031, *sirrune* 1034 less., npr. *criscentius* 1035, ortora de *cipollè* 1040. Nella seconda protonica i: *consintientes* 848, *polistatem* 871, *insirtitum* 1022 less., *inginiusu* 948 less., *alifanto* 1040 1050. Oscillasi tra i ed e in *flumicellu* 918, *munticellu* 980 984, *ballicella* 957, che stanno allato a *montecellum* 1034, *ballecelle* 1057; *ballotellu* 986. Passa ad a in *alifanto* testè citato. EU è molto spesso io ne' npr. *liopardus liopertus* e sim., che posson vedersi agl'indici. Abbiamo anche qui *au-* nel npr. *dausdedi* 893 ecc.¹ Conservasi in *setazza* 1053 less. Postonico in i, dato un -i alla finale: *sidici* 799, *duodici* 801 824, *quindici* 824, cinque solidi *betiri* 859, *bommiri* 986 less. Cfr. *Mussafia*, *Regim. Sanit.* 523, *Morosi*, *Arch.* IV 142. — Di -oreu il semipopolare *mar-moria* 986.

21. I. Di sillaba iniziale, in e: *fenitu* 793 801, *stematione* 823, *ensetitu* 848 1045, less., *ensetare* 1033, *treginta* 849, *edone* persone 858, *semiliter* 866, *debitare* 912, npr. *Delecta* negl'indici. In seconda protonica: *edeficiu* 298, *bindetori* 843, *alequantulum* 845, *vindetrice* 845, *ensetitu* 848, *macenare* 934,

¹ Cfr. il provenz. *Daude*; *Schuch.* II 324.

moletura 983 less., *ammessarum* 990 less., *nelegentia* 1003, *cardenalis* 1025, *capetania* 1029 less., *ensetare* 1033¹. In postonica: *princepe* 826, nl. *casa-amabele* 857 1046 VII 6, *semeta* 882 less., *palmentateca* 907, *terrateca* 934, *airateca* 1025 less., *aqua puteda* 955, npr. *domeneca* 960 961, *colcetra* 1009 less., *calece* 1047 VII 64, *monimene* 1048 VII 72.

22. O. Di sillaba iniziale in u: *cumponere* 799, *Juhamne* 810, *urtatu* 826 less., *pumifera* 857, nl. *muntoru* 884, *pruntissima* 952, *cumvenientia* 976, *mulina* 989, *monasterii sancte sufie* 1002, *sulario* 1023, *curtina* 1029 1058, VIII 38, nl. *punsanu* 1049 VII 99, *cusentinu* 1052, *custantino* 1057 1064, npr. *fluritus* 1058, *urlandus* 1063; accanto a *cositore* 1610 less., *cusita* 1009 ibd. In seconda protonica: *langubardorum* 799, *languvardica* 972 less. In postonica: *diacunu* 818. Di -ŕa passato ad -era si ha *saltera* 936 less., *pignera* 1006².

23. U. In o: nella sillaba iniziale, *futuro* 792, *Lodoyco* 868 1016, *notrire* 884 977, *Sosanna* 979, *plomacio* 1008 less., *pontone* 1049 less., nl. *pronelle*; alternansi *dolcare* 1911 e *dulcare* 989 less., *nocelle* 1048, ma *nucellitu* 988. Nella seconda protonica: *figolatum* 790 less., *tribolatum* 826, nl. *derropate* 990 less., *pergolatum* 1008, nl. *palombara* 1064 VIII 295. Nella postonica: *pergola* 1009. 24. Y: nl. *turzillo* 1045 less.

25. Dittonghi: mense *aogustus* 905 allato a mense *agustu* 823 982; *udientes* 1060 VIII 156; *clodamus* 1060 VIII 132 potrebbe anche rientrare nelle ragioni del num. 23; *doferius* negl'indici; *restaorare* 823³.

26. Atone finali. Sempre intatto l'-e, salvo ne' casi di alterazione morfologica, di cui adduconsi alcuni es. al num. 63.

L'-i si riduce ad -e nell'uscita verbale -it e in *tive tibi*; gli es. v. a' numm. 68 e 74⁴.

Anche l'o è, di regola, intatto: una sol volta troviamo -u in *comu* 856, caso affatto solitario.

L'-u oscilla continuamente tra -u ed -o pur nelle stesse voci, nelle stesse soscrizioni e dentro la stessa proposizione. Gli es. occorrono passim: 'ego

¹ *antefanaria* 974 non è specifico; cfr. Schuch. II, 5, Bonnet, o. c. 164.

² Nemmen questo è esempio specifico; cfr. Schuch. II 211-2, Bonnet, 131.

³ *casare* per 'causare' ('contendere au c'). 854, sarà un mero svarione.

⁴ Nessun esempio di -e da -i, fuor dei casi di cui si tocca, che è all'incontro fenomeno frequente negli antichi testi napolitani, in ispecie in quello del De Rosa.

Lupu' ed '*ego Lupo*', '*ego Aceprandu*' ed '*ego Aceprando*', *filu* e *filio*, *propriu* o *proprio*, *dupplu* e *dupplo*, '*ubi campo saiuli vocatur*' 858 e poco appresso '*loco qui campu saiuli vocatur*'¹. — Abbiamo -e in *Tarente* 1060 VIII 135, cfr. Schuch. III 108, e in *pare pajo*, less.².

C. CONSONANTI.

J. 27. All'iniziale e all'interno, dinanzi a ogni vocale, occorrono *j* e *g*; ma, anche in *ga go gu*, il *g* può aver funzione di *g*. Notiamo: *locum qui dicitur jobi* 837 e *jovi* 855, ad *justo pretium* 842 ecc. ecc., *jumente* 966 990, *jummenta* 1029, *jenca* 968 less., *domno Jannu* 976, cgn. *joncatella* 990 less., cgn. *jubens* 1012 less., *licticellum cum panni da jacere* 1031, si *ibi plus iuniere voluerint* 1033, npr. *jannaci* 1042, *juppa* 1053 less.; — npr. *genari* 855 ecc., np. *geronimi* 926, *genuense* 966, *genca gencu gengi* less., *Gerusalem* 1044; — *locum govi* 872, si *de gamdicto debitum* 882, *terra gustini* 1099; — *maiore* 872 e *mense magio* 824 395.

28. LJ; I, reso dalla scrittura con *li lli ll gl gli lgl*: *Iohanne filio gilio* 1063 VIII 229, *fine de fili Rodiperti* 816, *Iohannes galiardu* 1053 VII 209; — *fine de filii Potelfrid* 852, *colliendum* 1041, cgn. *Iohannes battallia* v. gl'indici; — *biselle* 1056 less., *sindonem siriaticum in intallatum* 1058 VIII 66, *oralem unum cum intallatum* ibd., cfr. Schuch. II 489; — *cirnegla* 1047 less.; — cgn. *Iohannes gagliardu* 1052 VII 190; — *ubi ad castelgloni dicitur* 1056 VII 293. MJ: forse ñ, latente nella ricostruzione '*potamus et bendidiamus*' vendemmiamo 882. NJ: ñ, v. num. 33. BJ: *gǵ*, ricostruito in *bg*: *subjecta* 1025, *subjectes* 994. MBJ: ñ, ricostruito in *mni*: *commutare et concamniare* 976, *comparare et camniare* 976, *comparastis et camniastis* 987; cfr. num. 3. DJ: *j* in *iusu* 976 ecc., *poiu* frequentissimo, nl. *faiana* less., nl. *correianu* less., nl. *priatu* **praediato*; *z*, in: *pedi du et metiu* 798, nl. *mezia-sepe* 801, *solidum constantinum... mezanum* 1012, *turre mezana* 1028; cng. *mecza-focacza* less. Alternansi *Disiio* e *Disigio*, *Deseia* e *Desegia*, da *Desidju* (De-Vit). NDJ: *potamus et bendidiamus cum omnem meo spengio* 882. TJ; *zz*, scritto *lli cci cz zz*: *pettia de terra* 799, *pettie* 827, *pettiola* 826; — *peccias* 1055 VII 272; — *pecza* e *pecze* 995, npr. *giczu* e *gecza* Gizio Egizio 1046, *puczu* 1048 VII 96, npr. *Pecsi* 1057 VIII 21; — nl. *pozolanu* 801 less. — Il comune *zi* in '*molestationem paziantur*' 990. NTJ:

¹ Di qui i frequenti scambj di -us ed -os e viceversa; cfr. Pott, zeitschr. cit. XII 169, XIII 30, Schuch. II 100.

² È anche nel Ritmo Cassinese, v. 16, e nel Regim. Sanit. § 79-80.

nl. *banzanum* 1058 VIII 41, v. Flechia, nll. deriv. da gentil. s. v. RTJ: npr. *marzu* 1004 VIII 170, STI- in *ši-*, scritto *sci* e *si*: *sciricidio sciricindio siricidio* e *sericidio*, less. PJ: nl. *puciano* 859, v. Flechia, nll. deriv. da gentil. s. v.¹ SJ; *s* in *cerasa cirasulu* less., *casu* cacio 1043, *fasuli* 868, *cammissa carriso camisulatum* less. [SI; *ś*: *Bascilii* 1025, *Mascinus* 1064, nl. *ruscilianum* 1048 less., *scippare* less.; *s* in *cusila cositore* less.] C'J; *zz*, scritto *zz* e *cz*: *manizzi* 875 less., *sozza* 987 less., *setazza* less.; *asozatum* 1048 VII 74; *filia* quondam *amiczi* 997, *acsoczabimus* et *dividimus* 1009 1042 less., *soeza* 1020, *sfezzare* 1029 less., nl. *cretaczu* less. LC'J: *calze* e *calzare* less. Per *scolsient scolciare* v. less. GJ; *ʒj*: *plaiu* **plagju* less., *reiales* less.

L. 29. Dileguato nel solito esempio *vaneo* bagno 968, coi frequenti nll. *baneo* e *baniara*. Passato a *r* in *scarpellum* 1063 VIII 210. Per *cirvinara* v. less. ALD ALT riescono ad *aud aod ant* e *ad ne'* nomi personali d'origine germanica, che posson vedersi negl'indici de' volumi. Così *Audemamarius* e *Ademarius*, *Aoderisius* e *Aderisius*, *Audipertus* *Aodebertus* *Adelbertus*, *Antiperga* *Antipertus*, *Wanpertus*. Riviene qui forse pur *cauda*: *ribus* qui dicitur *cauda* 1062 VIII 204 less.; ma ALD è ben saldo nel *cgñ. scaldafolia* 1041, e in *caldara caldarola* less. ALN: nl. *aunū* **alnetu* less.

80. CL (v. num. 3): dua *cercla* bona 1006, *escleta* 956 ecc., nl. *trocche* less., nll. *turricle* e *copercle* 999; ecc., ecc. Ma *cercha* less. Frequente *psclu* 816 ecc., con allato *pescara* less., e *iscla* ibd., v. Ascoli, Arch. III 458. GL: *grandi* ghiande 1042. PL. Un es. di *pj-* in 'sancta Maria inter piano' 799, ma è forse un mero sbaglio²; - *pr-* in *pragellu* 801 less.³. Del resto sempre *pl*: *mihi*... ec *divisio place* 987, *plumaczu* 988 less., nl. *plannellu* less.; ecc., ecc. FL: *fl* sempre, se bene riesca difficile trovare esempj non sospetti, se non forse *fluminara* less. Abbiamo un *ff* in: ubi propie duo *flumina* dicitur 1047. E sien qui tollerate le diverse forme ond'è scritto il nome d'un corso d'acqua di oscura etimologia: *aqua de fleschetole* (ed è questa la forma più frequente), de *fischetole* 988, *feschetole* 992, *felschetole* 992, *floscetole* 1036.

¹ A confermare la base, bellamente postulata dal Maestro, dirò che le carte scrivono indifferentemente le due forme *pupianu* e *pucianu*.

² Il volgarismo occorrerebbe nel titolo di una chiesa, e cioè proprio là dove si conservano più inviolate che mai le formule latine!

³ *pr-* è tuttora ben saldo nel *cal.* e *sic.* *praia* piaggia.

R. 81. Dissimilato in *quedere* 872, due volte. Non scempiato in *scarricad* 1042 less., *carricata* 1035 less. Quanto a *proprio frates cribu* v. num. 58. TR: dileguo di *r* in *quacto* 849. PR: *plesbiteri* 842, non senza influenza di 'plebs'.

S. 82. Passa in *z* nel nl. *zapino* less., e nel meno sicuro *zoca* 997 less. — SCE SCI: *dissernit* 1006 1042, *nossentes* 1040, *assendente* 1041, *ecclesia sancti Prissi* 1060 VIII 143, *stabilissendum* 1060 VIII 447; cfr. Mussafia, Regim. Sanit. § 66; *scepto scepse septu septe*, di cui v. num. 124 e less.; accanto ad *assias* occorrono *ascia* e *ascione*, v. less. LS: npr. *Balzami* 998 1009. RS: nl. *turzillu* 1045 less., cgn. *Iohanni Curzone* 1047 VII 36, cgn. *Ignilfreda de marzecanum* 1034.

N. 83. NL: *il locum* 855 872. N + lab.: *invalida* 982, *im fines* 936, *im perpetuis* 936 942, *im vestra* 936, *im predicta* 942, *im partibus* 942 *im beneficium* 962, *im prefata* 952, *im posterum* 977, *im manu* 982, due volte. NS: *pisare* *pinzare* less., *presu* 848, *presam* 881, *traversum* da ipso flubio 978, *trasito et exito* 958 979 1004, *bia* qui dicitur da *traverse* 984, *via traversa* 1004 1010. Per -ense v. num. 6, e aggiungi: *actum forinese* [loco] 792, *Iohanni fricennese* 1064 VII 11, *Iohannes* qui dictus est *padulese* 1048 VII 76, *Iohannes fasanese* ind. GN (e NG, NJ). Sarà certamente *ng* in *singatum* ('passum qui *singatum* est in columna marmorea' 1004 IV 39), secondo che è presso che solito nel Mezzogiorno e anche ricorre in Jacopo da Lentini¹. Esemplj delle varie scritzioni, accennanti tutte a *ñ* (v. num. 3); *ng*: *congovimus* 900, *conгато* 994, *angoscentes* 994, *mangus* princeps 997, *ortum mangum* 997; *n* e *nn*: ad *pinerandum* omnia sua *pinnera* 1044 1062 VIII 185, *connovit* 845; *ngn*: *congnobimus* 960, *hortum Mangnuni* 970, *angnoscente* 970, *congnato* 983, *lingnamen* 983. All'incontro: *singnula* parte 977, *Ermengnardi* 842, *Ingnelgarde* 933, ubi proprio ad *longna* dicitur 1010, *cingnulu* 1031; e con *gn*: *signulis* singoli 962, *signula* parte 977, per alia *signula* loca 984, due volte, *lagnobardorum* lege 979. Assai notevole

¹ È nella canzone 'Maravigliosamente', e in rima (ediz. Monaci, Crest. 44): «Sacciatelo per *singa* Zo ch'i' vi dirò [a] *linga*» (= lingua). Tale è la lezione del cod. vat. 3793; ma i copisti toscani del cod. Laurenz. — Red. 9 e del Palat. 418 corressero *singna* e *insegna*. Cfr. agnon. e campb. *sinŋe n-zngd* (Cremonesi, vocab. agnon. s. v.; D'Ovidio, Arch. IV 173), cal. *n-zingu*, *singa n-zingare* (Accattatis, vocab. cal.-ital. s. v., Gentili, fonet. cosent. p. 34), sic. *singa singari singaliari* sfregiare, *singuni* sfregio (Nicotra, vocab. sic. s. vv.).

è *stamu* stagno, che non può credersi errore grafico perchè ricorre due volte: calice de *stamu* duo 1006, una pactena de *stamu* ibd. n. g. *gennari* 855 (ma *jenoario* 824), *mannara* 1042 1063 less.

M. 84. MP riducesi a *pp* in *cappu* de are 1046 VII 36, due volte, *cappu* pizulu 1048 VII 74, *cappara* de Stabi 1048 VII 75, che si avvicendano con *campu campora*¹.

V. 85. Dileguato: *riu* sicchum 962, *riale* less., *riatellu* less., nl. *riu* curvu 1007, npr. *Paone* 2053 VII 196, *Lodoicus* 1062 VIII 214. Circa lo scambio *b = v* e *v = b*, v. num. 4. Cfr. Schuch. II 472 478.

C. 86. Esempj di digradamento: *gubitu* 826, *gubita* dua... et *gubita* trea 849 905 907; *bigariatione* 905, *sancti Mighaelis* 972, *Nigola* 980 bia publica qui deducit ad *lagu* 990, ipso *lagu* piczolu 1002, nl. *lagu* paulino 1041. In ultima di proparossitono: *Iohanni monaghi* 980. Circa *baccia secce* e *iugitavi*, v. num. 4.

CT: *fattam* habemus... medietatem 981, *finem fattam* 983, *fruttifera* de arboribus 1002, *focacie bone facte et cotta* 1031, *vittu* 1053 VII 198; spesso incontrasi *autorem* 948 ecc. — Vada qui pure *tucta* 995. NCT: *siniones penta* 1042, *iuntum* 844 847, *defuntus* 855, *coniunti* 949, nl. *arcu-pintum* 1016. NC: *bangam* unam 1063 VIII 210, monte de *spelengar* 1064 VIII 281, cfr. num. 61; è *ng* in *gengi* 'ienchi' 1043 num. 4 e less. CR: *sagramenta* 799, *sagramentu* 818, *curtem sagri palatii* 853, *gripte* 960 1014, *flubio grancaria* 1007, *grancario* ibd., npr. *grisomenum* 1057 VIII 8. CS: *sessaginta* 856 980, *santi Massimi* 872 882 965, *dum visserit* 872, *dissimus* 935 979, *contradisserit* 964, *Leoni* qui dicitur de *sassa* 965, *construsserunt* 993, *tassum* 1021, *lassante* 1042, *assunia* 1047 less. E di qui la ricostruzione *exere* 1047. Frequenti *iusta* 798 ecc. ecc., *sestam* partem 1001 ecc. Accanto a *perresse* 852: ecclesia de nostro dominio non *esceat* 935.

G. 87. Fognato nel nl. *pau* pagu 963 1006 1009; cfr. mense *avusto* 974. Fognato e sostituito da labiale in *tuburio* 1055 VII 267, *Ubolino* 1047.

GM. Di *sagma* occorrono le tre forme: *singulas saomas* de ligna da focu

¹ E così si risolve ogni dubbio circa il *cappare* campare, che occorre nella 'Cronaca' del De Rosa, e che apparve forma sospetta al De Blasis (p. 419 n): 'ly frate de san Francisco non *cappano* se no de limmosine' p. 419; 'signiore mio, io non voglio più *cappare*, yo aio veolato lo lietto vostro' p. 443, 'yo te voglio *cappare* la vita' p. 445.

1061 VIII 175, una *sauma* de ligna bona 1035, quatuor *saume* de binum 1028, quinque *saume* de binum 1034; — due *salme* de vinum 1047 VII 52; — quinque *sarme* de vinum 1045¹.

QV. 88. Convivono le tre forme di 'quercia' *quertia* *cerqua* e *cerza*, accanto alle quali stan *cercum* e *cercetum*, v. less. In Ciriaco Quirico ('monte sancti cirici' 1042), può trattarsi di un mero *xv*; cfr. Bonnet, o. c. 139. Del resto: *comu como* e *comodo* v. num. 122, *bia antica* 901 952, *parieti antichi* 942, *acqua* 955, cum usi *agquarum* 912, ubi dicitur *acquale* 972, locum *propinco* ecclesie 855, *propincu* 974, ed anche: *propinguo* ipsa fontana 975. Di *guadraginta* v. num. 4.

W. 89. Alternansi *gualdu* e *galdu*, less., *badu* e *vadu*, less. Ed è appena il caso di accennare che *gu-* e *g-*, *b-* e *v-*, occorrono indifferentemente ne' molti npr. d'origine germanica incomincianti per *w*; vedi negl'indici.

CE CI. 40. Anche qui il solito *plaitum* 821 less. — È *zz*, scritto talvolta *cz*: cgn. bocca-pizzola 954, ipso lagu *piczulu* 1002, caldarola *piczula* 986, cappu *pizulu* 1048 VII 74. NCE: *ingendio* 976.

GE GI. 41. *ienitori* 853 1034, *iermanis* 853, *iermani* 905, *ienitor* 860, *iestarum* 1029 less., npr. *iemma* 1051 VII 157, 1054 VII 245, cgn. *iemmato* *ieorgeus* agl'ind.; nl. *aiella* 826 less., nl. *puteo-reiente* 1041, nl. *faitum* less. Meno sicuri: *colliiere* 1039 1040, *recolliiere* *recolligere* 1040, *aiere* 1047 VII 61. FE: npr. *halozuri* 1024. NGE: *coniunie* 853, *coniuniente* 1039, *inienium* 860, *ebanielia* 860, allato ad *adiungnetis* 979, accennano a *ñ*; cfr. num. 3. RGE: *periere* 1033, *surierent* 1039 less. Di *mastro* v. num. 55.

T. 42. Di NT in *nd* un solo esempio: ecclesia *sandi* nicolai 1045.

D. 48. Fognato e sostituito da labiale in *parabisu* 1051 VII 177 less. — ND: *bennere* 826. DM: *quemammodum* 842, *amminuare* 979 less., *ammesarum* 990 less., *amminuata* 1046 VII 27, ubi *ammunticello* dicitur 1047 VII 54. DP: *appare* 843 num. 122, *appretiarent* 1012. DV: *abbocatore* 913 less. DL: *alluminemus* 1046 VII 23 less.

¹ La forma con *r* è nella 'Cronaca' del De Rosa: 'legna de cercua ind' è abbondancia che vale gr. v la *ssarma*' p. 430. Tra' moderni dialetti merid. *sarma* vive nel cal. e nel sic.; Scerbo s. v.; Avolio, Arch. Suppl. VI 101.

P. 44. Intatto in *potechis* 1058 VIII 88 less.; digradato in *Bifanius* 990 num. 47. PS: ab. issu hiro meo 854 855; *ssalteria* 1045. PR: *abrili* 872, mense *abbre-lis* 982. PT: in die *nuttiaru* 855, *pruntissima* sua voluntate 250, *grotta* 1014.

B. 45. Allo scambio continuo di *b* e *v*, e di *v* e *b*, si è accennato al num. 4. Rappresentan forse la realtà *avere* 853, *aviendu* 875, *guitum* 907 less., nl. *carvonara* 952, *traves* 1034. BS: *sustantiis*. 952. [BM: ut a *mmodo* et semper 826].

D. ACCIDENTI GENERALI.

46. Protesi: per oc *escriptu* 842, abitator sum in *estabi* *Stabiae* 866, cfr. num. 62. 47. L'Aggeminazione di *m*, caratteristica del napoletano, è ben rappresentata: *pummiferis* 848, *pommiferi* 855, *semmile* less., si vos ipsos sic *emmere* volueritis 974, *bommiri* vomeri 986, *cammara* camera 987, *commitatum* Nucerie 997 1022 ecc., *jummenta* una 1029 less., Iohannes filio *ammori* 1033, *Rommoaldu* 1038, *cammissa* larga 1047 VII 37. Inoltre: si *mmenime* potuerimus 893 917. Di *b*: *abbemus* 875, *bia pubblica* 905, *obligavit* 1064 VIII 301. Di *p*: *dupplo* 801 826 ecc., *apperire* 1062 VIII 192. Di *f*: *diffinitionem* 900, inter nos *diffiniret* 954. Di *r*: *Sarracinu* 803, *sarraceni* 912, ipso molinum *dirrupasset* 978, locum ubi *derropate* dicitur 990 less. Di *c*: *faccultatibus* 938. Di *v*: *aplitum fravvitum* 1046 VII 19, cfr. num. 53. 48. Epentesi di *d* in *ladicu* laico, less.; di *r* dopo *st* in *genestruto* 917; di *g* in *congrugu* 848, *congrigum* 856; di *n* in *lancella* e *sciricindio*, less.; — di *e*: mense *septembere* 857, *Berenardi* 986; di *i*: da pede de ipso *ulimu* 872, *alipergum* 996 less., *tulitum* se 'tolto' e non 'tolletto' 880 i 108.

49. Aferesi; d'a: per nulla humana *stutia* 978, *Nastasis* 1020; — d'æ *e*: *stimatio* 801, *spletos* less., tu tuisque *redibus* 856, qui discerni da *fine* de *rede* Gaidenardi 856, *finis* de *redes* Petri 956, *fine* de *redē* Guaimarii 982, np. *Bifanius* 990 cfr. num. 45, in *defcium* 911, pannos et *rame* 1014; — d'ei (sl): *cona cone* less.; — d'o: allu *scuru* 1057 VIII 26, la *scura* less. E ancora sien citati i proclitici *sto sta*, num. 67. 50. Apocope od Et-tlissi di ragion speciale è in *discurre* discorrere, num. 74. 51. Elisione e de nostro propio... non d'altro homine 872.

52. Metatesi: di *l*: via *plubica* 849 982, via *pluvica* 853; sarà una ricostruzione impropria, via *pulbicam* 848, che ricorre due volte; *glutte guttulae* 853, less.; *plescu* 983 1058 VIII 42, *plescora* 980 less.; *sancta Maria* de li *pluppi* 994 1047 VII 42, *plaione* 'paglione' less. Di *r*: quo-

modo *tremiti* ficti sunt (termites) 856¹; *casam vestram terraneam fravitam* fabbricata 853, *casa frabita solarata* 905, *parietes frabitum* 905, *frabicitavit* 989, *fravicemus* ad petre et calce 995; *cimenta et prele* 935, nl. *preturu* 980; quattuor ova de *sturzio* 1058 VIII 39 less.; *beroa* brevi 1038; *scrimarius* less. Qui pure *padule* 952 1039. Un caso di metatesi e di assimilazione a un tempo, presenta *linilo* ('rivo qui nominatur l.'), nome del fiume chiamato oggi l' *Irno*, *lirinu* **lilinu* **linilu*.

53. Propaggine: *casa frabrita* 960, *frabrica antiqua* 960; *viridiareum* 934 less. 54. Attrazione: nl. *faibano*, v. *Flechia*, nl. deriv. da gentil. s. v., nl. *maimano* less., nl. *mairano* less., nl. ubi a lu *stainum* dicitur 1035. 55. Contrazione: *Janni* 994 ecc., *Jannaci* 1042 ecc., *jenca* giovenca, less.; heredes *mastri catzotti* 987. 57. Assimilazione: unum *antefanario romano* 974 986, *intefanaria* 1029, *casa frabrita salarata* 'solarata' 1048 VII 79, monte de *spelengaru* 1064 VIII 297 cfr. num. 61; *locilletu* less. 58. Dissimilazione: ubi *propio* (e *propiu*) dicitur, è formula assai frequente; così anche, cum *propie* finibus 860, nos *frates* sumus 938, *cribu* 1053 VII 198 less. — Di u-u: *congrigum* 856 872.

§ III. — MORFOLOGIA.

A. FLESSIONE NOMINALE.

59. Figure nominativi: *cibita* ('finis ab oriente sicut fuit ipsa *cibita* de Beteri' 972), *potesta* ('permaneant in *potesta* prefate ecclesie' 872, 'non habeamus cuicumque illa vel ex ipsa *potesta* dare' 1048 VII 79)², *Fele* ('ecclesia sancti *Felis*' 980, 'heredibus santi *Feli*' ibd.; v. Arch. XIII 281), nl. *campum-maium* (se 'maggiore') 1035³.

60. Notevole la forma obliqua *abbocatore*, in funzione nominativa

¹ E parrebbe essere stata ben salda la metatesi in questo esempio, se questa è l'etimologia del nome odierno delle 'insulae diomedee'.

² Ne' 'Bagni di Pozzuoli', vv. 301-2:

Chi sente de micrana longu dolor de testa

Chest'acqua per remeverlo ci ave grande *potesta*.

³ Cfr. Fontana-maggio, Orto-maggio, Rio-maggio nella toponomastica lucchese (Pieri, Arch. suppl., V 129). In Aquila: Colle-maggio.

(cfr. Salvioni, Post. 257): 'unamque mecum adesset ipso nominato ienitori meo et Joanne *abbocatore* meo' 1034 vi 1, 'cum ipse domnus abbas adesset amatus iudex *adbocatore* predictae ecclesie' 1034 vi 15.

61. Avanzi di genitivi plur. son probabilmente da vedere nel nl. monte de *spelengaru* 'delle spelonche' 1064 viii 297, e meglio ancora in *campu rapistaru* less.

62. Locativi in -i: abitator sum in *Estabi* 866, quas abemus in *Stabi* 870, *Stabi* 1042, *Stabiae*, filius Offi qui fuit de *Acerni* *Acernum* 1027 v. 129, e forse anche: locum qui dicitur *jobi* 837.

63. Metaplasmi. Di III in II: suscepi a te launegild *westa* una 837, in partibus de ipsa *rupa* 917, *turra* 938, ipsa *bia priora* 1003, Rosa *posteriora* coniuux mea 1025, ipsa iamdicta *priora* fine 1029 1046. Di III in II: domno *Jannu* 976, due salme de vinum de unum *pecuru* 1047 vii 52, est finis ipso-
rum *rupu* 1057 viii 13.

64. Plurali. Di I: *secce* come es. di -*cce*, è poco sicuro; num. 4. Di II; frequenti es. come questi: vallone qui dicitur da li *gibiruti* less., terram que dicitur da li *romani* 1063 viii 264. Dal sng. -co il pl. -ci: parietes *antici* 942. Di III e IV: *passi pedi termiti fini* (v. Rajna, Rom. XX 391) ricorrono a ogni passo, pel servire che fanno alle descrizioni fondiarie. I patronim. in -isi v. al num. 6. Cito inoltre: de duas *parti* 799, consentientes mihi duos mei *parentis* 848, ubi ad *fonti* dicitur 966, tollant *pastori* qui curam habeant 1045, nl. septem-*arbori* 1061 viii 167, adimpleamus ipse *viti* et impalemus 901, faciant ipse *glandi* colligere 1011. Plurali neutri e di tipo neutro: ubi sunt *ara* Federico 1026, *cercha* less., *cupella* less., *fornella* less., dua paria de *otra* caprina 1031 v 211, si non paruerit tollere ipsa *otra* ibd., quattuor *ova* de sturzio 1061 viii 39, *setazza* less.; — *applicitora* less., in tote ipse pile... facere debeatis *arcora* 1034 vi 8, *ortora* ibi facere 161 viii 174, *campora* e *cappara* num. 34 e less., *lacora* 1012, *plescora* e *pescora* less., rebus qui dicitur dua *ribora* 984, *pratora* 1064, *capora* de trabes 1022, ubi repaudent toti ipsa *capora* de travi solarii de ipsa casa 1035.

65. Genere. Fem., come ne' dial. odierni, i nomi di piante *cerza licina* *oliba nuce zenzala castanea*, less.; masc. il nome di frutto *columbri* less. Fem. passati al masc. con l'assumere forma accrescitiva o diminutiva, v. a' numm. 98 106 108 109.

66. Articolo. La funzione dell'articolo è generalmente disimpegnata da *IPSE IPSA* (v. Rajna, Romania XX 393-7)¹. La forma da *ille* s'ha però copiosamente ne' nll.; ond' è che non la troviamo se non accoppiata alla preposizione Maschile: *introire in ipsa rebus nostra da lu mercatum* 996, ubi *a lu valneo dicitur* 1013, ubi *a lu labellu dicitur* 1022, ubi *a lu pratu dicitur* 1035, *a lu labellum* 1041, *a lu megarum* 1041, *Johanni da lu portu* 1042, *a lu staffilu* 1046 VII 2, ubi dicitur *ad lu fusu* 1047 VII 51, *a lu erbaru* 1057 VIII 26, *allu scuru* 1057 VIII 26; *sancta Maria de li pluppi* 994, *rebus de li barbuti* 1046 VII 31, *Johannes buttone qui dicitur da li mutitione* 1049 VII 99, ubi *a li scarzaventi dicitur* 1055 VII 272, *de li capilluti* 1056 VII 296, *a li lauri* 1062 VIII 191, *vallonem qui dicitur da li gebiruti* 1063 VIII 264, *terram que dicitur da li romani* 1063 VIII 264. Feminile: *pecie quod vocamur a la fusara* 988, *Johannes qui dicitur de l' ancilla dei* 1013, ubi *a la statua dicitur* 1028, ubi *a la sala dicitur* 1028, *da la iscla* 1035, *da la forma* 1041, ubi *a la congna dicitur* 1041, *a la cisterna* 1052 VII 172, *Mauro da la fabrica* 1058 VIII 71, *a la fornella* 1064 VIII 299, *a la longa* 1064, VIII 299; *a le fosse* 1044, *alle ballecelle* 1057 VIII 26, *dalle plagare* 1063 VIII 215, ubi *alle bene dicitur* 1064 VIII 278.

67. Numerali: Mantenuta la flessione di 'due'; onde: *pedi dui et metiu* 798 (ivi anche, *pedi du et metiu*, ma può essere un lapsus), *solidi... biginti et dui* 849, *tari dui* 983, ecc. ecc.; *ipse due petiole* 826, *cedo dues pettie de terra* 837, *planete de linum due et orari dui* 1006; *dua sempre al neutro. ambo*; esempj di flessione: *potestatem habeamus de ambi ipsi balloni* 1031; *ambe ipse sortionis* 1004; *amba dua capita* 799. Si hanno inoltre: *quattro* 848 e *quatto* 849; *cinque* 798, *triginta cinque* 855; *nove* 821, (due volte) *solidi nove* 823; *dece* 818 e *decim anni* 998; *duodici* 801; *tredecim* 1019; *quattuordecim* 798; *quindecim* 798 e *quindici* 824; *sidici* 799 e *sedeci* 818; *bintinobem* 1001; *passi octanta et octo* 1043. Ordinali: *primara* prima, num. 10.

68. Pronomi. Personali: *trado adque tradedit tive* 792, *tive que supra uxori mee tradedit*. Cfr. D'Ovidio, Arch. IX, 58-9². Congiuntivi: *egn. Romualdus qui dicitur caca lu iuba* 1049 VIII 100, se è 'caca-lo-giova'. Fre-

¹ [V. più in là, in questo stesso volume, una Nota sui continuatori di *ipsu* in Italia. — G. I. A.]

² *teve* e *meve* vivono tuttodi ne' dial. pugl.; ne ho qualche es. da Mol-fetta e da Bari (cfr. Abbatescianni, Fonol. bar. p. 58, ove però son fraintese). Per la Terra d'Otranto, v. Papanti 477 484-5.

quentissimo *inde* 'ne', ancora intatto nella 'Cronaca' del De Rosa e ne 'Bagni di Pozzuoli', gloss. s. v.: noci et pera *inde* collexerimus 1015, de que per annum ibidem seminatum fuerit, deant *inde* ad pars ipsius monasterii per annum terraticum 907, ecc. ecc. Dimostrativi: conligo tibi qui supra et tuis eredibus de *sta* nostra donatione 837 848, quicumque omo de *sta* suprascripta binditione 856, clauso *sto*... benumdo 855; at *questa* vicem eam [portionem] aveamus 976. Indeterminati: si forsitan uxor mea aut *quiunque* alios omo 860. Relativi: ponere ipso molinum mole *quali* meruerit 1029 v 174.

B. FLESSIONE VERBALE.

69. 'essere'. Indicativo: *siamus*... nos obligati 978; vobis Matrone et Blactule que *sitis* germane 1009, vos qui *sitis* pater et filius 1040 (più volte); como termini ficti *sum* 856 (= sono, 'so'); Ausfrid qui *fuet* viro meo 842 845, qui *fus* de filio Iannerisi 848. Congiuntivo: tertiam vero partem *siat* in potestate tua 947, *siat* distractum 961, in eadem ecclesia *seant* offerta 982, obligati *siat* meis heredibus 982¹; vobis inde defensori *siamus* 856, amplius culpabilis non *siamus* 870, nos ipsis *siamus* inde autorem et defensorem 948; vos ipsi *siatis*... defensores 936; ut *siant* clerici vel presbiteri 901. Infinito: liceam te et tuos heredes... defensori *essere* 956, debeant *essere* in potestate 965, *exere* 1047 VII 37. Gerundio: convocati *essendo* da isto iamdicto Domnandus 1021, una cum ipsum Petrus *essendo*, posuerunt 1036.

70. 'avere'. Indicativo: quod quantum ibidem *abo* 903²; tuo bonu serbitiu quas mihi factum *abit* 837 (= 'ai'); ipse passu... *abes* pedi 798; frequente, *abunt* 1010 ecc. Si dubita se sia 'habui' o 'ajo' ho, la forma latente in 'quem ipso (ego) temtum *abi*' 857, *abust* habuit 864. Congiuntivo: ego... congruum *avea* vindere 845; *abea* et possidea... tu 798, *abea* et possideas tu 803; inoltre: ut numquas *abeis* requisitione 864, ipso (tu) *habei* firme 872, firmo ipso (tu) *habei* 872; potestate *abea* ipsa sancta ecclesia

¹ Dato che non si tratti d'un lapsus, s'avrebbe qui un esempio meridionale di 3ª sng. in funzione di 3ª pl. — Analogico, ma non reale, sarà *sieret* 842.

² Ben può immaginarsi che questo *abo* sia un **ao* **avo* della pronuncia, sorto analogicamente dalle forme di 2ª e 3ª ps. (*abit* = *abi-s*, *abi*, cfr. num. 2, nell'esempio che si cita subito dopo) e da fare il pajo, se non anche a documentarne l'origine, col *sao* dei due periodetti volgari del 960 e del 964. V. Rajna, Rom. XX 390.

845; ipsa terra *abeates* per istu scriptu 842 (due volte); si de colludio plus *aberiti* 708 (= *haberitis* o **averiti*?).

71. 'potere': dum erecte me loquere *posso* 837; ipse abbas non *potebat* 949, cfr. Pott, zeitschr. cit. XIII 93; ut ego bibere *possam* 882, ut macinare *possam* 983; ut ipso firme abere *possat* 857; talia facere non *potere* 928.

72. 'volere': *volere* e *bolere*, frequentissimi. Maraldus presbiter *volendo* ipsa sacramenta ei persolvere 952.

73. -are. — Indicativo; presente: *dabo* no, è assai frequente nella formula: *dabo* atque trado, che si alterna con 'do a. t.' (cfr. *abo* ho, al num. 70); aqua ibi se *aduna* 1041, bia que modo se *anda* 1046 VII 6; *iuremus* giuriamo 821, *demus*... ad iustu pretiu 842; [la terra che] bos ipso *laborate* cum bobi 882. Perfetto: donatio pro quo tu mihi *desti* guadia 960; npr. deus-*dede* 842, Petru... absolutione *dede* 852, cfr. Schuch. II. 47. Congiuntivo: partem nobis *deant* 884, *deant* ad pars ipsius monasteri 907.

74. -äre, -ëre, -ire. — Indicativo; presente: quomo metia sepe *decerne* 303, comodo mensura *decerne* 824 826, de uno capite... *pertange* in fine 852 (due volte) qui mihi *pertine* 853, mihi... ec divisio *place* 987, *perbade* [il confine] in fine Radechisi 860, *deduce* in fine 949, *perdeduce* fine bia 856, de uno capite... *peresse* in fine (-exit) 852, bia... *iunge* in iamdicto termine 989, *coniunie* 853, que *vivet* in casa 1056 VII 274; cfr. Schuch. II 46¹; quanto alle uscite in -i delle 3^a prs. sng. cfr. num. 2; *promitemus* 798 799 801 822, *promictemus* 803, *spondemus* 842, *restituemus* 821; *complunt* 1310, *debunt* 1041 ecc., ecc. Imperfetto: aliut *contineba* in ipso scripto 982. Perfetto: unde *recipi* pretium 799; nos *gueset* dicendo 875, inantistare et defendere *promise* 905; cfr. Schuch. II 47². Congiuntivo: *permanea* 801, *licea*... bos tollere 872, *licea* bos ire 872, semper *redea* ad vestra potestate 855; cultata et clusa *remittate* ipsius ecclesie 1020, vos... abere et possidere *baleates* 849. Imperativo: tu exinde *tolli* due sorte 872; tantu et tale adpretiatu exinde *tolliti*, quantu... 864 cfr. Schuch. I 260-1. Pei com-

¹ Agli es. di -et provenienti dalla nostra regione, raccolti dallo Schuchardt, si aggiunga questo d'un'iscrizione nolana: HIC REQUIESCET IN PACE, CIL. 1378.

² In iscrizioni sorrentine: FECET, CIL. 606, ~~PH~~HKET, CIL. 719.

posti imperativi v. num. 114. Infinito: lavine de aqua pluviale que inde *discurre* solunt 1035; derivato dal tema del partic., rebus *toltere* et abere potuerit 1002. Gerundio: et nos *dicendo* a parte nostra 1014; ecc. Participo: ipsum Petrus exinde *conbincutum* habuerat 902, *parutum* 1010, *expetutum* 823 1049 VII 108, Iohannes *spetutum* illos habebat 902, si nos *exuti* fuerimus 'usciti' 988, *investutam* 1058 VIII 38, nulli violentia sumus *patute* 1057 VIII 41; *tultum* e *tulitum* tolto, less.

75. Passivo. Inutile riferire esempj, che occorrono passim, come: *se bo-cat*, *se dicit* ecc. Citerò bensì: inter nos *fiad* dibisum 954. 76. Incoativo: ad *stabiliscendum* 993¹.

C. DERIVAZIONE NOMINALE.

77. -abile: nl. casa-*amabele* 857. 78. -*aceu* -*aciu*: *plumaczu* accanto a *plumateo* less., nl. *tostazzu* 980, *focacie* 1030 e *mecza-focacza* 1049, *setazza* less., nprs. *jannaci* 'Iannaccio' 'Giovannaccio' 1042, nl. *spinacze* 990, nl. *cretaczu* less. 79. -ale: *guttali cesinale boccale lupinale pratale fabale* less. 80. -anicu: *amalfitanicos* less. Notevole l'uso che se ne fa nella derivazione de' nll. da nomi di animali, come *tauranicum bespanicum capranicum*, less. 81. -anu o -i-anu. Della larga serie di gentilizj passati nella nomenclatura fondiaria, sien ricordati: *bibanum castrezzano campillianu casilianum*, less. 82. -arju. Alla serie del num. 10 si aggiungono: *quartariu*, flubio *grancaria*, *labinario*, *melarium*, *salicario*, *scutarari(o)*, less. In *gallara* (nl. *cerzia-gallara* 1049, VIII 111) e *pecara* ('via de *pecara*' less.) abbiamo esempj della derivazione de' nomi d'alberi da' nomi di frutti, mediante il suff. fem. -*ara* (sottint. 'pianta')². 83. -aticu. Semiletterarj: *polmentateca terrateca airateca*, less. Cfr. Schuch. II 3, Ascoli, Arch. III 282 n.

¹ Non è peculiare delle nostre carte (cfr. Schuch. I 364), ma va qui addotto a cagione della larga parentela d'infiniti di forma incoativa, che vivono nel pugl. e nel calabrese. Per il cal., v. Scerbo 217.

² Tra' dialetti moderni, il cal. non conosce altro modo che questo per la formazione de' nomi d'albero. Esso dice: *pumu* la mela e *pumara* il melo, *nzinzulu* la giuggiola e *nzinzulara* il giuggiolo, *sorbu* e *surbara*, *purtugaddu* e *purtugaddara*, *nispulu* e *nispulara*, e perfino *garofolara rusara* la pianta del garofano e della rosa; ecc. ecc. — Chiamano anche a Napoli 'cerza *castagnara*' il 'quercus aesculus'. — Analogamente si dice, ne' dialetti romaici di terra d'Otranto: *fiizyvo* e *fiizyvea*, la giuggiola e il giuggiolo (Pellegrini, Arch. suppl. III 62). — Di qualche esempio di -*ara* allato al più frequente -*aro* (fr. -*ier*) nell'Italia settentrionale, v. Mussafia, Beitr. s. nogara.

84. -atu, -ata. Sostantivi di forma participiale, indicanti collettività oppure formazione, costruzione o sim.: *furcati, urtatu, pergolatum, intallatum, serolatum, tabolatum, terrata, lavinata, ferolatum*, nomi locali: *priatu cancellata perticata macerata pescatu*; less. **85.** -ellu -ella: nl. *pragellu*, serra de *planellu, siccellum, mercatellu, pallidellum*, less., nuce *tenerellu* 992, nl. *mandrelle* 995, *pratella* 997, nl. *camminatella* 1006, *trasandella* less., *catenella* 986 1017, *mercatella* 1043, *caprella* 1023, *scaletta* 1026, *ortella* 1027, *cammarella* 1031, cgn. *campanella* 1038, nl. *andrelle* 1042, nl. *ajella* e *agella* less., *portell-one* less., *ortelle, insertelli* 1015. Gli es. di -illu -illo v. ai nm. 5 e 6. **86.** -ense; v. num. 6. Noto il doppio suff. in *acquebellanense* 1034 vi 18 (da 'Aquabella' ibid.). **87.** -eolu; v. num. 7. **88.** -etu. Alle forme con -itu, che v. al num. 5, aggiungonsi: *cannietu*, v. § I e less., *cannietulu, cerretu, locilletu, quertietu, solicetu* less. **89.** -iciu: *manizzi, casa lignizza, cerbaricia, backarecze, cerbarezze*; less. **90.** -iculu: *securricla* less.; e qui sia posto, con tutta riserva, *cirnegla* less. **91.** -ictu: *salittu* less.; cfr. Schuch. II 454, Ascoli, Arch. XIV 342 n. **92.** -inu: *paretine, terra casalina, ferri caballini*, npr. *Iohannes pilusinu*; less. **93.** -iscu: *franciscu, grecesche e grecesce*; num. 5 e less. -anu + -iscu: *amalfitanschi* less. **94.** -istru: *pollistri* less. **95.** -itu: *parietes fabritu, casa fabrita*; less. **96.** -iu. Riducesi a -i d'ordinario ne' npr. (cfr. Schuch. II 384). Cito dalle sottoscrizioni: ego *Cunari* 798, ego *Maurici* 801, ego *Trasari* ibd., ego *Aldemari* 803, ego *Godini* 819, ego *Filicerni* clerico 822, ego *Teodici* teste 824, ego *Landemari* 826, ego *Autecari* 826, ego *Lambaiari* 837, ego *Lupini* 842, ego *Aderisi* 844; ecc. ecc. **97.** -oc'ju: npr. *carozzo* 816. **98.** -one: *castellione* 877, *petrone* 917, *ascione, plaione, cristone, sirrune*, less.; -ella + -one: *portellone* less.; -ón: *platomone e bollimonio*, less. **99.** -orju; v. n. 7. **100.** -osu; v. num. 7. **101.** -ottu: npr. *terra catsotti* less. **102.** -uc'ju, -utju: nl. *castelluccio*, e forse qui pure il npr. masc. *lucuzza* 966. -uciu + -ellu: *arcuscellu* less. **103.** -ullu; v. num. 7. **104.** -ura: *spurclatura* less. Scambio di suff. in *clausora* clausura 996. **105.** -utu: cgnomi: *cintrutu piccecutu sannutus barbuti capizuto capilluti pedutum*; less. **106.** -c-inu: *roticinum* less.; -on-cinu: *silboncinum* less. **107.** -t-anu; *foretani calabritani*, less. **108.** -t-ellu: *ballitellu e ballotellu, serretella balletella campitellu spongatellu riatellu*, less. **109.** -c-ellu: *fiumicellu* 918 1000, *munticellu* 980 984, nl. ad *ponticellu* 992, *torticellum* less., *litticellum* 1031, *cubecella* less., *ballicella* 957, *terrecella* 1026 e *terricella* 1034 1043, *apothecelle* 1030, *clusuricella, curticella, rescella*, less.; *balloncellu* 984, *serruncellu* 994.

D. DERIVAZIONE VERBALE.

110. Forme infinitive derivate dalla sostantiva: *prexurare* less., bacca *betellata*, iumenta *pollitrata*, scuria *porclata*, capra *edata*, che v. al less. **111.** -idjare: *manganiiare* v. less.

E. PREFISSI.

112. ad-: *acsoccare* *adaquare* *aiungere* *alluminare* *amminuare* *appicare* *appretiare*, less. de-: nl. *derropate* ib. ex-: *exfossare* *sfezzare* *spurgare* *spututum*, *spletos* ib.; *scalciare* e *scolciare* ib., dove s è forse da dis- in-: *incannare* *impalare*. re-: *rebolla* *reclarare* *residiare* *reprovam*. cata-xatá-: nll. *cata-palubulum*, *cata-lubulu*, *cata-grisulum*, ortu *cata-lupu*, *cat-abati*, *cata-maurici*, che v. agl'ind. Cfr. D'Ovidio, Arch. IV 409, D'Ambra, Voc. nap. s. v.; e v. less.

F. COMPOSIZIONE.

113. Composti imperativi: cgn. *torna-in-poe* 1049 less. s. 'poe', cgn. *frangi-tremesse* 1063 less., cgn. *scalda-folia* 1041, heredes de hominibus qui vocabat *caca-in-santi* 990, cgn. *caca-littere* ind. **114.** Composti genitivi: cgn. *bocca-bitellu* 'bocca di vitello' ind., cgn. *capu-cane* 'capo di cane' 1011. **115.** Sostantivi con sostantivi: Raddoppiamento: nl. *bado-bado* *larinense* (Lucera) 842. Vanno qui i personali e i gentilizj, largamente diffusi ancora nelle Calabrie e più nella Sicilia, composti con *πάππα*- (cfr. Morosi, Arch. XII 94), quali *pappa-cena*, *pappa-carbone*, *pappa-lardo*, *pappa-boe*, *pappa-mona*, *pappa-salbana*; ind. Come *pappa*-, anche *manima*- in *mamma-lopa* 1008, nl. proveniente da prs. **116.** Sostantivi con aggettivi: cgn. *bocca-pizzola* ind., nl. *casa-amabele* 857, nl. *casa-orsana* 947, nl. *casa-noba* 1047 VII 30, nl. *petra-lata* 1058, nl. *ulmo-longum* 993, nl. *billa-noba* 996. nl. *arcu-pintum* 1016, nl. *pannu-pictulum* 1038, nl. *lama-cupa* 1038, cgn. *capu-grasso* 1044, nl. *mela-massana* 1045, nl. *cappu-pizulu* 1048 cfr. num. 35, cgn. *berga-torta* 1063. **117.** Aggettivi con sostantivi: nl. *metia-sepe* 861, cgn. *meczu-pane* 1038, cgn. *mecza-focaccia* 1049; aggettivi greci: *calo petri* 1050 è nl. ma trarrà origine da prs., cgn. *calo-iohanne* 1057; e van qui pure i cgn. *protomandrita* *protopapa* *protospatarius*, ind.

G. INDECLINABILI.

Avverbj. - **118.** Di tempo: *tando*, il noto correlativo meridionale di 'quando', 'ipse Ademari dixit, sic illut aberet factum et laboratum, sicut ipse genitor suus obligatus fuit, et *tando* super rebus ipsa perreximus'

1009, 'usque termine qui fictum est in aira que *tando* ibi est' 1017. *modo*, *da modo* ora, da ora; son frequenti le formule, ubi *modo* resedimus 'lo stabile ove ora dimoriamo' 842, *da modo*... usque... Inoltre, *ammodo* et semper 835¹. *da presentis* immediatamente, porge il riscontro meridionale al *de presente* dell'aait. (cfr. Flechia, Arch. X 165): 'si ipsa arcaturia de ipsa molina plena vel rupta fuerit, ubi nos inde scire fecerint, *da presentis* illam conciare faciamus' 1018.

119. Di luogo: *iusu*, 'da caput usque *iusu* ad marem' 976, 'at Salerno usque *iusu* at marem' ibd., 'caput fixum de *susu* in *iusu*' 1009, 'de ipso buttaru in *iusu*' ibd.². *susu*, 'usque *susu* ad ipsum cercum' 976, 'usque *susu* ad ipsam viam publicam' ibd., 'cercum de caput in *susu*' ibd., 'qui pergit at Salerno in *susu*' ibd.; cfr. Scerbo, s. v. *poe* dietro, nel cgn. 'Iohannes torna-in-*poe*' quasi 'torna-in-dietro' 1042. *honde* per dove, 'honde nos andavimus' 821 826. Ancora: 'da unde vadit modo ipso ballone, 1034, vi 19. 'per traversum da ipso flubio' 978. *ricio*; frequente la formula 'ricio descendente', detto del confine; cfr. Schuch. I 333, III 128.

120. Di maniera: *appare* 'alla pari', 'per adpretiatum exinde *appare* tantum abere et tollere, quantum' 843. *sceptu* eccetto, 'totum... vinumdedi possidendum, *sceptu* bece de bia' 824. *proprio* e *propio* propriamente precisamente, è frequentissimo nelle formule 'ubi *proprio*... dicitur' ecc.

121. Maniere avverbiali: 'case quas in *sclimbo* edificate sunt' 1005, di sghembo; 'si infra constitutum *necessum* ibi fuerit' 1034³.

Congiunzioni. — 122. *qua* quam 'ca': 'nos queset dicendo *qua* nos aberemus terre eius celate: unde nos iurare abbemus *qua* amplius exinde non tenemus, nisi quantum...' 875. Cfr. Pott, Zeitschr. cit. XVI 124, e v. Ascoli, Arch. III 265-6, Körting 6541. *como*: 'como petre fiete sunt' 818,

¹ Così ne' Bagni di Pozzuoli, v. 229, e nel Regim. Sanit. gloss. s. v. V. anche Pott, zeitschr. cit. XIII 223-4.

² Anche nel 'Chron. Casin.' leggesi: « civitatem *iuso* fieri voluit », cioè 'la città di sotto', s. Germano; MGH. scr. III 227. Nella 'Hist. lang.' di Erchemperto da Teano: « monasterium... coeptum est rehaedificari *iuso* »; ibd. p. 259; e « de *iusso* » occorre nel passo corrispondente del 'Chron. Salernit.'; ibd. p. 540.

³ Nel Ritmo Cassinese, v. 69: « nullu *necessu* n'abete ». Occorre anche nel Regim. Sanit. 92 95. Per gli ant. testi lombardi, v. Salvioni, Arch. XII 416.

'*como metia sepe discerni*' 856, '*como termiti ficti sunt*' 856, '*comu medio ballo discerni*' 856; '*comodo uno pirus signatus est*' 856; '*quomo metia sepe decerne*' 803, '*quomo forcati ficti sunt*' 837, più volte (cfr. Schuch. II 393). *con*: '*con summa mea bona boluntatem*' 856. Incerto è *cu* nella frase '*cu notitia suprascripti iudicis*' 882, atteso il *n* susseguente. Cfr. Schuch. II 166.

Preposizioni. — **123.** *a*: 'passi numero quactuordecim *a* passu Teopi' 798, cioè 'secondo il passo'; 'mensuratu *a* pede meo' ibd., cioè 'secondo il piede'; 'cludamus illos *ad* forcas' 983, 'pastenemus *ad* zappam' 1024, qui 'con'; 'molis *a* macinare parium unum' 1063 VIII 210, 'da m.'. Superfluo allegare esempj come 'repromitto... tui et *a* tui heredibus' 798. Occorrono anche costrutti come 'abuit ab *a* Lioprاندus' 872; cfr. Parodi, Arch. XIV 12. *apud*: 'cot *apos* bos remelioratu fueri' 798. *circo*: 'clauso... *circo* fine tua... benumdo' 855, 'est *circo* casa amabile' 868. *da*: 'da terra mea' 798, 'da fine terra domneca' 816, 'da ipsa pars et da illa' 821, 'da prima vero pars' 821, 'da modo' 842; 'biolenfia patere da suprascripto viro meo' 844, due volte, 'emptum abeo da Orsa' 847; 'Petrus qui facit materie da barche' 991, 'ligna da laborem' 1004, 'plagarie da palumbi iocandum' 1012, less. s. 'plag.', 'ficu autem da seccare seckemus' 1022, 'lcticellum cum panni da iacere' 1031, 'panni da vestire' 1031, 'lignum bonum da focum' 1035, 'zani dui da coperire altare' 1043; 'terra que appellatur da Padula' 868, 'ubi da selberanu dicitur' 893; e altre molte simili forme di nll.; 'qui sopranominatus da Libolta se bocat' 965, 'Iohannaci da lu portu' 1042, 'Petri qui dicitur da la scura' 1053 VII 244; per altre simili forme di gentil. possonsi vedere gl'indici. *de*: superfluo addurre esempj come 'de sancta sofia' 818, 'Iohannes presbiter qui dicitur de Rosa' 1003; ecc. ecc. *inter*: 'intre iste finis' 848. *in*: 'animalia legata in zoca' 997, 'manule de siricum unum cum liste in fresa' 1057 VIII 26, 'sindonem siriaticam in intallum' 1058 VIII 66, 'oralem in ragiolum' 1058, VIII 66, 'buctes duas in salictum' 1058 VIII 67. *intu*: 'casa mea quas abeo intu beneventanam cibitatem' 845; cfr. Bianchi, Arch. XIII 199, Meyer-Lübke, Zeitschr. f. d. österreich. gymn., 1891 p. 771. *per*: 'scurie tres porclate cum ana tres filios per scuria' 1029. *se* [si]: 'et se de colludio pluls aberiti' 798, 'se ante ipso suprascripto constituto ubiqua dare presumserimus' 842. *supto*: 'in Puciano *supto* monte Lebinu' 857, 'qui pergit *suptu* ipsa ecclesia' 982.

[Continua.]

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI
C. NIGRA.

QUARTA SERIE (v. vol. XV, p. 97-130).

1. — fr. *abée*.

Litttré definisce *abée*: 'ouverture par laquelle coule l'eau qui fait aller un moulin', e ricorda pure la definizione data da altri, secondo cui questo vocabolo significherebbe: 'ouverture par où l'eau a son cours quand les moulins ne tournent pas'. Egli identifica *bée* con *baie*, considerando l'*a* come un prefisso, ma ammettendo che possa anche appartenere all'articolo femminile. E parimente lo Scheler considera l'*abée* come una falsa grafia invece di *la bée*, e fa di questo vocabolo un sostantivo verbale del verbo *béer*.

I due lessicografi rettamente stimarono l'*a* di *abée* come appartenente all'articolo femminile; ma l'etimologia da essi proposta non porta a un senso soddisfacente. La *bée* è il 'canale del mulino', faccia o non faccia girare la ruota. La base del vocabolo è un fem. **beda*, che è pure riflesso nei prov. *beso*, for. *bie*, e al mascolino nel gen. *béu*, bl. *bedum*, tutti col senso di 'canale, goretto', come i derivati equivalenti bl. *bedale*, aprov. *bezal*, ment. *bed* e altri, di cui s'è fatto menzione nell'art. *bja-lera* (Arch. XIV 358), dove è indicata la provenienza di simili voci.

2. — prov. *acampeirà champeirà*, quey. *champayrar*, can. *camparar scamparar*, piem. *campejrè scampejrè*, 'fugare, rincorrere'.

La base di questi verbi risalirà a **camparius* 'guardia campestre', come quella del piem. *bërgajrè*, can. *bër- s'bërgarar*, di significato identico, risale a *bërgè bërgér* 'pastore'.

Mistral registra, pur col significato di 'fugare', altre forme provenzali affini, *campejd*, delf. *champejd*, ecc., senza dubbio connesse foneticamente coll'afr. *champojer*, it. *campeggiare*, sp. *campear*, ecc., per la cui base si vegga Diez s. campo, e Kört. 1545.

3. — piem. lomb. ecc. *amis'* 'amico'.

Il *s'* finale di questo vocabolo attende ancora una spiegazione soddisfacente. Il Salvioni, parlando della voce milanese, Arch. IX 255, e il Gorra della piacentina, 'Dial. di Piacenza' § 101, spiegano *amis'* come un plurale, amici, passato al singolare. Alle obiezioni sollevate contro questa dichiarazione dal Meyer-Lübke, I. gr. § 339, il Salvioni contrappose recentemente nuove considerazioni che si possono leggere in Zeitschr. XXIII 514.

Senza ricorrere al fenomeno, non abbastanza giustificato nel caso presente, del passaggio d'un plurale a funzione di singolare, il *s'* finale di *amis'* si può spiegare molto facilmente, quando si risalga al vocativo *amicè*, l'uso della qual forma doveva essere frequentissimo anche nella conversazione popolare, sì da parere assai probabile che in qualche filone neolatino la forma con la labiale finale (*amicu amico*) ne andasse sopraffatta. Per altre forme vocative nel neolatino, cfr. Arch. III 384-5, XIV 436, M.-L. gr. II 10. Il *s'* di *amis'* passava poi a *nemis' inimis'*, e anche a *amisa*. Superfluo notare che un alto-it. *amis'* da *amicè* è foneticamente regolare; cfr. *dis' radis' cornis'*, dicit radice cornice; ecc.

4. — vb. *antrevvar*, 'interrogare'.

Risponde agli equivalenti apr. *entervar*, afr. *enterver*, svizz. rom. *entrevd eintrevd*, cfr. Arch. III 106-7 n, va. *ejntervé*. E qui non s'addurrebbe questa serie di forme, se non fosse per contrastare vie maggiormente alla presunzione che si tratti di una 'voce dotta' o rara; v. Kört. 4388¹.

¹ Come il Kört. che allegava egli pure il rum. *intrebđ*, stentasse a ammettere la continuazione popolare del lat. interrogare, non si capiva bene. Egli a ogni modo non istaccava ancora, nel 'Lat.-rom. wtb.', l'afr. *rouver* da rogare. Oggi però (Zeitschr. f. frnz. spr. u. litt., XXI¹ 101 sgg.),

5. — VB. *arpja* 'artiglio; branca; mano'.

Il vocabolo valbrossese si accompagna coi prov. *arpa arpo arpi* 'artiglio', e collo svizz. rom. *arpion* 'griffe d'animal'. Sono da aggiungersi ai vocaboli che il Baist (Zeitschr. V 234) fa provenire dal gr. ἄρπη per mezzo di corrispondenti forme latine.

6. — piem. *avjé* 'alveare'.

Risponde normalmente al lat. *apiārium*; e sarebbe superfluo il trascriver qui questo vocabolo, se il corrispondente valbrossese non avesse un significato che merita di essere avvertito. Il VB. *avjér* si usa per significare 'confusione disordine', e questo significato è dovuto all'apparente confusione che presenta uno sciame d'api dentro e intorno all'arnia.

7. — Valses. *barcdla* 'salamandra'.

Quando la salamandra tiene alzata la testa e la coda, essa ha una curiosa rassomiglianza con una barca, i cui remi sarebbero rappresentati dalle quattro zampe dell'animale. Da tale apparenza ebbe origine il vocabolo valsesiano.

8. — ant. vallone *bertisse* 'scojattolo'.

Il vocabolo, che è riferito nel dizionario del Grandgagnage, non si potrà disgiungere dagli equivalenti VA. *vergasse*, VB. *vergappa*,

egli tira *rouver* da un ipotetico gallolantino *lōquāre (= loqui); e io son lieto che non mi tocchi di portar diretta sentenza intorno a questo pensiero del valoroso collega. Ma in codesta occasione egli intanto dice e condanna, che io reputi normale il ricondurre l'afr. *rouver* a **rogvare* e ugualmente opini, a quel che pare, anche il Meyer-Lübke, gr. I 355 (leggi 366). Ora, potrà ben darsi che io la pensi proprio così. Donde però lo ricava il prof. Körtling? Dall'ultima riga delle note di Arch. I 211; nel testo della qual pagina si discorre dell'ant. basso-engadinese *raqgua ruguar*, ant. alto-engad. *a-rouua a-ruér*, ecc. ecc., con la dichiarazione esplicita che l'esplorazione si limiti a quel dato territorio; cfr. ib. 206 n., 225, 239, Gartner Raetor. gr. p. 68-9. Meglio valeva, e per la cosa in sè stessa, e per l'indagine che di qua dall'Alpi ci abbiamo speso intorno, studiare attentamente quello che ne dice il GORRA, Studj di filol. rom. VI 560 sgg., citato alla sfuggita dal Körtling stesso. — G. I. A.

svizz. rom. *verdjassa*, ravvicinati a *viverra* in Arch. XIV 270. Ma la parte ascitizia domanderebbe indagini ulteriori.

9. — piem. *bicòlan* 'pane bislungo e rotondo', vercell. 'specie di biscotto', mil. 'sorta di pasta dolce'.

La voce è comune al canavese; in berg. *biciolà*. Verosimilmente è un accrescitivo masc. di *buccella* 'specie di pane', come *buccellatum*. Alla stessa base il Pult riferì gli engadinesi *bišlun* 'pane bislungo' e *bišella* 'pane rotondo e piatto' ('Le parler de Sent' § 161; e cfr. Körtling 1384).

10. — piem. can. *birò*, romagn. *birèn*, 'tacchino'.

Il tacchino ebbe i nomi dialettali qui sopra riferiti per il colore rosso (*birrus*) della testa e dei bargigli, come l'it. *birro* fu così detto per il color rosso dell'abito (v. Diez, s. *birro*; Kört. 1188). Il vocabolo piem. can. sta per **birrùlu*, il romagnuolo (Morri: *biren*; Mattioli: *birèn birèna*) è un dim. in -inu.

11. — it. *bisciabova* 'tifone, turbine vorticoso'.

Il vocabolo è registrato dall'Alberti e dal Tommaseo. Vive in parecchi dialetti collo stesso significato: friul. *bissebòve*, ven. ferr. *bissabova*, berg. *bissaboa bissaboga*, romagn. bol. *bessabova*. Il trent. *bissaboa* significa 'tortuosità', giravolta, andirivieni', e questo significato è pure nei citati termini bolognese e ferrarese. Si scostano alquanto da queste forme il mil. *bisabosa* 'guazzabuglio', il vales. *bisibosa* 'linea serpeggiante', e il com. *bisaboss* 'trina, gala increspata, fatta a spire', ma non sono sostanzialmente diversi, benchè la seconda parte del composto *bosa* difficilmente si pieghi ad un'equiparazione, non solo col Pliniano *boa bova*, ma anche col lat. *bovea* 'salamandra'. Si compaiono tuttavia i friul. *bośe* 'insetto', e berg. *bòśole* 'trucioli'.

Che *bisciabova* sia un composto, e che la prima parte di esso sia *biscia* 'serpente' (da *bestia*; v. Ascoli, Arch. III 339) non par dubbio. Il senso di 'tifone, girone di vento' è sicuramente preso dal moto a spire del rettile, come appare del resto dal verbo berg. *bissà* 'serpeggiare', e dalle frasi it. *a biscia*, piem.

berg. *a bisσα*, bol. *a bessà*, mil. *in bisσα*, berg. *a bissaboa*, *a bissaboga*, romagn. *a bessabova*, vales. *a bisibosa*, che significano tutte 'tortuosamente'. Il significato di spira è parimente perspicuo nei ven. *bisseta* 'riccio di capelli' e 'cavastracci', mil. *bišà* 'arricciare' *biš*, *bišòeu*, 'ricciuto', *bišorin* 'ricciolino', friul. *bisse* 'ricciolo', e nei berg. *vissinèl*, *vessinèl*, br. com. posch. *visinel*, vic. *bissinelo* 'vortice di vento o di acqua, turbine'.

Anche la seconda parte del composto: *bova* 'boa' ha i significati originarij e traslati di 'serpente', come sarà mostrato nell'articolo che qui segue sotto il num. 13. Etimologicamente *bisciabova* risponde quindi a 'biscia-boia', e consta di due vocaboli quasi equivalenti. La formazione è la stessa che appare nel gen. *biscebaggi* 'raggiro, tranello', letteralmente 'biscia-rospi'. Non si deve escludere in quest'ultimo vocabolo la possibilità della concrezione della congiunzione et tra i due membri del composto. Se ciò fosse, converrebbe ammettere un'eguale supposizione per la concrezione della congiunzione ac tra *biscia* e *bova*.

12. — tosc. *bizzuca* 'testuggine'.

Si pronunzia anche *bizzuga*, e nell'isola d'Elba *vezzuca*. Queste forme toscane rappresentano un composto di *biscia* e *zucca*, e rispondono nel significato al lomb. *bissa-scüdellera* e al piem. *bissa-kupera* 'tartaruga'. Sono casi interessanti di fusione di due voci, come quelli raccolti dal Caix in St. 200 (Cf. Arch. XV 97). Il sicil. *pischia-cozza* (cfr. nm. 30) dà ancora le due voci meramente accozzate e alterata curiosamente la prima. La desinenza *-uca -uga* invece di *-ucca* si dovrà all'influenza di *tartuca* e *tartaruga*.

13. — vales. *bova* 'serpente'.

È il pliniano *boa bova* 'serpente acquatico', riflesso nel bl. *boba* 'species serpentis' del Carpentier. Vive nel dim. ven. vic. *bóvolo* 'chiocciola vortice cateratta mulinello ghirigoro' donde le dizioni *a bóvolo* 'a spire', *imbovolar* 'inanellare', nel già citato *bisciabova* (num. 11) e nel sardo merid., dove trovasi in forma d'aggettivo *sizzigorru boveri* 'lumaca a chiocciola', cui si contrappone *sizzigorru nudu* 'lumacone ignudo'.

All'esame degli studiosi si sottomette qui anche l'ipotesi, secondo cui la stessa base latina sarebbe postulata dai ven. vic. *bova*, friul. *bove*, 'callone', trent. *boa bova boal boval*, tic. com. *òva* (= *bova*), lad. *bova*, Val Bregaglia *voga* (cf. lomb. *ùga* = *uva*), 'traccia della lavina, sdrucchiolo per cui si rotolano le legna del monte al piano', eng. soprasilv. *ovel ual* 'rivolo', e forse il morbegnese *voeugia* (leg. *vōġa*) 'sentiero'. Tutti questi significati implicano il concetto originario di 'spirale', rappresentato dal moto tortuoso del serpente, che appare nel vortice, nella chiocciola, nella traccia tortuosa del callone, della lavina, dello sdrucchiolo montano, del ruscello e del sentiero¹.

14.— prov. *cambis*, alto it. *gambis'a*,

'collana a cui s'appende il campano al collo delle vacche, pecore, capre'.

Oltre alla forma provenzale precitata, Mistral riferisce le varianti *chambis* e *gambis*. La forma fem. *gambis'a* è piemontese, monferrina e lombarda; in Valsesia e Valtellina, daccanto al femminile, v'è pure il masc. *gambis*. Il significato è dovunque lo stesso. *Cambis gambis'a* sono sinonimi di *kandula*, che fu esaminato in un articolo precedente (Arch. XIV 368), e dicono un sottile listello di legno o striscia di cuojo, curvantesi in arco rientrando ai lati, alla cui corda si appende il campano.

La radice è sicuramente *kamb* 'curvare', la stessa cioè da cui procede il romanzo *camba gamba*, ecc. È quindi celtica (v. Holder, s. *camba cambo*-), e risponde alla greca *καμπ*- d'egual significato. Si comparino per il senso, come per la radice, oltre i già citati *gamba* ecc., il berg. *gamf* 'bilico, bastone curvo

¹ Il Salvioni (Zeitschr. XXII 466; Rom. XXVIII 109 n) interpreta il ven. *bóvolò*, 'chiocciola' come un diminutivo di 'bue', e l'equivalente ver. *bo-gon* come un *bovone*, pur proveniente da *bove*. Connette poi (ivi 478) i lomb. *òva uva voga vōga*, ecc., con *àkwa* = *aqua*. Ma il significato della base *bove* può difficilmente concordare con quelli di *bóvolò*. E d'altra parte è anche più arduo ravvicinare foneticamente *bòva òva vōga vōga* ad *aqua*, come per *vōga* è riconosciuto dallo stesso Salvioni. Il morbegnese *vōga* 'sentiero', se qui appartiene, com'è ammissibile, potrebbe spiegarsi come un diminutivo fem.: **bóvola* **bogla bōga*.

che serve a portar sulle spalle due secchi appesi alle due estremità', e il fr. *jante* (= *gambīta), 'gávio, parte della circonferenza della ruota del carro'. Il *cambis* è appunto simile nella forma ad un gávio, ma coi lati molto più ravvicinati in forma d'un U rovescio. Il suffisso ricorda quella di *camīsia*.

15. — it. *carpone* 'con le mani e le gambe appoggiate a terra'.

Si dice anche *carponi*; piem. *a ġrapun* 'a quattro gambe'. È un avverbio foggiato col suff. *-one -ōni*, come *ginocchione -oni*, *boccone*, *sdruciolone*, *penzolone*, ecc. La forma piemontese ci ammonirebbe che *carpone* stia per **crapone*; e siamo così ricondotti ad un **crapa* o **crappa* (dall'aat. *krappo*, v. Arch. XV 109), che si trova in fatti nei tosc. *grappa*, sp. port. *grapa*, sv. rom. *krápia*, 'zampa'. Quindi *carponi* etimologicamente equivarrebbe ad un **zamponi*, cioè colle mani appoggiate a terra, come zampe d'animale.

Diez s. v. fa veramente risalire *carpone* a *carpus* (gr. *καρπός*); ma questa è voce scientifica anche in latino, ed è poco verosimile che sia stata presa per base di una locuzione toscana essenzialmente popolare. D'altronde la forma piemontese non si può trarre, senza arbitrio, dalla toscana.

16. — Verbi in *-ccare*; v. Arch. XIV 337; XV 107. — prov. *truccá*, piem. *truké*, it. *truccare*, ecc.; prov. *truc*, piem. *trükk*, ecc.

I significati principali di queste voci sono: prov. *truccá*, piem. *trüké*, 'urtare, cozzare', quindi 'urtare colla propria palla dell'avversario nel giuoco del trucco e delle bocchie'; — com. *truccá* 'calcare colla mazzeranga (*truch*)'; — it. *truccare* 'urtare le palle', come sopra; — prov. *truc*, piem. can. *trükk*, 'urto, intoppo, giuoco del trucco, poggio, traello, macchina, combinazione', in prov. anche 'sasso sporgente dal suolo'; — prov. fem. *truco* 'cozzo, intoppo'; — it. *trucco* 'giuoco di questo nome'; — fr. *truc* 'urto, giuoco del trucco, giochetto, ripiego'; — berg. *tröc*, com. *truch*, 'mazzeranga'; — Valsoana *trüka* 'pallottola' che urta ed è urtata; piem. can. *antrükk* 'cozzo, intoppo'. — Si

aggiungono con *s* intensivo: berg. *ströcà*, ven. *strucar*, bresc. *strucà*, com. *strüccà* 'schiacciare, stringere'. — Significati figurati: gergo ital. *truccare*, argot fr. *trucher truquer*, 'mendicare' cioè 'bussare' alle porte', e quindi 'imbrogliare'; it. *truccante*, fr. *trucheux* 'accattone; it. *truccone*, fr. *truqueur*, 'imbrogliatore'; fr. *truche* 'elemosina'.

Le voci *truc trucco*, *trucà truccare* ecc. furono dal Diez fatte risalire al ted. *druck drucken*, anglosass. *thrykan*, 'premere, stringere'. Ma il Mackel (p. 25) trova quest'etimologia mal sicura, ed è tale infatti.

Le forme col *s* intensivo, berg. *ströcà*, com. *strüccà* ecc., furono riferite dall'Ascoli (Arch. XIV 338) ad un presunto *extorc[i]care* da *ex-torcere*. Ma è difficile separare queste dalle forme semplici precedenti, e l'ü radicale lombardo postula l'u lungo nella base¹. Siamo quindi condotti a porre per base di *truccare* ecc. un **trudicare* da *trüdere* 'spingere'. E si avrà la conferma di questa spiegazione nei riflessi delle forme frequentative latine *trūsare*: ferr. *trusar*, com. *trusà* (leggasi *trūs'à*) 'cozzare'; trusitare (*trustare trustjare*): venez. *strussiar* 'faticare'; can. *trūsjar*, com. *strüzià*, 'importunare', vb. *trūs'jun* 'cuneo di legno'; alomb. *terruççar* (Arch. XII 436), sic. *truzzari*. friul. *trussà*, ferr. *trussar*, 'urtare'; ven. *trussante*, vic. *trussore trusson*, 'accattone'.

Dai precedenti vocaboli si dovranno separare i fr. argot *droguer*, can. vb. *drogar*, 'mendicare', can. *drogass* 'accattone', *droga* 'mendicità'. Questi sono probabilmente di origine celtica, e vanno comparati coll'airl. *tróg triag*, brett. *tru*, 'povero', da una base **trogo* **trougo* (Thurn. 81).

17.— La '*chiérica*' in cucina.

L'uovo cotto al tegame o sul piatto, o fritto in padella, per la somiglianza che il suo giallo rimasto intatto presenta colla

¹ Circa l'ö delle forme bergamasche, sono in ispecie da confrontare i berg. *söcé* = mil. *sücé* *exsuctus*, *löcé* (e *lücé*) = mil. *lücé* **lūctare*, Arch. I 305 n.

tonsura clericale nella dimensione e nella forma circolare, si dice: in can. *ōf al cĕrik*, letteralmente 'uovo al chierico'; *ōf a la cĭrjā* 'uovo alla *chiericata', cioè alla 'chiĕrica'; in Valses. *cirighin*; in piem. *ōv al cĕrighin*; in mant. *oeuv cerghin*; in mil. *cereghitt* m. pl.

18. — mant. *cosita* 'così'.

Il vocabolo, registrato nel dizionario del Cherubini, va col *cus-sita* del Boerio e certo d'altri lessici e fonti ancora; e consta dell'it. *così*, più il lat. ita. Quest'ultima voce, come si sa, fu sempre usata nel latino popolare delle scuole e dei chiestri per esprimere l'affermazione.

19. — piem. *dĕsslĕ* 'rivelare, palesare'.

Questa e le corrispondenti voci can. *dsĕjlar*, vb. *dĕssĕjlar*, corrispondono a *dissigillare*.

20. — ant. prov. *dolsa*, piem. *dossa* 'guscio, baccello, siliqua'.

Bl. in Carpentier: *dossas leguminum*; prov. *dosso douusso douesso*, ling. *dolso*, lim. *dorso*, rouer. *douolso*, menton. *daussa*, ecc., 'gousse'. Il tema comune è sicuramente *dorsa* n. pl. di *dorsum* 'dosso'¹. Questa denominazione data all'involucro di legumi, come piselli, fave, fagioli ecc., è dovuta alla forma convessa del dorso e al senso di pelle che *dossum* ebbe nel basso-latino. Si compari il fr. *dosse* 'sciàvero, asse d'albero che è segato da un lato e conserva dall'altro lato la scorsa convessa' (v. Littré s. *dos*). La forma svizz. rom., addotta dal Bridel, è *doutha*.

21. — **falāppola*, 'falbalà'.

Diez, registrando la voce *falbalā* tra le comuni ai parlari neolatini, la dice d'origine ignota. E Horning, nell'importante suo lavoro 'Lat. faluppa und seine romanische Vertreter', Ztschr. XXI 192 sgg., che la rasenta, non la tocca.

¹ Si avrebbero insieme i continuatori di **dossa* e quelli di *dorsa*. Ma può parer singolare il tipo *dolsa*. D'altronde, *douesso* e *douolso* parrebbero da leggersi *duĕsso duĕlso* e allora non si combinan più con *dorsa dos-*

Le forme sono: tosc. rom. march. piem. *falpalà*; tosc. ven. vic. abruzz. piem. fr. ling. sp. pg. *falbalà*; nap. sic. gin. sp. prov. cat. *farbalà*; piem. Carpentras *farabalà*; ferr. *fabalà*; mil. ferr. friul. Piazza-Armerina *frabalà*; cremon. parm. *frambalà*; sp. *farfaldà*. Il significato è 'frangia, gala', che è pure della forma semplice: ital. *frappa*, mant. *frapa*, e dei dimin. lion. *farbela*, prov. *farbello*, 'frange, guenille', donde il lion. *farbelòu* 'déguenillé'¹.

Ora, accanto a *faloppa*, s'ebbe sul territorio italiano anche *falappa*, onde **f'lappa frappa* (cfr. Horning l. c.; Arch. XIV 365). E insieme ne veniva il dimin. **falàppola*; onde, con la trasposizione dell'accento che è normale nelle voci latine di vecchio accatto germanico (cfr. *kèller* cellariu, *Köln* colonia; ecc.), il ted. *fälbel*, che anche ha generato un verbo: *falbeln fälbeln*.

Oltre *falàppola*, l'Italia ha potuto avere *fràppola*, e le due varianti si saranno anzi incrociate; ma l'Italia non ha più queste parole nel loro conio genuino. La moda le deve aver portate in Francia e di là riversate in Italia e altrove, secondo che mostra l'accento sull'a finale.

Curioso che il riflesso tedesco *fälbel* sia la più genuina riproduzione che oramai s'abbia di **falàppola*. Lutero ha *falbel* di schietta provenienza italiana, Goethe ha *falbalà* d'importazione francese (v. Grimm s. v.).

22. — bol. *fiammarata*, ferr. *fiàmarada*, 'baldoria'.

Composto da *fiamma*, e *ratta* = rapida, cfr. Arch. XV 121. La 'baldoria', come si sa, è una fiamma, che tosto s'apprende e tosto si spegne (Fanfani). Il *d* della voce ferrarese andrà ripetuto dall'analogia dell'-*ada* di participio femminile ecc.

23. — Alcuni nomi della 'ghiandaja'.

Afr. picc. prov. *gai*, neofr. *geai*, lim. delf. borg. *jai*, ingl. *jay*, vA. *je*, sav. svizz. rom. *dze*, vallon. *djâ*, ling. *gach*, rouer. *gaich*,

sa. Queste due forme fanno pensare a un incrociamiento con una base come de-vorso 'dietro'; cfr. soprasilv. *davos*, ecc., Arch. I 60-61, 140, 200. — G. I. A.

¹ Il sardo merid. *prefagliu* 'falpalà' suppone manifestamente un derivato *frappaglio*, e ha le labiali invertite.

cat. *gaig*, piem. *gaj*, can. mond. *gē*, Garfagnana *go*, Langhe (monf.) *gā*, sic. *gidi* (importato di Francia); — forme femminine: friul. *gaja*, tic. sopras. *gaja*, vales. *gaggia*, piem. *gēja*, monf. com. *gaja* (che significa anche 'gazza'); — altre forme: bl. di Papias, sec. XI, *gaius* 'picus' (gaia 'pica'), rum. *gaitză*, vs. *gajr*, sic. *giāu*, sp. *gayo*, pg. *gaio*, Vigo (trent.) *gālsō*: — aggiuntivi masc. afr. *gaion* (Cotgr.), menton. *gagian*; — dimin. fem. bl. di Uguccione in Duc., sec. XII, caccūla *quae vulgo dicitur* gaccūla 'monedula', Carpent. *gagūla* 'graculus', lomb. *gāsgia gāscia*, friul. (Cadore) *gajola*, lad. centr.: Gardena *dyažōla*, Badia, s. Vigilio, *yayōra*; — tutti col senso di 'ghiandaja'.

Diez (s. *gaio*) connettendo il prov. fr. *gai geai* 'ghiandaja' coll'aggettivo fr. prov. *gai*, it. *gajo*, ecc. 'allegro vispo', fece risalire tanto il sostantivo quanto l'aggettivo, come già aveva fatto il Muratori per quest'ultimo, all'aat. *gāhi* 'rapido repentino impetuoso'; e il Mackel (40) difese contro il Baist la possibilità di questa etimologia, benchè la inserisca tra le non sicure¹. Lo Schwan, in una nota che apponeva alla 1.^a ediz. della sua Grammatica dell'antico francese (§ 181), ammetteva egli pure la provenienza del sostantivo dell'aat. *gāhi*, ma ne separava l'aggettivo, riferendolo all'aat. *wāhi* 'bello' (v. Körtling 3557 e Nachtr). Questa nota non figura più nell'ultima edizione.

La distinzione dello Schwan tra *gai* 'allegro' e *gai* 'ghiandaja' potrà essere discussa. Ma qui per ora si lascia da banda l'aggettivo, limitando l'indagine al sostantivo. Ora sembra evidente, che i vocaboli riferiti in capo a quest'articolo non si possono far risalire all'aat. *gāhi*. La logica e la fonetica protestano del pari. Il senso dell'aat *gāhi*, 'rapido, repentino, impetuoso', e poniamo anche, se si vuole, 'vivace, snello', non è specialmente applicabile alla 'ghiandaja', avendosi non pochi uccelli più veloci, più snelli, e più impetuosi che essa non sia. I movimenti della ghiandaja, come quelli di tutti i corvi, sono goffi, e il volo è lento. Non si vede poi facilmente come un uccello, che

¹ Anche lo Skeat connette gl'ingl. *jay* 'ghiandaja' e *gay* 'allegro', riferendo entrambe le voci all'aat. *gāhi*. Egli dice che il *jay* fu 'so called from its *gay* colours' (s. *jay*).

è indigeno nei paesi romanzi e de' più noti, avesse a pigliar nome da una parola germanica, la quale, si badi bene, non ha mai significato punto l'uccello stesso o un uccello qualunque. Per quanto poi spetta alla fonetica, è troppo difficile ammettere che lo *h* intervocalico di *gáhi* si risolva nella gutturale finale delle voci occitaniche *gach gaich*, cat. *gaig*. Gli esempj citati da Mackel (134): prov. *gequir* dal germ. *jēhan*, fr. *flagorner* dal germ. *flaihan*, e *agacier* del longob. **hazjan*, non sono conclusivi. Le voci occitaniche come le francesi, come le pedemontane, postulano tutte all'incontro una base in -acu (-águ); e appena occorre che si ricordino i riflessi di ebbriacu Kört. 2746 e di **veracu* ib. 8628, afr. *vai vagu*, vA. *laj*, can. *lɛ*, lacu; [vs. Cogne *laj*, vA. *lɛ*, = illac]; piem. *Vinzaj* nl. Vinciacu, *Baj* can. *Bɛ* nl. opācu; can. *Ajé* nl. Alliācu, ecc. Per i fem. monf. *gaja*, piem. *geja*, si compari il monf. piem. *braja* braca. In conclusione, noi dobbiamo restare a quella base *gacu*, che già è affermata dai citati diminutivi dei dizionarj medievali: caccula gaccula gagula. E quanto all'etimologia vera e propria o alla più speciale dichiarazione di alcune forme particolari, sarà prudente non andare per ora più oltre. — Cfr. l'articolo che segue.

24. — La *gajetta* pelle della lonza di Dante.

Il vocabolo *gajetta*, adoperato da Dante nell'*Inferno* (I 42), ebbe dai commentatori italiani e stranieri due diverse interpretazioni. I più spiegarono *gajetto* come diminutivo di *gajo* col significato di 'leggiadro vago' (Buti), *blandulus venustulus* (Crusca Manuzzi) 'leggiadro alla vista' (Fanfani), 'vivace di colore o simile' (Tommaseo). Altri, meglio ispirati, avendo osservato che Dante, in due altri luoghi della Divina Commedia descrive la pelle della lonza cogli aggettivi *maculata* (Inf. I 33) e *dipinta* (Inf. XVI 108), interpretarono *gajetta* come un equivalente di codesti aggettivi, quasi: 'variegata'. Fu questa l'opinione del Salvini, condivisa dal D'Ancona e da altri. Tra i Tedeschi, vi consentirono il Re Giovanni di Sassonia, il Witte, il Gildemeister, che tradussero 'bunt, buntgefleckt'; tra i Francesi, Rivarol ('couleurs variées'), Brizeux ('peau tachetée'), Alby ('manteau tacheté'), Duez ('peau mouchetée'), ecc.; tra gli Inglesi,

Boyd, Wright (nella prima edizione), Bannerman, Ramsay, Wilkie, Ellaby, Tomlinson, Norton, Longfellow, Vernon.

Però gli etimologisti, anche quando interpretarono bene questo vocabolo, lo spiegarono male. Così il Salvini fece provenire *gajetto* da *vajo*, ossia dal lat. *variū*; la qual base, anzichè *gajetto*, avrebbe dovuto dare in italiano *vajato* o **guajato*, e, se si vuole, **vajetto* o **guajetto*.

Nessuno, che si sappia, ha pensato che *gajetto* è verosimilmente una parola provenzale italianizzata. Si trovano in fatti, nel territorio occitanico e franco-provenzale, collo stesso significato di 'maculato, screziato', due serie di forme che hanno con *gajetto* un'evidente comunanza d'origine.

I vocaboli della prima di queste serie hanno la gutturale iniziale sorda: prov. *caiet*, ling. *calhet*, 'screziato, picchiettato di bianco e di bruno', prov. *biou caiet* 'boeuf pie', *caietà*, lim. *calhetà* 'screziare', e con altro suffisso prov. *caiou*, ling. *caiol calhol*, 'screziato', prov. *vaco caiolo* 'vacca pezzata', *caioulà*, rouer. *calhould*, 'vajare, saracinare, ecc. (Mistral).

Quelli della seconda serie hanno la gutturale iniziale sonora: guasc. *galhat*, delf. *jalhat*, 'screziato, vajato', che sembrano participj; altre forme, che si estendono pure alle regioni pedemontane e ladine: afr. dialett. *perdriz gaille* (Cotgrave) 'pernice rossa', a cui risponde il piem. *pèrnis gaja*, alp. *jalh*, vs. *galj*, vald. *gai*, can. *gajo gajà gajold*, Dissentis *galy*, Oberalbsstein *dyäly*, Samaden *ždyalyó*, Sleins *yaly*, vallon. *gaieloté*, tutti col senso di 'chiazato, screziato'; vb. *gajola* f. 'macchia bianca sulla pelle o nelle penne di animali'; can. *vaka gaja* 'vacca pezzata di bianco', vb. *passëtta gaja* 'cingallegra', russ *gajo* 'co-dirossone', ecc.

È chiaro che queste due serie non si possono tra di loro disgiungere, e che d'altronde la sorda iniziale della prima serie esclude per entrambe ogni connessione, sia coll'aat. *gahi* 'rapido', che Muratori e Diez ponevano a base dell'it. *gajo* e del fr. *gai* 'allegro', sia coll'aat. *wähi* 'bello', a cui lo Schwan riferiva lo stesso aggettivo (v. Körting 3557).

Le due serie dei vocaboli qui esaminati postulano le due basi *cac[u]lu gac[u]lu*, vale a dire fondamenti non diversi da quelli

che nel precedente articolo trovavamo nelle voci per la 'ghian-daja'. E ben potrebbe essere avvenuto che le penne così specificamente screziate di codest'uccello dessero al lessico un aggettivo, che alla sua volta generava un verbo. Similmente il fr. *grivelé* e il piem. *grivold* 'picchiettato di bianco e di bruno', risalgono al fr. *grive*, piem. *griva grivola*, 'tordo'; il ferr. *impar-nigar* 'pezzare, picchiettare' trarrà la sua origine da *pernice*.

25. — berg. bresc. mant. *gheda*, trent. *gajda*, venez. *ghea*, 'grembo'.

È la stessa voce che il piem. parm. *gajda*, bresc. *gheda*, va. *ghede*, ecc. 'gherone', che si fa provenire dal longobardo *gaida* 'pilum' e 'pilum vestimenti'. È usata a significar 'grembo' per la forma angolare della biforcazione delle coscie (cfr. Diez s. ghiera; e Arch. XIV 365). Collo stesso significato di 'grembo' abbiamo i giudic. *gèda*, Val di Non *ydida*.

26. — it. *ghiribizzo* 'capriccio'; vic. *sghiribisso* 'scarabocchio' ecc.

Dovrà connettersi col fr. *écrevisse* e provenire perciò dall'aat. *krebiz*, che significa 'gambero' e anche 'locusta, grillo' (Graff s. v.). Per il senso di scarabocchio che è nello *sghiribisso* vic. ecc., si compari lo stesso vocabolo tosc. *scarabocchio* da *carābu*, Arch. XIV 278. Il senso traslato, assunto dall'it. *ghiribizzo*, ha il suo riscontro in *grillo*, che ha insieme il significato dell'insetto saltellante e quello di 'capriccio'. L'epentesi del primo *i* in *ghiribizzo* non ha nulla di singolare.

27. — Altre voci romanze connesse per il significato o foneticamente coll'aat. *grûwisón* 'rabbrivire', e col mat. *griuwel* 'ribrezzo' (v. Arch. XV 117). — tosc. *brivido*.

Coll'aat. *grûwisón* 'horrescere' e coi neoted. *grus graus* 'ribrezzo', e d'accanto al piver. viver. *gruizu*, dovrà porsi il vales. *gruviggiu* 'brivido per freddo, febbre o terrore'. E colla riserva già fatta (Arch. ib. 118) circa la sostituzione di *éc* *zz* all'aat. *s*, e circa la mancanza dell'elemento labiale, si aggiungono qui, come nuovo contributo lessicale, le voci seguenti. Con *ss* *z*

per s occorrono anzitutto lo svevo *grüsseln grüzeln* 'raccapricciare' e il palatino di Bliesgau *grusselig* 'grausig'. Colla mancanza dell'elemento labiale: sardo merid. *grisu* 'ribrezzo', *grisai* 'aver ribrezzo', friul. *sgrìsul*, daccanto a *sgrizzul* 'ribrezzo', tic. *sgrisgra* 'ribrezzo di febbre', Bas-Maine *gerzolé* 'tremare dal freddo'. Con entrambe le modificazioni: palat. di Oberotterbach e Schweigen *grissel* 'grauen'; tosc. *griccio*, rom. marchig. *griccione*, 'brivido'; e da *griccio* proverranno i tosc. *aggricciare* 'agghiacciarsi per lo spavento', *ruggricciarsi* 'rannicchiarsi per freddo'; abruzz. *griccele* 'brivido'; sopras. *sgaržeivel* 'atroce, terribile, che mette griccioli' Arch. VII 500, sottoselv. *schgrischor* 'terrore', *schgrischar* 'atterrire' (Stürzinger, Rom. X 256; Zeitschr. XXI 127; Ulrich, Rom. XXV 333), gard. *žgritšé* 'tremare dal freddo'.

Col mat. *grüwel griul*, mbt. *gruwel* 'ribrezzo', e quindi con gli afr. *greuller grouler* 'grelotter', si connetteranno, oltre i vocaboli riferiti nell'Arch. l. c., anche i seguenti: albv. *gr'vó* 'tremblement par le froid', *gr'volá* 'claquer des dents', morv. *grebaler grevaler*, borgogn. *gribouler* 'frissonner', Le Tholy *greuions* 'brividi'. E col fr. *grelot* (= **greulot*) delf. morv. *guerlot*, 'sonaglio', pure colla riserva circa il dileguo dell'elemento labiale, andranno i fr. *grillet grillette*, prov. *grelot greloutet*, delf. *grelhet*, vel. *garlet*, rouer. *grillou*, posch. *gril*, mant. *grillet grilin*, tutti col senso di 'sonaglio campanella'; mant. *grilera*, piac. parm. *griéra*, posch. *grillera*, prov. *greloutiero*, Bas-Maine *gerlokylene*, 'sonagliera'. Si possono aggiungere i neerl. *gril* 'brivido, capriccio', *grillig* 'tremante' e 'capriccioso'¹. La base *gril* occorre egualmente in alcune voci toscane aventi un significato affine a quello di 'tremolio', come *grillone* 'pelo di lanugine', *grillotto* 'filo di frangia, pénero di spallina, ciniglia pendente', *grilletto*, pist. *grillone*, 'linguetta dello scacciapensieri'. Il ravvicinamento etimologico tra i vocaboli di quest'ultima serie e i temi germanici, per il completo dileguo dell'elemento labiale, benchè questo si verifichi pure, come s'è visto, in alcune forme dialettali tedesche, lascia naturalmente sussistere dei dubbi, che si potranno forse chiarire da studj ulteriori.

¹ Lo sviz. rom. *rollet* 'sonaglio' starà per **grollet*.

Eguale dubbj fanno esitare a connettere gli stessi vocaboli con altre parole romanze aventi il significato di fermento o bollimento superficiale dei liquidi, che ha una stretta relazione con quello di 'orripilazione, tremito'. Sono questi: tosc. *grillare grillettare sgrillettare*, bologn. *grillar*, romagn. *grilé*, ferr. *sgrisular* e *grimullar* (= *gribullar*) 'fermentare, principiare a bollire', e dicesi del bollire dell'olio, del burro e simili, e del fermentare e frizzare del vino. A Lille *guernoter* (dissimilato da *guerloter*) significa non solo 'frissonner', ma anche 'bouillir à petit bouillon' (De Chambure, s. *gueurloter*), e il ferr. *sgrisular* dice insieme 'rabbrivire' e 'bollire'¹.

L'italiano *brivido* dice la sensazione di tremito per freddo, febbre o paura. Donde proviene questo vocabolo? Il Diez non ne parla. Il Förster (Zeitschr. V 99) lo faceva risalire, insieme con *brio*, ad uno stipite *briv* connesso col celtico *brig*, latinizzato in *brigum* 'valor virtus potestas'. Ma la congruenza del significato tra il vocabolo romanzo e il tema celtico non è facilmente percettibile. Se nel caso presente fosse ammissibile il cambiamento del gruppo originario *gr-* in *br-*, si sarebbe tentati di ravvicinare anche *brivido* al germ. *griuwel*, essendo identici i valori². Ma il tentativo sarebbe reso anche più temerario dalla diversità del suffisso. Ci limitiamo adunque a trascriver qui alcuni vocaboli che foneticamente e per il significato sembrano connessi con *brivido*. E sono: Onsernone (Lago Maggiore) *brévad* 'intirizzito dal freddo' (Arch. IX 260), com. *breva*, berg. *brea*, 'vento fresco o freddo', e con altri suffissi it. *brezza*, *ribrezza*, *brisciamento* 'tremito', pist. *brezzà* 'tremare per freddo'. Ed a questi ultimi si accosteranno i fr. *brise*, berg. *brisia*, com. *brisa*, 'vento freddo', com. *sbrisa* 'nevischio'.

¹ La connessione logica tra i due significati 'brivido' e 'bollimento' è pur comprovata dal piem. *s'bōj* 'sgomento', quasi 'sbollimento' (v. Arch. XV 124), non meno che dai fr. *frisson frissonner*, che si fanno provenire da *frigere* (Diez, Scheler, Gröber, Körting), ma che in realtà debbon risalire a *frigere*, al pari dei tosc. *friggio frizzo frizzare* (ctr. Canello Arch. III 388).

² Esempj di cambiamento di *gr- gl- g-r* in *br b-r or v-r*: it. *grappolo*, mant. *grapell*, e viver. *varpell*, 'racimolo'; fr. *glisser*, it. *glisciare*, e mant. *sblissar sblisciar*, ven. *sbrissar*, mil. *brissd*, basso-eng. *åbletsår*; piem. *grü-mestja* e *brü-mestja*, it. *brumesta*; fr. *feu grisou* e *feu brisou*. Ma in ispecie, nel sardo merid.: *grivillosu* e *bribbiddosu* 'schifiloso, che ha ribrezzo'.

28. — vlses. *lèttigu* 'solletico'.

Una conferma dell'aferesi di **lillético* (da **litèllico*, lat. *titillicare*), riconosciuta nell'it. *solletico*, nel gen. *bullitigu* e nell'emil. *blèdeg* (v. Flechia, Arch. II 320; Nigra, Arch. XV 97-101), si trova nel valsesiano *lèttigu*, il qual vocabolo è specialmente notevole perchè, al pari del nap. *tellectare* 'solleticare', non ha prefisso.

29 — Derivati dal lat. *nīdu*.

La maggior parte dei derivati neolatini da *nīdu* è nota, o facilmente riconoscibile. In altri l'origine è meno apparente.

Largamente diffusi e ben noti sono i riflessi di **nidāle* (-iale), col senso di 'éndice', come i sicil. *nidali*, sard. *niali*, sp. *nidal*, prov. *nisal* *nisau*, lion. *gniau*, mars. gin. *niau*, delf. piem. berg. trent. *nyâl*, bresc. *gnal*, Vaud *nyo*, for. vel. *niâ*, e nel significato di 'nido' il mant. *gnial* (coi quali andrà anche il va. *ñalâ* 'nidiata'); e così i riflessi di **nidāriu* *nidariôlo*, 'éndice' e 'nido': ven. *niaro*, trent. *agnaro*, quey. *niar*, friul. *nijar*, va. *ñarro*, vb. *ñerro*, can. *ñerq*, alessand. *ñeru*, mant. bresc. berg. *gnarel*, albertv. *gnâroeu*, col senso di 'ragazzo o pulcino mal cresciuto, inetto, fiacco', mil. *niarœu* 'nidiace', mant. *gnagnarœl* 'éndice'. Dove forse apparterrà anche il prov. *gnarre* 'le plus petit cochon de la ventrée', e anche 'valet'.

Coi suffissi -*âce* -*âceu* -*acu* -*ascu*: it. *nidiace*, fr. *niais*, prov. *nizaic* *niaic* (v. Diez s. nido, e gr. II 307); mil. *nias*, trent. *gnaso*, 'nidiace', berg. *gnaš* *gnaz* 'covo', com. mil. *niasc* 'nido, covo, letto dei bigatti', e dim. *niascioeu* 'scacandidio' (Cherubini), 'ultimo nato', *niasciâ* 'nidificare', *niascion* 'poltrone', *nisciù*, *niscion*, *nisc*, *niscel*, 'languido, gracile, scriato, malaticcio'.

Col suffisso -*âculu* occorrono i va. *ñalj*, vs. *njalj*, can. *njaj*, 'guardandidio'; con -*ardu* il piem. *ñard* 'cacheroso', con -*ôlu* il mil. *nioèu* 'ragazzo poco vegnente e di mal aspetto' (Cherubini), valtell. *nioèul* 'nido di gallina'.

Nell'italiano è chiara la derivazione di *nidiata* da *nidio*. Ma a *nidiata*, così come a **nidata*, possono anche rispondere i prov.

niado, mil. *nīada*, sard. *niada*, monf. *njaja*, piem. can. *njā*, delf. *nid*, albv. *gnā*, liegese *nyaje*.

Se sta il **nidiclu*, a cui s'è fatto risalire l'it. *nicchio* (*ni[d]iclu*), si avrebbe la chiave per iscoprire la provenienza dei termini seguenti: can. *nilja*, biell. *nelja*, 'sudiciume del nido, inedia, pigrizia, inettitudine', can. *niljā* 'neghittoso, pidocchioso', albv. *nillā* 'nidiata', *nilloeu* 'meticoloso'. Si rasenteranno così, senza risolvere tuttavia la difficoltà ad esse inerenti, le curiose voci emiliane *neclenza* 'miseria', parm. *niclizia* 'dappocaggine', addotte dal Biondelli.

30. — ital. *pazzo*.

Il vocabolo *pazzo* per 'demente' è speciale alla Toscana e all'Italia inferiore (Roma e Marche *pāscio*, *pācio*¹, Abruzzo *pazze*, Sicilia *pazzu*, ecc.). Nell'Alta Italia, il 'demente' è detto *matto*, il qual vocabolo è pure usato in Toscana e in qualche parte dell'Italia inferiore, come sinonimo di *pazzo*.

L'etimologia di *matto* non fa oggetto di quest'articolo. Occorre soltanto qui ritenere: 1.° che nell'Italia superiore *matto* ha il doppio significato di 'ragazzo' e di 'pazzo'²; 2.° che questo vocabolo, in alcune forme, come nelle piemontesi *toto*, *tota*, ha patito aferesi sillabica³.

Delle etimologie finora immaginate di *pazzo*, nessuna si può dire convincente, compresa quella dal gr. *παῖδιον* proposta recentemente dal Rheden, e con ragione oppugnata dal Salvioni⁴. Il Diez, che esclude ricisamente *patior* e ogni altra base latina, propose alla sua volta una spiegazione non punto felice, risalendo all'aat. *parzjan barzjan* 'infuriare'. Per contro la base *patior* fu ora ripresa dal Salvioni, Arch. XV 130, nella forma di *patiens*. Certo non mancano esempj di riflessi romanzi di forme latine nominativi, pur nell'aggettivo. Però son rari, nè

¹ Raccolta di voci romane e marchiane, Osimo 1768, s. *pascio*.

² Valses. posch. bellinz. ecc. *mat* 'ragazzo' e 'matto'.

³ Piem. *matota* 'ragazza', *tota* 'damigella', *toto* 'damigello' in senso spreghiativo, ecc.; v. Monti, s. *matèl*, e Förster, Zeitschr. XVI 252.

⁴ Rheden, Jahresbericht d. Priv. Gymnas. in Brixen, XXIII 34; Salvioni, Arch. XV 130.

si possono facilmente ammettere, se non quando l'etimologia sia imposta dall'identità o dall'evidente figliazione del significato. Ora ciò non può dirsi di *patiens* come base di *pazzo*. Nel pensiero popolare, *pazzo* equivale a 'stravagante, sragionevole', talora anche a 'furente', ma non a 'paziente' o 'malato' che sono i due significati proprj di *patiens*. Nè si deve dimenticare, che da tempo antico il nome di *pazzo* fu portato dai buffoni delle corti, che erano ordinariamente dei nani contraffatti, più o meno spiritosi, a cui i significati del lat. *patiens* non sono applicabili. Nelle figure tradizionali dei tarocchi, il *pazzo* è dipinto come uomo barbuto in viaggio, con un bastone nella mano destra e un altro nella sinistra, posato sulla spalla, a cui sta appeso un fagotto, seguito o piuttosto perseguitato da un cane che gli si arrampica alle natiche come per morderlo. Porta in testa un berretto frigio, giallo, orlato di rosso, al corpo una tunica con cintura al fianco, e con bavero d'altro colore, branche larghe affibbate al ginocchio, e calze di colore talora alterno. Il berretto frigio indica il costume storico dei buffoni di corte medioevali. L'iscrizione in fondo alla carta è in italiano *pazzo* o *matto*. In francese è *fou*; ma il Court de Gebelin, Du jeu des tarots ecc., Paris 1781, avvertì che 'on l'appelle vulgairement *mat*' (il qual vocabolo fu importato in Francia, insieme col giuoco, dall'alta Italia). Si compari anche l'ingl. *patch*; intorno al quale il Dizion. di Gordon Latham ha le seguenti citazioni: « Laugh at me. — I do deserve it: call me *patch* and puppy [Beaumont and Fletcher, Wild Goose Chase]. — It seems probable that fools were nicknamed *patch* from their dress; unless there happen to be a nearer affinity to the Italian *pazzo*... ». Il vocabolo fu usato da Shakespeare; e prima di lui era stato applicato ai buffoni del Cardinale Wholsey. La connessione tra 'pazzo' e 'buffone' è pur confermata dal significato del sardo *maccu* 'pazzo', che risale senza dubbio al lat. *maccus* 'buffone'.

Ciò posto, se si considera che il nome di *matto* fu ed è usato per significare 'ragazzo' sarà lecito supporre che all'inverso il nome etimologico di 'fantoccio' sia stato e sia usato per significar 'pazzo'. Si può quindi chiedere se *pazzo* non equivalga, avendo patito aferesi sillabica, a *pupazzo* 'fantoccio' da *pupus*

‘ragazzo’. Si osservi il parallelismo: altit. *matt* ‘pazzo’ — *matt matott* ‘ragazzo’ — e coll’aferesi *tota* ‘damigella’; di contro a it. dial. *pupo* ‘putto’¹ — *pupazzo* ‘fantoccio’ — e coll’aferesi *pazzo* ‘matto’.

La connessione logica tra i concetti di ‘putto’ (pupazzo) e di ‘pazzo’ già par di vederla negli omerici *νήπιος* ‘fanciullo’ e ‘demente’, *νηπιέν* ‘fanciullaggine’ e ‘stoltezza’ (x 445, ω 469). E la confermano, oltre che il doppio significato di *matto*, cui già si accennava, anche le dizioni napolitane *pazzià* ‘baloccarsi’, *pazzie de li piccerille*, *pazzielle*, ‘balocchi da fanciullo’, *pazziaro* ‘baloccajo, fabbricante o venditore di *pupazzi*, quasi ‘pupazziaro’, il tosc. *bambo* ‘sciocco, vano’, comparato con *bambino* e *bambolo*, l’agen. *mozo* ‘stolto’, comparato col moderno *mosso* ‘mozzo, ragazzo’ (v. Arch. XV 68; e segnatamente l’annotazione di Flechia in Arch. VIII 361, s. inmcij e n.).

Per l’aferesi, basti qui ricordare i toscani *ciulla* = *fanciulla*, *veggio* = *laveggio*, *zucca* per **cuzza* = *cucuzza*, *zuccolo* = *cucucuzzolo*, *stoviglia* = **testuilia*, *tavia* = *tuttavia*, *cesso* = *secesso*.

31. — ven. *peca* ‘pedata’.

Sta per *pecca* = *pedca* da *pedica*. Risponde all’it. *pedica* ‘pedata’, rom. e march. ‘pedale dei tessitori’. Ne risulterà come una nuova significazione del lat. *pedica*.

32. — piem. *pjanka*.

Il significato di *pjanka* non è soltanto ‘palancola di travi o d’assi’, ma anche ‘passatojo, di pietre’. Non ha che fare col fr. *planche*; e proviene invece da **pedanca*, e questo da *pede*, com’è dimostrato dall’equivalente valsesiano *pedanca*. Si compari il piem. dimin. *pjankëte* f. pl. ‘pedali dei tessitori’.

33. — alt. it. *puina*.

In un precedente articolo, Arch. XIV 288-9, questo vocabolo, che significa ‘ricotta’, fu fatto risalire a **pupīna*, da *pūpa*, col senso etimologico di ‘mammella, tettina’. La spiegazione ivi

¹ Cf. valtell. *pūp*, borm. *pop*, ‘putto’, vales. *poppu* ‘bimbo’ e ‘pupáttolo’.

data trova una conferma nelle voci veneziane *puina puineta* 'ricotta', e *puineta* 'mammellina piccola e bianca' (Boerio).

La sua forma sferica e la sua bianchezza valsero pure il nome veneto di *puina* al fiorellino di maggio più noto sotto l'appellazione di 'pallone di neve', *viburnum roseum*.

34. — Valle Anzasca: *rdpola* 'lucertola'.

Tra i nessi iniziali di consonanti che negl'idiomi neolatini più patiscono l'aferesi debbono annoverarsi *'kr gr*. Di questo fenomeno offre non pochi esempj la famiglia lessicale che fa capo all'aat. *krápfo krapfso* 'uncino' largamente rappresentata nel territorio romanzo. Sul quale così troviamo, con significati identici o affini: it. *graffio* e *raffio*, *grampà* e *rampa*, *gráppolo* e com. *rápola*, mil. *grappa* e piem. com. *rapa* 'grappolo', piem. friul. bol. parm. ecc. *granf* e piem. mil. com. *ramf* 'crampo', piem. *grampun* e *rampun* 'rampicone', *grampin* e *rampin* 'rampino', e altri; cfr. Flechia, Arch. II 349.

In questa serie deve trovar luogo anche il vallanz. *rdpola* 'lucertola', che fa parallelo, salvo il suffisso, al delfinese e pittavino *grapiette* 'lucertola', già precedentemente esaminato in Arch. XV 109. La spiegazione di *rdpola* sarà naturalmente la stessa che quella di *grapiette* e di *crapaud*; e ne avremo etimologicamente come chi dicesse la *'zamputella'.

35. — ital. *rebbio*, com. *reppia*.

La prima di queste voci significa 'punta di forca, di forchetta o di tridente', la seconda 'tetta di vacca'. Già precedentemente si ebbe occasione di avvertire la connessione logica e fonetica tra vocaboli esprimenti oggetti sostanzialmente diversi, come sono i rebbj e le tette di alcuni mammiferi, specialmente delle vacche (Arch. XIV 360, s. büa)¹. Ora i vocaboli trascritti qui sopra sono una bella conferma di questo fenomeno linguistico, poichè non v'è dubbio che *rebbia* e *reppia* risalgano alla stessa base.

¹ Si noti, a questo proposito, anche l'alessandr. *peçu* pectine, che insieme dice 'pettine' e 'tetta di vacca'.

Il Diez riferisce *rebbio* al ted. *riffel* = at. **ripil*, 'pettine con denti di ferro', ingl. *ripple* 'flax-comb', 'diliscatojo'.

36.— can. *rěpja*, piem. *rüppja*, 'ruga, grinza'.

vb. *rěppa*, monf. *ripja*, viver. *rappja* (= *rep*-), collo stesso significato. Il vb. *rěppa* significa anche il 'ciglio o rialzo della strada'. Derivati: can. *rěpt*, piem. vb. *rüpt*, 'rugoso'. Queste voci vanno manifestamente coi ted. *rippen* 'scanalare', aat. *rumpfen* 'raggrinzare', *rumpfunga* 'ruga', ingl. *ripple*, *rimple*, 'corrugare, increspare'.

Per la diversità della vocal radicale, si debbono spiegar diversamente i gen. trent. *rappa*, lomb. *rapa*, monf. *rapejra*, 'ruga, grinza', e il tosc. *rappa* 'crepaccia alla piegatura del garretto', che Diez, s. *rappare*, connette coi mat. e neerl. *rappe* 'tigna, crosta'.

37.— vb. *saramun* 'rimprovero'.

È sermone, con un'epentesi abbastanza singolare, che si ripete nel bologn. *garavell*, citato al n.º 46. Per il significato di 'riprensione', vanno qui in ispecie ricordati i frnc. *sermon sermonner*, senza dire dello sp. *sermonar*, venez. *sermon*; ecc.

38.— ferr. *sbargar* 'squarciare'.

È metatesi di *sgarbar*, che procede dalla rad. germ. e greco-lat. *skarp* 'tagliare', donde l'ingl. *scrap* 'squarcio di stoffa, brandello', ecc., Arch. XIV 287. Cf. piem. *s'garbell* 'squarcio'; bol. *sgarbellà* 'scorticare', ecc.

39.— agen. *xboir* (leg. *s'boir*) 'sbigottire'.

Il vocabolo, citato dal Parodi, Arch. XV 74, è dato come d'etimo incerto. Risponde in realtà all'equivalente piem. *s'bōji*, da *šbōj* 'sgomento', che è spiegato, in Arch. XV 124, come proveniente da *bullire*.

40.— vs. *škatar*, piem. *s'gaté*, can. *s'gatar*, 'razzolare'.

Si postula per queste voci una base **excaptare*; mentre i com. *scazar*, posch. *scazzà*, e il frequent. vtell. *scazegà*, d'iden-

tico significato, vorrebbero *excaptiare. In VB. il part. *ś'gātjā*, *excapticatu, ha il senso di 'arruffato'.

41. — piem. *stërmé*, quey. *estremar* ecc.,
'nascondere, rinchiudere, mettere al sicuro'.

Si aggiungano gli equivalenti: can. *stërmar*, ment. *stremā*, gin. *étramer*, albv. *etramā*, lion. *étrémō*. Questi verbi postulano come base un *extremare da extrēmu, Körtling 3060. In piem. c'è anche il nome *strēm* 'ripostiglio'.

42. — VA. *terrere*, *terrire*, VB. *trera*, 'ereditiera'.

I vocaboli valdostani e valbrossese rispondono etimologicamente a *terrāria da terra, quasi 'terriera', e dicono una ragazza nubile, che ha ereditato o deve apparentemente ereditare beni stabili.

43. — can. *tracûr* 'pevera'.

Col vocabolo canavesano concorda il sopraselv. *trachuoir* (Conr. *targuiv*); e non possono essere diversi d'origine gli aven. *tortore*, ver. *tortor*, trent. *tartor*, benchè quest'ultimo indichi l'imbuto da salami, mentre le altre forme significano la 'pévera'. Il ven. *traturò* si usa ad indicare una specie di 'rete a foggia d'imbuto'. Hanno il significato ora di 'pevera', ora d'imbottatojo' o d'imbuto, ora di tutti questi arnesi, i diminutivi: bl. di Vercelli (Duc. Carp.) *tractaroli*, viver. *turcarél*, vales. *turcarö*, gen. *turtajö*, bresc. *tortaröl*, borm. *trigiarol*, prov. nizz. *tourteirou* *tourtaïrou*¹.

Lo Schneller fa provenire il trent. *tartor* dall'aat. *trahtari*, ted. *trachter*. Ma il Kluge osserva con ragione che in generale i vocaboli germanici relativi alla vinificazione procedono dalle regioni romanze vinicole, e fa appunto risalire *trahtari* ad un mlat. *tractārius*, formatosi sul lat. *trajectōrium*. Questa base tra[je]ctōrium era già stata data dall'Ascoli alle forme ladine, Arch. I 87 n, 106. Il Mussafia, per le stesse forme e per

¹ Nell'Etym. wrtb. del Kluge, s. trichter, sono pure citati il vallone o vogese *trgloè*, l'armor. *treser*, e un alto-it. *turtais*, a me ignoto.

49. — APPENDICE TOPONOMASTICA.

a. — Il nome di fiume: *Dōra*.

Il nome delle due *Dgre* ci fu conservato dagli scrittori greci e latini con due grafie diverse. Strabone scrisse *Δουρίας*, e così Plinio *Durias duas*, con *ov ū*. Ma Tolomeo ha *τῷ Δουρίᾳ ποταμῷ, τοῦ Δουρία ποταμοῦ*, con *ō*. Gl'idiomi neolatini danno, nei loro riflessi, ragione a Tolomeo. Senza parlare dell'it. *Dōra* e del fr. *Doire*, che possono parere infidi, i riflessi locali postulano un *o* tonico breve: piem. *Dōjra*, VA. *Dgwojere Dgwoire*; coi quali si possono comparare i riflessi di *fōrīa* 'dissenteria': piem. *sfojra*, VA. *fwere fwire*. Il can. *Dōra* risponde ad un temā **Dōra*.

b. — can. *Filja*.

È il nome d'una frazione del comune di Castellamonte, cui sovrastano i due monti detti *Le Filje* (*La Filja granda e la F. cīta*, la grande e la piccola F.), situati nella regione di Villacastelnuovo. *Filja* risale a **filica* (cfr. can. *manja manīca*, *mīlja melja melica*, ecc.) = *filix*, v. Arch. X 91 sgg.; e sarà una buona aggiunta all'articolo 'Filix', nei 'Nomi locali deriv. dal nome delle piante', dove il nostro Flechia ritrovava il proprio suo casato.

c. — can. piem. *Korñé*, vs. *Korñej*.

È malamente italianizzato in *Cuorgnè*. Il Flechia 'Di alcune forme de' nomi locali nell'Italia superiore', risale a *Coronicus*, dal nome personale *Corōnius*; ma la spiegazione è senza dubbio erronea per varie ragioni, e segnatamente perchè la terminazione *-ācu* esige un piem. can. *-é* aperto, com'è in *Ajé* = **Alliācu*, *Loransé* ecc. Ora l'*é* di *Korñé* è chiuso; sta per *ej*, com'è dimostrato dalla forma corrispondente valsoanina, e risponde ad un lat. *-ētū*, it. *-éto*. Perciò *Korñé* *Korñej* debbono risalire a **cornietu* da *corneus* (*cornus*) 'corniolo', ovvero a **cornilētu* da **cornulus* (cf. *Corniliacum* nl. in Holder s. -aco). I nomi di luogo derivati da piante, col suffisso *-etu*, sono frequenti in Canavese, e basti citare i seguenti: *Kurnej*

*cornetu, *Kolré Kolrej Ku- Korrej*, vs. *Kolerej*, *coriletu, *Frassinej*, *Vernej* *vernetu da *verna* 'ontano', *Praparej* *plop-puletu, *Bjulej* *betulletu, *Gurrej* da *gura gurra* 'vimine', *Tümlej* da *tümell* 'sorbo corallino', *Bro- Brunvej* da *brunva* 'larice', vs. *Saudej* salicetu, ecc.

d. — can. *Kwinsné*.

Comune sulla destra della Dora Baltea a circa quindici chilom. al nord di Ivrea. Italianizzato in *Quincinetto*. Secondo il Flechia, la pronunzia locale sarebbe *Quisné*, senza il primo *n*, e coll'*é* chiuso, rispondente ad -ētu; epper ciò questo nome sarebbe radducibile a *quercineto* da *quercus*. Il Flechia citò come termini di comparazione i nomi locali francesi *Chesnay Chanay* ecc., dall'afr. *chasne* 'quercia'. Ma dopo che questa spiegazione era stata pubblicata, l'Ascoli dimostrò che la base dei fr. *chasne chène* è ben diversa da *quercus* (Arch. XI 425). Del resto, la pronunzia locale è *Kvisné*, in Ivrea *Kwinsné*, e in vb. *Kwĩnpĩné*, sempre coll'*é* aperto, che risponde alla terminazione -ācu.

Quale sarà dunque, esclusa quella proposta del Flechia, l'origine di questo nome? L'Ascoli mi ricorda molto opportunamente il nome pr. latino *Quintio -ōnis*, donde può regolarmente provenire il nl. *Quintionacu* = *Kwinsné*¹. Questa etimologia è confermata dall'altro nome locale can. *Kwĩnsqñ* che è evidentemente un riflesso normale di **Quintion-iu*². Sia anche ricordato il nl. *Quinsonas* (Francia meridionale).

¹ Già il Bertolotti (Passeggiate nel Canavese), con ragionata divinazione, risaliva a **Quincinacco*; e giova, per varj particolari, ch'egli sia qui citato con qualche larghezza. Dice dunque (V 53): « *Quincinetto* ebbe nel suo « nome corruzione moderna, poichè in origine doveva aver nome *Quinci-« nacco* o *Quincinasco*..... Il dialetto rammenta meglio il primitivo nome « nel *Quinsné*, come di *Drusacco* fa *Drusé* e di *Lugnacco* *Lugnè*..... Le « poche memorie, che n'abbiamo, risalgono solamente al sec. XIII, nomi-« nano *Castrum Quingenati*, appartenente alla chiesa d'Ivrea. » Rife-
risce egli poi (ib. 54) una lettera del Do Morales, governatore d'Ivrea, aprile 1553, in cui è scritto: 'A quest'ora sono giunti duy preggioni ch'ho mandato pigliar in *Quincenatto* lucho di là di la Dora'.

² [V. *Quintio -onis* già nel vecchio Forcellini. — D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Recherches sur l'origine de la propriété foncière* etc., p. 516: « **Quinc-*



e. — can. *Lüñé*.

Italianizzato in *Lugnacco*: È riferito dal Flechia (l. c.) a un tema **Lusiniācum* da *Lusinius* n. pr. di persona. Ma *Lúsinicum* avrebbe dato in piem. e can. **Lüs'ñé*. Siccome il lat. *Julius* 'mese di luglio' s'è riflesso, per dissimilazione, nel piem. can. *Lüñ*, così è pur probabile che *Lüñé* risponda a *Juliācu*, avvertito dall'Ascoli che sono ormai trent'anni (Ist. Lomb., rendic. 1870, p. 162) e ora registrato dall'Holder s. -aco.

f. — alto-can. *Vistrûr*.

Vistrûr è un comune di appena 1000 abitanti, capo-luogo di mandamento nel circondario d'Ivrea, situato nella valle di *Ki* (vallis Clivi o Clivina), contigua alla valle di Chiusella o di Brosso. Il nome di questo villaggio nelle carte medioevali è *Vicus subterior*, e fu così detto per distinguerlo da *Vico* in Val-Chiusella, che nelle stesse carte è detto *Vicus superior*. Da *Vico subteriore* proviene il vernacolo *Vistrûr*, malamente italianizzato in *Vistrorio*.

tio, -onis est le nom antique dont un diminutif nous est offert par un texte de la fin du onzième siècle: à l'ablatif *Quincioneto* [Guérard, Cartulaire de Saint-Victor de Marseille, t. I, p. 388]. Le nom de Quinson (Basses-Alpes) a la même origine. On a parlé du gentilice *Quinctius* p. 155-156, à propos du dérivé *Quin'iacus*».]

AGGIUNTE.

Al num. 14: v.a. *lcambössë* 'collana del campano'.

Al num. 21: v.a. *faribold* 'gala della camicia; (Verrayes) *falopeni*, quasi **faloppino*, aggiunto di *p. y* 'pelo', 'peluria, lanugine'.

Al num. 26: avèn. *cherebizzo*, sic. *schiribizzo*.

CORREZIONI.

Pag. 279, lin. 28: *velses*. leggasi *valeses*.

» 293 » 17: *branche* » *brache*

» 281 » 5: *quella* » *quello*

INTORNO AI CONTINUATORI NEOLATINI DEL LAT. *IPSU*-. .

DI

G. I. A.

Questa è veramente un'indagine piuttosto frammentaria, che doveva esser compendiata in una Nota a cui m'invitava il passo concernente l'*ipse*, in funzione d'articolo, nel 'bassolatino', presso il De Bartholomaeis, a p. 267 del presente volume. Ma la Nota, per quanto io mi sforzassi a contenerla in modesti confini, diventava così lunga da produrre una deformità tipografica. Ora mi provo a farla stare da sè, e m'auguro che altri la continui o forse la migliori.

Rappresento, in queste righe, per '*kku-epsu*, o '*kku-essu*, la combinazione pronominale neolatina, contenente l'*ipsu*-, parallela alle altre due che andrebbero conseguentemente rappresentate per '*kku-ellu* e '*kku-estu*. Pongo '*kku*- per evitare ogni dibattito preliminare circa il fondamento latino del primo elemento di queste combinazioni, per il quale c'è ora competizione tra *eccu* e *atque*; ma a suo luogo ritorno a quest'argomento, per una considerazione che mi pare di qualche utilità. E scrivo '*ssu* ('*su*) la forma aferetica e proclitica, a cui si riduce il semplice *ipsu*-. Nel porre, come tipi, '*kku-essu* od *essu*, non mi fermo sempre a distinguere dove il riflesso neolatino risalga al nominativo anzichè all'obliquo.

Poichè innegabilmente *ipsu*- si riduce a funzione d'articolo in Sardegna e nei lidi occidentali del Mediterraneo (*su* ecc.), così come alla stessa funzione s'è ridotto *ille illu* nel resto del mondo neolatino, può parere che sia detta ogni cosa quando s'affermi senz'altro che se *ille* ecc., cioè 'quello', ha perduto una parte notevole del suo contenuto ideale riducendosi a codesta funzione, *ipsu*-, cioè 'egli stesso', ve ne ha perduta una molto più notevole ancora. Questa affermazione, però, altro non è che il semplice riconoscimento di un esito patente, non già una dichiarazione comunque argomentata. E i riferimenti al bassolatino credo che si risolvano, a veder bene, in una specie di pe-
tizione di principio.

I continuatori di *ipsu-* sono stati alquanto trascurati dall'indagine comparativa, così sotto il rispetto della diffusione e della distribuzione che loro son proprie, come sotto quello dei significati che hanno assunto. Eppure, se io vedo bene, quest'è un soggetto che doveva stimolare in particolar modo l'esercizio dei metodi rigorosi.

Per quello che è della diffusione di *'kku-essu*, si resta attoniti al sentir dire da Meyer-Lübke, II 596, come sia notevole che la combinazione *'kku-essu* non si trovi attestata se non dalla Sardegna. A questa strana affermazione deve avere in gran parte contribuito il non felice pensiero di questo così valoroso romanista circa la genesi dello spagn. *ese*, che egli imagina svilupparsi da *es* a cui nell'ant. sp. si riducesse, dinanzi a consonante, *l'est* = *iste* (I 385 522)¹. Trascorre egli perciò (II 595) a mandar senz'altro sotto *iste*, oltre che lo sp. *ese*, anche il port. *esse*; e nella mente sua lo sp. *aquese*, port. *aguesse*, staranno come rappresentanti di *'kkuestu*, anziché di *'kkuepsu*, alla qual base pur sicuramente spettano, anche per la insuperabile testimonianza delle significazioni, secondo che tosto vediamo². Pure il catalano ha il riflesso di *'kkuepsu* (*aqueix* =

¹ Bisognerebbe, oltre il resto, esaminar bene, in ispecie secondo il criterio del significato, se e dove *l'es* piuttosto non sia una riduzione di *ese*, anziché di *est*. Apro a caso la *Lingua e Letteratura spagnuola* del GORRA, e vi leggo: 'grand es el gozo que va per *es* logar; dos rreyes de moros mataron en *es* alcanz' (p. 196; Poema del Cid), dove tutt'e due gli *es* (uno dinanzi a consonante, l'altro dinanzi a vocale), s'avranno a tradurre ben piuttosto per 'codesto' che non per 'questo'; e sicuramente è 'codesto' l'*agues* di 'en *agues* dia, a la puent de Arlançon, çiento e quinze caualles todos iuntados son' (p. 191; stesso testo). P. Foerster, Span. sprachl. § 406, pone *agues*, giustamento, come io presumo, sotto *aquese*.

² Curioso che il Diez, gr. II³ 449, anch'egli non vedesse, cosa abbastanza naturale a' suoi tempi, se non un solo riflesso di *eccu'ipse*, ma questo appunto fosse lo sp. *aquese*. — Il M-L. ha per sè l'ant. sp. *exe* (*eje*), che gli vale come il solo rappresentante legittimo di *ipse*, di contro all'*ese* ch'egli dichiara nel modo che s'è qui ricordato. E al *s=rs* di *yeso gipsu*, port. *gesso*, tenta egli di dare uno special motivo. Altra antica forma spagnuola di *ipse* è però notoriamente *esse* ecc. Non mi fermo all'*eiso* della glossa *per sibi el-eiso*, di cui v. Priebsch in Zeitschr. XIX 23, perchè si può

ake'sš); e così dunque questa combinazione risulta estesa a tutta la penisola iberica.

Uguualmente è riflessa la combinazione *'hku-epsu* per tutta l'Italia insulare: Corsica (*kuëssu*), Sardegna in tutti e tre i dialetti (log. e cagl. *kussu*, gall. *kissu*; Guarnerio, Arch. XIV 193), e Sicilia. E passando al continente italiano, essa ancora si estende a tutti quanti i dialetti che si soglion dire meridionali. Si spinge ancora, oltre gli Abruzzi, nel territorio ch'era degli Stati pontifici, e qui basti notare: *quissu*, *quësse bbisacce*, che raccolgo da testi reatini¹. Di codesti riflessi di *'hku-epsu* nel continente italiano, s'è occupato per bene quest' 'Archivio'; e parecchi ne furono recentemente raccolti, come per incidenza, in uno studio complessivo e di molto momento², tutti noti all' 'Archivio' o da esso provenienti: l'abruzzese, il campobassano, il barese, l'arpinate, l'alatrino.

Ora, si badi bene. La combinazione *'hku-epsu* (cioè l'esito *'hku-essu*) ha sempre accanto a sè la combinazione *'hku-estu*.

vedervi un *eš* e perciò cosa non diversa dall'*exe*. Ma, insomma, chi vorrà mai disgiungere, a parlar per via d'esempj, il port. *aguesse* dal catal. *aqueix*! Circa la duplice continuazione di ipsu nei filoni catalani (*xo* e *so*), altro in questo momento non m'è dato se non di riferirmi al Grundr. I 682 n.

¹ B. Campanelli, Fonetica del dialetto reatino, Torino 1896, p. 172 178. Nello stesso libro, p. 122, parlando dei 'pronomi e avverbj dimostrativi': « In qualche paese sabino si dice anche: *pé qquesto*, *pé qqüesso*, *pé qqüello*. » Par di sentire il *ppecchissu* di Calabria (v. per es.: Fr. Limarzi, Il Paradiso di Dante Alighieri, vers. in dial. calabrese, Castellamare 1874, pp. 50 56 ecc.). E siamo alla distanza longitudinale di mezz'Italia. — Qui del resto mi giova dire, che io punto non mi fido di un forlivese *cus* 'questo', che il Mussafia, Romagn. mundart, § 256 n, pone in rilievo, e non può venirgli se non dalla Parabola presso il Biondelli, 229. Confesso anzi di credere, che si tratti di una singolare illusione, e s'abbia a leggere (in luogo di *e cus armané*): *e u s' armané* 'ed egli si rimase'. — E ancora, poichè siamo tra gli Emiliani, mi fo lecito qui annotare, che il substrato isto-ille, avvertito dal Mussafia nel faentino, ritorna pur nella Parabola comacchiese: *stel mie fiòl*, *stel vòster fiòl*, *stel tue fradel*, nei quali esempj gli sussegue sempre il possessivo. Il Gaudenzi (Suoni, forme e parole dell'od. dial. della città di Bologna, pag. 73) avverte, che nell'odierno bolognese il plur. di *sta*, *ista*, 'può suonare anche *stel da istae illao*'.

² Gust. Rydberg, Zur geschichte des französischen 2, II 2, Upsala 1898, p. 321-2.

Ciò doveva già bastare a dissuadere ogni tentativo, vecchio o nuovo, di ricavar l'-*essu* dall'-*estu*. Ma s'aggiunge ancora la differenza del significato. La combinazione *'hku-epsu*, che va per tanta parte della romanità, dall'Adriatico centrale all'Atlantico, ha un significato diverso da *'hku-estu*; ha sempre quella funzione che dicono di dimostrativo 'di seconda persona', cioè di 'codesto'¹. Ne viene, che, senza il soccorso di alcuna ulteriore erudizione, l'autorità storica abbia ad affermar sicuramente che il latino volgare dicesse *'hku-epsu* (**kkuessu*) per significare 'codesto', cioè per una significazione assai rimota dalla classica di 'ipsu-'. Cercare se nelle più antiche fonti neolatine (o nelle bassolatine) s'abbia la diretta prova dell'antichità di questa tanto grande estensione territoriale della nostra formola e del suo particolar significato, non è di certo cosa superflua; ma è d'altronde cosa naturale e indefettibile che nel caso nostro s'abbia a trovare quello che si cerca. Così, per offrir qui subito alcuni dati: *et lassi quisso deu*, nella leggenda di S. Caterina, in ant. dial. meridionale (abruzzese), ed. Mussafia, v. 1494, 'e lasci codesto [tuo] Dio'; cfr. ant. sic. *quissu* in 'Quaedam profetia' str. 30, e più esempj in Cielo d'Alc.; le antiche forme sarde che più in là incontriamo; ant. catal. *aquexà era lu amor?* 'era egli codesto il [vostro] amore?', Sette Savj ed.

¹ Così è tradotto il riflesso di *'hku-epsu* (*'kku-essu*) da tutti i dialetti dell'Italia meridionale; e la lettura dei testi e la conversazione coi nativi comprovano in modo assoluto la giustezza di questa traduzione. E non è diversa la evidenza per la parte iberica del territorio del *'hku-essu*. Ai Tedeschi non è sempre facile afferrare il concetto di 'codesto', perchè manca al loro proprio linguaggio un 'dimostrativo di seconda persona'; e 'codesto' troppo facilmente per loro si confonde con 'questo' (*dieser*) o trapassa a 'quello' (*jener*). Felice abbastanza la traduzione che assegna P. Foerster (Span. sprachl., l. c.) allo sp. *aquese*: 'jener da', in confronto di *aqueste*: 'dieser hier'. — Lo stesso è da dire pel riflesso di *'ssu* nei dialetti dell'Italia meridionale (v. più in là); dove piace vedere il contrasto tra *'ssu* e *'stu* in esempj come questo: *e ttu che stjie a 'ssa vall' e jji 'a 'stu mónde, se mme vulisce bbéne, menisc-i-ammonde* 'e tu che stai a codesta valle e io a questo monte, se mi volessi bene, verresti quassù' (Finamore, Vocabol. abruzz., 1880, p. 277).

Muss., v. 1421; dove circa lo spagnuolo e il portoghese qui basta dire che appunto *aquese aquesse* (come del resto pure *aqueste*) è voce 'arcaica'¹.

Lungo il territorio del continente italiano in cui vige *'kku-epsu*, s'avverte insieme un'altra combinazione in cui l'ipsu ci rioffre la medesima vicenda semasiologica. È la combinazione *en+ssu*, ovveroamente, con l'accento sulla prima, *en+'ss'+hoc* (*esso*), in funzione, di 'avverbio dimostrativo di seconda persona': « colà, costà »².

¹ Circa la precisa latitudine settentrionale a cui s'arrivi nel continente italiano cogli antichi riflessi dialettali di *'kku-essu*, avremo luce sicuramente dalle illustrazioni di cui Ernesto MONACI ornerà tra non molto la sua *Crestomazia italiana dei primi secoli*.

² Il Rydberg, l. c., 324, ammette giustamente che l'Italia abbia dei riflessi di *en ipse*. Ma li suppone 'pronominali', e sono all'incontro esclamativi e avverbiali. E i suoi esempj son questi: *teram. nesse* e *campobass. jesse*. Ora, *nesse* non può essere se non un errore, di stampa o di penna, per l'*hesse* del Savini, che val semplicemente 'esso', ed è lo schietto *ipsu*. Il *campob. jesse*, che veramente qui spetta, vale poi non altro che 'eccoti'. Nel 'Vocabolario dell'uso abruzzese' (sec. ediz.), il Finamore dà nitidamente: *esse* 'essò', allato ad *esse* 'ecco' e 'costà'. Nelle 'Tradizioni popolari abruzzesi' dello stesso Finamore, I, II (1885), p. 83: *esso endru*, costà dentro. La presenza dell'*en* è attestata dal riflesso che spetta all'*é*; e il D'Ovidio, non citato dal Rydberg, è stato il primo, per quanto io sappia, ad affermare l'*en-ssu*, Arch. IV 150, Grundr. I 506 n; affermazione che altri poi hanno trascurato. — S'abbiano ancora l'abruzz. (casal.) *pe jesse* 'per costà', De Lollis, XII 15 n; l'arp. *jesse* 'là' (con la dichiarazione dell'*é*), Parodi XIII 302 n; e il reat. *esso* 'costi', Campanelli o. c. 121. — Se poi il Rydberg, ib., fa qualche riserva circa le continuazioni, parallele ad *en-ssu*, che s'abbiano da *en-ille*, si direbbe che egli si torni a confondere in singolar modo, poichè manifestamente e sicuramente l'*ellu-* (*en illum*) pronominale del latino ci ritorna nella significazione esclamativa e nell'applicazione avverbiale neo-latina; onde: *campob. julle* 'ecco li', reat. *ello-lu* 'eccolo costà'; ecc. (ma lo sp. *elo* 'eccolo', benchè pareggiato ad *illum* dal Diez, va lasciato in disparte). — Il Campanelli, nel l. c., introducendo il discorso intorno ai 'pronomi e avverbj dimostrativi' (*istu issu illu*;

Ora, come sottrarsi all'idea che il motivo della mutata significazione di *ipsu-risieda*, e per *'kku-essu* e per *en-'ssu*, nell'avverbio, d'ordine dimostrativo, col quale egli veniva a comporsi? Di *eccum* e di *en* si può appunto dire, come di *ecce*, che valgano esclamativamente a eccitar l'attenzione della persona cui si parla¹. La riprova storica e pratica di questa azione del-

esso ecc.; e i testi aggiungono *quissu*, v. s.), dice: 'è importante trattare a parte dei pronomi e degli avverbj dimostrativi del dialetto reatino, perchè sono a nostro parere poco conosciuti, quantunque similissimi e quasi identici ai corrispondenti tiburtini e marchegiani'.

¹ Circa la questione, se il primo elemento di *'kku-epsu* *'kku-estu* *'kku-ellu*, sia *eccu-* o *atque*, gioverà anzitutto qui avvertire, che il nostro ragionamento rimane a ogni modo imperturbato, poichè l'*atque* non può essere affermato se non in quanto si ammetta e si provi ch'egli riuscisse latinamente al significato di *eccum*. Ma una vera prova di questa significazione non mi par data e confesso di non credere molto probabile che si possa mai dare. La mia persuasione è per ora, che *eccum*, così come *ecce*, in condizione proclitica, patisse l'aferesi sin da antichi tempi, e che perciò, in fondo alle voci di tutte le regioni neolatine (non esclusa la Sardegna), s'abbia realmente *'ccu-istu* *'ccu-ipsu* *'ccu-illu*; e che un'altra particola, d'ordine congiuntivo (*ac*, *et*), si disposasse anticamente al *'ccu* (*ac-'cuistu et-'cuistu ecc.*), la quale in alcune regioni si mantenesse, in altre no. Vengo così ad accostarmi, in qualche parte, a un pensiero del Rydberg, l. c., 322. Per le forme sarde, le informazioni del Meyer-Lübke, II 597, erano poi troppo scarse. Ricordando ancora, che sempre si tratta di elementi in proclisi (e perciò l'*e* di *et*, a cagion d'esempio, non potrebbe star nelle norme di un'*e* tonica), rammemoro per la Sardegna: *icussu icustu*, negli Statuti sassaresi dei 1316, accanto ai soliti *ecussu ecustu* del medesimo testo, Guarnerio Arch. XIII 106; ai quali la cortesia dello stesso Guarnerio ora m'aggiunge: in *icussa*, docum. del 1195, Tola, X, n. 143, p. 278. Un Saggio inedito (di G. Campus) intorno al dialetto logudorese, che mi sopraggiunge mentre scrivo questa Nota e che spero veder pubblicato nell'Arch. glottol., ha un'annotazione in cui è detto: « Negli antichi documenti [sardi] troviamo *ekustu*, *ikustu* ed anche *akustu*, ... cfr. log. *akkó* 'eccum', forse **eccu-hoc*. »

l'avverbio, che è il primo elemento delle combinazioni qui studiate, s'ha nelle combinazioni nelle quali anche istu entra nelle funzioni 'di seconda persona', com'è nell'ital. *costà* (eccu-ist'-hac), o nell'ital. *codesto codesto* (eccu-tibi-istu).

Un'obiezione, che può qui sorgere, si ridurrà, in ultima analisi, a una riprova ulteriore della percezione contro cui sarebbe diretta.

L'ipse ipsu- isolato, si dirà, ben ricorre, anche per l'ampio territorio del *'kku-epsu*, quale schietto pronome personale, così come l'esso della lingua italiana (per es. nel napol. *isse*, sardo *isse issu*; ecc.), ed è allora una nitida continuazione semasiologica della voce classica latina; ma l'ipse ipsu- isolato ci rioffre insieme, per molto larga parte di quel territorio, nella qualità di dimostrativo, sia nella figura integrale o sia nell'afetetica, la significazione di 'codesto', cioè la significazione stessa dei riflessi del composto *'kku-epsu*.

E dal canto nostro si risponde, che ciò è vero sicuramente e vero è insieme che il significato di 'codesto' anche gli si viene via via attenuando, per modo da rasentare o raggiungere la mera funzione d'articolo, come appunto qui stiamo per ricordare o mostrare. Sennonchè, tal funzione del semplice ipsu- appunto è propria, se non addirittura esclusiva, del vastissimo dominio del *'kku-epsu*. Riuscirà più che rara, o quasi enigmatica, altrove¹. Ne risulta perciò manifesta una particolar connessione

¹ Esiste veramente un filone dialettale in cui l'isolato ipsu, oltre la funzione di pronome personale ('esso'), ha pur quella di 'codesto', senza che vi si veda intervenire la combinazione *'kku-essu*. La condizione geografica di codesto filone è curiosa. Giace appiè dell'Alpi, ed è principalmente monferrino. Nell'ordine dialettologico vi è insieme notevole, che usi il riflesso dell'isolato istu in luogo di quello del *'kku-estu*, riflesso dal piem. *kust*. Le considerazioni, che espongo nel testo, aggiunte a quest'ultima osservazione, mi rendono assai probabile che il riflesso del *'kku-essu* pure in codesto filone un tempo ci sia stato e nessun monumento più cel mostri. Gli è come se nella Spagna più non risonasse l'antiquato *aquese* e ce ne mancassero le testimonianze letterarie. — Le mie notizie intorno alle serie monferrine non sono, del resto, abbastanza copiose. Ma è certo, che pure

semasiologica tra *'hku-epsu* (ed *en-ssu*) e il semplice *epsu*, in quanto questo rappresenti una particolare e molto ampia, e perciò non moderna, corrente volgare. La significazione del com-

in questo territorio stanno, l'una accanto all'altra, la prosapia dell'*ipsu*, in funzione dimostrativa, e quella dell'*istu* (la prima ci dà: *is 's*, *issa 'sa*, *'si*; la seconda: *ist*, dinanzi a vocale e a consonante, *ista 'sta*, *isj 'ist-j*, *'sti*, *iste*). Potrà la significazione dimostrativa del riflesso di *ipsu* non esser sempre abbastanza nitidamente quella di 'codesto', di contro alla significazione di 'questo', propria del riflesso di *istu*; e la scarsa distinzione, dato pur che questo difetto ci sia, si potrebbe attribuire al fatto che il 'dimostrativo di seconda' manchi generalmente all'Alta Italia. Ma il valore di 'codesto' risulta pur sempre perspicuo nel riflesso di *ipsu*. Il Ferraro, nel Gloss. monferrino, sec. ediz., ha sotto *Jiss*: «*jiss desso, jissa dessa*;... *is-om-li* quell'uomo lì, *isa-dona li* quella donna lì»; e all'incontro s. *Ist*: «*ist* questo, *ista* questa, *ist chi qui* questo, qui, costui che si tocca, *ista chi qui*, costei qui...». Nei versi astigiani dell'Alione (principio del sec. XVI), son decisivi i passi dove l'imperativo accenna a cosa che sia vicina alla persona cui il comando si rivolge, e così: *o su, fe an cia is benent soffiet* (ediz. milan. del 1865; p. 242); *lassè andè, metti (metti) zu issa roca* (76); *lassema ander, fa an cia issa roca* (98); *fa an cia issa maza* (316). — Degli aggettivali *is isa* (*issa*) mi è detto, da' più d'uno studioso, che nel monferrino e nei dialetti contermini se ne senta frequentemente la forma aferetica, e con notevole attenuazione del valor determinativo, cioè con notevole tendenza alla funzione di mero articolo. — Nei canti alto-monferrini (Carpeneto), raccolti dal Ferraro, non son riuscito a ritrovare l'*is issa*; ma nei basso-monferrini, raccolti dallo stesso Ferraro, ho notato i seguenti esempj: *jè po' tanti d'issi totini*, che tradurrei: 'di codesto ragazze' (Ferr.: di queste r.) xxxi, *dame is bel mass ad reuse* 'dammi codesto bel mazzo di rose' xxxvi, *amprestèmi an po' issa scala*, xlv; e con l'aferesi: *vad sù da sa contrà, ven giù da 'n'atra* 'salgo da codesta contrada, scendo da un'altra' cxxviii (all'incontro: *ant ista terra* 'in questa terra' xviii; ecc. ecc.).

[Nel momento che queste righe passano al torchio, mi sopraggiunge una lettera del Ferraro, nella quale si contiene una singolare verifica di quello che più sopra era come pronosticato circa la presenza del *'hku-epsu* in questo territorio. Riporto qui subito le parole del benemerito uomo, che si riferiscono al caso nostro: «Il riflesso della combinazione *eccu-ipsu* «nel significato di 'cotesto' è raro nel dialetto monferrino di Carpeneto «d'Acqui, sul quale posso rispondere con piena cognizione, ed è più co-

esos mundos de Dios, dove fu addirittura dichiarato in funzione di articolo (P. Foerster, gr. § 370, 12). Ma di più in nota ¹.

¹ A un lettore, che non abbia familiarità coi dialetti meridionali, può facilmente avvenire, che la poesia popolare, e in ispecie la siciliana e l'abruzzese, gli faccia immaginare assai più deciso, che in effetto non sia, l'accostarsi del 'ssu alla schietta ragione dell'articolo. Ma resta sempre, che appunto questa parvenza fallace ben si combini con la realtà di quella vicenda che altrove (Sardegna, Baleari ecc.) ha fatto compiutamente discendere il 'ssu 'codesto' alla ferma condizione di articolo determinato.

La parziale illusione, a cui accenno, dipende da ciò, che la poesia popolare, in quanto è nel nostro caso considerata, si risolve di solito in un discorso invocativo, cioè in un discorso che è direttamente rivolto alla 'bella', nel quale tutti i nomi che si riferiscono a quella 'seconda persona' e in altri dialetti sarebbero semplicemente muniti dell'articolo determinato, qui all'incontro molto facilmente assumono, anzichè l'articolo, la voce prominale che è un 'codesto' via via più attenuato o 'volatilizzato'. Si dice, per esempio, alla 'bella': 'tu mi ferisci con codesti occhi tuoi', per 'tu mi ferisci con gli occhi tuoi', oppure: 'affacciati a codesta finestra', anzichè 'affacciati alla finestra'. Il che naturalmente non esclude che il 'ssu abbia in molti casi lo schietto e pieno valore di 'codesto', senza dire che lo schietto articolo risale pur nei dialetti del Mezzogiorno, compresa la Sicilia, ad illu-.

L'incontinenza nell'uso del dimostrativo è fenomeno comune a ogni discorso popolare; e così nella poesia, della quale qui si tocca, anche lo 'stu (ist u-) spesseggia e ridonda, ma non già, di gran lunga, in misura tanto larga quanto è quella per la quale esubera il 'ssu (ipsu-). Gli esempj di questa esuberanza sarebbero infiniti, e qui è giocoforza limitarsi a molto rapide citazioni. Le forme son naturalmente 'su'sa al sing., in tutti i dialetti qui contemplati; 'si'se al plur., nell'abruzzese ecc., e 'si per entrambi i generi nel siciliano.

Nei Canti popolari di Noto, raccolti da Corrado AVOLIO (Noto 1875); str. 117: *scurdari nun mi pozzu ssi billizzi, ssa vucca, ssu pittuzzu e ssi tuoi renti* (denti); 173: *ch'è beddu* (quanto è bello) *ss' uoccu tò!*; 208: *pi ssa ranni* (grande) *billizza ca tinti*; 270: *e vi stujati ssi beddi surura* 'e vi forbite i bei sudori'; 296: *ju ti ri-*

La significazione di 'codesto' che vedemmo assunta da ipsu nell'ampia distesa neolatina che s'è tentato di descrivere qui sopra, rimane all'incontro ignota alla Francia vera e propria e alla Provenza (escluso l'estremo lembo a nordovest del Mediterraneo), e così alla zona ladina, alla Rumenia e all'Italia stessa,

sguardu nti ssu biancu pettu; 309: ma chi fu beddu ssu ghàgghiu ca còsi! 'ma quanto fu bello cotesto giglio che io colsi!'; ecc.

IL LIZIO-BRUNO, nel rendere in prosa un centinaio di 'canti popolari' siciliani (Canti pop. delle Isole Eolie ecc.; Messina 1871), si avventurò a tradurre, scorrettamente, il nostro pronome coll'italiano 'questo', e ne veniva un peso più grave che mai. Così per esempio (c. VII; Barcellona): *bella, cu ss'occhi to' l'arma mi tiri, e fa' trimari lu mari e li scogghi; teni ssu pettu chinu di catini, ...* «bella, con questi occhi tuoi mi tiri l'anima, e fai tremare il mare e li scogghi; hai pien di catene questo tuo petto;...». Ma d'altronde, il sentimento italiano gli vietava ripetutamente, in quel medesimo Saggio, di far corrispondere al 'ssu' altra cosa che non fosse lo schietto articolo. Onde: *acula chi d'argentu porti ss'ali* «o aquila che porti l'ali d'argento» (c. XXVI; Isole Eolie); *pirchi t'haju stampata nta ssu cori* «perchè ti ho stampata nel cuore» (c. LXIX; Casavecchio). Quando poi il benemerito uomo traduceva in verso (Canti scelti del popolo siciliano; Messina 1867), tanto più facilmente trascorreva a questo modo di versione: *bella, ss'ucchiuzzi to' sunu du' aurori* «bella i cari occhi tuoi vincon l'aurora» (pag. 16; Piazza); *bedda, ssu nomu to' si chiama Nina* «o bella il nome tuo dicesi Nina» (p. 18; Agira); *mi tafasti e ss'occhi m'ammazzaru* «tu mi guardasti, e gli occhi m'ammazzaro» (p. 26; Modica); *quannu ti vidu a ssa finestra stari* «quand'io ti veggio a la finestra stare».

Dal Vocabolario dell'uso abruzzese di Gennaro FINAMORE (Lanciano 1880): *'mmèzz' a'ssu pètte tue sce lègg' e scrive; chesse capèlle tue so' ffille d'òre. avète 'sse labbrùcce d'òlg' e ffine:... tenète 'sse manùcce bbèll'e ffine* (p. 270; Gessopalena); ecc. ecc.

Più ancora perde il 'ssu' del suo contenuto ideale, quando si riferisce alla stessa persona la quale parla, oppure a tal cosa che realmente non ispetti alla persona cui si parla. Già vedemmo *nta ssu cori* 'nel [mio] cuore'. Ora aggiungiamo (Lizio-Bruno, 1871): *siggillata ti tegnu ntra ssu pettu*, c. LVII; *ti tegnu nta ssu pettu siggillata*, c. LX. E passando al continente: *lieni ssu cuore mmio cumpleto e bello*

quando s'esca dai limiti segnati o accennati a suo luogo. Di guisa che si potrebbe dire compendiosamente, che la 'romanità' resti come divisa in due parti, secondo che si regga o non si regga l'antico *'kku-epsu*.

In quella, dove non vige *'kku-epsu*, non ci aspettiamo l'*epsu* nel senso di 'codesto'. L'it. *esso* è poco più d'un mero pronome personale, con una tintura di significato la quale ben s'attiene al class. *ipsu*-, cioè al pronome d'identità (la cui funzione è sempre perspicua in *stesso*, ecc.), e meglio ancora si sente in *desso*. La scarsa funzione aggettivale di *esso* è pure nel senso, benchè attenuato, del pronome d'identità. Il prov. *eis* rende ancora più schiettamente il significato del class. *ipsu*¹. Il quale è al-

(Casetti e Imbriani, II 161; Latronico in Basilicata). Quando poi siamo a un esempio come questo: *ronna, cummi ti truovi 'nta 'ssu 'mperno?* 'donna, come ti trovi [ti senti] entro l'inferno?' (ib. 266; Spinoso, Basilicata), rasentiamo l'abruzzese *me ne vuojje ji' pe' ssu monne*, ché il testo adduceva qui sopra, nel punto in cui chiamava questa Nota.

¹ Il Diez e il Delius cercavano variamente l'*ipse* pur nell'*eis* dell'obliquo provenz. fem. *lieis leis* 'lei'. Poi si tentarono altre dichiarazioni di questa curiosa forma, senz'alcun sicuro costruito, e l'*ipse* pare addirittura abbandonato. Io però lo riprendo molto volentieri, ma con raziocinio diverso. Vi sento la stessa composizione di *ille-ipse* che s'ha nel *lezz lezz less less* de' Grigioni 'egli stesso', dove la significazione di 'stesso', quando siamo al neutro, ormai si sente poco o non punto (cfr. Carisch, gr., p. 141-2; Arch. VII 449 n; Gartner, gr., § 124). La differenza tra *lj-ess* de' Grigioni e *lj-eis* del provenzale sta veramente in ciò solo, che la voce provenzale essendo femminile dovrebbe sonare *lj-eissa l-eisa*, come appunto tra' Grigioni: *lezza lessa*. L'appendice dell'*ipse* va tra' Grigioni per tutta la serie dei personali: *iou m-ezz* 'io stesso', *vus-ezz* 'voi stessi'; ecc. Così, in un periodo anteletterario, sarà stato anche nel provenzale. L'*-eis* (analogamente a quello che avviene nel grigione) non poteva mutar forma nel paradigma provenzale di singolare o di plurale, e avrà finito per riuscire indeclinabile pure al femminile. Dell'antichissimo paradigma, dove si saranno avuti anche **luieis*, **elseis* **ellaseis* (grig. *ils-ezz lasezzas*), sornuota, allato alle forme semplici, il solo *ljeiss*, nel quale il genere riesce a ogni modo ben perspicuo, mercè la prima parte del composto.

l'incontro più ancora affievolito nell'ant. rumeno *ins*, schietto personale di terza. Il riflesso francese, *es eis*, senza qui dire di *nesun* e di *neis*, sta come fossilizzato nei costrutti a cui tosto arriviamo.

Nei dizionarj, pur d'indole comparativa (Diez, Körtling), *esso* apparisce come un'aggiunzione che formi composto con le preposizioni 'sopra' e 'lungo': *sovresso lunghesso*. Ma è un'illusione. Si tratta veramente della combinazione ipsu-illu, o come a dire di una doppia proclisi, la quale incombe sul sostantivo susseguente: *lung[o] esso-il fiume, sovr[a] esso-il mezzo, lung[o] esso-la camera*; cfr. *con esso-i piè, con esso-le mani*. L'esso ha, qui ancora, qualche resto del valore originario di ipse¹; e che la combinazione sia antica, già risulterebbe dal fatto che *esso* qui non muti col mutar del genere o del numero del sostantivo². Ora, nell'antico francese torna tal quale l'ipsu-illu, preceduto da una preposizione e seguito dal sostantivo, nei noti modi *en-es-le-pas en-eis-l'ore*, 'allo stesso istante', e ancora con l'*eis* pur nella congiuntura femminile. L'ipsu-illu ritorna, coll'illu in funzione di pronome personale, nei costrutti italiani *con esso-lui, con esso-lei, con esso-loro*, dove l'antichità della combinazione è nuovamente confermata dall'*esso* che si sottrae alla distinzione di genere e di numero. Ma una maggior conferma ne viene ancora dalla mirabile consonanza tra l'italiano e l'antico rumeno. Qui l'ipsu-illu, *insu-l* (con l'illu ancora in funzione di pro-

¹ E anche ulteriori attenuazioni si potrebbero cercare o presumere (p. es.: *venne esso il principe, venne esso principe*), per guisa di rasentar nuovamente l'articolo. Tuttavolta, mi par molto singolare, e andrà a ogni modo vagliata, la seguente notizia, che la memoria suggerisce a un valoroso mio amico: «Un fatto curioso per la Toscana è l'antico uso di *esso -a* in preta «funzione d'articolo, in cui m'imbattevo anni addietro, studiando alcune «carte senesi. Se ben ricordo, c'era anche *so sa*, proprio alla sardesca.»

² S'illude all'incontro il Rydberg, o. c., 317-18, quando presume vedere un antico illu-ipsu nell'avverbio alatr. *gssghji* (Ceci, X 176), ch'egli del resto dà, per isbaglio, come forma arpinate. L'*gssg* di *gssghji* è en-ssu; e *ghji* = *lo* è un'appendice d'ordine moderno, come nell'it. *ecco-lo* ecc. Cfr. nel reatino: *esso* 'costi', *essolu* 'eccolo costà', *ello-lu* 'eccolo là', Campanelli, o. c. 121.

nome personale, e non già come articolo posposto, secondo che parrebbe per la condizione specifica dell'articolo rumeno), è ancora preceduto sempre da preposizione; e così per es. *cu insu-l* (Gaster, Crest., I 139 in f.), tal quale l'it. *con esso lui*¹. Anche la ridondanza dell'it. *esso*, nelle congiunture *con esso meco* (masc. e fem.) ecc., ha una particolare convenienza coi rumeni *insu-mi*, quasi *esso-mi* (che avesse l'accento sulla prima), per 'io', *insu-lî* 'tu'; ecc.

¹ Cfr. *itre insul* ib. 99 pr., *pre insul* 137 f., 186 pr. — Qui si risolverà anche l'enigma del *nus* (*nuns), apparente sinonimo di *ins*. Susseguono a *cu* 'con' tutti gli esempj che mi riesce di riscontrarne nella Crestomazia del Gaster; onde *cu-n-us cu-n-usul* (in *7, 21: *cu r-usul*); e il Meyer-Lübke vede nel -n- una permanenza eccezionale della nasale di *cum*, I 598. Di certo è promosso, da questo -n-, per dissimilazione, il dileguo della nasale nel pronome susseguente. — Al *cu insul*, allegato di sopra, sta allato *cu nunsul* (Moxa; Gaster. ib. 58), con la nasale conservata pur nel pronome; del qual tipo si raccolgono altri due esempj, dalla fonte stessa, a pag. 83-84 (§§ 68-69) del III volume della gr. del Meyer-Lübke, che sopraggiunge mentre questa Nota va al torchio. Stupendo volume, nel quale però vanno rifatti, da capo a fondo, cotesti §§ 68-69 ('ille und ipse'). Vi è trascurato quanto importa nella storia dell'it. *esso*, e perciò stranamente negata ogni particolar connessione tra il continuatore italiano di *ipsu* ed il rumeno.

CORREZIONE. — A pag. 309, quart'ultima riga del testo, in luogo di tal funzione, è da leggere tal significazione.

DELL' ITAL. SANO, IN QUANTO RISPONDE A 'INTIERO'.

Nota di G. I. A.

I valori, pei quali *sano* viene a coincidere, nei parlari italiani, con 'intiero', non furono forse studiati a sufficienza. La lessicografia italiana, considerata nel suo complesso, non li ha per vero trascurati¹; ma andava poco di là dagli antichi scrittori toscani. Descrivere ordinatamente codesti valori e interrogarne la ragion latina, è il modesto compito di queste righe.

§ I. — Le coincidenze di *sano* con 'intiero' si posson rappresentare per gli esempj tipici che seguono: 1. *un vaso sano*, cioè 'intiero', in quanto sia illeso, non rotto; 2. *un otre sano*, cioè 'intiero' nel senso di 'tutto quanto egli è nella sua capacità o nel suo volume'; 3. *un giorno sano*, cioè 'intiero nella sua durata'. La coerenza naturale tra le accezioni diverse, è praticamente dimostrata dalle funzioni parallele di *intiero*. Pure, tra quelle che indichiamo sotto i numeri 2 e 3, e l'altra che mandiamo sotto il numero 1, corre una spiccata differenza d'entità ideale, che molto probabilmente si risolverà in una differenza d'ordine storico. Nel tipo *un vaso sano* s'ha una metafora molto semplice, molto spontanea, tal che non richiede alcuna disquisizione critica. Da *animale sano*, e vuol dire 'non malato, non punto infetto', si passa naturalmente a *vite sana* e simili, cioè al vegetale non infetto; e indi alla sanità d'oggetto inorganico, per ciò che egli sia incolume, non gli manchi alcuna parte, non sia rotto. Ma *sano* in quanto significhi la totalità del quantita-

¹ La miglior disposizione degli esempj sarà da riconoscere nello SCARABELLI. — Il TOMMASEO: «*sano* per 'intero', è del dialetto napoletano e degli antichi Toscani. Gemino il senso del greco *σῶς*. — Quindi il modo «*vivo di sana pianta* 'del tutto', 'da capo a fondo'.» Cfr. MORANDI, Sonetti del Belli, IV 94.

tivo o della durata, è manifestamente cosa più remota e peregrina.

Facciamoci ora a riconoscere, con la voluta rapidità, le testimonianze dei diversi parlari, raccogliendole secondo i tre discernimenti che abbiamo qui sopra stabilito.

1. — La significazione, che solitamente si descrive colle parole seguenti: 'intiero, senza rottura od apertura, senza magagna o difetto', od altre poco diverse, va, si può dire, da un capo all'altro dell'Italia, e va pur fuori d'Italia. S'applica molto volentieri al 'fragile piatto'. — Veneziano (BOERIO): *piato san* 'piatto intero, senza magagne, contrario di «rotto»'; e insieme il diverso: *piato san* 'cibo sano'. — Milanese (CHERUBINI): *piatt san* 'piatto intero, cioè non rotto o magagnato'; allato al diverso: *piatt san* 'cibo salubre, sano'. — Piemontese (SANT'ALBINO), la detta definizione; senza esempj. — Genovese (CASACCIA): *a botte a l'èa sann-na* 'la botte era sana'; cfr. all'incontro: abruzz. s. 2. — Parmigiano (MALASPINA), la detta definizione; senza esempj. — Bolognese (CORONEDI-BERTI), id. — Romagnuolo (MORRI, MATTIOLI), id. — Toscano. Vedi i 'Vocabolarj italiani', s. v. Così, tra le vecchie testimonianze: *una femmina, che spezzò un suo catino, raccomandandosene a San Francesco, di presente diventò sano*; o tra le viventi: *un vaso sano*. — Romanesco¹: *ve puzzeno sane* (cioè essendo ancora intiere) *le budella?* 1169, *la scatola era sana* 557, *che ss'era sana* (la catinella) *l'ho llassata sana* 584, *a le casacche o ssane o rotte* 5190², *e cguer presciutto è ssano* (intatto) 6127, *sta fi... è ancora sana* 6136, cfr. 6153, 6154, *senza avè ppiù manco le palle sane* 6163. — Abruzzese: *va cchiù ttèmbè pe' la càse 'na pignàla ròtte che 'na sàne*, 'basta più una conca fessa d'una sana' (FINAMORE, Vocabol. 1880, p. 252); *me n'aremenive che 'na pianèlla san' e una rotte* (Id., Tradiz. 1885, p. 8). — Napolitano (ANDREOLI); la solita definizione; senza esempj³. — Siciliano (MORTILLARO), id. — E di là dai confini dell'Italia,

¹ Gli esempj sono sempre dal BELLI; e per il modo della citazione, v. Arch. XIV 456-7 n.

² In alcuni casi, si direbbe che *sano* sia provocato, come antitesi, da *rotto*. Così: *cuann'è la sera nun ci ò ssano un osso* 37, *pe' li ggeloni sani e ppe' li rotti* 4393. Così forse anche dei *numeri sani* di contro ai *numeri rotti*, nel Vocab. ital.

³ Cioè in vernacolo. Nel PUOTI e nel D'AMBRA, manca la voce 'sano'. Ma cfr. ai num. 2 e 3. — Il nap. *sanetus* 'salubre' va col rum. *sănătos*, alban. *šendôs*, sano, *sanit[at]osus; cfr. DIEZ III³ 363, Arch. XIII 283.

nello spagnuolo (Dizionario dell'Accademia), *sano*, fig. e fam. 'entero, no roto ó estropeado': *no queda un plato sano*¹. Per la Francia meridionale (AZAÏS, MISTRAL), abbiamo le significazioni 'entier, en bon état'; senza esempj.

2. — Esemplj di vecchi scrittori, accolti nei 'Vocabolarj italiani' (v. in ispecie lo SCARABELLI e il PETROCCHI): *togli una gallina grassa e uccidila... e falla cuocere sana coll'acqua e col sale; io non addimando pane sano, nè pezzo di pane, ma le brice del pane ecc.; un miglio intiero e sano*. E dalle viventi parlate toscane ('pist., pis., sen., ecc.'), il PETROCCHI aggiunge: *s'è mangiato un pane sano*. Dove è insieme il legittimo posto del modo sempre vivo nel 'fiorentino': *di sana pianta* 'di tutta pianta'. — Romanesco: *che mettete satana* (date censura) *ar monno sano* 123, *me maggnaì dunque sano* (cioè: tutt'intiero) *un paggnottone casareccio ecc.*, 3285², *quello che ddeve affrigge ogni cristiano, è cch'er Zagro Colleggio non è ssano* (c'erano tredici vacanze; è un esempio che veramente pende incerto tra il num. 1 e il num. 2) 3334, *ov' ammanca una facciata sana* (una pagina intiera) ? 478, *che equanno disce lei* (la testa) *le su' raggione, è ccome l'abbi dette er corpo sano* 4148, *bbutta zecchini a ocanestrate sane* 4218, *du' fujjette* (misure di vino) *sane* 4265, cfr. 6247, *è er ritratto d'un cocommero sano* (non tagliato) 4280, *ché ppò stà ttistimonia Roma sana* 6136, *la casteria* (castità)... *sta ttutta sana in ner gruggnaccio tosto* 6185, *a ggruggn' a ggruggno coll' inferno sano* 6219; — molte volte reiterato: *ci ò in bocca scento inferni sani* 310, *er ghatto sano sano giura ecc.* 339, *bbe' cche vee maggnerebbe sane sane* 358, *vèddeno tutto er monno sano sano* 368, *scombussola la Francia sana sana* 3153, *da iggnottisse magari in un boccone er zor P. B. sano sano* 3430, *de maggnaſse la grasscia sana sana* 494, *la tavola è infiorata sana sana* 4180, *se maggnaſsi* (si mangiasse) *un leone sano sano* 5143, *je*,

¹ Toccherò, tanto per staccarlo, del *faser sana*, nel senso di guarentire contro la evizione una proprietà venduta, che è in un documento del 1390 (Valenza), tra i *Testi basso-latini e volgari della Spagna*, editi dal MONACI, Roma 1891, col. 25.

² Il medico aveva permesso alla persona, che parla in questo sonetto, di cenare, a condizione che la roba fosse *tutta sana*; ma 'sano', secondo che il Belli avverte in nota, non potendo essere mai inteso dai Romaneschi se non nel significato di 'intiero', la prescrizione del medico diventava una causa d'indigestione. Di *sano*, nella schietta significazione di *sanus*, ben c'è qualche altro esempio nei Sonetti, ma si tratta di particolari combinazioni, che son del linguaggio più o meno generale: *bbasta sii san' e libbero* 372, *san' e sſarvo* 3118, *chi vò ppiano, va ssano, e vva llontano* 5363.

lassò er gallinaro (pollajo) sano sano 5222. — Marchigiano. In notevole assonanza: *Amor, se mi vò ben, darmi el presciutto, / se non lo vò spezza', darmelo tutto; | Amor, se mi vò ben, darmi il salame, / se non lo vò spezza', darmelo sane* (RONDINI, Canti pop. marchig., p. 27). — Abruzzese (FINAMORE, Vocab. 1893, s. v.): *se l'd 'jjuttite sane* 'l'ha mandato giù tutt'intero'; *se magne 'na pagnòtta sane* 'mangia un pane intero, tutto un pane'; *la bbott' é sane* 'la botte è intera, non cominciata, manimessa, avviata' [cfr. all'incontro: genov. s. l.]. — Napolitano (prof. C. PASCAL): *'na bottiglia sana, 'nu piatlo sano*, per dire, non solo del recipiente che non sia rotto, ma del liquido o della vivanda, che si beva o mangi tutta intiera; e duplicato l'aggettivo, quasi per dargli una significazione superlativa: *s'hu mangiato 'nu puorco sano sano* 'tutto quanto intiero'. — Siciliano (PITRÉ, Fiabe ecc., I): *mi l'agghiuttu* (inghiotto) *sana* 102, Noto; *mi la manciu sana* 136-7, Valledlunga; *mi l'ammuccu sana* 168, Palermo; *e si mancia sta maidda di pasta, stu porcu sanu, 'na furnata di pani* 167, Palermo.

3. — Esemplj di vecchi scrittori, accolti nei 'Vocabolarj italiani' (v. in ispecie lo SCARABELLI e il PETROCCHI): *rimasi lì tre ore sans a dipingere; talvolta starà egli attorno ad una piccola preda i giorni anche sani*. Dai viventi parlari toscani ('pist., pis., sen., ecc.'), cita il PETROCCHI: *un anno sano; un'ora sana*. E l'ora sana torna agli onori della letteratura col Giusti ('Storia Contemporanea', 1847): «E un'ora sana non era passata, Che già n'avea bollati un centinajo.» — Romanesco: *d'avé da stà li mesi e ll'anni sani* 4137, *a ccacciasse le mosche er giorno sano* 4230, *stà* (stare) *ssur un banco una nottata sana* 4304, *pe' ddiesciara sane* 5161, *un anno sano* 6347 (son. apocr.). — Napolitano (prof. C. PASCAL): *'na gior-nata sana, 'nu mese sano, 'n'anno sano*; e duplicato l'aggettivo come sopra: *ci ho faticato 'nu mese sano sano*. — Siciliano: *vaju gridannu li jurnati sani* (LIZIO-BRUNO, Canti scelti ecc., 1867, p. 112).

§ II. — La molto estesa diffusione di *sano* = 'intiero' nel senso del numero 1, rende probabile, non ostante la molta agevolezza della metafora, che la determinazione ne sia ferma ab antico, cioè che si tratti della divulgazione tradizionale di un fenomeno risalente a età latina. Ma più valida ancora sarà l'analoga induzione per quanto concerne *sano* = 'intiero' nel senso dei numeri 2 e 3 ('tutto quanto'), sebbene la diffusione qui appaja minore.

Ora, se badiamo alla condizione latina, la significazione di 'tutto' 'tutto quanto' è in realtà, checchè si possa aver detto,

assolutamente estranea all'aggettivo *sanus*¹. All'incontro, c'entra un 'quid' ideale, estraneo alla mera 'sanità' o 'incolumità', nell'avverbio *sane*. Le significazioni più solite del quale devono aver per fondamento il concetto di 'non manchevole' = 'compiuto', sia che un giorno questo si esprimesse pur nell'aggettivo, sia che si venisse più tardi a determinare nel solo avverbio². Lo schietto valore di 'sanamente' non si riscontra in *sane* se non di rado, ed è tenuto vivo o addirittura promosso dal valore costante ed esclusivo dell'aggettivo corrispondente. La serie delle significazioni caratteristiche di *sane*, si riordinerà per conseguenza così: 'compiutamente', 'onninamente', 'a ogni modo', 'sia pure'. Cfr. in ispecie: *sane bene*; se *sane tristem et conturbatum domum revertisse*; *interea sane perturbatus est*; *utebatur populo sane suo*; e nelle risposte: *sane* 'per lo appunto'.

Il combinarsi delle significazioni di 'incolume' e di 'tutto' nella stessa parola, vigente in una stessa età, è un avvenimento per il quale sarebbe facile addurre analogie più o meno remote; e circa la precedenza storica dell'una o dell'altra si può rimaner dubbj, quando l'etimologia non ajuti; e non aiuta, per esempio, nel caso di *sanus*, come all'incontro aiuta nel caso di *integer* 'intactus'. Che delle due significazioni, una rimanesse esclusiva dell'aggettivo e l'altra si continuasse all'incontro nel solo avverbio, non sarebbe fenomeno pur questo da far meraviglia. Ma dovremo poi ammettere, che nell'aggettivo *sano* dei parlari italiani risusciti, o si svolga indipendentemente dal latino, la significazione di 'tutto', la quale nel latino è ridotta a balenar nel solo avverbio, privo alla sua volta, come pareva, d'ogni continuazione italiana? Confesso di aver qui sentito un complesso di stenti; dei quali il mio spirito ben si sarebbe ormai liberato, ma

¹ Cfr. C. PASCAL, nel suo del resto ben pregevole 'Dizionario dell'uso ciceroniano', Torino 1899, dove a proposito di *sanus* ricorda il meridon. *sano* = 'intero'.

² Duolmi di non conoscere una dissertazione di C. PETER, 'De usu particulae *sane*' (Exc. VII ad Cic. Brut., pp. 280 sqq.), se non dalla nota che il BRUGMANN appone a p. 49 del suo studio 'Die ausdrücke für den begriff der totalität in den indogermanischen sprachen'.

per via di una dichiarazione che devo d'altronde confessare audace, sebbene io la professi tenacemente e spero di convertirci gli altri.

Io credo cioè, che si tratti, in sostanza, dell'irradiazione storica o tradizionale di un unico fenomeno, vale a dir di quello per cui l'avverbio *sane* passò dal significato di 'sanamente' o 'schietamente', all'altro di 'onninamente' o 'integralmente'. La ripercussione volgare o italiana dell'avverbio importò che questo poi si confondesse con l'aggettivo, a ciò in parte contribuendo la scarsa sofferenza dell' *-e* avverbiale nel neolatino e in parte l'apparenza di desinenza aggettivale che quest' *-e* assumeva nelle combinazioni col sostantivo al plurale. Credo, in altri termini, alla frequenza di modi volgari come: *mansi tres noctes sane*, *permansi horam sane*, per dire: rimasi per ben tre ore, per ben un'ora [addirittura, certamente, per tre ore ecc.]; onde poi, in veste moderna: *rimasi tre notti sane, un'ora sana*. O come: *porcum devorat sane* 'inghiottì addirittura un porco', che poi diventa 'manda giù un porco sano (cioè tutt'intiero)'. Similmente, un *radicitus sane*, 'proprio sin dalle radici', 'di tutta radice', avrà il suo riscontro nell'italiano 'di tutta pianta', *di sana pianta*. Nei modi imperativi italiani, d'altri tempi: *va sano*, *andate sani*, oggi pare di sentir semplicemente il *sano* di *sta sano* ecc.; o in *mandar sano* ecc. non altro che un parallelo del 'valedicere' latino. Ma in realtà saranno stati modi che, nelle schiette origini, altro non dicevano se non 'vattene, va a spasso!' ecc., sì da potersi rendere indifferentemente per 'va con Dio!' oppure 'va al diavolo!' ecc., come in ispecie sempre sentiamo nel *mandar sane*. E così essi rappresenteranno principalmente la ripercussione dei modi che son della comedia latina: *i sane, abi sane*, 'vattene a ogni modo!' ¹.

¹ Cfr. in Forcell.: Terent., *Heaut* 3. 3. 27, *Adelph*. 4. 2. 48. — Un caro e insigne collega, al quale io parlava di questa mia visione, mi diceva di 'sentire' una vicenda congenere tra l'avverbio *bene* e la parvenza aggettivale di *buono* nei napolit. *statte buono -a*, *sta' sano, -a*, *sta' bene*, *conservati*. Ma l'analogia sarà per avventura più ancora compiuta che all'amico lì per lì non apparisse, essendo pur sempre assai probabile l'esistenza di un avverbio d'antica età: *bone* = *bene*.

Varia.

ANCORA DEL TIPO SINTATTICO 'VATTELAPPESCA'. — La soluzione che di questo enigma l'«Archivio» ha dato¹, risultò dalla piena congruenza del modo corrispondente nel latino dei comici e dalla ripercussione che se ne avvertiva per tutta quanta l'Italia. La Liguria non ne aveva però ancora dato esempj. Ed ecco venircene per mezzo di Giuseppe FLECHIA, giovane romanologo che darà all'«Archivio» una serie di reliquie dialettologiche e toponomastiche dell'illustre suo zio, e insieme, come fondatamente si spera, una serie di cose sue proprie, per le quali mostrerà di esser degno del nome ch'egli porta. Scrive egli dunque: « Anche «a Nervi e contorni si dice: *vallu a pìga* 'vallo a prendere', «*vegni a cànta* 'vieni a cantare', *vanni a mingia* 'vanne a mangiare' ».

DEL ROMANESCO ANCORA. — Così per la questione del tipo sintattico 'vattelappesca', come per quella delle particolari significazioni italiane di 'sano', la nostra meditazione è stata particolarmente promossa dalle condizioni del parlare di Roma, di codesto gran centro della latinità di tutti i tempi, che il capriccio della sorte ha voluto rendere uno dei più trascurati nell'ordine della indagine dialettale. Speriamo sempre nel MONACI e nella sua scuola. Ma intanto non si voglia sdegnare qualche altro saggio che del parlare di Roma qui sia ammannito; e uno sarà intanto d'ordine fonetico, l'altro d'ordine flessionale.

Circa il dileguo che sul territorio italiano possa avvenire dell'*a* finale disaccentato, il Meyer-Lübke non dice presso che nulla; cfr. Grundr. § 58, Gr. d. rom. spr. I §§ 302 sgg., It. gr. §§ 106 sgg.². Ora, se badiamo al romanesco, secondo che ci è rappresen-

¹ Cfr. Arch. XIV 453 sgg., XV 221 sgg.

² Tocca egli bensì, e in valoroso modo, dell'aggett. *sol* = *sola* (una *sol volta*, ecc.), Gr. d. rom. spr. II § 57, It. gr. § 361. Per la qual riduzione, sarà anche da pensare all'incentivo delle dizioni parallele: *tai volta*, *ogni qual volta*, e altrettali.

tato dal Belli, il quale ci fa così ripetute dichiarazioni di non mai dipartirsi da quanto il labbro del popolo gli dava (cfr. in ispecie: 315 n, 3146 n, 450 n, 488 n, 4174 n), e la cui precisione ho io stesso per qualche esempio potuto verificare, il dileguo dell'*a* finale disaccentato è abbastanza frequente nella proclisi e in ispecie tra le denominazioni 'topografiche', che è come dire in uno strato del vocabolario schiettamente indigeno e di carattere sicuramente antico. Abbiamo così: *a la Madon de Monti* 117, *la Madon de la Pusterla* 230, *la Madon de Scerchi* ib., *la Madon der bon Conzìjio* 257, cfr. 6129, *da la Madon-dell'-Orto* 2234, *la Madòn der Rosario* 353, *la Madon de la Minerba* 488, *la Madòn de li dolori* 4236, *la Madòn de la Neve è una Madonna, diverza assai da la Madòn de' Monti* 4296, *la Madòn dell'Arco de Scènci* 5194, *inzino a la Madon de mezz'agosto* 646, cfr. 6305, *accosto a la Madon de la Pietà* 697¹. Similmente: *ggiù a Ffuntan-de-Trevi* 2160, cfr. 2409, *la Dogàn-de-terra* 3146. E s'aggiungono: *uno sciallo ch'è una tel-de-raggno* 3306, *una coron de spine* 4174, *ha la coron de spini* 5364. Superfluo dire che anche qui ritorni l'apocope in *una sòr vorta* 'una sol volta' 6231, *una sorvòrta sola* 455. Ma quella d'ora si fa poi caratteristica: *a un' or' de notte* 1236, 5183, cfr. 3391, *a or de vemmaria* 4402, 6122, *a or de Coro* 3188, *è or de pranzo* 450, *a or de pranzo* 5304, *a or' de scena* 1247, *a or d'indiggistione* (all'ora della digestione) 379, *a or de corza* 3213². Fenomeno analogo per l'-e del plurale: *le campàn de le cchiese* 3315; e per l'insolito dileguo dell'-o: *de l'an passato* 5371, *tutto lo scol de la scittà* 495, *er perdon de li peccali* 5286, *Zegrètar-de-Stato* 5133.

Or qualche aggiunta circa l'imperfetto (cfr. M.-L., Gr. d. rom. spr. §§ 257 306, It. gr. §§ 398 399). Il pronome enclitico, af-

¹ Il metro dissuade l'apocope in 256: sta scritto *a la Madonna der Zoccorzo*, e così in 4104 4201 4285.

² Preceduto da numerale, ora diventa indeclinabile o quasi un 'plural neutro': *era du'ora* 3220, *a tre ora* 6256, *a sei ora* 5200, *pe' ddiesciora sane* 'per dieci ore intero' 5161, cfr. 5269, *in zur fà de tredisciora* 5280, cfr. 360, *a ssedisciora* 3268, *a vvent'ora* 4407; *a le Quarantora* 611.

fisso alla seconda plurale, è schiettamente *-vo* nell'imperf. congiunt.: *pijássivo* 535, *credéssivo* 4121, *sentíssivo* 5405 (e così nel condizionale: *sentiréssivo* 5154); ecc. Ma nell'imperf. indicat., il *v* di codesto pronome si tace, per dissimilazione; onde: *stávio* **stàvi-vo* 5441, *abilávio* 4124, *trovávio* 4403, *penzávio* 5408, *annávio* 6254, *vedévio* 3329, *sapévio* 591, *potévio* 397 5233, *discévio* 3270 3332 4260, *fascévio* 6214 6252, *avévio* 373 397 3332 5267, *bevévio* 3270. Ora, la prima pl. dell'imprf. indic., che dovrebbe sonare **portávemo* o **portávimo* (cfr. alla 3.^a: *staveno* 3329 495, *annàveno* 688, *s'ainàveno* 'si affrettavano premurosamente' 4221), suona all'invece: *portámio* ecc.; e sarà come dire che ella si sia conguagliata, per metatesi, alla seconda accresciuta dal pronome (portávimo portámivo portámio; portávi-vo portávio). Così: *portámio* 5427, *annámio* 3270, *magnámio* 5330, *giucámio* 1187 6281, *tirámio* 354, *misurámio* ib., *soffiámio* 641, *stámio* 354 3270 4130 5427 641, *fámio* 3399 (*fuscémio* 630), *nascémio* 44, *vedémio* 4199, *parémio* 1223, *movémio* 5427, *ci avémio* 384, cfr. 58¹.

ANCORA DEI SINONIMI CISALPINI DEL FRANC. *PALANCHE*. — S'è ripetutamente avvertito, che non esista un equivalente italiano o toscano di codesta voce francese, risalente a un lat. *palanga* (*palangae phalangae*), la quale è il nome « que les porteurs d'eau donnent à l'instrument de bois, un peu concave dans le

¹ S'accetti ancora una breve provvisione di terze plurali del perfetto. 'Forti': *pàrseno* parvero 3358, *vòrseno* vollero 495, *mèsseno* 4162 (ma: *metté* 4263, *mettérno* 5316), *créseno* credettero 4402 (cfr. *créso* creduto 569); *se n'agnédono* **andiédono* andarono 424 (ma: *agnédero* 2319, *annónno* 3154). Analogamente tra i 'deboli' di 1.^a: *passónno* 158, *portónno* 2319, *ciarlónno* 2413, *m'ariformónno* (in rima) 354, *m'imbrojjónno* (in rima) 3187, *cercónno* 3328, *gironno* 424, *se serrónno* (in rima) 442, *affermónno* 461, *assartónno* 597, *se sposonno* (in rima) 5179, *trovónno* 5386. Ma la maggior parte degli esempj di 1.^a fa in *-órno*: *scassórno* 3108, *basciórno* 3167, *fischiorno* (in rima) 3272, *sonórno* (in rima) 4190, *mannórno* 4359, *importórno* 5216, ecc. ecc.; come fanno in *-érno -irno* tutti gli esempj che mi notai di 2.^a e 3.^a: *vedérno* 181 4343, *dovérno* 4284, *potérno* 3328, *chiudérno* 566 6256; *vistirno* 4400, *investirno* 462, *coprirno* 6348 (apocr.); oltre *furno* 4417 5215 5379. — Cfr. CAIX, Orig. 229-30.

« milieu, qu'ils se mettent sur l'épaule pour porter deux seaux, « accrochés aux deux bouts. » I due sinonimi cisalpini sono il friul. *bujinz* e il venez. *biġġolo*. Del primo ho toccato in Arch. I 497 n, portandolo a bi-congiu; e la dichiarazione fu accettata, cfr. Körting 1162, Meyer-Lübke II 574; dove però mi devo far lecito, a tacer d'altro, un appunto concernente la particolar significazione del composto, in quanto agli è riflesso dal friul. *bujinz*. Non vi abbiamo cioè un bi-congiu che dica 'due volte un congiu' e che perciò vada senz'altro confuso con l'it. *bi-goncio* ecc. Ma vi abbiamo un bi-congiu che si riferisce allo strumento in quanto egli porti i due congi, ossia, secondo la vecchia e buona terminologia, un 'composto possessivo' o 'aggettivale'. Ne viene una presunzione vie più ferma della schietta latinità della parola. — Orbene, passando all'altro dei due termini, cioè al venez. *biġġolo*, la cui etimologia si può dire non peranco tentata, egli è certamente notevole, che n'esca senz'alcun stento e con assoluta precisione fonetica, un composto che per il suo contenuto e la sua qualità semasiologica ('quello che porta i due congi o secchi ecc.') risponda perfettamente a bi-congiu secondo ch'è riflesso nel friul. *bujinz*. Poichè *bi-ġġolo* sarebbe l'esatta riproduzione di un bi-gaulu; dove -gaulu, cioè il greco γαυλός occuperebbe assai bene il posto di congiu, secondo che si può vedere nello Stefano s. v. Senonchè, è per ora da obiettare, che la latinità di γαυλο 'muletra etc.' sarebbe troppo scarsamente rappresentata dall'unico esempio di Plauto e da quest'unico riscontro che la voce adriatica verrebbe a offrirci!

G. I. A

CONTRIBUTI ALLA CONOSCENZA DE' DIALETTI DELL' ITALIA MERIDIONALE, NE' SECOLI ANTERIORI AL XIII.

DI

V. DE BARTHOLOMAEIS.

I. — SPOGLIO DEL 'CODEX DIPLOMATICUS CAVENSIS'.

[Continuaz.; v. sopra, pp. 247-74.]

§ IV. — APPUNTI SINTATTICI.

124. Notevole un avanzo di ablativo assoluto: '*scepte vie* andandum et ingrediendum' 872.

125. Notevole l'uso avverbiale, vivo tuttora nel napolitano, dell'aggettivo *bono*, quale ne appare negli esempj seguenti: 'quem fuerit adpretiatu per tres homines *bono doctos* de loco' 842, '*ipsa vinea laborare vona*' 901, '*pellitia serica noba et bona cusita*' 1016, '*tres focacie bone facte et cotte*' 1031, '*organea ipsa concient bona*' 1013 iv 229, '*organea nostra per illis bona conciat*' 1013 iv 222.

126. Frequentissimo il costrutto: '*bia que modo se anda*', per la quale.

127. Il verbo 'essere' sta per 'avere' nel passo seguente, dove, anche per la forma ben popolare del participio, ripugna vedere una reminiscenza del deponente latino, piuttosto che non la mera traduzione del volgare: '*nulli violentia sumus patute a cuiqua*' 1057 viii 4.

128. Esemplj di gerundj, già passati alla funzione di part. pres., sono addotti a' numeri 69 72 74.

§ V. — LESSICO.

AVVERTENZA. — In questo spoglio lessicale s'intrecciano tre serie diverse: la vernacola, per la quale ricorro ai confronti con le odierne parlate meridionali, comprendovi pur l'aquilano e il romanesco; la latina, e la greca.

Consta la latina di voci non registrate nei glossarj del Forcellini e del Du Cange; di voci, registrate bensì dal Du Cange, ma ch'egli derivò da documenti della nostra stessa regione e che si devono perciò presumere come facenti parte, un tempo, del fondo lessicale di questa; e finalmente di voci pervenute al Du Cange da documenti estranei alla nostra regione e anche all'Italia, ma dell'uso delle quali giovi conoscere, per una ragione o per l'altra, l'estensione geografica.

La serie greca non è molto numerosa. Vi si distinguono due categorie; quella delle voci appartenenti al linguaggio ecclesiastico e all'amministrativo, e l'altra delle voci entrate nel linguaggio popolare, che spettano, in generale, all'agricoltura e alle arti meccaniche. Son tutte voci, nell'una categoria e nell'altra, che provengono dal greco medievale; e formano un manipolo non poco importante per la considerazione cronologica di quello strato bizantino di cui si risentono i vernacoli del Mezzogiorno, e di cui, grazie agli studj del MOROSI e di Gustavo MEYER, fu già rilevata qualche vena nell'estrema penisola (v. Arch. XII 76 segg., 137 segg.). Molte delle voci dateci dalle carte vivono in quelle parlate.

Ho anche accolto in questo Saggio lessicale molti cognomi, e i nomi locali uscenti latinamente in -ano e -iano, che si possono aggiungere a quelli studiati dal Flechia. I npr. onde sono derivati, provengono, oltre che dal De-Vit, dagli indici del Vol. X. parte II, del 'Corpus Inscriptionum Latinarum', dove son raccolte le epigrafi del Bruzio, della Lucania e della Campania, citati semplicemente per CIL.

abbocatore avvocato, v. num. 60.

aco acu ago: 'lavorata ad *acu*' 1058 VIII 54, 'oralem unum cum vultum ad *aco*' 1058 VIII 66.

acsoccare 'assocciare' uguagliare: 'inter nos *acsoccarimus* et sortis tradidimus' 1009 1042. Cfr. 'sozza' e v. D'Ovidio, Arch. IV 408.

acquale nl.: 'cesinale ubi dicitur *acquale*' 972.

'adaquare ortora' 1021, irrigare; v. D'Ambra, s. v.

adunare: '*adunare* ad aira et tritulare' 994 III 18. L'*adunare* è nell'abr. propriamente 'il raccogliere che si fa del frumento nell'aja, prima di trebbiare'.

africazzani: 'panni serici *africazzani*' 1049 VII 112. Probabilmente 'africani'; cfr. 'planete due de serico de panni de Africa' 1057 VIII 26. — 'panni serici *africati*' 1043.

agella e *ajella* nl., 'campicelli'. V. Duc. s. agellus. *Ajelli* appartiene anche alla toponomastica abr. e calabrese. Cfr. inoltre Pieri, Arch. suppl. V 137.

aira ara aja, v. num. 10; e aggiungi: '*adunare* ad *aira*' 994 III 18 più

volte; per 'tempore de are' 1656 s'intende 'il tempo della trebbiatura'; *airateco* 1021, *airateca* 1025, *aratica* 1011 'diritto d'aja'; nl. *airola airole* v. gl'indici. È ancora *aira* dell'abr. dell'agnon. e del lecc., Cremonesi s. v., Morosi, Arch. IV 119; il tarent. arriva sino a *era*, De Vincentiis.

albanu nl.: 'a tu *al.*' V. Duc. s. albana, 'vitis species'.

albule nl. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 78.

aliola nl. 991 II 319; da *aliu* aglio, cfr. Flechia, nll. da piante, 825.

alipergum 'albergo' ricovero: 'adunare mihi ibique petre et cretra et uniter nobiscum *alipergum* ibidem fabricemus' 996 III 47.

alluminare illuminare: 'ipsa ecclesia cotidie officiemus et *alluminemus* die noctuque' 1046 VII 23. Cfr. Laud. aquil. gloss. s. v.

amalftianicos amalfitani: 'tarenos bonos *am.*' 1057 VIII 10; *amalftianski*: 'tari boni *am.* triginta' 1058 VIII 50.

amendola cgn. 1064, ind. del vol. VIII; v. num. 17 19. Occorre anche nella Cr. del De Rosa, p. 434, nel Regim. Sanit., gloss. s. v.; v. inoltre Schuch. I 219. Presso i dial. mod. ben gli fa riscontro, col suo *a-* mantenuto, il nap. e pugl., *amennela* (cfr. le forme prov. catal. spagn. e portogh. in Körtling 535 e i nll. d'Italia, citati dal Flechia, p. 826). Il tipo *a]men-* è mantenuto, contro tutto il resto d'Italia (anche l'abr. dice *malla mal-likks* mandorlo -a, mandorlina), nelle Calabrie e nella Sicilia: cal. *mien-nula* (Accattatis), sic. *mendola mennola* (Mortillaro, Nicotra); regioni in cui lo ritroviamo altresì, come nel caso presente, quale gentilizio (p. es., *Mendola* e sim. a Catania).

ammessarum: 'decem capita de iumentem et unum *ammessarum*' 990. È *admissariu* e va col rum. *armăsar*, Körtling 210. L'impronta è ben popolare; ma non ne trovo riscontri ne' dial. mod., e nemmeno nella 'Mascalcia' di Lorenzo Rusio.

amminuare diminuire: 'ipsa pecia... non siant aliquando tempore subtracta aut *amminuata* per nullum modum' 1046 VII 27.

anastasimon 1058 VIII 38. V. Duc. gr. s. ἀναστάσιμος ἡμέρα.

ancilla dei è nl. assai frequente. Secondo l'edit. (v. negli ind.), risponde all'od. *ancillara*, che ne sarebbe una corruzione. A me sembra che sia piuttosto esso nome *ancilla Dei* la saccente traduzione del popol. *ancillara* (si cfr., per ciò che è di un tal processo di formazione di certi nll., i sic. *sant'Andria*, *santu Conu* ecc. e la spiegazione che ne dà l'Avolio, Arch. suppl. VI 73). E se dobbiamo credere all'esistenza di un antico *ancillara*, cioè *anguillaria, ne avremmo un esempio del fenomeno *-n[g]ui- -n[j]i-, ben diffuso nell'Italia meridionale (sic. e cal. *angidda*, bar. 'ngiddę angę-naggię anguinaglia, nap. lecc. bar. *frungillę frungiedđę* fringuello; v. pure Salvioni, Post. 258), da mettersi, per ragion cronologica, a fianco del frin-

gyllus che già ci vien pòrto da un'epigrafe cristiana del 513; De Rossi I 958, Schuch. II 273. Cfr. Ascoli, Riv. di filol., X 16-17.

andare: 'dare aurum tremissi septe de principes de suprascripta moneta, aut si alia moneta ebenerit que per ratione *andaberit*' 870. Ben spiega l'edit.: 'moneta quae in commercio erit'. Frequente la formula: 'bis ad *andandum* et ingrediendum' 872, 'bia que mōdo se *anda*' 1046 VII 6.

andrella andrelle, nll. Cfr. Duc. s. androna 'viarum concursus, angiportus'.

anglone nl. 856 I 54; da angulu, cfr. Pieri, Arch. suppl. V 137.

angre nl. V. Duc. s. v.: 'intervalla arborum vel convalles'. Cal. *angra*, neogr. ἀγρα 'terreno prosciugato lungo il corso di un fiume e dato all'agricoltura' (Morosi, Arch. XII 88). — *angrisi* 978, abitanti di Angre.

anguillerium: 'fluvium *ang.*' 1048 VII 98. V. num. 10.

antennara: nl 'via antiqua, que dicitur de la *antennara*' 1056 VII 296.

antico: 'bia *antica*' 901, 'parietes *antici*' 942.

anzanum nl. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. v. Ho anche un nl. *anzano* dalla Valle del Tirino, alle falde del Gran Sasso.

aplittu: 'et alio uno *adplico* de casa ipsa michi reserbavimus' 856, '*aplitum* fravvitum' 1046 VII 19, 'habeas unum *aplittu* de terra nostra... quod habeo coniunctum ad ipso muro de ipso castello' 968, 'tribus *applitora* de terra' 986, 'habeas... unum *applitum* cum ipsa medietate de predictum ortum' ibd.; 'corda oralum unum de serico cum *aplicitum*', in una enumerazione di arredi sacri del 1057 VIII 26. L'edit. annota (I 60): «*adplicitora* vel *applicium* valet diversorium, hospitium». Ma la forma *applicium* non si ritrova nelle carte; e, in quanto al significato, potremmo bensì sforzarci a vedere un 'hospitium' in quasi tutti i passi riferiti, ma come vederlo nell'ultimo? Consuona il napol. *ackittè* 'cumulo' (dove *ackittarsè* appoggiarsi); cfr. agnon. *ackia*, abr. *appia* 'quella catasta di covoni, più grande di una bica ordinaria, che si fa nell'aja'.

appare alla pari, v. numm. 43 e 120.

aperire aprire: 'ipso reiales claudere et *aperire*' 1062 VIII 192.

appicare: 'sicut salit (il confine) ab ipso flubio et *appicad* et coniungit in via publica' 1022; 'toccare' 'collegarsi'; cfr. l'abr. *appiccià* 'prender per mano'.

appretiare periziare: 'inquirerent et prospicerent atque subtilius *appretient*' 1012, 'recepti... una asina pro *appretiatum*' ibd.; v. D'Ambra s. *appriezzè*.

acqua, col signif. di 'fiume' 'torrente' (per cui v. Duc. s. v.) è assai frequente: *acqua de Fleschetole*, *acqua stricara*, *acqua fregdola*, *acqua palombara*, ecc.

aquara: 'sicut *aquara* discernit' 893. Nel pugl. *acquara* è 'scolo d'acqua piovana aperto nei campi'; - *acuarola* nl. 1057 VIII 26.

ara, v. *aira*.

arcellam archetta, in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1058 VIII 38.

arcupintu nl. 1016, 'arco dipinto'.

arcuscellum archetto: 'super ipsum *arcuscellum* fabricatum' 1062 VIII 192; num. 102.

arenola nl.; v. num. 7.

'*ascia* et *ascione*', in un elenco di suppellettili rurali del 1042, '*assias*' in uno del 1063 VIII 210. Cfr. Körting 864, e Meyer-Lübke, Zeitschr. f. d. österreich. gymn. 1891, p. 766.

assari asseri: 'force et *assari* inde tulisset' 1006. V. Schuch. I 206, e Meyer-Lübke nel luogo ora citato.

assunia sugna: 'medium modiolum de faba, et medium *assunia* et due salme de vinum' 1047 VII 52; od. *assña* allato al più frequente *nzña*.

astracum lastrico: facere debeatis... parieti usque ad *astracum* de unum solarium' 1034, 'ipsum *astracum* supranum quod ibi facere debet ad vincli et spagne, et intonicet illud ad calce et arena' 1056 VII 281. V. Körting 860; nap. *dstrakę astręciellę* (D'Ambra), cal. sic. *dstracu* (Scerbo s. v., Gentili p. 44, Avolio, Arch. suppl. VI 97). Il Puoti, Vocab. domest., s. v., traduce *dstrakę* 'terrazzo'; e così pure l'Avolio, loc. cit., 'casa con solajo, con terrazzo'. Inoltre: *astracatore* 'laterizj per terrazzo': 'in ipso solarium ponatis travos bonos, quanti meruerit et *astracatore* bone... ibidem ponatis' 1034, '*astracaturie*' 1056 VII 281.

aunitu nl. 1021. Da *alnu*s; cfr. Flechia, nll. da n. di piante, p. 826, e Pieri, Arch. Suppl. V 77.

*baccanare**nl.: 'fons que dicitur de lu *baccanare*' 1063 VIII 263. Forse lo stesso che 'baccalaria', in Duc., s. v.

baccia vacca: 'unum parium de *baccie*' 1047 VII 67, '*baccia*' ricorre più volte nella stessa carta.

backarecze nl. 1040. V. Duc. s. v. Si dice oggi 'vaccareccia', nelle Puglie, la parte del pascolo destinato alle vacche. Lo Scerbo però traduce il cal. *vaccarizzu* 'grossa mandria di vacche e buoi'.

badu guado: 'ad *badu* maiore' 1016. È frequente nella toponomastica meridionale e ricorre anche nell'ant. sardo, Guarnerio, Arch. XIII 119. - '*badora* de ipso flubio' 1041.

'*balenem* unam' 1063 VIII 210. Cfr. Duc. s. balena.

ballecelle nl.: 'alle b.' 1057 VIII 26, e *ballocellu* 984; *balletellum* e *balitellum*: 'sicut medio *balletellum* discernit' 1029 V 178, 'fine quomodo

ballitellum discernit' 985. Occorre anche *ballotellu* 986 e *ballotella* 1006. Cfr. num. 108 109.

ballenara nl. Cfr. Duc. s. *ballinus*.

balneara e *baniara*, nl. 1030 v 181. Cfr. *Bagnara*, in Calabria.

ballimonio: 'da ipsa bia pulbica... usque in ipso *ballimonio*' 1011.

ballone 'vallone' burrone, fosso: 'fine *ballones* qui discerni da terra episcopii' 856, 'potestatem habeamus de ambi ipsi *balloni*' 1031. V. D'Ovidio, Arch. XIII 422 n; e cfr. s. *valluncellum*.

baneum nl., 'bagno'.

'*bangam* unam', in un elenco di oggetti domestici, del 1063 VIII 210.

barbane zio: '[ricevo da] Lupo *barbanes* meo filio Longuli' 848, e come cgn. 'signum manus Dominici *barbani*' 982. Ricorre non infrequentemente e sempre in flessione di III (cfr. Bianchi, Arch. X 410 n). È di tutta l'Italia medievale; tra' dial. merid., vive nel barese della provincia (Nitti, p. 14 n).

barbutu: 'Dauferius qui cognominatur *barbutu*' 1061 VIII 155, 'rebus de li *barbuti*' 1047 VII 31.

bargutie nl. Cfr. Duc. s. *bargus*.

barrile: cgn. 'Iohannes *b.*', 1049 VII 95; v. *varrilario*.

basare, nel nl. '*basa-boe*' 1048 VII 97, se '*bacia-bove*'.

basilico: 'constituimus ut nullus *basilico* vel stratigo nec protospatrius nec spatarius' ecc. 899.

batolla nl., v. Duc. s. *batus* 3, e num. 7; *batollisi* abitanti di Batolla 994.

battallia: cgn. 'Iohannes *b.*' ind.

bece voce, passaggio: frequente la formula, 'cum *bece* de bia' cioè 'col diritto di passaggio'.

bennere vendere: 'intra iste suprascripte finis de ipse due pectiole ubi de mihi at *bennere* sortione... nihil reservavit' 826.

bentanus 'bene' o 'maleventano', frequentissimo.

berga verga: cgn. 'Iohannem qui dicitur *berga-turtum*' 1062 VIII 201.

berva brevi 1030.

bespanicum nl. V. num. 80.

bestarario: cgn. 'Iohannes qui dicitur *b.*' 1049 VII 95. V. Duc. s. *vest.*, e Schuch. II 454. Occorre anche negli 'Annales Cavenses', MGH, scr. III 192.

betellare: 'jumenta una *pollitrata*, bacca una *betellata*, scurie tres *porclate* cum ana tres filios per scuria, capre tres filiate, capre tres *edate*' 1029. Nella 'Synopsis', I LVI, l'edit. interpreta: 'vacca cum vitulo, equa cum pullo'. Invece s'avrà qui il medesimo signif. che han gli od. cal. *vicchiarisi*, *irciarisi*, *verriarisi*, *aniarisi*, indicanti rispettivamente l'accoppiarsi della vacca col toro, della capra col becco, della scrofa col verro, e della pecora col montone. V. Flechia, Postilla sopra il fonom. 'tl = cl', p. 543.

betiri vecchi: 'quinque solidi boni *betiri* de domno Sicardo' 859.

betrano e *vetrano* (monte); v. gli indici. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Vetrana.

bibanum nl., *vib[i]anu, Vibius, CIL. Cfr. Flechia nll. da gent., s. Vignano, e p. 84.

biselle 1056 VII 302, 'aliquante *viscilie* de quercie' 1022. L'edit. annota: *viscilie*, arbores tenerae aetatis. Cal. *visciju* querciolo (Scerbo); '*biscillietum* de castaneis' 942.

bisinianisi, abitanti di Bisignano 1040.

bittulum: 'unum faciolum et unum *bittulum*' 976. Cfr. Duc. s. vettis.

boccale 'parte del mulino': 'ipso molino conciatum et hedificatum... cum *bocchale* et canale' 1027 v 133, 'si... necessum ibi fuerit mole seu canale vel *voccale* ad ipsum molinum' 1034 vi 5.

boffe: 'sortione nostra de terra cum *boffe* da predicta via in suptu usque ad mare' 1026.

bolumbra; 'pastenent ibidem ficus pera *bolumbra* cerasa et aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174. Lo stesso che *columbri*: 'c. et pruna sive damascina... demus' 1022. Qui l'edit. annota: «etiam nunc apud vulgum primi ficus fructus nuncupatur». È il *fico volumbrella* del poeta quattrocentista Cola di Monforte conte di Campobasso, e l'od. napol. *colommra* (D'Ambra), cal. *columbra*, tarent. *culummiro*, bar. *k'lumme* che già appare in una carta del 1024 ('ubi stat ipso *columbo*'), citata dal Nitti, 36 n. A ragione Fl. Pellegrini ('Cola di Monf. rimatore', Cerignola 1892, p. 10) pensa al gr. *κόρυμβος*.

botte: 'una *botte* da bino mittendum' 845.

brache: 'unum pario de *brache*' 968, 'pannu de *brache* x', in un elenco di oggetti domestici, scritto da mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988 II 261, '*brache* pario I' ibd.

brebicelli 'brevicelli' 1064 VIII 291.

bronitore: 'est *bronitore* et est residente ad curte domnica' 1048 VII 84; imbrunitore?

'*bucticina* quattuor' 1063 VIII 209.

bunanum nl.; *bonanu, Bonus.

buttaru cantina; 'vinea... cum predicto *buttaru* et ipsa cirvinara de supra ipsum astragum de predicto *buttarum*' 1009 IV 157. Campb. *wuttarg*, D'Ovidio, Arch. IV 147.

buttone, cgn.: 'Iohannes *buttone*' 1049 VII 99.

caba torrente: 'una *caba* unde per imber aqua decurrit' 1034 v 251. Cal. *cavuni* (Scerbo), nap. *cavng* burrone (D'Ambra).

caballinum: 'pario de ferri *caballini* uno' 1042, cgn. 'Aurelianum primicerium cognomento *caballinum*, filium quondam Petri *caballini*' 1025.

cabucella, v. *cubecella*.

cacare: cgn. 'Romualdus qui dicitur *caca-lu-iuba*' 1048 VII 100, num. 68, 'heredes de hominibus qui vocabat *cacà-in-santi*' 990.

caccabelli cgn., ind. del vol. IV; *κακκαβος*, lat. *caccabus*; donde il cal. *kùkhamu* (Morosi, Arch. XII 93), otrant. *kakkavèdda* (Pellegrini, Arch. suppl. III 64), abr. *cúccamꝯ cðccamꝯ caccamittꝯ*, rom. *cúccomo* e il tosc. *cuc-cuma*, corso *kakkavu* (Guarnerio, Arch. XIV 179).

calabritano. cgn. 1020, 'calabrese'. Nel 'Chron. Salern.', MGH, scr. III 527, son chiamati '*calabritani sarracepi*' i saraceni di Calabria.

calcara 'fornace da calce': nl. 'ubi *calcare* dicitur' 1049 VII 104; *calcarola* nl. 1053 VII 216. Il Tommaseo s. v., dice sicil. *calcara*, ma v. Ascoli, Arch. I 288 363 383. Cfr. Petrus *calcarario* 1061 VIII 171. Nella Cron. del De Rosa: 'tu, *carcararo*, che vinde la coppa che sta alla *carcara*', p. 450.

calvare: 'dixit... quod... Jaquintus introisset in rebus sancti Maximi... et *calvasset* et exfossasset' 982. L'edit. annota: '*calvare* scilicet arboribus nudaret'.

calzare: 'vestire et *calzare* debeatis' 1031. — *calzari*: 'dentur ei... dua pari de *calzari*' 1028 v 142. — *calze* calzon: 'unum pario de brache et *calze*' 968, 'pario de *calze* II', in un inventario di oggetti domestici, scritto di mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988. — *calzolario*: cgn. 'Iohannes *calzolario*' 1058 VIII 47.

cammisulatum: 'unum *cammisulatum* femminile' 976; una specie di camicia?

cammara, *cammarella*, v. num 19, 47.

camminatella nl. 1006; col probabile significato originario di 'casa', 'camera'; v. Duc. s. v.

camisa camicia, e *camiso* canice: 'recepit *camiso* unum' 902, 'unum *camiso* et una *camisa*' 968; '*cammisa* tres' camici, in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209.

camniare cambiare 976; *camnium* ibd.

campanaro campanile: 'usque cantonem *campanari* ipsius monasterii' 1063 VIII 209. È del nap., dell'agnon., del cal., dell'arpinate (Parodi, Arch. XIII 301).

campanella: cgn. 'Heupraxia libera femina que nominor c.' 1038.

campanole nl. 1030 v 195. Poichè *n* può anche rappresentare ñ, cfr. num. 33, non è chiaro se si tratti di 'campana' o di 'campagna'.

campilianu nl., *campylianu, Campylius, CIL.

campitellu nl. 1029 v 172.

cancellata nl. 1030 v 194; — *cancellata* nl. 1035 VI 47; cfr. Racioppi, s. *Cancellara*; — *cancellaru* 'costruttore di cancelli', cgn. 1071 VIII 177.

cannitello nl. Cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 79.

capazzana nl. Cfr. Flechia, nnll. da gent. s. -ano.

capessuni: 'capre undecim, *capessuni* tres, obes tres' 1053 VII 198; 'capezzone' specie di cavallo? Nell'abr. vuol dire 'capo' e anche 'ricchissimo'.

capetania scorta: 'ipse alie due sortis cum tota ipsa *capetania*, que supra diximus' 1029. Il tarent. *capitānig* è 'la quantità di bestiami, semenze od altro che il padrone dà al fittaiuolo come dote per restituirle al termine della conduzione' (De Vincentiis).

capistrellum cgn.: 'filio Truppoaldi qui vocabit c.' 990. Cfr. *capistrello*, nl. della regione marsicana e *Capestrano*, già *Capistrano*, nl. abruzzese.

capizuto cgn.: 'Stefani *capizuto*' 1054 VII 227; 'capecchiuto' (cfr. d'Ambr. s. capizzo) ovvero 'capocciuto' testardo (a 'capoccia' dell'Italia centrale, risponde il nap. *capuzzielle*).

caplare: 'ipse infantulum debeat *caplare* ipsa animalia et curam bonam inde abere' 993; domare. V. Duc. s. caplum, fune. E cfr. l'od. abr. *scapglà* 'lasciare andare i cavalli liberamente al pascolo'. Il cal. *scapilari* è 'restar da lavorare' (Scerbo).

cappilare: 'licentiam habeatis vos et vestri eredes omni tempore *cappilare* et tollere vobis tanta lingua de ipse silbe mee' 1013?

cappu cappara, v. num. 34.

capranicus nl., v. num. 80. — *caprile* e *caprilia* nll. — *caprulu* nl., v. num. 7.

caprena caprina: 'lena caprena' 1063 VIII 216. L'e si dovrà all'analogia illusoria di *prisū presa* num. 5.

capsata 'cassata' nulla: 'monimina illa nobis daret salbam, ut non fiat ipsa *capsatam*' 1025, cioè 'affinchè poi non siano cassi e nulli'.

capu: 'de unu latu et de unu *capu*' è formula frequentissima.

carafoli: 'unum pare de *carafoli*' 1058 VIII 66; caraffa, nap. *carrafella*, De Rosa, p. 436?

carnara: cng. 'Leonis qui dicebatur c.' 1059 VIII 129. Il nap. *carnara* equivale all'it. *carnaio*.

carrara 'via carraia': 'fecisset per ipsa rebus *via carrara*' 982 (nel pugl. od. *carrara* è 'carreggiata'); *carrarola* 917. Anche si ha 'via *carracia*' 857; ma, isolato com'è, si direbbe un lapsus.

carricata: 'una sauma de ligna bona iusta *carricata*' 1035. Cfr. Regim. Sanit. gloss. s. v.

carzare?: cgn. 'κοσταντινος τον καρζαλεγαμβιος' 1058 VIII 37.

casane nl. V. Duc. s. casana.

casattina: 'terra da la pesone, de modiis duo, que est *casattina*' 868.

casella: 'liceat nos inde excudere ipsa *casella* minore quod inde ipsa

habemus' 1063 VIII 219. Il cal. *casella* è 'capanna', 'torretta' (Scerbo); e così si dice *casèdda* nelle Puglie una 'specie di capanna costrutta con pietre a secco'.

casolla e *casolle* nl. Il Duc. spiega 'casula': 'minor casa seu ecclesia'. Quanto al suff., v. il n. 7.

casilianum nl.; gens Casilia, De-Vit.

cassilanum nl., *cassilianu *Cassilius. Il nps. non è documentato; ma è senza dubbio contenuto nel nl. retico 'Cassiliacum', De-Vit s. v.

castanei castagni: 'terra cum vinea et aliquanti castanei' 1020; *castanie*: 'arbori de castanie' 857; *castanietu* è assai frequente.

castelione 'castiglione' nl. 877; — *castelgloni* nl. 1056 VII 293.

castrezzano nl. 1047 VII 61; *castricianu, Castricius, CIL.

cata- κατá. V. num. 112. Gli es. ivi raccolti ci presentano, ben fissato nella toponomastica, il particolare uso che di *cata-* suol farsi tuttora nel dial. di Campobasso, per indicare direzione verso un luogo. Onde *Catalupo*, *Catabate*, *Cata-Maurici* saran venuti a risultare dalle frequenti ellissi del verbo in proposizioni come: 'andare da Lupo, dall'abate, da Maurizio'. — E qui sia lecito aggiungere, agli esempj allegati dal D'Ovidio, questi, che raccolgo da' lessici meridionali, ne' quali si mostri, più o meno evidente, la particella greca: sic. *catabrinnuli* grondaia, *catacogghiri* 'coglier per via' raggiungere, *cataminu* 'di meno in meno' ratealmente, *catamiari* 'avviare' spingere, *cataminarisi* indugiare (Nicotra, Mortillaro); cal. *catanannu* bisavolo, vecchio decrepito, nl. *Cataforiu* o *Catahoriu*, *catacogliare* e *catacollare* 'andare all'ingiù in fretta' (cfr. sic. e regg. *cuddari* partire, che è il *collare* delle navi, nella nota canzone di Rinaldo d'Aquino 'Già mai non mi conforto'), *cataforchia* (molis. *catafuorchis*, abr. *cafurhis*) covile spelonca catapecchia (Scerbo, Morisani, Accattatis); agn. *meurç catameurç*, *volda catavolda*, *poide catapoidè*, 'muro muro', volta per volta, piede innanzi piede (Cremonesi); abr., dial. di Scanno: *calamenarsç* 'intromettersi nelle faccende altrui', *catastorie* fola (Finamore). Il campobass. *calupiezzç*, è pur del nap., sic., cal., teramano (Savini), e anche del romanesco (*catapezzo* nel gloss. delle poesie del Belli, ediz. Morandi). Il Racioppi, s. Chiaromonte, ci dà infine un 'monte *Cata-rosso*' dirupato 'rotto', in Basilicata.

catabulu nl. 1064 VIII 269. Cfr. i cal. *katévulu katégula* 'fossa lunga e stretta per, la propagginazione delle viti', che il Morosi riconnetteva giustamente al pgr. *καταβολή*, Arch. XII 95 (v. anche Körtling 1726). Quanto al genere però, siamo al mgr. *κατάβολος*, Duc. gr. s. v., che è già *catabulum* negli spogli dello Schuchardt, II 133.

catanicticon 1058 VIII 38. Cfr. Duc. s. *κατανυκτικά*.

catena: 'ipsa filia mea dentur ipsi filii mei, quando se maritaberit, caldara, frexoria, *catena*' 1028. Qui più specialmente 'catena da focolare'. - *catenelle*: 'candele constantinopolitane decem cum *catenelle*' 986 II 233; *catenella* nl. 1018.

catoiu 'stanza terrena': 'ingrediendum et regrediendum a super in ipso solario, quam in ipso *catoiu*, cum omnia vestra utilitate per ipsa regia de ipso *catoiu*... et talem vicem abeat per ipsa regia de ipso *catoium*' 1031, 'dibidimus ipso *katodeum* de ipsa casa suprana' 1046 VII 10, '*catodeo*' 1057 VIII 9 (si tratta di una casa appartenente a un greco). È il *katoju* del bov. e del siciliano (Morosi, Arch. XII 92), *catuoj* del cosentino (Scerbo s. v. e Gentili p. 12) 'stanza a terreno'; nel regg. col valore di 'cesso' (Morisani); dal neogr. *κατώσιον*, secondo lo Scerbo e il Morosi, e col decisivo consenso dell'accento (*katôju*). Sa d'arcaico la forma *katodeum*, sull'accento della quale non abbiamo sicuro giudizio. Ma nessuno vorrà staccarla da *katôju*, o metterla in relazione immediata col pgr. e poet. *κατωδαίος*.

catsotti nprs.: 'terra Catsotti'. Cfr. il Cattius delle iscrizioni meridionali, contenuto nel nl. Cacciano; Flechia, nll. deriv. dal gent. s. v.

cammisali: 'passi *cammisali* quadraginta de longitudinem' 981. L'edit. annota: 'idest passi ad mensuram perticae (a voce *καμας*)'. Cfr. il cal. *kamaci*, dal neogr. *καμάκι* (Morosi, Arch. XII 90).

cauda: num. 29. Forse 'acqua calda'; cfr. 'acqua fregdola' negli ind. de' singoli volumi.

centa: 'quanta *centa* in ipso monasterio introierit' 1052 VII 193. Nel Salernitano chiamano *centa* 'una certa quantità di cera che suole offrirsi in dono a una chiesa'.

centre chiodi, borchie: 'finali et *centre* faciendum' 986 II 236, in una lista di oggetti appartenenti a un greco. V. Morosi, Arch. XII 94, cui agg. pugl. *cendraung*, nap. *cendrglla*, cosent. *cintriiddi*.

ceraptata: 'quattuor *ceraptata* deargentata' 1058 VIII 38; candellieri, mgr. *κηράντης*, Duc. gr. s. v.

cerasa ciriegi: 'pastenent ibidem ficus, pera, bolumbra, *cerasa* et aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174; nl. *cirasulu* 856, amareno.

cerbarezze: nl. 'ubi *cerbarezze* dicitur' 1051 VII 165 e 166, *cerbaricia* 1029, come nel 'Chron. Salernit.' MGH, scr. III 514. Cf. *backareczze*.

cerbitu nl. 1014.

cemmarola e *cimmarola* 1056 VII 275 nl. Forse da 'cima'.

cercum querciole: 'usque susum ad ipsum *cercum*' 976, 'da Salerno ab ipsum predictum *cercum*' ibd.; - *cercetum* querceto 1064 VIII 201, cfr. Flechia, nll. deriv. da nomi di piante 834; - *cerqua* quercia: '*cerque* que ibidem sunt' 992; - *cerza*: 'terra cum arbusta et aliquante *cerze*' 1036, 'ab-

scidere ipse *cerse* 1038 (è del napol. del sic. e del cal.); nl. 'acqua que dicitur pullu de *cersia* gallara' 1049 VII 111. V. num. 38; e cfr. s. quercia.

cercla 'cerchi da botte': 'ad concianum organea da binum ipsius archiepiscopii, et pro faciendum ipsa *cercha*' 1021. Ancora: 'ipse bucti dua *cercla* bona' 1006.

cerreta: 'castanieta quercieta *cerreta*' 960; v. num. 5.

cestraro: 'abeamus et biginta *cetra*, quale meliori fuerint in ipso *cestraro*' 980; luogo coltivato a cedri, che qui possono essere anche 'cocomeri', 'cetrioli'; pugl. *citrg*, abr. *cestrng*.

cibila 'civita' città, v. num. 59.

cillaro nl. 'sunt ipse vinee in ipso cluso de sancto Angelo de loco *cillaro*' 1039 VI 116. Trattandosi di luogo coltivato a vigneto, non è improbabile che sia da cellariu, il cui continuatore è nell'abr., nel nap., e nel calabrese (*ciḍḍaru*). Pieri, Arch. XII 114, XIII 330, Guarnerio, Arch. XIV 392. Cfr. inoltre Körting 1779, Salvioni, Nuove Post. p. 6.

cimenta cementi: 'dibidere mecum ipsa *cimenta* et prete et ligna' 935.

cintruto: cgn. 'Stefani cognomento c'. 927.

cinurio: 'yconam argenteam gemmis et auro laborata et *cinurio* unam' 1058 VIII 67; mgr. *xaivolpyios xaivoúquos* e *xsv-*, Duc. gr. s. vv.

cippitu nl. 1011. Cfr. nap. *cippg* 'ceppo' tronco, arbusto (D'Ambra), Pieri, Arch. suppl. V. 83 177.

'*circitarium* unum de lino', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209. Sarà lo stesso che *circitorium*, Duc. s. v.

circi nl., v. p. 253 n.

cirnegla: 'rebus de segna et *cirnegla*' 1047 VII 31. Dal cotesto non emerge chiaro se trattisi di nl. o di prs. A ogni modo è da cfr. il nap. *cernichjg*, sic. *cirnigghia*, corso *cernilu*, ant. gen. *cerneio* e mod. *cerneḡḡu* crivello. V. D'Ambra s. v., D'Ovidio, Arch. XIII 421, Ascoli, I 354 n, II 129 n, Guarnerio, XIV 155.

cirvinara: 'predicto buttarum et ipsa *cirvinara*' 1009. Il Duc. riferisce 'cervinaria' dal 'Chron. Cassin.' e dal 'Chron. Casaur.', e interpreta 'cella vinaria'. La spiegazione pare accettabile, malgrado l'intoppo della infrequente caduta dell'-a. - *Cervinara* è nome d'un villaggio in prov. di Avellino.

cisina: 'pecia que dicitur *cisina* Jaquinti' 1030 v 192. Il Duc. cita 'cesina' da una carta salernitana. Però non tradurrei, con lui, 'selva cedua', ma piuttosto 'terra sterile', 'sodaglia', col. qual signif. si trova tuttora nell'abruzzese. Cfr. Mussafia, Beitrag s. cesa, Salvioni, Post. 259. - *cesinale*: 'alia pecia que est *cesinale*' 972, 'alio castanietum et *cesinale*' ibd., '*cesinale* ubi dicitur acquale' ibd.

cispite cespite, proprietà: 'volumus ut liberi vadant (gli schiavi)... qui habuerint *cispite*, cum suo *cispite*, et qui *cispite* non habuerint, sufficiant illis libertate sua' 868 I 81.

clianu nl.; cfr. Flechia, nll. deriv. da gent. s. Chiovano.

clusura: 'loco que dicitur *clusura*' 848; Duc. s. v.; *clusuricella* 1038.

cofinella: cgn. 'Bona c.' 923. Cfr. Duc. s. *coffinus*.

colciara: 'una *colciara* et uno plomacio bindat' 1008; v. Körtling 2013.

colcitra: 'uno lecto cum lena et *colcitra* et plumateo' 845; Körtling 2318.

columbri; v. *bolumbra*.

compara compera: 'tradidimus vobis et transactum pro ipsa suprascripta *compara*' 1014 iv 247.

'*cona una*' 1006; *σίκωνη*. È del voc. e v. Morosi, Arch. XII 89.

conbersara: 'via c.' 1047 vii 38; 'commerciara'?

conciare assettare ordinare e sim.: 'pellitia serica... bona cusita et bene *conciata*' 1009, 'inclita ipsa molina, qualiter *conciata* vel edificata sunt' 1018, 'molina... regere et *conciare*' ibd. Col medesimo signif. è nel voc.; v. Duc. s. v., dove son citati esempj dal 'Chron. Cassin.' — Inoltre: 'vinum nos portemus... ad cellarium... et adiubare ad *conciandum* et *studiandum*' 1029 v 181, 'mittant illut ipso vinum saluum in organeum ipsius monasterii per illis bonum *conciatum* et *studiatum*' 1029 v 184. Qui è 'spremere'; cfr. il cal. *cuonzu*, pugl. *conzè* e il sardo log. *konsu* (Guarnerio, Arch. XIV 393), che indicano tutti 'quel cesto di vimini dove si metton le uve o le sanse da spremere sotto lo strettoio' — Ancora: 'faciant... toti ipsi labori (dopo essere stati raccolti sull'aia) *bactere* et *conciare*' ossia 'facciano battere e vagliare' il frumento o altro (*conciare* per 'vagliare' è nell'abruzzese).

'*concolina una*', in un elenco di utensili domestici, del 1057 viii 54. È dell'od. romanesco.

'*condacim unum*' 1058 viii 38; mgr. *κονδάκιον*, Duc. gr. s. v.

congna nl. 'ubi a la *congna* dicitur' 1041, da *cuneu*; cfr. Pott, Zeitschr. cit. XVI 124, Racioppi s. Cognato, Pieri, Arch. suppl. V 146; *coniculum*: 'mannariam unam, pennam de mannariam unam, *coniculum* similiter de maria unum' 1063 viii 210; *cuniulu* nl. 1030 v 190. Cfr. i pugl. cal. sicil. *cuñu* *cuñetta* zeppa, tarent. *cuñato* scure; e inoltre Salvioni, Post. 262, Pott, l. c.

consa cunse nl., scritto anche *cumpsie*. Duc. s. comps 'lignum quoddam'. La triplice scrizione occorre anche nel 'Chron. Salern,' e negli 'Annales Caven.', MGH, scr. III ind. del vol.

coperclisi 1001, abitanti di Coperchio.

corace nl. 1034; dal nprs. *Corax* -cis. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 42.

corcoma: 'octo solidos constantinos et una *corcoma*' 966; mgr. κοῦρκουμα caestro.

'*corcebaldu* I', in un elenco d'indumenti del 988. V. Duc. s. 'curcin-baldus'.

cornitu nl. 1047 vii 49. V. Flechia, nll. da nn. di piante, p. 829.

coronara nl. 1061 viii 163; da coronariu lupinella.

correianu nl. *coridianu, Coridius, De-Vit. Per ciò che è di -*cia*-da -*idja*-, v. Flechia, nll. da gent. p. 88-9.

costinea: 'uno capite tenet in terra que est *costinea* de puteum' 1058 vi. 195; forse 'attigua al pozzo'.

cretaru nl. 1024; da 'creta'.

cretaczu nl.: 'ubi a lu *cretaczu* dicitur' 1062 viii 193, 'cretaccio', terreno argilloso; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 87.

cribu crivello, in una serie di utensili del 1053 vii 198; cal. *criou* (Morisani s. v., Gentili p. 43). Cfr. Körtling 2266.

cristone cresta, vetta: 'in susu per *cristonem*' 988, 'usque in *cristone* in quo plescaturia sunt' ibd., 'per ipso *cristone* recto descendente' ibd. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 145.

cruce croce: 'una *cruce* de rame' 1006 'ubi battivimus ipsa *cruce*' 1000; *cruciclas* crocette, in un inventario di arredi sacri del 1058.

cubacella: 'de plenario ipse grade fabrite et de ipsa *cabucella* (l. *cup*.) de predicto grade et de ipse apothecelle de sub ipsa *cubacella*' 1030 v 194. Sarà la 'volta della gradinata'; cfr. Tommaseo, s. *cuba*.

cupella 'sorta di misura di capacità per cereali e simili': 'deant nobis exinde terraticum de sex *cupella* uno' 966. Nel vocab. ital. *coppella* (Tommaseo), roman. *cupella* (Belli, ediz. Morandi, gloss.); cal. *cupieddu* arnia (Scerbo). V. Schuch. II 108, Salvioni, Post. 262.

cupo: 'fenestras *cupas*' 1022; l'edit. annota: « idest fenestras tegmine ita adumbratas, ut per ipsas nequeant aspici domus vel loca, ex adverso posita »; - nl. *lama-cupa*; cfr. Pieri, Arch. suppl. V 124.

deficium edificio: 'quod aput vos melioratum paruerit in *deficium* aut in quavis parte' 911; cfr. *edeficiu* num. 21.

derropare dirrupare: 'si ipso molinum quam ibi fecit *dirrupasset*' 978. Cal. *sdirrupari*, abr. *tarrupá*.

'*dialogum* unum' in un elenco di utensili appartenenti a una chiesa, del 1063 viii 209.

diarodanum: 'manule de siricum *diarodanum*' 1057 viii 26. Cfr. Duc. s. *diarodinum*.

disfamare pubblicare, manifestare: 'quum nostra vona esset vindendi *disfamavimus* voluntatem' 845.

dolata: 'terciam pars ipsa lingua da laborem nobis dare *dolata* [debeat] 884. L'edit. annota: « a *dola* pars nel portio ».

domascina: 'columbri et pruna, sive *domascina* que ibi fuerit' 1022; cfr. Storm, Arch. IV 387, ecc.

domnicum principesco: frequenti 'pratu *domnicum*', 'terra *domneca*' 816.

dragonavit: 'magna pars de rebus ipsa pro inundatio aquarum que ivi superabundavit et *dragonavit*' 1009. L'edit. annota: « Quid per *dr.*? Haec vox deest in Du Cange; fortasse valet: *fines disrupti* ».

dragonea nl. Va certamente co' nll. sic, 'a *Dragunara*, 'a *Dragunia* che l'Avolio, Arch. suppl. VI 104, fa rivenire dal gr. *τράγιον* caprile. Ma l'asserzione dell'Ascoli, XIV 339 n, che si risalga alla base *δρακοντ-*, ha, pel caso e per l'ambiente nostro, un valido appoggio, anche nell'ordine ideologico, nell'altro nl. 'aqua *draguntiu*', che è come dire 'serpentaria'.

dulcare macerare: '*dulcare* linum nel cannabum' 987 II 250, 'linum... totum illut faciant *dulcare*' 1011 IV 180.

duliaria nl.: 'sancta Maria de *duliaria*' 1032 v 212.

durano nl., *dur[i]anu, gens Duria, De-Vit. Quanto all'-i-, Flechia, nll. da gent. p. 84.

edare, v. s. betellare.

'*edone* persone' 853; idonee.

efistula: 'de alio capite fine plateam sub ipsa *efistulam* publicam' 853.

ensetitu 848, v. s. ins.

erbaru nl. 998, 'a lu *erbaru*' 1057 VIII 26; da ervu; cfr. Körtling 2849.

erle nl. v. ircli.

'*ergadiu* unum', in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 VIII 38; mgr *ἐργαδίου* 'opusculum', Duc. gr. s. v.

escla esclata aesculu 956, cfr. num. 30.

escriptu scrittura: 'per oc *escriptu* promictemus' 842.

essita uscita: 'casa... cum trasita et *essita* sua' 1004 IV 41.

'*euchologia* dua', in un inventario di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 VIII 38 e VIII 67. È il neogr. *εὐχολόγι*.

exfossare 'sfossare', v. s. calvare.

expetutum richiesto, v. num. 74.

exuti usciti, v. num. 74.

fabale nl. 972, num. 79, cfr. Racioppi s. v., De Vincentiis, vocab. tarent. s. favale.

fabrito e *frabito* fabbricato: 'casa *fabrita*' 905, 'parietes *frabitum*' ibd., 'parietes *frabiti*' ibd., 'turris *frabita*' ibd. (altri es. sono al num. 53); *fabritola* nl. 1057 VIII 26.

faccitergulum: 'unum *faccitergulum* plumatum' 1058 VIII 67. Cfr. Duc. s. 'faccitergium' e 'faccitergula'.

faciolum fazzoletto: 'unum camisulatum feminine et unum *faciolum*' 976, 'camisu et *faciolum* et vittulu' ibd. '*faciola* II', in un inventario di mano del X sec., a tergo di una pergamena del 988 II 261. Nap. *fazzulę*; cfr. Körtling 3218.

facora: 'pratis, cisternis, *facora*, piscine' 965. V. Duc. s. v.

fagitu nl. 1060 VIII 137 e *faitu* nl. 1057 VIII 10; cfr. Flechia, nll. deriv. da nn. di piante, s. v. e Pieri, Arch. suppl. V. 87.

faiana nl. 956. Cfr. Flechia, nll. deriv. da gentil. ital. p. 84.

falcetra: cgn. 'Iohannis qui cognominatus fuit *falcetra*' 1058 VIII 48.

faldola: cgn. 'ursi bocca-*faldola*' 1027 VIII 15.

flecta e *flecte* nll. 1010. Cfr. Flechia, nll. deriv. da nn. di piante, p. 822.

fenitu: '*fenitu* bero pretius' 790 ecc.; 'ultimato il pagamento', ovvero stabilito il valore'.

ferolatum: 'qualiter modo case nostre ibi edificate sunt et sepe erga ipsa via et *ferolatum* factum est' 868; nl. *ferolitu*; da *ferula*.

ferrarum fabbro-ferraio: cgn. 'Iohanni... qui dictus fuit *ferrarum*' 1042 VI 193.

'*festaciare* unum', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 206. Cfr. Duc. s. '*festagium*'.

figoratu (aurum), è frequente; moneta. Nel 'Chron. Cassin.', MGH. scr. III 221, 'solidi figurati'.

flumina: nl. 'ubi proprie duo *flumina* dicitur' 1047 VII 41.

fissicio: 'impalare ad palos bonos *fissicio*' 1003.

flectola: '*faciolum* et unum bittulum et una *flectola*' 976. Deve essere una specie di trecciuola; cfr. Duc. s. *flecta*. L'abr. *flętta*, cal. *hętta* (Scerbo) è una 'trecciuola di fichi secchi'.

flume: 'fine ursi, qui dicitur da *flume*' 980; *flumicellu* nl. 918; - 'usque in ipso *fluvicellu* sunt passi triginta' 1034 v 251.

fluminaria 960, fiume. Cfr.: cal. sic. *humara* *šumara*, it. *fiumana*.

forca: 'liceat... lignamen abscidere ad *forcas* facere' 991, '*force* et asari inde tulisset' 1006. Inoltre: 'terra campense, quem abemus in casa-padule sup(er) ipsa *forca*' 886, nl. '*forca* Alfani' 1058 VIII 42; 'valico tra monti', frequente nella toponomastica meridionale. (Cfr. Pieri, Arch., suppl. V 181). - *forcata*: 'turris *forcata*' 1012; nl. *forcatella* 1040.

forcati: 'abet fine... quomo *forcati* ficti sunt' 837. L'edit. annota: '*forcati*, idest terminus'. Ma più che 'termine' in genere, varrà qui 'un filare di arbusti piantato come termine'. L'abr. *furcatę* è 'una specie di rocca di legno'. Ricorre *furkata* anche nell'otrantino, Pellegrini, Arch. suppl. 88.

foretani forestieri: 'ipse genitor meus terra ipsa ad casa faciendum da-

tam abuit ad foretani hominibus 1000. Secondo l'edit. vive tuttavia nel dial. salernitano. È inoltre del nap., D'Ambra s. v., e del cal., Scerbo s. foritanu.

forma: nl. 'da la *forma*' 1041. Col signif. di 'canale irrigatorio' vive ancora nel roman. e nell'abruzzese.

fornella: nl. 'a la *fornella*' 1064 VIII 299. È probabilmente un neutro pl. con art. femminile.

fosara e *fusara*: nl. 'ubi ad ipsa *fosara* dicitur' 956, 'pecia quod vocatur a la *fusara*' 988, 'subtus ipsa via ubi sunt *fusaria*' 1020. Il Duc. traduce *fusaria* per 'bosco'; ma qui s'avrà da intendere nel senso che ha il nap. *fusare* (cfr. il lago del Fusaro), cioè 'palude', 'luogo da macerar canapa'. V. D'Ambra s. v.

fragina nl. 1034 VI 18. Probabilmente farragine; cfr. Körtling 3148, cui agg. l'abr. cal. *ferraina firraina* ferrana.

franciscu: 'liber contenente *franciscu*' 1042, 'il canto detto francesco'; cfr. Duc. s. *francisca* nota.

frangere: cgn. 'Iohannes qui dicitur *frangi-tremesse*' 1063 VIII 236, 'cambia-tremissi', cioè 'cambia-moneta'. Oggi dicesi, nel pugl., *sfrange* quasi 'spezzar la moneta'.

'*frabrica antiqua*' 960, v. num. 53; - *fravica*: 'ubi sunt *fravice* et crocta' 1036. Negli 'Annales Caven.' MGH, scr. III 191: casalem in Apulia qui dicitur *frabica*.

fravicare fabbricare: 'in ipsa curte *fravicemus* ad petre et calce' 995. Così nel cal., Scerbo s. v.

freddara nl., frigidaria; *fredgola*: nl. 'aqua que dicitur *fredgola*' 1058, VIII 86; cfr. Schuch. II 415.

fresa: 'manule de siricum unum cum liste in *fresa*' 1057 VIII 26. V. Körtling 3464.

frezoria padella: 'caldara, *frezoria*, catena' 1028; abr. *frezsgra*, ecc. ecc. Nel Regim. Sanit. *soffressare*, gloss. s. v.

furano nl.; *fur[i]anu, Furius.

gabatory nl.: 'ubi a li *gabatory* dicitur' 1062 VIII 185; - occorre anche *gabatale* nome d'un torrente. Cfr. Racioppi, s. Lavello, e Salvioni, Post. 264.

gaiusu cgn. ind., v. num. 7; 'gaudioso' gaio. Nella Cron. del de Rosa, p. 432: 'chi vo stare *iaiuso* et frisco'.

galdo bosco: 'exiente ipso *galdo* in caput confixerunt alio termine' 1034 VI 20; *gaudo* nel De Rosa, p. 431; cfr. Körtling 8850, Racioppi s. Gaudello. - *gualdizzulu* nl.: cfr. Pieri, Arch. suppl. V 109.

gallara, v. num. 82.

- gannare* ingannare?; cgn. 'Iohanni qui vocatur *yanna*-episcopus' 902.
gattu: nl. '*gattu*-mortu' 1036. Può essere tanto 'gatto', quanto 'gattice', e può anche indicare qualche altra specie d'albero. Cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 84, Nigra, Arch. XIV 279.
gauro nl. scafa, canale. Cfr. Duc. s. *gaurulus*.
gebiruti: nl. '*vallonem* qui dicitur da li *gebiruti*' 1063 VIII 204. Andrà col prov. *geberut*, cat. *geperut*, Körtling 3666 (*gibberutus*).
germanu: 'deant mihi dua quartaria de granum et dua de *germanu*' 999; sic. *jrmanu*, cal. *jermana*; segala.
gestaru: 'unum *gestaru* beterem' 1006. V. *jestarum*.
gilio 'giglio' nprs.: 'Iohanne filio *gilio*' 1063 VIII 209.
glutta grondaja: 'casa... cum proprie *glutte* de ipso solarium cecidentem 853; num. 52. Cfr. s. *guttali*.
gorga: nl. 'ubi ad *gorga* de lupenum dicitur' 1042; cfr. sic. *urvu*, cal. *ourga* pozza (Scerbo); Pieri, Arch. suppl. V 150.
grade: 'plenarie ipse *grade* fabrite' 1030 v 194, 'ipse *grade* de foras' ibd.; gradinata, cfr. D'Ambra s. grado. Il De Rosa, p. 426: 'mende saglive per le *grade* della porta faveza'.
granacse: 'insitent de roboliis et zenzalis et *granacse*' 1062 VIII 188; 'granati' melagrane; v. tuttavolta il voc. it. s. *granaccia*. - *granacsitum* 1062 VIII 189.
grancaria e *grancario* (fiume) 1007. Cfr. Körtling 1560, Pieri, Arch. suppl. V 111.
grecesca *grecisku* greco, num. 6. Il De Rosa, p. 432: 'buon vino *grecisco* (<: frisco)'.
gripta: 'super *gripte* ipsius ecclesie' 960.
grosena: 'suscepi... launegild *grosena* una' 1043, '*grosinam*' 1054 VII 259; neogr. *χρυσίνη* 'specie di veste'.
gruzzano nl.; grutianu, *Grutius; nel CIL. Grusius.
gubitu *guvitu* gomito; num. 36.
guerdile: 'bommeres duos, falces sex, serram unam, *guerdiles* quinque' 1063 VIII 210. È l'abr. *verdgēle verdglicchiq*, nap. *verdgēne* trapano, succhiello.
guilfati dui cum lecte' 1043. Cfr. Duc. s. *guilfa*, Körtling 8891.
gulea: 'assias duas, ponzonem ferreum unum, *guleam* ferream unam' 1063 VIII 210; 'ago' o 'sperone'.
guttali: 'muro proprium inde pertinentem circumdat cum *guttali* sui' 868. Cfr. Duc. s. '*guttarium*' che è nel cal. *guttaru* stillicidio (Scerbo), sic. *gut-terra* (Nicotra). Nel sic. anche *guttana*. - V. *glutta*.
iactare piantare: 'potestatem abeamus... vites ibi *iactare*' 1022. La popolarità sembra attestarcisi dal cgn. '*iacta*-bitte'.

Jannu Jannacci Giovanni, Giovannaccio, num. 55.

jaole nl., Duc. *jaola* 'carcer'.

jenca jencu giovenca -o: 'venumdetur medietatem meam de una *jenca*, quod commune habeo cum Leone' 968, 'relinquo... filie *mee*... *genca* una' 1028, 'tres capita de bacce e unum de *gencu*' 1042, 'de ipsi *gengi* et de ipsi pullitri' 1043. V. Salvioni, Post. 266.

jestarum: 'unum *jestarum* plenarium' 1029, '~~semper~~ ipso *jestarum* aven-dum' ibd. Cfr. Duc. s. *gestarium*, *gestatorium*.

igne: 'si amplius... inde habuerimus, ~~faciamus~~ ille salbe absque de *igne* et zala' 996 III 53. Traduce il popol. 'fuoco' fulmine: 'dal fulmine e dalla grandine'.

impetanate: 'cone *impetanate*' 986.

incannare: 'legare, zappare, *incannare*' 1041; operazioni attinenti alla cultura della vite.

informatorem ferreum unum' 1063 VIII 210. S'avrà da leggere 'inform.'?

ingendio, cfr. num. 41.

inienium volontà: 'si per nos ipsi forsitan per quolibet *inienium* retor-mare quesierimus' 860.

insetitu: 'arbusu bitatu et castanietu et *insetitu*' 857. Nel cal. *nsitari* vale 'innestare' (Morisani); ma probabilmente si tratta qui di una specie di pianta. Cfr. Körtling 4338. Abbiamo difatti anche *insite*: 'castanee suo tempore et rubiole et *insite* colligere et seccare' 1021 v 39.

intallatum: 'sindonem siriaticam in *intallatum*' 1058 VIII 66, 'oralem unum cum *intallatum*' ibd. Cfr. Duc. s. v.

intefanaria antifonarj 1029 v 171.

inserare innestare: 'incipiamus (= incip.) ipsos tigillos *inserare* de ipsa zenzala' 1024.

insirtitu: 'ad pastenandum *insirtitu* et zenzale ad insitandum' 1022; - 'pastenemus et insitemus ibidem *inserte* et zenzale' ibd. - *insertelli* 1015. Nap. abr. *nsiertę* *nsertę* innesto. V. Salvioni, Post. 266.

joncatella: cgn. 'Constantini *joncatella*' 990; 'giuncatella'?

Ircli nl.: 'sancta Maria de *Ircli*' 988, *Ercle*; v. num. 6; oggi *Ercchie*. Da *hircus* *hirc'li, o fors'anco da erica *er'cl'a; cfr. Pieri, Arch. suppl. V 86; cal. *erga*, *Erchia* è nome di un villaggio di Terra d'Otranto.

iscla 'isola' frequentissimo; nl. *da la iscla* 1035; *isclitella* 1064 VIII 268; Arch. III 458.

jubene giovane: cgn. 'Iohannes j.' 1012. *Jovene Jovane* e sim. son cgn. assai diffusi anche oggi nella Campania.

judaica giudecca: 'in ipsa *judaica*' 1012, 'la giudecca di Salerno'. Cal. *judeca* (Accattatis).

jumenta e *jummenta* cavalla: 'tres caballos et due iumente' 966, 'decem capita de jumentem' 990, '*jummenta* una politrata' 1029; abr. *jgmmenta*, pugl. *šummenta*.

juppa giubba, in un inventario di oggetti domestici del 1053 VII 198.

labandara: 'fine ipso genestrato de ipsa *labandara*' 917.

labe nl.: 'ubi dicitur a la *labe*' 1048 VII 85. Da *labes*, donde anche i nap. tarent. *lavong lavarong* (D'Ambra, De Vincentiis), abr. *lamà* franare.

labellu nl.: 'ubi... a lu *labellu* dicitur' 1022. *Lavello* è nl. in Capitana. Il Racioppi, s. v., riferisce dal Marini, Papiri Diplom. p. 363: '*Labella* sono quei ricettacoli di marmo e talvolta di legno posti a piè de' pozzi, che la figura hanno di que' vasi o conche che si adoperano pe' bagni'. V. Körting 4600.

ladicu laico: 'si non fuerit de ipsi filii mei clericus vel presbiter et esset *ladicum*' 901, 'faciat ipse filius meus qui fuerit *ladicu*... scire' ibd., 'ipso filio meus et eius eredes... qui fuerit *ladico*' ibd. V. Gorra, Studj di filol. rom., VI 591, Guarnerio, Arch. XIII 120.

lancella: 'una *lancella* de mele' 1052 VII 192. È dell'ital. e di tutti i dialetti meridionali (campb. *rangella rungiellè*, D'Ovidio, Arch. IV 147). Per l'etimo (*lagna* **lagen*'la), v. Flechia, nll. deriv. da gentil. ital. s. Nanzignano.

languardica: 'cartula *languardica*' 972; di scrittura longobardica.

lapella nl.; *lapilla*.

lata larga: nl. 'petra-*lata*'. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 148.

lavina: '*lavine* de aqua pluviale que inde discurre solunt' 1035. V. Körting 4604, Salvioni, Post. 266, Nigra, Arch. XIV 284. È anche del cal., Scerbo s. v. *La Lavgnara* è, come ognun sa, nome di un rione di Napoli. Inoltre: 'sicut descendit *labinario* qui exiet per defusorio de ipso muro' 990 1010, 'ubi ad silva et *lavinata* dicitur' 1019.

lempe nl., Duc. lempa 'specie di pesciolino'; nl. aqua de *lempole*.

licina susino: 'ubi erat *licina*' 1061 VIII 164, 'scepto palos de quertie maiori et *licine* que ibi sunt' 1061 VIII 174; **ilicinu*, Schuch. II 243, Ceci, Arch. X 175; è anche dell'abr. e del nap.; - *licinitu* 956.

Licinianum nl. 997. V. Flechia, nll. deriv. da gentil. ital. s. v.

lingnizza: 'casa lingnizza' 1047 VII 35, altrove, *lignitia*; casa di legno, capanna; cfr. 'scala *lignitia*' 1034 VI 8.

lenola: 'una colcetra et una *lenola*' 1047 VII 61. Cfr. Duc. s. lena.

linzara nl. 1049 VII 95; **lentiariu* (lens).

locilletu: 'terra qui est *locilletu* et urtatu' 826; 'nocelletu', avellaneto.

lurinianu nl.; **lurinianu*, **Lurinius*, cfr. *Lurius* CIL., gens *Luria* nel De-Vit.

lumbone: 'dorso di monte', giogaja: 'traversante (il confine) ipso bal-lone et *lumbone* qui ibi est' 1034.

lupara nl.: 'fossa *lupara*' 1058 VIII 80.

lupinile nl. 1045. Cfr. num. 80.

macerata nl. 980. Cfr. Körtling 4962, cui agg. abr. *mdcgrs* (proparossitono!) 'mucchio di pietre', nap. *maccera* 'muro a secco' (D'Ambra). Per il ladino: Asc. X 453, Salv. Nuove Post. s. v.

mackarone cgn.: 'Mari qui dicitur *m.*' 1041 VI 153.

maimanum nl.; **mamianu*, *Matmius*, v. num. 54, e cfr. Flechia, nll. da gent. s. Magnano.

maiorinum: 'ibidem animale *maiorinum* intrare non possant' 965; 'animale maggiorino', nato nel maggio. Ma qui più probabilmente 'animale grosso'; cfr. nap. *mauring* sost. 'maggior, capo' (D'Ambra).

mairano nl. 1020. V. num. 54 e cfr. Flechia, nll. da gent. s. Marano.

mallum nl., ci lascia troppo incerti circa la sua provenienza. Nell'altro nl.: *malluni* 1064 VIII 364, può essere tanto mallone quanto il npr. *Mal-lonius* CIL; cfr. p. 254 n.

mandrelle nl. 995, e *mantrelle* 1064 VIII 290.

manganellu cgn.: 'acceptore qui dicitur *m.*' 1061 VIII 181. È cgn. tut-tora frequente nel Mezzogiorno. In quanto al signif. di 'maciulla', v. Kört-ting 5052, Morosi, Arch. XII 94. — 'arare et *manganitiare* illa [cesina] cum bobes' 1031 'manganeggiare'. — *manganaru*: '*m.* unum largum qui dicitur paulinum' 1018; pare che indichi strumento attinente alla pesca; cognomi: 'Sergius qui cognominatur *m.*' 1063 VIII 220, *mangnanara* 1057 VIII 15. Anche *manganaro* si incontra fra' gentilizj meridionali, in ispecie fra' si-ciliani.

manizzi guanti: 'fecimus launegild *manizzi* nuscini pario uno' 875.

mannarinus cng.: 'Leonis qui vocatus est *m.*' 1061 VIII 167.

'*manule* de siricum' 1029 V 171. Cfr. Duc. s. manulea.

marcangelo 'sorta di vitigno': 'bitineo *marcangelo*' 974, 'vinea bātere que est *marcangellu*' 980. Cfr. nap. *marcangegne* (D'Ambra).

marzecanum marsicano: cgn. 'Ignilfreda de *m.*' 1023.

mascianum nl.; **masianu*, *Masius*, CIL. Dallo stesso pers., più tosto che da 'Tommaso', il dimin. *Mascinus* 1064.

masclutora nl.: 'ad *m.*' 1024.

masclo 'maschio' serrame: 'clabem ibidem et *masclo* ponamus' 1040 VI 122.

massana: nl. 'mela-massana' 1045; forse 'selvatica'. Cfr. Duc. s. mas-sanus.

materia: 'Petri magistri de Cilianu, qui facit *materie* da barche' 991; ar-redamenti, attrezzi.

matra madia: 'molis a macinare parium unum, *matram* unam, parium de bobi, asinum' 1063 VIII 210. Ricorre anche nel De-Rosa, p. 433: 'leona per lo fluoco, tavole, *matre*'. Od. nap. *martora martola*.

matroniana nl.; Matronia e Matronianus, De-Vit.

maurisculu nl.; 'moresco', gelso mora?

melarium 'luogo da serbar mele': 'mela repostara... reponant in *mela-*
rium... usque dum illa inde tollamus' 1029 v 169. V. Schuch. I 188, III 99.

mercatum 'piazza del pubblico mercato': 'introire in ipsa rebus nostra da lu *mercatum*' 996 III 49; *mercatella* nl. 1043; cfr. 'liceat illis per isclis indeque et per *mercatellum* folia colligere et lingua abscidere et tollere' 1018.

messaru nl.: 'da lu *messaru*'. Cfr. Duc. s. messarius, I.

metiu mezu mezzo: 'pedi du et *metiu*' 798, cgn. '*mezu-pane*' 1038; *metiana*, 'terra m.' 880, unum solidum constantinum aureum bonum *mezanum*' 1012; *mezana* nl.: 'turre rupta m.' 1032 v 215.

milillam nl. (cfr. *mila*, num. 12). I cgn. *milillo melillo* e sim. son largamente diffusi nel Mezzogiorno.

mineaneum: 'casa edificata cum *mineaneum*' 1009 IV 151, 'si boluerit *mineaneum* facere supra ipso auditum' 1056 VII 281. Cfr. Salvioni, Nuove Post. s. maenianum, e il cal. *vignanu* terrazzo.

minare: 'aqua ad *minandum* ipso molinum' 865.

mitilianu nl.; **metilianu*, Metilius.

mollicellu cgn.: 'Iohannes m.' 959.

monacellu nl.: 'valloncello da m.'.

mortitum mirteto: 'ipso silbosum et *mortitum* roncare et seminare' 1020.

murice muriccie: 'rectum descendente erga *murice* de petre maiori' 1000 III 100. V. Flechia, Post. sul nome 'Nuraghe', p. 878.

muricino: 'intus hec cibitatem (di Salerno) inter muro et *muricino*' 1022 ecc. Probabilmente 'il muricino' era la cinta interna delle mura cittadine. Il Duc., s. v., cita lo stesso es. da altra carta salernitana.

murtula nl. 854. Il bl. *murtus* è 'muricino' (Duc. s. v.); ma qui forse è da ricorrere a *myrtus*.

'*musio* unam' 1058 VIII 38; mgr. *μῦσιον*, Duc. gr. s. v.

mutu mutuo: 'in *mutu* accepit.,. tremisse uno' 871.

necessum, v. num. 121.

niblonis: 'aqua n.'. Sarà da 'nibbio' e andrà con 'aqua palombara, stricara' e simili.

nucerese nocerano: cgn. 'filius Amori n.' 1024.

nuscinii: 'manicios *nuscinii* pario uno' 856. L'edit. annota: 'idest chirothecas cum fibulis'.

olibe ulivi: 'super ipsa via in qua *olibe* sunt' 1048 VII 97.

olicitu: 'rebus ipsa... que est quartietu et *olicitu*' 856. Cfr. Duc. s. oli-
cium.

opera operaio o giornata d'opera: 'dent... tribus *hopera* ad vindemiare'
1061 VIII 175.

'*orarum* et ammittum' 1029 v 171. Cfr. Duc. s. orarium; Salvioni, Arch. XII
418, XIV 211.

oratusu nl.; sarà da *orata*, il noto pesce.

'*organea* da binum' 988 ecc. È l'od. cal. *argdñi agrdñi* stoviglie pentole;
qui 'arredi da far vino'. Il cal. ha anche *rugañu*, che è adoperato di pre-
ferenza al pl., secondo lo Scerbo, per indicare 'le masserizie della casa';
così anche *reggañ* di qualche varietà aquilana. Con la forma bl. resta adesso
ben confermata l'ipotesi del Morosi, Arch. XII 93, che postulava un etimo
**ōργάνιον* (*ōργανον*).

orta nl. 1048 VII 82, orti.

ortellu nl. 1029 v 172.

ostracare acciottolare pavimentare: 'casam *ostracare*' 1059 VIII 118. Cal.
stráku coccio *ōστρακον*, Morosi Arch. XII 93. Il 'Chronicon Salernitanum',
MGH, scr. III 517, ha il seguente prezioso passo circa il significato di
ostracare; 'praesul... iterum ecclesiam mire pulcritudinis construere fe-
'cit, et pavimentum parvulis crustis ac testellis tinctis in vario colore com-
'ponere iussit. Libet me eius ethimologiam fidelibus pandere. Vocata autem
'pavimenta, eo quod paveantur, id est coedantur; unde et pavor dicitur,
'quia coedit cor. Distat autem pavimentum ab ostraca, nam ostracus est
'pavimentum testarium, eo quod fractis testis calce admixto
'feriatur; testa enim Graecie ostraca dicuntur'.

'*pactena* de stamu et alia de lingnu' 1006, patena.

padule: 'monstraberunt limite et *padule*' 952.

pallidellum: 'launegilt a te recepi *pallidellum*' 994. L'edit. annota: « deest
in Ducange; fortasse parvum pallium ». Sarà piuttosto il diminutivo di pal-
lido 'immagine su tela', Duc. s. v.

palmentu: 'casa et *palmentu* et pila et puteum' 844, ecc. ecc.; *palmen-
tara* nl. 1041; *palmentata* nl. 1063 VIII 144; *palmentateca* 'diritto di pal-
mento': 'deant mihi vel in partibus ipsius ecclesie unum parium de pulli
boni pro *palmentateca*' 1042 VI 201.

palomba nl. 'pars ipso flubio ubi *palomba* dicitur' 1000.

palumbuli: 'castanei *palumbuli*' 1033 v 231; una varietà di castagno, che
non mi riesce di identificare; nl. 'ad *palumbulu*' 877.

pandula: nl. 'da p.'. Cfr. Duc. s. pandulus.

pannillum pannolino: '*pannillum* de serico' 1063 VIII 209, '*pannilli* se-
rici decem' 1006.

pappa- πάπα-, v. num. 115. Un nprs., passato a nl., è il basil. *Papasicero*, Racioppi s. Certosimo. Di mio posso aggiungere un *Papalupo* o *Palupo*, in Andria, terra di Bari.

parabisu nl.: 'in locum Mitilianu, ubi *parabisu* dicitur' 1052 VII 177; *paraviso* nella Cron. del De-Rosa, p. 438, 467; cfr. Salvioni, Post. 270. In quanto è nl., varrà 'giardino', 'frutteto'; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 92.

paratum: 'lectum meum *paratum*' 1009; 'con cortinaggio'.

paraturia: 'dua paria de vovi cum omnia illorum *paraturia*' 1053 VII 198, 'asinum cum *paraturiis* suis' 1063 VIII 210, co' finimenti. Il Duc. s. v., riferisce p. dalla Hist. Cassinensis.

paretine nl. 1030 v 191.

pare pajo: num. 10; *pari paja*: 'dentur ei... dua *pari* de calzari' 1028 v 142.

pargiare: 'ipso ambo germane propter ista tradictione, quod illarum fecit *pargiare*' 1009, condonare. Cfr. Duc. s. pargia.

pariete: '*parietes* fabritum' frequente, 'a partibus meridie fine ipse *parieti* antichi' 942; frequente anche il nl. '*pariti* de Nuceria'. Come masch., è nel pugl. e nel sic., e vale più specialmente 'muro di cinta a secco'.

parrella nl. Cfr. Duc. s. parra e parrile.

pastenare passim. V. Ascoli, Arch. IX 177-8, Salvioni, Post. 270.

pastinellu nl.: 'ubi proprio ad *pastinellu* bocatur' 905.

pau pagu; num. 37.

paulinum, v. magnanarum.

pecara nl.: via de *pecara* 969 1016. Cfr. Mussafia, Beitrag 28.

pecte nl.: 'ubi ad *pecte* dicitur' 1046 VII 3.

pecuru montone: 'due salme de vinum et unum *pecuru*' 1047 VII 52.

peczu nl.: 'a lu *peczu*' 1043; pezzo, 'pinus picea'. Di qui forse il nl. *piczillo* 1012.

pedamento: 'licentiam habeamus... introyre... et *pedamento* faciendum' 1050 VII 135. Non è ben chiaro se qui si tratti di 'fondamento d'edificio'; v. Salvioni, Post. 270, Arch. XI 371. Nella Cron. del De Rosa, p. 437: 'foro cavate le *pedamenta* de la ecclesia'.

pede piede: 'passi decesepte et *pedi* du et metiu' 798; ecc. Citerò inoltre: 'fabricare in ambo ipsi *pedi* de ipsa terra' 1022, *pede* de pingne 'pianta di pino' 1028.

penta dipinta: 'sindones *penta*' 1042. Il De Rosa, p. 437; 'erance una figura de la Vergine Maria *penta*'. - Per *penta* nl., all'incontro, cfr. il corso *penta* 'parte scoscisa di colle, oppure acquatella che pende dai monti', Guarnerio, Arch. XIV 400; e v. Asc. VII 141-2.

pera pere: 'quante noci et *pera* inde collexerimus' 1015; *pera* peri: 'pa-

stenent ibidem ficus, *pera*, bolumbra, cerasa, seu aliis arboribus fructiferis' 1061 VIII 174.

peresse, frequente nelle descrizioni dei fondi, 'terra *peresse* in fine ecc.', cioè 'va a toccare il confine'.

pescora pietre: 'revolvente per cilium et *pescora*' 1038 VI 89, 'aream antiquam, ubi tria *pescora* sunt' 1038 VI 80. Da **pesc'lu*, v. Körtling 6086 (Asc. III 456 sgg.; e per ciò che è del significato e del dileguo di *l* in alcune varietà meridionali, v. ora Grassi in Rendic. dell'Istit. lomb., 1899, 640 sgg.). Qui anche il nl. *pescatu* 999.

pesone nl. L'edit. stampa: 'da *l'apesone*'. Sarà invece 'da la *pesone*'. Cfr. Duc. s. pesso pessone, 'locus ad pastionem aliorumve animalium assignatus'; pasciona.

pestellum: 'como ipse *pestellum* decernit' 877. L'edit. annota: '*p.* hic accipitur per palo ligneo ad fines designandas'.

petrolle nl.: 'ballone qui dicitur *petrolle*' 1034 VI 18.

petrone nl.: 'terra que abuimus infra cibitate dianense super ipso *petrone*' 917.

pettia appezzamento, frequentissimo; *pettiola* nl. 826, *pectiole* ibd.

peziolum: 'dentur... ad ipsa filia mea... quatuor saume de binum mundum et due de *peziolum* ad iusta sauma per bindemie' 1028.

piccecuto cgn.: 'Sergius atrianense qui bocatur *p.*' 995.

picciolillum piccolo: 'gestarum minore, quod est *picciolillum* orale' 1056 VII 275; nap. *peccgrille*.

picxicuto cgn. 1064 VIII 287 292.

pigna pino: 'dentur ei per annum pede de *pingne* bonum' 1028 V 142. Cfr. D'Ambra e voc. ital., s. v.

piloscaciu: 'abet sue potestatis una iumenta abente *piloscaciu*' 1014 IV 227. L'edit. annota: 'idest pullus equinus; intelligitur ea aetate, qua mutat pilos natiuitatis'. Io qui mi limito a dire che non ritrovo la parola in nessuno de' vocabolarj dialettali moderni o nella 'Mascalcia' del Rusio.

pilusinu: cgn. 'Iohannes *pilusinu*', v. ind. del vol. VII.

pinillu nl.: 'ad *pinillu*' 1048 VII 82; da 'pino',

piru nl.: 'sum abitatori de Apusmonte ubi *Piru* dicitur' 995, 'filio Roaldo da *Piru*' 1004.

pisare: 'ipsum palmentum hibi abeamus conciatum, ut perfecte hibi vindemiare et *pisare* possamus' 1012 IV 201, 'ipse hube tote *pisemus*' ibd. È *pinsare*, che si ritrova nel campb. *psd* pigiare (D'Ovidio, Arch. IV 410), nel tarent. lecc. *pisdra* 'macina da pigiar grano', *pisaturu* 'pestello del mortajo' (De Vincentiis s. v., Morosi, Arch. IV 119 130), nel cal. *pisari* trebbiare, *pisgra* 'la quantità di frumentq che si mette sull'aja per treb-

biarla' (Scerbo). Pel soprasilv., v. Salvioni, Post. 271. — Nella Cron. del De Rosa: 'tavole, matre, vernecate piattielle, *pisature*' p. 433.

pischina 1011; sarà 'pescina', ricavato da 'pescare',

'*pistoreum* ligneum parvulum in rebus de salitto' 1058 VIII 39, '*pistoreum* scavineum ligneum' ibd.; sgabello da scabino; mgr. *πιστωρίον*, Duc. gr. s. v.

pizulatu cgn. 'filius ursi *pizulatu*' 1020. È probabilmente 'buccellato' che nell'abr. suona *peccellatę*, forse a cagione di 'pizza' e 'pizzella' focaccia.

plagare nl.: 'dalle *plagare*' 1063 VIII 215, 'a parte hoccidentis fine si-cut discernit media serra, in quo *plagarie* da palumbi iocandum... sunt' 1212; nl. ad ipsu *placarie*' 880. Cfr. 'san Pietro a *Plagaro*' in Basilicata, ap. Racioppi s. Muro. Come nota d'edit., iv 203, nel secondo degli esempj sur-riferiti si accenna all'antico giuoco de' colombi.

plaiu: 'ex alio latere fine ipso *plaiu* de ipso monte' 917, 'ipso *plaiu* propinguo ipsa fontem' 975. È 'piaggia', frequente al masc. ne' nll. meridionali.

plaiuone 'paglione', pagliericcio, in un inventario di oggetti domestici, di mano del sec. X, scritto a tergo di una pergamena del 988, e in altro del 1053 VII 198.

plaitum: 'taliter fecit nobis *plaitum*' 821; num. 40.

planellu nl. 1047 VII 68. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 132.

platomone plataneto: 'habeamus nos ipsa viam pare ab ipsum *platomone*' 976, 'bia que pergit ad ipso *platomone*' 998. Cfr. il nap. *Chiatamone* e il *Piano di Chiatamyra* in Basilicata, Racioppi s. v.

plescora: 'Torum in quo ipsa *plescora* sunt' 983. Lo stesso che *pe-scora*, v. s. v.

plumaczu: 'uno lecto cum lena et colcitra et *plumateo* plenisque de plumis' 845, '*plumaczu* betere', in una nota di mano del sec. X, II 261.

pluvica pulbica plubica pubblica num. 52.

pluppi pioppi: nl. 'sancta Maria da li *pluppi*' 994. 'vadit usque in flubium de *pluppi*' 1047 VII 42.

poiu poggio: 'fine... exiente in ipso *poiu* da supradicta bia' 957, 'cilium de *poiu*' 1061 VIII 156.

pollitru polledro: 'unu *pollitru*' et vacce quinque' 1043, 'de ipsi gengi et de ipsi *pullitri*' ibd.; *pollitrare* s. v. 'betellare'; *pullistri*: 'iumente duodecim et *pullistri* de oc anno quadtuo' 1045.

pollitanu nl.; *pollicianu, Pollicius. Cfr. Montepulciano.

poma: 'omnis vinum et *poma* et castanee... dibidamus' 1020. Più che 'frutto', in genere, qui e altrove può valer 'mela', come nell'od. cal. e siciliano.

ponge cgn.: 'Leoni p.' 936. Cfr. Körting 6439 e Duc. s. *punga punga*.

pontone nl. 1049 VII 97. Varrà 'cantone', come è nell'abr., nap. e calabrese.

ponzanu e *punzanu* nl. 1049 VII 99, **pontianu*, *Pontius* CIL.

'*ponsonem ferreum unum*', in un elenco di utensili del 1063 VIII 210; Körtling 6471.

popilli: nl. 'ad p.'. Lo stesso che il prs. *Popillius* CIL.

porclare, v. s. *betellare*.

'*potatarias quattuor*' 1063 VIII 210; *potatura*, in un inventario del 1042; *potaturu* in uno dal 1047 VII 54; 'falcetto'. Cfr. campb. *putatgra*, D'Ovidio, Arch. IV 153.

potecha bottega: 'terra, in qua *potechis* facte sunt' 1058 VIII 88. Un *potecha* cita lo Schuch. II 381, da una carta pugliese del 1058, pubbl. dal Muratori, Ant. it. I 190. Oggi *puteca* ecc. in tanti dial. meridionali.

pozzolanu nl. Cfr. il npr. *Puteolanus* e la gens *puteolana* CIL.

pragellu nl. 801, **plagjellu*.

pratale nl. 1045; *pratella* nl. 997; *pratora* nl. 1064 VIII 275.

predulas: 'scamna quinque, *predulas* tres, barrilem' 1058 VIII 39. Abr. *preçleç* *predella*, *preçla* 'tavola da lavandaja'. Cfr. inoltre Körtling 6364.

presentis, num. 118.

preta pietra: 'dividere mecum ipsa cimenta et *prete* et ligna' 935.

preturu nl. 1034; v. al num. 7. È frequente nella toponomastica meridionale.

prezurare spremere: 'sortionem de ipso vinum... faciad illut portare ad nostro cellario... et faciat illud *prezurare* vene' 1011 IV 180. V. al num. 110.

'*prophitico* uno', in un inventario di arredi sacri di una chiesa greca, del 1058 VIII 98.

pronelle, nl.; da 'pruna'.

Pucsanellu nl. 1056. Cfr. *Flechia*, nll. da gentil. s. Pucciano.

pullu: 'qualiter badit (il confine) per *pullu*' 1031, 'saliente iuxta uno *pullo*, confixerunt alium termine et traversante ipsuin *pullum* unum alium termine' 1034 VI 20, 'aqua que dicitur *pullu* de cerzia gallara' 1049. Cal. *vuddu* 'ricettacolo d'acqua' (Scerbo); e cfr. l'it. *pglla*.

pumicara: terra *pumicara* 1060 VIII 150, 'vadit (il confine) in parte usque in *pumicara*' 1060 VIII 150; cava di pomice; cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 88.

puteda: nl. 'aqua *puteda*'. Ha stampo ben popolare e va con lo spgn. *putidio*. Cfr. Meyer-Lübke, l. c. 774, Pieri, Arch. suppl. V. 133. Negli 'Annales Cavenses', MGH, scr. 193, è scritto 'aquam pudidam'.

quatraru fanciullo: 'filius Ursi qui vocatur *quatraru*' 979. È di tutto il Mezzogiorno (cal. *cotraru*, Scerbo; cfr. *coraisima* quaresima) e rivien probabilmente a **quartariu* 'il quartogenito' (cfr. 'Quintilio', 'Settimio', Otavio'). Nell'abr. e in alcune varietà laziali è anche *quatrang -a*.

quedere chiedere: 'nos suprascripti *quedere* potuerunt' 875, più volte, 'queset' v. num. 74. Cfr. *requedere* nel Regim. Sanit. gloss. s. v.

quercia: 'aliquante viscilie et *quercie*' 1022, 'terram que appellatur da pandula, ad ipse *quertie*' 888; - 'castanieta et insetitu seum *quertietu*' 857, 856. - V. s. circum.

ranola, in un inventario di utensili del 1054 vii 250.

rapistaru nl.: 'campu *rapistaru*' 1028; cfr. nap. *rapesta* rapistrum.

ratoria: 'sicut termiti ficti sunt et media *ratoria* decernit' 1057 viii 21; da **aratatoria* 'terra arabile'; cfr. Duc. s. *aratare*.

rebolta 'rivolto' svolto: 'extra *rebolta* que facit ripa' 1023, 'terra... que est vacuum da ipsa *rebolta* in super' 983, 'trabersante (il confine) ipso flubio, sicut *rebolta* discernit, et ipsa *rebolta* coniungente in ripa' 984.

reclarare 'rischiare' dimostrare: 'ipse quattuor finis, quod *reclarat* ipsa cartula' 1013 iv 220. Cfr. 'Bagni di Pozzuoli' v. 229.

rede erede, v. num. 49.

refaneo: 'quomo medic *refaneo* discerni' 835; siepe, riparo o simili. Cfr. Duc. s. *refenere*.

regia: 'regia de ipso catoiu' 1031 v 208. Qui 'porta' in generale; cfr. s. catoiu; Salvioni, Arch. XIV 213.

reiale: 'ipsum *reiale* de ipsa casa fabrita' 1055 vii 271, 'cum ipse scalis rumpere et singulos *reiales* ibidem facere' 1062 viii 192; forse 'porta' o 'cancello', cfr. *regia*.

repostara: 'mela *repostara*' 1029. L'editore annota: 'quae conservari possunt per annum'.

rescella: 'ad solutionem dandum dixerat, ut ipsa *rescella*... venderent' 1061 viii 157, 'venumdederunt... tota ipsa *rescella* per iamdictas fines et mensuras' ibd.; cfr. Duc. s. *resella*. Una derivazione popolare dal nomin. res, ripugna affatto. Si dovrà ben piuttosto pensare a recula **recella* (cfr. facula *facella*).

residiare: 'frugium... colligamus et *residiamus*' 1026; mettere a sesto, ordinare, assettare, ed è ancora di tutto il Mezzogiorno.

riale rivolo: 'quomodo decurrit *riale* a monte Faleczu' 973, 'a pars orientis sicut medio *riale* discernit' 977. Cfr. ant. lomb. *rial*, Salvioni, Arch. XII 426.

riu rivolo: 'flubio *riu-sicchum*' 962, '*riu* curvu' 1008; *riatellu* 1050 vii 132.

ronca roncola: 'ronca una', in un elenco di utensili del 1042. - *roncare*: 'liceat illis de ipse silbis *roncare*' 952, '*roncare* scampare et seminare' 1017.

roticinu: 'ipsum molinu... cum tina et tremola et *roticinu*' 1029 v 174; frullone, cfr. D'Ambra s. *rota*.

rubiliola: 'insitum de *rubiliola* et inserte' 1010. L'edit. annota: 'species castaneorum', *ruviliolum* e. *rubulietum* ibd.

rubiola: 'castaneae suo tempore et *rubiole* et insite colligere et seccare' 1021 v 39.

rubu nl.: 'campu de *rubu*'. Mi par sicuro che trattisi di 'rovo'.

'*ructura* de ipsa plena' 1034 vi 5, l' 'irrompere della piena'.

rupa e *rupu* rupe: 'in partibus de ipsa *rupa* de ipso petrone' 917, 'de alia parte fine sicut discernit *rupa*' 996 iii 50, *rupu* 1057 viii 13.

ruscilianum nl. 1048; **Roscilius* o **Rossilius*, da *Roscius* o *Roscius* CIL.

rusticianu nl.; **rusticianu*, *Rusticus*.

sabucitu sambucheto, nl. 997.

sagramenta giuramenti 798 ecc. ecc.

salara nl.: 'ubi... proprio ad *salara* bocatur' 1003.

salicario: 'ipsa iscla de ipsa cosa cum terra et *salicario*' 1034 v 257; *saliceto*. — *salicetu*: 'terra... cum cannietu et *salicetu*' 856. — *salicto* e *salittu* nl. 1019, 'saliceto'. V. Ascoli, XIV 342 n.

saltera nl.: 'locum Nuceria ad *saltera*' 936. È nome d'un fiumicello, e varrà pressappoco 'cascata' o sim.; v. Duc. s. saltus, e cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 94.

sannutus 'zannuto': cgn. 'Petri qui dicitur *sannutus*' 1043.

saoma sauma sarma, v. num. 35.

saranianisi 1717, abitanti di Saragnano.

sarracinu saraceno; come npr. 803; 'qui de *sarraceni* captus fuet' 912.

sassa nl. 965. Una 'Sassa' anche presso Aquila.

scalciare: 'ipso arbustum *scalciarent* propaginarent potarent' 1003. Trovasi anche: 'ipsa vinea annualiter suo tempore potemus propaginemus et *scoltiemus*' 901.

scaletta scaletta: 'auditum abente mineaneum et *scaletta*' 1026.

scamangna: 'unum salterium et superiovi manule de siricum de *scamangna*' 1029. Cfr. Duc. s. scaram-.

scampare: de ipse silbis, quantum illis inde *scampaberint*' 980, 'liceat illis de ipse silbis roncicare et *scampare*' 952, 'ronicare, *scampare* et seminare' 1017. Il Duc. riferisce *scampare* da una carta cassinese e interpreta: 'silvam in campum seu culturam redigere'. Occorre qui il tarent. *scappare* svelleare, spiccare le piante dalla terra, con *pp* da *mp* come negli esempi che si citano al num. 34.

scarricare: '*scarricad* ipsa bucte saume quindecim' 1043, 'può scaricare' ossia 'contiene'. Così ancora nel nap. e nell'abruzzese. Il doppio *r* come in *carricata*.

scarzare 'scarciare' strappare: 'ubi li *scarza*-ventri dicitur' 1055 VII 272, nl. che verrà da una qualche erba (q. 'strappa-ventro'), che non so identificare.

sceptu, -a *septo* eccetto: 'totum in integrum tivi qui supra vinumdedi possidendum, *sceptu* bece de via' 824, '*scepte* bie andandum et ingredendum' 872, *septo* 1053 VII 207; - *septuavimus* 1047 VII 36. Cfr. numm. 32.

scifato e *scilifato*: 'solidum *scilifato*' 842 (Lucera), 'solidi voni *scifati*' 843 (ibid.); 'monete d'oro', nel qual senso anche negli 'Annales Cavenses', MGH, scr. III 191.

scirfa: 'deant illis ad ipsa Maria de causa sua mobilia *scirfa* et pannos et rame et alia *scirfa*' 1053 VII 214. L'edit. annota: '*scirfa* vel *scirpta* idem ac palea. Hic usurpatur pro stramento tori'. Cfr. Duc. s. v.; ma ora v. Salvioni, 'Lomb. *shérpa* ecc.', in questo volume, p. 364 agg.

sericididio *sericindio* *siricirio*: 'sicut *sericidia* ex casa ipsius Traselchisi decurrit' 912, 'porexiente in ipso *sericididio* de ipsa casa Leoni abati' ibd., 'casa... cum solo terre et sedimen et lignamen suam et cum *sericidia* sua' 938, 'reserbavimus... *sericidium* de ipsa casa nostra usque ad cantonem' 946, *siriciriis* 1004 1012, 'de prima pars quod est a *sericindio* et fine ipsa platea' 1014 (Lucera). Da *stiricidii* col signif. di 'stillicidio'. Mi fan difetto riscontri moderni, ma son forme ben popolari da aggiungersi alla serie del Nigra, Arch. XIV 380-1. Cfr. pure Meyer-Lübke, l. c. 776, Salvioni, Post. 275.

scippare: 'quando eam (terra) incipere at *scippandum*' 983, 'ut a *modo* incipiamus eos (terre) *scippare* et cultare' 984. Quanto all'etimo, v. Körtling 2631; quanto al signif. qui pare voglia dire 'rompere il terreno' ovvero 'far piantagioni'; cfr. il cal. *sciappa*, *fare sciappa* 'far piantagioni di viti' (Scarbo). Ma il signif. prevalente modernamente è di 'svellere', 'strappare', ed appartiene a tutto il Mezzogiorno e all'ant. sic. (*li minni ti scipparu*, nella 'Sequentia beatae Agathae', pubbl. da C. Calì, Catania, Pensini, 1892).

sclimbo: 'quas (le case) in *sclimbo* edificate sunt' 1005, 'di sghembo'. V. Körtling 7555.

scoltiare; v. scalciare.

scontratu cgn.: 'Stephani qui vocatur *sc.*' 952; nl. 'alli *scontrati*'.

scrimarius cgn.: 'Lademarius *scrimarius*', v. agli ind. del vol. VII. Cfr. Körtling 7536.

scura cgn.: 'Petri qui dicitur da la *scura*' 1054 VII 244; afflitta, derelitta, fors'anco 'vedova', come tuttora in qualche varietà abruzzese.

scuria scrofa: '*scurie* tres porclate cum ana tres filios per *scuria*' 1029, 'quanti filii et filie de ipse *scurie* et de alie *scurie* predictae ecclesie an-

nualiter orti fuerint' 1043, '*porci scurie* due et *porca scuri* tres' 1053 VII 198. Cfr. l'abr. *scuriassa* 'donna cenciosa e vagabonda'. Non penseremo al pgr. *χοῖρος*, dal quale ci dilunga in ispecie la tonica; nè al ngr. *γούρου-νιουρ*, dov'è tutto il *grugnire*. Ma ricorre insistentemente al pensiero il *cor-gor* ecc., che è tra i nomi galloromani del majale: *curin crin goret*, forme plur. *gouris gorailles*.

scuru nl.: 'allu sc.'. Cfr. Pieri, Arch. suppl. V 131.

seccare: 'ipse abellane... colligere et *seccare*' 953, 'colligamus ille (le avellane) et *seckemus*' 959. È l'operazione del seccare al forno.

securricla scuretta, in un elenco di oggetti domestici del 1047 VII 52.

seditura locazione: '*seditura* de ipsa terra' 968. Il Nitti, p. 24 n, cita da una carta barese del 1075 'dare casas ad *sedituram*'. L'od. bar. ha il nom. agent. *sediturę* pigionale. Cfr. 'in eius sid potestatem ipse case *sedendum* dominandum regendum' 872 I 98; e il bl. *sedium* casa, Duc. s. v.

selece selce nl. 'ubi ad *selece* dicitur' 1010.

selecsanu nl. 1049 VII 102; dal npr. Salisius, CIL.

semmeta stradicciuola: 'sicut *semmeta* discernit' è formula frequentissima. Od. pugl. *semmetgdda*.

sepale siepe: 'in partibus occidentis da *sepale* et termines' 900, 'arbores et *sepali* inde abscedisset' 996. È dell'od. nap. e del leccese (Morosi, Arch. IV 16); cal. e sic. *sipala*; ant. genov. *sevale*, Parodi, Arch. XIV 16. — *sepe* siepe: 'quomodo metia *sepe* decernit' è formula assai frequente nelle descrizioni de' confini; nl. 'in loco *sepi*' 1061 VIII 155.

serolatu nl. 'ad s.' 1028.

serra sega: '*serram* unam', in un elenco di utensili del 1063 VIII 210. Così nel calabrese (Scerbo); nap. *serrretella* seghetta (D'Ambra). Assai frequente nel signif. di 'monte', com'è generalmente nella toponomastica meridionale (cal. *serrale*), — *sirrune* 'crista de ipso *sirrune*' 1034; pugl. *serr-raun*; roccia; *serruncello* 994.

setazza 'setacci' stacci: '*setazza* dua' in un inventario di suppellettili domestici del 1053 VIII 198.

sfeccare 'sfecciare', toglier la feccia dalle botti: 'ipsa bucte illis a presentis *sfeccare* et lavare bona' 1039 VI 112.

'*sicclellum* unum.' 1057 VIII 31, secchietto dell'acqua benedetta, '*sicclellum* areum unum pro aquam auriendam' 1063 VIII 210.

silboncinum selvetta 994; cfr. num. 106.

siricu: 'planeta de *siricu*' 1006. V. Morosi, Arch. XII 84 e 96.

sfagilla: 'Iohannis qui dictus est *sfagilla*' 1061 VIII 159. Cfr. Duc. s. *fugia*.

sfixicii: 'impalare ad palos *sfixicii* et unciuni' 1005. V. *fissicio* e *unciuni*.

sociro suocero: 'genitor et *sociro* nostro' 853.

socra suocera, è frequente; e quantunque già lat., giova che gli si raccontino il cal. *socra* (Scerbo), bar. *sꝛꝓkꝛ sꝛꝓꝓꝓꝓꝓꝓ* 'mia suocera' (Nitti, p. 25), lecc. tarent. *suecrꝛ socra* (Morosi, Arch. IV 131, De Vincentis 248).

solarium: 'casa... cum proprie glutte de ipso *solario* in sua terram cecidentem' 853; terrazzo, cfr. Avolio, Arch. suppl. VI 97. Frequente 'casa *sularata*', come dicesi tuttodì nelle Calabrie (Morisani, s. sul-). Nel Chron. Salern., MGH, scr. III 530: 'turrem unam que nunc dicitur *solarata*'.

soliti sciolti, disobbligati: '*soliti* exinde maneamus' 927. Così anche nell'ant. vers. sic. de' Dial. di S. Gregorio, c. 104.

sozza; 'comprehensimus in sorte nostra de ipsa *sozza* de ipso pede inclita medietate' 987, 'de ipse *sozze* suprane... comprehenserunt' ibd., 'posidemus per *socra*' 1020. È 'la quota spettante ugualmente a ciascun socio'. Cfr. abr. *sꝛꝓꝓꝛ* affittuario, 'socio', pugl. *la sꝛꝓꝓꝛ* 'la stessissima cosa'. V. inoltre, Salvioni, Post. 284, Duc. s. 'socia'.

spangne: 'ipsum astracum supranum quod ibi facere debet ad vincli et *spangne*' 1056 VII 281; neogr. *σπάγγος*.

'*spalterium* monacum in uno volumine' 1063 VIII 209, due volte; psalterio.

spelonke nl. 1039 VI 114, *spelonce* 1042; 'monte de *spelengaru*' 1064 VIII 297.

spengio dispendio, v. num. 28.

spetutum ottenuto, v. num. 74.

spiczare cgn.: 'Constantini *spicza*-canzone' 1054 VII 256. Oggi 'spicciare' vale 'districare' (e quindi anche 'pettinare'); ma nel cgn. il signif. non è chiaro.

spinacze nl.; da 'spino'.

spleto compiuto (nm. 49): 'da modo et usque ad tredecim annos *spletos*' 870, 'post *spletos* tredecim annos' ibd. Così pure nell'ant. aquil., Mussafia, Kath. gloss. s. v.

spurclatura: '[tollamus] *spurclatura* de ipse scurie' 1043; assai probabilmente 'sporcclatura' cioè 'la prole delle scrofe'. V. scuria.

'*squilla* una', in un elenco di cose appartenenti a una chiesa, del 1043.

staffilu nl.: 'que (terre) habunt a lu *staffilu*' 1046 VII 2; cfr. Körtling 7749?

stagno: 'calices de *stagno* quattuor cum singulis patenis similiter de *stagno*' 1063 VIII 209.

stainum stagno: v. num. 54.

stematione stima: 'quod remelioratu fueri, sub *stematione* pretiu restaorare promictemus' 823.

stamu stagno, v. num. 33.

stratigo, v. s. 'basilico'.

strectola: 'a pars occidentis fine media *strectola*' 1022, 'ipso andito comune et usque ipsa *strectola* comune qui est' ibd.; vale 'via stretta', chiassetto. Il tarent. *strittolo* è 'via stretta che dalla principale mena alle abitazioni in dentro' (De Vincentis). Il Duc. cita *strictula*, da carte capuane.

stricara: 'aqua *stricara*' 1050 VII 132. Forse da *strix strig-* (cfr. 'aqua palombara').

'*sturialem unum*', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa, del 1063 VIII 209; 'istoriale'?

sturzio struzzo; 'quattuor ova de *st.*' 1058 VIII 39. Nap. *sturzf* (D'Ambra).

stutia astuzia 978; num. 49; cfr. l'abr. *stuzf* 'astuto'.

sublano sebt-sept- e *subt-*: '*septano latere*' e '*sebtano l.*' 968, '*sublana parte*' 965, 'ambo ipse pecie *subtane*' 976; 'sottano', rifatto su 'soprano'. Oggidì dicon *sottani* i terreni delle case.

subtulari: 'unum pario de brache et calze et *subtulari*' 968. Lo stesso che *subtalares*, che v. in Duc. s. v.; cfr. Schuch. II 245.

susceturio suscit-: '*metia casa et metiu palmentu et medio susceturio*' 'faciamus ibi palmentum fravutum optimum cu *susciturio suo*' 1012. L'edit. intende 'receptaculo'.

Suttinianu nl. 1048 VII 95. Cfr. Flechia, nll. da gentil. s. Settignano, e Parodi, Arch. XIV 6.

tabolatum: 'terra mea... habent finis... sicut parietes et *tabolatum* decerne' 837; forse 'steconato'.

tabulicii: '*casam edificatam est et cum suis propriis tabuliciis et cum tecto suo*' 853.

tauranicum nl., v. num. 81.

tenerella: nl. 'nuce *tenerella*' 982.

'*terra campense*' 854, probabilmente 'seminatorio'. Così l'od. *campo* non vale già 'campo' in generale, ma 'seminatorio'.

terra casalina: 'pettia de t. c.' 799.

terrata: 'declaro me una *terrata* habere clausa et cohopertam' 843 (Lucera). Ne' dial. marchig. *terrata* si dice per 'stanza a terreno', ed è l'*atterrato* ('A laborito ne gio a l'atterrato') della canzone del Castra.

terricello nl.: 'abbas monasterio sancte Marie de *terricello*' 1034 VI 17; ma poco appresso, '*turricello*'.

terzario 'sorta di misura di capacità': 'dare... quindecim *terzaria* de granum vonum culma, mensurato ad *terzario*' 996 III 47.

'*tetra angelum*', in un elenco di oggetti appartenenti a una chiesa greca, del 1058 VIII 38.

tianu zio: 'una cum Maio et Iohanne *tiani* adque mundoalt nostri perreximus ante presentia Mari iudicem' 1004 iv 41. Ricorre *xianu* in tutto il Mezzogiorno; e anche l'ant. aquil. ce l'offre nella 'Legenna de sancto Tomascio', pubbl. dal Monaci, Rendic. de' Lincei, 1894, p. 954.

tifanu nl. Nel CIL occorre il nprs. *Tibanus*. Si tratterebbe di un pra. applicato alla designazione fondiaria, e di un nuovo esemplare di -f- italico sopravvissuto, da aggiungere alla serie ascoliana.

tigna: 'si... causare aut contendere presubserit ipsa *tigna*, aut si quodcumque causationes... presubserit' 1025. È con la significazione, non ancor tralignata, di 'questione', oggi 'capriccio', 'cavillo'; cfr. il vocabolario.

tina: 'tinellam et aliam tinam' 1058 viii 39, 'tinellos decem' 1063 viii 209.

tio zio: 'qui sumus *tio* et nepus' 954, 'qui sunt *tio* et nepotes' 994 iii 17.

torcle nl. V. Duc. s. torcula e cfr. Pieri, Arch. V 191.

torne: 'duobus *torne* da vinea' 1012.

tortellario: cgn. 'Leoni t.' 1013. Cfr. l'abr. *tortale* *tortele* 'sorta di cialda', tortile; nap. *tuortang*, che è già nella Cron. del De Rosa, p. 434.

tostatiu nl. Cfr. Duc. s. tostacio.

tractora tractura 'sorta di recipiente': 'dentur... ad ipsa filia mea... *tractora* concziata per annum, ubi illum (il vino) reponant in casa' 1028, 'tracturu unu' 1047 vii 64, 'butti da vinum nobem et *tracturia* unam, *tracturia* da vittu tres' 1053 vii 198. Cfr. Duc. s. trattoria-3, Ascoli I 26 87 n.

tractorarium: 'ad saliendo usque *tractorarium*' 1016. Secondo l'edit. è la stessa cosa che 'semita'; onde andrà con gli odierni *tratturi* che sono, come sa ognuno, larghissime strade, aperte, a quanto mi si afferma, fin dal sec. XV, pel passaggio del bestiame dagli Abruzzi e dalle Calabrie nel Tavoliere di Puglia.

trasenda 1012 iv 191; 'de tertia parte fine media *trasendella*' 1012 iv 199. V. Parodi, Arch. XIV 16, Salvioni, Nuove Post. 28.

trasita entrata: 'casa... cum *trasita* et essita sua' 1004 iv 41. Come è noto, *trasire* appartiene a tutto il Mezzogiorno, dal Molise alla Sicilia. Quanto all'accento, cfr. il nap. *trásgile*, cal. *trásuta* (Morisani).

tremesse: 'pretiu auru solidi nove et unu *tremesse*' 823. È la forma popol. del 'tremissis' longobardo.

tribanu nl.; *trib[i]janu, Tribius. Cfr. Fl., nll. da gent. s. Triggiano.

'*triodi* unum', in un inventario di oggetti sacri del 1050 viii 38 e 67. Cfr. Duc. s. triodium, ma qui piuttosto il neogr. *tríodi*.

toppu: 'coniungebat in *toppu* de monte qui dicitur mandrelle' 1064 viii 325; cocuzzolo; abr. tarent. e nap. *tuppe* nodo, viluppo (più specialmente di capelli sulla nuca), cal. *tuppu* massa, mucchio (Morisani), e anche *tuppa* zolla (v. il periodico 'La Calabria', XI 28); Körtling 8238.

torre turre turra: 'rebus ipsius ecclesie et ipsa *turre* ad restaurandum et laborandum' 940 I 217, 'si... rebus eiusdem ecclesie et ipsa *turra* non laboraveritis vel restauraveritis' 940 I 218, '*torre* que dicitur tegolas' 994 III 12; 'casa di campagna', come ancora nel pugl. e nel calabrese. La forma metaplastica *turra* ricorre anche nell'ant. vers. sic. de' Dial. di S. Gregorio. - *turricelle* nl. 1059 VIII 95; *turricle* nl. 1034 v 260.

tremola 1029 v 174. È certamente trimodia tremoggia, tarent. *tramo-scia* (De Vincentiis), abr. *trēmōjje* (Finamore), nap. *tremōja* (D'Ambra), sic. *trimoja* (Mortillaro). Il finimento in *-ola* sarà dovuto a falsa ricostruzione, non senza influenza di 'mola'.

tritulare trebbiare 1023. Cfr. Bonnet, op. cit. 202.

trocce troccati nll. V. Duc. s. trogla 'rivus, canalis', e cfr. Pieri, Arch. suppl. V 192, Avolio, VI 95.

trofe: 'uno arbore qui stat super ipsa casa et duo *trofe*' 1045; *τροφή*, e qui varrà più propriamente 'la parte donde la pianta trae il nutrimento'. Cal-regg. *troffa* cespo (Morisani) e *troppa* (Scerbo). Finamore: *trofa* 'pianta di gran cesto'.

trulla: cgn. 'Sparanus macza-trulla' 1048 VII 97; lat. *trulla* *truella*. Cfr. sd. *trudda* mestola, Guarnerio, Arch. XIV 176. Chiaman *trulli* (*truddę*), nel barese, certe capanne costrutte in pietre a secco.

trumarca: 'imperialis *trumarca* de cibitate Florentino' 1044 VI 267 (Manfredonia). Come gentilizio (*Trimarchi*) non è infrequente nelle Calabrie e in Sicilia.

tuburio: 'illud (il vino) reponant intus ipso *tuburio*, qui ibidem... fecerint, in organea da vinum' 1055 VII 267; *tugurio*, qui più propriamente 'grotta'. V. num. 37.

tultum tolto: 'quantum per illas exinde vobis *tultum* esset' 855. Anche *tulitum* 880 I 108, v. num. 48.

turello nl.: 'pecia que dicitur da *turello*' 1029 v 173. Cfr. Duc. s. 'toro'.

tuscianu nl.; **tossianum*, Tossius CIL. Cfr. il nl. *tusę* (italianeggiato in 'Tussio') in prov. d'Aquila¹.

tur-sillo nl. 1045. Nap. *turşę* *tursille* cavolino 'torsolo', D'Ambra, D'Ovidio, Arch. IV 406; *tursi* nl. basil., Racioppi s. v.

ubilianu nl.; **obelianu*, Obelius, CIL.

uliara nl., **ulearium*, che v. in Schuch. II 134.

unciuni: 'impalare ad palos sfixicii et *unciuni*' 1005. L'edit. annota: 'uncinatos et concursos'.

¹ Negli 'Annali' di Flodoardo, MGH., script. III 385, è menzione di un *Tuscianum*. A torto gli editori lo identificano con l'odierno *Tulley*. Sarà piuttosto *Tusey*, che è un villaggio sulla Mosa.

urđini 'filari d'alberi o di viti': '*urđini* triginta', '*urđini* vestri' 1045 (Melfi). È anche dell'abr. e può venire direttamente da 'ordine'. Tuttavia cfr. il cal. *urđiñu*, sic. *ardiñu* 'filari di viti', neogr. *ὀρδινω* (dal lat.), Morosi, Arch. XII 95.

urnadum: 'unam zonam que dicitur *urnadum*' 1058 VIII 67. Forse è da cfr. il mdgr. *ōpa*, Duc. gr. s. v.

urtatu orto: 'terra qui est locilletu et *urtatu*' 826.

valluncellum: 'saliebat per ipsum *valluncellum* da Stefano usque serra rotunda' 1063 VIII 262. Cfr. s. ballone.

varrilario: cgn. 'Leoni v.' 1059 VIII 100.

venenuso velenoso: cgn. 'Iohannis v.' 1064 VIII 294.

verinianu nl.; **verinianu* **Verinius* o *Verinus*, CIL.

vetrana: cgn. 'Iohannes v.' 1034 VI 18; nl. mons *Vetrano*. Cfr. *Flechia* nll. da gent. p. 130, Regim. Sanit. gloss. s. v.

vincli vincoli: 'astracum supranum quod ibi facere debet ad *vincli* et spangne' 1056 VII 281.

vittu: 'tracturia da *vittu*' 1053 VII 198.

volanum nl.; **vol[i]anum*, *Volia* CIL.

zala ζάλη grandine, v. s. igne.

zangari: cgn. 'Leo grecus z.' 1047 VII 36. *Zangāra Zangāri* son cgn. assai diffusi in Sicilia.

'*zani* dui da coperire altare' 1043, tovaglie d'altare. Nel ven. oggi 'merletto'. Il Duc. s. v. l'ha da una carta ferrarese.

zapino nl. 1012; *sapinu* (fr. *sapin*), donde anche il nl. sic. 'u *Zappinu*, Avolio, Arch. suppl. VI 83 e *Zappineta*, presso Manfredonia; tarent. *zappino* pino selvatico (De Vincentiis). Riviene certamente alla stessa base, ma presenta un fatto fonetico insolito, l'abr. *ciapping acciapping* cipresso.

senzala giuggiole: 'insitetum de inserti et robiolis seu *senzale*' 1016, 'a die presente incipiamus (= incip.) ipsos tigillos inserare de ipsa *senzala*' 1024; - *senzaletum* 1058 VIII 70. È del cal. del sic. e del sardo logud. (Spano); v. Körtling 8945 (ζίζυφορ). Ma, quanto alla nas. epent, più che di fase italiana, par di fase bizantina; cfr. neogr. ζίζυφορ. Però v. Fl., Arch. III 182; e cfr. Mus., Beitr. s. zenzevro.

zippa: 'una *zippa* de serico' 990. L'edit. annota: 'idem ac *zipo* ut in Du Cange, tunica ex maculis contexta'.

zita zito: 'ecclesia sancte Marie, que dicitur *zita*' 1055 VII 263, 'Maurum qui dicitur de *zita*' 1060 VII 138, cgn. *zito* 1063 VIII 254. Nel primo esempio, intenderemo 'vergine'. Oggi *zito* 'fidanzato', 'sposo'; cal. *zitaggiu* 'nozze'.

zoca soga; 'animalia legata in *zoca*' 997. Körtling 7574.

LOMB. SKÉRPA ECC., 'CORREDO'.

DI

C. SALVIONI.

Di questa voce ci ha da ultimo intrattenuti il Nigra (XIV 77), nella cui etimologia si può consentire, tenendo però presenti gli articoli 'Scherflein' 'scharf' 'Schärpe' del Kluge⁶, le disquisizioni del Bruckner (Die sprache der Langobarden, Strassburg 1895, p. 63) e le considerazioni che si svolgono più in là.

Il vocabolo, di origine senza dubbio longobardica, è importante anche per la sua documentata vetustà, e ben merita, parmi, che se ne ragioni con qualche ampiezza.

Gli esempj antichi a me noti son questi:

1. ann. 740: «repromittimus atque spondamus nos... ut tu deveas exigere... tam de terras quam familias seu *scherpas* vel peculius aut qualiscumque res ad nos pertinente»¹.

2. ann. 774: «mobilibus vero rebus meis hoc est *scerpha* mea, aurum et argentum, simul et vestes et cavalli»².

3. ann. 793: «omia *scerpa* sive notrimina mea, majora, et minora, in tua sint potestatem»³.

4. ann. 795-816: «Cajetani autem... dixerunt quod invenissent homines occisos jacere, et granum et *scirpha*, quae ipsi Mauri portare secum non potuerunt»⁴.

5. ann. 853: «quando ad maritum ambolaverit, det earum filiis meis

¹ Monum. Hist. Patriae, vol. XIII, doc. IX. Parte di questo doc. è riprodotta anche da Carl Mayer nel suo lavoro: Sprache und sprachdenkmäler der Langobarden (Paderborn, 1877), p. 163. Ma è strano che la voce *scherpas* non sia, come le altre voci longobardiche del doc. e come lo *scerpha* di p. 256, rilevata mediante il corsivo, e che sia trascurata anche nel glossario. Il Lupi, e quindi anche il Troya, non avevan decifrata la voce.

² MHP. XIII, doc. LI. V. anche C. Meyer, o. c., pp. 255 6.

³ Muratori, Antiq. V. 412.

⁴ V. Ducange-Henschel s. 'scirpha'. Il passo è tolto da una lettera di Leone III, che regnò dal 795 all'816.

toti insimul per unaquaque in die votorum dinarii boni nonaginta et *scerfa*, quale ipsas adquistare potuerint... »¹.

6. ann. 855; «in die votorum quando tibi ad uxorem dedit filia mea Gotenia, dedi tibi cum ipsa filia mea, et cum ea tibi sub mundio firmavi casis et rebus illis masariciis juri meo omnibus, quas abere visus fui in vico et fundo Biliciago, et aliquantis familias de pertinentibus meis seo et *scerfa* auro et argento... » — «una cum suprascripta familia et *scerfa* auro ed argentum... » — «de predictis rebus et familia vel *scerfa* auro et argentum »².

7. ann. 870: «et volo ut sit eidem Gottinie post decessum viri sui concessum aurum, argentum, *scirpa* et reliqua mobilia »³.

8. ann. 1087. Uno *scherfae*, 'danaro' è allegato di su un documento fiorentino da R. Davidsohn, Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz (Berlin, 1896), p. 164⁴.

[9. Durante la stampa, si aggiunge il seguente esempio, dallo spoglio del 'Codex Cavensis', per opera del De Bartholomaeis, a pag. 356 di questo stesso volume: «deant illis ad ipsa Maria de causa sua mobilia *scirfa* et pannos et rame et alia *scirfa* », a. 1053.]

Nelle varie forme di *skirpa*, *skérpa* -pia, *skélfa* (Como), la voce vive in tutti i dialetti di Lombardia⁵, e vi ha assunto dap-

¹ MHP. XIII, doc. CLXXXI.

² MHP. XIII, doc. CLXXXX.

³ MHP. XIII, doc. CCXLVI.

⁴ Per esempj seriori, nei quali la voce compare col già deciso significato di 'corredo della sposa', v. intanto lo studio del non mai abbastanza lacrimato amico e collega C. Merkel, Tre corredi milanesi del Quattrocento (Roma, 1893), p. 74. Negli Stat. di Milano del 1498 (vol. 1°, cap. 300), è questa disposizione: «Non liceat uxori existenti sine liberis, a die quo iverit ad maritum aut matrimonium consumaverit... de bonis paraphernalibus nec *scherpa* aliquialiter disponere». — Lo *schirpa* di un documento francese in Ducange-Henschel s. v., rappresenterà l'a. franc. *esquirpe*.

⁵ Manca ai vocabb. bresciani; ma *scirpa* è di Bagolino (v. Studi di filologia romanza, VIII 29). Fuori di Lombardia, trovo la voce nella Valsesia (*skérpa*), e nel bellunese meno recente che ha *schirpin* scorta, provvista, principalmente, pare, di bestie (v. Le Rime di Bart. Cavassico, II, gloss.). Oltre i confini d'Italia, in una regione però attigua alla Lombardia, abbiamo le voci basso-engadine, di cui è detto nel testo e i cui significati già si sentono di qua dall'Alpi. Non so poi come giudicare le voci dialettali francesi (vallesane o valloni?), allegate dal Nigra.

pertutto il significato ben definito di 'corredo della sposa'¹. Allato a questo, abbiamo però altri valori: berg. *schirpa* 'nome collettivo degli arnesi e mobili necessarj nelle officine', valtell. *scherp* e *schirpa* vaso, arnese di capacità, [basso-engad. *s'chierp* arnese, arnese campestre, *s'chierpa*² gli utensili campestri].

Collimano coi significati moderni gli antichi? A me pare che, all'ingrosso, si possa rispondere affermativamente. È bensì vero che tanto il Meyer, quanto il Bruckner e il Davidsohn, traducon la voce per 'denaro'. Ma, prescindendo dall'esempio fiorentino che non ho sott'occhio e che molto verosimilmente è stato dal D. così interpretato sotto l'influenza della dichiarazione degli altri due, parmi che quella traduzione calzi poco o punto. Infatti il num. 2 par che con *scerpha* intenda di render più preciso il valore del *rebus mobilibus* che precede, nè può esservi compreso il denaro, poichè questo s'include nell'*aurum et argentum* che segue. Siccome poi i beni 'mobili', in quanto vestiario e cavalli, sono specificati a parte, così l'accezione più ovvia di *scerpha* sarà quella di 'suppellettile domestica' (mobili, vasellame, ecc.), e così pure quella del tre volte ripetuto *scerfa* di num. 6, e dello *scirpa* di num. 7. Il num. 1 distingue pure *scherpas* da *peculius*, e, visto anche il plurale, interpreteremo « masserizie », e ugualmente si potrà interpretare lo *scerpa* del n. 3, poichè *notrimina* ben potrebbe riferirsi ai mobili semoventi, cioè al bestiame (cfr. sic. *nurrini* novella generazione di animali); e del resto nessuna difficoltà verrebbe anche se fosse dichiarato per 'alimenti'. Nel num. 4, *scirpha* è il bagaglio di guerra, eccettuatone il grano. Ma che 'danaro' sia da escludere, lo prova soprattutto il num. 5, nel quale si destinano a ognuna delle figlie 'novanta denari e la *scerfa*'. Quest'ultimo passo parrebbe quasi offrirci *scerfa* = corredo da sposa, ma esiteremo d'in-

¹ Ad Arbedo, con valore secondario, anche 'corredino del neonato'.

² Ha allato a se *stirpa*, forma che, col valore di 'corredo della sposa' ritorna nella Mesolcina. All'incontrario, a Bergamo è *schirpa* stirpe, razza. Questa confusione di 'stirpe' e di 'skerpa' c'è bene spiegata da un esempio berg. come *gna schirpa* punto di checchessia q. 'nemmeno la razza, il fondamento'.

tenderlo a questo modo, riconoscendovi piuttosto l'insieme di oggetti mobili (e forse, in primo luogo, di vestiario e monili), che la figlia possedeva in proprio; la qual dichiarazione, del resto, pare imposta dal tenore stesso del passo.

Non 'danaro' dunque, ma nemmeno 'corredo della sposa'. A questo significato saremo invece venuti, più tardi per la via di 'suppellettile mobile' 'masserizie' 'suppellettile di vestiario'; mentre a quello di 'arnesi dell'officina' ecc. saremo venuti attraverso quello di 'masserizie, arnesi di casa', 'arnesi del mestiere'.

Ora a qualche questioncella morfologica o fonetica. Si può chiedere, poichè trattasi di un collettivo e poichè s'hanno delle forme come il valtell. *skerp*, l'engad. *s'chierp*, se *skarpa* non rappresenti, per via analogica, un antico plurale neutro venuto a singolare femminile; o, all'incontrario, se *skerp* non stia a *skarpa* nel rapporto in cui stà *orecchio* a *le orecchia* (Meyer-Lübke, It. gr., § 341). Io tengo piuttosto alla seconda alternativa, per quanto mi manchi un argomento decisivo in suo favore.

Le questioni fonetiche son due, e si intrecciano l'una coll'altra. In primo luogo quella dell'*i* di *skirpa*, che, come il lettore ha visto, già compare in documenti antichi. Potremo noi ammettere avvenuta in epoca tanto lontana quella confusione fra *skérpa* e 'stirpe'¹, che abbiám visto offrirsi nell'engadinese e in qualche varietà cisalpina, e che qui si sarebbe manifestata nella sostituzione dell'*i* di 'stirpe' all'*e* di *skérpa*? Non oserei nè affermarlo nè negarlo. — L'altro quesito riguarda il *p*, che già compare nel più antico esempio², e ricorre dappertutto, eccetto che a Como dove s'ha *skélfa*³. Il Bruckner, p. 145, trova che già

¹ S'intende che si tratterebbe sempre di 'stirpe' come voce dotta; che come voce popolare, avrebbe questa pure avuto un *é*.

² Non capisco perchè il Bruckner, o. c. p. 145 n, non tenga conto di questo esempio, nè di quello del num. 3, che di certo turbano alquanto il suo ragionamento intorno alle sorti di *rp* nel longobardico. Dubita egli forse della lezione del Finazzi?

³ Questa forma è a Como ben antica, come può rilevarsi dall'art. 'schêlfa' nel Voc. del Monti. Il *l* non oppone difficoltà alcuna; vedine intanto la mia Fon. mil. §§ 211, aggiungendo, che *folca*, *forca*, e *bolca* 'biforca' occorrono in fonti scritte e in varietà vive di Lombardia.

prima della metà del sec. VII, i longobardi avevan ridotto la combinazione *rp* a *rf*, e del fenomeno allega parecchi esempj che pajon togliere ogni dubbio intorno a questa affermazione. L'eccezione che per offrirci *scherpa* va dunque spiegata, vuoi col ritenere che il legittimo alternare di *f* e *p* in molte voci d'origine germanica¹ sia stato presto analogicamente esteso a altre voci, come *scerfa*, nelle quali storicamente era legittimo solo il *f*; vuoi ricorrendo anche qui a 'stirpe'; vuoi ammettendo che al longob. *skerfa* siasi venuta poi disponando quella base franca che ne' dial. seriori di Francia compare come *esquerpe* (*esch*-), *esquirpe*², col significato di 'sacoché, bourse, aumônier'. Ma potremo noi ammettere un'influenza franca nel 740?

Lomb. *sugacho*.

Della *skérpa* della sposa lombarda faceva parte, — e in Valmaggia e forse altrove lo fa ancora, — un indumento che nell'antico glossario bergamasco è chiamato *ol sugacho* e tradotto per 'capitergium' (v. Lorek, Altbrg. sprd., p. 102.) La identica forma è accolta come voce antica nel Voc. del Monti e tradotta per 'sudario, pezzuola, fazzoletto'. Il Lorek non chiosa la voce; bensì, ma parzialmente, l'Horning (Zeitschr., XX, 335), che legge *sugacco*, ravvisandovi un derivato in *-acco*. Sennonchè il Cherubini registra, come voce antiquata, *sugacó* (cfr. mil. *có* capo), specie di velo bambagino da mettere in capo alle donne; e *šū-šjakó* (cfr. *kó* capo) vivon sempre a Cevio e Cavergho di Valmaggia, per un 'panno di tela bianca con cui si coprono il capo le donne andando alla chiesa, in processione, ecc.'. Si tratta non d'altro che di 'asciuga-capo'; e per la storia e i più precisi significati se ne può intanto vedere il Merkel a pp. 18-19 dello studio ricordato nell'Articolo precedente (s. *sugacapita*).

Pav. *ront*, trent. *róttér*, rompere.

Queste forme, la prima delle quali s'ode nell'Apennino pavese e ha i suoi analoghi in qualche regione pedemontana e tra i Franco-Provenzali (cfr. Arch. III 38), si risentono del participio: *róttér* di *rotto*, e *ront* di un **rónto* che vive sempre a Teramo (*róndé* rotto, ernioso) e rappresenta un analogico **rumpitus* o **rumpitus*. Del perfetto si risente invece il march., roman. e reat. *róppere*.

¹ Ai molti esempj noti, è forse da aggiungere l'a. march. *canfguni* 'campioni'; v. Pèrcopo, La Giostra delle virtù e dei vizi, vv. 461, 548.

² L'i di questa forma potrebbe dar ragione dell'i di *skirpa* ecc; che appunto compare quando l'influenza franca si può con maggiore verisimiglianza consentire.

verasus.

Nelle note marginali della Toscolana alle Egloghe del Folengo (v. Luzio, Studi folenghiani, p. 34) si legge questa postilla: '*verasus* est spiritus qui vertit in lupum et infantes vorat'. Questo *verasus* sta di certo per un *verás* del dialetto mantovano, forma che ben ci potrebbe ricondurre a vorace. Sennonchè, nell'Alta Italia medievale e ancora oggidì in qualche parte, si ha *lovo ravase* (e anche *cani ravasi* in Bonvesin), di che v. le mie Postille e le Nuove Postille al Vocab. lat.-romanzo, s. 'rapax'. Ora *veras* ben potrebbe non esser altro che la forma metatetica di un **ra-* o *revás*.

piem. *viósk*, vecchiccio.

È bella continuazione di *vetustu*. Per *sk* sostituito a *st*, penso a *réska* altoit. = arista, parm. *fradlask surláska* = *fradlast[r]* fratellastro, ecc.

berg. *lécna*, edera.

È *egna* (l. *eġna*) nell'Assonica, *écna* a Ponte S. Pietro. Se consideriamo che in Brianza la stessa pianta è chiamata *énguen í-* (v. Cherubini, V 304), non esiteremo a riconoscere nelle forme bergamasche un **éngna*, come un femminile ovveramente il pl. neutro di *énguen*. Così siamo a 'inguine'; e lascio ad altri il ricercare come questo nome sia venuto all'edera, contentandomi di ricordare che *inguinale inguinaria* pur dicono una pianta.

Una sicura e bella continuazione di *inguen* l'abbiamo poi nell'*engad. dingla* (Palioppi, s. 'iglia')¹.

tic. *sos'ndá*.

Significa 'governare il bestiame' 'dar da mangiare al bestiame'. Nelle mie Postille al Voc. lat.-rom., avevo ricondotto la voce a *sustinere*, e pensavo, per la conjugazione, che vi si fosse immesso 'sostentare' o qualche altro sinonimo in *-dre*. Ma allora non conoscevo se non le forme, apparentemente rizotoniche e assai diffuse: *sós'na* ecc., non sapevo cioè ancora, che nella Leventina s'abbia invece: *sus'q'na* ecc., forme che necessariamente conducono ad altra base; e sarà la stessa che nel franc. *assaisonner*, cioè *satio*. Si pensi che nella Valtellina è *seson* appetito, e che il Monti ha un *sosnds* 'nutrirsi bene'. L'o della prima sillaba è per assimilazione a quello della seconda.

tic. *salédra*.

È voce della Leventina e di Blenio, e significa 'doccia' 'doccia per far saltare l'acqua' 'grondaja'. Riviene a salire; ma il derivato non ci risulterà chiaro se non pensando al lat. *salebra*, luogo aspro e difficile di una via, quasi 'luogo che va a salti'. A questo starebbe **saletra* (onde *salédra*), come *palpetra* a *palpebra*, ecc.; v. Ascoli, Studj critici, II 35-6, 96-7.

C. S.

¹ [Mi permetto di ricordare il neo-prov. *L-engue*, già citato in Arch. I 93 n; alla qual nota ho poi aggiunto, a penna: «Dip. d. l. Meuse: *ingle aine*, Cordier 36.» — G. I. A.]

I RIFLESSI ITALIANI DELLE ESPLOSIVE SORDE TRA VOCALI.

DI

SILVIO PIERI.

SOMMARIO. — § I. Lo stato della questione e il mio assunto. — § II. Le sorde nelle voci piane in -a. — § III. Le sorde protoniche. — § IV. Le sorde postoniche. — § V. Le sorde nel verbo. — § VI. Le sorde susseguite da r. — § VII. Nota finale.

§ I. — Prima del Meyer-Lübke, dal Diez venendo all'Ascoli, si è sempre affermato senz'altro, che la incolumità delle espl. sorde lat. (c, t, p), tra vocali, apparisse nelle serie italiane più frequente di gran lunga che la loro digradazione nelle rispettive sonore (g, d, v). Si venivano però registrando gli esemplari che tralignassero dalla norma (p. e. *spiga luogo*, di fronte ad *amica fuoco*; o *spada grado gratum*, di fronte ad *amata grato*). E l'Ascoli tentò da par suo i motivi da cui si potesse ripetere la digradazione nelle serie, più o meno esigue, degli esemplari divergenti. Precipuo tra codesti motivi, la vicinanza dell'a (il solo a finale atono: p. e. *spiga lattuga*; il doppio a, tonico e finale, d'una stessa voce: p. e. *strada strata*). Del quale influsso dell'a scorgeva egli la prova più cospicua in un fatto, che esce bensì dall'ambito delle espl. tra vocali, ma pure è intimamente connesso alla nostra tesi; vale e dire che tr si riduca a dr, se è preceduto da a, e all'incontro resti incolume, se è preceduto da altra vocale (p. e. *padre ladro*, di fronte a *pietra vetro qtre*, ecc.). Vedi Arch. X 85-7.

Il Mey.-Lb. dal canto suo sorse ad affermare: che l'espl. sorde tra vocali persistono inalterate, se occorron dopo la tonica in voci piane (*giuoco, pece, prato, siepe*, ecc.), salvo il caso di voci in -a (*lattuga, strada, riva*, ecc.); e che esse scadono a sonore, se occorrono avanti la tonica (*dragone, dugento, ladino, coverta*, ecc.), o se dopo la tonica in voci sdrucchiole (*pe'gola, rédina*, ecc.), per le quali coll'Ascoli

s'ammette come normale il dileguo, per la nota via, del *c'* (*piato*, ecc.)¹. Come si vede, il Mey.-Lb. riconosce, per l'espl. postoniche, l'influenza dell'*a*, che l'Ascoli avvertiva; e tanto più la riconosce circa il *r* del gruppo *-tr*, il quale si riduce in *ladro* ma non in *dietro*, ecc. (v. It. gr. § 239; cfr. Rom. gr. I § 494).

Il mio assunto è ora di mostrare, a conferma d'una mia persuasione non nuova (v. XIV 430-2 n), e con una rassegna integrale o quasi delle serie, che la dottrina del Mey.-Lb. fallisce alla prova, e che in realtà si deve ancora oggi, e più che mai, affermare senz'altro, che le sorde scempie tra vocali rimangono di regola inalterate, in qualunque condizione si trovino rispetto all'accento. Del resto, circa le cause che conducano ad un anormale scadimento della sorda, io non presumo d'escluder quella dell'*a* attiguo, intuita acutamente dall'Ascoli; ma inclino a credere che l'*a* da solo non basti, pel toscano, a produrre codesto effetto.

Tratto a parte de' verbi, per le ragioni di cui dico a suo luogo (§ V); del resto tengo l'ordine stesso dell'illustre professore di Vienna, al quale m'è ben grave di dover contraddire.

Negli elenchi che seguiranno non do luogo a quegli esemplari che o per la loro forma o per altra ragione non siano od a me non appaiano schietamente volgari (e altri men certi o per l'etimologia o per altro, dove non facciano una serie, furon chiusi tra parentesi quadre). Nondimeno, considerato che la materia dell'indagine è in fondo quella che risultava da uno spoglio, quantunque compiuto assai rapidamente, di tutto il Voc. italiano, le nostre serie parranno di certo abbastanza esigue. Dovranno esse però venir mentalmente ampliate e integrate con più e più centinaia d'altri esemplari, che a bella posta omettevo. Giacchè ne restano esclusi tutti quei derivati, ove la sorda si possa pensar sostenuta dal primitivo, appaja essa ivi, o no, a tutti normale (arc. *pace'fico* da *pace*, *retina* da *rete*; *apertura*

¹ It. gramm. ai §§ 198, 205, '08 e '12; cfr. Rom. gramm. I, ai §§ 433, '43 e 523-4. Riconosciuta da tutti come normale — e quasi superfluo riesce perciò il farne cenno — è l'incolumità delle sorde iniziali e anche nell'ultima dello sdrucchiolo. Per qualche sorda iniziale che scada, cfr. al § VII. Per l'altro caso, appena qualche eccezione e d'entità scarsa o nulla. C'è, o c'era: *affaga* specie di vecchia (all. ad *-aca*; da *aphāca* -ἀφα), *fōlaga* (-iga, all. ad arc. *fōlica*), arc. *méliga* (oggi *mēlica*, rar.), *pūliga* bollicina entro il vetro (all. a *-ica*; e deve esser 'pulce'); *sōccida* (all. a *-ita*); e qualche altro simile, da racimolare qua e là.

-rtjo da aperto; ecc.), o ripetere dall'omofonia d'un participio (sost. *cascata*, ecc.)¹; nonchè, salvo casi particolari, tutti quelli ove la sorda spetta al suffisso e di regola vi appare immutata (nel qual caso si registrano invece gli anomali; cfr. qui appresso i nomi in *-adgre* ecc.). Ma col tralasciar come non provanti e fuor di questione i nomi della prima serie e della seconda (derivati e participiali) ho inteso di fare una concessione, la quale d'altra parte non mi costava gran che; e non ho già obbedito all'intima mia persuasione. Giacchè a confermarne la schietta ragion fonetica staranno di certo i nomi della terza serie. Difatti, in che modo giustificare la sorda protonica che persiste, come ho detto, in molti suffissi (*-icaja*, *-icgne*; *-icello*, *-icino*; *-aticcio*; ecc.) e in più centinaia d'esemplari senza o quasi senza eccezione?² Riuscirà, credo, difficile a dire o vedere per qual puntello la sorda, contro la supposta legge, si potesse ivi sostenere. Ne' nostri dialetti gallo-latini (per non uscire dall'Italia), poichè il digradamento v'è davvero normale in tutte quelle condizioni ove noi non siamo disposti ad ammetterlo per l'italiano, troviamo che anco i suffissi offrono la sonora protonica o un suo normal succedaneo; e l'addurre di ciò esempj sarebbe un far torto all'esperienza di qualsivoglia lettore. E ancora: perchè l'attrazione de' participj non avrebbe operato su alcuni pochi esemplari (*ciurmadgre*, *servidgre*, *ambiadura*, ecc.)³, e sarebbe poi stata efficacissima su

¹ Del resto, l'efficacia, che s'attribuisce alle serie dei participj, di proteggere e conservare incolume *-ato -a* (e con esso *-ático -a*) ecc. nei sostantivi, non si vorrà di certo ripetere da un impulso meramente fonetico (chè allora nessun termine potrebbe o dovrebbe sottrarsene, e neanche *rugiada* ecc. sarebbero in regola); ma bisognerà constatare, caso per caso, il valore di participio astratto in quel sostantivo che si suppone obbedire a tale efficacia. Così in *agliata* si sentiva certo e si sente la 'salsa condita con molto aglio' (ed ecco che *peverada* diventerebbe un'eccezione!); ma in *corata* (*-a'ella*) che dice o disse insieme 'fegato, cuore e polmone' (Franc. da Buti), se anche fu od è sentita la sua connessione con 'cuore', come si farà a riconoscere la funzione participiale?

² Di queste citerò *bugigatto zolo* *. Ma ognun vede che cosa possan valere: *saligastro* (all. a *salic-*), *agugella* (all. a *-cella*), *favagello*, cioè **fabi-cellu* da 'faba', v. Tram. (all. a *-uccello* e *-ascello*), e altri simili 'divariati' con la sonora.

* Si suol derivare da *bugio* buco (cfr. Kört. 1293); ma di questo sostantivo, dato dal Voe. it. senza alcun esempio, sarà lecito revocare in dubbio la realtà storica. Si poté aver direttamente da *buco* un assai antico *buc'-icatto*.

³ Si tratta di voci e forme per lo più de' nostri rimatori più antichi e quasi tutte oggi fuor d'uso, spiegabili coll'influenza provenzale e de' dialetti dell'Alta Italia (cfr. Caix or. 156-7). Ecco la lista, che dovrebbe esser quasi completa: *amadgre*, *amb-* e *imbasciadgre*, *arcadgre*, *avvogadgre* (*av-*

tutti gli altri, de' quali cerchiamo invano i divariati con la sonora? Il vero pur sarà, che non per l'analogia de' participj, come il Mey.-Lb. pensa, ma per insita e sua propria virtù la sorda vi permaneva intatta. Giacchè, se esistesse proprio codest'attrazione 'morfologica', ogni caso in cui dovesse avere e pur non avesse luogo riuscirebbe per noi un'eccezione; se non vogliamo riconoscer via via e disconoscere una causa, secondo che ci torni più comodo. E pure nell'ammettere in altri casi che la sorda d'una parola fosse protetta dalla 'ragione etimologica', ho voluto piuttosto abbondare in condescendenza. Infatti se, ad esempio, per *p* incolume sembra giusto che dall'elenco s'escludano verbi come *dipartire* e *riporre*, sostenuti com'erano e sono da *partire* e da *porre*; si potrà invece far questione, se in *dipanare* e *dipendere* fosse o sia volgarmente sentita la lor parentela con *pane* e con *pendere*! La stessa avvertenza varrebbe per buon numero di altre voci che ometto.

§ II. — Comincio dunque dalle voci piane in -a, che mantengono intatta la sorda postonica. E vengano primi gli esempj di tradizione, come io credo, schiettamente volgare, e dove la sorda non par che si possa giustificare con alcuna attrazione seriale o semasiologica. Sono: *lumaca*, *orbaca* (cfr. il lucch. *baca*), *pastinaca*, *verminaca*, *cica*, *formica* *cola*, *mica* (nella negazione¹), *mollica*, *ortica*, *pica*, *vescica*, arc. *bajuca* *cola*, *carruca* *cola*, *fanfaluca*, arc. *ferruche* ferri o chiodi già consumati da ruggine, *festuca* (all. ad arc. *fest-* e *fistuco*)², *pagliuca* *cola*, *ruca* *cola*³; - *corata* (-*atella*), *fata*, arc. *fiata*, *bieta* *cola*, *compieta*, co-

vogadare), *balladgre* -*atojo*, *carradgre*, *ciurmadgre*, *conservadgre*, *imperadgre* -*drice*, *lunciadgre*, *mallevadgre*, *mertadgre*, *miradgre*, *mormoradgre* -*drice*, *navigadgre*, *parladgre*, *pescadgre*, *rubadgre*, *salvadgre*, *sconcacadgre*, *tagliadgre*, *taradgre*, *trombadgre*, *vantadgre*, *vengiadgre*, *voladgre*, *zappadgre*; *validgre*; *corridgre*; *sofferidgre*; *servidgre* -*orame*, *schermidgre*; - *ambiadura*, *armadura*, *mantadura*, *miradura*, *parladura*, *pisciadura*.

¹ Essendo il sost. *mica* in questa funzione avverbiale un pretto idiotismo, tornerebbe male a voler ripeterne il *c* da influenza letteraria. Il Mey.-Lb. considera come normale *miga*, che è del toscano dialettale (lucch. ecc.) e occorre nel Voc. it. come un arcaismo.

² C'è anche *festuga*, su cui s'appoggia il Mey.-Lb. Ma non ha esempj, a quanto io ne vedo, che di Franco Sacchetti e d'un altro, e per probabile ragion della rima.

³ Oggi son forme forse del solo senese-aretino. La sorda *v* è garantita come di tradizione volgare anche dal dim. *ruchetta*, che è il term. toscano comune. Il Mey.-Lb. preferisce qui *ruqa*, che ci occorre nella sola accezione zoologica con unico esempio del Serdonati.

meta, *creta*, *meta* 'sterco', *moneta*, *pianeta*, *seta* *cola*¹, *margherita*, *pipita*, *vita*, *carota*, ant. sen. *nuota* macchia, *ruota*, *biuta*², *cicuta*, *ruta*; *-rapa*, *epa* (ῥῆπαρ)³, *ripa* (v. XIV 432 n), *stipa*, *scopa*.

Ma altri non pochi esemplari potrebbero, a parer mio, con ragione aspirare ad essere accolti in codesto elenco. Di nomi botanici addurrò qui anche *bulimaca* *-inaca*, e *cola* (all. a *bonaga*, v. Targ.-Tozz.; ma *bulinacca*, che è del Pataffio, mostra la genuina priorità della sorda); e insieme *triaca* (theriāca), term. di farmacia ben volgarizzato, e *marruca*; nè ometterò *bomberaca* 'gomma arabica' (nome anche d'una pianta), sebbene a tutto rigore non sarebbe qui a suo luogo. Un curioso gruppetto formano i nomi in *-eca*, dove il suffisso è diminutivo insieme e dispregiativo: *cerboneca* vino cattivo; arc. *cibeca* (dove il *b* sarà secondario), *mormeca* e *moveca*, tutti per 'baggèo'; arc. *bachecca* uomo dappoco (all. a *-eco*, del Pataffio; cfr. il lucch. *bacoco*, XII 173), arc. *mocceca* (cfr. *moccicqne*), anche 'dappocaggine', arc. *molleca* granchiolino di tenero guscio (Mattioli, Diosc.), *naseca* naso piccolo e brutto (Ann. Caro), arc. *spizzeca* (montal *-ea*), spilorcio, minuzia (cfr. *spizzicare*, a *spizzico*). In forma di dimin. seriore: *hažžécola* bagattella. Aggiungerò, come notevoli per aver assunto questo suffisso: *ribecca* *-eba* (v. Kört. 6595), *strafizzecca* (all. a *-aca*), stafisagra (στὰφις ἄγρια). Ricordo anche: *braca* *-che* (cfr. Kört. 1306); *orata* (aurata; un pesce), *calamita* (v. Diez s. v.); *papa*. Con *o* tonico da *au* (od *au*) e in cui la sorda è riputata normale dalla scuola italiana e anche dal Mey.-Lb. (v. Rom. gramm. I 358): *oca*; *gota*, *motu*, *pinta*; lucch. *topa* 'cunnus' (talpa). Finalmente, con la sorda raddoppiata: *sal-* e *scilacca* (v. XV 190), *sandracca* (che è sandarāca coll'accento di σαρδάρα), *pasticca* *-iglia* (deriv. per *-ica*, da 'pasta'), *Lucca*; *motta* scoscendimento di terra (se è, come credo: *mōtta* = *mōta*, da 'moveo',

¹ Rinunzio alla ricca serie dei collettivi in *-eta* (*pineta*, ecc.), perchè il Voc. ha per ciascuno anche *-eto*, col quale il Mey.-Lb. giustificerebbe la sorda intatta dei femminili.

² Cfr. Suppl. Arch. V 173. Ma ci sarebbe fors'anche da pensare ad *oblūta (cfr. obluviūm, Georges; sott. 'terra' o 'materia'), cioè 'versata sopra', in quanto venisse a dire: 'spalmata sul terreno'.

³ Dove per l'*g* sarà il caso solito di pronunzia dotta d'un termine già ben volgare.

sott. 'terra'; cfr. però Kört. 5433); *lúppolo*, il 'salictarius lupus' (v. il Georges; meglio volgarizzato il lucch. *l'pporo*, cfr. Caix st. 121); e qualche altro.

Vediamo ora quegli esempj, che stanno o pajono stare contro alla nostra norma. Primi s' accampano: *bottega*, *spiga*, *lattuga* e *spada*; e aggiungiamoci pure: *rugiada*, *scuriada* e *riva*¹. Quanto a *tega* per 'baccello', non la registra che il Tommasèo; e come 'resta del grano' (onde poi 'lisca sottile') è del dial. pistojese (e dovè dapprima indicare la 'gluma' o *camerella*). Sarà voce impartata dal Settentrione, dov' è largamente diffusa (v. Salvioni, Postille s. *thēca*). E *lettiga* non fu mai cosa nè parola del volgo; ma passò facilmente in Toscana dai palazzi e dalle corti dell'Alta Italia. Di *tarlaruga* non par che s'abbiano esempj da più in là che il cinquecento (il term. più antico e schietto è *testúggine*). E poichè con codesta forma il nome in questione è anche del Portogallo, a noi potrà esser venuto di là o ad ogni modo risentir l'influenza iberica o provenzale (spgn. e cat. *tortuga*, prov. anche *tart-*)². Di *strada*, *contrada* e *costada*, v. XIV 431 n; e aggiungi l'arc. *ingastada* o *guastada*, ove il suff. è d'accatto (cfr. Kört. 564). Rispetto ad essi ora insisto sul motivo della dissimilazione, d'accordo col quale operava la doppia spinta data da *á-a*. Per *peverada*, cfr. ora qui sopra al § I. C'è anche l'arc. *masnada*, rimasto

¹ Concedo anche queste tre voci, quasi per cortesia, all'illustre contraddittore. Ma su ciò ch'egli m'ha fatto l'onore d'opporre a' miei dubbj circa la toscanità di esse (Zeitschr. XXIII 478), osserverò per *rugiada* che, se anche fosse da *rosiata, resterebbe sempre un termine non sicuramente volgare; e che *scuriada* (non *scurriada*, com'egli scrive) sia *s-corrigiata* ('corrighia'; nel quale caso il *rjz* non n'escluderebbe la volgarità), anzichè *s-coriata* ('corium'), secondo la comune etimologia (v. Kört 2922, e cfr. Scheler s. *escourgée*) è tutt'altro che certo ed indiscutibile! E quanto a *riva*, a impugnar che sia *ripa* + *ri vu*, bisognerebbe provar che il secondo termine non fece a tempo a influire sul primo, avanti di smarrire il suo *v*; il che di certo non sarà agevole nemmeno al Meyer-Lübke.

² Il Bianchi, XIV 323, vi vede 'lo spg. *tortuga* fattosi più pesante strada facendo'. Sarà una bella frase, ma che vuol dire?... Io oserei domandare, se per *tarlaruga* non fosse lecito di pensare a *tortulūca*, con metat. da un dimin. **tortūcūla*.

alla lingua letteraria; ma a' dialetti toscani manca (cfr. invece il piem. e il lomb.); e credo che sia voce d'accatto. Restano: *al-luda*, sorta di cuojo sottile, che è term. dell'industria e perciò facilmente esotico, e venuto per avventura in uso piuttosto tardi; e *lqva lupa*, un crudissimo lombardismo¹. — Quanto a quei nomi in -o od -e, che son fuori della norma anche stando alla teoria del Mey.-Lb., spetta il primo posto a *luogo* (contro il quale oso appena richiamar *luoco*, XII 150) e *gruogo*. Poi: *ago*, *lago*, *spì-golo* (cfr. *spiga* qui sopra), *sugo*, per dichiarare i quali non posso io ricorrere agli espedienti del Mey.-Lb. (v. It. gramm. § 205), *drago -qne*; *grado* e *scudo*, nonchè *spiede -o*. Ma in *parentado* e *contado* (ins. a lucch. e pis. *parentato* e ant. lucch. *contato*), a cui aggiungerò *viscontado*, e in tutti i nomi in -tade c'è, credo, dissimilazione (v. anche il Mey.-Lb. al § stesso); e a *vescovado* e *moscado* (onde l'arc. *immoscadare*) contrastano o prevalgono le corrispondenti forme con sorda (cfr. XII 122 e '51); e *lido* non è voce toscana (v. Asc. X 86 n).

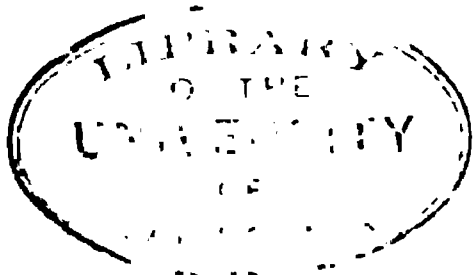
§ III. — Veniamo ora alle sorde protoniche.

Con c, a contatto della vocal tonica: *cocqlla*, *cocqmero*, *cuc-* e *co-cuzzo tolo*, *cuculo -ùlio*²; *cicala*, *cicogna*, *cicuta*, *dicatto -i* (con 'avere'; cfr. *ricattare* al § V), *focaccia -àttola*, *giocqndo*, *secqndo* (arc. e dial. sic-; v. Bianchi XIV 323), *sicuro*. Ad essi unirò: *bicqcca* (v. Diez s. v.); e d'etimo oscuro³: *bacucco*, *baciúccola* nocciuola selvatica.

¹ Se n'ha un solo esempio, a quanto pare (Malmant. VI 7), e in senso metaf. ('meretrice'); e già dal Minucci fu riconosciuta come una 'voce straniera' e messa a riscontro con lo spgn. *loba*.

² Si dirà che il persistere della sorda in questi, e più avanti in altri esempj, è dovuto alla 'duplicazione sillabica'; e forse non sarà lecito il negare ogni efficacia a codesta particolare condizione (quantunque, o perchè non avrebbe operato invece la dissimilazione?). Ma osservo a ogni modo che la duplicazione non basta a salvar la sorda, là ove la tendenza al digradare appaja più energica; cfr. ad esempio i prov. *cogombre* e *coguls*.

³ Quanto ai cosiffatti gioverà qui ripetere (cfr. XIV 430 n), che non si può ad essi non riconoscere, in questa particolare questione, un certo valore di prova.



Alla nostra norma ostano: *agulo* (che par più schietto d'*acuto*; cfr. *aguzzare* al § V), arc. *aguglia* (v. XV 136). Ma in *eg- uguale* ed *uguanno* s'ebbe, come credo, assimilazione al contiguo *u* (lad- dove in *acqua* ecc. la sorda si salvò col raddoppiamento). E *dogaja* fossa di scolo, è d'origine lucchese, e ad ogni modo sta all. a *doc-* (cfr. Suppl. Arch. V 179)¹.

Con *o'*: *cicigna* specie di serpe (= pist. *ciciglia*, con suff. mutato; cfr. Zamb. 297), *cicerchia* e *cicérbita*; *acerbo*, *aceto*, *bacino -ile* (v. Kört. 975), *bucello -ciacchio* bue giovine, *cucina*, *dicembre*, arc. e pt. *facella*, *fo-* e *fucile* 'acciarino', *fucina*, *giacinto*, *licenza*, *lucerna*, *lucértola*, *lucignolo* (*lucignola cecilia*²), *macello*, *macía*, *macigno*, arc. *ricesso* (cfr. *cesso* XV 150), *ricetto*, *tre-* e *secento*, *vicenda*, *vicino*; *bacio -igno*. Inoltre: arc. *nicistà*; *medicina*; *macilento -enza*; e con la sorda raddoppiata: *uccello*³.

Ora, di rimpetto a questa serie, a cui sarà ben più facile ag- giunger che togliere qualche esemplare, ben poco potrà il solo *dugento*⁴. E dico il solo, perchè *magello*, che non so donde al

¹ Secondo il Bianchi, XIV 322-3, anche dovrebbe andar qui *bigutta* sorta di marmitta, oh'egli deduceva con piena sicurezza da un suo '**bicucutium* nel senso di *cucuma*'. È voce d'etimo oscuro; e se mai, sarà meno improbabile il **bi-guttus* proposto dal Caix (cfr. Kört. 1199), in grazia del quale non avremmo più nulla a spartire con questa voce. Tralascio poi quel *gaccia* per *agaccia*, che dal Mey.-Lb. è addotto. Non so donde egli abbia codesta voce, mancante al Diz. italiano. Ma se intese scriver *gaggia*, questa non è da mettere in conto, perchè si tratta d'un nome, proprio 'di nuovo conio' (*acacia* + *áxaxia*), per designare una pianta originaria di S. Domingo, che fu importata a Roma nel 1611. E *galanto*, che starebbe per *agalanto*, non dovrà essere altro che *galanthus* (il 'bucaneve').

² Sec. Zamb. 715, da 'S. Lucia martire, a cui furono strappati gli occhi'. Credo che sia piuttosto, con ideale riferimento ad un pregiudizio volgare, dal tema d'*al-lucinare* ammaliare, come il sinon. *lúcia* da quel d'*al-luciare* guardar fisso.

³ È questa di certo la schietta forma toscana, a dichiarar la quale mai si potrà col Mey.-Lb. ricorrere ad influenza d'*uccidere*. L'arc. e pt. *augello* è esotico e 'ritoccato' (cfr. Caix or. 172-3); ma doveva bensì trovar qualche appoggio in forme dialettali (cfr. il lucch. *ugello*, che il Mey.-Lb. dice, erroneamente, attestato dal Caix come arc. italiano).

⁴ All. a *ducento*. Ma contro questo il Bianchi, XIII 143, inveisce. A me, per contrario, in *dugento* parve sempre di sentir qualche cosa di dialettale!

Mey.-Lb. provenga, non fu e non è di certo una forma italiana; e *flugello*, che non pare abbia esempj prima del Segneri, è di scarso uso fuorché a Lucca (dove si dice *fir*; v. XII 124), a cui soltanto appartenne forse in origine.

Con *r*: *butiro -rro*¹, *catarro*, *catasta*, arc. *catello* cagnuolo, *catena*, *catino*, *calorbia* (lucch. *-grba*; v. Caix st. 111), *cotenna*, *latino*², *letame*, *matassa*, *maturo*, *metà*, *mutande*, *metato* (v. XII 131), *natura*, *notajo -aro*, *palacca -o* moneta di poco valore, *macchia* (v. Zamb. 915), *patano* grosso, *badiale*, arc. *pataffio*, *paterna -urnia*, *pitocco*, *satollo*, *statura*, *vitello*; *cotale -tanto*, arc. *ratio*. Inoltre: *cotornice*, *cuticagna*, arc. *raticoni*; *-appetito* 'desiderio del cibo', *impetiggine*, *nepitella*, *penitenza*, *solatio*, *tracotante -anza*. E ancora: *catasfalco*, *catasfascio*, *cataletto*, *catapecchia*, *cataratta*. Con la sorda raddoppiata: *bett-* e *bret-* *ignica*, *cattolico*, arc. *scruttino*; *bottega*; *gattabuja* (v. Caix st. 111), *ratavello* rastrello de' vetraj per mestare la fritta (Diz. dell'Alb.; e cioè **rutabellu* = *rutabulum*), *stratlagemma*³. — Sono esempj, che per l'etimo oscuro o per altro potrebbero esser contestati: *batacchio -occhio* bastone (cfr. *batillum*), *batosta*, *batuffo solo*, *bitorzo solo*⁴, *bitume*, *catollo* pezzo, *tocco* (Ann. Caro), *catorcio* chiavistello, *cetina* (IX 388-9 n), *chitarra*, arc. *citerna*, *cotone*, arc. *fatappio* calcabotto (v. Fl. IV 382-5), *mat-* e *paterno* (anche nll.), arc. *fiatente -gre -qso*⁵, *fratello* (che secondo il Mey.-Lb. si risentirebbe del sinon. *frate*), arc. *letane* litanie, *met-* e *mitidio* (cfr. Bianchi XIII 207), *petazza* bagattella (v. Caix st. 133), *pitale*⁶; *statuto*, *tulore* (anche 'palo a sostegno di

¹ E arc. *bituro -rro*, o con metat. vocalica (cfr. *rovistico* e *ruistico* da *ligusticu*, che per altro è il caso inverso) o sotto l'influenza di *burro*.

² Per *ladino*, che già il Tramater dava come voce o forma veneziana o lombarda, crede il Mey.-Lb. (Zeitschr. XXIII 477) che la sua volgarità appaja dal sign. specifico ('chiaro', 'facile', 'largo', ecc.). Sennonchè questo fu proprio ugualmente di *latino*, come con piena certezza risulta dai non pochi esempj del Voc. italiano.

³ Queste ultime voci pajono anche più conclusive, perchè alla cons. sorda precede e succede un *a*.

⁴ Pare il part. accorciato d'un **bitorzare -rtiare*, da 'tortu'.

⁵ Si modellarono, è vero, su *fiato*; ma ne dobbiamo inferire, credo, la pretta volgarità d'un **fielente* ecc.

⁶ Lo Zamb. 967 propone **pituitale*, in quanto la voce it. dicesse dapprima 'sputacchiera'. Ma forse era men discosto dal vero il Salvini, pen-

pianta'). Inoltre: *catapuzza* 'euphorbia latyris'¹, arc. *scatellato* scornato (che pare da *catello*; cfr. *scagnardo*), arc. flor. *pretose'molo* e *-osello*; - *capitale* -ano -ello -one, arc. *capitoso* e -uto testardo, che ha grosso capo, *capitozza*², *caratello*, *ciarlat* e *cerretano*, *fascit* e *fasciatello*³. Con *t* per 'alterazione progressiva': *cotogno* -a, *cut*- e *scutérzola* (v. Suppl. Arch. V 113). Ed è una lista, che si potrebbe di certo allungare.

Contrastano, più o men gravemente, alla norma: *budello*, *padella* (a cui non oppongo *pat*-, XII 151), *scodella*, *badile*, *bidollo* (di fronte al lucch. *bitolla* -o, v. Suppl. Arch. V 80); *medaglia*, *schi-digne* (cfr. XV 194 n); *badessa* e *badia*; *spedale*. In *stadèra*, in arc. *metadella* sorta di misura, *mortadella* e arc. *pastadella* sorta di vivanda, e in *mercadante*, a cui vanno insieme quasi sempre le forme divariate con *t*, concorre la dissimilazione; e anche a *cadau*no -duno s'appajano *catauno* -tuno. Un'altra bella coppia è *codesto* *cot*-⁴. Di *podere* il Mey.-Lb. è ora disposto ad ammetter la provenienza emiliana (Zeitschr. XXIII 477); e anche in *pode*stà, che indica per lo più il magistrato generalmente chiamato

sando a *πιθάριον*, dimin. di *πιθος* doglio. Gli esempj solo dal cinquecento in poi.

¹ Con *t* per dissimilazione, dell'equival. *cacapuzza*. Il qual nome, poichè i semi e le foglie di questa pianta sono adoperati in campagna come purgante, sarà un 'abbinato' imperativale da due verbi d'assai cattivo odore!

² In questi nomi poteva forse il *p* esser sorretto da 'capu'; ma non già il *t* da 'capite', il quale non si continua in italiano, e -it- vi dovè piuttosto esser sentito come elemento derivativo.

³ Con cui manderò: arc. *cazzatello* cazzerellino ('homuncio'), *ceppatello* cepperello, arc. *ramitello* ramoscello, *sassatello* sassolino; nonchè *pescatello* (all. a *pescia*-) pesciolino.

⁴ Oggi a Firenze *codesto* regna da solo. Ma in passato le due forme si contrastarono il terreno e prevalse, a quanto io ne scorgo, *cotesto* (cfr. anche *cotestui* che non ebbe competitori), ora limitato forse a una parte del toscano (Valdinievole, piano d'Arezzo, ecc.). Per l'etimo, anzichè un *eccu tibi istu* (cfr. Diez s. v.), vi potremo forse vedere un semplice *eccu istu* o *questo* che pronunziato ancora trisillabo accogliesse un *d* epentetico, qual è o pare in *ciascheduno qualcheduno*. Sicchè la variante *cotesto* offrirebbe un *t* secondario in protonica. Anche il volg. e cont. *coresto*, col suo *r* da *¹d¹* par che accenni ad una maggiore antichità dell'esplosiva sonora.

dall'Alta Italia, — oltrechè si potette aver dissimilazione —, non stenteremo a ravvisare una forma esotica. In *madornale*¹ abbiamo la stessa sonora che in *madre* (cfr. al § VI). Del pari non toscana è *gradella* (cfr. XIV 430; nonchè *grada*, in rima presso Dante, Par. 4, 83, forma che starebbe anche contro al Mey.-Lb., giacchè egli reputa normale *grata*, da *grate* di f. a.). Di *paladino* è ben manifesta la provenienza. E *madiere* -o tavola di nave, è il frnc. *madrier* -dier (*materiaro), cfr. Scheler s. v.².

Con P: *papàvero*, *pop-* e *pepone*, sen. *papejo* lucignolo; *propág-gine*; *aperto*, *capanna* (cfr. Suppl. Arch. V 174-5), *caparra*, arc. *capassa* *ceppaja*³, *capecchio*, *capello*, *capestro*, *capézzolo* (lucch. *capitignoro*), *cipolla*, *copiglio* arnia (cfr. Suppl. Arch. V 178), *coperto* -rchio, *lupino*, *napello* (ins. a *napp-*; 'napus'), *nep-* e *nipote*, *rapina*, *sapone*, *sap-pore*, *sciap-* e *scipito* (cioè *sciápido*, riformato 'per antitesi' su *saporito*), *sep-* e arc. *sipolcro*, arc. e cnt. *soperbo* e -rbia; *soperchio* (che è la schietta forma volgare; all. a *sov-*); *tapino* (che sarà dello schietto volgare; cfr. il ben vivo *tap-* e *attapinarsi*), *upiglio* (v. XIII 423 e '54), *vap-pore*. Inoltre: *pipistrello*, *peperone* e *pepolino*; *capezzale* e *capezzata*, sen. e ar. *capistejo* -eo crivello, vaglio (v. Salvioni, Postille s. *capistērium*), *nepitella*. Con la sorda raddoppiata: *pupp-* e *poppáttola*; *cappone*, *tappeto*. È p, forse per assimilazione, in *pipita* (p da v secondario; ma per l'Asc. è p = tv; cfr. Kört. 6187) e arc. *propenda*.

A questa serie poderosa non pajono far serio contrasto se non *cavezza*, coll'arc. *caviciuolo*, sinon. (all. a. *raccapezzare* e al montal. *capezza*), *laveggio* (la pīdeu; Parodi), *navone* ('napus') e *ravizzone*. Giacchè di *gavonchio* specie d'anguilla (v. XIII 173 n), a tacer d'altro, non è sicuro l'etimo; e *provana* propaggine, che ha esempio del milanese Palma, non è voce toscana (v. anche il Pe-

¹ A cui, per la metatesi, fa bel riscontro *cedornella*, lo stesso che *cedronella* o *cedroncella* (v. Targ.-Tozzetti).

² Non per altro qui ricordato, se non perchè il Salvioni, nelle sue 'Postille etimologiche' ce lo dà, certo per mera svista, come un rappresentante volgare 'toscano' di *materies*.

³ Potrà esser da 'capu', derivato per -aceo -a (cfr. i sinon. *capellamento* e -atura), e offrire il ss da zz del pisano-lucchese (v. XII 146-7). Ne deriva *capassone* balordo (Varchi).

trocchi); il che diciamo ugualmente di *canovaccio* (*cana-*, *-cane*), del quale a ogni modo si potrebbe ripetere il *v* da *cannabis* anzichè da *cánapa*. Per varj altri esempj dal Mey.-Lb. addotti, v. XIV 432 n. Son degni d'avvertenza piuttosto alcuni con sonora invece di sorda, divenuta iniziale per via d'aferesi: *bottega*, *be-fana*, *bacio -igno* (v. anche 'Suppl. Arch. V 131), nonchè *biùbbola* upupa (cfr. al § IV; ma sen. e grosset. *piùppola*), voce a ogni modo di non ischietta volgarità. Ne' quali esemplari è notevole, che lo scandimento fosse d'un grado (da *p* a *b*), anzichè di due (da *p* a *v*), come fu negli altri. Ciò si chiarisce col fatto che all'età di codesto passaggio la sonora labiale, intatta a principio di parola, mediana tra vocali era da tempo discesa a *v* (cfr. Mey.-Lb., Zeitschr. XXIII 478, il quale ammette ora per *p* una deviazione dalla sua regola). Tralascio *vescovo*, cioè un esemplare 'sui generis' e per cui cfr. Bianchi XIII 209-10.

§ IV. — Passiamo alle sorde postoniche negli sdruccioli.

Cominciando da *c* per seguire lo stesso ordine, è questo il punto in cui alla dimostrazione della tesi da me posta par che sorga di fronte il più grave ostacolo, giacchè esempj ad essa favorevoli non posso addurre a tutta prima se non *pécora* e *Giàcomo*, e con la sorda raddoppiata: *mácchina*, *fiáccola*, *pécchero*¹.

Contrarj sono invece: *fè'gato*, *pè'gola*, *sè'gale* (arc. *-ola*), e inoltre *ságoma* e *pettè'golo*². Sennonchè, a tacere della maggior disposizione della sorda gutturale al digradamento (v. § VII), osserverò che ci vennero di necessità a mancare pressochè tutti i

¹ Non soggiungo: *táccola* (v. Diez s. v.), *mazzáccchera* mazza per pescare, *pilláccola -era* (lucch. *-áccora*; cfr. Petrocchi, Diez s. zaccaro, XII 131), arc. *piscidáccchera* piscialletto, *anitróccolo* e varj altri simili, perchè rimane sempre il dubbio che siano dimin. seriori, e che si tratti perciò di raddoppiamento postonico in voci piane.

² Ma *frè'golo -a* e arc. *sè'golo* pennato, roncola, stanno coi deverbali *frèga* e *sèga*, di cui son diminutivi. Secondo il Bianchi, XIV 323, andrebbe qui anche *pè'gola*, ch'egli trae da un ant. **pegare* (e dovrebbe esser veramente il dimin. d'un deverbale **pèga*). Il Bianchi al luogo cit. reca poi un *trè'gola*, che non so donde egli abbia, nè che significhi.

nomi in -cũlo -a, stante l'evoluzione consueta per questa formula (-*echio* -a), i quali pure avrebbero costituito il maggior numero d'esemplari col c intatto. Del resto, la schiera poderosa dei nomi spettanti a codesta categoria (*bacchio*, *orecchia*, ecc.) potrà esser senza esitare invocata a favore della nostra tesi, purchè il digradamento che è in *fè'gato* ecc. noi non lo supponiamo posteriore alla riduzione di -cũlo -a in -*clo* -a; ipotesi che non par punto ragionevole, nonchè necessaria.

Con *c'*: *ácero*, *suocero*; - *cécino* -ero cigno (Kört. 1868); *ácino*, *bú-cine* sorta di rete conica da pescare e uccellare¹, *durácine* -o², *fig-cine* buccia dell'acino, vinacciuolo³, *lè'cito*⁴, *mácina*, *partè'cipe* (-*é'fice*), *ritrè'cine* giacchio⁵, *sollè'cito*; *frácido*, (*frádicio*), *súcido* (*súdicio*), *mú-cido*⁶. E credo che qui possano stare anche: *fácile*, *grácile* e *dócile*. Con la sorda raddoppiata: *diáccido* ghiacciato (cfr. il lucch. -ito, XII 123).

La riduzione che è in *piato* e *vuoto* ci condurrà veramente ad uno sporadico *g'* da *c'*, che già s'avesse in età molto antica (poi-

¹ Sarà, come altri propose: *bucĩna* tromba, per metafora (cfr. *buccingello* sorta di piccola rete; Ann. Caro). All'etimo *fuscĩna* (cfr. Kört. 3537) ripugna affatto la fonetica. Per l'alterazione morfologica, cfr. l'arc. *mácine* -a.

² Si dice per lo più della 'pèsca' con la polpa attaccata al nocciolo e della sua pianta; e su esso si modellò *spiccate* (lucch. -*dcioro* -a, pist. -*ágine*), che è il suo contrario.

³ Ben derivato da *flocces* feccia del vino (v. Caix st. 108; e la voce lat. avrà denotato, più esattamente, le buccie degli acini e i vinacciuoli che si depositano in fondo al tino e alla botte). A *flocces* col *cc*, che è adottato dal Georges e poi dal Körtling (**flōccĩnus* -um), contrasta fortemente la voce italiana.

⁴ Si opporrà che *lè'cito* fu protetto dall'arc. *lèce*; ma e allora, o perchè s'ebbe, ad esempio, *arroto* (cfr. *Buonarrotto*), nonostante *arrqge* -i?

⁵ Credo anch'io non inverosimile un **retĩcĩna*, da *retĩcũla* (-um; cfr. Caix st. 20 a. *dilegine*), con mutato suffisso. Per la forma, cfr. qui n. 1 (*ritrè'cine* era fem. in origine; v. il Voc. it.). In quanto vale 'apparecchio idraulico' in certi mulini, sarà di certo per metafora.

⁶ Codesti aggettivi in *zido* non sono d'accordo, è vero, coi meglio volgari *marcio* e *rancio*, e perciò appartengon di certo a un diverso 'strato', o che la differenza si debba poi attribuire a 'luogo' od a 'tempo'. Ma ciò non basterà, io credo, per escluderli dal nostro elenco come voci dotte.

chè normale è questa evoluzione per *g'*, onde *frale*, *dito*, ecc.; cfr. Asc. X 104 n); e lo stesso affermeremo di *dire*, *fare* e *-durre*.

Con *τ*: *artético*; *ce'tera cetra*, *cótica*, *crétamo* finocchio marino¹, *gomítolo*, *nática*, *parlético*, *sciática*, *scótano*, *serótine* -o. Colla sorda raddoppiata: *áltimo* -amo, *bre'ttine* (Kört. 1342), *cc'ttimo* (per *tróttola*, cfr. § V)². — Vengano in seconda linea: *tótano* seppia giovine³, *tútolo* torso del granturco (cfr. Kört. 8453); arc. *bátalo* falda del cappuccio (cfr. il lucch. *báttola* lobo inferiore dell'orecchio, bargiglione), *bç'tolo*, *ciòtola*⁴, *falótico* (cfr. Diez s. falò) e arc. *malótico* maligno, *fiólano* strum. da salassare (v. Caix st. 50), arc. *fiótola* flauto, *útile* (la cui volgarità si potrà ben mettere in dubbio, ma non del tutto impugnare), *zaffética* assa fetida, *zótico*⁵; *ve'trice* (dove altri penserà forse la sorda esser incolume per via dell'epentesi, supponendo il *tr* molto antico). Con *t*, per 'assimilazione progressiva': *farchétola* (e *fargu-*), che è, comunque riuscisse mutato il suono iniziale, dall'equival. *querquēdũla* (cfr.

¹ Anche *cre'tano* -ino. È il 'crithmum maritimum'; *κρήθος*. Cfr. Caix st. 50 s. fama.

² Relego qui: *pittima*, *legittimo* e *marittimo*, voci non bene assimilate, ma che pur qualche cosa posson valere.

³ Con iscambio di suffisso e con metaplasmo, da *teuthĩde* (*τευθĩς* 'lorigo'). Può esser voce originaria del Mezzogiorno (e allora proverebbe ben poco per la nostra tesi), ma anche del litorale toscano. A ogni modo è notevole, in quanto ci offre un sicuro esempio d'*g* da *eu* in voce d'etimo greco (cfr. XV 184 n).

⁴ Non par separabile dall'equival. *cotyła* *κοτύλη*. Il *c* si spiegherà forse per la 'contaminazione' di qualche sinonimo. Non felice la dichiarazione del Diez, che connetteva questa voce a *ciocciare* succhiare.

⁵ Cfr. Kört. 4068. Circa l'origine del quale, credo che desse nel segno il Ménage, proponendo *exotĩcus*. Con tutta ragione bensì a questo proposito il Diez si rifiutava d'ammetter *z* it. da *x*. Sennonchè si deve qui trattar veramente di *z* (-*zz*-) da un *s'*, che s'ottenne per riduzione 'semivolgare' in *es'ótico* (cfr. *es'ame es'empio*, di fronte a *sciame sc'empio*, ecc.). Rispetto a codesta equazione fonetica, cfr. XV 187 s. razzare. Agli esempj, che ivi s'adducono, posso aggiungere intanto: *ba'z'otto* fra sodo e tenero, lucch. *bas'otto* sodo (agg. di 'uovo bollito'), per cui lo Zamb. 126 proponeva felicemente il ted. *besotten* bollito. Lo svolgimento concettuale in *zótico* sarà poi quello stesso che in *strano*, il quale da 'straniero', e perciò 'nuovo', 'insolito', venne a dire 'stravagante', e dipoi 'ruvido', 'rozzo' (cfr. *doméstico* per 'gentile', 'alla mano').

Fl. IV 385); nonché *piética* (all. a *piédica*) cavalletto per il legname da segare, cioè *pědīca* (cfr. Kört. 5989).

Sola eccezione: *rédine* -i (plur.); ma cfr. *bréttine* qui sopra.

Con P: *pápero* (che va con *papa*, v. Kört. 5867); *atré'pice*, *cípero* -pro (e *cíppero*), *disce'polo*¹, *lápide* -a, *qpera* *opra*, *rípido*², arc. *sciá-pido* o *scípido*³, *strépilo*⁴, *tiepido*, *trápano*, *vípera*.

Dei nomi stònan soltanto: *pqvero* e arc. *pe'vere* (onde *impeverare*), pe' quali anche si potrebbe pensare a dissimilazione. Un caso 'sui generis' è *búbbola* (cfr. al § III), ove la seconda sillaba fu forse fatta uguale alla prima.

§ V. — Circa il verbo, a cui ora veniamo, dall'una parte si direbbe che al Mey.-Lb. *paja* normale (e invece sarebbe davvero cosa affatto singolare e inaudita) l'alternar che avvenisse, ad esempio, di *piagere* con *piace*; giacchè la prima di queste forme egli cita dall'ant. senese contro *piacere*, che è alla sua volta giustificato con la seconda (v. It. gramm. § 198 e 209; e cfr. l'analoga osservazione rispetto a *grato* e *gradivo*, § 205). Assai più probabile, anche 'a priori', che esercitino invece le forme arizotoniche, di gran lunga superiori per numero, un'influenza livellatrice sopra le forme rizotoniche, come infatti vediamo accader non di rado. E dall'altra parte, se non erro, il modo onde il Mey.-Lb. cita i suoi esempj lascia forse sospettare una specie di 'contraddizione teorica'. Al § 198, dove si parla della sorda postonica che rimane inalterata, egli parte dalle forme piane del pres. ind. ed ammette implicitamente che la sorda si mantenga per infl. di esse pur

¹ È una delle voci che si mantennero bensì sdrucchiole (*disce'polo*, e non **disceppio*), ma che risultano di tradizione volgare per la normale vicenda della vocal tonica.

² Alla formazione del quale, se anche è da ripa (v. Diez s. v.), dovè di certo contribuir *rapīdu*, in quanto venne a dire 'erto' (cfr. Suppl. Arch. V 135); ma potrebbe fors'anche non esser che questo, con mutamento della tonica dovuto a *ripire* (cfr. XV 188 n), la cui connessione con *rípido* a tutti par di sentire.

³ Poi *sciapito* o *scípito*, cfr. al § III.

⁴ Voce sicuramente non letteraria; e gioverebbe rintracciare un arc. **strié-pito* (ma il dittongo si dovè semplificare più presto che in *criepa* ecc., a causa del triplice nesso iniziale), che ce n'attestasse la piena volgarità.

nelle forme dove risulta protonica (*piace*, onde *piacere*, ecc.); dove poi al § 208 egli parte da queste ultime, che dovrebbero aver modellato le altre sopra di sè (*mudare*, onde *muda*, ecc.); e finalmente per *rice'vere*, al § 212, l'alterazione della labiale sorda latina si considera come avvenuta nel proparossitono, che è quanto dire nella forma dell'infinito, e da esso estesa a tutto il resto della conjugazione.

Ma passiamo senz'altro agli elenchi, studiandoci di raccogliere metodicamente gli esempj, secondo i posti diversi che la sorda occupi rispetto all'accento¹:

Con *c*: *ricalla -are*, *ricordare*, *fracassare* (che altrove pare importato di qua; cfr. Scheler s. -asser), *ricamare* (v. Diez s. v.);- arc. *tracoitare -otare* ('cogito'; anc'oggi *tracotante -anza*);- *vacare* (che in certe accezioni dovè essere schiettamente volgare), arc. *mand-* e *manucare*, *mendicare*, *sprecare*²; e con mutato suffisso: *faticare*, arc. e volg. *casticare*; - *mácola -are* percuotere ammaccando, *piagnucolare*, [*sollùchera -are*, cfr. Caix st. 157];- *cárica -are*, *masticare*, *pizzicare*, *solleticare*, *vendicare*, e tutti gli altri simili³.

Parecchie qui e gravi le eccezioni: *aguzza -are* (ctr. *agulo* al § III);- *paga -are*, *annegare*, *pregare*, *segare*, *intrigare* e *strigare*, *fregare*, *frugare* (cfr. XV 214-5), *piegare*, *affogare* e *soffogare*, *asciugare* (cfr. *sugo* al § II). Ma per *segue -ire* (e *se'guita -are*), *dileguare*, cfr. ciò che è detto di *eguale* al § III.

¹ Si tolleri che io mostri, in quest'occasione, coi cinque esempj che fo qui seguire, le diverse sedi ove rispetto all'accento viene a trovarsi una sorda (in questi esempj il *c*), secondochè essa, al sng. del pres. ind. o del congiuntivo, sia protonica o postonica in voce piana o sdrucchiola, o in sillaba finale di voce sdrucchiola. Ecco dunque: *tracolla*, *tracollava -asse*, *tracollerà*; *ricápita*, *ricapitava*, *ricapiterà*; *reca*, *recava*, *recherà*; *mácola*, *macolava*, *macolerà*; *indica*, *indicava*, *indicherà*. Ne risultano in complesso ben otto posizioni diverse.

² Se trovassimo un arc. **sprieca*, esso confermerebbe l'etimo **exprēcari* (cioè 'mandare alla malora'; v. D'Ovidio, Grundr. I 512), che pare quanto di meglio si sia proposto fin qui; e insieme questo verbo farebbe, per la sua volgarità che risulterebbe certa, un singolar contrasto a *pregare*.

³ A codesta ben lunga serie s'aggiunsero, cambiando il suff. o l'uscita: arc. *mítica -are* e *navicare*, *lética -are*; *córica -are*; arc. *mánica -are*.

Con *c'*: *riceve* *tere*, *re-* o *ricidere*, [*maciulla -are*¹];- *racimola -are*; *giace -ere*, *piacere*, *tacere*; *rece tere*, *cuocere*, *nuocere*; *dice -eva*, *fa[ce] -eva*, *conduce -eva*; *bucina -are*, *gracidare*², *recitare*, *lacerare*, *macerare*; *luccicare*.

La sonora qui soltanto in *vagellu -are* (v. Canello III 322).

Con *τ*: *fatica -are*, *protestare*, [*arc. batassare scuotere agitando*]; *protegge tere*; *dilata -are*, *sfatare*, *arc. guatare*, *vietare*, *invitare* 'fare invito', *irritare*, *tritare*, *insetare* *innestare*, *nuotare*, *ajulare*, *attutare*, *mutare*³, *rifiutare*, *salulare*, *starnulare*, *potare*, *fiutare*; *puo[te]*, *potere*; *mietere*, *ripetere* e *competere*, *scuotere* e *percuotere*; *pate -ire*⁴, *pute -ire*; *nitrire* (*tr* *second.*; v. Fl. II 381; e cfr. *ve'trice* al § IV);- *farnetica -are*, *letica -are*, *solleticare*, [*sgrétola -are*, *lucch. sgrótola*, cfr. Caix st. 155; *arc. rutarare* *bucicare*]; *scótola -are*⁵; *scaturire*; *tréttola -are* (cfr. XV 220);- *mérila -are*, *compitare*, ed i parecchi altri simili.

Contraddicon soli alla norma: *sodisfa -are*⁶; *grida -are*, *guidare* (cfr. Kört. 8905);- *arc. me'scida -are* e *strepidire* *empir* di strepito (cfr. *strepido*); *povera messe*.

Con *p*: *ripete* (il *p* è dopo cons. in *compete tere*), *strapazza -are* (cfr. XV 199), *strapanato* strappato, *stropicciare* (*lucch. strep-*)⁷; *racca-*

¹ Movendo dal nome (cfr. Diez s. v.) anzichè dal verbo, l'esempio dovrebbe piuttosto andare al § III. Del resto, inclinerei a vedere qui una variante fonetica di *macellare*.

² In cui par che si fondessero o confondessero *gracillare* e *glocidare* (v. Georges; e cfr. Mey.-Lb., Rom. gramm. I 353-4).

³ Per *mudare*, il Mey.-Lb., non escludendo che sia voce importata, pensa che possa anche ripetere il *d* dal nome, dove a parer suo è regolare (v. Zeitschr. XXIII 477). Sennonchè *muda*, come anch'egli ammette di certo, è un deverbale; e il dichiarar *mudare* con esso è proprio un far nascere il padre dal figlio!

⁴ L'*arc. padire* digerire (anche in quest'accezione fu molto più in uso *pa-tire*; v. il Voc.) è forma dialettale dell'Alta Italia; cfr. Can. III 384.

⁵ Da *scuotere* o, più anticamente, da *excūtēre*; e *scótola* stecca per diliscar la canapa o il lino, deve essere il suo deverbale.

⁶ Naturalmente, se ponessimo *sodisfà*, questo verbo non dovrebbe occupare più il posto che gli è assegnato. Lo stesso si dica de' verbi citati in *-ire*, che assunsero al presente la forma seriore d'incoativi.

⁷ Propongo ad etimo **strepitiare* ('*strepitus*'). Il verbo it. significò propriamente 'fregar co' piedi', o meglio - come io credo - 'far rumore fre-

pezza -are; - dial. *capare* (all. ad arc. *capp-*), v. Asc. XI 430, *crepare* (arc. *criepa*), *scip-* o *sciupare*; *stupire*¹; *sa[pe]*, *sapere*; *cape -ire*, *napire* (cfr. *rapina* al § III), arc. *strepire*, *concepire* (arc. *concepe*), *ripire*; *sopire*; - *cápila* e *scápita -are*; - *óccupa -are*.

Fanno intoppo: *riceve lere* (a cui naturalmente do assai maggior peso che all'arc. *rice'pere*; cfr. *ricepe*, Parad. 2, 35; 29, 137); - *sce'vera -are*, *rimproverare*², *ricoverare*. E ancora: *pigolare* (da **piv-* di f. a.)³.

§ VI. — A complemento di ciò che è stato esposto finqui, pigliamo in esame gli esemplari che offrono la sorda seguita da R (cfr. Mey.-Lb., It. gr. [1890] § 239; ma, per tutto ciò che in ispecie concerne la combinazione più importante, *tr*, v. Ascoli, X [1886] 87-88). Di questi, mantengon la sorda dopo la vocal tonica: *sacro -a*⁴; lucch. *catro* cancello⁵, *Pietro*⁶ e *pietra*, *dietro*, *vetro*, *mitria* (all. a *mílera*,

gando co' piedi'; e poi, presa la causa per l'effetto, 'sfregare' o 'strofinare'. Cfr. il sost. *stropiccio* che in origine disse 'strepito', e male è spiegato in più esempj del Voc. per 'travaglio' od 'affanno'.

¹ Se la tonica è *i*, persiste o facilmente s'ottiene per ricorso nella protonica *u* da *ũ* (cfr. *fuggire*, onde *fugge*, ecc.); sicchè nulla è in codesta voce che n'indubbi la volgarità. Lo stesso si deve dir d'i protonico da *ĩ*, quando s'abbia *e* tonico (cfr. *vitello*, ecc.).

² Sgombrerei (e forse non a torto) il campo da questa eccezione, ammettendo col Mey.-Lb. (Rom. gramm. II 514), che sia qui avvenuto un compromesso tra *reprobare* e *improperare*.

³ Anche di questo ci libereremmo, supponendo come f. a. *piolare* (v. Diez s. piva; Mey.-Lb., It. gramm. 124), che è del dial. pistojese. Sennonchè questo, viceversa, può esser da *pigolare*, con etlissi (cfr. *aiuto* da *aguto*, ecc.)! E il lucch. *piulare* lamentarsi a torto per malcontento (trisill.), pist. *piurare* piangere (de' bambini), par che accennino piuttosto a *plorare* (cfr. Kört. 6227).

⁴ Credo questo lo schietto continuatore di *sacru -a*, e che *sagra*, all. a *sacra*, festa (e *sagro*, all. a *sacro*, falcone, Kört. 1642) non sia del tosc. centrale.

⁵ Il persistere della sorda in questo esemplare parrebbe un argomento a favore del novellò etimo proposto dal Salvioni (cratis; Zeitschr. XXII 467), in quanto il *tr* sorto in *catro* per la metatesi potrebbe essere abbastanza tardivo; sennochè la sorda è anche del nl. *Chiatra* (cfr. XII 118)! S'oppongono del resto il suono iniziale e il diverso genere (cfr. *grata*, sost.).

⁶ *Piero* (e mi dispiace anche pel mio cognome!) non è di fonia toscana, malgrado il già frequente 'San Piero', ma è forma gallica o gallo-italica (frnc. *Pierre*, bol. ant. *Pier* e mod. *Pir*, ecc.).

bqtro, *qtire* -o; *capra*, *vepro* 'prunus spinosa' (cfr. il nl. lucch. *Viépori*), *sopra*; nonchè *lepre* e *ginepro*, ove il nesso è secondario.

Mostrano invece la sonora: *agro* -a, *magro* -a, *lagrima*; arc. *adro* -a, *ladro*, *madre* e *padre*, *polledro* (cfr. il sen. *pollero*). Come si vede, fuorchè nell'ultimo esemplare (il quale anche pel Mey.-Lb. è un'eccezione) il digradamento avvenne in una formula, ove le 'seduzioni' della sorda erano due (A' precedente, R seguente); e non fa meraviglia se in molti casi essa dovè cedere. Ometto *allegro*, perchè tutti, credo, vi riconoscono ormai un francesismo; e *lampreda* (cfr. Diez s. v., Asc. X 88 n; che per la metatesi, antica, potrebbe anche andare al § II), in quanto pur questa non appaja voce toscana d'origine.

Conservano la sorda avanti la vocal tonica: *terracrépulo* o *laticrépulo* 'picridium vulgare' ¹, *atrqce*, *atre'pice*, *cutre'ttola*, *matrigna* e *patrigno* ²; *aprile*, *caprággine*, *capretto*, *cipresso*, *ciprino* carpione, *soprano*, nonchè *latrare* (già dell'uso volgare; v. il Voc. it.), *aprire* e *coprire*, dove il nesso provenne da sincope. E in seconda protonica: *vetriolo*, arc. *petrosé'molo*; *capriñlo*, arc. -iatto. A questi esemplari possiamo aggiungere i meno antichi o d'etimo incerto: *catrame* (v. Diez s. v.), *citrullo* (Caix st. 102), *soccotrino* agg. d'una specie d'aloe ('Socotra'), nonchè arc. *catricola* palizzata, *cetr-* o *citracca* (che danno per arabo: *ceterach*'), *capriccio* e arc. *caprezzo* ³, *caprúggine* intaccatura delle doghe (sec. il Galvani: *caperūgīne, da *caperare* incresparsi), che hanno o pajono avere un *tr* o *pr* secondario.

¹ Nasce nei luoghi erbosi e anche per le muraglie antiche (v. Targ.-Tozzetti e Tramater). Per -*crépulo* penso a **crīpīde*, da *pīcrīde*, che è pure una specie di lattuga (v. Forcell.). La metatesi potè essere agevolata da *crepare*, in quanto il *terracrépulo* anche germogli nelle *screpolature* o *crepacci*. Il primo termine dovè servire in origine a distinguer la pianta dei prati da quella dei muri; e rispecchierà un genitivo (cfr. *terrangce* o 'castagna di terra'). In *laticrépulo* vedremo a ogni modo la stessa voce, rifoggiata su *latticino* (cfr. *lactuca*), altro nome della stessa pianta.

² Le forme *matrigna* e *padrigno*, rifatte su *padre* e *madre*, furono e sono di scarso uso.

³ Questo *caprezzo*, brivido che fa arricciare i capelli (Dittam., 16), è *capriccio*, usato già nella stessa accezione, fuso o confuso con *ribrezzo*. Nessun dubbio che sia qui *zz* e non *zz* (: *rezzo*).

Colla sonora: lucch. *lograre* (consumare, metaf.) e it. *logorare* (XV 170 n), *sagrato*, *segreto*; e in seconda protonica: *sagrestia* -estano e *sagramento*, *agrisoglio*. Ma *ladrone* e *padrone* son riplasmati su *ladro* e *padre*; e a *nudrire* e *nudricare* (anche *nodr*-) prevalgono di gran lunga i divariati con sorda, che son di certo i genuini; e lo stesso si dirà de' botanici *ce*- o *citrìolo*, *matricina* o e *matricale* -a (a cui *cedro* e *madre* non riuscirono a imporre la loro sonora) rispetto a *cedrìolo*, ecc. Per *madornale*, v. al § III. E *cavretto* e *cavriuolo* -ìolo furono e sono dell'uso scelto e poetico, e però facilmente esotici; e voce d'accatto è anche *sovrano*, limitato nel comune uso all'accezione metaforica. L'arc. *brobbio* (all. a *probbio*; G. Vill.) è un caso d'assimilazione assai antica (cfr. obbrobrium, Schuch. vok. I 125-6).

§ VII. — Siamo così al termine dell'assunto; e vuol dire che abbiamo compiutamente dimostrato la normale incolumità dell'espl. sorde tra vocali, sia in postonica e sia in protonica; e abbiám misurato insieme il *quanto* e il *quale* degli esempj in cui la digradazione si avverte. Gioverà ancora insistere sull'osservazione, che delle esplosive la gutturale si mostra assai più propensa a digradar tra vocali che le altre; ciò che del pari si avverte per la stessa esplosiva quand'è iniziale. Mentre infatti *t* e *p* iniziali resistono costantemente, *c* iniziale passa non di rado in *g*, sia o no seguito da *r*. Ed ecco la lista degli esempj ormai sicuri o grandemente probabili: *gabbia*, *galazza* (v. Caix st. 110), *gámbero*, *gánghero*, arc. *garbo* aspro, brusco (v. Diez s. v.), *garófono*, *garzare* e *garzone* -uolo, *gattabuja* (v. al § III), *gatto* -a, *golfo*, *gómìto*, *gonfiare*, *gorgogliare*, *gufo*; *galappio*¹, arc. *galeffare* schernire (v. Kört. 1505), *gavillare*, arc. *galigajo* conciatore di pelli (caligarius, v. Georges; cfr. Salvioni, Postille s. v.), *gastigare*, all. a forme parallele con sorda²; - *grasso*, *grata* -ella e *gré'ola*, *grattare* (cfr. Kört. 4575), *gremire* *ghermire*, *greppia*, *grispignolo* (crispu), *gròtla*, *gruccia*, *groppo* -a e *gruppo* (v. Kört. 4587); nonchè *granchio*, *gridare*,

¹ Secondo lo Zamb. 185 da un aat. klappa trappola, laccio (e allora sarebbe il deverbale di *calappiare*). Ma forse abbiamo qui *cappio* fuso o confuso con *laccio*.

² Escludo, come voci esotiche: *galera* -ga (v. Can. III 301 e '05) e *gamella*.

*grongo, gruzzo tolo*¹, che sono esempj per *cr* secondario; e insieme l'arc. *grollare* all. a *croll*-². Cfr. Schuch., vok. I 124-5.

¹ Disse in origine 'raunamento' (per 'mandra' di buoi occorre nel Dittam. e per 'crocchio' di persone è nel Cir. Calv.), e poi 'mucchio' o 'mucchietto' per lo più di denari. Tengo per certo che esso sia il nome estratto da **cruzzolare* (cfr. Caix st. 52; e *rúzzola* da *ruzzolare*, Kört. 6997). L'arc. *gruzzo*, anzichè esigere a sua volta un **gruzzare* corrottiare (che del resto non avrebbe nulla di strano), sarà facilmente il positivo che si ricavò dal supposto diminutivo. In contrario, cfr. Kört. 3792.

² Quanto a esplosiva iniziale seguita da R, par che il P offra anch'esso un esempio sicuro di digradamento in *brina* (v. Asc. I 111 n.). Ma l'arc. *bri-vilegio* fu raccostato a *breve* 'lettera'; *brizzolato*, di fronte all'arc. *prizzato* (v. Diez s. sprazzare; e cfr. *brizzatino* specie di fungo) fu rifatto sull'equival. *brinato* (v. il Voc. it.); e *brugna* e *brúgnola* non è roba toscana (*brunella* 'prunella vulgaris', detta anche 'erba mora' o 'morella', si risente di *bruno*).

NOTE DI GIOVANNI FLECHIA,

EDITE DA GIUSEPPE FLECHIA.

1. fiorent. *calenzuolo*.

Questo nome d'uccello è dato dal Fanfani come sinonimo di *verdone*; ma il sign. Buscaino¹ vuole che esso dinoti solo una varietà della medesima specie. Credo che in questo il Buscaino prenda errore e che *calenzuolo* e *verdone* siano veramente sinonimi e dinotino entrambi una stessissima specie (*fringilla chloris* di Linneo); se non che *calenzuolo* è il nome usato dai Fiorentini, mentre *verdone* è quello che adoperano non solo i Pisani e altri luoghi della Toscana, ma, salva la forma dialettica, si può dir anche l'universale degli Italiani. Il Fanfani non fa pur cenno di quest'uso limitato e proprio dei Fiorentini, e mentre sotto *calenzuolo* ne dà per sinonimo la parola *verdone*

¹ A. BUSCAINO CAMPO, *Studj di filologia italiana*, Palermo 1877, p. 166.

e ne porge la definizione, torna poscia a ripeter questa con altre parole sotto *verdone*, senza pur nominar *calenzuolo*. Ora a me pare che il meglio sarebbe stato dire semplicemente, sotto *calenzuolo*: « nome che i Fiorentini danno alla specie d'uccello più comunemente nota sotto quello di *verdone* »; e a scanso di ripetizioni, sotto questo soltanto darne la definizione.

Avvenendomi di citar *calenzuolo*, ne colgo volentieri occasione per notare come qui veniamo ad avere calzantissimo esempio di voce fiorentina la quale, al parer mio, contro la regola generale deve nell'uso comune degl'Italiani ceder luogo all'equivalente *verdone* adoperato, come si disse, in una parte della Toscana e in quasi tutta l'altra Italia; e ciò non tanto perchè questo nome sia proprio di pressochè l'universale della nazione, quanto perchè esso importa vivo un concetto generale e caratteristico dell'oggetto designato, il quale dà così a questo vocabolo la qualità essenzialmente propria del nome considerato nella primitiva sua applicazione e lo rende meglio atto a rispondere al sentimento universale, dove *calenzuolo* è nome che per sè stesso non potrebbe più avere implicitamente alcun valore nella coscienza degl'Italiani, e potrebbe quindi applicarsi a dinotare tanto un essere di color verde come di altro qualsiasi colore, e cade perciò nel novero delle voci che quanto al significato intrinseco e primitivo si possono dir morte in perpetuo o solo capaci di vita fittizia, racquistata, per così dire, mediante la galvanizzazione dell'etimologista ¹.

Ma, ci si dirà, volete voi dunque cassare dal vocabolario il nome *calenzuolo*, già usato da buoni scrittori, e privar quindi la lingua di una voce leggiadra e di conio al tutto italiano? — Mainò! Viva pur questo vocabolo così sulla bocca dei Fiorentini come nella penna degli Italiani; ma si usi solo mediante una data restrizione; cioè, mentre la parola *verdone* sarà adoperata così nella scrittura come nel parlare in cose d'uso ge-

¹ Non è questo il luogo d'indagar l'etimologia di *calenzuolo*; ma non dubito d'affermare come questa voce non si possa etimologicamente sconnettere dal bolognese *cavrenzòl* o *cavrinzòl* (*verdon cavrinzòl* = *verdone*), la qual forma sembra più vicina alla primitiva che non la fiorentina.

nerale, cotidiano, pratico, positivo, nazionale, il *calenzuolo* dei Fiorentini, come anche il *verdello* dei Senesi (che pure avrebbe meritato di essere registrato od almeno in qualche modo accennato, e non fu, dal Fanfani; e che, dove non ci fosse *verdone*, sarebbe, per le ragioni sopra dette, meglio atto a diventar nazionale che *calenzuolo* non sia) si riserbino per quelle scritture dove la favella pellegrina e più o meno artificziata non solo non è difetto ma è talvolta pregio o necessità, come principalmente accade nella poesia; ed anche in quelle prose che, destinate specialmente a lettori di più squisita cultura, affettano quell'atticismo od urbanità della lingua che negli antichi Toscani era natura ma che può solo attuarsi come opera d'arte dai non Toscani d'ogni età e, sto per dire, eziandio dai Toscani moderni. Nè si creda che con questo uso comune di voci non fiorentine od anche non toscane si venga a porgere argomento contro la fiorentinità o la toscanità dell'italiano; perocchè quando pure *verdone* non fosse, come è veramente, proprio eziandio di una parte della Toscana, esso avrebbe pur sempre il marchio della toscanità nella forma, la quale non sarebbe nè siciliana (*viriduni*), nè piemontese (*vèrdon*), nè quale altra particolare possa esservi in un qualunque dialetto non toscano, ma sì foggiate in guisa atta a rispondere a quel tipo che gl'Italiani per mezzo della comune favella, formalmente originata dal dialetto toscano, vengono nella loro coscienza a riconoscere come tipo della lingua nazionale, e che, storicamente parlando, è tipo primitivamente toscano.

2. sen. *capifuoco*.

Già nel suo *Vocabolario della lingua italiana* (1855) il Fanfani aveva dato questa voce senese, sinonima del fiorentino *ulare*, come formata nella sua prima parte non già da *capo* secondo che vorrebbe la naturale sua interpretazione, ma bensì dal verbo *capere*, vedendoci egli un composto equivalente a *chiudifuoco*. Questa singolare e al tutto speciosa etimologia venne combattuta con assai validi argomenti dall'amico mio PROSPERO VIANI nel *Dizionario di pretesi francesismi* ecc. Ma le furon parole al vento. Il Fanfani, senza darsene minimamente per in-

teso, ripete testualmente quella sua etimologia nel *Vocabolario dell'uso toscano*. Le ragioni addotte dal Viani mi pajono più che sufficienti per provarne l'insussistenza; ma siccome il grande argomento del Fanfani è che al singolare dicesi *capifuoco* e non *capofuoco*, quasi che non si dicesse anche *capinero*, *capipopolo*, *capitombolo*, *capitorzolo* ecc., e non fosse anzi una proprietà del toscano e dell'italiano, ereditata dal latino, il terminare generalmente in -i la prima parte di tali composti, come verbigrazia in *caprifico*, *coditremola* (cfr. Flechia, Arch. II 325), *pettirosso* e va dicendo; e quasi che l'idea di capo in cosifatti arnesi non fosse assai naturale, e non l'inchiudesse fuor d'ogni dubbio il *capitone* degli aretini¹, che il Redi reca nel suo 'Vocabolario' e il Fanfani registra ancora egli come sinonimo di *alare*; così agli esempj della forma singolare di *capofuoco* già allegati dal Viani ne aggiugnerò, oltre all'ancora non citato *capofuoco* dei Napolitani, un altro pur non avvertito, che pel Fanfani dovrebbe essere di grandissimo peso, perocchè io lo tolgo dall'antico senese, cioè da quel dialetto, donde appunto venne ad introdursi nel vocabolario la parola *capifuoco*. Quest'esempio trovasi nell'inventario del 1492 della Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, pubblicato dal DE ANGELIS (*Capitoli dei Disciplinati della Ve-*

¹ Non credo che sia punto ammissibile l'etimologia data dal PARENTI e citata dal VIANI dell'equivalente *cavedone* o *caudone* modenese, fatto venire dal lat. *caudex*. *Cavedone* e *caudone*, o, diremo piuttosto, *cavedon* e *caudon* non possono essere altro che due forme vernacolari di quel medesimo nome di barbara latinità (*capito*, *capitonis*) che nell'aretino suona *capitone* e che nell'Italia settentrionale prende le forme che porta la natura de' suoi dialetti, quali sono per es. il *caveon* dei Veneziani, il *cavedó* dei Bresciani, il *cavdon* dei Parmigiani, Bolognesi, ecc. E perciò *cavedon* sta a *capitone* come *cavester* a *capestro*; e *caudon* non può essere altro che un sincopamento di *cavedon*, come lo sono per es. *caudein* di *cavedein* = *capitino* (capezzolo), *caudagna* di *cavedagna* = *capitania*; sincopamento per cui la semivocale *v* venendo in contatto immediato colla seguente consonante passa naturalmente nella corrispondente vocale *u*, come ciò scorgesi essere intervenuto verbigrazia nel latino *fautor* da *favor* (*favor*), *lautus* da *lavtus* (**lavitus*, participio di *lavere*), *gaudeo* da *gavdeo* (**gavideo*: cfr. *gavisus*).

nerabile Compagnia ecc., Siena, 1818, in 8°, pag. 130, num. 194), dove si legge: *uno capofuoco vecchio e rugginoso*. Che ne dice il sign. Fanfani?¹ Vorrà egli ancora credere che osti alla derivazione da *capo* la forma singolare di *capifuoco*?

3. *lembrugiare, lembugio*.

Registrati entrambi distintamente e senza accenno di connessione tra loro, sebbene il primo, che il Fanfani presenta solo come proprio dei Pistojesi, abbia al tutto l'aspetto di verbo denominativo derivato dal secondo ch'egli reca come usato dai Lucchesi e dai Pistojesi. Hanno essi veramente i Lucchesi soltanto l'uno e non l'altro? Ciò pare inverisimile. Ecco intanto un nome ed un verbo che, se non piglio errore, non hanno corrispondente nella lingua comune, e che, in difetto di meglio, potrebbero essere adottati dal vocabolario comune. Dico in difetto di meglio, sembrandomi poco probabile che manchino di voci equivalenti il fiorentino e le restanti varietà di volgare toscano, mentre le posseggono altri dialetti d'Italia come verbigrazia il piemontese che ha *susnè, susnon*, rispondenti appunto di significato a *lembrugiare, lembugio*, ma diversamente originate, perocchè nel parlar subalpino il nome è manifestamente un derivato del verbo, mentre il contrario sembra aver luogo nel toscano. Ho detto credere che non vi siano voci equivalenti nell'italiano e in questo mio credere mi conferma il non vederne citati dal Fanfani, il quale dà poi delle due voci definizioni piuttosto vaghe e non al tutto concordi, tanto che io reputo essermi fatto un giusto concetto del loro significato piuttosto aiutato dalle voci piemontesi che non mercè di esse dichiarazioni. Le quali sono le seguenti: cioè per *lembrugiare* «andare attorno per un luogo dove si prepara desinare o cena per vedere di assaggiare qualcosa di ghiotto»; e per *lembugio*: «colui che è avido di cibi e vivande delicate, ghiotto, goloso». Nel piemontese *susnè* (e in varietà provinciali anche

¹ [Questa pagina evidentemente fu scritta anteriormente alla morte di Pietro Fanfani.]

sustè) suona « guardare con certa avidità quasi supplichevole e manifestata principalmente dall'espressione del volto (secondo che fanno specialmente i ragazzi e i cani) persona che mangi cose ghiotte od anche che mangi semplicemente »; e per estensione « bazzicare o aggirarsi intorno a luoghi o persone con fine di cavarne qualcosa da mangiare »; *susnon* (*suston*) sta poi a *susnè* (*sustè*) come, verbigrazia, *mangione a mangiare*, *ciarlone a ciarlare* ecc. Come ognun vede, i verbi *agognare*, *appetire*, *golare* ecc. e loro derivati hanno senso troppo generico perchè possano considerarsi quali corrispondenti a *lembrugiare* e *susnè*; e sarebbe quindi da cercare se il dialetto toscano non abbia qualche altro equivalente, e in caso affermativo scegliere quello che può parere il meglio adatto a far parte della lingua comune. Altrimenti si potrebbe accettare senza più *lembrugio* e *lembrugiare*, salvo il caso che qualche dialetto non toscano, massime dell'Italia meridionale, avesse, da somministrare all'uopo, voci equivalenti, di chiaro significato e di forma italiana o facilmente italianabile.

[Continua.]

genov. *ũmiu*.

Detto di persona, vale 'affabile, socievole, compunto, ecc.'; detto di cose: 'morbido, tenero'. È il lat. *humilis*, con la solita riduzione di terza in seconda; onde *húmero* nell'ant. genov., e normalmente *ũmiu* nell'odierno. Nelle antiche 'Prose Genovesi', è frequente l'*humero* nella schietta accezione di 'umile'; così: *sposa humera* 53^b I, ecc. Ma c'è un passo, in cui è come profitto della massima differenza che interviene tra il valore proprio ed il metaforico, cioè tra 'umile' e 'morbido', ed è questo: *dixe sam bernardo, che lo pu aspero cardon si fa lo drapo pu humero, cosi pu aspero habito et vestimente si fa la mente pu casta el pu humera*, 11^a, pag. 17; tal quale come odiernamente si direbbe: *se fa u drappu cū ũmiu* (morbido). L'originale latino: *asperior carduus pannum facit leniorem sicut asper habitus carnem facit castiorem*.

Giuseppe FLECHIA.

APPENDICE

ALLE PAGINE 303-326 DEL PRESENTE VOLUME.

L'anticipata distribuzione delle pagine qui sopra citate ha portato con sè che la molta benevolenza di parecchi compagni di studio mi desse modo di approntare quest'Appendice in tempo ancora di stamparla nella stessa puntata in cui le dette pagine son contenute.

I. CONTINUATORI NEOLATINI DI *IPSU*.

Pag. 306. — Il termine più settentrionale a cui, per *quisso quessa*, mercè la squisita cortesia del MONACI mi sia dato di arrivare, è rappresentato da un'antica Passione inedita di Foligno. Cfr. l'annotazione che segue, sulla fine.

Pag. 306-7. — Circa la genesi di *esso* 'colà, costà', il DE LOLLIS, secondo che dalle sue lettere amorevoli mi è dato di raccogliere, ha un suo particolare pensiero, che certamente è degno di molta considerazione.

Non si rassegna egli dunque a creder necessaria una base en-'ssu per ispiegare l'abruzzese *esse*, o il reatino *esso*, e le altre forme dialettali, analoghe e sinonime ('colà, costà'). E dice: « Poichè *ěccu* (« *ěkkę* ecc.) si mantiene in codeste zone con valore di avverbio di luogo, non saranno *esse* ecc. semplicemente plasmati su *ěccu*, colla materia prima di *ipsu*?... S'aggiunge, che qualche dialetto abruzzese di contro a *diěkkučę* ci dà *diěštę*, dove, secondo me, l'*ie* contrastante alla base *ist-* non può essere che per influsso dell'*ie* legittimo nella continuazione di *ěccu*; e ciò sta a dimostrare la prepotenza esercitata da *ěccu* su *ist-*, ed eventualmente su *ips-*, adattati all'accezione avverbiale. — ... L'abruzzese ha: *akkęllá* (in qualche zona: « *akkullá*) *assęllá*, *allęlá* = qui (non lungi di qui), costà, colà. E questi « *ass-* *all-* non saranno essi ricalcati su *akk-*? E quest'assoluta di-

« pendenza delle ultime due forme dalla prima, non varrà a confermare quella che io pretendo sentire di *esse elle* da *ekke?* »

Ora, io spero che il de Lollis abbia a continuare, appunto nell'Arch. glottol., il discorso che gli è piaciuto d'incominciare, per lettera, con me. Ma dico intanto, che l'affermazione del D'Ovidio, secondo la quale *esso* risale ad **ĕn-'sso* (= *ēn-ipsu*), sempre ancora mi seduce, in ispecie per il fatto dell'avv. *ello*, il quale patentemente risale a **ĕn-'llo* (= *ēn-illu*). E dico insieme, che questa affermazione punto non esclude l'influenza di *ĕccu* a cui ricorre il de Lollis, ma ben potrà mantenerla ne' giusti suoi limiti. Mi par cioè molto probabile, dopo le considerazioni del de Lollis, che l'*e* originaria di *ĕllu* sia facilmente e perciò anticamente passata in *e*, per la spinta che ad *ellu* veniva da *ĕccu*, così prossimo ad *ĕllu* per la ragion fonetica e la semasiologica. E avrà finito per risentirsene anche *ēn-'ssu*. Ma il pensiero del de Lollis mi pare che ecceda nel volere che l'avverbio *esso* sia semplicemente un *issu* con l'iniziale modificata per l'attrazione di *ĕccu*. Mancherebbe allora nell'avv. *esso* quel fattore semasiologico che s'ha così manifestamente nell'avv. *ello*. — Per la geografia di *ello*, posso poi aggiungere la seguente notizia: « In Val-d'-Orcia ho udito *ello -a, -i -e*, che in Val-di-Chiana sono « *dĕcculo -a, -i -e* »; e ne ringrazio molto cordialmente l'autore (F.-G. FUMI). Par quasi un avverbio, analogicamente declinato; ma questa declinabilità dev'essere un'illusione e trattarsi non d'altro che della enclisi del pronome (*ello-lo* ecc.), la quale provoca, per dissimilazione, la perdita di una sillaba; cfr. nel reatino: *ellolu elloli ellola ellole*, allato a *eccolu eccoli* ecc., *essolu* ecc. E risaliamo, pur con l'avv. *ello*, allo stesso limite settentrionale che vedevamo, sul principio di questa Appendice, raggiungersi per *quisso quessa* mercè d'un vecchio testo folignese.

Pag. 314 n. — Questa Noterella, a giudicar da certe osservazioni, avrebbe richiesto un più largo svolgimento; ma le proporzioni del discorso non l'avrebbero facilmente consentito. Se io non mi acquietava a nessuno degli anteriori tentativi intorno al curioso obliquo provenz. fem. *lieis leis* 'lei', ai quali alludevo, ciò naturalmente non

avveniva se non dopo averli attentamente studiati uno per uno. Così l'acuta dichiarazione del THOMAS, Roman. XII 334, che postula un *illaeius, mi par sempre che provochi, a tacer d'altro, l'obiezione, già accampata dal MEYER-LÜBKE, II 25, del perchè s'avesse a mantenere il -s di *illaeius e non quello di illius¹. Per me è come di 'persuasione istintiva' che il monosillabico *ljeis leis* del provenzale non si possa disgiungere dal monosillabico *ljess (less)* del grigione; e circa la natura dell'*e* nelle forme provenzali (un particolare per il quale mi son giovato della cortese amicizia di Vincenzo CRESCINI), confesso d'essermi accontentato, e accontentarmi sempre, della considerazione che *leis* rimi di frequente con voci in 'eis estreit', pensando per *ljeis (lieis)* al naturalissimo influsso dei sinonimi *lei liei*, i quali rivengono ad ILLAE-I. Sentirò, del resto, ben volentieri quel che ancora mi si possa dir contro. — Il DE LOLLIS si fermava alla difficoltà, da me stesso avvertita, che in *ljeis leis* ci mancherebbe l'-a caratteristico del genere; difficoltà che maggiormente egli sentiva, nel considerare *mezeissa* accanto a *mezeis*. Ma va d'altronde considerato, che *mezeissa* è nelle tranquille condizioni della declinazione nominale, laddove *ljeis leis* proviene dal molto agitato paradigma di un pronome di terza, senza poi ripetere che ha nella prima sua parte una tal quale distinzione del genere, distinzione a cui met- non si prestava. Nè si deve finalmente dimenticare, che punto non è logicamente necessario il postulare un ipsam per la seconda parte dell'obliquo composto che è da noi riaffermato, restando sempre aperta la via, per la quale s'era messo primamente il Diez, e sarebbe di vedervi un ipsi od ipsae.

II. DI SANO PER INTIERO.

Pag. 318-20. — Non avendo io potuto ricavare, dai vocabolarj a stampa, esempj di *sano per intiero*, provenienti da scritture verna-

¹ Circa la presunzione, da altri espressa recentemente, che resti oggi ancora qualche traccia dell'antico *lieis*, sia qui per incidenza notata la contraria affermazione del CHABANEAU, Gramm. limous., p. 178, il quale ha forse appunto alimentato quella presunzione, col suo paradigma a p. 176.

cole napolitane più o meno vecchie, ricorsi alla provata bontà di Enrico COCCHIA, il quale riuscì a ottenermi quanto segue dal lessico napolitano, tuttora inedito, del compianto Emanuele Rocco. Mi provo a distribuire gli esempj secondo le tre categorie che a suo luogo distinguero, e noto che nella seconda categoria può parere che anche si scivolasse alla mera significazione di 'pieno'. Per l'età degli Autori, si posson vedere le 'Tavole' che son premesse al Vocabolario del D'Ambra.

1. FASANO: *mente la lanza stette sana*, Gerus. 3,34; CAPASSO Nic.: *vo vedè si sso cuorno è rutto o sano*, Son. 190. — 2. SGRUT-
TENDIO: *voze sentire tutta sana la storia de le desgrazie*, Tiorba, 3, 2¹; FASANO: *no munno avite sano sano de perzune*, Gerus., 12, 54; *le celate sane sanz*, ib., 14,47; CAPASSO Nic.: *e nce ha lassato mpona sano sano / no tierzo de revietto de velluto*²; VOTTIERO: *me l'aggio magnata sana sana*, Specch., 109. — 3. La Violeide: *ma tu lo puoje senti no mese sano*, Vern., 6; CERLONE: *na nottata sana*, Clor., 1,1; VILLANI [Ant.]: *sana sana nce vorria pe contarle na settimana*, Ep., 122.

Pag. 319. — Molto vivo era poi il mio desiderio di conoscere, se, di là dai confini dell'Italia, e in ispecie nella Spagna, si ritrovasse *sano* per *intiero* anche nelle accezioni che segnavo coi numeri 2 e 3. Una preziosa raccolta di vecchi esempj spagnuoli, che ora fo seguire, ci mantiene esclusivamente all'accezione che segnavo col numero 1. Devo questa raccolta al principe dei filologi spagnuoli, il CUERVO, e mio grazioso intercessore presso di lui è stato il TEZA.

Otrosi non ha de ser consagrada de cabo [la iglesia] si la derribasen poco á poco, et la fuesen asi labrando; ó si todo el techo se derribase ó se quemase, et fincasen las paredes sanas

¹ Dello stesso autore, e dall'opera stessa, questi altri due esempj ancora, dove non discerno con sufficiente precisione il significato di « sano »: *ha de cestunia [testuggine] no coperchio sano*, 1, 1; *avesse trovato lo lino sano sano e le casce vacante [casce vuote]*, 4, 4.

² Questo esempio ricorre pur nel D'Ambra; s. 'revietto', orlo, orlatura.

(Partidas, I, 10, 19: Tomo I, p. 370, Madrid, 1807). — *Sepa que ha otro seso encobierto; ca si non lo supiere, non le terná pro lo que leyere; asi como si home levase nueces sanas con sus cascás, que non se puede dellas aprovechar fasta que las parta é saque dellas lo que en ellas yace* (Calila é Dymna, prol.: Bibl. de Rivad. LI, p. 11^b). — *E si tomaren cabrio, o madera de casa, o madera de cubas, o de arcas, o de trillos, o d'escaños, o de carros o de carretas sanas, o quebradas, o otra madera de casa...* (Fuero Viejo de Castilla, I, 8, 4: p. 43, Madrid, 1771). — Le parole di Svetonio (Tib. 68): 'articulis ita firmis, ut recens et integrum malum digito tebraret', son così tradotte nella Crónica General (I, 108: fol. 74 v^o, Zamora, 1541): *Los artejos de las manos muy firmes, asy que tomava vna grand mançana sana e verde e passaua de parte a parte. — En aquel año fue destroyda en tierra de Ponto la çibdad de Neocesarea, que non fincó y ninguna cosa sana sy non la yglesia solamente* (Cronica General, I, 144: fol. 127 r^o, Zamora, 1541). — *Sé romper lo que está sano, / Sé al pan dar una mano, / Si de comer tengo gana* (Juan DE TIMONEDA, en MORATIN, Origenes del teatro esp.: Bibl. de Rivad. II, p. 289^b). — *Queriendo alimpiar la caña del polvo, puso la punta más delgada della en tierra, y cargó tanto la mano, que saltaron dos pedazos, que cada uno sería del tamaño de un dedo de la mano... Y acudiendo afuera un hijico desta señora, y viendo la caña entera, volvió corriendo á su madre, diciendo, Señora, la caña está sana; la caña está sana* (Fr. Luis DE GRANADA, Introducción del símbolo de la fe, II, cap. 27, § 14: II, p. 184, Salamanca, 1588). — *Entonces ereyó que el anillo se había quebrado, y así podía haberse caído. Y tomándolo en la mano, vio que estaba entero y sano* (Id. ib. IV, 1, 5; IV, p. 18, stessa ediz.). — *Dispón desde hoy mas, amigo Sancho, de seis camisas mías que te mando, para que hagas otras seis para ti, y si no son todas sanas, á lo menos son todas limpias* (CERVANTES, Quij. II, 69: fol. 264 v^o,

Madrid, 1615). — *Los arroyos que argentan / Las partes que frecuentan, / Cristales mil que crian, / O sanos lor envían, / O rotos los aumentan* (DE VILLEGAS, *Eróticas*, I, 1, cant. 19; I, p. 170, Madrid, 1797). — *¡Con cuánto gusto ven todos las sutilezas de un jugador de manos!... quemar un pañuelo con llama viva, y mostrarle sano...* (QUEVEDO, *Providencia de Dios*: Bibl. de Rivad. XLVIII, p. 196^{a-b}).

P. 322n. — Dell'assai probabile esistenza di un avverbio d'antica età: *bone* = *bene*, non s'è qui potuto toccare se non con brevissime parole. Ed è un argomento che ne richiederebbe molte, come altri vorrà forse mostrare in queste stesse pagine. Quando si tratti di favelle in cui l'atona finale di *-no -ne* si dilegui anche fuor della proclisi (*un omo bon; el fa ben*), allora avviene che *bon* nella funzione di *ben* ci lasci spesso incerti se piuttosto di un continuatore di **bone* non vi si abbia l'aggettivo *bono* ridotto modernamente (e per diverse vie) ad apparenze avverbiali; come per esempio nel caso di un *bon* esclamativo, che equivalga logicamente a un avverbiale *bene!*, ma altro pur non sia se non *buono!* (buona cosa!). In una categoria congenere entrerà, con altri, anche il port. *bom*, di *está bom* = *está bem*. Ma una molto ferma presunzione per *bon* = **bone* s'ha all'incontro nelle locuzioni dove *bon* resta immutato accanto al verbo, qual pur sia il genere o il numero del soggetto, come avviene nel venez. *parer bon* o nel friul. *paré bon*, 'far buona figura'. Per l'Italia meridionale, a cui eravamo condotti dal nostro discorso, meritano grande considerazione i modi sul tipo di 'tres homines *bono doctos* de loco' che il DE BARTHOLOMAEIS raccoglieva qui sopra a pag. 327. Ivi è proprio **bone*, ed è insieme l'avverbio che volge a un'accezione aggettivale. Dall'altra estremità dell'Italia, mi sovveniva il GIACOMINO di un *bon fag* 'ben fatto' in ant. astigiano, cioè nell'Alione: *s'o steissi attent... a savei quant a l'andrà via, sarà bon fag per pu sureza* (ed. mil., p. 69); e speriamo che non rimanga troppo isolato. — Nel vecchio Forcellini s'aveva addirittura l'articolo *bone*, con l'avvertenza che Gifanio, editore di Lucrezio, oltre l'autorità di vecchi codici, allegasse quella di Carisio grammatico (un cristiano della Campania);

ed è come dire che il Forcellini o i suoi collaboratori avessero frugato indarno nei libri di quel grammatico; nè io m'ebbi maggior fortuna.

Pag. 322. — Modi da potersi rendere indifferentemente per 'va con Dio!' oppure 'va al diavolo!'. Cfr. Lorenzino de' Medici nell' 'Aridosia', atto primo, scena terza: «vatti con Dio in malora, fa quel che ti piace.»

III. VARIA.

P. 324 n. — Circa *ora* in accezion plurale, cfr. MEYER-LÜBKE, It. gr. p. 202. — P. 325. Già il SALVIONI, Studj di filol. romanza, VII 205: «... rom. *cantámio*, la cui storia non si separa da quella di *cantávio*, *cantavate*, e dev'essere questa: da *cantávivo* s'avea per dissimilazione *cantávio*, e su questa forma andò modellandosi anche *cantávimo*, riducendosi a *cantámio*...».

P. 326. — L'etimologia qui proposta del venez. *bigólo*, è parsa molto limpida al NIGRA¹, il quale si compiaceva di attutire il mio scrupolo circa la scarsa presenza in età latina e la scarsa continuazione in età neolatina del gr. γαυλο-, con la considerazione seguente, suggeritagli da un caso molto analogo: «A significar la mulcra, «abbiamo il piem. canav. *gávja*, valdese *gávvyo*, queirasch. *gáveo* 'cattino di legno o terra cotta per raccogliere il latte e anche per altri «usi di cucina'. Ora, qui dovremo pur riconoscere il lat. *gabăta* «[gabatae] **gabita*, la qual voce, comunque s'abbia a intendere «la sua relazione col γάβτα del greco seriore, non ha per sè, dagli «Autori, se non i due esempj di Marziale.»

P. 462 del XIII volume (*scoglio* ecc.). — Mi sia lecito profittare di questo po' di spazio, per ricordare un altro esempio, in cui si deve riconoscere l'esito LJ da PL, e anzi senza l'ajuto di forme in cui PL fosse in protonica, esempio che rimase stranamente negletto in tanti

¹ Sia in quest'occasione annotato, allato all'it. *bigoncio* ecc., l'abruzzese *pjgnčē* 'tini stretti e alti che si caricano sull'animale, legandoli ai fianchi del basto' (DE BARTHOLOMAEIS), curioso per la sorda iniziale.

contrasti intorno a *scoglio*. Lo dobbiamo al MUSSAFIA, beitr. 99, che per l'istr. [e triest.] *scajo*, venez. *scagio* [*škaǵo*], 'ascella', proponeva la base *scap[u]la*, ridotta al mascolino, com'è d'*orecchio auricula* e altrettali. Poteva rimanere qualche difficoltà circa la significazione, poichè l'«ascella» non è la «scapola», e anzi n'è come l'antitesi. Ma soccorre il venez. *sottoscagio*, pur citato dal Mussafia, dove non vedrei semplicemente una preposizione concresciuta, quasi a dire «sotto l'ascella», ma propriamente un composto con *sotto*, per significare «la sotto-scapola», cioè l'ascella. Tramontato l'uso di *scajo* per «scapola», il «sotto» parvé poi superfluo.

G. I. A

CORREZIONE. -- Pag. 132, l. 6-7. Si legga: o perchè s'abbia di qua *z* (sordo) e di là *ž* (sonoro).

LA LINGUA DELL'ALIONE.

DI

CLAUDIO GIACOMINO.

I. CENNO PRELIMINARE.

L'assunto di questo mio saggio è di studiare, sotto il rispetto genetico, quella forma peculiare di dialetto pedemontano che GIOVAN GIORGIO ALIONE adoperò nelle sue Farse carnovalesche. Videro queste per la prima volta la luce, con altri componimenti dell'Alione, nell'edizione astigiana del 1521, e ricomparvero tal quali nella stampa del 1560, che porta la data di Venezia. Gravi alterazioni subì poi il loro contenuto nelle edizioni fattene in Asti del 1601 e in Torino del 1628. L'edizione milanese del Tosi (Daelli e comp., 1865), condotta sulla prima astigiana, si limita alle sole poesie in vernacolo, escludendo così la macaronea, e le composizioni francesi¹. Altera frequentemente la grafia dell'edizione principe, e sciupa il senso di non poche frasi, staccando a sproposito gli elementi che le compongono; tantochè, senza voler punto detrarre ai meriti riconosciuti del valoroso uomo che l'ha procurata, si può affermar senz'altro che per lo studio coscienzioso dell'Alione e del suo dialetto nativo è pur sempre d'uopo rifarsi alla prima edizione astigiana.

A questa pertanto io m'atterrò nel mio lavoro²; il quale, dopo alcune avvertenze intorno alle scritture (II), conterrà uno sbozzo fonologico (III), uno sbozzo morfologico (IV), una serie di note lessicali (V), e un capitoletto concernente le attinenze del dialetto dell'Alione con altri volgari circostanti (VI). Anticipando su quest'ultima parte, sia detto sin d'ora che l'antico astigiano (col qual nome designeremo il volgare dell'Alione) risulta strettamente congiunto col gruppo monferrino, a differenza della odierna parlata d'Asti, che è rimodelata quasi per intiero sullo stampo del volgare torinese, secondo che facilmente si può vedere dalle note versioni del Papanti.

¹ Che però furono pubblicate a parte.

² I numeri che accompagnano gli esempj, si riferiscono però all'edizione milanese, l'edizione principe non avendo le pagine numerate.

L'Alione merita sicuramente pur l'attenzione dei cultori delle discipline letterarie, come novatore geniale e immaginoso ch'egli è; e anzi il brio del dialogo, la verità delle pitture, la novità delle scene, che distinguono i suoi componimenti drammatici, non hanno forse riscosso in sino ad ora tutte quelle lodi che realmente son loro dovute¹. Ma non minore è il suo pregio sotto il rispetto dialettologico, poichè, mercè l'ardimento ch'egli ebbe di sollevare a dignità letteraria il vernacolo della sua terra, è a noi dischiusa una larga fonte di parlar monferrino, più di quattro volte secolare. Nell'arguta parola del nostro poeta si rispecchia così, per una parte, la vita di quei tempi assai agitati per l'Astigiano e per tutta Italia, tra le calate dei re di Francia, il rimescolarsi, nelle nostre terre, di Spagnuoli, Francesi e Svizzeri, lo sgomento per l'appressarsi dei Turchi, tra una folla insomma di avvenimenti storici, che immette come una nota austera nelle stesse follie carnascialesche di mariti corbellati, di preti amorosi, di donne cupide, di vecchie ringalluzzite, e d'altri soggetti congeneri; e dall'altra rivive una fase passabilmente antica di quel tipo dialettale che vige tuttora, con maggiore o minore integrità, nell'ampio territorio che movendo da Mondovì e dalle Langhe, e comprendendo pur Acqui ed Alessandria (un tempo anche Asti), si stende fino ai colli di Casalmongera.

Superfluo avvertire, che il presente lavoro sempre si riferisce, per la fonologia, alla trattazione che è nel II vol. dell'Archivio glottologico, sotto il titolo *Del posto che occupa il ligure ecc.*, come alla base sulla quale si fondava ogni studio fonetico del piemontese e del ligure. Ritengo d'altronde non necessario il segnare in anticipazione le abbreviature delle varie citazioni che si faranno nel corso della ricerca; poichè, astraendo dalle opere dei maestri della nostra disciplina, come sarebbero quelle del Diez, del Flechia, dell'Ascoli, del Mussafia, del Paris, e d'altri, non riuscirà difficile il riconoscere per le altre opere qui richiamate, come quelle che si citano con molta frequenza nei lavori e negli elenchi del Meyer-Lübke, del Salvioni, del Körting, e d'altri.

¹ Trattarono dell'Alione con intendimenti letterarj e storici, il Delepierre (Macaronéana), il Cotronei (le Farse di G. G. Al.), il Tosi brevemente nel preambolo all'ediz. mil., il Flögel, il Genthe, e parecchi altri.

II. SCRIZIONI.

Per le vocali, son da chiarire le seguenti grafie dell'edizione principe:

eu oeu oe equivalgono a *ō*; in qualche raro caso **eu** può essere dittongo. — **u** vale di solito *ū*; ma sta per *û*, in *cũ* 'con' e in poche altre voci. — **ou** rappresenta l'*u* schietto; **o** può valere e per *o* e per *õ*. — **y** compare per il semplice *i* nei dittonghi **ey oy** ecc., in monosillabi, in sillaba accentata ecc.; di frequente però alterna nella grafia con *i*, senza alcun motivo apparente. — Le vocali sormontate dal tilde s'intendon seguite da nasale, se si trovano all'uscita; e all'incontro nasalizzate, se precedono una nasale: *chēna*, *bōna*, *Rōma*, *tōma*, ecc.

Circa le consonanti, noteremo quanto segue:

ce ci corrispondono a *çe çî*; ma, per eccezione, **ce** può anche valer *ke*. — **qu** ha il valore della corrispondente scrizione italiana. — **chia gia** ecc. valgono *ka ġa* ecc.; **ge gi** corrispondono a *ġe ġi*. — **cha cho**, e **ch** finale, equivalgono a *ka ko -k*¹. — **ghe ghi** e **gh** finale, equivalgono a *ġe ġi -ġ*. — **g** all'uscita vale di solito *ġ* (*dig* 'detto', *fag* 'fatto'); raramente sta per **gh**, cioè *ġ*. — **ia ie io iu** stanno, a quanto sembra, per *ġa ġe* ecc. — **cz** corrisponde a *ṭ*; **z** assume volta a volta i valori di sorda (*ṭ*) e di sonora (*ẋ*); analogamente si dica di **s**; mentre **x**, sia interno, sia all'uscita, non rappresenta se non la sibilante sorda rafforzata, come quando a formola interna è scritta **ss** (*cossa*). — **ti** seguito da altra vocale rappresenta la sibilante sorda, p. es. nella desinenza *-tión*, ecc. — **gl**, seguito o non seguito da *i*, vale *ḷ*; **gn** vale *ñ*.

Gli elementi in clisi son per lo più addossati, nel nostro testo, al verbo o al nome, o cementati tra di loro. Noi li separeremo, quando sarà opportuno, per mezzo di *trattine*; e non risparmieremo gli accenti, dove li richiegga la chiarezza, badando anche alla punteggiatura, che nel testo originale è difettosa e scarsa oltre modo.

¹ Oppur *-k*.

III. FONOLOGIA.

Vocali toniche.

A. — 1. Solitamente si mantiene: *pan* 286, *mare* 'madre' 165, 193, *pra* 'prato' 19, *usá* 'avèzzo' 264, *vritá* 57, *stat* 'stato' 20, *contrá* 'contrada' 265, *danza* 59, *xavát* 'ciabatte' 57, *past* 59, *fag* 'fatti' 187; ecc. — 2. Si riduce ad *e* nei seguenti casi: I. nell'-ARE degli infiniti: *andér*, *parlér*, *guardér*, *ster* e *ste*, ecc.; — II. nella formola AR^a: *érbor* 253, *erch* 'arco' 71 294 (dove *ercú* 'arcuato' 253), *cher* 'carro' 129, *mascherpa* 256; — III. per antica ragione analogica nel solito *gref*: *gref doeu* 'grave duolo' 190, *grev-ayre* *grev-eyr* 'aria grave, fastidio' 313 76 (cfr. *bon eyr* 'buon aspetto' 125); e per analogie seriori, in *vea* 'vada' foggato su *stea*; nelle 3.^a pl. dei perfetti: *portéron* 257, *andéron* 127 ecc., dalle quali poi l'-er- si trasportò ad altre persone del medesimo tempo, come *pigléri* 'presi', *menéri* 'condussi', ecc.; — IV. nell'AJ di attrazione: *cheyre* 'chiare', *reyre* 'rare', *beyre* 'balie' 281, allato a *rayra* 50, *bayra* 269 ecc., *derreyr* 'di rado' 265, *cheyt* 'caduto' 271; *meyn* 'mani' 27, *seyn* 'sani' 188, *iordeyn* 'tángheri' 223, da *iordan* 74 296 (v. less.), *corteseyn* 'cortigiani' 110, *tramonteyn* 'ultramontani' ib. (ma con l'AJ intatto: *mayn* 102, *cayn* 'cani', *chrestiayn*); *queyng* 'quanti', *teyng* 'tanti', *eyg*, cioè **ajtj*, 'altri'. L'esemplare *citen* 'cittadini' 222 da **citeyn* (cfr. in altra struttura: *sen sent* 'santo', *sen Po* 259, *sent Alari* 33, allato a *seynt* 62, e al *seint Vangeri* addotto dal Renier nel suo 'Gelindo', 9), ci offre la riduzione di *ej* in *e*. Il ditt. *ej* in luogo di *aj* compare altresì in *éye-me* 'ajutami' 190, *De t-ey* 'Dio t'ajuti' ib., da *ayér* ecc., cioè in voci, nelle quali si spostò l'accento d'origine. E serpeggia in sillabe atone: *veyróre* 'vajuolo' 361, *eyréu* 'spiazzo, suolo', *meynére* 'maniere' 256, *treytóra* 'traditora' 259, *peylá* 'paddellata, frittata' 63 257 ecc. — Col riflesso di -ARJO, ovverosia coll'er di *fornér* 228, *schiopettér* 37, *cavalér* 168 ecc. (cfr. Ascoli, Arch. II, e il Capitolo della derivazion nominale), si schiera quello di -AREA: *gera* 'ghiaja' 229, torin. *gajra*. — 3. Nelle formole ALV ALN ALS ALT ALD, l'al si riduce ad *a*, come nel ligure; onde: *saa(l)f* 'salvi' 212, in rima con *traaf*; *ana*, fr. *aune*, 303, v. Diez less.; *cace* 'calze', *cacz* 'calzo' 53 (per eccezione: *calce* 285), *atre* 'altre' 74, ma di

frequente pure *altr* 281, *allre*, ecc., *Montad* 'Montalto o Montaldo' 60, *cad* 'caldo' 156 301, *cada* 229, *fade* 'falde' 207. Per contro, a formula atona s'ode ancora l'*u*, svoltosi primamente dal *l*: *caucér* 'calzari' 21 271, *cauciá* 'calzato' 153, *sauciza* 99 (e, insieme coll'irregolare *salcicza* 64, anche la bella forma *sauleciza* 291), *haucér* 'alzare' 239, *pautrón* 'paltoniere' 161 189 360, *pautrogna* 28, *scaudér* 'scaldare' 158, *caudéra* 318. Pare pertanto che in sillaba tonica la vocal. di maggiore sonorità si dilati a spese della vocale oscura; cfr. nella Morfologia: *ha-tu sa-tu* da **hai-tu* ecc. — Oltre al caso ben noto di *eva evva* 'acqua' 107 146, per il quale v. Ascoli, Arch. I 211 360 347 ecc., VII 516 a, VIII 320, si toccherà nella Morfologia di altre modificazioni secondarie dell'*a*, dovute a dittonghi di varia origine, come nelle 3.^a pers. sing. dei perf.: *andé* 110, *voyé* 'vuotò' 17 ecc., nelle 2.^a plur. dell'imper.: *lassé* ecc.

E breve. — 4. Si continua per *e*: *her* 'jeri' 152 156 220, 221 (*er*), 260, *leva* 90, *ven* 222, *ten* 65, *ben* 58, *trem* 68, *dex* 'dieci' 278, *pe* 'piede' 16 18 83 92 ecc.; in posiz. deb.: *derrer* 'di dietro' 70; in posiz. neolat.: *vegl* 'vecchio' 18; in posizione forte: *belle* 62, *terra* 'terra' 63, *invern* 57, *taverne* 58, *overta* ib., *coerg* 'coperchio' 249, *aspegia* 'aspetta' 67 ecc. Pertanto mancherebbe il riflesso *ie*, e solo resterebbe d'inferirne la riduzione in *yvry* 82, che ritorna a p. 374 nella singolare grafia di *yūri*, e risponde manifestamente al fr. *ivre*, ora portato, insieme col prov. mod. *iéuvre*, a *ěbriu*, cfr. Gröber, ALL. II 276, e il Meyer-Lübke. Il tipo solitario: *bin* 'bene' 312 (torin. *bin*), rappresenta, come vedremo, una distinzione dialettale, voluta dall'Alione medesimo.

O breve. — 5. Si riflette per *ō* e per *o*. Fuor di posizione abbiamo *ō*, in *coeur* 52, *doeu* 'duolo' 190, *faseu* 179, *aguegreu* 245, *mocheyreu* 'pezzuola' 361, *oeuf* 67 69 226 275 ecc., *noeuf* 'nuovo' 85 275 321 ecc., *proeuf* *prope* 102 254, *moeuve* 'muovere' 206, *cheuse* 'cuocere' 178, *feu* 'fuoco' 63 84 147 189 ecc., *leu loeu* 'luogo' 68 94 104 213 ecc., *vœu* 'vuoto' 83 283, *breu* 'brodo' 64 360; ed *o* all'incontro, in *fora for fo* 'fuori' 101, 76, 97 170 237 ecc., *scora* 'scuola' 275, *parpagliora* (monetuzza) 241, *bestiola* 62, *nova* 99 104 163, *bon bonu* a più riprese, *om* 'uomo', *oly* 'olio' 145 230 (non da *oleu*, ma dalla base ridotta *oli*), *po* 'puote' 16 63 84 98 253, *poon* 'possono' 20 32 62 ecc. — In posizione neolatina s'incontra il ri-

flesso *ō*: *feuglia* 156, *trefosugl* 20, *deuglia* 'doglia' 273, *oengl* 'occhi', *feuzza* 'foggia' 108, *tremeuza* trimoggia ib.; ma in posizione forte unicamente *o*: *mol* 'molle' 233, *fol* 'folle' 303, *vols* 'volle' 255, *sogn* 'sonno' 151, *pos* 'posso' 68 257 238, *poss-i* 'posso io' 103, *og* (*og*) 'otto', *cog* 'cotto', *ng* 'notte', *matota* 'ragazza' 263; ecc. — Troveremo poi, che *ō* ed *o* alternino nelle medesime voci; queste alternazioni però, come altre congeneri che più tardi incontreremo, non dipendono già da alcuna particolare incoerenza fonetica dell'a. astigiano, ma bensì da ciò, che l'autore varia od altera a bello studio la parlata che mette in bocca a certi suoi personaggi, sia per farne sentire la patria diversa, sia per distinguerne l'età, il sesso, la condizione sociale, la cultura, la professione ecc. Due vecchie oi fanno sentire, per ben tre volte, *so* 'giuoco' 232 e bis 235, e sarà come un arcaismo, dappertutto altrove avendosi *zeu* 169 321 ecc. L'ortolano *Nicora* dirà *bo* per 'bue' 266; ma nel prologo del *Milaneyso* ecc. leggiamo *heu da lag* 'buoi da latte' 290. Il facoltoso *Spranga* dice *beugl* per 'bolle' 156; dirà invece *bogl* 318 la servente *Minetta*, il linguaggio della quale devia notevolmente dalla parlata astigiana, come si scorge dalle forme divergenti che adduciamo qui in nota¹. Un prete bastonato dice: *deul* 'duole' 94; *doglia* 'dolga' 293 è voce del buffone che recita il prologo (cfr. il sost. *deuglia* 'doglia' 273). Forme consuete di 'volere' sono *vol volon vogl* 77 75 125; ma *voengl* 'io voglio' compare in rima con *oengl* 'occhi' 31, e, senza motivo apparente, a p. 203. Allato a *uncœ* 308 (*ũñkœ*), solita forma dell'avverbio 'oggi', occorre a p. 307 la variante *uncó*, forse dovuta a errore tipografico. Notevole che il dittongo manchi alle forme femin. *nova bestiola* ecc., allato a *noeuf faseu*; ma però si confronti il sost. plur. *preuve* 'prove' 205 colla voce verbale *próvon* 361.

E lungo e **l** breve. **6.** Fuor di posizione si riflettono per *ei*: *cadèyre* 54 231 ecc., *téyra* 'tela' 153, *despéyra* 'dispera' 254, *seyra*

¹ Le divergenze accennano al torinese (rustico), e sono le seguenti: *hai* 'ho' 319, *dirai* 'dirò' 317, *voel* 'vuole' 312; *iura*, cioè *giura*, astig. *sura*, 318; *giovon* 311, astig. *zovon*; *già*, astig. *za* 315 319; *fait* 314, *staitz* 315; *homon* 317, plur. *cyman* 316, *vardia* 317, *bin* 'bene', *cina* 'cena' 312, *mistra* 317; *chesta* 312, *chel* 317; *gnant* ib., astig. *nent nenta*; *can* 'quanto' 317 318, *tuyt* 'tutti' 316; *pa*, fr. *pas*, 312 324; *voyre*, astig. *vuari* 313.

238, *pey* 'pelo' 246, 'peri', *per* 'pere' 79, *veyr* e *vey* 'vero', frequentissimi; *rey* 're' 109, *péyver* *béyver* ib., *-eyva* = *-ēbat*; in posiz. deb. *neyra* 'nera' 153, *ney* 235 (cfr. il francese *voire* a p. 60). Dinanzi a nasale e in posizione forte abbiamo *e*: *sen* 'seno' 135, *mēna* 'mena' 135, *chēna* 'catena' ib., *cerg* 'cerohj' 106, *lengue* 76, *pes* 'pesci' 292, *spes* 'spesso' 101, *cressa* 'cresca' 190, *fresche* 108, *lettra* 72, e in posiz. neol.: *surezza* 'sicurezza' 69, *tegna* 'tigna' 269, *gramegna* 101. — Deviano pur qui il participio *mis* 'messo' 30, cfr. lomb. *miss*, e il pronome *ist*, *ista*. — Di *ILJ* si ha doppio riflesso: *aureglie*, *cernegl* 223, *consegl* 367; *semiglia* 'somiglia' 180, *caviglia* 233. — Nella formola CE, siamo all'*i* secondo la tendenza francese; *chiri* 'chierico' 258 294, *cira* 'cera' 130 214, *piasi* 'piacere' (sost.) 266 283, *tasi* 'tacere' (verbo) 201, *cina* 312 (ma *cena* 167), *asi* 'aceto' 266; e così per CI: *chisi* 'ceci' 224. — In *pin* 'pieno' 169, *pina* 271, occorre una riduzione che non è punto specifica dell'a. astigiano. Piuttosto è da notare il contrasto che s'avverte tra *fe* 'fede', voce in apparenza semidotta, e il conguagliato *fya* id. 206. — Per l'oscillazione di *-eyva* ed *-ea* nel condizionale, v. la Morfologia.

O lungo e **U** breve. — 7. Si riflettono per *ü* (scritto: *ou* o, di rado *u*): *lour* 'loro' 193, *gora* 'gola' 172, *hora* 259, *treylōra* ib., *honōur* 281, *autrōu* 'altrove' 139, *sason* 'stagione' 283, *cason* 289, *ieloux* 296, *privoroux* 'pericoloso' 19 219 279, *spoux* 366 267, *sposa* 264, *toua* 'toso' 59, *tousa* 267, *douca* 'duca' 63 (però *dux* 244), *croux* 'croce' 59 178, *louf* 'lupo' 99, *sorg* 'solco' 266, *dolza* 285, *ong* 'unti' 54, *pong* 'punto' 232, *óncia* 'oncia' 291, *long* 16, *lonx* 'lungi' 223, *foncx* 'fungo' (sing. che pur qui sente il plur., come *porcx* 'porco') 73, *sot* 'sotto' 223, *mond* 259, *profond* ib., *pocx poz* 'pozzo' 225 150 (posiz. neol.), *vorp* e *volp* 'volpi' 107 180, ecc. — Degno di nota il riflesso di *ultra*, che è *autra* *autr* 'avanti' 69 80 109 152 ecc. Vorremmo all'incontro: **qtra* **qlr* (cfr. nm. 3, e ancora *vózelo* 'volgilo' 245); ma, poichè tal particola si dovette trovar di spesso in clisi, sarà lecito pensare che il dittongo sia nelle origini un'espansione di *q* atono, analoga a quella che si nota nel monferrino; cfr. *audōr* 'odore', *auñōr* 'onore', *aucas'ion* occ., presso il Renier, Gel. 131, e nell'Alione stesso il frequente *austiná* 'ostinato'.

I lungo. — 8. Dà *i*: *manty* 'mantile' 81, *barry* 'barile' 70, *lamhory* 'ombilico' 273, *tardy* 'tardivo' 269, *matin* 63, *cusina* 51, *top-*

pina 'vaso' 60 (per il suff.), *fy* 'fico' 60 256, *amy* 'amico' 257, *amia* 195, *anty* 'antico' 80 177, *dig* 'dico' 193; *qui*; *in-sì* 'così'; *ordy* 'ordito' 305, *vesti* 'vestito' 153, *mary* 'marito' 268, *adormiti* perf. 'addormentai' 103; *agl* 23 274 284, *figle* 60 61 ecc. Rari esempj di *ū*, per effetto di contigua labiale, sono *sumia* 'scimmia' 383, come nel torin., *anzúma anciuma* 'in cima' 249 129; *truppa*, che rima con *puppa* 145, allato a *trippa*. Di *i* breve in *ū* può parere esempio *remusg*, nella frase *a remusg* 'a catafascio' 259; ma forse vi s'incrocia *mug* 'mucchio', cfr. *muget* 229.

U lungo. — **9.** Dà *ū*. Citeremo: *gnúna* 'nessuna' 17, *pu* 'più', frequente, *lus* 'riluce' 241, *yux* 'giudice' 163, *vellù* 'velluto' 191, *fru* 'feruto' 322, *bevú* 176, *vegnú* 188, *scu* 'scudo' 118 191, *cru* 'crudo' 61, *núia* 'nuda' 265, *su* 'suso' 152 190, *fus* 'fusse' 184; *us* 'uscio' (l'*ō* class., riflesso per *ū*, come dappertutto); *sug* 'asciutto' 289, *construg* 'costrutto' 161; *struz* 'logoro' 244, participio sincopato di **strüzér*. Manca all'Alione l'*i* tonico da *ū*, che è caratteristico del monferrino; non essendone validi esempj: *brigne* 'prune' 257, comune ad altri dialetti pedemontani, e *pi* 'più' 120. Cfr. il nm. 15.

AU. — **10.** Dà *o*: *tor* 'tori' 295, *sorér* *exaurare* 'sollevare' 40, *Po* 'Paolo' 219; *chios* 'chiuso', propriamente **clausu*, *deschiossa* 266, e insieme *chiöder* 37, *chiode* 233; *oda* 221 223, *chiò* 'chiodo' **(clau-[d]-o)*, 237, *coa* 'coda' 110 226 360, *goy* e *goz* 'gioja' 281 270, *povra* 109. — L'*au* protonico in *Laurencz* 100, e *lauda* 52, conta poco; ma notevole *goldré* 'godrete' 223, il solo esempio di **aul* da *au*. C'è bene, pure in protonica: *oldi* 'udite' 303, ma dato come voce milanese. — **AU** secondario tonico: *oche* 109 204; in protonica: *ausel* *auselle*, 249 61. — Dall'-*aü*-, ottenuto per dileguo dell'esplosiva, si passa ad *eü* in *meura* 'matura' 29, torin. *múra*, afr. *meure*; cfr. in protonica; *eutóri* *euteury* 37 58 = **aultorio*, e *aj* in *ej* al nm. 1.

Vocali atone.

Protoniche. — **11.** L'etlissi di protonica, particolarmente di *e*, essendo più rara nell'a. astigiano che non nell'odierno monferrino e nel torinese, ne viene che vi difetti l'occasione dell'*a* prostetico, promossa dalla riduzione della formola iniz. *RE*²; e perciò pare eccezionale l'unico *arbeglia* 258, se, come vuole il contesto, riviene a **rebeljé* nel senso di 'schermirsi, ricalcitrare'. La ragion del metro vale

per lo più a dimostrare che l'*e* s'è realmente mantenuto incolume; come ad es. nel verso seguente: *de rebuterlo pr-un moyzon* 'di ributarlo come sciocco' 16, dove *rebuterlo* è quadrisillabo. Il torinese direbbe *arbūte'li*, il monferr. *arbiteli*. Parimenti *denér* (torin. *dne*) è bisillabo nel verso; *che gli-acconzé pr-y soy denér* 'che gli aggiustò per i suoi denari'. Di rimpatto, il metro (che è di solito il novenario, tronco o piano) ci mostra alle volte che vada in realtà fognata l'atona che là scrittura conserva. Così: *m-an a r[e]tornerse ay nosg citen* 113; *ne van mia tug p[e]r ofrir candaire* 17; e di postonica: *che vogl anderm[e]ne adès adès* 186; *del zov[e]ne chi han necessità* 254. — Ma ritornando all'*e* mantenuto in protonica iniziale, si osservino ancora: *ferrougl* 'chiavistello' 223, torin. *früj*; *derrer* 47; *delicá* 17, torin. *dlicá*; *venime* 'venitemi' 19, monferr. *aunime*, torin. *vnime*; *tenir* torin. *tni*; *penacér* 'spazzare', torin. *p'nassé*; *zenougl* 223, monferr. *znōcc*, torin. *g'niij*; *messer* 'messere' 195, monf. *amsé*, torin. *mse*; *redricér* 185, 'riordinare', torin. *ardrissé*; — *menestra* 222, torin. *mnestra*; *senestra* 101, torin. *snistra*; *semiglia* 65, torin. *smia*; *lessia* 'ranno' 265, torin. *l'sia*; *vesine* 265, torin. *vziñe*; *besogna* 225, torin. *bzōña*; *mestér* 40, torin. *m'sté*; ecc. — 12. L'*e* in protonica iniziale si dilegua però di frequente, dinanzi a *R*¹: *vrità* 57 315, *frúa* 'ferita' 361, *cry* 'cercare, *quaerire' 137, *pra* 'pellato' 148, *privo* 'pericolo' 363 ecc., *spranza* 23 ecc.; e più frequentemente ancora in protonica mediana: *ampría* 'imperiale' (moneta) 197 290, *desprá* 319, *povréta* 257, *antrech* 'intelletto' 175, *appargld* 'apparecchiato' 51 261, cfr. *desparegl* 49¹; onde il fenomeno costante nei futuri e condizionali: *guarr-á* 'guarirà' 89, *tornr-ema* 'torneremo' 215, *pansr-ay* 'penserai' 192, *crezr-eu* 'crederò' 27, *vegr-ema* 'vedremo' 41, *morreyvon* 'morrebbero' 26, *ancalr-ea* 'oserei' 26, *venr-eyva* 'verrebbe'; ecc.² — 13. Dinanzi a *N*², *e* riesce ad *a*. Degli esempj copiosissimi, ad-

¹ Qui passino anche gli esempj in cui la figura incolume avrebbe di certo avuto l'*i*: *ansprità* 'spiritato' (nel verso omissso dal Tosi: *porreylo fors esse ansprità?* 84); *santá* 'sanità' 48 231.

² Dalle forme *ancalréa venréyva* ecc. (cfr. *cólra* 'collera' 325, *cámra* 'camera' 303), risulta che l'a. astigiano è alieno da quell'inserzione d'esplosive, che in altri linguaggi (francese, catalano ecc.) è promossa dalle combinazioni *l+r n+r m+r*. Cfr. il prov. *genre* 'genere', all. al frnc. *gendre*.

duciamo: *pansánt* 'pensando' 50 all. a *péns-tu* 149; *mancioná* 53, *desmantiá* 'dimenticato' 49, *santimént* (per errore *sentiment* nell'ediz. mil.), *tantér* 'tentare' 284, *spandréu* 'spenderò' 271, *anfióur* 'gonfiezza' 38, *ansém* 40, *xanzive* 'gengive' 244, *languacéra* 'linguacciuta' 40, (*lèngua* 42), *anteys* 'inteso' 39, *and*, *anter* proclit. 'intus e inter', *ampórtá* 44, *ampisson* 'empiono e scompisciano', *ambáton* 'imbattono' 60, *amprandicx* (esempio duplice) 247 ecc. In pochi esempj, pur dinanzi a R; *sarén* 'sereno' 225, *sarrér* 'chiudere' 16, *marchá* 'marcato' 235, *arbette* 'erbette' 159. — 14. O. in più casi par ridotto ad e, ma veramente son casi non specifici od illusorj. Così: *riond* (*reond) 293 307, lomb. *redqnd*, dove è *tondo* come rifoderato del pref. *re* (Ascoli). C'è poi 'summonere, che dà un *se* iniziale all'a. astig.: *semosa* 'invitata' 220, come all'a. genov. *semoxi* o al fr. *sémondre*. In *prefumer* 'profumare' 17, *previst prevista* 49 361 'provvisto', *prepost* 'proposito' 249 254, c'è come uno scambio di prefisso, agevolato dalla tenuità della protonica (*pr'fum ecc.). In *bechón bechōnet* 'boccone, bocconcino' 88 78 (cfr. Gelindo: *p'con*), *bechin* 'bocchino' 282 vi sarà incrocio con 'becco'. Per *relóry* 'orologio' 234 254, cfr. il genov. *relōjū*, spagn. *reloj*, prov. *relotge*. Degni appena di nota: *terriboul* 'turibolo' 94, e *sterlóch* 'astrologhi' 256, voce indubbiamente burlesca. È genovese e dato per tale, *sety'* 'sottile': *taglia sety'* 'taglia sottile' 147. — 15^a. Piuttosto è degno di considerazione: *uncóeu* 'oggi'; nella quale forma, l'u (ū) iniziale, sta di fronte all'i del lombardo *inkō'*, moden. *inkó*, che è alla sua volta riduzione dell'a di *anc*-. L'a. astig. *uncoeu* (ūnkō) sarà rifoggiato sopra *undoman* 359. La correlazione ideologica di 'oggi' e 'domani' è più che sufficiente a spiegare il livellamento fonetico; e circa ū da i, cfr. il num. 8.

Postoniche. — 15^b. Delle finali, si mantengono: l'a; l'e dei plurali femminili, rispettivamente i nelle varianti dialettali *figly*, *michi* 'pagnotte' 62. S'aggiunge l'-i internato dei pl. masc., v. il nm. 1 e la Morfologia. — Alla perdita delle vocali finali, combinata col dileguo delle consonanti, di cui in appresso, si debbono coincidenze abbastanza curiose; come: *dy* 'deve' 169, *dy* 'dovete' 179; *ry* 'rido' 101, *ry* 'ridere' 161, *ry* 'ridete' 223; e via dicendo. — 16. Per quant'è dei proparossitoni, la prima postonica è sincopata nelle voci seguenti: *póvre* 326, *óeuva* 46, *cóbra* 'collera' 42 525, *cámra* 314 320, *fómne* 271 (*fomena* 312), *lymósna* 'elemosina' 382, *spórle*

'sportule', voce forense, 214. S'aggiungono alcuni infiniti, che l'Alione mette in bocca ai Monferrini di Casale, d'Alba ecc.: *vivry scrivry* 131, *spéndry inténdry* 62, *béyvri* ib.; e insieme *remèttre* 43, che per la vocal d'uscita è di tipo astigiano. Nei nessi di verbi con pronomi enclitici: *vuár-te vuárd-te* 79 279 (voce assoluta: *vuarda*), *péns-tu* (**pénsi-tu*) 53, *guardém-se* 'guardiamoci' 73 (assol. *guardéma*); ecc. Solitamente, però, la prima postonica resiste; onde la normale figura degli infiniti di tipo sdrucciolo: *béyve* e *béyver* 143 12, *atténde* 185 ecc. (cfr. *rème* 'redimere riscattare'; *reime* ap. Flechia VIII 383), e le riduzioni delle uscite sdrucciole *LOLO* *LORE* *LOMO* *LOVO*: *távou* 'tavolo' 53, *dyáo diávou* 'diavolo' 41 81 369 ecc., *privo* 'pericolo', *terriboul* 'turibolo' 94, *nivol* 'nuvolo' 80, *mirácou* 84, *tabernácol* 284, *capiton* (: *appiccon*) 'capitolo' 161, *barátton* (: *schíáton*) 'barattolo' 147. Il *n* degli ultimi due esemplari può rappresentare del resto come una incerta riproduzione della consonante attenuata in tali uscite; ma pur si confrontino: *Cárlon* (: *párlon*) 307, e *Péron* (: *gl-éron*) 215, nomi proprj di base letteraria, rifusi sulla falsa analogia di *dson zóvon* (v. qui appresso). Proseguendo negli esempj: *néspo* 'nespole' 257¹, *ap-pósto* 'apostolo' 209, *érbor* 'albero' 253, *márto* 'martire' 174, cfr. *martúry* 'martóro', 284 e *marturià* 213, *Jacou* 'Giacomo' 54 255 (cfr. *Jacolina* 99; e il torin. *Giaculín*); *vescho* 'vescovo' 130, torin. *véscü*, e *véschon* 292 (: *péscon*). Ancora nel riflesso del suff. -bile (it. *ivole*): *terribou impossibou* 280, *visiboul* 'visibilio' 94, *amoréyvo* 227, *onoreívon* *razoneívon*. — E siamo finalmente alle uscite *INO* *INE* *ANO*, che si riducono, passando per -en, ad *on o* (v. Ascoli, Arch. II 159 396, M.-L. It. gr. 158). Esemplj: *ason* 31 109 156 380 ecc. (la vocale di trapasso appare in *asen-ác* 204, *asen-ón* 36), *zovon* 249 751, cfr. il

¹ Il torinese ci offre due esemplari specifici, da ricondursi all'analogia dei nomi sdruccioli in -OLO; e sono: *grümü* 'pallina' (di zucchero ecc.), ital. *grúmolo*, v. Koerting, s. 'grum(m)us', e *mūzū* 'muso', per il quale postuliamo un **musolo* (parallelo alla base **musello* del fr. *museau*), affiancato da *picū* (propr. **picciolo*, cioè 'picciuolo, asticella'), dall'a. astig. *fiwol* 256, che è forse **ficolo* 'bargiglio di gallina', dimin. *fiworét* 129, e dai tipi italiani *truógolo* *fignolo*, ecc. Circa il trapasso ideologico da *picciuólo* a *picū*, cfr. nell'Alione *afferrá el picól* (: *com dis col*) 297. Accrescimento per -OLO ci darà anche l'a. astig. *relicquore* 294, forma popolare di 'relique'.

femminile plur. *zòvene* 254, *piantáson*, 'piantaggine' 156, *Gasson* 'Gassino' nl. 50, *órdon* 'ordine' 16 184 205, *imágon* 'immagine' 212, *ór-gon* 'organo' 129, *Vegievo* 'Vigevano' 224; e, per induzione analogica, pur *hómon* 317 (col plur. *oymon* 316; essendo la lezione *oymon* di certo imputabile a un errore di stampa); dove suona *termi* 'termine' 173 271, voce di certo non popolare, cfr. il torin. *termù* 'termine dei campi'. Dall'esame di codeste forme, risulta più chiaramente che mai: 1° che la nasale non fu già assorbita nell'alterarsi della postonica; 2° che il termine medio dell'alterazione fu quell'*e* che persiste ad es. nei liguri *aze*, *caĩze*, *anchiĩze*, ecc. Quindi, nell'*o* dell'Alione e nell'*ü* corrispettivo dei torin. *gíuvü rü'zü calü'zü frásrü péntü* ecc., riconosceremo una coloritura particolare dell'atona indistinta (Ascoli), da ascriversi con grande probabilità all'indole della nasale, che all'uscita si ridusse in piemontese a nasal gutturale. Il carattere di siffatta nasale, propria del torinese e del monferrino, sarà attestato anche per l'Alione da un caso congenere, cioè dalle prime persone plurali dei congiuntivi *fácion* 'facciamo' 76, *vágon* 'andiamo' 144, *volésson* 'volessimo' 29, e altrettali, nelle quali il *a*, come residuo del *m* anteriore, rappresenterà una semplice vocale nasalizzata.

Consonanti continue.

1. — 17. Ha doppio esito: *z*, che è schiettamente vernacolare, e *g* (cioè *i*, e di rado *gi*, nella grafia dell'Alione¹), che occorre pressochè esclusivamente in voci di carattere letterario. Si osservino: *zovon* 'giovane' 249 255 ecc., *zeu* 169 321, *zué* 'giocare' 209 310, *zuéron* 'giuocarono' 222, *za* 58 227 ecc., *zun* 'digiuno' 79, *zuré* 'giurare' 192 196, *zobia* 'giovedì' 380, *Zan Zian Zohan* 325 257 86 ecc.; *maz* 'maggio' 270, *pecz* 'peggio' 227 228 ecc. (dove *cz* val probabilmente *z*²) *conzunt* 212, voce semiletteraria. Tutti codesti esempi, l'ultimo eccettuato, hanno impronta popolare e con ciò attestano la congruenza del riflesso astigiano col monferrino e il ligure. Saranno all'incontro voci culturali: *iux* 163, *iudex* 292, *iust* 231, *iudiché* 205, *iordan* 296, *ieloux* 'geloso' 120; e d'influsso francese: *ioyosa* 380, *gioda* 80

¹ *ia ie* ecc. equivalgono a *ga ge* pur nelle Rime Genovesi, Arch. II.

² Per la rima con *despeg*, troviamo, a p. 170: *pag* 'peggio'; ed è come dire la pronunzia torinese.

'gioja', *ianty* 32 130, *iantilhom* 58 153 296. In bocca a *Minetta*, già riconoscemmo legittimo *iura* 328, come nel torinese. Finalmente una filza di nomi proprj, e vuol dire di forme che facilmente passano da paese a paese: *Jan* (*Gian* nell'ediz. astig. del 1601), *Jacou* 28 84 ecc., *Jacotin* 295, *Jacomina* 99, *Jotta* 315, *Juli* 100, *Jason* 207. — **18. RJ**: *pryr* 'pari' 265, *chiayr* 117, *rayre* 281 (Arch. I 275, IX 255); ecc.; cfr. nm. 1. — **19. LJ**, si riflette per *l*, che nel moderno è *j*: *figl* 97, *semiglia* 180, *piglia* ib., *asutiglia* 184, *faldiglia* 104, *ventragle* 111], ecc.¹. — **20. NJ**: *tegna* 'tigna' 269, *gramegna* 101, *vigna* 137, *brigne* 'prune' 217. Curioso è *lāmie* 'pannilani' 271. Può parere non altro che il franc. *langes*; ma -*ān*- accennando alla nota alterazione di *n* tra vocali, saremmo piuttosto indotti a leggervi l'*i* per semplice vocale o tutt'al più per *î*, non per *ǝ*; e avremo così la medesima ragione di *strānia* 295 'strania' extranea, *mōnia* 103 209 'monaca' **mōni*[c]a. — **21. DJ**, viene a *z*: *zu* 'giù' 17 ecc., *mez* 'mezzo' 229, *meza* 183, *mezēna* 224; *pervex* 'provvede' 65, *sezi* 'sedete' 99, *sezent* 'sedendo' 49 (**VIDJO* **SEDJO*); ai quali due esempj s'aggiungono pur qui gli analogici **CREDJO* **CADJO*: *crez* 'crede' 269, *crezer* 277, *caz* 'cade' 278, *cazer* 66 ecc. — **22. TJ** riesce a *t* nell'uscita, e interno a *ç* o *z*: *solacz* 297, *pocz* 'pozzo' 225, *mocz* 'mutilo mozzo' 150; *nicz* 'ammaccato, livido, mézzo' 79 (cfr. *anicier* 'ammaccare, sciupare' 227), dove si potrebbe ricorrere senz'altro a una base aggettivale *mītju*, come per il sinonimo torin. *niss* o anche per il friul. *nizz* 'ammaccatura' (Pirona) cfr. bologn. *nizá* 'ammaccato' (Coronedi), mentre per l'ital. *mezzo* si deve all'incontro ricorrere a *mezzāre*, cioè alla riduzione dell'*i* nell'atona; *piacz* 'posto' 209, *piácia* 'piazza' 47; *sacier* 'saziare' 227, *gracia* 219; *carece* 'carezze' 247, e così altri per -*ITIA*; *servisi* 305, *despresi* 227. — **TJ** secondario all'uscita dei plurali masc., dà *ǝ*: *isg* = **istj*, *deng* = **dentj*, *queyng* 'quanti' 234; cfr. tuttavia *teynt* 'tanti' 102; senza dir di *greynd* (DJ) 'grandi' 196, in bocca a un procuratore, all. al volgare *greyng*. — Non punto specifiche sono le riduzioni di *CTJ* *STJ* *PTJ*, in *frezza* 'fretta', **frietja*, *us* 'uscio' 37, *bissa* 'biscia' 268; *cacér* 'cacciare' 37, cfr. *percacz* 226. — **23. CJ**: *bracz* 'braccia', propriam. 'bracci'; *facz* *facie*- 260; *chiocz* 'chioccia'

¹ In *oly* 145 230, *armary* 273 ecc. si riflette solo *LI* e *RI*, non *LJ* e *RJ*, cfr. Arch. IX 382 n.

226, che va specialmente confrontato con *fecz* 'fece feccia' 248 290; v. all'incontro *vez* ecc. s. ce. Ancora: *pelicz* masc. 'pelliccia pellicione' 260 323, e di certo pur *pecz* piceo, 'cerotto, pece' 237; e finalmente i derivati per -aceo: *homaycz* 'omacci' 280, *matōnācz* 'bambinone' 276, *matāce* accrescit. di *mata* 'ragazza' 283, *brayace* 78 ecc. LCJ: *cace* 'calze' 38 101 222 ecc. — **23. PJ, BJ**: *sapia* cong. 295, in cui la esplosiva si mantenne per l'antica geminazione, così come in *debia* 25, *dībion* 'debbano' 51, *arrabiā* 272, *nebiōeu* 'nebiolo'. Con esito palatino: *pegioyn* 61, 'piccioni'. E *savia* 190, come nell'italiano. — **24. VJ**: *xobia jovia* (dies) 380; *feuzā* 119, *feuze* 219, *foza* 295 'foggia', cioè *fovja*. — **25. SJ**: *báselo* 'bacialo' 277, *basréa* 'bacerei' 69, *asi* 'arnesi, suppellettili' 106, 186 225 231 ecc., v. less., *cason* 'cagione' 112; *masná* 37 274 ecc. *mansionata; *messón* missione, fr. moisson 289.

L. — 26. Oltre che nelle formole toniche **ALT ALD** ecc., per le quali v. il nm. 3, tace all'uscita in *animá* 'animale' 272, *ospíá* 'ospedale' 42, *schossá* 'grembiale' 280, *dyavo*, *cumeneyvo* 'convenevo' 273 ecc.; ma vi si mantiene, per influenza letteraria, in *cul* allato a *cu*, *schossál* 323, *cumeneyvol* 253 ecc.¹. — Tra vocali, nella parlata schiettamente vernacula, passa in *r*, come nel monferrino, nel genovese, e in parte nel lombardo; ma all'incontro apparisce incolore nella parlata più civile. Così avremo: *gora* 'gola' 47; *garaverna* 'brina, nebbia', torin. *galaverna* (Schuchardt, Rom. IV 254); *teyra* 'tela' 253, *teyre* 305, *candeyra* 314 ecc., *scora* 'scuola' 215 274, *scqra* 'sgocciola', 248, *parpaglióra* 241; *ravióra* 203, *Nicora* 275; e pure alla uscita, in *zeer* 'gelo' 108; oltre che per LL in *garine* 270 ecc., e nel sincopato *antrech* 'intelletto' 175. Invece nei Prologhi: *scola* *Nicola*; e nelle farse, come voci più urbane: *parpagliole* 57, *ravirole* 224 *dislo* 'dice egli' 45 in bocca all'*Omo*, allato a *beycá-ro* '[hai tu ancora] vedúto-lo?', nella farsa semirustica *De Nicora et de Sibrina*. — Nel pronome in clisi: *lo la*, e nell'articolo, passa costantemente in *r*, se gli precedono *t s m l*, e sporadicamente se sussegue a *c d e n*: *fat-ro* 'fattelo', 264, *vey-tra* 'veditela' *veyt-ro* 'veditelo' 265, *las-ra* 'lasciala' *s-ra po* 'se può' 201, *m-r-á tu* 'me l'hai tu,

¹ Circa il *n* di *baratto-n capito-n* ecc. v. il nm. 16. Di *mont* 'molto', v. il less.

173, *c-ò-gl-r-aves* 'che ei glie l'avesse' 167, *n-r-ancalás* 'non l'osassi' 195, *n-ra portréylo* 'non la porterebbe' 169, *c-ra facia* 'che la (ella) faccia' 257, *c-la fag* 'che l'ha fatto' 213; — *s-ra citá* 'se la città' 213, *c-la mitá* 'che la metà' 257, *c-la dota* 'che la dote' 261, *d-la* 'della' 255, *d-ra* 195 275 ecc. — Si vocalizza (*ul*, *u*) nella forma *el* dell'articolo e del pronome, ove sia susseguito da esplosiva dentale oppure palatina, e da *s*, *n*, *r* e *l*. Epperò s'hanno le due figure *el* e *o*, *al* e *a-u*, *del* e *d-o*, con scissione analoga alla francese, eccettochè a questo riguardo l'a. astigiano mostra maggiore sensibilità che non il francese, il quale non distingue se non fra i casi di vocale e quelli di consonante in genere. Il trapasso di *el* ad *o* (vale a dire *ü*), epperò di *del*, per il tramite di **deu*, a *do*, di *al* ad *au*, è del resto pienamente analogo alla digradazione dell'a. fr. *dou deu*, donde il moderno *du*, ecc.¹ Esempj: *o tagliáu* 'il piatto' 77, *o derrér* 'il didietro' 69, *o dy* 'il dito' 256, *o sen*, 'il senno' 254, *o sol* 'il sole' 256, *o scapuzin* 'il cappuccio' 73, *o salván* 'il folletto' 258, *o nas* 'il naso' 253, *o riz* 'il riso' 291, *o liam* 'il letame', *do temp* 'del tempo' 284, *do débit* 'del debito' 361, *do cervelá* 291, *do nas* 284, *do nostr* 266 *da-o seynt* 'dal santo' 62, *dau lavou* 57, *au toppín* 'alla pignatta', *ao dyavo* 258, *au stagnín* 'alla pentola' 59, *au soul* 'al sole' 147 ecc.; — *o te refrená* 'ei t'infreni' 161, *com o sta* 277, *o sarea* 'ei sarebbe' 270, *o n-è xa* 'ei non è già' 270, *o gli-é Avicena* 279; ecc. — All'incontro: *el cazúl* 58, *el cul* 255, *el pey* 'il pelo' 254, *el prefond* 259, *el bo* 266, *el bacharé* 41, *el message* 41, *el fiá* 38 (e per eccezione: *el sol* 75), *del corp* 41, *del preve* 258, *del meys* 215, *al mond* 216, *al feu* 63 ecc.; — *el crezrá* 'crederà' 275, *el pias* 263, *el porréa* potrebbe 79, *el morrá* 'morirà' 38, *el ven* 250 251 ecc.

L. Complicato. — **27. CL (TL)** a formola iniziale riesce a *K*, e a formola interna tra vocali a *l*. Così *chioche* plur., fr. *cloche* 129; *chiodi* 'chiudiate' 223, *chias* 37, *chiayra* 241 (cfr. *schiayr* 'distingue, serve', 271, all. a *sgeyr* 102), *chiri* 'chierico' 294; — *veglia* 'vecchia' 109, *oéugl* 'occhi' passim, *auregle* 'orecchi' *caviglia* 233, *ferrougl* 'chiavistello' 223, *appargliá* 'apparecchiato' 261. Preceduto da cons.:

¹ L'*ü* dell'articolo, nell'odierno genovese riviene all'incontro all'anteriore *ru = lo*. Nell'Alione stesso abbiamo il motto genovese: ... *chiu reguláo homo d-ro mondo* 147. Circa l'*o*, pronome nel romagnolo, cfr. Mussafia l. c. 63.

masg 'maschio' 271, *remusgia* 'rimischia' 279, *coery* 'coperchio' 249. — 28. GL: *giot* 'ghiottone' 257, *gera* 'ghiaja' 229, *giandousse* 'ghian-dole' 27, e l'assai notevole *giosa* 'glossa chiosa' 175. — 29. PL: *piéyd.* 'piato placito' 178, *pieydr* 170; *piasi* 183 (con grafia antiquata: *plasir* 21), *piucia* 'piazza' 47, *piantréu* 'pianterò' 149, *piole* 'zampe, mani' 138, *piuma* 249, *piomb* 316. Ancora: *pu pi più*, cfr. *piusór* 19 e *pusór* 'parecchi'; *pina* 'piena' 271, *compi* 'compiato' 279; *sem-pia* 266, *sempieza* 171; *accobiá* 'accoppiate' 265. — 30. FL: *fyá* 'fiato' 30, *fach* 233, *florí* florito 19 (*flrin* 'fiorino' 166, 262), *anflour*, 'enfla-gione' 38, *scónfi* 'gonfio' 41, *fyum* 'flume' 296; però, come in ital.: *frota* 246. — 31. BL: *biastéma* 'bestemmia' (lig. *gastéma*) 326, *bianc* 53, *bionda* 186; interno, *trebia* 108, v. less., *nebióeu* 156, v. less.

R. — 32. Iniziale e interno, si mantiene; venuto all'uscita, è espo-sto a cadere. Negli infiniti prevalgono le forme col -r: *fer* 83 e *fe* 57 'fare', *ster* 57 e *ste* 83, *ayér* 'aiutare' 38, *soffér* ib., *parlér* 85, *respónder* 30, *cognésser*, *végghe* 'vedere' 84, *morir* 211 e *mori* 205, *mettí* 198, ecc. Nel nome: *treytón* 248 e *treytòur* 188, *lavón* 359 e *lavór* 57, *vey* e *veyr* 'vero' 125 281, *péyve* 143 e *péyver* 17, *peyrórí* 'pajolajo' 101 e *peyrólér* 62. Le forme apocopate sono più genuina-mente popolari. Per il tipo *pricáu* 'predicatore', *estimáu* 'stima-tore, ecc., v. la Morfologia. Del resto, la relativa tenacità del R nel-l'a. astigiano non persuade il supposto che essó già vi fosse trillato de-bolmente (r alveolare, 'nicht gerollt' del Sievers, Grundz. d. Lautph.⁴ 109), come è quello che ora s'ode in quelle regioni.

F. — 33. Nulla di ben notevole, ma a ogni modo registriamo *scar-tapacz* 290 e Prol. dell'aut., di contro all'italiano 'scartafacci', e *travondré* 'inghiottirete' 37, che, insieme col gen. *travoso*, è ricondotto dal Flechia a trasfundere.

V. — 34. Intatto se iniziale e interno tra vocali: *ven végghe óeuve nóva* ecc. Si dilegua per eccezione nel pronome di 2^a plurale; e il dileguo è costante nella proclisi, laddove nell'enclisi s'alternan *vo* ed *o*; onde: *ch-o possi viárne la sentenzia* 'che voi possiate ecc.' 117, *ch-o avé ben el pis ayr.* 'voi avete ben fretta' 240; *sio* 'sietè voi' 150 263, *sivo* id. 194; dove si può ricordare il *v* secondario caduto nelle forme verbali: *séyve-tu* **savéyve-tu* 'sapevi tu' ¹. Venuto all'uscita,

¹) Sia anche avvertita la notevole riduzione di *nv* a *m* (cfr. Ascoli, Arch. VIII: Italia dialettale), in *cumenéyvo* 'convenevo' 278.

passa in sorda, come nel lombardo e nel francese: *chiaf* 37, *traaf* 'trave' 212, *soaaf* 302, *noeuf* 85 ecc., *oeuf* 67 275, *moeuf* 'muove' 67. — **35. W:** *vuári* 268 272 ecc., cfr. il letterario *guári* 272; *vuard-te* 'guardati' 78 279; *vuardón* torin. *verdón*, termine dei calzalai 244; *vuagn* 'guadagno' 133.

S. — 36. Susseguito da *i*, diventa *ś* a modo ligure (cfr. Arch. II 125), per mera affettazione, in *scilentium*, voce profferita da un giudice, 48.

M. — 37. Sempre ben fermo, tranne che all'uscita delle prime plurali, di base proparessitona, nelle quali si riduce a strascico nasale. Sono le prime plurali dei congiuntivi: *móstron* 231 'che mostriamo', *vágon* 'andiamo' 144; *andásson* 'andassimo' 29; e quelle dei perfetti: *s-anvriéron* 'ci ubbriacammo' 146, e la *zuéron* 'noi-la rappresentammo' 222 (ma, forse per errore tipografico, *ne zuérum* 'non rappresentammo' 223), da *zuér* 'giocare, rappresentare' 249. Altra grafia incerta: *com* per 'con' (*cũ*), in *com o dy* 'col dito' 103. — **MN:** più che non l'esito alla spagnuola *ñ* in *dagn* 133, *scagn* 17, comune ad altre volgari d'Italia, merita un cenno quell'epentesi di *p* che pur si nota nel prov. *dampnár* e nel *dampnai* delle Pred. gallo it. xvii 43 e qui si esemplifica in *calumpnia* 183, *condampná* 184. — **MP.** A questo nesso mi conduce *amoret* 'ampollini' masc. 146, che va manifestamente coi torin. *ámula amùlin*, 'boccia, boccetta'. Nessuno, che io sappia, ha studiato questa curiosa corrispondenza di ampulla, o meglio d'un *ampula che stesse ad ampulla come betula a betulla. Ma come ammettere *-m-* = *-mp-*? Dovrebbe entrarci una contaminazione con altro vocabolo, che si toccasse comunque col nostro.

N. — 38. Nulla di notevole in quanto è iniziale. Nel § II già s'avvertiva che tra vocali si sdoppia in *nn*, ovverosia si gutturalizza nella prima parte dell'articolazione; cfr. pure lo scritto postumo del Flechia, Arch. XIV 118. L'Alione rende codesta modificazione colla grafia *ñ*: *perdñni* 93, *mēna* 99, *chēna* 'catena' 124, *bñna* 153, *gñna* 175, *roñāna tñna* 361. Per una facile assimilazione progressiva, da *nn* si riuscirebbe al *ñ* ligure e torinese¹; cfr. Salvioni, Fonet. dial. mil., e Renier,

¹ Anche *m* tra vocali presenta codesto fenomeno di scissione, secondo che attestano le scritzioni *Rōma* 65, ossia **Roñma*, *grōmēt* 'cestone' v. less. ecc; senza parlare dei casi in cui c'era una doppia originaria (*sōma* 'somma' 380), o imputabile alla composizione (*cōmā* 'comare' *ar-cōmand.* 'raccomando' 303).

gel. 135. Quanto a *fry* 'finire' 123, sarà cauto che per ora vi si presuma un errore di stampa, piuttosto che lasciarsi sedurre dall'ipotesi d'una alterazione congenere a quella che la Spagna ci offre nel nesso *m'n* (*hembra hombre arambre* ecc.), e non è del tutto estranea alla regione monferrina; cfr. *fúmra* in quel di Paroldo (Oeva), allato al torin. *fumna*, astig. *fomena* 271 312. — Al nm. 16 vedemmo che il *n* all'uscita si gutturalizza e anche finisce per tacere; e ora aggiungiamo: *be bee* 'bene' in frasi di questa fatta: *renegh a be* 'non voglio aver più bene', 28 159, *bee, al-e insi* 'bene, gli è così' 59.

Esplosive.

CA CO CU. — 39. Il *c* all'iniziale si mantiene; le apparenti eccezioni: *chiaglia* 'calga' 61, *chiambra* 120, son francesismi. Interno tra vocali tende a dileguarsi; così in protonica; *priéma*, 'preghiamo' 249, *prié* 225; *nyér* 'annegare' 285, *siónd* 'secondo' 265 ecc. *ciógna* 'cicogna' 240; *sura* 'sicura' 67, *assur* 'assicuro' 265, *arriordeve* 'ricordatevi' 175, *anterfriá* 'logoro' 243, *una fryá* 241, *accoriá* 'coricato' 294, *mastiá* 'masticato' 159, *desmantié* 'dimenticare' 130, *zuer* 'giocare' 249, *alouer* 'allogare, assettare' 231; in postonica: *fria* 'frega' 244, *mya* 'mica' ripetutamente, *dya* 'dica' 193 (cfr. *diga*: *biga* 193), *s-accória* 'si corichi' 17, *butéa* 'bottega' 135; *bráye* 'brache' 17 130 216 (*brayáce* 78)¹. Dove si aggiungono gli esiti di -ico -ICA, sia ne' proparossitoni, sia ne' parossitoni: *carry* 48 198, *chiri* 'chierico' 258 294, *quiri* 'Quirico' 262, *mōnia* 'monica, donna' 103, *mey* 'medico' 52 228, *náye* 'natiche' 17, *ami* 'amico' 172, *amia* 195, *anty* 'antico' 147 177, *fy* 'fico' 204. In alcuni esemplari, quasi per influsso culturale, abbiamo la semplice riduzione di sorda in sonora: *zugár* 169, non astigiano pur nella terminazione; *bugá* 'bucato' 113; *anfregá* 113 e *anferghér* 'accoccare', allato a *friá*; *paghér* 'egli pagò', 225, *caghé* 50 ecc.; *diga*, con gli analogici *vága*, *dágon* ('vada, diamo e diano'); *fatiga* 259 (s'aspetterebbe: *fadia*); ecc. — La gutturale è incolume, se preceduta da consonante: *carcágn* 42, *calvacó* 'cavalco' 368, *uncha* (*ch = k*) 293, *péschon* 'pescano' 292, *bechóyn* 'bocconi' 296, *stravaché* 'rovesciò' (*vacca*) 293.

¹ *cyzzot* 64 sembra un diminutivo di voce rispondente al piem. *ayassa* 'gazza', Arch. II 128, e designa forse i 'rigogoli'; la gutturale dileguata sarebbe però qui stata la sonora.

QV. — 40: *quarch* 'qualche', *quant* (*can* 317 318 in bocca a *Minetta*), *squasi* 84, *quara* 'quale' 262. Coi quali va il molto singolare *que*¹, vivo tuttora nel monferrino, nella funzione di pron. n. interrogativo; *que donc* 149, *per que* 173 291, *de que* 320, e *que* 316, cfr. Renier gel. 148. Voci dotte: *requér* 'richieggo in via giudiziaria' 161, *aquitá* 'equità' 175 e simili. Secondario: *qui*, allato al torin. *çi*, lomb. *ki*. Del resto abbondano le riduzioni solite: *che chi* ecc.; e anzi occorre nel tipo secondario, come nel piemontese, *cqst cql* 'questo quello'. Che se poi fosse lecito qui richiamare altri *ku* secundarj, ricorderemmo: *cointé* 277, od. monf. *quinté* cognitare (Flechja), *squélle* 'scodelle' 185, *quágia* 'quatta' 104, cfr. Ascoli Arch. II 402. — Di *eva* da *áqua* già era toccato al nm. 3; e la doppia in *evva* 146 è forse particolare testimonianza di un anteriore **egua*; cfr. in protonica: *agueyréu* 245 360, come nel frnc.: *aiguière* ecc. allato ad *eau*. — **CT. 41.** La risoluzione, anzichè *jt*, come nel torinese e nel ligure (cfr. in bocca a *Minetta*; *fait* 314, *staita* 314, e al 'lanternero': *coita* 239), ne è, alla lombarda, la esplosiva palatina, che però, tranne rarissime eccezioni (*antrech* 'intelletto' 175, *gionchia* 'giunta' 291), si fa costantemente sonora: *dig* 'detto' 162 190 ecc., *fag* 'fatto', [*dagia* 'data' 167], *leg* 'letto' 283, *cog* 'cotto' 209 187, *og* 'otto' 255, *nog* 'notte' 149 266, *lag* 'latte' 220 270, *sug* 'asciutto' 109 286, *anstrúg* 'istrutto' 163, *constrúg* 'costrutto', *streg* 'stretto' 147, *despég* 'dispetto' 187, *aspégia* 'aspetta' 151 ecc., *fagiúra* 'fattura' 159, *desfagiuré* 102; — *pong* 'punto' 322, *ong* 'unto' 286; ma francesemente: *seynt* (e *sent sen* in varie combinaz. sintattiche) 62, dove s'aspetterebbe **señg*. — Qui pure, anzichè il riflesso di *pt*, si ha quello di *ct*, in *scrigiüre* 'scritture' 159, e con grafia pedantesca: *sovrascriptgia* 'sovrascritta' 75. — **42. CS:** *téxer* (tesser) 57, *lessia* 265, *lassé* 76¹.

GA 6Q 6U. — 43. Incolume la guttur. iniziale: *gavéyte* 'bacini' 279, v. Kört. s. *gabata*; *galina garine* 67 227 265, *gōna* 175, *gora* 'gola' 195; *goy* e *goz* 281 270 *gaudiu*, allato a *gioda* 'allegria' 80, *iayosa* 380, *regioy* 'rallegrare' 33, paralleli all'ital. *gioja*, dal fr. *joie*. Interno tra vocali, si dilegua: *rua* *ruga* 360, *brea* 220 ecc. (posto *ehe*

¹ *lasca* 'lascia andare' 33; cfr. Diez less., Körtling 4722.

'briga' rivenga a base colla gutt. sonora¹); coi quali è lecito mandare anche *carréa* 'sedia' 270, torin. *cadréga*. Mancano all'Alione i paralleli degli esempj pedemont. *di'a* 'doga', *fròla* 'fragola', *liè* 'legare' ecc. In *liga* 'lega politica' 131 vediamo naturalmente una voce dotta. — Preceduto da consonante si mantiene: *larga* 292, *angán* 'inganno' 81, *loyng* 'lunghi' 277. — Perduto l'elemento labiale di *gy* in *sang* 161, *cacasang* (voce dotta) 292, allato a *sagna sagnér* 'salassare' 100, cfr. Ascoli l. c. e [Lett. glottol. (I) 17. — 44. GR. riesce a *jr* in *mayra* 'magra' 269, *ayra eyra* 'agra' 273 82, cfr. Arch. II 128.

CE CI. — 45. Il *c* di queste formole riesce, nell'iniziale, a sibilante sorda; se mediano e all'uscita, anche a sonora. La palatina non si mantiene se non in poche voci, d'indole letteraria: *chiera* 'viso, aspetto' 232 253, cfr. Ascoli, IV 119, *chianchiér* 192 265, *ces* 'dere-tano' 179 298; *chiaramia* 'cennamella' 94, fr. *chalumieu*; però forse per dissimilazione, anche in *chisi* 'ceci' 224 112, torin. *kizi*, lomb. *šizer*. Esempj del riflesso consueto: *cena* 'cena' 145 380, torin. *siña*; *cerg* 'cerchj' 106 torin. *serk*; *cira* 'cera' 214, torin. *sira*; *ciri* cereu 294, *ciriót* 'moccio' 368; *cinq* 'cinque' 25 37 ecc., torin. *sin̄k*; *cià* 'qua' (ecce hac), torin. *ça*, lomb. *ša*; *ciogna* 'cicogna' 240; *piasir* frequente, *tasi* 'tacere, tacete' 201 205, *desént* 'decente' 62; *doze* 'dodici' 225, *treze* 'tredici' 277, *quínze* 'quindici' 270, torin. *di'dez* *té'rdez* ecc.; *gias* 'giace' 276, *pas paz* 277 229. 'pace', *veys* 'vece volta' 246 (e *vez* 65), *iuz* 'giudice' 163, *stralúz* 'traluze' 232, *perniz* 'pernice' 80, *dix* 'dice' passim, *dex* 'dieci' 279, *desdex* 'disconviene' ib., *eroux* 'croce' 296, *noux* noci 188; *caucér* 'calzari' 21, *anzúma* 'in cima' 82; *languacera* 'linguacoiuta' 40, *broacér* 'sbrodoloni' 148. — SCE: *násser pásser* 'nascere pascere' 278, *crésser* 190, *pes* 'pes-ci' 292; *assension*, 374.

GE GI. — 46. Salvo alcuni esemplari di tempra letteraria, nei quali si mostra la palatina, quali sarebbero *gent* 273 ecc., *iantilhom* freq., e il np. *Giorcz*, s'ha costante la sibil. sonora, come in *xeer* 'gelo' 108, *zéner* 'genero' 270, *xanzive* 244, *zenóugl* 323; e similmente in *léze* 'leggere' 290, *frízer* 'friggero' 63, *réze* 'reggere' 18, *rexiour*

¹ V. Ascoli, Ztschr, f. vgl. spr., XVI, 125, Diez less. — Nell'Alione, pur *brega* 145.

'reggitori' 221, *rezimént* 'governo' 290; senza dir di *ónzer* 'ungere' 225, *anzigná* 'ingegnato' 101, *ascórze* 'scorgere' 113, *sporz* 'sporge' 22 ecc., *vózelo* 'volgilo' 245, ed altri; cfr. l'esito di J. — In *vúria* 'vigilia' 294, *viria* 'vegliata' 359, avremo l'antico assorbimento, come in *mai paese provana* ecc. Di fonte straniera le molte formazioni in *-age* = *-ATICO*, come *viáge* 71; *darmáge* 229, *oltráge* 47, *meynáge* ib., ecc.

T, D. — 47. Intatti a formola iniziale; a formola mediana tra vocali in piena rotta, ove non li sorreggano la coerenza morfologica o l'influsso letterario. Di qui, riduzioni singolari; onde ad es. le basi latine *rideo rides ridetis* **ridēre* tutte confluiscono nell'unico *ry* 101 161 223 ecc.; dove il torinese distinguerebbe almeno *rúu* e *rié*. E continuando: *chēna* 'catena' 98, *frél* 'fratello' 205, *liám* 'letame', 102 148, *poér* 'potare' 270; *voyér* 'votare' 63, torin. *vújde*; *ayá* 'aitato' 224, *sey* 'sete' 70, *naye* 'natiche' 17, *sea* 'seta' 220, *stra* 'strada' 62, *ospia* 'ospedale' 64, *pela* 'padella' 17, *peylá* 'padellata' 63, *buégl* 'budella' 70, *strasué* 'trasudare' 226, *pareis* 'paradiso' 275, *trahy* 'traditi' 81, *crenza* 'credenza, credito' 147, *oy'r* 15 'udire' (ma *óda* 'ascolti', cioè 'oda' 223), *meysine* 'medicîne' 102, *mey* 'medico' 52 ecc., *fy* 'confido' 80, *cóa* 'coda' 226, *núa* 'nuda' 61, *grávia* 'gravida' 269, *rosty/e* 'arrostitute' (nome) 80; ecc. Circa *-ato* e *-atore*, v. la Morfol. — *-TR-*, *-DR-*: *mare* 'madre', 165 193: *Péron* 'Pietro', *laroyñ* 'ladroni' 291; *porréa* 'potria' 17 19, *carréa* 'sedia' 270; *feura* 'pelliccia' 153, *forá* 162, fr. *fournée* (fem.).

P, B. — 48. Interni tra vocali si riducono a *v* e in certe forme verbali si dileguano: *caviá* 'capitale' 170 259 (*cabiá*, che si legge a p. 265, sarà forse un errore tipografico), *cavéstre* 'scapestrate' 113 *overt* 76 (cfr. *obrír-te* 37, *obríggle* 16), *ráva* 'rapa' 110, *raváz* 'rapace' 99, *crave* da *crape* 'capre' (o meglio da *cavre*, cfr. *laver* da 'labro' 257), *savoir* 'sapore' 88, *malávi* 'male-habitu' 47, *malávia* 269, *lavél* *labellu* 206, *béyver* 'bere'; *seys* 'sapesse' 103, torin. *savéjsa*. Dileguo in *díma* 'dobbiamo', **diéma*, *diíma*; *n-ey* 'non abbiate' (propr. 'non avere'); e così in molte altre voci di *habeo* e *dabeo*; ma all'uscita: *of hof* per **ov* 'ebbe'; cfr. *louf* 'lupo' 99. — L'esplosiva labiale restò, quanda riusciva geminata od era preceduta da consonante: *sápi* 'sappiate' 195, *hdbi* 'abbiate' 53, *dibia debia* 25 293, *puppa* 146; *vorp* 113; *cōrp* 'colpi' 17 *lambory* 273

322 ecc. Scese però a *v* dinanzi a *r*, come se fosse stata fra vocali: *savria* 'saprebbe' 18, *dovréa* 213¹, *yvry* 'ebbro' 82, *láver* veduto testè; e probabilmente anche *scalafróyn* 254 allato a *scalabrón* 272 374, se *f* vi rappresenta quell'alterazione di *v* in nesso con *r*, che è negli it. *palafreno*, *frana* 'voragine' (cfr. tuttavia il Kört. s. fragmen.), e forsanco nel piemont. *frisa* 'briciola', di fronte al bolognese *brisa* ecc.

Accidenti generali.

Ci limiteremo a indicazioni più o meno specifiche. — **49.** Assimilazione. Di vocali: *lambarint* 'labirinto' 52; *sarván salván* 'folletto' 83 258 e 314, cfr. Flechia, Post. et. 10, n. 2; *dudumén* 188 plur., *'di-domeniche', cfr. *undomán* 'indomani' nm. 15^a; *scuminiá* 'scomunicato' 92. Di sillaba a sillaba: *berbogliá amberboglié* 'rimescolato, voi rimescolate, ingarbugliate' 239 278, di fronte all'ital. *garbuglio*, cfr. nell'Alione stesso, come nomi proprj: *Sgarbiglia* 161 e *Garbug* 166 (il caso inverso è nel volg. torinese, dove *gorgonzóla* si dissimila in *bergonzóla*). Per intenzione comica, *pota* in rima con *cota* 261 (il Tosi corregge malamente *poca*). — **50.** Metatesi. Trasposizione di *r*: *grōmet* 'cestone' 82 86 ecc., v. less.; *infrizá anfrizer* 'infilzate' ecc. 224 68, *crob* 'copri' 260, *curbérse* 225, *anferghér* 'infricare' 169, cfr. *anfregá* 113, *crastér* 'castrare' 225, *crastáu* 'veterinarj' 223. Senza motivo apparente: *spiantá spianté* 308 205, torin. *spantiá*; denomin. da **spanto* *expansus*, D'ordine burlesco: *potonficál* 127 'pontificale'. Metatesi reciproche: *dugichér* 323 da **giudichér*; *amborminá* 31 103 204 per **an-morbina* 'ammorbato', cfr. in lingua più colta, *ammorbérne* 'ammorbarci' 228. In alcuni casi, la rima ci attesterebbe certe metatesi che non compajono nella scrittura; così in *farse*: *grasse* 215; *conférma* (**confréma*): *veghéma* 213, cfr. torin. *fèrm* e *frem* 'fermo'. — **51.** Prostesi. Di *v* dinanzi a *u*, in *vuír-ne* 'udirne' 117 (cfr. *oy'r* 'udire' 15 17), dovuta forse al compendio sintattico: *possi-vuirne*. Di articolo concresciuto, in *lambori* 'ombilico': *and o lambori* 273, torin. *ambūri*. Di *a* favorita dai numerosi composti con *a d*, in *m'arecomand* 303, *astrassín* 'strascico' 268, *s-apparturis*, alla lettera 'si partorisce', per dire 'partorisce'

¹ Il nesso secondario *vr* suole poi scomparsi nella parlata più umile: *saréy-tu* 'sapresti' 232; *aréy-vi* 'avreste' 234, *aréy-vo* 'avreste' 123, ecc.

283, *advina* 'indovina' 60. — 52. Epentesi. Di nasale: *lambarint* 'labirinto' 52, *parangón* 'paragone' 120. Di *r*: *besestr* 'malanno' 180, 'bisesto', cfr. *bisset* 279. Non diremo epentetico o togli-iato, ma piuttosto vorremo da *gu*, il *v* di *privou* 'pericolo' 99 ecc., *privoróux* 'pericoloso' 79 (Rime gen. *perigoróso* 212), cfr. Prediche gallo it. VII 23: *seuol* 'secolo' e poco più sotto: *segle*. — 53. Aferesi. Nel verbo 'avere': *eyva* 'aveva' ecc. (v. Morf.). Ancora: *viz* 'avviso', *m'è viz* 'credo'; *vié* 275 'avviate, avviatevi'. — Apocope burlesca in *flóz* per *flósof* 283.

Varia. — 54. Difficile ordinare in categorie ben distinte le corruzioni plebee o burlesche di molti vocaboli. Così: *sterlóch* 'astrologhi' 256, con assonanza a *olouch* 'allocco' 314; *sovenità* 168 che pare un compromesso tra *solennità* e *sovrantà*; *tremelèry* che sarà un *tribulèri* (lomb.), contaminato di *tremare* (cfr. *diavolèri* ecc.); *fortific* 174. e *pubblic* 291, che pajono parodie di pronunzie francesi; *cantaridès*: *adès* 227. Dell'accento peculiare di certe forme nominali e verbali si tocca nei capitoli rispettivi della Morfologia. Di accento sintattico a scopo di rima, sono esempj: *fèr my* ('fare io'): *tèrmi* 271; o *só my* ('lo so io'): *ómy* 34. Tralasciamo naturalmente le storpiature del latino e del francese, con le quali si rallegra il dialogo delle Farse.

IV. MORFOLOGIA.

1. Suffissi e prefissi.

55. Tralasciamo i molti deverbali sul fare di *guadagno doglia danza* ecc., che l'a. astigiano ha comuni con altre favelle neolatine (*vuagn* 133, *deuglia* 273, *danza* 59), e adduciamo soltanto alcuni esemplari più o meno specifici, come: *sperforcz* 'sforzo' 32, *percáciz* 'proccaccio, questua' 39 226, *prich* (masc.) 'predica' 185, *rest* nella frase *la lanza an rest* 'la lancia in resta', *redriciz* 'aggiustatura' 247, *sopáciz* 'scapaccione' 51. — Sia qui ancora ricordato l'aggettivo (ovveramente antico participio) *lech* 266, 'gustoso, ghiotto'. E passiamo ai suffissi, rilevando soltanto i più notevoli.

56. -IA: *punasia* 'fetore' 205, *chiaramia* 'cennamella' 34, *folia*, ecc.; e forse *gotia* 146 (dato che questa voce non vada intesa per nome

proprio, leggendosi nell'ediz. principe: *viver da golia*). Per -IA atono citiamo *éntia* 'innesto' 228, torin. *énta*, fr. *ente*; *réstia* 'filza' 'resta' 297, la qual voce, a parlar proprio, è ampiamente della base *resti*; *anvié* 'voglie' 256, fr. *envie* (invidia); senza dire delle voci letterarie *concordia* 41, *miseria* 39, ecc., o di *cativérie* 92.

57. -ARIU: (cfr. num. 2): *corrér* 28, *usurér*, *tavernér* 383, *broacér* 'sudicione, sbrodolone' 148, *lanternér* 222, *peyrorér* 'pajolajo' ib., *brattér* 225, *archiér* 'arciere' 294, *vachér* e *marghér* 295, *mascherpér* 291, *pellicér* 113; *languacéra* 'linguacciuta' 40, *bertelléra* 'ciarlona' 42, *pettezéra* 187; *mortér* 'mortajo' 226, *caucér* 'calzare' 21; ecc. Di rado tace il -r: *peyroré* 103, *caucé* 24, *bacharé* 'baccelliere' 41, *messé*, allato a *messér*, passim. In tutta la serie è ben manifesta l'impronta indigena.

58. -ATORE -ITORE. In pretto astigiano, riuscivano ad -*áu* e *iour*; e quanto al primo esito, v. il § VI. Es.: *bragliáu* 'gridatore' 290, *crastáu* 'veterinario' 103 228, *sgrasgnáu* (burlesco) 'scrivano' 159, *estimáu* 292; *retagliáu* 'pizzicagnolo' 290, torin. *artaju'r*; *pellucáu* 'spilluzzicatore', ecc.; *reziour* 'reggitore' 221, *tessiou* 'tessitore' 304, [*treytour treytou* 'traditore' 188 248. Col riflesso di questi due suffissi, confluiscono poi quelli di -*atoriu* -*itoriu*; onde l'a. ast. *ambottáu* 'imbottatojo, imbuto' 221 (torin. *ambossu'r*), *ceneráu* 'cendrier' 17, *borniour* 'brunitojo' 234; e precedendo consonante, *couvertour* 'coperta' 271 (cfr. torin. *levadi'r* 'levatojo', *cagadi'r* 'latrina', ecc.). Per -TRICE, occorrono i soli esempj *guardarix* 271, *revandarix* 292, cfr. Salvioni, Arch. XIV 241.

59. -ATA (connesso coi participj), *peylá* 'padellata', *masná* 208 274, *chiriá* 'chierica' 276, *lechiá* 'ghiottonia' 228, *spetaciá* 'menata, buona dose' 258; *potáa* 'pentolata' 186 285, dall'equivalente del fr. *pot*; *agliá* 'agliata' 214.

60. -ENTU: *mascarenta* 'maciullata' 237, *erborente* 'erbacee' 20; una curiosa coincidenza ci è qui offerta da *benent* 242 248, *Benentin* 'Benedettino', *malént* 190, alterazioni dei legittimi continuatori di *benedetto* *maledetto* (cfr. lig. *beneitu*; *benecita* delle gallo-it. pred. xvi 41; senza dire dei frnc. *bénit* *Benoît*; ecc.).

61. -ETTU -OTTU: *muttét* 'bambinello' 362, *gallét* 293; *mugét* 'macchietto' 229, *cocét* 'zucchetto' 65, *lacét* 'busto' 190, *pezét* 'pezzuola' 87 *grōmet* 'cestone' 87 (con accezione tutt'altro che diminutiva), *bo-*

chét 'imboccatura' 57; *fangét* 'fanticello' 294; *ciriót* 'moccio' 368, *stramót* 'strambotto' 21, *camelót* 'stoffa grossolana' (frnc.) 220; *matóta* 'ragazza' 263; *pisaróta* 'sgocciolatura' 274.

62. -TIONE -SIONE -SSIONE: *canción* 'canzone' 21 375; *fación* 21, frnc. *façon*; *sasón* 20, frnc. *saison* (satione), *mangiasón* (analogico) 290; *casón* (colla sibil. sonora) 112; *messón* 291, fr. *moisson*.

63. -ACEU, peggior.: *vegliáčz* 228, *matlonacz* 'ragazzaccio', *vilanacz* 269, *cavaláčz* 183, *vinacz* 152, *homáycz* 'omacci' 280; *bestiace* 228, *pollastráce* 112, *brayáce* 78, *laronáce* 34. S'aggiunge: *mostaz* 'muso' 225; oltre *siacz* 'staccio' 226.

64. -ICEO: *cōmaréx* 'cicaleccio' 266, *lechéz* 'leccornia' 225, *vermenécz* 'sudiciume' 51; pl. *laronici* 'ladronecci' 35; *maladíciz* 39, *amprandíciz* 247.

65. -ATICU (-age alla francese): *viage* 71, *oltrage* 47, *ambassage* 43, *meynage* 47, *mariage* 188, *morsellage* (erba) 275.

66. -ICLU: *aureglie* 219 (di var. dial.: *auregi* 129); *cunígl* 247; *cernégl* 223; *cavígl* 184 233; -UCLU: *zenougl* 223, *avogla* **acucula* 57, cfr. *ferróugl* **ferruclo* 'spranghetta' 223. Di *batágl* 129 si può chiedere se vada con it. *battaglio* o non piuttosto con it. *batlacchio*. Di *sbindagl* 'tappo' 215, v. less.

67. -OLU si riflette per -eu (ō): *eyréu* **areólu* 'suolo' 222, *carreyréu* 'carratello' 146, *faséu* 'fagiuolo' 48, *linzóeu* 189, *peyréu* 'pajuolo' 245, *griséu* 'lampadino', propr. 'crogiuolo' 230 262, *agueyréu* 'acquajo' 360, *mocheyréu* 'pezzuola' 261. Deve il suo *l* a moderna ragione diminutiva: *Pedroeul* 'Pietruccio' 241. Quanto a *tolu*, v. il nm. 16.

68. -INU: *tugin* da *tug*, quasi 'fac-totum' 71, *bechin* 'bocchino' 282, *pollastrin* 148, *forcelin* 'forchetta' ib., *stagnin* 'pentolino' 289; *topín* 189, *toppina* 60, frnc. *topin*, 'pignattino'; *fantina* 'fanciulla' 260.

69. -ONE: *moizón* 'scioccone', posit. *moicz*, 276; *maschón* 'stregone' 374, cfr. torin. *maska* 'strega'; *pautrón* 'cialtrone ribaldo' 189; — *mostazón* 375, *chavón* 374, *gambón* 373, *mociglón* 'moccio' 231, *stortiglión* 'ritorta' 51; *aureglión* 'schiaffo' 374, *massellón* 'ceffone' 51; *stricón* 'scossone, strettone, sgarbo', torin. *strinkón* (cfr. bol. *stri-kár* **strigicare*, Arch. XIV 338).

70. -ONEA: *pautrógna* 'bruttura' 28, che si combina col soprasilvano *putrōgn* (*pultreña*), Ascoli, Arch. VII 500. Risaliamo all'incontro

ad -ORNEA in *ferzórigna* 'vinello' 65, di cui v. il less.; cfr. pedem. *Kampórña symphónia*, Ascoli, Arch. XIV 347.

71. -AMEN: *bestiám* 102, *liám* 'letame' ib., *marzám* 'marciume, sudiciume' 133 193; *ancisam* 'insalata' 146, che sarà il gen. *inzisame*, travestito all'astigiana.

72. -OSU: *privoróux* 'pericoloso' 279, *schifíóux* 'schifiltoso', *fumóux* 103, *bravóux* 'spavaldo' ib., *contaminóux* (dotto) 213; ecc.

73. -ISSA: *previessa* **présbytissa* 'bacchettona' 185; -ISCA; *fratesche* 'bigotte' 184 369, *fanlesche* 184, *moresche* (ballo) 129.

74. -ARD: *trufard* 180, *gagliart* 245, *bausárd* 67, *bausarda* 206, *ragliarda* 42.

75. Derivazioni verbali. — In -ARE: *ambbrré*, *ancanōné* 57, *alosnér* 'intontire' 361, *marandér* 'far merenda' 66, *sorer* 40; ecc.; in -IRE: *stampir* 54; ecc.; — -ICARE: *accoriér* 'coricare' 17, *festiér* 'festeggiare' 264; *arreysiér* 'risicare' (*arreysiant* 232); — -IDIARE: *nettezér* 226, *pettezér* 205, *ranchezér* 'zoppicare' 380, *rufianezér* ib.; — -ACEARE: *asfangacer-se* 'infangarsi' 176, *penacér* 'spazzare' 222; — -ULARE: *tremourér* 'tremolare'; — -OTTARE: *vivotér* 380; — -INARE: *svessinér-se* 89, *da vessa* 'vescia' 190; — -ISCERE: *ampisson* 'empiono' 60, *scompiisson* (burlesco per **compisson* 263), l'una e l'altra forma in doppio senso, potendosi anche riferire ad *ampissér* ecc. 'scompi-sciare', cfr. e *mi gl-ampis* 36; *aborís* 'abborre' ib.

E passiamo ai prefissi:

76. AD-: *acatréyva* 'comprerebbe' 231, cfr. il fr. *acheter*, ma torin. *katé*; *assoriá* **assolidato* 241, *amórta* 'smorzi' 209; *arrordér* **adrecordare* 222, *accoriá* 'coricato' 17, *astagná* 'stagnato' 246, *arrecomandéma* 249, *ascurcér* 'scorciare' 186.

77. DE-, DE-EX-, DIS-: *deliberér* (dotto) 22, *devisér* 46, *deváz* 99 227 (quasi *de-e-vaso* 'riuscito'), *despicá* 'staccáti' 360, *desfondá* 247, *despresiánt* 29, *discordasson* (dotto) 32, *desgeyrás* 'dichiarasse' 192, *destopé* 'sturate' 47; e col DIS- illusorio (cfr. Asc. I 530): *desméstí* 'domestico' 221, *desmestia* 360.

78. EX-: *struz* 'strascicato, logoro' da *struzér*, Flechia, Arch. III 155.

79. IN-. Illusione analogica vedremo in *ambigliávon* 105, frnc. *habiller*. Del resto: *enspiá* 'guarda' 62, *anspiá* 'guardato' 231, *anfrashér* 'rinfrescare' 233, *angerminér* 'generare' 279, *ampiá* 'impiegato' 42.

80. RE-: *rebina* 'ripetuta' 222; *regnachá* 'schiacciata' 230, torin. *zñaká*; *se revéston* 'si travestiscono' 17; *regrigná* 'contratto, rugoso' 237, torin. *argriñá*; *remóngna* 'brontola' 41 (**remolnjare* 'remolinare').

81. SUB-: *secrolá* 'scosso, scrollato' 245, cfr. il torin. *sukrulá* id.; *semósa*, da *summoneo* 228.

82. EXTRA-, -TRAS-: *strasué* 'trasudare' 246, *stramenti* 'mentisci' 203, *stremén-e* 'strameno, picchio' 127; *stras-óra* 'ora avanzata, inopportuna', *stras-órdon* 'disordine' 295.

83. INTER-: *anterdoá* 'dubbioso, che è tra due partiti' 29, *anterfria* (-fricatu) 'logoro' 231; *anterfiché*, storpiatura di 'significare' 89 (similmente, per ischerzo: *traculér* per 'calcolare' 283).

84. BIS-: *besong* 'bisunto' 148; *bescavéz* 'garbuglio' 326, deverbale da **bis-cavèzzare*, cfr. l'ital. 'raccapuzzare'; *berzignér* 'cavillare' 238, a. genov. *berzignar* (M.-L. II 635), **bis* + (in) *gegnare*; *bestút* nella frase *a tut bestut* 'a ogni costo' 258, cfr. il lomb.; finalmente *bissest* (voce dotta) 279, che ritorna, con traslato popolare, nel plur. *isg besesg* (*de francios*) 'codesti malanni di francesi', e, con *r* epentetica, in *besestr* 'diavolo' 188; dove è da confrontare, per il traslato, il frnc. *bissestre bissêtre* 'malanno', Kört. 1197 e 1217, e, per l'epentesi del *r*, anche *bséstar* 'bisesto, giorno intercalare', presso il Mussafia, Romagn. 47.

2. Flessione del nome.

85. Genere. Mascolini che passano al femminile: *bonna amour* 264; *pau* 'paura' 79 153, torin. *pür*; *la cuglér* 'il cucchiajo' 575; *la ventr* 41, cfr. il sanfratellano *la vaintr*, Arch. IX 439; *colla sal bianca*, *la sa* 'il sale' 146 249, *bella sogn* 'bel sonno' 230. Feminili che passano al mascolino: *zovént* 'gioventù', da un nominat. *juvéntu* (cfr. il nl. *Palo* 'palude', o i friul. *jête* 'età', *niçisse* 'necessità', Ascoli II 437): *per me zovént* (dove il Tosi scrive erroneamente *sovent*) 224, *per so zovént* 359; *ment*, nella frase *avéy el ment* 'fare attenzione', 50 235, cfr. eng. *immaint*, sic. *menti*, M.-L., II 426, e Renier gel. 143 n. 3; *pécour* propriamente 'pecori' nel senso di 'pecoroni' 318; *y nariz* 'le narici' 90; senza dir d'altri che sarebbero 'sui generis', come *pelicz* 'pelliccia' 260 323; *sticz* 'goccia' 247, torin. *stissa*, napol. *stizza*.

86. Numero. — Nel mascolino, l'*i* del plurale si mantiene all'uscita, ove sussegua a vocale o si fonda colla consonante precedente; onde: *mey* 'miei' 25, *soy* 'suoi' 130 (in *laronici* 'ladronecci' 31, l'*i* coincide colla finale del tema, cfr. ib. *malefici* 'malefizio'); *begl* 277, *fradègl* 29, *zambègl* 46, *naturàgl* 34, *fogl* 'folli' 290, *cogl* 'quelli'; *tug* 'tutti', *nosg*, *vosg*, ecc. (v. Fonologia, s. j compl.). È all'incontro internato, per modo che s'interponga tra la tonica e la nasale susseguente (cfr. per il ligure ecc., Arch. II 121): *boyn* 296, *crastóyn* 'castroni' ib., *scalafróyn* 'scalabroni' 254, *melóyn* 259, *larróyn* 'ladroni' 291, *cáyn chrestíáyn* 319, *mayn* e *meyn* 'mani' passim; *putéyn* 80, sing. *pután* 259 314; *cilén* (cfr. num. I, IV); *guaynt* 'guanti' 303, *marchéynt* 'mercanti' 173, *scriveynt* 'scrivani' ib.; *loyng* 65 277. Inoltre: *peccatáicz* 187, *homáicz* 'omacci' 280, *poyc* 222, *drayp* 'drappi' 185. Con doppio effetto dell'*i*: *seyng* 'fanti' 72, *queyng = quajntj*, ecc. Esempio singolare è *óymon*, che sarà il plurale *omi*, 283, portato ad *óim* (com'è nel torinese) e rifoderato del terminativo *-on*. In tutti gli altri incontri, tacque l'*i*: *ver* 'verri' 221, *pra* 'prati' 19, ecc. — Il plur. femminile va normalmente in *e*: *done*, *figlie*, anche 'le anche'. Quanto a *figli* ecc., v. il nm. 15^b. Allato all'analogico *zovene* 254, troveremo *zóvon*, come aggettivo, anche per il plur. fem.: *zovon done* 255 (torin. *done gíuvü*), sul modulo dei mascolini indeclinati *áson órdon* ecc. — Plurali neutri ridotti a plurali femminili: *oeuve fresche* 108; *brace* 'braccia' 185, al sing. *bracx* 101; *corne* 256.

87. Casi. Figure nominativi: *bar* 'briccone' 32, *giot* 'ghiottone', *fra* 209 ecc. (l'obliquo *fratre* darebbe *frare*, cfr. *pare*, *mare*); allato ad *om* 16 17 ecc., c'è anche *omon* 117 (ediz. princ.), di cui si può chiedere se sia l'obliquo *homine*, o non piuttosto un analogico di *zóvon áson* ecc. Circa le due forme *préver* e *préve* 94 258 'prete', non saprei sentenziare. L'accento, diverso da quello del prov. *prevéire* (Diez less.), ci richiama a una base non dissimile dal **prevedr*, postulato dall'Ascoli I 244, per alcune forme engadinesi. Di *zovént* già s'è toccato al nm. 85.

88. Articolo. — Per l'articolo masc. sng. dinanzi a consonante, c'è *el* ed *o*, secondochè era mostrato al nm. 26; e dinanzi a vocale s'ha *l*: *l'om* 18, *l'érbor* 253 (*r* non compare). La forma **lo* che il M.-L., II 125, vorrebbe esclusiva dell'a. pedemontano, forse riferendosi alle

Prediche gallo-italiche¹, ben ci spiegherà la figura apocopata *l*, senza che però si debba ritenere esclusiva, di fronte all'*el* astigiano e al torinese *'l* (*'l pan*, *'l fiá*, ecc.). — Nel masc. plur., l'articolo è *i* dinanzi a consonante: *y nosg* 256, *y mariáge* 263, *y doze segn* 'le dodici costellazioni' 256, *y pe* 24, *d-y néspe*, *d-y bech*, ecc.; è *gli* (*li*) dinanzi a vocale: *gli-avogler* 'gli agorai' 38, *gl-eyg* 'gli altri' 18, *de-gli-agn* 'degli anni' 105, *a-gli-avent* 'agli avventi' (festa) 242, ecc. Quasi superfluo notare che la seconda figura manca all'odierno torinese, il quale per normale evoluzione fonetica vien da *l* a *j*: *j ort*, *j erbù*, *j ùs*, ecc. — Per l'articolo femminile al singolare, non c'è da avvertire se non l'alternarsi di *la* e *ra*, v. nm. 26, e l'elisione dell'*a* dinanzi a vocale: *l'asta* 69, *l'umidità* 101; ecc. — Al plurale femmin. dinanzi a consonante, occorre a volte l'etimologico *le*: *le vostre* 219, *le feuze* 'le foggie' ib., *le soe vache* 254, *le quinze gox* 'le quindici gioje'; 270; solitamente però abbiamo *el*, che materialmente coincide col masc. singolare (nel monferrino odierno: *er ir* 'r'; cfr. il romagn. *el al*); così *el mole* 'le molle' 93, *el vote* 'le volte' 74, *el figle* 60, *el gent* 265, *el cure* 103, *el banche* 105, *del vache* 102, *del poure figle* 254, *al gent* 291, *al pompe* 261, *con el done* 61, ecc. Le forme composte *del al*, originariamente **dele* **ale*, poterono sorgere facilmente da sequenze sul fare di *del(e)-done*, con sincope parallela a quella che notoriamente avvenne in *delgado destare costura* ecc., e aver poscia favorita la diffusione del semplice *el* dinanzi a consonante. Seguendo vocale, siamo al solo *l* o *r*: *l'altre vote* 271, *d-r-âtre* 74; ecc.

89. Prònomi personali. — Prima singolare, tonica, *mi* per il retto e l'obliquo: *my v-el confort* 've lo raccomando', *e son my* 'sono io' 144, *my si ve farèu* 'io si vi farò' 22, *ho my* 'ho io' 256, *anca a my* 253, ecc.; — proclitica, e per il caso retto (cfr. il torin. *i*, l'a. lomb. *e*, il veneto *e*, Ascoli Arch. III): *e vogl* 'i' voglio' 153, *e me son forà* 'i' mi sono impellicciato', *e son mez lourd* 'io sono mezzo intontito' 152, *e ve guardrò* 'vi guarderò' 23; *me m'* per l'obliquo: *te me descárri* 'tu mi scarichi' 29, *me contradirán* 31, *me dez* 'mi conviene' 31, *te me dy'vi* 'mi dicevi' 258, *me gratré la vriz* 'mi

¹ Esemplj di *lo* nelle Prediche, le quali d'altronde non è punto accertato che appartengano a uno schietto filone pedemontano: *desot lo pe* 'sotto il piede' ix 6, *lo dreiturers iudes* xi 39, *lo diauol* xi 74, ecc.

gratterete' ecc. 35, *m-r-a calà* 'me l'ha accoccata' 257, *y m' han sará de fora* 276, ecc.; — enclitica, al retto: *dib-i* 'dois-je' 98 270, *poss-i* 103, *sogn-i* 'son io' 82 100, *saró-y* 35, *antàndró-y* 21, *n-éu-y* 172; all'obliquo: *tralér-me* 256, *dér-me* 'darmi' 264, *veni-me* 19, *fè-me* 'fatemi' 22, *adi-me* 'recami, dammi' 66. — Prima plurale, tonica, *noy* (*nüi*) per il retto e l'obliquo: *noy se arrecomandema* 249, *noy se mettréma* 275, *con noy* 27 32, ecc.; — proclitica, e per il caso retto (torin. *i*), come al singolare, e non frequente: *e ema antéys* 30, *e ema noy* (*preys an gra*) 94; *no* negli obliqui, assai raro, e *ne*: *za ch-i no lodon* 'poichè ci lodano' 267, *ch-o no mettria tug sol e su* 27, *i ne mandrán* 292, *ch-i ne lásson* 111, *n-han levá la voga*, 'ci hanno tolto ecc.' 109; — enclitica, al retto come per la 1.^a del singolare: *sém-y?* 'siamo noi?' 37 267 (senza l'enclit. *sema* 30 81 ecc.), *dy'm-y?* 'dobbiam noi?' 81, *darém-y?* 235; *ne* all'obliquo, come in proclisi: *ammorbér-ne* 'ammorbaroi' 228, *te basta l'anim de servir-ne?* 233.

Seconda singolare, tonica: *ven autr ti* 'avanzati tu' 263, *ma e ti?* 153, *ma ti... quèynch peccatáycz devréy-tu avéy* ecc. 187, *per ti* 33 188; *ti e spos*, e *chiella é sposa* (*ti* contrapposto a *chiella* 264; cfr. *t'e testa nua* 'sei una zucca vuota' 265); — proclitica, *te t* (torin. *il*): *te n-hai mia pau?*, *s-te poy* 'se tu puoi' 190, *t-e un vyot* 'tu sei becco' 58, *t-hai bel giangiér* 'tu hai bel cianciare' 189, *te lass-i andér?* *ti* lascio io andare? 58, *t-assúr* 't'assicuro', *t-é vegni tanter* 'è venuto a tentarti', *t-el metta* 'te lo metta' 214, *t-ra faréu der* 261; in espressione riflessiva, *te te n-accorxrai* 'tu te n'accorgerai' 205; — enclitica al retto: *há-tu?* 'hai tu?' 275, *sá-tu?* 'sai tu?' 145 267, *vóy-tu?* 83, *pó-tu* *pós-tu?* 'puoi tu?' 129 151, *t-ancalrá-tu?* 'oserei tu?' 192, *ond é-tu?* 'dove sei?' 93, *che dí-tu?* 'che di' tu?' 144, *fus-tu* 'fossi tu' 191; obliquo: *spáge-te* 'spacciati' 145, *arrórd-te* 'ricordati' 146, *va-te* 'vatti' 159, *son vegni-te regraciér* 157, *te vogl' dir-te* 'ti voglio dirti' 167; ecc. — Seconda plurale, tonica, *voy* (*vüi*): *e voy saréy stag* 'e voi sarete stato' 110, *senza voy* 264, *da voy*, *de voy* 19, ecc. Un lombardismo per la rima sarà *vu* (*vü*) 253 ter, cfr. Salvioni Arch. XIV 248; — proclitica, o caso retto (riduzione di *vo*, congenere a quella del piccardo *oz*: *k-oz-et* 'que vous êtes' M.-L. II 99): *o pari quasi un poc ogliá* 'voi parete quasi un po' pesta' 99, *o lo tracté* 'voi lo trattate' 104, *ch-o possi vuirne la sententia* 'che possiate udirne il tenore' 117, *a la fè ch-o avé bén, el pis ayr* 'affè che avete molta

impazienza' 240; *ve v'* nei casi obliqui: *ve lasreà* 25, *ne ve toca* 23, *ve pár-lo?* 'vi par egli' 27, *ne ve da a la stiza* 'non datevi alla stizza' 99, *v'acades* 23; — enclitica, ancora -o e -vo al retto (torin. *ve*): *végghi-o* 'vedete voi' 33 45, *dí-vo?* 'dite voi?' 262, *si-o sy'-vo?* 'siete voi?' 241 263 275, *ne usé-vo?* 'non usate?' 100, *mangias-vo* 'mangiate voi' 179, e una volta (in bocca a un casalese) *savrés-voi?* 'sapreste voi?' 62; *ve* all'obliquo: *retiré-ve* 28, *despagé-ve* 'spacciatevi' 40, *tasi-ve* 219¹.

Terza singolare, tonica, *chiel chiella* (monferr. *chil* e *chiel* gel. 146, torin. al fem. *chila*), per il retto e l'obliquo: *chiel s'antend* 'egli s'intende' 64, *chiel che var-lo?* 'egli che vale?' 105, *chiel e o so solácz* 'egli e il suo contento' 261, *e my pigl chiel* 'e io prendo lui' 263, *ond é-la chiella?* 'dov' è ella?' 262, *per chiella* 'per lei' 270; un pajo di volte, e in rima 254 259, s'incontra *lu*, sempre vivo nel casalese, e notoriamente lombardo; — proclitica, al retto e l'obl., masc. e impersonale, *el o* (v. Articolo), *lo* (dopo vocale, e davanti a nessi di conson.) e *l*, al femminile *la ra l*, e al solo retto, ma d'ogni genere, *al a*; onde: *el fus malavi* 50, *el feys mesté* 'facesse d'uopo' 50, *n-el fèysson brusér* 358; *o lo tracté* 'voi lo trattate' 104; *com l'accadèt* 'come accadde' 255, *ciò c-l avea* 'ciò che egli aveva' 359, *o-l po savéy* 'egli lo può sapere' 361; *o gl-é chi dix* 'egli c'è chi dice' 296, *o santiti* 'lo sentii' 203; *al-é col giot* 'egli è quel ghiottone' 257, *al-é ben ciò* 'egli è ben questo' 62, *al-é pu che Millan* 63, *al-é ben vey* 'egli è ben vero' 261, *al-an-va pu de sept* 'ei ne va più di sette' 59, *al-é pos veglia* 'ella è poi vecchia' 254, *a ne sa* 'ella non sa' 257, *a ne gl-é usá* 'ella non c'è avvezza' 263, ecc. (*al* si direbbe migrato nell'astigiano dal torinese, a cui mancano i pron. *el* ed *o*);

¹ Abbiamo trovato paralleli: *no* e *vo* (*o*), e *ne* e *ve*. Sta a vedere, se *ne* e *ve* siano da ricondurre a forme avverbiali, come gl'italiani *ne* e *vi*, o non rappresentino vere riduzioni dei temi pronominali. Se confrontiamo col *si-vo* dell'a. astig. il torin. *se-ve* 'siete voi', *ve* ci sembrerà chiaramente tralignato da *vo*, e si potrà credere che anche *ne* sia *no* attenuato, dove rammentiamo i torin. *sarúm-ne* 'saremo noi', *saré-ve* 'sarete voi', e l'a. astig. *sarey'me-ni* 'saremmo noi' 307. S'aggiunge che al pedemontano sembra mancare la base avverbiale *ibi*; poichè l'*i* del torin. *a-j-é* e del monf. *g-j-é* riviene a *illī-c*, secondochè attesta l'a. astig. *o-gl-é* 260, in opposizione a quanto afferma il Renier, gel. 147.

la sará andá 186, *la meritreyva* 'ella meriterebbe' 361, *c-la sia* 'ch'ella sia', *c-ra facia* 'ch'ella faccia' 287, *la trové* '[egli] la trovò' 361, *che bella cura l'ha* 186; — enclitica, *lo (ro)* e *la (ra)* per nomin. e accus.: *dond é-lo?* 'dov' è egli', 259, *ve pár-lo?* 'vi par egli?' 253, *che var-lo?* 'che cosa vale egli?' 104, *véy-t-ro* 'veditelo' 262, *é-la appargliá?* 'è ella pronta?' 261, *tení-la* 'tenetela' 258, *lás-ra* 'lasciala' 187; *gle gl* (*l*), omofono dell'avverbio, per il dativo, proclitico e enclitico: *gle stravaché el bast* 'le rovesciò il basto' 293, *o gl-é conces* 'ei le è concesso' ib., *c-o-gl daga drent* (torin. *k-a-j dága* ecc.) 'ch' egli le dia ecc.' 259, *e gle dis* 'e gli disse' 79, *arordéve de dir-gle* 'ricordatevi di dirgli' 201, *monstránt-gle* 'mostrandogli' 399, *an promettint-gle* 'promettendogli'. [L'avverbio si presenta nelle due forme *gle gl* e *i*: *o-gle n-é* 'ei ce n' è' 189, *coy chi gle son* 'quelli che vi sono' 219, *gl-ha aguagná* 'ci ha guadagnato', *qualch aragná i sará*, 'qualche ragnatela ci sarà' (torin. *a-j-sarà*), *o n-y sarea remedié* 'ei non vi saprebbe rimediare' 51, ecc.]. — Terza plurale, tonica, *lour lor*, poco frequente: *han lor testa de broncz* 254, *lor han o relóry* (l'oriuolo') ib., *san ben ancóur lour* 291, *eyér-gle lour* 'ajutarli loro' 23, *meglióur de lour* 48; — proclitica, al retto, masc. *i*, fem. *el l* (cfr. l'articolo), all'obliquo *gle gl*, *le* (acc. fem.); onde: *y san*; 290, *y n-éron* 16, *y han bel criér* 'essi hanno bel gridare' 291, *y dison*; *el dibion* 'esse debbano' 51, *el devréon* 'esse dovrebbero' 256, *el póon* 'esse possono', *el fá-lon* 'esse fallano'; *gl-ampisson* 'le empiano' 60, *coy chi gle van per l'ongie* 'quelli che capitano ad esse per le unghie' 225, *che gl prest pur* 'che presto pur ad essi' 225, *chi le refrena* 'il quale le infrena' 295; — enclitica, forma esclusiva *gle* (monferr. *-ji*, torin. *je*): *quante n-án-gle mai anfrizá* 'quante non n'hanno essi mai infilzate' 360, *n-án-gle ong y zippóyn* 'non hanno essi unti i giubbboni' 291, *rostír-gle* 'arrostitirli' 63, *amacér-gle* 'ucciderli' 215, *com sán-gle may fer la grimaza* 'come non sanno esse far le smorfiose' 225, *ábi-gle compassion* 'compatitele' 255, *garde-gle ay pe*, 'guardate abbasso ad esse' ib.

Riflessivo. Tonico, *si (sy)*, cfr. *my ty*, e colle preposizioni *fa le*

¹ Il pronom. riverrà alla base *illī* (circa la vocale d'uscita, v. Arch. IX 75); seppure l'avverbio non prese il posto del pronome, come sappiamo del *ǵe* lomb., del *bí* sardo, del *ci* ital., M.-L. II 104.

veci del pron. personale di terza; es.: *da si meysm* 'da se stesso' 104, *da per sy* 'di per se' 67 278; *lasréu fe a sy* 'lascierò fare a lui' 161, *se n-an savéyssón tant com si* 'se non ne sapessimo tanto quanto lui' 278, *a ster con sy* 'a star con lui' 67, *noy con si* 'noi con essi' 113, *a costionér con sy* 'a litigare con lui'¹. Atono *se s: tut se guida* 227, *o ne s-accorz* 'egli non s'accorge' 227, *s-accoria zu* 'si corichi giù' 17, *o s-é lassá* 'egli s'è lasciato' 165; *tochér-se* 256, *curbir-se* 'coprirsi' 225, per affettazione *tenír-si* 224. L'apparente *sy* protonico della frase *o sy fará schioplé-y el naye* 17, si risolve in *s-y* 'se le', dicendosi, con ridondanza tipica di pronomi: 'ei se le farà batter-le le natiche'.

90. Pronomi possessivi. Sing.: *mia*; *to toa*; *so soa*; *nostr vostr*; *vostra* ecc. (so anche per 'loro'); plur.: *mey* (di rado *me*: *mey boyn fradegl* 29, *mey santiment* 25, *i me fradegl* 18, *i me cyncq santiment* 23, *mey begl oeugl e me car figl* 23), *mie*; *toy toe*; *soy* ecc. (anche *seu* 147 172 ecc.); *nosg vosg*; *nostre vostre*. Nell'odierno torinese, la distinzione del numero grammaticale non si mantenne se non nel femminile.

91. Pronomi dimostrativi. — Caratteristici dell'a. astigiano e del monferrino: *ist ista*, *isg iste* = *iste* ecc., col valore di 'questo', allato ad *is issa* = *ipse* ecc., col valore di 'codesto'; cfr. la recentissima trattazione dell'Ascoli in Arch. XV 303 segg. Per *is issa*, ai passi citati in quel lavoro (76 98 316 242) aggiungiamo: *chi é is chi lambussa?* 'chi è costui che picchia?' 72, *al-é-is pautron* 'egli è codesto cialtrone' 161, *is d-ra feura neyra* 'costui dalla pelliccia nera' 153, *is chi parla* 282, *is pechiacz* 'codesto pettaccio' 360, *che anzegn é is?* 'che arnese è codesto?' 236, *is fraton* 'codesto fratacchione' 321, *chi é is chi m'appella?* 'chi è costui ecc.?' 275, *fe tasí issa berlenga* 'fate tacere codesta linguacciuta' 205, *che gl-áy-tu may achata do to ch-issa benenta cotta?* 'che codesta benedetta gonna' 324. Per il contrasto tra *issa* 'codesta' e *ista* 'questa': *fa an cia issa roca te, piglia ista haspa* (nell'ediz. mil., per errore: *issa aspa*) 98. Ora per *ist* ecc.: *ist* 89 264 (ter), *isg* 26 61 105 293 298 299 305 ecc.; *ista* 26 89 108 189 ecc.; *ma ch-iste fomne* 'solo che queste donne'

¹ Cfr. Salvioni, Arch. XIV 249 n. 1; e, per altro turbamento di funzione, Ascoli, ib. VII 456.

271. — Raró *cost costa* ecc. (cioè il comune tipo pedemontano): *per cost* 'per ciò' 186, *con costa anvía* 'con questa voglia' 34, *costa vota* 'questa volta' 40. La variante dialettale *chesta* 312 (*Minetta*) sta a *còsta* (o da -uz) come *chel* 317 sta al solito *col*. — Il dimostrativo di lontananza è, come nel resto del Piemonte: *col* (una volta, per eccezione, il già citato *chel*, sempre di *Minetta*) 68 69 76 174 257 297 ecc.; pl. *coy* 15 17 381, *cogl* 255 383 ecc.; *colla* 185 205, *colle* 61 255 309 382. Assume *col* anche il valore di neutro: *deputá a col* 'destinato a ciò' 50, *s'ampagion de col chi n-y toca* 'impacciano di ciò che non li riguarda' 76¹. Una volta, 271, ha questa funzione anche *lo*: *senza lo c-la devantrá* 'senza quello che essa diventerà'; nella qual forma si può forse scorgere, con diverso accento, quella composizione con *hoc* (ill-hóc) di cui tratta l'Ascoli, Arch. XIII 294². Più corrente, come neutro, è *ciò* (torin. *sqñ*) = ecce-hoc: *per ciò* 41, *oltra de ciò* 89, *ciò ch-é qui* 'quale che è qui' 231, *a ciò che* 265 ecc. Parallelo a *ciò* abbiamo *co* in *per có che* 'per questo che' 107, cfr. il sanfratellano *percó* nel senso di 'perché' Arch. IX 439; il quale -co starà a *ciò*, come il prov. *aquo* sta a *aisso so*.

92. Un substrato dimostrativo riconosceremo ancora di certo nell'*ol* che fungé da particola affermativa. Nessuno vorrà staccarlo dai franc. *oïl oul aol oal*, v. Gaston Paris, Rom. XXIII, e cfr. nelle Pred.: *oel ben* 'sì bene' 1 73, *oe* 'sì' x 22. Riserviamo al § VI la di-

¹ Sta il fatto, che *col colla* sono ridotti da **cuel* **cuella*. Ora, di fronte a queste forme, come s'intenderanno le altre forme piemontesi, già citate: *chiel chiella*? Sarà difficile pensare alla composizione con *atque*, voluta dal M.-L., Il 506, per *aquel* ecc., stante la poca probabilità che l'*e* di -*que* si conservasse nell'iato. Dovremo noi dunque immaginare che *atquī* si sostituisse ad *atque*, o non piuttosto ammettere un'antica confusione tra *eccu* ed *ecce*, la cui risultante fosse **ekke*-, donde **khi-ellu*? I provenz. *aicel aisso* accennano, pare, ad **aci-el* **aci-o*, cfr. nell'a. ast. *ció*. — Sia ancora ricordata la forma torinese *kila*, che ci richiama all'*i* tipico del monferr. *ist is* ecc.

² I torinesi *lon sqñ* ('quello', 'questo'), pare all'incontro che ci riconducano ad **ill-hunc* ed ecce-hunc, incrociati con **illhoc* ecc. La combinazione dei due temi pronominali, che avremmo in **illhoc* ecc., fu ammessa, oltrechè dal Diez, anche dallo Schuchardt, per la figura *lui*. Fuor d'accento, la vocale è oscurata nei torin. *lù-lì sursi* 'quello lì, questo qui'.

scuissione delle attinenze di questa forma; ed ecco intanto gli esempj: *ol* 92 121 245 273; *ol ol* 83 201 303 304; *ol ben* 27 35 78 167 196 274 277 291 324; *ol daveyre* 'si davvero' 86; *ol, ma* 47 126 127.

93. Pronomi relativi e interrogativi. Unica forma per il relativo personale è *chi*, nella quale pure si compendia, come nell'ital., il nesso sintattico 'quello che' ecc. Es.: *tost va chi De trāmet* 87 275 'tosto se ne va colui che Dio spedisce' (all'altro mondo), *chi trufa autrū* 'colui il quale ecc.' 254, *chi vols aveyr la* 'il quale volle averla' 255, *chi se fan schergne* 'i quali si fanno beffe', *del povere figle*, *chi n-an mya* 'delle povere ragazze le quali non hanno' 254, *de chi e me fy* 'del quale mi fido' 26. Ed è naturalmente pure interrogativo di persona: *chi met i vosg pe and-y caueér?* 'chi vi mette i piedi nelle scarpe?' 21; inoltre 153 169 320 ecc. Per le cose, vale *chi* al retto come relativo, e *che* come accusativo e interrogativo: *le pompe / che porton el done* 64, *ista è una magna astrologia / che te me alleghi* 26; *cof chi me toca* 'quella che mi tocca' 20, 'che è ciò chi m'asbarluca?' 'che è questo che m'abbaglia?' 98, ecc.

94. Allato al *che* essenzialmente atono, di cui nel precedente numero, l'a. astigiano possiede una bella forma di pron. n. interrogativo, essenzialmente tonica, ancora mantenuta in odierne parlate monferrine (cfr. Renier gel, 148), cioè *que*, in cui è limpida la base *quid*, come nel fr. *quoi* (a. fr. *quei*, dove pure avrà sonato l'*u* della base latina). La pronunzia moderna toglie ogni dubbio circa il modo di leggere la scrizione dell'Alione. Es.: *e de que?* 19, *e que?* 316, *savy' que, brigada?* 'sapete che (v'ho a dire)?' 31, *e veugl savey de que e de quant* 18, *si han de que an man* 's'ils ont de quoi' 139, *un gran que* 188; *e te-l. vogl dy / per que te m-hay dag* 'tel voglio dire perchè m'hai dato' 173, *a ca dy groes per que ognun papa* 'quattrini a casa, perchè ognuno pappi' 291, *de que* con cui, per modo che' 320. Si mantiene dunque in questa forma tonica l'ant. *ku*, come in *quant qual*, o come il *ku* secondario in *qui*, lomb. *ki*; *quilo* = 'kkuilloe. Il solo *k* ritornerà all'incontro in *coglélo coglé* 'che c'è' 307 229, da dividersi così: *c-o-gl-è-lo* 'che ei c'è egli?', cfr. il torin. *cosa c-a j-è* 'cosa che ei c'è', e il franc. *qu'est ce qu'il y a*, dove *a*, e rispett. *il*, corrispondono all'o astigiano.

95. L'inde in proclisi riesce ad *an n*: *m-an pagréu* 'me ne ripagherò' 150, *ne s-an po spassér* 'non se ne può passare' 253, *n-an*

porréon pu 'non né potrebbero più' 254, *queyng gle n-e-lo da marier* 'quanti non ce n'è egli da maritare' 254; ecc.

96. Perifrastici, avverbiali e varj. *ne-s-ch* 'non so quale' 84 224, *ne-s-che* 'non so quali' (fem. pl.) 224, *ne-s-quár* 81 88, *ne-s-quante* 110, *ne-ss-ónda* 'non so dove', cfr. *an ne seu ond* 'non so dove' 302. Per formazioni analoghe nel ladino, v. Ascoli, Arch. I 48, nel dialetto di Valchiúsella, Nigra, ib. XIV 379, inoltre il rumeno *nescarea niscare*. — Col valore del fr. *on*, occorre una volta *om*: *quant é pensas ch-om me deys lez* 'che mi si dettasse legge' 266, cfr. l'a. genov. in Arch. X 166. — Appena meritano un cenno: *qualch* 260, *quarch* 268 295, pl. *queych* 265, *queychün* 111; *altr* (*atra*), pl. *eyg*, *autri* 254; *tug* 'tutti'; *minca* = *omniunquam*, in *minca di* 'sempre' 230 279 292. Un altro composto con 'di' è forse *ta-dy* che pare significhi 'sempre', e nella prima parte ricorda il primo membro del *ta-vota* 'talvolta' 54. Ancora: *pusór* 262, *piusór* 127; *paregl* 'parecchi' 290 (anche 'uguali' 213); *assé* 292; *ogni* 280; *ognün* 225; e, forse attratto da *chascün* 289 e da *queychün* 111: *l-un-chün* (*de noy doy*) 'alteruter' 175; negativi: *gnun gnüa* 173, *nent* 'niente' 174 267 292 (che funge pur da particola negativa). Seguìto da *che*, *ma* ha il valore di 'che solo' 'soltanto' (cfr. torin. *mac*): *se n-eyz mia pos ma ch-una branca / de carn* 'se poi non avessi più d'una spanna di carne'; *che crex ma ch-y quattrin servisson* 'che credo soltanto i quattrini bastassero, 220, *pur, ma che gli onza ben el mostáz* 'pure solo che io gli unga bene il muso' 225; e ib., come in Lombardia: *doo-ma che n-eyz ist mal de ren* 'solo che non avessi questo mal di reni'. — Il pronome d'identità è *meysm* 42, *meysma* 212, *meysmament* 254.

97. Numerali: *un una* 278 279 ecc.; masc. *doy* 146, fem. *doe* 363 (*deux* 174 è un francesismo); masc. *trey* 146, fem. *tre* 271; *quatr* 290; *cincq* 16 ecc.; *sex* 271; *sept* 257; *og* 255; *neuf* 279; *dex* 147; *doze* 256, *treze* 277, *quinze* 270, tre formè che poco divergono dal tipo ligure e provenzale, ma hanno accanto a sè: *dodes* 128, *quatór-des* 131, *quindés* 147, che sono di stampo torinese; *vint* 105; *tranta* 130 278; *cent* 161. Ordinali: *prumér* 18 285, *pruméra* 261; *tercz* 147; *sexén* (come nell'a. lomb., nell'a. ligure e nel provenzale); *derré* 'ultimo', prov. *derrér-s* (**deretrario* Kört.).

3. Flessione del verbo.

98. Conjugazioni. Mancano, pressochè intieramente, esempj specifici di passaggio da una conjugazione all'altra; uno è *mettir* 194, allato a *remèttre* 43; e ricorderemo anche *scutir* 'districare' *excùtere*, sebbene coincida con lo spagn. *sacudir* *succutere*. Del resto: *suppli compì parì falì cusì* 226, come nell'italiano; *tollir* 177, *tollit* 103, come nell'a. fr. *tollir*, nell'a. sp. *tullir*; *cry* 'cercare' *quaerere*, a. gen. *querir*, fr. *querir* (ma arcaico pur *querre*, che appunto occorre nell'Alione, 348); *vèggher vègghe* 234 **vidère*, con tutto il Piemonte e col Veneto; *cázer cadere*, che all'incontro è fedele alla base latina, come il ligure *caze* e il majorcano *caur-er*, M.-L. II 157. Singolari sono *arreysy* 'risicare' 228 (v. less.; e cfr. *arreysiánl* 'audace' 223), e il denom. *humany* 'farsi umani, mitigarsi' 65. Rispetto ai due tipi d'infinito; *léze* 290 e *bévyry* 63, v. il num. 16 e cfr. nel valdese *rúmpre béure*, allato a *ése reime*, M.-L. II 157. Per gl'incoattivi (*anzorgnissi* 'tu assordi' 283, *pruy's* 'prude' 22, ecc., non ci scostiamo dalle corrispondenti forme pedemontane e lombarde.

99. Il movimento vocalico per la ragion dell'accento è meno esteso che non altrove, perchè manca il dittongo dell'*é*, e vi è oscillante quello dell'*ó*. Sien notati: *móeura* 39 all. a *morir* 211; *véugl* 31 (*vogl* 23) all. a *vorréy-tu* 33 *vorréy-vi* 301 *vorrávi* 276; *tróeuva* 39 all. a *trovánt*. D'altra maniera: *crob* 'copre' 260 all. a *curbir-se* 'coprirsi' 225; e un'alternazione ci sarà stata anche nel caso di *dórmí* 307 (con *o*) all. *dormint dormí* (con *o*), cfr. i provenz. *tróba* e *tróbar* M.-L. II 231, benchè la scrizione imperfetta la nasconda. E finalmente, per la ragione del num. 13: *pens* 172, *péns-tu* 'pensi tu' 33 173 all. a *pan-sávy* 74; *sent* 26 all. a *santint* 375; *anténd-i* 'intendo io' 208 all. a *antandró-y* 'intenderò io' 21.

100. Presente indicativo. L'*o* di prima, salvochè in alcuni dei 'verbi singoli', è normalmente caduto, come nel monferrino (circa il contrasto col torinese, v. il § VI): *confès* 22, *mang* 20, *renegh* 38, *vogn* 26, *digh* 197, ecc. — Nella II sing., l'uscita è *i*, tacendovi il *s* dappertutto¹, dove il torinese pur ne conserva qualche reliquia (§ VI);

¹ *pós-tu* 151 (allato a *po-tu* di cui vedi la nota seguente) ripeterà il *-s* dal *pos* di 1^a pers.

quindi: *hai* 158, *say* 270, *vay* 161, *háy-tu* 344, *sáy-tu* 167, *vóy-tu* 83 154¹; *tórni* 72, *scúsi* 316, *anténdi* 246, *dórmì* 307, ecc. — III sing.; *cária* 'carica' 50, *schiaýra* 'vede' ib., *lasca* 'emette' 33; *ten* 291, *sporx* 22, *guarís* 103; oltre *dý* 'deve' 168, *é* est. — I plur.: -*éma* per le conjug. in *are* ed *ere*, -*íma* per quella in *-ire* (v. § VI): *lasséma* 138, *andéma* 139, *voléma* 51, *éma* **avéma* 'abbiamo' 54 [per eccezione *dorméma* 308, cfr. *dormivon* 297, *dormint* gerund]; *teníma* *tenim-se* da *tenír* 109; e per livellamento analogico, *dý-ma* 'dobbiamo' 253. — II plur.: per la conj. in *are*, l'uscita suona -*é*; per -*ēre*: -*é* -*éy* -*i*; per -*ěre*: -*i* atono, e vuol dire congruaggio colla II sing., come è nel torin. per tutte le conjugazioni; per *-ire*: -*i*. Onde: *lassé* 69, *ambergoglé* 'ingarbugliate' 278, *savé* e *savy* 260 (i=ei da *é*), *havé* 236 e *havy* 37, cogli analogici *sy* 'siete' 162, *dý* 'dovete' 214; *s-o me deféndi* 'se mi difendete' 200, *végghi-o* 33²; *dormi* *dormí-vou* 314. — III plur., -*on* (torin. -*ù*) per tutte le conjugazioni, ove ne togliamo le 'forme singole' *van stan* ecc. Quindi: *réstón*, *mángion*, *poon* 'possono' 20, *vólon* 107, *díson* 109, *vénón* 195, *ténón* 146, *fornísson* 108 ecc. Circa le attinenze di queste forme col ligure, v. § VI.

101. Presente congiuntivo. Il riflesso di -*ām* -*āt* s'è esteso per la I e III sing. a tutte le conjugazioni; la II sing. che coincide colla stessa persona del plur., esce in -*i*; e per la III sing. s'ha ancora un filone arcaico della conjug. in *-are*, nel quale manca ogni vocal d'uscita, o in altri termini si risale ad -*et*, rappresentato pur dal valmaggese *cánti* cantet, dal bergam. *cánte* cantem cantet, ecc. — Ora agli esempj. Di I e III sing.: *vedda* 232 262, *rea* 'ch'io vada' 230, *diga* 193, *córra* 31, *ónza* 225, *léxa* 75, *asbissa* 'esibisca' 175, *tégna* 202, *végna* 261, *che mangia* 'ch'io mangi' 37, *mey-sina* 'medichi' 38, *ognū s'adóvra* 's'adoperi' 37; all'incontro di terza in locuzioni tradizionali: *ve schiat* 'vi schiatti, faccia schiattare' 219,

¹ Nella combinazione col pron. encl. il dittongo può ridursi: *há-tu*, *sá-tu*, *pó-tu* 129 210 (v. la nota preced.). Per la qual riduzione nella sill. tonica, si posson confrontare: *bécha* 'guarda' 201 all. a *beychér* *beyché* 86 273; *schídr-tu* 251 all. *scheyrír* 324; *cad* 156 all. a *caudéra*; *dtre* 'altri' 74, all. a *autróu* 'altrove' 139.

Il metro attesta il parossitono: *l'hom véghio el fà mestér che sy'a*.

t'affèr 't'afferri' 269, *ve sec* 'vi secchi' 205, *De m-el perdón* 'Dio me lo perdoni' 254, *De ve saalf* 'Dio mi salvi' 212, *chiascun se guard* 'si guardi' 180, *Domnidé guard la casa* 258¹. Di II sing. e plur.: *mē'ni* 265, *tórni* 72, *mándi* ib., *habi* 'abbi tu' 192, *vogli* 41, *vaghi* 265, *anténdi* 266; *pénsi* 'pensiate' 36, *déy* 'diate' 161 *hábi* 'abbiate' 36 206, *sápi* 25 195, *vivi* 325, *fáci* 'facciate' 28, *chiodi* 'chiudiate' 223, *anténdi* 'intendiate' 200 240, *odi* 'udiate' 161, ecc. Di I e III plur.: *págon* 314, *táson* 325, *vágon* 275, *dágon* 258, *fácion* 226 265 282, *dormon* 314, ecc.; *perdónon* 215, *piglon* 249, *tasón* 54, *fácion* ib., *métlon* 220. Il regresso dell'accento, da cui nella I plur. va ripetuta l'uscita *-on* e quindi la coincidenza colla III pl., sarà da attribuire all'attrazione di tutte le altre voci di questo modo (*cánta cánti cánta*; *cánti cánton*); e non parrà di ricorrere, per questo livellamento, come vuole il M.-L. II 185, all'imperfetto dell'indicativo, col quale il cong. pres. non ha alcun rapporto ideologico. Andrà piuttosto considerato l'analogo livellamento nell'imperf. cong., dove anche l'italiano ha *facéssimo* (*fecissēmus*), *facéste* (*fecissētis*).

- **102.** Imperativo. — II sing.: *piglia* 36, *ascóuta* 267, *guárda* 211, *pág-te* per **pága-te* **pághe-te* 248, *éye-me* per **éyam-e* 'ajutami' 190, *vóze-lo* 'volgilo' 245, *ven* 151, *met* 145. La II pl. coincide colla stessa voce dell'indicativo: *guardé* (**-áe*) 277, *comancé* 18, *usé* 101, *torné* 43, *cointé* 'contate' 277, *retiré-ve* 28, *sezi* 'sedete' 99, *tasí* 291, *remani* 137, *corry'* 81, *metti* 76, *dormy'* 258, *veni* 22, *teni* 38 277; e nei verbi singoli: *fe*, *ste*, *dy* 'dite', ecc. Resta incerto se sia da leggere *prendi* (come nell'indic.), o *prendi*, nel verso: *prendi, monsür, fe cogliaciòn* 'prendete, signore, fate colazione' 137. Per la prima del plurale, serve l'indicativo, il quale farà capo alla sua volta al cong. lat. in *-are*; ed è la figura che esce in *-ema*. — L'inibitivo è reso coll'infinito: *ne te fiyé* 'non fidarti' 233, *ne me stoffèr* 'non m'annojate'; *non parlér* / *ma prènde isy guaynt et secrolér* / *et* — *penacér via* 'non parlate, ma prendete — scuotete — sbrattate' 303; dal qual ultimo esempio si vede, come, precedendo un inibitivo, posson seguire, per continuazione di costrutto, degli infiniti in luogo di semplici imperativi.

¹ *arri*, nella frase: *chiascun arri con y seu* 'ognuno se ne stia co'suoi' 17, posto che non si risenta d'influsso letterario, sarebbe un bell'arcaismo, anteriore alla fase di *affer guard* ecc. Letterario sarà senz'altro *addríci* 'indirizzi' (III) 68.

103. Participj in funzione d'aggettivi: *marchánt* (pl. *murchéynt* 173), *arreysiánt* 'arrischiato, audace' 110 233, *contént*, *pandént* 130, *scrivént* 'scrivano' 35 173, *lusint* 'lucenti' 130. — I gerundj confluirono coi participj, stante il passaggio della finale sonora in sorda, cfr. Arch. VII 483; onde: *sfangaciánt* 380, *ranchexánt* 'zoppicando' ib., *vivotánt* 293, *disént* 359, *crezént* 'credendo' 297, *santínt* 375, *dormínt* 297, *nessínt* 'uscendo' 361, ecc.

104. Imperfetto indicativo. L'accento è sempre sulla penultima. Es.: I sing. *mandáva* 325, *féyva* 'faceva' 360, *mettíva* 323; II sing. *éyvi* 'avevi' 361, *séyve-tu* 'sapevi tu' ib., *díve-tu* 'dovevi tu' 323, *dy'vi* 'dicevi' 251; III sing. *andáva* 132, *pansáva* 358, *agrezáva* 'eccitava, aizzava' 206, *mancháva* 128, *cercáva* 51, *féyva* 'faceva' 360, *éyva* 'aveva' 207, *déyva* 'dava' 106, *daséyva* id. 375, *valíva* 112 360; I pl. *prestávon* 237, *s'ambiglávon* 'ci acconciavamo' 105; II pl. *parlávi* 824, *fávy* 'facevate' 41 123 226, *vozévi* 'volgevate' 323; III pl. *rebutávon* 53, *dansávon* 127, *tréyvon* 'traevano' 130, *déyvon* e *déon* 'davano' 130, *faséon* 'facevano' 359, *dormívon* 297, *lusívon* 'lucavano', *veníon* 'venivano' 374.

105. Imperfetto congiuntivo. L'accento anche qui livellato secondo le persone del singolare e della III pl.¹. Es.: I sing. *dispensás* 225, *mandás* 73, *podés* ib., *devés* 266, *adimpís* 20, *suffrís* 221, *fallís* 315; II sng. *acagássi* 193, *andássi* 268, *éyssi* 34 280, *fússi* 147; III sng. *errás* 56, *andás* 27, *se greusas* 'si lagnasse' 213, *acadés* 225, *savés* e *séys* 57 229 103, *éys* 'avesse' 17, *piasis* 'piacesse' 68, *metis* 276, *venís* 79 228; I pl. *cambiásson* 106, *volésson* 29, *dovésson* 27, *éysson* 211; II pl. *v-assettaggi* 'sedeste' 223, *mangiás-vo* 179, *narrássi* 20, *voléssi* 42, *éyssi* 105, *féyssi* 43, *stéyssi* 69; III pl. *umiliásson* *accordásson* 16, *féysson* 358, *avésson* 213, *fússon* 16, ecc. L'-ei di *-ē'ssem non s'è esteso, come nel torinese, anche alle altre conjugazioni; ma persistettero le vocali tematiche *a* ed *i* dei verbi in -are e -ire. Le coppie *éysson* e *avésson* *séys* e *savés* spettano a due diversi strati, più e meno popolari.

106. Perfetto. Gli esemplari di questo tempo, notevoli anche per

¹ Nelle forme dialettali lombarde calabresi ecc., che ci danno il tipo *amássimo amássivo amássonno*, coll'enclitica della 2.^a pl. si ottiene anche l'isometria sillabica.

la loro frequenza (ne tocca il M.-L., it. gr. 180, rom. gr. II 308 218), si spartiscono in avanzi di forme forti latine, e in formazioni seriori e deboli. Alle forme forti appartengono: *fix* 'feci' 50 53 110 254 363 (cfr. il francese e il provenzale), *fison* 'fecero' 129 183, *fo fou fu* 16 184 254 363, *hof of* 'ebbe' 29 350 359 382 (cfr. M.-L. II 325, Bartsch Chrest.; e spagn. *hubo*), *sep* 'seppe' 360, *pog* 'poté' 139 (prov. *saup* e *poc*), *de* 'diede' 16 374; *dis* 'disse' 233 297 (il presente 'dice' è scritto per lo più *diz* 258 ecc.), *vóssi* 'volli' 359, *vols* 'volle' 255, *vólson* e *vósson* 'vollero' 16 131. È all'incontro debole di sua natura il tipo analogico, dipendente dall'estendersi dell'*er* di III plurale, p. es. di *andéron* (cfr. M.-L. II, § 270); e così: I sing. *squarrerì* 'scivolai' 106, *m'ammalerì* 'm'ammalai' 103, *paghèrì* 156, *menèrì* 271, *trovéry* 359, *chinery* 'chinai' 196, *pihlère* 274¹, *fúri* 'fui' 103 260; II sng.: *pihléry* 'pigliasti' 208, *aferértu*, 'afferrasti tu' 209, *tochér-tu* 'toccasti tu' 280; III sng. *parlér* 188, *se cacér-lo?* 'si cacciò esso?' 100; I pl. *s-anvriéron* 'c'inebbriammo' 146, e *zuéron*, *zuérum* 'rappresentammo' (fr. *jouer*) 222 223; II pl. *levéri* 'levaste' 196; III pl. *por-téron* 257, *piuméron* 'spennarono' 184, *informéron* 202, *tractéron* ib. *andéron* 'andarono' 127, *andér-gle* 130, cfr. le forme forti *déron* 'diedero' 208, *fúron* 'furono' 16². Di stampo debole è altresì una filza di forme in *é*, nella III sing.: *voyé* 'vuotò' 16, *resté* 35 359, *trové* 79, *andé* 110, *mené* 112, *achaté* 'comprò' 129, *presanté* ib., *cigné* 'cennò' 359, *desmantié* 130, *angané* 150, *denuncié* 559, *descarrié* 255, *strava-ché* 'rovesciò' 293, *porté* 212, *se zué* 'si rappresentò' 254, *stranué* 'sternutò' *buté* 'gettò' 296, *chiapé* 'prese' 297, *arrivé* ib., *revertié* 'rivoltò' ib., ecc. Pajono queste forme riduzioni di forme in *-er*, appartenendo esse tutte, come quelle che vedemmo in *-r*, alla coniugaz. in *-äre*, e poco arridendoci l'ipotesi che possono continuare un *-áit*, da contrapporre a quell'*-áv t -aut*, cui si riconducono le forme veneziane in *-á* Arch. III, le italiane e spagnuole in *ó*, ecc. Ancora da

¹ Qui l'*e* d'uscita forse dipende da confusione coll'enclitica *-i -e* (*stre-mén-e* 'picchio' 117).

² Diffusione analoga d'*er ir* s'avverte nel provenzale, nel friburghese, nel valdese, nel friulano, e, per le sole persone del plurale, anche nel rumeno. Nel prov. la diffusione dell'*er* avrà trovata una spinta nell'antica conservazione del piuccheperf. indic.; cfr. le forme nostre meridionali *accet-téra vuléra* ecc.

spinte analogiche vanno ripetute, nella I sing.: *santiti* 'sentii' 203, *m-adormíti* 'm'addormentai'; nella III sing.: *accadét* 'accadde' 255, *battét* 361, *bevét* 297, *fuzít* 363, *tollít* 103, *oy't* 'udí' 204, *venít* 79, *nessít* 'uscí' 101 (l'ediz. mil. porta erroneamente *nessir*); e nella III pl.; *bevéton* 178, *veníton* 128. Siamo qui al tipo degl'ital. *temétti*, ecc., dei soprasilvani *vangit antschavet*, Ascoli Arch. VII 472, all'a. lombardo *morite*, *viti* 'vidi' ecc. Ed anche nell'a. astig. s'incontra *viti*, 101, coll'incrociato *visti* (I) 104 128 359, allato a *vist* (III) 129 (particip. *vist* ib.); cfr. il romagn. *vest* e M.-L. II 346.

110. Futuro. I sing.: *mandr-éu* 268, *trovr-éu* 20, *mostrer-éu* 19, *zur-éu* giocherò 28, *porr-éu* 18, *par-éu* 'semblerò' 35, *bevr-éu* 285, *crezr-éu* 'crederò', *dir-éu* 19, *obrir-éu* 'aprirò' 44; *andr-ó* 98, *pagr-ó* 232, *sar-ó* 187, cfr. *sar-éu* 193; *saró-y* 35, *antandró-y* 21; II sng. *chianchr-áy* 265, *parr-áy* 34, *savr-áy* 98, *fornir-áy* ib., *morr-áy* 34 ecc.; III sng. *tocr-á* 49, *star-á* 16, *avr-á* 35, *venr-á* 113, *pruir-á* 'pruderà' 35, *guarr-á* 'guarirà' 89; I pl.; *alevr-éma* 281, *tornr-éma* 215, *rasonr-éma* 30, *vegr-éma* 'vedrema' 41, ecc.; II pl.: *gratr-é* 35, *sezr-é* 'sederete' 99, *crezr-é* 'crederete' ib., e, col normale riflesso astig. dell'*é*: *far-éy* *far-y'* 200 194, *veggr-éy* 'vedrete' 34; III; pl.: *biastemr-án* 31, *vorr-án* 113, *porr-án* 112, *díran-gle* 'diranno essi' ecc. Come si vede, cade di continuo l'*e* dell'*-er* infinitivale, ove non sia preceduto da nessi di consonanti; in qualche caso, l'*i* di *-ir*.

111. Condizionale. Ad *habéba-* corrisponde in questo modo *-eiva* ed *ea*; cfr. la stessa alternazione nell'a. lig., Arch. XV 26, nm. 64. Avremo così, alla I sing.: *vorr-éyva* 26, e coll'enclit. *vorr-éyv-i* 301, *far-éyv-i* 225, *aualr-éa* 'oserej' 26, *lasr-éa* 25, *degnr-éa* 27, *avr-éa* 20; alla II sng.: *ar-éyvi* (per *avr-éyvi*); inoltre la figura del tipo incerto *vorréy-tu*, potendosi essa, per via d'un **vorréyv-tu*, ricollegare con *vorréyvi*; ma più probabilmente sarà da *vorréa*, come *vorréy* 284, *te devréy* 208; cfr. i torin. *it vorrie*, *it devrie*; alla III sing.: *bastr-éyva* 211, *venr-éyva* 79, *durr-éa* 'durerebbe' 243, *dovr-éa* 213, *savr-éa* 17, *porréa* 'potrebbe' ib., *saré* (per *saréa*) 100; alla I pl.: *sar-éon* 'saremmo' 31, *avr-éon* ecc.¹; alla II pl., pari alla II sing.: *sta-*

¹ *sarey'me-ni* 'saremmo noi', con *ni* = 'ne' enclit., 307, presenta in *sareyme-* una forma affine al *sareimû sarijmû* dell'alto monferrato, in vece di uno schietto astigiano **sarejvon*.

rèy 105, *farèy* 200; alla III pl.: *mangr-éon* 'mangerebbero' 224, *morr-éyvon* 'morrebbero', *servir-éon* 'servirebbero', come nella I pl. — In qualche esemplare, la perifrasi si fa coll'infinito e il perfetto: *vorr-ávy* *vorr-áv* 'vorreste' 87 98 267; cfr. l'*ave avi* dell'a. lomb. e a. venez. — Del resto l'oscillazione tra le forme in *-eyva* e quelle in *-ea*, nelle quali ultime l'ausiliare può, per sinizesi, contare come monosillabo, è giustificata, in parte, dalle esigenze del metro.

Verbi singoli.

112. Habere e sapere. — Presente indicativo di 'habere'; la I sing. e più frequente: *eu* (*ō*), 58 77 85 87 93 104 ecc., *eú-y* 79 172 ecc.¹, cfr. i futuri *amazr-éu* 316, *trouv-éu* 20 ecc.; ma pur s'incontra *ho* 67 139 149 208 284; similmente nei futuri; *carrier-ó* 150, *dir-ó* 223, *antandr-ó-y* 21, ecc.; II sing.: *hai* 82 90 93, 153, ecc., *há-tu* 190 242; III sing.: *ha* 83 100, ecc., *há-lo* 64 67, ecc.; I pl.: *éma* 17 94 179 224 314, ecc.; II pl.: *havéy* 137, *havy'* 79 84 319, *havé* 136 233; III pl., *han* 58 61 93 102, ecc. — Di 'sapere' la I sing. *seu* 79 80 104 149 154 187 196, ecc., *séu-y* 123 196; *so* 123 124, *son* (come *von*, ecc., cfr. Arch. I 449 n.); II pl.: *say* 270, *sá-tu* 146 152, ecc.; III sing. *sa* 57 140 158; pl. (manca); II pl.: *savy'* 229 235, *savé* 124, *se* 121; III pl.: *san* 107 119 299, *san-gle* 'sanno essi' 59². — Pre-

¹ Per errore tipografico *ou* 325.

² Vedemmo la prima sing. di 'avere' e 'sapere' oscillar tra le forme *eu seu*, *ho so*. All'ipotesi del M.-L., it. gr. 279, che *ō* sia alterazione idiomantica piemontese dell'ital. *ho*, preso a prestito dal monferrino, s'oppone non solo la poca probabilità d'un accatto di tal genere, ma pur la ragione dei suoni; poichè nelle voci letterarie italiane e francesi passate nel piemontese l'*g* si mantiene, o al più tende a oscurarsi in *q*; cfr. i piem. *faró* (it. *faló*) *póppl* *pómpa* *rondó* ecc. Piuttosto ricondurremo, come è ovvio, la forma dell'a. astig. *ho so* ai tipi **habo* **sapo*, attestati, tra altro, dai logudoresi *hapo sapo*, immaginando l'evoluzione fonetica **avu* **au* *o*, poichè **av* non avrebbe potuto darci se non *af*, siccome **auv* = *habui* ci diede *of*. All'a. astig. sarebbe estraneo quel tipo, donde provenne il torin. *ai*, colle note forme francesi, spagnuole ecc., e che mancherebbero pure all'a. genovese, cfr. Parodi, Arch. XV 23, n. Ora è un fatto già da noi avvertito (v. num. 5) che in alcune voci verbali d'uso frequente il riflesso dell'*ō* oscilla tra *o* ed *ō*; onde s'ottengono le figure *vogl* e *veugl*, *troef* 100, *troeuva* 39 e *trova* 111, *deul* 'duole' 94 e *doglia* 'dolga' 293; parimente, benchè nel verbo 'potere' l'a. astigiano si sia ridotto all'*ó*, forse per la

sente congiuntivo; I sing.: *abia* 73 80; II sing. *ábi* 192; III sing.: *ábia* 53 87 108 296, ecc.; II pl.: *ábi* 42 89 100 184, ecc.; III *ábion* 50 51 220, ecc.; III sing.: *sapia* 69 85; II pl.: *sapi* 25 195; III pl.: *sá-pion* 227 292. Vale il congiuntivo anche per l'imperativo; e la II pl. *ey* 81 s'identifica coll'indic. *avéy*. — Imperfetto indicativo; II sing. *éyvi* 365; III *éyva* 85 207, *éyve-lo* 'aveva egli' 106; III pl.: *éyvon* 112, *avéon* 367;- II sing. *séyve-tu* 'sapevi tu' 361; III *séyva* 255, *séyve-la* 'sapeva ella' 220, *savéa* 204 295. — Imperfetto congiuntivo. I sing. *eys* 46 70 225 293, *avés* 154; II *éyssi* 34; III *eys* 17 86 215, ecc.; I pl. *éysson* 211; II *éyssi* 105; III *éysson* 63, *avésson* 213; II sing. *séyssi* 192; III *seys* 103 242, *savés* 229; II pl. *seys* 223; III *savésson* 112. — Condizionale; I sing. *avréa* 292, *aréa* 285; II *aréyvi* (**avr-eyvi*) 266; III *avréy-gle* 'avrebbe loro' 80, *avréa* 271, *aréa* 306; II pl. *aréyvi* 234;- I sing. *savréa* 360; II *saréy-tu* (per **savréy-tu*) 232; III *savréa* 17, *saréa* 291. — Futuro; *avréu* 21 270, *avrò* 308; I *avray* 64 235; II pl. *avré* 33 233; III *avran* 24;- I sing. *savréu* 69 241 322, *savréu-y* 259; II *savrá-tu* 259; III *savrá* 103; III pl. *savrán*. Quanto ai perfetti *hof* e *sop*, v. nm. 109.

113. Esse. — Presente indicativo I sing. *son* 39 84 92, ecc., *sogn-i* 'sono io' 82 100 104 279, ecc.; II *ey* 322, *e ee* 58 92 234 248 265 282, ecc., *é-tu* 'sei tu' 84 151 157 188 322, ecc.; III *é* 18 26 32, ecc., *é-lo* 296, *é-la* 188; I pl. *séma* 15 81 188 270 281, ecc., *sem-i* 'siamo noi' 37; II, nell'analogia dell'altro ausiliare: *sy* 97 123 124 137, ecc., *sy'-vo* 'siete voi' 241 322, *si-o* 263, III pl. *son* 16 59 60', ecc., *son-gle* 'sóno io' 240; e variante dialettale (d'Alba) *in* 129, cfr. il lomb. e il toscano *énno*. — Congiuntivo; II sing. *sey* 266 (forte da **si*, cfr. la stessa pers. del pl.); III *sia* 15 58 185, ecc.; II pl. *syi* 47 153 368,

prevalenza delle voci in cui l'*ǵ* era in posizione (*poss* ecc.), non è improbabile che un tempo ivi pure s'ondeggiasse tra *po* 16, e **pō* (vivo nel monferrino e nel torin. *pōl*), ecc. Quindi, chi rifletta all'intima connessione ideologica di 'volere' e 'potere' con 'sapere' e 'avere', sarà tratto ad argomentare che *ho so* siano diventati *ō sō* per attrazione di quelle altre voci verbali, in cui *ō* era, od è, normale continuatore di *ǵ* latino. Circa ad una fase *oj* anteriore ad *ō*, di cui il Renier in una breve nota del gel. 188, avvertiamo che l'*i* enclit. s'aggiunge anche ad *eu seu*, cfr. 60 79 123 190 313 317 ecc., come nell'a. lig. e nei dialetti delle Langhe, accanto a *sō*, *tō*, plurali di *so*, *to* ('suo tuo') troveremo *sōj tōj*; la qual cosa pare escludere ogni influsso fonetico dell'*i* sulla vocale *o*.

sey 82 368; III *sy'on* 51 / 61, ecc. — Imperfetto indic. I sing. *éra* 257; II *éri* 214 *gl-eri* 'c'eri' 208; III *éra* 85 150 310 315 319; I pl. *éron* 105 206 323; II *éri* 322; III *eron* 322 326. — Imperfetto congiunt. I sing. *fus* 59, *fúss-i* 196; II *fús-tu* 259; III *fus* 16 93 129 189; I pl. *fússon* 303; II *fússi* 185, *fóssivo* 'foste voi' 302; III *fússon* 16. — Condizionale; I sing. *saréa* 79 325; II *sar-éyvi* 92, *saréy-tu* 'saresti tu' 59; III *saréa* 87 270, *saréy-lo* 'sarebb'egli' 238; I pl. *saréon* 31 *saréyme-ni*, vedi addietro il nm. 111. — Futuro; I sing. *saréu* 29, *saró* 187, *saró-y* 35; II *sarai* 33 179; III *sará* 63 69 82 186 ecc.; I pl. *saréma* 290; II *saré* 197. — Alle forme di perfetto: *furi* 268, *fo* e *fu*, *furon*, ecc., nm. 109, aggiungiamo: *fos-tu* 'fosti', col pronome enclit. di II, 82.

114. Stare. — Presente indic.; II sing. *stay* 282; III *sta* 68 86 215 I pl. *stéma* 276; II *ste* 20 89 (e come imperativo 75·99, ecc.); III *stan* 147 152 234. — Presente congiunt.; III sing. *stéa* 48 117 255, *stága* 61. — Imperfetto indic.; II sing. *stéyve-tu* 'stavi tu' 92. — Imperf. cong. III sing. *steys* 230; I pl. *stéysson* 68; II *stéyssi* 69; III *stéysson* 80 111. — Condizionale; II sing. *staréy* 272, plur. id 105. — Futuro; III pl. *staré* 223.

115. Vadere, ecc. — Pres. indic.; I sing. *vad* 75, *vagh* 80 155, *von* 149, *vogn* 69 261 311; II *vay* 33 161 *vá-tu* 75 (imperat. *va* 157 159 ecc.); III *va* 59 71 293, *vá-lo* 241, *vá-la* 161; I pl., in funzione d'imperat. *andé-ma* 80 249; II (imperat.) *andé* 148 207 298; III *van* 107 147 303, ecc. — Pres. cong.; II sing. *vádi* 71 72; III *váda* 91 293, *véa* 39 106; I pl. *vágon* 109; III *vádon* 54, *vágon* 50, *véon* 381. — Imperfetto cong.; I pl. *andásson* 29. — Futuro; I pl. *andréma* 139.

116. Facere. — Presente indic.; I sing. *facz* 70 99 100 260 265, ecc.; II *fay* 280, *fa-tu* 70; per l'imperat. *fa c*; *fa* 83 198; III *fa* 85, ecc., *fá-lo* 104; I pl. *féma* 106; II *fe* 26 104 (imperat. 80 87, *fe-ve* 'fatevi' 264); III *fan* 80 109 247 242, *fán-gle* 60. — Pres. congiunt.; I sing. *fácia* 20 (II *fáci*); III *fácia* 100; I pl. *fácion* 98 254; II *fáci* 28 68, — Imperf. indic.; I sing. *féyva* 350; III *feyva* 305; II pl. *fávy* 123 226. — Congiuntivo; I sing. *feys* 59; II *féys-tu* 246; III *feys* 50 104 221 265 324. ecc.; II pl. *féyssi* 43 68 892 303; III *féysson* 296 358. — Condizionale; I sing. *faréyv-i* 'farei io' 225; III *faréa* 86. — Futuro; I sing. *faréu* 266; II pl. *faréy* 200, *fary'* 194, *faré* 21.

117. Dare. — Presente indic. I sing. *dag* 59, (II, dell'imperat.; *da* 237, *dá-gle* 97, *dá-gl-ra* 'dagliela' 71); I pl. *déma* 215; II, in funzione d'imperat. *de* 99, *dé-gle* 'dategli' 36, *dé-ne* 'datene' 292; III *dan* 64 168 254, ecc., *dán-gle* 64. — Congiuntivo; I sing. *dága* 159 210; II pl. *dágon* 258. — Imperfetto; III sing. *déyva* 106, *daséyva* 375; III pl. *déyvon* 290, *déon* 363. — Congiunt.; I sing. *deys* 92; III *deys* 79 266 274. — Condizionale; I sing. *daréa* 112. — Futuro; I pl. *daréma* XVI; III *darán* 184.

118. Dire e debere. — Registriamo solo alcune forme specifiche. Pres. indic.; I sing. *digh* 26 32 81 108, ecc.; II *dí-tu?* 'dici tu?'; II pl. *dy* 113 *dí-vo* 262, *dí-me* 'ditemi' 21; III *dison* 212, *dis-gle* 'dicon essi' 215; — Congiunt.; I sing. *dya* e *diga* 193; I pl. *diéma* 78. — Imperf.; I sing. *dy'va* 214. — Indic. pres.; I sing. *deb-i* *dib-i* 232 30 98; III *dy* 88 189 213 249, *dy'-lo* 107; I pl. *dima* 232, *dim-i* 'dobbiamo noi' 246. — Congiunt.; II sing. *dibi* 210; III pl. *dibion* 51. — Imperf. II sing. *díve-tu* 323. — Condiz.; II sing. *te devréy* 208; III *devréa* 215, *devréy-la* 210, *dovría*.

119. Infiniti: *avéyr* 17 32 117, *avéy* 154 210 ecc.; *savéy* 18 33 154 (occorre pur nell'uso del fr. 'à savoir': *retorné dy una parola / al patron*, *savéy s-la bestiola / porréa béyvrí*, ecc. 62; *devéy* 'dovere' come sostant. 235; *ésser* 29 188, *ésse* 64 84, e come variante dialettale casalese: *syr* (cioè 'sedere' per 'essere' da **seéjr* **sejr*, cfr. lo spagn. *ser*); *ster* 30 67, *ste* 15 57; *andér* 50, *andér-me-ne* 186; *fer* 27 57 63, *fer-gle* 16 *fe* 31 57 101, *fer fe* 'far fare' 270; *der* 82 93 102, *de* 71 77 ecc.; *dir* 41 62 67, *dy* 62 69 ecc.

120. Tra le forme participiali ricordiamo: *habyú* (cfr. *hgu* al S. Bernardino, Ascoli, Arch, I 271), nella frase *fou temp habýú*, dove probabilmente 'avuto' vale 'stato' ('fu stato tempo', per significare 'una volta').

[Continua.]

LE BASI *ALNUS*, *ALNEUS*, NE' DIALETTI ITALIANI E LADINI.

DI

C. SALVIONI.

1. La base *alnus* si trova popolarmente riflessa, oltre che nel franc. *aune* e nel rum. *arin* (Körting, 2^a ediz., 526), nel friul. *aal*, Ascoli I 487, nel sard. *dlinu*, nel piem. *dona*, verc. *auna* (v. Gius. Camisola, Flora astese; Asti 1854; p. 345), nel verzasch., mesolc. *alna* (IX 210), valcanobb. *dáwna*, Zst. f. r. phil. XXII 471, forme, le ultime, dove anche c'è conservato il genere della voce latina (cfr. piem., lomb. *póbjā* pioppo) ¹. Il mascolino ricorre in Lombardia pure nella forma di *aldan* (Valle di Blenio), *awdan* (Leventina), che l'Ascoli ² riconduce con molta ragione ³ a un anteriore **aldnu* **aldn* ⁴.

La base *alneus* -a ha una genuina continuazione, di qua dall'Alpi, nel bregagl. *agn* (Ascoli I 276, Redolfi, Zst. f. rom.

¹ Anche del franc. *aune* si hanno esempj, come di un femminile, ma in età meno recente; v. il Dict. gén. Gli esempj di *alno*, fem., nel Voc. it. sono evidentemente fattura di letterati.

² I 261. È da qui che il Körting ha tolto la forma, attribuendola però alla Bassa Engadina.

³ Una analoga, per quanto non pienamente uguale, risoluzione di *ln* si ha nel lomb. *gald*, sp. *jalde* dall'a. franc. *jalne*.

⁴ Il Flechia, Nomi loc. deriv. di nome di piante, 8, si fonda su *dudan* per spiegare *Lódano* e *O'deno*, nome locale della Valmaggia il primo, del territorio bresciano il secondo. Non so che dire di questo; ma circa al nome valmaggino, che ha l'*ó* aperto, debbo osservare che a questo dialetto mancherebbe ogni altro esempio di *au* da *dl*². L'*g* ci impedisce poi d'altra parte di riconoscere nella nostra forma la intrusione di quell'*o'no* di cui si tocca più in là. — Un *lòdan* attribuisce il Biondelli, Saggio 268, al parmigiano. Sennonchè i vocabolaristi di questo dialetto hanno *loddn*, e non esiteremo quindi a riconoscere come errata la forma del Biondelli. Di questo *loddn*, v. più avanti. — Sicuri derivati che qui spettano sono poi il friul. *Aonedis*, Flechia, o. c., e i lad. centr. *Alneit*, *Auneyd -da*, ecc., Schneller, nell'opera che tantosto s'allega, 66.

phil. VIII 166); di là, negli *aign agna, oign, ogra, uogn* dell'Engadina e di Sopraselva (Ascoli I 13, Pallioppi s. 'agna', Pult, *Le parler de Sent*, 89)¹. Vi si riducono anche parecchi nomi locali engadinesi (v. Parmentier, *Vocab. rhétoroman des principaux termes de chorographie*; Parigi 1896; p. 39) e lombardi (*Agno, Sagno, Soragno*, Bollett. st. d. Svizz. it. XXII 99), e i derivati *Agnuzzo* (Lugano), *Agnedo -da*², Flechia, o. c., basso-eng. *Dañdida*, Pult, o. c., 86, 89, lad. centr. *Agneid*, Schneller, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, III, 66.

2. Allato a questi limpidi riflessi delle due basi, per l'Alta Italia ne corrono altri nei quali l'*ál-* è rappresentato da *ó* o da un suo succedaneo, un *ó*, di cui non saprei asserire se in questo o quell'ambiente si possa giustificare, ma che certo non potrebb'essere, in tutti i territorj dove lo troviamo, un legittimo continuatore di *ál-*: veron., vic. *óno*³, giudic. *únu*, gen. *óna*, trent., mant. *ogn*, bresc., valcam. *óna*⁴.

¹ V. anche il derivato sopras. *iñú alnaja* (Ascoli I 549; Bollett. st. d. Svizz. it. XXI 85; e lo stesso suffisso nel monf. *arnù* bosco di ontani, e nel berg. *Onore*, nl.). — Non ho poi i dati sufficienti per escludere senz'altro che taluna tra le forme engadine non sia da mandare coll'*ón* alto-italiano che più in là si studia. Il Pult accoglie, per Sent, la forma *óna*, con un *ó* che non figura nella spiegazione dei segni; e non so quindi se la forma si possa mettere sullo stesso piede di *boñ* bagno.

² Un *Agneda* c'è anche ai piedi del Generoso, nel distretto di Lugano.

³ Manca la forma vicentina ai vocabb. di questo dialetto; ma essa m'è guarentita dal mio caro collega e amico, il vicentino prof. V. Bellio.

⁴ Il Camisola, o. c., 363, ha un piem. *ounia* di cui tace la più precisa origine. Proverrà forse dalle regioni pedemontane che pendono verso la Liguria. Da questa, e più propriamente dalla valle del Polcevera, il Penzig (*Flora popolare ligure. Primo contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria*; Genova 1897. Estr. dagli Atti d. Società lig. di Scienze Nat. e Geogr., ann. VIII, fasc. III-IV) allega, insieme a *jonne*, un *umnia* (pp. 51, 100). — Anche qui rimane assodato l'*ó*; e quanto al *ni* della forma piem., esso ben potrebbe essere non altro che un *ñ* male inteso o realmente pronunciato come *nj* o *ñj*, ma anche si può pensare ad **alnica*. Se poi *umnia* continui **úña* o un ipotetico **úmia* (v. Meyer-Lübke, *It. gramm.* § 255), da porsi in relazione colle altre forme contenenti *m* e di cui si parla più avanti, non saprei dire. — I nnll. che dipendono dalle basi studiate in questo numero, si leggono presso il Flechia, o. c., e vi si può aggiungere *Ogra* frazione di Intragna (Locarno) e di Oltressenda Bassa

3. Dalle basi di cui si discorre al num. 1, si hanno, sempre col valore del primitivo:

A. Tic. *al- arnīša* (v. Boll. st. d. Svizz. it. XIX 143, s. 'alnizia'), ossol. *aunīš* (Pioda), valeses. *aunīccia*, lad. centr. *ao-nice* (Alton)¹, colle quali forme si connetton foneticamente (*mn* da *on*; v. Bollett. citato) il lugan. (Malcantone) *amnīsc*, gli ossol. *amnīca* (Villette) *-īšola* (Vallantrona); valtell. *añīš* (montagn. *ñīš*, borm. *añīc*); — mil. *olnīša -nīz -nīza*.

Derivato ulteriormente dalla base 'alniccio' o meglio da *'alnicceto', è il fermano e ascol. *ancetā -tāna*².

B. Bellun. *arnér*³, friul. *au-* e *olndr*⁴.

(Clusone), oltre che *Ognias* ap. Schneller, Beiträge zur Ortsnamenk. Tirols. III, 66. Ma circa l'*Ono* di Valcamonica, la pronuncia dialettale, ch'è *Dq*, impedisce di connetterlo con *qno*, che avrebbe dato *Dqn*. E così è errato nella base il ragionamento con cui lo Schneller, Die rom. volksm., I 282-84, vorrebbe qui raddurre il nome della valle di *Non*. — Per i derivati, cfr. *Ognato* a Brandico (Brescia), *Oneda* a Sesto Calende (Gallarate), *Unéi* in Val Gardena, Schneller, l. c., *Onēcchia -cchioni*, nella Toscana, a tacere delle forme come *Nē'cchiori* ecc., dove è incerto se sia caduto *o-* *an-* *on-* oppure *al-*; v. Pieri, Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima, 77-8. Ma il lomb. *Lonate* è *Logonate* nelle vecchie carte.

¹ Quand'io (Zst. f. rom. phil. XXIII 527) riconnettevo a queste forme il calabr. *auzinu*, non sapevo, quello che ho in seguito appreso dall'Accattatis (Vocab. calabr.; nella parte italiano-dialettale s. 'ontano'; ma nella parte dialettale: *auzinu*), che si trattasse di *duzinu*. Ma anche adesso, non mi pare di poter scindere l'una dall'altra le due basi. Lo sdrucchiolo si spiegherà o da un'accentuazione di quartultima, o dallo scambio di *-ino* con *-ino* (Meyer-Lübke, Rom. gramm. § 454) o dall'influsso del sinonimo *ticinu*. Il qual *ticinu*, alla sua volta, si staccherà difficilmente da *alnus*: sarà, cioè, *[*al*]- o *[*an*]/*citinu*, **alniccétino*, da paragonarsi, ne' suoi elementi tematici, col march. *ancetā*. Se un ostacolo paresse venire, il che io non credo (cfr. *pasticciu* *pasticcio*), dal *é*, si potrebbe anche pensare a **alnicētū* (cfr. più avanti *alnia* = **alnīca*), **an-* o *alcitu*, **citinu*, poi, con metatesi reciproca, *ticinu*.

² Ho le forme marchigiane, che qui e altrove accade di allegare, da Spadoni, Xiloteca picena (Macerata 1826), Vol. I, p. 64, e da Paolucci. Flora marchigiana (Pesaro 1890), p. 131.

³ Ett. de Toni, Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese, S. 1^a e 2^a. Estr. dagli Atti del R. Istituto Veneto, 1897-8 e 1898-9.

⁴ V. I 487. Tocca qui l'Ascoli di *olnar*, *aunar*, non escludendo che si tratti di *aun-* *oln-* da *aln-*. Cfr. del resto anche *Aonedis*, p. 449, n. 4.

C. Nap. *autáno*, piazzarm. *autángh* [sic. *aulánu* larice], pesar. *antèn* (E. Conti, Vocabolario metaurense; Cagli 1898-), march. *lentáno*; a. venez. *oldano*¹; sarzan. *agnetán*, bella forma², che, colle altre in *-etáno* che già si sono allegate e ancora s'alleggeranno, conferma l'**alnetanu* così felicemente intuito dal Diez, a proposito del tosc. *ontáno*.

D. [Valm. *álnia* pioppo, 'álnica'; v. IX 209.]

4. Dalle basi di cui al num. 2:

A. Ossol. (Varzi), com. ³, mil. *oníša*⁴, mil. *onizza*, novar. *ouníssa* (Camisola), [a. berg. *uniz* ornus, Lorck Altberg. sprachdenk., 137, 209], berg. *oníss*, *ünízz*, *önéss*, *enéss*, *niss*, mil. *onízz* -*ís*, crem. *onéz*, cremon. *ounizz*, pav. *oníc*, piac. *oníz*, e, con forma diminutiva e aferetica, *nizzól*⁵, pav. e lodig. *lu* e *uníci*; cremon. *ougnízz*, mantov. *ogníss* -*ízz*.

B. Trev., venez. *onér*, vic., pad. *onáro*.

C. Tosc. *ontáno*, parm. *lodán*. La forma toscana si ragguaglierà a un anteriore **onetáno*⁶; e così pure si spiega, nel miglior modo, la parmigiana; che sarà **onodáno*, col secondo *o* assimilato al primo, con *o-* successivamente caduto, e con *n-n* dissimilati per *l-n*.

¹ V. Rossi, Lettere di Andrea Calmo, Gloss. — O non fosse da leggere *óldano* e da giudicarsi come l'*áldan* di cui al num. 1?

² Datami dal sarzanese signor dott. Carlo nob. Bernucci, segretario generale della Università di Pavia.

³ Il Monti, s. 'oniscia', ha quest'esempio del 1499: *plantis salicum, pobiarum et oniziarum*.

⁴ E *oniscée* -*scéra* alnaja; com. *oniscèta* alno nero.

⁵ L'oniccio che registra il Voc. con un esempio di Leonardo è, secondo che il Pieri, l. c., già aveva sospettato, un non dubbio lombardismo. Ma che la base valesse un dì anche per la Toscana, lo prova il nl. *Lunceta* addotto e dichiarato dallo stesso Pieri. Se poi si paragona questo *Lunceta* col nl. friul. *Oncedis*, Flechia, l. c., col marchig. *ancetá*, col calabr. *durinu*, risulterà che la derivazione per -*iciu* s'estendeva su tutta l'Italia.

⁶ Si può anche pensare a lo **antano* (cfr. il nl. *Antano*, se qui spetta, apud Pieri, o. c., 78), lo '*ntáno*, l' *ontano* (cfr. *ombuto* imbuto, ecc., e v. Il Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano, da me pubblicato, num. 9 delle Annotazioni). Ma l'aversi nella Toscana stessa *Lunceta* ecc. (v. Pieri, l. c.; ma l'*Oneta* quivi ricordato va diversamente giudicato, avendosi per esso la forma medievale *Aunita*; spetta al num. 3), ci fa decidere per l'*o-* etimologico.

5. Accanto alle basi fin qui studiate, le quali, in ultima analisi e tenuto conto di quanto qui sotto si espone, ritornano a ALN-, abbiamo una serie di nomi nei quali la base par essere ALM- senz'altro, o ALM- con intromessa una vocale tra *l* e *m*:

1. Valm. (Cavergno) *dlma*.

2. Friul. *āmbli* alno bianco. Starà questo per **ālemo*, onde poi, con metatesi reciproca **āmelo*, quindi **ām'lo*.

3. Macerat. *olmetā*.

4. March. *amedāno*, bol. *amdān*¹. La voce marchigiana, lo Spadoni non ci dice donde l'abbia. Possiam quindi supporre che provenga dalla regione metaurense, quella regione cioè delle Marche che geograficamente, e in parte anche dialettalmente, continua le Romagne. Anche potrebb'essere voce da qui accattata. Dico questo, perchè nell'ambiente emiliano *amdān* altro non sarebbe che un **almetāno* **almedān* **almdān*, che starebbe al macerat. *olmetā* come il pesar. *antēn* 'antāno', sta al tosc. *ontāno*.

5. Come si spiegherà ora questo ALM-? Lo sp. ha *dlamo* pioppo, il port.: *ålama*, -emo², pioppo e alno. Il Diez, less. 416, ragionando di queste voci vorrebbe derivarle senz'altro da ALNUS, e *lm* vi sostituirebbe il men solito *ln*. Ma è questa una dichiarazione che oggi più non sapremmo menar buona, tantopiù che codesto *lm* occorre in altri territorj neolatini. Ond'io preferisco attenermi alla spiegazione, proposta dagli etimologisti spagnuoli e dal Diez respinta, secondo cui nel nesso -*lm*- s'incontrano 'alno' e 'olmo'. Dal Diez stesso risulta che i due alberi possono confondersi, e la confusione ho potuto riconoscere qualche volta anch'io.

Questa intrusione di 'q'lmo' è quella che a parer mio deve spiegarci l'*ó* delle forme considerate nel num. 2³. Poichè, da

¹ La voce *amedano* l'accoglie anche il Voc. con un esempio del Crescenzi. Sarà, come *livertizio* (Romania XXIX 556 n) e tant'altre voci di quella scrittura, un'importazione cisalpina.

² Galiz. *ålmo*.

³ Se si bada alla glossa dell'ant. vocab. berg.: *uniz: ornus*, si può pensare che anche l'*ó*- di questa pianta (it. *órno*) abbia forse esercitato una qualche influenza. Tanto più, che anche il sic. *agúrnu -úrnu*, cioè 'avorno' è venuto a dire, secondo il Pasqualino, 'alno'; e che da *avórno* si poteva facilmente venire a **aórno* **órno*.

una parte, il tipo *óno -ño*, coi derivati suoi, oltrepassa i limiti territoriali del fenomeno per cui da *al-* si viene a *o*, e dall'altra l'*o* che nasce da *dl-* è *o* e non *o*; ma un **óno* **óño* o manca interamente, o, se in qualche punto occorresse, vi si tratterà di un caso speciale in cui veramente si abbia **óno = duno = ALNU*. Con questo criterio non avremmo dunque ragione del sì diffuso *ó*, il quale sarà appunto dovuto alla immissione di 'q'lmo', di quella stessa pianta cioè che è riuscito a introdurre in ALNU anche il suo *m*¹.

6. A Muggia l'alno si chiama *aulenar*, XII 339. Rinuncio a vedervi senz'altro un **aulnar*; ma penso piuttosto a una influenza di *auldna* avellana (XII 338). Il nocciuolo selvatico e l'alno possono venire e vengono da molti in realtà confusi l'uno coll'altro.

Tra le forme marchigiane dello Spadoni v'è *aldno*. Sarà quasi un **alndnu*, nel quale confluiscono *alno* e qualcuna delle molte forme marchigiane in *-dno*, e dove i due *n-n* sono poi stati dissimilati col sacrificio d'uno di essi.

7. Circa ai significati, le voci da noi studiate s'adoperano sempre per l'alno, nelle sue parecchie varietà. Solo l'a. berg. *uniz* stà per 'orno', il valm. *álnia* dice 'pioppo', e il sic. *autánu* s'adopera per 'larice'. Che anche nella Sicilia però, questa forma abbia un giorno significato 'alno', ce lo dice il dialetto lombardo di Piazza Armerina, che la voce *autáugh* non potrebbe non aver preso a prestito dal siciliano, ma che le mantiene il significato di 'alno' che certo le spettava quando il siciliano la prestò.

8. Di altre basi che siano venute a designare il nostro albero, non conosco che il celt. **vĕrna* (Thurneysen, *Keltorum*, 115, Kg. 3693, Flechia, l. c.), estendentesi, allato ai riflessi di ALNUS², per il Piemonte e la Liguria³. — Ma al significato di

¹ Inutile soggiungere, che 'olmo' potrebbe ritrovarsi anche in *olníša*, *olndr*, che io però ho preferito spiegare colle sole norme fonetiche.

² Notevole per la convivenza in uno stesso luogo della base celtica e della latina, che il Glossario monferrino del Ferraro registri *vĕrna* ontano, ma *arnù* bosco di ontani.

³ *vĕrnja* ontano, m'è guarentito pel suo paese, nelle vicinanze d'Ancona, dal signor ispettore scolastico Giuseppe Bianchi, ora a Pisa. È esempio

'alno' è invece venuto il nome di qualche altro albero; così l' 'avornio' nel siciliano, e (forse solo parzialmente) l' 'avellana' nel muggese, e la 'lentana' nel march. *lentānu*. A tacere dell'influenza che abbiamo dovuto riconoscere a 'olmo' e forse a 'q'rno'.

9. Conclusione. Nella Ladinia, e in quasi tutta Italia, il nome per l' 'ontāno' riflette, dove più dove meno genuinamente, quando come mascolino quando come femminile, qua come primitivo, là come derivato, le basi latine *ALNUS*, *ALNEUS* -A¹. Il primitivo² occorre ne' Grigioni, nel Friuli, nella Sardegna, in qualche parte delle alte Alpi lombarde, del Piemonte³, della Liguria, nel territorio bresciano-trentino-veronese-vicentino-mantovano. Di un derivato in -ICIU son tracce anche nell'Italia centrale e nella Calabria; ma la sua vera patria è la Lombardia da dove s'estende alle contermini parlate emiliane (Pavia, Mantova, Piacenza), alla Ladinia centrale e alla piemontese Valsesia. I dialetti veneti e il friulano, che sogliono derivare per -A'RIU i nomi di alberi, hanno anche qui *onèr* ecc. A mezzogiorno d'una linea che va dalla Spezia a Parma, e da qui a Bologna, compare dappertutto, eccezion fatta della Calabria, un derivato in *-ĒTĀNU⁴, i cui elementi protonici si son venuti quasi

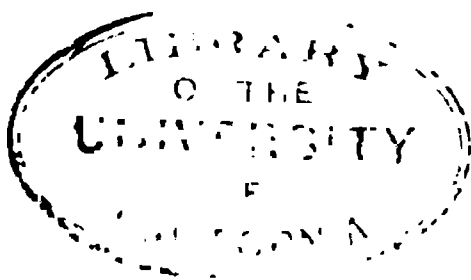
notevole, per quanto la vicina Sinigaglia basti a spiegarlo. Ma allora, potremo attribuire a **verna* qualche altro nome locale, oltre a quelli del Piemonte; v. Flechia, o. c., 23, e Di alcune forme ecc., 93, dove il lomb. *Vernate* pur si deriverebbe da *verna*, che manca all'odierna Lombardia.

¹ Veramente: **ANEUS* -A (cfr. *bdgno* balneum). Le forme come **q'no*, ben si intende che non rappresentano un **anus*, ma si spiegano altrimenti. Non improbabile tuttavia che in qualche posto un **q'no* si possa essere modificato sotto l'influenza di *q'ño*.

² È dotto l'it. *alno*, e così crederei di ogni analoga forma che s'incontri ne' territori di -*etāno*; per es. il reat. *ārnu*.

³ Non è sempre facile scernere ne' vocabolarj che si chiaman 'piemontesi' quello che veramente spetta alla *κοινή* dagli elementi che vi si sono introdotti dalle parlate o dagli strati a questa ribelli. Crederei tuttavia di poter affermare che la voce della *κοινή* è *vérna*, e che *dona* spetti a delle varietà, come per es. alla vercellese. Del resto, nella region pedemontana è legittimo anche il sospetto che vi sia penetrato il franc. *aune* in una antica fase del suo sviluppo.

⁴ Certo dal collettivo **ALNĒTUM*, essendosi prima designato l'alno come l' 'albero dell'alneto'.



in ogni luogo variamente stremando. — L'elemento iniziale *o-*, che ricorre in molta parte della Ladinia e dell'Italia, talvolta è il giusto prodotto di *AL^a*, tal altra, si deve all'essersi intruso in 'álno' l' 'q'lmo' e l' 'q'rno'. L' 'olmo' immette il suo *m* pure in certe forme del Friuli, delle Alpi lombarde, dell'Emilia e delle Marche. .

asp. *yengo*, *engar*, *enguedad*.

Il molto istruttivo articolo che la signora Carolina Michaelis de Vasconcellos ha testè consacrato a queste voci (Miscellanea Ascoli, 523 sgg.), convince ognuno che la loro dichiarazione etimologica debba muovere da *ingēnuus* ecc. Ma è forse un po' artificioso il modo, per cui l'egregia autrice suppone che dalla latina si venga alla voce volgare. A me parrebbe ovvio di partire da **gēnuus* (cfr. l'it *fante* = *infantem* ecc.), tenendo presente, da una parte, l'evoluzione di *yerno* genero, *yema* gemma (e, se si vuole, per la vocale delle forme rizotoniche, pur di *enero* gennajo), dall'altra quella di *menguar* = **mīnuare* (Körting², num. 6187). Che *-guo* diventasse *-go*, mi pare cosa ben liscia, anche per l'influenza attrattiva che dovevano esercitare i nomi in *-engo*; e i livellamenti tra forme rizotoniche e arizotoniche spieghino il resto.

Quanto alla forma portoghese *engeo*, chiedo a chi ne sa più di me, se non sia da leggere *engéo*, cioè **ingéno*, e considerarla voce dotta, solo parzialmente assimilata.

asp. *brecuelo* culla (v. Sanchez, Glossario).

La Sardegna ha *vículo*, la Corsica *békulo*, la Toscana *ghiécolo dié-*, nel significato stesso, e son tutte forme che ci riconducono a *vehīculum* (XIV 407, XV 215-6, Miscell. Ascoli, 93). Ora, a questa stessa base, attraverso **béklo* **bléko* (cfr. l'asp. *blago* = **baglo* *baculu*), e coll'aggiunta del suffisso *-uelo*, riverrà pur la nostra voce spagnuola. Per il *b-*, si pensi a **behiculum* (v. Parodi, Rom. XXVII, 227 sgg.), o all'intolleranza del nesso **vr-* (**vrecuelo*), per il quale si passasse, dopo che *l-l* s'era dissimilato in *r-l*. — Quanto al *k*, esso torna nella voce sarda, nè sarà irregolare, trattandosi per avventura di **vejku*, come si tratta di **réjcare* nel lomb. *reg^s* *recere* (Körting² 7916).

C. SALVIONI.

LA VOCAL TONICA ALTERATA DAL CONTATTO D'UNA CONSONANTE LABIALE.

DI
SILVIO PIERI.

SOMMARIO.

§ I. Esordio. — § II. Esempjari in cui la vocal tonica è preceduta o seguita: A. da *p*; B. da *b*; C. da *f*; D. da *v*; E. da *m*. — § III. Esempjari che pajono peculiari all'italiano e con alterazione forse d'età non antica. — § IV. Ipotesi che la vocal tonica possa venire alterata da una cons. labiale, malgrado la liquida frapposta. — § V. Conclusione.

I.

L'efficacia d'una cons. labiale sulla vocale tonica fu, in certi casi, riconosciuta o supposta da un pezzo. Così per essa l'Ascoli, a tacer d'altro, spiegava il passaggio d'*ē* ad *o* in *fombla* femina (Giudicarie), piem. e lomb. *fomna*; e illustrava elegantemente il friul. *postóime* postema (Arch. I 313, 488). E il Förster s'occupò dell'azione, che nel francese esercitassero sulla tonica un *v* ed un *m* (oltre che un *r*) seguenti; ma senza giungere ad alcun risultato probabile¹. Meglio, per lo stesso francese, il Paris trattò d'un influsso, che gli pajono aver sulla tonica precedente, il *vr*, il *fr*, e forse il *v*². Mio proposito è ora mostrare, o dimostrare, in generale, che una cons. labiale (*p b f v m*), la quale preceda o segua la vocal tonica, ha facoltà d'abbre-

¹ Förster, Schicksale des lat. *ö* im Französisch; *Rom. Studien* del Böhmer, III 174-90. Cfr. in ispecie a pg. 185-6 e 188.

² Paris; *o fermé*; *Rom.* X 36-62. Cfr. in ispecie a pg. 48-50 e 53; e del Förster in nota a pg. 44 e 49. Anche v. M.-Lübke, *rg.* I 132; il quale nel passaggio d'*u* in *o* davanti a labiale ravvisa un fenomeno di dissimilazione, ed avverte che esso è normale per il rumeno.

viarla o di tramutarla, se breve, in quella prossima di suono più chiaro (ĩ in ě, ů in ō); onde avremo, tralasciata per ora l'a:

ē ĭ (e) in ě (e),	ĩ in ě (e),
ō ů (o) in ō (o),	ũ in ů (o).

Come si vede, il mio assunto è, in buona parte, nuovo del tutto (e così non fosse per parer troppo audace!); perchè, almeno a quanto io ne so, nessuno riconobbe fin qui l'azione d'una labial precedente sulla tonica, se non parzialmente e in siugoli territorj (per esempio: Meyer-Lübke, Rom. gr. I 113); e anzi taluno la negò espressamente (per un esempio: v. Gröber, Vulg. Substrate s. moria).

Pur senza pigliar le mosse dai famosi *specca e vella*, citati da Varrone come dell'uso contadinesco, dove la vocale probabilmente era lunga, perchè risultava da contrazione d'un originario dittongo *ei* (cfr. LINDSAY, The lat. language II 14 e 17); per parecchi vocaboli l'alterazione appar molto antica, come quella che si riscontra in tutti gli idiomi romanzi, e non di rado è attestata anche dal latino letterario¹.

Questa prima serie d'esempj, a cui spero di farne tra poco seguire un'altra, m'era fornita in molta parte da uno spoglio diligente dei 'Vulgärlat. Substrate' di G. Gröber (Wölfflin's Archiv, I-VII) e dello studio sul Vocalismo italiano di Fr. D'Ovidio (Grundr. I 500-26). Un certo numero d'esempj, massime de' nostri dialetti, ho desunto anche da questo ARCHIVIO, il quale darà per la nuova serie un assai più largo contributo; e altri, per lo più toscani, ho potuto aggiunger del mio. Nutro fiducia che la

¹ Per esempio, in *vendico* all. a *vīndico* (cfr. il lucch. *vēndico*), e in *mentha* all. a *mīnthā* *μίνθη* (cfr. il srd. *menta*, XIV 132), v. Georges. Un esempio ben antico di questa alterazione ci è offerto, se non erro, da *mentŭla*. L'E suo fu considerato come lungo per rispetto all'etimo che alla voce si assegna (= **mejentula*, da *mejo*, v. Georges). Ma mentre da una parte l'ant. tosc. *minchia* (onde il ben vivo *minchione*) ed il srd. *minča* esigono una base con *i*, a questa da un'altra parte s'adatta anche il sicil. *minchia* (sic. *i* = *ē* od *ĩ*), ecc. Potremo dunque avere, già nel lat. classico, *mentŭla* = *mintŭla* coll'evoluzione indicata al § II per parecchi esemplari simili; e negli esiti italiani si rispecchierebbe la forma più antica.

norma da me presunta sia per ottenere piena conferma dagli altri fatti, che ci sarà poi dato raccogliere. Del resto, anche quelli che qui seguono, sebbene in gran parte noti, penso che, disposti ora con ordine ed esaminati — uno per uno e in complesso — da questo nuovo punto d'osservazione, abbiano a produrre un effetto nuovo.

II.

A.

it. *peggio*, frnc. *pire pis*, ecc. Da *pějor -us* = *pējor -us*; cfr. Gröber s. v. *pē*
Il lucch. *peggio* (sul quale si modellava poi *meglio*), v. XII 111, esige per avventura e conferma il classico *pējor -us*.

port. *pega* gazza. Da **pīca* = *pīca*. Secondo il Gröber s. *piccus* (seguito dal *pī*
M.-Lübke, rg. I 65, e dal Körtling, 6119), l'*e* sarebbe dovuto ad influsso di *pega* pece, stante il colore del dorso gazzino.

tosc. (sen.) *papejo papéo*, vnz. e pad. *pavéro*, lad. *pavaigl* ecc. (v. Asc. I 177 n), *pī*
lucignolo; frnc. *papier*, mil. *palpée*, carta. Da **papŷriu* = *papŷriu* (cfr. qui s. c'öpja, e per le due ultime forme: frnc. *métier*, mil. *mestée*, mestiere)¹. E cfr. Gröber s. *papīlus*, il quale a torto mostra credere, a tacer d'altro, che in *pavaigl* ecc. si continui un *ī* (e così pure il Kört. 5877). L'equivalente spgn. *pábilo* potrà forse esser dichiarato da **papŷrus*; mentre il port. *papel* deve esser *papīlu* (cfr. Cornu, grundr. I 723).

¹ Nel 'Dict. général' si deduce *papier* da un ant. **papir* = *papŷrus*. Ma i paragrafi della 'teorica', a' quali si rinvia, non danno un sufficiente conforto a codesta ipotesi. — Anche il tosc. *papío* (Montepulciano) ben potrà esser **papŷriu* (cfr. il tosc. *maceja -éa -ia*, ecc.).

it. *pe'ntola*. Da **pīnctŭla* = *pīnctŭla*, se questo etimo, come io credo, è *pī*
giusto; v. D'Ovidio, grundr. I 508 (cfr. M.-Lübke, ig. 47)¹.

¹ Essi danno bensì *pēntola* (e avremmo allora un grado ulteriore di 'afezione'); ma a me non risulta che questa voce si profferisca con *e* in alcuna parte della Toscana (cfr. Fanfani, Gradi, Petrocchi, ecc.).

tosc. (sen.) *peso* pisello, frnc. *pois*, ecc. Da **pīsum* = *pīsum* (*πῖσον*); cfr. *pī*
Gröber s. v. Ma non par sicuro l'*ī*.

lad. (grig.) *spiert* spirito, anima; v. Asc. I 20 n. Da **spēr'to* = *spī'rto* = *pī*
spīritus, con doppio grado di alterazione (cfr. qui s. *espieule*).

lad. (engad.) *pieula pièvla*, v. Asc. I 206 n. Da **pēcŭla* = *pīcula* (cfr. ivi *pī*
spieuel spievel specchio).

friul. (mugg.) *piel* pelo, v. Asc. I 491. Da **pělu* = *pīlu*. *pī*

frnc. (piccardo) *espieule*. Da *spēcŭla* = *spīc.* = *spīc.*¹; cfr. Gröber s. *spīn'la*, *pī*

al quale il termine in questione appariva non conciliabile direttamente con *spīcula*.

¹ Circa il doppio grado di alterazione della vocal tonica, cfr. qui *spīrt*, *groppa* s. groppo, *nozze*, *nieble*, *fearm*, *stiévola* s. esteva, *mieugla*, ecc.

pī afrnc. *espiet*, it. *spiede* -o, spgn. *espiedo*; cfr. Körtling. 7673 e^o 88. Da **spēt* = *spīt* (germ.), punta.

piever, v. ĩp.

pī lad. (sopraselv.) *pieung* strutto (sost.); v. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da **pēnguis* = *pīnguis*.

pū nap. *pglēcē*; cerign. *pgdecē*, Zingarelli XV 88; campob. *pgē*, D'Ov. IV 155; ecc. Da **pūlice* = *pūlice*; cfr. Gröber s. v. E cfr. M.-Lübke, ig. 37, il quale è ricorso alla metaforesi.

piqvego, v. ūb.

pgmice, v. ūm.

pū afrnc. *pui*z *pui*s, frnc. *pui*s. Da **pōteu* = *pūteu*, con esito affatto normale. Il M.-Lübke, rg. I 139, dà questo esempio come tuttavia inesplorato. Nel 'Dict. général', 123 e s. v., si parte da *pūteu*, cercando di giustificare la vocal lunga con influsso di **pūtū* = *pūtīdu* (ma cfr. ivi 122).

poppa, v. ūp.

ēp it. *siepe*. Piuttosto che a *saepes*, da riportare a **sēpes* = *sēpes*, al cui ē accenna tutto il resto della romanità; cfr. Gröber s. v. (e qui s. *fieno*).

īp spgn. *trépano*, v. Diez s. v. Da **trýpanum* = *trýpanum* (*τρύπανον*); cfr. il b. lat. *trepanum* (e qui s. *gesso*)¹.

¹ Secondo il D'Ovidio, grundr. I 524, la base avrebbe *ū*; ma questo, se vedo bene, è sempre lungo in *τρύπαι* non meno che in *τρύπανον* ecc. Non so poi da qual parte al Diez arrivasse un it. *trépano* (passato anche al Kört. 8405; e al M.-Lübke, ig. 16, che non bene manda codesta voce insieme a *libeccio gheppio* ecc.); mentre non par che occorra in nessun Dizionario, e non è oggi per nulla in uso.

īp friul. (mugg.) *piever* pepe; v. Asc. I 491. Da **pēpere* = *pīpere*. La spinta ad alterare la vocal tonica era anche qui doppia.

īp lomb. *ēgppa* cheppia; v. SALVIONI, Postille s. v. Da **clōpea* = *clīpea*; cfr. qui s. *c'ōpja*.

īp frnc. *genièvre*; lad. *žiniévr*, v. Asc. I 327; tosc. (lucch.) *ginepro*, XII 111-2. Da **junēp'ru* = *junīp'ru*. Secondo il M.-Lübke, rg. I 119, le due prime forme ch'egli adduce son sempre da dichiarare. Il PARIS, Rom. X 49-50 n, ci sottrarrebbe l'esemplare francese, proponendo un lat. **junēpiru*, con metatesi dovuta a un'etimologia volgare da *pīru*. Il 'Dict. général', 118 e s. v., dà *genièvre* come un'alterazione recente ed inesplorata.

- it. *adesso*, aspgn. *adieso*. Da **ad ěpsum* = *ad ĭpsum* (sott. 'momentum' o ĭp 'punctum'). E così torniamo, dopo molte controversie ed ipotesi (cfr. Kört. 161, anche 'Nachtrag'; Nigra, XIV 269; ecc.), alla felice proposta del Diez, essendo ora, credo, rimosso il maggiore ostacolo ad accettarla, come par che risulti anche dall'omofono:
- it. *gesso*, spgn. *yeso* (= **jieso* di f. a.). Da **gĕpsum* = *gÿpsum* (γῦπος; e ĭp cfr., anche per la ragion generale: D'Ovidio, grundr. I 523-4; M.-Lübke, ig. 15-6).
- frnc. *antienn*e antifona. Da **antĕphona* = *antĭphona*. Cfr. il Dict. général 161, dove s'afferma, senza spiegare in qual modo, che l'alterazione è dovuta a volgare etimologia. ĭph
- bol. *ċoppa* coppia. Da **clōpa* = *cōp'la*. Si contrappone infatti a *dāppi* dū-plu, *stāppa* stūppa, e va d'accordo con *stipp* stlōppus (e cfr. *rgda figl* ecc.)¹. Qui anche: arpin. *ħōħkia*, v. XIII 305; ecc. L'it. (fior.) *coppia*, di rimpetto al lucch. pis. ecc. *coppia*, deve esser notato a parte, perchè si potrebbe anche dichiarare da **cōpp'la* (cfr. qui s. *fioppa*).
- ¹ Piuttosto rimane oscuro il *p* (come pur in *fioppa*, cui v.), perchè seguendo alla vocal tonica doveva mutarsi in *v* e raddoppiarsi (cfr. *skāvva* scopa, *pāvver* pepe, ecc.). Forse la metatesi da cui risultava il *ṽp*¹ è posteriore all'età in cui per norma esso digradava.
- bol. *fioppa* pioppo. Da **flōpa* = *plōpu*; cfr. Gröber s. v. (Meyer-Lübke, ig. 163, e qui s. *c'oppa*). Di *pioppo* avremmo ragione anche da *plōppu*; v. Suppl. Arch. V 225 n. Aggiungo, a ogni modo: afrnc. *pueple* pioppo; v. PARIS, Rom. X 53. ōp
- it. *cuopre*, afrnc. *cuevre*, ecc. Da **cōp'rit* = *cōp'rit* (*cōōperit*); cfr. PARIS, Rom. X 52. Che qui avvenisse non l'elisione ma la contrazione, e da età molto antica, ci è attestato da Lucrezio ('*cōperuisse*', '*cōperta*', ecc.). ōp
- it. *grōppo*, mil. *grōpp*, ecc. (all. a it. *gruppo*, mil. *grūpp*, ecc.). Da un germ. ūp **krūppo* = *krūppo*, cfr. Kört. 4587. Con alterazione 'terziaria' (cfr. qui s. *espieule*): it. *grōppa*.
- afrnc. *recuevre* (cfr. il lucch. *ricqvero*, XII 113). Da **re cōp'rat* = *recūpe-rat*; cfr. PARIS, Rom. X 52, 60 n. ūp
- afrnc. *cuevre* *coevre*, frnc. *cuivre*, rame; port. *cōbre*. Da **cōp'ru*, -eu = *cū-pru*, -eu; cfr. PARIS, Rom. X 49 n, 52; Gröber s. v.; Meyer-Lübke, rg. I 132; Dict. général s. v.; Cornu, grundr. I 726. ūp
- lomb. (bellinz.) *ċōppja* *ċōppja* cheppia. Da **clōpea* = *clūpea* κλυπέα (cfr. SALVIONI, Postille s. v.). - E **clīpea* = *clÿpea* nitidamente si continua, oltre che nel ven. *chiepa* ecc., nell'it. *cheppia*, arc. *chieppa* (ambo da **chieppia*, per dissimil.), che al Diez appariva quale una grave deforma- ūp

zione di clŭpea, e che da nessuno fu ben dichiarata finqui (cfr. Kört. 1961; M.-Lübke, ig. 42).

- ŭp it. *nozze*, fnc. *nozes*, ecc. Da *nŏptiae = nuptiae; cfr. PARIS, Rom. X 397-8; Gröber s. v.; ecc. Il ripeter l'ŏ da infl. di nŏvus, come il Paris ha fatto con generale approvazione, a me parrebbe un vero sforzo per rispetto all'it. (centrale e merid.), dove codesto aggettivo non vedo che desse alcuna voce per 'sposo' o 'novello marito'. Se poi nel lat. volgare si profferì realmente nŭptu e nŭptiae, avremo anche in questo esemplare un doppio grado di 'affezione' (cfr. qui s. espieule).
- ŭp lad. (grig.) *poppa poappa*. Da *pŏppa = pŭppa; v. Asc. I 38 e 235. Anche in questo esemplare la 'spinta labiale' era doppia.

B.

- bē it. *bieta biétola*. Da *bēta = bēta. Abbiamo così il vantaggio di non dover ricorrere a *blēta da *bētula (sicchè *biétola* sarebbe un 'secondo' diminutivo), a cui ora si mostra incredulo anche il D'Ovidio (v. XIII 363); nè a blītum, da cui discorda per genere e per significato¹; nè ad un *baeta, come ha postulato il Gröber.

¹ Si continua questo in *biedone* ('amaranthus blitum'), che a causa del *d* credo voce esotica (cfr. per es. il friul. *bledon*, Asc. I 515 n; e XV 377). E cfr. del resto: D'Ovidio, grundr. I 510; M.-Lübke, ig. 164.

- bī afrnc. *aviere* (all. ad *arvoire*). Da *arbētrium = arbītrium; cfr. M.-Lübke, rg. I 119, Kört. 695.

bièvre, v. īb.

- bŭ fnc. *viørne* (fem.), viburno. Da *vibŏrna = vibŭrna (pl. di '-urnum'); cfr. PARIS, Rom. X 56, il quale dà questa voce come anormale, e Dict. général (dove *viørne* è mal ragguagliato a vibŭrna).

- ēb mod. prov. *iéuvre*, fnc. *ivre*. Da *ēbriu = ēbriu; cfr. Gröber s. v.¹.

¹ Tralascio l'it. *gbbro*, perchè si potrebbe coonestare anche in altro modo (da *ēbbriu, cfr. qui s. trebbia); e perchè nome oggi non volgare, quantunque non debba esser mai andato del tutto fuor d'uso e debba aver sempre sonato così. Non comprendo poi il Körtling, che afferma non esser qui necessario il postulare la breve (cfr. M.-Lübke, rg. I 150; Dict. général s. ivre).

- īb port. *escreve*. Da *scrībit = scrībit. Secondo il M.-Lübke, rg. I 65, s'avrebbe qui l'é da *escrevir*, cioè dalle forme rizatone.

- īb friul. *lere* (all. a *lire*), v. Asc. I 493. Da *lībra = lībra.

- īb it. *trebbia*. Da *trībla = trībla; cfr. Gröber s. v. Il quale sospetta che il nostro termine, discorde dai corrispondenti romanzi, si modellasse su altri italiani in *-ebbia*. Piuttosto l'ī potrebbe anche esser chiarito da *tribb'la (cfr. qui s. c'ŏpa, ecc.). E ciò vale anche per *trebbia* -at. Sarebbe del

resto un doppio stento il considerare il sost. come estratto dal verbo, e ripeter l'e di questo dalle forme rizátone. Il M.-Lübke, ig. 36, dichiara *trebbia* da *trībulum* + *trībula*.

afrnc. *nieble* falco de' polli. Da **mēblu* = *mīblu* = *mīblu* per *milbu* (*mīl-vus*, *mīluus*), con doppio grado d'alterazione (cfr. qui s. *espieule*, e per la dissimilazione: com. *norbio* morbo; M.-Lübke, ig. 164), come doppia era anche per questo esemplare la spinta ad abbreviar la vocale. Il Gröber parte da un ipotetico *neb'lus* (e intende *nēb'lus*), col quale è inconci liabile il *nibbio* e le altre forme italiane da lui citate. Parrà poi curiosa la sua affermazione, che l'ī s'adatti soltanto a *nibbio* (e non a sicil. *nigghiu*, mil. *nibbi*, bol. *nebbi*?). Il Körtling, 5296, immagina un ravvicinamento, per volgare etimologia, a *nēbula*! Essendo il suono iniziale, che s'osteneva con la dissimilazione, proprio di tutti i riflessi neolatini, potremmo bensì muover da un lat. volgare *nīblus*.

frnc. *bièvre* castoro. Da *bēber* = **bīber* (lo stesso che *fīber*); cfr. PARIS, Rom. XIII 446, Dict. général s. v. Un metatetico **bīfer* s'adatterebbe del pari a più d'una forma neolatina (cfr. l'aspgn. *defre*). Anche per questo esemplare notiamo la doppia spinta labiale ad alterare la tonica¹.

¹ Dovrei registrare altresì l'it. *bévero*, se fosse voce viva o profferita con *é*, come pone il Gröber; ma è voce più che arcaica e profferita, nondimeno, con *e*.

afrnc. *mueble*, frnc. *meuble*; port. *movel*. Da **mōbilis* = *mōbilis*; cfr. PARIS, Rom. X 50, Gröber e Dict. général s. v., i quali tutti dichiarano l'*ue* con l'ō di *movēre*; Cornu, grundr. I 725. Anche qui era doppia la spinta labiale.

lad. (grig.) *niebel niebla*; port. *nebre*. Da **nōbilis* = *nōbilis*; v. Asc. I 25 e 28, e cfr. ivi 183; Cornu, grundr. I 725; Kört. 5625. In contrario, v. Gröber s. v.

[afrnc. *oiteuvre* (?). Da **octōbre* = *octōbre*; cfr. PARIS, Rom. X 50 n, 52 n]

ven. *pjǵvego*, friul. *plovi*. Da **plūbicu* = *plūbicu* (*pūblicu*); v. Asc. IV 341 n, SALV. Postille s. v. (e cfr. Suppl. Arch. V 225 n). Il Salvioni, quanto al primo termine (anche titolo d'un'antica magistratura; v. Boerio s. v.), ne ripeteva l'o da influsso di *pjǵve* ('*plēbe*'); v. § V in fine.

it. *sóvero* (Sannazaro; e perciò dato giustamente dal Tramater come napol.), port. *sbro*, ecc. Da **sūber* = *sūber*; cfr. M.-Lübke, rg. I 77, ig. 50.

it. *gorbia* o *s'gorbia*, scarpello a doccia per intagliare. Da **gōbia* = *gūbia*; cfr. Gröber s. v. - Il termine it. potrà, nella sua parte postonica, rispecchiare la variante *gulbia*, come affermava già il Diez. Ma potrà anche esser da *gobbia* = **gōbia*, con la geminata distratta per *r* (cfr. XII 152-3, ecc.). Un it. *gubbia*, che molti adducono, non par che figuri in alcun lessico; e

il lucch. *s'gubbia* s'adatta a *gübia* (cfr. XII 110), onde di certo il port. *goiva*, frnc. *gouge*.

üb mil. *göpp göbba* (v. SALVIONI, Fon. mil. 67), it. *göbbo* -a. Da **göbbus* = *güb-bus* ('*gibbus*'); cfr. Kört. 3668.

üb srd. *colora*, spgn. *culebra*, afrnc. *couluevre*, frnc. -*euvre*, ecc. Da **colō'bra* = *colū'bra*; v. PARIS, Rom. X 49, 52 n; Gröber e Dict. général s. v.; M.-Lübke, rg. I 132, ig. 41¹.

¹ Il BAIST, grundr. I 701, suppone per la forma spagnuola, con metat. di vocali: *culō'bra*.

C.

fē it. *fiera*, ecc. Da **fēria* = *fēria* ('*feriae*'); cfr. Gröber s. v., il quale nega recisamente l'influsso del suono iniziale. E v. qui s. viera.

fē it. *fieno*. Anzichè da *fae-* *foenum*, sarà *dz* **fēnum* = *fēnum*, alla quale ultima forma rispondono le altre lingue neolatine; cfr. Gröber s. v. (e qui s. siepe).

fē lad. (grig.) *fiasta*, spgn. *fiesta*, it. *fiesta*, ecc. Da **fēsta* = *fēsta*; cfr. Gröber s. v. (e per l'ē, v. anche LINDSAY, The lat. lang. IV 151).

fī it. *fēgato*, frnc. *foie*, ecc. Da **fīcatu* = *fīcatu*; cfr. M.-Lübke, rg. 64. Dapprima egli imaginava che l'alterazione dell'i fosse subordinata alla ritrazione dell'accento; ma appresso, ig. 36, rinunziava a codesta ipotesi attendendo una dichiarazione.

fiens, v. im.

fī afrnc. *fesle*, frnc. *fèle*, canna per soffiare. Da **fīst'la* = *fīst'la*; cfr. Gröber e Dict. général s. v.¹.

¹ La vocal lunga originaria è, a tacer d'altro, attestata secondo noi da *fischia*, che deve esser *fīst'lat*. Giacchè non potrà stare, che nell'italiano ē ed ì davanti a *schj* si ripercuotano a un tempo per *e* ed *i*, come afferma il Gröber s. *fisc'lare*; e nemmeno che vi s'abbia *i* per metaforesi, come insegna il M.-Lübke (rg. I 99, ig. 46); di che intendo riparlare tra breve. E cfr. qui s. *vesco mesco*.

fī spagn. *hiende*, it. *fēnde*. Da **fēndit* = *fīndit*.

fi lad. (sottoselv.) *fearm*¹, v. Asc. I 131; tosc. (lucch.) *fermo*, XII 111-2; sicil. *fermu*; ecc. Da **fērmu* = *fīrmu*².

¹ Cfr. lad. (sopraselv.) *fier*, che appare in *tschiens fier* canone, livello (= '*cen-sus firmus*'), v. Asc. I 24. — ² Se il latino ebbe realmente *fīrmus*, come par che ci attesti la grafia di qualche iscrizione (cfr. LINDSAY, The lat. lang. II 145), l'it. *fermo* e il frnc. *ferm* ecc. rappresenterebbero il primo grado di 'affezione' (cfr. M.-Lübke, rg. I 89), e le forme sopra addotte il grado ulteriore (cfr. qui s. *espieule*).

fī spgn. *fieltro*, port. *felro*. Da **fēltrum* = *fīltrum* (germ. *filt*); cfr. Cornu, grundr. I 722, Kört. 3255.

aspgn. *fuerna* e *huerna* (che s'inferiscono da aspgn. *fermoso*, spgn. *hermoso*, cfr. Diez s. v.). Da *fōrma = fōrma. La spinta potè esser doppia, cfr. § IV. ¹.

¹ Andrebbe qui anche il sicil. *forma* (all. a *furma*), v. Schneegans 41, se fosse bene indigeno, come del resto sembra che risulti dalle particolari accezioni e locuzioni in cui occorre (v. TRAINA ed altri).

spgn. *fuesa huosa*, it. *fissa*, ecc. Da *fōssa = fōssa; cfr. Gröber s. v. L'alterazione è assai antica; cfr. φῶσσα e φόσσα, Marx s. v.

ant. ven. *fone* fune; v. Salvioni, Postille s. pruna. Da *fūnis = fūnis.

it. *fusco*, spgn. *hosco*, ecc. Da *fūscus = fūscus; cfr. Gröber s. v., Georges s. furvus. Dalla forma con ū può dipendere così il srd. *fusco*, come l'it. *infruscare* mescolare o confondere (le idee a qualcuno), quasi 'abbujare' (infuscare); cfr. il lucch. *infuscato*, Fanf. u. t.

it. *fū'laga*; arpin. *fuglaha*, XIII 305; sic. *forgia foggia*, II 399; ecc. Da *fōlīca -īce = fūlīca -īce ¹.

¹ La voce italiana, a causa del suo *ɪgʲ*, proverrà veramente dal litorale toscano-ligure. Per l'ettilissi, che è nella voce sicula, cfr. il frnc. *foulque* ecc.

spgn. *joder*. Da *fōtere = fūtuerē; cfr. STORM, Rom. V 179, Gröber s. v.

it. *fiocina*, gen. *fōšina*, friul. *fossine*; cfr. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da *fōscīna = fūscīna; e v. la nota ¹.

¹ All'alterazione della tonica s'aggiunge qui per la risposta italiana il fatto, che pur bisogna spiegare, dell'*i* (*j*) sorto dinanzi ad essa; poichè non par possibile il separar *fiocina* dall'equival. *fuscina*, come fa il Gröber, Appendice s. v. * Già il Diez accolse, pur non senza esitare, il giusto etimo del Ménage; e in *fiocina* sospettò a ragione 'un'epentesi d'*i* = *l* come in *fiaccola*' (cfr. Kört. 3537). Ora questo sarà appunto un altro effetto della cons. labiale: che dietro ad essa si svolga, anche malgrado la 'posizione', lo stesso *j* risultante da' nessi *cl* ¹ *pl* ¹ ecc. Gli esempj, che a me pajano o certi o probabili, non abbondano; ma sono perciò, credo, tanto più degni d'attenzione; e la lista potrà anche essere allungata. Ecco intanto: it. *biëtta*, sorta di cavicchio o di cuneo, (metaf.) bazza, da *vēctis*, secondo la giusta dichiarazione dell'ULRICH (Zeitschr. XI 557), senza bisogno per noi di ricorrere al dimin. ipotetico (*vēct'la*, onde *vle-cta*), perchè basta *vēctis* (in quanto vale 'stanga' o 'chiavistello', ecc.), passato alla prima declinazione **; - it. *ghierla* averla, da *avil* vernula, come mostro altrove, adducendo una nuova serie d'esempj che offrono *gū* = *v* latino; - frnc. *vierge* (prov. *verge*); - it. *fiaccola*, la cui volgarità mi par bene assicurata anche dal ¹*cc* ¹ (lo -*lc*- e -*rc*- dell'ant. it. *fālcōla* e dell'abruzz. *farchia* si dovranno ripeter da distrazione della doppia; cfr. *borchia*), da *facūla*; - ant. lucch. *fiaccia*, v. XII 110, anzi che da *faecea* piuttosto da *fēcea* (a cui pure andrà riportato il lucch. *feccia*); - afrnc. *fierce ferge*, la regina degli scacchi, dal pers. *ferz* condottiero, visir (v. Diez s. v.); - lucch. (versil.) *fetta* fetta, qualunque sia l'etimo della voce

(cfr. M.-Lübke, Zeitschr. XXIV 141);- it. *fosso*, che già indicava la 'parte inferiore del calcagno' (Fr. Sacch.) e indica oggi la 'parte più stretta della scarpa presso al calcagno', e che fu giustamente ricondotto al ted. *fusz* piede (v. il Tramater s. v.).

* È curioso che egli avverta, come ostacolo all'equazione, il timbro dell'o (aperto), oltre il *é* da *sé* (di questa alterazione sporadica ritoccherò tra poco altrove), senza dir nulla poi dell'*i*, che doveva opporre anche per lui una seria difficoltà. — ** Avverte il PARODI, Rom. XXVII 216, che a co-desto etimo contraddice risolutamente l'*e* (chiuso). Ma si potrà osservar come un *ie* risulti eslege in tutti i modi, perchè il toscano allarga analogicamente ogni *ie* etimologico (cfr. *pigno* ecc.). E d'altra parte in quasi tutto il territorio lucchese (cfr. XII 111 n) e in quello aretino (v. mie 'Note', 8) non si conosce che l'*ie*, onde *vien(e)*, *pie(de)*, ecc.

fū spgn. *huella*. Da *föllat = füllat; cfr. Gröber s. v. Il quale, in questo esempio, attribuisce l'esito terziario a infl. del palatile *ll*.

ūf mil. *topff* *topfa* fiuto (all. a *tuff* tanfo); v. SALVIONI, Fon. mil. 81. Da *tūphus = tūphus (τῦφος).

ūf spgn. *moho*, port. *mofo*, muffa. Da *mūf = mūf muffato (oland.); cfr. Diex s. muffo. Per doppia spinta labiale.

ūf it. *soffre*, afrnc. *suefre*. Da *sōffrit = sūffert; cfr. PARIS, Rom. X 52 n, 60. — Il M.-Lübke, rg. I 138, cercava spiegare il fatto per via delle forme rizzate (cfr. qui s. siembra); e poi, ig. 41, con ravvicinamento ad *offre*, come aveva già proposto il D'Ovidio, grundr. I 518.

ūf spgn. *suella*. Da *sōfflat = sūfflat; cfr. Gröber s. v. Egli ripete l'esito terziario da influenza del palatile *ll*.

D.

vē campob. *abbiełe* e *s'biełe* ('velare'), IV 148; e cfr. l'alatrino, X 168 n, che in questi esempj rispecchia egualmente un *Ē*. Da *vēlas = vēlas. Il M.-Lübke, rg. I 199, pensò ad influenza di *gelare*.

vī spgn. *cerveza*, frnc. *cervoise*, ecc. Da *cervīsia = cervīsia; cfr. Gröber e Dict. général s. v. Ma non pare ben certo l'ī originario.

vī frnc. *Evreux*, prov. *Limôtges -ôges*. Da Eburovices, Lemovices, = -vices; cfr. Gröber s. Lemovices.

vī it. *vetrice*, prov. *vezo vege* (M.-Lübke, ig. 36). Da *vītice = vītice. Il M.-L. mette ora in dubbio la lunghezza originaria dell'*i*, che pare invece ben certa (v. LINDSAY, The lat. language iv 12), quantunque manchino esempj da' poeti; mentre egli prima, rg. I 64, aveva pensato a contaminazione con *vetro*.

wī rum. *viața*. Da *vīta = vīta. Il dittongo occorre anche atono, in voci derivate, sotto la forma *ie* (v. ЦИНАС s. viu).

ant. it. *vesco* e *veschio*, cat. *vesc*, ecc. Da **vīscu* -*sc'lu* = *vīscu* -*sc'lu*. Paralleli a questi occorrono i riflessi con *i*; cfr. Gröber s. v. ¹. E cfr. qui s. *fesle mesce*.

¹ Tra i quali credo che, o prima o poi, sarà definitivamente accritto pure il frnc. *gui* (cfr. M.-Lübke, rg. I 89); e offrirà esso un altro esempio di *gu* = *v* latino (cfr. in nota s. *fiocina*) *.

* Nel 'Dict. général' si parte da **wīscum*, che sarebbe = *vīscum* + *aat.* *wiz* bianco.

it. *viera*, *ghiera* (= *guiera*, XII 157), friul. *vierie*. Da **věria* = *vīria*; v. Asc. I 488 (cfr. Kört. 8751). E cfr. qui s. *fiera* ¹.

¹ Son per tal guisa eliminati i due più notevoli esempj di propaggina- zione regressiva, o d'attrazione, di *j* postonico in iato (cfr. D' Ovidio, grundr. I 510; M.-Lübke, ig. 38), che potessero parer proprj del toscano (*fiera viera*), dove è pur manifesta la propensione contraria (cfr. *aria*, *bá-lio*, *pánia*, ecc.). Il secondo *j* cadde per dissimilazione (*fiera*, da **fie-ria*, ecc.), venendo così a mancare il solito prodotto (per cui avremmo **fieja*, ecc.).

tosc. (versil.) *vietro*. Da **větrum* = *vītrum*.

lucch. *ghiécolo* culla, chian. *viéguelo* erpice; v. XV 215-6. Da **věculu* = *vī- culu* ('*vehīculum*'). - Il M.-Lübke, Zeitschr. XXIV 144, afferma che nel ditt. si continua qui l'ě' della base. L'osservazione è molto ingegnosa di certo; ma che in *veiculum* la vocal protonica in iato si mantenesse così a lungo da attender codesta evoluzione, a me par tutt'altro che verosimile; e del resto cfr. qui *vietro* ecc.

tosc. (versil.) *vrde*; sardo (gall.) *vgldi*, XIV 132; lecc. *erde* (pl. *jerdi*), IV 129; ecc. Da **věr'dis* = *vīr'dis*; cfr. M.-Lübke, ig. 38.

sicil. *Vérgini*; lecc. *Ergene* IV 129; còrso *vergine* XIV 132; ecc. Cfr. M.-Lübke, ig. 38. Da **věrgine* = *vīrgine*. Cfr. *vierge* in nota s. *fiocina*.

ant. lucch. *tievolo tieulo*, v. XII 109 (testo e nota; e *tieulo* anche 'passim' negli Stat. del fondaco del 1590, come ho da Idelf. NIERI). Da *tīgulu*. È un esemplare importante, perchè offre la vocale abbreviata da un *v* secondario (cfr. però l'alban. *tiégulë*, grundr. I 808). E cfr. qui s. *esteva*.

friul. *clève*, strada declive, v. Asc. I 493; valtell. *clëf* (Bormio), *čëf* (Ponte), clivo, v. SALVIONI, Nuove postille s. v. Da **clīvu* = *clīvu*.

spgn. *esteva*, it. *stēgola*. Da **stīva* -*ūla* = *stīva* -*ūla*. Con grado ulteriore di 'affezione' (cfr. qui s. *espieule*): lucch. *stievola stióla* (Idelf. NIERI); cfr. qui s. *tievolo*. E v. pure M.-Lübke, rg. I 65, ig. 36.

it. (arc. e dial.) e spgn. *nieve*, prov. *nieu*. Da **něvis* = *nīvis*; cfr. Gröber s. v. ¹. - Si pensò a dichiarar *nieve* da *nievica* (v. D'OVRIO, grundr. I 505; e cfr. M.-Lübke, rg. I 119, ig. 39); ma anche più strano che in *nieve*, se

procedesse da ĭ, sarebbe il dittongo in *nievica*, cioè in una condizione, dove spesso manca pure il dittongo normale (cfr. *tenero*, *Stefano*, ecc.)!

¹ In Italia, accennano anche a *nēvis: friul. *ngv*, Asc. I 493; arpin. *ngve*, XIII 302.

prievel, v. § IV.

ĩv lecc. *nérvecu* (= *névreca*), annerisco, IV 129. Da nīgrīco. Anche in questo esemplare avremmo la vocale abbreviata da un *v* secondario; cfr. qui s. tievolo. In altro modo il M.-Lübke, ig. 38.

ōv it. *uovo*, spgn. *uevo*, frnc. *oeuf*, ecc. Da *ōvum = ōvum; cfr. PARIS, Rom. X 53; M.-Lübke, rg. I 132, ig. 41.

ũv afrnc. *flueve*. Da *flovius = flūvius; cfr. PARIS, Rom. X 52 n, Gröber s. v. (anche Append.).

ũv afrnc. *juèvene juena*, frnc. *jeune*; port. *jovem*¹. Da *jōvenis = jūvenis; cfr. PARIS, Rom. X 53, Dict. général s. v.; Cornu, grundr. I 726.

¹ Non vi metto insieme un it. **giovane*, dato erroneamente dal Gradi, e accolto disgraziatamente dal Gröber s. *flovius* (e dal M.-Lübke, rg. I 132, ig. 50).

ũv it. *pigvere*, lad. (grig.) *plover*, Asc. I 34; it. *piggia*, frnc. *pluie*; ecc. Da *plēre, *plōja = pluere, plūvia; cfr. Gröber s. v. (Suppl. Arch. V 180).

E.

mē emil. (ferr.) *mieda*; port. *mēda*. Da *mēta = mēta; cfr. Flechia II 56, M.-Lübke, ig. 39, che adduce l'esempio italiano come tuttavia inesplorato¹; Cornu, grundr. I 720.

¹ Credo che oggi nessuno, in questo singolar caso, vorrebbe ripetere il dittongo dalla forma diminutiva con metatesi (*mleta), come proponeva pur dubitando il Flechia al luogo cit.

mē spgn. *mielga*, una pianta. Da *Mēdica = Mēdica (sott. 'herba'); v. Diez e Georges s. v.

mē frnc. *Nantes*. Da *Nammētes o *Namētes = Namnētes; cfr. Gröber s. v. L'abbreviazione della vocale sarebbe posteriore all'assimilazione, che non si stenterà a riconoscere antica, essendo normale nel francese (cfr. *femme lame* ecc.).

mē it. *cammgello*, frnc. *chameau*, ecc. Da *camēllu = camēllu; cfr. Gröber s. v. - Il sicil. *cumiḍḍu*, che è camēllu (cfr. *stidda* da *stēlla*), mostra, se non erro, per le altre forme qui citate, non la sostituzione del suff. -ēllu, ma veramente una tardiva abbreviazione della vocal tonica (ma pur v. Schneegans 31).

mī afrnc. *ermoise*, frnc. *armoise*, una pianta. Da *artemīsia = artemīsia; cfr. Gröber e Dict. général s. v. Però non pare ben certo l'ī.

- rum. *hemeaș*. Da *camīsia = camīsia; v. MIKLOSICH, Lautl. der rum. dialecte s. i. — Alla base con ī son da riportare: it. *camicia*, frnc. *chemise*, ecc.; cfr. Gröber s. v. Al quale venne fatto di dar la forma rumena come cónsona alle altre forme romanze. mī
- lad. *meigl*; rum. *meiū mei*; prov. *meilh*, mod. prov. *melh*; ecc. Da *mīlium = mīlium ('mille passus'); cfr. Gröber, Append. La vocal lunga ci è attestata con certezza soltanto dalla Penisola iberica (spgn. *mijo*, port. *milho*); perciò potremo pensare che l'abbreviazione avvenisse in quel meno antico latino, che si rispecchia nelle altre lingue romanze. mī
- it. *mezzo* molto maturo. In quanto proceda da *mītio = mītio (cfr. il ven. *mizzo*, st. sign.; BOERIO). Ma si può anche partire da *mīttio (cfr. qui s. fippa, ecc.) come ha avvertito già il D'OVIDIO, non ricordo ora dove. Il M.-Lübke, rg. I 65, pone anche questo fra gli esemplari inesplicati; e cfr. ig. 36, dov'egli anche mostra dubitar dell'etimo mitis. — Qui anche: port. *meigo*, spgn. *meço*, dolce, piacevole; forma tronca di participio, da *mītig[atu] = mītig- (cfr. Diez s. v.). mī
- spgn. *al-meja* nicchio. Da *mīt'lus = mīt'lus, mutato il genere; cfr. Gröber s. v. (D'Ovidio, grundr. I 507). mī
- it. *mesca*, *mēscola* *meschia*, *mesta*; afrnc. *mesler*, frnc. *méler*. Da *mīscit, mīscūlat, mīxtat = mīscit, ecc. Mostrano la vocal lunga, secondo noi, l'it. *mischia* e *misto*. E cfr. qui s. fesle vesco. mī
- lad. (engad.) *mieugla* *miçula* *mievla*; v. Asc. I 206 n. Da *mēcula = *mīc- = mīcula, con doppio grado di 'affezione' (cfr. qui s. espieule). mī
- nieble*, v. Ib.
- frnc. *demo*. Da *dimēdium = dimīdium; cfr. M.-Lübke, rg. I 119, Dict. général s. v. mī
- spgn. *comienza*, lecc. e sicil. *cumēnza* (cfr. M.-Lübke, ig. 38), ecc. Da *comen'tiat = comin'tiat. mī
- lucch. e pis. *mgtere*, v. XII 111-2 e '43; sicil. *mgttiri* (all. a *mīttiri*) e *mēntiri*, v. Asc. II 146, Hüllen 23, il quale pensò a influenza del suono iniziale. Da *mēttiere = mīttere. mī
- mueble*, v. Ib.
- spgn. *muestra*. Da *mūstrat = mōstrat. mō
- friul. *cumón* (*Comōne*, nl.); v. Asc. I 499. Da *commū'nīs = commūnīs. mū
- friul. *mōscid* pastoso; v. Asc. I 500. Da *mūscidu = mūscidu ('mūscus'); cfr. Gröber s. v. Qui fors' anche l'it. *mōscio* (all. a *mōscio*), vizzo, foscio (cfr. però XV 217), il quale stante lo *ś* non può ad ogni modo esser da mūccidus, come pone il Gröber s. v. mū

moho, v. ūf.

mómia, v. ūm.

mũ sicil. *Muorica* Modica (cfr. Hüllen 36). Da *Mōtica = Mūtica ('Mutyc'). Il Gröber rimanda al Georges, il quale non dà questa voce; e si resta poi meravigliati a sentir da lui, che la forma *Μούρουα* 'salvo che per la vocal di penultima, è più vicina a *Modica* che la forma latina'.

mũ it. *mōja* (e *salamōja*; friul. *salmuerie*, Asc. I 495), frnc. *muire*. Da *mōria = mūria; cfr. Gröber s. v.¹. Giusta il M.-Lübke, rg. I 136 (ciò che egli però non ripete nell'altra sua opera), l'*q* di *mōja* sarebbe dovuto al suono seguente. E *muire* nel 'Dict. général' è dichiarato da *mūria; e non si cerca nemmeno di coonestare la presunta lunghezza dell'*u* con qualche appoggio analogistico (cfr. qui s. puiz).

¹ Si deve trovare in qualche parte anche un ant. it. *muoja* (cfr. *stuoja*), che ora non riesco a rintracciare.

mũ frnc. e prov. *mōt*. Da *mōttum = mūttum; cfr. PARIS, Rom. X 58-9¹.

¹ Tralascio l'it. *mōtto*, che forse è un francesismo (cfr. Gröber s. v.; M.-Lübke, rg. I 138, ig. 41), come farebbe credere anche la sua troppo breve vita nel parlare schiettamente volgare.

mũ friul. *muess*. Da *mōcceu = mūcceu; cfr. Gröber s. v.

ēm spgn. *siembra*. Da *sēminat = sēminat; cfr. M.-Lübke, rg. I 119. Egli ripete il dittongo dal fatto che nelle forme rizatone i verbi con *e* radicale lunga e quelli con breve hanno ugualmente *e*; perciò alcuni verbi con vocale lunga si sarebbero, pur nelle forme rizotoniche, conformati ad altri con breve (*siembra* come *acierta*, ecc.). Ma codesta analogia, od influenza, non è essa troppo 'longe petita' e però un vero 'rimedio eroico'? E cfr. qui s. nieve.

īm port. *lesma* lumaca. Da *līmax = līmax. Quanto al nesso -sm-, credo che si debba pensare a un **lemasa* (o simile), onde **lesama*, *lesma*. (Lo Schuchardt appunto da *limax* + *a*; v. Gröber, Appendice s. *limacius*.)

īm macerat. e reat. *cémece*, cerign. (Foggia) *čmččč*, v. SALVIONI, Rom. XXVIII 554, Zingarelli XV 86. Da *cīmice = cīmice (cfr. ivi 85 *čgčgrč* ceca, ecc.). Il Salvioni spiega qui l'anormalità della vocal tonica al modo stesso che in *lémite* (vedi s. v.).

īm march. *lémite* e *gliémite*, reat. *lémete*, nap. *lémmele*, teram. *jēmmele*; v. SALVIONI, Rom. XXVIII 553-4. Da *līmite = līmite. In *gliémite* ecc. avremo un grado ulteriore di 'affezione'. Secondo il Salvioni, all'i che v'occorre per giusta norma al plur. e che era sentito o presunto come l'effetto della metaforesi, si sarebbe contrapposto nel sng. un *e*.

īm lad. (grig.) *prem*, che occorre in *empr- amprém*; v. Asc. I 20 n. Da *pīmu = pīmu. - Al luogo cit. è anche:

lad. (grig.) *em*, che occorre in *entadém*. Da *ĩmu = ĩmu¹. ĩm

¹ Ometto *gliem̃ma* (all. a *glimma*) lima, che ivi pur s'adduce, perchè la vocale in questo esempio si poté forse abbreviar col raddoppiamento della labiale.

it. *insieme* e *assieme* (lecc. *nziemi*, sic. *nsém̃mula*, IV 128; srd. (gall.) *insgm̃bi*, XIV 132; ecc.), aspgn. *ensiemo*, rum. *aseamene*. Da *insẽmul = insĩmul, ecc. Così non c'è bisogno, per render ragione della tonica nei riflessi romanzi, di ricorrere al raro insemel (v. Gröber s. v.), che altresì quadra men bene pel significato (cfr. HAMP in 'Wölfflin's Archiv', V 364-5), ma che avrà, unitamente a semel, concorso in qualche caso a modificar la desinenza di *sẽmul. E v. ASC. II 406-7, 454 n. ĩm

afrcn. *fiens*, frnc. *fiente*, mod. prov. *fiendo*, spgn. *fiero*, aspgn. *hienda*, sterco. ĩm
Da *fẽmu, *fẽm̃ta = fĩmu, *fĩm̃ta; cfr. Gröber s. v. (e Dict. général s. *fiente*). Il Gröber, Append. s. v., cercò di coonestar l'*ie* con ravvicinam. a faetere. Il M.-Lübke, rg. I 119, afferma che è difficile il dichiarar queste voci da fimus. La spinta ad abbreviar la vocale anche qui era doppia.

srd. *emmo* sì, avv. d'affermazione. Da *emmo = ĩmmo; cfr. Gröber s. v. ĩm

lecc. e (all. a *cumu*) sic. *comu*, calabr. *cuomu*, aspgn. *cuemo*. Da *cõmo = cõmo (quõmõdo); cfr. Gröber s. v. Altri riflessi neolatini esigono o consentono cõmo (it. *como* -e; frnc. *come* -mme; ecc). Il BAIST (grundr. I 697) e il M.-Lübke (rg. I 185) ripetono il ditt. della voce spagnuola dall'u o originario. Ma benchè la Penisola iberica, come tutti sanno, continui per certi rispetti una fase del latino più antica, ciò non par verosimile in questo caso (cfr. lo spgn. e port. *como*). õm

lad. (Val di Gardena) *nuem* nome, v. ASC. I 365-6; campob. *ngm̃f* (pl.; e non **num̃f*), IV 153; lecc. *nomu* (e non **numu*), ib. 131; sicil. *nomu nuomu*, Hüllen 43; ecc. Da *nõmen = nõmen; cfr. De Lollis XII 16, Zing. XV 88. õm

tosc. (versil.) *rf̃mica*¹, afrcn. *ronge* (all. a *runge*), rúmina. Da *rũmicat -gat = rũminat, mutato il suffisso; cfr. PARIS, Rom. X 59, Gröber s. -igare, Dict. général s. v.². ũm

¹ Insieme con *rf̃mico* rumine, che non affermerei ricavato dal verbo. —

² Ove a ragione si distingue, come il Paris aveva insegnato: *ronger* 1. ruminare ('rũmigare'), 2. rodere, rosicchiare ('rõdicare'). Ma l'o vi sarebbe eslege in ambo gli 'omeótropi'.

frnc. *gloume* loppa. Da *glũma = glũma; v. ASC. III 463. ũm

it. *p̃fmice*, spgn. *pomez*, ecc. Da *pũmice = pũmice; cfr. Gröber s. v. Il quale muove da pũmmice (come ho poi fatto anch'io pel lucc. *piumice*, XII 110); ma è impossibile il conciliar questa forma coi riflessi neolatini, perchè tutti offrono la nasale scempia (lo stesso frnc. *pounce*, secondo il Dict. général, è da pũmice). Anche in questo esemplare poi, a parer nostro, ũm

la spinta ad abbreviar la vocale era doppia. Il M.-Lübke, rg. I 81, afferma che *pomice* è tuttavia inesplicato.

ūm ait. e aspgn. *calogna* -ña, afrnc. *chalonge*, ecc. Da *calūmnia = calūmnia. — La lunghezza originaria dell'ū pare a buon diritto accertata dall'etimologia (calūmnia = *calūmnia, da caluor calvor).

ūm spgn. *mómia* mummia. Da *mūmijā = mūmijā (pers.); cfr. Diez s. mumia. Per doppia spinta labiale.

ūm lad. (grig.) *chiembel* mucchio. Da *cōm'lo = cūmulus; v. Asc. I 38.

ūm lad. (grig.) *diember* numero. Da *nōmero = nūmerus; v. Asc. I 38. Qui potrebbe forse spettare anche l'it. *ngvero*, che per altro non è oggi dell'uso volgare¹.

¹ Forse non sarà superfluo avvertire, come non par che abbia alcun fondamento nella realtà dei fatti la norma stabilita dal M.-Lübke (ig. 50, § 78), per la quale nell'italiano si ridurrebbe ad *ov* ogni *ov* del lat. volgare. Basti dir che de' cinque esempj addotti oltre *ngvero*, e cioè: *cova*, *giova*, *rovo*, *gomito*, *giovane*, neppure uno ha l'o aperto.

III.

In parecchi esemplari (e parlo qui del solo italiano), a contatto di cons. labiale troviamo bensì la vocale aperta (*e*, *o*), anzichè quella chiusa, ma non il normale dittongo che ci aspetteremmo dalla vocale abbreviata. Penso che questo fatto anche si abbia a ripeter dalla medesima causa, la quale agisse con minore efficacia in quanto agisse più tardi; giacchè la labiale contigua esercitava per avventura, in questo o in quel caso, la sua influenza in ogni tempo. Quando la vocale è in posizione, poichè di regola nell'italiano vi manca il dittongo, si potrà restare in dubbio se la vocale aperta risponda alla vocal latina abbreviata o se sia invece un'alterazione più recente. Ed ecco, per ora, l'elenco di parecchie altre voci italiane, dove la qualità della vocal tonica è o potrebbe esser giustificata, a parer nostro, dalla contigua labiale, senza bisogno di ricorrere ad attrazione analogica o a contaminazione o ad altro espediente simile:

spero (ant. pad. *spiero*, v. Wendriner 8; lecc. *spero -ieri*, IV 123; ecc.), che ripugna il considerar come voce dotta (quando mai s'è potuto o si potrà fare a meno di questo verbo?)¹; *mi perito*

¹ Che *velienu terrienu* ecc. del calabrese siano voci italiane assimilate al dialetto, dovrà parer più che probabile; ma che tale pur sia *spieru*, nonchè

(lucch. *pi-*); *spegnere* (lucch. *spe-*); *spqs'o -a*, che dovrà essere di tradizione volgare, malgrado l'anormalità pur della sibilante; *spqrcq-* *seppi -e* (lucch. *se-*), v. qui la nota 1; *sceltro*, volg. *sceltrio* (scēptrum); *coppa* (lucch. *cp-*); *grotta* (crūpta); lucch. *lopporo*, XV 374;

benda (lucch. *bē-*); *sovente*, dove potremo però aver pronunzia dotta di voce già disusata; *bazzolo* (lucch. *bq-*); *bqssolo* (lucch. *busso -olo*); *bqrchia*; lucch. *bqrra*; *zavqrra*; *dēbbo dēvo* (lucch. *dē-*); *ēbbi -e*, *amergēbbe* ecc. (lucch. *ēbbi -e*, ecc.)¹; *sqsla* (sūbstat); *foja*²; *soffice* (lucch. *sq-*), *soffoco* (lucch. *sq-*);

primavera; lucch. e pis. *venne* e *vendere*; *dirotto*;

lucch. *mēla*, XII 111 (cfr. § II m ē); *ahimé*, rispetto al quale si pensò ad effetto della pausa; *mēnomo*; *mēstica* (cfr. § II m i), ne' quali il M.-Lübke, ig. 37, riconosce pronunzia dotta; *moro -a* (anche il 'rovo' ed il suo frutto), cfr. M.-Lübke, rg. I 139; *mōto* (cfr. l'arc. *tremuoto*³); *mōccolo* (lucch. *mō-*); *mōrchia*⁴; *rimōrchio*; *rēmo*⁵; *estremo strēmo* (cfr. *strema*, vb.); lucch. *tēme*, *marēmma*, *nōme* (cfr. § II ō m).

fermu miettu (v. § II f i m i), come vuole il M.-Lübke, ig. 38, forse si potrà ormai negare senza esitazione.

¹ A un *hēbui, dal quale o pressappoco in ogni modo bisogna pur muovere, modellato su dēbui ecc., s'adatterebbe del pari secondo noi la forma italiana e la lucchese; e lo stesso si dica di *seppi* e *seppi*, se postuliamo un *sēpui (cfr. M.-Lübke, rg. II 325, ig. 249).

² A ogni modo in *foja*, più non essendo questa una voce dello schietto uso volgare, l'*q* non infirma punto il giusto etimo del Diez (fūria), come assevera il Gröber s. moria.

³ A cui corrisponde l'alban. *termék*. E qui siano notati, dallo stesso territorio: *tmer* timore; *plép* pioppo ('plopus'); *pemq* frutta ('pōmum'); v. Gustavo MEYER, grunr. I 810. Ne' quali esemplari l'*e* deve essere il resto del ditt. *ue*, che s'ottenneva dalla vocal latina abbreviata (cfr. *veprq* opra, *verb* orbo, dove lo stesso Meyer ammette che il *ve-* continui il dittongo).

⁴ A spiegare l'anomalia di questo riflesso, avverte il Gröber s. murga, che l'*it* ha soltanto voci in *-qrchio -a*. Sennonchè queste voci, oltre *torchio*, non sono che *bqrchia* (v. sopra), *mōrchia* e *rimōrchio*!

⁵ Fu da altri scartata come voce marinaresca e non indigena a Firenze (v. M.-Lübke, ig. 37). Ma barche sull'Arno ce n'era di certo a Firenze, anche prima del mille; e il mare era presso Pisa!

IV.

Ma c'è di più. Altri esempj, in parte molto significanti, pajono fatti proprio per favorire l'ipotesi che una labiale abbia potuto esercitar sulla tonica l'azione sua, malgrado una liquida fraposta. Il fenomeno fu riconosciuto già, in qualche caso, a rispetto d'una vocale atona, che si adattasse alla cons. labiale per assimilazione (cfr. Asc. I 43, e Suppl. Arch. V 86 s. ervilia); e però la nostra ipotesi, per ardita che sia, non par tale da esser rigettata 'a priori'. Avremmo dunque per ora:

- prī it. ant. e tosc. cont. *preñcipe*. Da *prīncipe = prīncipe¹.
¹ L'arc. e post. *prence* potrà essere o no un francesismo (cfr. D'Ovidio, *grundr.* I 508); cfr. a ogni modo gli arc. e cont. *prencipio* -*ipiare* -*ipale*, che come si risentono di *prencipe*, così n'attesteranno la volgarità.
- prī sill. *kabbredde* capretto, v. XIII 337 n. Si dichiarò da caprētū; v. Salvioni, XIII 485 n; ma esso, insieme con le simili forme che ivi s'adducono, potrà rivenir piuttosto a *caprītū = caprītū, cioè ad un tema formato per mezzo di quel suff. -ītū, che è il punto di partenza per i dimin. in -etto. E cfr. qui s. ombrene.
- prī lad. (grig.) *prieuel prievel*, v. Asc. I 206 n. Da *prēcūlo = prēcūlo ('periculum'). E dell'alterazione si potrebbe aver qui ragione del pari anche dal *v* secondario; cfr. § II s. tievolo.
- prū ant. ven. *prona*; v. Salvioni, *Postille* s. pruna. Da *prūna = prūna.
- blī it. *bieco*. Da *oblī'cu = oblīcu; cfr. Diez s. v. E sarebbe così superata la sola ma grave difficoltà ad ammettere un etimo, che s'impone con la sua evidenza, malgrado le leggi fonetiche.¹
¹ Un caso suppergiù come quello di *lōrdo* ecc., che nessuno osò mai separare da lūridū!
- brī gen. *breiga*. Da *brīga = brīga; cfr. Flechia VIII 334 ecc.
- brī it. *brezza*, vento freddo o fresco. Da *brīsa = brīsa, d'incerta origine. E sarà un altro esempio italiano di *s^z in -īz- (v. XV 187 s. razzare). La vocal tonica lunga attestano gli equivalenti: lomb. *brisa*, frnc. *brise*, ecc. Cfr. Kört. 1348.
- frī friul. *ombrēne*, ombra e ombrello; v. Asc. I 493. Da *umbrī'na = umbrīna. E cfr. qui s. kabbredde.
- frī it. *freddo*, frnc. *froid*, ecc. Da *frīg'du = frīg'du; cfr. Gröber s. v. Che l'ī non sia dovuto alla posizione seriore, almeno per l'italiano risulta, se non erro, dal lucch. (mt) *fredō* -a; v. Suppl. Arch. V 126.

spgn. *friegā*. Da *frēcāt = frīcāt.

frī

aspgn. *fruenta*, spgn. *frente*. Da *frōnte = frōnte; cfr. Gröber s. v. Ma la lunghezza originaria dell'*o* non si può dir certa, sebbene pajano che la esigano il sicil. *frunti* e il calab. *frunte* (v. Schneegans 32; M.-Lübke, rg. I 172).

frī

it. *fitto*, il movimento del mare agitato. Da *flūctus = flūctus. Dato che l'*o* fosse antico, dovremmo supporre anche qui un grado ulteriore d'alterazione (cfr. qui s. *espieule*).

flū

afrc. *hierche* (Scheler); lad. *ierpi*, Asc. I 175; tosc. (lucch.) *grpice* (e anche *grpico*, vb.). Da *hērpex = hīrpex. E cfr. SCHUCH. vok. II 59; M.-Lübke, rg. I 119, ig. 37.

īrp

it. *sterpo*, port. *estrepe* (v. Cornu, grundr. I 722). Da *stērpe = stīrpe; cfr. Gröber s. v.

īrp

Sono anche da notare, a questo proposito, gli esemplari italiani: *pretto*, se da *puretto*; *pro* (lucch. *pro*), dove altri vede un effetto della pausa; *storpia*, vb. ('tūrpis')¹; lucch. *Elba* (Ilva).

¹ Non ho alcun dubbio circa l'origine di *storpia* (onde *stroppiare*, con metatesi; e non viceversa!), da *exturpiare (cfr. D'Ovidio, grundr. I 516), e perciò in perfetto accordo col sinonimo spgn. *estorpar* (cfr. Cornu, Rom. XIII 300).

V.

Quanto alle vocali *ē ī ō ū*, che si ripercuotono nel neolatino come brevi, ci sarebbe da pensare che in certi casi la loro quantità (come pare avvenisse sempre per l'*a*) fosse meno sentita; e che soltanto allora la labiale contigua riuscisse a ridurle a vere brevi. Similmente si potrebbe, per le brevi che digradino in altre brevi (*ī, ū* in *ē, ō*), ammetter che in certi casi il loro timbro normale (*e, o*) fosse meno spiccato, cioè meno stretto (*e, o*), e che allora soltanto, a contatto della labiale, s'allargassero. Del resto, il fatto che la labiale non operò in ogni esemplare questa alterazione, ma in alcuni di essi, e non di rado — per un dato esemplare — in uno o più idiomi e non in tutti, è tale di certo da esigere nuovi studj; ma non par che la norma da me proposta si debba perciò rifiutare o impugnare senz'altro.

A ogni modo s'opporrà che nelle lingue romanze parecchi altri n'occorrono de' cosiddetti esiti terziarj, che son comuni a

più territorj o proprj d'un solo. Certamente, nè io per me vorrei già negare questa verità. Ma chiedo alla mia volta: Dove è un'altra efficacia, come quella da me presunta nelle labiali contigue, che valga a render ragione d'un ugual numero di fatti? Gli esemplari che rimangono oscuri o difficili non giungono forse alla metà di quelli che dalla nostra ipotesi vengon chiariti; e sarà lecito immaginare che le cause dell'anormalità per essi siano più d'una e che essi costituiscano varj gruppi indipendenti l'uno dall'altro, e anzi qualche esempio per avventura faccia parte da sè.

Del resto, anche per altri e ben diversi cambiamenti della vocal tonica, che appajono eslegi e che si cercò di spiegare o con l'analogia o con la contaminazione o in qualche altro modo, è molto notevole il fatto che si riscontrano per lo più in esemplari, ove alla tonica precede o succede una cons. labiale. Onde sorge spontaneo il sospetto, che da essa si debba anche in questi casi ripeter l'alterazione. E basti ricordare: it. *vuoto* ecc.; mil. *merza* marza; alban. *mole* ('mēlum'); rum. *vorbă*; it. *greve* e *chioro* -do ecc.; sp. *cueva* ('cāva'); it. *ghiova*; ven. *piove* ('plēbe'); i quali fanno parte d'una assai lunga lista.

OSSERVAZIONI AL PRECEDENTE LAVORO.

Questo Saggio del nostro Pieri 'intorno alla vocal tonica alterata dal contatto d'una consonante labiale' merita di certo una ben attenta considerazione; e poichè l'Autore annunzia che il suo lavoro sarà presto continuato, potrebbe a prima vista parer ragionevole che la critica sospendesse per ora le proprie obiezioni. Presumo io tuttavolta, che le seguenti osservazioncelle non si debbano giudicare del tutto inopportune o intempestive. Mi persuade a non tacerle, anche il fatto che la mia ingerenza nella direzione di quest'*Archivio* cessa col volume che ora si chiude.

Tornerebbe superfluo avvertire, che nulla v'ha in effetto di comune tra il caso, per es., di un *i* (*ī* lat.) che passi in *ū* *u*, o di un *e* qualsiasi che volga ad *ō*, per effetto di consonante labiale attigua (cfr. per es. I 540 *b*, 364 in *f*.), od altri casi consimili, e le abbreviazioni o rimutazioni che il nostro Autore vorrebbe qui ripetere dalla labiale attigua; se non giovasse insistere sul fatto, che, mentre l'azione della consonante labiale è in quei casi un molto evidente fenomeno di assimilazione, nelle abbreviazioni (*ē* in *ĕ*; ecc.), all'incontro, o rimutazioni (*ī* in *ĕ*; ecc.), pensate dal Pieri, essa rimarrebbe, almeno per ora, senza alcuna specie di legittimazione fisiologica.

Un' *ĕ*, così ottenuta da *ē*, avrebbe poi a darci, secondo il nostro Autore, un *ie* neolatino, e analogamente si dovrebbero ammettere, per le altre riduzioni, tali riflessi neolatini, quali s'hanno da basi propriamente latine; il che, a ben vedere, equivale a far risalire codeste riduzioni, tutte o in grandissima parte, a età propriamente latina. Ora io credo che questo pensiero ci debba, per varie guise, risultare più che audace.

Di certo, ritornando alla fisiologia, se la proporzione tra la serie dei casi, in cui s'hanno codeste riduzioni essendo attigua alla vocale una consonante labiale, e le serie in cui si avvertano essendo di altr'ordine la consonante attigua, riuscisse davvero di gran lunga maggiore per la labiale, bisognerebbe chinare la testa, aspettando rassegnatamente che la fisiologia venga tosto o tardi a illuminarci. Ma la proporzione vorrà essere, prima di tutto, molto rigorosamente calcolata. Le gutturali, supponiamo, saranno in effetto due sole (*k*, *g*), quando le labiali son cinque (*p b f v m*) o anzi sei, poichè il nostro Autore afferma anche l'azione di un *v* che provenga da *u*. Se dunque i fenomeni, di cui si discorre, si avessero, per la serie gutturale, nella ragione di solo un terzo di quello che per la serie labiale, non perciò la serie labiale potrebbe ancora vantare alcuna intrinseca preminenza. Andrebbe anche ricercato il rapporto, che passa tra le diverse consonanti, nel senso della varia loro frequenza nel vocabolario neolatino. E va da sè, che, nel confronto tra le serie diverse, i rispettivi esempj non andrebbero solamente contati, ma anche pesati, e vuol dir considerati secondo

il numero e l'importanza delle varietà idiomatiche di cui ciascuno fosse proprio.

Ma limitandoci intanto alla serie labiale e passando a osservazioni concrete, io vengo primamente a un'altra considerazione di natura statistica. Sono 125 gli esempj che ci offre il § II; e può parer singolare che l'Autore non badi mai a scernere tra i diversi tipi delle voci ch'egli manda insieme, come alla rinfusa. Il tipo parossitono, con la prima sillaba aperta (tipo *óro*), non ha se non soli 21 esempj; e sceverata che sia questa povera falange, si vedrà tantosto com'essa poi si squagli per modo, da non restarne se non un gruppetto più che meschino. Gli altri 104 esempj sono di antica posizione (tipi *fésta forma mettere filtro colubra*; 37), di proparossitoni intatti o ridotti (tipi *pómice vetrice, verde, pōplo*; 47), e di quasi-proparossitoni con l'*î* di penultima (tipi *ebrio camisia gubia*; 20).

Come dunque non venir subito (o, a dir meglio, non tornar subito) al pensiero, che la vocale smarrisca facilmente la sua primitiva nitidezza, e perciò anche s'arrenda più di leggieri alle seduzioni analogiche, quando porti il peso della posizione antica o moderna (*fésta verde gubja*) o il peso delle due postoniche (*pómice* ecc.)? — In altri termini, il caso di *lorðo lūridu, elce ilice; ginocchio genūclu, ecc.; doglio dōliu*; o quello delle parlate in cui *stella* (come *vendere*) perda la primitiva qualità della tonica (*e*).

La categoria, che terremo la più decisiva, quella delle voci piane colla prima aperta, non ci dà, dicevamo, se non 21 esempj, o, a dir meglio, par che ce li dia. Come già si accennava, noi dovremo pur qui, o anzi qui in ispecie, presumere, di regola, che la riduzione risalga a un periodo fontale, cioè alla vocale ancora latina; e dovremmo perciò generalmente aspettarci, se non l'unanime consenso, com'è per **ŭvo*, la risposta concorde, non solo in molte parlate, ma in più regioni neolatine. E troviamo, all'incontro, proprio tutt'altro. Così, *pega* 'gazza' p. 459, è del solo portoghese; — *piel* 'pelo' 459, d'una sola varietà friulana, sola ed evanescente, la stessa che darebbe pur *ciénere*, I 491; — *fone* 'fune' 465, solo, pare, da un'antica fonte veneziana; — *cumón* 'il comune' 469, forma friulana assolutamente accesso-

ria, il cui scarsissimo valore è manifesto: cfr. I 499 e il Pirona; — *gloume* 'glūma' 471, forma disusata; del solo francese. — Notevole di certo il friul. *cleve* (che del resto ha l'esclusivo significato di 'strada declive'), cui starebbero allato le forme valtellinesi *clef céf*; 467. Va però avvertito, che questi sarebbero i soli rappresentanti vernacoli, in sino ad ora conosciuti, del lat. *clivus*, in quanto nome comune. E viene anche da chiedere, se forse non vi si risenta il tipo *clivja clivjo* (dove è in ispecie da considerare il frl. *čamese*, camicia); cfr. i nll.: *Clivio* (Varese), *Clibbio* (Salò), *Chieve* (Crema), *Chievo* (Verona), *Socchieve* = *Soclef* (Ampezzo), *Cleulis* (Tolmezzo)¹, *Chievolis* (Spilimbergo), e forse *Cleives* (Aosta). — Un incrocio dei due riflessi diversi dell'*o* di *nōmen*, 471, dovuti primamente alle due diverse figure flessionali (nome nom'ne), potrebbe dar ragione dell'oscillar che si fa tra *nōme* e *nōme*. — Quanto a *siepe* 460, *fieno* 464, *insieme* 471, *bieta* 462, son pronte le altre dichiarazioni che l'Autore stesso ricorda; e così per l'asp. *escreve* 462. — E quanto alle pronuncie soprasilvane *prem* 'primo', ecc., 470-71, vi potremo sì vedere l'influsso del *m*, ma ben piuttosto in quanto nasale, che non in quanto labiale. Cfr. I 23 n, 31 n, 128-29, 174 n, 233.

Che se passiamo alle altre configurazioni, la critica non istenta di certo ad accampar difficoltà. — Il nl. *Nantes*, 468, che è insomma *Namnītes* (*Namnētes*) o poniam pure *Nammītes* *Nammētes*, con l'accento gallicamente portato sulla prima sillaba, non è davvero un esempio da cui l'Autore possa ricavare alcun costrutto per l'assunto suo. — E nel dittongo del rumeno *viaṭă* 'vita' 466, punto non si continua, checchè infelicamente paresse al Cihac od al Körting, il mero *i* di *vita*; poichè la voce rumena risponde etimologicamente all'it. *vivezza*. L'*ie* proviene dal dileguo normale del *v* intervocalico, e l'*-a* dipende dalla vocal di uscita (*vi[e]aṭă*)². — Il 'frangimento seriore', che è nel grig. *fearm* 'fermo' 464, da *e* secondario, è lo stesso che

¹ *Cleudis* (Ampezzo) del 'Dizionario geografico postale', sarà uno sbaglio per *Clendis* (v. il Pirona).

² È egli corretto l'accento che dà il Cihac II 776: *viaṭă*?

si ha da *e* primario in *tearz* ecc., I 131 127-28, cfr. 175 n. 3, 171 n. 5 (181-82 n); e null'affatto conchiude per l' assunto dell'Autore. — Il soprasilv. *niebel* (fem. *nobla*, CARIGIET; alto-engad. *nöbel nöbla*) 'nobile' 463, sia o no veramente indigeno, rimarrà senz'altro spiegato dalla semplice ragion della posizione, o, per dire più precisamente, dall'analogia delle coppie 'normali per l'*o* breve: *jerfen orfna* 'orfano orfana' ecc., I 28-29. E similmente, checchè io stesso ne dicessi, I 38, si avranno a spiegare per semplice ragione analogica: *diember* 'numero' 472, allato a *dumbrâr* numerare (cfr. *diéver* all. a *duvrar*, I 29, 38 n), o *chiembel* 'cumulo' 472, all. a **cumldr*. — Nel soprasilv. *pieung* 'il grasso' (pingue) 460, imagina il Pieri un *ie* da *ē* per *ī*. Ma si tratta invece, a dir breve, di *plung p'lung*, cfr. *ltunga lt'unga*, ecc., I 112-13. Cfr., in altra configurazione: *vidua v'ua v'uvu* I 22 n; e con l'*t* dai lat. *ī ē ū*: *auditu udiu udt'u* ecc., acetu *āziū āzi'u* (*īziēu*), *ūv-a ūv ūa ū'ua*, I 21 33¹; e ora Huonder, *Der vokalismus der mundart von Disentis*, Erlangen 1900, p. 49-50. — E così non è punto un *ie* da *ē* superiore negli engadinesi *pieula* 'picula' 469, *mieugla mieulà* 'micula' 469, *prieuel* 'periculum' 474, o neanche nel piccardo *espieule* 'spicula' 459, e in altrettali; ma avremo sempre a ricomporre: *piugla priugl* ecc., *piula* ecc., *pi'ula* ecc., I 206 n (cfr. Flechia III 174-75), M.-Lübke I 62-63; e cfr. pure Huonder, l. c. 60-61.

Sieno dunque raccomandate queste avvertenze all'antico e strenuo collaboratore di questo *Archivio*.

G. I. A.

¹ Nel quale esempio, l'*ie* non solo non sarebbe promosso dalla consonante *v*, ma anzi appunto si ripeterebbe dal fatto che il *v* si riducesse alla vocale *u*.

POSTILLE LESSICALI SARDE.

DI

C. NIGRA ¹.

centr. *alipedde alibedde* 'pipistrello'. — Da **alipellis* 'che ha l'ali di pelle'. Bell'esempio di composto di due sostantivi. Nello stesso dialetto, con un aggettivo nella seconda parte del composto: *acupintu* 'ricamato', *alipintu alibintu* 'fringuello'. Cf. corso *pilibrunu* 'bruno di pelo' (Tommaseo, Canti pop. corsi, 158 n.); e v. Spano s. *alibintu*; e anche Thomas s. *rubican*, in Rom. XXIX 189.

mer. *angiai* 'figliare'. — Dicesi delle bestie in generale; e risponde ad un **agnare* da *agnu*. In altri idiomi neolatini, il verbo, tratto dal dimin. *agnello*, come it. *agnellare*, fr. *agneier* ecc., significa soltanto, come vuole l'etimologia, il partorire delle pecore ².

centr. *annodilare* 'conoscere alquanto'. — Riflesso di **ad-notitare*, frequentat. di *notare*, sul tipo di *cantitare* ecc. (v. Fred. Tauber Cooper, Word formation in the Roman sermo plebeius, 205 sg.).

aper. — Questa voce latina si conserva nel centr. *porcábru porcu abru*, nel sett. *polcavru*, 'cinghiale', e nel dimin. centr. *porcheddu abrinu* 'cinghialetto'.

mer. *argiòla*, centr. *arzòla*, 'ajuola'. — Da **arjola* **areòla*, dimin. di *area*, come già vide l'Asc. II 137 138, e non già da *arvum* come suppose l'Hofmann 48.

¹ Abbreviature: mer. = dialetto meridionale o campidanese; centr. = dialetto centrale o logudorese; sett. = dialetto settentrionale o gallurese. — I vocaboli qui esaminati appartengono principalmente ai due primi dialetti. È conservata la grafia dei lessici di Porru e Spano; e quindi: *c g* dinanzi ad *e i* valgono *é ġ*; *ch gh* = *k ġ*; *sc* dinanzi ad *e i* = *s'z*; *x* = *z*. — Le fonti da cui i vocaboli provengono, quando non siano espressamente citate, s'intendono i lessici di Porru e Spano, e gli scritti del Guarnerio (Arch. XIII, XIV). Sono poi citati col semplice nome dell'autore e per pagine, lo studio di G. I. Ascoli nel II dell'Archivio, e quello di Gustavo Hofmann, intitolato 'Die logudoresische und campidanesische Mundart', Marburgo 1885.

² Da *agnu*, il calabr. *anidrese*, l'accoppiarsi della pecora col montone; Flechia, Postilla 8.

centr. *arigarza aligarza* 'radice'. — Alterazione di **raigarza* rispondente a **radicaria*, come il berg. *aris* 'radice' è alterazione di *rais*. Per il dileguo del *d* intervocalico, si compari specialmente l'equivalente mer. *raiga*.

mer. *arrúi* 'indomito, brado, austero'. — Spogliato dell'*a* prostetico dinanzi a *r*, che è un fenomeno caratteristico del dial. meridionale (v. Ascoli, II 138 150), *arrúi* risponde alla base lat. *rūde-*.

centr. *astuddare* 'arricciarsi'. — Suppone una base **astulla* da *astula* 'scheggia' che qui prenderebbe il significato di 'truciolo'. Il verbo sardo direbbe etimologicamente 'arricciarsi a guisa di truciolo'. Cfr. mil. *rizz* 'riccio' e 'truciolo'.

centr. *balire* 'flaschetto'. — S'aggiunge, con l'apparente aferesi: *alire* 'bariletto' (Spano). Metatesi di *barile*.

centr. *barigádu*, mer. *abarigáu*, 'dopo domani'. — Sono propriamente participj pass. del centr. *barigare*, mer. **abarigái*, 'passare, oltrepassare' = it. *varcare* da *varicare*. Deve qui sottintendersi 'domani', e *barigádu* significherà 'passato (domani)'. Cf. piem. *passaduman* ecc. Altra forma comune al centr. e al mer., per significare 'dopo domani', è *pusticrás*, che va coll'ait. *poscrai* ecc. e nella prima parte ricorda l'isolato *pustis* 'poscia' d'entrambi i dialetti (all'incontro: *puschena* 'colazione' nel logudorese di Dorgali, = soprasilv. *pušein* ecc., Arch. VII 545).

mer. *bentrúxu guntrúxu* 'avoltojo'. — E si aggiunge *contrúxiu*. Rispondono i centr. *bentúrzu antúrzu untúrzu*, collo stesso significato. Da **vultŭriu*, per *l* in *n* come nel centr. *anzénu* = aliēnu, si ottiene la base centrale **vunturǵu*. Circa la base meridionale **vuntružŭ*, v. s. padrarzu. Curiosa la sorda in *contrúxiu*, che ricorda *chindalu* allato a *ghindalo* 'guindolo', e il centr. *creva gleba*.

centr. *binchiza* 'vimine'. — Risponde al tosc. *vinciglia*.

mer. *birdiu* 'patrigno', *birdia* 'matrigna'. — Metatesi di *bidriu*. Da aggiungersi ai riflessi di *vitricu* citati in Körtling³ 10254.

centr. *bisare* 'sognare, credere'. — Da **visare*, che è nel fr. *viser* e nei composti tosc. *avvisare*, fr. *aviser* ecc., con significati alquanto divergenti. Al significato di 'sognare' ci ravvia il tosc. *visione*.

centr. (Olzài) *brabu*, mer. *bráu bláu*, centr. *biaittu*, 'azzurro, cilestro'. — Rispondono foneticamente e semanticamente agli it. *biaco* e **biavetto* (tosc. *biadetto*, can. *bjuvètt* ecc.). V. Diez s. *biavo*; e cfr. l'ant. piem. (1410) *banda bioua* 'banda azzurra'.

mer. *braxólu*, centr. *arxólu*, 'orzajuolo'. — Il centr. *arzólu* è fatto risalire dal Caix 432, e dal Körtling² 4617, al lat. pop. *hordeólu*. Ma la forma mer. ci avverte che la centr. deve essere integrata in *barxólu*. Ed entrambe le forme risaliranno a **variolu*, onde l'it. *vajuolo*. Questa spiegazione è confermata dal piem. *vers'ól* 'orzajuolo', che finora fu erroneamente fatto provenire anch'esso da *hordeólu*, e risale invece a **variceolo*; cfr. l'it. *varicella* 'vajuolo spurio'.

centr. *cábidu* 'capo, bandolo'. — Da aggiungersi al rum. *cápet*, in quanto risalgono entrambi, benchè portati al tipo della declinazione in -o, all'obliquo *capíte*; cfr. Asc. II 433 (St. crit., vers. ted., 77), Körtling² 1911. Il riflesso sardo di **capu* è *capu cabu*.

centr. mer. *cama* 'calore del meriggio estivo'. — Sembra procedere, come già congetturò il Porru, dal vl. *cauma* gr. *καύμα* 'ardor aestus', passato nei neol. it. sp. pg. *calma*, lad. *cáuma* ecc. Il verbo lad. *camar* (Körtling² 2032), fr. *chómer*, can. *comar* ecc., significa ordinariamente il 'merigiare' delle gregge. Il dileguo dell'*u* di *áu* è normale in sardo, sempre quando si presenti un *u* nella sillaba susseguente, come in centr. mer. *pagu* 'paucu', centr. sett. *laru* 'lauru' ecc., il qual fenomeno fu primamente osservato dall'Ascoli, II 139. L'esempio di *cama* sarebbe il solo, finora notato, a presentare il dileguo dell'*u* nell'*áu* non seguito da altra sillaba con *u*, poichè il mer. *aráxi* 'brezza', se procede da *aura*, il mer. *caliscu* daccanto a *cauliscu*, i centr. *pamensile*, daccanto al mer. *pomentu* = **pau-pavimentu*, *disaúra bonaúra* ecc. (augúr-), il mer. *atóngiu* 'autunno', ecc., risalgono ad AU in protonica. Esiste, è vero, un centr. sett. *lara* 'labbro'. Ma si deve presumere che sia l'antico plurale di **laru* = **lauru* **lavru* labru. Perciò sarà prudente di sospendere, per ora, il giudizio definitivo sull'etimologia o sull'evoluzione di *cama*. — Composto mer. *meicáma* 'meriggio, caldana', nella cui prima parte sarà da riconoscere l'antico me[d]iu.

mer. *cantréxu*, centr. *cantérxu*, algher. *cantélgju*, 'guancia'. — Queste forme, come già vedeva il Guarnerio in Rom. XX 62, postulano una base **cantèriu*, lat. *canthēriu*, gr. *κανθήλιος*, 'travatura del tetto'. Secondo il significato etimologico del vocabolo sardo, la guancia sarebbe dunque il sostegno, la travatura del capo. Il Guarnerio preferisce scorgervi 'la sponda dei denti, il parapetto della

bocca', e rettamente compara il sardo com. *barra* 'guancia'. — Il riflesso gallurese è femminile: *cantégghia*. — Circa la desinenza merid. *-réxu*, v. s. padrarzu.

mer. *cardiga* 'graticola'. — Da *craticula*, come *origa* da *auricula*. Con diversa metatesi, il centrale ci dà *cadrija*. Da codesti sostantivi parrebbero provenire il merid. *cardiggiái* e il centr. *cardiare*, 'arroventare'. Ma il centr. *cárdia*, 'ferro rovente', sarebbe allora un deverbale.

mer. *claviglia* 'cavicchia'. — È un notevole riflesso popolare di *clavicula*, per la conservazione del *l* del nesso iniziale; v. Körtling² 2045.

centr. *coále* 'rimasuglio'. — Riflette un codale da *cōda*. E la *coda* è usata qui, come spesso altrove, nel senso di estrema parte; cfr. i centr. *coizza* 'estremità, coizare' 'tralasciare', quasi 'lasciare in coda'.

mer. *coberdi* 'riscuotere'. — Da *recuperare*, taciuto il *re* che pareva superfluo. Il corrispondente centr. è *coberare* *cobrare* 'esigere, acquistare'.

centr. *coinzólu* 'cofanello'. — Per via di **coviniólu*, risale a **cophineólu* da *cophīnu*, gr. *κόφινος*.

sett. *coisáica* 'cutrettola'. — La prima parte di questo composto, *coi-*, equivale a **codi-* (cf. mer. *coixedda* 'codicella', centr. *coizza* 'estremità' s. *coale*), e *-sáica* dovrà riferirsi al sett. *saicá*, centr. *saigare*, 'barcollare muovere'. Il composto sarà dunque un sinonimo dei tosc. *coditrémola batticoda*, novar. *tremacúa*, fr. *branlequeue hochequeue*, Berry *batqueue*, Salerne *guignequeue*, ecc. Negli equivalenti centr. sett. *culisáida culisáida* la prima parte del composto proviene da *culu* (cfr. centr. *culifúrriu* 'culbianco', *culilúghe*, mer. *cululixi*, 'lúcciola', ecc.); la seconda parte *-sáida -sáida* avrà per base *sal-io*, come già congetturai il Mussafia in Beitr. 110 n.

centr. mer. *coja* 'maritaggio'. — Deverbale di *cojái* mer. 'sposare', che rispecchia **cojuare* da *conjugare*. Il centr. ha anche il masc. *coju* daccato a *cojuonzo* 'conjugio'. Da *coja* deriva il mer. *cojanza* 'dónora'.

centr. *cuáre* 'nascondere'. — Da *cubare*. Donde il deverbale *cúa* 'nascondiglio', dimin. *cuetta* id. Altro derivato: *cuadórzu*, mer. *cuadróxu*, quasi **cubatóriu* 'ripostiglio'. — Cfr. Asc. st. crit. I 27.

meq cuili 'covile', centr. *cuile* 'ovile'. — La voce meridionale riflette senza dubbio *cubīle*. Nei centr. *cuile* 'ovile', *cuilarza* 'pecorile', si può chiedere se non vi sia confluenza di *cubīle* e *ovīle*. Ma i verbi centr. *accuilare accuilettare*, mer. *acculiāi*, 'accovacciarsi' confermano la base comune *cubīle*.

centr. *cumbessia* 'loggia tettoja ricovero'. — Equivarrà ad un **convessiva* da *combessu* = *convexu*.

centr. *disaūra istraūra* 'sciagura'; *bonaūra* 'fortuna'. — Son composti dei prefissi *dis-* ed *extra-* (e dell'agg. *bona*) con *-aūra* = *agūra* (che è nell'it. *sciagura*), deverbale di *augurare*.

centr. *estiale* 'stivale'. — Hofmann (p. 31) riproduce l'etimologia del Ducange: *aestivale*, accettata dal Diez. Ma gli stivali, in Sardegna, come nelle altre parti d'Italia, non si usarono e non si usano nell'estate, salvo da chi va a cavallo. La vera etimologia, come fu dimostrato in XIV 200, ci riporta a *strivale*, che è nel mil. *vaisses*. vs. *strival*, berg. *stridl*, va. (Courm.) *estreval*, e si connette coll'afr. *estrief*, cat. *estreb*, sp. *estribo* ecc., 'staffa'; cosicchè *stivale* significa propriamente la 'calzatura per la staffa, cioè per cavalcare'.

centr. *falórdia* 'baldoria'. — Trasposizione da **faldória* per *bal-doria*. Il cangiamento di *b* it. iniziale in *f* non si verifica, di regola, nel centrale, fuorchè nel nesso *br-*: *frabu* 'bravo', *fruscu* 'brusco', ecc. Converrà perciò qui ammetterè una contaminazione nel suono iniziale, che ben si potrebbe attribuire all'equivalente it. *falò*.

centr. *farrasca* 'graffiatura'. — Metatesi di **raffasca* per **graf-fasca*, della stessa radice da cui proviene l'it. *graffiare*.

mer. *fèngia* 'invidia'. — Si direbbe forma nasalizzata di **veggia* (*inveggia* Purg. V 20). Il dileguo dell'*i* iniziale si produce pur nelle forme nap. e sic. *'mmidia* (Arch. VIII 114). Per *v-* in *f-*, si confrontino: mer. *fascella* = *vasc-*, *sentana* = *vent-*, *fianda* 'vivanda', ecc. E per *dj* in *g*, *prángiu* = *prandiu*, ecc.

centr. *fantómu* 'nome'. — È un deverbale di *fantomare* per **ventomare*, metatesi di *mentovare*, già avvertita da Hofmann 118 e Behrens 42.

ferùla harùla merùla. — I riflessi di queste voci latine sono i mer. *feùrra aùrra meùrra* col significato originario delle corrispondenti voci latine; ed hanno questo di particolare, che, oltre l'interamento dell'*u* di postonica e l'assimilazione di *rl* in *rr*, patiscono la progressione dell'accento (**fèurla feùrra feùrra*). — Cfr. s. giolva.

centr. *fiamore* 'amore'. — Risulta dalla fusione di *fiamma* e *amore*; cfr. le voci italiane studiate dal Caix, St. p. 199-203.

mer. *fianda* 'pasta per cibo'. — Derivato: *fiandèri* 'vermicellajo' Daccanto a queste forme stanno le equivalenti, col *v* iniziale originario, mer. *vianda viandèri*. Da *vivanda*; sp. *vianda*, ecc.; can. *vianda* 'minestra di farina'.

mer. *fligrésu -a* 'parrocchiano -a'. — È manifestamente l'equivalente sp. *feligrés*, con cui vanno lo sp. *feligrésia* 'parrocchia' ed i corrispondenti pg. *freguez* e *freguezia*; v. Körtling² 3753.

mer. *flaca flacca fraca fracca* 'fiamma, frugnolo'. — Si risale naturalmente a *fac'la*. Ma il riflesso diretto di *fac'la* non potrebbe essere, nel mer., che *faga* (cfr. *ogu origa* ecc.), e quello di **flaca* o *flacula* sarebbe *fiaga* o *fraga* (cfr. *frigàri* = fricare, ecc.). Crederemo perciò che *flaca flacca* sia la metatesi di un'antica forma, metatetica alla sua volta, cioè di **falca*, la sorda, scempia o geminata, accusando l'antico nesso *liquida + esplosiva*. Si confrontino i merid. *craccà* calcare, *croccai* corcare, *pruppa* polpa, *pruppu* polpo, *prappónis* tastone 'palpone', *strobbà* disturbare, centr. *isdrobbare*, centr. *frobbire* forhire; ecc.

centr. *fraile* 'fucina', *fraigàre* 'fabbricare'. — La prima voce sta per **fravile* = *fabrile*, la seconda per **fravigare* = *fabbricare*; entrambe col dileguo di *v* (da *b*), riuscitò tra vocali. Così *fráu* 'fabbro' sta per **fravu* = *fabru*. Da *fraile* provengono *frailare* 'fucinare' e *frailàrzü* 'ferrajo'.

centr. mer. *franca* 'artiglio'. — Coincide con l'it. *branca*, per via di *BR-* in *fr-*, come in questi dialetti frequentemente occorre. Deriv. centr. *affranchiare* (anche *affranciare*) 'abbrancare'. Ma si distaccano i mer. *ferranca*, *farrunca*, 'zampa, branca'.

centr. *franda* 'grembiale'. — Sta per *fralda* (che è nel portoghese), dissimilato da *fald'la*, dimin. di *falda* 'grembiale', come il sardo *frunda* sta per **fund'lu* dimin. di *funda* (v. *flaca*). Il significato di *falda* è veramente 'grembo', come appare dalle corrispondenti voci piem. can. monf. sic. aprov. *fáuda*, queir. *fáudo*, va. *fada*, afr. *faude*, sav. *foda* ecc., donde piem. *faudál*, can. *faudêr*, sic. *fadali fodali* ecc., 'grembiale'. Il vocabolo centr. sarebbe perciò qui usato in senso estensivo. Per il cangiamento di *l* in *n*, cfr. il sic. *fantali* 'grembiale'.

mer. *frandigái* 'lusingare'. — È **blandicare* nelle veci di

blandīri. S'aggiunge il deverbale *frandigu* 'carezza'. Per *fr-* da BL-, BR-, cfr. s. *falordia frastimai franca*. — Il tipo verbale in *-icare* è singolarmente vegeto nei dialetti sardi. Eccone alcuni altri esempj: mer. *appetigái* 'calpestare', *carrigái* 'calcare', *attittirigái* 'intirizzare', *imboddicái* 'involgere', *sparigái* 'spajare'; centr. *affinigare* 'affinare', *affortigare* 'afforzare', *pudrigare* 'putrefare'; ecc.

centr. *fraóne* 'ciambella'. — Rispecchia un **flavone*, da **flavo*, che alla sua volta procede da **fav*'lu dimin. di *favu* 'favo di miele'. Si compari il tosc. *flavo* che sta a **fav*ŭlu come *fiaba* sta a *fabula*; e l'art. *fiaca*. Allato a *flavo*, occorron nel toscano gli equivalenti *fiato* *fiadone*.

mer. *frastimái*, centr. *-áre*, 'bestemmiare'. — Ancora, con BL- (br-) in *fr-* (v. *frandigái*), il solito **blastemare*, propagatosi per tutta la romanità in concorrenza con *blasphemare* (Körting² 1462).

mer. *friargiu* e *fiárgiu* 'febbrajo'. — È *freargiu* negli Statuti sassaresi, del sec. XIV, centr. *frearzu frealzu*, sempre col dileguo del *b* diventato intervocalico. In *fiargiu*, l'etlissi del primo *r* si può insieme ripetere dalla spinta dissimilativa e dall'influsso di *gen-nargiu*.

mer. *fróngia* 'frasca'. — Risale a **frondea* da *fronde-*; cfr. mer. *prángiu* = *prandiu*. Il corrispondente centr. è *frunza* 'verga'.

mer. *gessa*, centr. *morighessa* (e *muriq.*) 'moro gelso'. — Le forme centr. equivalgono al lat. *morus celsa*. In *gessa -ghessa* v'è assimilazione del nesso *ls*, come in mer. *mussórgiu*, di cui sotto. Nei termini sardi è conservato il genere femminile della base latina.

mer. *ghiáni* 'morello'. — Risale a *cyaneu*, cioè al gr. *κυανός*, nel senso di 'ater, fuscus'.

centr. *giágu cazu*, varietà di Bitti *cracu*, 'quaglio'. — La prima forma sta per **clagu*, quasi **cloagu*, per la solita metatesi del *l* di *coagulu*. La seconda riflette *coagulu*, per la via di **calju* ecc. Nel *cracu* di Bitti, è strana la sorda della seconda sillaba.

centr. *giampu* 'salto', *giampare* 'saltare'. — Mal si possono disgiungere dagli it. *zampa zampare*, che si sono ravvicinati ai germ. *tappe* 'zampa', *zappeln* 'sgambettare'.

centr. *giolva giorva* 'laburno fetido'. — Femminino proveniente dal pl. di *ebŭlum*, che significa però un'altra specie di pianta, l'ebbio. L'*u* attratto ancora dalla tonica: **ebŭla* **ēulba*, e con progresso dell'accento: **eŭlba*, donde **iŭlba* e *giolva* (v. l'art. *ferula* ecc.).

mer. *gurdoni* 'grappolo'. — L'equivalente centrale *budrone* ci porta manifestamente al lat. *botru* 'grappolo'. Per la forma meridionale, si deve ricorrere a un **vudrone*; cfr. s. *bentruxu*.

mer. *imbová* 'aggirare, gabbare'. — Il significato di 'gabbare' procederà dal più antico 'aggirare', e questo ci condurrebbe alla base *bova* 'serpente' e 'traccia tortuosa', di cui furono studiati altri riflessi neolatini in Arch. XV 279. Da **bovone* discenderà poi il centr. *imbuonare* 'abbindolare sedurre'. Il centr. e mer. *bóveda* 'volta' non sarà poi altro che l'equivalente sp. *bóveda* (come già suppose Hofmann p. 155), avente esso pure la medesima base.

centr. *inghiriúngia* 'panereccio, pipita'. — È una giustapposizione di *inghiri* 'intorno, in giro', e *úngia* 'unghia', e dice quindi etimologicamente 'intorno all'unghia'.

centr. *jana* 'fata'. — È certamente un riflesso di *Diāna* (v. Guarnerio, Rom. XX 68, n. 1); un erudito ricordo della mitica dea dei boschi, che si perpetuò, non solo nel nome popolare della stella matutina in gran parte d'Italia, ma ben anche nelle esclamazioni *per Diana*, *per Diana-Bacco*, ancora in uso in Piemonte, Toscana ed altrove. Proviene da *Diana* pure il nap. *janára* 'versiera' (Salvioni, St. di fil. rom. VII 221), e l'astur. *xana* 'hada' (Rom. XXIX 376).

centr. *laéra* 'piastrella', *laina* 'squaccheramento'. — Si viene a *laéra* da *lavéra*, e la base n'è *lava*, che fu studiato in Arch. XIV 284, e a cui risale anche l'istr. *lávera láura* 'muriella'. — La stessa base è postulata per il centr. *laina* 'squaccheramento', da un anteriore *lavina*, che esiste infatti in it. prov. ecc., col significato di 'frana'. Non occorre spiegare la relazione logica tra i due significati. Basti citare il piem. can. *shuica* che dice 'squacchera' e 'scoscendimento'.

centr. *lampalúghe* f., mer. *lampalúxi* m., 'barlume'. — Composto di *lampa* e *lughe*, *lampa* e *luxi*¹.

¹ [Sarà veramente un bell'esempio di composto nominale di due imperativi (tipo *saliscendi*); quasi: 'balena-riluci'; cfr. M.-L. rg. II 582. Qui non si può trattare dell'indicativo, che darebbe *lampat* ecc.; nè di due sostantivi, poichè nel sardo non c'è il sostantivo *lampa*; e il diverso genere del composto (fem. nel centr., masch. nel mer.) conferma che *lughe luxi* non sieno in concezione nominale. — Il Guarnerio, da me consultato, aveva anch'egli avuto lo stesso pensiero intorno a questo composto; al quale aggiunge, come di doppio imperativo: mer. *fai s'andebèni* (and'-et-veni) 'far

mer. *léa* 'zolla' — Riflesso di *gleba*, con aferesi della gutturale dinanzi a *l* (v. *lobu*) e dileguo del *v* (da *b*) intervocalico (v. Kört.² 4266); cfr. centr. *creva*. Altre forme della stessa base: *leòsu* *glebosu*, *leàda* 'solco piovano', *lèura* dimin. di *léa*, collo stesso significato, donde il verbo *leurái* 'romper le zolle', *leuròsu* **glebulosu*. Daccanto a *lèura*, v'è in mer. l'equivalente *leóra*, con progresso dell'accento tra vocali attigue, come in centr. *lièru* *libèru*, mer. *feirra* ecc., v. s. *ferula*.

mer. *lèggiu* 'brutto'. — Riviene a **laidiu*, cfr. sicil. *laidu* *ladiu*; ed è notoriamente l'agerm. *laid*, aat. *leid* (Mackel 117, Körtling² 5392). Per *é* da *ái* si compari il sardo com. *legu* = *laicu*. Occorre anche il verbo derivato, con *s* intensivo, *sleggiái* 'sfigurare, sformare'.

centr. *limetta* 'animella'. — Per *animetta*, con aferesi, e dissimilazione di *n* in *l*, come nel tosc. *alma*, ecc.

centr. *lobu* 'laccio', *lobare* 'accoppiare'. — Stanno per **clobu* -*àre*, metatesi di **cop'lu* = *copulu* -*are*. Altre forme della base stessa: centr. *clobare* 'accoppiare', mer. *croba* *crobare*, centr. *gioba* *giobare* 'coppia accoppiare', centr. *loba* 'gemello', *giobu* 'cappio'. L'aferesi della gutturale dinanzi a *l* è fenomeno non raro nei due dialetti. Così: centr. *lande*, mer. *lándiri* *glande*; centr. *lòmpere* mer. -*iri* 'giungere, maturare' = **clòmpere* metatesi di *complère* con regresso dell'accento; e nella nostra serie: *lea* *lòrumu*.

centr. mer. *loru* 'coreggia, guinzaglio'. — Riflesso intatto del lat. *loru*. Deriv. centr. *loramenta* 'ordigno di cuojo che si attacca al timone dell'aratro'.

centr. *lòrumu* 'gomitolo'. — È metatesi di **lòmuru*, Asc. II 424, e risponde al mer. *lòmburu* con aferesi di *g* (per l'aferesi, v. *lobu* qui sopra, e per *mb-* da *m-* in simil tipo *proparossitono*, Caix St. 631, Asc. I 309). Gli equivalenti tosc. *ignómmero* (Caix 339), nap.

cilecca, e come d'imperativo reiterato: mer. *suisui* (*didu suisui*) 'pane-reccio'. E aggiunge ancora, come esempio di doppio imperativo in funzione avverbiale: centr. *abbericunza*, mer. -*cungia* 'aperi-cunea' (*laxare sa porta abbericunza*, 'in maniera mezzo aperta'), e di imperativo reiterato, nella stessa funzione: centr. *istare fui fui* 'fuggiacchiare', il quale esempio entra in serie coi 'frequentativi' considerati dallo Spano, ort. I 161, e trascurati dai comparatori. — Allato al centr. *fui fui*, lo Spano ha nel vocabol. un mer. *fuis fuís*, che sembra di seconda d'indicativo. — G. I. A.]

gliuómmero, rum. pl. *ghemuri*, autorizzano, anche per le voci sarde, la base *glomŭru per glomĕre (con -e- in -u- dopo cons. labiale, e col solito cangiamento di declinazione), anzichè quella di *glomŭlu. Da *lòrumu* procedono i verbi centr. *lorumare* 'rotolare', *allorumare* 'aggomitolare', e la dizione *lòruma-lòruma* 'rotoloni'.

mer. *luiri*, centr. *luire*, 'riscattare'. — Dal lat. *luĕre*, con passaggio alla conjugazione in -ire; se pure non procede direttamente dall'equivalente it. *reluire* con abbandono del *re-*, stimato superfluo (v. Spano, Ort. sarda, § 121).

centr. *lùttiu* 'gocciolo'. — Rappresenta un tema *glutti u, come si deve presumere dal pl. *glutta* (= guttŭla) 'grondaja' del Codex Cavensis (Arch. XV 344), e dagli it. *ghiuzzo*, ven. *giozo* (v. Pieri, Arch. XV 213), con i quali ultimi il vocabolo sardo ha comuni il significato e la formazione. Per il dileguo del *g* di *gl-*, v. *lobu*.

macula — Col significato di 'maglia' risponde a codesta base latina, nei varj dialetti sardi: *maglia*, cioè la comune voce italiana. Le voci sarde per significar 'macchia', sono all'incontro: 1.° centr. mer. *mácula*, centr. *mágula*, che non abbisognano di spiegazione; 2.° centr. *màja* 'macchia di piante', con *ja* = c'la, come nel centr. *aju* da oc'lu; 3.° mer. *marga* 'macchia', metatesi di **magra* = **macla*, da compararsi coi centr. *ogru* (marghinese), *oglu* = oc'lu. Nel centr. vi è anche il verbo *margulare* *maculare*. Il centr. e mer. *mância* 'macchia' è voce spagnuola (*mancha*).

malva. — Al lat. *malva* rispondono gli equivalenti mer. *narba* *narbedda* *narbónia*, centr. *narvuzza*, con *m* iniziale dissimilato in *n*, come in rum. *nalbă*, ven. *nalba*. Il centr. ha, col significato di 'malvavischio': *parmariscu* *prammariscu*; e il sett. ha *palmuzza* col senso di 'malva'. I centr. *parma* *pramma* significano *palma*, e -*riscu* sta per *viscu*, metatesi di **viscru* **visc'lu* = it. *vischio* dimin. di *ibiscu*. Si avrebbe dunque in *parmariscu* il riflesso etimologico di *palma-vischio*, comunque sia poco percettibile l'analogia tra il 'malvavischio' e la 'palma'. La confusione fu probabilmente agevolata nel linguaggio popolare dalla facile metatesi di *malva* in **valma*, (cfr. ment. *varma* 'malva').

mer. *mascu*, centr. *masciu*, 'ariete'. — Propriamente 'masc'lu'. Il vicentino *masco* significa invece il 'verro'. Questi diversi significati di 'maschio' confermano la spiegazione del piem. *bé'ro* (fr. dial. *berou*), 'ariete', che si fece risalire a *verre* in Arch. XIV 356.

mer. *meri* 'padrone -a', centr. *mere* 'padrone'. — Da major. Per la riduzione della figura nominativale, si confrontano opportunamente mer. *sorri*, centr. *sorre*, s oror. E per *e* da *aj*, v. qui sopra, s. leggiu e legu. In queste due voci l'*e* non è però accompagnato, nel dizionario del Porru, da alcuna notazione che ne determini il suono, mentre sotto *meri* è espressamente detto, che l'*e* è 'claru', cioè aperto.

mer. *mongili* 'soggolo'. — Quasi 'monachile', da *móngia* 'monaca'.

mer. *mungetta*, centr. *monzetta*, 'chiocciolina'. — Quasi 'monachella', perchè rinchiusa nel guscio. Centr. *monzu* 'chiocciola', *monza de domo* 'testuggine'. Così in Linguadoca *mounjo mounjetto*, e in Provenza *mourgueto* ecc. son nomi di varie specie di helix (v. Rolland, Faune pop. III). E già lo Spano rimandava a *tapada* (v. più in là).

mer. *murigái*, centr. *morigare*, 'rimestare'. — Come indica l'allotropo mer. *romigái* 'ruminare', queste forme procedono, per metatesi reciproca, da *rumigare*. I deverbali mer. *mùriga*, centr. *moriga*, significano 'marra del calcinajo'.

mer. *mussórgiu*, centr. *mussórzu*, 'secchione per mungere'. — Sono riflessi di **mulsõriu* da *mulger'e*. Daccanto al centr. *mussórzu*, lo Spano riferisce, con egual significato, i mer. *mussorxu* e *mustroxxu*. Il primo di questi vocaboli è scritto certamente per *mussórgiu*. Il secondo, se la grafia è giusta, dovrebbe essere: **mussroxxu* (v. s. padrarzu), con la naturale epentesi tra la sibilante sorda e *r*.

mer. *óbia* 'incontro', *obiái* 'incontrare'. — Dal lat. *obviam obviare*. La forma nominale *obja* occorre in piem. collo stesso significato (v. Arch. XIV 372). Ma non sono ben chiari i centr. *abbaja* 'incontro', *abbojare* e *coviare* 'incontrare'. Il *c* dell'ultima forma è ritenuto da Hofmann (p. 119) come prostetico.

centr. *padrárzu*, mer. *pardáxu* 'guardaboschi, campajo'. — Le due forme rispondono a **pratariu* da *prātu*, che si rispecchia nel centr. *padru* e nel mer. *pardu*. S'ha in entrambe la metatesi del *r* di *pratu*. Ma nella forma mer. v'è inoltre il dileguo, per dissimilazione, del secondo *r* di **pratariu*. — Com'è noto (Asc. II 137 139), lo *rs* di -ario ecc. è *rǝ* nel centrale e *rǝ́* nel meridionale (*bennárzu* gennajo; *ferǝ* *fergiu* ferio; ecc.). Ma, data la metatesi o l'ettilissi del rispettivo *r*, nel merid. si rimane col suono che l'ortogra-

fia indigena rende per *x*; così: *cróxu* coriu, *porcáxu* porca[r]iu, *partóxa* parto[r]ia; ecc.

centr. mer. *partéra* 'puerpera'; mer. 'ajuola'. — Il centr. mer. *partera* 'puerpera', quasi *part[u]aria 'quella del parto', non può essere voce indigena, poichè i dial. sardi vorrebbero *partarza* ecc. Lo sp. *partera*, legittimo riflesso di *partaria*, significa 'levatrice', che è ancora 'quella del parto'. Gli equivalenti centr. *partórza*, mer. *partóxa*, ci porterebbero a un singolare *partoria. Circa *partóxa*, v. ancora l'articolo che precede. — Il mer. *partéra* 'ajuola' altro non sarà che il fr. *parterre*.

mer. *peárbu* 'balzano al piede'. — Quasi *pié-albo da pede e albu. Altri composti con -albu: mer. *coárbu* 'balzano alla coda', *cambárbu* 'alla gamba', *corrárbu* 'alle corna', *facciárbu* 'alla faccia, sfacciato', *fiancárbu* 'al fianco', *genugarbu* 'al ginocchio', *pizzárbu* 'al muso'; e inoltre: *spinárbu* 'biancospino', *linnárbu*, centr. *fustialbu*, 'pioppo' (legno albo, fusto albo).

mer. *peúdu* 'granchio'. — Risponderà ad un *peduto, e il granchio dovrà questo nome ai dieci zampini di cui è fornito. Per il diglengu di *d* protonico, cf. *peíncu* 'pedule', *piagna* 'pedestallo', *peada* 'pedata', ecc.

centr. *ranzóla* 'gragnuola'. — Non differisce dal tosc. *gragnuola*. Il *g* iniziale scompare dinanzi a *r*, come in centr. *ramu* 'grano', *ráida* 'gravida', *rattare* 'grattare', ecc. (v. Arch. II 143, IX 345).

mer. *rattu* 'momento, istante'. — Risalirà a *rapidu*, come l'agg. it. *ratto* 'rapido' (v. Arch. XV 121).

centr. *ruéddula*, sett. *rubeddula*, 'girella'. — La base non differirà da quella del piem. *rubata* 'girella'.

mer. *scidái*, centr. *ischidare*, 'svegliare'. — La base di questi verbi è excitare, anzichè *de-excitare com'è per l'it. *destare*, il lomb. *dessedá* ecc. (v. Ascoli, II 142).

mer. *scovili* 'graspo'. — Foggiato su *scova*, per la rassomiglianza del 'graspo' colla 'scopa'.

mer. *scrobái* 'disgiungere'. — Da *croba* 'coppia', per *cloba, la nota metatesi di *coba (copula), col prefisso *s-* = *ex-*.

mer. *sgalitái* 'districare'. — Presupporrebbe un *ingalitái* 'intricare', che non si vede. Siamo veramente a una metatesi di *ga tillare. Si confrontino: mant. ferr. *ingattiar* 'intricare', *dasgattiar* e *dsgattiar*

'districare'. La base è *gatta* nel senso di 'bruco'; e i derivati alludono all'arrotolarsi abituale dell'insetto; cfr. vb. *an-des-kaniĵar* in Arch. XIV 353. Il mil. *ingattià* passò al significato di 'accalappiare'.

mer. *singra* 'femina che non ha figliato'. — Riflette il lat. *singŭla*. Per il significato, cfr. sp. *soltero* -a 'nubile', che passò pure nei mer. *soltèri sorteri*, f. *solt-sortera* collo stesso significato, ed ha per base *solitāriu*.

mer. *spindula* 'zipolo'. — Da *spinŭla*, con *nd* per *n* postonico in voce proparossitona. Così in *pindula* 'pillola' da **pinnŭla*, per dissimilazione da **pillula*. Cf. Arch. I 308, 311, 371 n. 6; Muss. Romagn. mund. § 118; perug. *colondu* (e *cristaldo*), Pap. 42.

mer. *tanda* 'quota'. — Apparentemente da *tanta*, sottintendendo *parte*, come nel corrispondente *quota*.

mer. *tapáda* 'chiocciola'. — Vale 'tappata'. Il vocabolo è pure usato nello stesso senso in Provenza: *tapat tapada tapet* ecc. (v. Roland, Faune pop. III), e nel sic. di Palermo: m. *attupateddu* che ha il significato proprio di 'chiocciola sigillata nel suo guscio'. Cf. s. *mungetta*.

centr. *testile* 'coccio'. — Ha per equivalente il mer. *tistivillu*, già rilevato dal Caix (St. 61), e comparato col tosc. *stoviglia*, che fu fatto risalire dall'Ascoli e dallo stesso Caix ad un pl. **testuilia*, da *testu* della 4.^a declinazione. Il centr. *testile* può essere foggato sul sing. **testuile* con dileguo di *u* dinanzi ad *i* tonico; ma può anche avere per base *testa* o *testu* della 2.^a decl., ed equivalere ad un presunto vl. **testile*. — Daccanto al tosc. *stoviglia* si trova, pur con l'aferesi, l'equivalente lucch. masc. *stivillio*.

mer. *tira* 'striscia, lista'. — Sostantivo deverbale da *tirare*; cfr. fr. *tire* 'rangée'.

mer. *tumbu* 'timo'. — Risponde a *thymu*; ma risalirà a **tumulu*, v. Arch. I 309 n, II 424.

mer. *vasidi* 'vuotare'. — Denominativo da *vacīvu*. Sono voci identiche i can. *was'if was'ivar* 'vuoto vuotare', fr. *vassive*, prov. *vacivo*, VA *veys'iva*, can. *was'iva*, 'non pregna', e simili, sulla cui formazione veggasi Horning Zeitschr. XXI 460.

NOTE ETIMOLOGICHE E LESSICALI.

DI

C. NIGRA.

QUINTA SERIE (v. vol. XV, p. 275-302).

1. — it. *armellino* 'albicocco', ven. *armeliñ* 'albicocca'.

Forme dissimilate di **armenino*, da Armenia, che è il presunto luogo di provenienza di quest'albero, e gli diede anche il nome scientifico *prunus armeniaca* (Lin.). Cfr. gli equivalenti it. *armenico*, *meliaco*, *umiliaca*, *armeniaca*, bresc. *romi-gnaga* = *armeniáca*, piem. can. *armuñan*, ecc.

2. — mil. *bottüm* 'cocci, rottame'.

Il Salvioni in 'Studi di fil. rom.' VII 225, spiegò *bottüm* come forma dissimilata da **bütüm* proveniente da *bütä* 'buttare'. Ma la base di *bottüm* è il mil. *bott* 'coccio', a cui s'è aggiunto il suffisso di collettività: -*ume*. Dunque *bott* 'coccio' e *bottüm* 'accumulazione di cocci'.

3. — bellun. *bulista* 'scintilla', *folisca* 'favilla'.

Entrambe le forme risalgono a **favillisca*. In *bulista*, oltre l'aferesi della prima sillaba, vi è passaggio di *i* in *u* per l'attiguità della consonante labiale, come nell'it. *favolesca*.

4. — altit. *burar borar*, fr. *bqurrer*, prov. *bourrá* ecc.; altit. *bqrrer* ecc. (v. Schneller, Südtir. 119; Schuchardt, Rom. et. II 132, Zeitschr. XXIV 417); lomb. *bori* ecc. (v. Meyer-Lübke, Zeitschr. XX 529)¹.

¹ Etimologie proposte: da Schneller, aat. *purjan purjen purren*; da Meyer-Lübke, aat. *bürjan* 'erigera' (etimologia approvata anche da A. Thomas, Rom. XXVIII 175); da Schuchardt, onomatopea germ. *burr!* *purr!*, usata per fugare uccelli, insetti ecc., donde le forme verbali *burren purren*.

Il verbo che qui si riprende in esame, dopo le ricerche degli autori precitati, ci si presenta in Francia, in Provenza, nell'Alta Italia¹, sotto le spoglie delle tre conjugazioni neolatine *-are -ire -ère*.

A. — *-dre*: fr. *bourrer* 'pousser la bourre dans le bât, la selle etc., dans les armes à feu; remplir, presser; poursuivre le gibier à poil, se dit des chiens courants²; enlever du poil à un lièvre, se dit du chien qui saisissant un lièvre lui enlève du poil (Alberti, Littre); maltraiter'; — prov. *bourrd bourd bould* 'bourrer le bât, le fusil etc.; remplir, pousser, serrer de près, charger l'ennemi, exciter le chien, maltraiter'; — gin. *bourrer* 'pousser rudement après soi'; — piem. *buré*, can. *burar*, 'abborrare; spingere la borra nel fucile; pressare; istigare; perseguitare; rintracciare e inseguire la selvaggina da pelo, e dicesi dei segugi, e quindi squittire, scagnare'; — mant. *borar* 'dar sotto, scovare la selvaggina'; — trent. *burar* 'cozzare'; — de-verb. piacent. *dá la borra* 'scovare'; — con s prefisso: it. *sborrare*, piem. *sburé*, can. *s'burar*, 'cavar la borra; buttar fuori'; can. 'sdruciolare; ejaculare', che è di molti dialetti; piem. 'scovar la selvaggina'; — trent. *sborar* 'sventare'; — mil. *sbord* lo stesso che *sbori* v.; — con altri prefissi, it. *abborrare*, *imborrare*, 'empir di borra'; prov. *abourrd = bourrd* ecc.

B. — *-ire*: mant. ven. *borir burir* 'dar sotto, scovare e inseguire la selvaggina'; — lomb. ferr. romagn. *bori* 'spingere, scacciare, pressare, incalzare, inseguire la selvaggina'; ferr. 'assalire, slanciarsi, sgridare, adirarsi'; — mil. com. 'schiattare'; romagn. 'garrire'; bresc. 'abboccare', dicesi dei levrieri; — bol. *burrir abburir* (daccanto a *buriar*, Schuchardt) 'rincorrere, dar sotto,

¹ Lo Schuchardt, nelle 'Rom. et.' qui sopra citate, adduce anche lo sp. *aburrir* 'molestare', e il lad. *burrada* 'colpo'.

² Il *borrare* è proprio dei cani da seguito, e, per tutto il territorio da noi esplorato, principalmente dei segugi, che abbajando rintracciano e rincorrono la selvaggina da pelo. Malgrado le testimonianze di certi dizionarj, non si dice *borrare* un uccello, se non impropriamente e per estensione. Il cane da fermo non deve *borrare*, e se *borra* è punito: « Un chien d'arrêt *bourre* quand il cherche à prendre le gibier après l'avoir arrêté... C'est une grosse faute qui mérite une sévère punition »; *La Chasse moderne*, Paris, Larousse, 1900, s. v.

assalire'; — friul. *huri* 'scovare'; — con *s* prefisso: mant. *sborri* 'rincorrere'; ven. 'sbucar fuori'; berg. *sbori sbūri*, gen. *sburri* 'cacciare, incalzare, inseguire'; mil. *sbori* 'prorompere; scoppiare; sbottare'; — ven. vic. *can da burrida* 'segugio'; *borida*, *sborida*, 'rincorsa'; mil. 'scacciata'¹.

Anche in franc. c'è il verbo *bourrir*, afr. *burir*, che il Dict. gén. spiega: «se dit des perdrix qui partent de gayeté... ou d'elles mêmes», e ancora: «faire bruire ses ailes (en parlant de la perdrix), en prenant son vol»; nelle quali spiegazioni apparirebbe un significato quasi di controsenso, sia perchè si tratta di selvaggina da piuma, sia perchè si indica il rumore delle ali della pernice che si leva da sè, senza essere *borrata*.

C. — *ère*: trent. *bórner*, bresc. *bórer*, 'dar sotto, scovar la lepre; bocciare'; — vales. *būri* 'dicesi del segugio quando, sentita al fiuto la fiera, schiattisce e la leva del covo' (Tonetti); s'aggiunga: 'e l'insegue'; — piac. *borr* 'scovare, sfrattare'; — berg. *sbori* 'scacciare'; mil. *bor*, lo stesso che lomb. *bori*, v. s.; ecc., cfr. Schuchardt, l. c.

Tutte queste forme accennano ad una provenienza comune. È verosimile che il verbo originario appartenesse alla coniugazione in *-dre*, donde sarebbe passato, in varj idiomi, alla coniugazione in *-ire*. Le due forme si trovano talora convivere nello stesso idioma (mant. mil. ecc.). Le forme spettanti alla coniugazione in *ère* sono probabilmente dovute a spinta analogica, che qui sarebbe quella di *kurr kure kuri*, daccanto a *kurir*, 'correre', come accadde ad altri riflessi dialettali di verbi originariamente uscenti in *-ire*, p. e. a quelli di *bollire aprire* ecc.

La genesi del significato ci appare questa: 'calcar la *borra* nel basto ecc.'; quindi 'pressare spingere', poi 'inseguire' e 'inseguire, scagnando, l'animale da pelo'. Da questi si possono facilmente dedurre gli altri significati: 'eccitare, slanciarsi, assalire, maltrattare, cozzare, squittire, garrire'², ecc.

¹ L'imol. e bol. *d'burida* 'di primo volo, di volo', è detto per estensione. Il significato proprio è 'di primo slancio', «come fa il cane volendo assalire» (Ferrari, voc. bol.); cf. urbin. *tiré d'burita* 'tirare senza mirare'.

² Il significato di 'squittire' ecc. è implicito nella glossa di Papias: *burrit* 'vox belluae'.

E si risalirà dunque al tema *borra* burra. L'azione dell' *imborrare* spiega a sufficienza il passaggio a 'calcare, spingere'; onde 'inseguire'. Sia poi lecito notare (senza trarre alcuna argomentazione da questa coincidenza) che la selvaggina *borrata* è soltanto quella vestita di *borra*.

5. — it. *cacchione* 'larva dell'ape, e del verme di mosca'.

In Arch. VII 518, l'it. *cacchio* 'bottone o primo tralcio della vite' fu fatto risalire dall'Ascoli al lat. *catulu*. Ora *cacchione* è, in etimologia, la stessa parola con suffisso accrescitivo. In Arch. XIV 279-81, si è dimostrato, con numerosi esempj, come i nomi del 'gatto', e anche quelli del 'cane' (fr. *chenille* 'cigniglia', mil. *cagnon* 'cacchione, baco') siano adoperati nei paesi romanzi per significare: 1.° varie specie di bruchi, 2.° l'amento di certi alberi e gli alberi stessi che lo producono ¹.

6. — Ancora l'it. *carpone*.

La provenienza di *carpone* dall'aat. *krapfo*, neoted. *krappe*, 'branca artiglio', con cui fu pure connesso il fr. *crapaud*, data in Arch. XV 281, trova un appoggio nel friul. *in grapp* che significa egualmente 'carpone', ed è confermata, quanto al significato, dall'equivalente dizione di Valverzasca *a sciat* (*sciat* 'rospo'), e dal com. *andà a ranon* 'carpone' (Monti), dove il *ranon* dirà pure 'rospo'.

Questi due ultimi vocaboli, *sciat* e *ranon*, suggeriscono il pensiero che l'it. *carpone*, il piem. *grapu* o il friul. *grapp*, abbiano una stretta connessione, non solo rispetto all'origine etimologica, che è evidentemente comune, ma anche rispetto al significato specifico, con il fr. *crapaud*. La dizione italiana *andar carpone*, *carpare*, equivarrà non soltanto a camminare colle zampe,

¹ Alle voci ritenute in Arch. XIV 279, si possono aggiungere: 1.° friul. *gidie* 'larve di alcune farfalle, e certi insetti' (Pirona); còrso *malmignatto* 'specie di aracnide' (Tommaseo, Canti pop. corsi 73 n); 2.° friul. *gidul* ver. *gatoler*, 'salix caprea'; friul. *mingule* 'amento', vallon. *minon-sd* 'saule marseau'; svizz. rom. *menet*, f. *minetta*, 'gatto -a', ed 'amento di salice'; istr. *kadgla kadgna* 'mignolo' (Ive, Dial. istr. 171).

ma a camminare a guisa del rospo, che muove alternamente le quattro zampe strisciando a terra, non mai con l'andamento del trotto o del galoppo come altri quadrupedi, o del salto, come la rana.

Questo articolo era scritto, quando per cortesia dell'autore mi fu comunicata una nota, non ancora pubblicata, del Pieri su *carpone* [Miscell. Ascoli, 428]. Questi fa risalire *carpone* al verbo *carpare* 'andar carpone', che ravvicina al lat. *carpere*, usato talora in significati che gli sembrano preludere a quello di *carpare*, come negli esempj *carpere terram pedibus, alis aera*. È una spiegazione che ha in suo favore la perfetta omofonia della sillaba iniziale; e l'argomento è serio, ma non basta a determinare l'etimologia. Ammettiamo volentieri che il lat. *carpere* influisse nel trasformare in *carp-* la sillaba iniziale del tosc. *carpone*, la quale originariamente dovette essere *krap-*, poichè è trasformazione non solita nel toscano. Però il significato di *carpere*, anche negli esempj citati dal Pieri, è veramente troppo lontano da quello tutto speciale di *carpone* e *carpare*, perchè possa parere legittima la presunzione di una prossima parentela tra il verbo latino e i vocaboli toscani. L'ipotesi più verosimile rimarrà, che *carpone* e *carpare* risalgono al radicale germanico *krap-*, al pari del ted. svizz. *kräpen* 'andar carpone'. E *carpone* non sarà già un deverbale di *carpare*, ma starà alla forma semplice, che appare nei friul. *grapp*, come p. e. *calelone* sta a *catello*, *ginocchione* a *ginocchio*, *boccone* a *bocca* ecc. Codesto friul. *grapp* avrà avuto originariamente il significato di 'zampa', come il ted. *krappe* ed il tosc. *grappa*, ma potè avere anche quello di 'rospo', come il dial. fr. *crape* (Lisieux). Quindi l'andare in *grapp* friul., a *grapun* piem., *carpone* tosc., equivarrà certamente a camminare 'colle quattro zampe', ma a guisa dello *sciat* di Valverzasca e del *ranon* di Como, cioè come fa il rospo. Si compari il piem. *a gatañdu*, vic. ven. *a gatognão*, pad. *in gatolon*, 'carpone', cioè 'a guisa di gatto', e si consideri specialmente l'equivalente gen. *in galon*, che sta a *gall* o *gatta*, come il com. *a ranon* sta a *rana*, forme che nessuno di certo vorrà 'deverbali'.

7. — it. *cesso* 'latrina'

La provenienza di *cesso* da *secessu*, accolta da Diez e dai lessicografi italiani, è impugnata ora dal Pieri (Arch. XV 150), che preferisce la base *recessu* coll' aferesi del prefisso 'come inutile'. Ma questa nuova etimologia si urta contro la divergenza del significato, poichè *recessus* risponde ad un 'tirarsi indietro', mentre *secessus* 'luogo appartato' dà la giusta significazione di *cesso*. D'altra parte, l'aferesi del prefisso è meno facile a spiegarsi in *recessu* che in *secessu*. La ragione dell'inutilità del prefisso, invocata per *recessu*, se fosse buona, varrebbe anche per *secessu*. Ma la vera ragione dell'aferesi starà nella dissimilazione delle due prime sillabe di *secessu*, dissimilazione che non si può invocare per *recessu*. Del resto, la questione è risolta dal fatto che daccanto a *cesso* esiste un it. *secesso*, con identico significato. L'antica etimologia dovrebbe dunque mantenersi, anche se non ne avessimo la bella conferma nei Glossarj Amploniani: *latrina* = *secessum*.

8. — marchig. *ciambott ciammuotto* 'rospo'.

Entrambi i vocaboli provengono dalla Marca d'Ancona, il primo da Sinigaglia, il secondo da Fabriano (v. L. L. Bonaparte, 'Neo-latin names of reptiles'). Il tema spogliato del suffisso è *ciamb- ciamm-*, equivalente allo *zamp(a)* che è nell'it. *zambaldo* e nel romagn. *zambeld* 'rospo'. Quindi *ciambott ciammuotto* diranno etimologicamente *zampotto*, quasi 'zamputo', come *zambaldo*, e apporteranno, al pari del ngr. *ζάμπα* 'rospo', una nuova conferma dell'etimologia da noi data del fr. *crapaud*, Arch. XV 109.

9. — fr. dial. *civelle* 'avannotto d'anguilla'.

Il vocabolo è usato nell'Anjou, a Nantes, e nella Sarthe (E. Roland, Faune pop. III 100). È un diminutivo di *cive*, e questo è il femminile di *ciu* afr. = *caecu*. La voce dialettale francese risponde quindi all'it. *ciecolina*, pisano e pistojese *cieca*, 'piccola anguilla', che è così chiamata per la sua supposta cecità, come la 'cecilia'. Per la determinazione fonetica del vocabolo dialettale

francese, si compari l'afr. *griu* 'greco' e il fem. *grive* 'tordo', letteralm. 'la greca'.

10. — tosc. dial. *cofaccia* 'schiacciata'.

È metatesi reciproca di *focaccia*, come i sardi centr. *covazza*, sett. *cuazza*, d'egual significato. Da *cofaccia* provengono i dimin. tosc. *cofaccella*, *cofaccina*, e il v. *scofacciare* 'schiacciare come focaccia'.

11. — it. *limicare* *lamicare* 'piovigginare',
limmeccola *lumacaglia* 'pioggerella' (Caix s. v.).

Il Diez ravvicinò *lamicare* ad ~~un~~ **lambicare* 'leccare'; e il Caix risaliva a **umicare* per **humigare*, traendo *lumacaglia* da **l'umicaglia*, con agglutinamento dell'articolo, esteso poi al verbo. Entrambe le spiegazioni non reggono. Il verbo originale, come appare anche dalle forme vicentina e veneta, è *limicare* ed ha per base *lima*. La formazione di verbi in -ic-are da temi nominali, già nota nel latino classico (*nigricare* *claudicare* *follicare* ecc.), passò nel vl. (*imbricare* *ignicare* *amylicare* ecc.), e negli idiomi romanzi (*carricare* *cloppicare* *affumicare*, sardo mer. *sparigdi* ecc.), cfr. Meyer-Lübke rg. II § 577. In *lamicare* v'è dissimilazione del primo *i* in *a*, provocata da *lame*, e in *lumacaglia* appare chiara l'influenza di *lumaca*. Il lavoro lento e monotono della 'lima' fu facilmente paragonato al cadere lento e monotono della pioggerella.

Il vie. *limegare* significa 'agire con svogliatezza'; la forma veneta ha il *s* intensivo prefisso ed è più ricca di significati, poichè *slimegar*, oltre che 'piovigginare', dice 'gemicare, grillare, biasciare', nei quali è pur sempre sensibile la continuità monotona dell'atto o del suono.

12. — Riflessi neolatini di *mataris* 'giavellotto'.

È vocabolo celtico, trasmessoci dai Romani nelle forme *matāris* *matēris* (Strabone *μάταρις*). I riflessi francesi e provenzali postulano anche la forma *mattāris* -ēris, poichè a questa debbono risalire, con suffisso aumentativo, gli afr. prov. cat. *mal-*

teras matras, aprov. *malratz*, 'asta, dardo da balestra spuntato' e anche 'stanga, verga di ferro'. La somiglianza della cuspidi triangolare spuntata d'un dardo colla testa dei serpenti fece applicare il vocabolo a certe specie di tali rettili. Così nell'Istria veneta *madrašo madraško*, nel Friuli *madrakk*, significano la biscia detta dai zoologi *coluber natrix* e *tropidonotus natrix*; il mant. *marass* e l'it. *marasso* dicono 'vipera' (v. IVE, Dial. istr. 66, dove questi vocaboli sono fatti risalire a *natrix* con immissione di *mater*). Alla sua volta la forma del serpente avrà suggerito questa stessa denominazione per il collo curvo e sottile dei lambicchi di vetro, detto in Italia *matraccio*, in Francia *matras*.

Altri vocaboli, il cui significato originario è quello di 'giavellotto', o d'altra arma a punta triangolare, furono applicati a serpenti o' ad altri rettili aventi la testa in forma di triangolo, come: it. *saeltone*, *idculo* (Bonaparte, 'Neo-latin names of reptiles'), 'serpe d'Esculapio', Saintonge *darde derd* 'serpe uccellatore', nap. *saieltone*, *lancellotto*, 'ramarro', ven. *lansa anza*¹ 'cecilia'. E vi sarà conflusso di *lancea* con *lacertus* nel ven. *lanzardo* 'lacerto', negli svizz. rom. *lancerda lanzer lainzar lansé* ecc. 'lucertola'.

13.— Un'antica metatesi: *Micone-Cimone*.

È nota la tradizione di Perona (o Xantippe, secondo Igino), che alimentò col proprio latte il vecchio padre incarcerato e condannato a morir di fame. Il nome del padre in Igino (fab. 254) è scritto *Micone* (Myconi patri), ma in Valerio Massimo, V 4, si legge *Cimona*.

Già il Muncker (ad Hyg. fab. 254) aveva sospettato che il nome *Cimona* fosse erroneamente scritto invece di *Mycona*, e che l'errore fosse originato dal *Cimo* che figura nella narra-

¹ Il principe L. L. Bonaparte separava i ven. *lansa anza* (con *z-ts*, quindi = *lancea*) dai mant. *anša dngia* 'serpe di Esculapio', bol. *bessa anšla*, romagn. *anšula*, 'biscia acquajuola', che egli faceva risalire ad un fem. **angōla*, ricordando che nelle leggende popolari le fate (qui scambiate in *angelette*) si trasformano talora in serpenti.

zione consecutiva di Valerio Massimo; e il Kempf, nel riferire l'opinione del Muncker, vi diede il suo consenso (Val. Max. ed. C. Kempfius, Berol. 1854). Anche Halm corresse nel testo Valeriano *Mycona* (Lips. 1865, ed. C. Halm). Però l'ultimo editore di Igino, Maurizio Schmidt, stampò tra gli uncini, come dubbia, la lezione del suo autore.

Che il vero nome sia *Micone*, e non *Cimone*, è confermato ora da un dipinto pompeiano recentemente scoperto e accompagnato da iscrizioni in cui si legge *Micon Miconem* (Atti della R. Acad. dei Lincei: Notizie degli scavi, maggio 1900). E siccome il dipinto pompeiano e il libro di Igino sono anteriori a Valerio Massimo, è chiaro che così si debba leggere.

Da tutto ciò sembra risultare ben possibile, od anzi probabile, che il nome *Cimone*, anche nelle fonti di Valerio Massimo, sia uno sbaglio di penna. Ma è anche possibile che il nome del padre incarcerato, trattandosi di una leggenda ben nota, corresse sulle bocche nelle due forme, e che *Cimone* per *Micone* fosse il risultato d'una metatesi popolare. In tal caso, il fatto non sarebbe senza importanza, poichè confermerebbe, che al I secolo dell'era volgare il suono dell'antica gutturale latina dinanzi ad *i* non erasi ancora convertito in schietta palatale, la metatesi non essendo possibile che tra *Micone* e *Kimone*, non *C'imone*.

14.— it. *nùvola*, can. *nübja*, sp. *nublo*, prov. *nuble nible*, ven. pad. *nibia*, prov. *nivoul*, piem. *nivu* ecc.

L'it. *nùvola* postula una base **nübŭla*, che può essere o un diminutivo di *nübes*, o una modificazione di *nübila* per analogia di *nëbŭla*. Ma da *nübilu* -la procederà certamente il can. *nübja* 'nebbia', accanto allo sp. *nublo*. La base del prov. *nuble* sarà poi la stessa, portata al tipo di 3.^a declinazione. Per contro, i prov. *nivou nivoul*, piem. *nivu*, can. *nivul* 'nuvolo', ven. pad. *nibia* 'nebbia', non possono risalire nè a *nëbul*- nè direttamente a *nübil*-. Ma suppongono una base **nibul*- (**nib'l*-), e questa non potrà esser altro che una metatesi di *nübil*-. A *nibul* per *nübil*- risalirà parimente il prov. lim. *nible* 'nuvola', passato, come gli equivalenti *nuble neble*, alla 3.^a declinazione.

Il Thomas, Rom. XXIX 585, spiega il *nibles* di Boezio «par un type *nubilis hybride de nubes et de nebula». Ma l'*i* di *nibles* non può ricavarsi da *nubilis, a meno che non si ammetta la metatesi in *nibulis *nib'lis; ed in questo senso dovrà probabilmente intendersi la spiegazione del Thomas.

15.— Riflessi di oblata oblatum.

Il lat. oblatum e oblata (hostia) passarono in Germania, insieme con altri vocaboli ecclesiastici, fin dai primi tempi dell'introduzione del cristianesimo in quella regione, e vi passarono col significato di 'ostia per la messa' o di 'offerta religiosa'. Si aggiunsero poi gli altri significati di 'cialda', ostia per involgere rimedj e per sigillar lettere'. Le forme germaniche antiche sono: aat. *oblátá*, mat. *obláte* f. e *oblát* f. n., passati nel neoted. *öblate* e *öbläte* f., e *oblat* n. Quest'ultima forma, col significato sacro, è citata nel diz. dei Grimm. Col senso profano, il riflesso del neutro oblatum esiste soltanto nel mat., e nel composto neoted. *oblatblatt* 'foglio di pasta per far ostie'. Dalla Germania, nel periodo del mat., il vocabolo latino ha dovuto far ritorno in Italia, fermandosi in Piemonte e Lombardia, e passare in Francia. In quest'ultimo paese, nella forma di afr. *oblaie*, nfr. *oublie*, f. (v. Diez s. v.), si ridusse al significato di 'cialdone'; nell'Alta Italia conservò quello di 'ostia per sigillare e per involgere rimedj'. A Bergamo, *obiada* ha il significato di 'ostia, cialda', ma la forma aferetica f. pl. *biade* vi passò a significare le 'croste di polenta rimaste aderenti all'interno del pajuolo'. Altre forme alto-ital.: piem. *übjád übjäl übjá*, can. *objá*, lomb. *obbida obbiadin* ecc., 'ostia per sigillare o per involger rimedj'.

16.— bellun. *ómega* 'nausea'.

Sta per *vómega*, colla solita aferesi del *v* dinanzi a vocal labiale (cfr. *oler* 'volere', *os'e* 'voce', ecc.), e risponde quindi a *vomíca*.

17.— com. *orabbi* 'mestatojo'.

La base è *rotabulu; e *orabbi* è metatesi di *roabbi*.

18. — ven. bellun. *orlivo*, *orvivo*, friul. *orviv*.

Composto risultante dalla fusione d'un sostantivo con un aggettivo. Riviene a *orlo-vivo*, che è nel marchigiano, e significa *vivagno*, cioè l'orlo nudo della trama. Ne viene conferma all'etimologia che di quest'ultima voce diede il Pieri in Arch. XV 220. Si compari il sardo merid. *voraviva* che ha la stessa composizione (*vora* 'orlo'), ma significa 'fustagno'.

19. — piem. *pëssi bëssi ampesti ampsi ambëssi*, can. *ambässi*, monf. *apsi*, gen. *abbessiu*, 'intirizzato'.

Si dice delle dita irrigidite dal freddo. Il Parodi, Rom. XXVII 228, partendo dalla forma genovese *abestu*, e dalla piem. *ambëssi* (da lui trascritta *'nbësi*, dal Gavuzzi *'nbëssi*), pose per base a queste voci un *bitiu* per *vitium*, comparando l'it. *avvizzito*. Ad una tale spiegazione, oltre l'ostacolo della labiale sorda in parecchie forme, si oppone la divergenza di senso tra 'intirizzato' e 'avvizzito'. Il significato di 'avvizzito', o d'altro simile riflesso di *vitium*, non si può veramente applicare alle dita irrigidite; non essendo razionale l'equiparare il floscio o il corrotto al rigido, il molle al duro. Le voci pedemontane e ligure equivalgono in realtà al fr. *empesé* 'rigido', ed hanno comune con questo la provenienza da *pice*. Il significato etimologico di *ampsi abb- abestu* ecc. è dunque **impecito*. Per la conjugazione in -ire si compari lo svizz. rom. *apedji* 'empoisser' (Bridel). Si può obiettare che il piem. ha *ampëjs'é ampës'é* per *impeciare*. Ma è ovvio il rispondere, che tanto *ampëjs'é* quanto *ampëssi* sono formazioni dialettali che provengono direttamente, il primo da *ampëjs* 'pece', il secondo dall'equivalente riflesso dialettale di *picea*, che con altro significato è nel can. *pëssa* e nel piem. *pëssra* 'pinus picea'.

20. — ven. vic. bellun. *pieta* 'piega'.

Da *plecta* 'treccia', *plectere* 'piegare'; cfr. Arch. I 304.

21.— engad. *piña*, berg. *pegna pigna*, 'stufa'.

Da pinea 'pina'. La stufa deve questa denominazione alla forma ordinariamente conica della sua parte superiore. Così, per il medesimo motivo, sarà stato dato nella Svizzera romanza il nome di *pignotta* ad una specie di 'vaso d'argilla', e di 'sco-della'. Da questi nomi vien confortata la nota etimologia dell'it. *pignatta* (in berg. anche *pignetta*, in Savoia *pegnota*).

22.— it. *pupazzo* e *pazzo*.

Agli esempi, citati in Arch. XV 292, di vocaboli aventi base comune e i due significati di 'pazzo' e 'fanciullo', si possono aggiungere i gr. *μωρός*, att. *μῶρος* 'stultus'¹, lat. *mōrus* morio, daccanto ai neogr. *μωρονδάκι*, Cipro *μωρόν*, Chio *μωρό* 'fanciullo', senza contare le voci venete e istriane riferite dall'Ive (Dial. istr. 6-7 n).

23.— ven. *rabosa* (*gaza*) 'ghiandaja'.

L'aggettivo *rabosa* qui significa 'codata', e ben s'addice alla ghiandaja dalla lunga e larga coda. Deve aggiungersi, daccanto agli sp. *rabo* 'coda', *raposa* 'volpe', ai vocaboli che si fecero risalire alla base *rapu rapa* in Arch. XIV 373.

24.— bellun. *in rata parazion* 'in giusta misura'.

Deformazione della locuzione curiale *in rata portione*.

25.— it. *rospo*, veron. trent. *rosc(o)*, lad. *ruosc rusc*²; afr. *bruesche*, sardo *brusciu*, sp. *brujo*.

Toccando incidentalmente dell'etimologia dell'it. *rospo* in Arch. XV 111, abbiamo osservato che questa voce doveva stare

¹ Anche i lessici del greco moderno danno *μωρός* 'pazzo'.

² Dal Bonaparte (Neo-lat. names of reptiles) e da altre fonti si raccolgono le seguenti denominazioni del 'rospo': engad. *rusc*, *ruscg*, *rostg*, *ruoschel*, basso-engad. *ruosc*, Fassa *rosch*, Ampezzo *aorosch*, Buchenstein *ourost*, trent. rover. *rosch*, veron. *rosco*; e di rincontro: basso-engad. *ruosp*, friul. *rosp*, tosc. *rospo*, nap. *ruospo*, sic. *rospu*, lecc. *respu*; finalmente per 'rana': veron. *rosca*, padov. *rospa*.

« per *rosco*, siccome indicano gli equivalenti trent. *rosc(o)*, lad. *rusc ruosc*, che sarebbero voci aferetiche risalenti all'aat. *frosk* ». Quell'osservazione deve essere in parte spiegata e in parte rettificata.

Potè sembrare a prima vista che *rosco*, in seguito ad aferesi di *f*, venisse a coincidere col germ. *frosk* 'rana', e che d'altra parte l'it. *rospo* rispondesse a *rosco* per *sk* in *sp*, cambiamento che si potrebbe infatti legittimare con qualche esempio. Ma, se ben si consideri, queste ipotesi si risolveranno in mere illusioni: nè *rosco* ha subito l'aferesi di un *f*; nè *rospo* ripete il suo *sp* da uno *sk*.

Le voci romanze risaliranno invece a un vl. **broscus*, che non sarà diverso dal *bruscus* 'rubeta' di Papias. Nelle forme ladine e trentina vi fu aferesi del *b* iniziale, il cui suono è ancora lievemente sensibile nell'*aorosch* di Ampezzo e nell'*ourost* di Buchenstein. Queste forme ladine accennano ad aferesi che avvenisse dopo l'attenuazione del *b* in *v*, passato alla sua volta in vocale. L'equazione *rosco* = **broscu* fu già intravveduta dallo Schuchardt, che ravvicinava *rusc rosc* al *bruscus* di Papias (v. Kuhn's Zeitschr. XX 254).

In *rospo* conviene invece ammettere, anteriormente ad ogni aferesi, una di quelle metatesi reciproche, che importano, oltre allo spostamento, anche il cambiamento qualitativo delle esplosive, le quali passano reciprocamente dal suono sordo al sonoro e dal sonoro al sordo, come p. e. negl'it. *branca* = *grampa*, *brancuccia* = friul. *grampuzze* 'ditola' e nel mant. *sandoč* = *sangot*, 'singhiozzo'. Per effetto di tal metatesi, *broscu* si convertì in *grospo*, e questo, decapitato dall'aferesi, si ridusse a *rospo*. Il vl. **broscu* diede così, da una parte: (*b*)*rosco*, e dall'altra: (*g*)*rospo*.

Che la forma fondamentale delle voci romanze sia questo presunto vl. **broscu*, pare comprovato anche dalle voci rumene *broască* 'rana, rospo', *broscu* 'rana', già ricondotte a questa base da Gustavo Meyer, insieme col ngr. *μπράσχα* 'rospo', e col l'alban. *breške* 'testuggine' (Etym. wbch. d. alban. sprache, 67).

Lo stesso tema **broscu* sarà probabilmente da riconoscere pur nei bl. *broxae* 'maleficae et sortilegae muliercu-

lae', afr. *bruësche* 'sorcière', sp. *brujo -a*, sard. *brusciu -a*, 'stregone strega', se si ammette che il significato originario di queste parole sia quello di 'rospo', cioè dell'animale che nelle leggende medioevali era considerato come un essere fatato. Infatti, in parm. mant. mirand. e altri dialetti, il rospo é detto *fada* 'fata'.

L'origine del vl. *bruscus* **broscus* e del germ. *frosk*, e le loro possibili relazioni reciproche, rimangono ancora allo stato di problema, e richiedono nuove indagini. Queste dovranno portarsi anche sui vocaboli celtici e greci significanti 'rana'. I primi, airt. (/) *losgán*, armor. *gvesklén*, corn. *guilschin*, spogliati del suffisso, presentano un tema *vlosk- vlesk-*, non molto dissimile dal vl. *broscu* e dall'alban. *breskë*. I vocaboli greci, che fanno capo all'aristofanESCO *βρόταχος*, costituiscono tutta una serie di trasformazioni, in cui sono da notarsi: 1.° il cangiamento della vocal radicale e la metatesi del *q* in *βάρταχος*, *βρόταχος*, *βόταχος*; 2.° la mobilità dell'aspirazione che passa successivamente in ciascuna delle tre esplosive, *βρόταχος*, ngr. *βρόθταχος*, *γορθταχᾱς*; 3.° il passaggio, diretto o indiretto, del vocabolo greco in rumeno, in albanese e nei dialetti calabresi, cioè rum. *bróatec*, alban. *bretëh*, che Gustavo Meyer faceva risalire a *βρόταχος* per mezzo d'un vl. **brotacus*, e calabr. *vrótaku vrúdkaku vrótiho* e *vródsaku* (v. Arch. XII 83).

È abbastanza curioso il fatto della coesistenza dei riflessi del vl. *bruscus* e del gr. *βρόταχος*, sia in Italia nelle forme *rospo* e *vrótaku vródsaku*, sia in Romania nelle forme *broscóu* e *bróatec*.

26.— afr. *escharpe*, it. *scarpa*, bellun. *sgarba*;
tosc. *póccia*, *cióccia*, fr. *poche*, prov. *poussò*.

Fu spiegato altrove (Arch. XIV 287, 377), che il tema anordfr. **skarpa* dal significato originario di 'brandello, squarcio di stoffa o cuojo', era passato a quello di 'saccoccia, tasca, poi corredo' (sved. *skräppa*, aat. aoland. *scharpe*, afr. *escharpe*, it. *scar'sella*, mil. *skerpa*¹), ed a quello di 'calzatura' (it. *scarpa*). Ivi si tentò

¹ V. ora la bella serie di esempj bl., raccolti e spiegati dal Salvioni in Arch. XV 363 segg.

di spiegare la relazione semasiologica tra queste voci, mercè la somiglianza tra una 'tasca' e una 'scarpa', essendo questa come una 'saccoccia per il piede'.

Ora la stessa, anzi una più stretta rassomiglianza esiste tra una 'saccoccia' ed una 'mammella' di vacca pecora capra ecc.; e quindi non avrebbe a parere strano che questi due oggetti si denominassero con vocaboli di una stessa base. Ma più volte accade qui appunto, che alla seduzione di certi riscontri si oppongano delle resistenze metodologiche tutt'altro che trascurabili. Così, di contro al fr. *escharpe* it. *scarsella* ecc. 'tasca', troviamo nel dial. bellunese *sgarb sgarba* col significato di 'poppa turgida di capra o pecora'; ma le due sonore, benchè possano essere giustificate da varj esempj, non sono senza difficoltà. I fr. *poche* afr. *puche*, prov. *pochi pocho*, guasc. *potscho*, 'tasca', prov. *pouchoun* 'gousset'¹, s'incontrano con l'it. *póccia* (all. al metatetico *cioppa*) e con i prov. *poussou pouchino*, ment. *possa* ecc. 'mammella, tetta d'animale', guyenn. *pouchind* 'téter', romanesco *pocciòlo* 'poppatojo', tosc. *cioppare* metat. di *pocciare* 'poppare' ecc. Ma i vocaboli fr. *poche*, prov. *pocho*, it. *póccia*, presentano un substrato evidentemente diverso da quello dei prov. *poussou* ment. *possa*, poichè i primi risalgono normalmente a *pùppea puppja* (Caix, Pieri), laddove i secondi non si possono ridurre alla medesima fonte se non per ipotesi che richiedono ulteriori indagini.

Daccanto a *póccia* v'è pure l'equivalente tosc. *cióccia*, che è la stessa parola. Il *é-* di *cióccia* è attribuito dal Pieri (Arch. XV 210), credo giustamente, ad assimilazione; però non parmi che vi sia bisogno di ricorrere alla spinta onomatopeica. Ora è notevole che questo vocabolo coincida col roman. *ciócia* 'calzatura dei contadini'. La coincidenza può essere non soltanto estrinseca. Ad ogni modo, la relazione ideologica tra *cióccia* 'mammella' e *cióccia* 'calzatura' sarebbe la stessa che forse pur è tra il bellun. *sgarba* 'poppa' e l'it. *scarpa*.

¹ Il fr. *poche* significa anche 'cucchiajo', come il sav. di Albertville *pôte* (*st* = *ś*), il va. *potse*, lo svizz. rom. *potsche*, il vb. *puća* ecc.

27.— tosc. *strabiliare strabilire* 'meravigliarsi straordinariamente'; gen. *stralabiá* 'farneticare', corso *straldbiu* 'stravagante, pazzo'.

La base del verbo toscano dovrebbe essere *strabu*, e più precisamente **strabiliu* che ha conferma dal n. lat. *Strabilio*, dato in Forcellini come un diminutivo di *strabus*, e tradotto 'guercetto'. Il significato etimologico di *strabiliare* sarebbe, secondo questa ipotesi, 'guardare con occhi stravolti', come accade quando si è in presenza di cosa oltremodo meravigliosa. Per contro il Parodi, in Rom. XXVII 212, propone, con riserva però, la procedenza di *strabiliare* da **extravariare*. La riserva è più che giustificata dalle difficoltà che solleva una tale etimologia, sia rispetto al senso, sia rispetto alla fonetica.

D'altro lato, il gen. *stralabiá* 'farneticare delirare' non ha punto che fare con *strabiliare*, di cui il Parodi lo suppone una metatesi. I due vocaboli hanno, non solo, come bené appare, un significato diverso, ma anche una base fonetica diversa, poichè il gen. *stralabiá* accenna ad *astrolabium*. L'equiparazione tra il misurar gli astri con uno strumento e il farneticare, non disdice punto alla logica popolare, che ha spesso confuso il concetto di astrologo con quello di stravagante. Il corso *straldbiu* 'stravagante, pazzo', anzichè un riflesso diretto di *astrolabium*, sarà un deverbale di *stralabiá*.

28.— VB. *tur dól* 'orzajuolo'.

Risale a **triticeólu*, come gli equivalenti pg. *treçol terçol*, daccanto a *torção*, e altri indicati da C. Michaelis e citati da Körting 3993 (v. anche Meyer-Lübke rg. II 475). Il *d* valbrossese qui rappresenta *s'ž*, e il passaggio del fonema -*cj*- nel sonoro *d* = *s'* dovrà attribuirsi all'analogia dell'equivalente, pur valbrossese, *ordól* e can. piem. *ors'ól* da *hordeólu*.

In piem. v'è un'altra forma, equivalente nel significato, *ver-s'ól*. Ma questa ha un'origine diversa, ed è studiata altrove col sardo merid. *braxólu*, centr. (*b*)*arzólu* [v. qui sopra, a p. 483].

29.— VB. *us'ella* 'rondine'.

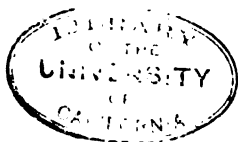
È il fem. di *us'ell* 'uccello'. Il vocabolo merita di essere notato per il significato e per il cangiamento di genere.

La forma femminile era pure usata nell'avenez. per indicare i 5 uccelli (*osèle salvdeghe dai piè rossi*), che il Doge, per decreto del 1275, era obbligato a regalare ogni anno a ciascun patrizio del Gran Consiglio. Il dono degli uccelli fu di poi sostituito da una medaglia d'argento, che prese il nome di *osèla* (Boerio).

30.— VB. *ût vût uta*, vs. *èutre*, VA. e sviz. rom. *dutre*, ant. astig. *autra*, delfin. *avùtra ayutra* ecc., 'oltre'; piem. *lutra* 'lungi', ecc.

Questi vocaboli procedono dal lat. *ultra*, e sono spesso accompagnati dall'avverbio di luogo *là* o *lì*: VB. *la-ût li-ût li-vût la-ûta*, VA. *le-dutre*, 'là oltre, lì oltre'. L'avverbio concresciuto dovrà pure riconoscersi negli equivalenti VB. *lduta*, vs. *léutre*, e nel piem. *lutra* 'lungi', oltrechè in *laut* 'colà', che occorre nella 'Raccolta di voci romane e marchigiane', Osimo 1768. I delfin. *avutra ayutra* 'au dela', e di certo anche l'antica forma astigiana, si presentano con un accompagnamento, il quale potrà essere *ab-* o *ad-*¹.

¹ [Gli ant. astig. *dutra aùtr*, sono addotti qui sopra, a p. 409; e il Giacomino vi ritorna nel § V, che s'avrà nel prossimo volume. — Anche nel milanese: *a voltra* (v. Cherubini s. *vóltra*), *avolter*, che viene alla significazione di 'fuori'. Così il Porta, nel 'Sonettin col Covon': *g'ho Com* (il Dio Como) *ch'el tira a voltra el bon e 'l bell*; Il Rajberti nell' 'Arte poetica': *quand càpita al tir giust, tirall avolter*;— *se poeu ris'ciassev de tiramm avolter quai* (qualche) *caratter* ecc.;— *i rob inutil che se tira avoltra*;— e nel 'Pover Pill': *guardee come i penser vegnen a voltra*. — G. I. A.]



INDICI DEL VOLUME.

DI

C. SALVIONI.

I. Suoni.

d, di sillaba aperta, in *æ*: 83; in *gi*: ib.; in *ɛ*: ib.; di sillaba chiusa, intatto: 83-4.

d, per effetto di *-i*, in *id*: 83.

d nell'iato, seguito da *i* e da *ū*, in *e*: l.

d di *-dre*, in *é*: 406.

-d in *æ*: 83; in *ā*: ib.; in *gi*: ib.; in *ɛ*: ib.

a-caduto: 88; in *e*: l.

a protonico, in *e*: l; caduto: ib.

a protonico, per l'influenza di attigua consonante labiale, in *o*, *u*: 88, 215.

a postonico, in *ɛ*: 1-2, 257; in *ɛ*: 88, quindi dileguato: ib.

-a di voci proclitiche, caduto: 323-4; in *ɛ*: 88; intatto, date certe combinazioni sintattiche: 231.

-a analogico: 4.

aa in *ā*: 16.

Accento: 373, 425; suoi effetti: 7-8, 9-10, 227; risospinto sulla seconda di due vocali attigue: 18, 485, 487, 489; spostato per ragioni analogiche, soprattutto nella fles-

sione verbale: 24, 204 n, 441, 442; di quartultima: 451 n; di quartultima in nomi locali: 245-6; sintattico, a scopo di rima: 425; secondario: 137 n; nel gallico: 479; di voci latine passate nel germanico: 284; proclisia e suoi effetti: 9, 89, 90, 92, 95, 308 n, 324; semiproclisia: 191; proparossitonia e suoi effetti: 478.

Accidenti generali: 1, 2, 3, 4, 265, 368, 424, 452 (Assimilazione tra vocali); 10, 144 n, 265, 379 (Assimilazione tra consonanti disattigue); 261, 263, 451 (Assimilazione tra consonanti attigue); 215, 424 (Assimilazione sillabica); 1, 265, 500 (Dissimilazione tra vocali); 7, 8, 9, 44, 90, 92, 94, 95, 137, 139, 184, 185 n, 199, 216 n, 229, 261, 265, 302, 374, 375, 378, 452, 456, 463, 486, 489, 490, 493 (Dissimilazione tra consonanti disattigue); 6, 7, 8, 162, 182, 265, 325, 316 n, 424, 454, 461, 467, 487, 491-2 (Dissimilazione otte-

- nuta sopprimendo uno dei due elementi da dissimularsi); 396, 499 (Sdoppiamento sillabico); 463, 465 (Geminazione distratta); 13, 92, 94, 95, 108, 155 n, 156, 194 n, 201, 213, 264-5, 281, 379, 424, 475, 482, 484, 485, 486, 487, 489, 490, 491, 492, 503, 507 (Metatesi); 13, 44, 91, 92, 98, 101, 104, 121, 157, 217, 226, 228, 229, 265, 296, 368, 374 n, 387 n, 424, 451 n, 453, 470, 482, 485, 489, 490, 491, 492, 500, 501-2, 506, 508 (Metatesi reciproca tra consonanti); 377 n, 502 (Metatesi reciproca tra vocali); 14-5, 265, 406, 467, 487 (Attrazione); 265 (Propaggina-zione); 2, 94, 195 n, 264, 424, 424-5, 482 (Protesi); 8, 11, 89, 90, 95, 96, 155 n, 226, 264, 378 n, 382, 425, 429, 449, 453, 465, 491 (Epentesi di consonante); 11, 92, 94, 228, 264, 296 (Epentesi di vocale); 3 (Epitesi); 92, 226, 229, 230, 264, 373, 376, 377, 380, 381, 382 (Rad-doppiamenti); 230 (Rinforzamento iniziale di voci enfatiche); 18, 92, 118-9, 158, 228, 230, 232, 238, 239, 275, 424, 452 n, 510 (Elementi concresciuti); 178, 232 (Elementi iniziali caduti per l'illusione che fossero elementi formali); 11, 88, 89, 90, 264, 380, 425, 451, 452, 485, 489 (Aferesi); 11, 188, 291, 293, 294, 494 (Aferesi d'intiera sillaba); 232 (Caduta di sillabe postoniche); 11, 228, 425 (Apo-cope); 11, 298 (Sincope); 95, 264 (Ettlissi); 264 (Ettlissi per so-vrapposizione sillabica); 229 (Scempiamenti); 13 (Troncamenti); 15, 18, 265 (Assorbimenti e con-trazioni).
- de*: 88.
æ atono: 90.
ae in *æ*: 15.
-ae: 3.
-de: 15.
né: 15.
di secondario: 440 n; in *e*: 329, 489, 491.
ai secondario atono: 440 n; in *ei*: 1.
-di in *ae*: 25.
-ai in *ae*: 3.
dj in *ej*: 406; in *g*: 286.
aj atono, in *ej*: 406.
-dj in *g*: 300, 301.
dl^o: 448 n, 451.
alt, ald, ecc.: 4, 4 n, 6, 92, 260, 406-7.
aln: 260.
ar atono: 1.
dr^a in *gr^a*: 406.
-ão in *o*: 2.
-ariu -a: 254-5, 406; e v. il 2.^o di questi Indici.
du: 88, 257; in *o g*: 410, 373.
au atono: 173 n, 258; in *ol*: 410; in *ō*: 4; in *a*: 90, 483.
du secondario: 440 n.
au secondario atono: 440 n.
au' in *eu'*: 410.
b: 264.
b- in *v*: 230.
b di *br-*, caduto: 506.
-b- in *v*: 10, 230, 423; dileguato: 423; in *bb*: 230.
bj: 416; in *g*: 5; in *gg*: 90.
bl: 418, 487; in *bbj*: 93; in *j*: ib.; in *g*: 7; in *gyhj*: 93; in *br*: 7.
br in *fr*: 485, 486, 487.

- br*-: 424; in *vr*: 10.
b't: 10.
- é* in *s*: 422.
- č*- in *ǵ*: 376-7, 381-2, 385; in *s'*: 276, 422; dileguato: 9, 381-2.
- čč* e *sz* in voci d'origine germanica: 288-9.
- ce*, *ci*: 227, 263, 422.
- ci*: 18.
- cj*: 415-6; in *čč*: 91; in *sz*: 91, 260; in *s*: 5.
- cl*: 260, ecc.; in *k*: ib.; in *ǵ*: 486; in *j*: 490.
- cl*-: 489; in *chj*, *k*, *č*: 92, 417, 6.
- cl*- in *gl*: 6; in *g*: ib.; in *cchj*: 92; in *gghj*: ib.; in *l*: 417.
- cr*: 262.
- cr*- in *gr*: 227.
- cr*- in *gr*: 8-9, 227; quindi in *ǵgr*: 227.
- č'r* in *str*: 491.
- cs*: 262, 421.
- cs*- in *ss*: 96; in *s'*: ib.
- ct*: 262; in *u*: 227; in *jt*: 10, 421; in *é*: 298, 421; in *ǵ*: 421.
- ctj*: 91.
- E v. s. 'k'.
- d*- primario o secondario, dileguato: 9, 423, 482, 492.
- d*- in *t*: 217, 219, 229, 378; in *r*: 378 n.
- d'č*: 10.
- di*: 415.
- Dittonghi: 14, 15, ecc.
- Dittongo dell'*é* e dell'*ǵ*. Manca per l'influenza di attigua labiale: 472 sgg.
- dj*: 415.
- dj* in *ǵ*: 485, 487; in *j*: 259; in *ǵj*: 216; in *s*: 5; in *sz*: 90; in *šš*: ib.; in *č*: ib.; in *č*: ib.; dileguato: 5.
- dr*- in *tr*: 220.
- dr*- in *jr*: 9; in *ǵr*: 170 n; in *r*: 423.
- d't*: 10.
- é* in *ei*: 408-9; in *i*: 97, 255.
- é* di sillaba aperta e di base parossitona, dati -*a* -*e* -*o*, in *gi*, *ai*: 84, 85; dati -*u*, -*i*, in *gi*: ib.
- é* di sillaba chiusa e di base proparsitona, dati -*a* -*e* -*o*, in *g*: 84-5; dati -*i* -*u*, in *i*: ib.
- é* di posizione, in *e*: 409.
- é*, preceduto da *č*, in *i*: 409.
- é*, preceduto da nasale, in *e*: 409.
- é'* in *i*, dati -*u* ed -*i*: 253.
- é'* nella vicinanza di consonante labiale, in *g*: 458 sgg.
- é* seguito da *m*, in *o*: 457.
- é*: 255 ecc.; in *e*: 407.
- é*, dati -*a* -*e* -*o*, in *gi*: 85; dati -*i* -*u*, in *ie*: ib.
- é* di posizione, dati -*a* -*e* -*o*, in *g*: 85.
- é* delle formole *eu eo*, in *gi*: 85.
- e*- in *a*: 2, 47, 257; caduto: 88-9.
- e* atono, nella vicinanza di consonante labiale, in *o*, *u*, *ū*: 2, 89, 97, 126, 490.
- e* atono, nella vicinanza di consonante palatina, in *i*: 2.
- e* protonico, in *i*: 257; in *g*: 88; in *a*, soprattutto se seguito da *r*: 2, 89, 411, 412; espunto: 411.
- e* postonico, in *g*: 88; in *a*, soprattutto se seguito da *r*: 88; in *i*, dato -*i*: 257.
- e* intatto: 258, 412; in *i*: 412, 413; in *g*: 88; caduto: 11-2, 324.

ēct: 10.

ēct: 10.

ee in *ei*: 15

ēj in *e*: 406.

en^a in *an*: 411-2.

er in *ar*: 200 n.

Esplusive sorde nell'italiano: 369

sgg.

eu, d'origine greca, in *o*: 382 n.

eū in *ō*: 1.

η: 255.

f: 418.

Fenomeni fonetici d'ordine sintattico o transitorio: 11, 13, 95, 96, 228-9, 231, 232.

f: 260, ecc.; in *fr*: 7; in *ś*: ib.

-*f*- in *fj*: 93; in *j*: ib.; in *fr*: ib.

-*ff*- in *cchij*: 93.

g- in *h*: 482.

g- in *z*: 9, 422.

-*g*- in *j*: 286, 300; in *h*: 227; in *w*, davanti a *u*: 228; dileguato: 262, 386 n, 421-2.

g che estirpa l'iato: 170 n, 231.

-*g*- in *z*: 422-3; dileguato o assorbito: 9, 228, 423.

ge: 456.

ge gi: 263, 422-3; in *ce*: 238.

gj¹ in *dj*: 157.

gj in *j*: 228, 260; in *śś*: 218; in *ć*: 90.

gl: 6, 260, 418, ecc.; in *gr*: 6, 260.

gl: 489, 490, ecc.; in *ghj*: 93; in

bl: 290 n; in *br*: ib.

-*gl*- in *gghj*: 93.

gm: 262-3.

gn: 9, ecc.; in *n*: 228, 261; in *n*: 228; in *m*: 262; in *ng*: 228, 261.

gr- in *vr*: 290 n, 293; in *br*: 290 n; in *r*: 228, 492, 506.

-*gr*- in *jr*: 422; in *rg*: 490.

gw: 228, 422.

-*h*- germanico: 286.

i intatto: 409-10.

i di base parossitona, in *gi*: 86; di base proparossitona e in posizione, intatto: ib.

i nell'iato, in *gi*: 86.

i in *e*: 255; in *ei*: 408-9.

i di base parossitone e di sillaba aperta, dati -*a* -*e* -*o*, in *gi ai*: 84, 85; dati -*i* -*u*, in *gi*: ib.

i di base proparossitona e di sillaba chiusa, dati -*a* -*e* -*o*, in *gi*: 84-5; dati -*i* -*u*, in *i*: ib.

i, nella vicinanza di consonante labiale, in *u*, *ū*: 298, 410, 494.

i, nella vicinanza di consonante labiale, in *g*: 458 sgg.

i protonico, intatto, dato *é*: 386 n.

i protonico, in *e*: 3, 258; in *g*: 89; in *a*: 3, 89.

i protonico, espunto: 89, 411 n.

i postonico, in *e*: 3, 217; in *g*: 89.

i postonico, espunto: 89.

i atono, nella vicinanza di consonante labiale, in *o*, *u*, *ū*: 3, 89, 166 n, 298.

i- caduto: 89, 485.

-*i* in *e*: 258.

-*i*: 17-8, 430; attratto o internato: 17-8; caduto: 12.

i epentetico: 193 n.

i da *ś*: 15.

Iato: 8, 89, 90, 91, 170 n, 231.

ict: 10.

ie' in *ig*: 466.

-*idit*: 10.

i in *i*: 16.

ij: 409.

il: 6.

in- atono, caduto: 456.

in- sostituito a *e*:- 11.

in- in *en*: 3; in *ū*: ib.

-*ine* -*o* in *e*: 8; in *o*: 413-4.

Influenze varie della vocal d'uscita, principalmente di -*i*, nella determinazione della tonica: 13-4, 83, 84-5, 85, 86, 87, 88, 252-3, 408.

j: 259, ecc.

j- in *š*: 4, 209 n, 414; in *ǵ*: 414;

in *ǵǵ*: 90; in *č*: ib.; intatto: ib.

-*j*- in *šš*: 414; in *ǵǵ*: 90; in *č*: ib.; dileguato: 4.

j dei dittonghi *ej ūj*, assorbito nella susseguente nasale: 14.

j epentetico: 227, 228.

jo in *i*: 4.

jū in *i*: 410.

k- in *ǵ*: 226, 262, 388-9.

-*k*- intatto: 9, 226; in *ǵ*: 8, 226-7, 262, 374-5, 376, 380-81, 384-5, 420; dileguato: 420.

kr- in *gr*: 388-9; in *r*: 295.

-*kr*- in *gr*: 388.

kw: 263, 421, 437; in *k*: 136 n.

E v. s. 'c'.

l in *n*: 6.

l-, per l'illusione dell'articolo, caduto: 298.

-*l*- in *r*: 6; in *r*: 416.

-*l*- raddoppiato: 92.

-*l* caduto: 6, 416.

lcons. in *r*: 6.

ldent. in *n*: 486.

l in *j*: 99.

Labiali (consonanti). Loro effetti sulla tonica: 457 sgg., 476 sgg.

lej: 91, 260, 416.

l'd in *ll*: 92.

-*li* -*lli*: 430.

lj in *l*: 5, 259, 415; in *j*: 431; in *ǵ*: 5; in *gghj*: 90-91; in *rj*: 5.

-*ll*- in *dd*: 92; in *r*: 416.

l-l in *r-l*: 92.

lm in *ll*: 174 n.

l'n: 449.

lnj in *nj*, *ñ*: 455 n.

l'r: 411 n; in *rl*: 92, 95.

ls in *s*: 96.

-*m*:- 419 n; raddoppiato: 226, 264.

-*m*: 430; in *n*: 419; caduto: 226.

zm- in *mb*: 489.

mbj: 90; in *ñ*: 259.

Metafonesi nella Liguria: 14.

mj in *ñ*: 5, 91, 259.

m'l: 453.

mm in *mb*: 144, 226; scempiato: 95.

mn: 468; in *mpn*: 419; in *ñ*: ib.

m'n: 420.

mp in *mb*: 230; in *pp*: 262.

m'r: 411 n.

ln- in *ñn*: 8, 419.

-*n* caduto: 420.

-*n* di -*jñ*, caduto: 18.

n^a caduto: 8.

n'b: 230.

nb in *mm*, *m*: 230.

nç in *š*: 96.

nč in *nǵ*: 227, 263.

ncj: 91.

ncl in *ñ*: 92; in *ghj*: 93.

nct: 10.

nd in *nn*: 229, 263; in *n*: 229.

- nd* in *nt*: 442.
ndj: 90; in *ng*: 259.
nf in *mb*: 96.
ng: 228, 263.
ngl in *ñ*: 93.
[n]gui in *gi*: 329.
-ni in *ñi*: 8.
nj: 415; in *ng*: 4; in *ñ*: 91, 259.
nk in *ng*: 227, 262.
n'l in *ll*: 226.
nn in *n*: 229; in *nd*: 493.
ñn in *ù*: 419.
n'p: 230.
n'r: 411 n; in *rr*: 217; in *rn*: 95.
ns: 261.
nsj: 91.
nsn in *sn*: 301.
nt: 10; in *nd*: 228-9, 263.
ntj: 91, 259-60.
no in *mb*: 95; in *mm*: ib.
nw in *ngu*: 456.

ô: 253, ecc.
ô in *û*: 409.
ô di sillaba aperta e di base parossitona, dati *-a -e -o*, in *ou au*: 86-7; dati *-i -u*, in *u*: ib.
ô di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *g*: 86-7; dati *-i -u*, in *u*: ib.
ô: 256, 445 n, ecc.
ô in *o*: 307; in *ô*: ib.
ô, dati *-a -e -o*, in *ou*: 87; dati *-i -u*, in *uf*: ib.
ô di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *g*: 87-8; dati *-i -u*, in *uf*: ib.
ô di posizione, in *o*: 408; in *ô*: ib.
ô, dati *-i -u*, in *u*: 253-4.
ô, nella vicinanza di consónante labiale, in *g*: 458 sgg.
- ô* in *g*: 238.
o- in *a*: 3, 89; in *au*: 409; caduto: 90.
o atono, in *u*: 4.
o protonico, in *u*: 89, 258; in *û*: 3; in *i*: ib.; in *a*: 4; in *e*: 3, 412; in *g*: 89-90; caduto: 90.
o postonico, in *a*: 4; in *g*: 90.
-o in *u*: 4; in *g*: 90; caduto: 324' 439.
olt ecc.: 6.
ôo: 472.

-p-: 229, ecc.; in *b*: 229-30, 380; in *bb*: 230; in *v*: 10, 42, 229, 379-80, 383, 386, 461; in *vo*: 461; radoppiato: 229; dileguato: 42.
pj: 260, 416; in *é*: 5; in *éc*: 91.
pl: 418, ecc.
pl- in *kj*: 208 n; in *é*: 6; in *pr*: 260.
-pl- in *j = lj*: 401-2.
Posizione. Suoi effetti: 478.
pp: 229.
pr- in *br*: 101, 389.
-pr-: 264, ecc.; in *vr*: 10, 388.
ps: 304 n; in *š*: 96.
p't: 10.
pt in *g*: 421.
ptj: 91; in *s*: 5.

qu: 9, 263, 421, ecc. E v. s. 'kw'.
— Tace o permane l'elemento labiale, a seconda che seguano *-a -o*, od *-e -i*: 227.
qu in *gu*: 227.
qua- in *ko*: 353.
Quantità. Vocal tonica allungata davanti a *-i -u* caduti: 12; allungata pure davanti a *-r* caduto: 7.
que qui in *ce ci*: 227.

- r* in *l*: 7, 366.
-r- in *n*: 7.
-r caduto: 7, 418.
r nell'ant. astig. Sua natura: 418.
r epentetico: 94, 147.
r di *tr*, *str*, caduto: 95, 108 n, 126.
rdj: 90.
rg: 263.
 Ricostruzioni fonetiche per analogia: 413-4.
rj: 415; in *rs*: 491; in *rg*: ib.
rl in *rr*: 485.
rs in *ss*: 95; in *s*: ib.; in *ss*: ib.
rs: 7.
rt in *rd*: 229.
rtj: 91, 260.
rv: 94.

s- in *z*: 96, 261.
ś- in *é*: 219.
s- prostetico: 10, 37 n.
s- intensivo: 107, 196, 299, 300.
s' in *śś*: 382 n.
-s- in *s'*: 10; in *śś*: 474.
-s- *-ss-* e *-s-* in voci d'origine germanica: 288-9.
s dietro a liquida, in *z*: 261.
-s: 96, 439.
sce sci: 261.
si in *ś*: 260; in *śi*: 419; in *śi*: 10.
-si in *śi*: 10.
sj: 416, ecc.; in *s*: 91, 260; in *é*: 91.
sk in *śk*: 96; in *sp*: 111, 506.
śkj in *śk*: 93.
skl in *sk*: 93.
sl: 193 n.
sp- in *sk*: 194 n.
spl in *sk*: 93.
-ss-: 96; postonico, scempiato: ib.
sfj in *ś*: 5.
st in *sk*: 368.

stj: 91-2.
sv in *sb*: 95.

-t- intatto, 9, 228, 229; in *tt*: 228, 229; in *d*: 378, 385, 423; in *l*: 229; in *r*: ib.; dileguato: 9, 121, 423.
-ti: 415, 430.
tj in *ss*: 91, 259; in *śś*: 91; in *t*: 415; in *s*: 5; in *ç* o *ś*: 415; in *ś*: 5; in *hj*: 216; in *é*: 108 n.
tl in *ll*: 93, quindi in *dd*: 93.
tm: 10.
tr: 261, ecc.
-tr- in *dr*: 387, 423; in *jr*: 9-10; in *r*: 10; intatto: 228.

ũ in *ũ*: 410; in *ũ*: 88; in *ç*: ib.
ũ in *u*: 409; in *o*: 256.
ũ di sillaba aperta e di base parossitona, dati *-a -e -o*, in *ou*, *au*: 86-7; dati *-i -u*, in *ũ*: ib.
ũ di sillaba chiusa e di base proparossitona, dati *-a -e -o*, in *o*: 86-7; dati *-i -u*, in *-ũ*: ib.
ũ di posizione, in *ã*: 461.
ũ, nella vicinanza di consonante labiale, in *ç*: 458 sgg.
ũ' in *i*: 410; in *õ*: 282 n.
u- caduto: 90.
u atono, in *o*: 4.
u protonico, in *o*: 113, 258; in *i*: 4; in *a*: 90; in *e*: 4; in *ç*: 90; intatto: ib.; caduto: ib.
ũ protonico, dato *ĩ*, in *u*: 386 n.
u postonico, in *a*: 4; caduto: 90.
-u in *o*: 258-9; in *e*: 259; caduto: 11-2.
-u da *-ũlo*, ecc.: 118, 413.
ue- in *ve*: 473 n.
ué in *u*: 227.
uei in *ui*: 16.

ui in *u*: 227.

üi in *ü*: 10.

vie in *ie*: 215.

ulc ecc.: 6.

-ulo, ecc., in *u*: 102, 413.

v: 257, 258, 460.

v: 264, ecc.

v-: 95, ecc.; in *gw*: 96, 465, 467; in

f: 485, 486; dileguato: 418, 503.

-v in *g*: 8; dileguato: 7-8, 95, 127, 262, 418, 479, 486, 487, 489.

-v in *f*: 419, 423.

vj: 416, ecc.; in *g*: 5; in *gg*: 90.

vo in *go*: 219.

Vocali toniche alterate dal contatto,

anche mediato, di consonanti la-

biali: 457 sgg., 474, 476, 477 sgg.

Vocali postoniche espunte: 412-3.

Vocali finali cadute; 412.

vr in *fr*: 424

-vr- in *r*: 424 n.

-vv- in *bb*: 95.

w: 96, 115, 215-6, 263, 419.

w in *v*: 8.

-wl in *wéj*: 18.

wn in *mn*: 451.

x, di voci dotte, in *s'*: 382 n.

z in *s*: 110, 212 n; in *ś*: ib.

II. Forme.

-dbile: 31, 270.

-dccio: 416.

-dce: 291.

-dceu: 31, 270, 291, 427.

-dcu: 286, 300, 301.

-dculu: 291.

-adgre: 371-2 n.

-adúra: 372 n.

-dge: 423, 427.

-dggio: 136 n.

-dle: 32, 270, 291, 298.

-dme: 428.

-an: 32.

-dnco: 294.

-dneo: 220.

-dnico: 270.

-áno: 32, 270, 185 n.

-ántia: 32.

-árdo: 32, 291, 428.

-ário -a: 32, 84, 91, 126, 182 n, 270,

291, 426, 451, 455, 491. E v. il
1.º di questi Indici.

-dta: 426.

-dtello: 378.

-dtico: 32, 270, 282, 423, 427.

-dto -a: 32, 271.

-atóre: 426.

-atórip: 426.

-atrice: 10.

-bile: 413.

-ébile: 31.

-fca: 373.

-éllo: 33, 271.

-éngo: 456.

-éno: 23, 33.

-énse: 33, 271.

-ensidno: 33.

-éntia: 32.

-énto: 426.

-èò: 174.

- eò'lo: 33, 87, 253, 254.
- frio: 33.
- étto: 33, 426-7.
- é'lo: 33, 271, 300, 301, 373 n.
- ia: 426.
- ia: 33, 425.
- ibile: 31.
- iceo: 427.
- icio: 33, 271, 427, 451, 452, 455.
- iclo: 427, 292.
- icto: 271.
- iculo: 271.
- ido: 35-6, 110, 381.
- iere -i: 182 n.
- ile: 36.
- ile: 491, 492, 493.
- ine: 36.
- ingo: 33.
- ino: 451 n.
- ino: 33, 271, 427.
- io: 34, 271.
- ione: 33, 427.
- isco: 34, 271.
- issa: 34, 428.
- isto: 34.
- istro: 271.
- ita: 32.
- itia: 5, 34.
- ities: 17.
- itóre: 426.
- itório: 426.
- ito: 271.
- itto: 33.
- ivo: 34, 86, 113, 485.
- lénto: 33.
- ménto: 34.
- ócio: 271.
- ólo: 291, 427.
- óv: 271.
- óne: 34, 86, 271, 427.
- ónea: 427.
- óni: 281.
- óre: 34, 86, 175.
- ório: 35, 86, 91, 271, 450 n.
- órña: 428.
- óso: 35, 271, 428.
- óttlo: 271, 427.
- táte: 35.
- tione: 33.
- tóre: 35.
- trice: 35, 426.
- tro e -bro: 368.
- túra: 35.
- úcio: 271.
- úclo: 427.
- údine: 36.
- úllo: 271.
- úlo: 36, 118, 413 n, 486, 487.
- úlu da -edlo: 253, 254.
- úme: 494.
- úra: 35, 271.
- úto: 32, 271.
- ad-: 36, 272, 428.
- bis-: 429.
- cata-: 272.
- de-: 37, 272, 428.
- de-ex-: 428.
- des-: 37.
- dis-: 428.
- ex-: 272, 428, 492, 495, 496.
- extra-: 38, 429.
- in-: 38, 272, 428.
- inter-: 38, 429.
- re-: 38, 272, 412, 429.
- ri- e rin-: 73.
- per-: 38.
- pre-: 38.
- pre- e pro-: 412.
- sub-: 38, 429.
- supra-: 38.
- trans-: 38.
- tras-: 429.

- Scambio tra prefissi, suffissi o finimenti nominali: 2, 3-4, 16, 284, 298, 373, 428.
- Prefisso omesso perchè apparentemente superfluo: 484.
- Deverbal: 31, 47, 120, 124, 127, 139 n, 151, 157 n, 158, 159, 160, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 181, 182, 183, 184 n, 188, 190, 195, 197, 199, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 209, 213, 218, 272, 385 n, 389, 425, 484, 485, 487, 493, 495, 498, 509.
- Tipi nominativi: 17, 90, 158, 159, 161, 162 n, 185, 190, 196 n, 199, 210, 213, 219, 265, 429, 430, 491; in nomi locali: 241, 429; in nomi proprj: 241, 265.
- Obliquo de' neutri in *-us*: 120.
- Genitivo: 17; in nomi locali: 237, 266.
- Genitivo plurale in nomi locali: 266.
- Locativo in nomi locali: 266.
- Vocativo esteso oltre i suoi limiti: 276.
- Vocativo di ragione neo-latina: 157, 228, 232.
- Plurale dei masc. in *-a*: 18.
- Plurali con distinzione interna: 13-4, 17-8, 85, 86, 87, 88, 430; con doppia distinzione: 430.
- Plurale nel singolare: 17, 18, 68, 430, 483.
- Singolare nel plurale: 10, 206, 228, 232, 409.
- Il sing. dell'aggett. masc. sul plurale e sul femin.: 11.
- Plur. femin. sul plur. masc.: 14.
- Mascolini di 3.^a alla 2.^a: 16, 87, 160, 175, 210, 266, 483, 490.
- Mascolini di 1.^a alla 2.^a: 16.
- Feminili di 3.^a o di 5.^a, alla 1.^a 16, 232, 266, 299, 361, 430.
- Feminili di 1.^a, alla 3.^a: 381.
- Aggettivi di 2.^a, alla 3.^a: 170.
- Plurale neutro: 17, 266.
- Plurale neutro del tipo *tempora*, esteso ad altri nomi: 232, 266.
- a* nel masc. di aggettivi di quantità: 232.
- Genere mutato: 17, ecc.
- Mascolino in femminile: 88, 232, 429.
- Feminile in mascolino: 46, 70, 84, 187, 210, 352, 402, 429.
- Plurale femminile in *-e* da neutri in *-a*: 17.
- Feminile singolare in *-a* da plurali neutri in *-a*: 85, 87, 142, 232, 283, 430, 487.
- Feminile in nome di alberi: 449.
- Comparazione: 232.
- Articolo: 18, 92, 230-31, 267, 303, 310, 417, 417 n, 430-31; diversità tra forma prevocalica e forma preconsonantica dell'articolo: 431.
- el* art. fem. plur.: 431.
- Pronome: 19-23, 233, 267-8, 303 sgg., 431-8, ecc.
- Prozome enclitico: 19, 325, 396, 431 sgg., 413, 416-7.
- Pronomi personali: 19, 267-8, 233, 431, ecc.
- tibi: 267.
- teve*: 267 n, e quindi *meve*: ib.
- e*, *a*, *al*, pronomi soggetti enclitici d'ogni genere e numero: 20, 433.
- li*, *i*, *gi*, *je*, *gle*, dativo atono per ogni genere e numero: 20-21.
- je*, id. id.: 20.
- ce*, id. id.: 233.
- 'lei' ambigenere: 19.

*illae-i: 397.
lieis, leis: 314 n, 396-7.
chiel, chiella, chilla: 436 n.
nus: 316 n.
ins: 315.
ne: 433 n.
o: 432; *ve*: 433 n.
 'homo': 438.
 Pronomi o aggettivi dimostrativi:
 22, 227, 268, 435-6.
ille: 231.
iste -u: 310 n, 304, 435.
ipse -u: 303 sgg., 309, 309-10 n,
 435.
-hunc: 436 n.
**ille-ipse*: 314 n.
**iste-ille*: 305 n.
**ipsu-illu*: 315-6.
**eccu-tibi-istu*: 309.
**ëccu-ïps-*: 395.
**ëccu-ïst-*: 395.
**ëccu-hoc*: 308 n.
**en'ss'hoc*: 307.
**en'ssu*: 307, 396.
**en'llu*: 307 n, 396.
ist: 409.
es: 304.
ese: 304.
esse: 304.
exe: 304 n.
esso: 314.
-esso di sovr-esso ecc.: 315.
eis: 314.
eix: 311.
less: 314 n.
ljess: 397.
stel: 305 n.
'hku-é'sso ecc.: 303, 305, 308 n.
aquese -esse -eix -es: 304, 304 n.
csa, cuissa: 311 n.
cost, col: 436.

codesto: 309.
desso: 314.
lu-li, su-si: 436 n.
lqñ, sqñ: 406 n, 436.
co: 436.
 Pronomi relativi e interrogativi: 22,
 437.
que que?: 421, 437.
quid: 437.
chi, pronome relativo soggetto: 22.
che, pronome relativo oggetto: 22.
chi, relativo neutro: 22.
 Pronomi possessivi: 22, 87, 435.
to, so, atoni, ambigenerei e ambinu-
 meri: 22.
 Riflessivo: 20, 434-5.
 Pronomi indeterminati e aggettivi
 pronominali: 23.
 Pronomi perifrastici: 438.

VERBO.

-aceare: 428.
-ccare: 107, 281.
-icare: 36, 119, 428, 487, 500.
-idjare: 36, 272, 428.
-inque: 204 n, 428.
-iscëre: 428.
-itare: 481.
-ottare: 428.
-ülare: 428.
 Scambio tra prefissi, suffissi o fini-
 menti verbali: 384, 412.
 Denominali: 36.
 Influenze analogiche nella conjuga-
 zione: 18, 23, 25, 26, 27, 28, 29,
 30, 85, 88, 96, 229, 233, 234, 235,
 268 n, 325, 401, 406, 439 sgg.,
 480, 496.
 Il tema del presente esteso oltre
 suoi limiti: 415.

La forma delle voci arizotoniche, portata nelle rizotoniche: 2, 3, 46, 47, 218, 219-20, 415, 386 n, 368.

Il tema verbale determinato dal participio passato o dal perfetto: 367.

Verbi che passano dalla 2-3 conjug. alla 4.^a: 26-7, 439, 490; dalla 2.^a alla 3.^a: 439, 489; dalla 1.^a alla 3.^a: 496; dalla 4.^a alla 3.^a: ib.; dalla 3.^a alla 1.^a: 72.

Infinito: 448 ecc.; forma sincopata e forma integra nell'inf. in *-ère*: 439.

Il Participio presente in *-ente*, esteso alla 1.^a conjugaz.: 27; in *-ante* esteso alla 2-3.^a: ib.

Participio passato: 448; debole in *-ûto*: 270; forte: 27, 233.

Participj 'accorciati': 141, 153, 156 n, 166, 170, 179, 180, 181, 195, 203, 210, 211, 218.

Gerundio: 442; della 4.^a, in *-iando*: 27; in *-int*: 442.

Presente indicativo: 439-40, ecc.

-o analogico, nella 1.^a pers. del pres. indic.: 23.

Congiuntivo presente: 440-41, ecc.

Il congiuntivo presente della 2-4.^a, nell'analogia della 1.^a: 26.

Imperativo: 441-2, ecc.

Imperfetto: 442, ecc.

L'imperf. indic. della 1.^a, nell'analogia della 2-3.^a: 233.

-éa ed *-éva*: 24, 26.

-dmio nella 1.^a plur. dell'imperf. indic.: 325, 401.

-dvio nella 2.^a plur. dell'imperf. indic.: 325, 401.

Perfetto: 24-5, 442-3, ecc.

Perfetto debole in *-étti*: 444.

Perfetto debole in *-ér-*, sull'analogia della 3.^a plur.: 443.

Il tipo 'habui' a base del perfetto debole: 234-5.

-si nella 2.^a pers. del perf.: 24.

La 3.^a plur. in *-ônno* 325 n; in *-ôrno*, *-érno* *-irno*: ib.

Perfetto forte: 24, 234-5, 325 n, 443.

Perfetto forte in *-vi*: 233-4.

visti: 444.

Piuccheperfetto indicativo: 443 n.

Futuro: 444, ecc.; perifratico: 234.

Futuro col tema infinitivale ridotto: 411, 444; col tema analogicamente portato al tipo della 1.^a: 89.

Condizionale: 444-5, ecc.; col tema infinitivale ridotto: 411, 444; col tema analogicamente portato al tipo della 1.^a: 89.

Seconde persone con distinzione interna: 14, 83, 85, 86, 87, 88.

La 1.^a plur. in *-a*: 440; in *-n*: 414.

Conjugazione incoativa: 270, 439.

Passivo: 270.

Verbi irregolari:

'essere': 27-8, 226, 235, 268, 446 7.

s'é: 28 n.

'avere' 235, 268-9 n, 445-6, ecc.

ô: 445 n.

habui: 443; riformato su *dēbui*: 473 n.

'sapere': 445-6.

sapui: 443.

*sēpui: 473.

'stare': 447.

'dare': 448.

'fare': 447.

'vadere': 447.

'dovere': 448.

'dire': 448.

'gire': 31.

Numerali: 23, 267, 438, ecc.

'due' e 'ambo' declinati: 267.

diciassette: 223-4.

diciannove: 223-4.

diciaotto, dicidotto: 224.

Numeri ordinali in *-eno*: 23, 438.

INDECLINABILI.

Preposizioni: 40-41, 274.

Congiunzioni: 40, 273-4.

et: 222, 224.

ac e atque: 223-4.

qua: 273.

Interiezioni: 41.

Avverbj: 38-9, 272-3, ecc.

-mente -i: 13, 38-9.

-one -i: 498.

-a analogico nell'avverbio: 2.

inde: 233, 268, 437.

ibi: 433 n.

illīc: 433 n, 434.

hi: 432.

glio, gso: 307 n, 396; loro limiti geografici: 396.

akhlā, ashlā, allā: 395.

ora indeclinabile: 324 n.

ūkhō': 408.

intus: 412.

Affermazione: 436-7.

III. Funzione e Sintassi.

Pleonasmi: 42, 233.

Ablativo assoluto: 327.

Il tipo 'più meglio' per 'meglio': 232.

Avverbio concordato col sostantivo: 66.

Pronome possessivo posposto: 233.

Pronome possessivo affisso: 233.

Pronome enclitico posposto: 432-3; incorporato nella forma verbale: 13.

'io' per 'noi': 432.

I pronomi enfatici *mi ti* in funzione di soggetto: 19.

Il pronome personale oggetto di 3.^a persona, in funzione di riflessivo enfatico: 20.

chi per 'di cui': 23.

Il relativo *che*, in funzione di obliquo indiretto: 327.

ipsu che funge da dimostrativo di

2.^a persona: 306 sgg.; limiti geografici del fenomeno: 313-4.

ipsu in funzione di articolo: 267, 303, 311.

'kku-esso; sua funzione e diffusione: 304-5, 306, 310-11 n.

L'infinito 'essere' incorporato nel verbo ond'è retto: 13.

Il presente indic. per il presente cong.: 235.

Il presente cong. in funzione d'imperativo: 41.

L'imperfetto cong. per il presente cong.: 235.

L'imperfetto cong. in funzione di imperativo proibitivo: 41.

Il condizionale per l'imperfetto cong.: 235.

Il gerundio per il participio presente: 327.

- Sostantivo in funzione di aggettivo: 185 n.
- Aggettivo in funzione avverbiale: 232.
- Avverbio in funzione aggettivale: 322, 322 n; in funzione pronominale: 434 n.
- Infinito sostantivato: 36.
- Participio sostantivato: 36.
- Participio presente in funzione di aggettivo: 442.
- Il tipo 'non sii cantando' per 'non cantare': 235.
- L'inibitivo del tipo 'non ti fidare': 441.
- Il tipo sintattico 'vattelappesca': 221 sgg.; 323; suoi limiti territoriali: 221-2; sua estensione ad altri tempi e modi: 221-2; come si dichiarare: 222-3.
- et frapposto: 231.
- one*, in funzione di diminutivo: 192.
- 'acconciare' per 'castrare': 134.
- 'accumulare' per 'appoggiare': 330.
- 'ala' per 'ascella': 96.
- 'alno' per 'larice': 452, 454.
- 'alno' per 'pioppo': 452, 454.
- 'alno' per 'orno': 453 n, 454.
- 'angoscia' per 'nausea': 45.
- 'animale' per 'quadrupede': 49.
- 'antico' per 'vecchio': 330.
- 'arrivo' per 'riposo': 95.
- 'avorno' per 'alno': 453 n, 455.
- 'avuto' per 'stato', nelle funzioni di ausiliare: 448.
- 'bambola, ragazzina' per 'rosolaccio': 122.
- 'barda' per 'basto': 230.
- 'barra' per 'guancia': 484.
- 'bestia' per 'asino': 91.
- 'beveraggio' per 'rinfresco': 32.
- 'bollire' per 'sbigottire': 296.
- 'brandello, 'squarcio' per 'saccoccia, tasca': 508.
- 'campo' per 'seminatorio': 359.
- 'cane' per 'bruco': 497.
- 'cane' per 'amento': 497.
- 'castratore' per 'veterinario': 424.
- 'catino' per 'stagno': 88.
- 'cedro' per 'cocomero': 338.
- 'ceppo' per 'vite': 232.
- 'cesso' per 'deretano': 422.
- 'cibo' per 'miccia': 230.
- 'cieco' per 'avannotto d'anguilla, piccola anguilla': 499-500.
- 'coda' per 'parte estrema': 484.
- 'colare' per 'ammollare': 75.
- 'compire' per 'maturare': 489.
- 'conciare' per 'spremere': 339.
- 'conciare' per 'vagliare': 339.
- 'condizione' per 'facienda, avvenimento': 54.
- 'contestare' per 'negare': 153.
- 'coppia' per 'gemello': 489.
- 'corba' per 'mastello': 94.
- 'covare' per 'nascondere': 484.
- 'covaticcio' per 'stantio': 120.
- 'crogiuolo' per 'lampadino': 427.
- 'cuccuma' per 'capo': 156 n.
- 'cuccuma' per 'rabbia': 156 n.
- 'Diana' per 'fata': 488.
- 'dimora' per 'sollazzo': 57.
- 'domestico' per 'gentile': 382 n.
- 'dosso' per 'baccello': 283.
- 'ebbio' per 'laburno fetido': 487.
- 'essere' per 'avere' nelle funzioni di ausiliare: 234, 327.
- 'falda' per 'grembiale': 486.
- 'fantoccio' per 'pazzo': 293-4.
- 'fata' per 'rospo': 507.
- 'favo' per 'ciambella': 487.
- 'fiatare' per 'soffiare il naso': 93.

- 'fisica' per 'medicina': 61.
 'fuoco' per 'fulmine': 345.
 'gatto' per 'bruco': 497.
 'gatto' per 'amento': 497.
 'giavellotto' per 'serpente': 500-501.
 'giocare' per 'rappresentare': 419.
 'imborrare' per 'calcare, spingere, inseguire': 497.
 'intricare' per 'accalappiare': 493.
 'indietro' per 'iterum': 95.
 'infetto' per 'cattivo': 96.
 'inguine' per 'edera': 368.
 'lastrico' per 'terrazzo, casa con terrazzo': 331.
 'latino' per 'facile, chiaro, largo': 377 n.
 'legno bianco, fusto bianco' per 'pioppo': 492.
 'maschio' per 'ariete': 490.
 'maschio' per 'verre': 490.
 'matto' per 'ragazzo': 292.
 'mela' per 'guancia': 68.
 'mela' per 'natica': 68.
 'monaca' per 'chiocciola': 491.
 'monaca' per 'testuggine': 491.
 'muscolo' per 'omero': 93-4.
 'no' per 'nè': 230.
 'oblata' per 'crosta di polenta': 503.
 'onde' per 'dove': 273.
 'orbo' per 'cieco': 53.
 'ordine' per 'filare': 86.
 'oscura' per 'vedova': 356.
 'parete' per 'muro di cinta a secco': 350.
 'pece' per 'cerotto': 416.
 'pensile' per 'pietra, rupe': 94 n.
 'pietrajo' per 'ventriglio dei polli': 120.
 'pigna' per 'stufa': 505.
 'pingue' per 'strutto': 460.
 'pomo' per 'frutto': 473 n.
 'quadrupede' per 'lucertola, ecc.': 110.
 'rapido' per 'ripido': 13, 492.
 'rapina' per 'rabbia': 186.
 'riccio' per 'truciolo': 482.
 'riprendere' per 'biasimare': 218.
 'rospo' per 'strega': 507.
 'rossigno' per 'salice': 114.
 'sano' per 'pieno': 398.
 'sano' per 'intiero': 317 sgg., 397-401; fondamento latino di questa significazione: 321.
 'scheggia' per 'truciolo': 482.
 'scolare' per 'asciugare': 75.
 'scopa' per 'graspo': 492.
 'sedere' per 'essere': 448.
 'segnare' per 'incidere': 85.
 'senno' per 'senso': 75.
 'sera' per 'jeri sera': 75.
 'sermone' per 'rimprovero': 296.
 'sonno' per 'tempia': 226 (cfr. il ven. *sóno*).
 'sperare' per 'temere': 77.
 'stazione' per 'bottega': 78.
 'straniero' per 'rozzo': 382 n.
 'tasca' per 'corredo': 508.
 'tasca' per 'scarpa': 508.
 'tentenna' per 'sonaglio': 117.
 'terriera' per 'ereditiera': 297.
 'trave' per 'guancia': 483.
 'umile' per 'morbido, tenero': 394.
 'veicolo' per 'culla': 456, 467.
 'veicolo' per 'erpice': 467.
 'venire' per 'divenire': 80.
 'vicenda' per 'faccenda': 81.
 'vicino' per 'concittadino': 81.
 'vivanda' per 'pasta': 486.
 'zamputo' per 'rospo': 109, 499.
 'zuffolare' per 'sdruciolare': 219.

IV. Lessico¹.

- abarigau* 482.
abbericunza 489 n.
abessiu 504.
'abbie'le' 466.
abboja 491.
abbojare 491.
abborrare 495.
abburrir 495.
abée 275.
abesiu 504.
abourrà 495.
aburrir 495 n.
ac 223.
acampeirà 275-6.
accuilare ecc. 485.
acheter 428.
**acucila* 427.
acupintu 481.
adesso 461.
adieso 461.
áfaga 370 n.
affranchiare 486.
affranciare 486.
a gatañdu ecc. 498.
agn ecc. 449-50.
agnellare ecc. 481.
agnetdn 452.
agnu 481.
agourro 113.
agueyréu 421, 427.
agugella 371 n.
agúrnu 453 n.

ahimé 473.
aiguière 421.
dingla 368.
dlamo ecc. 453.
aldno 454.
albu 492.
aldan ecc. 449, 452 n.
aliönu 482.
alipedde ecc. 481.
alipintu ecc. 481.
alire 482.
allorumare 490.
alluda 375.
dlona 453.
almeja 469.
dlmo 453 n.
**alnetanu* 452.
**alnëtu* 455 n.
alneus -a 449 sgg.
dlnia 452.
**alnica* 450 n, 452.
alnis -sa ecc. 451.
alnus 449 sgg.
alosné 428.
ambëssi ecc. 504.
dmbli 453.
ambormind 424.
ambossu'r 426.
ambottdu 426.
ambüri 424.
amdán 453.
amedáno 453.

amis' 276.
amoret 419.
amortér 428.
amoscino 97.
ampéjs 504.
ampéjsé 504.
ampëssi ecc. 504.
dmula 419.
ancetá -dna 451.
ancisam 428.
andebéni 488 n.
**aneu* 455 n.
anferghér 424.
angia 501 n.
angidi 481.
andrese 481 n.
añis ecc. 451.
annodulare 481.
anspid 428.
ansündér 97.
antápa 106.
antén 452, 453.
anterdod 429.
anterfiché 429.
antienne 461.
antrech 416.
antrevar 276.
antürzu 482.
anvie 426.
anza 501.
añta 501 n.
aniénu 482.

¹ Non si tien conto, di regola, delle voci che aprono i singoli articoli delle serie alfabetiche ricorrenti a pp. 42-82, 134-213, 328-62.

- dnšula* 501 n.
anzuma 422.
aorosch 506.
apedji 504.
aphāca 370 n.
appetiḡdi 487.
apru 481.
apsi 504.
aqua 280 n, 407, 421.
a ranon 497.
ardwi 483.
arbegha 410.
arbitrium 462.
area 481.
argiōla ecc. 481.
argriñd 429.
arigarsa ecc. 482.
arin 449.
aris 482.
arista 368.
armary 415 n.
armellino 494.
armeniaca ecc. 494.
armoise 468.
armuñdā 494.
arnér 451.
ārnu 455 n.
arnū 450 n, 454 n.
arpa 277.
arpion 277.
arpja 277.
arreyši 439.
arrordér 428.
arrui 482.
artaju'r 426.
artemisia 468.
arvoire 462.
aršeina 105.
aršiné 105.
arsōlu 483.
aršolu 509.
a sciat 497.
'asciugacapo' 367.
ascurcer 428.
assaisonner 368.
assoriā 428.
astrolabium 509.
astuddare 482.
atōngiu 483.
atque 223-4.
attittirigdi 487.
attupateddu 493.
augello 376 n.
augurare 485.
aulenar 454.
aurra 485.
autāngh 454.
autāno ecc. 452.
autre 510.
duzinu 451 n.
aveschā ecc. 111 n.
aviere 462.
avisché ecc. 111 n.
avjé 277.
avogla 427.
avolter 510 n.
a voltra 510 n.
avūtra 510.
avvizzito 504.
ayassa 420 n.
ayutra 510.
bacheca 373.
bacqeo 373.
bacuceo 375.
baculu 456.
balire 482.
banda bioua 482.
barbasto 118.
barcdāla 277.
barigadu 482.
bas'otto 382 n.
batāgl 427.
batassare 385.
batqaxos 112.
battola 382.
bausārd 428.
baizgcola 373.
baizotto 382 n.
bbubbū 230.
bed 275.
bechōn 412.
béculo 456.
bedale 275.
bedum 275.
befre 463.
**behiculum* 456.
behlhon ecc. 99-100.
beliscar 98.
belletegā 97-8.
benda 473.
benént 426.
bennariū 491.
bentriūu ecc. 482.
berbogliā ecc. 424.
bergajré 275.
bergonšōla 424.
bgro 490.
berou 490.
bertelléra 426.
bertisse 277-8.
berzigner 429.
bescavés 429.
besestr 429.
beso 275.
bēssi 504.
bestūt 429.
béu 275.
bévero 463.
bezal 275.
biade 503.
biaittu 482.
biavo ecc. 482.

- bičč* 99.
bicocca 128.
bičolān ecc. 278.
bicoquin ecc. 128.
bie 275.
bieco 474.
biedone 462.
bieta 462, 479.
bietta 99, 465.
bièvre 462, 463.
bigg 100.
bigg'lo 401.
biguncio 401 n.
bigutta 376 n.
bija 99.
bille 99.
billon 99.
billot 99.
binchiza 482.
birdiu 482.
birg ecc. 278.
birro 278.
birru 278.
biš ecc. 279.
bisare 482 (cfr. mil. vi-
 s'ord).
biscebaggi 279.
bisciabova ecc. 278, 279.
bise 279.
bisibosa 278.
bissá 278.
bissa-kupgra 279.
bissa-scüdellera 279.
bisset 429.
bissêtre 429.
bissinelo 279.
biŋ'rzolo 377.
bišella 270.
bišlun 270.
bituro -rro 377 n.
biuta 373.
bjalera 275.
bjana 100.
bjokk 100.
bjun 100.
bjuvétt 482.
bizzuca 279.
blago 456.
bledgār ecc. 97.
blédeg 97.
bledon 462.
boa 279.
bocciuolo 103-4.
bogon 280 n.
bomberaca 373.
bonaga 373.
bondura 483.
bonaúra 485.
**böne* 322 n, 400-401.
bon eyr 406.
bor ecc. 496.
bore 114.
borar ecc. 494-7.
borchia 473.
bori ecc. 494-7.
borida 496.
borra 114, 497.
borra 473.
borrare 495 n.
borre ecc. 114.
bŋrrer 494-7.
boš'e 278.
bós'ole 278.
bŋssolo 473.
botru 488.
bott 494.
bottüm 494.
bould 495.
bourrer 494-7.
bourret ecc. 114.
bourrique ecc. 114.
bova 279.
bova 288, 488.
boval 280.
bóveda 488.
bóvolo 279.
bŋssolo 473.
brabu ecc. 482.
bragiuala 130.
bragliau 426.
branca ecc. 100-101.
branche 100-101.
branco ecc. 100-101.
brancucce 101.
braxólu 483, 509.
brecuelo 456.
brega 421-2.
breiga 474.
breto 114.
bréva 290 n.
brévad 290 n.
brešša 290, 474.
bribbiddqsu 290 n.
bricco ecc. 114.
brigne 410.
brisciamiento 290 n.
brisa 290, 424.
brise 474.
brisou 290 n.
brissá 290.
brivido 290.
brivilegio 389.
brizzatino 389.
brizzolato 389.
broacér 422, 426.
broască 406.
bróatec 507.
brobbio 388.
brombla 102.
brombo 101-2.
brómbol 102.
bromboldr 101.
brómbula 101-2.

- broscōiu* 406.
**broscus* 506.
**brotacus* 507.
βρόταχος 112.
broxae 506.
bruesche 505 sgg.
brugna 389.
brujo 505 sgg.
brumesta 290 n.
brunella 389.
brusciu 505 sgg.
bruscus 506.
bséstar 429.
briata 122.
büba 122.
bübbola 380, 383.
bucato 103-4.
buccella 278.
buccingillo 381 n.
bucina 381 n.
bucine 381.
budrone 488.
büé 102-4.
bugada 102-4.
bugigatto 371 n.
bugio 371 n.
büña 103.
büñā 103.
bukimaca -naca 373.
bulista 494.
bullitigā 97.
buré 495.
buriar 495.
burir 496..
burlim 114.
burra 114, 497.
burrada 495 n..
burrit 496 n..
busso 473..
cābidu 483..
cabu 482..
cacapuzza 378..
cacardulo 104..
cacarduno 104..
cačć ecc. 104..
cacchione 497..
caciocavallo 104..
caecilia 376..
caecu 499..
cagadū'r 426..
cajet 104..
cagnón 497..
calaput 105, 110..
calappio 388 n..
calapuzzo 104..
calenzuolo 389-91..
calhet ecc. 287..
calhould 287..
caligariu 388..
calimon 105..
caliscu 483..
calma ecc., 483..
calmousète 105..
calogna 472..
calumnia 472..
cama 483..
camar 483..
cambaru 492..
cambis 280..
camelót 427..
čamese 479..
camicia ecc. 469..
camiddu 468..
cammgello ecc. 468..
čamparar 275..
**campariu* 275-6..
can da burrida 496..
canfguni 367 n..
cantēghia 484..
canthēriu 483..
cantrēxu ecc. 483..
capassa 379..
capassone 379 n..
**capera* 106 n..
caperare 106 n..
capernature ecc. 106 n..
cāpet 483..
capézzolo 107..
capifuoco 391-3..
capistejo 379..
capite 483..
capitone 392..
capofuoco 392-3..
cappare 262 n..
caprežžo 387..
capriccio 387..
caprūggine 106 n, 387..
**capu* 483..
caragiau 104..
caracduno 104..
caracol 104..
carazza 104..
carcarazza 104..
čardia 484..
cardiga 484..
cardiggidi 484..
caròt -é 106..
carpare 497, 498..
carpēre 498..
carpone 281, 497-8..
carreyréu 427..
carron 106..
caşcaval 104..
catapuzza 378..
catapuzzo 105..
catelina 107..
catricola 387..
catro 386 n..
catülü 497..
cauma 483..
caudica 128..
cduno 104..

cavdél 107.
cavedon ecc. 392 n.
cavrenzol ecc. 390 n.
cdzer 439.
cazu 487.
cedornella 379 n.
čef 467, 479.
cémece ecc. 470.
ceneracciolo 103.
cenerau 426.
čėpir 108.
čėppa 460.
cernėgl 427.
cervoise ecc. 466.
ce- citracca 387.
ces 422.
cesso 499.
chalonge 472.
chambis 280.
champayrar ecc. 275.
chėbe 109 n.
chenille 497.
cheppia 461.
cherebizzo 302.
chiaramia 422.
chiembel 472, 480.
chiępa 461.
chieppa 461.
chindalu 482.
chiocz 415-6.
chioępp 108.
chiovó -do 476.
chiriđ 426.
chisi ecc. 422.
chómer 483.
ciđ 422.
ciambott 499.
ciammuotto 499.
ciampa 110.
cianta 110.
cibęca 373.

ciciglia 376.
cicigna 376.
cieca 499.
ciecolina 499.
čiénere 478.
ciócia 508.
ciđccia 508.
cięppa 508.
cioppare 508.
ciđtala 382.
ciri 422.
cirighin 283.
civelle 499-500.
čivi 108 n.
clavíčŭla 484.
claviglia 484.
clęf 467, 479.
cleve 467, 479.
cliapo 108.
clipp 108.
clivu 467, 479.
cloche 417.
clŭpea 461-2.
coagŭlu 487.
codle 484.
codrbu 492.
coberđi 484.
cębre 461.
coca 128.
cocca 128.
cočėt 426.
coche 128.
codęsto 378 n.
**cęđica* 128.
cofaccia 500.
coinsólu 484.
coisđica 484.
coizare 484.
coizza 484.
coja 484.
cojđi 484.

cojanza 484.
coju 484.
cojuonzo 484.
colora 464.
čomar 483.
cómarės 427.
cęme ecc. 471.
'comienza' ecc. 469.
conjugare 484.
contrŭciŭ 482.
convaxu 485.
čępa 461.
cophinu 484.
čępja 461.
cęppa 473.
cęppia 461.
coque 128.
coquelicot 122.
corax 104.
corata 371 n.
coręsto 378.
corraru 492.
cosita 283.
cotyla 382 n.
couletępay 110.
couluevre 464.
coviare 491.
cracđi 486.
cracu 487.
crampon 101.
crapan 109.
crapaud 109, 497, 499.
crape 109.
crapeuz 109.
crapot 109.
crastđu 424, 426.
cratíčŭla 484.
crécelle 109 n.
cremia 91.
-crepolo 387 n.
crétamo -no 382.

creva 482, 489.
 eridalesimi 118.
 criolès ecc. 118.
 crithmum 382 n.
 croba 492.
 croccai 486.
 crôxu 491.
 cry 411, 439.
 cudre 484.
 cübäre 484.
 cubile 485.
 cuemo ecc. 471.
 cuetta 484.
 cueva 476.
 cuile 485.
 cuivre 461.
 culebra 464.
 culifürriu 484.
 cülilüghe ecc. 484.
 culisaida 484.
 cumbessia 485.
 cumón 469, 478-9.
 'cuopre' ecc. 461.
 cyaneu 487.
 E v. s. 'k'.

dá la byrra 495.
 damascēnu 97.
 darde 501.
 dasgattiar 492-3.
 daussa 283.
 davos 284 n.
 dāwra 449.
 d'burida 496 n.
 'dēbbo' 473.
 demi 469.
 derd 501.
 derré 438.
 desmésti 428.
 dessedá 492.
 dēsslé 283.

destare 492.
 détraquer 107.
 devás 428.
 Diana 488.
 dicatto 375.
 didèle 101.
 diember 472, 480.
 diever 472, 480.
 dipanare 372.
 disdura 483.
 disaura 485.
 ditole 101.
 divqto 473.
 dledger 98.
 dgoglio 478.
 dōlium 478.
 dolsa 283.
 dorso 283.
 dorsum 283.
 dossa 283.
 dosse 283.
 dumbrár 480.

eau 421.
 'ēbbi' 473.
 ēbbro 462.
 ēbriu 407.
 ebūlum 487.
 écna ecc. 368.
 elce 478.
 em 471.
 emmo 471.
 empesé 504.
 engar 456.
 engeo 456.
 enguedad 456.
 énguen 368.
 éntia 426.
 entadēm 471.
 ente 426.
 éntia 426.

gpa 373.
 erborente 426.
 erkolina 121.
 erlo 112.
 érpice 475.
 escharpe 507-8.
 'escreve' 462, 479.
 espiet 460.
 espieule 459, 480.
 esquirpe 364 n, 367.
 esteva 467.
 estiale 485.
 estorpar 475.
 estremo 473.
 estrepe 475.
 estreval 485.
 estrief ecc. 485.
 éutre 510.
 eva 407.
 excitäre 492.
 excutere 385 n.
 exotīcu 382.
 eyasot 420 n.
 eyréu 427.

fabrile 486.
 facūla 465, 486.
 fada 507.
 fadali ecc. 486.
 facciabru 492.
 facies 415.
 falappa 284.
 falbald ecc. 283-4.
 fālcōla 465.
 faloppa 284.
 falórdia 485.
 faluppa 283-4.
 fantakí 486.
 fantina 122.
 farbello ecc. 284.
 farchétola 382.

- farchia* 465.
faribold 302.
farrasca 485.
farrunca 486.
fata 507.
faude ecc. 486.
favagello 371 n.
**favillisca* 494.
favolescà 494.
fearm 479-80.
fecz 416.
fe'gato ecc. 464.
fèle 464.
'fende' ecc. 464.
fèngia 485.
fentana 485.
fentómu 485.
fèrmo 464.
ferranca 486.
ferróugi 427.
ferùla 485.
ferzòrgna 428.
fèsta ecc. 464.
festuga 372 n.
fèurra 485.
fiaba 487.
fiaccòla 465.
fiadone 487.
fiale 487.
fiammarata ecc. 284.
fiamore 486.
fiancarbu 492.
fianda 485, 486.
fiargiu 487.
fiavo 487.
fiaccia 465.
fieltro ecc. 464.
fiero 471.
fieno 464, 479.
fiente ecc. 471.
fier 464.
fiera 464, 467.
fierce -ge 465.
fiermu 473 n.
fièta 465-6.
filigrésu 486.
filugello 377.
fiócina 465.
fiócine 381.
fiopa 461.
fiosso 466.
fiotto 475.
fiènte 104.
fiol 413 n.
fiamales'na 112.
fiaca ecc. 486.
floces 381 n.
fiueve 468.
fièja 473.
fiòlaga 370 n, 465.
folisca 494.
fone 465, 478.
ford 423.
forfice 129.
forgia 465.
fòsco ecc. 465.
fòsina 465.
fossa ecc. 465.
fòssine 465.
fradlash 368.
fraigare 486.
fraile 486.
fralda 486.
franca 486.
franda 486.
frandigài 486.
fraòne 487.
frappa ecc. 284.
frastimare 487.
freargiu ecc. 487.
frèddo ecc. 474.
frèdo 474.
fre'go!o 380 n.
freguez ecc. 486.
frente 475.
frezza 415.
'friegà' 475.
frìgöre 290 n.
friggio 290 n.
frisa 424.
frisson 290 n.
frizò 290 n.
fròbbire 486.
fröge ecc. 129-30.
fröla 422.
frondea 487.
fróngia 487.
frós 129.
fruj 411.
frunda 486.
frunti 475.
frunza 487.
/ry 420.
fui-fui 489 n.
fuis-fuis 489 n.
fünda 486.
fustialbu 492.
gabăta 230, 401.
gaccia 376 n.
**g accùla* 285.
**gacu* 286.
**gacùlu* 287.
gdggia ecc. 285.
gagian 285.
gagnolare 218.
gai ecc. 287.
gaion 285.
gaitzà 285.
gaj ecc. 285.
gajda ecc. 288.
gajetta 286.
gajetto 286-8.

- gajo* 285.
gajola 287.
galanto 376.
galaverna 416.
gald 449 n.
galera 388 n.
galigajo 388.
galjon 106 n.
galletta 163 n.
galy 287.
gamba 280.
gambis'a ecc. 280.
gamella 388 n.
gamf 280-81.
gamurrino 62.
gancio 213.
gàngola 215.
ganša 213 n.
garavell 296, 299.
garša 106.
gasgia 285.
gass 127.
γασσα 95.
gatolér 497 n.
gatta 493.
gau 112.
gaucholo 112.
gaudiua 112, 421.
gaujolo 112.
gaule ecc. 106 n.
γαυλο- 401.
gavéyle 421.
gavonchio 379.
gávja ecc. 401.
geai 284-5.
geja 286.
genièvre ecc. 460.
genugarbu 492.
gérlokyere 289.
gesso 461.
gheda ecc. 288.
ghemuri 490.
gheppio 460.
gherbino 164.
ghiaccio 136.
ghiado 124.
ghidm 487.
ghiécolo 215, 456, 467.
ghierla 465.
ghinghellare 216.
ghizzo 490.
ghiova 476.
ghiribizzo 288.
giaccio 164.
giacço 127.
gidgu 487.
gidi 285.
giampare 487.
giandousse 418.
gidte 497.
gidtul 497 n.
giau 104.
gina 105.
gingocchio 478.
gioba 489.
gioda 421.
giolva ecc. 487.
gionda 112 n.
giosa 418.
gioza 213.
giulivo 113.
giuncare 148 n.
giungina 112 n.
gladiu 124.
glande 489.
glandŭla 215.
glēba 482, 489.
gliemito 470.
gliemma 471.
glisciare 290 n.
glisser 290 n.
gliuómmero 490.
glomère 490.
gloume 471, 479.
glutta 490.
γνέδος 164.
gnagnaroel 291.
gnal ecc. 291.
gnarel ecc. 291.
gnarre 291.
gnas 291.
go 285.
gobbo 464.
gobiu 213.
goda 62.
gogna 216 n.
goiva 464.
gøj 112.
gōla 112-3.
golia 425-6.
gonga 215.
gonghta 216.
gongolare 216.
gor 114.
goranèi 114.
gorbia 463.
goret 114.
goro ecc. 114.
gorra ecc. 113-4.
gorrin 114.
gorrion 114.
gouge 464.
goupillon 115-6.
gourro 113.
goy 421.
gracidure 385 n.
grada 379.
graecu 500.
grampa 101, 406.
grampuce 101.
grampusse 406.
granglè 229.
gránfia 101..

granoñe 92.
grapalt ecc. 109.
grapard 109,
grapiette 109, 295.
grappa ecc., 109, 281.
grappin 109.
graps 109.
grapuñ 497.
grastę 95.
gratulla 62.
gravida 492.
grę 62.
grebold ecc. 117.
grebolon ecc. 117.
grelot 117, 289.
grelotter 117.
gręñe 91.
greuions 289.
greuletta ecc. 117.
greuller ecc. 117.
grevayre 406.
greve 476.
gribouler ecc. 289.
griccele 289.
griccio 289.
gricciole 118.
gricciole 289.
gridiliñna 114.
griffe 166 n.
grifo 166 n.
gril 289.
grilera ecc. 289.
grillare ecc. 290.
grillet ecc. 289.
grilletto 289.
grillo 288.
grillone 289.
grillotto 289.
grimullar 290.
grinfa 101.
griséu 427.

grisou 290 n.
grispignolo 388.
griu 116, 500.
griul 118.
griva 116.
grive 500.
grivelé 288.
griveler 116.
grivilloso 290 n.
grivois 116-7.
grivoise 116-7.
grivouard 116.
griwę 116.
grizzolo 118.
grobello 117.
grömet 426.
gronco 101.
gropal 109.
gröppa 461.
gröppo 461.
grötta 473.
grouler ecc. 289.
grufolare 166 n.
gruiiu 118.
grulons 117.
grulotte 117.
grumu 413 n.
grümestja 290 n.
gruppo 461.
gruviggiu 288.
grúzzolo 389.
gr'vó 289.
gr'vold 289.
guaitare 44.
guaraguasco ecc. 118.
gubbia 463.
gübia 463, 464.
guernoter 290.
guglia 136 n.
guğgla 112.
gui 467.

guiera 467.
guignequeu 484.
guipon 115.
gulbia 463.
gunělu 62.
guntrúxu 482.
gurdoni 488.
guril 113.
gurin 113.
gurra 113.
gussa 76.
gymbu 228.

harüla 495.
hermoso 465.
hěru 112.
hienda 471.
hierche 475.
hirpex 475.
höc annö 89.
homine 430.
hospitale 416.
houlette 113.
huella 466.
huerma 465.
huesa 465.
hümile 394.

iao 5.
idculo 501.
iaculum 157.
ibiscu 490.
idre ecc. 63.
ierpi 475.
iéuvre 462.
igghję 91.
ignómmero 489.
ilia 91,
ilę 84.
imborrare 495.
imbovdi 488.

- imbovolar* 279.
imbucatare 103.
imbuvonare 488.
immo 471.
immoscadare 375.
imparnigar 288.
impensu 230.
impiccare 107.
imprenta 167.
ĩmu 471.
ina 105.
**incaeniãre* 227.
inćagđ 38.
incagliare 192 n.
inclipđ 108.
inderer 39.
indũcere 227.
infernu 241-2 n.
infruscare 465.
infũdere 229.
infusato 465.
ingastada 374.
in gatolon 498.
in gaton 498.
ingattiar 492-3.
ingenuitãte 456.
ingěnuu 456.
inghiriũngia 488.
inginna 105.
ingle 368 n.
in grapp 497.
ĩnguen 368.
inguento 4.
inguinale -aria 368.
ingurfã-se 62.
inkõ ecc. 412.
insieme ecc. 471, 479.
insũla 93, 237.
interrogãre 276.
ĩntrebđ 276 n.
intrettire 216.
intro 41 n.
intufare 205 n.
iñũ 450 n.
inveggia 485.
inventao 80.
inveĩendã-se 81.
invidia 426, 485.
insisame 428.
ischidare 492.
isdrobbare 486.
istraũra 485.
ita 283.
ivre 462.
ivri 407.
jable ecc. 105-6.
jalde 449 n.
jalhat 287.
jana 488.
jandra 488.
jante 281.
jazę 90.
jéte 429.
jina 105.
joder 465.
jolée ecc. 112 n.
joli 113.
jolif 112-3.
jonne 450 n.
jovia 416.
jucũdu 112 n.
juevne ecc. 468.
jusę 86.
juvencu 90.
kabbređđę 474.
kadęla 497 n.
kadělu 52.
kadęna 497 n.
kal- 104-5, 110.
kamb- 280.
kampórĩa 427.
kandula 280.
kanta-rana 109 n.
kar- 106.
karaboćć (a) 104.
kardo 106.
karkaré 105, 106.
karřđ 106.
karrelé 106.
kãsu 52.
katá 227.
katé 428.
kaũma 483.
kęmeaę 469.
ķęvtepon 227.
koęęĩliov 85.
kękķia 461.
kõmęntu 54.
koqónę 154.
kouatt-peęse ecc. 110.
krapfo 281.
křđpia 281.
křębiz 288.
křepa 106.
křijalés'im 118.
kũba 56.
kugęębrař ecc. 110.
kuintã 54.
kũnos 85.
kunpresũn 33.
kustu 74.
kuviss 120.
kwějs 120.
E v. s. 'c'.
lacca 168 n.
lacchetta 185 n.
lactđ 426.
lačett 298.
ladino 377 n.
ládiu 489.

laëra 488.
láyava 227.
laŷeŋ 227.
laina 488.
lainzar 501.
lamicare 500.
lampa 31.
ŭampalúghe ecc. 488.
lampreda 387.
lancellotto 501.
lancerda 501..
lände 489.
langorir 65.
lānie 415.
lanza 501.
lansardo 501.
lapīdeu 379.
lara 483.
larmę 227.
lasca 421 n.
laskę 96.
latrāre 65.
laticrépulo 387 n.
laut 510.
lduta 510.
lava 488.
lāvera ecc. 488.
laveggio 379.
lavina 488.
lawéju ecc. 65.
léa 489.
ledda 489.
lech 425.
lechés 427.
léggiu 489.
**legīmen* 65.
legnopuzzo 104.
legu 489.
lembriugiare 393-4.
lembriugio 393-4.
lēmi 65.

lēmīte ecc. 470.
lengue 368 n.
lentāno 452.
lentānu 455.
leóra 489.
lere 462.
leşca 44.
lesma 470.
les'na ecc. 112.
lettiga 374.
létigu 291.
léura 489.
léutre 510.
levanti 116.
libeccio 460.
lībēru 489.
liéru 489.
līma 500.
līmax 470.
limetta 489.
limicare 500.
limitāre 298.
līmīte 170, 298.
limmecdola 500.
līmpīdu 170.
innarbu 492.
lis'u 60.
livęę 228.
livertizio 453 n.
līvīdu 66.
livio 66.
livrar 56.
lobare 489.
lobu 489.
lodān 449 n, 452.
logorare 170.
loitān 9.
lōmpere 489.
**lonctānu* 9.
lōnza 171 n.
lōnzo 171 n.

lōpporo 374, 473.
loramenta 489.
lōrdo 474, 478.
loru 489.
lōrum 489.
lōruma-lōruma 490.
lōrumu 489.
loupe 86.
lyva 375.
lūccā 282 n.
lūcia 376 n.
lucia 150 n.
luēre 490.
luiri 490.
lumacaglia 500.
lūmdsa 66.
lūmda 66.
lūñ 302.
l'unchūn 438.
lunīci 452.
lupa 171 n.
lurcāre 170 n.
lūrīdu 171.
lutan 44.
lutra 510.
lūttiū 490.
lūtum 86.
lūvro 118-9.

mac 438.
mačā' 90.
maccu 293.
maccu 293.
maceja ecc. 459.
māciolo 130.
māciullare 385 n.
mačūla 490.
madesi 67.
madię 67.
madiere -o 379.
madonina 122.

- madornale* 379.
madrakk 501.
madrasko 501.
madraso 501.
maduná 48.
magello 376-7.
μάγανος 228.
magiestay 4.
mdgiolo 130.
magistru 84 n.
mdgula 490.
maidé 67.
mdija 490.
mainó 67.
mailinaa 9.
major 90, 491.
malént 426.
malézo 119.
mal fraysse ecc. 125.
maligen 119.
malmignatto 497 n.
malot 67.
malva 490.
malva ibiscu 490.
mdmmola 299.
mancha 490.
mdncia 490.
manegę 229.
manine 101.
manngile 229.
manso 130.
mansues 130.
marachella 217.
marange 226.
marasso ecc. 501.
marchio 172.
marcio 381 n.
marcūlu 172 n.
marga 490.
margulare 490.
margmma 473.
marinaria 33.
marmolues 67.
marrápeto 217.
marrar 172 n.
marron 173.
marrone 172 n.
marrūbium 188.
marsú 86.
martin pescatore 143.
mas 173.
masakan 67.
mascaa 67.
mascu ecc. 490.
maska 67, 427.
masnā 416.
masnada 374-5.
μάταιος 173 n.
matāris 500-501.
matia 173 n.
matota 292 n.
matraccio 501.
matras 501.
matratz 501.
matt 292 n.
**mattāris* 500-501.
matteras 500-501.
mdttero 173.
matto 173.
matu 173.
mautone ecc. 173 n.
mazzcā 91.
mazzone 173 n.
mdgisę 230.
mdgnnę 229.
męčunkęle 90.
mego 469.
meicdma 483.
meigo 469.
meilh ecc. 469.
mēler 469.
mélēze 119.
meliaco 494.
méliga 370 n.
melletta 174 n.
melligine 119.
mēlum 476.
menante 174.
menet 497 n.
męninņę 233.
męnta 458 n.
mentha 458 n.
mentūla 458 n.
męrchę 84.
męri ecc. 491.
merūla 485.
merza 476.
merio 119.
**mę'sce* ecc. 469.
mesidu 48.
missione 416.
'messitore' 35.
'męstica' 473.
mēta 468.
męta 473.
mētōre 68.
mętoņę 91.
męttire ecc. 469.
meuble 463.
meurra 485.
męzzejamignde 226.
mę'zzo 415, 469.
mica 372 n.
mīcula 480.
mieda ecc. 468.
mielga 468.
'miettu' 473 n.
mieula 480.
minca 438.
minchia 458 n.
minchione 458 n.
minetta 497 n.
mingule 497 n.

ministraciom 33.
minon-sá 497 n.
mischia ecc. 469.
mītigāre 469.
mītis 469.
**mītju* 415.
mizzo 469.
mǵccolo 473.
mocheyréu 427.
mociǵlón 427.
moho ecc. 466.
moicz 427.
moineau 114.
maja 470.
moldagine 119.
moltone 175.
mómia 472.
mongili 491.
mont 416 n.
monza de domo 491.
monzu 491.
morato 176.
morchia 473.
moresche 428.
moro -a 473.
mortaise 106.
mortaia 106.
móscid 469.
mǵscio 217.
mǵscio 469.
mosso 294.
mostaz 427.
mǵt 470.
mǵto 473.
mǵtta 373.
mǵtto 470.
mounjo 491.
mourgueto 491.
mǵvel 463.
mudare 385.
muess 470.

'muestra' 469.
muire 470.
mule 176 n.
**mulsōriu* 491.
mungetta ecc. 491.
muoja 470.
mupǵ 228.
mūriga ecc. 491.
murigdi ecc. 491.
musa 69.
muscidu 469.
muscǵlu 93.
museau 413 n.
muškǵ 93.
mussórgiu ecc. 491.
mustroxu 491.
mǵšu 68.
mǵzu 413.
muizolare 218.
muina 66.
myxōne 173.

nagghjǵǵ 92.
nalba ecc. 490.
ñalj ecc. 291.
napu 379.
ñard 291.
nasǵ 89.
natta 177 n.
nazzǵd' 228.
naucleru 92.
navone 379.
nebbi 463.
neclenza 292.
neco 69.
nequu 69.
ñǵǵ ecc. 291.
'nérvacu' 468.
nescarea 438.
nesch 438.
nesquante 438.

nesquár 438.
nessónda 438.
neve 468.
'ngañarsǵ 227.
'ngǵǵ 227.
'nguǵǵǵ 228.
nidda ecc. 291-2.
niais ecc. 291.
nibbio 463.
nibia 502.
nible 502.
nibles 503.
nicchia 119-20.
nicchiare 119-20.
nicchio 119-20, 292.
nicher 119.
niǵisse 429.
niclizia 292.
**nīdale* 291.
nīdu 291-2.
niebel 463, 480.
nieble 463.
nieve 467-8.
nigghiu 463.
nigier 119.
nīgricāre 468.
nilja ecc. 292.
nillá 292.
nilloeu 292.
nisc ecc. 291.
niscare 438.
niss ecc. 415.
nivoul 502.
nivu 502.
nizzól 452.
ngbre 463.
ngme 473, 479.
nomu ecc. 471.
nourǵ 87.
novellessa 34.
ngvero 472.

- nozhe* 6.
nqzze ecc. 462.
nùbja 502.
nuble 502.
nublo 502.
núvola 502.

obbiadin 503.
òbia 491.
obiada 503.
obidi 491.
oblata -tum 503.
oblīquu 474.
obraucatu 90.
obviam 491.
obviäre 491.
oca 213.
oäia 32, 69.
òf al éerik ecc. 282-3.
ogna ecc. 450.
ognedunu 224.
ogni 243.
ognizz ecc. 452.
oiteuvre 463.
ol 436-7.
oldano 452.
**ölī* 407.
olioso 69.
olivētum 84.
olmetä 453.
olnär 451, 454 n.
oluiša ecc. 451, 454 n.
oly 415 n.
ombuto 452 n.
ombrēne 474.
omecio 5.
ómega 503.

omon 430.
óna 450 n.
õña ecc. 450.
ondro ecc. 452.
oniccio 452 n.
oniša ecc. 452.
oniscée 452 n.
õno ecc. 450.
ontäno 452.
õp ācu 286.
orabbi 503.
orcia 178.
ordöl 509.
organar 69.
orlivo 504.
orresa 70.
ors'öl 509.
orvivo ecc. 504.
oseegle 80.
osèla 510.
ostaggio 198 n.
oster 32.
õs'u 70.
ostigre 178.
ottato 158.
oublie 503.
ounia 450 n.
ourost 506.
òva 280.
õvčj 70.
òven 551.

pábilo 459.
pacificu 370.
pacco 107.
padire 385 n.
padrärzu ecc. 491.

pairé 45.
paléo 220.
pallatium 70.
palmuzza 490.
palpée 459.
pamensile 483.
panna 179 n.
pannare 179 n.
papejo 459.
papgl 459.
pápero 383.
papier 459.
papio 459.
-pappjare 5.
paramboler 101.
parazion 505.
pardu ecc. 491.
parezar 36.
parlascio 70.
parmariscu 490.
partéra 492.
parterre 492.
partoxa ecc. 491.
passadumän 482.
passëtta gaja 287.
passëtto 180.
*patiens*¹ 130.
pattare 180 n.
pautrógna 427.
pautrón 427.
pavaigl 459.
pavéro 459.
pavimentum 483.
pazziaro 294.
pāžu 70.
pazzo 91, 130, 292-3, 505.

¹ Il significato di 'pazzo', a cui sarebbe venuto *patiens*, ha bel conforto da *insanus*.

peada 492.
peagna 70.
peagno 61 n.
pedrbu 472.
peca 294.
pectore 120.
pectus 120.
peçu 295 n.
pecz 416.
pëdica 294, 383.
pe d'unę 95.
pega 459, 478.
peggio 459.
peggio 459.
pegioyn 416.
pegnota 505.
pe'gola 380 n.
pejor 90, 459.
pela 71.
pelicz 416, 429.
penacér 428.
peñounę 91.
pe'ntola 459.
péntola 459.
perdicom 33-4.
periculum 425, 474, 480.
périe 120.
'périto' 472-3.
pěrnis gaja 287.
pe'satúrę 91.
pe'scrá' 96.
pescrellonę ecc. 96.
peso 459.
pěssa 504.
pěssi 504.
pěssra 504.
pestũmu 71.
**pessũlu* 93-4 n.
petenier 125.
petrai 125.

petrosiglio ecc. 378.
pgttęłę 227.
peidu 492.
peuncu 492.
piagna 492.
piand 70.
pice 504.
picea 504.
piceu 416.
piceride 387 n.
picu 413 n.
piceula 180-81.
piel 459, 478.
pigshę 93.
pieta 504.
pieula ecc. 459, 480.
pieung 460, 480.
piever 460.
pieyd 418.
pignatta 505.
pignetta 505.
pignotta 505.
pigolare 386.
pigru 70.
pijonc'ę 401 n.
pila 71.
pilibrunu 481.
pimęnę 228.
piña 505.
pindula 493.
pingue 460, 480.
pinzo 181.
piglo 181 n.
pioppo 461.
piote 418.
piqva 184 n.
piove 476.
piqvere ecc. 468.
pire 459.
pisaróta 427.
piscia-cozza 279.
pisso 125.
pitale 377-8.
pitro ecc. 120.
pitiere 182 n.
piulare 386 n.
piumice 471.
piurare 386 n.
pivar 69.
pibiere 182 n.
pizzarbu 492.
pizzera 125.
pjanca 294.
pjgve 463.
pjgvego 463.
placitu 9, 418.
**plagea* 6.
planca 92.
plectere 504.
plōrāri 386 n.
plovi 463.
p'nassé 411.
pōa 122.
pobia 7.
poccia 508.
po'ccia 211 n.
pocciare 508.
pocciolo 508.
poche 508.
pocho 508.
pgdęęę 88.
podere 378.
podestà 378-9.
poina 107.
pois 459.
pglęęę 460.
pollare 183.
pōme 144 n.
pomentu 483.
pgmice ecc. 471.
ponce 471.
popona 122.

- poppa* 107, 462.
porcedbru ecc. 481.
porcedxu 491.
porcheddu abrinu 481.
porciata 205.
poscrai ecc. 482.
póste 508 n.
potda 426.
pōtiōne 72.
pōtroroġo 120.
potše 508 n.
pouchind 508.
pouchon 508.
poueta 125.
pouisso 125.
pouso 508.
prappónis 486.
**pratāriu* 491.
prātu 491.
prè 120 (cf. lomb. *pre-dè*).
pręcunęę 91.
prefagliu 284 n.
prem 470, 479.
prence 474.
pręncipe 474.
prencipio ecc. 474.
prętto 475.
prevęjre 430.
pręver 430.
pricar 15.
prich 425.
prieuel 474, 480.
prima 102.
primavera 473.
primma 72.
prıvou 425.
prızzato 389.
prę 475.
probaciom 34.
prębbio 388.
procanto 149.
pręda 183-4 n.
pręisę 84.
prōma 102.
prona 474.
πρoυμoν 102.
provana 379.
provim 58-9 n.
**prūma* 102.
prūma ecc. 102.
prūna 474.
pruppa 486.
pruppu 486.
pu 7.
pūa 122.
publīcu 463.
puća 508 n.
puche 508.
puđrigare 487.
pueple 461.
puina 294-5.
puiser 120.
puits 460.
puleżżo 184 n.
puliga 370 n.
**pülleu* 71.
pulsäre 120.
pultreña 427.
punasia 425.
pūpa 107, 122.
pūpa 107.
pupazzo 505.
pūpla 122.
**pūppa* 107.
pūppola 380.
pūppora 185.
purer 77.
puschena 482.
pušeın 482.
pusór 438.
pustis 482.
pussar 120-21.
püssja 125.
puldñ 430.
pute 125.
putelo 185 n.
pūteu 121-2.
putina 299.
putino 104.
putrōgn 427.
puttana 185 n.
putto 185 n.
puvie 6.
quaerēre 439.
quaggia 421.
quarcadunu 224.
**quaerire* 411.
quatre-pieds ecc. 110.
querquēdūla 382.
quinté 421.
rabita 13.
rabo 505.
rabosa 505.
raccappezare 429.
racchetta 185 n.
raganella 109 n.
raggricciarsi 289.
rdida 492.
raiga 482.
raina 14.
raıncier 121.
ramarro 186.
ramf 295.
rampa 101, 295.
rampo 101.
ranchezér 428.
rancio 381 n.
**ranea* 14.
rdnfa 101.
ranno 186 n.

ranšola 492.
rapa 295.
rapāce 368.
rapīdu 121, 492.
rdpola 295.
raposa 505.
rappa ecc. 296.
rascia 186 n.
rascione 186 n.
ratēll 121.
ratta ecc. 121.
rattavello 377.
ratto 121, 492.
rattu 492.
raššatura 187.
raššente 187 n.
raššese 187 n.
rebbio 295.
rebind 429.
rebutse 74.
rećens 130.
recessu 150, 376.
reciner 50.
recuevre ecc. 461.
recūperāre 484.
redīmēre 413.
redo 60.
regnachd 429.
rego 46.
regrignd 429.
régrulé 117.
reīcēre 456.
reime 413.
rgirę 229.
rekolenne 121.
relicquore 413.
relaj ecc. 412.
rekuire 490.
remo 473.
remongnér 429.
remusg 410.

reo ecc. 60.
rēpēre 188 n.
réppa 296.
reppia 295.
reš 130.
reš 456.
reška 368.
rešou 31.
rest 122.
rēstia 426.
retagliđu 426.
retensar 121.
rētia 85.
rezina 105.
rhombu 178.
ribęca 373.
ribreššo 290, 387 n.
ricotta 194 n.
rigattare 218.
rigo 188 n.
rīma 188.
rimorchio 473.
rimproverare 386 n.
rincer 121.
rintuzzare 203.
riond 412.
ripido 383.
ripire 188 n.
rista ecc. 121-2.
risō 73.
ristell 122.
ritrécine 381.
ritta ecc. 121-2.
rīvu 188 n.
rocchetto 189 n.
rogare 276-7 n.
rollet 289 n.
'rgmica' 471.
romigdi 491.
rōndę 367.
ronger 471.
ront 367.
ronzar 189 n.
róppere 367.
rosca 505 n.
rosco ecc. 111, 505 sgg.
rosolaccio 122.
rospa 505 n.
rospo 111, 505 sgg.
róttter 367.
rouver 276-7 n.
roznar 189 n.
rošša 189.
rubata 492.
rubeddula 492.
rūbeu 188.
rūbia 188.
rucęld 91.
ruchetta 372 n.
rūde 482.
rueddula 492.
ruga 372 n.
rugiađa 371, 374.
ruguar 277 n.
rumigāre 491.
**rumptus* 367.
rūpja ecc. 296.
ruspa 190 n.
russ gajo 287.
rutabūlum 377, 503.
ruticare 385.
ruzzola 220.

ša 422.
sabau 111.
sabot 111 n.
sacudir 439.
saeculum 425.
saettonne 501.
saéšimu 53.
**sagīmen* 226.
sagīna 190.

- sagmariu* 246.
sagnér 422.
sagra 386 n.
sagro 386 n.
saicá ecc. 484.
saietone 501.
sajgimę 226.
sajótt ecc. 123.
sakun 123.
salacca 190 n, 193 n.
salamoja ecc. 470.
salebra 368.
salélra 368.
**saletra* 368.
saligastro 371 n.
salix 190.
saltamartin 123.
salton 123.
šampa 110.
sampatt 123.
sanctu 406.
sandarăca 373.
sandracca 373.
sanfa 110.
sanna 212 n.
sapata 111 n.
sapo 111.
sappa 111 n.
saraino 74.
saramun 296.
sargłę ecc. 229.
sartagine 90.
sasón 427.
sata 110.
satione 368, 427.
šatt ecc. 110.
sattgię 89.
sauterelle 123.
sauticot 123.
savate 111, 111 n.
save 111.
sbaká 95.
sballare 191.
sbargar 296.
s'bérġarar 275.
sbiášu 50.
's'bięłę' 466.
sbigorare 198.
sbindagi 427.
sblissar ecc. 290.
s'bōj 124, 290 n, 296.
sbōji 296.
sborida 496.
s'braġá 51.
sbraitare 51.
sbrds'wa 51.
sbrisa 290.
sbrissar ecc. 290.
scaġġ 124.
scagio ecc. 402.
scagnardo 378.
scalafrbyn 424.
scalpěre 218.
scalpitare 218.
scampejré 275.
scanagghję 229.
scannello 192 n.
scāñu 74.
scapŭla 402.
scarabocchio 283.
scaravăċę 88.
scariola 87.
šcaroule 87.
scarpa 507-8.
scarpar 74-5.
scarsella 508.
scartapacz 418.
scarzar 75.
scassare 192 n.
scassinare 204 n.
scatellato 378.
scazzá ecc. 296.
scazzueppele 87.
scedone 192 n.
ścępir 108.
scęttr 473.
schgrischar 289.
schgrischur 289.
schiantare 199 n.
schidione 194 n.
s'chierp -pa 365.
schiribizzo 302.
schirpa 364 n.
schirpin 364 n.
schizzare 50.
schizzinoso 50.
schossá 416.
sciagura 485.
sciainato 218.
sciarada 193.
sciatto 110.
sciavere 218.
scidvero 218.
sciddi 492.
scilacca 193 n, 373.
scipito 379.
scivolare 218-9.
scoglio 193-4 n.
scgtola 385 n.
scotolare 385 n.
scgtta 194 n.
scovili 492.
scrobái 492.
scrocar 56.
scuċetatę 228.
ścŭmę'a 78.
scuriada 374 n.
scurhđ 91.
scutir 439.
sdilinqirsi 11.
sdrupá 89.
seccagna 220.
secesso 499.

secessum 499.
 secolă 429.
 secută 227.
 segghjuze 93.
 segle 425.
 ségolo 380 n.
 seira 75.
 sémondre 412.
 semôsa 429.
 semoxi 412.
 sentar 46.
 seo 76.
 'seppi' 473.
 sereno 141 n.
 servitrice 5.
 seson 368.
 sêtu 76.
 seuol 425.
 sfajra 300.
 şaj 124.
 şahitdi 492.
 şarba 507-8.
 şgarbell 296.
 şgarzeivel 289.
 şgatâr ecc. 296.
 şğatjd 297.
 şğervoassa 106.
 şgorbia 463.
 şgrafa 101.
 şgrafigndu 426.
 şgretolare 385.
 şgrifa 101.
 şgrifare 166.
 şgrisarôla 118.
 şgrisor ecc. 118.
 şgrisul ecc. 289.
 şgrisular 290.

şgrizsul 289.
 şguazzare 216.
 şgubbia 464.
 şiblar 219.
 şibot 111.
 şiddę 96.
 'siembra' 470.
 siepe 460, 479.
 ş'igu 66.
 şigiu ecc. 76.
 ş'ima 81-2.
 ş'imi 82.
 şingra 493.
 şingulu 493.
 ş'itow 82.
 şizzigorru boveri 279.
 şizzigorru nudę 279.
 şhago ecc. 402.
 şhândula 52.
 şhaniă 93.
 şkêlfa 364.
 şherpa ecc. 363 sgg.¹,
 507.
 şkilęnte 75.
 şkirpa 364.
 şkqđl 75.
 şkrakā 75.
 şkriņus'u 74.
 şkroža 106.
 şkruđl 75.
 şkruđu 75.
 şküga 77.
 şkuriă 75.
 şkwića 488, 551.
 şlimegar 500.
 şmeriglio 195 n.
 şmerlo 195 n.

şgbro 463.
 şğccida 370 n.
 soccotrinu 387.
 şöcer 88.
 şöciu 87.
 şğffce 473.
 'şğffoco' 473.
 'şğffre' ecc. 466.
 şolitāriu 493.
 şolleticare 98.
 şolletico 291.
 şolieri 493.
 şoliero 493.
 şoner 47.
 şorér 428.
 şörör 491.
 şorri ecc. 491.
 şos'nd 368.
 şqsta 196 n.
 'şq'sta' 473.
 şote 41.
 şottoscagio 402.
 şove-ver 41.
 şovenitā 425.
 şovnte 473.
 şóvero 463.
 şovrano 388.
 şóvra 74.
 şpago 196 n.
 şparigdi 500.
 şpeca 458.
 şpe'gnere 473.
 'şpgro' 472.
 şpetaciă 426.
 şpiccare 197 n.
 şpiede 460.
 şpiert 459.

¹ Cfr. ancora l'abruzz. *şcérpe*, che si deve ritenere, se qui spetta, voce culturale, introdotta da chi leggeva per *şe* uno *sce* = *she*.

spinarbu 492.
spindula 493.
spīnūla 226, 493.
spiz̃z̃ga 373.
spgrco 473.
spórle 412-3.
sporto 239.
spg'so 473.
sprecare 384.
spremessá 77.
sprě'sa 31.
sprimacciare 77.
spriná 58 n.
sprūin 58 n.
spulešiare 184 n.
spun'sia 77.
spurtigō'a 71.
squacć 124.
squai 124.
squillente 75.
s'rějsar 121.
staca 108 n.
stacio 78.
staggio 198 n.
stagnin 427.
stāgu 77.
stake 188 n.
statiōne 78.
statigē 86.
stazon 78.
stē'gola 467.
sterlōch 425.
stērmé ecc. 297.
sterpare 199 n.
stgrpo 475.
stervetta 126-7.
sticz 429.
stīpes 199.
stirpa 365 n.
stivale 127, 485.
stivillio 493.

'stgrpia' 475.
storpiare 475.
stortiglión 427.
stoviglia 493.
strabiliare 508-9.
strabu 508.
štraccale 108.
straccare 107.
stracche 108.
strde 17.
strafiz̃z̃ga 373.
stralabiá 508-9.
straldbiu 508-9.
stramē'si 68.
stramót 427.
stramūd 69.
strānia 415.
strapazzare 199.
strasonar 47.
stravaché 420.
strēm 297.
stremenér 429.
stremo 473.
strepicciare 385-6 n.
strepito 383.
strepītu 385 n.
strega 126.
stridl ecc. 127.
stricón 427.
**strigicare* 427.
strikár 427.
strinare 200.
strinkqn 427.
strival ecc. 485.
strobdi 486.
stropicciare 385-6 n.
stropiccio 386 n.
strucar ecc. 282.
strupo 200 n.
struz 428.
strūzid ecc. 282.

stupa 121.
stūpēre 386.
subbuglio 124.
sūbstans 196.
subterior 302.
succhio 200 n.
succūtēre 439.
suella 466.
sugacóo ecc. 367.
suisiui 489.
sukrud 429.
sumarrē 91.
summonēre 412.
supeditar 76.
surchjā' 93.
surláska 308.
susné 393.
susnon 393.
susté 394.
suston 394.
sutalj 123.
svessinér-se 428.
symphonia 89 n, 428.
syr 448.
**σχαντισοπουλος* 87.

tabut 78.
tacco 200.
táccola 200-201 n.
taccolare 201.
taccolino 201 n.
táccolo 201 n.
tady' 438.
talfping 229.
tamarin 124.
tamaris ecc. 124.
tamassin 97.
tāñā 79.
tanda 493.
tango 47.
tannē 227.

tapada 491, 493.
tapal ecc. 493.
tarabuso 203 n.
tarañoule 89.
tarso 201 n.
tartaruga 374.
tarullo 205.
tas 201.
tatã' ecc. 228.
tãambõssẽ 302.
tearz 480.
tẽga 374.
tẽgulu 467.
tẽjla d'rista 122.
tellecare 291.
'tẽme' 473.
temelina 124.
temell ecc. 124.
tentenne 117.
tẽpidu 108 n.
tẽpulu 108.
terminaciom 34.
tẽrnoisẽ 84.
terracrẽpolo 387.
terrancẽ 387 n.
terrere ecc. 297.
terrienu 472 n.
terruççar 282.
tẽrtugghjẽ 92.
testile 493.
testu 493.
**testuĩlia* 493.
teuthĩde 382 n.
theriãca 373.
thymu 493.
ticinu 451 n.
tievolo 467.
timier 124.
tĩmor 210, 219.
tira 493.
tire 493.

tistivillu 493.
**titillicare* 98.
tocativo 34.
toccapoma 144 n.
toccare 107.
toccio 203.
topff -ffa 466.
toleta 59 n.
tõma 219.
tomatio 219.
tõmito 219.
tõnico 202.
topa 373.
topin 427.
torçdo 509.
torçarõ' ecc. 297.
torcon 299.
torebũseno 203.
toro 125.
toro marino 203 n.
tortor 297.
tortũca 92.
tota 292 n.
tõtano 382.
touriẽ 125.
trabqcco 203.
trabũcine 203.
tracollo 56.
**tractore* 298.
traculẽr 429.
tracũr ecc. 297-8.
tragettatore 127.
traghetto 127.
**tragicãre* 107.
tragittare 127.
trainare 204 n.
trajectõrium 297-8.
tramazeira 124.
tramesso 79.
trapo 59.
trappund're 92.

traquer 107.
trascinare 204 n.
traturò 297.
travagã 79.
'travondrẽ' 418.
trẽbbia 462.
trẽcol 509.
trẽ'gola 380 n.
tremacu'a 484.
tremble ecc. 126.
tremẽla ecc. 124.
tremelery 425.
tremoços 126.
tremuoto 473.
trenfiare 219.
trẽpano 460.
trẽpĩdãre 216.
tresgetteur 127.
trẽtta 216.
tretticare 216-7.
trettolare 385.
triacca 373.
tricoise 117.
trigãtt 127.
trigiarol 297.
trĩticu 509.
trõc ecc. 281.
tromboun 203.
tronfiare 219.
tronfo 220.
trõttola 220.
truccare ecc. 281.
truccone ecc. 282.
truche 282.
**trudicãre* 282.
trufard 428.
trũka 281.
trũpanov 460.
trũs'd ecc. 282.
trũsãre 282.
trũsjar 282.

trūsjun 282.
trussante ecc. 282.
trussar 282.
truzzari 282.
tūf 466.
tūgin 427.
tuiššie ecc. 125.
tüllora 202 n.
tumbaņš 89 n.
tumbu 493.
tumš 86.
tūmell 301.
tumņņš 92.
tūmīdu 219.
tūmor 219.
tūphu 466.
turdōl 509.
tūrpe 475.
turtajō 297.
turūnda 203.
tutgre 377-8.
tympaniu 89 n.

ual ecc. 280.
ūber 118-9.
ūbjā ecc. 503.
uccello 376 n.
ūdus 205.
ugello 376 n.
uggia 205 n.
ūltra 409, 510.
umbilicu 424.
umddl 298.
ū'miu 394.
umnia 450 n.
uncoēu 412.
uniz 452.
untūrsu 482.
uovo ecc. 462.
us'ella 510.
-ustulāre 94.

ūt 510.
uwa 280 n.
uxōre 87.
uīza 205.

vacare 384.
vacca 176 n.
vacivo 493.
vacīvu 493.
vacquattū 225.
vagellare 385.
vajuolo 483.
valba 298.
valva 298.
vammačārš 230.
vammārš 226.
varicella 483.
variu 483.
varma 490.
varoulš 89, 91.
varpell 290 n, 298-9.
varplatt 299.
vašš 96.
vašelā'a 80.
vasidi 493.
vassive 493.
večad 81.
veccieņš 84.
vecte 299, 465.
vē'dar 127.
vēddgihe 90.
vēgghe 439.
vehicūlum 215, 456, 467.
vē'ja 80.
velienu 472 n.
vella 458.
**velliticare* 98.
vēndere 473.
vendicāre 458 n.
'vgne' 473.

vgpro 337.
vera 72.
verasus 368.
verbascu 118.
vgre ecc. 467.
verdello 391.
vgdōn 419.
verdone 389-91.
vergāpša 277-8.
vergi 126.
vėrgini ecc. 467.
vėri 127.
vermenėcs 427.
**vėrna* 454.
vgna 301, 454, 455.
vgnja 454 n.
verre 490.
verruca 51.
vers'ol 483, 509.
ver tiempo 72.
vesco -schio 467.
vė'scovo 380.
vglaculš 88.
vėtėre 127.
vė'trice 382, 466.
vetta 299.
vėtula 299.
vetūstu 368.
veys'iva 493.
vezo 466.
vezzuca 279.
viago 81.
viaja 466, 479.
vibūrnum 462.
vīce 422.
vīcu 202.
viculo 456.
vidua 80.
vīe 207 n.
vieguelo 216, 467.
viera 467.

vierge 465, 467.
vietro 467.
vigliare 207.
vikulu 215.
vilia 80.
viola zoppa 299.
viör genoggin 299.
vigrne 462.
v'jšk 368.
vipillon 115.
vīria 89, 467.
viscard 111 n.
viscla 115.
viscor 111.
vish 111 n.
viské 111 n.
vispo 111.
vissinèl ecc. 279.
vītice 466.
vitricu 482.
vitta 299.
vivagno 220, 504.
viverra 278.
vora 504.
vorāce 368.
voraviva 504.
vorhā 476.
voeugia 280.
voga 280.

vomēre 81.
vomīca 503.
vorticd 98.
vrōsaku 112, 507.
vrōtaku 112, 507.
vrūdaku 507.
vulpginę 90.
vuoto ecc. 476.
vurra 113.
vūt 510.

wasif 493.
wisća 115.

xana 488.
xboir 74, 296.

χηστός 155.

yengo 456.
yeso 461.
yvry 424.

zain 208.
zakhon ecc. 123.
sambaldo 109, 499.
sambra 208.
zampa 487, 110.
zampéttola 111 n.

zanca 110.
zapata 111 n.
zapetta 111 n.
zapo 111.
zappa 111 n.
zatt 110.
zatta 110.
zavgrra 473
žblestgar 290 n.
zgjang 89.
zejna 105.
zena 105.
zesia 6.
žgritsę 289.
žgrizūr ecc. 118.
zhantea 58 n.
zihā'r 219 n.
zinna ecc. 105-6.
zipun ecc. 82.
žñažd 429.
žolla 209 n.
zopa 299.
zota 299.
žótico 382.
zovént 429.
zucca 294.
zúccolo 294.
zuccotto 151 n.
zumbungię 89.

V. Varia.

Fiorentinità o toscanità della lingua
 italiana: 390-91.
 'voce fiorentina' e 'voce italiana':
 390-91.
 Il dialetto elbano: 236 n.
 Il dialetto astigiano antico: 403.
 Il dialetto astigiano moderno: 403.
 Voci germaniche nel latino: 100-101.
 Voci greche nel latino: 458 n, 459,
 460, 461.
 Voci greche ne' dialetti dell'Italia

meridionale: 85, 86, 87, 92, 95,
 112, 227, 228, 330, 333, 336, 337,
 338, 339, 340, 341, 344, 348, 349,
 352, 360, 362, 507.
 Voci greche nel rumeno: 507.
 Basi celtiche: 280, 282, 454.
 Voci longobarde in Italia: 288, 363
 sgg.
 Voci germaniche in Italia: 100, 102,
 105, 111, 123, 126-7, 288-9, 295,
 296, 382, 449 n, 461, 466, 489,

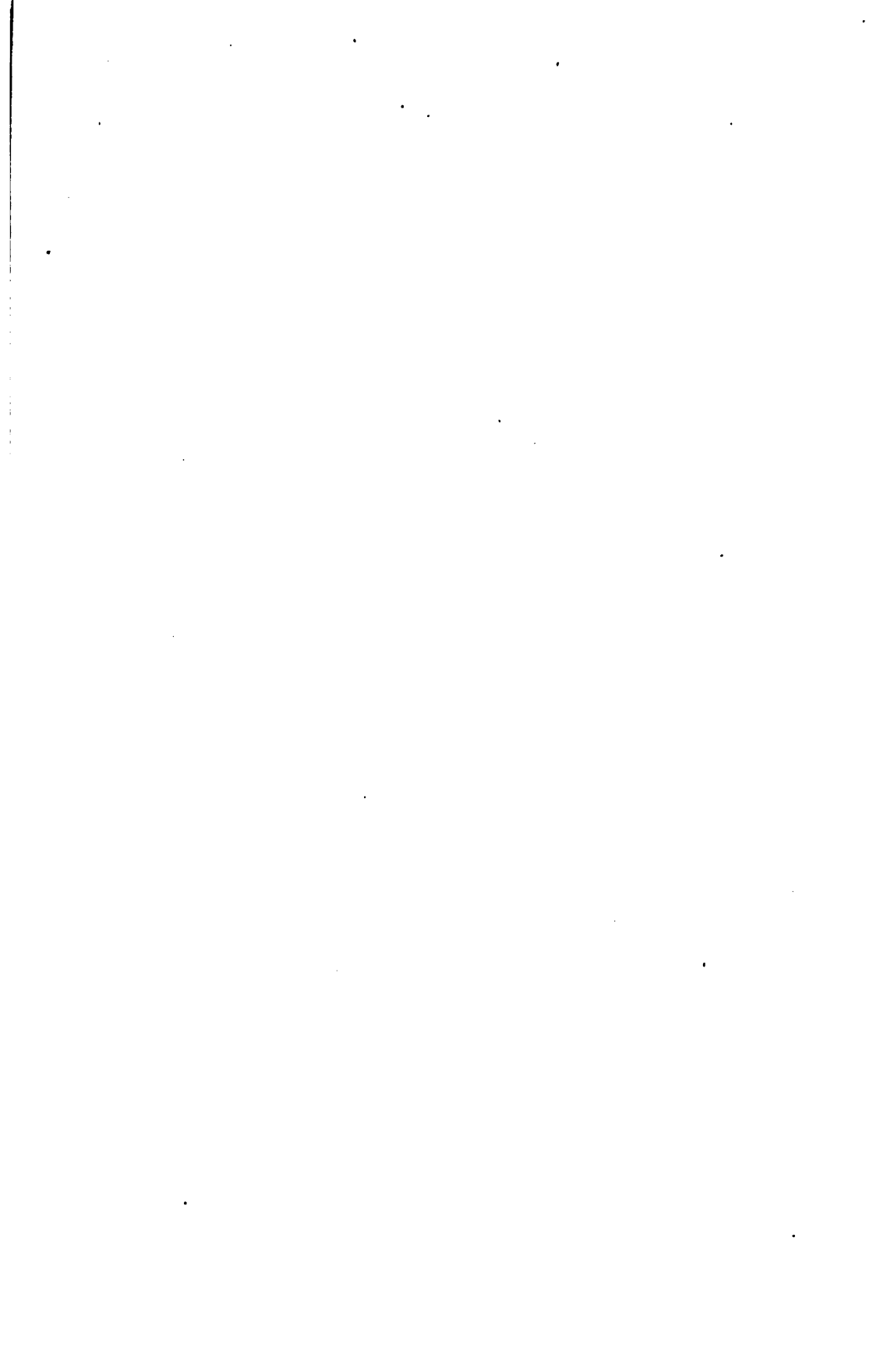
- 494 n., 497-8, 503, 508; in Francia: 508.
- Voci tedesche nel canavesano: 97.
- Voci italiane nello spagnolo: 192 n.
- Voci spagnole nel sardo: 486, 488, 490, 492, 493; nell'Italia meridionale: 227.
- Voci venute di Francia in Italia: 84, 99, 113, 147 n., 208 n., 285, 379, 420, 421, 422, 426, 427, 449 n., 455 n., 470; nel Piemonte: 116; nel genovese: 9, 32, 33, 43, 44, 46, 48, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 76, 77, 78, 79; nel sardo: 492; nell'Italia meridionale: 84; in Ispagna: 449 n.
- Suffissi francesi in voci italiane: 423, 427.
- Voci provenzali nell'italiano: 287; nel francese: 119.
- Voci catalane nel genovese: 63.
- Voci dialettali italiane nel toscano e nel vocabolario italiano: 60, 99, 129-30, 185 n., 187 n., 203 n., 212, 374, 375, 377, 378, 379, 382, 452 n., 453 n., 465.
- Voci letterarie assimilate nei dialetti: 472 n.
- Voci di latino ecclesiastico nel tedesco: 503.
- Voci latine nell'albanese: 473 n.
- Voci popolari estinte, rimesse in uso dai letterati: 373 n.
- Stratigrafia dialettale: 83 n.
- Nomi celtici e greci della rana: 507.
- Nomi della tartaruga: 279.
- Nomi della ghiandaja: 284-6.
- Nomi della cutrettola: 484.
- Nomi del tarabuso: 203 n.
- Nomi del rosolaccio: 122.
- Nomi dell'alno: 449 sgg.
- Nomi d'alberi in *-ggine*: 119.
- Nomi della primavera: 72.
- Nomi di uccelli da nomi proprj: 143.
- Nomi proprj personali o nomi d'indole personale, adoperati a significar cose: 150.
- Nomi proprj in *-do* venuti al significato di 'baggè, minchione': 174.
- Voci onomatopeiche: 230, 494 n.
- Alterazioni, formazioni, travestimenti scherzosi, gergali e plebei: 96, 175, 412, 424, 425, 428, 429.
- Raccostamenti gergali: 135.
- Pronuncie volgari applicate alla lettura del latino: 254 n.
- Pronuncia erronea di voci cadute in disuso: 171.
- Cronologia relativa di fenomeni fonetici: 12, 107, 296, 461.
- Incontro di basi germaniche con basi latine: 74-5, 215-6.
- Commistione di temi, fusione di voci sinonime o quasi sinonime: 3, 99, 279.
- Etimologia popolare: 182, 193.
- 'alleggerire' e 'digerire': 229.
- 'altalena' e 'bilancia': 49.
- 'ascalla' e 'scapola': 402.
- 'assediare' e 'accidia': 47.
- 'avellana' in 'alno': 454.
- 'bagordare' e 'bevere': 48.
- 'bestia' e 'animale': 49.
- 'bocca' e 'becco': 412.
- 'borrare' e 'correre': 496.
- 'brag-' e 'brug-': 51.
- 'brivido' e 'bollimento': 290 n.
- 'bruno' in 'pruna': 389.
- 'bucare' e 'frugare': 214-5.
- 'calenzuolo' e 'verdone': 289-91.
- 'cappio' e 'laccio': 388 n.
- 'capriccio' e 'ribrezzo': 387 n.
- 'collo' e 'gola': 56.
- 'contestare' e 'contrastare': 153.
- 'cubile' e 'ovile': 485.
- 'falò' in 'baldoria': 485.
- 'fiamma' in 'amore': 486.
- 'fiato' e 'fetente': 377 n.
- 'finire' e 'fornire': 95.
- 'gemere' in 'gemma': 81-2.
- 'gennajo' e 'febbrajo': 487.
- 'inter' e 'intus': 41.
- 'lama' in 'lamicare': 500.
- 'lentana' in 'alno': 455.
- 'lumaca' in 'limicare': 500.
- 'lunedì' su 'martedì': 17.
- 'meglio' su 'peggio': 459.
- 'metarancia' in 'arancio': 226.
- 'oggi' e 'domani': 412.
- 'olmo' in 'alno': 453-4.
- 'palma' in 'malva': 490.
- 'parlamento' in 'palazzo': 70.
- 'pazzo' e 'ragazzo': 292-3, 505.
- 'pazzo' e 'buffone': 293.
- 'peggio' e 'peggiore': 4.
- 'picciolo' e 'picciuolo': 413 n.
- 'pigna' e 'poppa': 107.
- 'prugna' e 'bròmbola': 102.
- 'rebbio' e 'tetta': 295.
- 'ricotta' e 'mammella': 294-5.
- 'ripa' e 'rivo': 374 n.
- 'scarpa' e 'mammella': 508.

- 'schiuma' in 'fumara': 78.
 'scoscendere' e 'squaccherare': 488.
 'skerfa' e 'esquirpe': 367.
 'sonno' e 'sogno': 226.
 'stirpe' e 'scherpa': 365 n.
 'tartaruga' in 'bizzuga': 279.
 'tartuca' in 'bizzuca': 279.
 'toro' e 'tarabuso': 203 n.
 'vellere' e '*titillicare': 99.
 'velo' in 'carta velina': 206 n.
 'volente' in 'volontà': 4.
 Composti del tipo 'pettiroso': 392, 481, 484, 492.
 Composti imperativi: 272, 484;
 d'imperativo reiterato: 489 n.; di
 due imperativi: 378 n, 488-9 n.
 Composti di due sostantivi: 272, 481.
 Composti di sostantivo + aggettivo:
 272, 481.
 Composti di aggettivo + sostantivo:
 272.
 Composti di giustaposizione: 488.
 Composti genitivi: 272, 387 n.
 Composti possessivi: 326.
 Soppressione di elementi superflui
 nel composto: 402.
 Primitivo dal derivato: 170, 187,
 370-71.
 Derivato sul primitivo: 136, 387 n, 388.
 Nomi locali: 82, 84, 86, 87, 88, 90,
 92, 93, 94 n, 121, 127, 212, 236
 sgg., 286, 300-302, 386 n, 387,
 429, 466, 468, 469, 470, 475, 479,
 501-2.
 Nomi locali derivati dal nome dell'
 'alno': 449 n, 450, 451, 452.
 Nomi locali derivati da 'clivo': 479.
 Chiatrì: 386 n.
 Cimone: 501-2.
 Cuorgné: 300.
 Dgra: 300.
 Elba: 475.
 Evreux: 466.
 Isk: 93.
 Limoges: 466.
 Lonate: 451 n.
 Modica-Muorica: 470.
 Nantes: 468, 479.
 Nòn: 451.
 Pesco: 93.
 Vernate: 455 n.
 Nomi proprj: 76, 79, 89, 90, 91, 156,
 174, 226, 228, 229, 230, 241, 252,
 386 n.
 Cognomi: 5, 424.
 Omeotropi: 134 sgg.
 Grafie: 51, 249-51, 405, 414 n, 481 n;
 grafie etimologiche: 18.
 Bibliografia: 42-3 n, 83 n, 403, 404,
 481 n.

GIUNTE E CORREZIONI.

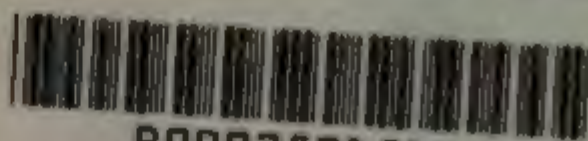
(V. anche a pp. 246, 302.)

- Pag. 98 l. 1: per *dledger*, l. *dledger*.
 » 231 l. 1: per *megghjg*, l. *mmegghjg*.
 » 362, nota 1, l. 1: per 'Mayer', l. 'Meyer'.
 » 367 l. 4: in luogo di 'per', l. 'par'.
 » 422 l. 17: per *siser*, l. *siser*.
 » 449 l. 2. Togli il rum. *arin*, che è *arin*, e di cui vedasi invece Meyer-
 Lübke, Rom. gr., I 405 — È invece da aggiungere il trent. *ocen*,
 che s'ha fresco fresco dal Vocab. del Ricci, e che si ragguag-
 lierà a **gion *dion/o*/. Per il *v*, cfr. il pure trent. *fovo* allato
 a *fou* e *foo*, faggio.
 » 456 l. 29: per '227 sgg.', l. '197'.
 » 483 l. 27: per *shvica*, l. *skvica*.
 » 497 l. 24: per 'o il', l. 'ed il'.
 » 497 n. l. 1: per 'ritenute', l. 'riferite'.





GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000750151

2149541